



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di ROMANISTICA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA
IN SCIENZE FILOLOGICHE, LINGUISTICHE E LETTERARIE
INDIRIZZO IN ROMANISTICA
XXI CICLO

**«ALIE YSTORIE AC DOTRINE»:
IL *LIVRE D'ENANCHET* NEL QUADRO
DELLA LETTERATURA FRANCO-ITALIANA**

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Paola Benincà

Supervisore: Ch.mo Prof. Giosuè Lachin

Dottorando: Luca MORLINO

Introduzione

1. Un testo e il suo contesto

Il *Livre d'Enanchet* è stato definito da Yakow Malkiel «a recalcitrant Franco-Venetian text»¹. Si tratta di un parere che, per quanto sia stato espresso cursoriamente oppure forse proprio per questo, coglie talmente nel segno da meritare di essere apposto a esergo del presente lavoro, considerate la quantità, la qualità e l'interdipendenza dei problemi che ancora caratterizzano quest'opera e che difficilmente possono essere risolti in maniera univoca: l'assenza di informazioni sull'autore, e prima ancora l'incertezza intorno al suo nome, che è strettamente legata alla questione del titolo ma anche, e soprattutto, allo statuto dell'opera e di conseguenza allo statuto di colui che ne è considerato l'autore; il disaccordo, l'approssimazione e la mancata chiarezza dei pochi studiosi precedenti riguardo a questi dati bibliografici, essenziali in termini non tanto o non solo tassonomici quanto, soprattutto, interpretativi; il complesso rapporto con le fonti mediolatine, che rimanda ancora allo statuto dell'opera e alla cultura dell'autore, e d'altro canto l'assenza di percepibili riferimenti diretti alla precedente tradizione romanza; l'impossibilità di allestire e dunque di leggere un testo critico unitario, dovuta a ragioni filologiche e linguistiche, le stesse che impediscono di localizzare con precisione l'origine dell'autore e che hanno determinato l'inserimento dell'opera nella cosiddetta letteratura franco-italiana². A ciò si deve inoltre aggiungere che, rispetto ai principali esemplari di quest'ultima, essa si distingue per genere, contenuto e forma,

¹ MALKIEL 1973, p. 180.

² Nel corso del presente lavoro si adotta questa definizione convenzionale, ormai invalsa negli studi nonostante le pur motivate e in larga parte condivisibili precisazioni e argomentazioni contrarie espresse in proposito, soprattutto dal punto di vista linguistico, da diversi studiosi, che hanno tuttavia comportato la proliferazione di una ridda di definizioni alternative: «franco-veneta» (è la variante maggioritaria, impiegata da MEYER 1867, p. 312, a INFURNA 2003; è interessante notare che, per analogia, essa è stata ripresa anche nella storiografia musicale: cfr. GALLO 1991, pp. 63-64), «franco-dialettale» (RAJNA 1878a, p. 43, NOVATI 1885, p. 184, n. 1, CRESCINI 1896, p. 350), «franco-lombarda» (PARIS (P.) 1873, p. 377, CONTINI 1964, p. 112, e, limitatamente a una parte della produzione, RENZI 1976, p. 574), «italo-francese» (PALERMO 1965 e 1972, p. 31, mentre DIONISOTTI 1959, p. 212, la usa come polo opposto a «franco-italiana»), «francese di Lombardia» (introdotta da RENZI 1976, p. 574, ha avuto immeritadamente scarsa fortuna), «franco-padana» (BRUNI 1990, p. 602) e, in riferimento alla lingua, «francese-italiano» e persino l'orribile neo-formazione artificiale *franital* (WUNDERLI 1999, p. 124, e 2003, p. 5). Benché tali definizioni non siano completamente intercambiabili tra loro per ragioni ora geografiche ora sostanziali, si ha l'impressione che a questo proposito la discussione corra il rischio di essere meramente nominalistica e pertanto si preferisce evitarla, o piuttosto trattarla in maniera indiretta, riprendendo alcune considerazioni di metodo espresse in altro contesto da RONCAGLIA 1965, pp. 1 e 4: «quel che in realtà importa non è tanto sostituire (e come poi?) un termine ormai convenzionale, quanto chiarire il suo contenuto, espungendone certe implicazioni semantiche e certe suggestioni analogiche; [...] la critica delle formule e delle nozioni correnti non significa però che dietro ad esse ci sia il nulla: significa al contrario che c'è una realtà estremamente più complessa di quanto esse, nella loro scheletricità, lascino immaginare o possano suggerire». Piuttosto che opporsi all'uso di un termine che va come minimo da MEYER-LÜBKE 1885-1886 a CAPUSSO 2007, appare pertanto il caso di provare a illustrare e precisare almeno alcuni di quegli aspetti più complessi che esso non riesce a esprimere immediatamente, così come ha fatto, per esempio, CONTINI 1986, p. 1145, spiegando che il composto «franco-italiano» si applica a due nozioni distinte: alla veste linguistica che assume un testo francese passato per mani italiane e più o meno italianeggianti; e alla fisionomia d'un testo intenzionalmente e convenzionalmente francese composto da uno scrittore italiano, la cui forma artificiale presuppone una serie di prodotti del primo tipo». Per una rassegna degli studi franco-italiani, e quindi almeno in parte anche della varia terminologia critica, cfr. LOMAZZI 1974, ROSELLINI 1977, CREMONESI 1983, pp. 5-15, HOLTUS 1979, pp. 5-15, e 1998, pp. 705-711.

ragione che l'ha resa una delle opere più trascurate di tale letteratura³, di cui è pure una delle prime, se non proprio la prima dal punto di vista cronologico tra quelle conservate, essendo stata composta già nella prima metà del XIII secolo.

I problemi appena elencati sono del resto comuni anche a molte altre opere medievali, ma di rado sembrano presentarsi così fittamente intrecciati; talora anzi i problemi possono essere anche più complessi – basti per tutti il caso del *Milione*, «opera inafferrabile, composita e refrattaria alle classificazioni»⁴ – ma sono stati almeno riconosciuti e indagati da tempo e da molti studiosi. Non è certo questo invece il caso del *Livre d'Enanchet*, per il quale la storia della critica si risolve in poche righe: scoperto in un codice viennese (W) e brevemente presentato da Adolfo Mussafia nel 1862, fu parzialmente pubblicato e per il resto riassunto da Ferdinand Wolf due anni dopo⁵. Le sole monografie dedicate a questo testo sono due dissertazioni di laurea: l'analisi linguistica di Max Bruns, discussa a Bonn sotto la direzione di Wendelin Foerster nel 1889, e l'edizione integrale procurata da Werner Fiebig nel 1938, discussa a Berlino sotto la direzione di Ernst Gamillscheg⁶. La prima è stata peraltro confutata dalla seconda, che a sua volta è presto divenuta insufficiente a causa del reperimento prima di una nuova fonte mediolatina da parte di Mario Forte e poi soprattutto di un nuovo testimone, rappresentato da un ms. miscelaneo conservato a Zagabria (Z), da parte di Valentin Putanec⁷. Lo studioso croato ne pubblicò soltanto alcuni brevi stralci, recedendo poi dal proposito di edizione integrale a favore dello stesso Fiebig, il quale nel 1960 tornò a occuparsi del testo annunciandone una seconda edizione che non ha tuttavia mai visto la luce⁸. Nei decenni successivi l'opera ha registrato un discreto interesse in relazione alla sua terza parte, per cui è stata presa in considerazione da Ernstpeter Ruhe nell'ambito della teoria e dell'epistolografia amorosa, e da Alfred Karnein e Peter Dembowski in quello della fortuna del *De amore* di Andrea Cappellano, mentre è stata quasi completamente ignorata dagli studi sulla letteratura degli stati del mondo, cui pure appartiene in modo non secondario⁹. Dal punto di vista filologico la situazione non ha invece registrato sostanziali progressi: è rimasta infatti inedita la tesi di laurea di Ginea De Grandis, dedicata all'edizione del ms. Z e condotta sotto la direzione di Virginio Bertolini, al quale si devono due precedenti contributi relativi alla localizzazione dei toponimi citati nei *colophon* dei due testimoni, mentre non ha avuto seguito il breve intervento di carattere paleografico presentato da Lidia Bartolucci al

³ Si tratta, in generale, di un aspetto piuttosto comune: CORTI 1969, p. 357, ha infatti notato «come siano spesso i minori meno convenzionali, meno sistemabili in un genere, ad essere rimasti nell'ombra».

⁴ BARBIERI 2006, p. 27; cfr. in proposito anche BATTAGLIA RICCI 1992, p. 85, che nota la persistenza di «molti dubbi [...] sull'identità, anche testuale, del libro». Non si tratta di un riferimento generico o casuale, poiché nel corso di questo lavoro il *Milione* è stato, tra gli altri, un termine di paragone costante.

⁵ Cfr. MUSSAFIA 1862, pp. 546-553; WOLF 1864, pp. 178-192. L'edizione progettata da MUSSAFIA 1881, p. 232, rimase invece allo stato di annuncio: cfr. in proposito il § 2.1.

⁶ Cfr. BRUNS 1889; FIEBIG 1938.

⁷ Cfr. FIEBIG 1938, pp. XIV-XV e XXXVI-XLV; FORTE 1938, il cui articolo uscì quando l'edizione di Fiebig era già in stampa, come riferisce FIEBIG 1960, p. 190; PUTANEC 1948.

⁸ Putanec progettò anzi una pubblicazione complessiva del ms. Z, ma portò a termine – piuttosto malamente – soltanto quella del cosiddetto *Dit du Concile de Lyon*: cfr. PUTANEC 1962 e le osservazioni critiche espresse in proposito da BALDINGER 1964, LECOY 1964, dai successivi editori BARRÉ - PAYEN 1974, nonché dallo stesso FIEBIG 1968, p. 208; per la delega del *Livre d'Enanchet* a Fiebig, cfr. invece FIEBIG 1960, p. 185. L'interesse di Fiebig nei confronti del testo si prolungò almeno fino al 1983, come testimonia la scheda di consultazione del ms. W. Alla serie di annunci rimasti lettera morta che costellano questa rassegna va aggiunto anche quello di un esame completo della lingua di W da parte dello stesso FIEBIG 1938, p. XXXVI.

⁹ Cfr. RUHE 1970, 1975, pp. 178-180, e 1984; KARNEIN 1981, pp. 515-523, e 1985, pp. 179-184; DEMBOWSKI 1989.

simposio franco-italiano di Bad Homburg¹⁰. Quest'ultimo rappresenta anzi l'unico caso in cui il *Livre d'Enanchet* abbia ricevuto una concreta attenzione nel quadro degli studi franco-italiani, nel quale altrimenti si registrano soltanto cenni piuttosto generici e imprecisi. Sebbene due tra i principali studiosi del settore quali Günther Holtus e Cesare Segre abbiano sottolineato la necessità di dedicare maggiore attenzione a questo testo, si deve infatti notare che il primo non gli ha mai riconosciuto nemmeno la possibilità del primato cronologico cui si è accennato sopra – attribuendolo invece più volte ai volgarizzamenti del *Moamin* e del *Ghaatrif* realizzati dal cremonese Daniele Deloc a causa di una datazione erroneamente più alta di questi ultimi – e che il secondo, di fronte al dato di fatto su cui si baserebbe tale primato, ovvero il termine *ante quem* del 1252 fornito dal *colophon* del ms. **Z**, ha dapprima espresso una cautela tendente piuttosto allo scetticismo per le conseguenze che ne deriverebbero a livello storico-letterario: «questo manoscritto porterebbe alla metà del sec. XIII, inducendo a retrodatare gl'inizi della letteratura franco-veneta»; mentre poi ha addirittura considerato l'argomento come se si trattasse di un'interpretazione congetturale di Putanec da prendere con beneficio d'inventario: «è da vedere se lo studioso croato ha ragione»¹¹.

Le sviste di Holtus e le riserve di Segre rivelano qualcosa di più dello stato di trascuratezza in cui versa al momento questo testo: esse rappresentano infatti dei segnali inequivocabili di una lacuna che non è limitata a un singolo punto bensì diffusa a una più vasta area nell'attuale quadro storico-critico sulla diffusione del francese come lingua letteraria in Italia, in particolare in quella settentrionale, nei secoli XIII-XV; alla scarsa conoscenza del testo si aggiunge cioè un'insoddisfacente definizione del contesto in cui esso va inquadrato per essere adeguatamente compreso¹². Il *Livre d'Enanchet* si differenzia infatti dalle opere principali e più studiate della letteratura franco-italiana per l'estraneità al genere epico e per l'uso della prosa, mentre per queste stesse caratteristiche, per il contenuto e il fine in senso lato didattici, oltre che per l'altezza cronologica, può essere apparentato, almeno a grandi linee, ad altre opere meno conosciute di questa stessa letteratura, che ciò nondimeno «costituirebbero le colonne, per dir così, dell'espansione francese, scritte, credesi, in francese da italiani per

¹⁰ Cfr. BERTOLINI 1980 e 1983; DE GRANDIS 1986; BARTOLUCCI 1989, che a p. 198 annuncia «uno studio ulteriore» sulle correzioni seriori presenti in **Z**, finora non uscito.

¹¹ SEGRE 1995, p. 639, n. 21, e 2001, pp. VII-VIII; cfr. HOLTUS 1991, p. 125, che, dopo aver registrato correttamente entrambi i mss. dell'opera nel *corpus* franco-italiano discusso nella seconda parte di questo paragrafo (HOLTUS 1979, p. 89, e 1988, p. 9), ha poi mancato di registrare **Z** nell'ultima versione (HOLTUS 1998, pp. 715-716); la reiterata datazione erronea dei volgarizzamenti delle versioni latine del *Moamin* e del *Ghaatrif* da parte di HOLTUS 1979, p. 5, 1988, p. 11, e 1998, p. 705, e HOLTUS - WUNDERLI 2005, p. 42, consiste nell'indicazione del periodo 1238-1249, che è proprio quello del regno di Enzo, figlio di Federico II e committente delle due traduzioni in francese, mentre il riferimento alla prigionia bolognese di re Enzo contenuto nel prologo della prima sposta la loro composizione dopo il 1249 (cfr. TJERNELD 1945, p. 28; peraltro la versione latina del *Moamin* realizzata da Teodoro d'Antiochia fu terminata soltanto nel 1240 e corretta da Federico II durante l'assedio di Faenza del 1240-1241, come rivela anche il prologo del volgarizzamento francese: cfr. GLESSGEN 2001, p. 63 e n. 2), fissata inoltre «vers 1272», anno della morte di re Enzo, per la versione del *Ghaatrif* da INEICHEN 1968, p. 421; per re Enzo a Bologna, cfr. TROMBETTI BUDRIESI 1996, 2001 e 2002. Per completezza di informazione, si segnala infine un curioso contraltare della trascuratezza sin qui richiamata, qual è la presenza del *Livre d'Enanchet* su internet, all'interno di un sito dedicato all'*ars dictandi*, tra le opere che hanno subito l'influenza di Boncompagno da Signa: cfr. WIGHT 1998, che riprende, con numerosi errori di trascrizione, il testo da FIEBIG 1938.

¹² La formulazione tradizionale di testo e contesto appare sufficiente e preferibile a quella che, con un poco convincente eccesso tassonomico, scinde il secondo polo di essa in cotesti e contesti, adottata in ambito franco-italiano da HOLTUS - KRAUSS - WUNDERLI 1989, pp. 1-2.

italiani»¹³. Pertanto, se è vero che «ogni opera composta anticamente in francese da Italiani del settentrione, viene a spargere un po' di luce tutto all'intorno», lo studio del *Livre d'Enanchet* rappresenta l'occasione per intraprendere l'indagine di un settore trascurato che, volendo, si potrebbe definire l'eccezione non epica della letteratura franco-italiana, secondo l'esempio di quanto ha fatto – proprio tra uno studio e l'altro intorno all'epica franco-italiana – Alberto Limentani riguardo all'«eccezione narrativa» (o non lirica) della letteratura medievale in lingua d'oc; in altri termini, per intraprendere lo studio di quelle *alie ystorie ac doctrine* con cui Dante nel *De Vulgari Eloquentia* (I, X, 2) conclude l'esposizione degli usi letterari della lingua d'oïl, riferendosi a quella letteratura didattico-dottrinale comprendente «non solo la produzione scritta da francesi, ma anche opere di quel tipo stese in francese da italiani»¹⁴. Il fine è quello di contribuire a una più generale revisione e a una migliore definizione dell'intero fenomeno franco-italiano, comunemente circoscritto al *corpus* di sessantacinque testi fissato da Holtus, che appare invece piuttosto insoddisfacente e bisognoso di correzioni per molte ragioni, a partire dalla sua genesi: esso è infatti nato come una semplice lista bibliografica dei testi che sono serviti allo studio del vocabolario dell'*Entrée d'Espagne*, quindi come insieme dei termini di confronto lessicale per una singola opera, in quanto tale giustamente aperto anche a casi linguisticamente allotrî, ma in seguito il suo stesso compilatore, riproponendolo senza sostanziali modifiche in altri due contributi, l'ha definito «il corpus dei manoscritti franco-italiani e di quelli francesi italianizzati» *tout court*, dando l'impressione di aver colmato quella lacuna degli studi franco-italiani giustamente lamentata in precedenza da Ruggieri e da Limentani, ovvero l'assenza del «più oggettivo atto filologico preliminare, l'inventario, cioè delle opere o rielaborazioni o trascrizioni» di cui è composta tale letteratura secondo la tripartizione tradizionale di Viscardi (al di là dei limiti di quest'ultima)¹⁵. A questo proposito è significativo notare come Limentani abbia invece ribadito che «un regesto sistematico della stessa letteratura franco-italiana non è mai stato redatto» anche dopo l'uscita del primo *Verzeichnis* di Holtus, di cui pure era perfettamente a conoscenza, avendo giudicato poche righe più sotto «stringate» le schede di cui esso è composto, caratterizzate peraltro da numerose imprecisioni e incongruenze, tra cui si segnalano in particolare l'accorpamento sotto un unico esponente di testi distinti, quali le versioni del *Moamin* e del *Ghaatrif* di Daniele Deloc, la separazione, viceversa, delle varie parti di un'opera considerabile invece come unitaria, quale la *Geste Francor*, con una disparità di trattamento che si ritrova anche nel caso di redazioni distinte dello stesso testo, registrate sotto lo stesso esponente per quanto riguarda l'*Huon d'Auvergne* e invece separate per la *Chanson de Roland*; l'incompletezza nella *recensio*; l'intitolazione approssimativa delle schede, talora basate

¹³ ZINGARELLI 1932, p. 452, che si riferisce proprio al *Livre d'Enanchet* e alle versioni del *Moamin* e del *Ghaatrif* di Daniele Deloc, e soltanto perché all'epoca non era noto **Z** dà priorità cronologica a queste ultime, datandole correttamente, a differenza di Holtus: cfr. la nota 11.

¹⁴ Cfr. rispettivamente RAJNA 1878, p. 33; LIMENTANI 1977; MENGALDO 1979, pp. 84-85 (per il testo di Dante), e 1973, p. 299 (per il commento del passo); a questo proposito, cfr. più nel dettaglio il § 4. Per un quadro d'insieme della letteratura franco-italiana, cfr. RONCAGLIA 1965a, RENZI 1976, SEGRE 1995, HOLTUS 1998, INFURNA 2003, HOLTUS - WUNDERLI 2005, WUNDERLI 2006.

¹⁵ Cfr. in ordine di citazione: HOLTUS 1979, pp. 58-89, 1988, pp. 8-10, e 1998, pp. 711-716; RUGGIERI 1966, pp. 148-149; LIMENTANI 1976, p. 203; VISCARDI 1941, pp. 37-38, la cui tripartizione, attraverso Bertoni, deriva da PARIS 1865, p. 163, ed è stata ritenuta inadeguata da diversi studiosi, tra cui in particolare RENZI 1976, p. 570, ROBERTSON MELLOR 1984, p. 786, SEGRE 2001, p. VIII, CAPUSSO 2007, p. 176. A quanto risulta, è invece rimasto allo stato di progetto il catalogo dei manoscritti della letteratura franco-italiana ideato da Jacques Monfrin, che in quest'ambito si è dedicato allo studio e all'edizione parziale del *Roman de Belris* e dei frammenti della *Chanson d'Aspremont* (MONFRIN 1958, 1962 e 1989; la notizia del progetto è riferita da HOLTUS 1989, p. 214).

sulla bibliografia critica, spesso nemmeno aggiornata, piuttosto che sul contenuto dei testi¹⁶. Gli aspetti più discutibili del *corpus* redatto da Holtus riguardano comunque alcune indebite presenze, tanto più se considerate accanto alle non poche lacune: per le prime ci si riferisce a testi che «vanno piuttosto attribuiti alla letteratura italiana settentrionale», come il *Rainaldo e Lesengrino* «nelle due redazioni di Oxford, piuttosto padovana, e di Udine, con chiari tratti trevisani»; la *Vita di Santa Maria Egiziaca*, che è in realtà la versione di un testo francese in volgare italiano-settentrionale; la canzone *En rima greuf a far dir e stravolger* del trevigiano Auliver, in cui la presenza di allomorfismi provenzali e franco-veneti è stata da tempo ridimensionata in termini sia quantitativi che qualitativi; infine la lirica *Eu ò la plu fina druderia*, per cui vale sostanzialmente lo stesso discorso; è poi singolare il caso del frammento ambrosiano del *Garin le Loherain*, in quanto privo di interferenze linguistiche italiane, mentre appare indebita anche la presenza del glossarietto francese-veneto accluso alla copia *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena trasmessa dal ms. 2511 della Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi, perché non si tratta di un testo franco-veneto, bensì di un paratesto veneto preposto a un testo francese per facilitarne la lettura: del resto, come scriveva Folena, «non possiamo definire “testi” i glossari»¹⁷. Per quanto riguarda invece le lacune, si segnalano, senza alcuna pretesa di esaustività, gli *Amaestramens* di Aristotele a

¹⁶ LIMENTANI 1981, pp. 346-347. Per la distinzione, tematica e in origine anche codicologica e linguistica, tra il *Moamin* e il *Ghaatrif*, cfr. TIERNELD 1945, pp. 1-30; per l'unitarietà della *Geste Francor*, cfr. VISCARDI 1941, pp. 24-26, ROSELLINI 1986, pp. 62-63, CINGOLANI 1987, NEGRI 2003, p. 282; per le distinte redazioni dell'*Huon d'Auvergne* (**B**, **P** e **T**), cfr. STENGEL 1908a/b, 1910, 1911, 1912, 1927, MEREGAZZI 1935, ZARKER MORGAN 2003, 2004, 2005, mentre per quelle della *Chanson de Roland* (**V**⁴ e **V**⁷), cfr. BERETTA 1995 e 2008; per la *recensio* incompleta ci si riferisce alla mancata indicazione del secondo testimone tanto nel caso del *Livre d'Enanchet* (cfr. la nota 11), quanto in quelli del *Moamin* (di cui è stato da tempo ritrovato un secondo ms. a Bruxelles: cfr. VAN DEN ABEELE 1994, p. 403, n. 63) e della *Histoire d'Atile en Ytaire* (cfr. BERTOLINI 1980a), quest'ultima peraltro inserita nel *corpus* franco-italiano soltanto a partire da quello relativo al genere epico di HOLTUS - WUNDERLI 2005; per le denominazioni ci si riferisce in primo luogo ai *Sermoni subalpini*, chiamati ancora *galloitalische Predigten*, secondo la definizione di FOERSTER 1879, la cui obsoleta edizione è assunta come base nonostante l'inaffidabilità a livello sia testuale che linguistico (cfr. le riserve espresse rispettivamente in proposito da UGOLINI 1942, pp. X-XI, n. 1, e da DANESI 1976, p. 2, il cui importante studio linguistico, ripetutamente ignorato da Holtus, riduce al minimo la presenza di tratti francesi, spiegandoli più opportunamente con la posizione di frontiera che ha segnato la storia linguistica del Piemonte nel Medioevo e anche oltre: cfr. anche STELLA 1994, pp. 75-77, e DARDANO 1999, p. 277, che al riguardo parla semplicemente di «volgare piemontese»); ma si pensi anche alle raccolte di vite di santi conservate a Lione, Modena e Tours, registrate con le sigle piuttosto opache «Notice LM», «Notice MM» e «Notice TM», che si riferiscono rispettivamente a MEYER 1888, 1902 e 1897; o ancora al canzoniere modenese noto con la sigla **H** agli studiosi della lirica trovierica, registrato come «Jeanroy Modena», in riferimento a JEANROY 1896, che pubblica però soltanto tredici delle sessantatre poesie presenti nell'antologia, oppure con il nome di «Moniot d'Arras», cui il ms. attribuisce però anche testi di altri trovieri, come si evince dalla semplice consultazione del repertorio di RS; o infine all'impropria definizione di «Raccolta di favole» per la raccolta dei soli *epimythia* estratti dalle favole del *Novus Avianus*, editi da RAJNA 1878 (cfr. BISANTI 2004, pp. 135-136, SOLIMANO 2005, p. 75 e n. 19).

¹⁷ FOLENA 1973, p. 5; la citazione iniziale è tratta invece da PELLEGRINI (G. B.) 1980, p. 260; per il *Rainaldo e Lesengrino* cfr. anche l'edizione di LOMAZZI 1972 e le considerazioni storico-letterarie di LOMAZZI 1976, p. 627; la *Vita di Santa Maria Egiziaca* è un testo veneto secondo CASINI 1880, p. 89 (il cui uso del composto «franco-veneto» nel titolo è stato evidentemente equivocato da Holtus), mentre pavese secondo BERTONI 1908, p. 233; per la canzone di Auliver, cfr. PELLEGRINI (G. B.) 1957, in part. p. 112, e BRUGNOLO 1996; per la contestazione dell'inserimento nel *corpus* franco-italiano della lirica *Eu ò la plu fina druderia* e del frammento ambrosiano del *Garin le Loherain* conservato nello stesso ms. cfr. FASSANELLI - MORLINO 2008, pp. 557-558; infine, per quanto riguarda il glossarietto preposto al *Régime du corps*, edito da BALDELLI 1961, si deve notare anche la disparità di trattamento rispetto al glossario preposto al ms. **V** del *Tresor* (per cui cfr. BELTRAMI 1994, p. 325), che invece non è mai stato registrato da Holtus.

Alessandro, il volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* realizzato da Bonaventura da Demena, quello dei *Disticha Catonis* realizzato da Macé de Troyes, nonché i *Dits des sages*, tutti trasmessi dallo stesso ms., il fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, comprendente anche il *Roman de Landomata*, che è stata inserita da Holtus e Wunderli soltanto di recente nel corpus franco-italiano relativo al genere epico, così come il *Roman de Troie*, il *Roman d'Alexandre* e l'*Histoire d'Atile en Ytaire*, mentre non sono mai stati registrati i cosiddetti *Six contes*, ovvero la versione francese parziale dei *Conti di antichi cavalieri*, né il *Livre de l'eschiele Mahomet*, versione francese del *Kitāb al-Mi'rāġ* arabo-andaluso realizzata da Bonaventura da Siena a partire da una precedente versione castigliana perduta (*Libro del subimiento*), così come nemmeno due testimonianze, più brevi ma non per questo meno significative, quali l'epitaffio di Martinello da Rainone iscritto su una lapide della Basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza e un breve frammento misconosciuto del *Roman de Troie*¹⁸. Le lacune non si limitano comunque soltanto a una serie di testi, ma riguardano più in generale alcuni generi, in particolare la narrativa, la lirica e la storiografia¹⁹; nonché un'intera tipologia

¹⁸ Per il *Roman de Landomata* e gli *Amaestramens*, questi ultimi volgarizzamento parziale dei *Secreta secretorum*, cfr. BABBI 1982 e 1984; per il volgarizzamento di Boezio, cfr. PERON 1989, BABBI 1995, 1999, 2000, 2001 e 2002; mentre per quello dei *Disticha Catonis* e per i *Dits des sages*, cfr. MEYER-LÜBKE 1886, pp. 366-371 e 378-379; per il *Roman de Troie* in Italia, cfr. JUNG 1996, pp. 113-116, 177-180, 194-199, 250-253 e 274-306, PUNZI 2004; per il *Roman d'Alexandre*, cfr. PERON 1991, pp. 526-529, e 1998, INFURNA 1998, BENEDETTI 1998a, BRUGNOLO 1999; per l'*Histoire d'Atile en Ytaire*, cfr. BERTOLINI 1976 e 1980a; per l'inserimento di questi ultimi tre testi e della *Storia di Landomata* nel corpus epico, cfr. HOLTUS - WUNDERLI 2005, rispettivamente pp. 207-210, 161-164, 169 e 192-194, le cui rimostranze a favore dei testi «qui avaient été exclus de façon arbitraire par la tradition scientifique de l'inventaire des épopées franco-italiennes» e che «auraient même plus mérité d'être retenus que d'autres témoins qui faisaient traditionnellement partie de la liste canonique» (p. 159) sarebbero giustificate se non fossero state scritte, sia pure a quattro mani, proprio dall'autore «de la liste canonique», che compie quindi una palinodia senza però riconoscerlo; per la versione francese dei *Conti*, cfr. BERTONI 1912, SICARDI 1912, DEL MONTE 1972, pp. 11-33; per il *Livre de l'eschiele Mahomet*, di cui MONFRIN 1951 ha poco convincentemente negato l'attribuzione a Bonaventura da Siena, ritenendolo autore soltanto della versione latina realizzata a partire da quella castigliana, cfr. CERULLI 1949 e 1969, GROULT 1950, WUNDERLI 1965 e 1968; per l'epitaffio di Martinello, giudice a Vicenza nel 1277, cfr. VISCARDI 1940, che al v. 1 corregge un presunto *humilitec* in *humilitez*, mentre la lapide riporta distintamente *HUMILITEÇ*; è il caso di notare inoltre che, stando alla testimonianza di CALVI 1772, pp. CXIII-CXVIII, il figlio di Martinello, Arlotto, scrisse proprio in francese una cronaca vicentina antipadovana andata perduta (cfr. anche MANTESE 1953, p. 473, ARNALDI 1963, pp. 73-74, BANDINI 1990, pp. 4-5). Il frammento del *Roman de Troie*, corrispondente ai vv. 13471-82 e 13487-94 del testo edito da CONSTANS 1906, pp. 303-304, e affine al ms. A¹ in base alla collazione con l'apparato critico di quest'ultimo, è (era?) trascritto in un codice notarile vicentino che al momento non sono riuscito a reperire; dopo essere stato scambiato per provenzale e indebitamente attribuito da CALVI 1772, pp. CCVIII-CCIX, allo stesso notaio vicentino Tuisio noto per aver scritto una petizione in una lingua artificiosa e posticcia, in sostanza in una «caricatura» del provenzale (cfr. CRESCINI 1897 e 1898), è stato pubblicato in un'edizione di terza mano da NOVATI 1897, pp. 218-220, n. 24, che non riuscì a identificarlo, se non ad articolo terminato, grazie a una comunicazione di Adolf Tobler dell'1.III.1897; nonostante il proposito espresso quattro giorni dopo in una lettera ad Alessandro D'Ancona, non risulta che Novati sia più tornato sull'argomento: cfr. GONELLI 1990, pp. 21 e 22, n. 7. È questo il motivo per cui il frammento è rimasto sinora misconosciuto, come provano l'intitolazione convenzionale *Detto di Salomone* che ne ha dato BANDINI 1990, p. 6, in base al riferimento al passo biblico di *Prov.* 31,10, e la sua assenza dalla *recensio* dei frammenti del *Roman de Troie* di JUNG 1996, pp. 23 e 306-330.

¹⁹ Per la narrativa arturiana, presente nel corpus soltanto con il *Meliadus* e le *Prophéties de Merlin*, cfr. DELCORNO BRANCA 1998 e 2004, BUBENIČEK 1998, BENEDETTI 2004, CIGNI 2004 e 2006a, INFURNA 2007a; in questo quadro va ricordata anche la lettera di Isotta desunta dal *Roman de Tristan en prose* trasmessa dal ms. Vaticano Barberiniano latino 3953, edita da LEGA 1905, pp. 257-259, per cui cfr. BRUGNOLO 1974, p. XLVIII, PERON 1991, pp. 522-525, e PUNZI 2004, p. 206; per i romanzi di materia greca in Italia, cfr. GIANNINI 2003, PUNZI 2004, MENEGHETTI 2006a/b. Per quanto riguarda la lirica, cfr. qui sopra la nota 16, JEANROY 1889, e soprattutto SPETIA 1993, pp. 252-272 e in part. 271: «la

di testimonianze di notevole importanza nella considerazione del fenomeno franco-italiano, che vanno dagli intarsi o farciture francesi in testi latini italiani e poi italiani alle vere e proprie composizioni plurilingui in cui sia presente anche il francese, ovvero dalle due battute minime contenute nella *Cronica Domini Ecelini de Romano* di Gerardo Maurisio ai frammenti sparsi qua e là nella *Cronica* di Salimbene de Adam, dai brani in francese del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti ai versi del poemetto in terzine su Francesco Novello da Carrara e la riconquista di Padova, dal discordo *Ai faux ris* attribuito a Dante ai ternari di Matteo Correggiaio, dal sonetto *Se 'l tuo novo sonetto ben intendo* di Francesco di Vannozzo agli esercizi bi- e trilingui riportati nei trattati metrici di Antonio da Tempo e Gidino da Sommacampagna, senza dimenticare il singolare *pastiche* franco-latino della *Historia troiana* trasmessa dal ms. Vaticano Barberiniano latino 3953, che potrebbe tuttavia essere il prodotto di una o più interpolazioni²⁰. Il *corpus* rivela comunque anche altri limiti di carattere più generale,

molteplicità delle fonti cui **Z^a** ha attinto lascia supporre che anche la poesia in lingua d'*oïl*, oltre a quella trobadorica, abbia conosciuto un notevole sviluppo nell'Italia della seconda metà del XIII secolo – epoca cui risalgono i due testimoni di Modena e di Zagabria – innestandosi anche sulla tradizione provenzale»; SPETIA 1993a, pp. 194-195, che discute questa tradizione anche in rapporto a Dante e sostiene che la raccolta di «cantiones in lingua gallica» appartenuta a Giovanni Dondi dall'Orologio fosse «un sylloge français plutôt que provençal»; SPETIA 1997. A questo proposito, sulla scorta delle trascurate indicazioni di MONTEVERDI 1933, p. 37, e TERRACINI 1934, p. 262, si deve tenere presente anche il filone della poesia per musica o comunque di tenore popolareggiante, cui appartengono i testi 68, 69 e 73 dei *Memoriali bolognesi* editi da ORLANDO 2005, pp. 96-98 e 111; il madrigale *La douce cere d'un fier animal* di Bartolino da Padova (cfr. CORSI 1970, pp. 363-364, GALLO 1978, pp. 238-239); le poesie copiate a Pavia poco dopo il 1360 (cfr. CONTINI 1963); quella copiata a Cremona (cfr. MONTEVERDI 1934, pp. 36-44); quelle copiate a Vicenza nel 1416, edite da NOVATI 1898 sulla base di una trascrizione di Domenico Bortolan, all'epoca direttore della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, «non priva di scorrettezze» al punto da inficiare la valutazione di Novati secondo BANDINI 1990, p. 6, che a p. 7 pubblica un campione direttamente dal ms. G.6.9.2 (521) della suddetta biblioteca; nonché quelle copiate a Modena a metà Quattrocento (cfr. BERTONI 1917). Per la storiografia ci si riferisce infine alla fortuna italiana della cosiddetta *Histoire ancienne jusqu'à Cèsar* e dei *Faits des Romains* – anch'essi inseriti soltanto nel *corpus* più recente di HOLTUS - WUNDERLI 2005, pp. 181-182 e 188-189 – per cui cfr. più dettagliatamente PALERMI 2004, pp. 228-231 e 237-243, e FLUTRE 1932, e 1933, pp. 30-34, 45-49, 60-61, 65-68 e 70-71, ma anche alla silloge storica realizzata in area napoletana per un non meglio noto «conte de Militree», per cui cfr. DE BARTHOLOMAEIS 1935, FORMISANO - LEE 1993, pp. 142-158, GASPERONI - MAFFEI 1996.

²⁰ Per le farciture e il plurilinguismo in generale, cfr. ZUMTHOR 1960, BRUGNOLO 1983, PACCAGNELLA 1983; a quanto risulta, in ambito franco-italiano a questi fenomeni ha fatto cenno soltanto RUGGIERI 1966, pp. 154-156. Per il passo del Maurisio, cfr. SORANZO 1914, p. 15, che stampa però «Syre Ycelin, salutem li marches» e «Syri Marches, salutem Ecelin» (si tratta delle due battute *in francesco* che sarebbero state rivolte da Ottone IV di Brunswick a Ezzelino II il Monaco e ad Azzo VI d'Este nell'incontro di Ossaniga in Val Lagarina nel 1209), mentre il ms. legge in realtà in entrambi i casi *salutez* (per la genesi dell'errore di lettura, cfr. DEROLEZ 2006, pp. 91 e 106), come mi riferisce Flavio Fiorese, che ringrazio, il quale sta curando una nuova edizione del testo; cfr. inoltre il commento dell'episodio di ARNALDI 1963, pp. 65-66, e FIORESE 1986, pp. 27-28; è il caso di sottolineare come questo passo, ignorato in tutti gli studi franco-italiani a eccezione di PERON 1991, p. 518, sia stato considerato da FONTANINI 1737, pp. 12-13, la prima documentazione della «lingua romanza d'Italia» (cfr. MARAZZINI 1988, pp. 13-17); per quanto riguarda Salimbene, che studiò in Francia, si tratta dell'accusa «Fi de becer diabele!» rivolta «in Gallico suo» da Giovanni di Brienne al genero Federico II, della «cantio partim in Gallico, partim in Latino» *Avent tutt mantenent novum nostris temporibus*, che CIOCIOLA 1985, p. 721, n. 1, considera giustamente un «documento prezioso quanto inavvertito della precoce espansione cisalpina di farciture intonabili franco-latine», di alcuni versi potatori e altri detti attribuiti ai *Gallici* (cfr. i passi in SCALIA 1998, pp. 61, 177, 330, 333, e 1999, p. 659, e il glossario di SCALIA 1966); tra gli inserti francesi in testi latini è il caso di ricordare anche la tradizione italiana di alcuni *Carmina burana*, per cui cfr. BERTONI 1912a; per il *Dittamondo* e per il poemetto carrarese, cfr. CORSI 1952, I, pp. 301-303 e 313-315, e II, pp. 170-173 e 313-314, RONCONI 1994, pp. 39 e 43-44, e l'analisi di PERUGI 1995, pp. 157-174; per la canzone *Ai faux ris* e l'attribuzione a Dante, cfr. BRUGNOLO 1983, pp. 105-165, DE ROBERTIS 1996 e 2002, III, pp. 243-256, LAZZERINI 2003; per Matteo Correggiaio, che trascrisse anche una versione francese del *De*

tra cui in primo luogo un notevole difetto di prospettiva in termini di geo-storia letteraria, anzi la vera e propria estraneità a tale concetto, che determina un forte sbilanciamento nei confronti di una delle varie aree italiane interessate dalla diffusione del francese, segnatamente di quella padana, a scapito delle altre, in particolare di quella piemontese, presa in considerazione da Holtus soltanto, e soprattutto impropriamente, per i *Sermoni subalpini* e per Filippo da Novara anziché per la *Battaglia di Gamenario* e lo *Chevalier errant* di Tommaso di Saluzzo; di quella tosco-ligure e in particolare pisana, che costituisce un centro fondamentale per la ricezione e l'irradiazione della narrativa francese di materia arturiana; infine di quella napoletana, in cui il francese si affianca al latino come lingua della cancelleria angioina e non trova invece una concorrenza volgare autoctona²¹. Un altro grave limite dell'impostazione del *corpus*

Regimine Principum, cfr. FREZZA 2006; per Francesco di Vannozzo, cfr. MEDIN 1928, pp. 83-84; per Antonio da Tempo, cfr. ANDREWS 1977, p. 38; per Gidino da Sommacampagna, cfr. CAPRETTINI 1993, pp. 91 e 99-100; per l'*Historia troiana*, cfr. DE MARCO 1958, PERON 1991, p. 522, PUNZI 2004, pp. 203-206. Al riguardo è opportuno ricordare anche la presenza di intarsi latini in alcuni testi franco-italiani, quali la *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola e la *Passion* trasmessa dal ms. marciano fr. App. XXXIX, per cui cfr. rispettivamente LIMENTANI 1976; BOUCHERIE 1870, pp. 18-29, e BERTOLINI 1986, pp. 27-29.

²¹ Per il concetto di geo-storia letteraria, cfr. OLIVA 2006, che osserva come esso rappresenti una costante della storiografia letteraria italiana, a partire almeno dal fondamentale studio di DIONISOTTI 1951, cui si richiamano esplicitamente gli importanti contributi di ANTONELLI 1987, BOLOGNA 1987, BRUNI 1990a, TATEO 1990, SBERLATI 1991 e 1992, VARVARO 1995 e 2003 sul policentrismo e sul plurilinguismo che caratterizzarono la Penisola in età medievale; cfr. in proposito anche le considerazioni di RUSSO 1999, p. 325, e quelle di carattere storico-politico e sociale di HIESTAND 1989, in part. pp. 27-28. Per l'impiego del francese nell'area piemontese, cfr. STELLA 1994, pp. 75-81; per la *Battaglia di Gamenario*, cfr. FORMISANO 1978 e 1984; per lo *Chevalier Errant*, cfr. WARD 1989; per l'improprio inserimento in quest'ambito dei *Sermoni subalpini*, cfr. la nota 16, mentre per quello delle opere di Filippo da Novara, oltre al fatto che «Novara, dal Medioevo fino al primo terzo del secolo XVIII, è territorio lombardo» (FERRARI 1992, p. 9, n. 3), si deve tenere presente che in base alle circostanze biografiche dell'autore esse appartengono più propriamente alla letteratura francese d'Oltremare: cfr. FRÉVILLE 1888, PARIS 1890, JACOBY 1984, pp. 619-621, MELANI 1988 e 1994, MINERVINI 1995, pp. 156 e 159, 2001, pp. 625-630, 2003, pp. 273-277, e 2006, p. 854, BERETTA SPAMPINATO 1997, EDBURY 2003. Per l'area tosco-ligure, cfr. CIGNI 1993, 2000, 2004, 2006, 2006a, e 2007, i cui contributi sembrano talora caratterizzati però da un eccesso di zelo nel ricondurre all'opposto a tale area forse più di quanto sia possibile in base agli elementi a disposizione. Per l'area napoletana, cfr. SABATINI 1975 e FORMISANO - LEE 1993, anche se le opere francesi composte e i mss. copiati nella Napoli angioina «non sono ancora stati oggetto di ampie ricerche specifiche» (BERETTA 1995, p. 377, n. 1); all'area meridionale probabilmente apparteneva anche il volgarizzamento francese della prima deca di Tito Livio, poi volto in italiano da Filippo da Santa Croce ad Andria (cfr. AZZETTA 1992, pp. 32-33, n. 3, che corregge l'errore passato da MONFRIN 1964, p. 227, ad alcuni studi successivi, in cui si legge invece Adria, e AZZETTA 1993, pp. 195-196); per la scarsa considerazione del volgarizzamento delle *Epistulae ad Lucilium* di Seneca (per cui cfr. EUSEBI 1969) in ambito franco-italiano, è indicativo il fatto che secondo HOLTUS 1998, p. 723, il committente dell'opera, il conte di Caserta Bartolomeo Sigismondo, «fit traduire Sénèque et Lucilius» (*sic*). Comunque, è opportuno notare che anche per quanto riguarda l'area padana, che è la più studiata, si è ormai fatta strada la necessità di una maggiore precisazione, soprattutto a favore dell'area emiliana e in particolare bolognese: cfr. FORMISANO 1996, BRUNETTI 2003 e 2005. Infine, è il caso di notare che proprio la prospettiva geo-storica è alla base di un'importante ma poco citata considerazione di FOLENA 1976a, pp. 272-273: «l'espansione del francese in Italia è concomitante all'espansione del francese e dell'italiano in Levante nell'età delle Crociate, degli stati latini di Levante e dell'Impero latino d'Oriente. C'è una relazione tra questi due fatti? Perché la cultura francese in Italia si afferma particolarmente nelle aree, soprattutto in quella veneta e anche in quella lombardo-emiliana, e significativamente in Toscana nell'area pisana, direttamente interessate e coinvolte nelle imprese militari-commericali d'Oriente? L'esperienza francese sembra legata a una dimensione avventurosa-internazionale e gotico-orientaleggiante che non trova rispondenze nella cultura italiana centro-meridionale con l'eccezione di Pisa (del tutto diversa naturalmente è la situazione del francese nell'Italia meridionale sotto i Normanni o gli Angioini). Il francese s'è affermato in Italia non tanto per contiguità, come adstrato (così più tardi in Piemonte), né per sovrapposizione, come superstrato (come nel caso di Normanni o Angioini), ma piuttosto per scelta culturale, per il suo volto internazionale, come metastrato».

consiste nella scarsa considerazione degli aspetti codicologici e dei contributi di filologia materiale, ovvero in un certo disimpegno rispetto a quel «lavorio sui codici, visti come oggetto di studio nella loro stessa natura di prodotto culturale, anziché quali puri testimoni ai fini di una ricostruzione stemmatica» (o di un'analisi linguistica), di cui avvertiva l'esigenza Limentani, notando come all'epoca esso non potesse dirsi «nemmeno sbizzato», mentre ormai è più che avviato, soprattutto da parte della scuola italiana²². A riprova delle lacune del *corpus* rispetto a questi sviluppi basti pensare che diversi codici sono stati presi in considerazione da Holtus soltanto per alcuni dei testi che essi trasmettono ma non per altri: è questo il caso dello stesso **Z** che riporta il *Livre d'Enanchet*, ma anche, per fare solo alcuni altri esempi, del già citato ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France e del ms. 3645 della Bibliothèque de l'Arsenal, che meriterebbero uno studio complessivo, analogo a quello compiuto da Lucilla Spetia riguardo a **Z**, da cui senza dubbio si potrebbero ricavare similmente elementi utili alla comprensione della letteratura franco-italiana²³.

Per le anzidette ragioni di carattere particolare nonché per quelle più generali sommariamente esposte nel lungo ed eterogeneo *cahier de doléances* appena concluso, potrà apparire forse paradossale che a un compito così oneroso qual è la revisione di un intero capitolo di storia letteraria possa contribuire proprio lo studio del *Livre d'Enanchet*, ma a ben rifletterci non poi così tanto: i generi e i testi minori – e si avrà modo di vedere, in particolare nel § 3, quanto a proposito la categoria di “minore” si attagli al *Livre d'Enanchet* – costituiscono infatti degli «elementi corroditori dei sistemi costituiti, insidiosi strumenti di mutamento, indebolimento e alla fine sconquasso»²⁴, poiché offrono la possibilità di riconsiderare il quadro d'insieme da una diversa

²² LIMENTANI 1981, p. 346. Per gli sviluppi in tal senso, che comprendono l'individuazione, il recupero e lo studio tanto di frammenti residui quanto di codici, cfr. i contributi di LONGOBARDI 1987, 1988a/b, 1989a/b, 1992a/b/c, 1993, 1994, 1994-1995, 1996, 2001 e 2002, CIGNI 1993 e 2006, BENEDETTI - ZAMPONI 1995, CONTI 1998, BENEDETTI 1998a, 1999, pp. 13-14 e 43, e 2004, INFURNA 2002, GIANNINI 2003, 2006 e 2008; per un quadro più generale relativo ai codici italiani di testi francesi, cfr. BUSBY 2002, pp. 596-635; in particolare per quelli di epopea carolingia conservati alla Marciana, cfr. BISSON 2002, che ha espresso l'esigenza di un nuovo catalogo aggiornato, notando per esempio a proposito del ms. **V**⁴ che esso «è senza dubbio il manoscritto più studiato dell'intero fondo, ma questo non ha impedito che l'osservazione della sua realtà materiale sia stata a volte poco accurata» e che i testi che esso trasmette, *Aspremont* e *Roland*, sono stati «considerati spesso dai filologi come testimoni a sé, e non parte di un'unità fisica», mentre «non è facilmente giustificabile la scelta di studiare i due poemi di **V**⁴ senza considerare la loro stretta correlazione materiale; soprattutto in considerazione della loro particolare patina linguistica, alla quale può aver contribuito in maniera sostanziale il copista» (pp. 744-745); lo stesso Bisson ha inoltre sottolineato un elemento materiale importante finora trascurato, ovvero sia che il ms. **V**¹³ «è interamente palinsesto» e che in origine costituiva un registro notarile bolognese (p. 746). A riprova dell'importanza di questi studi, VARVARO 1995, p. 252, si è giustamente chiesto «se sia lecito attribuire molto rilievo alla circostanza che parecchi scrittori di origine non francese usano questa lingua e invece collocare su un altro piano, meno rilevante, la constatazione che libri in francese vengono normalmente letti (e spesso vengono prodotti, sia nel senso letterario che in quello codicologico) in particolari ambienti» e quindi se sia «giustificata l'assoluta preminenza che conferiamo così all'autore rispetto al pubblico».

²³ Per il ms. **Z**, preso in considerazione da Holtus soltanto per il *Livre d'Enanchet*, anche se non sempre (cfr. la nota 11), cfr. SPETIA 1993, 1993a, 1997 e 1999, nonché qui sotto il § 2.2; per il ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, di cui Holtus registra soltanto il *Roman d'Hector et Hercule* e l'*Ystoire de la Passion*, cfr. i riferimenti bibliografici relativi ai singoli testi citati alla nota 18 e più in generale PALERMO 1972, pp. 22-23, CICCUTO 1994, p. 95, JUNG 1996, pp. 194-199, PUNZI 2004, pp. 177-180; per il ms. 3645 della Bibliothèque de l'Arsenal, di cui Holtus trascura le preghiere iniziali, che pure sono pubblicate nell'appendice dell'edizione dell'*Antéchrist* da WALBERG 1928, pp. 41-47, cfr. MARTIN 1887, III, pp. 450-451, BREUER 1919, p. 203, WALBERG 1928, p. XIII, nonché le considerazioni storico-geografiche e culturali relative a una delle fonti di questo ms. svolte qui sotto nel § 2.2.

²⁴ SCRIVANO 1984, p. 332.

angolatura e da un'altra prospettiva, in un continuo andirivieni tra particolare e generale. Come tanti altri minori, anche il *Livre d'Enanchet* costituisce chiaramente un «crocevia di transito con fermata non obbligatoria»²⁵, ma questa fermata si è rivelata ben presto necessaria: se infatti una riconsiderazione della letteratura franco-italiana appare altrimenti comunque possibile, una storia di questa letteratura non sembra invece possa farne a meno. La presente riconsiderazione non ha pertanto alcuna pretesa di esaustività e mira soltanto a contribuire a tale storia, poiché attualmente, molto più che nel passato, la trattazione del franco-italiano, almeno a livello d'insieme, appare fortemente sbilanciata sul versante tipologico-linguistico a sfavore di quello storico-letterario e storico-culturale; inoltre poiché «è nella storia in effetti che il “minore” [...] ritrova la sua più originale dimensione letteraria di provocazione e di presenza»²⁶. Il recupero di una prospettiva storico-letteraria appare del resto coerente con alcuni indirizzi critici più generali degli ultimi decenni, che hanno riaffermato la «legittimità di ogni tentativo di storicizzazione e contestualizzazione del testo letterario» contro alcune tendenze precedenti propense piuttosto a escluderla o a considerarla comunque superata; che hanno pertanto a loro volta recuperato impostazioni finalizzate a «ricostruire l'ambiente; domandarsi chi scriveva, e per chi; chi leggeva, e per che cosa»; che hanno riconosciuto l'esigenza di «narrare tante storie, anche letterarie, quanti sono i modi di essere della storia, anche non letteraria», riconnettendo così la storia della letteratura a quella più generale della cultura e rivendicando il prospettivismo contro ogni pretesa totalizzante; che hanno infine compreso che la ragion d'essere della storiografia letteraria «costituisce una componente fondamentale di qualsiasi operazione critica, anche di tipo monografico» e interpretato la «storia letteraria come ricostruzione»²⁷. In questi termini si comprende meglio come lo studio del *Livre d'Enanchet*, ovvero la complessa ricostruzione filologica e culturale di un testo privo di valore estetico ma apparso giustamente «in Bezug auf Sagen- und Culturgeschichte nicht ganz ohne Wichtigkeit» e perciò «molto curioso», che ci si augura possa costituire un contributo alla ricostruzione generale della letteratura franco-italiana, non sarebbe stato possibile senza intraprendere parallelamente una ricostruzione almeno parziale di essa, scaturita dalla convinzione che «la storia del francese in Italia sia meno unitaria di quello che si è generalmente creduto, e che si divida invece in diversi episodi, alcuni dei quali destinati a rimanere necessariamente molto oscuri», ma considerabili soltanto attraverso «une philologie ouverte à l'histoire»²⁸.

²⁵ MARTI 1984, p. 149.

²⁶ ESPOSITO 1984, p. 12. Per il franco-italiano, mi riferisco in particolare ai numerosi contributi di HOLTUS (1979, 1979a, 1984, 1985a, 1986, 1989, 1991, 1998) e ad alcuni di quelli di WUNDERLI (2003, 2006, 2006a) nonché a quello comune più recente (HOLTUS - WUNDERLI 2005), che appaiono in generale caratterizzati da quella «tentazione di dominare l'ampiezza del materiale con l'introduzione ipostatizzante di astratti concetti formali che portano all'eliminazione del soggetto» giustamente criticata in generale da AUERBACH 1952, p. 53, convinto invero del fatto che «il punto di partenza non deve essere rappresentato da una categoria generale applicata all'oggetto dall'esterno – deve crescere al suo interno, essere una sua parte»; comunque già FOLENA 1964, p. 379, lamentava che i testi franco-italiani «sono stati generalmente assai poco storicizzati, con poche eccezioni»; cfr. inoltre BRUNI 1990, p. 610: «l'origine e gli sviluppi della letteratura franco-veneta non sono bene accertati cronologicamente». Per la necessità di uno studio esterno della lingua, di carattere storico-culturale e sociale, che si affianchi a quello interno di carattere propriamente linguistico, cfr. in generale le pur diverse considerazioni di VARVARO 1973, p. 47, e BURKE 1990, p. 2.

²⁷ Cfr. nell'ordine di citazione: CESERANI 1996, pp. 83 e 84, ove riporta un passo di Lucien Febvre; BRIOSCHI 1986, p. 82, a conclusione di una «piccola apologia della storia letteraria»; LUPERINI 1997, pp. 6 e 10; a questi tre saggi rimando anche per una sintesi e per le principali indicazioni bibliografiche relative al dibattito critico sull'argomento.

²⁸ Cfr. nell'ordine di citazione: MUSSAFIA 1862, p. 551; SEGRE 1995, p. 639, che ripete sostanzialmente il giudizio espresso in precedenza (cfr. SEGRE 1968, p. 88), ripreso anche da D'AGOSTINO 1995, p. 557;

2. La tradizione manoscritta

La tradizione manoscritta del *Livre d'Enanchet* consta di due testimoni, siglati **W** e **Z**²⁹.

2.1. **W** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Hs. 2585 (ex Eugen. Fol. 125)³⁰.

Il codice consiste di due quaternioni pergamenei della fine del XIII secolo per un totale di 16 ff. della misura di 318-320 × 224-231 mm. (i valori più bassi della larghezza si registrano sul lato inferiore, in specie per il f. 1, con 224 mm. a fronte dei 230 del lato superiore)³¹, racchiusi da un risguardo formato da un bifoglio in cartoncino, con le pagine interne bianche e quelle esterne solidali alle rispettive controguardie a bande diagonali policrome, e da tre bifogli cartacei bianchi. I fogli pergamenei sono disposti secondo la legge di Gregory a cominciare dal lato carne e presentano una cartulazione moderna a matita in cifre arabe sull'angolo superiore destro del *recto*, mentre il solo f. 10r riporta anche una numerazione più antica a penna sull'angolo inferiore destro, peraltro errata (si tratta infatti di un 9, anch'esso in cifra araba). Il codice, originariamente anepigrafo, reca sulla testa del f. 1r un'intitolazione moderna, molto probabilmente settecentesca, a penna: *Rofin de l'art d'aimer*, in cui il nome del copista, desunto dal *colophon* (cfr. *infra*) e scambiato evidentemente con l'autore, è accostato a una definizione di contenuto che riprende il sintagma *dotrine d'amor* della rubrica anteposta alla terza parte dell'opera (f. 9d, corrispondente al capitolo **41**)³².

Il codice contiene soltanto il *Livre d'Enanchet*; la trasmissione di un unico testo, abbastanza comune nel Medioevo latino, è invece un fatto piuttosto raro in quello romanzo, tanto più considerato il genere, dato che «i testi della letteratura didascalica volgare non viaggiano da soli ma si presentano, nei codici, in compagnia di altri scritti»³³. La struttura fascicolare e le dimensioni ridotte di **W** potrebbero pertanto far pensare che si tratti di una parte di un codice più ampio, già formato e successivamente squadrato oppure ancora da rilegare e incompiuto. La prima di queste due ipotesi potrebbe trovare supporto nelle macchie d'inchiostro blu presenti nel f. 16d, ovvero nella colonna di destra, tra le righe 6 e 10, corrispondenti a **91.32-38**, che potrebbero testimoniare che il foglio in questione sia stato in contatto con la capitale ornata della colonna di sinistra di un foglio adiacente (un ipotetico f. 17a), tanto più che macchie analoghe si rilevano anche nel f. 10a in corrispondenza della capitale ornata del f. 9d e, in misura minore, nel f. 7a in corrispondenza della capitale ornata del f. 6d.

RENZI 1976, p. 570; BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1984, p. 797, la quale si riferisce al *Milione* e più in generale ai «textes franco-italiens ou français d'auteur italien».

²⁹ L'uso di tali sigle – riprese dalla lettera iniziale dei luoghi di conservazione dei mss. – è stato introdotto da PUTANEC 1948 e ripreso da BARTOLUCCI 1989.

³⁰ Le precedenti descrizioni sono sommarie, piuttosto imprecise e inoltre spesso divergenti: cfr. MUSSAFIA 1862, p. 547; WOLF 1864, p. 178; *TCV*, II (1868), pp. 103-104; FIEBIG 1938, pp. XV-XXII; UNTERKIRCHER 1957, p. 76, e 1969, p. 54; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1979, n. 16859; SIGNORINI 1995, p. 193.

³¹ La misurazione di 320 × 225 mm. di UNTERKIRCHER 1969, p. 54, è evidentemente standardizzata, mentre quella di 285 × 210 mm. di FIEBIG 1938, p. XX, è decisamente errata e dipende senza dubbio dal fatto che l'editore non ha consultato il ms. direttamente ma soltanto attraverso «eine photographische Copie» (*ibidem*, p. XXI); cfr. la critica in proposito di MULERTT 1939, col. 1130.

³² L'intitolazione risale molto probabilmente al periodo in cui il codice fece parte della collezione viennese del principe Eugenio di Savoia (cfr. *infra*), che ebbe diversi bibliotecari francesi, tra cui il poeta Jean-Baptiste Rousseau, Nicolas Lenglet e Jean-Pierre Mariette: cfr. SUCHIER 1928, p. 26.

³³ BRUNI 1990, p. 358; cfr. in generale AVALLE 1985, p. 155, VARVARO 1999, p. 391, D'AGOSTINO 2001, p. 93, mentre per l'ambito mediolatino LEONARDI (C.) 1994, p. 15.

Il testo, scritto in una gotichetta libraria italiana in inchiostro scuro, è disposto su due colonne di 46 righe – cui si fa riferimento, come di consueto, con le rispettive sigle *a* e *b* per il *recto*, e *c* e *d* per il *verso* dopo il numero del foglio – entro uno specchio di scrittura di 235-240 × 152-156 mm. rigato a matita con intercolumnio di 12-18 mm.³⁴, con ritorno a capo in corrispondenza di ogni nuovo capitolo, riconoscibile visivamente anche per l’iniziale calligrafica di corpo maggiore – corrispondente a due o tre righe di testo – in inchiostro rosso e blu alternati, in alcuni casi filigranata (nei ff. 1a-b, 10 a-b, 16c-d, in blu con iniziale rossa e viceversa), e per la rubrica, scritta al termine del capitolo precedente e spesso calettata entro il testo (a codino), mentre le tre sezioni del testo, nei ff. 1a, 6d e 9d, corrispondenti all’inizio dei capitoli **1**, **26** e **41**, sono contrassegnate da altrettante capitali ornate entro riquadro: le prime sono due E, la terza una M, la prima e la terza corrispondono a dieci righe di testo, la seconda a nove, la prima misura 52 × 48 mm., la seconda 45 × 46 mm., la terza 53 × 47-49 mm. (il primo valore della larghezza si riferisce alla cima, il secondo alla base). La prima è scolorita e conservata meno bene delle altre due³⁵, ma verosimilmente doveva essere di colore rosso; lo sfondo al suo interno presenta dei lobi a forma di goccia di color ocra, rosso e blu, mentre quello esterno è blu con decorazioni bianche e azzurre, bordo inferiore e verticale destro rosso con decorazioni a semicerchio bianche, bordo superiore e verticale sinistro ocra; la seconda è di color verde acqua con decorazioni bianche e presenta sfondi e bordi analoghi alla prima; anche la terza è di color verde acqua con decorazioni bianche e presenta sfondi analoghi alle precedenti, ma con una tonalità di blu più scura sia all’interno che all’esterno, bordo inferiore e verticale sinistro ocra, bordo superiore e verticale destro rosso.

Rispetto alla *mise en page* appena descritta si registrano alcune eccezioni, le più importanti delle quali sono costituite da alcuni interventi esterni allo specchio di scrittura, la cui analisi permette di affrontare la questione del numero di mani che hanno vergato il ms., che secondo Lidia Bartolucci corrisponde a tre: una mano A, cui si devono la stesura del corpo del testo e l’aggiunta di «*oso* (o *ofo?*)» nel f. 6b «all’altezza del vocabolo *phylos*» e di *face* con segno di richiamo e in «una grafia leggermente più piccola rispetto al testo» nel f. 14b; una mano B, che «in una scrittura corsiva sottile» aggiunge a margine sempre con segno di richiamo *petit* nel f. 3c, *une domestie* nel f. 5c, *soit* nel f. 6b e *avez dit* nel f. 14b; infine una mano C, che «scrive *oso*» nei ff. 4d e 6b³⁶. L’esame della Bartolucci non è tuttavia sottoscrivibile, perché le basi su cui fonda la distinzione delle mani sono imprecise e comunque opinabili: la presunta mano B non è infatti corsiva e comunque non presenta differenze grafiche significative rispetto alla mano A, come conferma anche il fatto che essa è associabile alle aggiunte che la stessa Bartolucci attribuisce alla mano A; per quanto riguarda invece la presunta mano C, l’entità e le caratteristiche del suo apporto non sono tali da giustificare una distinzione dalla mano A, almeno per come esse sono interpretate dalla stessa studiosa, che infatti attribuisce alla mano A l’aggiunta marginale del f. 6b, sostanzialmente identica a quelle dei ff. 4d e 6d attribuite alla mano C e peraltro formalmente più simile a quella del f. 6d di quanto questa non sia rispetto a quella del f. 4d. Le differenze grafiche ravvisabili in questi casi in realtà non riguardano tanto la forma quanto il modulo e l’angolo di

³⁴ La standardizzazione delle dimensioni (233 × 155 mm.) da parte di UNTERKIRCHER 1969, p. 54, in questo caso è imprecisa nel primo termine.

³⁵ È probabilmente questa la ragione per cui BRUNS 1889, p. 5 – che non si servì dell’originale ma di una copia fornitagli dal suo relatore, Foerster: cfr. *infra* – ritiene erroneamente che la prima capitale ornata non sia stata eseguita. Del resto, anche FIEBIG 1938, p. 2, n. 1, sostiene che gli ornamenti «nur undeutlich erkennbar sind» (cfr. qui sopra la n. 31).

³⁶ BARTOLUCCI 1989, p. 198.

scrittura, ciò che non sorprende, trattandosi di aggiunte marginali vergate probabilmente in un secondo tempo, dato da cui sarebbe comunque arbitrario ricavare l'attribuzione a un secondo o terzo copista; pertanto appare più prudente ricondurre a una sola mano, la stessa che ha copiato il testo, i casi presi in considerazione dalla Bartolucci, mantenendo il dubbio soltanto per quello del f. 4d³⁷. Per quanto riguarda quest'ultimo, come per quelli analoghi dei ff. 6b e 6d, la lettura *oso* della Bartolucci, che nel secondo caso propone in alternativa dubitativamente *ofo*, non convince, tanto più data l'assenza di segni di richiamo nel testo e nel margine, che rende puramente arbitrario il collegamento con la lezione *phylos* proposto nel secondo caso dalla studiosa, che invece nel primo e nel terzo non indica a quale lezione andrebbe integrato questo presunto trigramma³⁸. A ben guardare, esso non sembra leggibile come tale, essendo caratterizzato da due cerchi simmetrici rispetto a una barra verticale, il primo dei quali aperto sul lato destro e collegato da un tratto orizzontale sul lato sinistro alla suddetta barra; si può pertanto escludere che si tratti di un segno dotato di valore testuale, come d'altronde suggerito già dall'assenza di segni di richiamo, anche se rimane il dubbio circa il suo effettivo significato. Il fatto che nel primo caso tale segno sia iscritto nell'ultima riga del f. 4d, cioè esattamente in corrispondenza della fine della prima metà del primo quaderno (nel testo 20.77-78), potrebbe far pensare che esso abbia una qualche funzione codicologica, ma tale ipotesi non regge di fronte alle altre due occorrenze, corrispondenti a 24.45-46 e 25.100, in cui viceversa esso è affiancato a una frase di contenuto sentenzioso e potrebbe pertanto essere stato «iscritto nel margine per attirare l'attenzione su un passo del testo», come di norma avviene per il cosiddetto trifoglio, di cui, data la parziale somiglianza, potrebbe costituire una variante³⁹.

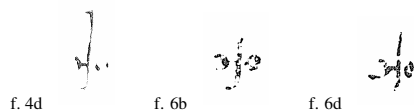
Le scritture marginali prese in considerazione dalla Bartolucci sono inoltre soltanto una parte di quelle presenti nel ms.: ve ne sono infatti altre simili ma più vicine, anzi contigue allo specchio di scrittura, che sono sicuramente successive, come conferma visivamente la diversa gradazione cromatica dell'inchiostro; altre ancora possono invece passare inosservate, perché sono prive d'inchiostro e di corpo decisamente minore⁴⁰: si tratta di una serie di indicazioni di operazioni da compiere a testo, e poi difatti compiute, per lo più relative alle rubriche ma non solo, pertanto assimilabili, almeno a grandi linee, alle letterine guida in matita per le iniziali presenti soprattutto nella seconda parte. Anche per questi casi sarebbe affrettata l'attribuzione a un'altra mano, trattandosi di interventi minimi e puntuali; pertanto non se ne dà conto per esteso qui ma in apparato. La presenza di un'altra mano non è dimostrabile nemmeno nel caso delle rubriche, in cui non si notano scarti formali di rilievo; essa potrebbe essere invece supposta con maggiore verosimiglianza per i casi di sottolineatura a matita di alcune pericopi del testo (*boens pere feit son leial fil* 2.28-29; *mon heritage* 2.31; *beste* nella rubrica del capitolo 4.0; *rason et humilite* 4.51; ecc.), che possono essere considerati interventi di un lettore.

Altre eccezioni rispetto alla *mise en page* sono nel f. 1r l'assenza della rubrica nel primo capitolo, che svolge la funzione di prologo dell'opera, e la sua presenza solo in

³⁷ Anche FIEBIG 1938, p. XXII, che pure riscontra un numero di scritture marginali maggiore rispetto alla Bartolucci (cfr. *infra*), individua una sola mano.

³⁸ Cfr. BARTOLUCCI 1989, p. 198 e n. 13, ove dice che il segno «pare rapportarsi alla lezione *phylos*».

³⁹ Cfr. MANIACI 1998, p. 202. Si riproducono di seguito i tre segni:



⁴⁰ Anche senza un esame diretto, Fiebig ha potuto notarle perché si è servito di un negativo: cfr. FIEBIG 1938, p. XXI.

senso estensivo, cioè in inchiostro scuro e non rosso, nel secondo; la mancata alternanza di inchiostro nelle iniziali nei ff. 3d-4a tra i capitoli **16** e **17** (due rosse di seguito) e nel f. 12c tra i capitoli **70** e **71** (due blu di seguito); il passaggio a capocolonna per l'inizio di una nuova sezione, contrassegnata quindi da una capitale ornata, che determina un bianco di otto righe, parzialmente occupato dalla rubrica del capitolo **41** nel f. 9c; in due diversi casi il ritorno a capo con iniziale maiuscola tale e quale a quella di inizio capitolo ma senza una nuova rubrica nell'ampio spazio bianco della riga precedente nel f. 10a-b.

All'interno dei capitoli si registrano inoltre sporadicamente paraffi angolari in inchiostro scuro (nei ff. 5a, 5c, 7c) e paraffi a piè di mosca in inchiostro rosso e blu, alternati ma anche combinati (nei ff. 4d, 5b-c, 10c-d, 11c), e iniziali maiuscole ritoccate in inchiostro rosso nel tratto verticale (nel f. 7a-b), mentre nella terza parte, in presenza dei dialoghi tra uomo e donna, vi sono iniziali calligrafiche in inchiostro rosso e blu alternati. Più nel dettaglio, si notano poi un'interpunzione mediante *colon* – in alcuni casi allungato con il tratto chiudiriga – che scandisce il testo in unità sintattiche non regolari, per lo più comunque di senso compiuto; una virgola crispata nel f. 15c, corrispondente a **82.59**; infine, spesso, dei segni di giustificazione a fine riga; per quanto riguarda le abbreviazioni si rimanda invece al § 8.

Il codice, che per le caratteristiche indicate può essere considerato un libro cortese di lettura medio-grande, anche se non dei più lussuosi⁴¹, presenta una rilegatura moderna in marocchino rosso con decorazione dorata, evidentemente coeva alla doratura dei fogli su tutti i lati; il suo stato di conservazione è complessivamente buono, anche se vi sono numerosi piccoli fori – scambiati da Fiebig per delle macchie – che tuttavia nella quasi totalità dei casi non sono tali da impedire il riconoscimento della lettera, anche indipendentemente dal contesto; soltanto qualora ciò avvenga, e quindi per lo più una o al massimo due lettere sono congetturali, essi vengono segnalati in apparato come lacune materiali; il f. 3 è ricucito nel margine inferiore sinistro in seguito a una lacerazione.

Il *colophon* vergato nel f. 16d attesta la data, il luogo e l'autore della copia:

Cist livres fu escriz sus la tor que vient dite Mizane en l'an milloimes ducentoimes otaintosmes setoimes en la endicion quindoisma puis l'encarnacion dou douz Sangnor Jesu Crist, et fu escriz por Rofin, qui a celui tens estoit garde de cele tor, a cui Dex doit joie *et granz* bonaventure en cest monde *et* en l'autre paradis. Amen. *Et* fu espleuz an un di de sabaho, qatorze di de guing⁴².

L'indicazione cronologica è esatta, mentre quella geografica, dopo un'iniziale incertezza, è stata variamente interpretata e localizzata: come «Metis + ana», ovvero «Metzer Turm»; come una generica «torre mezzana, torre di mezzo»; come uno dei vari toponimi Mezzana o Mizzana dell'Italia settentrionale, in particolare quello presso Ferrara in base ai rapporti tra gli Estensi e i Gonzaga, questi ultimi successivi possessori del codice; come Mison, piccolo comune dell'Alta Provenza; infine come la torre mezzana del complesso edilizio dell'antico palazzo del Comune di Verona⁴³.

⁴¹ Cfr. dal punto di vista tipologico e storico-geografico PETRUCCI 1983, pp. 508-513, e 1988, pp. 1218-1220, 1225, 1232-1233 e 1238.

⁴² Per i criteri di edizione, cfr. il § 8.

⁴³ Per la data, cfr. CAPPELLI 1998⁷, pp. 67 e 325; per l'incertezza, cfr. MUSSAFIA 1881, p. 232, e MEYER - PARIS 1881, p. 232; per le interpretazioni, cfr. nell'ordine: BRUNS 1889, pp. 4-5, che non ha però identificato alcuna torre così denominata nel Sud-Est della Francia, area in cui aveva localizzato su basi linguistiche il ms. (cfr. il § 7); RAJNA 1891, p. 209, la cui ipotesi ha trovato concorde BERTONI 1939³, p. 80; FIEBIG 1938, pp. XVIII-XIX e 157, che ha comunque ritenuto plausibile anche l'ipotesi precedente; UNTERKIRCHER 1957, p. 76, e 1969, p. 54, che deve aver evidentemente dato per scontato che un testo

Quest'ultima ipotesi è certamente interessante e – se si considerano l'esistenza documentata di una prigione in una torre di tale palazzo⁴⁴, i rapporti politici tra Verona e Mantova, sede successiva di **W** (cfr. *infra*), e inoltre il fatto che il testimone del *Livre d'Enanchet* confluito in **Z** è stato sicuramente copiato a Verona (cfr. il § 2.2) – verrebbe da dire anche suggestiva. Essa, tuttavia, è priva di un riscontro documentale che attesti l'uso effettivo di questo appellativo, che secondo tale interpretazione etimologica è d'altra parte troppo generico per essere ricondotto proprio al Palazzo del Comune e, specie se sulla base di un fondamento così fragile qual è la localizzazione linguistica proposta da Fiebig (cfr. i §§ 6-7), proprio a Verona⁴⁵. A conferma di ciò basti pensare che nel Basso Medioevo le città dell'Italia centro-settentrionale, e tra queste la stessa Verona, pullulavano di torri, pubbliche ma anche private, e che queste ultime non possono essere escluse solo in quanto considerabili come *status symbol* edificati per ragioni di prestigio, perché tali torri potevano comunque avere una sia pur non principale funzione militare, tale da richiedere la presenza di una guardia⁴⁶. Si comprende pertanto come non sia possibile stabilire non già una localizzazione puntuale ma nemmeno che si abbia a che fare con la «torre mezzana di un castello», e in fondo neppure che *Mizane* derivi proprio dall'aggettivo latino *mediana*⁴⁷.

La sottoscrizione del copista, Rofin, guardia della suddetta torre, è stata considerata quasi unanimemente come originale, con conseguenti congetture sulla provenienza e la capacità di costui, ritenute rispettivamente per lo più italiana e di livello medio; soltanto Stefan Hofer ha proposto di interpretarla invece «als Hinweis eines späteren Kopisten auf seinen Vorgänger Rofin», ciò che potrebbe relativizzare almeno in parte tali congetture⁴⁸. Il dilemma tra *colophon* originale o trascritto dall'antigrafo è irrisolvibile con certezza; si può soltanto esprimere una generica preferenza a favore della prima ipotesi sulla base della tendenza, sempre più frequente tra XIII e XIV secolo ma ovviamente non generalizzabile, a lasciare una traccia della propria opera da parte dei copisti, anche se il caso di **Z** invita alla necessaria cautela⁴⁹. Comunque, se al contrario si rivelasse vera la seconda ipotesi, le coordinate del codice non subirebbero sostanziali

francese dovesse essere stato copiato proprio in Francia; BERTOLINI 1983, che si basa sulla localizzazione veronese dell'originale indicata da Fiebig (cfr. il § 7) e interpreta *Mizane* come «torre comparabile per altezza ad altre due poco discoste, l'una più alta e l'altra più bassa» (p. 294, corsivo nel testo), discostandosi da RAJNA 1891, p. 209, che aveva invece pensato in maniera meno convincente a una torre posta «tra le difese di non so qual fortezza», quindi 'in mezzo' dal punto di vista areale: si tratta rispettivamente del sesto e del primo significato di 'mezzano' riportati in *GDLI*, X, pp. 308-309.

⁴⁴ Cfr. LASCHI 1905, pp. 27-28, VARANINI 1983, p. 132.

⁴⁵ A titolo puramente esemplificativo, nel *Chronicon Salernitanum* del X secolo si legge che i Capuani edificarono una torre e che «*aliam namque Salernitani construxerunt, que dicitur mediana*» (WESTERBERGH 1956, p. 123). Di una torre mediana a Verona parlano CIPOLLA - PELLEGRINI 1902, p. 144, ma a quanto pare si tratta di una definizione moderna per l'«alta torre merlata che sorgeva nel mezzo del ponte delle Navi» (p. 142), costruito in muratura su una precedente struttura lignea soltanto nel 1373-75.

⁴⁶ Cfr. SETTIA 1988; VARANINI 1988.

⁴⁷ La citazione è ripresa da BERTONI 1939³, p. 80; per i dubbi etimologici, cfr. CASTELLANI 1972, p. 484 e n. 91, che a proposito di una *Miçana* umbra ritiene possibile la derivazione, oltre che da *mediana*, dal prediale *Misiana* oppure da *Maesiana*, e inoltre le voci relative ai vari toponimi Mezzana, alcuni dei quali derivati da *mediana*, altri – tra cui Mezzane di Sotto nel Veronese – dal personale latino *Metius* o *Mettius*, in *DTI*, pp. 392-393, nonché PELLEGRINI (G. B.) 1987, pp. 80, 216, 385.

⁴⁸ HOFER 1940, p. 310; hanno ritenuto Rofin un italiano MUSSAFIA 1862, p. 551, BRUNS 1889, pp. 64-65, RAJNA 1891, p. 209, ZINGARELLI 1932, p. 452; quest'ultimo vi ha ravvisato inoltre un «copista di occasione negli ozi' della guardia, e non di professione» che «non si faceva scrupoli», concludendo comunque che «il suo francese è ben lontano dal franco-italiano privo di eguaglianza e disciplina»; soltanto SIGNORINI 1995, p. 141, ha ritenuto invece che si trattasse di un francese, riprendendo acriticamente da UNTERKIRCHER 1957, p. 76, e 1969, p. 54, l'idea che il ms. dovesse essere stato copiato in Francia (p. 193; cfr. qui sopra, la nota 14).

⁴⁹ Cfr. SUPINO MARTINI 1995, pp. 21-33, CIGNI 2006, pp. 429-430, e *infra* il § 2.2.

modifiche: la datazione potrebbe essere spostata al massimo di qualche decennio, ma a ogni modo non sembra potrebbe valicare il primo quarto del Trecento; mentre per quanto riguarda la localizzazione, se è vero che il concorso di un altro copista complicherebbe ulteriormente il già difficile discernimento delle varie stratificazioni linguistiche e quindi l'attribuzione dell'innegabile patina italiana settentrionale (cfr. il § 7), bisogna tuttavia notare che fattori di carattere esterno (cfr. il § 6), cui si aggiunge non ultima la specificazione nel *colophon* dell'indizione, che è «un elemento rarissimo in codici non italiani», inducono a concludere con un relativo margine di certezza che, anche qualora Rofin non sia il copista di **W** ma dell'antigrafo di quest'ultimo, la sua copia sia stata eseguita in Italia: basti dire in Italia, considerato che «la localizzazione di codici in *litterae textuales* sembra doversi limitare ad attribuzioni 'nazionali'»⁵⁰.

Merita inoltre almeno un cenno la possibilità che la copia di Rofin rientri nella pratica delle scritture carcerarie, considerate la frequente ubicazione di siti di detenzione nelle torri e la documentazione dell'attività di copia in tali luoghi in età medievale, che in ambito franco-italiano, e precisamente veneto, si ritrova anche nella copia del *Roman de Troie en prose* del ms. 263 (ex 861) della Biblioteca Municipale di Grenoble eseguita nel 1298 da Johannes de Stennis «in carceribus comunis Padue detenptus» e forse anche in quella del poemetto franco-italiano sull'*Antéchrist* conservata nel ms. 3645 della Bibliothèque de l' Arsenal ed eseguita «super carcer Polorum in contrata de Monteculis de Verona»; nel caso in esame tuttavia il copista sarebbe la guardia e non un prigioniero, com'è più frequente⁵¹.

La prima attestazione del ms. risale al 1407, anno della morte del duca Francesco I Gonzaga e del successivo allestimento di un inventario della sua ricca biblioteca mantovana, conservato in duplice redazione, nel quale al diciannovesimo posto tra i codici *in lingua francigena* figura un *Liber mortalitatum et de condic(t)ionibus diversarum gencium/gentium*, di cui l'*incipit* – *En achet por soi dit che trois choses* – l'*explicit* – *de dildi da sabaho quatordecelquatordice di di junis* – e la consistenza – cart. 16 – coincidono sostanzialmente con quelli di **W**⁵². Due secoli dopo il ms. doveva trovarsi ancora a Mantova: una lista di libri francesi redatta nel 1606 da Traiano Guiscardi, segretario del duca Vincenzo Gonzaga, attesta infatti la presenza nell'Archivio di famiglia di un codice di *Dottrine necessarie a tutti gli stati delle persone*, identificabile con **W** per ragioni non solo contenutistiche ma anche formali, in quanto l'etichetta che lo denomina è senz'altro modellata sulle rubriche dei primi capitoli del testo, composte dal sintagma *la doctrine de* seguito dal sostantivo indicante i diversi 'stati' (capitoli **6-19**, **21** e **23-25**)⁵³. Il ms. non suscitò l'interesse del duca

⁵⁰ Rispettivamente SUPINO MARTINI 1995, p. 29, e 1993, p. 100.

⁵¹ Per i due *colophon*, cfr. CHESNEY 1942, p. 49, e CARLESSO 1966, p. 521, n. 12; WALBERG 1928, p. XIV; per l'ambito veneto si ricorda anche il caso del ms. dei *Vangeli* in antico veneziano, esemplato «nel carcere della Schiava di Venezia da un prigioniero triestino, Domenico de' Zuliani, che terminò la sua trascrizione il 28 settembre 1369» (GAMBINO 2007, pp. XVI-XVII e n. 5). Sulla questione delle copie carcerarie, ancora priva di una trattazione d'insieme, cfr. MENEGHETTI 1992a, pp. 188-189, SIGNORINI 1995, pp. 142-143, STUSSI 2001, p. 14, CIGNI 2006.

⁵² L'identificazione si deve a MUSSAFIA 1881, p. 232; in precedenza Meyer e Paris non avevano visto «rien à tirer des mots informes donnés comme étant le début de ce manuscrit», ma avevano riconosciuto nell'*explicit* «une main italienne» (anche se l'italianizzazione è in parte da ascrivere al copista dell'inventario), proponendo inoltre di leggere «*moralitatum* au lieu de *mortalitatum*» (BRAGHIROLI - MEYER - PARIS 1880, p. 508 e n. 19), ciò che è senz'altro condivisibile. Per la corretta resa diplomatica delle due redazioni dell'inventario, fuse malamente dal Braghirolli, cfr. BERTOLINI 1989a, p. 70, cui rinvio anche per l'insieme della vicenda editoriale.

⁵³ Cfr. NOVATI 1890, pp. 196-200, che all'epoca probabilmente non conosceva il contenuto di **W** e perciò propose tale identificazione solo in termini dubitativi nell'indice finale – non ristampato in NOVATI 1905 – dopo aver pensato anche all'opera dell'ignoto maestro Petrus Carpentarius, registrata al n. 24

Vincenzo, che non lo fece contrassegnare tra quelli meritevoli di traduzione, e molto probabilmente rimase a Mantova, come gli altri codici francesi, ormai «oziosi e polverosi», fino alla vendita della raccolta da parte dell'ultimo duca Gonzaga, Ferdinando Carlo IV⁵⁴. Quest'ultima avvenne infatti a Venezia nel 1707, l'anno prima della morte del duca, data molto vicina alla prima formazione della biblioteca viennese del principe Eugenio di Savoia, di cui **W** entrò poi a far parte, come testimonia la legatura del codice in marocchino rosso con lo stemma del principe e la scritta a matita «Eugen. Fol. 125» sul verso del primo foglio dei bifogli di guardia⁵⁵. L'inventario della vendita della raccolta gonzaghese, recentemente scoperto dopo essere stato a lungo ritenuto perduto, non fornisce purtroppo riscontri precisi⁵⁶. In mancanza di altre notizie che accertino le vicende del codice nel periodo che va dal 1606 al suo ingresso nella biblioteca eugeniana, che rimane indatabile con precisione, si può ritenere probabile che esso sia stato acquistato a Venezia per conto del principe (il quale del resto aveva diversi agenti librari italiani), forse attraverso un passaggio intermedio in qualche biblioteca veneziana, per quanto una traccia autorevole, ma ancora da verificare e comunque non ammissibile in generale, testimonierebbe un arrivo a Vienna di poco

dell'inventario del 1407; nessun dubbio invece da parte di FIEBIG 1938, p. XVI. Nella lista il codice è seguito da un *Trattato delle virtù morali* accanto al quale Guiscardi scrisse «stimo che vada insieme coll'antecedente», nota che andrà considerata relativa al contenuto e dalla quale non sarebbe comunque lecito ricavare alcunché circa l'antica composizione materiale di **W**, che già nel 1407 consisteva di 16 ff.

⁵⁴ Per i libri giudicati meritevoli di traduzione da Vincenzo Gonzaga, cfr. NOVATI 1890, pp. 197-198; la definizione «oziosi e polverosi» è di RAJNA 1925, p. 28, e coglie verosimilmente nel segno: per quanto riguarda il *Livre d'Enanchet* si può soltanto congetturare l'identikit di un possibile lettore, corrispondente – per competenze linguistiche, interessi culturali e accesso alla Biblioteca Gonzaga – al nome di Mario Equicola (1470-1525), autore tra gli altri del *Libro de natura de amore*, edito da RICCI 1999, e del breve codice di maniere *Modo da usarsi e regole con una donna per esser ben voluto da lei et acquistar la gratia sua*, edito da MERLINO 1931; mancano tuttavia riscontri testuali che possano dimostrare la conoscenza del *Livre d'Enanchet* da parte di Equicola, per la cui opera cfr. in generale KOLSKY 1991, mentre per le sue fonti francesi, cfr. MERLINO 1929.

⁵⁵ Per la vendita della collezione libraria dei Gonzaga a Venezia e per i principali acquirenti di essa, cfr. MERONI 1966, pp. 27 e 39-41. La prima testimonianza di acquisti librari per conto del principe Eugenio di Savoia risale infatti al 1712; gli aspetti esterni descritti sono comuni ai codici della biblioteca eugeniana, in particolare a quelli di carattere storico-letterario, di cui **W** è uno degli esemplari più antichi: cfr. SUCHIER 1928, pp. 14-16, MAZAL 1986, p. 115.

⁵⁶ La scoperta è riferita da PAGLIARI 2002, pp. 120 e 125, n. 104, che ha annunciato la pubblicazione dell'inventario, conservato all'Haus-, Hof- und Staatsarchiv zu Wien, Italien - Spanischer Rat Mantua, Korrespondenz 1721-1725, Karton/Fasz. 5 (alt 6), Philipp Landgraf v. Hessen: si tratta di un codice di 128 fogli cartacei non numerati di 308 × 196 mm., con copertina in cartoncino, che contiene il catalogo dei libri a stampa (ff. 1r-110r) e dei manoscritti del duca (ff. 111r-114v), nonché dei libri lasciati in eredità dalla duchessa (ff. 116r-124v; i fogli finali sono bianchi). Il catalogo dei manoscritti delude però le aspettative degli studiosi di letteratura franco-italiana per la genericità delle voci, che impedisce per lo più il riconoscimento dei codici, tranne forse per l'«Intraniato spagnolo» (f. 113rb), che potrebbe corrispondere al ms. dell'*Entree d'Espagne* (attualmente XXI del fondo francese della Marciana), e forse anche per i tre libri delle «Istorie Spagnole» (f. 113rb), tenendo conto che l'inventario gonzaghese del 1407 registrava cinque diversi testimoni dell'*Entree d'Espagne* (cfr. BRAGHIROLI - MEYER - PARIS 1880, p. 513, THOMAS 1913, pp. XXIX-XXXII, DIONISOTTI 1959, pp. 207-213); per il resto si segnalano soltanto una «Ist. del Re Artus. Franc.», una «Ist. Universal. Franc.» (f. 113rb), un «Lancellot. Romanz.» (113va), un libro di «Poesie Provenzali», uno di «Poes. Et Princ. Fran.», ancora «Poesie provenzali» prima «in fol. tomi ii» e poi «in 4. tomi io» (*sic*, 114ra), infine un numero imprecisato di «Libretti di Poes. e Ser.^m Pr.» (114vb): se questi ultimi fossero sermoni provenzali si potrebbe forse pensare, in base alla frequente confusione tra le due lingue d'Oltralpe in documenti di questo tipo (cfr. per es. ROSSI 1927, p. 90, e la nota 82 in relazione all'erudito vicentino Paolo Calvi), che uno di essi corrisponda a **W**, il cui contenuto potrebbe adattarsi anche alla definizione di «Libro De Costumi, et Arti» (113va), priva però di alcuna indicazione linguistica.

precedente alla morte del duca e, a quanto pare, senza fermate intermedie⁵⁷. L'ipotesi di un trafugamento del codice durante il sacco di Mantova compiuto dall'armata imperiale nel 1630 deve infatti essere esclusa, perché **W**, come gli altri mss. francesi, era conservato nell'Archivio di famiglia dei Gonzaga, murato forse in un luogo segreto, e d'altra parte perché, per come è stata avanzata da Mario Forte, essa anticiperebbe di più di un secolo l'ingresso del codice alla Hofbibliothek, avvenuto invece nel 1738, quando cioè la ricca collezione libraria del principe Eugenio, morto due anni prima, fu venduta dagli eredi all'imperatore Carlo VI d'Asburgo⁵⁸.

Le vicende del codice anteriori alla sua registrazione nel catalogo del 1407 rimangono ovviamente ignote per la mancanza di riscontri, ma è probabile che **W** fosse conservato presso la libreria dei Gonzaga già da qualche tempo, poiché è noto che il fondo francese di quest'ultima era stato in buona parte formato nei decenni precedenti dai duchi Guido e Ludovico, predecessori di Francesco⁵⁹. A questo proposito, è il caso di ricordare che i primi esemplari di tale fondo provennero dall'acquisizione dei beni della famiglia Bonacolsi, che detenne la signoria a Mantova dal 1272 al 1328; ovviamente non si può desumere per analogia il canale di trasmissione di **W** da quello effettivo dei codici citati nel testamento di Filippone Bonacolsi (1325) affinché fossero riscattati, ma non ci si può esimere dalla segnalazione di due notizie più o meno collegabili, beninteso a livello puramente congetturale, a questa possibile provenienza: la prima è la presenza documentata di un *atelier* librario a Mantova già in età bonacolsiana, di cui è prova tra l'altro il ms. del volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* eseguito da Vivaldo Belcalzer; la seconda è rappresentata dagli strettissimi legami intercorsi tra i Bonacolsi e la città di Verona, ove durante il cinquantennio della loro signoria mantovana alcuni componenti della famiglia ricoprirono più volte la carica

⁵⁷ «La bibliothéque du duc de Mantoue peut être mise au nombre des bibliothéques les plus curieuses du monde. Elle souffrit à la vérité beaucoup pendant les guerres d'Italie qui éclaterent en 1701; & sans doute elle a été transportée à Vienne» (DIDEROT 1751, pp. 234-235; cfr. PAGLIARI 2002, p. 125, n. 108, che annuncia la necessità di opportune verifiche in proposito). In generale, comunque, se la storia di un codice gonzaghese è caratterizzata dall'ingresso in un'altra collezione agli inizi del XVIII secolo, è molto probabile che esso sia stato venduto a Venezia nel 1707: cfr. CLOUGH 1972, p. 61. Per gli agenti o consiglieri librari italiani del principe, tra cui vi furono anche Pietro Giannone e Ludovico Antonio Muratori, cfr. SUCHIER 1928, p. 26, che non cita però Apostolo Zeno, poeta di corte a Vienna dal 1718, della cui opera il principe Eugenio «si valse per la compera di libri» (NEGRI 1816, p. 277) e di cui ROSSI 1927, p. 89, documenta l'interesse all'acquisto di alcuni libri del patrizio veneziano Bernardo Trevisan – in precedenza acquirente di mss. francesi dei Gonzaga, tra i quali non figura tuttavia **W** – dopo la morte di questi avvenuta nel 1720.

⁵⁸ Cfr. FORTE 1938, p. 392, n. 1, mentre già secondo NOVATI 1890, p. 200, il fondo francese della libreria Gonzaga rimase intatto fino allo smembramento di essa; la possibilità di un loro trafugamento durante il sacco – che per le modalità in cui avvenne sembra del resto assai improbabile per il codice in questione, data la sua minore appetibilità rispetto ad altri sicuramente rimasti *in loco* fino al 1707 e il suo probabile luogo di conservazione – è stata esclusa da MERONI 1966, p. 40; cfr. anche PAGLIARI 1997, p. 40, e 2002, p. 119. La vendita di un fondo di mss. dei Gonzaga al duca Carlo Emanuele I di Savoia nel 1627, conservato nella Biblioteca Ducale e quindi alla Nazionale di Torino, non può essere collegato al principe Eugenio, data la sua appartenenza al ramo cadetto dei Carignano: cfr. rispettivamente LUZIO-RENIER 1899, p. 6, HERRE 1997, p. 12. Per il passaggio della biblioteca eugeniana alla Hofbibliothek, oggi Österreichische Nationalbibliothek, cfr. SUCHIER 1928, pp. 27-28, KARL 1934, p. 19, MAZAL 1986, p. 111.

⁵⁹ Cfr. NOVATI 1890, pp. 162-190; SANTORO 1965, p. 89, che, sulla base di una lettera di Luchino Visconti del 1378 non riportata da Novati, conclude che «la maggior parte dei manoscritti elencati nell'inventario del 1407 esistevano già, da mezzo secolo almeno, nella libreria di Francesco Gonzaga»; MERONI 1966, p. 43.

di podestà e dove – per quanto riguarda il *Livre d'Enanchet* – fu sicuramente eseguita la copia del testimone confluito in **Z**⁶⁰.

Infine, vale almeno la pena di segnalare che, in una lettera a Paul Meyer e Gaston Paris del 1881, Mussafia afferma di aver dato «commissione perché si copiasse il codice»; si tratta di una notizia di un qualche interesse per la storia di quest'ultimo e della mancata edizione del testo che trasmette da parte del suo scopritore, data la possibilità che lo studioso dalmata, per molti anni amanuense alla Hofbibliothek, veste nella quale portò a termine una copia calligrafica del canzoniere provenzale estense (**D**), facesse riferimento proprio a una copia di questo tipo; è inoltre probabile che proprio tale copia sia poi passata a Wendelin Foerster, allievo di Mussafia, e che sia quindi stata adoperata da Bruns per la sua tesi di laurea sulla lingua del codice, diretta dallo stesso Foerster, in cui verosimilmente va riconosciuto il collega intenzionato a rilevare da Mussafia il progetto di edizione cui fa riferimento Meyer in una nota e che proprio in quel torno d'anni a proposito del *Livre d'Enanchet* scrisse: «der überaus wichtige Text verdient eine baldige Ausgabe»⁶¹.

2.2. **Z** = Zagreb, Zagrebačke Metropolitane, MR 92⁶².

Si tratta di un codice pergameneo, miscelaneo e composito, databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, che consta di 144 ff. della misura di 194-196 × 125-128 mm. (f. 1r: 195 × 128 mm.) racchiusi da un foglio di guardia cartaceo. Esso è composto da sei unità irregolari, la prima formata da sette quaternioni (ff. 1r-56v), la seconda da due senioni e un quaternione (ff. 57r-88v), la terza da un senione e un quinione (ff. 89r-110v), la quarta da un quaternione e un ternione (ff. 111r-124v), la quinta da un ternione, un singulione e un binione (ff. 125r-136v), la sesta da un quaternione (ff. 137r-144v). I fogli pergamenei sono disposti secondo la legge di Gregory a cominciare dal lato carne ed evidenziano dall'altro lato dei residui di peli; essi presentano una doppia

⁶⁰ Per le vicende librerie, cfr. MERONI 1966, pp. 43-44; per l'*atelier*, cfr. ZANICHELLI 1997; per il ms. del volgarizzamento del Belcalzer, caratterizzato da un «aspetto di ufficialità» che è «presumibile [...] non provenga dall'iniziativa solitaria d'un singolo, ma da sollecitazioni esistenti nell'ambiente culturale in cui viveva», coerenti con gli interessi culturali della Signoria, cui l'opera è dedicata, cfr. GHINASSI 1965, pp. 20-26, in part. p. 22; per i legami con Verona, culminati nell'alleanza con gli Scaligeri stipulata da Pinamonte Bonacolsi nel 1279 e rafforzati dai diversi scambi di podestà, carica ricoperta più volte a Verona tra il 1274 e il 1288 dai suoi figli Giovannino e Tagino, cfr. WALTER 1969, pp. 473, 477 e 479; per la copia del testimone confluito in **Z**, cfr. infine il § 2.2.

⁶¹ Le citazioni sono tratte da MUSSAFIA 1881, p. 232 – al cui interrogativo «pare anche a voi, come pare a me, che non sarebbe inutile pubblicarlo per intero?», MEYER - PARIS 1881, p. 232, risposero positivamente – e da FOERSTER 1882, p. 140; per l'incarico di amanuense di Mussafia e il suo magistero, cfr. RENZI 1983, pp. X e XXIV; per la copia di **D**, cfr. LACHIN 2004, p. 26, n. 13; per la copia adoperata da Bruns, cfr. FIEBIG 1938, p. XIV, che la reputa tuttavia «voller Schreib- oder Lesefehler», e WEERENBECK 1938, col. 133; cfr. inoltre MEYER 1904, p. 82, n. 1: «il y a environ 25 ans, M. Mussafia avait commencé l'impression de l'opuscule d'Enanchet. Il l'a interrompue à la requête d'un collègue qui se réserve d'en faire un jour l'édition». La nota di Meyer è importante anche per l'indicazione cronologica, che conduce appunto verso il 1881, diversamente da quanto riportato da BRUNS 1889, p. 3, e FIEBIG 1938, p. XV, che datano invece l'annuncio dell'edizione da parte di Mussafia rispettivamente alla XVII (1888) e XVIII (1889) annata di «Romania», in cui non si trovano del resto riscontri positivi, come nemmeno nella bibliografia di MUSSAFIA 1983, pp. LXVI-LXVII; la spiegazione più probabile è che il primo si sia confuso con un passo, apparso sulla stessa rivista, in cui PARIS 1883, p. 527, cita «l'ouvrage franco-italien d'un certain Enanchet, que ce savant [Mussafia] se propose de publier bientôt», e che il secondo l'abbia ripreso senza un'opportuna verifica, apportando invece un ulteriore errore.

⁶² Il fondo della Zagrebačke Metropolitane è attualmente conservato allo Hrvatski Državni Arhiv. Dopo gli studi di FANCEV 1922 e PUTANEC (1948, 1953, 1955, 1955a, 1962), il ms. è stato esaustivamente studiato da Lucilla SPETIA in diversi contributi (1993, 1993a, 1997, 1999), che sono stati costantemente tenuti presenti in questa descrizione.

numerazione moderna a matita in cifre arabe sul *recto* di ogni carta: quella sull'angolo inferiore sinistro è stata eseguita dallo studioso croato Franjo Fancev nella prima metà del Novecento, mentre quella sull'angolo superiore destro è stata apposta successivamente. A dispetto della varietà codicologica e della presenza di diverse mani – ben dieci secondo l'esame paleografico condotto dalla Spetia e confermato da Armando Petrucci – il ms. rivela una «relativa omogeneità di fattura» dal punto di vista della *mise en page* e «soprattutto una complessiva coerenza grafica»: prevale infatti in modo quasi generalizzato la gotichetta libraria italiana, mentre sono limitate le parti scritte in minuscola corsiva; i testi sono tutti disposti a piena pagina entro una rigatura a punta secca (assente soltanto nei ff. 55v-56r) e presentano iniziali filigranate di povera ornamentazione⁶³. Lo stato di conservazione del codice è complessivamente buono, anche se i fascicoli centrali sono leggermente slegati rispetto all'ultima rilegatura, realizzata a Zagabria nel XVIII secolo⁶⁴.

Il codice contiene nella prima unità il *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena (ff. 1r-55r) e un frammento dell'*Epistola Aristotelis ad Alexandrum* (ff. 55v-56r); nella seconda il *Livre d'Enanchet* (ff. 57r-76r), le *Moralités des Philosophes* (ff. 76v-87r) e quattro preghiere in francese (ff. 87r-88r); nella terza alcune *particulae* del *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (ff. 89r-110r), alcuni esametri latini composti in onore della città di Venezia e una preghiera latina (f. 110v); nella quarta la cosiddetta *Histoire d'Atile en Ytaire* (ff. 111r-123v) e una preghiera latina (f. 124v); nella quinta il cosiddetto *Dit du Concile de Lyon* (ff. 125r-129r), un *Chronicum paduanum* in cui la Spetia ha riconosciuto un altro esemplare degli *Annales Patavini* (ff. 129v-136v); infine nella sesta il piccolo canzoniere di liriche francesi noto con la sigla **Z^a** (ff. 137r-144r), al quale è stato aggiunto un centone di versi latini nello spazio bianco dell'ultima carta⁶⁵. Nonostante la varietà di testi e di generi riportati, fino alla metà del secolo scorso il codice è stato a lungo considerato di argomento medico-scientifico, a causa di una lettura superficiale evidentemente limitata soltanto alla prima opera; diversamente da quanto sostenuto in modo approssimativo dalla De Grandis, all'epoca dell'edizione di **W** (1938), Fiebig non avrebbe pertanto potuto in alcun modo essere a conoscenza dell'esistenza di un secondo testimone del *Livre d'Enanchet*, rivelata soltanto da Putanec⁶⁶.

⁶³ SPETIA 1993, pp. 241-242.

⁶⁴ Cfr. SPETIA 1993, p. 249, e 1993a, p. 152.

⁶⁵ Le edizioni dei testi (di seguito citate per prime) non tengono conto della testimonianza di **Z** (cui fa riferimento invece la seconda citazione, quando presente): per il *Régime*, cfr. LANDOUZY - PÉPIN 1911 e PUTANEC 1953; per l'*Epistola*, cfr. SUCHIER 1883, pp. 473-480 e 530-531, e SPETIA 1994; per l'*Enanchet*, cfr. FIEBIG 1938 e PUTANEC 1948; per le *Moralités*, cfr. HOLMBERG 1929 e PUTANEC 1955; per il *Pantheon*, cfr. WAITZ 1872, pp. 107-307; per l'*Attila*, cfr. l'edizione di BERTOLINI 1976 e 1980; mentre il *Chronicum* è stato pubblicato separatamente da HABINGER 1908 rispetto alla contemporanea edizione degli *Annales* di BONARDI 1908, pp. 179-265; le preghiere francesi non sono state identificate, così come i versi latini su Venezia, editi da SPETIA 1993a, p. 180, n. 71; fanno eccezione l'*unicum* rappresentato dal cosiddetto *Dit du Concile de Lyon*, edito da PUTANEC 1962 e poi in modo più affidabile da BARRÉ - PAYEN 1974, e alcune liriche del canzoniere, per cui cfr. SPETIA 1993, p. 236, n. 3.

⁶⁶ Cfr. DE GRANDIS 1986, p. 1, che cita come prima informazione relativa al testo quella che è solo la prima notizia relativa al codice che lo contiene, fornita da BARLÉ 1902, p. 56, in cui il *Livre d'Enanchet* non è citato ma erroneamente inglobato nel presunto *Tractatus de conservanda sanitate* in francese conservato ai ff. 1-88: cfr. SPETIA 1993, pp. 237-238 e n. 15, e 1993a, p. 191, ove parla opportunamente in proposito di «une analyse superficielle du manuscrit»; il contenuto del codice è stato frainteso e limitato all'ambito medico anche da MARKOV 1944, p. 532, e THALLER 1944, p. 590, che non hanno potuto servirsi della descrizione redatta da FANCEV 1922, contenente l'identificazione di alcune opere, rimasta inedita nonostante l'annuncio della sua pubblicazione su «Romania» da parte di ROQUES 1928, p. 509, e 1928a, ma fruita invece da PUTANEC 1948; cfr. SPETIA 1993, pp. 235-236, n. 2.

Le caratteristiche materiali del codice hanno condotto Lucilla Spetia a riconoscerlo «un codice adibito ad uso privato [...] nel quale sono confluiti per volontà di un singolo – amatore e forse anche committente – e in un arco di tempo non molto ampio, libretti di contenuto vario, la cui eterogeneità ben corrisponde agli interessi culturali dell’ambiente borghese, nel quale la silloge si è andata verosimilmente costituendo»⁶⁷.

I fogli che trasmettono il *Livre d’Enanchet* non si discostano nella sostanza dal quadro generale sommariamente descritto sopra. Più nel dettaglio, si nota che la loro misura è di 193-194 × 125-126 mm. (f. 57r: 194 × 126); il testo, disposto in 48 righe a piena pagina entro uno specchio di scrittura di 162-164 × 98-100 mm. rigato a punta secca, è stato copiato dalla mano 3, cui si deve la trascrizione dell’intera seconda unità del codice, di parte dell’*Attila* e della prima parte del *Chronicon*, ma presenta un numero elevato di ritocchi e di correzioni compiute su rasura: una parte di questi interventi, soprattutto per quanto riguarda i ritocchi, è senz’altro riconducibile alla stessa mano, ma molti altri dipendono sicuramente da un’altra, identificata dalla Spetia nella mano 2, che è intervenuta similmente in gran parte del codice; tali interventi sono comunque quantitativamente maggiori e qualitativamente più complessi di quelli sommariamente registrati dalla Bartolucci, che oltre tutto li attribuisce in blocco alla seconda mano, analogamente a quanto fatto per **W**⁶⁸. Nel complesso, comunque, il discernimento delle due mani non risulta sempre agevole, perché in questi interventi si registra tutta una gamma intermedia di casi rispetto ai due estremi, non solo nel modulo e nel tratteggio ma anche nella stessa forma delle lettere, di modo che si può condividere solo in parte l’analisi della Bartolucci, la quale in maniera troppo generalizzata constata «che *m* risulta più corsiva nell’ultimo tratto, che *s* dritta presenta l’asta molto allungata verso il basso, che *e* denota sempre un piccolo aggetto, che *d* onciale rivela un’asta molto allungata, che *h* presenta l’asta più alta con il secondo tratto rivolto verso il basso e non uncinato all’interno, che in *a* il tratto superiore scompare a vantaggio dell’occhiello» e conclude che «la scrittura di tale mano [la seconda] è sempre gotica ma con una certa tendenza alla corsività»⁶⁹; in particolare la forma delle lettere talora si comprime, talaltra si dilata per evidenti esigenze di spazio, così come il tratteggio più marcato e pesante andrà connesso con la necessità di coprire meglio la rasura. D’altra parte il modulo varia anche in pericopi prive di interventi, quali le prime righe di alcuni fogli, in cui si registra una scrittura di corpo sensibilmente minore ma ovviamente non per questo attribuibile ad altra mano. La registrazione esaustiva di tutti gli interventi in apparato (cfr. il § 8) si limita pertanto all’aspetto filologico-testuale e non tiene conto di quello paleografico, che richiederebbe spazio e competenze maggiori di quelle a disposizione e che meriterebbe eventualmente di essere considerato soltanto nel caso di una registrazione estesa all’intero codice, quale comprensibilmente nemmeno Spetia ha avuto modo di dare. La stessa studiosa, d’altronde, ha ricostruito il sistema degli interventi senza postulare una netta frattura cronologica tra la copia e la revisione, attribuendolo «à un correcteur qui, relisant ce qui avait été transcrit par le copiste et le confrontant avec le modèle, s’est rendu compte des omissions et des erreurs: dans ce cas il corrigeait lui-même ou signalait la chose au copiste pour qu’il intervienne de nouveau»⁷⁰, ciò che legittima una rappresentazione unitaria delle lezioni originarie in apparato sulla base del recupero, laddove possibile, della scrittura inferiore per mezzo della lampada di Wood, senza alcuna pretesa paleografica, diversamente dall’edizione della copia del *Livre d’Enanchet* trasmessa da **Z** procurata

⁶⁷ SPETIA 1993, pp. 241 e 243; cfr. anche BRUGNOLO - PERON 1999, p. 552.

⁶⁸ Cfr. BARTOLUCCI 1989, pp. 198-199, e *supra* il § 2.1; SPETIA 1993a, pp. 163-164, e 1997, p. 105.

⁶⁹ BARTOLUCCI 1989, p. 198; parere analogo già in DE GRANDIS 1986, p. 18.

⁷⁰ SPETIA 1993a, pp. 165-166.

dalla De Grandis, che anche da questo punto di vista si rivela tuttavia approssimativa e insoddisfacente (cfr. il § 8), tanto nel riconoscimento delle mani quanto ancor più nelle indicazioni relative all'inchiostro, che rivelano la mancata visione diretta del codice. Le aggiunte marginali sono tutte affiancate da segni di richiamo che trovano corrispondenza nel corpo del testo; l'unica eccezione è costituita dal digramma *no* racchiuso tra due punti presente sul margine destro del f. 59r in corrispondenza della sesta riga (nel testo 10.30-31), in cui va invece riconosciuto un segno d'attenzione (*no = nota bene*), perché posto a fianco di un passo di contenuto gnomico e perché ricorrente più volte nel ms. con identico valore anche in altri testi, in particolare nel *Régime du corps*, in cui occorre frequentemente⁷¹. Un'altra mano ha sottolineato a matita alcune pericoli del testo (le lettere *s chasc* del sintagma *as chascun* 39.25; *de ma doctrine* 40.4-5; *ace* 41.3; *eime puis* 41.6-8); molto probabilmente è la stessa che ha scritto in corsivo *Rome* nel margine sinistro e *Atile* nel margine destro del f. 65v, rispettivamente in corrispondenza dell'inizio dei capitoli 37 e 38 a mo' di titolo corrente (cfr. 37.1 e 38.2), e poi *cheueleri(e)* e *ame* o *ame(r)* nel margine destro del f. 66r, in corrispondenza nel primo caso della stessa riga in cui è trascritto il sintagma *as chascun* citato sopra (nel testo 39.25), nel secondo dell'inizio del capitolo 41, ancora a mo' di titolo corrente (cfr. 41.3): tale mano è sicuramente antecedente al XVIII secolo, poiché in questi ultimi due casi, e in particolare nel primo⁷², l'ultima lettera è resa illeggibile dalla rifilatura compiuta per la rilegatura, risalente appunto a tale epoca. È invece una mano moderna ad aver scritto a matita 1252 sotto il *colophon*.

L'accostamento della *mise en page* del *Livre d'Enanchet* a quella delle *Moralités des philosophes* e del *Dit du Concile de Lyon* compiuto da Putanec appare piuttosto generico in base a quanto detto sopra circa l'intero codice; nel primo caso la maggiore affinità è dovuta alla presenza della stessa mano, ma la decorazione filigranata del *Livre d'Enanchet* è leggermente più ricercata rispetto a quella delle *Moralités* e di altri testi, anche se meno di quanto non avvenga nell'*Attila* e nello stesso *Dit du Concile*, in cui l'elaborazione è più ricca, e soprattutto nel *Régime du corps*, in cui le iniziali sono ornate entro riquadro⁷³. Le iniziali sono alternativamente blu e rosse, e presentano una filigrana interna di opposto colore; soltanto è nel f. 57r è presente anche una filigrana esterna, in corrispondenza dell'iniziale del testo, di corpo maggiore rispetto alle altre ed equivalente a quattro righe di testo, e in misura minore in quella del terzo capitolo, entrambe blu con filigrana rossa⁷⁴. L'alternanza d'inchiostro nelle iniziali viene però meno nel f. 63r tra i capitoli 26 e 27 (due rosse di seguito), nel f. 64 tra i capitoli 30 e 31 che incominciano l'uno sul *recto* l'altro sul *verso* (due blu di seguito), nel f. 66 tra i capitoli 41 e 42 che incominciano l'uno sul *recto* l'altro sul *verso* (due blu di seguito), tra i ff. 68v e 69r tra i capitoli 59-60 (due rosse di seguito), nel f. 69 tra i capitoli 62-63 che incominciano l'uno sul *recto* l'altro sul *verso* (due rosse di seguito), nel f. 75 tra i capitoli 87 e 88 che incominciano l'uno sul *recto* l'altro sul *verso* (due blu di seguito); a questi casi va aggiunto quello particolare del capitolo 82 nel f. 74r, la cui iniziale è trascritta nello stesso inchiostro bruno usato per il testo pur essendo di corpo maggiore e a capoverso, ciò che impedisce di assimilarla ai casi di accorpamento di due capitoli in uno (cfr. il § 8), mentre le tre iniziali bicrome dei capitoli 19, 68 e 70 nei ff. 60r e 70r sono in realtà tali soltanto in seguito a un intervento in inchiostro bruno su originario corpo blu. Sono assenti le rubriche con i titoli dei capitoli, trascritti in inchiostro bruno soltanto nei capitoli 2 e 76, nel primo caso al termine del capitolo precedente, nel

⁷¹ Cfr. SPETIA 1993a, pp. 166-167, e 1997, p. 104.

⁷² Per il secondo, cfr. l'apparato e la nota al testo.

⁷³ Cfr. PUTANEC 1962, p. 288, ripreso da FIEBIG 1968, p. 209; SPETIA 1993a, p. 169, e 1997, p. 104.

⁷⁴ DE GRANDIS 1986, p. 6, sostiene invece erroneamente che la prima sia rossa con filigrana blu.

secondo all'inizio di quello effettivo (cfr. il § 8); si nota inoltre un'interpunzione mediante *colon* che scandisce il testo, come in **W**, in unità sintattiche non regolari, per lo più comunque di senso compiuto; risultano invece più rari rispetto a **W** i segni di giustificazione a fine riga, ciò che non sorprende data la frequente irregolarità di quest'ultima rispetto allo specchio di scrittura; per quanto riguarda le abbreviazioni si rimanda invece al § 8.

Il *colophon* vergato nel f. 76r attesta con precisione la data e il luogo della copia:

Ensi est le Livre de la doctrine conpliq̄, lo qel hert amaistremant et lumere de la çent de ces monde, e si fu escriç en la contree des Montels .M. CC. Lij. puis la nasion deu douç roy Jesu Crist, lo qel ert fonteine e nasimant de tot bian⁷⁵.

La localizzazione della copia a Verona proposta da Bertolini in questo caso è condivisibile; essa è infatti basata sull'interpretazione del sostantivo *contree* secondo il significato italiano e mediolatino di 'rione' o 'quartiere cittadino' – che trova inoltre conferma nel *colophon* del ms. di Oxford del *Roman de Troie en prose* (Bodleian Library, Douce 196), copiato nel 1323 proprio «en la cité de Verone por la main de Piere Schach, fils au meistre Bonaventure Scach de Verone, li qiel habite en la contree de Nostre Dame sainte Marie Antie» – non già secondo quello francese di 'paese' o 'regione' su cui si fondavano invece le ipotesi precedenti – Montiglio Piemontese, una delle località omonime francesi, l'altopiano del Montello in provincia di Treviso – e soprattutto sull'accostamento del *colophon* a quello, già citato, della copia del poemetto franco-italiano sull'*Antéchrist* conservata nel ms. 3645 della Bibliothèque de l' Arsenal ed eseguita «super carcer Polorum in contrata de Monteculis de Verona» nel dicembre del 1251⁷⁶. Bertolini non trovò una *contrata* così chiamata ufficialmente, ma ulteriori ricerche, oltre a confermare che «una prassi frequentemente attestata nella tecnica ubicatoria dei notai veronesi dell'età comunale» prevedeva l'indicazione del «termine generico *hora*» – affine a *waita* e *contrata* e usato anzi alternativamente a questi nel corso del Duecento – «con il nome della famiglia ivi socialmente dominante», hanno permesso di rinvenire, tra i vari esempi, anche *hora Monticulorum*⁷⁷.

Si ripresenta anche qui il dilemma tra *colophon* originale o trascritto; Spetia non si esprime esplicitamente al riguardo, e mentre dalla datazione complessiva del codice all'ultimo quarto del XIII secolo si può ricavare che abbia accolto la seconda ipotesi, dalla localizzazione tra Verona e Padova sembra si sia lasciata influenzare invece dalla prima: la questione merita pertanto di essere chiarita, anche perché la riconosciuta costituzione *in progress* del ms. potrebbe lasciare spazio a dubbi⁷⁸. La prima ipotesi

⁷⁵ Il *colophon* è edito secondo i criteri indicati nel § 8; la datazione al 1232 riportata da RUGGIERI 1966, p. 149, è erronea.

⁷⁶ Cfr. BERTOLINI 1980, pp. 212-213; per il significato, cfr. SELLA 1937, p. 105, e 1944, p. 172, *TLIO*, s.v. *contrada*; per le precedenti proposte, cfr. nell'ordine FANCEV 1922, ff. 1-2; PUTANEC 1957, p. 81, n. 4, che oscilla tra la seconda e la terza ipotesi; FIEBIG 1960, p. 198; la terza ipotesi è ripresa anche da RUGGIERI 1966, p. 149, che però si riferisce impropriamente a un ossimorico «altopiano veneziano»; per il ms. del *Roman*, cfr. CHESNEY 1942, p. 47, e CARLESSO 1966, p. 522, n. 16; mentre per quello dell'*Antéchrist*, cfr. WALBERG 1928, p. XIV; il «carcer Polorum» – su cui già Mussafia chiedeva informazioni in una lettera all'erudito veronese Giovan Carlo Battista Giuliani del 15.XI.1873 (cfr. STUSSI 1994, p. 373) – non è stato identificato; a ciò probabilmente si riferisce HILKA 1937, p. 666, quando scrive: «Für das Kolophon [...] scheint mir das letzte Wort noch nicht gesprochen zu sein».

⁷⁷ VARANINI 1986, p. 23 e n. 93; cfr. anche VARANINI 1988, pp. 182-183. Per quanto riguarda l'ubicazione, le dimore dei Montecchi si affacciavano nella zona del vecchio foro romano, nelle vicinanze della chiesa di S. Cecilia: cfr. ZULIANI 1978, pp. 195 e 207, n. 42.

⁷⁸ Cfr. le coordinate indicate da SPETIA 1993, pp. 244-245, e 1993a, pp. 173 e 176-178; inoltre *ibidem*, p. 172, ove, riferendosi al *Livre d'Enanchet*, alle liriche di Thibaut de Champagne trasmesse da **Z**^a e al

appare incongruente con i dati, anzi con le date dell'esame paleografico che attribuisce alla stessa mano (mano 3) che ha copiato il *Livre d'Enanchet* e l'intero *booklet* cui quest'ultimo appartiene, anche la trascrizione della prima parte del *Chronicon* dal f. 129v fino al f. 131v, r. 31, in cui sono riportati avvenimenti relativi agli anni 1175-1283⁷⁹. Uno scarto temporale di più di trent'anni appare infatti tale da rendere difficilmente conciliabili la verosimiglianza storica dell'attribuzione alla stessa mano e quella paleografica che è alla base di questa stessa attribuzione: la possibilità che lo stesso copista abbia trascritto fascicoli diversi poi confluiti nello stesso codice a distanza di molto tempo si scontra cioè con la possibilità di riconoscerne la sua mano, ovvero di riscontrare la regolarità e l'omogeneità del suo *ductus*, tenendo conto della variabile temporale; in entrambi i casi sembra invece più probabile concludere che si tratti di scritture ravvicinate nel tempo, perché se è vero che la fattura di **Z** e in particolare la copia del *Chronicon* sono state un *work in progress*, cioè è avvenuto però per opera di mani diverse stratificatesi nel tempo⁸⁰. A favore dell'ipotesi che il *colophon* non sia originale ma riportato c'è inoltre il fatto che esso è interno al *booklet* in cui è trascritto il *Livre d'Enanchet*, opera dello stesso copista, che invece non aggiunge nulla nei ff. 87r e 88r a conclusione rispettivamente delle *Moralités* e delle preghiere francesi. Il caso appare pertanto analogo a quello del già citato testimone del poemetto franco-italiano sull'*Antéchrist* conservato nel ms. 3645 della Bibliothèque de l'Arsenal, il cui *colophon* è copiato nel f. 24r dalla stessa mano che ha trascritto l'intero codice, che è di 67 fogli⁸¹. Oltre alla presa d'atto che del presunto *atelier* veronese situato *in contrata de Monteculis* non rimangono copie effettive ma soltanto testimonianze di seconda mano, da ciò consegue che non è più necessario localizzare la fattura di **Z** tra Verona e Padova e che essa può essere ricondotta alla sola Padova, postulando più economicamente che in quest'ultima città sia stata eseguita anche la copia dell'esemplare veronese del *Livre d'Enanchet*. È comunque importante sottolineare – anche perché non risulta che sia mai stato fatto finora – la prossimità, in termini storici, geografici e linguistici, tra queste testimonianze e il grande canzoniere estense noto rispettivamente con le sigle **D** e **H** agli studiosi della lirica trobadorica e di quella trovierica, composto in area veneta nel 1254, ovvero a soli due e tre anni di distanza dalle copie del *Livre d'Enanchet* e dell'*Antéchrist* trascritte *in contrata de Monteculis*; prossimità che, almeno in parte e pur con le dovute cautele, può essere verosimilmente estesa anche all'aspetto socio-politico, se si considera da un lato che i Montecchi furono una delle principali famiglie della *pars* ezzeliniana veronese e dall'altro che una sezione (**D^a**) di questo canzoniere rappresenta una copia parziale del *Liber Alberici*, ovvero di una raccolta di poesia trobadorica risalente a non molto tempo prima e appartenuta a o confezionata per Alberico da Romano, fratello e poi avversario di Ezzelino⁸². L'avvicinamento, sia pure

Régime du corps, afferma che «la période de diffusion et de copie de ces textes doit être localisée à partir de 1260 dans l'hypothèse la plus optimiste».

⁷⁹ Cfr. SPETIA 1993, p. 242, 1993a, pp. 164-165, e 1997, p. 103.

⁸⁰ Cfr. SPETIA 1993, rispettivamente pp. 250 e 242: «al primo scriba che si è fermato alla data del 1283, fanno seguito altri cinque copisti che hanno aggiornato la cronaca, via via o subito dopo che accadevano i fatti, e ciascuno di loro ha svolto perciò anche il lavoro di cronista».

⁸¹ Cfr. WALBERG 1928, pp. XIII-XIV.

⁸² Per la famiglia dei Montecchi e i suoi rapporti con la *pars* ezzeliniana, cfr. BERTOLINI 1980 e 1987; per il ruolo politico di Ezzelino, in particolare a Verona, vero centro del suo potere, e per la rottura con il fratello Alberico, cfr. MANSELLI 1963, VARANINI 1992; per il canzoniere estense, che oltre ai testi lirici riporta la cosiddetta corrispondenza poetica di Faramon e Meliadus edita da BERTONI 1921a, cfr. SPETIA 1997 e LACHIN 2008; per la derivazione comune da una stessa fonte della sua sezione lirica francese (**H**) e di **Z^a**, unico altro rappresentante della tradizione italiana della lirica trovierica, cfr. inoltre SPETIA 1993, pp. 260-262. Il mancato incrocio dei dati in questione sembra derivare da una certa compartimentazione degli interessi relativi alla storia delle due lingue d'Oltralpe in Italia, che costituisce un grave limite degli

indiretto, alla figura di quest'ultimo è a sua volta significativo alla luce dei due brevissimi inserti francesi nella cronaca latina del Maurisio già menzionati nel § 1, poiché, com'è noto, il Maurisio fu strettamente legato ai da Romano: l'incrocio di questi dati induce a ipotizzare una diffusione non solo del provenzale ma anche del francese nella *leisure class ezzeliniana*⁸³.

La successiva storia del ms. è stata minuziosamente ricostruita dalla Spetia sulla base delle varie postille e sottoscrizioni che lo caratterizzano. In corrispondenza di alcune date del *Chronicon paduanum*, due mani diverse riportano alcune note familiari: la prima, in gotichetta libraria, è quella di un tale Antonio, che registra la propria nascita nel 1249, il matrimonio nel 1265, la nascita dei tre figli Guido, Altrusia e Gerardo, rispettivamente nel 1268, 1274 e 1281, mentre la seconda, in corsiva minuscola, registra la nascita di Gerardo, figlio di Guido, nel 1304; Antonio è molto probabilmente il collettore e primo proprietario del ms., ma la brevità e la genericità delle note marginali non permettono una sua precisa identificazione⁸⁴. Per tutto il XIV secolo mancano

studi sull'argomento e che risulta oltre tutto paradossale se si considera che molti studiosi si sono occupati di entrambi i fenomeni: non mi riferisco alle trattazioni generali d'insieme, bensì ai contributi più specialistici, che soltanto di rado e quasi soltanto di recente, e per lo più a partire da manoscritti e testi provenzali, hanno tratto concretamente le conseguenze a livello operativo dal fatto che la sostanziale unità della cultura gallo-romanza non si è infranta al di qua delle Alpi, dove al contrario, almeno in certi casi, si è forse ulteriormente compattata, come dimostrano per esempio il caso di stratificazione linguistica provenzale-franco-veneta nella versione marciana di una canzone del trovatore Pistoleta (*BdT* 372,3; cfr. RENZI 1968) e quelli, spesso comuni, di interferenza tra le due lingue d'Oltralpe e le varietà antico-italiane in canzonieri provenzali e francesi copiati in Italia, nonché talora di interferenza anche tra l'una e l'altra: cfr. SPETIA 1993, pp. 256-259 e n. 75, 1996, e 1997, pp. 108-109, VERLATO 2002, NOTO 2003, pp. 78-79 e n. 111, BORGHI CEDRINI 2004, pp. 28-29 e n. 2, ZAMUNER 2005, pp. 185-195, ZINELLI 2007, pp. 31, n. 100, e 47, n. 168, e inoltre gli studi sulla lingua delle *vidas* citati alla nota 144, in particolare PELLEGRINI (G. B.) 1963, p. 110, secondo il quale a questo proposito «alcuni francesismi si potrebbero forse vedere in un'altra luce ed attribuire alla tradizione letteraria franco-veneta»; il discorso va inoltre esteso al piano storico e codicologico: cfr. ASPERTI 1995, pp. 7-14, 43-59, 109-120 e 175-179; mentre più in generale sulla ricezione unitaria della cultura gallo-romanza, cfr. FORMISANO 1996, p. 118. Riguardo alla compartimentazione tra provenzale e francese in sede critica, una riprova *in corpore vili* è offerta dalla fin troppa attenzione dedicata al «curioso episodio della storia del provenzale in Italia» reso noto da NOVATI 1897 (cfr. CRESCINI 1897 e 1898, SCHERILLO 1897, ZINGARELLI 1897, D'OVIDIO 1897-1910) a fronte del quasi totale silenzio relativo a una testimonianza ben più interessante presentata da Novati in una lunga nota dello stesso contributo, che alla lunga si è rivelato invece più importante per la storia del francese in Italia (cfr. qui sopra la nota 18): il fatto che la causa di ciò consista nel precedente errore del Calvi, che confuse le due lingue nella prima, non sminuisce ma anzi avvalorava la portata di tale considerazione, poiché l'erudito vicentino ripeteva inconsapevolmente quattro o cinque secoli dopo uno dei probabili approcci del lettore veneto medievale di fronte a questi testi.

⁸³ Per la figura e l'opera del Maurisio, che si distingue da tutte le altre cronache della Marca veronese-trevisiana proprio per la sua impronta filo-ezzeliniana, dovuta all'effettiva militanza dell'autore nella *pars dominorum de Romano*, oltre che per una coda finale in versi, che d'altra parte consiste in un vero e proprio elogio dei da Romano, cfr. ARNALDI 1963, pp. 27-66, FIORESE 1986, pp. XIII-XVI; per la diffusione della poesia provenzale nella Marca veronese-trevisiana e segnatamente nello spazio ezzeliniano, cfr. FOLENA 1976, PERON 1981, 1991, pp. 487-518, e 1991a, GUIDA 2008; per le testimonianze letterarie legate ai da Romano, andate incontro a una vera e propria «congiura del silenzio», cfr. PERON 1992 e si tenga presente il passo del *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae* in cui si dice che dopo la morte dei da Romano «siluerunt omnia musica instrumenta et amatorie cantilene» (BOTTEGHI 1916, p. 44). L'uso dell'espressione *leisure class* non è casuale, poiché «nella formulazione della sua teoria della "classe agiata" Veblen faceva molta attenzione ai fenomeni linguistici» e in particolare all'ostentata conoscenza di lingue straniere (BURKE 1987, p. 6; cfr. VEULEN 1899, pp. 38-40 e 300-304).

⁸⁴ Cfr. SPETIA 1993, p. 246, e 1993a, pp. 173-176, che contesta giustamente il forzato tentativo di identificazione con un *magister Antonius medicus de Padua*, nominato anche come *scriptor*, padre di *magister Guido cirologus* e morto nel 1352, compiuto da PUTANEC 1955a, pp. 67-68, e accolto da DE

notizie del codice, il cui arrivo a Zagabria anziché, come ritenuto in passato, per il tramite di Giacomo da Piacenza – medico del re croato-ungherese Carlo Roberto d’Angiò (1301-1342) e poi vescovo di Zagabria dal 1343 fino alla morte, avvenuta a Buda nel 1348 – va connesso piuttosto alla figura di Giovanni di Gara – vescovo di Zagabria e segretario del re Sigismondo d’Ungheria dal 1395 al 1397, poi arcivescovo di Kalocsa in Ungheria dal 1401 al 1403 e infine di Napoli dal 1407 al 1409, anno in cui tornò in Croazia, dove morì probabilmente nel 1410 – in cui la Spetia ha identificato l’autore della sottoscrizione in minuscola cancelleresca *Archiepiscopus Neapolitanus Anno M. CCCC. octavo per Johannem* che si legge nel f. 124v, oltre che della trascrizione delle preghiere latine nei ff. 110v e 124v, dei versi su Venezia nel f. 110v, di un criptogramma nel f. 119r e del proprio monogramma nel f. 124v, ipotizzando in maniera molto probabile che l’ecclesiastico sia entrato in possesso del codice durante il suo soggiorno in Italia e l’abbia quindi portato in Croazia⁸⁵. L’ultima sottoscrizione, apposta in caratteri greci nel f. 144v da un tale *Johannes cantor*, identificato da Putanec con un canonico vissuto a Zagabria tra il 1397 e il 1448, risale al 1440-1447 e attesta che entro questa data il codice è stato acquisito dalla Biblioteca della Cattedrale di Zagabria, chiamata Biblioteca Metropolitana dalla fine del XVII secolo⁸⁶.

2.3. La presunta notizia di un terzo testimone

Al di fuori degli studi franco-italiani è stata avanzata l’ipotesi di un terzo esemplare perduto del *Livre d’Enanchet* di cui vi sarebbe notizia in un codice, attualmente conservato nell’Archivio del Monastero di Santa Maria di Zara, contenente l’inventario dei beni appartenuti a Michovillus Petri, un facoltoso drappiere zaratino di estrazione non borghese ma patrizia, e un regesto di documenti relativi alla sua famiglia⁸⁷. Tanto nell’inventario, redatto nel 1385 dopo la morte di Michovillus, quanto nel regesto, che raccoglie documenti risalenti ai decenni precedenti, sono citati diversi libri, tra cui corre l’obbligo di segnalare, poiché quasi o del tutto sconosciuti al di qua dell’Adriatico, due testimoni del *Tresor* di Brunetto Latini, uno del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure e uno particolarmente prezioso della *Commedia* di Dante⁸⁸. Per quanto interessa

GRANDIS 1986, pp. 16-17, perché inaccettabile cronologicamente e caratterizzato dal vizio di fondo di una ricerca condotta in ambito soltanto medico: cfr. la nota 66.

⁸⁵ Cfr. SPETIA 1993, pp. 246-249, 1993a, pp. 180-186 e 192-193, e 1997, pp. 106-107.

⁸⁶ Cfr. nell’ordine PUTANEC 1955a, pp. 68 e n. 11, e 76; SPETIA 1993, p. 246, e 1993a, pp. 187-188; KUKOLJA 1978, p. 1.

⁸⁷ Cfr. STIPIŠIĆ 1967, 1984 e 2000, FABIJANEC 2004, p. 109.

⁸⁸ Nella quarta sezione dell’inventario, dove «infrascripte sunt res mobiles posite in coffano, quod remanere debet in domo habitationis supradicti condam ser Micouilli cum ipsis rebus mobilibus, cuius coffani claves esse et stare debent in capsella trium clauium suprascriptarum iuxta tenorem testamenti dicti condam ser Micouilli», nel f. 13r sono citati: «liber vnus in cartis edinis in lingua Francigena qui *Thesaurus* appellatur, qui incipit: *Ci comence les li lubriques dou primer liure dao tresor*. Et finit: *Ensi com ie ai dit si soit*. Copertus tabulis ligneis cum corio uiridi» e «liber vnus in cartis edinis cum tabulis ligneis copertis corio viridi cum duabus serialiis, qui appellatur *Liber destructionis Troie* qui incipit: *Ces liures parole de toutes les choses* etc. et finit: *Ci fouist le liures de Troies* etc. qui est in versibus seu rithimis in lingua Francigena», nel f. 14r: «liber vnus in cartis edinis cum tabulis ligneis copertis corio viridi cum brochertis de ramo releuatis deauratis et cum quatuor serialiis, qui *Dans* appellatur, qui incipit: *Nel meço del camin*. Et finit: *Qui finisse il pradiso* [sic] *de Dante*. In quo sunt: *infernus, purgatorium et paradisus*», mentre nel f. 15r figura l’altro testimone del *Tresor*: «liber vnus in lingua Francigena qui *Thesaurus* appellatur in cartis edinis cum tabulis ligneis cum corio uiridi qui incipit: *Ci comence les lubriques* etc. Et finit: *Ci finisse le liure dau tresor* etc.» (STIPIŠIĆ 2000, pp. 50, 52 e 53). La doppia testimonianza del *Tresor* si rivela particolarmente interessante in rapporto alla tradizione mediterranea di quest’opera indagata da ZINELLI 2007 e 2008. È inoltre importante segnalare, dal punto di vista storico- e geografico-culturale, che l’inventario di Michovillus precede di soli quattro anni quello, redatto sempre a

invece direttamente in questa sede, nell'ottava sezione dell'inventario, in cui «infrascripta omnia sunt in parte inferiori domus habitationis dicti condam ser Micouilli videlicet in canipis et circa cisternam» (f. 41r), nel f. 50r si legge:

item liber vnus uetus in cartis edinis sine principio et sine fine in lingua francigena de quaternis tribus. Cuius hoc est principium: Enanques etc. in versibus seu rithimis cum coperta carte edine⁸⁹.

L'editore dell'inventario, Jakov Stipišić, ha riconosciuto in questa testimonianza proprio il *Livre d'Enanchet*, senza però dedicare all'argomento la dovuta discussione⁹⁰; l'identificazione in realtà non è affatto ovvia e pertanto merita di essere esaminata nel dettaglio. Le caratteristiche riportate nella prima parte della nota sono abbastanza generiche, quindi non rilevanti: la qualifica di *vetus* deve essere presa con la cautela del caso, potendosi trattare anche di una forma di nobilitazione o legittimazione correlata alla volontà di apprezzare il codice; a questa stessa esigenza risponde sicuramente l'indicazione della composizione *in cartis edinis*, ovvero in pergamena caprina, che va considerata assieme all'informazione finale relativa alla *coperta carte edine*, comune a molte altre testimonianze di questo tipo⁹¹; l'indicazione *sine principio et sine fine*, che compare anche in altri codici registrati nell'inventario, sembra alludere a una composizione materiale parziale rispetto a quella originaria ma non appare comunque significativa; mentre *in lingua francigena* è paradossalmente l'indicazione più precisa; infine *de quaternis tribus* indica una consistenza testuale difficilmente valutabile in assenza di una sia pur sommaria quantificazione delle dimensioni, che anche se fosse presente non potrebbe comunque essere dirimente, poiché non è detto che l'estensione del testo di cui è riportato l'*incipit* equivalesse a quella del codice, che avrebbe potuto contenere anche altri testi; ne consegue che ogni eventuale confronto con **W** e con la porzione di **Z** contenente il *Livre d'Enanchet* non sarebbe attendibile, anche a prescindere dal suo carattere virtuale.

Le caratteristiche degne di maggiore considerazione sono quelle della seconda parte, a cominciare dall'*incipit*, che pure appare troppo limitato per provare che si tratti dello stesso testo, tanto più se si considera che esso non coincide con quello di **W** e **Z**, che riportano entrambi *Enanchet*: la divergenza obbligherebbe a postulare due scambi, uno tra *-che-* e *-que-*, defonematizzazione non inammissibile nel contesto franco-italiano ma comunque rara (cfr. il § 7), e un altro tra *-t* e *-s*, motivabile solo in termini paleografici, ciò che riduce ulteriormente le probabilità del riconoscimento; non ci si può esimere peraltro dal notare che entrambi i fenomeni sono postulati da Putanec nella sua infondata interpretazione etimologica del nome *Enanchet*, accolta da Stipišić (cfr. il § 3). Una spiegazione più economica dell'*incipit* riportato nell'inventario potrebbe essere invece quella di un più banale scambio paleografico tra *n* e *u* a partire da un originario *En auques*⁹². Comunque sia, l'informazione seguente, ovvero *in versibus seu rithimis*, consente di concludere questa breve disamina in modo negativo, poiché il *Livre*

Zara, di un tale Damjan, in cui, oltre a una versione slava del *Roman d'Alexandre*, sono registrati un «*Rimancius Princevalis*», un «*Rimancius Febi*» e un «*Rimancius parvus Tristani*» (JIREČEK 1903, p. 158; cfr. in proposito anche STIPIŠIĆ 1967a, pp. 168-169, e FRANOLIĆ 1975, p. 25: «la littérature franco-italienne est à l'origine de *rumanci* qu'on trouve chez les Slaves du Sud»).

⁸⁹ STIPIŠIĆ 2000, p. 87, che evidenzia con il corsivo il sintagma *lingua francigena* e *Enanques*; senza *uetus* in STIPIŠIĆ 1984, p. 631; mentre *En* è separato da *anques* in STIPIŠIĆ 1967, p. 187.

⁹⁰ Cfr. STIPIŠIĆ 1967, pp. 187-188, 1967a, p. 168, 1984, p. 631, e 2000, pp. 23-24, la cui identificazione è stata ripresa acriticamente da FRANOLIĆ 1975, pp. 17 e 23, e FABIJANEC 2004, p. 109.

⁹¹ Cfr. SUPINO MARTINI 1993, pp. 54-55.

⁹² Cfr. T.-L., I, 679a, e gli esempi ivi riportati.

d'Enanchet è in prosa e sarebbe inverosimile postulare su tali basi tanto una redazione in versi quanto un errore da parte del redattore dell'inventario o di un eventuale antografo che deve aver avuto davanti il codice e pertanto difficilmente potrebbe essere incorso nell'errore di Bertoni, che inizialmente definì il testo un poemetto avendone soltanto notizie indirette⁹³.

3. L'autore e il titolo

Una buona parte dei problemi interpretativi posti dal testo, a partire dalla definizione dell'autore e del titolo, si condensa nella sua prima parola, *Enanchet*, soggetto che espone in terza persona le caratteristiche dell'opera secondo il modello più breve di *accessus ad auctores*, in quanto tale privo purtroppo dell'esplicita indicazione di *auctor* e *titulus*⁹⁴. La formulazione di questo passo – *Enanchet por soi dit que trois cho(u)ses* ecc. (1.1) – come anche della rubrica del capitolo **91**, trasmesso come finale soltanto dal ms. **W**, che riporta una variante giustificabile in termini grafico-fonetici – *Ceste epistre tramist Annanchet a la celerere de sa joie* – rende evidente che si tratta di un nome proprio, in cui gli studiosi precedenti, tranne poche eccezioni, dovute più che altro alla sua scarsa trasparenza, hanno riconosciuto il nome dell'autore⁹⁵. Un'eventuale ipotesi contraria, quale potrebbe essere per esempio la citazione di un'*auctoritas*, è infatti esclusa dal rapporto di subordinazione causale tra l'enunciato generale del capitolo **1** (rr. 1-7), relativo a ogni opera, e quello particolare (rr. 7-21), relativo alla composizione della presente, che prova in maniera indiscutibile che si tratta invece del nome dell'autore: nel secondo il soggetto è espresso dal pronome di terza persona *il*, che è in pieno accordo con il soggetto iniziale. Ciò non è tuttavia sufficiente a stabilire che si tratti effettivamente di un'autodenominazione dell'autore del testo in esame, stante la possibilità che quest'ultimo sia un volgarizzamento nel suo complesso, nel qual caso si tratterebbe semmai di un'autodenominazione dell'autore del testo mediolatino che è alla base di quello in esame; peraltro, soprattutto in questa seconda ipotesi, non si può escludere nemmeno che si tratti di un'allodenominazione, se si considera che nel capitolo **1**, come in alcune rubriche e in particolare in quella del capitolo **91** sopra citata, il discorso è espresso in terza persona, ciò che dipende dalla funzione paratestuale, e quindi non necessariamente autentica, che essi rivestono rispetto al corpo dell'opera, in cui l'autore parla invece in prima persona in aderenza alla cornice allegorica dell'insegnamento rivolto dal padre al figlio⁹⁶. Si tratta di ipotesi purtroppo non verificabili, che non possono tuttavia essere escluse o eluse né dal punto di vista della

⁹³ Cfr. BERTONI 1910, p. 51, e 1930², p. 77, che corresse la definizione in «trattazione prosastica» (1939³, p. 79) solo dopo la precisazione di ZINGARELLI 1932, p. 452, n. 1, e l'edizione di FIEBIG 1938; la definizione errata si legge anche in POMPEATI 1944, p. 202, e RENDA - OPERTI - TURRI 1959, p. 490.

⁹⁴ Cfr. in proposito il commento al capitolo **1**. Si parla di autore e non di compilatore per comodità e chiarezza espositiva, limitando ogni altra precisazione soltanto ai casi in cui sia ritenuto necessario: del resto, nel Medioevo «autore è anche il compilatore, il continuatore, il rimaneggiatore, il falsario» (PERUGI 1999, p. 460; cfr. anche VARVARO 1998a, p. 628, e più in generale qui sotto il § 6).

⁹⁵ Cfr. in proposito RUHE 1970a, p. 163, che parla dell'«anonyme Autor des *Livre d'Enanchet*», e RENUCCI 1974, p. 1154, che definisce l'*Enanchet* opera di un «anonimo italiano»; per l'aspetto grafico-fonetico, cfr. il § 7.1.

⁹⁶ È ancora valido in proposito l'assunto di ALLEN 1917, pp. 456-457: «In some cases it seems at present difficult to determine whether the preliminary analysis of a work is due to the author or to its students, and it is evident that we must not confine the influence of the scholastic prologue within too narrow or too rigid lines»; il carattere scolastico del testo in esame verrà esposto in questo e nei prossimi paragrafi, oltre che nel commento; per il suo statuto, cfr. il § 6; per l'autenticità delle rubriche e dell'*epistre* finale, cfr. rispettivamente il § 4 e il commento al capitolo **91**; per la cornice allegorica, cfr. il commento al capitolo **2**; per i concetti di autodenominazione e allodenominazione, cfr. HÄRTEL 1994.

comprensione generale dell'opera né da quello della considerazione del nome con cui essa si apre, che appare strettamente connesso al primo.

Questo nome, oltre a essere stato definito «ziemlich seltsam», «räthselhafte», «bizarre», «barbaro»⁹⁷, è stato variamente interpretato: come *En Anchet*, ossia con la particella onorifica provenzale preposta a un non meglio definito antroponimo; come corruzione di *Avanchet*, diminutivo di *Avanzo*, oppure, in maniera molto meno convincente, dell'antroponimo tedesco *Enenkel*; come *Spitzname* goliardico derivante dal nome del gigante biblico Enac, soggetto a epentesi nasale, in cui il paradossale diminutivo «kleiner Enac» significherebbe altresì «Enacs Sohn» sulla fragile base del riferimento biblico alla stirpe di Enac (*Num.*, 13, 23); infine niente meno che come variante del nome del filosofo latino Seneca⁹⁸. Per quanto appaia a prima vista meno plausibile delle altre, l'ultima congettura, avanzata da Putanec, deve essere discussa più nel dettaglio, sia perché essa è stata accolta e ripresa acriticamente da Fiebig e a tutt'oggi non è stata effettivamente confutata, sia perché è congiunta alla proposta di attribuire allo stesso autore del testo in esame anche un'altra opera, con ripercussioni filologico-materiali assolutamente non secondarie⁹⁹. Lo studioso croato, pur riconoscendo nella formulazione del capitolo 1 la terminologia mediolatina del commento, ha ritenuto che il sintagma *trois choses* riferito a *matire, entention(s) e utilité* (rr. 1-3) dovesse essere collegato piuttosto alla *triplex causa* di cui discorre Seneca in un passo delle *Epistolae ad Lucilium* (VII, 3, 2), e da ciò ha fatto derivare una serie di ben otto passaggi causali in base ai quali il nome Seneca sarebbe diventato Enanchet; inoltre ha preteso di scorgere in un passo del prologo la prova in base alla quale la presente opera rappresenterebbe la seconda composizione morale dello stesso autore, di cui ha individuato la prima nella versione francese dei *Moralium dogma philosophorum* dello pseudo-Seneca, trasmessa dopo quest'ultima da **Z**, supportando la propria proposta con il richiamo alla dicitura relativa a **W** dell'inventario gonzaghese del 1407: *Liber mor[t]alitatum et de condic(t)ionibus diversarum gencium/gentium*¹⁰⁰.

⁹⁷ Cfr. nell'ordine MUSSAFIA 1862, p. 547, n. 1; WOLF 1864, p. 178, n. 3, la cui definizione, che pure è seguita dal dubbio se si tratti effettivamente del nome dell'autore, è ripresa da FIEBIG 1938, p. XVI; NOVATI 1891, p. 185; RICOLFI 1933, p. 27, n. 1, secondo il quale – in linea con la deriva interpretativa che contraddistingue la sua opera – potrebbe trattarsi anche di uno «pseudonimo» di «un fedele d'amore costretto a mascherare il suo nome e forse ad avvalersi del libro di Andrea [il *De amore*] a scopo di propaganda eterodossa»; l'ipotesi dello pseudonimo si ritrova anche in PARRY 1990, p. 22.

⁹⁸ Cfr. nell'ordine WOLF 1864, p. 178, n. 3; RAJNA 1891, p. 208, n. 4; MULERTT 1939, col. 1130, e più diffusamente 1940, riguardo alla cui proposta va aggiunto che tra gli pseudonimi biblici, frequenti nella letteratura medievale, soprattutto latina, RIGG 1977 non documenta casi in cui sia ripreso il nome di Enac; PUTANEC 1957.

⁹⁹ Cfr. FIEBIG 1960, pp. 182-194, la cui discussione consiste in un vero e proprio encomio di Putanec, evidentemente condizionato dai diversi contributi di onomastica di quest'ultimo, di cui riporta persino la bibliografia alle pp. 182-184, n. 3; l'ipotesi di Putanec è accolta anche da STIPIŠIĆ 1967, p. 187, e 1984, p. 631, e FRANOLIĆ 1975, p. 18, mentre DE CESARE 1961, SCAGLIONE 1963, p. 161, n. 16, e DE GRANDIS 1986, pp. 13-14, si sono limitati a riferirla senza esprimere un parere in proposito, a differenza di RUHE 1970, p. 4, n. 2, che è l'unico ad aver manifestato qualche scetticismo sulla questione.

¹⁰⁰ Per i *Moralium dogma philosophorum*, compilazione didattico-morale del XII sec. di attribuzione incerta (sono stati proposti i nomi di Guglielmo di Conches, Gualtiero di Chatillon e Alano da Lilla), ispirata prevalentemente al *De officiis* ciceroniano con riprese di sentenze sui vizi e le virtù di altri autori latini, tra cui Seneca, divisa in cinque libri, dedicati alla trattazione dell'onesto e dell'utile, delle loro rispettive articolazioni secondo le diverse virtù, infine dei loro reciproci conflitti, e caratterizzata da un'impostazione prevalentemente stoicista e dalla rarità di citazioni bibliche, cfr. HOLMBERG 1929, che pubblica sia il testo latino che il volgarizzamento francese, databile all'inizio del XIII secolo; per la copia contenuta nel ms. **Z**, cfr. PUTANEC 1955; per la citazione di **W** nell'inventario gonzaghese del 1407, cfr. il § 2.1.

L'ardita congettura di Putanec non poggia in realtà su alcuna base sostenibile: infatti il collegamento tra le *trois choses* pertinenti agli autori e il sintagma *triplex causa* di Seneca è surrettizio, poiché deriva dal fraintendimento del secondo, che è sì inserito in una discussione relativa alla creazione, intesa peraltro non solo in senso artistico, ma definisce le tre diverse posizioni – degli Stoici, di Aristotele e di Platone – sul concetto di causa¹⁰¹; la catena *Seneca* > *Eneca* > *Eneques* > *Eneqes* > *Eneches* > *Enēches* > *Enēchet* > *Enenchet* > *Enanchet* è evidentemente antieconomica per l'alto numero di passaggi causali postulati e infondata per l'inconsistenza fonetica e l'arbitrarietà della maggior parte di essi, in particolare dei primi due, che modificano le estremità della parola¹⁰², e non a caso pare che in seguito sia stata abbandonata dallo stesso Putanec, che ciò nondimeno ha raggiunto lo stesso esito per altra via, incorrendo in una petizione di principio¹⁰³. Anche l'ipotesi che il testo in questione costituisca il seguito di un'altra opera è totalmente infondata, perché dipende in realtà da un grossolano errore grammaticale quale l'interpretazione di *segont* come aggettivo femminile anziché come preposizione nel sintagma *segont aleguorité* (1.11 di **Z**)¹⁰⁴. Essa, inoltre, non può essere affatto avvalorata dalla contiguità codicologica con le *Moralités des Philosophes* nel ms. **Z**, per almeno tre ragioni: perché quest'ultima non ha di per sé alcuna implicazione dal punto di vista attributivo, mentre è più economico – trattandosi di una miscellanea – farla dipendere da un'affinità tematica o di genere; perché essa peraltro invertirebbe stranamente l'ordine di composizione desunto in modo superficiale da Putanec; infine perché è improprio estenderla o comunque collegarla al ms. **W**, dato che l'indicazione dell'inventario gonzaghese si riferisce a un ms. di 16 ff., perciò soltanto al testo in questione¹⁰⁵.

Le interpretazioni del nome sopra citate hanno tentato di compensare *ope ingenii* la sua opacità, secondo una tendenza ricorrente nella filologia positivista volta a ravvisare l'errore o l'anomalia anche dove non sia strettamente necessario, che nel campo onomastico ha dato inoltre luogo alla proliferazione di interpretazioni in chiave

¹⁰¹ Riporto comunque, per scrupolo d'informazione, almeno una parte del brano di Seneca: «In locum stili sermo successit, ex quo eam partem ad te perferam quae in lite est. Te arbitrum addiximus. Plus negotii habes quam existimas: triplex causa est. Dicunt, ut scis, Stoici nostri duo esse in rerum natura ex quibus omnia fiant, causam et materiam. [...] Aristoteles putat causam tribus modis dici: 'prima' inquit 'causa est ipsa materia, sine qua nihil potest effici; secunda opifex; tertia est forma, quae unicuique operi imponitur tamquam statuae'. Nam hanc Aristoteles 'idos' vocat. 'Quarta quoque' inquit 'his accedit, propositum totius operis'. [...] His quintam Plato adicit exemplar, quam ipse 'idean' vocat; hoc est enim ad quod respiciens artifex id quod destinabat effecit. [...] Quinque ergo causae sunt, ut Plato dicit: id ex quo, id a quo, id in quo, id ad quod, id propter quod; novissime id quod ex his est» (*Ep. Luc.* VII, 3, 2-8 in REYNOLDS 1965, I, pp. 175-177).

¹⁰² In generale non si ritrova nulla di simile nelle pur molte deformazioni cui è andato incontro il nome del filosofo, peraltro per lo più in processi di tipo deonomastico e popolare, per cui cfr. COCCIA 2000; in ambito letterario l'evoluzione del genitivo *Senecae* in *Ceneche* nei *Mettra Ceneche* valdesi del XVI secolo è comunque motivabile dal punto di vista grafico-linguistico e soprattutto è fondata sul riconoscimento in tale opera di «un'altra redazione del testo noto dalla letteratura occitanica classica come *Libre de Seneca*» (BORGHI CEDRINI 1981, p. 120).

¹⁰³ È quanto si apprende da FIEBIG 1960, p. 193, che riferisce di aver ricevuto una lettera di Putanec datata 14.XI.1958, nella quale questi ha riproposto la lettura *en Anchet* di WOLF 1864, p. 178, n. 3, interpretandola come paretimologia del nome Seneca sulla base dell'aggettivo latino *senex* e traducendola «Monsieur l'Ancien, Monsieur le Vieux, étant donné que *anziano* est *senex*».

¹⁰⁴ La gravità dell'errore non risiede tanto nell'interpretazione dell'agg. come femm., dato che la presenza di *-e* è irregolare in ambito franco-italiano (cfr. il § 7.1), quanto nello scambio della preposizione per l'aggettivo omografo, inammissibile dato il contesto, che richiama in modo evidente il latino SECUNDUM: cfr. il commento al capitolo 1.

¹⁰⁵ Cfr. il § 2.1 e in particolare la nota 53.

pseudonimica di nomi resi evanescenti dall'assenza di riscontri documentali¹⁰⁶. Al contrario, per sgombrare il campo da equivoci e fraintendimenti e per tentare un'interpretazione più plausibile, si è imposta da subito la verifica del nome così come trasmesso dai mss. attraverso una ricerca onomastica, suggerita, oltre che dal buon senso, dalla constatazione di una tendenza ricavabile dallo studio filologico della trasmissione dei nomi propri, secondo la quale nel caso in cui il nome «sia un nome raro e indichi una persona del tutto sconosciuta [...] il rischio di interferenza di nomi affini è minima», per cui «paradossalmente, per quella reverenza che desta l'ignoto, i nomi rari e sconosciuti sono autorevoli»¹⁰⁷. Tale ricerca, basata sullo spoglio di alcuni repertori onomastici e degli indici antroponimici di alcune fonti documentali, soprattutto dell'area veneta di Terraferma, ha avuto un esito positivo, ciò che vale a stabilire comunque soltanto la plausibilità storico-linguistica dell'antroponimo, mentre per quella geografica il discorso è più complesso, non solo perché occorrerebbero sondaggi più estesi ma anche per la più generale labilità di eventuali conclusioni e *silentio* a sfavore di determinate aree¹⁰⁸. Questa necessaria cautela è inoltre rafforzata dalla relativa genericità dell'antroponimo, interpretabile come variante omosemantica prefissale di *Avancius* – “acquisto, guadagno, vantaggio”, riferito a un figlio desiderato e atteso – con suffisso diminutivo, e dalla larga diffusione, anche in Italia settentrionale, della tipologia cui appartiene, che è quella dei nomi augurali o augurativi¹⁰⁹. In un documento steso a Pianiga, località situata tra Padova e Venezia, nel 1144 si trova infatti un *Petrus Ananzo de Vincencia*, citato come testimone assieme al fratello *Redolfus*; in un altro

¹⁰⁶ Si rivela ancora particolarmente istruttivo il caso di Teodulo, per cui cfr. MOSETTI CASARETTO 1997, pp. XX-XXX, che ritiene sia invece «sempre più probabile imbattersi in un nome proprio, piuttosto che in uno pseudonimo» e che, siccome «non sapremo mai con esattezza quale soluzione corrisponda al vero», è più economico concludere che «fino a prova contraria, l'*Ecloga Theoduli* è di Teodulo, personalità letteraria dichiarata» (pp. XXIX e XXX).

¹⁰⁷ CHERCHI 1998, p. 631, che a questi affianca, sempre in linea di massima, i casi opposti in cui «la persona designata sia tanto conosciuta da non poter ammettere sostituzioni o guasti» e conclude invece che «la zona in cui le corrotte sono possibili è quella dei nomi propri di uso più frequente»; tuttavia è vero anche che, quando un nome diffuso è deformato, «la misteriosa deformazione che ne risulta è a sua volta esente da ulteriori mutamenti» (p. 634).

¹⁰⁸ D'altronde, la ricerca è stata improntata sin dall'inizio al conseguimento del primo obiettivo, data la consapevolezza dei limiti oggettivi di parzialità e disegualianza del materiale esaminato, fortemente sbilanciato a favore del Veneto di Terraferma per una maggiore disponibilità di fonti – sono state utilizzate in particolare ma non solo, come si vedrà nelle prossime note, le «Fonti per la storia della Terraferma veneta», base documentaria già impiegata con profitto per ricerche di onomastica da BORTOLAMI 1994 limitatamente al caso di Monselice; l'esclusione di Venezia dipende invece dalla ben nota singolarità onomastica di quest'ultima, per cui cfr. FOLENA 1971, p. 190, TOMASIN 2000 – mentre per le altre regioni dell'Italia settentrionale si è fatto ricorso, senza riscontri positivi, principalmente a SAVIO 1999 e agli indici dei volumi dei *RIS*² e di alcune fonti documentali, compiendo, sempre senza risultato, alcuni sondaggi a campione nel *CDLM*, che è purtroppo ancora privo di un adeguato motore di ricerca onomastico, alcune interrogazioni nell'*ArchiMediOn*, la cui banca dati copre in realtà soprattutto l'area piemontese. Si sconta del resto l'assenza di un repertorio onomastico sistematico italiano e più in generale romano: il *PatRom* è infatti ancora agli inizi, mentre gli importanti studi del *GREHAM* offrono un inquadramento generale dal punto di vista storico-antroponimico e sociale ma non contemplano quello linguistico.

¹⁰⁹ La congettura di TOMASIN 2006, p. 94, secondo cui i nomi augurali attestati nella Padova trecentesca sarebbero riconducibili alla comunità toscana, appare forzata e superficiale; la documentazione di tali nomi – che costituiscono peraltro un'eredità latina, dato che «il sistema onomastico latino d'età imperiale conosceva già, infatti, un gruppo consistente di *cognomina* augurali» (D'ACUNTI 1994, p. 801) – risulta per esempio cospicua in area lombarda, in particolare bergamasca e bresciana: cfr. LURATI 1980, p. 365; per il Veneto, cfr. PELLEGRINI (G. B.) 1981, p. 264. Se si considera l'ampiezza della sfera semantica connessa all'*omen*, la terminologia tradizionale negli studi onomastici di nomi augurali è preferibile all'eccesso tassonomico di CASTELLANI 1956, pp. 467-468, che per questi e per gli apprezzativi, descrittivi, ecc. ha invece proposto l'iperonimo, a mio parere fuorviante, di nomi 'immaginativi'.

verгато a Verona nel 1215, relativo a terreni situati a Grezzana, località a nord di Verona, si trova invece un'occorrenza di *Enancius*¹¹⁰. A questi riscontri si aggiunge la presenza, soprattutto in area padovana a partire almeno dal 1162 e poi nel corso di tutto il XIII secolo, del composto imperativale *Vaenancius*, *Vainancius* < VA(DE) + INANCIUS, da non confondere con l'antroponimo di origine classica *Venantius*, che non risulta invece attestato in epoca basso-medievale; ne sono una conferma l'attestazione tanto di occorrenze, non a caso anteriori (1141 e 1154), in cui i termini del composto non sono ancora agglutinati, per cui esso si presenta in forma analitica: *Vade in ante*, *Vade in antea* – entrambi non passibili di dubbio, perché inseriti il primo in un elenco di testimoni, il secondo nel sintagma «Johannes de Allo et Vade in antea filius eius» – e *Faite ananzo*; quanto di forme volgari inequivocabili all'interno di documenti latini, quali *Vainnanzi*, *Vainnanzo*, *Vainanzo*, *Vaynanzo*¹¹¹. Questo antroponimo è divenuto ben presto, sempre a Padova, anche un cognome: per esempio un'importante famiglia di magistrati dell'aristocrazia consolare appartenente sin dal XII secolo alla classe dirigente padovana e poi legata alla parte guelfa e ai da Carrara si chiamava appunto *Vainanzi*¹¹². Questi riscontri non rendono pertanto necessario risalire ad *Avancius* – che pure conta una cospicua serie di attestazioni, anche nella forma diminutiva *Avancetus* – postulando una corruzione, come proposto da Rajna, ciò che, per quanto non sia proprio «ardito» come sembrò a Bertoni, richiederebbe comunque ben tre distinti passaggi, sia pure facilmente ammissibili: un primo scambio paleografico tra *u* e *n*, da considerarsi però doppio perché riguardante entrambe le occorrenze, e successivamente a livello grafico-fonetico uno tra *an-* ed *en-* nella prima e un altro tra *an-* e *ann-* nella seconda¹¹³. La serie di allotropi omosemantici di *Avancius* è d'altronde più estesa e comprende *Delavancius*, *Delavanzo*, derivati da “Dio-l'avanzi”, nel senso di “Dio lo faccia crescere” (in senso fisico e spirituale), *Davanzo*, *Diotavanzi*, *Passavante*, *Passavanti*, *Pochavança*, *Pocoavanza*, *Superantius*, *Superancius*, *Superanzo*, ridotti poi a *Soranzo*, infine la forma aferetica *Vanzo*, alcuni dei quali sopravvivono tuttora, alterati e derivati, in diverse forme cognominali¹¹⁴. I dubbi sull'esito grafico-fonetico *-ch-* espressi da Rajna dipendono in realtà dal fatto che quest'ultimo aveva in mente la forma latina *Avantius* e quella volgare *Avanzo* con affricata dentale sorda¹¹⁵, mentre svaniscono se si pensa invece alle forme corrispettive *Avancius*, *Avancio*, o piuttosto *Enancius*, *Enancio* con affricata palato-alveolare sorda e all'esito grafico di quest'ultima in antico francese anche indipendentemente da interferenze italiane. Per quanto riguarda invece il suffisso diminutivo *-et* il discorso è più complesso, perché

¹¹⁰ Cfr. GLORIA 1879, p. 317; SCARTOZZINI 1996, p. 116.

¹¹¹ Per le forme analitiche e volgari, tutte padovane, oltre che per quelle più antiche di *Vainancius*, cfr. GLORIA 1873, p. 404; 1879, pp. 295-296, 392, 436, 759, 791, 892, 1536 e 1541; infine 1881, pp. 68, 89, 146, 506 e 514; per *Vaenancius* o *Vainancius* a Padova e a Monselice nel XIII secolo, cfr. OLIVIERI 1923, p. 192, FOLENA 1971, p. 190, BORTOLAMI - CABERLIN 2005, pp. 13, 17, 22, 44, 181, 372 e 313; al contrario, per *Venantius*, che ritorna in auge soltanto a partire dal Quattrocento, cfr. ROSSEBASTIANO - PAPA 2005, II, pp. 1274-1275.

¹¹² Cfr. RIPPE 2003, pp. 228-229, 622, 683 e 749-751.

¹¹³ Cfr. RAJNA 1891, p. 208, n. 4, che comunque aggiunse: «l'idea dell'alterazione non sarebbe neppure essenziale, dacché *Avanzo* poté generare un *Enanz*»; BERTONI 1939³, p. 80; per la plausibilità del secondo scambio in ambito franco-italiano, cfr. il § 7.2.

¹¹⁴ Se ne riporta una serie, a titolo puramente esemplificativo: *Avanzo*, *Avanzi*, *Avanzino*, *Avanzini*, *Avancini*, *Avanzetti*, *Avanzati*, *D'Avanzo*, *Davanzo*, *Davanzati*, *Fioravanti*, *Soranzo*, *Vanzo*, *Vanzi*, *Vanzan*, *Vanzetti*, *Vanzetta*, *Vanzi*, *Vanzini*, *Vanzin*, *Vancini*; cfr. i riscontri, ora nominali ora cognominali, per l'area triveneta di OLIVIERI 1923, p. 196, PRATI 1931, p. 252, e RAPELLI 2007, p. 136; per l'Italia in generale di SERRA 1958, pp. 257-258, e DE FELICE 1978, pp. 64 e 238.

¹¹⁵ Cfr. RAJNA 1891, p. 208, n. 4: «ciò che mi fa difficoltà è quel *ch*, che la fonetica dell'autore di questo trattato non avrebbe dovuto suggerire come riscontro francese dello *z* italiano».

esso si presta a diverse interpretazioni, ma è anche più interessante: l'opposizione tra patronimico e vezzeggiativo appare irrisolvibile, ma è possibile anche l'ipotesi che si tratti di un suffisso legato al genere, a partire dalla frequente intercambiabilità in epoca medievale tra nome dell'autore e titolo dell'opera, rappresentata tanto dalla tendenza antonomastica a far «rejaillir sur l'auteur le nom du poème», quanto al contrario dal fatto che «les oeuvres sont généralement désignées par les noms de leurs auteurs»¹¹⁶. I nomi degli autori di alcune opere didattiche medievali, per lo più legate al mondo della scuola e dell'insegnamento elementare ma non solo, sono frequentemente contrassegnati con un suffisso diminutivo, di solito *-ulus* in latino ed *-et* in francese, *-etto* in italiano: così i volgarizzamenti francesi dei *Disticha Catonis*, delle favole di Esopo e di Aviano, dell'*Ecloga Theoduli*, del *Pamphilus*, prendono rispettivamente il nome di *C(h)atonet*, *Ysopet*, *Avion(n)et*, *Theodolet*, *Pamphil(l)et*, cui si può aggiungere quello toscano dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello noto come *Arrighetto*¹¹⁷. Il suffisso *-et*, ma già il latino *-etus* come dimostra la *Traditio morum* nota anche come *Moretus*, era anzi talmente connotato come marca distintiva di un determinato genere da far in modo che esso venisse percepito anche nei casi in cui aveva in realtà una diversa etimologia, come per esempio *Facet* da *Facetus*, titolo del poemetto in distici elegiaci e sinonimo dell'aggettivo *urbanus* ma scambiato spesso per nome dell'autore nella tradizione manoscritta e nella lirica, come prova, per fare solo un esempio, Niccolò de' Rossi, che lo elegge ad *auctoritas* in campo amoroso nel sonetto *Pamphilo, Ovidio e 'l corteso Facetto*; *Flouret* da *Floretus*, titolo evidentemente indicante in origine un 'prato fiorito' ma soggetto, una volta volgarizzato, a essere inteso come 'piccolo fiore', tanto più sulla base delle opere intitolate *flores*, da cui derivano con suffisso diminutivo i vari *Fioretti*; *Donet* da *Donatus*, autore dell'*Ars minor* che è a fondamento dell'istruzione grammaticale durante tutto il Medioevo, ciò che ha reso il suo nome sinonimo di 'grammatica' (si pensi al *Donatz proensals*), soggetto nella forma francese anche all'interpretazione paretimologica *donet* 'piccolo dono'¹¹⁸. Come, più in generale, a proposito dei cosiddetti "generi minori" è stato opportunamente notato che «esiste una evidente spia [...] attraverso la quale alcuni di quei "generi" denunciano chiaramente, sin dalla nascita, la propria "minorità": è il loro suffisso, appunto, "diminutivo"», così vale anche per i testi minori: la gran parte di quelli appena citati faceva parte, nell'originale versione latina, del canone dei *minores auctores* o *auctores morales octo*, destinati ai primi *latinantes* per l'apprendimento del latino, ma costituenti anche «la

¹¹⁶ Per la varietà nella trasmissione del nome del padre al figlio in epoca medievale, tra cui anche l'uso del suffisso *-et(t)us*, cfr. WILSON 1998, pp. 111-112, e BILLY 2006, p. 49, che si riferiscono rispettivamente al quadro mediolatino e a quello francese, comunque assimilabili a quello italiano, considerata la «sostanziale unità della problematica dell'onomastica personale di tutta l'area romanza» (DE FELICE 1989, p. 498); in senso opposto, si pensi, a titolo puramente esemplificativo, al caso del notaio Lancetus, padre del cronista Parisio da Cerea e figlio di un maestro di nome Giovanni: cfr. ARNALDI 1963, pp. 10-12; per l'intercambiabilità, cfr. rispettivamente MORAWSKI 1923, p. XIII, e BOIVIN 2006, p. 198.

¹¹⁷ Cfr. in generale CURTIUS 1948, p. 290, n. 41; per l'ambito francese, cfr. TOBLER 1898, p. 94, ENGELS 1970, BOIVIN 2006, pp. 197-200; per l'*Arrighetto*, cfr. BATTAGLIA 1929.

¹¹⁸ Cfr. ENGELS 1970, pp. 107-109 e 111; per le attestazioni del titolo *Liber Faceti* e *Le livre de Facet*, cfr. MORAWSKI 1923, p. XLI, n. 40; il sonetto di Niccolò de' Rossi è il n. 383 in BRUGNOLO 1974, p. 214, che si cita però secondo la rettifica dello stesso BRUGNOLO 1977, p. 386, in un certo senso a suo modo vittima in precedenza dell'ambiguità semantica di *Facetto*; da notare inoltre nell'*incipit* del poeta trevigiano il consueto slittamento di *Pamphilo* da nome del protagonista a nome dell'autore: cfr. MORAWSKI 1917, p. 8; per la diffusione della metafora floreale nelle intitolazioni di opere latine e volgari nel Medioevo, cfr. BELLOMO 2000, pp. 218-219. Per l'uso del suffisso diminutivo *-et* in testi didattici anche a prescindere dal nome proprio dell'autore, o presunto tale, si pensi al *Pastoralet*, volgarizzamento francese della terza parte della *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno risalente all'inizio del XIII secolo; mentre è più complesso, e probabilmente non ricollegabile alla tipologia in esame, il caso del *Corset* anglo-normanno: cfr. rispettivamente PAGAN 2007, SINCLAIR 1995, pp. 3-4.

base di un codice di comportamento civile e morale»¹¹⁹. L'appartenenza al genere didattico, il proposito di educare le varie classi sociali ai rispettivi doveri (cfr. il § 3), l'uso di uno di questi testi – il *Facetus* – come fonte, almeno primaria (cfr. il § 5.3), la presenza di schemi di pensiero e *topoi* propri della letteratura scolastica (cfr. il commento ai capitoli 1 e 6), di citazioni di parole latine con il ricorso ai paradigmi dei verbi e alle declinazioni di nomi (cfr. 5.36, 28.52 e 56, 30.10 e 70, 32.25), nonché di materiale proverbiale affine a quello dei *Disticha Catonis* o degli *epimythia* delle favole di Esopo e di Aviano (cfr. il commento ai capitoli 6, 19, 23, 63 e 71), l'atto stesso del volgarizzamento (cfr. il § 4) sono tutte caratteristiche che permettono di accostare il *Livre d'Enanchet* a questa tradizione, da intendere appunto nel passaggio dal latino al volgare, di cui, come si è visto, il suffisso *-et* apposto al nome proprio – reale o presunto – dell'autore costituisce una spia. Se fosse tale anche quello che contraddistingue il nome *Enanchet/Annanchet*, il che rimane a livello di ipotesi e di approssimazione all'inconoscibile verità storica, ne deriverebbero conseguenze importanti riguardo allo statuto del testo in esame, in cui andrebbe riconosciuto allora il volgarizzamento anonimo di un testo mediolatino perduto di un ignoto *Enancius*, se non addirittura così intitolato, ciò che comporterebbe però la necessità di considerare spurio il capitolo 1 e di postulare che l'estensore di quest'ultimo abbia scambiato il titolo per il nome dell'autore come nei casi sopra citati¹²⁰. La concatenazione di interrogativi irrisolvibili impedisce una conclusione che soddisfi le esigenze 'anagrafiche' delle storie letterarie: *Enanchet/Annanchet* è un nome 'vuoto', che come tanti altri *flatus vocis*, «poteva essere ben noto al pubblico medievale, almeno in una certa area geografico-linguistica e in alcuni settori e ambienti socio-culturali» ma che è «per noi del tutto privo di risonanza» e come tale non può che «ricevere le sue connotazioni dal testo», che anche a questo proposito è analizzato nelle sue grandi linee nei prossimi paragrafi (§§ 4-7) e più nello specifico nel commento; si tratta del resto di un fenomeno comune nello studio della letteratura medievale, in cui per necessità «la validità del testo può diventare addirittura indipendente dall'identificazione degli autori» e gli interpreti sono costretti a «uno sforzo interpretativo *malgrado* l'autore, tanto più rischioso quando abbiamo fra mano scritture in cui l'autore anonimo è il testo, oppure l'anonimo è autore *unius libri*»¹²¹.

Anche a prescindere da tale *impasse*, si può comunque escludere l'ipotesi avanzata, sia pure «mit allem Vorbehalt», da Fiebig, ovvero sia di scorgere il nome *Enanchet* in un passo poco chiaro della *Ystoire de la Passion* trasmessa dal ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, all'epoca leggibile soltanto nell'edizione diplomatica parziale procurata da Meyer-Lübke:

He douz roi hors de tristece
oste z vos es ancet et breument

¹¹⁹ Cfr. rispettivamente RUGGIERI 1984, p. 111, che offre un interessante campionario di tali generi, dai libelli latini ai fumetti moderni, con molti esempi medievali e romanzi, tra cui *fablel*, *fabliau*, *fioretto*, *indovinello*, *devinalh*, *novella*, *couplet*, *cobboletta*, *frottola*, *ritornello*, *sonetto*, *strambotto*, ecc., nonché casi di slittamento semantico, anche al di fuori dell'ambito propriamente letterario, come *biglietto*, *brevet*, *broglietto*, *etichetta*, *gazzetta*, il già ricordato *pamphlet*, ecc.; AVESANI 1967, p. 20; sui *minores auctores*, cfr. anche AVESANI 1965, BULTOT 1967.

¹²⁰ Si tenga presente, a titolo di esempio, che *Enantius* è il titolo di uno scritto filosofico in forma di dialogo, noto anche come *Dialogus introductorius difficilium (physicalium)*, dell'umanista francese Jacques Levèfre d'Étaples: cfr. BIANCHI 2000, pp. 44-46 e 53, n. 21; per lo statuto del testo in esame, cfr. il § 4.

¹²¹ Rispettivamente BARBIERI 2002, pp. 46-47 e n. 40, OLDONI 1976, pp. 121-122. Per quanto il nome in esame sia raro, l'assenza di una qualsiasi ulteriore definizione (soprannome, professione, ecc.) a esso congiunta impedisce ogni tentativo di riconoscimento e di conseguenza blocca anche più approfondite ricerche documentarie.

qe tiel roman nos aprent
del quiel avromes ioie et henor¹²².

Non riuscendo a spiegare il sintagma *es ancet* come una costruzione avverbiale in dittologia con *breument*, ciò che pure riconosce a prima vista più plausibile, Fiebig ha proposto di interpretarlo come una corruzione del nome Enanchet, quindi come un'autodenominazione dell'autore all'interno di un'allocuzione rivolta a Dio, tanto più perché quest'ultima si trova verso la fine del testo. In seguito questa congettura è stata tuttavia ripresa *ohne allem Vorbehalt* e presa quindi per buona da Putanec e dallo stesso Fiebig, i quali hanno peraltro ignorato – è il caso di dire per fortuna – l'edizione del testo nel frattempo procurata da Edith Armstrong Wright, che corregge curiosamente il sintagma *es ancet* in *enancet*:

1426 He! douz roi, hors de tristece
oste nos enancet et brevement!
qe tiel roman vos aprent,
del qiel auromes joie et henor,
1430 plus qe dir ne se poroit a nul jor
se nos tenomes le droit sentier
en cest monde dou fil et dou per¹²³.

L'intervento della Wright al v. 1427 è indipendente dalla congettura di Fiebig e va in ben altra direzione: *enancet* è infatti stampato minuscolo, interpretato come «diminutive of an adverb» e tradotto «as soon as possible»¹²⁴. Comunque, la convergenza di due diverse proposte interpretative intorno alla lezione *enancet* non prova alcunché riguardo alla validità di quest'ultima a livello critico, *a fortiori* poiché invece entrambi gli studiosi hanno sorvolato sulla questione eziologica, *et pour cause*: appare infatti poco probabile un passaggio da *en-* a *es-*, tanto dal punto di vista involontario ovvero paleografico quanto da quello volontario ovvero interpretativo. La correzione proposta, al di là del significato attribuito, sembra anzi costituire una banalizzazione, mentre la lezione tradata potrebbe essere una voce del verbo *esaucer* < EX + *ALTIARE, attestato in anglo-normanno anche nella variante *esancer*, e i problemi interpretativi del verso potrebbero al contrario dipendere dalla congiunzione coordinante *et*, eventualmente considerabile come il prodotto di una dittografia – ciò che permetterebbe di riportare il verso alla misura ottosillabica di fondo del testo, soggetta comunque a una certa escursione – oppure di una trascrizione fuori posto a seguito di un errato inserimento di una nota marginale¹²⁵. Si tratta evidentemente di ipotesi di lavoro da verificare, che in questa sede sono comunque sufficienti a dubitare ulteriormente della ricostruzione proposta in passato; per quanto riguarda in particolare la congettura di Fiebig, va aggiunto che la serie di tratti linguistici addotti da quest'ultimo a supporto della sua

¹²² MEYER-LÜBKE 1886, p. 375; cfr. FIEBIG 1938, pp. XVII-XVIII, n. 1.

¹²³ WRIGHT 1944, pp. 63 e 69 per l'apparato, ove registra al v. 1427 *es ancet* e al v. 1428 *nos*; cfr. FIEBIG 1938, p. XVIII, n. 1. e 1960, p. 190, PUTANEC 1957, p. 205.

¹²⁴ WRIGHT 1944, p. 73, che per il «diminutive of an adverb» rinvia a SCHULTZ-GORA 1928.

¹²⁵ Per *esancer*, cfr. AND², s.v. *esausser* (per l'utilità di tale strumento anche in ambito franco-italiano, cfr. il § 7); tale variante presuppone l'assorbimento della semiconsonante velare, attestato nell'afr. *essacier* (cfr. Gdf. III, 228a), e si può spiegare postulando un'epentesi nasale (fenomeno piuttosto diffuso nei testi franco-italiani: cfr. il § 7.2) oppure una metatesi rispetto a una forma nasalizzata nella prima sillaba (Gdf. III, 228a registra infatti anche *ensaucier*). Per l'instabilità metrica del testo della *Passion*, cfr. WRIGHT 1944, p. 24, la cui edizione in generale non è certo irreprensibile: in proposito cfr. POPE 1945.

ipotesi sono assolutamente irrilevanti data la loro genericità, riscontrabile nella maggior parte dei testi franco-italiani, che può essere appunto paragonata sul piano cronologico alla composizione dei due testi nel XIII secolo e su quello geografico alla probabile origine italiano-settentrionale dei due autori¹²⁶. In altri termini, tale congettura deriva da quel particolare tipo di *horror vacui*, ben noto in filologia, che porta a tentare di attribuire un'opera anonima a un autore di cui siano invece note le generalità: una *reductio ad unum* condivisa in ambito franco-italiano, oltre che dall'*Entrée d'Espagne*, anche dall'altra *Passion* anonima, quella conservata nel ms. marciano francese 226 (V⁶), per cui il più recente editore ha proposto, sia pure dubitativamente, le candidature di Niccolò da Verona, autore della *Passion* del ms. marciano fr. App. XXXIX, e di Niccolò da Casola, che non a caso sono gli unici due autori italiani ad aver scritto in francese intorno alla metà del XIV secolo di cui si conosca il nome¹²⁷. Si può pertanto concludere, recuperando un parere più accorto dello stesso Fiebig, che nel testo «kann nicht erschlossen werden, daß sein Verfasser noch andere schriftstellerische Werke hervorgebracht hat»¹²⁸.

Per quanto riguarda il titolo, come spesso accade per i testi originariamente anepigrafi, anche in questo caso ne sono circolati diversi, anzi troppi: *Doctrinal*, *Doctrin d'amor*, *Doctrinal d'amour*, *Livre d'Ananchet*, *Livre de la doctrine conplig (sic)*, *Livre de cortesie*, *Livre d'Enanchet*, *Enanchet*, *Livre de la doctrine*, *Livre de la doctrine*, di cui la gran parte può essere scartata per la convenzionalità esterna alla tradizione manoscritta oppure per il mancato o soltanto parziale rispetto di quest'ultima, talché le uniche meritevoli di essere prese in considerazione sono *Livre d'Enanchet*, *Enanchet* e *Livre de la doctrine*¹²⁹. È pur vero che anche l'intitolazione *Livre d'Enanchet* è priva di riscontro nella tradizione manoscritta, ma essa ha beneficiato del fatto di

¹²⁶ Per i tratti linguistici comuni, cfr. FIEBIG 1938, pp. XVII-XVIII, n. 1, e più in generale l'analisi della lingua della *Passion* di WRIGHT 1944, pp. 16-24, che la ritiene «more correct than that of many Franco-Italian texts» (p. 17), e le considerazioni generali qui sotto al § 7; per le coordinate cronologiche e geografiche dei due testi, cfr. rispettivamente qui sotto il § 6, e BERTONI 1941, p. 421, e WRIGHT 1944, pp. 11-13.

¹²⁷ Cfr. BERTOLINI 1986, p. 18, che nel primo caso – al di là delle condivisibili osservazioni espresse da SPECHT 1982, p. 202, n. 16, circa le notevoli differenze tra i due testi – non è attraversato dal benché minimo dubbio riguardo alla scarsa plausibilità del fatto che lo stesso autore abbia composto due poemi diversi sullo stesso soggetto, *a fortiori* se si considera la sua versatilità dal punto di vista tematico; mentre nel secondo non si rende conto che sono le sue stesse conclusioni riguardo la lingua della *Passion* – che a suo parere «non presenta una italianizzazione così massiccia come avviene in altre opere dello stesso genere», di modo che l'ibridismo «non appare particolarmente pronunciato» (BERTOLINI 1986, p. 37) – a contraddire l'attribuzione all'autore della *Guerra d'Attila*, che rappresenta invece «il punto più basso della “grammaticalità” della *langue d'oïl* in Italia» (LIMENTANI 1986, p. 216); non è pertanto motivato il credito accordato a questa ipotesi da GAMBINO 1999, p. 30. Per l'*Entrée d'Espagne* ci si riferisce al suggestivo quanto inverificabile tentativo di attribuzione al cronista padovano Giovanni da Nono da parte di MANDACH 1989; su Giovanni da Nono, cfr. HYDE 1966, pp. 43-45 e 65-90, ZABBIA 2001.

¹²⁸ FIEBIG 1938, p. XXXIII.

¹²⁹ Cfr. nell'ordine WOLF 1864, p. 178, la cui intitolazione non è una mera etichetta di genere, come confermano il rinvio a LE GRAND D'AUSSY 1799 e il conseguente abbaglio di GRÖBER 1902, p. 1022, secondo il quale l'autore «den Titel von Alexanders v. Villedieu grammatischen *Doctrinale* aufnimmt»; *TCV*, II (1868), p. 103, ove il titolo della terza parte è esteso all'intera opera; MEYER 1879, p. 327, che fonde i due titoli precedenti; BRUNS 1889, ripreso da UNTERKIRCHER 1957, p. 76; FANCEV 1922 (cfr. SPETIA 1993a, p. 153, n. 4), che nel primo caso riprende il sintagma dal *colophon* di **Z** (cfr. il § 2.2), rivelando però una scarsa dimestichezza con il francese; ivi; FIEBIG 1938; FORTE 1938; DE GRANDIS 1986, pp. 3 e 6, anche se nel titolo riporta *Livre d'Enanchet*; BARTOLUCCI 1989, p. 196. Non considero qui l'intitolazione apposta in epoca moderna in testa al f. 1r di **W** e quelle riportate dalle due testimonianze gonzaghesche, perché pertengono più propriamente alla tradizione manoscritta, rispettivamente interna ed esterna: cfr. il § 2.1; segnale invece, perché a suo modo indicativa, la forma erronea *Livre Enanchet* in VAN MOOS 2003, p. 85 e n. 258.

essere stata apposta all'opera dal suo editore e, per quanto scarsa sia stata la fortuna di quest'ultima, di conseguenza ha prevalso, nonostante la totale opacità riguardo al contenuto. Al contrario, l'intitolazione *Livre de la doctrine*, attestata nel *colophon* di **Z**, è molto più esplicita e concorda inoltre con alcuni luoghi del testo, quali *matire est (la) doctrine/dottrime* (1.8) e *Don ge te voil comencier/comancier la doctrine* (5.52-53), e con molte delle rubriche di **W**, che iniziano appunto con il sintagma *La doctrine de* (capitoli **6-19**, **21**, **23-25**, **67** e **74**), cui vanno aggiunti i casi particolari di *Ci si demande la doctrine d'amor* (capitolo **41**) e *La conclusion de ceste doctrine* (capitolo **90**). Quanto detto sinora porterebbe ad assumere *Livre de la doctrine* come migliore approssimazione al titolo originario, ammesso che vi sia mai stato, ma così facendo è presumibile che il sintagma *d'Enanchet*, cassato dal titolo, finirebbe comunque per apporvisi nuovamente come etichetta d'autore (*Livre de la doctrine* di Enanchet), ciò che risulterebbe troppo marcato a fronte dell'impossibilità di stabilire con un relativo margine di certezza lo statuto del testo e quindi di sapere se Enanchet è l'autore del *Livre de la doctrine* oppure del testo mediolatino di cui questo potrebbe essere il volgarizzamento; appare pertanto più prudente mantenere il titolo, più neutro e convenzionale, di *Livre d'Enanchet*, con la possibilità di abbreviarlo, come in taluni casi è già avvenuto, semplicemente in *Enanchet*¹³⁰.

4. Struttura, contenuto, forma, genere e statuto

Il *Livre d'Enanchet* è un testo didattico in prosa che gli studiosi precedenti hanno suddiviso ora in due ora in tre parti, a seconda della considerazione congiunta o meno della serie iniziale di dottrine relative ai vari *status* socio-professionali e della successiva e più breve trattazione di storia universale in cui sono esposte le origini di alcuni di questi accanto a quelle di altri *status* e di alcune istituzioni, mentre la parte seguente è evidentemente distinta da quanto precede perché dedicata al tema amoroso e caratterizzata inoltre dall'esplicita definizione di *do(c)trine d'amor* (41.3), benché proprio in base a queste ragioni essa sia stata talora considerata anche come un'opera a sé stante¹³¹. A favore della tripartizione potrebbe testimoniare la *mise en page* del ms. **W** con le tre iniziali preposte ai capitoli **1**, **26** e **41**, corrispondenti appunto alle tre sezioni contenutistiche appena indicate, anche se per quanto riguarda la prima si deve precisare che il capitolo **1** costituisce in realtà un prologo, che con buona probabilità può essere esteso all'intera opera, mentre i capitoli **2-5** rappresentano la cornice allegorica dell'insegnamento impartito nel prosieguo, la quale va sicuramente estesa all'intera opera perché presente anche nella *do(c)trine d'amor*, per cui la dottrina vera e propria comincia soltanto con il capitolo **6**, per esplicita indicazione dell'autore (5.52-53); similmente l'effettiva *do(c)trine d'amor* si conclude nel capitolo **88**, dando così l'impressione che i capitoli **89**, **90** e **91** debbano essere interpretati come conclusivi dell'intera opera e non soltanto della sezione amorosa¹³². Viceversa, la presenza di un bianco nelle ultime otto righe del f. 9d dello stesso ms. **W** dopo la fine del capitolo **40** – l'unico di tutto il codice – e il conseguente inizio della sezione amorosa nel f. 10a non sembrano tali da giustificare un'interpretazione della *mise en page* in senso bipartito,

¹³⁰ Cfr. FORTE 1938, BERTONI 1939³, p. 80, POMPEATI 1944, p. 202, SEGRE 1968, pp. 88 e 101, RENUCCI 1974, p. 1154; per lo statuto del testo, cfr. il § 4.

¹³¹ Per la tripartizione, cfr. WOLF 1864, p. 178, FIEBIG 1938, pp. XXIII-XXIX, PUTANEC 1948, p. 75, RUHE 1970, p. 5, e 1984, p. 318, DEMBOWSKI 1989, pp. 194-195; per la bipartizione, cfr. MUSSAFIA 1862, p. 547, RAVÀ 1916, p. 112, n. 1, BOSSUAT 1926, p. 24, HOFER 1940, p. 60; per l'ipotesi che la *do(c)trine d'amor* sia un'opera distinta, cfr. RAVÀ 1916, p. 112, n. 1, e RUHE 1984, p. 319.

¹³² Per la *mise en page* di **W**, cfr. il § 2.1; per una discussione più dettagliata dei capitoli citati, cfr. il relativo commento.

poiché tale anomalia dipende dalla mancanza di spazio adeguato per l'iniziale nel f. 9d, ovvero da una necessità pratica che si traduce anche in un'esigenza estetica. Comunque sia, è chiaro che la *mise en page* non riflette necessariamente l'intenzione dell'autore, che d'altra parte non fornisce elementi precisi a questo proposito, riferendosi a *cest livre* sia in 1.7 che in 47.3 (qui *cist livre* in **W**), mentre a *ceste partie* in 26.1 (solo in **W**); all'interno dell'opera si registrano comunque diversi rimandi interni, per quanto questi siano sempre generici e privi di un esplicito riferimento a una precisa partizione interna: 18.17 (**W**) → capitolo 22 nel suo insieme, 22.73 ↔ 30.35, 33.5-6 e 53.24 → 39.30-31, 39.34 → 26.8, 81.69 e 90.33 → 42.5. Questi pochi esempi appaiono sufficienti a provare l'unitarietà dell'opera, la cui varietà di contenuto non può certo essere assunta per stabilire il contrario, essendo infatti una caratteristica e forse anche una prerogativa comune a molta letteratura didattica medievale, mentre non si comprende in base a quali elementi Ernstpeter Ruhe abbia sostenuto che soltanto alla *do(c)trine d'amor* «peut s'appliquer avec pertinence le mot "oeuvre"», dato che essa costituisce al contrario una continuazione, un supplemento della *doctrine* precedente, come si evince chiaramente dai capitoli 40-41, che peraltro a livello macro-strutturale assolvono alla stessa funzione di sutura svolta a livello micro-strutturale dai capitoli 84-85, che introducono quella sorta di appendice della stessa *do(c)trine d'amor* che è rappresentata dai capitoli 86-88¹³³. L'unica partizione possibile, l'unica realmente riconoscibile nel testo, è pertanto quella dipendente dal suo contenuto, per cui appare preferibile parlare in termini più neutri di tre parti dell'opera anziché di tre libri, come hanno fatto invece alcuni studiosi precedenti, poiché quest'ultima espressione veicola piuttosto l'esistenza, a livello macro-strutturale, di un'organizzazione interna del testo riconducibile a una precisa e consapevole scelta dell'autore di cui invece non c'è, come si è detto, alcuna prova nel testo¹³⁴. Al contrario, a livello micro-strutturale il discorso sembra diverso, poiché se la divisione in capitoli cui si è fatto finora riferimento e che è alla base di questa edizione non può che riflettere la partizione interna – sostanzialmente coincidente – dei due testimoni (cfr. il § 8), quest'ultima è però riconducibile con buona probabilità all'autore, sia perché il rimando interno di 18.4 corrisponde perfettamente alla rubrica del capitolo 21, sia perché alcune delle rubriche preposte a ciascun capitolo nel ms. **W** rappresentano la traduzione dei sintagmi iniziali o soprattutto dei titoli dei brani corrispondenti delle varie fonti e in quanto tali non possono essere attribuite all'iniziativa autonoma di un copista, che consiste al massimo nell'introduzione di varianti rispetto all'intitolazione originale: in questo caso la parte può ben valere per il tutto¹³⁵. La suddivisione in capitoli di varia estensione, in questo caso mediamente piuttosto brevi e talora ridotti anche a una sola frase o poco più, salvo alcune considerevoli eccezioni, è del resto un tratto comune della prosa medievale, che riflette

¹³³ RUHE 1984, p. 319, la cui apodittica definizione è inserita in una parentetica e non viene discussa nel resto del contributo; per l'eterogeneità di contenuto della letteratura didattica medievale, cfr. per es. PASERO 1965, p. 129, e MANINCHEDDA 2005, p. 352, a proposito delle *Leys d'amors* provenzali; anche in questo caso per una discussione più dettagliata dei capitoli citati, cfr. il relativo commento.

¹³⁴ Cfr. RUHE 1984, p. 319, DEMBOWSKI 1989, pp. 187 e 194-195.

¹³⁵ Per la traduzione dei sintagmi iniziali, la cui pur possibile interpretazione in senso autoschediastico viene meno proprio in base alla casistica seguente, cfr. il commento ai capitoli 46-51 e 59-62; per la traduzione dei titoli, cfr. in particolare il commento ai capitoli 78-80, nonché quello dei capitoli 27, 31, 68, 70-71, 73, 86 e 88, pur con le dovute precisazioni riguardo alla tradizione manoscritta della fonte o alla forma del titolo; si consideri inoltre che le rubriche dei capitoli 42-44 rispecchiano fedelmente il dettato di 41.13-14, anche se non derivano dalla stessa fonte (cfr. il relativo commento); per la possibilità di varianti nel titolo, cfr. il commento ai capitoli 53-54 e in particolare le note a 53.1-3 e 54.1.

e scandisce le pause del discorso, risalenti necessariamente già agli autori e solamente meglio evidenziate dai copisti e dagli allestitori dei codici¹³⁶.

Per quanto riguarda la forma, appare opportuno sottolineare e contestualizzare l'uso della prosa appena richiamato, poiché, come ha notato Pietro Beltrami, nel XIII secolo è ancora piuttosto normale «che in volgare si componga, o si traduca, più naturalmente in versi che in prosa», di modo che «non era affatto ovvia l'operazione di un Brunetto Latini, che negli anni 60 traduce e riscrive una meditata scelta di testi in latino montandola nel *Tresor* in prosa»¹³⁷. La stessa cosa si può dire a maggior ragione per il *Livre d'Enanchet*, la cui composizione precede di qualche lustro quella del *Tresor* (cfr. il § 6), anche perché, diversi decenni dopo, precisamente nel 1290, Drouart la Vache volgarizza invece in versi una delle fonti dello stesso Enanchet, il *De amore* di Andrea Cappellano¹³⁸. Ora, è ben noto che proprio nel corso della prima metà del XIII secolo la prosa, originariamente riservata soltanto ai testi giuridici, omiletici e alle traduzioni bibliche, prende progressivamente il sopravvento sulla scrittura in versi anche in ambito storiografico, didattico e narrativo, perché rispetto a quest'ultima essa risponde meglio alla crescente domanda di istruzione e non di semplice divertimento da parte del pubblico, aristocratico e non, essendo considerata una prova, una garanzia della veridicità del contenuto dei testi¹³⁹. Ciò nondimeno, appare particolarmente degno di nota il fatto che tale uso – caratteristico dell'esperienza letteraria francese in ragione dell'antecedenza di quest'ultima rispetto ad altre aree romanze e in particolare rispetto a quella italiana – si diffonda così precocemente anche in un contesto periferico quale quello franco-italiano: si deve tuttavia precisare che questo rilievo non va compiuto nei termini teorici di un'astratta contrapposizione tra Francia e Italia, smentita per esempio da un passo della *Palma* di quello stesso Boncompagno da Signa che pure figura tra le fonti di Enanchet: «tota scriptura trahit originem a prosa. Nam rithmi et metra sunt mendicata suffragia, que a prosa originem trahunt»¹⁴⁰; bensì nei termini pratici della minore fruibilità di modelli di riferimento di scrittura in prosa francese rispetto a quelli disponibili in versi, che appare molto significativa, poiché il *medium* libresco è ancor più necessario per l'apprendimento della prima, che «ubbidisce a delle regole più severe ancora del verso» e che all'epoca «non aveva ancora trovato strutture solide sulle quali procedere», piuttosto che per quello della composizione poetica, che è eventualmente soggetta, almeno per quanto riguarda un primo apprendimento, anche alla mediazione orale¹⁴¹. A questo proposito, è opportuno ricordare un'importante osservazione di

¹³⁶ A questo proposito, cfr. le considerazioni di LIMENTANI 1972, p. CCCII. Per quanto riguarda invece l'estensione dei capitoli del *Livre d'Enanchet*, posta come unità di misura una riga di testo corrispondente, per le esigenze di impaginazione indicate nel § 8, a meno della metà del foglio, si va da un minimo di quattro righe (capitoli 69 e 84) a un massimo di centonovantuno (capitolo 80), tenendo presente che quest'ultimo costituisce un'eccezione notevole, dato che il secondo capitolo più lungo arriva a centotrenta righe (capitolo 22) e che in generale la media è di poco superiore alle trentacinque righe, che corrispondono *grosso modo* a cinque o sei paragrafi di testo.

¹³⁷ BELTRAMI 2004, p. 9.

¹³⁸ Cfr. in proposito lo studio e l'edizione di BOSSUAT 1926 e 1926a; per la datazione del *Livre d'Enanchet*, cfr. il § 6, mentre per i suoi rapporti con il *De amore*, cfr. il § 5.1.

¹³⁹ Cfr. in proposito STEMPER 1972, BLUMENFELD-KOSINSKI 1981, ZAMBON 1987a, p. 14, SPIEGEL 1993, in part. pp. 56-57, BAUMGARTNER 1998, CROIZY NAQUET 2000, in part. p. 77.

¹⁴⁰ SUTTER 1894, p. 106; non è comunque la *Palma* a essere ripresa all'interno del *Livre d'Enanchet*, bensì altre due opere di Boncompagno: cfr. il § 5.2; per l'appartenenza del *Livre d'Enanchet* al contesto franco-italiano, cfr. invece i §§ 6-7.

¹⁴¹ Cfr. nell'ordine di citazione: TRACHSLER 2007, p. 121, n. 43, cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici, BELTRAMI 2004, p. 10. Per i modelli prosastici di riferimento, cfr. le considerazioni relative all'ambito storiografico di LIMENTANI 1972, pp. XL-XLII, a proposito delle *Estoires de Venise* di Martin da Canal, che comunque risente non solo dell'influsso di Villehardouin ma anche di forme e moduli

Angelo Monteverdi: «la prosa francese ebbe tuttavia per gli Italiani una importanza forse anche maggiore che la poesia. Grazie alla prosa, la lingua francese apparve allora ai nostri avi “più comune” e “più dilettevole” d’ogni altra; e fu perciò in prosa francese che molti preferirono scrivere»; quella franco-italiana fu pertanto, per dirla con Rajna, una «letteratura da stufa» non meno che *en plein air*¹⁴². Enanchet, o forse meglio l’autore del *Livre d’Enanchet* (cfr. il § 3 e qui sotto), è infatti il primo in ordine di tempo (cfr. il § 6) di un elenco che, al di là di altre e pur necessarie considerazioni relative ai contesti, ai generi e al valore letterario, comprende Daniele Deloc, Aldobrandino da Siena, Brunetto Latini, Filippo da Novara, Martin da Canal, l’autore dell’*Histoire d’Atilé en Ytaire* e quello delle *Prophécies de Merlin*, Marco Polo e Rustichello da Pisa, Bonaventura da Demena e l’autore degli *Amaestramens* di Aristotele a Alessandro, fino a Raffaele da Verona¹⁴³. Per una migliore comprensione di questo fenomeno non va inoltre dimenticato che l’uso della prosa fa parallelamente breccia, proprio nella prima metà del XIII secolo e proprio in Italia settentrionale, anche nel provenzale, lingua per eccellenza della poesia lirica, in cui vengono composte, inizialmente proprio come paratesti di quest’ultima e poi via via anche come testi autonomi, le *vidas* e le *razos* trobadoriche, che «ont été considérées à tort comme un corpus représentatif de la prose occitane», poiché rivelano invece nella loro filigrana «deformazioni dovute a una intenzione costante di adattamento linguistico, che forse sarà inadeguato definire semplicemente grossolana, perché lascia intravedere nei rispetti del provenzale un fenomeno analogo a quello offerto dalla letteratura franco-veneta»¹⁴⁴.

narrativi epici e romanzeschi; per l’importanza del *medium* libresco per la scrittura in francese da parte di italiani, cfr. in particolare INEICHEN 1989, pp. 71-72, BELTRAMI 2002, p. 32, BAFFI 2003, p. 39.

¹⁴² Cfr. rispettivamente MONTEVERDI 1952, p. 12, RAJNA 1900, p. 11; l’importanza della prosa era già stata sottolineata da PELAEZ 1905, pp. 42-43; ciò nondimeno, come ha notato SEGRE 1989, p. 130, i testi franco-italiani in prosa hanno ricevuto minore attenzione di quelli in versi; va ricordato inoltre che già per Dante il francese è la lingua della prosa («allegat ergo pro se lingua d’oil quod propter sui faciliorem ac delectabiliorem vulgaritatem quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaicum, suum est», in MENGALDO 1979, p. 84); in particolare per il francese come lingua della prosa scientifica e didattica, cfr. VIDOSSO 1956, p. 1055, VARVARO 1995, p. 252, e FORMISANO 2002, p. 83.

¹⁴³ A questo proposito, per quanto riguarda il volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* realizzato da Bonaventura da Demena, vale la pena di notare «la pura e semplice soppressione di un ragguardevole numero di parti in versi» del testo di Boezio (PERON 1989, p. 186); si consideri inoltre che i testi trasmessi dai manoscritti dell’area tosco-ligure passati in rassegna da CIGNI 1993 sono tutti in prosa.

¹⁴⁴ PELLEGRINI (S.) 1961, p. 8; la citazione precedente è tratta invece da WEHR 1992, p. 1188, il cui idolo polemico è BEC 1977, pp. 7-60. Per gli italianismi, che sono per lo più dei venetismi, a livello grafico-fonetico, morfologico, sintattico e lessicale, delle *vidas*, oltre a JEANROY 1934, I, p. 105, n. 1, FAVATI 1961, pp. 513-515, BOUTIÈRE - SCHUTZ 1964², pp. X-XI, cfr. soprattutto PELLEGRINI (G. B.) 1957, 1958, 1963, che a p. 89, n. 2, a proposito della *vida* di Ferrarino da Ferrara sostiene che essa «rasenta la mescolanza linguistica di tipo franco-italiano», mentre più in generale a p. 96 nota che le deviazioni sintattiche sono «probabilmente assai più numerose di quanto sembri a prima vista; ma non siamo sempre nelle condizioni di lumeggiarle con precisione a causa, anche, dei limitati studi di sintassi sulla prosa provenzale antica (ed è chiaro che i nostri testi biografici non sono certamente paradigmatici, specie se si accetti il principio ch’essi sono stati scritti sotto l’influsso linguistico e culturale italiano, e destinati, in buona parte, a lettori o ascoltatori italiani)» e a p. 110 conclude così: «non sarei alieno, in sostanza, dal ritenere – come suggerisce il Favati – che la redazione originaria delle biografie presentasse qua e là una coloritura italianeggiante e venetizzante», WEHR 1992, NOTO 2003a, pp. 588-591. Per quanto riguarda l’epoca di composizione delle *vidas* e delle *razos*, cfr. FAVATI 1961, pp. 48-76, la cui cronologia sembra tuttavia troppo rigida; per la loro localizzazione culturale, cfr. inoltre FOLENA 1976, pp. 102-105, MENEGHETTI 1992, pp. 177-208, BARBIERI 2004, NOTO 2006; quest’ultimo aspetto si lega inoltre alla questione attributiva, che non può risolversi interamente nella paternità ad Uc de Saint Circ sostenuta per molti di questi testi da GUIDA 1996, 1996a, 1999, 2000: cfr. FAVATI 1961, p. 75, che per le *vidas* dei trovatori più tardi propende per l’attribuzione agli stessi «compilatori di certi canzonieri», e MENEGHETTI 2002.

L'adozione della prosa è significativa anche in rapporto ai generi cui il *Livre d'Enanchet* più sembra avvicinarsi, che sono quelli, spesso associati tra loro, dell'*enseignement* cortese e dell'*ars amandi*, entrambi caratterizzati invero per lo più – e anzi nel primo caso esclusivamente sino alla metà del XIII secolo – dall'uso dei versi¹⁴⁵. A questo riguardo è opportuno notare che, a detta di Ramiro Ortiz, «il primo comparire della prosa negli *ensenhamens* coincide perfettamente coll'innesto della parte narrativa alla didattica» e rappresenterebbe anzi «con molta probabilità, una conseguenza necessaria di tale innesto», anche se in realtà non sembra che il *Livre d'Enanchet*, la cui parte narrativa consiste più propriamente in un breve *excursus* di storia universale (cfr. il § 5.5), possa davvero corrispondere a tale affermazione né avvalorarla¹⁴⁶. Non è allora un caso che il testo sia stato inserito nella più generica categoria del dottrinale o dello *speculum*, «che non costituisce un vero genere letterario» ed è caratterizzata «dalla varietà formale (versi, vari, e prosa), dalla mancanza di una denominazione unitaria» e «dall'eterogeneità delle fonti», che in questo caso comporta anche quella del contenuto¹⁴⁷. D'altronde, proprio in base all'eterogeneità delle fonti il *Livre d'Enanchet* costituisce una compilazione, a meno che esso non sia invece il volgarizzamento di una compilazione preesistente (un *Ur-Enanchet*, per intendersi): nel primo caso il compilatore sarebbe stato al contempo volgarizzatore, mentre nel secondo si tratterebbe di due persone diverse che hanno usato due lingue diverse, l'uno il latino delle fonti, l'altro il volgare del testo in esame¹⁴⁸. Questo dilemma, così carico di conseguenze relative all'interpretazione generale del testo, rimane purtroppo irrisolvibile, fatti salvi eventuali fortunosi ritrovamenti, così come hanno riconosciuto anche gli editori di altri testi volgari medievali dipendenti da modelli mediolatini¹⁴⁹. Sarebbe ovviamente vano, tanto più considerata quest'ultima ragione, pretendere di ricavare una linea di tendenza generale per supportare la preferenza verso l'una o l'altra possibilità, poiché nei confronti dei testi latini, classici o medievali, l'atteggiamento dei volgarizzatori, come più in generale quello degli uomini di cultura del Medioevo, non è univoco: esistono al contrario «ambienti, individui, tradizioni intellettuali disparate»; più in particolare «pendant tout le XIII^e siècle, la notion de traduction a eu de la peine à se dégager de celle de compilation», poiché «les deux types d'œuvres coexisteront d'ailleurs pendant tout le Moyen âge»¹⁵⁰. Gli stessi dati ricavabili dal testo non si

¹⁴⁵ Cfr. PARDUCCI 1928, che dedica le pp. 211-212 al *Livre d'Enanchet*, SANSONE 1953 e 1977, SEGRE 1968, pp. 90-98 e 109-116, MONSON 1981, DE CONCA 2006.

¹⁴⁶ ORTIZ 1948, p. 138, che pur prendendo le mosse dallo studio di PARDUCCI 1928 non fa riferimento al *Livre d'Enanchet*.

¹⁴⁷ SEGRE 1968, pp. 87-88, che comunque accenna al *Livre d'Enanchet* anche nella sezione relativa all'*ars amandi* (p. 112), dove peraltro, a riprova della complessa definizione del genere di questo testo, Segre afferma di averne già «parlato tra gli *ensenhamens*» anziché tra i dottrinali. Per quanto riguarda il contenuto, qui sopra presentato soltanto sommariamente, cfr. il § 5 e più diffusamente il commento, in particolare i capitoli **25**, **40** e **55** per quanto riguarda il genere dello *speculum*.

¹⁴⁸ Il compilatore è una figura centrale nella letteratura del XIII secolo, che secondo la formulazione di Bonaventura da Bagnoregio corrisponde all'autore che assembla brani di testi altrui senza aggiungerli nulla di proprio, a differenza del commentatore, che riporta prevalentemente brani di testi altrui aggiungendovi però delle proprie considerazioni: cfr. FROVA 1994, pp. 347-348. Per l'importanza del concetto di compilazione, a livello testuale e più in generale librario, nel basso Medioevo, cfr. PARKES 1976, MINNIS 1979 e 2006, GUENÉE 1986, HATHAWAY 1989, BELLOMO 2000, pp. 217-218; cfr. inoltre le brevi ma significative considerazioni di BARTHES 1966, p. 62, OLDONI 1999, p. 78.

¹⁴⁹ Cfr. per es. CORTI 1960, p. 105, SPERONI 1994, p. CCCI, SAMBIN - BELLONI 2004, p. 93, a proposito rispettivamente del *Lapidario estense*, del *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni, del volgarizzamento veneto dei *Disticha Catonis* con annesso commento finale.

¹⁵⁰ BRUNI 1987, p. 46; MONFRIN 1964, p. 239. A quest'ultimo proposito, si tenga per esempio presente che il volgarizzamento del *De amore* realizzato da Drouart la Vache non è privo dell'influsso di altre fonti: cfr. BOSSUAT 1926, pp. 73-115.

prestano d'altronde a un'interpretazione univoca, che sarebbe comunque estremamente labile, perché basata al massimo su argomenti *e silentio*, a partire dall'assenza di indizi significativi riconducibili alla tradizione letteraria romanza, che sembrano limitarsi a un generico riferimento ai *romainz/romeins* e alle *cobles* (57.15-16 e 23) e all'uso delle formule *Et de lui vos lairai ci por retourner a Nemroth / Et d'il vos leiray ore ici por ratorner a Nemrot* (29.23-24) e *Qe vos dirò ge plus? / Qoi vos dirai plus?* (66.40), tipiche della narrativa arturiana e delle cronache in prosa¹⁵¹. Per il resto, l'assenza di esplicite indicazioni metatestuali relative all'atto compilatorio non implica che quest'ultimo sia stato realizzato da parte di un compilatore mediolatino, poiché per desumere ciò si dovrebbe allora supporre che tali indicazioni siano state cassate dal volgarizzatore, il che appare poco economico, a maggior ragione se si considera che quest'ultimo non si esime invece dal riportare un vero e proprio prologo nel capitolo 1; più semplicemente, si deve notare che nell'uno e nell'altro caso indicazioni di questo tipo non rappresentano un obbligo per i compilatori, la cui pratica è anzi molto varia e non riconducibile a una tipologia fissa¹⁵². Lo stesso vale per l'assenza di citazioni dei testi e degli autori ripresi, che costituisce anzi la prassi maggioritaria delle compilazioni, ciò che rende il testo latino, una volta volgarizzato, «avulso dai coordinamenti accessibili solo a chi domini il sistema della cultura latina»¹⁵³; in questo caso si può negare senza problemi l'eventuale ipotesi di una soppressione da parte del volgarizzatore, perché quest'ultimo segue invece la fonte nel caso in cui questa contenga citazioni esplicite, come quelle di Filone Alessandrino (28.59), di san Paolo (43.85) e di Ovidio (52.37), riprese rispettivamente da Pietro Comestore, da una fonte non rinvenuta e da Andrea Cappellano¹⁵⁴.

Il dato forse maggiormente degno di nota, ma anch'esso comunque non dirimente, è l'assenza anche di indicazioni metatestuali relative alla *mise en vulgaire*, di solito invece frequenti tanto in generale quanto nello specifico ambito franco-italiano, in cui gli autori inoltre fanno spesso esplicito riferimento al loro uso del francese, giustificandone la scelta (così l'autore del poemetto sull'*Antéchrist*, Brunetto Latini, Martin da Canal, Raffaele da Verona) oppure giustificandosi per la propria scarsa competenza linguistica (Daniele Deloc, Bonaventura da Siena) oppure al contrario rivendicando la propria capacità di comporre in *buen françois* (Niccolò da Verona)¹⁵⁵.

¹⁵¹ Per queste ultime, cfr. SCHON 1960, pp. 161-162, TRACHSLER 2007, p. 122, mentre per le *cobles*, cfr. il commento al capitolo 57.

¹⁵² Cfr. GUENÉE 1986, pp. 57-59; a questo proposito si tenga inoltre presente il perdurare anche nel basso Medioevo di quella «carezza di autocoscienza letteraria» che «porta un autore ad un'ascesi per quanto riguarda il nominarsi» (SCHMIDT 2000, p. 7) o comunque il parlare della propria attività, ciò che accade «nicht nur in geistlichen sondern auch in weltlichen Werken» (KLOPSCH 1967, p. 18); in particolare BELLOMO 2000, p. 218, ha notato come l'anonimato costituisca una delle principali caratteristiche della compilazione medievale. Per quanto riguarda il capitolo 1, cfr. il relativo commento.

¹⁵³ BRUNI 1978, p. 123; cfr. anche GUENÉE 1980, p. 152.

¹⁵⁴ Cfr. rispettivamente i §§ 5.4, 5.5 e 5.1.

¹⁵⁵ Per i riferimenti alla propria attività traduttoria da parte dei volgarizzatori medievali e per la varia terminologia da questi impiegata, cfr. FOLENA 1991, pp. 13-19 e 31-40, la cui documentazione puramente esemplificativa è sufficiente a cassare il parere superficiale di VAN HOECKE 2004, p. 131, che considera invece eccezionale l'esplicita dichiarazione del lavoro di traduzione; per quest'ultima in età medievale, cfr. più in generale BURIDANT 1983. Per i riferimenti degli autori franco-italiani ai loro modelli latini e al loro uso del francese, cfr. HOLTUS 1997 e 1998, pp. 721-722, la cui rassegna è tuttavia parziale, poiché non riporta l'*excusatio* di Bonaventura da Siena: «Et sicom ce livre estoit par le devandit Habraym translatez [de] arabic en espaignol, tot ausinc par chasque chose, je, Bonaventure de Sene, notaire et escriven Monseigneur le Roi devant nomez, par son comandement, le tornei de espaignol en françois, a tant por com jeo en sai [...] Et, se au torner du françois, que jeo fais, a nul defaute qu'il ne soit si ad droit torné come il convient, si pri touz ceulx qui droit françois sevent qu'il me pardoignent, quar mieulz vault qu'il l'aient issinc qe se il n'aussent point» (CERULLI 1949, pp. 24 e 26, WUNDERLI 1968, p. 31; il re

Ebbene, di fronte a questi casi, che rivelano una precisa coscienza della propria attività intellettuale da parte dei vari autori, la possibilità che il *Livre d'Enanchet* costituisca una compilazione in volgare sembra perdere peso rispetto all'ipotesi che esso sia invece il volgarizzamento di una compilazione preesistente, nonostante che, in termini assoluti, la prima sia più economica della seconda e in quanto tale sia stata anche l'unica presa in considerazione dagli studiosi precedenti, i quali hanno sostenuto che «Enanchet war also ein Übersetzer und Compiler»; «Enanchet, a little like Brunetto Latini, was compiler-translator-adapter»¹⁵⁶. Se fosse effettivamente così, si dovrebbe allora precisare che nel *Tresor*, in cui pure «di ben poche frasi si può dire che non abbiano una fonte precisa, più o meno sicuramente identificabile», tuttavia «l'incastro dei singoli pezzi è subordinato ad un disegno preciso, in cui l'autore riserva per sé la costruzione del discorso», proprio a partire dal prologo, mentre nel *Livre d'Enanchet* anche quest'ultimo segue sicuramente l'impostazione di un modello latino¹⁵⁷. La ragione di questa differenza potrebbe essere individuata non solo nella ben diversa statura culturale dei due autori in questione ma eventualmente anche nella diversa tipologia dei due testi, poiché la ripresa pedissequa di un prologo latino potrebbe spiegarsi meglio nel caso del volgarizzamento di una compilazione preesistente, postulando semplicemente che il prologo appartenga a quest'ultima, mentre sembra meno adatta a un'opera di maggiore impegno quale di fatto è una compilazione in volgare, a maggior ragione poiché il compilatore, a prescindere dalla lingua in cui ha scritto, si rivela piuttosto abile nell'assemblaggio delle sue fonti¹⁵⁸. La portata di queste considerazioni è tuttavia meramente congetturale; d'altro canto, è opportuno sottolineare che la questione non potrebbe dirsi davvero risolta nemmeno se il prologo del *Livre d'Enanchet* presentasse quest'ultimo quale traduzione di un testo latino precedente, poiché ciò costituisce,

menzionato è Alfonso X di Castiglia, mentre il traduttore dall'arabo in spagnolo è Abrāhām Alfaquim, medico ebreo della corte alfonsina); né il caso di Bonaventura da Demena, che nel prologo del suo volgarizzamento franco-italiano della *Consolatio philosophiae* afferma di aver già *mis* il testo di Boezio *en vulgar latin* (f. 27ra), ossia in un volgare italiano, mentre l'autore, forse lo stesso Bonaventura, della versione veneta trādita dal ms. 212 della Biblioteca Civica di Verona spiega che essa è una traduzione *in volgar latino* di *una molto bella scriptura la qual si iera per françois* (cfr. PERON 1989, pp. 144-145, BABBI 1995, pp. 29 e 91, e 2001); né i prologhi del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena e delle *Prophécies de Merlin* discussi da PERON 2004 e KOBLE 2001. A proposito del *Tresor* di Brunetto Latini va detto anche che in molti testimoni la rubrica iniziale presenta l'opera come una traduzione dal latino al francese (cfr. BELTRAMI 2002, p. 34), mentre per quanto riguarda il famoso passo del prologo: «Et se aucun demandoit por quoy ceste livre est escrit en roman selonc le patois de France, puis que nos [so]mes ytaliens, je diroie que ce est par .ii. raisons: l'une que nos [so]mes en France, l'autre por ce que la parleure est plus delitable et plus comune a touz languaiges» (SQUILLACIOTI 2007, p. 6) si aggiunga che «sarebbe il caso di chiedersi se a *tous languages*, e ancor meglio la variante a *toutes gens*, valga veramente come secondo termine di paragone ('rispetto a') oppure se agisca qui il normale costruito dativale che compete in francese all'aggettivo *comun* ("lingua più piacevole e più condivisa da tutti [*gens*], anche da coloro che parlano per natura lingue diverse [*tous languages*])» (BRUGNOLO - VERLATO 2006, p. 294). Si nota infine che nei già citati *Amaestramens* di Aristotele a Alessandro del ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, che riprendono soltanto la prima sezione, di carattere morale, dei *Secreta secretorum*, rispetto alle altre versioni dei quali in quella franco-italiana «manca il prologo, abitualmente di una certa importanza soprattutto per le spiegazioni sulle tecniche della traduzione, ma anche per le motivazioni che hanno dato origine all'opera» (BABBI 1984, p. 204). Per l'importanza dei prologhi ai fini di una migliore comprensione delle opere medievali, cfr. in generale ANTONELLI 1996.

¹⁵⁶ FIEBIG 1938, p. XXX; DEMBOWSKI 1986, p. 258.

¹⁵⁷ BELTRAMI 2002, p. 27; cfr. il commento al capitolo 1.

¹⁵⁸ Per l'abilità nell'assemblaggio delle fonti, soprattutto per quanto riguarda la terza parte, cfr. RUEHE 1970, in part. p. 21, che comunque sin dal titolo pone giustamente un interrogativo retorico alla definizione di «semplice compilatore» data da FORTE 1938, p. 393; cfr. inoltre più diffusamente il commento dei capitoli 41-91.

com'è noto, «un motivo comune a molti testi romanzi, in quanto ritenuto particolarmente adatto a conferire autorità all'opera tradotta»¹⁵⁹.

Ritornando alla questione del genere, è opportuno sottolineare l'appartenenza del *Livre d'Enanchet* alla letteratura didattica, che è stata giustamente considerata in generale «la parente pauvre de la recherche romane»; se quest'ultima si è indirizzata per comprensibili motivi di valore letterario verso altri settori della produzione medievale, quali la *chanson de geste*, il romanzo arturiano e la lirica cortese, non bisogna dimenticare che questi ultimi «in fact formed only a part, certainly the smaller part, of the vernacular literary output of the Middle Ages», mentre «the rest consisted very largely of technical and devotional works, in particular of works of religious instruction in the broadest sense of the term»¹⁶⁰. Ebbene, di questi due assunti generali il primo è sicuramente valido anche nell'ambito franco-italiano, in cui il settore didattico è stato forse trascurato e sottovalutato anche più che altrove, mentre proprio per questo motivo al momento risulta difficile verificare concretamente la validità del secondo, a prescindere dal fatto che è verosimile pensare che «una parte considerevole di testi franco-italiani sia purtroppo andata perduta»¹⁶¹. Certo è, comunque, che il *Livre d'Enanchet* rientra in quel capitolo della letteratura franco-italiana di cui già Ruggieri lamentava l'assenza nelle trattazioni d'insieme, incentrate più che altro sull'epica, la cui indiscussa centralità non sembra comunque giustificare affermazioni sommarie quali ad esempio «il fenomeno franco-italiano consiste nella ricezione della letteratura epica francese in Italia settentrionale» o «la letteratura franco-veneta è sostanzialmente epica», poiché al contrario «il successo della materia epica va situato nella cornice di una più generale diffusione della lingua e della letteratura francese in Italia»¹⁶². La ragione di tale lacuna risiede, oltre che nello scarso o inesistente valore letterario dei testi didattici franco-italiani, nel fatto che questi ultimi rappresentano delle voci che non fanno concerto, per riprendere l'espressione usata da Emilio Pasquini a proposito dello scarso spazio dedicato nelle storie letterarie italiane alla letteratura didattica composta *grosso modo* nella stessa epoca e nelle stesse aree dell'Italia settentrionale nel volgare autoctono¹⁶³. La diversità dei temi, dei contenuti e dei toni di questi testi rende

¹⁵⁹ PERON 2004, p. 292, che a questo proposito precisa: «se in molti casi il testo di partenza e anche la committenza sono noti o con buona approssimazione identificabili, ci sono molti casi, che pure potrebbero contenere un margine di verità, in cui il riferimento a una traduzione o a un committente che consiglia o ordina di tradurre un'opera, non è verificabile». Sulla funzione topico-autoritativa del prologo nei volgarizzamenti, cfr. inoltre gli esempi di area iberica allegati e discussi da MORREALE 1959.

¹⁶⁰ Le citazioni sono tratte rispettivamente da SCHULZE-BUSACKER 2003, p. 101, e HESKETH 2000, pp. 5-6, la quale osserva pertanto che «it is easy for a modern reader to gain a distorted impression of medieval literary production»; quanto alla «parent pauvre», cfr. anche i pareri analoghi di ORTIZ 1948, p. 92, e UELTSCHI 1993, p. 9. Sulla letteratura didattica nel Medioevo romanzo, cfr. inoltre in generale SEGRE 1968, ZAMBON 1993 e 1994, SCHULZE-BUSACKER 1998 e 2002, tenendo comunque presente che «nella letteratura medievale, complessivamente considerata, la funzione didattica non rimane circoscritta a un gruppo limitato di opere, a un genere o a un insieme di generi, ma è elemento costitutivo di tutta la produzione letteraria, carattere inerente a tutti i generi» (ZAMBON 1993, p. 465).

¹⁶¹ BARTOLUCCI 2006, p. 263; già MEYER 1904, p. 93, riconosceva infatti che «plus on étudie ce qui nous reste de la littérature franco-italienne, plus on y reconnaît des lacunes».

¹⁶² Le prime due citazioni sono tratte da WUNDERLI - HOLTUS 1989, p. 3, e INFURNA 1999, p. 314, cui possono essere accostati, tra gli altri, i giudizi di SEGRE 1995, p. 34, e HEINZ 2003, p. 131; la citazione finale, ben più condivisibile, è invece ripresa da ZAMBON 1987, p. 53. Per la mancata trattazione delle opere didattiche, cfr. RUGGIERI 1966, pp. 148-149, il cui contributo segue solo di un anno il capitolo sulla letteratura franco-italiana di RONCAGLIA 1965a, dedicato invece esclusivamente all'epica.

¹⁶³ PASQUINI 1970, p. 3. A questo riguardo, è significativo che nello studio contestuale del frammento zurighese di Giacomino Pugliese, incentrato per ovvie ragioni sull'ambito lirico, BRUNETTI 2000, p. 180, abbia sostenuto: «è da auspicare che una ricerca completa riesamini» in termini geo-storiografici e in un'ottica plurilingue «anche i più numerosi testi didattici».

effettivamente difficile, se non irrealizzabile, la scrittura di quel «capitolo organico» richiesto appunto da Ruggieri, *a fortiori* poiché alcuni di essi sono ancor oggi inediti, ma ciò non esime dalla necessità di contribuire comunque a tale obiettivo, sia pure nei limiti di uno studio monografico, inserendo il *Livre d'Enanchet* nel quadro di una produzione che comprende i volgarizzamenti del *Moamin* e del *Ghaatrif* da parte di Daniele Deloc, quello della *Consolatio philosophiae* da parte di Bonaventura da Demena, gli *Amaestramens* di Aristotele a Alessandro, i *Dits des sages*, la raccolta dei soli *epimythia* delle favole di Aviano; a questo gruppo di testi si potrebbe inoltre accostare il *Donatz proensals*, per ragioni almeno in parte analoghe a quelle esposte qui sopra riguardo alle *vidas* e alle *razos* trobadoriche¹⁶⁴. Il denominatore comune di questa variegata produzione è l'appartenenza a quel progressivo processo di delatinizzazione della cultura che interessa l'Italia proprio a partire dalla prima metà del XIII secolo in ambienti anche molto diversi (cortesi, borghesi, clericali) e che non avviene immediatamente nei volgari locali, come dimostrano proprio questi casi¹⁶⁵. In questi ultimi l'uso del francese non dipende però da un intimo legame con un determinato genere come nel caso dell'epica o, per quanto riguarda il provenzale, della lirica, bensì da una scelta che, in assenza di esplicite dichiarazioni degli autori, si può verosimilmente spiegare con la maggiore autorevolezza del francese rispetto ai volgari locali; si può anzi dire che il francese costituisca una sorta di succedaneo del latino, come in un certo senso prova il fatto che alcuni di questi casi, tra cui anche il *Livre d'Enanchet*, sono dei volgarizzamenti: è in base a questa esperienza, relativamente recente, che Dante definirà poi il francese come lingua della prosa didattica¹⁶⁶. Il carattere composito del *Livre d'Enanchet*, che emergerà in modo evidente nei prossimi paragrafi dedicati allo studio delle fonti, così come più in generale l'eterogeneità di questo processo di delatinizzazione, impedisce di stabilire con certezza il pubblico di riferimento dell'opera, il cui autore è stato considerato per lo più un chierico, ma anche «un uomo di mondo»¹⁶⁷. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, la questione è ancor più irrisolvibile, ma è opportuno tenere presente che gli elementi a favore della prima ipotesi potrebbero comunque spiegarsi anche sulla base di quel fondo comune religioso caratteristico dell'intera letteratura medievale, in particolare di quella didattica, che, anche quando sarà rivolta esclusivamente ai laici, «mantiendra toujours les contact avec les grands mouvements spirituels du temps»¹⁶⁸. D'altronde, anche se si trattasse effettivamente di un chierico, non gli si potrebbero certo attribuire i versi con i quali Drouart la Vache rivela il pubblico cui è rivolto il suo volgarizzamento del *De amore* (fonte anche del *Livre d'Enanchet*): «Tant vos di ge tout a delivre l que j'ai por les clers fait ce livre l qui est par raison biaux et gens l et non pas por les laies gens»¹⁶⁹. Come si vedrà più diffusamente nel commento, l'impronta ideologica di fondo del *Livre d'Enanchet* appare infatti quella della cosiddetta «cortesia borghese», per cui si

¹⁶⁴ Il volgarizzamento boeziano di Bonaventura di Demena è inedito, tranne che per i due brani su Orfeo (ff. 41va-42ra) ed Ercole (ff. 47va-48ra), pubblicati da BABBI 2000 e 2001; inediti rimangono anche i *Dits des sages*, non essendo uscita sinora l'edizione della stessa Babbi, pure annunciata come già «in corso di stampa» da BERTOLINI 1989, p. 11, n. 15. Per la raccolta di *epimythia* edita da RAJNA 1878 è opportuno tenere presente che nel Medioevo Aviano era considerato come maestro di morale al pari di Catone: cfr. BOIVIN 2006, p. 71, e più in generale BISANTI 2002 e 2004; per la frequente estrapolazione della morale della favola da quest'ultima, cfr. MANN 1993, pp. 186-195, SOLIMANO 2005, p. 75.

¹⁶⁵ Per la delatinizzazione, cfr. da ultimo GUIDA 2005, pp. 147-152.

¹⁶⁶ Cfr. il § 1 e qui sopra la nota 142.

¹⁶⁷ Così POMPEATI 1944, p. 202; diversamente, cfr. BRUNS 1889, p. 6, FIEBIG 1938, pp. XXXII-XXXIII, DE GRANDIS 1986, p. 12.

¹⁶⁸ SCHULZE-BUSACKER 1998, p. 812; cfr. anche UELTSCHI 1993, p. 11.

¹⁶⁹ BOSSUAT 1926a, p. 217, vv. 7547-7550; per il *De amore*, cfr. il § 5.1.

potrebbe supporre anche che esso sia invece opera di un intellettuale urbano, forse di un maestro, anche in considerazione del fatto che quella «prassi scolastica» che caratterizza buona parte della letteratura didattica italiano-settentrionale interessa «anche nel Veneto molta produzione in francese»¹⁷⁰.

5. Le fonti

L'analisi dell'opera non può prescindere dallo studio delle sue fonti, a patto che ciò non consista nel riversare la prima nelle seconde, come spesso invece accade in sede critica, ma sia invece finalizzato ad approfondire il suo contenuto, a fornire la più sicura base per stabilire le sue coordinate storico-geografiche nonché a costituire la premessa necessaria alla discussione del suo indecifrabile statuto; si tratta pertanto di uno studio che non intende «tradursi in dispersione, ma nel movimento contrario, in recupero. Recupero di senso, di fondamento, di unità sostanziale e formale»¹⁷¹.

La derivazione del testo da fonti mediolatine è stata riconosciuta già da Mussafia, che individuò per primo nella *Dottrine d'amor* che prende l'avvio nel capitolo **41** «ein Auszug, oft eine buchstäbliche Übersetzung» del *De amore* di Andrea Cappellano, ipotizzando inoltre che anche il resto dell'opera dipendesse da «eine lateinische Quelle»¹⁷². Tale ipotesi è stata confermata e precisata nel senso della pluralità dai successivi reperimenti, che non hanno comunque completato la ricerca delle fonti, la cui presente ripresa è partita da un quadro non solo vuoto in alcune sue parti ma paradossalmente anche troppo pieno o mal riempito in altre. Questa seconda condizione dipende dalla convergenza di un certo *horror vacui* e di una superficiale *reductio ad unum* nella fascia mediana dell'edizione procurata da Fiebig¹⁷³, ove trovano spazio indiscriminatamente sia le fonti effettive sia brani, tratti per lo più da queste stesse, che presentano un'affinità soltanto generica e non letterale, sia, infine, testi il cui rapporto con quello in esame sarebbe semmai inverso. Tanto all'accertamento delle fonti proposte in passato (comunque necessario a causa di una così discutibile e fuorviante prassi editoriale)¹⁷⁴, quanto alla ricerca delle nuove si è imposta come preliminare una precisazione del concetto stesso di fonte, finalizzata semplicemente a chiarire che cosa si intenderà con questo termine in questi paragrafi e nel commento, rifiutando la definizione onnicomprensiva di fonte quale serbatoio al quale l'autore di un testo può rivolgersi tanto per «la reprise de longs passages» quanto per «l'allusion parfois évasive», che costituisce piuttosto il dominio dell'intertestualità. Si parlerà di fonte soltanto per un antecedente riconoscibile sulla base di legami sintagmatici rilevanti dal punto di vista quantitativo e, naturalmente con maggiore cautela, anche da quello qualitativo, a livello tanto contenutistico quanto formale, ovviamente nei limiti in cui

¹⁷⁰ RENZI 1976a, p. 631; per la «cortesia borghese», cfr. in generale VIOLANTE 1953a/b e RONCAGLIA 1973, e relativamente al *Livre d'Enanchet*, soprattutto il commento ai capitoli **19** e **83**.

¹⁷¹ MOSETTI CASARETTO 1997, p. XII.

¹⁷² MUSSAFIA 1862, p. 547, che basava tale ipotesi sul riscontro di «zahlreiche Latinismen» nel testo, più fondatamente rispetto a PUTANEC 1948, p. 75, convinto invece della necessità di «chercher des sources dans la littérature didactique de l'ancien français».

¹⁷³ La fascia superiore è costituita dal testo, mentre quella inferiore consiste nell'apparato, aperto anche ad alcune note paleografiche e codicologiche.

¹⁷⁴ Si vedano le critiche in proposito di KARNEIN 1981, p. 515, e di DEMBOWSKI 1989, pp. 209-210, n. 23, il quale sottolinea opportunamente che «a casual perusal of Fiebig's edition can certainly give the impression that Enanchet "translated" Andreas [Capellanus] far more than he in fact did»; già MULERTT 1939, col. 1130, aveva comunque osservato che le fonti occupano spesso più spazio del testo.

ciò sia possibile nel caso di una trasposizione dal latino al volgare e nel rispetto della verosimiglianza storico-culturale e materiale¹⁷⁵.

Nel complesso, il bilancio di tale lavoro non può che risultare solo in parte soddisfacente, e in maniera molto diseguale, date le condizioni oggettive in cui ci si è trovati a operare, ben descritte da Albert Derolez in un'ottica più generale: «some modern trends in medieval studies do not look favourably upon the close study of the sources, now often considered time-consuming and irrelevant»¹⁷⁶. Lo sforzo di andare controcorrente si è scontrato con l'inadeguatezza degli strumenti a disposizione: basti pensare che per la gran parte dei testi, degli autori e delle tradizioni di ambito mediolatino presi in considerazione a partire dall'esame del contenuto del *Livre d'Enanchet*, la situazione a livello filologico-testuale, come si vedrà più dettagliatamente nel prosieguo, non diverge poi molto da quella in cui si è trovato a operare Fiebig settant'anni fa. Di conseguenza, le «ragioni obiettive [che] rendono lento, o addirittura arduo, l'impegno filologico» in ambito mediolatino, ovvero la «soverchiante abbondanza di materiali» e «la dissimile stabilità della lezione di un'opera nel passaggio da una copia manoscritta a un'altra»¹⁷⁷, si ripercuotono fatalmente sull'analisi e sulla comprensione del *Livre d'Enanchet*, costrette pertanto a rimanere purtroppo molto parziali e approssimative. Com'è stato giustamente notato, infatti, «il mero reperimento delle fonti non è ancora un'operazione critica»: quest'ultima interviene davvero nel momento in cui si passi ad analizzarne l'impiego e l'assemblaggio, ma la concreta possibilità e l'effettiva validità di uno studio di questo tipo dipendono a loro volta, e in molti casi sono anzi ostacolate, dal fatto che il reperimento si ferma spesso alle fonti primarie e non individua invece i trasmettitori intermedi, oppure, al contrario, riguarda testi che sono essi stessi compilazioni di materiali già precedentemente circolanti, oppure, ancora, si limita alla constatazione di una comune derivazione di due testi da un *tertium* non rinvenuto¹⁷⁸.

Le nuove acquisizioni compiute nel corso della ricerca rientrano a vario titolo proprio nelle tipologie appena descritte, o quanto meno possono indurre a farvi entrare altre fonti già note, di modo che esse arricchiscono indiscutibilmente il quadro e nello stesso tempo lo rendono più complesso e sfumato, contribuendo ad aumentare anziché a dissipare i dubbi sullo statuto del testo: si tratta infatti del riconoscimento di analogie letterali con alcuni passi delle Lettere di San Paolo, che sono sicuramente una fonte primaria e non diretta; lo stesso vale anche per il *Facetus* in distici elegiaci, che intrattiene più in generale legami molto stretti con due opere già riconosciute quali fonti del *Livre d'Enanchet*, ovvero il *De amore* e la *Rota Veneris*, e potrebbe così ridimensionare o piuttosto riconfigurare il loro apporto; infine, in maniera molto più estesa, del *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, che induce a postulare una fonte mediolatina comune, per ora non rinvenuta. La discussione di tali rapporti comincia in generale nei seguenti medaglioni dedicati alle varie fonti, presentate in ordine non di comparizione nel testo ma di rilevanza ai fini di una progressiva messa a fuoco di

¹⁷⁵ La citazione non condivisa è ripresa da BERLIOZ *et alii* 1994, p. 5; più correttamente per il concetto di fonte, anche in contrapposizione a quello di intertestualità, cfr. SEGRE 1982, p. 21; CORTI 1983, p. 84, e 1995; AVALLE 1992 pp. 713-714.

¹⁷⁶ DEROLEZ 2003, p. 2.

¹⁷⁷ ALESSIO 2001, pp. 201-202.

¹⁷⁸ LEONARDI (C.) 2003, pp. 51-52; cfr. AVALLE 1992, pp. 713-714, e più in generale CORTI 1959, p. 2, per quanto riguarda le oggettive difficoltà di questo tipo di ricerche, dovute alla «particolare disposizione di spirito degli scrittori moralistici d'allora, i quali leggevano ed erano i primi ad avere l'idea, preziosa idea, che quanto avevano letto fosse di loro proprietà: contatto fra scrittori di opere moralistiche ha quindi spesso per epilogo una bella impresa di organizzato plagio, il che rende sempre laboriosa l'identificazione della fonte diretta di un testo».

alcune questioni trattate in questi e nei prossimi paragrafi, e prosegue più estesamente nel commento, dove vengono riportati i rispettivi brani ripresi all'interno del *Livre d'Enanchet*: le ragioni di quest'ultima scelta, che pure è in contrasto con l'importanza rivestita dalle fonti anche a livello filologico-testuale e con quanto solitamente raccomandato dai manuali, dipende, al di là dei problemi di impaginazione, dalla necessità, ritenuta prioritaria, di commentare, appunto, l'uso delle fonti, di approfondire il significato e il valore delle riprese, di tentare soprattutto «una ricerca sulle deviazioni semantiche, ovvero sulla cultura delle misinterpretazioni»¹⁷⁹. Prima di procedere in queste direzioni, appare opportuna un'ultima considerazione a proposito dell'inadeguatezza degli strumenti a disposizione cui si è fatto sopra riferimento: in tempi di banche dati informatiche ci si sarebbe potuto attendere un ausilio notevole alla ricerca delle fonti da questi nuovi strumenti; ebbene, al contrario, le tre nuove acquisizioni sono provenute tutte dalla lettura tradizionale, ciò che se da un lato equivale ad ammettere i limiti e le lacune della propria cultura ed eventualmente anche della propria memoria, incapace di riordinare sincronicamente tutte le letture compiute alla luce e in funzione di quella del *Livre d'Enanchet*, dall'altro costituisce comunque uno stimolo a continuare la ricerca anche a prescindere da tali strumenti, nella convinzione che «costituirebbe veramente una perdita se la mediazione informatica sostituisse o cancellasse l'esplorazione delle parole e delle cose entro un testo letterario»¹⁸⁰.

5.1. Il *De amore* di Andrea Cappellano

La dipendenza del *Livre d'Enanchet* dal *De amore* di Andrea Cappellano è stata riconosciuta, come già anticipato, sin da Mussafia; in seguito Bruns e Fiebig hanno esteso i riscontri, anche se, per quanto riguarda i passi allegati dal secondo, in diversi casi si tratta di riferimenti non letterali, alcuni dei quali sono stati di fatto cassati dalla successiva scoperta di un rapporto diretto con la *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa, che non consente certo di definire, come ancora recentemente invece si è fatto, non solo l'intero *Livre d'Enanchet* ma nemmeno la *doctrine d'amor* come «eine Andreas Capellanus-Kompilation»¹⁸¹. La celebrità del *De amore* dovrebbe renderne superflua una presentazione, anche se in realtà si tratta di un'opera molto più problematica e complessa di quanto non si sia a lungo pensato, ravvisandovi una codificazione fedele e sistematica dell'amore cortese, quando per la verità esso «représente *une* des formes prises par la doctrine de l'*amour courtois*», della quale non esiste del resto una versione ufficiale o ortodossa, per cui «il ne faut pas exagérer la "représentativité" d'André le Chapelain»; così come rimangono ancora da precisare e da bilanciare gli effettivi riscontri dell'«influsso esercitato dalla poesia d'*oc* e d'*oïl* (ma eventualmente anche mediolatina) sul *De amore*» e del «moto di senso contrario, cioè il ruolo che il trattato può aver svolto nella diffusione e modellizzazione del canone cortese»; insomma, un'opera problematica e complessa sotto tutti gli aspetti: «title, author, social setting, literary frame, purpose and importance», cui vanno aggiunti anche la datazione e lo

¹⁷⁹ È il proposito abbozzato da SAMBIN - BELLONI 2004, p. 71, riguardo al volgarizzamento veneto dei *Disticha Catonis* da loro scoperto; in tal senso, cfr. anche SEGRE 1982, p. 22; per il trattamento delle fonti nelle edizioni, cfr. BRAMBILLA AGENO 1975, p. 245, che prevede soltanto la loro citazione in apparato oppure il mero rinvio alle rispettive edizioni; per l'uso delle fonti a livello filologico-testuale, in questo caso nella traduzione anziché nell'edizione, cfr. il § 8.

¹⁸⁰ RAIMONDI 2007, p. 33.

¹⁸¹ La definizione è di VAN MOOS 2003, p. 85, n. 258; cfr. MUSSAFIA 1862, pp. 547 e 552-553, BRUNS 1889, pp. 9-17, FIEBIG 1938, pp. XXVI-XXVIII e 42-95, FORTE 1938, e più dettagliatamente il commento ai capitoli 41-42, 44-45, 47-54, 56-57, 63, 65-66, 70, 72-81 e 86-88.

statuto di «curios mélange of idées reçues from a wide variety of sources», di modo che tutto ciò si ripercuote inevitabilmente anche sull'interpretazione dei suoi volgarizzamenti, soprattutto se parziali o indiretti come in questo caso¹⁸².

Senza entrare per ora nel merito delle controverse interpretazioni dell'opera, è opportuno soffermarsi in primo luogo sulla sua datazione: quella tradizionale risale all'ultimo quarto del XII secolo o al massimo ai primissimi anni di quello successivo sulla base di alcuni riferimenti interni, che hanno portato alcuni studiosi a circoscrivere ulteriormente l'epoca di composizione al 1183-1186, ma più di recente Peter Dronke, compiendo una più generale contestazione delle acquisizioni critiche tradizionali relative all'opera, estesa anche alla figura storica dell'autore, ha proposto di abbassare la data di qualche decennio, fissandola indicativamente intorno al 1230¹⁸³. La datazione proposta da Dronke avrebbe conseguenze piuttosto rilevanti su quella del *Livre d'Enanchet* (cfr. il § 6), ma non sembra dotata di fondamento e anzi, oltre a suscitare qualche riserva per l'estrema prossimità al 1238, cui risale la prima citazione esplicita e puntualmente databile del *De amore* in un'altra opera, ovvero nel trattato *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma honestae vitae* di Albertano da Brescia, è di fatto smentita dalla notizia della presenza di un *Liber Galteri* negli archivi di Filippo II Augusto già alla fine del XII secolo, in cui già Antoine Thomas aveva riconosciuto il *De amore*¹⁸⁴.

L'analisi della dipendenza del *Livre d'Enanchet* dal *De amore* non può pertanto che prescindere da ogni sostegno di carattere cronologico, mentre dal punto di vista filologico-testuale essa è condizionata dall'assenza di un'edizione critica aggiornata del testo mediolatino, che si legge ancora in quella procurata a fine Ottocento da Emil Trojel, basata sulla *recensio* di quindici testimoni, di cui solo nove effettivamente collazionati, e caratterizzata da un apparato di varianti molto ridotto; la scoperta di altri venti testimoni nel corso del Novecento rende evidente tanto la necessità di una nuova edizione quanto la fragilità dell'ottimismo espresso dall'editore danese a proposito della versione contenuta nel *Livre d'Enanchet*: «si aliud nihil, haec versio demonstrat auctori quaedam operis Andreae talia nota fuisse, qualia ea nos cognovimus»¹⁸⁵. La portata di queste considerazioni non si limita all'aspetto critico-testuale ma investe soprattutto quello della storia della tradizione, che «est beaucoup plus complexe que ne le laissent supposer les manuscrits actuellement connus», soprattutto se si considera «qu'il existait une importante tradition fragmentaire du traité» e che proprio a quest'ultima fanno capo le riprese di Albertano da Brescia e del più tardo Geremia da Montagnone nel *Compendium moralium notabilium* (1295), nel primo caso peraltro attraverso due tradizioni separate, da cui si desume la «trasmissione frammentaria di un'opera che

¹⁸² Cfr. nell'ordine di citazione: BATANY 1973, p. 171 e n. 3, BOLOGNA 1990, p. 113; WALSH 1982, pp. 1 e 12; sulla «duplice prospettiva» di lettura del *De amore*, come punto di arrivo e di partenza, cfr. anche PERON 1980, p. 103, WALSH 1982, pp. 7-12; mentre sulla «doppia lettura» cui si prestano molti suoi passi, cfr. DE LAUDE 1999, pp. 101-102, e la nota seguente; per le varie forme del titolo nella tradizione manoscritta, cfr. KARNEIN 1985, pp. 270-271.

¹⁸³ Per un panorama critico della vasta bibliografia, cfr. SINGER 1973, ROY 1985, pp. 47-49, MONSON 1988, BERTINI 2006, pp. 43-54, RAPISARDA - CROCE 2006; per la datazione tradizionale, cfr. in particolare RAJNA 1891, pp. 225-265, VINAY 1951, pp. 206-211, WALSH 1982, pp. 1-3, KARNEIN 1985, pp. 37-39, BERTINI 2006, pp. 38-39, mentre per quella più tarda, cfr. DRONKE 1994, in part. p. 55.

¹⁸⁴ Cfr. THOMAS 1911a; per la ripresa del *De amore* nelle opere di Albertano, cfr. KARNEIN 1981, pp. 330-336, e 1985, pp. 110-114.

¹⁸⁵ TROJEL 1892, p. XVI; per una *recensio* aggiornata e ragionata, cfr. KARNEIN 1985, pp. 267-283, e ROY 1985, cui vanno aggiunti i nuovi reperimenti di ROY - FERZOCO 1993 e ROY 1998. Il testo citato nel commento è quello fissato da Trojel, cui si aggiunge la commatizzazione introdotta da WALSH 1982. Per la necessità di una nuova edizione, cfr. LÖFSTEDT 2000, PITTALUGA 2006, p. 127.

viene letta e riutilizzata da Albertano senza riconoscerne la comune paternità»¹⁸⁶. Da questi esempi si deve ricavare la massima cautela nella valutazione della dipendenza del *Livre d'Enanchet* dal *De amore* in termini quantitativi, che sconsiglia soprattutto qualsiasi deduzione *e silentio* riguardo alle parti del trattato mediolatino prive di corrispondenza in quello volgare, ma presupposte come termine di paragone, come hanno fatto per esempio Robert Bossuat, che definisce «*mentions éparses, volontairement détachées du contexte*» i brani del *De amore* ripresi nel *Livre d'Enanchet*, o Pietro Palumbo, secondo il quale nel *Livre d'Enanchet* «è utilizzato qua e là anche il III libro di Andrea, senza però che alla fine ci sia una *reprobatio*», o ancora Jean-Charles Payen, secondo cui nel *Livre d'Enanchet* «l'enseignement d'André le Chapelain est considérablement abrégé»¹⁸⁷. In altri termini, è necessario rovesciare il punto di partenza dell'analisi compiuta da Alfred Karnein: «j'admet au départ qu'Enanchet connaissait le traité d'André dans son intégralité»¹⁸⁸. I brani del *De amore* ripresi all'interno del *Livre d'Enanchet* appartengono infatti per la maggior parte ai capitoli V (*Quae personae sint aptae ad amorem*) e VI (*Qualiter amor acquiratur et quot modis*) del primo libro del trattato mediolatino e si dispongono *grosso modo* in due blocchi separati della *doctrine d'amor*, il primo dei quali riporta in successione i due capitoli citati quasi sino alla fine della trattazione di carattere più propriamente dottrinale che precede direttamente i dialoghi tra gli *homines* e le *mulieres* dei vari *status* sociali, ripresi parzialmente nel secondo blocco, poco dopo il quale sono comunque tradotti in parte anche i più brevi capitoli IX (*De amore per pecuniam acquisito*), X (*De facili rei concessione petita*) e XI (*De amore rusticorum*) dello stesso libro, mentre le riprese del secondo e del terzo sono rispettivamente sporadiche e minime¹⁸⁹.

La valutazione del significato culturale e ideologico della ripresa del *De amore* da parte del *Livre d'Enanchet* dipende necessariamente dall'interpretazione complessiva accordata al primo: così se da un lato Segre ha notato che «gli insegnamenti di Andrea sono privati della loro tonalità cortese e pure degli elementi di spregiudicatezza: sono insomma imborghesiti, e influenzati d'altro canto da una tendenza all'allegorismo religioso, che può far apparire dietro l'immagine dell'amata la Vergine», dall'altro secondo Karnein «au XIII^e siècle, le modèle que constitue le *De amore* ne s'est imposé que dans la partie du *Livre d'Enanchet* qui traite de l'amour» per cui si può ravvisare in quest'ultimo «une percée» di tale modello, precedente a quella «più ampia e fedele lettura del trattato» – datata invece soltanto a partire dal Trecento da Marco Bernardi – attraverso la quale «esso diventa il manifesto di una *Weltanschauung* che fa dipendere la nobiltà da quel nucleo di valori variamente coniugato in categorie dell'animo come prodezza e gentilezza»¹⁹⁰. Si tratta evidentemente di due letture antitetiche, nessuna delle quali può essere condivisa, perché ambedue tentano di generalizzare in modo

¹⁸⁶ Cfr. KARNEIN 1981, pp. 329 per la citazione e 330-351 per la discussione dei casi citati, per cui cfr. anche KARNEIN 1985, pp. 108-118; su Albertano, cfr. inoltre NAVONE 1998, pp. XIX-XX, n. 2; su Geremia, cfr. WEISS 1949.

¹⁸⁷ BOSSUAT 1926, p. 23, PALUMBO 1962, pp. 444-445, n. 44, che è evidentemente ingannato dalle citazioni improprie di Fiebig, per cui cfr. qui sopra la nota 174; PAYEN 1985, p. 53.

¹⁸⁸ KARNEIN 1981, p. 516, e 1985, p. 179.

¹⁸⁹ Cfr. più dettagliatamente il commento ai capitoli **47-54**, **57**, **65**, **74-76**, **78-81** e **86-88**. Per quanto riguarda il III libro del *De amore*, BERTINI 2006, p. 41, ha comunque notato che esso «suscitava problemi già nel Medioevo, a causa dell'evidente dicotomia tra le parti» e che «ciò appare particolarmente chiaro all'interno della tradizione volgare dell'opera»; cfr. anche ROY 1985, p. 52.

¹⁹⁰ SEGRE 1968, p. 112, che allo stesso modo in seguito parla di un *De amore* «da un lato imborghesito, dall'altro svigorito in un allegorismo surrettizio» (1995, p. 639; un giudizio simile è dato anche da BOSSUAT 1926, p. 24, e PAYEN 1985, p. 53); KARNEIN 1981, pp. 502 e 515; BERNARDI 2006, p. 5.

schematico un rapporto vario e complesso, condizionato anche dalla presenza di altre fonti, che non è possibile sintetizzare in modo univoco e che al contrario richiede un commento analitico che tenga soprattutto conto del fatto che nel corso del Medioevo il *De amore* «n'a pas été lu dans le registre ambigu où il avait été écrit, mais au sens littéral, aussi contradictoire qu'ait pu être sa *littera*»¹⁹¹.

5.2. La *Rota Veneris* e il *Boncompagnus* di Boncompagno da Signa

La dipendenza del *Livre d'Enanchet* dalla *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa è stata individuata da Mario Forte e – lungi dal rappresentare «una semplice curiosità», come modestamente considerava quest'ultimo – ha indotto in seguito Fiebig a estendere la ricerca ad altre opere del maestro di *ars dictandi* dello Studio bolognese, permettendogli di riconoscere un rapporto anche con il *Boncompagnus* e di ipotizzarne uno ulteriore con la *Rhetorica novissima*¹⁹². La *Rota Veneris* è un manuale di epistolografia amorosa, definibile anche, all'opposto, come un'*ars amatoria* in forma epistolare, composto probabilmente intorno al 1194-1195, comunque sicuramente prima del 1195, essendo citato da Boncompagno nelle *Quinque tabulae salutationum* risalenti a tale anno; essa è ripresa all'interno del *Livre d'Enanchet* in maniera quantitativamente rilevante, anche se non «quasi per intero» come indicato da Forte, bensì per meno di un terzo della sua ampiezza, che è peraltro di dimensioni ridotte, e più in particolare viene affiancata, o meglio intrecciata al *De amore* nella *Doctrina d'amor*, che tuttavia non si esaurisce nell'utilizzazione di queste due opere, lasciando supporre l'esistenza di una fonte ulteriore¹⁹³. La fusione di brani di queste due opere merita di essere precisata, perché in passato la critica le ha spesso contrapposte in maniera troppo schematica e semplicistica, dando oltre tutto per scontato un rapporto diretto e ravvisando di conseguenza nella *Rota Veneris* «una risposta polemica al trattato di Andrea»¹⁹⁴. Questo parere, basato in buona parte sull'errata elezione del *De amore* a monumento dell'amor cortese (cfr. il § 5.1), non è confermato dalla lettura più attenta delle due opere, che al di là della condivisione di alcuni motivi più generici mostra che esse possono essere considerate al contrario due diversi esponenti di una più vasta costellazione letteraria non ancora del tutto indagata, soprattutto nella sua tradizione manoscritta; proprio quest'ultima rende infatti evidente la superficialità tutta moderna di una simile contrapposizione, se si considera che la metà dei manoscritti conservati della *Rota Veneris* trasmette anche il *De amore* e che la circolazione congiunta delle due opere continuò fino all'età della stampa, come testimonia l'*editio princeps* di Strasburgo (1473-1474), in cui l'operetta di Boncompagno sembra anzi costituire l'appendice del *De amore*, e di cui è probabilmente una traccia anche il primo atto della *Celestina* di

¹⁹¹ ROY 1985, p. 49; a questo proposito, cfr. anche BOWDEN 1979 e ROY 1985a; per la complessità e la varietà della ripresa del *De amore* all'interno del *Livre d'Enanchet*, cfr. in particolare il commento ai capitoli 74-75, 83 e 88.

¹⁹² Cfr. FORTE 1938 (la citazione è a p. 398); FIEBIG 1960, pp. 194-198.

¹⁹³ FORTE 1938, p. 393; per la datazione della *Rota Veneris*, cfr. GARBINI 1996, p. 12, e 2004, p. X, e GOLDIN 1988, p. 67, n. 36, e 2002, p. 18; mentre per la fonte ulteriore della *Doctrina d'amor*, cfr. il § 5.5 e in particolare il commento ai capitoli 42-44.

¹⁹⁴ GARBINI 1996, p. 14, in riferimento alla critica precedente (cfr. BAETHGEN 1926, p. 372, PINI 1953, pp. 58-59, e 1969, p. 724), da cui prende le distanze; al contrario, VOLTOLINA 1990, p. XXXIX, inserisce frettolosamente e superficialmente il *De amore* tra le fonti della *Rota Veneris*; già RAJNA 1891, p. 245, n. 4, aveva invece osservato a proposito del rapporto tra la *Rota Veneris* e il *De amore* che si possono trovare «luoghi che offrono opportunità di raffronti, ma nulla da cui cotal conoscenza venga realmente a risultare»; cfr. inoltre KARNEIN 1985a.

Fernando de Rojas¹⁹⁵. Il *Livre d'Enanchet* costituisce pertanto una prova ulteriore di questa giuntura, di cui è tuttavia difficile stabilire l'origine in assenza di indagini più approfondite sulla tradizione manoscritta dei due modelli mediolatini; la situazione testuale della *Rota Veneris* non è infatti migliore rispetto a quella del *De amore*, poiché di essa manca una vera e propria edizione critica, che Giuseppe Vecchi ha lasciato allo stato di progetto: quelle procurate più di ottant'anni fa da Ryszard Ganszyniec e da Friedrich Baethgen sono infatti basate sostanzialmente su un solo ms. con il contributo di pochi altri rispetto a una tradizione più ampia e sono prive di un apparato di varianti, mentre quelle precedenti, basate su testimoni diversi, sono frammentarie; nel commento si adotta come testo base la ripresa del testo Baethgen con alcune modifiche all'interpunzione curata da Paolo Garbini, facendo però costante riferimento alla ristampa del testo della *princeps* di Strasburgo, non riconducibile a nessuno dei testimoni mss. conservati, curata da Antonio Cortijo Ocaña, che introduce un'utile commatizzazione del testo e soprattutto riporta un apparato di varianti¹⁹⁶. È evidente che, in tali condizioni, ogni discorso sulle ragioni della ripresa della *Rota Veneris* accanto al *De amore* nel *Livre d'Enanchet* non può che risultare azzardato e viziato dalla prospettiva moderna, che distingue nettamente due opere che agli occhi del compilatore medievale potevano eventualmente apparire come una sola perché disposte in successione all'interno di un determinato codice. Comunque sia, anche a prescindere da tali considerazioni e con tutta la cautela del caso, piuttosto che individuare queste ragioni nel proposito del compilatore di colmare una presunta lacuna del *De amore*, ritenuto da Forte «così completo nella trattazione della materia amorosa» ma ciononostante «privo di una dottrina epistolare», sembra opportuno invece pensare, seguendo e sviluppando alcune osservazioni di Garbini, che la scelta sia dipesa dal fatto che «a Boncompagno non preme teorizzare sulla configurazione psicologica del sentimento amoroso» e che «piuttosto egli osserva gli amanti e racconta come si muovono e cosa si scrivono e si dicono tra loro in privato», ovvero da quella particolare attenzione alla realtà che contraddistingue l'intera opera del dettatore dello Studio bolognese e che, nello specifico della *Dottrine d'amor* in esame, si rivela perfettamente complementare rispetto alle parti di natura più dottrinale riprese dal *De amore*¹⁹⁷. Più in generale, al pari di quest'ultimo, la *Rota Veneris*, con il suo quadro tassonomico della società e l'accurata distinzione gerarchica, soprattutto per quanto riguarda le donne, risulta coerentemente inserita nel *Livre d'Enanchet*, in cui anche la *Dottrine d'amor* è impostata secondo una costante attenzione alle differenze sociali¹⁹⁸.

Per quanto riguarda il *Boncompagnus*, le proporzioni sono invece molto diverse: l'opera è di notevole estensione, mentre la ripresa all'interno del *Livre d'Enanchet* è limitata a pochi passi, che risultano tuttavia significativi, data l'importanza del modello e le implicazioni del suo impiego. Oltre agli aspetti relativi alla datazione e alla

¹⁹⁵ Cfr. nell'ordine GARBINI 1996, p. 14; FAULHABER 1977, in part. pp. 441-442, n. 16; DEYERMOND 1961. Il carattere extravagante della *Rota Veneris* rispetto al resto della produzione di Boncompagno, per cui si rimanda ai contributi citati in queste note, è probabilmente all'origine della tradizione manoscritta per lo più separata rispetto al *corpus* riunito in buona parte dei codici delle altre opere: cfr. GOLDIN 2002, p. 20.

¹⁹⁶ Cfr. MONACI 1889, SUTTER 1894, pp. 78-96, CIAN 1905, pp. 17-18, GANSZYNIEC 1925, pp. 171-183, BAETHGEN 1927, GARBINI 1996, WIGHT 1998, CORTIJO OCAÑA 2002; a quest'ultimo si rinvia anche per la *recensio* e un breve commento delle edizioni precedenti (pp. 62 e 65); cfr. inoltre GOLDIN 2002, p. 9, n. 1; per il progetto di Vecchi, cfr. PINI 1953, p. 58, n. 4.

¹⁹⁷ FORTE 1938, pp. 393-394; GARBINI 1996, pp. 15-16; sulla *Rota Veneris*, cfr. anche PURKART 1978; mentre per la «straordinaria capacità di interpretare il reale e la contemporaneità» di Boncompagno, cfr. GOLDIN 2002, p. 11; per questo aspetto, relativamente alla vita di corte, cfr. inoltre GOLDIN 1989.

¹⁹⁸ Cfr. ABBRUZZETTI 2003, p. 373, e il commento ai capitoli **47, 55, 57-58, 67, 78-80**.

localizzazione, per i quali si rinvia più dettagliatamente al § 6, tale legame consente infatti di innalzare il livello culturale del *Livre d'Enanchet* che, al di là di testi extra-scolastici come quelli impiegati nella *Dottrine d'amor*, per quanto visto finora rientra piuttosto nell'ambito e nella tradizione delle prime scuole e delle letture elementari (cfr. il § 3). Il *Boncompagnus*, opera principale e non a caso omonima del maestro di *ars dictandi* dello Studio bolognese, è infatti un testo universitario e universitaria fu la sua prima diffusione, a partire dalle due letture pubbliche di Bologna e Padova¹⁹⁹. Se è sicuramente vago e probabilmente anche fuorviante parlare per questo di una «provenienza [...] parauniversitaria» del *Livre d'Enanchet*, considerati i dubbi sullo statuto di quest'ultimo (cfr. il § 4), si può concludere in maniera più prudente, ma nei limiti del possibile forse anche più precisa che esso appartiene in qualche modo alla cosiddetta storia esterna dell'università, che comprende anche lo studio di quei processi che attraverso i più svariati canali di trasmissione rendono le opere universitarie libri di lettura per un pubblico laico²⁰⁰. La dipendenza del *Livre d'Enanchet* dal *Boncompagnus* si limita ad alcuni passi della cornice introduttiva e in quanto tale va interpretata evidentemente in senso retorico – da questo punto di vista quale modello migliore di Boncompagno? – ma malgrado ciò si sbaglierebbe a opporre nettamente le due opere per il loro successivo contenuto sulla base di una superficiale classificazione, che definisce la prima un dottrinale sugli stati del mondo, la storia universale e l'amore, e la seconda un manuale universitario di *ars dictandi*, poiché il *Boncompagnus* non è solo questo e non a caso è stato definito una «radiografia della società dei primi decenni del Duecento» e ancora un'«autentica girandola periscopica puntata sull'Italia del Duecento»: come attraverso la forma epistolare la *Rota Veneris* descrive l'amore, così allo stesso modo il *Boncompagnus* descrive la società, ovvero i diversi stati del mondo, con una ricca e sfaccettata casistica di corrispondenti²⁰¹. La struttura, lo stile e il tono della trattazione comunque divergono e – almeno a quanto è dato giudicare, poiché purtroppo il *Boncompagnus* a tutt'oggi non è ancora edito in modo integrale e affidabile – non sembra che i riscontri individuati da Fiebig possano aumentare, ma ciò comunque non pregiudica il senso di queste considerazioni, se è valida la proposta di Daniela Goldin Folena di distinguere l'intera opera di Boncompagno in due poli, uno più didattico, un altro, di cui fa parte anche il *Boncompagnus*, più interessato a trasmettere i contenuti che le forme, in una prospettiva retorica nel senso pieno del termine²⁰². Il

¹⁹⁹ Per la precisazione del titolo *Boncompagnus* in luogo di quello forse più noto ma recenziere *Rhetorica antiqua*, giustificato solo dalla successiva composizione della *Rhetorica novissima*, cfr. PINI 1953, p. 58, n. 1, GOLDIN 1988, pp. 17-18; per le due letture pubbliche dell'opera, cfr. il § 6.

²⁰⁰ La citazione è tratta da SEGRE 1968, p. 88, che rispetto alla «provenienza scolastica» di molti altri testi didattici romanzi oppone proprio quella del *Livre d'Enanchet*, che definisce appunto «parauniversitaria»; per la storia esterna dell'università, cfr. STELLING-MICHAUD 1974, pp. 176-217, FROVA 1994, p. 355; per la fruibilità scolastica e cancelleresca delle opere di Boncompagno, cfr. GOLDIN 2002, p. 20, n. 30.

²⁰¹ GARBINI 1999, p. 53, e 2004, p. XXI; in generale per l'impossibilità di ricondurre a un solo genere le opere di Boncompagno, caratterizzate dagli apporti più disparati e in parte o in tutto «stravaganti rispetto alla disciplina professata», cfr. GARBINI 1999, p. 18; più in particolare sul *Boncompagnus*, cfr. GOLDIN 1988; per la casistica dei corrispondenti, cfr. anche solo le tavole dell'opera edite da ROCKINGER 1863, pp. 133-138, e più estesamente da WIGHT 1998 (cfr. la nota seguente); per i raffronti diretti con il *Livre d'Enanchet*, cfr. il commento ai capitoli 2-4.

²⁰² Cfr. GOLDIN 2002, p. 20. Per quanto riguarda l'aspetto testuale del *Boncompagnus*, l'edizione ROCKINGER 1863, pp. 128-174, riporta l'introduzione, le tavole dei sei libri, alcuni estratti di questi e la conclusione; quella di PINI 1968 si limita invece ad alcuni brani del primo libro; mentre quella elettronica di WIGHT 1998, che pure tende alla completezza, è giudicata poco affidabile, come in generale l'intero sito, da GOLDIN 2002, p. 14, n. 14, e GARBINI 1999, p. 16, n. 2, e 2004, p. XIX, n. 26, che a p. XVII lamenta giustamente più in generale l'«infelice stato editoriale» delle opere di Boncompagno, non essendo ancora stati realizzati i progetti di edizione del *Boncompagnus* e della *Rhetorica novissima* da parte di Purkart di cui riferisce TUNBERG 1986, p. 300, n. 6.

discorso ritorna così, in conclusione, alla circolazione del sapere al di fuori dell'università, in forme appunto diverse, mediante scelte linguistiche e generi diversi, secondo finalità culturali diverse e da parte di uomini di formazione e professione diverse, come ha giustamente notato Enrico Artifoni mettendo a confronto l'opera di Boncompagno e quella di Albertano da Brescia e di Brunetto Latini²⁰³.

Si deve al contrario notare che i riscontri con la *Rhetorica novissima* e con il *Liber de amicitia* proposti da Fiebig non sono pertinenti, ciò che non sorprende se si considera che la prima, a differenza del *Boncompagnus*, «is chiefly a treatise on forensic oratory» per quanto aperto alla rappresentazione di tutte le *artes* e le *professiones* umane, e che la seconda è dedicata a un argomento non trattato nel *Livre d'Enanchet*; infine si registra che l'esame delle altre opere di Boncompagno non ha prodotto risultati²⁰⁴.

5.3. Il *Facetus* “*Moribus et vita*”

Si tratta del poemetto in distici elegiaci di stampo ovidiano e cortese, al cui titolo si fa seguire solitamente l'*incipit* per distinguerlo dall'omonimo testo in esametri “*Cum nihil utilius*”, che è invece chiamato anche *Supplementum Catonis* ed è più popolare sia dal punto di vista della fortuna che della destinazione, essendo un insegnamento non cortese, se non nel senso e nella tradizione delle “cortesie da mensa”: in altri termini, quello in esametri è «un code de civilité à l'usage des *rudes*», mentre quello in distici «un bréviaire qui s'adresse à tous les états» e che si pone «a mezzo tra l'*Ars amatoria* ovidiana e gli *specula* medievali»²⁰⁵. Non si hanno notizie dell'autore, da riconoscere verosimilmente nell'*Aurigena* dell'ultimo verso – «Qui, velut est dictum, propriam vult ducere vitam, | Aurigena doctus vate, facetus erit» (vv. 509-510) – in passato scambiato per *Narnigena*; la composizione risale sicuramente al XII secolo in base alla citazione esplicita del *Phaset* con ripresa letterale dei vv. 17 e 7-8 nei vv. 29-31 dell'*ars amandi* medio-alto-tedesca *Der heimliche Bote*, databile nel decennio 1170-1180; più precisamente, Dronke ha proposto una datazione al 1130-1140, ravvisandovi una fonte sia del *Pamphilus* che del *De amore* di Andrea Cappellano o comunque un testo appartenente a una tradizione ripresa e sviluppata dal *De amore*, che ne costituirebbe soltanto l'ultimo prodotto e al contempo il più noto, sicuramente non un «*Einzelstück*», come ha già notato anche Karnein²⁰⁶. Il testo, «molto probabilmente composto in un ambiente di scuola e ad esso rivolto», comincia e finisce «combining heterogeneous estates materials», riguardanti prima i chierici e i laici, poi più avanti i giudici, i medici, i cavalieri e i fanti, intervallati da una cospicua parte centrale di argomento amoroso e d'ispirazione e struttura ovidiana (bipartizione *amores-remedia*), che ha avuto anche una tradizione manoscritta autonoma²⁰⁷. Le numerose questioni ancora aperte relative alla forma, all'elaborazione del testo e ai rapporti di quest'ultimo con altri materiali pseudo-ovidiani potrebbero essere almeno in parte chiuse soltanto con un'edizione

²⁰³ Cfr. ARTIFONI 2002, pp. 32-33.

²⁰⁴ Per la contestazione dei riscontri proposti da FIEBIG 1960, pp. 195-196, cfr. il commento ai capitoli 4 e 18; la citazione è tratta da TUNBERG 1986, p. 301; in proposito cfr. inoltre ARTIFONI 2002, p. 35.

²⁰⁵ MORAWSKI 1923, pp. XI e XXVI, MOISELLO 1993, p. 63; per un'opposizione tra i due *Facetus*, cfr. anche SCHULZE-BUSACKER 2002, pp. 642-644; per le “cortesie da mensa”, di cui fa parte anche il *Phagifacetus*, cfr. GLIXELLI 1921, GIEBEN 1967, ELIAS 1969, pp. 217-269.

²⁰⁶ KARNEIN 1985a, pp. 31 e 39 (sulla questione, cfr. già KARNEIN 1981, pp. 521-522, n. 1); cfr. DRONKE 1976, pp. 128-130, 1979, p. 229, e 2002, p. 248; per la ripresa nell'*Heimliche Bote*, cfr. più nel dettaglio EHRISMANN 1927, GLIER 1971, pp. 18-20, SCHNELL 1975.

²⁰⁷ MOISELLO 1993, p. 63, DRONKE 1976, pp. 126-127, n. 2; la parte amorosa è stata pubblicata secondo la sua tradizione separata da THIEL 1968, 1970 e 1973, che non ha riconosciuto l'appartenenza o comunque il legame con il *Facetus*; cfr. inoltre LANGOSCH 1976.

critica, auspicata dallo stesso Dronke, che ha inoltre aggiunto che «a good commented edition of Aurigena's *Facetus* will illuminate the whole development of theoretical love-discussions in the twelfth and thirteenth centuries»²⁰⁸. In attesa di ciò, il testo si legge ancora nella vecchia edizione procurata da Alfred Morel-Fatio come appendice a quella del volgarizzamento catalano – intitolato *Fasset* (v. 5) ma impropriamente ribattezzato dallo stesso Morel-Fatio *Livre de courtoisie*, anche se «pour en mieux déclarer le contenu» – che al contrario è stato recentemente riedito²⁰⁹. Vale la pena di segnalare inoltre che la recensione di Mussafia all'articolo di Morel-Fatio prende in considerazione soltanto il *Fasset*; non si può pertanto sapere se lo studioso dalmata, che all'epoca probabilmente non aveva ancora abbandonato il progetto di edizione del *Livre d'Enanchet*, abbia riconosciuto o meno l'affinità tra quest'ultimo e il testo mediolatino, ciò che a suo modo costituisce un'ulteriore appendice alla storia della mancata fortuna del primo²¹⁰.

I riscontri puntuali tra il *Facetus* e il *Livre d'Enanchet* non sono molti, ma non sono nemmeno limitati a un singolo punto né del primo né del secondo, per quanto appartengano soprattutto alla trattazione relativa agli stati del mondo²¹¹. Anche se non sembra trattarsi effettivamente di riprese dirette, la loro individuazione appare comunque molto importante, perché tra i due testi si deve registrare una più generale affinità strutturale – notata già in modo cursorio da Cortijo Ocaña, il quale ha osservato che il *Livre d'Enanchet* «no diferiría del *Facetus* (aunque en vertiente seria)» – basata sulla connessione dei macro-temi sociale e amoroso, che, almeno a livello di ipotesi, potrebbe ripercuotersi in modo rilevante sullo stesso statuto del *Livre d'Enanchet* (cfr. il § 4) stante l'attuale quadro di conoscenze, purtroppo ancora limitato, su quella costellazione o tradizione composta da testi, *excerpta* e altre compilazioni che più in generale rappresenta «la teorizzazione sul piano didascalico (*ars*) di quel materiale che» nelle commedie elegiache e in particolare «nel *Pamphilus* si presenta nella forma esplicita dello sviluppo drammatico (*comedia*)» e che comprende tanto il *Facetus* quanto gli stessi *De amore* e *Rota Veneris*, di entrambi i quali il poemetto in distici elegiaci è una fonte²¹².

5.4. La Bibbia e l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore

La presenza di passi e materiali biblici in un testo medievale, tanto più se di genere didattico, rappresenta, per così dire, una norma cui il *Livre d'Enanchet* certo non

²⁰⁸ DRONKE 1976, p. 131, che a pp. 128-129, sostiene che «there is an urgent need for a critical text of Aurigena's *Facetus*». In questa direzione pare tendere la tesi di SIMONE 2006, che purtroppo non mi è stato possibile consultare.

²⁰⁹ Cfr. MOREL-FATIO 1886, pp. 192 e 199, 224-235, la cui edizione del testo mediolatino è ripresa e tradotta da ELLIOTT 1977, alla quale si deve inoltre la scoperta dei riscontri con il *Pamphilus*, ridiscussi poi da DRONKE 1979, p. 229; il *Fasset* è stato riedito da ZIINO 2000; per i due volgarizzamenti antico-francesi, cfr. invece MORAWSKI 1923, pp. XXXVI-XXXVIII e 81-119.

²¹⁰ Cfr. MUSSAFIA 1887; per l'edizione progettata da Mussafia, cfr. il § 2.1.

²¹¹ Cfr. più diffusamente il commento ai capitoli **6, 7, 14, 15, 25, 30 e 63**.

²¹² Le citazioni sono tratte rispettivamente da CORTIJO OCAÑA 2002, p. 55, e PITTALUGA 1980, p. 20, che si richiama a ELLIOTT 1977, pp. 56-57; cfr. inoltre WALSH 1982, p. 10, KARNEIN 1985, pp. 53 e 263-264, GARBINI 1996, pp. 13-16 e 91, PITTALUGA 2006, pp. 118-119 e 126; per la complessità di alcune tradizioni e costellazioni testuali di ambito didattico e più precisamente di quelle scolastiche mediolatine, cfr. per es. RIOU 1972; per la discussione dello statuto dell'opera, cfr. il § 4. È il caso di segnalare che intorno a questa tradizione nuovi elementi di conoscenza potrebbero provenire dalla recentissima scoperta di un manuale di epistolografia amorosa risalente alla metà del XII secolo e trasmesso da un ms. della Biblioteca Capitolare di Verona, i *Modi dictaminum* di un certo Guido, di cui sta preparando l'edizione Elisabetta Bartoli sotto la guida di Francesco Stella: cfr. MONTANARI 2009.

contravviene, con riprese ed echi dal *Genesi*, dai libri sapienziali, dai *Salmi*, dai *Vangeli* e dalle *Lettere*²¹³. L'aggiunta del termine 'echi' accanto a quello di 'riprese' non è certo casuale – tanto che potrebbe anzi tramutarsi più correttamente in sostituzione – perché l'analisi di questi passi si scontra con il problema degli eventuali trasmettitori intermedi, di individuazione pressoché impossibile nel caso di tessere minime o di citazioni e allusioni non strettamente connesse al contenuto del passo in cui sono inserite, e di fatto si confonde con la ricerca delle fonti non ancora rinvenute. Fa eccezione, proprio perché quantitativamente molto più ampio, il caso del racconto storico, che prende le mosse dal *Genesi*, dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, la cui ripresa all'interno del *Livre d'Enanchet* è stata riconosciuta già da Fiebig²¹⁴. L'*Historia scholastica* o *Scholastica historia*, vasta compilazione di materiali biblici, classici, apocrifi e patristici composta intorno al 1170, frutto di due decenni di lezioni tenute da Pietro Comestore nello Studio parigino, è il principale manuale di storia biblica e universale adottato nelle scuole e nelle università medievali, «il cui uso, previsto dalla prima legislazione domenicana, era venuto poi successivamente diradandosi», come dimostra il fatto che già intorno al 1268 Ruggero Bacone notava che «*Liber Historiarum* solebat legi, et adhuc legitur rarissime»²¹⁵. Quest'ultimo dato non intacca comunque la grande fortuna dell'opera, testimoniata da un'imponente tradizione manoscritta e dalle numerose riprese e trasposizioni in diverse lingue, tra cui si segnala quella in francese, la *Bible historique* di Guiard des Moulins (1290 ca.), anche come esempio dell'intreccio con gli stessi volgarizzamenti biblici, avvenuto in questo caso nella più tarda *Bible historique complétée*²¹⁶. Quanto detto rende più che superflua la verifica della plausibilità storico-materiale della ripresa da parte del *Livre d'Enanchet*; basti pensare comunque all'influsso dell'opera di Pietro Comestore sui *Sermones* di Sant'Antonio di Padova, composti nel 1231, quindi *grosso modo* nella stessa epoca e in un'area geografica che forse è la stessa del *Livre d'Enanchet*²¹⁷. Nel commento si cita il testo secondo la recente edizione procurata da Agneta Sylwan, limitata al solo *Liber Genesis* (che è proprio quello che qui interessa); essa rappresenta un progresso notevole nella lettura del testo rispetto alla vecchia edizione Navarrus (1699) ripresa dal Migne nella *Patrologia latina*, con ripercussioni importanti anche sulla ricostruzione del testo del *Livre d'Enanchet* rispetto all'edizione Fiebig²¹⁸.

Per quanto riguarda gli echi biblici, l'aggiunta più importante ai riscontri compiuti da Fiebig, per l'entità e per la collocazione all'inizio di un capitolo, il decimo, è costituita da un brano della prima lettera di San Paolo a Timoteo sui doveri dei vescovi, che è peraltro molto simile a un passo della lettera dello stesso San Paolo a Tito; poiché tale

²¹³ Sulla Bibbia nel Medioevo, sotto diversi punti di vista e ovviamente senza alcuna pretesa di esaustività bibliografica, cfr. in generale almeno TRÉNEL 1904, SMALLEY 1952, i saggi riuniti nella Miscellanea Smalley, BOGAERT 1988, LOBRICHON 1992 e 1993; per i passi in questione si rinvia al commento dei capitoli **5-6, 8, 15, 25-26, 28, 42-43 e 89**, oltre che a quelli citati *infra* nella nota 220.

²¹⁴ Cfr. FIEBIG 1938, pp. XXV, XXVII e 26-35.

²¹⁵ GAFFURI 1993, p. XXIX; cfr. in proposito MAIERÙ 1978, p. 325, n. 1; sull'*Historia scholastica*, cfr. in generale DALY 1957, LUSCOMBE 1985, MOREY 1993 e l'introduzione alla nuova edizione del solo *Liber Genesis* di SYLWAN 2005, che a p. XXXIX discute del titolo, per cui propone l'inversione dell'ordine di sostantivo e aggettivo rispetto alla tradizione sulla base dell'uso della più parte dei testimoni più antichi da lei considerati, precisando comunque che in entrambi i casi non può trattarsi del titolo originale, perché «Comestor ne pouvait pas savoir dès le début que son livre serait utilisé dans les écoles».

²¹⁶ Sull'argomento, limitatamente al caso francese, cfr. BURGIO 2004; più in generale, cfr. MOREY 1993, pp. 17-35; per la tradizione manoscritta latina, cfr. SYLWAN 2005, pp. XXXVI-LXV.

²¹⁷ Cfr. COSTA *et alii* 1979, vol. I, p. LXXI, e COSTA 1981, p. 24; per la datazione e la localizzazione di massima del *Livre d'Enanchet*, cfr. il § 6.

²¹⁸ Cfr. SYLWAN 2005, in part. p. XXXV per un commento delle edizioni precedenti; per i casi in cui questa si rivela utile dal punto di vista del *Livre d'Enanchet*, cfr. il commento ai capitoli **26-31**.

capitolo fa parte della rassegna sugli stati del mondo, che appare piuttosto compatta e ritorna con affinità letterali nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, si può postulare con un ragionevole margine di certezza l'esistenza di un trasmettitore intermedio, per ora non rinvenuto (cfr. il § 5.5); si nota comunque che in uno dei suoi *Sermones de Beata Virgine* – più tardi rispetto al *Livre d'Enanchet* in quanto composti nel 1266 – il vescovo di Vicenza Bartolomeo da Breganze riprende largamente i doveri dei vescovi proprio dalla prima lettera di San Paolo a Timoteo²¹⁹. La presenza di passi paolini non si limita comunque a quello appena indicato, che è il maggiore dal punto di vista dell'estensione, ma riguarda anche altri *status* e più in generale potrebbe costituire una trama di fondo della fonte della prima parte dell'opera; inoltre essa interessa, in modo minore ma comunque significativo, anche la terza parte, in cui peraltro viene esplicitamente citato *saint Pox* (43.85)²²⁰.

5.5. Altre fonti presunte e presumibili

Questo paragrafo conclusivo ed estravagante si ricollega a quello precedente per diverse ragioni, a partire dal fatto che un'altra fonte indicata da Fiebig è un apocrifo dell'Antico Testamento, ovvero la *Vita Adae et Evae*, anche se la presunta dipendenza non rientra nella parte di storia universale del *Livre d'Enanchet* ma in quella amorosa, con la funzione di *excursus* storico sull'origine dell'amore (capitolo 43). La *Vita Adae et Evae*, di origine quasi sicuramente giudaica e a quanto pare risalente al I secolo d. C., è uno dei testi più antichi del cosiddetto ciclo di Adamo ed è strettamente legata all'*Apocalisse di Mosè*, da cui è anzi difficilmente districabile dati i molti passi paralleli, comunque non sempre coincidenti alla lettera; entrambi i testi narrano la storia di Adamo ed Eva dopo la cacciata dal Paradiso fino alla loro morte, passando per la penitenza, i tormenti, la nascita dei figli, il cosiddetto testamento di Adamo, con alcuni tratti peculiari alla *Vita* relativi proprio alla penitenza dei due progenitori, l'ascensione di Adamo al Paradiso di giustizia e infine il testamento di Eva²²¹. I brani della *Vita Adae et Evae* riportati da Fiebig riguardano le vicende della penitenza, narrate anche nel *Livre d'Enanchet*, ma i riscontri sono in realtà molto superficiali e le differenze invece notevoli, per cui si deve escludere che si tratti della fonte effettiva; la complessa vicenda della formazione e della trasmissione del testo, molto diffuso e popolare nel Medioevo, tanto da essere soggetto a numerose varianti, spesso considerevoli, nelle varie tradizioni e traduzioni – molte delle quali inedite, come quella antico-italiana, o comunque poco note – che hanno portato gli studiosi a ipotizzare anche l'esistenza di apocrifi latini perduti, ostacola la possibilità di riscontri più precisi²²². D'altra parte, proprio la

²¹⁹ Cfr. GAFFURI 1993, pp. CXXXIV e 633-634; per i passi paolini, cfr. il commento al capitolo 10; per la rassegna sugli stati del mondo e il *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, cfr. il § 5.5. Il testo biblico citato nel commento è quello della *Vulgata* edito dalla Deutsche Bibelgesellschaft (*Biblia sacra*).

²²⁰ Cfr. il commento ai capitoli 11, 23 (quest'ultimo in particolare), 24, 43-44.

²²¹ Cfr. ROSSO UBIGLI 1989, pp. 382-405, PETTORELLI 1998-1999; per gli altri titoli con cui è nota l'opera, riportati in traduzione da ROSSO UBIGLI 1989, p. 386, cfr. MEYER 1878, p. 221, MOZLEY 1929, p. 128.

²²² Per la contestazione dei riscontri compiuti da Fiebig, accolti acriticamente da DEMBOWSKI 1989, pp. 203 e 209, n. 22, cfr. nel dettaglio il commento al capitolo 43; per i problemi posti dalla tradizione manoscritta della *Vita Adae et Evae*, edita secondo due diverse redazioni da MEYER 1878 e da MOZLEY 1929, cfr. HALFORD 1981, PETTORELLI 1999a; per la sua fortuna, le numerose varianti, la possibilità di apocrifi latini perduti e infine il ritrovamento di uno di essi, cfr. GRAF 1893, pp. 48-60, GINZBERG 1909, pp. 292-294, n. 106, MURDOCH 1975 e 2003, pp. 42-69, FLINT 1983, p. 124, TROMP 2002; per il volgarizzamento antico-italiano inedito, a quanto pare più precisamente tosco-veneto, conservato nel ms. 1661 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, copiato a Verona e datato 1371, cfr. BAI, I, p. 118, ove è

popolarità del testo, nelle sue varie forme, rende molto probabile l'esistenza di trasmettitori intermedi, tanto più per la connessione tra la storia della penitenza di Adamo ed Eva e l'origine dell'amore, che costituisce uno dei tanti riadattamenti del mito dei progenitori biblici – sottoposto «a idee guida e a bisogni vitali di volta in volta diversi» e divenuto «una sorta di paradigma dell'interpretazione del mondo» e come tale considerato anche come «parabola matrimoniale»²²³ – e per il fatto, già accennato sopra, che la sezione amorosa del *Livre d'Enanchet* non si esaurisce completamente nel *De amore* e nella *Rota Veneris*, lasciando così spazio almeno a un'altra fonte, cui fanno pensare gli ulteriori echi paolini alla fine dello stesso capitolo²²⁴.

Uno dei passi che sembrano rafforzare maggiormente quest'ultima ipotesi è l'esposizione degli otto comandamenti d'amore nel capitolo **45**, non riconducibili al *De amore* e di cui il XV sonetto della *Corona di casistica amorosa* del cosiddetto 'Amico di Dante', il cui *incipit* è proprio *Otto comandamenti face amore*, costituisce una «riproduzione pedissequa», per dirla con Rajna, che per primo ha notato tale affinità, soggiungendo però in alternativa «l'ipotesi di un esemplare comune, ben distinto in questo caso dal libro di Andrea»²²⁵. L'ipotesi della dipendenza diretta del sonetto dal *Livre d'Enanchet* ha prevalso presso gli studiosi del primo, con la rimarchevole eccezione di Gianfranco Contini, mentre quelli del secondo non si sono pronunciati effettivamente sulla questione: Fiebig stampò infatti il sonetto sotto il testo del *Livre d'Enanchet* limitandosi a notare «das unsichere Verhältnis», mentre Putanec escluse sì la dipendenza diretta, ma sulla base del fraintendimento delle parole di Rajna²²⁶. Ciò nondimeno, lo studioso croato si è pronunciato con maggiore accortezza sulla questione prioritaria, osservando che la formulazione del *Livre d'Enanchet* «porte la marque d'un texte latin (italien?)» sulla base della lezione *mulier de autres* di **Z** (45.6; *fame d'autrui* in **W**) per cui ha congetturato un originario «*mulier alterius* (*moglie altrui?*)»²²⁷. Considerata dal solo punto di vista mediolatino – quello italiano va invece escluso per ragioni innanzitutto cronologiche – tale ipotesi appare molto probabile, tanto più perché sarebbe alquanto strano che un testo che per la gran parte risale a fonti mediolatine, alcune riconosciute, altre, come si vedrà, ipotizzabili con ancor maggiore sicurezza, non vi ricorra proprio per un punto centrale della *Dottrine d'amor*, la quale, come si è già

catalogato al n. 567, e II, pp. 5-6; per il volgarizzamento antico-francese di altri racconti apocrifi relativi ad Adamo, cfr. LEPAGE 1979.

²²³ FLASCH 2004, pp. 65, 66 e 69, al cui volume si rimanda nell'insieme per una presentazione del mito di Adamo ed Eva, e delle sue molte metamorfosi.

²²⁴ Cfr. il commento ai capitoli **42-44**.

²²⁵ Cfr. RAJNA 1891, pp. 212-213, che nella n. 3 escluse al contrario la possibilità di una dipendenza del *Livre d'Enanchet* dal sonetto, come ha poi confermato la datazione del primo: cfr. il § 6. L'etichetta con la quale è convenzionalmente noto l'autore si deve a CONTINI 1960, II, pp. 693-696, in part. la conclusione di p. 696: «munire l'anonimo di nome e cognome sarebbe soddisfazione piuttosto futile» (p. 696); essa ha avuto la meglio sull'identificazione con Lippo Pasci (o Prisci) de' Bardi proposta già da BARBI 1925, p. 304, e poi nuovamente da GORNI 1976, 1978 e 1989: cfr. MAFFIA SCARIATI 2001a, e 2002, p. XI

²²⁶ A favore della dipendenza diretta, cfr. LEGA 1906, p. 366, n. 2, SEGRE 1968, p. 88, n. 7, AVALLE 1977, p. 45, LARSEN 2000, p. 102, n. 32, MAFFIA SCARIATI 2001, pp. 275-276, e 2002, pp. XII, XXXIX e 53-55, MARRANI 2003, p. 112; è invece scettico in proposito PELLIZZARI 1907, p. 215, che propende piuttosto per l'ipotesi dell'esemplare comune, sostenuta apertamente da CONTINI 1960, p. 733; mentre non prende posizione RICOLFI 1933, p. 27, limitandosi a citare le due ipotesi avanzate da Rajna; cfr. inoltre FIEBIG 1938, pp. XXIX e 47-48, e PUTANEC 1948, p. 79, n. 1, che ritiene «probable l'idée de P. Rajna qui exclut la dépendance directe de la prose à cause de la divergence dans le 4^e commandement», intendendo cioè esattamente il contrario di quanto sostenuto da RAJNA 1891, pp. 212-213, n. 3, e precisamente che il quarto comandamento «del verseggiatore toscano basta a mostrare come il sonetto non sia stato di sicuro modello alla prosa».

²²⁷ PUTANEC 1948, p. 79, n. 1.

visto, nel suo insieme non rappresenta affatto una composizione originale, ciò che si stenterebbe oltre tutto a postulare per lo specifico argomento sviluppato in tale capitolo, data la considerevole varietà di tradizioni e riformulazioni cui esso è andato incontro nel corso del Medioevo²²⁸. Queste considerazioni di fatto ridimensionano l'ipotesi della dipendenza diretta del sonetto dal *Livre d'Enanchet*, che la recente editrice del *corpus* dell' 'Amico di Dante', Irene Maffia Scariati, sulla base di alcuni riscontri per lo più già compiuti da Fiebig, ha invece esteso con eccessiva sicurezza ad altri passi, che mostrano però affinità meno evidenti e soprattutto molto più opinabili, e rinvigoriscono al contrario quella di una fonte comune, sostenuta da Contini con argomenti non trascurabili²²⁹. La questione non è chiaramente risolvibile con certezza, ma dovendo indicare una preferenza, anche nel senso di una linea di ricerca, questa va piuttosto all'ipotesi di una fonte comune, la stessa che si assume senza dubbi qui sotto nel caso dei riscontri ancora più estesi tra il *Livre d'Enanchet* e l'opera di un altro autore toscano, Antonio Pucci.

Un altro aspetto che riporta al § 5.4 è il fatto che, per quanto riguarda la fonte della parte storica più antica del *Livre d'Enanchet*, Fiebig ha affiancato all'*Historia scholastica* lo *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo²³⁰. Quest'opera è una vasta compilazione di storia universale ordinata secondo la successione genealogica dei re e degli imperatori da Nembrot a Carlo Magno ma originariamente progettata per arrivare sino alla dinastia degli Hohenstaufen, essendo stata composta per il giovane Enrico VI, di cui Goffredo da Viterbo fu precettore e poi cappellano e notaio²³¹. I quattro brani dello *Speculum regum* adottati da Fiebig non possono essere tuttavia considerati alla stregua di fonti effettive del *Livre d'Enanchet*, perché privi di consistenti affinità letterali con quest'ultimo, cui corrispondono, tranne in un caso, in modo piuttosto generico; pertanto essi potrebbero costituire semmai un termine di confronto per il commento in una più ampia prospettiva storico-culturale, che tuttavia crescerebbe a dismisura se si dovessero allegare tutti i vari compendi di storia universale diffusi nel Basso Medioevo che trattano i personaggi e gli argomenti in questione²³². A questo proposito si devono fare due considerazioni: la prima riguarda l'effettiva diffusione dello *Speculum regum*, cui si suole affiancare erroneamente come data di pubblicazione il 1183, anno in cui l'autore interruppe invece la composizione per dedicarsi a quella della *Memoria seculorum* e poi a quella del *Pantheon*, mentre l'opera non circolò durante la vita dell'autore e, anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1202, ebbe una diffusione limitata, tranne che per le parti reinserite nelle altre due opere citate, caratterizzate invece, soprattutto il *Pantheon*, da un immediato successo²³³. L'inserimento di alcuni brani dello *Speculum regum* sotto il testo del *Livre d'Enanchet* da parte di Fiebig risulta pertanto ancor più improprio, anche se dal punto di vista storico e filologico-testuale egli non ha fatto altro che basarsi sull'edizione delle opere di Goffredo da Viterbo procurata da Georg Waitz, incompleta e ormai considerata inaffidabile, tanto che «even today we know frustratingly little about the *Pantheon's* content in its final form, the various forms of its many recensions, its rhetorical structure, or the sources utilized by its author»²³⁴. La seconda considerazione riguarda

²²⁸ Cfr. più diffusamente il commento al capitolo 45.

²²⁹ Cfr. MAFFIA SCARIATI 2002, pp. 25-27, 34-35, 69 e 71, e il commento ai capitoli 14, 45 e 81.

²³⁰ Cfr. FIEBIG 1938, pp. XXV, 27, 32, 34 e 35.

²³¹ Cfr. HAUSMANN 1992, VARANINI 2001.

²³² Cfr. più diffusamente il commento ai capitoli 26, 29, 30 e in particolare 31; sulle storie e cronache universali nel Medioevo, cfr. almeno KRÜGER 1976 e ARNALDI 1993.

²³³ Cfr. WEBER 1994, pp. 179-191; per il concetto di pubblicazione in età medievale, cfr. ALESSIO 1995.

²³⁴ WEBER 1994, pp. 158-159, a conclusione di un giudizio critico dell'edizione WAITZ 1872; in proposito cfr. anche HAUSMANN 1992, p. 603.

invece il fatto che la materia storica presente nel *Livre d'Enanchet* non si esaurisce in quella trattata dall'*Historia scholastica*, poiché procede oltre la vita di Cristo (con cui questa si conclude e che essa invece non tratta), arrivando fino ad Attila. Il reperimento della fonte dei capitoli storici che non risalgono all'*Historia scholastica* è ostacolato dal fatto che non ci si trova di fronte a una vera e propria narrazione storica, confrontabile in quanto tale con i vari compendi in circolazione all'epoca, ma piuttosto a una rassegna delle origini storiche di alcuni stati del mondo, in cui l'effettiva narrazione degli eventi è condensata in passaggi molto brevi²³⁵.

Il discorso si ricollega dunque all'iniziale rassegna degli stati del mondo, che – come anticipato nel § 5.4 – si ritrova quasi identica nel più tardo *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, e precisamente nel capitolo XXXVII, intitolato appunto *Delle proprietà degli stati del mondo*²³⁶. Quest'opera, composta nel 1363, è una vasta compilazione di materiali desunti da molteplici fonti, che sono state per lo più riconosciute dalla critica, anche se non ancora nel caso del capitolo in questione, e che riflettono un'ampia cultura, che tuttavia l'editore del testo, Alberto Varvaro, ha confinato al solo volgare materno, escludendo tanto il francese quanto il latino e prospettando quindi un monolinguisma culturale: «Pucci non dimostra alcuna cognizione di altra lingua che il suo toscano. Pur essendo ancora la lingua d'oil discretamente diffusa, specie in ambienti di media cultura, per definizione arretrati, noi non troviamo fra le sue fonti un'opera francese di cui non si possa provare la conoscenza attraverso un volgarizzamento [...] più strano ancora il caso del latino, che si tenderebbe a priori a dare per noto, essendo fra l'altro la lingua della liturgia e come tale con ogni ragione familiare ad un uomo devoto come il Pucci; in realtà, escluso il caso del *De amore*, [...] che è per lo meno incerto, non soltanto non abbiamo prove della sua conoscenza del latino, ma addirittura prove del contrario, poiché tutte le citazioni che appaiono nel *Libro* sono storpiate» e rivelano un'«assoluta ignoranza della morfologia latina e quindi della lingua. Ciò non significa però che egli non fosse in grado di capire e ripetere meccanicamente le preghiere della liturgia e qualche breve formula fissa»²³⁷. Tale parere è stato tuttavia in seguito smentito dal riconoscimento di una fonte ulteriore di Pucci nell'Anonimo Lombardo, testo latino di chiose dantesche che costituisce il più antico tentativo di commento alla *Commedia*, mentre per quanto riguarda il francese è stato ipotizzato un uso diretto del *Tresor* di Brunetto Latini anziché del suo volgarizzamento²³⁸. L'ipotesi di una dipendenza di Pucci dal *Livre d'Enanchet* deve essere comunque scartata, perché rispetto a quest'ultimo l'autore toscano presenta una professione in più, quella dei notai; perché, anche a proposito di altri stati, egli riporta passi assenti nel *Livre d'Enanchet*, che per la fraseologia e l'omogeneità di contenuto rispetto al contesto appare difficile considerare come autonome integrazioni o interpolazioni, specie se confrontate con quelle invece sicuramente riconoscibili come tali, rappresentate da citazioni di propri versi o da riferimenti a episodi toscani; infine perché la rassegna di Pucci appare più

²³⁵ Cfr. il commento ai capitoli **32-38**, anche a proposito del parere espresso da GRÖBER 1902, p. 1022, secondo il quale tale sezione deriverebbe «wahrscheinlich nach demselben Buche, aus dem der spätere *Placide et Timeo* hervorging»; per la difficoltà di individuare con precisione le fonti storiche in tutti i passaggi di un compendio, cfr. CARMODY 1936, pp. 362, 365 e 368-369, a proposito del *Tresor* di Brunetto Latini; cfr. inoltre 1998, p. 318, a proposito di una fonte sconosciuta della *Histoire ancienne jusqu'à César*.

²³⁶ Cfr. VARVARO 1957, pp. 258-270.

²³⁷ VARVARO 1957a, pp. 71-72; per la datazione *ibidem*, p. 55 e n. 1.

²³⁸ Cfr. rispettivamente ABARDO 1984; MAFFIA SCARIATI 2004, p. 181, n. 67, la quale in proposito osserva che «può fungere da cartina di tornasole il sintagma “folle amore” del *Tesoro* volgarizzato, estraneo al *Tresor* e al Pucci, ma è necessaria un'indagine più ampia, da effettuare in altra sede, per chiarire se il Pucci leggesse l'originale o il volgarizzamento».

compatta nella disposizione rispetto a quella del *Livre d'Enanchet*, che in alcuni casi sembra invece anticipare l'esposizione delle origini storiche degli stati e che comunque sin dall'inizio vi inserisce altri materiali²³⁹. Se si considera oltre a ciò che il capitolo successivo dell'opera di Pucci tratta *D'amore* e che tra le fonti di questo c'è anche *Gualtieri*, ovvero il *De amore* di Andrea Cappellano, l'ipotesi di una fonte comune acquista ancor maggiore consistenza; nonostante le divergenze nell'uso del *De amore* – o piuttosto del materiale che solo per la mancanza di conoscenze più approfondite si circoscrive al *De amore* – che nel *Livre d'Enanchet* pertiene prevalentemente ai dialoghi, mentre nel *Libro di varie storie* piuttosto alle «quizioni d'amore», anche in questo caso i due testi presentano parti comuni, una delle quali peraltro non riconducibile al *De amore*, perché relativa all'origine storica dello stato dei valvassori²⁴⁰. La questione è molto complessa, anche perché, come anticipato sopra riportando le parole dello stesso Varvaro, i risultati della collazione del *De amore*, dei suoi due volgarizzamenti toscani (**R** e **B**) e del capitolo in questione del *Libro di varie storie*, estesi per necessità anche al cantare *Bruto di Bretagna* (o *Bertagna*) dello stesso Pucci – che riprende, innalzando a nome proprio il nome comune del protagonista, il racconto del *brito miles* anteposto a guisa di cornice alle trentuno *regulae amoris* con cui termina il secondo libro del *De amore* – non sono univoci e hanno portato Varvaro a concludere in maniera un po' compromissoria, e non condivisa appieno da Alfred Karnein, che «per il *Libro* il Pucci si servì di un codice di **R** e per il *Bruto* di un testo più vicino all'originale latino, o, ma ne dubito assai, dell'originale stesso»²⁴¹. Alla luce di quanto osservato sinora, non sembra fuori luogo chiedersi se questo eventuale «testo più vicino all'originale latino» non sia forse una più ampia compilazione e se da ciò non dipendano quindi almeno una parte dei dubbi e delle difficoltà nell'individuare i materiali effettivamente fruiti da Pucci; si tratta tuttavia di una questione che non è possibile affrontare e sviluppare in questa sede, se non per quanto essa sia connessa all'analogo problema posto dal *Livre d'Enanchet*, anch'esso destinato però a rimanere purtroppo insoluto. La complessità della questione aumenta se si considera inoltre in primo luogo che il brano relativo all'origine dei valvassori appartiene a un nucleo tematico posto proprio tra la rassegna degli stati del mondo e la trattazione amorosa nel *Livre d'Enanchet*, e viceversa collocato in quella amorosa nel *Libro di varie storie*, in cui è peraltro riportato soltanto da un ms. usato da Varvaro per integrare le lacune di quello di base, che egli reputa tuttavia autografo; quindi che in questo nucleo tematico, corrispondente alla seconda parte del *Livre d'Enanchet*, si riscontrano ulteriori affinità con il testo di Pucci²⁴². La conclusione, per forza di cose ancora provvisoria, che si può trarre da questi dati è, come già anticipato, la dipendenza comune da una stessa fonte, che, per quanto riguarda in particolare il *Livre d'Enanchet*, smentisce il parere di Peter Dembowski, secondo il quale «Enanchet does not seem to translate any specific texts in

²³⁹ Per alcune delle questioni elencate qui per sommi capi, cfr. più dettagliatamente il commento ai capitoli **2**, **6-18**, **21-22**, **24-27** e **32**; cfr. inoltre la tabella delle fonti nelle tavole di concordanza.

²⁴⁰ Cfr. VARVARO 1957, pp. 270-281, in part. pp. 272-273, e 1957b, pp. 369-374, e il commento ai capitoli **21** e **32**; per l'uso del *De amore* nel *Livre d'Enanchet*, cfr. il § 5.1.

²⁴¹ VARVARO 1957b, p. 373, il quale a proposito di un passo di Pucci più vicino al testo latino osserva che «uno scrupolo filologico pare alquanto strano» (p. 370); al contrario KARNEIN 1985, p. 228, sulla base di alcuni riscontri con il ms. **C** dell'originale latino del *De amore* ha proposto in maniera più convincente di ravvisare in Pucci un «nicht textkritischem, so doch inhaltkritischem Vorgehen», dovuto a «eine solche 'Bewußtheit' im Umgang mit Quellen»; per l'uso del *De amore* nel *Bruto*, riedito da BENUCCI 2002, cfr. inoltre BETTARINI BRUNI 1984, pp. 150-153, KARNEIN 1985, pp. 224-226, LECCO 2004; per il racconto che precede le *regulae amoris* nel *De amore*, cfr. DE LAUDE 2000, LECCO 2006a.

²⁴² Cfr. il commento ai capitoli **26** e **32**; per quanto riguarda invece la questione filologico-testuale del *Libro di varie storie* cui si è accennato, cfr. VARVARO 1957, pp. IX-XXXII e 273.

either of the first two books»²⁴³. In base al contenuto delle parti in questione del *Livre d'Enanchet* e del *Libro di varie storie*, questa fonte comune deve appartenere a quella vasta letteratura degli stati del mondo, di impostazione e produzione originariamente clericale ma in seguito anche laica, composta da testi di varia tipologia e caratterizzati da diverse funzioni (sermoni, chiamati appunto *ad status*, manuali dei confessori, trattati, *specula*, ecc.); la ricerca di tale fonte è tuttavia ostacolata dal fatto che questa letteratura, soprattutto per quanto riguarda i sermoni, è in gran parte ancora inedita e comunque, anche a prescindere da ciò, dalle sue proporzioni, se si considera che «non c'è sermonario del XII secolo che non contenga qualche predica *ad status*»; più in generale si tenga presente che «non molto si conosce della letteratura che circolava nell'Italia centro-settentrionale tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII»²⁴⁴.

6. Coordinate storico-geografiche

Il testo non contiene riferimenti storici utili a stabilire l'epoca della sua composizione: l'unico passo preso in considerazione a questo proposito da Wolf e da Fiebig (18.28-30) non può infatti essere considerato tale per la sua genericità²⁴⁵. La derivazione del testo da fonti mediolatine consente di ricavare comunque il termine *post quem* della sua composizione; proprio la progressiva scoperta di nuove fonti ha anzi permesso di precisare meglio questo termine, individuato inizialmente da Fiebig nell'ultimo quarto del XII secolo in base a una datazione di massima del *De amore* di Andrea Cappellano, poi implicitamente abbassato al 1195 da Forte, cui si deve la scoperta della derivazione dalla *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa, infine fissato al 1226 dallo stesso Fiebig in base alla scoperta dei rapporti tra il *Livre d'Enanchet* e l'opera eponima dello stesso Boncompagno, il *Boncompagnus*, pubblicata a Padova in tale anno o forse in quello successivo²⁴⁶. Se da un lato, in via giustamente cautelativa, Fiebig non ha preso in considerazione da questo punto di vista il rapporto da lui soltanto ipotizzato, ma in realtà privo di riscontri effettivi, con la *Rhetorica novissima* dello stesso autore, composta nel 1235, dall'altro egli ha però escluso in maniera ingiustificata la prima redazione bolognese del *Boncompagnus*, risalente al 1215.²⁴⁷ La localizzazione veneta, e più precisamente veronese-padovana, del *Livre d'Enanchet* proposta dallo stesso Fiebig che è evidentemente alla base di tale scelta, e che comunque è plausibile ma non sicura (cfr. *infra* e il § 7), può infatti collimare benissimo anche con la pubblicazione bolognese del *Boncompagnus*, se si considerano: la vicinanza tra Bologna e Padova; gli intensi scambi tra le due città, tanto più fitti nell'arco di tempo in questione, che è proprio quello della migrazione di docenti e di studenti dalla prima alla seconda che è all'origine della fondazione di uno Studio anche in quest'ultima (1222), così come pochi anni prima nella vicina Vicenza (1204); infine le vicende biografiche di Boncompagno, il quale, dopo essere stato insignito della corona d'alloro a Bologna nel 1215, soggiornò negli anni seguenti più volte nel Veneto, tra Venezia e Padova, dove probabilmente passò già al momento della creazione dello Studio²⁴⁸. Appare pertanto più corretto fissare il termine *post quem* al 1215, mentre per

²⁴³ DEMBOWSKI 1989, p. 195; per la partizione dell'opera, cfr. il § 4.

²⁴⁴ GARBINI 1999, p. 78; la citazione precedente è tratta invece da FORNI 1980, p. 51; sulle prediche *ad status*, cfr. in generale HASKINS 1929, pp. 72-91, LE GOFF 1964, BATANY 1970, 1973a/b, 1978a, 1979, 1986, MANN 1973, CORTI 1978 e 1978a, BELLETTI 1993, BÉRIOU 2000, ZIER 2000.

²⁴⁵ Cfr. più nel dettaglio il commento al capitolo 18.

²⁴⁶ Cfr. i §§ 5.1-2, FIEBIG 1938, p. XXXV, e 1960, pp. 194-198.

²⁴⁷ Per la cronologia delle opere di Boncompagno, cfr. PINI 1969, pp. 722-725.

²⁴⁸ Per le vicende universitarie e la biografia di Boncompagno, strettamente intrecciate, cfr. ARNALDI 1976, pp. 354-356 e 382-383, PINI 1969, p. 720, GARBINI 1999, p. 17, e 2004, pp. XI-XII; va però tenuto

quanto riguarda l'*ante quem* è il *colophon* del ms. **Z** a fornire la data del 1252, che alcuni studiosi hanno tuttavia continuato a ignorare anche dopo la scoperta di questo secondo testimone²⁴⁹. È particolarmente significativo notare che proprio a questo arco cronologico risalgono le prime attestazioni puntualmente databili del *De amore*, rappresentate dalle citazioni di alcuni suoi passi all'interno di due trattati di Albertano da Brescia, il *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma honestae vitae* e il *Liber de doctrina loquendi et tacendi*, composti rispettivamente nel 1238 e nel 1245²⁵⁰. A questo proposito Rajna notò che il *Livre d'Enanchet* «non potrà essere posteriore di molto agli scritti di Albertano»²⁵¹: tale affermazione coglie pertanto nel segno dal punto di vista cronologico, ma dà per scontato che il *Livre d'Enanchet* sia stato composto dopo le opere di Albertano, mentre potrebbe essere avvenuto anche il contrario, per cui essa andrà riformulata integrando tale possibilità: il *Livre d'Enanchet* non potrà essere anteriore o posteriore di molto agli scritti di Albertano, *a fortiori* nell'eventualità in cui esso costituisca il volgarizzamento di una precedente compilazione mediolatina discussa nel paragrafo precedente, che abbasserebbe verosimilmente di qualche anno il termine *post quem*. Comunque sia, in base ai dati a nostra disposizione il *Livre d'Enanchet* si situa alle origini della letteratura franco-italiana, assieme al già citato poemetto sull'*Antéchrist*, sicuramente anteriore alla fine del 1251, come già indicato nel § 2, e posteriore al 1241 secondo il suo editore, Emmanuel Walberg²⁵². L'arco di tempo in cui state composte queste due opere è significativamente lo stesso o è comunque molto prossimo a quello in cui è stata scritta la già citata cronaca latina del Maurisio contenente due brevissimi inserti *in francesco*, la quale si arresta e non può pertanto essere molto posteriore al 1237: ebbene, l'intreccio, non soltanto cronologico, tra queste testimonianze precede di mezzo secolo la celebre epistola metrica di Lovato Lovati a Bellino Bissolo, databile al 1287-1288, il cui forse troppo citato brano iniziale (vv. 1-11) è stato recentemente considerato a torto «lo spazio 'virtuale' in cui possiamo immaginare oggi le condizioni di nascita della

presente che la «permanenza di Boncompagno a Padova» fu «delimitata ed episodica» secondo MARANGON 1977, p. 33, cui si deve la scoperta della dipendenza della *Quadriga* di Arsegino – maestro di grammatica e retorica a Padova prima della fondazione dello Studio – dalla *Palma* di Boncompagno. Si deve aggiungere che il più importante letterato padovano dell'epoca, il cronista Rolandino, fu allievo di Boncompagno a Bologna: cfr. ARNALDI 1963, pp. 79-83, FIORESE 2004, p. XII.

²⁴⁹ Per il *colophon* di **Z**, cfr. il § 2.2; la data che esso trasmette, oltre a essere stata considerata con riserva da SEGRE 1995, p. 639, n. 21, e 2001, pp. VII-VIII (cfr. il § 1.1), è stata infatti ignorata da JAUSS 1968, p. 227, n. 13, che data il testo alla fine del XIII secolo, così come FERY HUE 1994, p. 61; KARNEIN 1981, p. 515, secondo il quale «Le *Livre d'Enanchet* date sans doute de la seconde moitié du XIII^e siècle» (*idem* in KARNEIN 1985, p. 179), ripreso da RON FERNÁNDEZ 2004, p. 194; HOLTUS 1998, pp. 715-716, che riporta la datazione 1285-1287, in cui il secondo termine è ripreso dal *colophon* di **W**, mentre il primo non ha alcuna base e potrebbe derivare da una confusione con le ultime due cifre della segnatura di tale manoscritto.

²⁵⁰ Cfr. RAJNA 1891, pp. 205-207, KARNEIN 1981, pp. 330-336, e 1985, pp. 110-114.

²⁵¹ RAJNA 1891, p. 207, seguito a questo proposito da PELLIZZARI 1907, p. 215, e da MONSON 1988, p. 553.

²⁵² Cfr. WALBERG 1928, pp. XXXIV-XXXVI, 18 e 61, che basa la sua datazione sul toponimo *Morguele* 'Mongolia' citato al v. 504, ritenendo che prima del 1241, anno in cui i Mongoli invasero la Russia, la Polonia e l'Ungheria, spingendosi fino alle porte di Vienna e fino a Spalato, e destando terrore in tutta Europa, «aucun Européen n'aurait eu l'idée, je pense, de citer la Mongolie à côté de la France, l'Angleterre, l'Allemagne, l'Espagne»: l'argomento tuttavia non convince appieno, così come la generica preferenza per il periodo antecedente alla scomunica di Federico II da parte di Innocenzo IV (luglio 1245); ai fini della datazione giova comunque osservare che BERETTA 2001, pp. 77-83, ha escluso l'esistenza, presunta in passato, di qualunque legame tra il poemetto franco-italiano e il *Libro* di Ugucione da Lodi.

lingua e della letteratura cosiddetta franco-veneta»²⁵³. La datazione del *Livre d'Enanchet* induce a compiere due considerazioni di carattere più generale: la prima consiste nella conferma di una vecchia quanto trascurata intuizione di Victor Le Clerc: «les premiers ouvrages écrits en français par des Italiens furent probablement des traductions»; tra queste vi sono infatti anche quelle del *Moamin* e del *Ghaatrif*, della *Consolatio philosophiae*, della sezione morale dei *Secreta secretorum*, nonché quelle di fatto rifiute da Brunetto Latini nel *Tresor* e quelle parziali contenute nelle *Estoires de Venise* e nell'*Histoire d'Atille en Ytaire*²⁵⁴. I testi appena citati sono stati composti tutti nel Duecento, così come anche le *Prophéties de Merlin*, e proprio su questo aspetto verte la seconda considerazione, relativa alla necessità di correggere una diffusa impostazione di fondo tendente a datare la letteratura franco-italiana per lo più al Trecento – o quanto meno al passaggio tra Due e Trecento – sulla scorta della già richiamata centralità dell'epica, che ha indotto sinora a considerare il Duecento soltanto come fase preparatoria, caratterizzata al massimo da testimonianze indirette di natura documentaria, e quindi a distinguere erroneamente ancor di più la produzione cisalpina in francese da quella in provenzale, produttrice di «frutti immediati» che in realtà non sono così remoti rispetto all'epoca di composizione del *Livre d'Enanchet*²⁵⁵.

²⁵³ PICCAT 2005 p. 501. Per quanto riguarda la fortuna di questo passo, in cui Lovato riferisce di aver ascoltato con un certo fastidio un cantore che intonava malamente le gesta caroline in una piazza di Treviso, si pensi che già LIMENTANI 1976, p. 204, notava: «non c'è scritto sulla letteratura franco-italiana che non inizi con la citazione del brano di Lovato Lovati che tutti ricordano». A conferma del carattere inerziale o pedissequo di molte citazioni, e soprattutto delle più recenti (BOLOGNA 1983, p. 75, SEGRE 1995, p. 635, HOLTUS 1998, p. 717, BERETTA 2001a, p. 189, n. 8, INFURNA 2003, pp. 407-408, BARBIERI 2004, p. 327, HOLTUS - WUNDERLI 2005, p. 41, PICCAT 2005, p. 501), basti pensare che tutti questi studiosi riprendono la vecchia edizione di FOLIGNO 1906, p. 49, giudicata invece «non soddisfacente» da PASTORE STOCCHI 1980, p. 216, n. 67, che ha pertanto offerto un testo «costituito direttamente sul manoscritto» a p. 206, come poi anche BILLANOVICH 1990, p. 124. La portata di tale rilievo comunque non riguarda tanto l'aspetto filologico-testuale quanto piuttosto quello interpretativo e storico-culturale, che pure dovrebbe essere alla base di tali citazioni, tanto più perché secondo PASTORE STOCCHI 1980, pp. 212-213, «a Treviso Lovato non udì un francese mal pronunziato né una sgangherata *Mischsprache* franco-veneta ma un cantare in dialetto trevigiano [...] eventualmente venato di tracce della lingua d'oil in cui l'epopea carolingia s'era dapprima diffusa», mentre BILLANOVICH 1990, p. 134, che pure ha rifiutato quest'ipotesi, ha posto il seguente interrogativo: «è proprio certo che il 'cantor' fosse sicuramente trevigiano o non piuttosto di passaggio a Treviso nel suo girovagare di piazza in piazza?». Vale la pena di notare che, a fronte delle ripetute citazioni del brano iniziale dell'epistola, in ambito franco-italiano l'ipotesi di Pastore Stocchi è stata presa in considerazione soltanto da FOLENA 1990, p. 379, n. 4 (aggiunta alla riedizione di FOLENA 1964, in cui la relazione di Pastore Stocchi viene definita «ottima»), e da PERON 1991, p. 531, secondo il quale essa «attende però ancora ulteriori verifiche e approfondimenti»; per il passo di Lovato, cfr. inoltre PERON 2005, pp. 31-32. Per la datazione della cronaca del Maurisio, cfr. SORANZO 1914, p. V, ARNALDI 1963, p. 35, mentre per l'importanza storica e socio-culturale di quest'ultima in rapporto ai *colophon* delle copie del *Livre d'Enanchet* trasmesso da Z e del poemetto sull'*Antéchrist*, cfr. qui sopra il § 2.2.

²⁵⁴ LE CLERC 1862, p. 545; al di là della specificità del caso franco-italiano, cfr. anche FOLENA 1991, p. 3: «all'inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria, fin dove possiamo spingere lo sguardo, sta molto spesso la traduzione». Per il *Tresor* come «opera di volgarizzamento (in senso linguistico, e poi anche ovviamente culturale)» cfr. BELTRAMI 2002, pp. 34-35 e 27: «di ben poche frasi si può dire che non abbiano una fonte precisa, più o meno sicuramente identificabile»; per le fonti delle *Estoires de Venise*, in cui occorre tre volte la frase «(me) sui (je) entremis de translater de latin en franceis», cfr. LIMENTANI 1972, pp. XXXII-XLVI (mentre per i passi citati pp. 2 e 154), e CAPUSSO 2007, p. 169; per quelle dell'*Histoire d'Atille en Ytaire*, oltre che per il suo successivo ruolo di fonte, cfr. CARILE 1973, COLLODO 1973, BERTOLINI 1976a, e ora soprattutto BALLESTRIN 2009, pp. 44-62. Per l'erronea attribuzione del primato cronologico ai volgarizzamenti del *Moamin* e del *Ghaatrif* da parte di Holtus, cfr. il § 1 e in particolare la nota 11.

²⁵⁵ Cfr. in particolare RONCAGLIA 1965, pp. 198-214 (204 per la citazione), cui si rimanda anche per il nutrito elenco di testimonianze indirette (documentali, onomastiche, topografiche e iconografiche) della diffusione del francese in Italia, e RONCAGLIA 1965 (questo secondo contributo è non a caso inserito nel

La prossimità del *Livre d'Enanchet* agli scritti di Albertano da Brescia può essere verosimilmente estesa dal piano cronologico anche a quello geografico. Da questo punto di vista, è comunque opportuno premettere che la localizzazione del testo è possibile soltanto a grandi linee, individuabili sulla base di alcune caratteristiche extra-linguistiche ancor prima che linguistiche, data la difficoltà di valutare queste ultime, che ha determinato in passato interpretazioni molto diverse e che non dipende soltanto dal consueto problema della sovrapposizione della lingua dei copisti a quella dell'autore, ma anche e soprattutto dalla particolare fisionomia della prima, e probabilmente anche della seconda, che non appare passibile di un'analisi storico-linguistica da cui sia possibile ricavare una localizzazione puntuale²⁵⁶. Il primo dato rilevante per una localizzazione di massima del testo deriva dal fatto che esso, anche a prescindere dalla complessa questione del suo statuto discussa nel § 4, è comunque un volgarizzamento; per comprendere l'importanza di questo aspetto anche dal punto di vista topografico si deve considerare che la storia dei volgarizzamenti di testi latini e mediolatini non è uguale dappertutto nell'Europa basso-medievale, e in particolare nelle due realtà sinora prese in considerazione dagli studiosi precedenti del *Livre d'Enanchet*, ovvero quella francese e quella italiana: a questo proposito Jacques Monfrin ha infatti notato che «le choix des textes traduits est assez différent», per cui «en Italie on trouve [...] ce que l'on ne trouve pas en France», ovvero in particolare «des ouvrages de rhétorique ou au moins des ouvrages traduits pour fournir aux écrivains des modèles de langue», mentre «la France n'a rien produit en ce domaine»²⁵⁷. Si tratta di una situazione che riflette probabilmente le differenze tra due diverse scuole di *ars dictandi*: da una parte quella italiana, e in particolare bolognese, rivolta più direttamente alla società in senso pratico e utilitario, dall'altra quella francese, e in particolare *orléanaise*, di stampo più classicista e ufficiale²⁵⁸. Questa contrapposizione è testimoniata soprattutto dall'opera di Boncompagno da Signa, «tesa a combattere le influenze francesi», accolte viceversa dal suo successore nell'insegnamento di *ars dictandi* nello Studio bolognese, Bene da Firenze, che tentò di compiere una parziale conciliazione delle posizioni contrastanti²⁵⁹. Ebbene, come si è visto nel § 5.2, proprio Boncompagno da Signa occupa un posto

volume sul Trecento della *SLIG*); ma si pensi anche alle riserve di SEGRE 1995, p. 639, n. 21, e 2001, pp. VII-VIII, citate nel § 1; viceversa, per una più corretta valutazione del ruolo del Duecento in ambito franco-italiano, cfr. NOVATI 1905, p. 258, nonché LIMENTANI 1976, p. 206, contrario a una troppo netta «scissione tra fase duecentesca e fase trecentesca». Per la datazione entro il Duecento dei volgarizzamenti della *Consolatio philosophiae* e della sezione morale dei *Secreta secretorum* contenuti nel ms. fr. 821 della Bibliothèque Nationale de France, cfr. JUNG 1996, pp. 194-199, e BUSBY 2002, p. 611, che datano il ms. agli inizi del secolo successivo; per quella dell'*Histoire d'Atile en Ytaire*, cfr. SPETIA 1993, p. 251. Per le *Prophéties de Merlin*, «un des monuments les plus curieux de la littérature en franco-vénétien» (JEANROY 1930, p. 600) di cui PERON 2004, pp. 296-297, n. 12, ha giustamente caldeggiato una riconsiderazione dal punto di vista storico-letterario e culturale, cfr. ALLEN PATON 1926-1927, BRUGGER 1936, KOBLE 2001, MÉNARD 2001 e 2006. Infine, per la necessità di tenere maggiormente presente la parallela diffusione del provenzale in Italia nello studio della letteratura franco-italiana, cfr. qui sopra i §§ 2.2 e 4, e in particolare le note 82-83 e 144.

²⁵⁶ Cfr. il § 7, tenendo presente sin d'ora questa considerazione di AVALLE 1967, p. 226: «quando si parla di lingua letteraria, e tanto più nel Medio Evo, bisognerà dunque evitare ogni pretesa di localizzarne con precisione i prodotti. D'altronde la provenienza fisica di taluni autori è questione del tutto secondaria nei confronti dell'altro dovere che incombe al critico, di stabilire l'esatta *localizzazione culturale* delle opere prese in esame nel contesto linguistico e letterario cui esse appartengono» (corsivo nel testo).

²⁵⁷ MONFRIN 1964, pp. 241-242, che di seguito precisa: «l'unique manuscrit français de la *Rhétorique* vient, rappelons-le, d'un milieu italianisé d'Orient»; per un confronto tra i volgarizzamenti francesi e quelli italiani, anche se più di tipo linguistico, cfr. VOSSLER 1913, pp. 124-129 e SEGRE 1953; per una presentazione d'insieme di quelli italiani, cfr. SEGRE 1953a e ROMANINI 2007.

²⁵⁸ Cfr. VOLTOLINA 1990, pp. XXIX-XXX.

²⁵⁹ MORENZONI 1994, pp. 459-460, cfr. BRUNI 1990, p. 168, VOLTOLINA 1990, pp. XXXI e XXXVI.

importante tra le fonti del *Livre d'Enanchet*, ciò che sembra pertanto costituire una prova dell'«origine alto-italiana del testo» in esame²⁶⁰. Non bisogna infatti dimenticare che il termine *ante quem* di quest'ultimo (1252) è associato a un'indicazione di luogo relativa a Verona (cfr. il § 2.2) per cui, se si volesse sostenere all'opposto l'origine francese del *Livre d'Enanchet*, si dovrebbero postulare da un lato una precoce diffusione transalpina, altrimenti ignota, di due diversi scritti di Boncompagno, peraltro raramente associati in un unico codice dalla tradizione superstite²⁶¹, e dall'altro un loro pronto ritorno al di qua delle Alpi in lingua volgare e in forma parziale all'interno di una compilazione. Se questa ipotesi corrisponde in parte a quanto è avvenuto qualche tempo dopo ad altre opere dello stesso Boncompagno, quali il *Liber de amicitia* e la *Rhetorica novissima*, riprese da Brunetto Latini nel *Tresor*, nel *Favolello* e nella *Rettorica*, è anche vero che ciò è avvenuto per l'iniziativa personale di un letterato italiano, che portò con sé nel suo esilio francese una serie di materiali italiani e che compose opere caratterizzate da un punto di vista italiano benché scritte in Francia e, nel caso nel *Tresor*, anche in francese²⁶². Pertanto, se si volesse sostenere la localizzazione francese del *Livre d'Enanchet*, si finirebbe comunque per riconoscere verosimilmente che l'autore di esso è italiano o che comunque è stato attivo in Italia. In fondo, proprio quest'ultimo aspetto – al di là del fattore anagrafico, che spesso è invece fuorviante – costituisce il vero argomento di questa discussione, che consiste più che altro in un tentativo di localizzazione culturale dell'opera che permetta di supplire almeno in parte alla totale mancanza di informazioni sulla biografia dell'autore, la quale condiziona profondamente la stessa valutazione dei testi franco-italiani – poiché, come ha giustamente sottolineato Holtus, in tale ambito «la personne de l'auteur est elle-même un élément décisif des particularités de chaque texte» – specie rispetto ai casi in cui si è invece a conoscenza di notizie più o meno particolareggiate, che permettono di contestualizzare l'uso del francese da parte di alcuni autori nell'epoca dell'esilio o dell'emigrazione (Aldobrandino e Bonaventura da Siena, Brunetto Latini, Filippo da Novara)²⁶³. A questo proposito, è opportuno notare che proprio recentemente Richard

²⁶⁰ SEGRE 1968, p. 88.

²⁶¹ Per la tradizione manoscritta delle opere di Boncompagno, cfr. almeno GOLDIN 2002, pp. 19-20, CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 62-65; si ha invece notizia di una diffusione transalpina del *Candelabrum* di Bene da Firenze: cfr. ALESSIO 1983, p. LXXXII.

²⁶² Cfr. ALESSIO 1979, pp. 126-127, BELTRAMI 2002, pp. 30-33 e 37, MAFFIA SCARIATI 2004, pp. 164-167, e 2004a, pp. 67-72.

²⁶³ HOLTUS 1979a, p. 864; cfr. anche HOLTUS 1997. Per Aldobrandino da Siena, cfr. THOMAS 1906 e 1911, MARTI 1960, GAROSI 1981, pp. 7-50; per Bonaventura da Siena, cfr. CERULLI 1949, pp. 22-23, e 1969; per Brunetto Latini, di cui sono noti anche gli atti notarili rogati in Francia, cfr. CEVA 1965, BELTRAMI 1994, 2002 e 2007, VANVOLSEM 2003, e CELLA 2003a; per Filippo da Novara, cfr. BERETTA SPAMPINATO 1997. Per gli equivoci dovuti all'eccessiva considerazione accordata in sede di storiografia letteraria all'anagrafe degli scrittori, cfr. in generale OLIVA 2006, p. 14, mentre più in particolare per il Medioevo, rispetto al quale «nessuna stagione letteraria ha forse mai conosciuto in eguale profondità ed estensione il fenomeno dell'ibridismo culturale» (AVALLE 1993, p. 55), cfr. le importanti considerazioni di CHAYTOR 1945, pp. 31-60, PABST 1952, MONTEVERDI 1961, TAVANI 1969, pp. 11-12, INEICHEN 1987, p. 178, stranamente trascurate in ambito franco-italiano; si pensi anche, in parallelo rispetto a quest'ultimo, al progressivo ridimensionamento del concetto di «trovatori d'Italia» (BERTONI 1915), che accentua «un dato (quello anagrafico) che sul piano della storia culturale e letteraria si rivela senz'altro infido e bisognoso di essere rapportato a una realtà storica, politica e sociale di tutt'altra complessità» (PANCHERI, 1996, p. 288), anche perché «der Name Italien für diese Dichtung noch nicht existiert» (APPEL 1917, col. 861), e che è stato ormai affiancato da quello storicamente e culturalmente più perspicuo di «Occitania veneta» (FOLENA 1976, p. 3), o di «Occitania periferica» (VERLATO 2002). A riprova di ciò valga il fatto che nessuno ha mai inserito né potrebbe pretendere di inserire nella letteratura franco-italiana la figura di Christine de Pizan, «nee de nobles parens ou país de Ytalie en la cité de Venise», più precisamente da genitori «de Boulongne la Grasse», dove lei stessa fu «puis nourrie», mentre suo nonno, «nez de la ville de Fourly», fu «clerc licencié et docteur [...] et gradué a l'estude de

Trachsler ha concluso un intervento provocatorio sulle acquisizioni critiche tradizionali relative a Rustichello da Pisa con un'asserzione tanto veritiera quanto necessaria: «quanto poco sappiamo della letteratura medievale», che potrebbe essere riformulata più precisamente in questo modo, in particolare per l'ambito franco-italiano: quanto poco sappiamo degli autori e delle circostanze che hanno generato questa letteratura²⁶⁴.

Per tornare al caso in esame, l'influsso di Boncompagno appare determinante e molto significativo, a maggior ragione perché proprio a ridosso del termine *post quem* del *Livre d'Enanchet* esso affiora anche in un'altra opera didattica in volgare composta da un italiano, ovvero nel *Wälscher Gast* di Tommasino da Cerclaria, un autore attivo alla corte del patriarca di Aquileia Wolfger von Erla, presso la quale fu ospite lo stesso Boncompagno²⁶⁵. Lo stesso influsso del *De amore* non è comunque meno significativo,

Boulongne la Grasse», come informa lei stessa in quell'autobiografia che è *la complainte a philosophie* del *Livre de l'advison Christine*, in cui racconta anche le vicende successive della sua famiglia, conclusesi con «le transport de nous d'Ytalie en France» durante la sua infanzia (RENO - DULAC 2001, pp. 95 e 96, cap. III, rr. 8-13 e 50-51).

²⁶⁴ TRACHSLER 2007, p. 122; cfr. anche HOLTUS 1998, p. 723. Per fare qualche altro esempio franco-italiano, si pensi alle incertezze sull'autore dell'*Aquilon de Bavière*, che nel prologo si cela dietro una perifrasi da cui è stato ricavato tradizionalmente il nome di Raffaele da Verona, ma in alternativa anche quello di Tobiolo da Verona (cfr. BARTOLUCCI 1983, la cui ipotesi non risulta essere stata più discussa); oppure al caso del misterioso Bonaventura da Demena, la cui patria è stata situata genericamente nell'Italia settentrionale da MEYER-LÜBKE 1886, pp. 373-375, THOMAS 1912, p. 616, BABBI 1995, pp. 9-14, per ragioni linguistiche e codicologiche ma anche in rapporto alla possibilità che lo stesso Bonaventura sia l'autore anche della versione veneta della *Consolatio philosophiae* edita dalla stessa BABBI 1995 (cfr. inoltre BABBI 2001), mentre è stata localizzata in un piccolo centro della Sicilia nord-orientale da DWYER 1974, che ha proposto come sfondo storico-culturale del volgarizzamento boeziano l'occupazione angioina di tale regione, che è stata in realtà «troppo breve (1266-1282) per lasciare tracce visibili nella storia culturale dell'isola» (DE BLASI - VARVARO 1987, p. 478); a questo proposito l'*impasse* potrebbe essere superata considerando che il nome Bonaventura da Demena è stato in realtà estrapolato dalla frase della rubrica iniziale del quinto libro «ge Bonaventure qi né sun de Demena» (PERON 1989, p. 143, n. 1), quindi stampando *demena* minuscolo e interpretandolo come una variante franco-italiana dell'afr. *diemaine*, *demaine*, *diemene* 'domenica' (cfr. Gdf. II, 710a-b, T.-L. II, 1913-1914, FEW III, 129a, HENRI 1951, p. 27): in questi termini, il passo potrebbe costituire una sorta di *interpretatio-repetitio* del nome augurale Bonaventura in base alla credenza – largamente diffusa in età medievale nei testi astrologici sui giorni fausti e nei pronostici natalizi, e conservatasi ancora oggi nella tradizione popolare e idiomatica – che scorge nella nascita di domenica, ovvero nel giorno del Signore, un segno della fortuna: cfr. DE GUBERNATIS 1878, pp. 84-86, MEYER 1886, pp. 322-326, FINAMORE 1894, p. 71, ZINGERLE 1911, p. 305, FÖRSTER 1912, pp. 301, 303, 305, 307, TOSCHI 1957, p. 59, TASSONI 1964, pp. 382-384, HILLER 1993, pp. 70-71, 105 e 160, TURRINI *et alii* 1995, p. 171 (n° 1006), DE MAURO 1999, IV, p. 396.

²⁶⁵ Il nome di Tommasino da Cerclaria (Thomasin von Zirklare) non risulta mai citato negli studi franco-italiani, per i quali rappresenta invece un termine di confronto significativo da diversi punti di vista; la sua importanza «per la storia, e per la geografia della cultura» richiamata da CRESPO 1982, p. 503, è stata comunque notata e giustamente valorizzata da BRUNETTI 2000 nello studio sul frammento zurighese di Giacomino Pugliese, caratterizzato da alcuni tratti linguistici interpretabili come francesismi o franco-venetismi (pp. 93-95) e conservato in un codice di area tedesco-meridionale per molti versi affine alle scritture prodotte nel Patriarcato di Aquileia (pp. 19-21). Le notizie biografiche su Tommasino si ricavano dalla sua unica opera conservata, il *Wälscher Gast*, vasto poema didattico-morale scritto in medio-alto-tedesco e rivolto ai nobili tedeschi (v. 99): il nome («ich heiz Thomasin von Zerclaere», v. 75), l'origine friulana («ich von Friule geboren», v. 71), la madrelingua *wälscher* («ich vil gar ein walich bin», v. 69, che è la giustificazione per eventuali errori del suo modo di esprimersi in *tiusche* 'tedesco', v. 67, analoga a quelle di autori franco-italiani citate alla nota 155), la composizione del testo nell'inverno 1215-1216, data ricavabile dai vv. 12227-30 e 12278-82 riferiti al Saladino, che permette inoltre di fissare la nascita dell'autore intorno al 1186 (v. 2445), il riferimento a una sua precedente opera, purtroppo non conservata, chiamata *Buch von der hufschait* ('Libro della cortesia') e scritta invece in *welihischen* (v. 1174-1175), ovverosia probabilmente in provenzale o forse in francese, senz'altro non in un volgare italiano settentrionale: cfr. il testo, di cui è più che auspicabile una traduzione italiana, edito da DISANTO 2001, pp. 37, 51, 186-187; l'ampio commento di ROCHER 1977 (è comunque ancora utile il saggio di TORRETTA 1904-1905) e la voce biografica di SCHULZE-BELLI 2006; per il significato dell'aggettivo *wälscher*,

anche in termini geografici, se si considera che la tradizione indiretta più antica del trattato di Andrea Cappellano, costituita da Albertano da Brescia, Geremia da Montagnone e dal *Fiore di virtù*, è italiana, e in particolare italiano-settentrionale, per quanto non si possa tacere la presenza in filigrana in molta poesia lirica toscana²⁶⁶. Anche i rapporti, sia pure indiretti, tra il *Livre d'Enanchet* e i testi dell'Amico di Dante e di Antonio Pucci presentati nel § 5.5 potrebbero avere una qualche rilevanza in questo discorso, specie se si considera che in entrambi i casi il mancato reperimento della fonte comune potrebbe rappresentare una prova della circolazione limitata di quest'ultima; a ogni modo il fatto che il legame sia indiretto porta a escludere qualsiasi eventuale suggestione o affrettata deduzione di una composizione o di una tradizione del *Livre d'Enanchet* al di là degli Appennini²⁶⁷. Più in generale si deve poi considerare una tendenza di fondo su cui ha posto l'attenzione Folena: «solo verso la fine del XIII secolo nasce in Francia, più tardi che in Italia, la vera e propria traduzione didattica in prosa, per opera soprattutto di Jean de Meun», il quale apre «un nuovo capitolo nella storia della prosa francese», mentre «nella cultura letteraria italiana il tradurre sembra occupare *ab origine* un posto privilegiato e assai più importante che altrove»²⁶⁸. A ulteriore riprova dell'origine italiana anziché francese del testo possono poi essere addotti, sia pure con una certa cautela, alcuni aspetti tematici, quali la presenza della figura dell'imperatore e non di quella del re nel racconto storico dell'origine delle istituzioni, così come, nella stessa sezione, di quei *chataines* in cui sembra vadano riconosciuti i capitani del popolo, nonché soprattutto il riferimento alla leggenda attiliana a proposito dell'origine della città di Ravenna²⁶⁹. Nel complesso, tutti questi elementi, incrociati con la trascrizione veronese dell'antigrafo di **Z** e con i fenomeni di carattere linguistico analizzati nel paragrafo seguente, indirizzano verso l'Italia padana senza che sia però possibile una definizione più precisa²⁷⁰.

indicante in generale 'lo straniero' e qui in particolare quello di lingua romanza, cfr. DEL ZOTTO 1997, pp. 21-27 e 33-34, che a proposito dell'opera precedente di Tommasino propende per la lingua d'oc, mentre RÜCKERT 1852, p. IX, per quella d'oïl, tra le quali sono invece indecisi MAGGI 1872, p. 518, e TORRETTA 1904, p. 29, n. 4; per la corte mecenatesca di Wolfger, presso cui furono ospiti anche Walther von der Vogelweide e Boncompagno, cfr. DEL ZOTTO 2000, HÄRTEL 2006; per la diffusione del tedesco come lingua di cultura nel Friuli medievale, in cui per buona parte della nobiltà, sia laica che ecclesiastica, esso rappresentava comunque la lingua materna, cfr. LONDERO 1954, che a p. 124 congettura inoltre che in Friuli anche la narrativa d'oïl e la lirica d'oc siano state portate dai signori tedeschi, da Nord anziché da Ovest.

²⁶⁶ Cfr. CORTI 1959, pp. 58-59, KARNEIN 1985, pp. 110-118 e 144-154, AVALLE 1977, MALATO 1989, p. 144-145.

²⁶⁷ Per gli intensi contatti culturali tra Veneto e Toscana, e in particolare le cerchie toscane nel Veneto, cfr. BRUGNOLO 1976, pp. 378-385.

²⁶⁸ FOLENA 1991, pp. 19, 20 e 30; per l'attività traduttoria di Jean de Meun attraverso un confronto con quella di Bono Giamboni, cfr. SEGRE 1953.

²⁶⁹ Cfr. più nel dettaglio il commento ai capitoli **36** e **38**.

²⁷⁰ L'Italia padana è infatti caratterizzata da uno spiccato policentrismo culturale: cfr. in generale BOLOGNA 1987; in particolare, per l'area veneta la diffusione del francese interessa tutte le città principali, da Verona (cfr. PIGHI 1966, pp. 35-43) a Padova (cfr. BRUGNOLO - PERON 1999, p. 551), da Treviso (cfr. PERON 1991, pp. 518-544) a Venezia (cfr. LIMENTANI 1981), senza privilegiare nessuna di queste (cfr. PASTORE STOCCHI 1980, p. 202) e senza dimenticare il ruolo minore, ma finora per lo più trascurato, di Vicenza, per cui cfr. *supra* le note 18-20 e 82; per l'area bolognese e più in generale emiliana, cfr. inoltre FORMISANO 1996, BRUNETTI 2003 e 2005; né si deve dimenticare, parlando più propriamente di Italia settentrionale, l'area friulana, anch'essa interessata dalla circolazione di codici francesi e provenzali (cfr. BENEDETTI 1990, VATTERONI 2003) e dalla composizione in una di queste due lingue (cfr. *supra* la nota 265), nonché collegabile con un testo franco-italiano per via di espliciti riferimenti interni (la *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola: cfr. LEICHT 1950) e forse anche con altri in base ad alcuni fenomeni linguistici (cfr. RONCAGLIA 1965, pp. 742-743, ROSELLINI 1980, pp. 228-229 e n. 11).

7. La lingua

A dispetto dello scarso interesse riservato in generale al *Livre d'Enanchet* negli studi franco-italiani, è curioso notare come la lista dei tratti linguistici più significativi di **W** stilata da Fiebig sia invece stata spesso assunta come termine di riferimento, se non addirittura impropriamente estrapolata per una caratterizzazione complessiva della lingua dei testi franco-italiani²⁷¹. Se da un lato ciò ha così comportato alcune critiche surrettizie nei confronti di tale lista, come in particolare quella di documentare fenomeni attestati soltanto nel *Livre d'Enanchet* e non in generale, attribuendo a Fiebig un proposito ben diverso da quello effettivamente espresso da quest'ultimo, limitato a fornire soltanto una riprova dell'appartenenza di questo testo alla letteratura franco-italiana in base alla rilevazione di un influsso linguistico italiano-settentrionale; dall'altro è stato tuttavia correttamente osservato che alcuni dei tratti registrati da Fiebig occorrono in realtà anche in francese antico e – si deve aggiungere – in alcune varietà di quest'ultimo, soprattutto piccarda e più in generale orientale²⁷². Questa vicenda storico-critica rivela nel suo piccolo alcune delle difficoltà di fondo dello studio linguistico dei testi franco-italiani, compreso ovviamente il *Livre d'Enanchet*, vale a dire da un lato l'inadeguatezza delle tradizionali griglie di analisi di fronte a una *facies* linguistica eterogenea e priva di regolarità, tale da indurre alcuni studiosi, come si è detto, a mutuare come schema di base per un tentativo di caratterizzazione complessiva della lingua dei testi franco-italiani la descrizione sommaria di uno di essi, indipendentemente dalla sua maggiore o minore rappresentatività in rapporto all'insieme; dall'altro la mancanza di tratti caratterizzanti specifici che siano effettivamente validi per una localizzazione puntuale del testo. Questi problemi sono stati esposti lucidamente, in un'ottica peraltro più generale relativa al francese antico *tout court*, da Dembowski, il quale ha notato che gli *études de langue* solitamente premessi alle edizioni dei testi «suivent très souvent, de façon routinière, les schèmes établis par les travaux du siècle dernier», ovvero dell'Ottocento, i cui studiosi positivisticamente «cherchaient, dans leurs analyses linguistiques, soit à rédiger un “petit chapitre” de grammaire historique, soit à indiquer la manière la plus sûre et la plus scientifique de découvrir la langue de l'auteur et la date à laquelle il écrivait, c'est-à-dire l'Origine linguistique du texte», mentre «aujourd'hui les bases d'une bonne étude linguistique doivent être justifiées en vue de chaque texte particulier»²⁷³. Nel caso dei testi franco-italiani, e in particolare del *Livre d'Enanchet*, è proprio il piccolo capitolo di grammatica storica ad apparire problematico, tanto dal punto di vista teorico quanto da quello della sua realizzazione pratica, in primo luogo perché il paradigma interpretativo della grammatica storica presuppone una certa regolarità e costanza dei vari fenomeni linguistici, essendo questi concepiti come sviluppo naturale da una determinata base

²⁷¹ Cfr. FIEBIG 1938, pp. XXXVI-XLII, che dopo tale lista compie ulteriori osservazioni linguistiche fino a p. XLV; HOLTUS 1979, pp. 19-20, e 1998, p. 729, COOK 2005, p. 41, HOLTUS - WUNDERLI 2005, p. 57, WUNDERLI 2007, pp. 121-123.

²⁷² Cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVI: «Damit sei aber sogleich vorausgeschickt, daß sich einige beachtliche Züge des Werkes herausstellten, die mich dazu veranlassen, es mit Sicherheit in die franko-italienische Literatur einzugliedern, also nach Oberitalien zu verweisen»; nonché alcune delle osservazioni di Holtus e Wunderli nei contributi citati alla nota precedente. Quanto alla presenza di elementi piccardi e orientali, si tratta come per altri testi franco-italiani, non solo italiano-settentrionali, di quel fondo riconducibile a una *koiné* o a una *scripta* letteraria «di ampia diffusione» che BELTRAMI 2002, p. 32, definisce «francese internazionale derivato da modelli di scrittura»: cfr. inoltre MEYER-LÜBKE 1886, p. 410, CONTINI 1964, p. 112, RENZI 1970, p. 84, LIMENTANI 1972, pp. CVI e CXXIV, FORMISANO - LEE 1993, pp. 160-161, ZINELLI 2007, p. 20.

²⁷³ DEMBOWSKI 1981, p. 25, n. 14.

etimologica latina a un determinato esito romanzo, per quanto eventualmente soggetto a qualche eccezione, mentre in entrambi i testimoni del *Livre d'Enanchet* questo andamento non è affatto generalizzato. La ragione di ciò, a ben guardare, non risiede propriamente nel ben noto fenomeno dell'interferenza dell'italiano antico, e in particolare delle sue varietà settentrionali, su una base linguistica antico-francese a livello grafico-fonetico, morfo-sintattico e lessico-semantic, poiché i casi riconducibili a questa tipologia rientrano egualmente nell'andamento descritto sopra, trattandosi di esiti comunque spiegabili alla luce della grammatica storica, sia pure di un'altra lingua²⁷⁴. Il vero punto di rottura è invece costituito da quei casi di anomalia rispetto alla grammatica storica del francese antico che non sono interpretabili nemmeno secondo quella dell'italiano antico, ovvero postulando l'interferenza del secondo sul primo. Tra questi rientra, per cominciare a fare qualche esempio, quello che non a caso è il primo dei trentatré fenomeni registrati da Fiebig nella sua lista, ovvero il dittongamento di *-e-* derivante da A tonica latina in sillaba libera in *-ie-* anche in assenza di influsso palatale, che avviene soprattutto nelle forme verbali dell'infinito della prima coniugazione e soprattutto in **Z** a fronte delle forme regolari di **W** (*acordier, amier, aovrier, asenblier, chantier, confortier, contier, conversier*, ecc.), anche se talora accade il contrario (*celebrier, pensier*, ecc.), mentre più spesso rispetto a quest'ultima casistica il fenomeno è comune (*contrastier, laborier, membrier*, ecc.)²⁷⁵. È significativo notare come proprio questo fenomeno sia stato considerato tra quelli che caratterizzano maggiormente i testi franco-italiani, perché esso evidentemente non ha in sé nulla di italiano e non è quindi riconducibile alla tipologia dell'interferenza che costituisce il modello interpretativo di riferimento nello studio della lingua dei testi franco-italiani, concepita pertanto come un diasistema risultante dall'incrocio di due sistemi ben definiti, da un lato quello del francese antico, dall'altro quello dell'italiano antico, in particolare settentrionale, le cui componenti, secondo le formulazioni più astratte e schematiche della questione, sarebbero addirittura misurabili statisticamente²⁷⁶. Con ciò non si vuole affatto negare la rilevanza della tipologia dell'interferenza, né dal punto di vista della sua effettiva frequenza nei due testimoni in esame né da quello più generale della sua validità come modello interpretativo, ma soltanto sottolineare che esso non può essere l'unico. La riprova è data dal fatto che il fenomeno appena descritto è comune in diverse aree marginali del dominio d'*oïl* o almeno originariamente esterne rispetto a quest'ultimo, cioè alloglotte, e per la verità talora anche all'interno di esso, cosicché esso in taluni casi si ritrova in testi piccardi, ma soprattutto anglo-normanni, franco-provenzali e nei testi oitanici copiati nel Sud della Francia, per cui AVALLE ha parlato di «iperoitanismi allo stato puro, di vezzi grafici insomma da cui si può ricavare la conferma definitiva che quelle forme erano usate dagli amanuensi meridionali al solo fine di “far francese”»²⁷⁷. È proprio questa volontà di “far francese” senza conoscerlo

²⁷⁴ Per lo studio dell'interferenza in ambito franco-italiano, cfr. in particolare gli studi di RENZI 1970 e HOLTUS 1979, base imprescindibile di tutti i contributi successivi.

²⁷⁵ Cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVI, mentre più in generale MEYER-LÜBKE 1885, p. 624, e 1886, pp. 42 e 387, TJERNELD 1945, pp. 31-32, CONTINI 1964, p. 112, BABBI 1982, p. 136, e 1984, p. 235, DI NINNI 1992, p. 61, CIGNI 1994, p. 372; per l'indicazione dei luoghi del testo in cui occorrono le forme citate si rinvia al glossario, per la cui presentazione cfr. *infra*.

²⁷⁶ Si tratta in particolare del poco convincente modello «multiparamétrique et scalaire» proposto da HOLTUS - WUNDERLI 2005, pp. 26-36, in cui lo studio dell'interferenza linguistica – assieme ad altri dati, attinenti al genere, alla dipendenza o meno da un modello, ai temi, alla datazione e al canale di trasmissione – dovrebbe consentire una misurazione percentuale della componente francese e di quella italiana dei testi franco-italiani; per la considerazione del dittongamento in *-ie-* anche senza influsso palatale come caratteristico dei testi franco-italiani, cfr. invece in particolare CONTINI 1964, p. 112.

²⁷⁷ AVALLE 1965, pp. 641-642, che si riferisce al ms. **P** del *Girart de Roussillon* e ad alcuni canzonieri lirici; cfr. POPE 1952, p. 458, FOUCHÉ 1958, p. 334, GOSSEN 1970, pp. 51-52, limitatamente ai casi di *tiel*

pienamente ma avendone una competenza soltanto parziale che spiega molti tratti linguistici, a partire da quello appena discusso, che rappresenta un caso di analogia, di ipercaratterizzazione o di ipercorrettismo²⁷⁸. La descrizione di un siffatto fenomeno nei termini tradizionali appare pertanto astratta e in un certo senso anche fuorviante, poiché presuppone ed eleva anzi a criterio espositivo l'etimo latino, che in casi di questo tipo pare avere scarsa rilevanza, come dimostra il fatto che all'opposto si verificano diverse infrazioni alla legge di Bartsch, soprattutto in **Z** (*conse(i)ler, fruiter, laiser, mervoiller, tail(l)er*, ecc.). La modalità invero più pertinente e produttiva di interpretare e di registrare tali fenomeni appare piuttosto quella di ricondurli a una stessa tipologia, più ampia, consistente in questo caso nella generale interscambiabilità tra *-e-* e *-ie-*²⁷⁹, da considerare per lo più a prescindere da fattori diacronici ed etimologici, come pure dalla distinzione tra vocalismo tonico e atono, anche se l'occorrenza del fenomeno è comprensibilmente maggiore in sede tonica. Questo schema, applicabile anche agli altri fenomeni vocalici nonché ad alcuni di quelli consonantici, appare il più adatto a fornire una descrizione d'insieme della lingua dei due testimoni del *Livre d'Enanchet*, finalizzata a confermare nel caso di **W** e a precisare in quello di **Z** la loro coloritura franco-italiana, vale a dire a rilevarne quella *Familienähnlichkeit* con gli altri testi franco-italiani che Wunderli in più occasioni ha giustamente considerato come un traguardo minimo difficilmente superabile da un'analisi linguistica, per quanto raffinata questa possa essere: d'altronde, come ha scritto Folena, «anche in filologia *impossibilium nulla est obligatio*»²⁸⁰. Il traguardo della localizzazione, nei termini tradizionali ben riassunti da Dembowski nel passo citato in precedenza, appare invece irraggiungibile, non solo perché ostacolato dai problemi connessi alla stratificazione linguistica, per lo più inestricabili in un testo in prosa, ma anche perché, prima di ogni analisi e di ogni riscontro, bisognerebbe tenere presente più di quanto sia stato fatto finora in questi studi che nel Medioevo «nessuno mai ha *volontariamente* scritto come parlava»²⁸¹. Se da un punto di vista più generale e storico-culturale questa considerazione dovrebbe indurre a relativizzare il fenomeno franco-italiano, e in particolare l'uso di una lingua diversa da quella materna a fini letterari, pratica del resto comune a tutti i *litterati* coevi, a coloro cioè che leggevano e scrivevano il latino²⁸²; dal

e *quiel*; in anglonormanno il fenomeno è comunque molto più diffuso, in particolare nelle desinenze dell'infinito della prima coniugazione, come si evince dalla consultazione dell'*AND*, per es. alle voci *acuminer, afubler, chanter, doner*¹, *penser*, in cui occorrono le varianti *acomunier, afublier, chantier, donier, pensier*.

²⁷⁸ Cfr. RENZI 1970, p. 68, n. 12, il quale osserva che «non è normalmente possibile dire nei casi concreti se le deformazioni sono inconscie o coscienti»; non a caso RONCAGLIA 1965, p. 740, parla in termini più neutri di «iperfrancesismi», così come AVALLE di «iperoitanismi» nel passo citato in precedenza.

²⁷⁹ Già RENZI 1970, p. 70, parla infatti di «scambi tra *e* e *ie* nelle due direzioni».

²⁸⁰ FOLENA 1961, p. 74; cfr. WUNDERLI 1999, p. 126, 2003, p. 14, e 2007, p. 121, la cui ripresa della categoria coniata da Wittgenstein appare efficace, dato che la formulazione del filosofo austriaco concerne propriamente «una rete complicata di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano a vicenda. Somiglianze in grande e in piccolo» (WITTGENSTEIN 1953, p. 47).

²⁸¹ VISCARDI 1956, p. XIII; cfr. anche VENDRYÈS 1921, p. 389: «on n'écrit jamais comme l'on parle; on écrit (ou l'on cherche à écrire) comme les autres écrivent»; VIDOSSÌ 1956, p. LVII: «la coincidenza di lingua scritta e lingua parlata è generalmente, anche trattandosi di testi non letterari, un'eccezione. Di norma, la lingua scritta si distacca dalla parlata in misura variabile».

²⁸² Oltre agli studi di Chaytor *et alii* citati alla nota 263, per il concetto di lingua letteraria e la sua distinzione dalla lingua madre, cfr. in particolare TERRACINI 1956, LEPSCHY 2001 e l'osservazione di quest'ultimo: «si ha a volte l'impressione che la ricerca scientifica otto e novecentesca abbia anacronisticamente proiettato all'indietro sui secoli precedenti una valutazione della lingua madre che era in realtà appropriata per la cultura romantica e per la formazione delle ideologie nazionalistiche» (p. 37); mentre per quanto riguarda il latino, oltre alle considerazioni di HASKINS 1927, p. 111, cfr. MURPHY

punto di vista strettamente linguistico essa frena ogni pretesa o illusione di una localizzazione puntuale del sistema primario, ovvero della lingua dell'autore e dei copisti sovrappostasi, inconsciamente o meno, alla base francese. Questa sovrapposizione o interferenza non può infatti essere disgiunta dall'intenzione di «far francese» rilevata da Avalor, ovvero da una modalità psicologico-linguistica aliena da ogni possibilità di localizzazione puntuale, né dalla possibile convergenza tra forme francesi e italiane, da intendere nel senso che, tanto per le une quanto per le altre, l'autore così come i copisti potevano avere a disposizione un ampio ventaglio di possibilità, non necessariamente riconducibili a uno standard di base né dal punto di vista francese, dato che «un mélange de formes hétérogènes peut facilement se produire lorsqu'un copiste transcrit un texte littéraire à partir d'un modèle de provenance étrangère» e così «la présence de traits appartenant à des *scriptae* françaises même bien différentes entre elles» non implica necessariamente «une relation verticale entre langue de l'exemplaire et langue du copiste»; né da quello italiano, perché se è vero, come ha notato Beretta, che «certi fenomeni più schiettamente locali» eventualmente passibili di autocensura in un contesto monolingue «possono venir rivalutati, se coincidenti con l'*usus* e con le regole fono-morfologiche della lingua d'importazione, perdendo, per il prestigioso contatto, le connotazioni di rozzezza e municipalità», è anche vero che la particolare condizione psicologico-linguistica dell'autore e dei copisti poteva indurli anche a riprendere e importare forme di varietà italiane diverse dalla propria rispondenti di più a queste stesse caratteristiche, o almeno percepite come tali²⁸³. In questo quadro, più ampio e complesso, la lingua dei testi franco-italiani appare caratterizzata da una serie di alternanze «susceptibles de reproduire un mouvement horizontal entre les pôles extrêmes de la faute ou de “lapsus” et de l'hypercorrection»²⁸⁴, per cui la pretesa di localizzazioni più precise rispetto all'etichetta convenzionale di italiano antico di area settentrionale desta non poche perplessità e lascia piuttosto scettici, soprattutto se l'assertività di certe conclusioni inerenti alla geografia linguistica è congiunta a uno scarso approfondimento nel campo della geografia storica, come nel caso nella localizzazione trevigiana di V⁴ compiuta da Beretta, accompagnata dall'ammissione dell'«estrema incertezza che permane su cosa si debba intendere col termine “Marca

1980, p. 159: «one of the most obvious, yet little studied, facts about Europe in the High Middle Ages is that Latin was all times and in all places a foreign language».

²⁸³ Cfr. nell'ordine di citazione DEES 1987, p. VII, ZINELLI 2007, p. 20, il cui discorso non vale solo per i copisti, ma anche per gli autori italiani, considerata la natura libresco del loro apprendimento del francese (cfr. INEICHEN 1989, pp. 71-72, BELTRAMI 2002, p. 32, BAFFI 2003, p. 39); BERETTA 1985, p. 232; per la convergenza, cfr. RONCAGLIA 1965, p. 199: «la differenza di lingua non costituiva un ostacolo: i nostri dialetti settentrionali gallo-italici erano abbastanza vicini agli idiomi gallo-romanzi d'Oltralpe perché questi non dovessero apparire del tutto stranieri», SPIESS 1974, p. 13: «è chiaro che, data la stretta parentela esistente fra le due lingue, parole venete che non si trovano affatto nel francese, e parole francesi che mancano del tutto al veneto sono piuttosto rare», nonché le considerazioni sullo «sfruttamento delle coincidenze fonomorfologiche tra francese antico e italiano settentrionale» di CAPUSSO 2008, p. 176; mentre per quanto riguarda l'aspetto psicologico-linguistico è interessante notare come esso sia esplicitamente richiamato da RONCAGLIA 1965, p. 143, al termine della discussione di alcuni casi di interferenza latino-volgare per distinguere due modalità – una «pratico-didascalica che modella il volgare sul latino», l'altra «fantastico-giocosa che modella il latino sul volgare» – che per certi versi potrebbero essere ricollegate alla distinzione tra «francese di Lombardia» e «franco-lombardo» di RENZI 1970, pp. 85-86, e 1976, pp. 570-577 – che, pur avendo goduto di una fortuna relativa, «a livello macroscopico resta valida» senz'altro (BARBIERI 2004a, p. 327) – in cui nel primo caso prevale lo «sforzo di raggiungere il modello francese», mentre nel secondo l'intento ludico-espressivo che determina una vera e propria *Mischsprache*: non è d'altronde casuale che FOLENA 1983, pp. 373-374, abbia usato l'etichetta di «franco-italiano» anche per il francese di Goldoni, caratterizzato da effetti e intenti comici e caricaturali.

²⁸⁴ ZINELLI 2007, pp. 20-21.

Trevigiana”»²⁸⁵. L'estrema incertezza sembra invece permanere proprio nell'ambito linguistico, per il quale non si può fare a meno di notare che per alcuni testi, tra cui per certi aspetti figura anche il *Livre d'Enanchet*, sono state proposte localizzazioni anche molto diverse a seconda dei diversi campioni di riferimento e della diversa ampiezza e affidabilità di questi ultimi, basate spesso su distinzioni assolutamente arbitrarie tra la lingua dell'autore e quella del copista, nonché sugli elementi più superficiali della lingua – con una preponderanza eccessiva o meglio con una sopravvalutazione dell'analisi fonetica e lessicale, e in particolare di alcuni tratti della prima in realtà di larga diffusione oppure comunque variamente interpretabili nei termini dell'analogia riassunti qui sopra – a scapito di quelli più profondi e invero più significativi di carattere sintattico o morfo-sintattico²⁸⁶. Al contrario, proprio a quest'ultimo ambito appartengono alcuni fenomeni di entrambi i testimoni del *Livre d'Enanchet* che appaiono riconducibili all'autore, perché troppo complessi per essere stati introdotti autonomamente da un copista, ma localizzabili soltanto genericamente nell'Italia settentrionale (*venir* ausiliare nelle costruzioni del passivo, tmesi del futuro, perifrasi condizionale, *si* impersonale e *se* passivante: cfr. il § 7.4) e quindi tali comunque da confermare le considerazioni storico- e geografico-culturali esposte nel § 6. Non è quindi un caso se la prima localizzazione del *Livre d'Enanchet* proposta da Fiebig coincida con un classico *Grenzgebiet* italiano-settentrionale, quello tra Lombardia e Veneto rappresentato da Verona, città che, essendo «da sempre un crocevia», ha svolto un ruolo centrale nella letteratura franco-italiana e nella quale pure è stato copiato l'antigrafo di **Z** nel 1252, nonché stilato più di trent'anni prima un documento in cui è

²⁸⁵ BERETTA 1985b, p. 229; sulla Marca, veronese prima e trevigiana poi, e sugli equivoci storiografici della seconda denominazione, già all'epoca da tempo risolti, cfr. l'utile quadro riassuntivo di CASTAGNETTI 1988; al contrario PELLEGRINI (G.B.) 1956, p. 137, ha osservato che «non mancano le difficoltà di ordine linguistico per ritenere **V**⁴ di base dialettale trevisana» a causa delle «non poche discordanze fonetiche e morfologiche», concludendo opportunamente che «la localizzazione puntuale di testi letterari franco-veneti e veneti antichi incontra dunque seri ostacoli che non si possono in ogni caso superare mediante un accurato esame delle fonetica e della morfologia» (p. 139).

²⁸⁶ Il caso del *Joufroi de Poitiers* è davvero esemplare per le numerose localizzazioni proposte, ritenute «inquiétantes par leur variété» da FAY - GRISBY 1972, p. 30, che nello studio della «langue du copiste» (pp. 49-61) rinviano per ognuno dei quarantadue tratti considerati anche a testi franco-italiani, oltre che, sia pure meno spesso, sud-orientali e franco-provenzali; indicativa è comunque anche la vicenda storico-critica relativa alla lingua di **V**⁴, per cui cfr. PELLEGRINI (G.B.) 1956, pp. 127-129, BERETTA 1985b, pp. 227-230, senza dimenticare la «patina friulaneggiante» riconducibile all'influenza del Patriarcato di Aquileia (per il quale cfr. qui sopra la n. 265) rilevata da RONCAGLIA 1965, p. 742. Per quanto riguarda il *Livre d'Enanchet*, prima della localizzazione franco-italiana settentrionale – tanto per l'autore quanto per la copia di **W** – da parte di FIEBIG 1938, p. XLII-XLIV, si ricorda che MUSSAFIA 1862, p. 551, ha concluso le sue brevi osservazioni in proposito postulando che il testo sia stato composto «von einem eingeborenen aus Südosten Frankreichs, vielleicht auch aus den angrenzenden Theilen Italiens herrühre», e soprattutto che BRUNS 1889, p. 5, ha ritenuto che esso sia stato «im Südosten Franksreichs verfasst und höchst wahrscheinlich auch dort abgeschrieben» pur riconoscendo che Rofin, il copista di **W**, «war zwar ein Italiener» e in particolare «ein Venetianer» (p. 65), e ha concluso che «mit Unrecht behauptet TROJEL [1888, p. 91] dass der Dialekt des *Livre d'Ananchet* franco-italisch sei» (p. 67) senza aver nemmeno preso in considerazione gli studi sul franco-italiano all'epoca disponibili (MUSSAFIA 1864, MEYER-LÜBKE 1885-1886) ma basandosi soltanto su alcuni contributi relativi al dominio oitanico (p. 18n). Quanto alla valutazione troppo puntuale di fenomeni di più ampia diffusione, valgano invece come esempio i «probabili pisanismi» della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa riassunti da CIGNI 2008, p. 229: «la grafia *ç* per *s* sonora; la sonorizzazione di *c*; lo scambio di liquide; l'inserzione di *h* dopo *c* e *g* con valore velare; il vocalismo in sede protonica (*a* per *e*, *i* per *e*)», nonché «l'oscillazione *-anl/-ain*», che occorrono per lo più anche nei due mss. del *Livre d'Enanchet*, così come più in generale in altri testi franco-italiani di area settentrionale, compreso il «raddoppiamento in fonosintassi» (cfr. i §§ 7.1 e 2), per cui nel caso della compilazione di Rustichello sembrano considerabili come pisanismi soltanto in base al fatto che l'origine dell'autore è già altrimenti nota in virtù della determinazione toponomastica che segue il suo nome.

citato un personaggio di nome *Enancius*²⁸⁷; ma ciò non sembra comunque sufficiente a stabilire l'origine propriamente veronese dell'autore, che basti dire italiano-settentrionale. Lo stesso discorso vale, in base a quanto detto sopra, anche per i due testimoni, riguardo ai quali non si può comunque condividere la conclusione di Putanec, secondo cui la lingua di **W** «paraît plus italianisé» rispetto a quella di **Z**, perché nel complesso sembra vero piuttosto il contrario, anche se tra i due, così come anche a livello filologico-testuale, non è possibile stabilire una polarizzazione valida in generale tra il maggiore rispetto del francese e la prevalente interferenza dell'italiano²⁸⁸.

Prima di procedere all'esposizione dei principali fenomeni linguistici, si deve inoltre premettere che essa costituisce la prima parte, di carattere generale, dell'analisi, che è poi completata, a livello particolare, da un glossario integrale e ragionato che risponde a quella «necessità di raccolte ampie e documentate di materiali lessicali» espressa da Beretta nella premessa al glossario del testo assonanzato della *Chanson de Roland* del ms. **V**⁴: una necessità che «se è vitale per ogni tipo di studi linguistici, lo è in massimo grado per gli studi sul franco-italiano» a causa dell'assenza di quel *thesaurus* ormai da tempo e da molti auspicato²⁸⁹. Le ragioni di un glossario integrale, ispirato a quello realizzato appunto da Beretta, sono due: la prima, di carattere più generale e teorico, consiste nella convinzione che la registrazione delle sole forme notevoli – cioè quelle caratterizzate da «influsso italiano nella grafia, nella fonetica, nella morfologia, nella costruzione sintattica o infine nella semantica», quelle «che si differenziano più o meno dalle forme corrispondenti reperibili nel *FEW* o nei vocabolari del francese antico di Tobler-Lommatzsch e di Godefroy», nonché quelle «con particolarità sintattiche o semantiche» e infine quelle rare anche nei testi antico-francesi²⁹⁰ – è in un certo senso fuorviante, poiché omette di segnalare la presenza o meno nel testo della o delle forme regolari corrispondenti e la loro eventuale frequenza, impedendo così la comparazione – che costituisce invero la base di ogni indagine filologica e linguistica – e quindi la corretta valutazione quantitativa e qualitativa delle forme e dei fenomeni notevoli. Le diverse posizioni espresse riguardo all'ampiezza delle entrate dell'ideale *thesaurus* franco-italiano e ai criteri lessicografici a essa sottesi non lasciano dubbi a questo proposito: tanto risulta convincente quella di Möhren, secondo cui «un tel trésor «doit contenir les lexiques completes des textes franco-italiens [...] et non seulement un choix de mots nécessairement subjectif qui fausserait l'image», quanto appare debole quella di Holtus, secondo cui invece «i lessemi francesi senza influsso italiano dovrebbero essere esclusi al pari delle forme italiane comuni senza influsso francese, per quanto in molti casi una decisione si riveli difficile per la mancanza di un inventario esaustivo del galloromanzo e dell'italiano antichi»²⁹¹. Soltanto il primo criterio permette infatti

²⁸⁷ Cfr. FIEBIG 1938, p. XLII-XLIV – che ha poi spostato la localizzazione verso Padova e Bologna per ragioni extra-linguistiche legate alla considerazione dei rapporti con alcune opere di Boncompagno da Signa (cfr. FIEBIG 1960, pp. 197-198 e qui sopra il § 5.2) – e qui sopra i §§ 2.2 e 3; la citazione è invece tratta da RAPELLI 2007, p. 17; per il ruolo di Verona nella letteratura franco-italiana, che va appunto dalla copia dell'antigrafo di **Z** e del poemetto sull'*Antéchrist* conservato nel ms. 3645 della Bibliothèque de l' Arsenal fino alle opere di Niccolò e Raffaele da Verona, cfr. PIGHI 1966, pp. 35-43.

²⁸⁸ PUTANEC 1948, pp. 82-83; per i rapporti tra i due mss. a livello filologico-testuale, cfr. il § 8.

²⁸⁹ BERETTA, p. 377; per l'auspicio di un *thesaurus* franco-italiano, oltre a quest'ultimo, cfr. RUGGIERI 1961, p. 126, e 1966, p. 150, MÖHREN 1977, p. 323, HOLTUS 1985a, p. 250, ZARKER MORGAN 1989, CAPUSSO 2007, p. 173.

²⁹⁰ Questi sono i criteri di citazione seguiti per esempio da HOLTUS 1985, p. 241, in seguito sostanzialmente ripresi, assieme a una selezione di vocaboli francesi che «compaiono come *hapax* nelle opere di Niccolò da Verona», anche da DI NINNI 1992, p. 443.

²⁹¹ MÖHREN 1977, p. 323, HOLTUS 1985a, p. 251, che giudica comunque utile «una presa in considerazione dell'intero lessico dei testi franco-italiani» ma in termini pratici la ritiene «un eccessivo

«d’apprécier le franco-italien, de juger avec sûreté les éléments italiens, haut-italiens, latins, occitans, français» e di offrire una rappresentazione fedele di una lingua così poco omogenea, mentre il secondo dietro la sua apparente oggettività nasconde appunto un elemento, più o meno inconsapevole, di soggettività, diretta e indiretta, poiché a livello formale l’atto selettivo risale evidentemente anche agli autori dei vocabolari e da questi a loro volta agli editori dei testi in base ai quali tali vocabolari sono stati allestiti, cosicché questi ultimi, in particolare il Tobler-Lommatzsch, in molti casi forniscono un’immagine positivista e grammaticale del francese antico, oppure anche «trascendentale» per dirla con Maurizio Perugi, e devono essere pertanto necessariamente integrati con strumenti più completi dal punto di vista formale, oltre che basati su banche-dati più ampie e più recenti, quali l’*Atlas* di Anthonij Dees, il *DEAF*, che è tuttavia ancora in larga parte incompleto, e in un certa misura anche l’*Anglo-Norman Dictionary*²⁹².

La seconda ragione, di carattere invece più particolare e pratico, è connessa con la tradizione bitestimoniale del *Livre d’Enanchet*, che per l’ambito franco-italiano costituisce un fattore significativo a livello non solo filologico-testuale ma anche linguistico e lessicografico: la registrazione di tutte le forme, tanto quelle più notevoli quanto quelle regolari, consente una comparazione puntuale e immediata dei due testimoni e quindi una valutazione contrastiva del loro grado di interferenza o di analogia, rendendo di volta in volta possibile – sempre e comunque con la massima cautela – ribadire e rafforzare o all’opposto relativizzare e ridimensionare interpretazioni precedenti intorno alla lingua dell’autore compiute alla luce del solo ms. **W**. Anche per questa ragione i lemmi del glossario non sono limitati alla registrazione delle forme, ma comprendono inoltre una breve discussione, che a volte approfondisce e contestualizza la spiegazione di alcuni fenomeni già trattati nell’analisi generale che segue, segnalando attestazioni analoghe o affini in altri testi franco-italiani²⁹³, altre volte motiva invece alcune scelte ecdotiche di carattere linguistico soltanto accennate nelle note al testo, altre ancora, infine, precisa gli aspetti etimologici e semantici. Appare pertanto superfluo dedicare in questa sede un paragrafo anche al lessico e quindi si fornisce soltanto un elenco di alcuni dei lessemi più interessanti e significativi – in particolare italianismi, lessicali oppure semantici, *hapax* e neo-formazioni – che vale come rinvio ai rispettivi lemmi del glossario e, almeno in alcuni casi, come verosimile conferma della provenienza italiano-settentrionale dell’autore: *afreider*, *amplecion*, *aovrement* e *aovrer*, *apestut*, *behé*, *bro(i)tes*, *chaseliens*, *cler*, *cremereuç*, *deserteor*, *dolantise*, *donegier*, *doucece*, *dubitance*, *enfinziment*, *enforçable*, *engracier*, *enprandre*, *etiphonor*, *escvevas* e il diminutivo corrispondente, *esjoissier*, *espeissemant*, *frecables/frecevols* e l’avverbio corrispondente, *gnif* e il composto *megnif*, *grair*, *gre*, *greignormant*, *longevemant*, *mercheisses*, *meriter*, *moree*, *ombres*, *paleise*, *pentison*, *putanaje*, *qailleroil*, *ramentoer*, *sopercler*, *sorest(i)er*, ecc.

allargamento del campo d’azione e un doppiato rispetto ai vocabolari del francese antico e dell’italiano già esistenti».

²⁹² MÖHREN 1977, p. 323; cfr. PERUGI 1978, I, p. XXVI-XXVII, e 1995, pp. 7-8, che definisce appunto trascendentale il provenzale delle grammatiche e dei dizionari moderni; DEES 1987, *DEAF*, *AND*.

²⁹³ L’esempio è quello di HOLTUS 1979, seguito anche da BERETTA 1995, che non si è invece servito del glossario di BERTOLINI 1986, pp. 87-121, selettivo quanto alle entrate ma comprendente oltre alle forme notevoli della *Passion* del ms. marciano fr. App. XXXIX anche quelle affini degli altri testi franco-italiani e in tal senso utile, benché privo di un adeguato commento che integri i brevi «cenni sulla lingua» delle pp. 32-36, a differenza di quanto avviene nelle concordanze, limitate però alla sola morfologia verbale, del *Milione* franco-italiano approntate da CAPUSSO 1980. Oltre a questi lavori sono stati comunque utilizzati anche i glossari dei singoli testi e i relativi studi, nonché una schedatura personale condotta direttamente sui testi.

7.1. Vocalismo

Come anticipato qui sopra, il sistema vocalico, tanto tonico quanto atono, di entrambi i mss. è descrivibile entro un quadro di alternanze e oscillazioni, per lo più tra forme semplici e dittongate. Così, per quanto riguarda la *a* si registra in primo luogo un'alternanza con *ai*: la riduzione del dittongo occorre in entrambi i mss. tanto in sillaba tonica (*mondanes, nast, nastre, plasent, rams* e *ranz, sante, umane*, ecc.) quanto in sillaba atona (*derasnement, desclarir, fasoit, nas(s)ion, nassimant, racins, rasin, rason*, ecc.), ma per buona parte di queste forme entrambi i mss. contemplano anche la corrispettiva forma dittongata (*naist, rainç, sainte, umeine; naissimant, raison*, ecc.); tale riduzione è evidentemente riconducibile all'influsso italiano, ma non può essere interpretata in questi termini in altri casi, quali le occorrenze delle forme *a*, *do* e *sa* alla 1^a ind. pr. di *avoir, devoir* e *savoir*, caratteristiche di **Z** (ma *do* occorre anche in **W**) e comunque nettamente limitate rispetto a quelle regolari: esse sono infatti interpretabili come prodotto tanto di un'apocope (di questo parere sembra Beretta, che stampa *a'* e *sa'* nel *Roland* di **V**⁴) quanto di un'analogia rispetto alla casistica appena descritta (così sembrano ritenere gli editori del *Joufroi de Poitiers*), probabilmente connessa anche alla presenza del pron. *gelje* in posizione enclitica in buona parte di queste occorrenze, oppure di un'alternanza tra le desinenze verbali di 1^a e 3^a persona, come proposto recentemente da Zinelli²⁹⁴. La casistica più significativa è però quella contraria, relativa all'estensione irregolare del dittongo, che occorre soprattutto in posizione prenasale, per ipercorrettismo perché in sillaba chiusa, per lo più tonica (*adaince, amainç, amaint, breemainz, Ethain, Jetrain, laingue, romeins* 'romanzi', *vaintre*, e in particolare nelle forme verbali *ais, fais* e *serais* di **Z** alla 2^a persona dell'indicativo presente e del futuro), ma anche atona (*maintenir, sainti*), per lo più a fianco delle corrispettive forme regolari nello stesso ms. che riporta le precedenti (*amant, amanç, briemant, langue, vantre; maintenir*); il fenomeno occorre comunque anche in altri casi, in posizione tonica (*prelaites*) ma soprattutto atona (*chascun, maitire, pailés*, voce del verbo *palir, vaileit*), interpretabili nei termini di un'analogia più ampia e generica, e non a caso minoritarie rispetto alle regolari *chascun, matire* e *valet*²⁹⁵.

Vi è poi l'alternanza tra *a* e *au*: la frequente riduzione del dittongo in entrambi i mss., diffusa nella *scripta* letteraria afr. (*beaté, chaces, chevacier, damaje, eschafer, leiamant, maveis, mavestié, maparlé, savage, vavasor, vavesor, vavesorie*) si affianca nelle stesse forme all'interno dell'uno e dell'altro ms. alla sua conservazione (*beauté, chauces, chevaucier, daumage, eschauffer, leiaument, mauveis, mauvestié, mauparlé, sauvage, vauvesor, vauvesorie*). Questa oscillazione, che in alcuni casi interessa anche forme in cui la liquida non si è velarizzata bensì conservata (*chevauleries, leiaul, vault, veult*), potrebbe essere in qualche modo responsabile dell'estensione irregolare del dittongo, in posizione tonica soltanto in **W** (*chauns, Eufraute*), mentre soprattutto atona in entrambi i mss. (*aucussemant, auguça, aumereusemant, ausai*, voce del verbo *ausavoir, blaumer, cauvets, chaurues, chauscune, chaustiau, rauseurer*), che costituisce un fenomeno tipicamente anglo-normanno, attestato anche in vallone²⁹⁶.

²⁹⁴ Cfr. BERETTA 1995, pp. XXVIII, XXX, 404 e 606; FAY - GRISBY 1972, pp. 49 e 176, v. 3439: «en meins d'un an, ce sa ge bien»; ZINELLI 2007, p. 23, n. 59, la cui ipotesi potrebbe valere non solo per *a* ma anche per *sa*, schietto italianismo attestato talora in **Z**: cfr. il glossario, s.v. *savoir*.

²⁹⁵ Cfr. THOMAS 1913, I, pp. LXXXVI-LXXXIX e XCVIII-XCIX, WALBERG 1928, p. XL, HILKA 1932, p. XLV, WRIGHT 1944, pp. 17 e 19, CREMONESI 1951, p. 20, FAY - GRISBY 1972, p. 49; per l'ambito italiano antico d'area settentrionale, cfr. TOBLER 1884, p. 46.

²⁹⁶ Cfr. POPE, 1952, pp. 442-443, FOUCHÉ 1958, II, p. 374, CHAURAND 1972, p. 53, ZINK 1996, p. 222; cfr. comunque, per quanto riguarda l'ambito franco-italiano o a esso affine, WALBERG 1928, pp. XL e 56, FAY - GRISBY 1972, p. 50.

È invece sporadica l'estensione del dittongo a partire da *a* in senso ascendente, che si verifica soltanto in **Z** in due occorrenze interpretabili diversamente: nel perfetto *menia* sembra infatti trattarsi dello stesso fenomeno riguardante le forme dell'infinito (*-ier* in luogo di *-er*, e non a caso in **Z** occorre anche *menier*), mentre nel caso di *vialt*, voce del verbo *valoir* si può pensare a un influsso della forma piccarda del verbo *voloir* oppure, dato che quest'ultima – diffusa in **W** – non occorre mai in **Z**, della forma *viant* di *venir*, invece caratteristica di tale ms.

Con quest'ultima forma si passa all'alternanza tra *a* ed *e*, frequente in particolare nella posizione prenasale del caso appena considerato in entrambi i mss., così come più in generale in tutti i testi franco-italiani²⁹⁷: le forme in *-an-*, interpretabili come grafie fonetiche, occorrono soprattutto in **Z**, in sillaba tonica quanto atona, per lo più chiusa (*antra, coviant, entandre, pantison, prandre, santir, semances, tiant, vancu, vande, viant*, ecc. e soprattutto nei sostantivi e negli avverbi in *-ment*, in cui il fenomeno occorre più spesso anche in **W**: per es. (*a*)*ovremant, comencemant, henortemant, odoremant e apertemant, droitemant, greignormant, joieusemant*, ecc.) ma almeno in un caso anche aperta (*tanue*, in **Z**); tale fenomeno si riscontra significativamente anche in corrispondenza dei grafemi *c* e *g* in entrambi i mss., ma ancora soprattutto in **Z** (*ancandra, argant, engandrez, gant, gantil, gantilece*; cfr. il § 7.2). Si registra poi un'analogia indistinzione anche tra i dittonghi prenasali iniziati con le stesse vocali, ovvero tra *-ain-* ed *-ein-*, che comporta la frequenza di quest'ultima grafia accanto a quella regolare, soprattutto in **Z** (*meins, mondeines, plains, primereine, sovrein, umeine*, ecc.), ma talora anche in **W** (*seint, umeine*), in cui si segnala all'opposto la forma *plains*, che è evidentemente all'origine di *plan* in base alla riduzione del dittongo di cui sopra (cfr. inoltre *paines* in **Z**); tale discorso vale comunque anche senza l'influsso nasale nonché in posizione atona (*greignor, greife, leissier, meison, ocheison, oreison, teisir, treit*, ecc.) e va ricondotto a una più generale tendenza a mutare la *a* in *e* sull'esempio di quanto avviene regolarmente in sillaba tonica libera²⁹⁸. Il fenomeno si riscontra infatti in **Z** anche nelle forme non dittongate, sia toniche in sillaba chiusa (*leç* 'lacci', *gen* 'quanto'), sia atone (*grechieus, neturez, peroit, sevoir*, mentre *va(u)vesor* occorre in maniera generalizzata anche in **W**), oltre che nel caso di *ymejes*, per cui si rinvia al glossario. In questo quadro potrebbe forse rientrare anche il caso di *gabé* di **Z**, 3^a persona del perfetto in *-é* della prima coniugazione, associabile comunque più probabilmente alle numerose forme in *-et* ed *-eit* della stessa coniugazione che occorrono in tale ms. assieme agli imperfetti congiuntivi in *-est* ed *-eist* (cfr. il § 7.3). Si verificano poi alcuni casi di conservazione di *a*, più facilmente interpretabili ovvero senz'altro in senso italiano, in sillaba tonica (*estarent, parpetoal, quale(s), sta* in **W**, e in particolare *sas*, voce del verbo *savoir*, in entrambi i testimoni) ma soprattutto atona, per lo più finale (*auguça, comanda, cortesia, istoria, mangna, porta, precieusa, qarta* in **Z**, e i congiuntivi *prenda* e *secorra* di **W**, nel cui *colophon* occorre *quindoisma*), oppure protonica (*eissamant, enseignamant, enspiramenz, enterament, seuramant* in **W**, *començament, contrastier, davant* in **Z**)²⁹⁹. Si registra inoltre in entrambi i mss., ma soprattutto in **Z**, un'oscillazione tra *a* ed *e* anche in sillaba iniziale davanti a *r* (*pardicion, pardu(z), parsonne, sarvir, vartuç*, ecc.)³⁰⁰.

Gli sporadici dittonghi *ae* potrebbero infine rappresentare un ulteriore quanto singolare esempio dell'alternanza tra *a* ed *e*, consistente nel riportare, probabilmente

²⁹⁷ Cfr. CREMONESI 1951, p. 18, BABBI 1982, p. 136, e 1984, p. 225, DI NINNI 1992, p. 62; il fenomeno occorre comunque anche nel piccardo: cfr. GOSSEN 1970, pp. 65-66.

²⁹⁸ Cfr. DI NINNI 1992, p. 67, ZINELLI 2007, p. 23.

²⁹⁹ Cfr. WALBERG 1928, p. XXXIX, BABBI 1982, p. 136, e 1984, p. 227.

³⁰⁰ Cfr. BOGDANOW 1963, p. 271, DI NINNI 1992, p. 67.

nell'indecisione, entrambe le vocali, ciò che accade soprattutto in **Z** (*elae, maerecine, pensaeions, saera, verae*), mentre solo in un caso in **W** (*laengueice*), anche se l'occorrenza di *guaerrie* (**Z**) induce al contrario a pensare che si tratti di una mera variante grafica di *e* di tipo latineggiante, quali invece sono senza dubbio i due casi di *litterae insertae* di **W** (*famae*). All'opposto si registrano due casi singolari di *ea* in **Z** (*cheascune, honesteamant*).

Per quanto riguarda l'alternanza tra *e* e *ie*, e in particolare l'estensione irregolare del dittongo al posto della vocale semplice, oltre a quanto già osservato nella premessa iniziale, va qui aggiunto che il fenomeno non si registra soltanto negli infiniti ma anche in altre forme verbali, sempre della prima coniugazione, in particolare nei participi passati (*andorieç, clamieç, onorieç, presié, trepasieç* in **Z**, *presiez, trepasié, trepassiez* in **W**), ma non solo, come dimostra l'indicativo presente *promiet* di **Z**; inoltre in **Z** esso si verifica anche in sede atona, e non solo in una forma derivante direttamente dal tema dell'infinito (*guabieront*), come provano l'indicativo presente *levie* e il participio passato *iensuç*. A questa tipologia appartiene anche i sostantivi *termiens, Virgyen* di **Z** e *pieres* 'padre' di **W**, per cui si rimanda comunque al glossario. Anche il fenomeno opposto, ovvero il mancato dittongamento in *ie*, non è ristretto ai casi riguardanti gli infiniti riportati nella premessa, ma riguarda anche altre forme verbali e altre parti del discorso (*combaté, entaleç, mester, muiler, nenç, pere* 'pietra', *person* in **Z**, *breument, combaté, lege, meister, pleer, vent* in **W**, *segle, paer* in entrambi i testimoni, così come anche *meuz*, che comunque occorre soprattutto in **W**) e in particolare gli esiti di -ARIA, -ARIE, -ARIUM (*ban(n)ere, chauderes, chevaler* nelle poche forme in cui è scritto per esteso, *lumere, mil(l)ers, pomer, primer(e), solers, volonter, volunter* in entrambi i mss., *celerere, celerers, senters* in **W**, *çamerere* in **Z**), in cui il dittongo è piuttosto raro (*chamberriere* in **W**, *santiers, soliers* in **Z**, *volontiers* in entrambi i mss., ma in misura minore rispetto alle forme in *-er*)³⁰¹.

Si registra poi una significativa alternanza tra *e* ed *ei*, che comporta in primo luogo la riduzione del dittongo discendente alla vocale semplice, in particolare nella 5^a persona del congiuntivo presente della prima coniugazione, in entrambi i mss. (*anclineç, enclinez, doneç, donez, laissez, leiseç*, ecc.), probabilmente per analogia rispetto alle altre due coniugazioni o alle forme corrispondenti dell'indicativo, mentre in altri casi per influsso italiano (*monees, receve* e *recevre* in entrambi i testimoni e analogamente *decevre* in **Z**, in cui occorrono anche *recheches* e *riceces* a fianco di *richeis(s)es*, nonché *vilene* a fianco di *vileine*), anche in sede atona (*melor(s)* in entrambi i testimoni); mentre all'opposto determina l'estensione del dittongo, interpretabile forse come tratto piccardo o più genericamente orientale in corrispondenza di A tonica libera (*atrapeiz, aveirs* 'avaro', *cheive* < CAVAT, *endoreiz* in **W**, *lieim, mesasieïç, varieïç* in **Z**, *preleites* in entrambi i testimoni, nei quali *lei* è invece isolato rispetto al maggioritario *lé* < LATUM)³⁰², anche se potrebbe trattarsi anche di *i-Nachschlag*, tanto più considerata la

³⁰¹ A proposito di questo fenomeno, ZINELLI 2007, p. 26, n. 74, ha opportunamente notato che esso «ne constitue pas un indice sûr en faveur d'une localisation plus précise», perché «un copiste vénitien aurait pu se permettre un certain nombre de dérapages vers son *-er* maternel, tandis que, pour un copiste de Padoue, *-er* pouvait être le déguisement "francisant" de *-aro*»; diversamente, si può affermare che in Martin da Canal l'oscillazione tra *-er* e *-ier* «è dovuta all'interferenza del veneziano» (LIMENTANI 1972, p. CXVII) soltanto perché si sa già che l'autore è veneziano; il fenomeno occorre inoltre in altri testi franco-italiani: cfr. MAINONE 1911, pp. 46-47, THOMAS 1913, I, p. LXXXVIII, WALBERG 1928, p. XLI, TJERNELD 1945, p. 33, DI NINNI 1992, p. 65.

³⁰² Cfr. GOSSEN 1970, pp. 47-49, RONCAGLIA 1971, p. 87, che documenta la diffusione del fenomeno «in una vasta zona orientale (parte della Champagne, Piccardia, Vallonia, Lorena, Borgogna e Franca Contea)», PFISTER 2002, p. 42; cfr. inoltre i riscontri in ambito franco-italiano di BREUER 1919, p. 268, WALBERG 1928, pp. XL-XLI.

frequenza del fenomeno in contesti ben diversi, quali quelli di *e* in sillaba tonica chiusa (*meit* < MITTIT, *tandreites* in **Z**, *constreiz*, *manifeist* in **W**, *vasleit*, *aneil* in entrambi, mentre in **Z** occorre anche il trittongo *anieil*) aperta (*enpeire*, *meire*, *peire* in **Z**, *beveires*, *veives* in **W**, *paleise* in entrambi) e atona (*abeisogne(nt)*, *chevaleirie*, che tuttavia non occorre mai per esteso ed è dovuto allo scioglimento del segno abbreviativo discusso nel § 8 al punto f, *deistrier*, *eissamant*, *eistor*, *espreissemant*, *meister*, *reimain*, *vileinie* in **W**, *ceili*, *creiver*, *demeiner*, *deseineur*, *enveisti*, *feirit*, *peichet*, *Jeitran*, *teismonge* e i perfetti forti *conquistreinc*, *distreint* in **Z**, nonché *espeisetes*, *espeis(s)emant* in entrambi i testimoni).

Un'appendice di quest'alternanza è quella tra *e* e *oi*, esito dissimilato di *ei*, che comporta alcune forme non dittongate per influsso italiano, soprattutto in **Z** (*chevels*, *cauvels*, *chavels*, *det*, 3^a ind. pr. di *devoir*, *dreture*, *saver*, *seter*, *stelle* e in particolare *cortesie*, che è generalizzato in tale ms., nel quale però occorre comunque l'aggettivo *cortois*), ma talora anche in **W** (*borgese*, che è comunque raro e minoritario rispetto a *borgeise*, *borgoise*, *parer*, *seer*); mentre l'estensione del dittongo, più che nel sostantivo *foiblece* di **W**, motivabile a partire dall'aggettivo corrispondente, occorre nell'infinito *ac(h)evoir*, comune a entrambi i mss., per cui si rimanda al glossario.

A ulteriore riprova dell'estensione irregolare dei due dittonghi *ie* ed *ei* si considerino inoltre gli scambi reciproci: da un lato *ei* per *ie* (*teigne*, *seit* in entrambi i testimoni, *chamereire*, *mançeire* in **Z**, *coveignent*, *geise* in **W**), dall'altro *ie* per *ei* (*bieve*, *primerien*, *richieses* in **Z**)³⁰³. Il dittongo *ei* occorre inoltre come falsa ricostruzione a partire da *oi* nelle forme *bein* ed *eimans* di **Z**, la prima delle quali è peraltro una variante di *boin*, a sua volta falsa ricostruzione di *bon*; per il fenomeno opposto, si rinvia qui sotto alla trattazione relativa alla *o*.

Si può inoltre rilevare un'alternanza tra *e* ed *eu*, che comporta analogamente alle precedenti tipologie, sia pur in un numero molto più limitato di casi, da un lato la riduzione del dittongo (*cremerex*, in cui potrebbe tuttavia trattarsi soltanto di un fatto grafico, poiché *-x* può valere anche per *-us*, e soprattutto *oblieres* in **W**, *tenporeement* in **Z**, per cui si rinvia al glossario) e dall'altro alla sua estensione irregolare (*cheuvachoit* e le false ricostruzioni *feuç* 'fatti' e *torneumanç* in **Z**, *pecheurose(s)* in **W**).

L'occorrenza dell'esito piccardo *-iau-* a partire da *-EL-* in sillaba chiusa appare significativa non tanto in termini di localizzazione, data la sua larga diffusione nella *scripta* letteraria antico-francese³⁰⁴, quanto piuttosto per la sua prevalenza in **W** di contro a forme di **Z** che conservano l'esito etimologico, talora con velarizzazione di *l* (*biau(s)*, *chastiaus*, *mantiaus*, *osiau*, *viaut*), anche se il fenomeno non è affatto assente in quest'ultimo ms.

Per quanto riguarda invece la *e* in posizione atona, si registra in entrambi i mss., ma nel complesso un po' più in **Z**, la sua assenza in funzione prostetica (*scrit*, *scuer*, *sperance*, *spiritals*, *splendor*, *stablir*, *stanfort*, *stat*, alcune voci di *ester*, *stellestoile*), piuttosto comune nei testi franco-italiani a causa dell'influsso italiano³⁰⁵, rinvenibile anche nelle forme aferetiche *pistre* e *Vangiles* di **W** e *glise* di entrambi, ma soprattutto, al contrario, la presenza irregolare di *e-* nei due casi di *ec(h)apitre(s)* ed *ecieus*, il primo comune a entrambi i mss., il secondo proprio del solo **W**. In posizione finale invece si verificano casi di caduta irregolare di *-e*, in particolare negli infiniti dei verbi in *-re*

³⁰³ Cfr. THOMAS 1913, I, p. LXXXIX, WALBERG 1928, p. XLIII, TJERNELD 1945, p. 34.

³⁰⁴ Cfr. GOSSEN 1970, pp. 61-63, RONCAGLIA 1971, p. 92, con l'opportuna precisazione di ZINELLI 2007, p. 20, n. 48; il fenomeno è invece generalizzato nei testi fr.-it. del ms. BNF 821 studiati da BABBI 1982, p. 137, e 1984, pp. 226, che allo stesso modo ne osserva la «diffusione anche al di fuori dei luoghi di origine» (p. 235).

³⁰⁵ Cfr. DI NINNI 1992, p. 66, WUNDERLI 2007, pp. 227-228.

(*destru(i)r, dir, fer, nuir, retrer, satisfèr, trer*, anche qui in entrambi i mss., ma nel complesso un po' più in **Z**), per analogia rispetto alle altre classi di verbi ma in alcuni casi anche per influsso italiano-settentrionale, nei participi passati femminili (*despleié, enforcé, formé, né, obscuré, poublé* e nei plurali *encé* e *mariés* nonché nell'aggettivo morfologicamente affine *lié* in **Z**, in cui si segnala anche il maschile *creç* con caduta della *e* protonica della radice; *endormi, laissé* e il sostantivo di origine participiale *randu* in **W**), per i quali si può postulare una ripresa analogica della forma maschile, come anche nel caso di alcuni aggettivi in posizione preconsonantica (*acel, cel, nul, q(u)el* e *tel*, in entrambi i mss., ma soprattutto in **Z**, nonché *maint* e *sovreins* soltanto in quest'ultimo), mentre si tratta di un'analogia rispetto alle altre coniugazioni nel caso di *dout* (**Z**), 3^a persona dell'indicativo presente di un verbo in *-er*, e di un'analogia ancor più generale, dovuta probabilmente alla percezione della vocale finale come un tratto più italiano che francese, nel caso dei sostantivi *forç* e *somenç* e del numerale *setant* di **Z**³⁰⁶. A questa tipologia appartengono comunque anche i participi passati femminili *comencie* ed *enperie* di **W**, e *colorie* ed *exaucie* di entrambi i testimoni, nei quali si preferisce tuttavia non apporre l'accento, perché potrebbe trattarsi tanto di forme piccarde con riduzione di *-iee* in *-ie* quanto di riprese analogiche di una forma maschile con dittongo irregolare (*-ié* in luogo di *-ê*)³⁰⁷. Al contrario, si verificano casi di aggiunta irregolare di *-e*: negli infiniti delle classi in *-er* e *-ir* (*blasmere, celebrere, mançeire, reignere, retenire*, tutti di **Z**)³⁰⁸, nei participi maschili (*atornee* e *celebree* in **Z**, *pouplee* in **W**) o in quelli femminili aventi regolarmente uscita diversa da *-ee* (*establiee* in **Z**, *venuee* in **W**) e per analogia anche nell'aggettivo *deivinee* in **Z**, nelle forme di 1^a e 3^a persona dell'indicativo presente di verbi in *-re* o in *-ir*, probabilmente per analogia rispetto alle forme corrispondenti dei verbi in *-er* (1^a *responde* e *voile* in **Z**, *voie* in entrambi i mss.; 3^a *foege, mete, perde, responde* in entrambi i mss., *conoise* e *rande* in **W**, *eise* in **Z**), così come, per lo più per influsso italiano, in alcuni sostantivi (*gentile, mere* 'mare', *nome* in **W**, *conforte, parte* in **Z**) e aggettivi maschili (*aucune, engales, primereine* in **Z**, *ceste, tierce* in **W**) e nell'avverbio *come* in **W**³⁰⁹.

Per quanto riguarda la *i*, si registra in primo luogo l'alternanza tra la vocale semplice e il dittongo ascendente *ie*, che comporta evidentemente anche uno spostamento dell'accento, tanto nella riduzione di *ie* a *i*, che si verifica in sillaba sia tonica (*amplir* 'ampliare', *desclarir* in entrambi i mss., *pire* in **Z**) che atona (*gient* in **W**, *dejnerant* in **Z**), nonché in gruppi vocalici più ampi (*chaimant, destrumant* in **W**, *cheimant, miuç* 'meglio' in **Z**, *veimant* in entrambi i testimoni); quanto all'opposto nell'estensione del dittongo *ie* (eccezionalmente *ia* in posizione prenasale) a partire da *i* in sillaba tonica (*crians* 'capelli', *escriere* 'scrivere', *parturier, tesier* in **Z**, *chasiens, esjoissier, viegnes* 'vigneti' in **W**).

Vi è poi l'alternanza, più limitata, tra *i* ed *ei*, che comporta analogamente la riduzione del dittongo in sede tonica (*pire, primerin* in **Z**) e atona (*grignor* in **Z**), cui può essere associato il caso di *liaus* (**Z**) in luogo di *leiaus* anche se il dittongo è *ia* dopo una *e*

³⁰⁶ Cfr. MAINONE 1911, p. 47, WALBERG 1928, pp. XXX-XXXII, TJERNELD 1945, p. 39.

³⁰⁷ Per la prima possibilità cfr. GOSSEN 1970, p. 55, RONCAGLIA 1971, p. 89.

³⁰⁸ Cfr. CAPUSSO 1980, p. 32, che documenta questo fenomeno anche nel *Milione* franco-italiano e lo ritiene «notevole in sé e nel quadro della produzione francoitaliana più nota (le cui attestazioni per lo più si localizzano in sede di rima), sia perché la conservazione della *e*, oltre ad essere estranea al fr., risulta tutto sommato poco consueta anche in ambito it. sett. e specificamente veneto, dove risponde a tendenza più generale la caduta di *-e* dopo *r*».

³⁰⁹ Cfr. MEYER-LÜBKE 1885, p. 627, THOMAS 1913, I, p. XCVII, BREUER 1919, p. 269, WRIGHT 1944, p. 25, TJERNELD 1945, pp. 40-41, MONFRIN 1958, pp. 45-46, BOGDANOW 1963, p. 271, DI NINNI 1992, p. 66.

anziché *ei*, e all'opposto l'apertura di *i* (*deignest, deivinee, leiance* in **Z**, *deigniez deiable(s)* in **W**).

È invece più frequente e significativa l'alternanza tra *i* e *oi*, che non riguarda soltanto le opposizioni, comuni già nel francese antico, tra *otrier e otroier* (la prima forma occorre in entrambi i testimoni, mentre i derivati della seconda soltanto in **W**) e tra *prier e proier* (la prima forma occorre quasi soltanto in **Z**, mentre la seconda è caratteristica di **W**), ma comprende anche alcune riduzioni significative, riconducibili per lo più all'influsso italiano (*desvier* in entrambi i testimoni, *consil* in **Z**, peraltro a seguito di un intervento a partire da *consoil, recevir*), in particolare di area settentrionale (*pormanir, remanir* in **Z**), oppure interpretabili come casi di analogia (*primerin* e l'imperfetto *laborient* in **Z**, *mien* in **W**, *cheir* in entrambi i testimoni). All'opposto la vocale semplice si apre nel dittongo *oi* in modo quasi sistematico negli aggettivi numerali ordinali (*sesoimes, sisoimes, setoi(s)mes, otoi(s)mes* in entrambi i mss., *quintoimes, quindoisma, otantoimes, ducentoimes, milloimes* in **W**) al punto da arrivare anche a rimottongarsi in **Z**, questa volta però in *o* (*quintomes, setomes*, per cui soltanto nel primo caso si può ipotizzare l'influsso italiano). Si registrano inoltre qui i casi di estensione di *oi* a partire da *i* anche se essi non formano un dittongo (*despecoier, especoier, espochoier* in entrambi i testimoni)³¹⁰.

Al di fuori delle alternanze con i dittonghi, si registrano invece in **Z** alcuni casi di chiusura di *e* in *i* (*ancieinimant, aprindray, promision*, nonché *fir*, dovuto però a un intervento seriore); sono invece generici italianismi i casi di conservazione di *i* in sillaba atona (*discorde, matrimonie, matrimonie* in entrambi i testimoni, *inpereres, inpris* in **W** e *intremis* in **Z**).

Anche per quanto riguarda la *o*, si registra un'alternanza tra la vocale semplice e tutti i vari dittonghi, a cominciare da *oi*, come si è appena visto a proposito di *quintomes e setomes* di **Z**. La riduzione del dittongo occorre comunque in entrambi i mss. per influsso italiano, anche se più spesso in **Z**, in cui può trattarsi altrimenti di analogia, per lo più in sillaba tonica (*conostre*, comunque minoritario rispetto a *conoistre, glorie, pos(s)ance* in entrambi i mss.; *brotas, don*, 6^a cong. pr. di *doner, dot*, 3^a ind. pr. di *devoir, drote, istorie, memorie, porgetorie, tol, volent* in **Z**) che atona (*osiau, oxel*, in entrambi i mss., *oxeler* in **Z**)³¹¹. All'opposto il dittongo viene talora esteso in modo irregolare, anche qui per lo più in sillaba tonica (*doint* < DEUNDE, *oit* come perfetto di *avoir, secoint, soint*, 6^a ind. pr. di *estre, trestoic, trois* 'fino' in **Z**, *boins, coite, paroil, trestoite* in **W**, che proprio per quest'ultimo aggettivo riporta anche la forma *trestuit*, con chiusura di *oi* in *ui*), in alcuni casi anche come falsa ricostruzione rispetto a una precedente chiusura di *ou* in *o* (*lois* 'lode', per cui cfr. qui sotto, e gli aggettivi in -OSA, -OSUM *bruitoise, souferrois* in **Z**), mentre in un altro a partire da un altro dittongo (*paoir* 'paura' in **Z**), ma anche in sillaba atona (*coinfés, noinain* in **Z**)³¹². Il dittongo *oi* occorre inoltre come falso sviluppo di *ei* in *ploin, ploine* di **W** e in *primeroin* di **Z**.

Un'altra casistica riguarda l'alternanza tra *o* e *ou* (o *eu*), comprendente in primo luogo la conservazione della *o* tonica libera per influsso italiano (generalizzata in *amor* e frequente in (*h*)*onor* in entrambi i testimoni, in cui occorrono anche *lo(p)s, soces(s)or(s)*, nonché *cremeros, enveios, joiox, luxur(i)os, pros* in **W**, *dos* 'due', *ovre, poble, precios, remor* in **Z**, per i citare soltanto i casi più significativi rispetto alla *scripta* letteraria antico-francese, in cui tale fenomeno è comunque attestato, soprattutto

³¹⁰ Cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVII, che ritiene non del tutto a ragione trattarsi di «afz. nicht bezeugten Bildungen», e il glossario alle relative voci.

³¹¹ Cfr. MAINONE 1911, p. 49, THOMAS 1913, I, p. XCIV, BREUER 1919, p. 267, TJERNELD 1945, pp. 36-37, MONFRIN 1958, p. 244, BOGDANOW 1963, p. 271.

³¹² Cfr. WRIGHT 1944, pp. 17 e 20, DI NINNI 1992, p. 65.

in area piccarda) e all'opposto l'estensione del dittongo *ou* al posto di *o* derivante dal dittongo latino AU, per cui appare impropria e semplicistica la formulazione «lat. AU > *ou*» con cui Wunderli sintetizza il sedicesimo punto della lista di Fiebig, poiché verosimilmente si tratta invece di un ridittongamento a partire dalla forma monotongata *o*, che non a caso occorre a fianco e talora anche più spesso di *ou* in entrambi i mss. (*chose, chouse, los, lous, repos, repous* e soltanto *reposer, reponsier, sores, soures*); ne è una riprova il fatto che in tale paragrafo Fiebig cita anche il caso di *pouvres*, comune a entrambi i mss., in cui il dittongo discendente *ou* è una falsa ricostruzione di quello ascendente *ue*³¹³. Prima di passare a quest'ultimo, si registrano alcuni casi ulteriori di estensione di *ou* in sillaba tonica chiusa (*moustre* in entrambi i mss.) e in sillaba atona (*coustums, espousee, lou* come articolo determinativo, *moustrer* in **Z**, *soulemant, soutiuz* in **W**), nonché come falsa ricostruzione rispetto a una probabile chiusura di *oi* in *o* analoga a quelle riscontrate qui sopra (*out* e *vout*, forme singolari della 3^a ind. pr. dei verbi *oir* e *veoir* in **Z**). Si notano infine i casi di *oneor(s)* di **Z** e *soufereox* di **W**, interpretabili tanto come apertura di *u* in *o* a partire dal dittongo *eu* quanto come falsa ricostruzione in *eo* della forma monotongata; in questo secondo caso si tratterebbe di un esito opposto a quello di *provoir* di **Z**, in cui la successione *eo*, pur non costituendo un dittongo, si riduce a *o*.

Anche per quanto riguarda l'alternanza tra *o* e *uo*, *ue*, *oe* si registrano casi di conservazione della vocale semplice tonica per influsso italiano (*bon, cor*, minoritari rispetto alle forme dittongate in entrambi i mss., a differenza di *povre, trove*, anch'essi comuni a entrambi i mss., nonché la forma singolare *solt* in **Z**) e all'opposto di estensione irregolare del dittongo per analogia, sia in sillaba tonica (*guole, suent* 'sonno', *viguor* in **Z**) che atona (*poevrece, renoevent* in **W**, *aleguorité, guostemant* in **Z**).

Al di fuori delle alternanze con i dittonghi, si registrano invece alcuni casi in cui la *o* è il prodotto di un'apertura di *u* atona iniziale per influsso dell'italiano antico di area settentrionale (*otilité, porgier, socessor, soperbe* in **W**, *porgetorie, socesors* in **Z**, *cosine, cosir* in entrambi), come anche di *u* tonica (*soe* di **W**, *toe* di entrambi i testimoni); mentre sono caratteristici di **Z** alcuni casi in cui la *o* atona è il prodotto di un'assimilazione o una dissimilazione di *e* (*bosoignes, donotees, esdignoront, forostier, somence*).

Per quanto riguarda infine la *u*, la casistica è invece più limitata e riguarda in primo luogo l'alternanza con il dittongo *ui*, che comporta da un lato la riduzione di quest'ultimo per influsso italiano, attestata soltanto in **Z** (*condur, destrur* e derivati, *luteins, mulier*), dall'altro l'estensione irregolare del dittongo, comune invece a entrambi i mss., anzi più in **W** (*juigemant, uimeine* e il più frequente *nuil*) che in **Z** (*huimilier* e *Ninuis*), e notevole in particolare nei perfetti *estuit* di **W**, *recuit* di **Z**, nonché *conuit* di entrambi i testimoni³¹⁴. Nel solo **Z**, inoltre, la *u* prende talora il posto dei dittonghi *ue* (*huvre(s), truves, vult*) e *ou* (*maleurus, mut, onurs*), mentre quest'ultimo in due occorrenze dello stesso ms. sostituisce all'opposto la vocale semplice in sillaba atona (*dourier, poucelles*). È invece del tutto anomala la forma *mieuler* di **Z**, il cui trittongo è interpretabile come falsa ricostruzione a partire dalle varianti *mulier, muiler* attestate nel ms.; all'opposto nello stesso **Z** si verifica anche un caso di riduzione di *-ieu-* a *u*, anche se il primo qui non è un trittongo e la seconda viene così a formare un dittongo con la *o* precedente (*jousemant*).

³¹³ WUNDERLI 2007, p. 122; cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVIII e sempre per questa casistica anche TJERNELD 1945, p. 49, BABBI 1982, p. 138, e 1984, p. 227, mentre più in generale su *olou*, cfr. DI NINNI 1992, pp. 63-64 e 68-69.

³¹⁴ Cfr. WRIGHT 1944, p. 17, TJERNELD 1945, p. 38, WUNDERLI 2007, p. 141.

Sempre in **Z** si registra inoltre una certa tendenza alla conservazione di *u*, per lo più atona (*abundance, abundant, curant, funda, nuriç, nuris*), ma anche tonica (*funde, lunge, munde, secunde, segunt, unbres*), fenomeno che, se si eccettua il caso di *sunt*, frequente in entrambi i mss. anche se minoritario rispetto a *sont*, si riscontra invece raramente in **W**, in sede tonica (*munde, unde*) quanto atona (*diumanche*, mentre *Romulus* sembra piuttosto un latinismo). Questa tendenza può probabilmente spiegare i casi di chiusura di *o* atona in sillaba iniziale in *u*, anch'essi caratteristici soprattutto di **Z** (*cuntant, custums, dumenche, munter, plurer, purtinent*) e limitati al solo *dunront* in **W**, nonché le desinenze atone *-unt* di alcuni casi di 6^a persona (l'imperfetto *erunt* e il perfetto *isserunt* di **Z**, e il perfetto *furunt* di entrambi i mss.), interpretabili come chiusura rispetto a un'uscita originaria italianeggiante in *-ont*, così come quelle toniche (il presente *funt* di **Z** e i futuri *serunt* di quest'ultimo e *verunt* di **W**), che sono comunque più rare³¹⁵. Non appare invece particolarmente significativa l'occorrenza singola di *barun* in **W**, trattandosi di una forma attestata nella *scripta* letteraria antico-francese, ciò che invece non può dirsi nel caso di *apestut*, comune a entrambi i mss., per cui si rimanda al glossario.

7.2. Consonantismo

Si registra in primo luogo un'alternanza tra *ch* e *c*, in posizione tanto iniziale quanto interna, davanti a tutte le vocali, anche se con modalità diverse nei due testimoni³¹⁶: l'esito *ca-*, dovuto all'interferenza italiana, è frequente in **Z** (*camp, cançon, cant* 'canto', *capitels, carjeç, caselines, castels, castemant, caucer, cauvels*, ecc.), in cui quantitativamente arriva quasi a bilanciare *cha-*, se non fosse per l'alto numero di occorrenze di *chascun*, che peraltro in tale ms. presenta anche la variante *cascun*, non riconducibile all'interferenza italiana; mentre è raro in **W** (*camp, caste*), in cui *cha-* prevale nettamente, anche se *ca-* occorre comunque nei composti *escampa, escaufer*, cui si può associare inoltre il caso di *ecapitre* con *e-* prostetica già notato nel paragrafo precedente; sono invece più significative le due occorrenze di *chaus* in **W**, pronomi dimostrativo plurale riconducibile all'esito piccardo *ciaus*, tanto più perché quest'ultimo non è mai attestato nel ms., in cui al suo posto occorre in maniera generalizzata l'anomalo *caus* (*cax, cauz*), riconducibile comunque alla *scripta* piccarda³¹⁷. Anche *ce-* è maggioritario in **Z** (*ceist, ceuç, ceve, cevalers, cevalerie, cevauchier* e altre forme di tale verbo) rispetto a **W** (*ceu, cevalers*) ma anche nel primo è nettamente inferiore rispetto alle forme regolari in *che-*, mentre *-ce-* in luogo di *-che-* è un esito che occorre soltanto in **Z** (*acevoir, blances, peceor, pecerent, rices, riceces, sace, saces*, ecc.)³¹⁸; oltre a *ciens* (**Z**), si registrano, sempre in **Z** o quasi esclusivamente in esso, casi di *-c(i)e-* in luogo di *-chie-* (*ancieins, ancienor, cevalcer, cevaucier, mercier, parocienç, sacieç, tocee, thocier*, ecc.), nonché di *(-)ce-* per *(-)cie-* (*cel* 'cielo', *droicer*); se l'esito maggioritario è *cho-* in entrambi i mss., in **Z** si registrano anche due occorrenze di *couse*, mentre in posizione interna si registrano casi, variamente interpretabili ma limitati, di *-cho-* in luogo di *-co-* (*chanchon, espochoier* in **W**, *manchoignes, venchoit* in

³¹⁵ Cfr. TJERNELD 1945, p. 37.

³¹⁶ Cfr. BREUER 1919, p. 272

³¹⁷ Cfr. GOSSEN 1970, p. 62.

³¹⁸ La spiegazione in senso piccardo proposta per questo fenomeno relativamente al ms. V² del *Tresor* da ZINELLI 2007, pp. 20 e 32, nn. 48 e 108, sembra pertanto in questo caso meno probabile rispetto a quella italiana, ammessa in alternativa dallo stesso studioso.

Z) o al contrario di *-co-* in luogo di *-cho-* (*cevaucoit, preicoient* in **Z**), così come di *di -chu-* in luogo di *-cu-* (*auchun, venchu* in **Z**)³¹⁹.

Un'appendice di questa serie di alternanze è quella tra *c(h)* e *q(u)*, che comprende da un lato *Africe* in **W** e la congiunzione *che*, evidente italianismo grafico, *chant* 'quando', *recheusemant*, variante di *resqueusemant*, e il congiuntivo *vance* in **Z**, dall'altro *ques* 'cieco' in **W**. L'alternanza tra *-c(h)-* e *-ç-* o *-z-* rappresenta la possibile evoluzione dell'affricata da palato-alveolare sorda ad alveolare sorda, per influsso italiano-settentrionale, come in altri testi franco-italiani³²⁰, rispetto ai quali il fenomeno è comunque molto limitato in posizione iniziale, ove si verifica soltanto in **Z** (*ça, za, çascune, çamerere, çantisme, çe* 'ciò'), nel quale è invece frequente in posizione interna (*comañemant, demainçe, penitançe, possançe, puçelle, saçe* voce di *savoir, sapiençe, semençe, senefiançe, siançe, trençant*, ecc.), mentre in **W** sembra verificarsi soltanto in *vençrons*, che lascia supporre un originario *vençerons*; al contrario è notevole che, proprio nel caso in cui l'esito palato-alveolare è regolare secondo la fonetica antico-francese per l'associazione a una dentale, **W** abbia *doze* mentre **Z** *doce*. Anche in considerazione di questa tipologia appare opportuno conservare a testo alcuni casi di *c* senza cediglia davanti alla vocale centrale e a quelle velari, soprattutto in **W** (*chaca, chancon, doucor, esforcons, faicon, frecablement, frecables, Grecois, mencogne, raencon, recoit, recut*), ma anche in **Z** (*ancandra, faicon, recuit*), talora documentati anche in testi francesi, non necessariamente copiati in Italia.

L'evoluzione italiano-settentrionale nell'affricata alveolare lascia invece traccia anche in **W** a livello della corrispondente sonora come variante delle grafie francesi *-j-* e *-ge-*, *-gi-* (*arzant, constreçoit, enfinziment, sangnorezevent, segnorezant*, con *a* in luogo di *e* in posizione prenasale nel primo e nell'ultimo caso per l'alternanza registrata nel paragrafo precedente), che è comunque molto più frequente in **Z** (*açe, anfançimant, destrenç, legnaçe, lonçemant, mançer, mesaçe, saçe* 'saggio', *sauvaçe*, ecc.), in cui occorre anche in posizione iniziale (*çantil, çantilise, çardin, çe* 'io', *çeganç, çent, çoir, çorn, çoster, çuer*, ecc.) e dà luogo all'opposto a *demorange*³²¹. Per quanto riguarda invece il livello della fricativa palato-alveolare sonora, si deve notare che il grafema *g* è trattato come allografo libero e non posizionale di *j*, per cui occorre anche davanti ad *a*, *o* e *u*, venendo così a coincidere con le grafie *ga-*, *go-*, *gu-* aventi invece il regolare valore velare (*gaber, garder, gole, goster, dragon, Auguste, segunt*, ecc.) e labiovelare (*guarir, guise*, ecc.). Nel primo caso tale fenomeno non occorre soltanto in posizione prenasale, in cui è motivabile attraverso l'interscambiabilità tra *a* ed *e* registrata nel paragrafo precedente (per cui *argant, engandré, engandrez, gant, gantil, gantilece, segnoregant*, per lo più in **Z** ma anche in **W**), ma anche davanti a una *a* etimologica, sia in **Z** (*ga, gardin, convega*) che in **W** (*manga*); davanti a *o* esso occorre invece soltanto in **W** (*mangoit, sangnoregoit*); mentre davanti a *u* tanto in **W** (*guing, gurent*) quanto in **Z** (*guant, guent, gugier*). Al contrario sono da notare i casi di *g-* impiegato come allografo libero di *gu-*, quindi non solo davanti ad *a* (*garder-guarder, gaires-guaires*, ecc.) ma anche davanti a *e* (*geroier* in **Z**) e *i* (*gierres* in **W**), mentre il fenomeno opposto, che occorre in entrambi i mss. nel caso dell'avverbio *longuemant, longuement* è interpretabile in base all'interferenza della pronuncia velare italiana.

Per quanto riguarda ancora le velari, è inoltre da notare la quasi sistematica opposizione in posizione intervocalica tra la sorda di **Z** e la sonora di **W** in *secont, segont*, così come in corrispondenza del suffisso verbale *-ICARE* tra l'aspirazione o il diletto in **W** (*amplefiheez, hedifiheer, mouteplier*) e la conservazione con sviluppo

³¹⁹ La grafia *cho* per indicare la velare occorre anche in antico veneziano: cfr. STUSSI 1965, p. XXIV.

³²⁰ Cfr. in particolare RENZI 1970, pp. 73-75.

³²¹ Cfr. in particolare RENZI 1970, pp. 75-79.

palatale di **Z** (*amplifiché, edificher, multiplicer*, anche se per quest'ultimo è più comune *multiplier*). La grafia di **W** sembra testimoniare una frequente spirantizzazione anche a livello interdentale (*gahaing* e voci del verbo corrispondente, *rahiz, trahir, sabaho*), talora comunque presente anche in **Z** (*vehee* 'vista', *veher* 'vietare'), mentre in entrambi i mss., ma soprattutto in **W**, si registra la conservazione della dentale sonora intervocalica (*adorer, adorer, obedir, obedient, Paradis*, quest'ultimo soltanto in **W**) per influsso italiano, mentre il caso della corrispondente sorda (*Creator* in **W**) potrebbe essere anche un latinismo dovuto alla rilevanza religiosa del termine. Appartengono invece a **Z** i due casi di conservazione della prepalatale sorda (*feicent, racins*).

Per quanto riguarda le nasali, l'oscillazione tra *m* e *n* non si verifica soltanto davanti alle occlusive bilabiali sorda e sonora, dove in **W** gli esiti *-mp-* e *-mb-* prevalgono comunque nettamente su *-np-* e *-nb-* (*compaignes, complir, empereres, esample, sempres, temps*, ecc., ma anche *anpuis, enprendre, enpereres*, ecc.; *ambes, assembler, chambre, combatre, membrer, scemblance*, ecc. ma anche *ensemble, remembrance, scenblance*, ecc.) mentre in **Z** accade il contrario, anche se in misura minore (*aconpagnier, conplir, enperiers, esanple, temple*, ma anche *amplir, esample, sempre*, ecc.; *chanbre, combatre, ensanble, membrer, senblance* ecc., ma anche *ambleors, ensamble, semblant*, ecc.); tale alternanza occorre in **Z** anche in posizione intervocalica (*cotidiemant, declimont, dotrime, etiphomor*) o davanti ad altra consonante (*adomqes, quimtomes*, corretto poi però in *quintomes*), mentre in posizione finale interessa entrambi i mss. (*funs, parrochiem* in **W**, *aucom, brums, clim, Chan, crien, cun*, in **Z**)³²². La nasale palatale è resa attraverso una notevole varietà di forme in entrambi i testimoni, di cui la più comune in entrambi i mss., e in particolare in **Z**, è *-ign-* (*abesoigne, greignor, pormaigne, reigne, seignor, tesmoigne*, ecc.), seguita in **W** da *-ingn-* (*enseingneor, gahaingne, reingne, vergoingnables*, ecc.) e *-ngn-* (quasi tutte in *sangnor* e derivati), entrambe invece rare in **Z**, e poi in entrambi da quella italianeggiante *-gn-* (*abeisogne, ga(h)agne, regnoit, tesmognier, viegne, vergogne*, ecc.), mentre sono più limitati i casi di *-ing-*, per lo più di **W** (*besoing, constreing, destreing, gahaing, tesmoing*, ecc.), e di *-ng-* (*tesmonge, vergonge, viange* in **Z**, *guahang* e *tieng* in **W**, benché quest'ultimo possa eventualmente essere letto anche secondo la fonetica italiana).

Un fenomeno significativo è quello dell'epentesi nasale, a torto considerato in generale da Wunderli «une des caractéristique plutôt marginales du franco-italiens»³²³: esso occorre piuttosto frequentemente in **Z** (*aingue, ancier, denfandu, deschatienc, homencide, lens, mont, onset, rensoner, reponsier*, ecc.), ma è documentato anche in **W** (*Enbron, lantin, scenptentrional*), mentre in entrambi per forme più comuni in ambito franco-italiano, e in un certo senso lessicalizzate, quali l'avverbio *ansi, ensi*, l'aggettivo *engual* o le voci del verbo *ensir* 'uscire', per cui si rimanda al glossario. Benché alcuni di questi casi possano forse trovare una spiegazione contestuale, nel loro complesso essi sembrano comunque interpretabili come ipercorrettismi dovuti a uno dei tratti caratteristici del francese, ovvero la nasalizzazione delle vocali.

Per quanto riguarda le liquide, si verificano alcuni scambi, dovuti a fenomeni di assimilazione o dissimilazione: *l* per *r* in **Z** (*floril, lilers, pleixil*, che permettono,

³²² Per quest'ultima tipologia, cfr. MEYER-LÜBKE 1886, pp. 42 e 47, e BERETTA 1985b, p. 227, che precisa trattarsi di una «grafia antica di largo impiego» nell'italiano antico di area settentrionale.

³²³ WUNDERLI 2007, p. 136; cfr. invece MEYER-LÜBKE 1885, p. 630, e 1886, p. 47, MAINONE 1911, pp. 53-54, WALBERG 1928, p. XLV, TJERNELD 1945, p. 49, MONFRIN 1958, p. 271, BOGDANOW 1963, p. 271, nonché la considerazione più generale di Babbi 1984, p. 225: «la nasalizzazione, espressa anche graficamente, è sentita come elemento distintivo del francese»; per questo fenomeno in francese antico, cfr. BALCKE 1912, mentre per la sua diffusione nell'italiano antico di area settentrionale, cfr. ROHLFS 1966, § 334.

assieme alla metatesi *palrol*, di conservare a testo anche *paler*, *palolent* e *maupeleist*), mentre *r* per *l* in **W** (*cortel*)³²⁴. Si registrano poi alcuni casi di epentesi o piuttosto di propagginazione di *r* (*dersert*, *descorvert*, *desprandre*, *pluirsors* in **Z**, *dragon*, *guerrerdon* e *guerrerdoner* in **W**), mentre uno solo di epentesi di *r* nella desinenza avverbiale *-mente* (*leialmentre*, in **W**) per influsso italiano-settentrionale, e in particolare veneto. Al contrario, la *r* è soggetta anche alla caduta: soltanto in **W** all'interno di parola, per lo più per dissimilazione (*graindes*, *prendoie*, *treites* nonché *pendanz*, participio presente di *prendre*), mentre in entrambi i mss. in posizione finale, ove dà luogo agli infiniti tronchi *doné* di **W**, *digné* e *ovré* di **Z**, alle forme, sempre dell'infinito, di quest'ultimo registrate anche qui sotto per l'aggiunta di *-s* (*cheris*, *gardés*, *laborés*, *onorés*, la prima delle quali occorre anche in un passo diverso di **W**) e al sostantivo *mestés* di **W**³²⁵; si registra invece un solo caso di caduta effettivamente riguardante *-l*, ovvero *té* 'tale' in **W**³²⁶, poiché *ostés* di **Z** è interpretabile come assorbimento a seguito della velarizzazione oppure come semplificazione del dittongo *-eu-* in *-e-*. Al contrario, e a riprova della sua instabilità, in altri casi la *-r* è invece aggiunta per analogia o per l'influsso di parole contigue: ciò avviene nei sostantivi *congier*, *digniter* e *pechier* di **Z**, così come nei participi passati *afibler* di **W** e *veer* di **Z** (per quest'ultimo si veda comunque il glossario)³²⁷.

Per quanto riguarda le fricative, si registra un'alternanza tra *s-* e *sc-*, che comporta l'uso della seconda grafia al posto della prima, soprattutto in **W** (*scemblance*, *scemblant*, *scenptentrional*, *scigne*, *scilence* e all'interno di parola in posizione forte *assembler* ed *enssemble*), ma anche in **Z** (*scentio*, *scilence*, *ausci*)³²⁸, in cui si verifica al contrario l'esito opposto (in particolare in *siance*, *sience*, oltre che in *desandra*), mentre all'interno di parola in posizione debole nello stesso **Z** occorrono alcuni casi di mancata spirantizzazione (*conoiscent*, *lascera*, *nascion*); si segnala invece un solo caso di sovrapposizione di *-sc-* a *-c-* (*largesce* in **W**), mentre è più comune la grafia *-ss-* in

³²⁴ Cfr. WRIGHT 1944, p. 21, TJERNELD 1945, pp. 47-48, CIGNI 1994, p. 374, WUNDERLI 2007, p. 137, ZINELLI 2007, p. 35; tale fenomeno è frequente in piccardo (cfr. GOSSEN 1970, p. 113), ma in alcuni casi è riconducibile all'area italiano-settentrionale e in particolare veneta: cfr. STUSSI 1965, pp. LIX-LX, ROHLFS 1966, § 328.

³²⁵ Cfr. CAPUSSO 1980, p. 33, la quale osserva che «l'apocope della sillaba finale negli infiniti di tutte le coniugazioni è tutt'altro che ignota a buona parte dell'it. sett.»; BERETTA 1985, p. 222, che concentra invece tale fenomeno soltanto nell'antico bergamasco e attribuisce ingiustamente a esso scarsa importanza, considerando i casi in cui si verifica all'interno del verso «riducibili al rango di banali errori del copista, forse influenzato dalle forme in rima», che sono comprensibilmente maggioritarie nonché riconosciute quali «punto di diffusione» del fenomeno già da CAPUSSO 1980, p. 33, n. 37; ZINELLI 2007, p. 36; per la diffusione del fenomeno in ambito italiano-settentrionale, non solo antico, cfr. ASCOLI 1873, p. 385, ROHLFS 1966, § 19. Si deve comunque tenere presente che la *-r* dell'infinito è soggetta alla caduta anche in francese antico già nel XIII secolo e dà luogo così a infiniti in *-é*, *-i* e a sostantivi in *-é* anziché in *-er*, nonché a infiniti in *-es* o *-ez*, in accordo con il passo del grammatico Coyfurelly secondo cui «*R* autem in fine dictionis indifferenter potest sonari quasi *z* vel *r*» (STENGEL 1879, p. 18): cfr. VISING 1899, pp. 581-588, ZAUNER 1923, FOUCHÉ 1969, pp. 663-664, ZINK 1996, p. 238.

³²⁶ In realtà si tratta di una forma femminile (*une té aleine* 2.39-40), ma appare più probabile spiegarla a partire da *tel* in base alla frequente caduta di *-e* (cfr. il § 7.1 e il glossario, s.v. *tel*) piuttosto che interpretarla come un'«enclise de *le* après *te*» (FAY - GRISBY 1972, p. 38).

³²⁷ Per i participi in *-er*, cfr. comunque anche VISING 1899, p. 581, GAMILLSCHEG 1922, p. 13, n. 1, e il passo di Coyfurelly citato alla nota 325.

³²⁸ Questo fenomeno è attestato anche in **V**⁴ e nelle opere di Niccolò da Verona (cfr. BERETTA 1985b, p. 227, Di NINI 1992, p. 74), oltre che in alcuni canzonieri provenzali di fattura italiano-settentrionale, come **G**, **L** e **N**: cfr. AVALLE 1993, p. 82, la cui prima interpretazione di esso come «generico settentrionalismo» appare preferibile rispetto all'ipotesi che si tratti invece di «un vero e proprio bolognesismo», CARAPEZZA 2004, pp. 216 e 234, e ZAMUNER 2005, pp. 193-195, che al proposito rinvia opportunamente alla documentazione tanto emiliana quanto veneta e lombarda di GHINASSI 1965, pp. 86-88, n. 38.

luogo di *-s-* per la notazione di */z/*, soprattutto in **W** (*dissant, eussiez, feissant, geissir, mauveisse, messeisse, plaissant, radissoit*, nonché *assisse*, in cui si verifica un'attrazione del digramma regolare *-ss-* precedente, ecc.), ma talora anche in **Z** (*apriesser, cho(u)sse, guisse, juisse*)³²⁹.

Quest'ultima casistica può, almeno in parte, essere ricondotta a quella più generale relativa alle consonanti intervocaliche geminate, diffuse soprattutto in **W**, in particolare nei casi più frequenti relativi a *-ll-* (*ancilles, elle, follage, nulle, oreilles, sotillance, vellece*, ecc., ma per es. l'unica occorrenza di *aller* è in **Z**, che conta inoltre più casi di *belle* rispetto a **W**, in cui prevale invece *bele*) e *-rr-* (*guerre* e derivati, *guerredon, parrochiem, pierre, requerru, terre*, ecc., ma per es. si vedano anche i casi di *herritage* e *parroles* in **Z**), mentre sono più limitati quelli di *-ff-* (*deffandre, difference, ediffiha, effortier, offrir*), *-mm-* (*aimme, famme, omme*, ecc.), *-nn-* (*bannere, chatainnes, derreainne, fontainne*, ecc.), *-tt-* (*attendre* e altre voci di questo verbo, *attentement*), infine *-cc-* (tre soli casi, tutti in **W**: *Occident, occistrent, successions*)³³⁰.

Si notano poi alcuni casi di geminazione in posizione iniziale e finale: si tratta di fenomeni grafico- e fono-sintattici limitati che occorrono soltanto in **Z** (*e lles* 7.32, *ne lles* 21.37, *qe llo* 22.29, *se nno* 53.22-23; *jusq'ann Ocedent* 27.16) e sono riconducibili all'interferenza antico-italiana, anche settentrionale, in cui sono piuttosto frequenti, e in quanto tali vanno conservati a testo³³¹.

Per quanto riguarda le consonanti finali di cui non si è ancora parlato si registrano diversi casi di caduta, spiegabili in termini non soltanto fonetici, e al contrario alcune aggiunte irregolari. La casistica più significativa interessa la *-s*, per cui il discorso è connesso in primo luogo alla crisi della declinazione bicasuale dei sostantivi e degli aggettivi maschili, iniziata per quanto riguarda il francese antico già verso la fine del XII secolo, ma comunque significativa, perché nei testi franco-italiani «la perdita della funzione grammaticale non ha portato con sé l'eliminazione dei morfemi»³³². Il sistema bicasuale si conserva meglio in **W** che in **Z**, nel primo in un po' meno della metà dei casi, mentre nel secondo circa in un settimo delle occorrenze complessive; il caso di minore tenuta del sistema è comprensibilmente il singolare retto, il più esposto alla caduta della *-s* morfematica, soprattutto in **Z** (*chascun, chien, desiple, diable, escu, escvevasin, esperit*, ecc.) oltre che in entrambi (*anem, ange, apostoile, autor, avogle, chevaler, ciel, cristal*, ecc. e in particolare nei sostantivi in *-ment*), fenomeno che comunque si riscontra anche nel plurale obliquo, soprattutto in **W** (*comant* 'comandi', *comencement, duc, feit, petit, pié, reingne, sage, signe*, ecc.), mentre all'opposto si registrano casi di ipercorrettismo con estensione della *-s* (*-ç* o *-z* per le parole terminanti con una dentale) al singolare obliquo (*escuz, josteors, loemanz, mireors, princes, rois, sangnors, servises, torç*, ecc.) e al plurale retto (*barons, enfanç, enfanz, riches, sages, signes*, ecc.). L'irregolarità riguarda anche, sia pure in misura notevolmente minore, il femminile, in cui la *-s* morfematica distingue di norma il numero, con singolari in *-s* anche in sostantivi e aggettivi della prima classe (*(a)rmes, mervoilles*, peraltro al caso obliquo, *nonains, belles*, ecc.) e al caso obliquo in quelli della seconda (*digniteç*,

³²⁹ Cfr. THOMAS 1913, I, p. CIV, BREUER 1919, p. 272, WALBERG 1928, p. XLVI, HILKA 1932, p. XLIX, TJERNELD 1945, p. 44, BOGDANOW 1963, p. 271, WUNDERLI 2007, pp. 131-133, ZINELLI 2007, p. 33.

³³⁰ Cfr. MEYER-LÜBKE 1885, p. 632, e 1886, pp. 400-401, CIGNI 1994, p. 373, ZINELLI 2007, p. 33, n. 114.

³³¹ Cfr. TJERNELD 1945, p. 51; per queste tipologie in ambito antico italiano-settentrionale, cfr. TOMASIN 1999, pp. 57 e 59, FORMENTIN 2002, p. 38; la conservazione di questi fenomeni non è comune nelle edizioni dei testi franco-italiani: a questa prassi viene esplicitamente meno per es. WUNDERLI 1982, pp. L-LI.

³³² RENZI 1970, p. 80; cfr. anche WUNDERLI 2007, pp. 133-135, ZINELLI 2007, p. 36; per la declinazione bicasuale in francese antico, cfr. da ultimo BURIDANT 2000, pp. 75-80.

ententions, nassions, pels, ecc.), nonché con plurali senza *-s*, indifferentemente dalla classe flessionale di appartenenza (*cit , chancon, main, maison, oportunit , ecc.*, tutti in **W**), per i quali solo in alcuni casi si pu  invocare come spiegazione l'interferenza italiana (*chose, tenebre*), la quale pu  valere inoltre per alcuni avverbi (*for, plu, sempre*). Se l'aggiunta della *-s* morfematica al singolare obliquo e al plurale retto dei sostantivi e degli aggettivi maschili nonch  al singolare di quelli femminili rappresenta una tipologia di ipercorrettismo che trova comunque una spiegazione analogica nelle forme opposte del sistema (rispettivamente singolare retto, plurale obliquo e plurale *tout court*), altrove l'ipercorrettismo   ancor pi  notevole, perch  consiste nell'aggiunta della *-s* a forme che ne sono normalmente prive, ovvero le preposizioni (  il caso di *pors*, che occorre tre volte in **Z**), le congiunzioni (*qes* preconsonantico e quindi non eufonico in **Z**) e i pronomi (  il caso di un'occorrenza di *mes* in luogo di *me* e di una di *qes* relativo al singolare, entrambe in **W**), e soprattutto le forme verbali dell'infinito, per le quali si potrebbe comunque postulare in generale l'influsso degli infiniti sostantivati, che tuttavia non sono quasi mai contrassegnati da *-s* (fanno eccezione soltanto *laboriers* e *pleisirs* in **Z**). Queste forme sono frequenti in entrambi i mss., anche se pi  in **Z** che in **W** (*aprochiers, celebriers, celers, conseillers, eiders, guarders, laborers, laborriers, manbrers, maintenir, martiriers, parliers, partirs, obeirs, oirs, ratenirs, sentirs, servir, tesmogniers, tochiers*)³³³, e talora, nel solo **Z**,   associato al fenomeno della caduta di *-r* descritto qui sopra, forse a compensazione di esso (*cheris*, comune anche a **W**, *gard s, labor s, onor s*), cos  come nello stesso **Z** occorre anche a seguito di infiniti in *-re* (*boires, estres, conoistres*, anche se in quest'ultimo caso la *-s*   stata poi erasa). In ambito verbale si segnalano inoltre i casi di *truves* e *pormains* alla 3^a ind. pr. e di *volens* alla 6^a ind. pr., tutti di **Z**, di cui gli ultimi due potrebbero essere interpretati come una compensazione della caduta di *-t*; comunque tale fenomeno caratterizzava in origine anche la forma *esgardens* di **W**, poi corretta in *esgardent*. Al contrario si registra la frequente caduta di *-s* alla 2^a cong. pr. in **Z** (*conoise, gete, mete, rande, ecc.*), riconducibile all'interferenza italiana, a fronte della forma regolare di **W**, mentre nella 2^a ind. pr. *ga(h)agne* il fenomeno interessa entrambi. In quest'ultimo invece la *-s* cade talora nell'avverbio *hors* e nella preposizione *vers*, dando luogo rispettivamente a *hor* e *ver*. La casistica relativa a *-s* si estende anche ai grafemi *-ç* e *-z*, che normalmente rappresentano l'associazione di una dentale finale e della *-s* morfematica, mentre qui spesso sostituiscono arbitrariamente la dentale: si hanno cos  gerundi in *-z*, numerosi in **W** (*aclinanz, desgeneranz, levanz, monstranz, nomanz, offranz, portanz, rianz, ecc.*), mentre sono occasionali quelli in *-ç* di **Z** (*atendanç, leisanç, rianç*), oppure forme della 3^a ind. pr. o imperf. in *-z* in **W** (*doiz, viauz, voiz; corroiiz*) o della 6^a ind. pr. in *-ç* in **Z** (*conquistreinç*); in **Z** *-ç* compare anche in assenza di una dentale finale e sostituisce quindi anche la semplice *-s* (etimologica, come nel pronome *voç*, o irregolare, come nell'infinito *lancerç*, nel singolare obliquo *leuç* e verosimilmente anche nell'aggettivo possessivo singolare *soç*), per cui non   un caso se in tale ms. si registrano al contrario uscite in *-s* anzich  in *-ç* (*chauc s, dir s, edific s, parans, vens*); il primo di questi ultimi due fenomeni si registra anche in **W** nel caso di *morz* 'morsi', per cui si rimanda comunque al glossario; infine potrebbe essere semplicemente grafico il caso singolo di *cinç* in luogo di *cinc* in **Z**; non   invece il prodotto di una sostituzione bens  di

³³³ Tale fenomeno non   ignoto in ambito franco-italiano: cfr. CIGNI 1994, p. 376, che a proposito dell'inf. *vivres* nella compilazione arturiana di Rustichello da Pisa parla di «estensione impropria di *-s* finale», BERETTA 1995, pp. 399, 498, 541, che registra gli inf. *asalirs, fuçirs, fuirs, mentirs* nel *Roland* di **V**⁴, per i quali la presenza di *-s* appare comunque connessa alla loro posizione in rima, ci  che invece accade solo in parte nella *Ystoire de la Passion*: cfr. WRIGHT 1944, pp. 23 e 25 (per es. «nos fa erers joieusement», v. 269, p. 33).

un'aggiunta arbitraria il caso della preposizione *sorz* di **W**, affine a quello di *pors* di **Z** registrato qui sopra.

Per quanto riguarda la *-t*, il primo fenomeno è piuttosto frequente, soprattutto in **Z**, per lo più nelle forme verbali, in particolare nella 3^a ind. pr. (*conois, covian, nais, nuris, pailés, polis, pormein, remain, remein, soel, tol*), nei perfetti (*apris, demeneiren, firen, queris, remés, resplendis*) oppure in altri casi (*dien, don*, 3^a cong. pr. di *doner, volens*, 6^a ind. pr. con caduta di *-t* e aggiunta di *-s*), ma anche negli avverbi (*don, leiaumen, mul, quan, secon*), nell'aggettivo *ces* (in luogo di *cest*) e in un sostantivo (*tor* in luogo di *tort*), comunque in generale sempre dopo consonante; esso occorre comunque anche in **W** (*especoias, norris, querris, reimain, son, vien*), in un caso anche dopo vocale (*nasqui* come 3^a ind. perf.)³³⁴. Il fenomeno contrario è invece più limitato e occasionale, e non a caso interessa soltanto **Z**: *garderont* alla 4^a ind. fut. (previa caduta di *-s*), *oceint, suent*, sia come agg. poss. 'suo', sia come sost. 'sonno', *veust* alla 2^a ind. pr., infine *od*, variante dell'avv. *o* 'dove'. Come ha notato recentemente Wunderli, questi fenomeni «n'ont rien de particulièrement franco-italien», poiché sono attestati anche in ambito propriamente antico-francese e si spiegano con il progressivo *amuïssement* di *-t* nel corso del XIII secolo, tuttavia la conclusione dello stesso Wunderli, che spiega questa casistica osservando correttamente che «dans la tradition graphique italienne ce type de finale est plus ou moins inexistant», vale soltanto per il primo fenomeno, interpretato attraverso la teoria dell'interferenza, mentre non tiene conto del secondo, motivabile invece come ipercorrettismo³³⁵. Riguardo alle dentali è da notare inoltre, rispetto alla più generale evoluzione nella sorda *-t*, la conservazione, riconducibile all'interferenza italiana, della sonora *-d*, diffusa soprattutto in **W** (*aovrand, ard, entand, entend, grand, juand, perd, rend, riand, segond*, ecc.) e invece più rara in **Z** (*chaend, comand, priand, qand*).

Si segnala infine un altro fenomeno interpretabile come ipercorrettismo, qual è la presenza di *h-* non etimologica, che occorre soprattutto in **Z** (*has* preposizione; *heiment*, voce del verbo *amer*; *herer*, variante di *erer*; *hert*, voce di *estre*; *heulç; hoï*) ma non è estraneo a **W** (*hainz, hedifiheer, heuz*), mentre per quanto riguarda *haut*, peraltro minoritario rispetto alle forme senza *h-*, si tratta di un fenomeno piuttosto comune nella *scripta* letteraria antico-francese³³⁶.

7.3. Morfologia

A conferma dello scarso rispetto della declinazione bicasuale, già riscontrato nel paragrafo precedente per quanto riguarda l'assenza o l'aggiunta irregolare della *-s* morfematica, si registra un'alternanza spesso irregolare anche tra le forme del singolare retto e del singolare obliquo derivanti rispettivamente dal nominativo e dall'accusativo singolari dei sostantivi e degli aggettivi imparisillabi latini, per cui talora le prime occorrono al posto delle seconde in entrambi i mss. (*amperier W – enperier Z, enperer Z – enpereres W, meudre Z – mieudre W*) oppure soltanto in **W** (*graindes, pechiere*), mentre più spesso accade il contrario, soprattutto in **Z** (*destrueor, enperior, greignor, henorteor, gardeor, guieor, laboreor, melor, menor, oxeleor, pescheor, seignor, troveor*, ecc.), ma anche in **W**, spesso peraltro con la *-s* (*greignors, laboreors, meillor, melors, peceors, sangnor(s)*, quest'ultimo caratterizzato da numerose occorrenze, poiché vanno considerate anche quelle con la maiuscola registrate nell'indice dei nomi,

³³⁴ Cfr. THOMAS 1913, I, p. CI, WALBERG 1928, p. XLIV, MAINONE 1936, p. 39, ZINELLI 2007, p. 36.

³³⁵ WUNDERLI 2007, p. 135; per un ulteriore esempio del fenomeno in ambito franco-italiano, cfr. i casi di *champt* e *chanpt* nella *Ystoire de la Passion* (WRIGHT 1944, p. 72).

³³⁶ Cfr. THOMAS 1913, I, p. CV, WALBERG 1928, p. XLVII, TJERNELD 1945, pp. 46-47.

dove analogamente non si trova mai *Sire*); è invece piuttosto raro che le forme del singolare retto si estendano anche al plurale, ciò che si verifica soltanto in **W** (*graindres, mieudres, ovreres, pechieres, traitrex, treites*)³³⁷.

Sempre per quanto riguarda i sostantivi, si registrano inoltre oscillazioni e scambi di genere, in particolare nel caso degli astratti in *-or*, nel complesso per lo più maschili, soprattutto in **W**, per evidente influsso italiano e come tale piuttosto frequente nei testi franco-italiani³³⁸: si tratta di *amor, cholor, color, dolor, splendor, suor, valor, vig(u)or*; sono invece sempre maschili in entrambi i mss. *desenor, honor* e *remor*, mentre soltanto *doucor, douçor* rimane sempre femminile; non è invece possibile stabilire il genere di *desamor* e *odor*. Altri casi di oscillazione di genere, ugualmente riconducibili all'interferenza italiana, riguardano poi *costum(e), heritage* e *lous, lox*.

Gli scambi di caso interessano comunque anche altre parti del discorso: per quanto riguarda gli articoli determinativi il maschile *lo* occorre anche al caso retto singolare in entrambi i mss., anche se spesso per questa stessa funzione tale forma è caratteristica di **Z** e si oppone a quella regolare, *li*, riportata invece da **W**, mentre si registra sporadicamente il contrario; analogo discorso vale anche, ma in misura minore, per la variante *le*³³⁹. All'opposto *li* occorre anche come singolare obliquo, soprattutto in **W**, per lo più in opposizione alla forma regolare *lo*, riportata invece da **Z**, mentre si registra raramente il contrario; al plurale gli scambi consistono da una parte nella tendenza a estendere la forma *li* anche al caso obliquo da parte di **W**, dall'altra in quella a estendere la forma *li* anche al caso retto da parte di **Z**. Per quanto riguarda il femminile, in **Z** si registra l'uso di *le* tanto al singolare, quanto al plurale: nel primo caso può trattarsi di un tratto piccardo oppure di un ipercorrettismo rispetto all'evoluzione francese di *a* in *e*, mentre nel secondo si tratta evidentemente di un italianismo³⁴⁰. Tra i casi più singolari si notano invece *li*, che in **W** occorre anche come femminile plurale (30.66); *le*, che in **Z** occorre anche come maschile plurale al caso retto (9.1); *les*, che in un caso (42.3) in **W** sembrerebbe occorrere anche come singolare retto; la forma *lis* di **Z**, probabile incrocio di *li* e *les*, al singolare retto (10.1); infine *lou* di **Z**, al singolare obliquo (48.11) e al singolare retto (78.48; cfr. però l'apparato). Negli articoli indeterminativi l'uso del maschile *un* al sing. retto è invece generalizzato in **Z**, mentre in **W** si alterna alla forma regolare *uns*.

Per quanto riguarda gli aggettivi possessivi, le forme del singolare obliquo *mon, ton* e *son* sono estese al caso retto in maniera sistematica da **Z** e anche da **W** nel caso di *son*, che è il più ricorrente, mentre nei primi due **W** riporta anche le forme regolari *mes* e *tes*; al contrario, **W** talora estende *mes* al singolare obliquo. Il dato più significativo relativo ai possessivi è comunque l'uso delle forme toniche *mien, tuen* e *suen* non solo come pronomi ma anche come aggettivi; uno scambio analogo si registra anche nel caso di *celui* e *nului* in **W**.

Nel caso dei pronomi l'instabilità della declinazione è ancor maggiore, poiché lo scambio non riguarda soltanto le forme derivanti dal nominativo e dall'accusativo (per es. l'indistinzione tra i relativi *qui* e *que* oppure le occorrenze di *il* come oggetto in **Z**) ma si estende inoltre a quelle derivanti al dativo, impiegate al posto delle seconde, anche senza preposizione (è il caso di *lui, autrui*, il secondo dei quali occorre soltanto in **W**, così come gli obliqui indiretti *cestui, cui, nului*) e anche delle prime (*celui, cestui*,

³³⁷ Cfr. THOMAS 1913, I, pp. CVIII-CX, WALBERG 1928, p. XLVII, DI NINNI 1992, p. 79.

³³⁸ Cfr. MEYER-LÜBKE 1885, pp. 632-633, e 1886, p. 49, MAINONE 1936, p. 44, TJERNELD 1945, p. 55, BOGDANOW 1963, pp. 272-273, LIMENTANI 1972, p. CLXI, CIGNI 1994, p. 375, ZINELLI 2007, p. 36.

³³⁹ Cfr. BREUER 1919, p. 276, MAINONE 1936, p. 3, TJERNELD 1945, pp. 40 e 53, BOGDANOW 1963, p. 272, RENZI 1970, p. 80.

³⁴⁰ Cfr. TJERNELD 1945, p. 54, PFISTER 2002, pp. 29-30.

soltanto in **W**, tranne un'occorrenza del primo in **Z**). Una caratteristica forse più rilevante è invece l'uso del pronome *lui* anche come riflessivo, che occorre soprattutto in **W** a fronte della forma regolare *soi* di **Z**, ma talora anche in quest'ultimo; mentre l'uso di *soi* anche al plurale non sorprende più di tanto, poiché «se rencontre surtout dans les traductions directes du latin»³⁴¹.

Nell'ambito delle preposizioni si registrano, come in altri testi franco-italiani, gli italianismi *com*, *con* e *cum* 'con', *da* accanto a *de* e l'uso di *dentre*, soltanto avverbiale in francese antico, nonché la diffusa alternanza tra *par*, *per* e *por*³⁴².

Per quanto invece i suffissi aggettivali, oltre ad alcuni casi particolari discussi nel glossario, si registra qui una tipologia caratteristica di **W**, consistente nell'estensione del suffisso deverbale *-able* < -ABILEM al di là del suo significato proprio, indicante possibilità o opportunità e avente valore passivo se associato a un verbo transitivo, che è comunque attestato (*enforçable*, *inusable*, *pardurable*, *profitable*, ecc.); questa estensione, che rappresenta «eine besondere Ableitung des Fr.-It.»³⁴³, consiste per lo più in una sovrapposizione ad *-al*, *-el* < -ALEM (*espiritables*, *matinable*, *naturable*, *parpetoable*, *principable* e gli avverbi *espiritablement*, *generablement*, *naturellement*, *temporablement*), ma anche a *-ous* < -OSUM (*desirables*, per cui si rimanda al glossario, *rancurables*, *vergoingnables*).

Per quanto riguarda infine le forme verbali, oltre ai fenomeni relativi alla presenza o meno di alcuni grafemi e morfemi (*-a*, *-e*, *-i*, *-r*, *-s*, *-t*, *-ç* e *-z*) già registrati nei due paragrafi precedenti, si registrano qui i due imperfetti in *-event* di **W** (*abesoingnevent*, *sangnorezevent*) che, non trovando riscontro nelle forme parallele di **Z**, vanno considerati come schietti italianismi, senza lasciare spazio all'ipotesi che potrebbe altrimenti motivarne l'attestazione in base alla convergenza con le analoghe forme caratteristiche delle regioni orientali del dominio d'*oïl*³⁴⁴; gli imperfetti *avovoit* e *savovoit* di **W**, entrambi probabilmente dovuti a una mera dittografia, ma conservabili a testo, poiché interpretabili anche come forme ibride che associano la radice francese a una desinenza italiana³⁴⁵; l'alternanza pressoché sistematica all'indicativo imperfetto di *estre* tra le forme etimologiche di **Z** (*ert*, *eront*) e quelle riprese da *ester* di **W** (*estoit*, *estoiënt*); i futuri con desinenza italiana, esplicita (*dirò* in **W**) o parziale (*conoistrant* e *donerent* di **Z**, *laborrerent* di **W**), oppure privi della sincope della vocale protonica caratteristica del francese (*antendereç*, *donera*, il già citato *donerent* e *venceras* di **Z**, cui si può aggiungere il caso di *alera* dello stesso ms.)³⁴⁶, così come gli infiniti *blasemer* di **W** e *lumener* di **Z**; la desinenza *-omes* alla 4^a persona, che occorre eccezionalmente in **Z** (*devromes*); le frequenti forme in *-et*, *-eit* e in *-est*, *-eist* di **Z** per la 3^a persona dei perfetti e dei congiuntivi imperfetti della prima coniugazione (da un lato *apelet*, *comendeit*, *done(i)t*, *manget*, *oseit*, *ontet*, *osteit*, *peichet*, *plantet*, *porteit*, *troveit* e inoltre la 2^a persona *mangeis*; dall'altro *ameist*, *antreist*, *leisest*, *otrieist*, *perleist*, *retornest*,

³⁴¹ BRANDT 1944, p. 106; cfr. JENSEN 1990, p. 170: «the use of a personal pronoun instead of a reflexive is a prominent feature of Old French syntax, specifically when following a preposition, in the singular as well in the plural».

³⁴² Cfr. MAINONE 1936, p. 48, PELLEGRINI (G. B.) 1963, p. 93, HOLTUS 1979, pp. 258-259 e 269, BERETTA 1995, pp. 447-449, WUNDERLI 2007, pp. 207-208.

³⁴³ HOLTUS 1979, p. 369; cfr. per es. *espiritabile* nella *Ystoire de la Passion* (WRIGHT 1944, p. 73).

³⁴⁴ Cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVIII; mentre per la diffusione di questi imperfetti nelle regioni orientali, cfr. RONCAGLIA 1971, p. 153.

³⁴⁵ Cfr. FIEBIG 1938, p. XXXVI, che cita per esempio il caso di *avevomes* in Niccolò da Verona: cfr. DI NINNI 1992, p. 263, v. 2000, la quale a p. 88 segnala questa forma soltanto per la desinenza *-omes* ma non per la sequenza precedente *avev-*, che pure dovrebbe indurre a interpretare diversamente la prima e con essa l'intera forma come un caso di interferenza dell'italiano *avevamo*.

³⁴⁶ Cfr. BOGDANOW 1963, p. 272; quest'ultimo fenomeno è comunque attestato, ma soltanto per i verbi uscenti in *-re* e in *-ir*, anche in piccardo: cfr. GOSSEN 1970, pp. 131-132.

torneist e inoltre la 1^a persona *monstreise*), riconducibili alle forme orientali in *-ait* e in *-aist*³⁴⁷; i casi di *-uit* per *-ut*, già discussi nel § 7.1; i perfetti in *-arent* della prima coniugazione (*asenblarent* in **Z**, *estarent* in **W**), anch'essi rari e caratteristici di un solo ms., quindi interpretabili come italianismi, il che vale analogamente per le forme *abesoingneront* e *isteront* di **Z**³⁴⁸; le forme di 2^a e 3^a persona impiegate rispettivamente al posto della 5^a e 6^a (nel primo caso *antreis* e *resplendis* in **Z**, *avoieeslavoieç*, *amoies* in entrambi i mss.; nel secondo *convient*, *habitoit*, *portient*, *puet*, *receveroit* in **Z**, *poisse* e *sorestoit* in **W**, nonché *soit*, *tesmo(in)gnera* e *vient* in entrambi i mss.)³⁴⁹. Il fenomeno più significativo consiste comunque nell'uso del verbo *venir* come ausiliare nelle costruzioni passive accanto al più comune *estre*, che non risulta attestato in francese antico, mentre è piuttosto comune in italiano antico, soprattutto in quello di area settentrionale, e non a caso occorre anche in altri testi franco-italiani, nonché nelle *vidas* trobadoriche, di cui costituisce uno dei più rilevanti venetismi³⁵⁰. L'alto numero di occorrenze di quest'uso, la loro frequenza in entrambi i mss. e soprattutto le sue caratteristiche, non solo morfologiche ma più propriamente morfo-sintattiche, inducono a ritenere che si tratti di un fenomeno riconducibile all'autore. Al contrario, risulta infatti poco economico postulare il ripetuto intervento a un livello così profondo della lingua da parte del copista dell'archetipo (per l'esistenza del quale, cfr. il § 8), anche perché l'ausiliare ovviamente precede la forma passiva del participio passato e appare quindi meno soggetto a una sostituzione nel corso dell'atto di copia³⁵¹. A ciò si aggiunga che in alcuni casi l'uso di forme di *venir* è associato in entrambi i mss. al fraintendimento o quanto meno a una resa pedissequa della forma deponente latina *videtur* della fonte da parte dell'autore (78.34 e 80.45 e 46), da cui consegue una difficoltà di comprensione del passo dal punto di vista sintattico-semanticamente che rende ancor più improbabile postulare un intervento intermedio di questo tipo da parte di un copista. Si segnala infine anche l'uso, molto più limitato, di forme del verbo *remanir* come ausiliare nelle costruzioni passive, raro ma attestato in diverse lingue romanze, mentre per quanto riguarda l'uso delle forme del participio di *avoir* in luogo di quelle di *estre* nei tempi composti di quest'ultimo secondo il tipo SUM HABUTUS (3.10, 29.12-13, 36.15, 37.4, 6, ecc.) non è necessario postulare che si tratti di un fenomeno dovuto

³⁴⁷ Cfr. BONNARDOT 1872, pp. 331-332 e 338, PHILIPON 1912, p. 593, FOUCHÉ 1967, pp. 249 e 341-342; la conservazione di *-t* nel perfetto, sorprendente in rapporto a quanto osservato nel § 7.2, rende meno probabile l'ipotesi di un'interferenza di perfetti italiano-settentrionali della prima coniugazione in *-é*, valida in questo caso semmai come convergenza parziale, mentre più plausibile nelle forme franco-italiane in *-é* tra cui anche la già citata *gabé* di **Z**: cfr. CAPUSSO 1980, pp. 24-25, che rinvia a ROHLFS 1968, § 569, nonché MEYER-LÜBKE 1885, p. 634, e 1886, p. 51, e CIGNI 1994, p. 377; in ambito franco-italiano, cfr. inoltre l'imperfetto congiuntivo *portest* registrato da CONTINI 1963, p. 1063.

³⁴⁸ Cfr. WUNDERLI 1999, pp. 143-144.

³⁴⁹ Secondo FIEBIG 1938, pp. XXIX-XXX, si tratterebbe di «Schwanken zwischen der 3. sg. und 3. pl.», ma le occorrenze di *ratornent* e *notent* allegate dallo studioso tedesco appaiono interpretabili come casi di concordanza a senso; cfr. MEYER-LÜBKE 1886, p. 42, BERETTA 1985a, p. 233, n. 18, WUNDERLI 2007, pp. 153-154.

³⁵⁰ Cfr. MUSSAFIA 1864, I, p. XIII, THOMAS 1913, I, p. CXXII, SETTERBERG-JØRGERSEN 1950, pp. 99-102, KONTZI 1958, pp. 41-44, STEFANINI 1962, pp. 169 e 174, PELLEGRINI (G. B.) 1963, p. 96, ROHLFS, 1969, § 735, ROSELLINI 1980, p. 260, nonché WUNDERLI 2007, p. 122, n. 11, che a proposito di questa caratteristica del *Livre d'Enanchet*, ventisettesima nella lista di FIEBIG 1938, p. XL, osserva che Oltralpe essa è diffusa soltanto in *moyen français*.

³⁵¹ A riprova di ciò, si tenga presente che nelle *vidas* trobadoriche il fenomeno occorre nei testi più tardi, la cui composizione è sicuramente attribuibile ad autori italiani, come in particolare nel caso della biografia del trovatore veneziano Bertolome Zorzi trasmessa dai mss. **IKd**, in cui si legge: «e'l seu comun lo mandet per castellan a un castel qui ven appellat Coron» (BOUTIÈRE - SCHUTZ 1964, p. 579; cfr. anche FAVATI 1961, p. 347).

all'influsso dell'italiano antico di area settentrionale, come ritiene invece Fiebig, poiché esso è diffuso anche in francese antico³⁵².

7.4. Sintassi

La frequenza del costrutto in cui il determinante in funzione di genitivo segue direttamente il determinato senza essere retto da una preposizione è particolarmente degna di nota, tanto dal punto di vista linguistico quanto da quello filologico-testuale, trattandosi di un legame sintattico evidentemente difficilior rispetto a quello in cui il determinante è invece retto da una preposizione, che permette di rilevare, almeno da questo punto di vista, una certa competenza del francese da parte dell'autore, per quanto tale costrutto non sia sconosciuto all'italiano antico, anche settentrionale³⁵³. Nella maggior parte dei casi esso occorre in entrambi i testimoni: *por la Deu merci* (W) – *por la Deu marci* (Z) 4.47; *lo lox son Creeor* (W) – *lo los son Creeor* (Z) 6.6-7; *a la doctrine son maistre* (W) – *a la doctrine son meistre* (Z) 6.22-23; *por le comant son Sangnor* (W) – *per lo comand son Creeor* (Z) 6.63; *au temple Deu* (W) – *au tenple Deu* (Z) 13.17-18; *por amor Deu* 16.22, 17.9-10; *por amor son pere* (W) – *por amor sun pere* (Z) 32.54; *por amor son bessaiol* (W) – *por amor son besave* (Z) 32.62, ecc.; altrimenti l'inserimento faciliore della preposizione caratterizza soprattutto W: *la doctrine de son meistre* (W) – *la doctrine son meistre* (Z) 6.63-64; *au temple de Deu* (W) – *au tenple Deu* (Z) 10.23; *la generacion Sem* (Z) – *la generation de Semoth* (W) 28.43; mentre soltanto in un caso Z: *au lox Jesu Crist* (W) – *au los de Jhesu Crist* (Z) 12.15-16.

Anche in un altro caso W aggiunge un monosillabo tra le parole, e in particolare davanti alle voci del verbo *estre*: si tratta dell'avverbio cataforico *si*, dovuto all'influsso dell'italiano antico di area settentrionale, non a caso documentato con una certa frequenza anche nelle *vidas* trobadoriche³⁵⁴; la frequenza del fenomeno è comunque limitata a due sole occorrenze: *la primeraine si est glorifihier lui et sa vertu* (W) – *la primereine est glorificher lui et sa vertu* (Z) 2.18; *cortoisie si est aovremant de san* (W) – *cortesie est sun ovremant* (Z) 5.38.

Un altro caso, invero più frequente, di aggiunta faciliore, questa volta relativo a Z, riguarda l'articolo davanti a nomi astratti, regolarmente assente in W, e altrove anche nello stesso Z, secondo la sintassi francese³⁵⁵: *ausi com dit sainte Escriture* (W) – *ausi com dit la sainte Escriture* (W) 4.43; *si com covient a caus de sainte Eglise* (W) – *ausi cum coviant a cil de la sainte Eglise* (Z) 7.31; *après deivent il preichier sainte foi* (W) – *après deivent preicher la sainte foi* (Z) 11.10-11; *il doit estre chief en cest monde de sante Eglise* (W) – *il doit estre chires en ces monde de la sainte Eglise* (Z) 12.11-13; *la doctrine de cax de sainte Eglise* (W) – *la voie de cil de la sainte Egise* (Z) 13.1-2; ecc.

³⁵² Cfr. FIEBIG 1938, p. XLI, il quale peraltro sottolinea erroneamente l'assenza di altre attestazioni di questo fenomeno in ambito propriamente franco-italiano (cfr. MAINONE 1936, p. 42), FAY - GRISBY 1972, p. 42, MOIGNET 1976, p. 184, che tuttavia considera erroneamente il fenomeno come prodotto del rovesciamento di *avoir esté* (HABEO STATUM) mentre si tratta di una variante di SUM STATUS, come precisato già da GAUCHAT 1901, pp. 62-64, che ha fatto derivare la forma in questione «dalla concorrenza di *è* ed *ha* nei modi *vi è* o *vi ha*»; per l'uso di *remanir* come ausiliare in costruzioni passive, cfr. invece il glossario, s.v. *remanir*.

³⁵³ Cfr. PALM 1977, JENSEN 1990, §§ 36-41, pp. 18-21; per la sua diffusione in italiano antico, cfr. da ultimo RAPISARDA 2008, pp. 360-366; mentre per quella nei testi franco-italiani, difficilmente valutabile dato il poco spazio accordato alla sintassi nelle rispettive analisi linguistiche, cfr. almeno HOLTUS 1985, p. LXVIII, BERTOLINI 1986, p. 34.

³⁵⁴ Cfr. ROHLFS 1969, § 760, WEHR 1992.

³⁵⁵ Cfr. MOIGNET 1976, pp. 105-109; per la necessaria introduzione dell'articolo nella traduzione critica, cfr. invece il § 8.

L'introduzione dell'articolo costituisce evidentemente un italianismo e si ritrova anche davanti ad aggettivi possessivi, soprattutto in **Z** (*veant lo suen orgoil* **29.6**, *de li suen amor* **58.5**, *qe tu gete lo tuen faucon* **73.13-14**, *manefester lo son voloir* **90.14**, *deprie lo son Creaoir* **90.44-45**), nel quale la portata del fenomeno è tale da far sì che esso si verifichi anche dopo una preposizione articolata (*as mes serjanç* **73.16**) o davanti a un pronome possessivo (*entre le lors* **34.7**); il fenomeno si riscontra comunque anche in **W** (*por le lor loemant* **28.49**), nonché in entrambi i mss. nella stessa occorrenza: *le suen avoglemenz* (**W**) – *lou suen voglemant* (**Z**) **48.5**; *vers le suen amant* (**W**) – *contre lo suen amainç* (**Z**) **59.11**; *qu'il creisse lo mien proposement* (**W**) – *qe il creisse le mien proponimant* (**Z**) **78.89**, ecc.³⁵⁶

Al contrario si registrano diversi casi di reggenze verbali senza preposizione, che forse potrebbero in qualche modo essere connessi all'atto di volgarizzamento dal latino: per es. *don ge me g(u)arderei plus venir d'or avant* **83.28**; mentre nel caso di *avoir* con l'infinito non sembra trattarsi di una semplificazione del costrutto perifrastico *avoir a + infinito* 'dovere', bensì di tmesi del futuro (futuro analitico), fenomeno attestato nell'italiano antico di area settentrionale nonché in altri testi franco-italiani che appare riconducibile all'autore, sia perché attestato in entrambi i mss. sia perché difficilmente interpretabile come prodotto della sostituzione di un futuro organico da parte di un copista: *t'ai ge aprendre lo voir de la beste* **4.13-14**; *ont il tesmo(i)gnier(s)* **10.26**; *Puis qe ge a parler* **81.11** (**Z**); infine soprattutto *qui no t'a refuser par ton messeisse d'avoit, ainz enrechir quant plus poevre seras* (**W**) – *que no t'a refuser par ton meseise, ainç enquira quant puevre serais* (**Z**) **89.18-20**, in cui il futuro *sera(i)s* a fine periodo assicura l'interpretazione del costrutto precedente³⁵⁷. Al contrario, i casi di *vos l'ausiez feire* (**W**) – *vos l'eustes feire* (**Z**) **79.41** e di *eussiez vos feire* (**W**) – *eustes vos feire* (**Z**) **82.74** non rientrano propriamente in questa tipologia, come sostenuto da Rohlf, perché, come hanno invece notato Gamillscheg e Fiebig e in precedenza già Mussafia, si tratta di perifrasi condizionali analoghe al latino volgare *HABUISSEM CANTARE* da cui derivano le forme antico-italiane settentrionali, e in particolare lombarde, *avi cantare*, *avissi cantare* e poi la forma organica *cantaresse*; anche in questo caso la complessità del fenomeno assicura che esso risalga all'autore e rivela così «die nächste Entsprechung seines heimatlichen Sprachgebrauchs»³⁵⁸.

All'influsso latino della fonte vanno invece ricondotti senz'altro i casi di proposizioni infinitive: *por q'il tesmoingne lui no dignier se d'autre* (**W**) – *por ce qe il tesmonge soy non digner d'autre* **22.116-117**; *Et en celui tens fu hedifíee la maison saint Pierre a l'onor dou douz Sangnor por celebrier les Cristien(s) iqui lor oreison* (**W**) – *Et en cel tens fu edificee la maison dou baron saint Pere a l'oneor de Crist por celebrere*

³⁵⁶ Cfr. FIEBIG 1938, p. XLI, il quale è ben consapevole che il fenomeno è «auch im Afz. Bekannt», ma specifica che il limitato numero di occorrenze, congiunto alle altre rinvenibili in ambito franco-italiano, induce a interpretarlo come un tratto dovuto all'influsso antico, per cui l'osservazione di WUNDERLI 2007, p. 123, n. 14, secondo cui il fenomeno è «répandu aussi en ancien et moyen français» è superflua ma soprattutto superficiale; cfr. inoltre LIMENTANI 1972, p. CXV, CIGNI 1994, p. 376.

³⁵⁷ In quest'ultimo caso il fenomeno occorre inoltre due volte in **W**, una sola in **Z** (cfr. la relativa nota al testo); al riguardo cfr. MUSSAFIA 1862, p. 549, MEYER-LÜBKE 1886, p. 378, MAINONE 1936, p. 14, FIEBIG 1938, p. XL, WRIGHT 1944, p. 18, tenendo comunque presente che in ambito franco-italiano è attestato anche il costrutto *avoir + infinito* 'dovere'; cfr. il v. 1115 della *Chanson de Roland* di **V**⁴: «traï vos à culù che guier voss oit» (BERETTA 1995, pp. 78 e 405); in ambito gallo-romanzo il futuro analitico è attestato soltanto in provenzale, mentre la composizione dei due elementi «may have taken place somewhat earlier in the North», poiché essi «are found merged into a single unity as early as the *Serments de Strasbourg*» (JENSEN 1990, p. 351); per la diffusione del fenomeno in italiano antico di area settentrionale, cfr. ROHLFS 1968, §§ 588 e 590.

³⁵⁸ Cfr. MUSSAFIA 1862, p. 549, ROHLFS 1922, p. 147, GAMILLSCHEG 1923, p. 731, e FIEBIG 1938, pp. XL-XLI, da cui è tratta la citazione.

les Cristiens iqui ses oreisons (Z) 37.13-16; *nulle pormaingnance viant trovee gonçer en home* 48.27-29 (Z, non a caso banalizzata in W con la soppressione dell'infinito); *tu i troveras san soi digner de corone* (W) – *tu i troveras la proece des costums soi digné de corone* (Z) 53.37-38; *si vos conoissiez moi joir por jantilece des costums* (W) – *se vos conoiseç moy joir por gantil jose des costums* (Z) 75.62-64; *ai ge coneuz vos doner plus honor et bien* (W) – *ay coneu vos doner plus oneur e bian* (Z) 78.85; *que il me soit avis vos estre la mieudres dou monde* (W) – *qe il me soit avis qe vos soieç la meudre dou monde* (Z) 80.104-105. Lo stesso discorso vale anche per le costruzioni perifrastiche passive in cui l'infinito del verbo *estre* è preceduto dalla preposizione *de*, *da* e seguito da un participio passato, che significano 'dovere' e traducono evidentemente dei gerundivi latini, come del resto prova in alcuni casi la presenza del complemento d'agente³⁵⁹: *tex amis sont trop d'estre honorez a moi!* (W) – *tes amis sont trop d'estre onorieç!* (Z) 25.21-22; *q'autre soit da q(u)erir* 52.2-3; *Lo liens dou vostre amor est bien d'estre desliez da moi* (W) – *Lo lieim dou vostre amor est bian d'estre deslié da moi* (Z) 77.1-2; *il est principax ocheison d'estre demandez de toz caus qui volent joir en cest monde* (W) – *il est principel ocheison d'estre demandé das toç qe voler joir an ce monde* (Z) 78.68-70; *ce qe vient segond nature est plus da estre loez* 80.11-12 (W, non a caso banalizzato in Z con la soppressione di *da estre*, in modo da leggere *est plus loé*); *por ce est greingnoment da estre queruz l'amor de maintes borgeises* (W) – *por ce est grief tormant d'estre qeru l'amor des maintes borgeises* (Z) 80.51-52; *por que n'est il a moi d'estre esleuz por amant?* (W) – *por qoi n'est il d'estre esleu a moy por amant?* (Z) 80.101-102. Lo stesso discorso vale infine anche per gli imperativi negativi *no vouloir* (*voler*) *pechier* (8.39 e 44-45) e *ne vouloir*, *filz*, *despandre* 89.6 (W, non a caso banalizzato in Z con la soppressione di *voloir*), e per due locuzioni congiuntive che introducono rispettivamente una proposizione concessiva e una ottativa: *Quant Dex voile qi* (W) – *Qant Deu voile que* (Z) 70.3; *Dex voile que* 80.186 (W). È invece schiettamente francese la locuzione *il puet estre q(u)e* (73.1) con valore dubitativo 'forse', in corrispondenza appunto dell'avverbio latino *forte* della fonte.

L'aderenza al testo latino delle fonti risulta inoltre significativa anche in altri casi, in particolare nella resa letterale e perciò inesatta di alcuni perfetti passivi (*est donee* 1.21 e 15.9, *sont/sunt devisees* 2.2, *sunt engraciez/engratieç* 2.3, *est engraciez/engratié* 2.5, *sui guerroié(z)* 4.45, *sui defendu/denfandu* 4.46, *est cresue* 20.48-49, *sont conceu(ç)* 20.59, ecc.), che deve essere conservata nella traduzione critica poiché evidentemente risalente all'autore, nella resa di sintagmi apreposizionali, quali l'ablativo assoluto da cui deriva *engual* (*a*)*ovremant* 80.6, 31-32, 108 (non a caso banalizzato in *engualment* da W nella prima occorrenza) e il costrutto temporale che è all'origine di *trois jornees* 30.3,³⁶⁰ oppure nella ripetuta resa pedissequa di alcune locuzioni, non sempre immediatamente trasparenti in volgare (*en chiés* o *en maison de comun* 7.17, 19, 23-24, 16.28; *estre en aucune condicion ou le pouple* 22.20, 32, 32.13 o 17, 53, 32.57, 61; *ma(i)ntenir la c(h)ouse pale(i)se* 22.71-72, 30.33-34; *aovrer lo graife por neienz* 68.1-2, 70.3-4) oltre a quelle già notate qui sopra, nonché più in generale nell'ordine delle parole, per esempio, per citare i casi più rilevanti: *Apris deivent estre li preleites en sainte Escriture* 9.1 (W, che riflette probabilmente la lezione dell'originale); *Mout doit estre saint home l'apostoile* 12.1 (W, *idem*); *Lo sages voil ge membrer de science* (W) – *Lo sage voil ge membrier de siance* (Z) 16.1; *Grant droit covient charjer les juige* 17.1

³⁵⁹ Riportando questi casi FIEBIG 1938, pp. XLI-XLII, non fa stranamente alcun riferimento alla fonte latina, né all'eventuale presenza del complemento d'agente.

³⁶⁰ Cfr. più nel dettaglio le rispettive note al testo, così come nel caso di *grant repous* (35.20) di W, conservabile a testo dal punto di vista interpretativo, secondo i criteri di edizione indicati nel § 8, ma difficilmente riconducibile all'originale.

(**W**, come nei primi due casi); *doit savoir que il sont de quatre generation homes de cort* 22.1-2 (**W**, *idem*); *Les dames mult cheris deivent ce que aiment lor baron* 23.1-2 (**W**, *idem*, con *cheris* infinito, come indicato nel § 7.2)³⁶¹.

Una caratteristica invece propria del testo volgare, che in questo caso testimonia invece di una competenza sintattica più limitata da parte dell'autore, è quella definibile come ingorgo pronominale, ovvero l'uso ravvicinato della stessa forma del pronome di terza persona riferita a due soggetti diversi senza che nella successione sintattica avvenga un esplicito cambio di soggetto, per cui quello che, in base alla proposizione precedente, è l'effettivo soggetto implicito lascia il posto a un altro soggetto desumibile a senso dal contesto dell'intero periodo: per es., nel capitolo relativo al *prevoire*, si legge *Mes quant nus pechierres vient a lui por avoir conseil de son forfeit, il ne·l doit oster de lui por pechiez q'il ait feit, ainz lo doit il trere ver l'amor douz Sangnor* 8.27-31 (si riporta il testo di **W**, ma il fenomeno occorre anche in **Z**) e si osserva quindi che la prima e la terza forma del pronome soggetto *il*, vale a dire quelle il cui predicato è introdotto dal verbo *doit*, si riferiscono al *prevoire*, corrispondente al pronome obliquo indiretto *lui* della proposizione precedente, mentre la seconda, il cui predicato è *ait fet*, si riferisce al *pechierres*; oppure *don chascun en doit avoir paor, a ce que il face que il n'en soit digne par son aovremant* 11.23-25 (si riporta sempre il testo di **W**, ma il fenomeno occorre anche in **Z**), in cui la prima forma del pronome soggetto *il* si riferisce, come l'avverbio pronominale *en* della proposizione precedente, al *douz Sangnor* di 11.15, mentre la seconda si riferisce a *chascun*³⁶².

Un tratto significativo dal punto di vista della provenienza dell'autore è invece costituito dalle forme impersonali con il pronome atono *si*, riconducibili all'influsso italiano, che ricorrono in entrambi i mss. e appaiono difficilmente interpretabili come prodotto dell'intervento di un copista: *mes a cele despense ou mein se puet parler* 14.12 (**W**); *et cil qui sont boen si voudroient cherir ausi sor li autres* (**W**) – *e cil qe sont boens se voldroie<n>t cheris ausi sor autres* (**Z**) 20.80; *Adonques cel termine no si viaut oblier* (**W**) – *Adomqes cel termine ne se veult oblier* (**Z**) 74.1; *Donques si doit loer la borgeisse* (**W**) – *Donqes se doit loer a borgeisse* (**Z**) 80.30-31.³⁶³ A esso va inoltre aggiunta un'occorrenza di *se*, anch'essa comune a entrambi i testimoni, caratterizzata dal valore passivante, inequivocabilmente italiano³⁶⁴: *Aprés doit savoir car trois tems sont es li quex l'omes se prant d'amor* (**W**) – *Aprés doit savoir qes trois tens sont en les qels home se prant d'amor* (**Z**) 46.2.

L'influsso italiano si registra anche nel sintagma *il a voir* di **W** (30.5-6, 73.5, con l'avv. *bian* davanti a *voir*, 80.130, 81.33, 82.36, 90.1), che si contrappone in maniera sistematica a *il est voir* di **Z**, ma in questo caso non è necessario né vi sono i margini per stabilire che esso risalga proprio all'autore, poiché «nell'antico veneziano si trova *a* per *est* invece del regolare *e*» in base a «una coincidenza fonetica: *habet = e* ed *est = e*»³⁶⁵, per cui l'opposizione tra i due mss. potrebbe spiegarsi tanto come italianismo d'autore trasmesso fedelmente da **W** e invece regolarizzato da **Z**, quanto come italianismo del copista di **W** causato dal dettato interiore. Analogo discorso vale evidentemente per l'opposizione tra *il a costume* di **W** e *il est costum* di **Z** in 82.19. Al contrario, per

³⁶¹ Per la lezione dell'originale, che è impossibile riprodurre in traduzione (cfr. il § 8), cfr. le rispettive note al testo.

³⁶² Per la necessità di integrare in questi casi la traduzione con delle note esplicative, cfr. il § 8.

³⁶³ Cfr. THOMAS 1913, I, p. CXI, FIEBIG 1938, p. XL; per la diffusione del fenomeno in italiano, cfr. ROHLFS 1968, § 517.

³⁶⁴ Cfr. THOMAS 1913, I, p. CXI, TJERNELD 1945, pp. 74-75, e STEFANINI 1962, pp. 580-582, che nota opportunamente come tale fenomeno non risulti attestato nelle copie di testi francesi realizzate in Italia, ma soltanto nei testi francesi composti in Italia; per la sua diffusione in italiano, cfr. ROHLFS 1968, § 481.

³⁶⁵ GAUCHAT 1901, pp. 61-62; cfr. SALVIONI 1890, p. 265, n. 2.

quanto riguarda l'ordine dei pronomi clitici sembra possibile stabilire che l'originale ponga prima il pronome obliquo diretto e poi quello indiretto, secondo la norma francese rispettata da **W**, anziché viceversa, secondo quella italiana ripresa da **Z**: *ge le te ferai veer* (**W**) – *ge te'l ferai veer* (**Z**) 73.15-16; *que vos les me diez* (**W**) – *que vos me le ditez* (**Z**) 82.11-12; in un caso entrambi seguono invece l'ordine italiano: *que vos me les aprendez* (**W**) – *qe vos me les aprendeç* (**W**) 81.85.³⁶⁶

8. Criteri di edizione e traduzione

La tradizione bitestimoniale, essendo «solo apparentemente intermedia fra l'unica e la plurima» in base alla formulazione di Gianfranco Contini, rende necessario «dare una doppia edizione» del testo, tanto più poiché in questo caso la collazione, oltre a escludere in primo luogo l'ipotesi di scuola più semplice della derivazione diretta di un testimone dall'altro, smentisce le generalizzazioni troppo schematiche tanto di Putanec, secondo il quale **W** sarebbe «une rédaction du texte original avec de fréquentes interpolations, paraphrases et “traductions”», quindi in buona sostanza «une rédaction plus récente et modernisée», quanto della De Grandis e della Bartolucci, che sembrano invece propendere per una complessiva deteriorità di **Z**, dovuta soprattutto ai numerosi interventi seriori che caratterizzano quest'ultimo, interpretati da entrambe in maniera troppo univoca e semplicistica come banalizzazioni ingiustificate, incomprensioni, spropositi o distrazioni³⁶⁷. Il quadro, infatti, è in realtà molto più vario e complesso, pertanto irriducibile a una casistica di fondo, la cui esposizione avrebbe d'altronde senso in questa sede soltanto come giustificazione dell'eventuale scelta a favore di uno dei due testimoni, la quale a sua volta non è possibile, in primo luogo proprio perché non sussiste una netta prevalenza qualitativa dell'uno sull'altro, bensì una complementarità tra di essi; quindi poiché proprio ciò comporterebbe in non pochi casi la necessità di integrare nell'edizione del testimone prescelto le lezioni poziori di quello scartato e le pericopi trasmesse soltanto da quest'ultimo, contaminando così usi grafico-formali diversi, a detrimento di quell'esigenza di massima conservatività che ha sinora ispirato la migliore prassi editoriale dei testi franco-italiani per ragioni non solo linguistiche ma anche filologico-testuali e più in generale storico-culturali, consistenti nel pieno riconoscimento del valore intrinseco di ciascun testimone considerato nel suo complesso e non come mero portatore di varianti, e nella necessità di considerare «il copista come autore»³⁶⁸. In una letteratura come quella franco-italiana, che comprende per forza di cose tanto i *textus* quanto i *testes*, tanto gli autori quanto i copisti in qualità di interpreti, l'edizione interpretativa non rappresenta pertanto «un'inutile fase intermedia [...] tra la trascrizione diplomatica e l'edizione critica», ma costituisce invece l'opzione più indicata, se non proprio l'unica effettivamente praticabile, date le

³⁶⁶ Cfr. JENSEN 1990, p. 161, il quale nota che in francese antico il secondo ordine occorre soltanto nella seconda metà del XIII secolo, mentre è attestato già in precedenza in provenzale.

³⁶⁷ Cfr. nell'ordine: CONTINI 1977, pp. 35 e 36; PUTANEC 1948, pp. 82 e 83; DE GRANDIS 1986, p. 2 e in generale l'apparato della sua edizione; BARTOLUCCI 1989, pp. 196-199.

³⁶⁸ Secondo la formulazione di CANFORA 2002, riferita all'ambito classico ma validissima anche in quello romanzo, come osserva LEONARDI (L.) 2007, p. 30, chiedendosi «quanto consapevolmente [Canfora] abbia echeggiato in realtà il titolo» del saggio *The scribe as editor* di KENNEDY 1970 sul *Lancelot* in prosa. Per la rivalutazione delle copie in quanto individui degni di autonoma considerazione, e quindi più in generale della stessa attività di copia e della figura del copista, cfr. in particolare VARVARO 1998a, il quale a p. 634 afferma che «in una cultura che conosce solo copie, repliche, è l'originale ad avere scarso senso» e che «sarebbe bene che la critica del testo se ne accorgesse e ne sapesse ricavare le dovute conseguenze», nonché le considerazioni di AVALLE 1985, che hanno ispirato l'edizione dei testimoni della lirica italiana delle Origini di AVALLE 1992, in cui i testi di ciascun testimone sono editi come se quest'ultimo fosse unico, indipendentemente dagli altri.

concrete difficoltà, a livello linguistico e formale, di allestimento di un testo critico in una tradizione in cui la forma, in senso lato, è di fatto sostanza: da questo punto di vista è significativa la dichiarazione d'intenti premessa da Beretta alla sua edizione del ms. V⁴ della *Chanson de Roland*, secondo cui essa «non vuole e non può essere un'edizione critica»³⁶⁹. Un'eventuale edizione unitaria del *Livre d'Enanchet* non avrebbe inoltre senso anche perché la scelta del ms. di base cadrebbe inevitabilmente su **W**, che nel complesso è qualitativamente migliore di **Z**, e quindi relegherebbe il testo di quest'ultimo, di fatto inedito, per lo più in apparato.

La necessità di un'edizione separata dei due testimoni non può tuttavia implicare una resa totale e incondizionata del compito di ricostruzione ipotetica dell'originale di fronte alle esigenze documentarie appena richiamate, ovvero, grossolanamente, delle istanze lachmanniane di fronte a quelle bédieriane; la collazione rivela infatti la sicura esistenza di un archetipo comune ai due testimoni derivante con tutta probabilità dall'originale, che è per lo più ricostruibile o comunque congetturabile, poiché i consueti principî di critica interna dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior*, spesso troppo soggetti allo *judicium* dell'editore nei casi di tradizione bitestimoniale, in molti *loci critici* sono invece integrati e supportati, oppure anche sostituiti, dalla maggiore autorità di testimonianze significative, quali da un lato la *scriptio inferior* di **Z**, che spesso rivela un accordo originario con **W** e risolve così l'opposizione binaria venutasi a creare soltanto a seguito di un intervento seriore, mentre in altri casi più complessi fornisce un contributo essenziale alla spiegazione dell'eziologia della *varia lectio*; dall'altro invece le fonti, la cui collazione con i due testimoni costituisce un ausilio fondamentale, poiché permette di stabilire con un relativo margine di sicurezza la lezione dell'originale (d'ora in avanti siglato Ω)³⁷⁰. Questa conferma del fatto che, come ha giustamente rivendicato Giovanni Orlandi, «non possiamo non dirci lachmanniani», deriva proprio dall'allestimento di un'edizione separata dei due testimoni, organizzata però in maniera sinottica, secondo le modalità proposte da Alvaro Barbieri per il *Milione*, ovvero con i testimoni «incolonnati in modo da procedere di concerto quando coincidono nella sostanza e nella quantità d'informazione» e invece con «degli spazi bianchi, dimensionati secondo l'estensione» delle pericopi assenti in un testimone ma riportate

³⁶⁹ BERETTA 1995, p. XXI; la citazione precedente è invece tratta da STUSSI 1994, p. 150, che comunque riconosce l'opportunità dell'edizione interpretativa di un singolo ms. nel caso in cui questo presenti particolari ragioni di interesse linguistico, mentre in modo più vago ma quindi anche più generale BALDUINO 1995, p. 42, la ritiene «funzionale e plausibile solo in presenza di specifiche e determinanti motivazioni». Per quanto riguarda l'importanza della forma, è opportuno ricordare che gli inizi della prassi editoriale di testi franco-italiani furono caratterizzati dagli eccessi restaurativi di GUESSARD 1866, giustamente paragonati a quelli architettonici del Viollet-le-Duc da RENZI 1983, p. XVI; in proposito, cfr. anche VISCARDI 1941, pp. 15-19.

³⁷⁰ Per l'esistenza dell'archetipo, cfr. le note nel commento relative ai seguenti *loci critici*: 5.47, 8.42, 16.28-29, 30-31 e 33, 18.31, 22.26, 25.35-36, 27.8 (*bis*), 28.43, 30.55 e 67, 39.15-16, 43.32, 52.25-26, 53.26, 59.1 e 39, 71.1, 76.11 e 12, 80.6-7 e 106; e in misura minore i casi di 1.18, 4.34, 10.17-18, 11.8, 14.43, 18.12-13, 23.11 e 22, 26.2, 28.22, 34.3, 62.11, 63.4, 66.39, 75.35, 81.48 e 82.44. Per quanto riguarda il contributo delle fonti alla critica testuale, si fa qui riferimento al loro uso in sede di *recensio* e quindi di *selectio* delle varianti, ormai da tempo diffuso nella riflessione teorica e nell'applicazione pratica, soprattutto nel campo mediolatino, a partire almeno da ORLANDI 1981, p. 338, il quale ha giustamente osservato che in alcuni casi «la lezione della fonte può funzionare come “terzo ramo” di uno stemma altrimenti bifido»; cfr. poi MENESTÒ 1994, pp. 71-72, MAGGIONI 1994, CHIESA 1998, in part. pp. 105 e 112, e le considerazioni espresse in proposito in un confronto tra le esperienze filologico-testuali mediolatine e quelle romanze da LEONARDI (L.) 2007, pp. 37-38, senza comunque dimenticare il contributo su questo argomento, di ambito proprio franco-italiano, di BONI 1961 e il cenno manualistico di BRAMBILLA AGENO 1975, p. 245; ben diversa, a livello pratico e in parte anche teorico, e pertanto non sempre giustificabile è invece la pratica di *emendatio ex fonte* suggerita da CORTI 1983, p. 89, e discussa più approfonditamente da DEL POPOLO 2001; cfr. in proposito le fondate riserve di CAPPI 2005, pp. 49-50.

dall'altro, favorendo così «la ricostruzione 'mentale' di un testo più vicino all'integrità originaria», in piena aderenza al dettato continiano secondo cui «dell'«evidenza» dell'errore la miglior fonte è dopo tutto la comparazione»³⁷¹. Se è possibile convenire sul fatto che la tipologia editoriale proposta da Barbieri «è forse quella che meglio potrebbe conciliare le esigenze di completezza documentaria con il rigore scientifico della filologia», si deve però notare che essa lascia l'operazione ricostruttiva a uno stadio appunto «mentale», priva cioè di una sua forma compiuta che possa rappresentare l'effettivo banco di prova delle soluzioni proposte in nota: ebbene, questa forma può essere rappresentata dalla traduzione, come insegna a livello teorico e generale Walter Benjamin quando scrive appunto che «la traduzione è una forma», nonché a livello pratico e particolare proprio il caso del *Milione*, la cui traduzione da parte di Luigi Foscolo Benedetto, per così dire, ha fatto testo³⁷². In questo senso la traduzione non rappresenta un mero strumento di servizio, ma viene a supplire alla già richiamata impossibilità concreta di allestire un'edizione critica e costituisce così una “traduzione critica” che, in quanto tale tenta di riportare in italiano moderno non il testo di **W** o di **Z**, bensì, a fronte dell'edizione di questi ultimi, quello di **Ω**³⁷³. Quest'operazione consente di fornire un testo unitario, sia pure in traduzione, rivelando in modo chiaro ed

³⁷¹ Cfr. nell'ordine: ORLANDI 1995; BARBIERI 1996, p. 91, la cui proposta è alla base del progetto di una nuova edizione del *Milione* presentato da BURGIO - EUSEBI 2008, pp. 45-48; CONTINI 1977, p. 36, e inoltre le considerazioni di LAZZERINI 1998, p. 244: «è ovvio che la sinossi non esime da un'analisi approfondita, propedeutica a un'interpretazione plausibile del dettato; né, conseguentemente, dal tentativo di ricostruzione testuale, doveroso ove si constati che nessun testimone presenta una lezione accettabile»; per il dovere di indicare la lezione corretta anche qualora sia impossibile allestire un'edizione critica, cfr. anche SEGRE 1991, pp. 45-46; per l'impossibilità di rinunciare al concetto di originale, «per quanto sfuggente e inafferrabile [esso] sia», cfr. BELTRAMI 2005, p. 160. L'edizione sinottica è del resto una soluzione che è stata già esperita in ambito franco-italiano da STENGEL 1908a/b e 1910 per alcuni brani dell'*Huon d'Auvergne* e da LOMAZZI 1972 per il testo del *Rainaldo e Lesegrino*, per cui si tengano però presenti le precisazioni linguistiche espresse nel § 1.

³⁷² Cfr. nell'ordine: BARBIERI 1996, p. 91; BENJAMIN 1923, p. 40, la cui frase è stata significativamente ripresa nel titolo degli Atti Bologna 2005, dedicati appunto alla traduzione, e citata in apertura di questi da BRUNETTI - GIANNINI 2007, p. 11; BENEDETTO 1932, in part. p. XXII. È inoltre degno di nota, perché istruttivo come termine di paragone almeno parziale, il caso delle *Expositiones Catonis* di Bonvesin da la Riva, di cui BERETTA 2000 ha fornito un'edizione interpretativa sinottica dei due testimoni e a fianco un saggio di ricostruzione critica basato dal punto di vista sostanziale sulla loro collazione, mentre da quello formale sulla *facies* grafico-linguistica dell'autore trasmessa dal celebre ms. berlinese, probabilmente idiografo, che raccoglie più della metà della sua produzione, e da quest'ultimo estrapolata allo stesso scopo già da CONTINI 1941.

³⁷³ La “traduzione critica”, teorizzata dal pensiero romantico tedesco come punto di confluenza tra la critica, la storia e la filologia (cfr. BERMAN 1984, p. 70), è praticata soprattutto nella filologia biblica e patristica allo scopo di fornire un'idea dell'originale a partire da una tradizione in lingue diverse, come per es. il greco e l'aramaico nel caso del libro biblico di Daniele (cfr. COLLINS 1993) o il copto e il siriano nel caso delle *Lettere festali* di Atanasio di Alessandria (cfr. CAMPLANI 2003). Per quanto riguarda invece l'ambito medievistico e in particolare romanzo, la traduzione è stata comunque più volte concepita come parte integrante e complementare del processo critico-testuale, in altri termini come traduzione filologica, e recentemente non solo come verifica del testo critico ma anche come possibile sede di soluzioni alternative rispetto a quest'ultimo, beninteso filologicamente fondate: cfr. in particolare VARVARO 1970, p. 612, FERRARI 2001, GARZONE 2001, BURGIO 2002, MOLINARI 2002, BELTRAMI 2004, pp. 27-31, MANINCHEDDA 2004, p. 14, che riprende da JAKOBSON 1959 il concetto di *rewording* e sostiene che «l'etica della filologia è molto prossima a quella della traduzione», DEMBOWSKI 2006, BARBIERI 2007a/b. Vale inoltre la pena di notare, per quanto riguarda proprio l'ambito franco-italiano, che il progetto di traduzione integrale dell'*Entrée d'Espagne* attualmente in corso è stato giustamente definito da INFURNA 2007, p. VI, un'«occasione per un sistematico riesame del testo critico» fissato da THOMAS 1913 – i cui interventi emendatori sono stati confermati, anche se «purtroppo per porzioni minime di testo», dai frammenti scoperti in seguito, per cui cfr. AEBISCHER 1928, SPECHT 1977, 1978 e 1984 – e sembra pertanto configurarsi anch'esso come una traduzione critica che accoglie in sé nuove congetture sull'originale, come per es. quella relativa al v. 14945 di INFURNA 2006.

esplicito il corrispettivo di Ω in italiano moderno, anche se, come è ovvio e inevitabile, e come si vedrà più sotto, con tutta una serie di limiti.

L'edizione sinottica dei due testimoni, che occupa la pagina pari, è, come già anticipato, di tipo interpretativo: con ciò si intende che essa riproduce il testo dei due manoscritti, a sinistra quello di **W**, a destra quello di **Z**, introducendovi la divisione delle parole, la distinzione di *i* da *j* e di *u* da *v*, la punteggiatura moderna, l'uso regolare e coerente delle maiuscole, gli accenti e gli altri segni diacritici secondo le modalità indicate più sotto, così come sciogliendo i segni abbreviativi, e inoltre correggendo soltanto i fenomeni «di erroneità inconcussa», ovvero tutte le lezioni che siano spiegabili più economicamente come il prodotto di sviste banali e fortuite del copista in considerazione dell'«immagine paleografico-visiva dell'antecedente perduto»³⁷⁴, quali scambi paleografici, aplografie, dittografie, mancate trascrizioni o scioglimenti di segni abbreviativi oppure, al contrario, inserimenti fuori luogo o comunque superflui degli stessi, infine, più raramente, aggiunte e omissioni di singole lettere; viene invece conservata la lezione del ms. nei casi, pur riconducibili a queste tipologie, in cui sia congrua e possibile una spiegazione di carattere grafico-fonetico, morfologico, sintattico o semantico, che possa essere anche palesemente erronea in rapporto a Ω ma appaia comunque giustificabile e sensata dal punto di vista dell'amanuense, il quale rappresenta il primo interprete del testo. L'edizione interpretativa si propone pertanto come edizione dell'interprete, dove con questo termine si intende l'amanuense medievale piuttosto che l'editore moderno, quanto più il secondo sarà in grado di interpretare il primo attraverso uno studio della «stilistica dell'amanuense», intesa in senso lato; essa pertanto diverge sia dall'edizione diplomatica, definibile anche come edizione del manoscritto nel senso della fedele riproduzione a stampa di quest'ultimo senza alcun intervento, sia dall'edizione critica, definibile anche come edizione dell'autore nel senso del tentativo di avvicinarsi il più possibile al testo da questi composto³⁷⁵. Tale formulazione associa appositamente tre enti diversi a queste tre tipologie di edizione per distinguere meglio le rispettive finalità e i rispettivi limiti, giustificando così la loro netta e rigorosa separazione: l'edizione è interpretativa, la traduzione è critica, l'apparato è diplomatico³⁷⁶. Il riferimento concreto alla figura dell'interprete che è alla base di questa formulazione consente inoltre di comprendere meglio altri due aspetti procedurali della massima importanza: il primo è quello della

³⁷⁴ RONCAGLIA 1993; la citazione precedente è tratta invece da CONTINI 1977, p. 36.

³⁷⁵ La definizione in termini differenziali appare necessaria, data l'escursione terminologica tra i diversi manuali, giustamente sottolineata da MALATO 1994, pp. 253-255, il quale tuttavia ritiene irrealizzabile un'edizione in senso proprio diplomatica; ora, fermo restando che «già il primo passo, la lettura di un manoscritto, è una operazione ermeneutica e non fotografica» (VARVARO 1998, p. 17), ritengo che il discrimine tra l'edizione diplomatica e quella interpretativa non possa essere evitato, poiché la prima consiste nell'«esatta e fedele riproduzione a stampa di un esemplare manoscritto, senza che abbia luogo, da parte dell'editore, il benché minimo intervento, né per sanare lacune ed errori anche manifesti, né per eliminare lezioni che siano state eventualmente cassate e magari sostituite da altre a margine o nell'interlinea, né per regolarizzare la divisione delle parole e alterare l'*usus* grafico-fonetico, compresi particolari anche minimi come segni d'interpunzione, capoversi e simili» (BALDUINO 1979, p. 39), mentre la seconda «illumina il testo mediante la divisione delle parole, l'indicazione delle maiuscole, l'introduzione della punteggiatura, degli accenti e degli altri segni diacritici: il tutto secondo criteri logici e attenendosi per quanto possibile all'uso moderno» (CASTELLANI 1985, p. 240), compie cioè queste operazioni per rendere il testo leggibile, rispettando però al contempo la sua specificità grafico-linguistica, in altre parole presenta il *textus* senza astrarlo dal suo *testis*; non è un caso se l'opposizione bipolare proposta invece da MALATO 1994, p. 262, tra edizione diplomatica ed edizione critica faccia riferimento soltanto agli enti rispettivi del manoscritto e dell'autore, tralasciando quello dell'interprete. Per il concetto di «stilistica dell'amanuense», cfr. invece PERUGI 1999, p. 461.

³⁷⁶ Si fa qui riferimento più precisamente alla seconda parte dell'apparato, ove sono riportate appunto le lezioni dei due mss., trattandosi di un apparato positivo: cfr. *infra* e la nota 399.

relativa astrazione dall'altro testimone, che impone di considerare quello in esame e provare a ricavarne un senso anche quando esso a prima vista sembra non averlo, rinunciando alla facile tentazione di guardare "dall'altra parte" e correggere di conseguenza, come fa invece ripetutamente la De Grandis, che in questo modo arriva a integrare interi sintagmi di **W** nell'edizione di **Z**, talora addirittura quando quest'ultimo reca in realtà la lezione di **Ω**; l'astrazione deve essere comunque relativa, perché nei casi in cui l'errore risalga invece all'archetipo va vieppiù conservata la lezione dei testimoni, poiché un'eventuale correzione risalirebbe così oltre l'azione dei rispettivi interpreti – che possono aver recepito passivamente la corruttela oppure averla ritenuta comunque accettabile o ancora modificata per ottenere un senso migliore – e consisterebbe così in un atto ricostruttivo, pertinente cioè all'edizione critica. Il secondo aspetto riguarda invece la prassi da seguire nel caso di interventi seriori, presenti soprattutto in **Z**: l'attività di copia e di interpretazione è, al pari di quella compositiva, soggetta a variazioni nel tempo, per cui è necessario, come si fa con gli autori, rispettare l'ultima volontà dell'interprete o – qualora gli interventi siano stati compiuti da un'altra mano, ciò che non è sempre facile da stabilire (cfr. il § 2.2) – la volontà dell'ultimo interprete che ha lasciato una traccia di carattere testuale della sua lettura; quindi «si deve riprodurre nel testo la forma modificata e citare in apparato la *scriptura prior*» e fornire anzi in tale sede quello che François Masai chiamava «relevé archéologique du manuscrit»³⁷⁷. L'operazione inversa contrasterebbe invece con i principi dell'edizione interpretativa sopra esposti, che prevedono appunto l'interpretazione anziché la ricostruzione, ovvero la comprensione degli scarti, tanto sostanziali quanto formali, rispetto alle lezioni originarie anziché il ristabilimento a testo di queste ultime, perché proprio questi interventi costituiscono uno dei motivi di maggiore interesse di **Z**; a conferma di ciò si deve infatti tenere presente che non è sempre vero che gli uni siano qualitativamente inferiori alle altre, come ritiene invece pregiudizialmente la De Grandis, che pertanto relega indebitamente i primi quasi sempre in apparato, spesso peraltro a favore di lezioni che non corrispondono effettivamente a quelle originarie di **Z**, ma sono invece ricavate da **W** a causa delle difficoltà che, in aggiunta a quanto già detto, si oppongono anche all'atto pratico al ristabilimento a testo della *scriptio inferior* di **Z**, la cui decifrazione è infatti spesso incerta e talora anche impossibile, nonostante l'ausilio della lampada di Wood, che si è rivelato comunque fondamentale nel riportare alla luce numerosi passi ritenuti illeggibili dalla stessa De Grandis.

Queste considerazioni inducono inoltre a dare un giudizio evidentemente negativo dell'edizione di **Z** procurata dalla De Grandis, peraltro inficiata anche da numerosi errori di lettura, alcuni dei quali si può dire costituiscano una conferma indiretta delle correzioni qui apportate al ms., nel senso che in certi casi l'operato dell'editrice è complementare rispetto a quello del copista, mentre in altri ancora esso è analogo a quello di un copista ipotetico, *saut du même au même* compresi, oppure di un copista-filologo che corregge contaminando le lezioni di un ms. sulla base di un altro esemplare, che poi più che il ms. **W** è l'edizione di quest'ultimo procurata da Fiebig, e così dà luogo a un ibrido. Tale edizione è inoltre priva di qualsiasi discussione che motivi le varie scelte testuali, a favore ora della lezione originaria, ora di quella successiva a un intervento seriore, ora di quella ricavata appunto dall'edizione Fiebig, così come è assolutamente priva di ogni interesse relativo alla genesi delle lezioni erronee di **Z**, alle possibili motivazioni dei vari interventi, ai rapporti tra i due testimoni

³⁷⁷ CASTELLANI 1985, p. 239; MASAI 1950, p. 178, da cui si riprende, per quanto riguarda l'apparato, l'impostazione di fondo, per cui cfr. anche VARANINI 1994, consistente nell'accurata esposizione di tutti gli interventi che hanno caratterizzato il ms., senza tuttavia seguire i criteri formali proposti a questo scopo dal filologo belga: cfr. più nel dettaglio la nota 399.

e quindi all'ipotetica lezione dell'originale, come prova anche il mancato ricorso alle fonti, trascurate anche qualora diano ragione alla lezione di **Z**, che proprio in alcuni di questi casi è invece relegata dalla De Grandis in apparato; quest'ultimo è poi incompleto, poiché registra soltanto una parte degli interventi seriori, in modo molto diseguale e spesso impreciso, nonché con pretese e certezze eccessive circa il riconoscimento delle varie mani e con indicazioni errate delle differenze di inchiostro, comunque non riconoscibili in una riproduzione da microfilm in bianco e nero³⁷⁸. Infine, si deve segnalare che la tecnica di quell'edizione risulta piuttosto contraddittoria anche dal punto di vista della dialettica tra interventismo e conservatorismo, che tende a favore del primo in tutta una serie di casi in cui la lezione del ms. è comunque giustificabile linguisticamente, mentre propende paradossalmente al secondo proprio quando è molto più economico postulare un errore di copia³⁷⁹.

L'edizione di **W** procurata molti anni prima da Fiebig è invece abbastanza buona, tanto da essere stata giudicata da Malkiel come la migliore dissertazione tra quelle assegnate da Gamillscheg e pubblicate nei suoi «Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie», anche se essa non è esente da errori di trascrizione, comunque limitati, da qualche fraintendimento sintattico, dovuto peraltro a una troppo passiva aderenza all'interpunzione del ms., e viceversa da un eccessivo interventismo in corrispondenza di alcuni fenomeni grafico-linguistici degni invece di conservazione³⁸⁰. Il rilievo di fondo che si può muovere all'edizione di Fiebig è più generale quello di una certa oscillazione interna in rapporto al proprio statuto e alle proprie finalità, espressi nella dichiarazione introduttiva dell'autore, che «keinen diplomatischen Abdruck der Hs. geben wollte, sondern einen lesbaren Text», che talora può apparire disattesa; mentre altre possibili considerazioni non costituiscono tanto una critica all'edizione di Fiebig, quanto piuttosto una precisazione delle differenze statutarie e quindi operative tra quest'ultima e la nostra, dovute al fatto che la prima si proponeva come edizione del *Livre d'Enanchet* «nach der einzigen Handschrift» perché all'epoca era ancora ignoto **Z**, il che spiega come essa sia più comprensibilmente soggetta a un'oscillazione anche tra il piano interpretativo e quello critico-ricostruttivo, con una serie di interventi pienamente condivisibili da quest'ultimo punto di vista, alcuni dei quali confermati direttamente da **Z**, mentre la nostra edizione, come già detto, distingue rigorosamente i due piani e quindi a testo prescinde dalle intuizioni di Fiebig, che prende invece in considerazione nella traduzione e nelle note del commento³⁸¹.

Passando ora agli aspetti più tecnici dell'edizione, si precisa che, se vengono regolarizzati e distinti, come già detto, gli usi tanto di *i* e *j* quanto di *u* e *v* (*j* e *v* compaiono sporadicamente nei due mss.), si riproducono invece fedelmente le grafie *g*-

³⁷⁸ Tale è quella acclusa nell'appendice da DE GRANDIS 1986, che sicuramente non ha visto il ms. direttamente: cfr. il § 2.2 e in particolare la nota 74; nei pochi casi in cui gli interventi sono motivati, la spiegazione è apodittica e pregiudiziale, per es. in un caso l'espunzione di un'integrazione seriore è giustificata «in quanto opera del secondo scriba» (DE GRANDIS 1986, p. 103), come se il primo fosse l'autore.

³⁷⁹ Alla prima serie appartengono per es. i casi di 2.39, 5.13, 7.16 e 18 e 32, 8.2, ecc.; alla seconda invece quelli di 2.7 e 15, 8.36 e 47, ecc., nonché più in generale il caso di tutte le desinenze verbali di 6^a in *-et*, come *aimet* (18.25), *aprendet* (6.41), *començet* (6.53), *conoiset* (6.50), ecc., che non possono essere considerate una 3^a in luogo della 6^a (cfr. il § 7.3), come invece per es. *puet* (23.44): a riprova del fatto che l'uscita in *-et* non è riconosciuta come una desinenza verbale, cfr. i casi di 5.46 e 19.9.

³⁸⁰ Cfr. MALKIEL 1973, p. 180; le recensioni dell'edizione di FIEBIG 1938 da parte di BERTONI 1939, MULERTT 1939, HOFER 1940 e WEERENBECK 1941 sono invece di carattere puramente descrittivo e informativo. Per l'eccessivo interventismo da parte di Fiebig, cfr. per es. i casi di 2.2, 6.47-49, 8.16-17, 21 e 42, 9.2, ecc.

³⁸¹ FIEBIG 1938, rispettivamente a p. XLVIII e nel titolo.

gu-, *q-*, *qu-*, *y*, così come la *c* priva di cediglia e le grafie latineggianti con il digramma *ae* in luogo di *e* (*guaerie*, *maerecine*, *pensaeisons*, *saera*, ecc.)³⁸².

Il testo è diviso in novantuno capitoli, corrispondenti in linea generale alla presenza di iniziali maiuscole in capo maggiore a capo nei due mss. e di titoli rubricati nel solo **W**, che in due casi (capitoli **2** e **76**) sono comunque presenti anche in **Z**, sia pure in inchiostro scuro. Data la necessità di pareggiare il testo dei due testimoni per favorirne la lettura sinottica, i pochi casi di divergenza tra di essi relativi al primo criterio di partizione sono stati risolti sulla base del secondo, in forza del suo molto probabile rispetto di **Ω** (cfr. il § 4). Pertanto, la presenza di due o tre rubriche in **W** divide alcune porzioni di testo, trascritte invece senza soluzione di continuità condotta da **Z**, in altrettanti capitoli (**48**, **49** e **50**; **57** e **58**; **63**, **64** e **65**; **84** e **85**); viceversa, in due casi successivi, l'assenza di rubrica nell'ampio spazio bianco della riga che precede una nuova iniziale maiuscola analoga alle altre in **W** a fronte della trascrizione senza soluzione di continuità da **Z**, induce a stampare come un singolo capitolo (**43**) la parte di testo in questione, che è inoltre unitaria dal punto di vista contenutistico e coerente con la rubrica iniziale. In questo caso, la partizione di **W** è comunque troppo netta per essere respinta del tutto, per cui viene parzialmente recuperata all'interno del capitolo – in una sorta di compromesso con **Z** – con il ritorno a capo, che è altrimenti adottato, indipendentemente dalla presenza o meno del segno di paragrafo nei mss., soltanto in corrispondenza delle parti dialogate, segnalandone così visivamente l'alternanza allo scopo di facilitarne il confronto con i corrispettivi brani della fonte citati nel commento. L'unica eccezione rispetto alla regola desumibile da quanto appena detto, per cui si riconosce un capitolo solo in corrispondenza di una rubrica, è costituita dal capitolo **1**, che in quanto tale non può essere accorpato a quanto precede e che svolge la funzione di prologo; i titoli dei capitoli sono stampati in grassetto, così come il numero di ciascuno di essi, che è posto inoltre tra parentesi angolari, trattandosi di un'introduzione editoriale convenzionale, priva di riscontri nei due testimoni³⁸³.

Per favorire la lettura sinottica dei due testimoni, il loro testo, disposto su due colonne parallele della pagina pari, viene allineato riga per riga, in modo tale che ciascuna di queste riporti le medesime pericopi (edizione parallela o alineare); come già anticipato, ciò comporta la necessità di lasciare degli spazi bianchi di diversa estensione nei casi in cui un testimone sia più conciso dell'altro, o comunque di far oscillare in modo anche considerevole la spaziatura tra le parole nei casi in cui lo scarto quantitativo sia invece più limitato: dal punto di vista estetico e visivo il risultato forse non è dei migliori, ma ciò appare comunque fatto veniale se si considerano i vantaggi che ne conseguono in termini di lettura, esperiti in primo luogo in fase di collazione. È opportuno precisare che questi spazi bianchi non hanno alcun significato all'interno della singola edizione interpretativa, in cui non indicano delle lacune – nemmeno quando dalla collazione con l'altro testimone o con la fonte risulti in modo evidente che si tratti di questa tipologia – se nel complesso il passo appare comunque dotato di senso; in caso contrario, purché sussista almeno una giustificazione riconducibile alla fenomenologia della copia, non si lascia un semplice spazio bianco ma si segnala

³⁸² L'integrazione della cediglia, proposta per es. da BOURGAIN - GUYOTJEANNIN 2001, p. 47, non appare condivisibile in un contesto come quello franco-italiano, in cui risulta che sia stata attuata soltanto da ROSELLINI 1986, p. 161; cfr. il § 7.2 e il glossario, s.v. *faicon* e *mencogne*.

³⁸³ Per uniformare il criterio di citazione viene compreso nel computo e numerato appunto come capitolo **1** anche il prologo, che WIGHT 1998 considera invece a parte, cominciando la numerazione da quello che qui è il capitolo **2**; al di là di quest'aspetto puramente convenzionale, il paratesto di WIGHT 1998 è sicuramente errato alla fine, poiché comprende sotto la dicitura *colophon* non solo quest'ultimo ma anche l'*epistre* finale, che qui costituisce il capitolo **91**; i capitoli non sono invece numerati nell'edizione di FIEBIG 1938.

visivamente la lacuna secondo l'uso tradizionale, con dei puntini di sospensione in numero proporzionale alla presunta estensione del passo perduto tra parentesi angolari < ... > : nel primo caso, infatti, non è detto che si tratti necessariamente di un errore meccanico del copista-interprete. Il pareggiamento riga per riga rende superflua una commatizzazione del testo all'interno dei capitoli, che sarebbe del resto inutile per quelli più brevi, oltre che in generale molto meno pratica rispetto al sistema di citazione per capitolo e per riga (per es. **80.175**), che fa riferimento a una pericope di testo molto più limitata (mediamente dalle sei alle otto parole) e quindi permette di individuare più rapidamente nell'edizione le forme citate in apparato, nel commento, nelle note o nel glossario. I numeri di riga sono indicati mediante i multipli di cinque in una colonna intermedia tra quelle in cui è disposto il testo di **W** e di **Z**, che sono a loro volta affiancate da una colonna laterale in cui vengono indicati i punti in cui il testo passa a una nuova colonna o a un nuovo foglio nei due mss., senza segnalare tale passaggio a testo tra le parole o all'interno di esse, poiché ciò pertiene ai compiti dell'edizione diplomatica piuttosto che a quelli dell'edizione interpretativa. Le sigle dei due testimoni inserite nel margine superiore di ogni pagina pari in corrispondenza delle due colonne principali fungono da promemoria, affinché il lettore tenga sempre presente che la metà di sinistra è dedicata all'edizione di **W**, mentre quella di destra all'edizione di **Z**.

Tutti gli interventi rispetto sulla lezione dei due mss., oltre a essere registrati in apparato, sono segnalati a testo: le integrazioni sono poste tra parentesi angolari, per es. «reche<che>s» in luogo di «reches» del ms. **Z** (**2.7**); le espunzioni sono tra parentesi quadre, per es. «povres [es]peceors» in luogo di «povres especeors» del ms. **W** (**39.15**); infine le sostituzioni di grafemi sono indicate in corsivo, per es. «matire» in luogo di «maure» del ms. **Z** (**1.6**). In corsivo sono stampati anche i grafemi risultanti dallo scioglimento delle abbreviazioni, secondo una modalità ormai consolidata nella prassi editoriale dei testi franco-italiani in ragione della loro forte oscillazione grafico-fonetica³⁸⁴. Il sistema dei segni tachigrafici e abbreviativi che ricorrono nei due mss. è sostanzialmente analogo; se ne dà partitamente conto qui di seguito, indicando le modalità di scioglimento adottate nell'edizione:

a) la cosiddetta nota tironiana a forma di 7, che occorre sempre da sola, è sciolta in *et*; quella a forma di 9 occorre sia da sola, e in tal caso viene sciolta in *com* in base alle occorrenze per esteso, sia, più spesso, a inizio di parola, e in tal caso viene sciolta per lo

³⁸⁴ Quest'uso, considerato «molto opportuno» da CONTINI 1986, p. 1145, coincide con l'assunto di BOURGAIN - GUYOTJEANNIN 2001, p. 31: «dans le cas de textes spécialement importants pour l'historien de la langue [...] il peut être nécessaire de donner au lecteur les moyens de connaître les systèmes abbreviatifs et surtout de lui permettre de faire, sans nouvelle vérification, le départ entre ce que donne le texte et ce qu'a rétabli l'éditeur», che è invece in contrasto con quello generalista di BOURGAIN - VIELLIARD 2002, p. 61: «il n'est pas prévu dans les textes littéraires d'indiquer ce qui est abrégé et ce qui est restitué». Nell'ambito delle edizioni dei testi franco-italiani, esso è stato introdotto in modo sistematico da HOLTUS 1985, pp. XXIII-XXIV, seguito da DI NINNI 1992, pp. 38-39, e da ZARKER MORGAN 2003, pp. 80-81 (in parte), e 2004, pp. 80-81, mentre era stato riservato ai soli casi di parole prive di occorrenze a tutte lettere da BERTOLINI 1976, p. 19; l'uso del corsivo non è tuttavia generalizzato, essendo state adottate altre due soluzioni tipografiche: la stampa in grassetto e quella tra parentesi tonde, rispettivamente da BERETTA 1995, pp. XXXIII-XXVII, e da ZARKER MORGAN 2003, pp. 80-81 (solo «where the text is italicized»), e 2005, pp. 450-452, che invece a p. 447 sostiene erroneamente che «Beretta does not print abbreviation resolutions in a different typeface»; il corsivo appare comunque preferibile, perché è la modalità più comune – in ambito non solo franco-italiano ma più in generale romanzo, almeno nell'edizione dei testi letterari – e meno invasiva. Non segnalano invece in alcun modo lo scioglimento delle abbreviazioni né ROSELLINI 1986, p. 162, né BERTOLINI 1986, pp. 39-44, e 1989, p. 9, che usa il corsivo solo nell'indicazione dei criteri editoriali, riservando quest'uso nel testo per gli intarsi latini.

più in *con* e solo davanti a consonante labiale in *com*, sia più raramente all'interno di parola (mai davanti a consonante labiale), e anche in questo caso viene sciolta in *con*;

b) il trattino orizzontale $\bar{\text{—}}$ soprascritto a una lettera (*titulus*) assume diverso valore a seconda del contesto: sovrapposto a una vocale davanti a consonante o in fine di parola, indica una nasale, per lo più dentale (*n*); è sciolto altrimenti in *m* solo se la consonante seguente è un'altra *m* o comunque una labiale (eccezionali e limitati i casi di «omnipotent», «omnipotanz» e di «Nemroth», in cui fanno fede rispettivamente l'etimologia e le occorrenze per esteso) e nelle derivazioni da CUM o QUOMODO, per cui vale quanto detto nel paragrafo precedente; sovrapposto a *m* e seguito da consonante il segno indica il nesso di vocale + nasale, che si scioglie in *en* (in *em* davanti a labiale) solo per convenzione fonolo-etimologica, dato che nel medesimo contesto fonetico si riscontra una forte oscillazione delle vocali nasali (cfr. il § 7), mentre non risultano casi in cui il *titulus* indichi al contrario il nesso di nasale + vocale, per cui la lezione «mōster» di **W** (60.5) va sciolta in «monster» e non in «monester»³⁸⁵; sovrapposto al digramma «-go-» interno di parola indica «-gno-» (non «-ngno-», poiché talora tale digramma con il *titulus* sovrapposto segue proprio una nasale). Passando ai casi in cui il *titulus* non indica la presenza di una nasale, va notato che esso viene usato per segnalare alcuni nessi di vocale con *r*, solitamente resi con il trattino ondulato di cui al paragrafo successivo: così sovrapposto alla lettera *p* esso indica un successivo *-re-* («après»), mentre sovrapposto alla lettera *t* indica un successivo *-er-* («terre»). Esso occorre inoltre frequentemente sovrapposto alla lettera *e* per indicare la desinenza *-st* della forma verbale «est», sovrapposto alla lettera *q* per indicare «que» e, infine, sporadicamente per compendi più complessi: sovrapposto alla lettera *r* o al digramma *-re* della lezione «ure» indica il trigramma *-ost-* e quindi «vostre»; mentre sovrapposto alla lettera *n* segnala la presenza di due *e* contigue alla nasale, la seconda delle quali eventualmente seguita inoltre da *r* («benefice», «generations»), oppure occorre nelle lezioni «dns» e «dnaris», dove indica il trigramma *-omi-* e quindi rispettivamente «dominus» e «dominaris».

c) l'uso del trattino orizzontale ondulato indicante il nesso di vocale con *r* è ristretto ai casi in cui esso sovrasta la lettera *n* successiva a una *g* per indicare «gran(-t, -z)», mentre quando sovrasta il digramma *-na-* successivo a una *g* è esteso a indicare anche una *e* precedente («generablement», «generacion»)³⁸⁶;

d) un altro segno indicante la presenza di *r* è simile a quello oggi adoperato per segnalare la quantità breve delle vocali latine, con la differenza che il tratto superiore è sviluppato maggiormente soltanto a destra: sovrapposto a una vocale esso indica la presenza di una *r* davanti a una consonante, mentre sovrapposto a una consonante quella di un nesso di vocale + *r* davanti a una vocale («nature»); è invece eccezionale il caso di «broites» (32.65 di **W**), in cui tale segno si trova su una vocale davanti a un'altra vocale, ciò che indusse Bruns a interpretare *boirtes*³⁸⁷;

e) per quanto riguarda le lettere interessate nel loro stesso tratteggio da alcune varianti finalizzate a indicare un compendio, si riscontrano i casi della *p* con uno svolazzo sul lato inferiore sinistro, che indica «-pro-», della *p* con l'asta inferiore tagliata da un tratto orizzontale, che indica «-per-» o «-par-», della *q* tagliata allo stesso modo, che indica «qui» (soltanto in **W**), e della *s* tagliata da un tratto trasversale, ondulato in alto nella sua terminazione, che indica «-ser-»;

³⁸⁵ D'accordo con FIEBIG 1938, p. 60, contro BRUNS 1889, p. 24; cfr. comunque il glossario, s.v. *monster*.

³⁸⁶ Per quest'ultimo uso, cfr. BISCHOFF 1979, p. 235.

³⁸⁷ Cfr. BRUNS 1889, p. 35 (su indicazione di Foerster), mentre a favore di *broites*, cfr. FIEBIG 1938, p. XLVII e 37.

f) l'apostrofo ' sovrastante o immediatamente seguente una lettera assolve a varie funzioni, prevalentemente finalizzate a segnalare la presenza di un nesso di vocale + r: se la lettera è una *b*, una *m*, una *n*, una *t* o una *u*, esso indica infatti il digramma *-er-* e quindi rispettivamente «-ber-», «-mer-», «-ner-», «-ter-», «-ver-»; se invece è posto sopra o dopo una *c* indica il digramma *-ri-* e quindi «-cri-», mentre sopra una *p* (soltanto in **Z**) il digramma *-re-* e quindi «-pre-»; mentre sopra o dopo una *d* onciale seguita da una vocale indica la sola lettera *r* (per es. in «desfendre»), ma se la *d* è seguita da una consonante o è isolata, esso indica allora la preposizione «de»; dopo una *l*, anzi più precisamente congiunto all'asta verticale di quest'ultima, esso indica una *u* se la *l* è posta tra *m* e *t*, così da rappresentare l'avverbio «mult», mentre indica il digramma *-us-* se la *l* segue una *p*, così da leggere l'avverbio «plus». Il caso in cui l'apostrofo è inserito tra le lettere *ch* e *r(s)* o, più raramente, tra *ch* e (*i*)*rie* (*ch'r*, *ch'rs*, *ch'rie*, *ch'irie*), appare più problematico per quanto riguarda **W** a causa delle implicazioni fonetiche sottese al suo scioglimento, oltre che dello scarso numero di occorrenze per esteso dei sostantivi corrispondenti. Fiebig scioglie le diciotto occorrenze di *ch'r* in «chivaler», le diciassette di *ch'rs* in «chivalers», le tre di *ch'irie* in «chivalirie» e le altrettante di *ch'rie* in «chivalerie», «da nur diese Schreibung [chi-] ausgeschrieben wenige Male bezeugt ist»³⁸⁸, ma ciò in realtà non è esatto: la singola occorrenza per esteso di *chivaler* (21.44) è infatti controbilanciata da *cevaler* (35.8), la cui grafia senza *-h-* evidentemente non conta in questo discorso, mentre *chivalerie* (18.19, 25.3) prevale per una sola occorrenza sul plurale *chevauleries* (30.53). Si tratta di valori troppo bassi per applicare il principio statistico che di norma regola i criteri di scioglimento delle abbreviazioni, tanto più se si considera da un lato che una determinata «prevalenza, dato l'altissimo numero dei casi abbreviati, può ben essere casuale», dall'altro che tra le occorrenze del sost. *cheval* e del verbo *chevauc(h)ier* non risulta nemmeno una forma caratterizzata dall'esito *chi-*, per cui si mette a testo rispettivamente «chevaler(s)», «chevaleirie» e «chevalerie»³⁸⁹. Tale compendio non pone invece particolari problemi in **Z**, vista l'assenza di forme in *chi-*: le due occorrenze di *ch'r* vengono pertanto sciolte in «chevaler», le trentadue di *ch'rs* in «chevalers», e la singola di *ch'rie* in «chevalerie», in accordo con l'unico caso di *chevaler* (88.2), con le cinque occorrenze di *chevalerie* e le sue due varianti, entrambe in *che-*, e con il canone allargato di *cheval* e *chevauc(h)ier*; non ha pertanto alcuna giustificazione il saltuario scioglimento in «chivalers» da parte della De Grandis, che talora stampa invece «chevalier», egualmente ingiustificato dal punto di vista fonetico, dato l'esito maggioritario *-er* < -ARIUS (cfr. il § 7);

g) un altro segno indicante la presenza della desinenza *-us* è una sorta di accento circonflesso smussato, che occorre per es. sulla seconda *n* di *nin*, in modo da ottenere «ninus»; se è posto su una *u*, esso indica invece l'uscita *-os*, in particolare nel pronome «vos»;

h) tra le abbreviazioni mediante lettere soprascritte, si riscontrano varie tipologie: così la *e* sopra una *g* indica «-gne-», sopra una *t* indica «-tre-» e sopra una *q* indica «-que-»; la *i* sopra *c*, *p* e *t* indica rispettivamente «-cri-», «-pri-» e «-tri-», sopra una *u* indica «-vir-» (da non confondere con l'apostrofo su *u*, che dà invece «-ver-», come indicato al punto precedente), sopra una *g* indica «-gni-» («dignité») ma anche «-gui-» («guierres»), mentre sopra una *q* indica «-qui-»; infine la *o* sopra una *g* indica «-gno-», sopra una *q* indica «-quo-», mentre sopra una *t* indica «-tro-».

i) infine si registra un segno che in **W** occorre esclusivamente in corrispondenza delle didascalie dei dialoghi tra uomo e donna nella terza parte del testo, mentre in **Z** già

³⁸⁸ FIEBIG 1938, p. XLVIII, che in qualche caso deroga però alla registrazione in apparato della forma abbreviata del ms.





³⁸⁹ Cfr. rispettivamente BERETTA 1995, p. XXIII, e il glossario alle voci citate.

in 8.43: si tratta di una *r* formalmente maiuscola ma di modulo medio, che nella sua gamba trasversale è tagliata a *x* da un tratto trasversale di verso opposto che tocca infine il tratto tondo della *r* ed è talora racchiusa tra due punti o soltanto da uno³⁹⁰. Fiebig ha sciolto questo segno abbreviativo in *parole*, leggendovi invece una *p* anziché una *r*, basandosi in realtà molto probabilmente sulla fonte, che in questi casi è sempre il *De amore*, in cui le didascalie recitano infatti «Homo ait» e «Mulier ait»; tale segno corrisponde invece a *respont*, come confermano il confronto con le occorrenze in chiaro dello stesso **W** (75.12, 80.49 e 156, 81.26), nonché tra queste ultime e **Z**, che tre volte su quattro riporta lo stesso segno, ma soprattutto il fatto che esso, poiché il tratto trasversale forma con la *r* una *p* stilizzata, è frequentemente adoperato nei manoscritti latini per indicare la presenza di voci del verbo *respondere*³⁹¹.

È inoltre opportuno precisare che i casi di *s* in apice a fine riga non rientrano nella tipologia delle abbreviazioni, trattandosi di grafemi a pieno titolo, soggetti soltanto a una riduzione di modulo, in parte analoga a quella che interessa, spesso proprio a fine riga, la *m*, disposta in verticale³⁹²; essi non vengono pertanto stampati in corsivo, né indicati in apparato, poiché non costituiscono degli interventi seriori a margine, come tende invece spesso a considerare, per quanto riguarda **Z**, la De Grandis.

Per quanto riguarda gli accenti, come anche per altri segni diacritici, è preferibile un uso limitato, opposto agli eccessi del sistema adottato da Beretta per il testo rolandiano di **V**⁴, che talora sembra andare anche al di là delle effettive esigenze di un testimone che presenta un livello di interferenza linguistica maggiore di quello di **W** e di **Z**, nonché, anche in ragione di ciò, un maggior numero di casi e di tipologie che richiedono l'introduzione di segni diacritici³⁹³. Si appone pertanto l'accento acuto sulla *e* tonica finale o precedente una *-s* di tutti polisillabi, ma non nelle uscite in *-ee*, *-eee*, *-ees*, *-ehes*, *-eç* ed *-ez*; si stampa *-és* anche in alcuni monosillabi per distinguere alcuni omografi: *sés*, 2^a ind. pr. del verbo *savoir* e agg. num. card., da *ses*, agg. poss. pl.; *nés* 'naso' da *nes*, avv. di negazione; in quest'ultimo caso la distinzione è tanto più necessaria perché l'occorrenza singola di questo sostantivo non è preceduta da articolo ed è all'inizio di proposizione; inoltre l'accento occorre in alcuni sporadici italianismi, come *bià*, *morì* e *dirò*, e nella voce *ò* di *avoir*. Diversamente da Fiebig, non si introduce invece l'accento sulla *i* dei participi femminili *colorie*, *comencie*, ecc., per i dubbi linguistici relativi a questa casistica, discussa nel § 7.

La divisione delle parole è tendenzialmente analitica, per cui si distinguono – secondo la prassi consueta³⁹⁴ – gli elementi dei vari nessi e locuzioni preposizionali, avverbiali e congiuntivi, a meno che uno di tali elementi non abbia senso qualora venga considerato singolarmente, rendendo così necessaria l'univerbazione (*jusque*, *nequedent*); nel caso dei composti verbali, nominali e aggettivali si procede invece all'univerbazione, ma soltanto nel caso in cui le forme composte siano registrate nei dizionari. L'apostrofo è impiegato come da norma nei casi di elisione vocalica davanti a un'altra vocale, anche se quest'uso è soggetto ad alcune limitazioni, dovute a ragioni linguistiche: così gli agg. femm. *cel*, *qel* e *tel* sono privi di apostrofo davanti a vocale,

³⁹⁰ Si riproduce di seguito il segno: **W**_{13a}  _{13d}  – **Z**_{72r}  _{73r} 

³⁹¹ Cfr. da un lato FIEBIG 1938, p. XLVII; dall'altro CAPPELLI 1949, pp. 329-330, e BISCHOFF 1979, p. 234.

³⁹² Cfr. in proposito DEROLEZ 2006, pp. 91 e 106.

³⁹³ Cfr. BERETTA 1995, pp. XXVII-XXXI; per la lingua di **V**⁴, cfr. BERETTA 1985a/b, fatte comunque salve le riserve espresse nella premessa del § 7. Per la necessità di criteri editoriali il più possibile economici, cfr. da ultimo DEMBOWSKI 2006, p. 180.

³⁹⁴ Per cui sono in generale molto più chiare e condivisibili le regole stabilite da ROQUES 1926 di quanto non siano invece quelle indicate da BOURGAIN - GUYOTJEANNIN 2001 e BOURGAIN - VIELLIARD 2002.

poiché occorrono anche davanti a consonante, diversamente dall'art. indet., per cui si mette a testo *un'* (cfr. il § 7); mentre, nei casi in cui una *-e* finale preceda una *s* impura iniziale, non si adotta una convenzione generale, secondo la fonetica francese oppure quella italiana, cioè con l'elisione davanti all'*e-* prostetica oppure senza elisione e appunto con *s* impura iniziale, come fanno invece Holtus e Di Ninni da un lato, e Rosellini e Beretta dall'altro, in ragione del diverso livello di interferenza linguistica dei testi da loro pubblicati³⁹⁵, ma si procede a favore dell'una o dell'altra a seconda dei casi, per cui si stampa *l'estatut* (20.60 in **Z**) e *l'escu* (25.27) sulla base delle altre occorrenze dei due sostantivi, tutte con *e-* prostetica, ma *le scrit* (37.12 in **Z**) sulla base dell'occorrenza della forma aferetica nel part. pass. corrispondente nello stesso ms., oppure ancora *ge stablir* (2.28) perché altrimenti bisognerebbe ammettere la forma elisa *g'*, che occorre soltanto in *g'en* (76.4), interpretabile invero eventualmente anche come *ge'n*, e infine *de stanfort* (32.59-60) per la frequente attestazione del sostantivo in area nord-italiana³⁹⁶. L'alternativa tra *n'en* e *nen*, solitamente piuttosto problematica³⁹⁷, in questo caso invece non si pone, sia per lo scarso numero di occorrenze sia per l'assenza di adiaforia, che potrebbe sussistere al massimo in 29.45, ove appare comunque preferibile la prima soluzione. La tendenza alla divisione analitica delle parole sopra indicata obbliga inoltre, anche qui come da norma, a stampare l'articolo separato dalla preposizione davanti a vocale (*de l'enfant*) e la preposizione articolata davanti a consonante.

Il punto in alto è usato come di consueto per dividere le forme enclitiche di articoli e pronomi dalla parola precedente alle quali esse si appoggiano; nella sezione diplomatica dell'apparato esso ha invece un'altra funzione, indicata più sotto.

Trattandosi di un testo in prosa, la dieresi viene usata soltanto per distinguere alcuni omografi: *oi*, participio passato di *oir*, da *oi*, 1^a ind. perf. di *avoir*; la particella affermativa *oil* da *oil* 'occhio', anche se nel testo occorre soltanto il plurale *oilz*; infine *pais* 'paese' da *pais* 'pace'.

Il trattino viene impiegato soltanto nell'uscita del secondo termine del paradigma del verbo latino *rego*, *-gis* in **W** (30.70) e nella sequenza delle note musicali *Sol-fa-mi-re* in 60.9.

L'introduzione di una punteggiatura moderna è giustificata dall'insufficienza di quella dei mss., che è comunque assunta come segmentazione sintattica di base, anche se si deve precisare che l'interpunzione di **W** tende ad avere per lo più una funzione macrosintattica, mentre quella di **Z** in certi punti è più fitta e viceversa in altri è assente anche per diverse righe; inoltre in entrambi i casi l'interpunzione appare talora irregolare, nel senso che non occorre proprio sempre in corrispondenza di un'effettiva pausa logico-sintattica, ma può anche delimitare soltanto una pericope testuale dotata di una lunghezza più o meno regolare rispetto alla norma del passo in cui essa si trova: è questa la ragione per cui in alcuni casi, tutti debitamente segnalati in nota, si dissente dall'interpunzione di Fiebig, complessivamente fedele a **W** e per lo più estrapolata acriticamente nell'edizione di **Z** dalla De Grandis³⁹⁸.

Le maiuscole vengono usate all'inizio di ogni capitolo, paragrafo e frase, nei nomi di persona e di luogo, nei nomi comuni impiegati assolutamente (per es. *Seignor*, *Eglise*)

³⁹⁵ Cfr. HOLTUS 1985, pp. XXIV-XXV, DI NINNI 1992, p. 40, ROSELLINI 1986, p. 161, BERETTA 1995, p. XXIII.

³⁹⁶ Per tutti questi casi, che non sono un mero campione ma coprono l'intera tipologia in esame, cfr. più nel dettaglio il glossario.

³⁹⁷ Cfr. per es. HOLTUS 1985, p. XXVII, BERTOLINI 1986, p. 43, DI NINNI 1992, p. 40.

³⁹⁸ Per la punteggiatura in mss. francesi e provenzali, cfr. CARERI 1986, 1992 e 2008, che nel secondo contributo documenta il fenomeno dell'interpunzione talora basata su lunghezze più o meno uniformate delle pericopi testuali anche in alcuni testimoni delle *vidas* trobadoriche.

ma non nei titoli (per es. *apostoile, enpereres*), nei nomi ma non negli aggettivi religiosi (per cui *saint* è minuscolo) e infine nei titoli delle opere. Questi ultimi sono inoltre riportati tra virgolette alte, così come le citazioni testuali o proverbiali e l'unico caso di discorso diretto riportato all'interno di un più ampio discorso diretto (73.17 in **W**). Sono invece riportati tra caporali tutti gli altri discorsi diretti, ovvero le parti dialogate tra uomo e donna della sezione amorosa, i brevi scambi di battute tra Cristo e l'adultera alla fine del capitolo 8, tra il valletto e il signore nel capitolo 25, tra l'angelo e Adamo, e tra quest'ultimo ed Eva nel capitolo 43, i discorsi di Jonitun a Nimrod nel capitolo 28 e dei cavalieri a Nino nel capitolo 32, e quelli pronunciati tra sé da Sem nel capitolo 26 e dall'uomo nobile di cuore nel capitolo 39, ma anche gli sporadici interventi del *filz*, il destinatario fittizio dell'opera, purché questi siano effettivamente riconoscibili come tali in base a esplicite allocuzioni e richieste rivolte al *pere*; si escludono pertanto da questa tipologia le proposizioni interrogative brevi o olofrastiche, come *et quoi?* (20.12 in **W**), *comant?* (20.27 e 57.9), *En un jor?* e *Comant puet (ce) estre?* (43.35 e 36), che possono essere considerate piuttosto come delle interrogative retoriche o didascaliche, anche perché in altri casi simili – (*et*) *sas por quoi?* (7.20), *e(t) sas comant?* (20.16-17) – appartengono sicuramente al discorso del *pere*, che copre la gran parte del testo e pertanto non viene riportato tra caporali, anche per evitare confusioni rispetto al sistema di segni appena esposto. I termini latini presenti nel testo sono stampati in tondo per non creare confusione con il corsivo delle abbreviazioni e delle correzioni sostitutive, ma sono comunque posti tra apici.

Per quanto riguarda gli aggettivi numerali cardinali, le uniche due cifre presenti nei due mss., ovvero .C. in **Z** (30.45 e 32.9) e .V. in **W** (51.2), vengono regolarizzate sulla base delle occorrenze in lettere; i punti che in **W** talora delimitano anche queste ultime, dello stesso come di altri numeri (*.trois.*, *.cinc.*, *.huit.*), vengono eliminati in quanto relitti di uno stadio grafico precedente caratterizzato invece dall'uso delle cifre, nonché incompatibili con l'uso moderno; la conservazione dell'una e degli altri da parte di Fiebig non è giustificata, poiché pertiene piuttosto alle finalità di un'edizione diplomatica.

Per esigenze di impaginazione l'apparato è disposto nella pagina dispari sotto la traduzione, da cui è visivamente distinto mediante una linea di separazione e l'uso del corpo minore, ed è organizzato in due fasce: una fascia superiore dedicata al ms. **W** e una inferiore dedicata al ms. **Z**; esso è positivo e quindi riporta in primo luogo la lezione messa a testo, che spesso per favorire ulteriormente la comprensione è estesa alle parole contigue a quelle interessate da un intervento; dopo il segno] sono invece registrate in edizione rigorosamente diplomatica – quindi riproducendo anche il sistema di interpunzione del ms. (con il punto in alto ·) e l'eventuale passaggio alla nuova riga (con la barra verticale |) – tutte le lezioni soggette tanto alle integrazioni, espunzioni e correzioni editoriali già segnalate a testo, quanto ai vari interventi compiuti dai copisti, esposti in forma discorsiva in corsivo, con l'unica eccezione dei casi in cui la *scriptio inferior* risulti illeggibile nonostante l'ausilio della lampada di Wood, in corrispondenza dei quali si stampa un numero di punti, variabile a seconda della stima dei grafemi verosimilmente interessati, per es. «san *et* mesure, ensi que] san.....ç que *con* *eraso e sostituito con etmeasure: ensi*» (5.31 di **Z**)³⁹⁹. Le lezioni sono precedute soltanto

³⁹⁹ Per la scelta a favore dell'apparato positivo, cfr. VARVARO 1970, p. 611, mentre per quella a favore di un'esposizione discorsiva degli interventi dei copisti, è apparsa prioritaria la maggiore chiarezza rispetto al sistema di segni inizialmente ripreso, sia pur con qualche riadattamento, da MASAI 1950, pp. 190-193 (per la cui fortuna italiana, cfr. VARANINI 1994). A riprova di ciò si ritiene utile offrire qui di seguito un campione della forma originaria dell'apparato, con apposita legenda: tra \ / sono indicate le aggiunte nell'interlinea; tra / \ le aggiunte nel rigo; tra \\ // le aggiunte a margine; tra { } le lettere e le parole erase;

dal numero della riga corrispondente, poiché anche l'apparato è distinto per capitoli, così come il testo e la traduzione, oltre che dal segno ◆, che delimita lo spazio riservato alle diverse righe del testo; nel caso in cui siano riportate in apparato più lezioni della stessa riga esse sono distinte invece da una barra orizzontale, per es. «*tratement*] *tement su rasura – bon*] *on su rasura di ons*» (1.12 di **Z**).

Per quanto riguarda la traduzione, l'intento di riportare in italiano moderno il testo di **Ω** per le ragioni sopra indicate colloca evidentemente questo saggio di “traduzione critica” sulla scia dei *sourciers* anziché dei *ciblistes*, anche se, com'è noto, questa dicotomia di fondo delle riflessioni teoriche sulla traduzione non può essere generalizzata nella pratica, soprattutto nella prima direzione, che talora non può proprio essere percorsa e impone di accondiscere invece alle esigenze della lingua d'arrivo per ragioni di leggibilità e di comprensibilità⁴⁰⁰. Questa situazione si verifica, per esempio, nei casi in cui l'ordine delle parole di **Ω** risulti troppo involuto, spesso per l'effetto di una resa pedissequa della fonte latina, ordine che non può essere riprodotto anche nella traduzione italiana, pena il rischio di sfociare nell'agrammaticalità, o comunque di avvicinarsi, e quindi nel paradosso di far dubitare della competenza linguistica del traduttore non già per quanto riguarda l'originale, bensì in rapporto alla sua lingua materna; oppure nelle costruzioni caratterizzate dall'ordine oggetto-verbo-soggetto, che sono state rovesciate nella traduzione per ovvie e necessarie ragioni sintattico-semantiche; oppure nella sintassi nominale tendenzialmente priva di articolo in **Ω**, la cui riproduzione fedele sarebbe fuorviante, poiché nell'italiano moderno l'omissione dell'articolo è un aspetto marcato e quindi metterebbe in risalto senza motivo la gran parte dei sostantivi, e comporterebbe inoltre una minore scorrevolezza della traduzione, per cui si inserisce in quest'ultima l'articolo anche se tale operazione costituisce un italianismo già dei mss., per lo più di **Z** rispetto a **W** (cfr. il § 7); oppure ancora nella resa semantica di alcuni lessemi, che d'altro canto spesso consente invece di neutralizzare nella traduzione alcuni casi di adiaforia dovuti alla sinonimia tra la lezione di **W** e quella di **Z**.

Il testo della traduzione è disposto a piena pagina; per favorirne la lettura sinottica rispetto all'edizione in colonna di **W** e di **Z** esso viene pertanto scandito dalla stessa numerazione delle righe di questi ultimi, che procede di conseguenza anche qui attraverso i multipli di cinque: gli esponenti numerici sono inseriti in corpo minore nel margine inferiore della riga della traduzione davanti alla parola o al sintagma corrispondente all'inizio della riga corrispondente dell'edizione affrontata dei due testimoni, per es. «così come il ferro è del coltello; 5 l'intenzione è la composizione dell'opera» (1.4-5); la stessa esigenza sinottica impone di riportare nella pagina dispari la traduzione effettivamente corrispondente alla porzione di testo edita nella pagina pari, a prescindere dalla scansione logico-sintattica, che viene pertanto talora interrotta da

con {...} le lezioni erase illeggibili nonostante l'ausilio della lampada di Wood; tra [] le espunzioni e le biffature; e analogamente con {... → a} un'ipotetica *a* scritta su lezione erasa illeggibile nonostante l'ausilio della lampada di Wood; con {a → b} un'ipotetica *b* scritta su un'ipotetica *a* erasa; con [e → i] un'ipotetica *e* trasformata in un'ipotetica *i*; infine con † il segno di giustificazione del ms. Il campione si riferisce al capitolo 2 di **Z**: 0. (rubrica): fil{s → et}dit ◆ 6. comes ◆ 7-8. dereches cel ◆ 8. [c → t]el en me{..... → seisse} ◆ 9. [c → t]el | en mal e[c → t]el ◆ 10. delal[a → t]re ◆ 13. g[r? → er]ant ◆ 15. semblante ◆ 17. par/l'er ◆ 20. coman{.... → cema} | nç ◆ 24. alui l[o.. o e.. → os] ◆ 25. aprende\s/toç ◆ 27-28. [çeu → teu]oil ◆ 28. mon\h/eir ◆ 30. mantenant\en/mo[i → n] | heritage ◆ 31. coiuant ◆ 32-34. mantenir\et/deffiandre ◆ 35-36. ausi [co] | com ◆ 37. veu[s → l]t ◆ 40. tel\e/alein/e\{..... → ors} pormi sa[c o d → b]oçe ◆ 41. donil est: {†} ◆ 43-44. pouese\s/me{e}uz ◆ 48. {... → ch}eitis ◆ 49. {... → con}trastier{s}ases ◆ 50-51. fe[c → t]iusque ◆ 51. quel{z} | repous ◆ 51-52. done al[p → a] perece.

⁴⁰⁰ Cfr. BARBIERI 2007a, le cui considerazioni si basano proprio su un'esperienza di traduzione di prose francesi primo-duecentesche e costituiscono pertanto un importante punto di riferimento per la nostra; per l'opposizione tra *sourciers* e *ciblistes*, cfr. inoltre più in generale BERMAN 1984 e 1999.

una freccia, per es. alla fine della prima pagina «e non recedere per → » e all'inizio di quella successiva «paura del corpo» (2.22-23). Le lezioni caratteristiche di un solo ms. la cui autenticità non può essere provata sono comunque tradotte ma poste tra parentesi tonde, per es. «perché è (molto) meglio sedere in un angolo» (7.17-18); mentre nei pochi casi di adiaforia sostanziale tra **W** e **Z** si traducono entrambe le lezioni, separate da una sbarretta obliqua e racchiuse da una sbarretta verticale, per es. «facendo elemosine e lcantando/recitandol il padrenostro» (13.21-22); si inserisce invece un asterisco in corrispondenza di alcuni passi della traduzione per la cui comprensione o precisazione si raccomanda l'immediata consultazione della nota del commento, o perché la lezione di entrambi i testimoni non rispecchia sostanzialmente quella di **Ω**, per es. «là dove pervenga all'onore e al bene* » (1.18), o perché la traduzione, per le esigenze di leggibilità espresse sopra, si conforma di fatto a uno di essi, in particolare nell'ordine delle parole, mentre **Ω** corrisponde all'altro, per es. «I prelati devono essere istruiti* nella sacra Scrittura» (9.1-2); in alcuni casi è parso inoltre necessario introdurre alcune note esplicative o integrazioni alla traduzione per favorirne la comprensione e la leggibilità, soprattutto, per fare solo un esempio, nella tipologia dell'ingorgo pronominale descritta nel § 7.4: è opportuno precisare che tali note non hanno un valore critico, nel senso filologico-testuale della ricostruzione di **Ω**, e sono quindi poste tra parentesi quadre e soprattutto riportate in corsivo per distinguere visivamente quella che solitamente viene indicata come *N.d.T.* da ciò che fa invece parte di **Ω**, per es. «il padre gli deve insegnare, appena egli [*il bambino*] può parlare, la lode del suo Creatore» (6.5-7); di conseguenza nel caso in cui tra parentesi quadre si ritenga utile riportare la traduzione letterale, essa è in tondo, mentre l'abbreviazione *lett.*, che sta per 'letteralmente', in corsivo, per es. «io voglio cominciare per te la dottrina prima possibile [*lett.* prima che essa può], cioè dalla nascita del bambino» (5.52-54).

Il commento è suddiviso in capitoli corrispondenti a quelli del testo; ciascuno di essi è a sua volta diviso in due parti: la prima consiste nell'analisi contenutistica e storico-culturale del capitolo, anche in rapporto alle fonti e ai testi affini al *Livre d'Enanchet*, dei quali vengono riportati e discussi i brani corrispondenti, con un'attenzione rivolta soprattutto ai relativi scarti e differenze, oltre che, più in generale, alle modalità di assemblaggio delle varie fonti, come già indicato nella premessa generale del § 5; la seconda comprende invece le note al testo e quindi in primo luogo la discussione critica delle varianti con l'indicazione della lezione di **Ω**, almeno in termini sostanziali, che costituisce la giustificazione della traduzione data; nelle note trovano inoltre spazio le motivazioni di tutti gli interventi editoriali che non siano riconducibili alle tipologie più comuni e che richiedano pertanto una specifica giustificazione⁴⁰¹, nonché alcune precisazioni di carattere codicologico e soprattutto paleografico, relative in buona sostanza ai casi in cui non si condivide la lettura degli editori precedenti. A questo proposito la registrazione è completa per quanto riguarda l'edizione di **W** procurata da Fiebig, sia perché essa è quella di riferimento, sia perché il numero dei casi in questione è limitato; mentre per quanto riguarda l'edizione di **Z** procurata dalla De Grandis, caratterizzata da un alto numero di errori di lettura, ci si limita a registrare i casi

⁴⁰¹ Le tipologie più comuni sono: *b* per *d* onciale; *b* per *h*; *c* per *d* onciale e viceversa; *c* per *e*; *c* per *r*; *c* per *t* e viceversa; *d* onciale per *b*; *d* onciale per *t* e viceversa; *e* per *o* e viceversa; *f* per *E*; *f* per *s*; *i* per *r* e viceversa; *i* per *t*; *-it-* per *n*; *-iu-* per *-ui-* e viceversa; *-in-* per *m* e viceversa; *m* per *n*; *m* per *ui*; *n* per *u* e viceversa; *-nr-* (con *r* corsiva) per *m*; *o* per *d* onciale; *r* per *t* e viceversa; *-ri-* per *n*; *-ui-* per *-in-*; *-ur-* per *ir*; *y* per *u*, nonché la dittografia dovuta al passaggio alla riga successiva. In particolare, si deve però notare che in **Z** la distinzione tra *c* e *t* è spesso problematica, a causa dei frequenti casi intermedi rispetto alle tipologie più chiare e definite delle due lettere, che permettono solitamente di riconoscere una *c* per la forma curva e l'assenza di un tratto verticale superiore alla confluenza con quello orizzontale, mentre una *t* per la forma dritta del tratto verticale e la sua continuità oltre la confluenza con quello orizzontale.

significativi dal punto di vista testuale e linguistico, poiché la segnalazione completa comporterebbe un eccessivo dispendio di spazio, peraltro inutile trattandosi di una tesi rimasta inedita, che in quanto tale non ha fatto testo⁴⁰². Per evitare il dispendio di spazio di una citazione bibliografica estesa, nelle note non viene indicato il numero di pagina delle edizioni precedenti, che è comunque ricavabile dalle tavole di concordanza, che riportano anche un indice analitico delle pagine di questo lavoro relative a ciascun capitolo, tanto nell'edizione, quanto nel commento. Il sistema di riferimento alle righe del testo nelle note del commento è lo stesso indicato qui sopra relativamente all'apparato.

Al termine di questa lunga esposizione è comunque bene ricordare che in generale «summam constantiam in scribendo dicendove quaerere animi illiberalis est» e che «la filologia è, come ogni scienza, un lavoro infinito per approssimazioni»⁴⁰³.

⁴⁰² La tesi di DE GRANDIS 1986 è infatti citata soltanto da BERTOLINI 1986 nel glossario della *Passion* franco-italiana del ms. marciano fr. 226 (V⁶), che a sua volta è stato ignorato dagli studi successivi: cfr. la nota 293; essa sembra essere stata ripresa, senza essere però citata esplicitamente, anche da BARTOLUCCI 2006, p. 263, che pubblica un breve estratto di *Z*, caratterizzato da alcuni errori comuni a quelli commessi dalla De Grandis.

⁴⁰³ LACHMANN 1850, p. 25; BOECKH 1877, p. 49.

Il Livre d'Enanchet

**Edizione interpretativa sinottica,
traduzione critica e apparato**

^{1a} Enanchet por soi dit que trois choses portient as autor, c'est matire, ententions et utilité. Matire est mere de la chouse, si com lo fer est dou cortel, ententions est l'aovremant de l'oeuvre, utilité est l'onor e'l preu de matire *et* d'ententions. Mes en cest livre est matire, ententions *et* utilité: matire est la doctrine, ententions *son* aovremant, utilité est conclusions de matire *et* d'ententions. Don il a fait segond tropologie, c'est segond tractemant de costumes, de doctrine son fil, *et* dou suen aovremant ententions, de l'onour que il avra por sa oeuvre pres Deu *et* la jent de cest monde utilité, de matire son fil. *Et* par quoi? Pur lui aprendre en ce que soit voie a cil qui ne sevent aler la o il vient honor *et* bien, *et* henortemant a caus qui sevent que il doient aovrer en science, a ce por quoi ele li est donee.

Don il parole a son fil et dit:

Ge voil que tu saches car totes graces sont devisees en ceste monde es homes, et poi sunt engraciez li uns de ce qu'est l'autre, et si te dirai coment: que tex est engraciez de san, tex d'avoir, tex de bia[a]uté, tex de vertu, tex d'omes, tex de fammes, tex de maladie, tex en povrece, tex en mal *et* tex en bien; et tot ce est por ce que li uns s'abeisogne de l'autre, a ce que l'amor pormaigne en unité. Et si te di por voir que poi homes se tienent a paé de ce que il ont; mes ge rend lous au douz Seignor de ce qu'il m'a creez *et* formez en cest monde a sa scemblance *et* de que il m'a appris por quoi il m'a donee la laingue, c'est a parler trois chouses *et* plus non: la primeraine si est glorifihier lui *et* sa vertu en toz les comencement dou parler; la seconde meistrer altrui a son lox; la tierce blasmer touz les maus *et* no laisser por

<1>

Enanchet por soi dit que trois chouses purtient as autors, ce *est* maitire, entention e utilité. Maitire *est* mere de la chouse, ansi cum lo fir *est* dou coltel, entention l'ovremant de l'ovre, utilité *est* l'onor e'l preu de matire e d'entention. Mes en cest livre *est* maitire, entention e utilité: matire *est* doctrine, entention *son* ovrement, utilité conclusion de matire e d'entention. Don il a fet segont aleguorité, ce *est* segunt traitement de bon costumes, de doctrine son fil, dou suen ovremant entention, de l'onor qe il avra por sa ovre pres Deu, a la gent de ce monde utilité, de matire son fil. E por quoi? Por il aprendre en ce que soit voie a cil que ne soit d'aler la o il aie onor e bien, henortemant a cil que soient que il deivent ovrer sa sience, en ce por quoi ele li est donee.

<2>

Don il parole a son fil *et* dit:

Ge voil que tu saces que totes graces sunt devisees an ce monde en homes, et mout poi sunt engratieç l'un de ce q'est l'autre, e si te dirai comant: qe cel *est* engratié de sen, cel d'avoir, cel de biauté, cel de vertu, cel d'omes, cel des fammes, cel de santé, cel de reche<che>s, cel d'enfermité, tel en meseisse d'avoir, tel en mal e tel en bien; e tot ce *est* por ce qe l'un s'abesoigne de l'altre, a ce que l'amor pormaigne en unité. E si te di por voir que poi homes se tienent paé de ce que il ont; mes ge rant los au douz Seignor de ce que il m'a créé e formé en ce monde a sa semblance e de ce que il m'a appris por quoi il m'a donee la lengue, ce *est* a parler trois chouses e plus non: la primereine *est* glorificher lui e sa vertu en toz les comancemanç deu parler; la secunde meistrer autres a son los; la tierçe blaumer toç les maus e no laiser por

<1>

Enanchet per sé dice che agli autori pertengono tre cose, cioè la materia, l'intenzione e l'utilità. La materia è la madre della cosa, così come il ferro lo è del coltello; ⁵ l'intenzione è la composizione dell'opera; l'utilità è l'onore e il vantaggio della materia e dell'intenzione. E in questo libro ci sono la materia, l'intenzione e l'utilità. La materia è la dottrina, l'intenzione è la sua composizione, l'utilità è il ¹⁰ risultato della materia e dell'intenzione. Pertanto attraverso un discorso figurato, cioè attraverso la trattazione dei buoni comportamenti, egli [*Enanchet*] ha fatto della dottrina suo figlio, della sua composizione l'intenzione, dell'onore che egli avrà per la sua ¹⁵ opera presso Dio e la gente di questo mondo l'utilità, della materia suo figlio. E perché? Per istruirlo in modo che sia una guida per chi non sa andare là dove pervenga all'onore e al bene*, e uno sprone per coloro che sanno che devono usare la propria conoscenza al fine di ciò per cui essa ²⁰ è data loro.

W

21. ele] cele *con c erasa*

Z

4. fir] fer *con e corretta in i* ♦ 6. matire] maure ♦ 11. a fet] afen? *con n? corretta in t* – aleguorite *su rasura* ♦ 12. traitement] tement *su rasura* – bon] on *su rasura di ons* ♦ 18. r erasa *tra aie e onor* ♦ 19. henortemant] hen | ortenrant – a cil que] acilsque *con s erasa*

<2>

Perciò parla a suo figlio e dice:

Io voglio che tu sappia che tutti i doni sono distribuiti in questo mondo tra gli uomini, e (molto) pochi sono favoriti allo stesso modo, e così ti dirò come: perché ⁵ c'è chi riceve il dono del senno, chi della ricchezza, chi della bellezza, chi della virtù, chi degli uomini, chi delle donne, chi della salute, chi delle ricchezze, chi in malattia, chi in povertà, chi in male, chi in bene; e tutto ciò è perché ¹⁰ l'uno ha bisogno dell'altro, affinché l'amore permanga in unità. E ti dico in verità che pochi uomini si considerano appagati di ciò che hanno. Ma io rendo lode al dolce Signore poiché mi ha creato e ¹⁵ plasmato in questo mondo a sua immagine e poiché mi ha istruito perché mi ha dato la lingua, cioè per dire tre cose e non di più: la prima è rendere gloria a lui e alla sua potenza ²⁰ all'inizio di ogni discorso, la seconda educare gli altri alla sua lode, la terza biasimare tutti i mali e non recedere per →

W

6. bia[a]uté] bia | aute

Z

0. filetdit] filsdit *con s erasa e sostituita con una nota tironiana* ♦ 6. d'omes] comes ♦ 7. reche<che>s] reches ♦ 8. tel] cel *con c corretta in t* – meseisse] seisse *su rasura* ♦ 9. tel en mal] cel | enmal *con c corretta in t* – tel en bien] cel enbien ♦ 10. delaltre] t *corretta su a* ♦ 13. gerant] er *corretto su r?* ♦ 15. semblance] semblante ♦ 17. parler] par er *con l aggiunta nel rigo tra par e er* ♦ 20. comancema | nç] cema *su rasura*

^{1b} paor dou cors. Et por ce que tu rendes a
 lui lox en toz les comencement des tes
 stat, *et* que tu aprendes toz caus qui
 no verunt ta doctrine a son lox, et que tu
 blasmes toz les forfait a ta posance, te
 voil ge stablir suen hoir, ausi com boens
 pere fait son leial fil, e don tu avras mout
 grand honor maintenant mon heritage.
 Mes il te covient estre mout sages, preuz,
 cortois *et* hardiz se tu la veuz maintenir,
 et si te dirai por quoi: por qu'il te covient
 defendre da une beste qe me guerrie
 mult fort, la quale est mout mauveisse, si
cum tu entendras, qu'ele s'enfle ausi
 por mi son cors quant ele veult feire
 ver moi aucun destorbemant, com s'ele
 vousist crever; et lors giet ele une
 té aleine hor por mi sa boche, qi ard plus
 de nul feu ardent, don il est mout preuz
 celui qui se puet desfandre de li. Mes
 encore te di ge tant, a ce car tu te poisses
 mieuz desfandre de li, que pois chastiaus
 sont qi nen soient porseu por li mout
 fort, por qu'ele est de tel nature qu'ele
 guerrie plus volunter les fort que les
 foibles; *après* sont poi armeures que
 poissent durer encontre ses cous, don il
 te covient no tant reposer com tu as fet
 jusque ci, por ce que u repos est donez a
 la perece, et la perece fet oblir maint
 biens, don son hostel *est* parduz *et*
 malmis.

Si com il recut li heritage

«Mesires pere» – fet il – «ge voil
 maintenir *vostre* heritage, si com boen
 fil doit feire de son pere; mes ge vos proi
 por Deu qe vos m'apprendez li nom de la
 beste *qui* vos a tant guerroié, *et* ou elle
 habite et de quele scemblance elle est, *et*
 quales armeures me covient *contre* li, a
 ce qe ge la poisse combatre en tel guise
 qe vos n'aiez leece au cuer, et qe tuit
 dient bien qe ge soie euz a droit *vostre*
 filz».

paor deu cors. E por ce que tu rande a
 lui los en toç les comançemant de tes
 fet, e que tu aprendes toç cil que
 voudront ta doctrine a son lois, e que tu
 blaume les forfeiç a ta posance, te
 voil ge stablir mon heir, ausi cum buen
 pere fet son leial fil, don tu avras mout
 grant honor maintenant en mon heritage.
 Mes il te *coviant* estre mout sage, *preu*,
 cortois et ardi se tu la veus maintenir
et
 deffiandre da une beste que me guerrie,
 mout < > maveise, ausi
 com tu entendras, qu'ele s'anfle ausi
 por mi son cors quant ele veult feire
 contre moi aucom destorbemant, cum ele
 vousist creiver; en acel ore get ele une
 tele aleine ors por mi sa boce, qe art plus
 de nul feu ardant, don il *est* mout *preu*
 cil que se puet defendre de li. Mes
 encores te di ge tant, a ce que tu poueses
 meuz defendre da li, que poi chastels
 sont que ne soient porseuç por li mout
 fort, por ce qu'ele *est* de tel nature q'ele
 guaerie plus les forç que les
 cheitis; *après* sont poi armeures que
 possent *contrastier* a ses cols, don il
 ne te *coviant* tant reponsier cum tu as fet
 jusque ci, por ce que l repous *est* doné a
 la perece, e la perece fet oblir maint
 biens, don son ostel *est* perdu e
 maumis.

⟨3⟩

«Mesire pere» – fet il – «ge voil
 maintenir *vostre* heritage, ausi cum buen
 fil det feire de son peire; mes ge vos pri
 por Deu qe vos m'apprendeç lo nom de la
 beste que vos a tant gueroié, e ou ele
 habite e de quel semblance ele *est*, *et*
 quel armeures me convient *contre* li, a
 ce *que* je la poisse combatre en tel guisse
 que vos en aieç leece au cor, e qe toç
 dient bien que ge soie eu a droit *vostre*
 fil».

paura del corpo. E affinché tu renda lode a lui all'inizio di ogni tua²⁵ azione e istruisca alla sua lode tutti coloro che vorranno la tua dottrina e biasimi con forza tutte le colpe, ti voglio nominare mio erede, così come il buon padre rende il figlio leale, (e) perciò tu avrai³⁰ un onore molto grande conservando la mia eredità. Ma ti conviene essere molto saggio, prode, cortese e coraggioso se tu vuoi conservarla, e ti dirò perché: perché ti conviene difenderti da una bestia che mi attacca³⁵ molto gravemente, la quale è molto malvagia, così come tu sentirai: poiché essa si gonfia così nel suo corpo quando vuol fare un attacco contro di me, come se volesse scoppiare, e allora getta⁴⁰ un tale soffio fuori dalla bocca che arde più di ogni fuoco ardente, per cui è molto valoroso colui che può difendersi da essa. Ma inoltre ti dico tanto, affinché tu possa meglio difenderti da essa, che ci sono pochi castelli⁴⁵ che non siano assediati dai molto forti, perché la sua natura è tale che attacca più volentieri i forti che i deboli; poi ci sono poche armature che possono resistere ai suoi colpi, per cui⁵⁰ non ti conviene tanto riposare come tu hai fatto sinora, perché il riposo è concesso alla pigrizia, e la pigrizia fa dimenticare molti beni, per cui la sua dimora è perduta e guastata.

W

24. comencement] *lacuna materiale tra c e mancement; la o è pertanto congetturale*

Z

24. los] o.. o e.. *corretto in os* ♦ 25. aprendes toç] *s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 27-28. te voil] çeu *corretto in teu* ♦ 28. mon heir] h *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 30. maintenant en mon] en *aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo* – mon] moi *con i corretta in n* ♦ 31. coviant] coiuant ♦ 32-34. maintenir et deffiandre] *nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 35. mout < > maveise] mout maueise ♦ 35-36. ausi com] ausi co | com *con co a fine riga espunto* ♦ 37. veult] veust *con s corretta in l* ♦ 40. tele] *la seconda e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* – aleine] *la seconda e aggiunta nel rigo* – ors su rasura – sa boce] sacoce *o sadoce con c o d corretta in b* ♦ 41. *segno di giustificazione eraso dopo donil est* ♦ 43-44. poueses] *la seconda s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* – meuz] *e erasa tra me e uz* ♦ 48. cheitis] ch *su rasura* ♦ 49. contrastier a ses] *con su rasura, s erasa tra contrastier e ases* ♦ 50-51. fet] fec *con c corretta in t* ♦ 51. quel repous] quel *con z finale erasa* | repous ♦ 51-52. a la perece] ala perece *con la seconda a corretta su p*

⟨3⟩

Così come egli riceve l'eredità

«Signor padre» – fa lui [*il figlio*] – «io voglio conservare la vostra eredità, così come un buon figlio deve fare nei confronti di suo padre, ma vi prego per Dio che voi m'insegniate il nome della⁵ bestia che tanto vi ha attaccato e dove essa abita e quale aspetto ha e quali armature mi convengano contro di essa, affinché io possa combatterla in modo tale che voi ne abbiate gioia nel cuore e che tutti dicano proprio che io sia stato con diritto vostro¹⁰ figlio.

Z

6-7. est et quel] *est e quel con nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra est e quel* ♦ 7-8. contre li, a ce que je] liaceque *su rasura* ♦ 9. leece] leice *con i corretta in e*

<4>

Ci li aprent il li nome de la beste

Ge rent lox au douz Sangnor par toi, filz,
 pois qe tu m'ais enqis si sagement
 comme tu as fait; don ge voi bien huimés
 car tu es celui qui mantendra bien mon
 heritage, des que tu sas demander ce que
 tu ne sas, a ce que tu poisses fere *et* dire
 ce qui te soit honor profitable.
 Mes ge te di tant voirement car ge non
 fui onques meistrez huit jors puis qe ge
 oi leü Caton, et cel poi qe ge sai, ai ge
 por la merci dou douz Sangnor *et* por
 altrui demander. Et por ce qe tu m'as
 enquis de qe tu ne savoies, t'ai ge
 aprendre lo voir de la beste, por ce que
 ge voi bien, des que tu m'as enquis de li,
 qe tu as en cuer de maintenir mon
 heritage; mes il covient entendre ous
 oreilles dou cuer se tu la veuz savoir.
 Ell est nomee baselisque, la quele a sa
 conversation adés en desert, mes elle fu
 engendree par un dragon mout cremere
 por veoir; por qu'il est fait por mi son
 cors des toz esvariez colours; il a
 chevoilz mult lons trestoz endoreiz *et*
 barbe autresi, heuz resplandenz plus de
 jemes, denz ausi come de fer mult lons *et*
 gros, don les morz sunt venimex des
 divers venins; ses narres gitent feu *et*
 fums soufereox mout puant; son col est
 touz enchargiez des serpanz venimex; en
 ses pié tient il glaives agu *et* mout
 trenchanz. Mes ge paroil de lui grant
 merveille, que il fu engandrez por soi
 meismes en ciel; voirement por envie
et por sa soperbe remest lo ciel desert
 por lui *et* par touz caus qui burent en sa
 fontaine, don il chei el desert d'Aquilon,
 et aluè *est* il fet roi des sarpanz *et* des
 leon *et* des toutes chouses venimeuses.
 Don li baselisque qui habite adés en
 desert, c'est es cuer des pechieres, les
 quex sunt desert jusqu'il sunt es mortex
 pechié, ausi com dit sainte Escriture,
 les a envenimez, c'est d'envie *et* de
 soperbe, don ge sui guerroyez formant,
 itant com ge ai vesqu en cest monde; mes

Ge rant los au doç Seignor por toi, fil,
 puis qe tu m'as enquis ausi sajemant;
 don ge voi bien huimés
 que tu es cil que manteira bien mon
 herritage, puis qe tu sas demander cel qe
 tu ne sas, a ce que tu puses feire e dire
 seuremant ce qe te soit honor e preu.
 Mes ge te di tant veraielement qe ge ne
 fui onques maistré hoit jorç puis qe je
 oi leü Chaton, e ce qe ge sai, ai ge
 por la merci deu douç Seignor e por
 autres demandier. E por ce qe tu m'as
 enquis de ce que tu ne savoies, t'ai ge
 aprendre lo voir de la beste, por ce qe
 ge voi bien, puis qe tu m'as enquis de li,
 qe tu as en cuer a maintenir mon
 heritage; mes il te coviant entendre os
 oreiles dou cuer si tu la veus savoir.
 Ele *est* nomee [c]basilis, la quel a sa
 conversation adés en desert, mes el est
 gardee por un dragon mout cremereus
 por voir; por ce q'ele *est* fete por mi sun
 cors tos jorç varen et lors e a
 cauvels mout lons trestoç andoreç e
 barbe autresi, heulç resplendent plus des
 jemes, denç ausi cum de fer mout lons e
 gros, don les mors sont venineus des
 divers venins; ses narines getent feu e
 fums souferrois mont puant; son col *est*
 tot carjeç des serpants venineus; en
 ses pieç tiant il claives aguç *et* mout
 trenchant. Mes ge parol d'ele grant
 mervoille, que il fu çandree por soi
 meisme sus en cel; veraielement por envie
 e por sa superbe remés lo ciel dersert
 < >
 > d'Aqilon
et qi *est* il fet totes serpan e dos
 leons et des totes chou[e]ses venineuses.
 Don lo basilis qe habite adés en
 desert, ce *est* eus cuers des pecheors, les
 quels *sunt* deserz jusque il sont es mortels
 pechieç ausi com dit la sainte Escriture,
 les <a> anvenineç, ce *est* d'envie e de
 superbe, don g[n]e sui guerroié formant,
 itant con ge ai vesqu en ce monde; mes

◀4▶

Qui gli insegna il nome della bestia

Io rendo lode al dolce Signore per te, figlio, poiché tu mi hai interrogato così saggiamente come hai fatto; perciò mi accorgo ormai che tu sei colui che conserverà bene la mia⁵ eredità, poiché tu sai domandare ciò che non sai per poter fare e dire tranquillamente ciò che sia per te un onore vantaggioso. Ma io ti confesso di non essere stato istruito più di otto giorni dopo¹⁰ aver letto Catone, e quel poco che so, è per la grazia del dolce Signore e per le domande ad altri. E poiché tu mi hai chiesto ciò che tu non sapevi, ti insegnerò la verità sulla bestia, perché¹⁵ comprendo, da ciò che mi hai chiesto, che tu desideri conservare la mia eredità, ma ti conviene ascoltare con le orecchie interiori [*lett. del cuore*] se tu vuoi conoscerla. Essa si chiama basilisco e²⁰ vive sempre nel deserto, ma fu generata da un dragone molto temibile a vedersi, perché nel centro del suo corpo è fatto di tutti i più svariati colori; ha capelli molto lunghi quasi tutti dorati e²⁵ così la barba, occhi risplendenti più di gemme, denti così come il ferro molto lunghi e grossi, per cui i morsi sono velenosi di diversi veleni; le sue narici gettano fuoco e fumi sulfurei molto puzzolenti; il suo collo è³⁰ tutto carico di serpenti velenosi; nei suoi piedi tiene spade aguzze e molto affilate. Ma di esso io dico una cosa molto meravigliosa, perché fu generato da sé stesso su in cielo, in verità a causa della sua* invidia e³⁵ della sua superbia il cielo fu lasciato deserto da lui e da tutti quelli che bevvero nella sua fontana, per cui cadde nel deserto d'Aquilone, e là è diventato il re dei serpenti e dei leoni e di tutte le cose velenose.⁴⁰ Pertanto il basilisco che dimora sempre nel deserto, cioè nel cuore dei peccatori, che sono deserti poiché sono nei peccati mortali, così come dice la santa Scrittura, ha inoculato loro un veleno, cioè l'invidia e⁴⁵ la superbia, per cui io sono attaccato violentemente tanto quanto ho vissuto in questo mondo, ma →

W

3. ge voi] ge teuoil *con te e l'espunti*

Z

1. au doç] autoç *con t corretta in d – por toi, fil] por ton fil con n corretta in i* ♦ 4. que manteira] n *erasa tra que e manteira* ♦ 7. honor] n *corretta su r* ♦ 9. puis qe] s *aggiunta nel rigo* ♦ 13. savoies] sauoieç *con ç corretta in es* ♦ 15. bien] bun *con u corretta in ie* ♦ 19. [c]basilis] cbasilisqe *con qe erasa* ♦ 20-21. el est] eles.a *con lettera imprecisabile corretta in t e a finale erasa – gardee por] la seconda e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 22. por voir] por ueoir *con ue corretto in u – por ce] e corretta su lettera imprecisabile – q'ele] qeu con u corretta in le – fete por] la seconda e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 23. varen] uarieç *con ieç eraso e sostituito con en'* ♦ 23-24. e a caivielç] cacaivielç *con ç corretta in s* ♦ 26. denç] d *ricalcata su d onciale* ♦ 32. d'ele] dil *con i corretta in e ed e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* ♦ 33. çandree] gandre *con g corretta in ç ed e finale aggiunta a margine* ♦ 34. envie] enue *con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra u ed e* ♦ 38-39. totes] to *su rasura – dos] do ricalcato – des] d ricalcata su d onciale – chou[e]ses] chouseses con la seconda s ricalcata su s erasa* ♦ 40. basilis qe] basilisqueqe *con que eraso* ♦ 41. eus cuers] eusc | iers *con i corretta in u* ♦ 42. es] eus o ens *con us o ns corretto in s* ♦ 44. les <a> anvenineç] les anveninç ♦ 45. g[n]e] gne ♦ 46. vescu] uestu *con t corretta in – monde] d ricalcata su d onciale*

ge sui defendu por la Deu merci ausi
 jusque ci, car ge sui sains *et* sanz venins,
 et autresi voil je que tu faces. Mes il te
 covient avoir doex choses se tu vois
 vandre la beste, c'est rason *et* humilité:
 raisons contre l'envie, humilitez *contre*
 soperbe; et ausi ventras *et* avras honor *et*
 bien après le douz Sangnor *et* des touz les
 boen que te coneistront.

Que est san, cortoisie et mesure

Voir est, puis que u peres a engendrez
 lo fil, que il desire mout sa nasion
 por avoir de lui joie *et* confort, mes s'il
 est sages il lo fet mout joir
 et s'il est foux avoir grant doil; don ge te
 voil aprendre ce *qui* te covient
 par joir après li douz Sangnor *et* la jent
 de cest monde. Mes il te covient avoir
 trois chouses por tesmongnier ma doctrine
 si com ele *est et* por maintenir mon
 heritage a droit *contre* tes enemis *et* por
 aprendre l'ome en ce que il doit fere *et*
 dire, les queles *sunt* ausi une chouse que
 nus les puet partir ni deviser, c'est san,
 cortoisie *et* mesure. San est veimant,
 oimant, gostemant, odoremant *et*
 tochemant: veimant est car tu doiz veoir
 la droite voie por eschiver la bruitouse;
 oimant *est* car tu doiz oir les boenes
 raison por toi savoir desfandre des
 mauveises; gostemant est car tu doiz
 goster les ameres chouses *por* conquere
 les douces; odoremant est car tu doiz
 odorer la doucece de t'ame; tochemant
est car tu doiz tochier ce *qui* te soit honor
 profitable, c'est aovrer tes main en touz
 les comandemanz dou douz Sangnor sanz
 aucune perece. *Et* ausi avras tu san *et*
 seras mult sages, don tu te doiz membrer,
 quant nus te parole *et* dit: «Tu doiz avoir
 san», de cist cinc sanz que ge t'ai dit ca
 desus, a ce que tu conoises por que il te
 parole *et* que tu ni soies deceuz por folie,
 ni por perece après entrepris par nului
 de rason: et por ce se derive san en latin

ge sui denfandu por la Deu marci ausi
 jusque ci, que ge sui sain e sans venin,
 e autresi voil ge que tu faces. Mes il te
 coviant avoir dous chouses si tu veus
 vandre la beste, ce *est* rason
 contre l'envie, humilité *contre*
 superbe; c'ausi venceras, avras onor
 e bien après lo douç Seignor e des toç
 les bons que te conoistrant.

<5>

Il est voir, puis que l pere a engandré
 li fil, que il desire mout sa nasion
 por avoir de lui joie e confort, mes s'il
 est saige il lo fet mout joir
 e avoir grant doil se il *est* fol; don ge te
 voil aprendre la doctrine que te convient
 parseguir après lo douç Seignor e la gent
 de ce monde. Mes il te coviant avoir
 trois chouses por tesmognier
 mon
 heritage e por
 aprendre norme en ce que il doit feire ou
 dire, les queles *sunt* ausi une que
 nus les puet partirs, ce *est* san,
 cortoisie e mesure. San *est* veimant,
 eimans, guostemant, odoremant *et*
 thochemant, che tu dois veoir
 la droite voie por fuir la bruitoise,
 oir les bones
 raisons por toi desfandre das
 mauveises,
 goster les ameres chouses *por* conquere
 les douces,
 odorer laialtetez e amer,
 a tochier sa leece,
 ce *est* ovrer tes mains en toç
 les comandemanz do douç Seignor
 et ausi avras tu san *et*
 seras mout sage, don tu te dois membrer,
 quant nul te parole: «Tu dois avoir
 san *et* mesure», ensi que ge t'ai dit za
 desus, a ce que tu conoise por qoi il te
 parole *et* que tu ni sois deceu par folie,
 ni por perece ne après entrepris par nule
 deraison: por ce se derive il en latin

58r

io sono così difeso dalla grazia di Dio fin qui, che sono sano e senza veleno, e voglio che tu faccia altrettanto. Ma ti⁵⁰ conviene avere due cose se vuoi vincere la bestia, cioè la ragione e l'umiltà, la ragione contro l'invidia, l'umiltà contro la superbia, e così vincerai e avrai onore e bene presso il dolce Signore e tutti⁵⁵ i buoni che ti conosceranno.

Z

48. sans] saus con u *corretta in n* ♦ 50. coviant] couiannt con *titulus eraso* – si tu veus] sit...eueus con ...e eraso e *sostituito con u*

⟨5⟩

Che cosa sono il senno, la cortesia e la misura

Vero è, dopo che il padre ha generato il figlio, che egli desidera molto la sua nascita per avere da lui gioia e soddisfazione, ma se questi è saggio lo fa molto gioire,⁵ mentre se è folle gli fa avere un grande dolore*, per cui io ti voglio insegnare ciò che ti conviene per gioire presso il dolce Signore e la gente di questo mondo. E ti conviene avere tre cose per testimoniare la mia dottrina¹⁰ così come essa è e per conservare giustamente la mia eredità contro i tuoi nemici e per istruire l'uomo in ciò che egli deve fare |e/o| dire, le quali sono talmente una sola cosa che nessuno le può dividere né separare, cioè il senno,¹⁵ la cortesia e la misura. Il senno è la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto e il tatto: la vista è perché tu devi vedere la dritta via per fuggire quella affollata, l'udito è perché tu devi udire le buone²⁰ ragioni per saperti difendere dalle cattive, il gusto è perché tu devi gustare le cose amare per conquistare le dolci, l'olfatto è perché tu devi sentire la dolcezza della tua anima, il tatto²⁵ è perché tu devi toccare ciò che sia per te un onore vantaggioso, cioè adoperare le tue mani nei comandamenti di Dio senza alcun indugio. E così tu avrai senno e sarai molto saggio, per cui ti devi ricordare,³⁰ quando qualcuno ti parla e dice «Tu devi avere senno», di questi cinque sensi che ti ho detto qui sopra, affinché tu sappia perché ti parla e tu non sia ingannato per la follia, né poi biasimato giustamente da qualcuno per la pigrizia: (e) per questo³⁵ esso [*il senno*] deriva in latino →

W

9. tesmongnier] testm a *fine riga con tm eraso sulla base di una nota marginale e mongnier nella riga seguente* ♦ 12. doit] doir

Z

4. fet] feç con ç *erasha e sostituita con t* ♦ 7. seguir su rasura ♦ 9. tesmongnier] tes mogniet con t *finale corretta in t* ♦ 14. nus les] nules con s *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra nu e les* ♦ 24-25. laialtetez e amer, a thochier] la...etez E amet et thochier con ... *erasha e sostituito con ial, t aggiunta nell'interrigo prima di etez, t finale di amet corretta in r e nota tironiana corretta in a* ♦ 31. san et mesure], ensi que] san.....ç que con *erasha e sostituito con etmesure' ensi* ♦ 34. perece ne après] perce apres con e *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra per e ce e ne aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo prima di apres* ♦ 34-35. nule deraison] nul con e *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra nul e deraison, la cui r è corretta su t*

da ‘sentio, sentis’, car l’ome doit sentir por lui toz quant fu *et est et sera*. Cortoisie si est aovremant de san, c’est taisir *et* fuir toz les mals *et* dire *et* fere toz biens a sa posance, et por ce se derive elle en latin de cure, car l’om doit ovrer por li toz bien *et* eschiver toz mauz. Mesure est precios tesmoing de san *et* de cortoisie, c’est quant tu seras entrepris por tal qi n’albergent en aus bonté et qui se laissent vandre la folie, car tu doiz en cele hore aovrer tels armes, c’est raison *et* humilité: raison est parler *et* aovrer droit, humilitez est doucece d’ame, la quele mantient en unité san *et* cortoisie. Don ge te voil comencier la doctrine plus avant qu’ele puet, c’est de la nasion de l’enfant, et aler signant sa voie, ausi com il puet errer por cestui chemin, jusq’a sa fin.

La doctrine de l’enfant petit

Grant senefiance aporte l’enfanz petit en cest monde en sa nasion: quant il plure tantost com il est nez, c’est por la peor que il a do roi de la mort *et* de ses tormenz, don lo peres li doit apprendre, tantost com il puet parler, lo lox son Creator *et* criembre a despecoier ses comandement, por q’il est lo primerans scigne de science, ausi *com* dit lo salmiste. Après lo doit il aprendre tant com il est jeunes en ce q’il poise veoir apertement la voie don il doit errer, por ce que l’enfanz, jusq’*il est* jeunes *et* que il a les ners tandretes, se puet mieuz flecir a la science que il ne puet quant il est enduriz. Mes lors le doit il metre as letres, por qu’elles sunt la sovraïne arz dou monde en doctrine; et si l doit metre ainz au boen meistre q’au mauveis, porce que u boens meistre est mout utel chose au deciple et il doit sorestier a la doctrine son maistre, por ce q’ausi com la grotere de

da ‘scentio, sentis’, *pero* que l’home doit sentirs por lui *qunque* fu *et est e sera*. Cortesie est sun ovremant joieusement e sanç vilanie, c’est teisir et *non* aovrer les max et dire et feire bien, et por ce se derive ele en latin da cure, por qe li home doit curer por li tot bien. Mesure est precios tesmoing de science e de cortesie, ce est quant tu seras entrepris por cil qe n’arbergera en lors bonté e qe se leisent vandre la folie, qe tu dois en cel ore ovrer tes armes, ce est raison e humilité: raison est parler e ovrer droit, humilité est doucece d’arme, la qel mantint en unité sans *et* cortesie. Don ge te voil comancier la doctrine plus avant q’ele puet, ce est de la nasion de l’enfant, e aler siguant sa voie ausi *cum* il puet errer, por ce m’en irai jusque a sa fin, a ce qe tu saces lo voir de ce qe ge t’ai dit.

«6»

Grant senefiance aporte l’enfant en ce monde en sa nasion: quant il plure ausi tost *cum* il li est, ce est por poor qe il a dou roi de la mort e de ses tormaç, don lo pere li doit apprendre, ausi tost *cum* il puet parler, lo los son Creeor e avoir poor a despocoier ses comandemanç, por ce qe il est lo primeroin signe de science. Après lo doit il aprendre jusque il est joven en ce qe il pusses veoir apertement por la voie don il doit aler, por ce qe l’enfant, jusque il est jeune e qe il a les ners tandreites, se puet mieuç enginer a la science qe il ne puet quant il est enduriç. Mes en cel ore lo doit son pere metre as letres por ce q’eles sunt la sovreine chouse dou monde en dotriner; e si lo doit metre a mult buen meistre *et* ce est utel chose au deciple e il doit sovrestier cotidiemement a la doctrine son meistre, por ce qu’asi *cum* la guote de

da ‘sentio, sentis’, perché l’uomo deve sentire da sé tutto ciò che fu, è e sarà. ‘Cortesia’ è la pratica di esso [*del senno*] con gioia e senza villania, cioè tacere ed evitare tutti i mali e dire e fare ogni bene secondo la propria facoltà, e per questo deriva in latino da ‘cura’, perché l’uomo deve compiere per mezzo di essa ogni bene e fuggire tutti i mali. La misura è un prezioso testimone di senno e cortesia, ⁴⁵ per cui quando tu sarai biasimato da chi non accoglie in sé la bontà e si lascia vincere dalla* follia, allora devi adoperare tali armi, cioè la ragione e l’umiltà: la ragione è parlare ⁵⁰ e agire giustamente, l’umiltà è la dolcezza dell’anima, che mantiene in unità il senno e la cortesia. Perciò io voglio cominciare per te la dottrina prima possibile [*lett. prima che essa può*], cioè dalla nascita del bambino, e andare seguendo la sua strada, ⁵⁵ così come egli può andare per questo cammino, fino alla sua fine, affinché tu conosca la verità di ciò che ti ho detto.

W

55. puet error] puer error

Z

36. qe l’home] qeu home con u *corretta in l* ♦ 37. qanque] qant con t *corretta in que – est e sera*] est etseta con la seconda t *eraso e la terza corretta in r* ♦ 39. aovrer] aurer con o *aggiunta nell’interrigo con segno di richiamo tra a e urer* ♦ 43. segno di giustificazione *eraso e sostituito con un punto dopo bien* ♦ 44. precios tesmoing] recios tes su *rasura; si riconosce un titulus nella lezione originaria in corrispondenza dell’attuale r – de science e de] la e dopo science su rasura* ♦ 45. quant tu seras] tu *ricalcato* ♦ 46. n’arbergera en] narberget con t *corretta in r e a aggiunta nell’interrigo con segno di richiamo prima di en* ♦ 51. mantint] mantinet con et *eraso e sostituito con t* ♦ 51-52. sans et cortesie] sanc con c *corretta in s e nota tironiana aggiunta nell’interrigo prima di cortesie – Don ge] d ricalcata su d onciale o corretta su c* ♦ 55-56. menirai iusque su *rasura*

◀6▶

La dottrina del bambino

Alla sua nascita il bambino porta un grande significato in questo mondo: quando egli piange, appena è nato, è per la paura che ha del re della morte e dei suoi ⁵ tormenti, per cui il padre gli deve insegnare, appena egli [*il bambino*] può parlare, la lode del suo Creatore e a temere di infrangere i suoi comandamenti, perché questo è il primo segno di conoscenza, così come dice il salmista. ¹⁰ Poi deve istruirlo, finché è giovane, in modo che possa vedere apertamente lungo la via per cui deve andare, perché finché il ragazzo è giovane e ha i nervi fragili si può piegare alla ¹⁵ conoscenza meglio di quanto non possa quando è adulto. Ma allora egli [*il padre*] lo deve disporre alle lettere, perché esse sono la suprema arte del mondo nell’insegnamento; e deve affidarlo a un buon maestro piuttosto che a ²⁰ uno cattivo, e ciò è una cosa molto utile per l’allievo, ed egli [*l’allievo*] deve dedicarsi quotidianamente alla dottrina del suo maestro, perché così come la goccia →

W

10-11. il est jounes] est aggiunto nell’interrigo con segno di richiamo tra il e iounes ♦ 15. enduriz] endurez con la seconda e *corretta in i*

Z

4. dou roi] d *corretta su t* ♦ 7. Creeor] o *corretta su e* ♦ 8. primeroin] primerein con la seconda e *corretta in o* ♦ 14. tandreites] tandre | ices – enginer a la] enginener con la terza n *corretta in r ed er eraso prima di ala* ♦ 18. dotriner] er su *rasura* ♦ 19. a mult buen] ai con i *corretta in m | .ça eraso e sostituito con ult davanti a buen* ♦ 20. et ce est su *rasura; si riconosce soltanto una t finale nella lezione originaria*

l'aigue chaant d'en haut cheive la pierre
 dure, vance l'usage a savoir ce que u
 cuers de l'ome ni voldroit maintes foiees.
 Mes il doit mult honorer son meistre,
 por qu'il est lo segond signe de science,
 et doit mult enquerir sa doctrine *et*
 noter ses paroles *et* son chastiemant, car
 celui qi tient son mestre a fol *et non* a
 amor en lui, sa doctrine *non* i puet entrer
 dedenz lo cuer. Don il no la puet avoir en
 nulle guise, por qu'ele ne se puet acheter
 por avoir; et nus la puet avoir sanz
 estude, estier la merci dou douz Sangnor,
 et tuit la puent avoir se il voloient
 sovester jusqu'il son tendres, mes li uns
 meuz de l'autre si *cum* la grace *est*
 devisee, ausi com ge ai escriz ca desus.
 2b Mes les enfanz, tant com il sunt jeune *et*
 petit, ne volent aprendre per la jeune ete
 qui les tient en sa bailie, menanz aus a sa
 guise, c'est a chouses *qui ne sunt* gaires
 profitables, offranz li san *et* avoir quant
 il seront cresu, *et* toz ce qi meuz i plasent en
 lor cuer. Et qant il son gros, q'il
 devroient savoir *et* il ne se vent, *et* q'il
 devroient avoir, il ni ont, *et* q'il
 conoissent auques da sa folie, ni
 volent il sovestier a enprendre por la
 vergoigne qi lor retient, *et* por autre *qui*
 tout li nuit. Et d'or avant comencent il a
 demener sa vie mauvesemant, esguabant
 toz caus *qui se vent et* tout ore alant de
 mal en pis contre sa mort; et por celi
 vent dit de chascun aovrant chose
 inusable: "Celui est jeunes a sa
 scemblance, c'est non ovveres de bien".
 Mes li boens deciples ni doit fere pas
 ensi, ainz doit il aprendre, si que il soit
 ou tens de sa ete plus sages de son meistre.
Et si te di comant: car il doit avoir la
 doctrine de son meistre *et* sor li sa sotillance,
 por ce que l'aigue meine *et* aporte peison
 por le comant son Sangnor, *et* l'ome
 sotillance. Et por ce se doit il atemperer as
 viandes *et* as vins, a ce *qu'il ait* sotil
 engin por aprendre *et* por tenir son cuer a
 la doctrine: mange la *et* boive la, a ce
 20 *qu'il soit* toz ores ivres de li en toz ses
 fait, ausi com lo beveires est dou plus
 fort vin quant il est plus enivrez; apres se

l'aigue chaend da haut ceve la pierre
 dure, ausi vaut l'us en savoir ce que u
 cuer de l'home no voudroit maintes foiee.
 Mes il doit mout henorer sun meistre,
 por ce que il *est* lo segont signe de science,
 ce *est* que il doit mout cherir sa doctrine e
 noter ses paroles e sun castiemant, que
 cil *que* tiant son meistre fol *et non* a
 mor en lui, sa doctrine no li puet entrer
 au cuer. Don il ne la puet avoir en
 nul guise, por ce q'ele ne se puet acheter
 por avoir; ne nul la puet pas avoir,
 estier por la merci dou douç Signor,
 e toç la poent avoir se il volent
 sovester jusque il sont joenes, mes l'un
 mieuç que l'autre,
 e si te parol por quoi
 les enfanz non aprende~~n~~t jusque il sont
 petiç, por ce que il croient estre trestoieç
 sages

et quant
 il serunt granç,
 en acel ore que il
 devrent savoir e il no se vent,
 il
 50 conoise~~n~~t auques de sa folie *et* ne
 volent il aprendre por la
 vergongne que lors n'ont
 e d'or avant comence~~n~~t il a
 demener sa vie mauvesemant e se
 55 gabent toç cil que sont e tot ore alent de
 mal en pes jusq'a sa fin.

Mes lo buen desiple no doit feire pas
 ausi que il soit
 ou tens de sa ete plus sage que son meistre.
 E si te di comant: que il doit avoir la
 doctrine son meistre e sor li sa sotillance,
 por ce que l'aigue dus e meine pessons
 per lo comand son Creor, e l'home
 sotillance,

apres

se

d'acqua cadendo dall'alto scava la pietra²⁵ dura, così l'esperienza vince nel sapere ciò che il cuore dell'uomo non vorrebbe molte volte. Ma egli deve onorare molto il suo maestro, perché questo è il secondo segno di conoscenza, cioè egli deve amare molto la sua dottrina e³⁰ annotare le sue parole e il suo insegnamento, perché se qualcuno considera il suo maestro uno sciocco, e non prova amore per lui, non può entrargli nel cuore la sua dottrina. Perciò non può averla in alcun modo, perché essa non si può comprare con il denaro, e nessuno può averla senza³⁵ impegno, tranne che per la grazia del dolce Signore, mentre tutti possono averla se vogliono dedicarvisi finché sono piccoli, ma gli uni più degli altri, così come la grazia è⁴⁰ distribuita, così come io ho scritto qui sopra. Ma i ragazzi, finché sono giovani e piccoli, non vogliono imparare perché credono di essere tutti saggi e per la giovane età che trattiene loro in suo potere, conducendoli a suo modo, cioè verso cose che non sono molto⁴⁵ vantaggiose, offrendo loro saggezza e denaro e tutto ciò che più piace nei loro cuori quando saranno cresciuti. E quando essi sono grandi, per cui dovrebbero sapere, non sanno, e dovrebbero avere, non hanno, e⁵⁰ conoscono qualcosa della loro sventatezza, non vogliono dedicarsi a imparare per la vergogna che li trattiene e per ogni altra cosa che nuoce loro. E da allora in poi essi cominciano a condurre la loro vita in modo perverso, deridendo⁵⁵ tutti coloro che sanno e andando sempre di male in peggio incontro alla propria morte, e perciò di ciascuno che compie una cosa inutile viene detto: «Chi è giovane a sua immagine non è autore di bene». ⁶⁰ Ma il buon allievo non deve fare così, ma deve imparare, affinché egli sia più saggio del suo maestro al tempo della sua età. E ti dico come: egli deve avere la dottrina del suo maestro e sopra questa la sua sottigliezza,⁶⁵ perché l'acqua conduce e porta i pesci per ordine del suo Creatore, e l'uomo la sottigliezza. E perciò egli deve moderarsi nei cibi e nei vini, affinché abbia un ingegno sottile per imparare e per mantenere il suo cuore⁷⁰ nella dottrina: se ne nutra e vi si abbeverì, affinché sia sempre ebbro di essa in tutte le sue azioni, così come il bevitore lo è del più forte vino quando è più inebriato; poi →

W

37. voloient] uoloiint con la seconda i corretta in e

Z

24. chaend] chaeico con ico corretto in nd – ceve] quee con q corretta in c ♦ 25. vaut l'us] uant lus con n corretta in u ♦ 27. doit] d corretta su t ♦ 29. cherir] cherit ♦ 31. tiant] ti su rasura ♦ 33. cuer] cu su rasura ♦ 36. Signor] fignor ♦ 38. joenes] oenes su rasura; si riconosce soltanto il digramma iniziale en nella lezione originaria ♦ 41. aprende<n>t] aprendet – jusqe] s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra iu e qe ♦ 43-45. sages et quant] nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra sages e quant ♦ 46. granç] grante con te eraso e sostituito con ç ♦ 47. en acel ore] enancelore con la seconda n erasa ♦ 48. devrent] deurenit con i corretta in s e poi biffata – sevent] seri... con ri corretto in u e rasura delle lettere finali, sostituite con ent' ♦ 49. qe eraso prima di il ♦ 50. conoise<n>t] co | noiset ♦ 50. folie et ne] nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra folie e ne ♦ 52. lors] lers o lers ♦ 52-53. n'ont e d'or] nont' edor su rasura ♦ 53. començe<n>t] començet ♦ 54. se gabent] sc.abent con c. corretto in eg ♦ 55. sont] soie con ie eraso e sostituito con t, con l'aggiunta di un titulus su o e ♦ 60. desiple] d ricalcata su d onciale – doit] d ricalcata su d onciale ♦ 63. doit] d corretta su t ♦ 64. sotilance] sotilante con t corretta in c ♦ 65. l'aigue] laingue con titulus eraso e i ricalcata su i – dus] d ricalcata su d onciale – e meine] ine corretto su ...e ♦ 66. comand] comant con t corretta in d onciale

doit il membrer qe nus fox doit entrer en Paradis, et doit veoir *et* conoistre que l'honor nus a por follage an cest monde, a ce qu'il torne son cuer a la science que Dex a tramise por lui conoistre ausi come roi *et* Sangnor de tote pitié.

La doctrine dou clers

Mes celui qui veult estre clers doit sorestier a lire *et* a chanter, a ce q'il poise merir son benefice *et* qu'il ni soit esguabez por la jent de raison, por ce q'il est grant deshonor a no savoir, se il a en soi point d'onor. Don il doit sorestier a la doctrine tant com il *est* jounes et no se doit pas deliter en chanter chanchon d'amor, ne en autres paroles, *qu'il* poise estre antrepris de raison, por ce qe s'il est maparlé au comencement, il ira tout ore devant. Mes a ce q'il poise croistre en onor *et* venir de bien en meuz, doit il aler la o il soit les sages de sainte Eglise, por aprendre aucune chose de bien, ainz q'il ni doit aler en maison de comun, por qu'il est mieuz seoir en un angle de sa maison qe n'est en chiés de comun, ne com femme laengeice. Et sas por quoi? Car tant com il est *en* sa maison, pensara il a acun boen fait don il avra joie *et* leece, et sera sorz de mal oir; mes se il est en chiés de comun ou en place ou com fame langueice, il i orra maintes paroles qe ne seront totes plaisant, et por maus oir s'aprent tex chouses *et* tel fait qi ne covient pas a son ordre. Et por tesmognier soi sages doit il porter ses chevoil tondu a la reonde, si com covient a caus de sainte Eglise, corone segond ses ordres *et* lo costum dou païs, lons dras jusq'au solers, aler honestement por la terre, esguardant devant lui, por doner as autres boen esample *et* chastes.

doit membrer qe nul fol doit entrer en Parais, e doit veoir qe l'honor nul hom a por folage en ce monde, a ce que il torne son cuer a la science qe Deu a tramise a nos, por conoistre lui ausi cum tel Seignor cun il est.

80
 <7>

Mes cil qe veult estre clers doit mont sovrestier a lire e a chantier, a ce qe il puese merir son benefice e que il ne soit gabé por la çant, por ce qe il est grant desenor. Don il doit sovrestier a la doctrine jusque il est jounes e ne se doit deliter en chantier cançon d'amor, ne en autres paroles, qe il puisse estre antrepris, por ce qe se il est mauparler au comencement, il li alera tot devant. Mes a ce qe il poesse creistre en onor e venir de bien en mieuç, doit il aler la o il set que sunt les sages de la sainte Eglise, por aprendre aucune chouse de bien, ainç que il ne doit en maison dou comun, por ce qe il est mout meuç seoir e une angle de sa meison qe n'est en cele de comun, ne con feme lenguese. Sas por quoi? Que jusque il est en sa meison, pansera il aucon fet don il avra joie ou leece, mes se il est en cele de comun, il li oira maintes paroles qe ne seront totes plaixenç, e por mals oir s'aprent tel fet que ne convient pas a son ordre. E por tesmognier son ordre o science doit il porter ses chevels tonduç a la reonde, ausi cum coviant a cil de la sainte Eglise, e corone secont ses ordres e lles costums dou païs, lons dras jusque a solers, e doit aler honesteant por la terre, esguardant devant lui, per doner as autres buen esample.

58v

deve ricordarsi che nessun folle deve entrare in ⁷⁵ Paradiso e deve vedere e sapere che nessuno ha onore per la follia in questo mondo, affinché egli volga il suo cuore alla conoscenza che Dio ha trasmesso a noi per conoscere lui quale re e Signore di ⁸⁰ ogni pietà, quale egli è.

Z

75. e doit] ecil doit *con ci corretto in d e ld eraso e sostituito con o* ♦ 76. nul hom] hom *aggiunto a margine* ♦ 77. monde] d *ricalcata su d onciale* ♦ 78. Deu a tramise] deu c o e tramise *con c o e corretta in a* ♦ 80. con.....itie *eraso dopo est*

⟨7⟩

La dottrina del chierico

E colui che vuole essere chierico deve dedicarsi (molto) a leggere e a cantare, affinché possa meritare il suo incarico e non sia deriso giustamente dalla gente, perché ⁵ è un grande disonore non sapere se egli ha in sé il punto d'onore. Perciò deve dedicarsi alla dottrina finché è giovane e non deve dilettersi nel cantare canzoni d'amore, né in altre parole per cui possa ¹⁰ essere biasimato giustamente, perché se è diffamato all'inizio, lo sarà [*lett.* gli andrà] sempre in seguito. E affinché possa crescere in onore e venire di bene in meglio, deve andare là dove sa che sono i saggi della ¹⁵ santa Chiesa, per imparare qualcosa di buono [*lett.* di bene], anziché in un luogo pubblico [*lett.* anziché non deve (andare) in un luogo pubblico], perché è (molto) meglio sedere in un angolo della propria casa di quanto non lo sia in un luogo pubblico; e non parli con [*alcuna*] donna. ²⁰ E sai perché? Perché finché è nella sua casa, egli penserà a qualche buona azione, per cui avrà gioia e letizia, e sarà sordo alle maldicenze; ma se è in un luogo pubblico o in piazza o parla con una donna, ²⁵ egli vi ascolterà molte parole che non saranno tutte piacevoli, e dall'ascolto delle maldicenze si imparano tali cose e tali azioni che non si addicono al suo ordine. E per manifestare il suo ordine con saggezza egli deve ³⁰ portare i suoi capelli tonsurati in modo circolare, così come si addice ai membri della santa Chiesa, una corona secondo i suoi ordini e |l'usanza/le usanze| del paese, lunghe vesti fino ai calzari, e deve andare onestamente per il mondo, guardando davanti a sé, ³⁵ per dare agli altri buon esempio e deve essere* casto.

W

3. soit] soir ♦ 7. tant com il ⟨est⟩ jounes] tant com il iounes ♦ 21. est ⟨en⟩ sa maison] est sa maison

Z

4. gabé] u *erasa tra ga e be* – çant] gant *con g erasa e sostituita con ç* ♦ 8. cançon] cancon *con la seconda c corretta in ç* ♦ 10. se il] ce il *con c corretta in s* ♦ 13. en onor] n *erasa tra en e onor* ♦ 17. dou] d *ricalcata su d onciale* ♦ 20. lenguese] lengueisce *con isce eraso e sostituito con se* ♦ 21. en sa meison] ensa nei son – aucon] aucom *con m corretta in n* ♦ 22. joie ou] loie on – leece] leet. *con t. eraso e sostituito con ce* ♦ 26. seront totes] t *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra seron e totes*

«8»

La doctrine dou prevoire

Lo prevoires doit charjer san en toutes chouses *et* doit estre *apris* en sainte Escriture, a ce qe il sache conseilier les pecheors segond lor forfeit en tel guise q'il ne soit *entrepris* da Deu ne por la jent dou monde. Mes il ne se doit deleter es *mondanes* chouses por oblier les *espiritables* ne por doner as autres esample de perdicion, ainz doit il oblier totes chouses de cest monde por tesmognier ausi *precious* ordre com il a, puis que Dex li a doné tel grace que por ses paroles devient lo pain sa char e'l vin son sanc, *après* qe il doit estre *guieres* des tanz ames devant lo douz Sangnor ou jor dou juise, dont il ne doit estre chaseliens ne doit aler por la terre, se il ne veit por conseilier aucun malade ou por aprendre aucune chose de caus de sainte Eglise qe li abesoing por *conseiller* ses parrochier. Et lors doit il aler ou son chief enclin, atornez de cheitif dras jusq'a *terre*, ou dox *compaignon* ou un solemant < > les amis de sainte Eglise mult ublement. Et doit retourner plus tost qu'il puet por qu'il ne i covient lons sejour hor de sa meison. Mes quant nus pechierres vient a lui por avoir conseil de son forfeit, il ne'l doit oster de lui por pechiez q'il ait fait, ainz lo doit il tere ver l'amor dou douz Sangnor mult hublement *et* a grant doucece, jusqu'il sera repentiz de toz ses pechié *et* que il avra son cuer mis en la souveraine doucece *et* qu'il fera penitence plus q'il ne li avra comandé, por ce car penitence n'est autre se no plorer li pechié trepasie *et* d'or avant no vouloir pechier plus, c'est pensemant, ondes le douz Sangnor dist a la fame pecherouse: «Fame, ou sunt tax *qui* t'acusoient?». «Nus i est,» – fet el – «douz Sangnors». «Ne ge no te juigerai» – fet il – «mes va *et* no vouloir pechier». Il no dist «no pechier plus»,

Lo *prevoire* doit estre sage en totes chouses e doit *apris* estre en la sainte Escriture a ce que il sace conseilier les pecheors secont lors forfeit en tel guise qe il ne soit *antrepris* por Deu ne por la gent de ce mond. Mes il ne se doit deliter en les *mondeines* chouses por oblier les [s*ip*ritals] *spiritals* ne pors doner as autres esample de *pardicion*, ainç doit il oblier totes chouses de ce monde por maintenir ausi *precieus* ordre *cum* il a, puis qe Deo li a doné tel grace qe por ses paroles deviant lo pain sa char e'l vin son sanc, *après* ce qe il doit estre *guieor* des tanç armes davant lui ou jor dol juise, don il doit estre chaste e ne doit pas aler por la *terre*, se il ne veit por conseilier aucun malade ou por aprendre aucune chose da cil de la sainte Eglise qe li abesoigne par conseilier ses parocienç. E an cel ore doit il aler o sun chief anclin, atorné des cheitis dras jusq'a la terre, o dous *conpaignons* o un solement saluant les amis de la sainte Eglise mout hublemant. E doit ratorner plus tost qe il puet por ce qe il ne la coviant lons seoir hors de sa meison. Mes chant nul pecheor viant a lui por avoir *consoil* de ses forfeit, il ne'u doit oster da soi por pechieç qe il aie fet, ainç lo doit il hublemant co grant doucece ver l'amor dou douç Segnor *et* conforter lo peceor a no pechier, jusqe il sera panti de toç ses pechieç e qe il fera *pe*(n)itançe plus qe il ne li avra comandé, por ce qe penitance n'est autre chose se no plurer les pechieç trepasieç e de or avant no vouloir pechier plus, ce *est* pensemant, ondes lo douç Seignor dist a la feme pecheris: «Feme, ou sunt cil qe t'aculent?». «Nul.» – fist ele e le douç Seignor *respont* – «Ne ge ne *te* [ce] voil juger» – fist il – «mes va e no voler

La dottrina del prete

Il prete deve usare la coscienza in tutte le cose e deve essere istruito* nella sacra Scrittura, affinché sappia consigliare i peccatori in relazione alle loro colpe in modo tale₅ che egli non sia biasimato da Dio né dalla gente di questo mondo. Ed egli non deve dilettersi nelle cose secolari per dimenticare le spirituali né per dare agli altri esempio di perdizione, ma deve₁₀ dimenticare tutte le cose di questo mondo per testimoniare un ordine così rinomato quale egli ha, poiché Dio gli ha dato tale grazia che per mezzo delle sue parole il pane diventa la sua carne e il vino il suo sangue, poiché egli deve essere guida₁₅ di tante anime davanti a lui [*a Dio*] nel giorno del giudizio, per cui egli deve stare a casa e non deve andare per il mondo, a meno che non vada per aiutare un malato o per imparare da quelli della₂₀ santa Chiesa qualcosa che gli serva per consigliare i suoi parrocchiani. E allora deve procedere a capo chino, abbigliato di povere vesti fino alla terra, con due compagni o uno solo, salutando gli amici della santa₂₅ Chiesa molto umilmente. E deve tornare più presto che può, perché non gli convengono lunghe soste fuori casa. Ma quando un peccatore gli si rivolge per avere consiglio per la sua colpa, egli non lo deve allontanare da₃₀ sé per il peccato che ha commesso, ma deve condurlo verso l'amore del dolce Signore molto umilmente e con grande dolcezza ed esortare il peccatore a non peccare, finché egli [*il peccatore*] sarà pentito di tutti i suoi peccati e avrà rivolto il suo cuore₃₅ alla suprema dolcezza e farà penitenza più che egli [*il prete*] non gli avrà ordinato, perché la penitenza non è altro se non piangere i peccati passati e da allora in poi non voler più peccare, cioè₄₀ con il pensiero, perché il dolce Signore disse alla peccatrice: «Donna, dove sono coloro che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?*». «Nessuno, dolce Signore» – fa lei. «E io non ti giudicherò» – fa lui – «ma va' e non voler₄₅ peccare». Egli non disse «non peccare più», →

W

29. oster] ester

Z

1. estre sage *su rasura* – en totes] en aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo prima di totes
 ♦ 7-8. les [sipritals] spirituals] les suitals con ui corretto in ip e ri aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo prima di tals ♦ 9. pardicion] panticion con titulus eraso e sostituito con compendio per r, ti corretto in d, e i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di cion ♦ 11. maintenir] man *su rasura* – ordre cum] ordre con e erasa ed e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di cum, la cui c è ricalcata ♦ 14. apres ce qe] ce aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra apres e qe ♦ 14-15. guieor des] guieor | des des con il primo des eraso ♦ 16. dol juisse] d corretta su t e liui corretto su uiui – don] d corretta su t ♦ 17. chaste] chasalien con el eraso e sostituio con te e ien eraso ♦ 29. doit] d ricalcata su d onciale o corretta su t – oster] er *su rasura* ♦ 30. fet] fer ♦ 31. doit il] il· *su rasura*; si riconosce soltanto una e finale nella lezione originaria ♦ 32-33. signor et conforter lo peceor a *su rasura*, con nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra signor e conforter ♦ 33. pechier, jusque il] se eraso dopo pechier | iglice eraso prima di ius qe il ♦ 35. fera] sera con s corretta in f ♦ 36. pe[n]itance] peitançe – comandé] comance con c corretta in d ♦ 37-38. autre chose se no] chose aggiunto a margine tra autre e seno ♦ 38. trepasieç] t ricalcata su t, re *su rasura* ♦ 42. acusent] acuso | ient con o | ie eraso e sostituito con e | n – fist] iest con ie corretto in fi – ele e le] el iniziale *su rasura*, s erasa e sostituita con un punto prima di e le ♦ 43-44. Seignor respont – «Ne] respont aggiunto a margine tra seignor e ne ♦ 43-44. ne te [ce] voil] neceueoil ♦ 44. fist] fit con t erasa e sostituita con st – e no voler] enouol.s con .s eraso e sostituito con er

ainz «no pechier penseemant». Et ausi hublemant doit trere lo *prevoires* lo pechiere a l'amor Deu, *jusqu'il* l'avra receu en son hostel.

La doctrine des preleites

Apris deivent estre li preleites en sainte Escriture, ausi qu'il sachent *preichiers* droitement sor li *Vangiles et* sor les Epistres, *et* deivent preveoir sor sa rente, ausi que tout ce que i soperclent a boire *et* a mangier, a vestir *et* a chaucier tempreement, deivent il partir en trois parç, et ces deivent il ausi deviser. Car de l'une deivent il maintenir ce que covient au temple ou il demorent: c'est livres, paremenz, dras d'autels, cloches, cordes *et* tout autre que li a mestier. Et l'autre deivent il despendre en ostes *et* es povres que vont querant. Et la tierce deivent il despendre es pouvres vergoingnables, ce sunt caus q'il conoissent en la foi *et* qi ni sunt fax ni traitrex, li quex ne se poient desfendre de tut meseisses, ausi *com* la grace de douz Sangnor est en aus.

La doctrine des evesques

Li vesques deivent estre saje, chasé, aorné, enseingneur, *non* vinolent, *non* fereor, mes ainz amesuré, porseveranz en boenes oevres, *et* estre tres biens *apris* en boenes teches por bien garder son pouple, ausi com est li boen pastors de ses oveilles, que il sta tot ore en pié por sorveoir que'u los ne i entrast *et* qu'il ne i feist aucun damage. Ausi deivent il estre tout ore sor son pouple *et* sor sa clercie, a ce que'u maveis dragon ne li entre. Et se nus *prevoires* ou clers geise ou aucune fame trop en apert, il i deivent *tolir* ofice *et* benefice, après oster aus hor dou temple de la glise, por ce q'il ne doivent pas avoir autre fame de raison.

pechier penseemant». E ausi hublelmant doit lo *prevoire* amonester lo peheor a l'amor dou douç Seignor, jusque il l'avra receu en son ostel.

⟨9⟩

Le *prelaires* deivent estre *apris* ausi en la Scriture, que il soient *preichiers* droitement sor les Evangiles e sor les Epistres, et deivent provoir sor sa rente, ausi que tot ce que il soperclent a manger e a boire *et* a vestir e a caucer tenpreemant deivent il partir en trois pars, e celes deivent il ausi deviser. Que de l'une deivent il manteners ce que coviant au temple ou il estont: ce sunt livres, paremanç, dras d'autés, choses, cotes e tot autre que li a mestier. E l'autre deivent despendre en ostes e[s]t en povres que vont qerent, e la tierce es pouvres *vergougneus*, ce sunt les *souhaitos*,

les qels ne se poient deffandre dau meseise.

⟨10⟩

Lis evesques deivent estre mout *apris* por bien garder son puelle, ausi *cum est* lo boen pastor de ses *brebis*, que esta tot ors en pieç por sorveoir que'u lops ni li antreist e que il ne li feist aucun damage. Ausi deivent il ester totes ores sor son puelle e sor sa clerchie, a ce que'u mavés dragon ne li entre. E se nul *prevoire* ou clers gisoit o aucu[u]ne fame, il le deivent *tolir* ofice *et* benefice, après *hoster* hors dou temple de la glise, por ce que il ne deivent avoir pars, autre fame o raison

ma «non peccare con il pensiero». E così umilmente il prete deve condurre il peccatore all'amore del dolce Signore, finché egli [*il peccatore*] l'avrà ricevuto nella sua dimora.

Z

47. hublelmant] hubleimant *con i corretta in l* ♦ 47-48. doit lo prevoire amonester lo peheor] *nen eraso tra doit e lo preuoir* | amonester *aggiunto a margine prima di lopeheor* ♦ 48. dou douç] dou donç

⟨9⟩

La dottrina dei prelati

I prelati devono essere istruiti* nella sacra Scrittura, in modo che sappiano predicare rettamente i Vangeli e le Lettere, e devono sorvegliare la propria ₅ rendita, cosicché tutto ciò di cui dispongono per bere e per mangiare, per vestire e per calzare con moderazione, debbano dividere in tre parti, che devono così distribuire: con l'una essi devono mantenere ₁₀ ciò che è necessario al tempio dove dimorano, cioè libri, paramenti, vesti d'altare, campane, corde e ogni altra cosa che è necessaria; e l'altra devono spendere per i pellegrini e per i poveri che vanno elemosinando, e ₁₅ la terza devono spendere per i poveri umili, cioè quelli che sono istruiti nella fede e che non sono falsi e traditori, che non si possono difendere da ogni povertà, così come la grazia del dolce ₂₀ Signore è in loro.

W

7. chaucier] *la seconda c corretta su i* ♦ 15. deivent] deuient

Z

3. droitement] *d ricalcata su d onciale* ♦ 4. provoir] prouo | *ire con e erasa, ciò che spiega il ricalco della r precedente* ♦ 6. a boivre] a bouire *con a corretta su lettera imprecisabile e r corretta su t – et a vestir]* *nota tironiana aggiunta a margine con segno di richiamo prima di auestir* ♦ 7. partir] partiç *con ç erasa e sostituita con r* ♦ 8. deivent] deuient ♦ 12. choses, cotes] clo..ses .ortes *con lo.. corretto in hos e .o in co, e r erasa prima di tes* ♦ 13. devent] ent *su rasura* ♦ 13-14. despandre en] *e erasa tra despandre ed en* ♦ 14. e[s]t] est – en povres] enspou | *res con la prima s erasa* ♦ 15. tierce es] rce *corretto su .ce, rasura di es c tra tierce e es, la cui e iniziale è ricalcata su e* ♦ 16. les | *sofraito:s su rasura* ♦ 18. poient] poiet *con i erasa e n aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di t – deffandre]* *desfandre con s corretta in f*

⟨10⟩

La dottrina dei vescovi

I vescovi devono essere saggi, casti*, eleganti, istruiti, non dediti al vino, non violenti, ma anzi misurati, perseveranti in ₅ buone azioni per proteggere bene il proprio popolo, così come è per le sue pecore il buon pastore, che è sempre vigile per sorvegliare che il lupo non vi entri e che non faccia loro alcun danno. Così essi devono ₁₀ vegliare sempre sul [*lett. essere sempre sul*] proprio popolo e sul proprio clero, affinché il malvagio dragone non vi entri. E se qualche prete o chierico ha giaciuto [*lett. giaceva*] con una donna troppo pubblicamente, essi devono togliere loro l'ufficio e il beneficio, poi allontanarli fuori ₁₅ dal tempio della chiesa, perché essi non devono avere altra donna con diritto →

W

8. entrast] enstrast *con la prima s espunta* ♦ 9. deivent] deuient ♦ 13. deivent] deuient ♦ 14. tolir] tour

Z

7. esta *su rasura – ors]* *r non erasa ma soltanto sbiadita, come anche altre lettere in questa porzione del ms.* ♦ 11. clergie] cleigie ♦ 12. entre] enire – gisoit] t *corretta su c* ♦ 13. o aucu[u]ne] ucu *ricalcato – il le deivent]* *le aggiunto a margine con segno di richiamo tra il e deuient* ♦ 15. glise por] p *erasa dopo glise a fine riga e aggiunta a margine prima di or nella riga seguente* ♦ 15-16. il ne deivent] ne *aggiunto a margine con segno di richiamo tra il e deuient* ♦ 17. faire] faite

Aprés deivent il feire
 atendre ce qe vos avez oï ca desus, por
 q'il est establiz jusqe dau tens anchienor,
 quant tuit ardoient les dismes de ce qe
 il laboroient a l'onor son Creator *et* por
 feire a lui holocauste, car trestuit deivent
 doner la disme au temple de Deu. Et cel
 que istont por feire lo saint mestier,
 deivent feire *et* attendre ce que vos avez
 oï, et ausi ont il tesmoignier ce qe il
 preichent maintes foiees, por ce q'il *est*
 grant honte a un meistre quant il se
 reprant por sa oevre meisme; après
 est la tierce mesaventure en cest monde:
 chastier altrui *et* soi folier.

La doctrine de cax de relion

Cil de religion no doivent pas estre
 gras de cors ainz d'ames, don il deivent
 avoir lors cors morz aus pechié, ausi com
 est li cors morz a vie; c'est q'il ne
 deivent sentir le pechié plus, come li cors
 morz fait la vie, c'est ou leece dou pechié.
 Et ausi arbergera li douz Sangnor en aus
 cotidianement *et* dunront esample de bien
 feire a toz por le tesmoing
 de sa oevre. Après deivent il preichier
 sainte foi *et* no laisser pas por paor des

mauvés prince dou monde, li quex ont
 poesté de cors *et* d'ames *non*, a parler
 ce qui soit a pleisir au douz Sangnor, lo
 quex a poesté d'ames *et* de cors *et* de tot
 quant fu *et* est *et* en sera. Et si te di
 voiremant que il deivent estre plus lié a
 porgier lor de lor forfait en cest monde
 que en l'autre, por ce q'il n'est nus cuers
 que poist pensier ne boche dire les peines
 de purgetoire ausi com ele sunt sor
 ces de cest monde, don chascun en doit
 avoir paor, a ce que il face que il n'en
 soit digne par son aovremant.

tant com il vivront. Après deivent faire
 atendre ce qu'en vos aveç oï ça desus, por
 ce qe il est stabli jusqe dau tens ancienor,
 quant toç ardoient les dismes de ce qe
 il laborient a l'onor son Creeor por
 feire a lui grant honor, qe trestoç deivent
 doner la disme au temple Deu. E cil
 que istont por feire lo saint mester,
 deivent feire *et* atendre ce que vos aveç
 oï, e ausi ont il tesmogniers ce qe il
 preichent maintes forç, por ce qe il *est*
 grant onte au meistre quant il se
 reprant por sa oevre meismeemant; après
 est la tierçe mesaventure:
 chastier autres *et* soy folier.

<11>

Cil des religions no'i deivent estre pas
 gras des cors ainz d'arme, don il deivent
 avoir lors cors morç as pe[ti]cé, ausi cum
 est lo cors mort a la vie; ce est qe il no
 deivent sentir ses pechés plus, cum lo cors
 mort fait la vie, ce est com peché.
 E asi arbergera lo douç Seignors en lors
 cotidienemant e donerent asample de bian
 a toç de bien faire por les tesmognemant
 de ses ovres. Après deivent preicher la
 sainte foi e no laisser pas por paor des
 cors, por ce qe il no deivent avoir paor
 des mauveis princes deo monde, q'ont
 poesté des cors *et* d'armes *non*, *et* aparler
 ce que soit pleixil au douç Seignor, lo
 quel a poer de armes *et* de cors *e* de tot
 ce que fu e q'est e que sera. E si te di
 veraiemant que il deivent estre plus lieç
 purger lor de ses forfait en ces monde
 que en l'autre, por ce qe il n'est nul cuer
 que peust panser ne boche dir les peines
 de porgetorie ausi cum eles sunt sor
 celes deo monde, don doit qascun en droit
 avoir paor, a ce que il face ce que il n'en
 soit digne por son ovremant.

finché vivranno. Poi devono fare ed* eseguire ciò che voi avete ascoltato qui sopra, perché è stabilito fin dal tempo antico, ²⁰ quando tutti bruciavano le offerte perché essi lavoravano all'onore del loro Creatore e per fare a lui sacrificio, perché tutti devono dare la decima al tempio di Dio. E quelli che stanno per fare il santo mestiere, ²⁵ devono fare ed eseguire ciò che voi avete ascoltato, e così essi metteranno in pratica ciò che essi predicano molte volte, perché allo stesso modo è una grande vergogna per |un/il| maestro quando egli è biasimato per la sua opera, poiché ³⁰ la terza sventura in questo mondo è: ammonire gli altri e comportarsi da folle.

W

18. atendre] atenore ♦ 20. ardoient] ardorent ♦ 22. deivent]deuient ♦ 24. que i stont] qui con i *corretta in e prima di istont* ♦ 25. deivent] deuient ♦ 31. altrui et soi folier] altruj et soi foliej con la *seconda j finale corretta in r*

Z

19. dau] d *ricalcata su d onciale – tens] en su rasura* ♦ 20. ardoient] d *ricalcata su d onciale* ♦ 22. deivent] deuient ♦ 29. meismeemant] meis meemant con la *terza e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra me e mant*

⟨11⟩

La dottrina dei religiosi

I religiosi non devono essere ricchi nel corpo ma nell'anima, per cui devono avere i loro corpi morti rispetto ai peccati, così come il corpo è morto rispetto alla vita, cioè non ⁵ devono più sentire i loro peccati, come il corpo morto sente la vita, cioè con il piacere per il peccato. E così il dolce Signore albergherà in loro quotidianamente ed essi* daranno esempio nell'agire bene a tutti con la testimonianza ¹⁰ |della/delle| loro |opera/opere|. Poi devono predicare la santa fede e non recedere per paura del corpo, perché non devono avere paura dei cattivi principi del mondo, che hanno potere sui corpi ma non sulle anime, per dire ¹⁵ ciò che piaccia al dolce Signore, che ha potere sulle anime e sui corpi e su tutto |quanto/ciò che| fu ed è e (ne) sarà. E ti dico veramente che devono essere più contenti di purificarsi delle loro colpe in questo mondo ²⁰ che nell'altro, perché non c'è alcun cuore che possa pensare né bocca dire le pene del Purgatorio così come esse sono maggiori di quelle di questo mondo, per cui ciascuno deve averne paura, affinché egli [*il Signore*] faccia [*si*] che egli [*ciascuno*] non ne ²⁵ sia degno per il suo comportamento.

Z

1. deivent] deuient ♦ 2. d'arme] daime con i *corretta in r – deivent] denuent* ♦ 3. as pe[ti]cé] aspetieç con eç *corretto in ce* ♦ 4. mort] more con e *erasa e sostituita con t – a la vie] a iniziale corretta su lezione imprecisabile* ♦ 5. doivent] couient con c *corretta in d – pechés] pecheis con i erasa* ♦ 6. peché] pecher con er *eraso e sostituito con e* ♦ 9. de bien] bien de con *segni di inversione prima di bien e de – faire] r corretta su ç* ♦ 10. preicher] h *erasa tra pre e icher* ♦ 14. non, et aparler] *nota tironiana aggiunta a margine con segno di richiamo tra non e aparler* ♦ 16. a poer] er *su rasura* ♦ 23. don doit] don don con la *seconda n corretta in it – en droit] endoit con compendio per r aggiunto su o in seguito all'intervento precedente*

<12>

La doctrine des l'apostoile

^{3b} Mout doit estre saint home l'apostoile por maintenir tel honor com Deu leissa a saint Piere. Et por ce *qui* tot est nienz, que nus poise maintenir pas *grant* honor se il n'est por la merci dou douz Sangnor; don il doit estre estex d'umilité *et* de doucece, fontaine de merci *et* de misericorde selonc son ordre *et* sa dinité, autor des paiz *et* destruerres de guerre, pastors des pastors, consoil d'ames *et* gierres des toz a sainte foi. Il doit estre chief en cest monde de sante Eglise por alumer les avogles, por feire oir les sorz, por feire parler les muz *et* les *contraiz* aler, *et* por trere toz au lox Jesu Crist, a ce q'il soient ses serf com il devroient de raison estre; *après* por maintenir sa cle<r>cie a droit en ce que vos avez oï ca en arrier: et se il ne'l feït, ausi com il est grandes de toz, sera il greignormant juigiés por celui qu'est veras juiges, lo quex *est vis et* reigne el parpetoal reigne de glorie sanz nulle fin.

5

10

15

20

L'apostoile doit estre mout saint home por maintenir tel honor com Deu leisa a saint Pere. E por ce que tot *est* niant, que nul puisse maintenir pas *grant* honor se il n'est por la merci deu douç Seignor; don il doit estre ostel d'umilité e de doucece, fontaine de merci *et* de misericordie segont son ordre e sa dignité, autor de pais e destrueur de guerre, pastor des pastors, confort d'armes e guieor de toç homes de la sainte foi. Il doit estre *chevalers* en ces monde de la sainte Eglise por lumener les avogles, por feire parler les muiç e les *contraies* aler, *et* porter toç au los de Jhesu Crist, a ce que il soient tels sers cum il devroient con raison; *après* por maintenir sa clergie a droit en ce que vos aveç oï ça en arez: et se il ne'l feït, ausi cum il *est* le greignor, sera il greignormant envié por cil qi *est* verae vie, lo quel vis *et* roigne el par perpetoel reigne de glorie sanç nule fin.

<13>

La doctrine dou laboreor

Ge t'ai *apris* la doctrine de cax de sainte Eglise au comencement por q'ele <est> *primeraine* des autres, et or te voil ge aprendre la *seconde*, c'est a caus *qui* volent estre laboreor de terre ou mercheant ou ovreres d'autres arz. L'enfens qui viaut estre laboreors de terre doit aprendre a bien garder ses bestes, ausi q'eles ne facent damage as autrui des bles ni d'autre de lor bien; il doit por tens lever por lui aprendre a son ux; sa demorance doit estre plus as chauns qu'en la vile; *après* doit il aprendre a arer *et* a semer *et* a feire chars *et* charrues *et* autre que portiegne a son aovrement; *après*, en chascun diumanche au mein, doit il aler au temple

5

10

15

Ge t'ai *apris* la voie de cil de la sainte Eglise au comencement por ce q'ele fu *primere* vie des autres, mes or te voile çe aprendre la *seconde*, ce *est* a cil que volent estre laboreus de terre ou mercheanç ou ovreors d'autres arz. L'enfant que veut estre laboreor de tere, il doit ap<re>ndre a bien gardés ses bestes, ausi q'eles ne facent domaje des bles e doit por tens lever por aprendre soy a son us; sa demorance doit estre en les camps plus q'en la ville; *après* doit aprendre a arer e a semener *et* a fere chars *et* chaurues e autres choses que portient a son ovremant; *après*, en cheascune demainçe au mein, doit il aler au temple

⟨12⟩

La dottrina del papa

Il papa deve essere un uomo molto santo* per mantenere un tale ufficio quale Dio lasciò a san Pietro. E poiché tutto è niente, che nessuno possa mantenere un grande onore⁵ se non è per la grazia del dolce Signore; perciò egli deve essere ricettacolo d'umiltà e di dolcezza, fonte di grazia e di misericordia secondo il suo ordine e la sua dignità, costruttore di pace e distruttore di guerra,¹⁰ pastore dei pastori, supporto delle anime, guida di tutti (gli uomini) alla santa fede. Egli deve essere il capo della santa Chiesa in questo mondo per far vedere i ciechi, per far sentire i sordi, per far parlare i muti¹⁵ e camminare gli storpi, e per condurre tutti alla lode di Gesù Cristo, affinché essi siano suoi servi come dovrebbero essere di diritto; poi per mantenere il proprio clero nella giustizia, come avete ascoltato qui dietro: e se non lo fa,²⁰ poiché è maggiore di tutti, sarà maggiormente giudicato da colui che è il vero giudice, che vive* e regna senza alcuna fine nell'eterno regno di gloria.

Z

7-8. et de misericordie] ç erasa tra et e demisericico | rdie ♦ 10. confort] confors con s erasa e sostituita con t ♦ 12. chevalers] chîs ♦ 15. porter] por | tir con i erasa e sostituita con e ♦ 19. ne·l] neu con u erasa e sostituita con l – feit] fent con n erasa e sostituita con i ♦ 20-21. sera il greignormant] la prima r corretta su t, l aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di greignor mant – envié] en | uie su rasura di .. | e..ç ♦ 22. verae vie] uerastuie con s corretta in e e t erasa davanti a uie ♦ 23. fin] fein con e erasa

⟨13⟩

La dottrina del contadino

Io ti ho insegnato la dottrina dei membri della santa Chiesa all'inizio perché essa fu la prima delle altre, ma ora ti voglio insegnare la seconda, cioè per quelli che⁵ vogliono essere lavoratori della terra o mercanti o lavoratori delle altre professioni. Il ragazzo che vuole essere lavoratore della terra deve imparare a sorvegliare bene le sue bestie, affinché esse non facciano danno agli¹⁰ altri dei campi di cereali né di altro dei loro beni; egli deve alzarsi per tempo per abituarsi alla sua usanza; la sua permanenza deve essere più nei campi che in città; poi deve imparare ad arare e a seminare e a costruire carri¹⁵ e aratri e altro che riguarda la sua attività; poi, almeno ogni domenica, deve andare al tempio →

W

2-3. qele <est> primeraine] qele primeraine ♦ 6. ovveres] ou ouceres ♦ 10. de lor] dolor con la prima o corretta in e

Z

1. t'ai apris] t corretta su c, la prima i aggiunta nel rigo tra le due a ♦ 5. volent] uoleit con i erasa e titulus aggiunto su e ♦ 15. e autres choses qe] choses aggiunto a margine con segno di richiamo tra eautres e qe ♦ 17. demainçe] demaince con ce eraso e sostituito con çe

Deu por feire sa oreison, et
 iqui doit il offrir son don au douz Sangnor
et tot cel jor doit il celebrer a grant
 devocion *et* reverence feissant aumosnes
et chantant patrenostre a lox son
 Creator.

20

〈14〉

La doctrine dou mercheant

Hai, jounes, entand, tu *qui* voiz avoir
 honor en cest monde. Tu te doiz
 humilier a Deu, a ce qe il soit a toi en
 aide, por ce *que* nulle chouse puet florir
 en bien se il n'est por soe doucece; après
 tu doiz amer tes paranz, qui t'ont
 engandrez *et* norriz en cest monde ou toz
 caus de ton parenté. Il te covient avoir le
 coll lons por retenir les mauveses
 paroles, car por maldire gahaingne
 l'ome grant desenor sanz aucun *preu*,
 mes a cele despense ou mein se puet
 parler a plesir a celui *qu'il* parole le
 contreire, don il pormanra ses amis;
 mes il est *grant* mesaventure
 ne pooir teisir les maus dont
 maintes foiz se changent d'amis enemis.
 Se tu veuz estre cortois, il te covient
 estre veritable *et* no eser plains de
 mauveis paroles;
 ton delit ni doit pas estre
 a raconter les maus trespassez, car il
 ne li *est* se perde *non*. Tu doiz aler la ou
 sunt li sage *et* doiz noter ses paroles, a
 ce qe tu poisses conostre lo voir de ce
 qe tu veuz; après doiz tu aprendre randu,
 por qu'ele est lumere des mercheant,
 après les monees, a ce que tu ni soies
 deceu en autre *terre* quant tu i seras.
 Quant tu veuz merchier, tu doiz enquerir
 d'autres terres por savoir quel *merchié* li
 est meilleur *et*, quant tu i es, te covient
 aovrer ton san en ce qe tu i gahagne,
 car il est grant desenor *et* damage a
 perdre son avoir por folie; *et* por ce
 t'estuit fuir les pecheuses *et* les gieu
 des dez, *et* no *converser* pas avò les
 mauveis home, a ce qe tu ni soies deceu
 por aucun forfait, car celui *qui* a avoir *et*

3c

5

10

15

20

25

30

35

Deu por feire sa oreison e
 offrir *iqi* son don au douç Seignor
 e tot cil jor doit il celebrier con
 grant devocion feissant almones
 e cuntant paternosters por lo los son
 Creor.

He, jounes, entant, tu qe veus avoir
 onor e riceces eu monde. Tu te dois
 huimilier a Deu, a ce que il soit a toy en
 adaince, por ce qe nulle chouse puet florir
 en bien se il ne li *est* sa seve; après
 dois tu amer ton peire e ta meire, qe t'a
 engandreç e nuriç en ces monde e *tozç*
 cil de ton parenté. Il te coviant avoir lo
 col lons por retenir les mauveises
 parroles, qe por maudir gaagne
 hom grant desenor sanç aucun *preu*,
 mes a ce se doit garder com doit
 parler *per* plesir a cil que il parole le
 contreire, don il pora pormanir sun amis;
 mes cile *est* mult grant mesaventure
 ne peoir tesir les mals don
 se chanja *et* d'amis maint foiz enemis.
 Si tu veus estre cortois, il te coviant
 estre veritable e no estre trop *plein* des
 paroles, por ce qe lons parler est grant
 peril del faillir; ton delit no doit pas estre
 a raconter les maus trespaseç, por ce qe il
 ne li *est* se perde *non*. Tu dois aler la ou
 sont les sages e dois noter ses paroles, a
 ce que tu puses conoistre lo voir de ce
 qe tu veus; après doiz tu aprendre raison,
 por ce q'ele *est* lumere des merchaanç,
 après les monees, a ce qe tu ne sois
 deceu en autre *terre* quant tu i seras.
 Quant tu veus merchier, dois tu enquerir
 des autres *terres* por savoir qel *mercié* li
 est melor e, quant tu li es, te coviant
 ovrer ton san en ce qe tu li gaagne,
 por ce qe il *est* desenor *et* daumage
 perdre son avoir par folie; por ce
 t'estuet fuir les pecheors e les geus
 des deç, e no *conversier* pas ou les
 mauveis homes, a ce qe tu ne sois deceu
 por aucun forfait, qe cil qe a avoir e

59v

di Dio per fare la sua preghiera, e li deve offrire il suo dono al dolce Signore, ²⁰ e deve celebrare tutto quel giorno con grande devozione e riverenza facendo elemosine e |cantando/recitando| il padrenostro in lode del suo Creatore.

Z

21. feisant] feiçant con ç eraso e sostituito con s ♦ 19. iqi son] iquson

⟨14⟩

La dottrina del mercante

Ehi, giovane, ascolta, tu che vuoi avere onore in questo mondo. Tu devi umiliarti di fronte a Dio, affinché ti sia d'aiuto, perché nulla può fiorire ⁵ in bene se non è per la sua linfa; poi tu devi amare i tuoi genitori, che ti hanno generato e nutrito in questo mondo assieme a tutto il tuo parentado. Ti conviene avere il collo lungo per trattenere le cattive ¹⁰ parole, perché dalla maldicenza l'uomo ricava grande disonore senza alcun vantaggio, ma a quel prezzo almeno si può parlare per piacere a chi dice il contrario, per cui egli potrà rimanere suo amico, ¹⁵ ma è una (molto) grande sfortuna non poter tacere i mali per cui molte volte si trasformano da amici in nemici. Se tu vuoi essere cortese, ti conviene essere sincero e non essere pieno di ²⁰ cattive parole, perché un lungo discorso costituisce un grande pericolo di errore; il tuo piacere non deve essere nel raccontare i mali passati, perché non c'è che svantaggio. Tu devi andare là dove sono i saggi e devi rammentare le loro parole, affinché ²⁵ tu possa conoscere la verità di ciò che vuoi; poi devi imparare la rendita, perché è la luce dei mercanti, poi le monete, affinché tu non sia ingannato in un'altra terra quando vi sarai. ³⁰ Quando tu vuoi commerciare, tu devi cercare altre terre per sapere quale mercato è migliore e, quando tu sei lì, ti conviene adoperare il tuo senno in modo che tu ci guadagni, perché è un grande disonore e danno ³⁵ perdere il proprio denaro a causa della follia; perciò tu devi evitare le peccatrici e i giochi di dadi e non intrattenere relazioni con gli uomini disonesti, affinché tu non sia ingannato per qualche colpa, perché chi ha denaro e →

Z

2. e riceces eu monde] ericees con es eraso e ces eu aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo prima di monde, in cui la m è corretta su .n e la d è ricalcata su d onciale o corretta su su t ♦ 4. adaince] d corretta su n ♦ 7. totç] torç ♦ 8. parenté. Il] l erasa tra pa | rente' e il ♦ 9. col lons] coll con la seconda l erasa prima di lons, scritto su rasura di es... con s dopo e nell'interrigo ♦ 10-11. gaagne hom] gaagne lhom con l erasa ♦ 12. a ce se] acele con l corretta in s ♦ 12-13. doit garder com doit] oit garder com doit su rasura ♦ 13. per plesir] cele desir con cele des eraso e sostituito con per ples ♦ 15. cile est mult] e est mult su rasura – mesaventure] mesa | uenture con s tonda erasa e sostituita con s lunga ♦ 17. chanja et] chaniant con nt eraso e sostituito con nota tironiana ♦ 19. plein] pelin ♦ 23. se perde] feperde ♦ 25. conoistre lo voir] s erasa tra conoistre e louoir ♦ 32. tu li es, te coviant] s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra tulie e tecouiant ♦ 36. fuir] fuit con t eraso e sostituito con r – pecheors] ors su rasura di ..ses – geus] gens con n corretta in u

il lo perd por sa folie, il i seroit mieuz
 morir *confés* qe plus vivre d'or en avant.
 Tu doiz *merchier* loialment *et* sanz
mentir et gahagnier ou *raison* petit
 qe mout plus a tort, et se tu avras
 por lui
 tot ce qe tu voudras en cest monde *et* en
 l'autre pardurable gloire; don tu lo doiz
 loer *et* glorifier dou gahaing *et* partir as
 povres por la soe amor, et de la perde
 regracier lui *et* sa *vertu* ausi come
 fontaine de tote misericorde.

40 il lo pert mauveisemant, il li seroit mieuç
 morir *coinfés* qe plus vivre d'or avant.
 Tu dois *merchier* leiamant e senç
 mentir et gaagner o raison e ne t'acordes
 a tort, e se tu avras paor des pechieç, Deu
 sera ton *gardeor* et avras après par lui
 45 tot ce qe tu voudras en ces monde et en
 l'atre perpetoel glorie; don tu li dois
 loer dou guagagner e partir a
 povres *per* son amor, e de la perde
 50 regratier lui e sa *vertu* ausi cum
 fonteine de tote misericordie.

<15>

La doctrine des autres arc

Mes celui *qui* veut aprendre autres arz,
 doit comencier cele qe il plus aime, mes
 s'il no la set adés, il no la doit fuir
 disant: «Ge no la enprendrai onques
 mes», ainz i doit il sorestier puis *que* il
 l'a comencie; car ausi come l'ux aide les
 3d mains, a ce *que* l'omme les viaut user,
 aide la cure l'enginz por sorestier. La
 science est donee en cest monde por
 l'omme savoir ce qe il viaut, mes il ne
 devroit savoir se no ce que pleist a celui
 don ele vient, don il doit savoir *et*
 conoistre tot *quant est* ou monde et se il
 no'u set, il n'est por autre se
 no qu'il no viaut sorestier a la science.
 Et por ce *est* une guerre mout *grant*
 dentre science *et* folie, *et* dentre mauvestié
et bonté, et cele fu comencie en tel point
 qu'ele n'ot onques treve ne pas, et n'avra
 jusqe la fin dou monde, por qu'elle fu
 comencie sus en cel por li mauveis
 dragon.

Mes celui qi comence aucune arz, la
 doit aovrer sanz nulle perece; ainc ne soit
 il aplesir a toz, il sera a pleisors. L'art
 aforme l'ome en ceste vie et celui *qui* no
 set est semblable d'une ymage d'ome de
 pierre
 ou de fust, por qu'ele a oreilles *et*
 non oit *et* heuz *et* ni voit *et* boche
et no set parler *et* a pié *et* ni poit aler, et
 ausi est de l'omme *qui* ne seit aucune arz,
 se il n'est ausi riches qe avoir ne li ait

Mes cil qe veult aprandre arc,
 doit comancier cele que il plus aime, mes
 se il ne laise<n>t adés, il ne la doit fuir
 disanç: «Ge ne l'enprend ore
 5 mes», ainz doit il sovresteier puis qe il
 l'a comanc[c]ee; ausi cum l'us aide
 les mains, qe l'ome les veut user,
 aide la cure l'engins por sovrestier.
 La siance *est* donee en ces monde por
 l'ome a sevoir ce qe il veut, meis il ne
 devroit voler se no ce qe fust plaisir
 a cil don ele viant, don il doit savoir
 conoistre tot *quant est* ou monde e se il
 ne se'u *sent*, il n'est por autre chose se
 no qe il no veut soveister a la sience.
 15 E por ce *est* une guerre mout *grant* dantre
 siance, *folie*, mauvestié e
 bonté, e cele fu comancee en tel point
 qu'ele n'oit unques treve ne pais, e ne avra
 20 jusq'a la fin de ces monde, por ce q'ele fu
 comancee sus en ciel por le mauveis
 dragon, dont era elle ausi cum çe vos ai
 dit. Mes cil qe comance aucune art, la
 doit ovrer sanç perece; anç ne soit
 25 il plaisir a toç, il sera as pluisors. L'art
 aforme lo home en ceste vie e cil qe *nen*
 set *est* ausi cum une ymage de home
 belle et plaisent la qele soit faite d'une
 pere mout riche, por ce q'elle a oreilles e
 non out, elae a heulç e ne voit, ele a boche
 e no soit parler, el a piés e ne puet aler, e
 ausi *est* de home qe ne seit aucune art,
 se il *non* est ausi riche qe il açe avoir

⁴⁰ lo perde a causa della propria follia, per lui sarebbe meglio morire pentito che vivere di più da allora in avanti. Tu devi commerciare lealmente e senza mentire e guadagnare poco giustamente [*piuttosto*] che molto di più disonestamente, e se tu avrai paura dei peccati, Dio ⁴⁵ sarà tuo custode e grazie a lui tu avrai poi tutto ciò che vorrai in questo mondo e nell'altro gloria eterna; perciò tu devi lodarlo e glorificarlo per il guadagno e spartire ai poveri per il suo amore, e per la perdita ⁵⁰ ringraziare lui e la sua virtù così come fonte di ogni misericordia.

W

43. raison petit qe] petit aggiunto a margine con segno di richiamo tra raison e qe

Z

40. il li seroit] se aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra Illi e roit ♦ 43. e ne t'acordes] Ene tacordes su rasura dit.p.s ♦ 46. tot ce] tocce con la prima c erasa e t aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra to e ce

⟨15⟩

La dottrina delle altre professioni

Ma colui che vuole imparare le altre professioni, deve cominciare quella che più ama, ma se non la conosce subito, non la deve evitare dicendo: «Non la imparerò mai», ⁵ ma deve dedicarsi dopo che l'ha cominciata, perché così come l'uso aiuta le mani, nel modo in cui l'uomo le vuole usare, l'assiduità aiuta l'ingegno a perseverare. La conoscenza è data in questo mondo ¹⁰ perché l'uomo sappia ciò che vuole, ma egli non dovrebbe sapere se non ciò che piaccia a colui da cui essa viene, per cui egli deve sapere e conoscere tutto quanto è al mondo e se non lo sa, non è per altro se ¹⁵ non che egli non vuole dedicarsi alla conoscenza. E perciò c'è una guerra molto grande tra la conoscenza e la follia, e tra la malvagità e la bontà, che fu cominciata in un tale momento che essa non ebbe mai tregua né pace, né [l']avrà ²⁰ fino alla fine del mondo, perché essa fu cominciata su in cielo dal malvagio dragone, per cui essa era così come io vi ho detto. Ma colui che imprende qualche professione, la deve svolgere senza alcun indugio; anche se egli non piace ²⁵ a tutti, piacerà [*lett. sarà*] a molti. La professione foggia l'uomo in questa vita e chi non lo sa è simile a una statua umana [*lett. d'uomo*] bella e piacevole la quale sia fatta di una pietra o di legno, perché essa ha orecchie e ³⁰ non ode, (e) occhi e non vede, (e) bocca e non sa parlare, (e) piedi e non può camminare, e così è dell'uomo che non conosce alcuna professione, se non è così ricco che il denaro non gli →

W

7. mains] meins con e corretta in a ♦ 24. ainc ne soit] Ainc ne | ne soit con il primo ne espunto ♦ 30. oit] oir

Z

3. laise⟨n⟩t] laiset – fuir] fuic o fuit con c o t corretta in r ♦ 6. comanc[c]ee] comanc | cee ♦ 7. veut] uest con s erasa e sostituita con u ♦ 8. l'engins] len | gius – sovrestier] sourertier con la seconda r corretta in s ♦ 9. monde] d ricalcata su d onciale ♦ 11. devroit voler se no] uoler aggiunto a margine con segno di richiamo tra deuroit e se no ♦ 14. ne se'u sent] se aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra ne e usent ♦ 14. autre chose se no] chose aggiunto a margine con segno di richiamo tra autre e seno ♦ 17. siance, folie, mauvestié] siance' efoile' emauuestie con e erasa prima di foile e a mauuestie ♦ 19. unqes] uncies con ci corretto in q ♦ 22. dont era] dourera con u erasa e sostituita con t, r erasa e titulus aggiunto su o ♦ 26. aforme lo home] lo aggiunto a margine con segno di richiamo tra aforme e home ♦ 27. set est] setu est con u erasa ♦ 30. ele a boche] elaea boche con la prima a erasa e sostituita con e e la prima c erasa ♦ 31. piés e ne] piç con ç corretta in e e s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di ene ♦ 32. de home] deihome con i erasa ♦ 34. sa vie et pois] sauiace | apois con la seconda a erasa e sostituita con e, ce eraso e la a della riga seguente sostituita con una nota tironiana davanti a pois

mestier en tot li tens de sa vie: et anpois
est doctrine sa lumere.

La doctrine dou mire

Lo sages voil ge *membre* de science *et*
aprendre celui qi viaut mires estre en ce
que il tesmoigne sa *precieuse* art ensi
com elle est. Il doit estre veritable *et*
sanz vilanie; au *comencement* doit il
conseiller l'ome a penetance, por qu'ele
est souveraine mecine qu'il puisse avoir,
car penitance *est* meistre *et* roine de toz
vertuz; après lo doit il *conforter*, por ce
qe'u confort aide mult l'omme a guarir.
Puis qu'il *est* entermis de lui guarir,
i doit il sorestier ausi *que* il ne soit
entrepris por lui meismes, c'est *que* il i
face tot ce *que* il conoist por sa arz por
lui guarir sanz aucune perece. Mes il ne
doit trop rire, por qu'il tesmoing folie;
il ni doit parler se no paroles d'otilité,
por qu'eles viennent plus notees d'autres
homme, et s'il parole aucune folie, ele
sera plus membree ca cent science. Il
doit aovrer sa art aus povres sanz perece
por amor Deu plus joisement car a
nului riche por avoir; por q'il est
souvains guahang ce que se fait a son
nom. Il doit demorer en sa maison por
lire; après, se nus s'abeisoigne de lui, qe
il le puisse trover iqi. Il ne doit onques
placeier en chiés de comun por qe le
honorable a sa arz; il doit aler bien
vestu, ausi com il ferre puet, *et* de lons
dras, por ce car les riche vestimente
portent avò eles *grant* honor *et* confort,
et les lons *est* senefiance de sen *et*
d'umilité.

La doctrine des juige

Grant droit covient charjer les juige,
a ce qu'il ni soient juigié par son
jugement ou jor dou juise ni blasmé en
cest monde por les jenz. Don il doivent

en tot lo tens de sa vie: *et* pois
est doctrine sa lumere.

35
<16>

Lo sage voil ge *menbrier* de siance e
aprendre cil qe veut estre mire en ce
que il tesmoigna *precieuse* art ausi
cum ele *est*, qu'il doit estre veritable e
sanz vilenie; au *començement* doit il
conseiller l'ome a penitançe por ce q'ele
est sovreine maerecine qe il puisse avoir,
qe penitançe *est* mere *et* roine des totes
vertuç; après lo doit il confortier, por ce
qe'u confort aide mout guarir home.
Puis qe il *est* intremis de lui guarir,
doit il sovrestier ausi qe il ne soit
antrepris por soi meixme, ce *est* qe il li
face tot ce qe il conois por sa art por
lui guarir sanz aucune perece. Mes il ne
doit trop rire, por ce qe il tesmoigne folie;
il ne doit parler se no paroles d'utilité,
por ce q'eles vient plus donotees d'autres
homes, e se il parole aucune folie, ele
sera plus manbree ca cent siançe. Il
doit ovrer sa art as pouvres sanz perece
por amor Deu plus joseusemant q'a
nul riche por avoir; por ce qe il *est*
sovrein gaaing ce qe se fait au suen
nom. Il doit demorer en sa maison por
lire; après, se nul s'abesoigne,
iqi. Il ne doit onques
placeier en leu dou comun por ce qe il
contraire a sa sience; il doit aler bien
vestu, ausi cum il feire puet, de lons
dras, por ce qe les riches guarnimanç
portent o sei *grant* onor *et* conforte,
e les lons *significançe* de sen e
d'umilité.

<17>

Les juges covient charjer *grant* dreit,
a ce q'el ne seit jugeç par son
jugement ou jor deu juise ne blasmeç en
ces monde por la çant. Don il doivent

60r

manchi in tutto il tempo della sua vita, e tuttavia₃₅ la dottrina è la sua luce.

<16>

La dottrina del medico

Io voglio ricordare il saggio* per la conoscenza e istruire colui che vuole essere medico, affinché egli manifesti la sua onorata professione così come essa è, perché egli deve essere sincero e₅ senza villania. All'inizio egli deve consigliare all'uomo la penitenza, perché essa è la suprema medicina che egli possa avere, perché la penitenza è maestra e regina di tutte le virtù, poi lo deve confortare, perché₁₀ il conforto aiuta molto a guarire l'uomo. Dopo che si è messo a guarirlo, egli deve perseverare, cosicché non sia biasimato da sé stesso, cioè che egli gli faccia tutto ciò che conosce per mezzo della sua professione per₁₅ guarirlo senza alcun indugio. Ed egli non deve ridere troppo, perché ciò rappresenta una follia; egli non deve dire se non parole di utilità, perché esse vengono più notate dagli altri uomini, e se dice qualche sciocchezza,₂₀ sarà ricordata più di parecchia conoscenza. Egli deve praticare la sua professione con i poveri senza indugio per amore di Dio con maggiore gioia che a nessun ricco per denaro, perché il supremo guadagno è ciò che si fa a suo [di Dio]₂₅ nome. Egli deve rimanere nella sua casa per leggere, cosicché se qualcuno ha bisogno di lui, lo può trovare lì. Egli non deve mai reclamare in un luogo pubblico perché non* fa onore alla sua professione; deve andare ben₃₀ vestito, per quanto gli è possibile [lett. così come può fare], con ricche vesti* e lunghi abiti, perché le ricche vesti portano con loro un grande onore e conforto, e i lunghi abiti* [portano] significato di senno e di umiltà.

Z

3. tesmoigna] tes moigne con ne eraso e sostituito con n, sa nell'interrigo sopra ne con s eraso ♦ 7. sovreine] sonreine – maerecine] maecine con compendio aggiunto in seguito ♦ 8. mere et roine] e erasa dopo mere a fine riga e nota tironiana aggiunta a margine prima di roine nella riga seguente ♦ 10. segno di giustificazione eraso prima di aide a fine riga – guarir home] la prima r corretta su t, i erasa tra guarir e home ♦ 12. sovrestier] sourellier con ll corretto in st ♦ 13. soi] son con n corretta in i ♦ 16. trop rire] ri eraso dopo trop a fine riga e aggiunto a margine prima di re nella riga seguente ♦ 22. Deu plus joseusemant] deu plus plus ioseusemant con il primo plus eraso ♦ 25. demorer] demores con s corretta in r ♦ 32-33. conforte, e les] confort eles con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra confort e eles

<17>

La dottrina del giudice

È necessario che i giudici adoperino grande giustizia*, affinché essi non siano giudicati per il loro giudizio nel giorno del giudizio né biasimati in questo mondo dalla gente. Perciò essi devono →

Z

4. çant] su rasura di g... – don] d ricalcata su d onciale

conseillers droitement caus qi li *proient* 5
consoil por Deu, les riche por avoir
selonc raison *et* mesure, et les povre por
amor celui don il ont tel grace. Il *deivent*
aider les veves *et* les petit orfanins por 10
amor Deu a maintenir lor raison; il ni
deivent desfendre lo tort disant: «Nos
vençrons bien» par lor tolir aucun
avoir, ainz les *deivent* il feire acorder
ensemble. Il se *deivent* tot or esgarder 15
el mireor de vergoigne por afiner son san
et sa droiture; il *deivent* avoir paor en
lor cuer de lor forfeiz, ausi com il
avroient se tuit li sausent *et* veissent, a ce
qe il poissent desfandre lor ames de la
bailie dou diable *et* lors cors dou desenor
de cest monde. 20

conseillers dreitement cil qe lors *proent* 5
por Deou *consoil*, les riches por avoir
selonc raison *et* mesure, les povres por
amor celui don il ont grace. Il *deivent*
eiders les veves e les petiç enfanç por 10
amor Deu a maintenir ses raisons; il no
deivent destandre lo torç disant: «Nos
vedrons tres bian a fin» por desir d'aucun
avoir, ainç les *deive*⟨*n*⟩t il feire acorder
ensamble. Il se *deive*⟨*n*⟩t tot or esgarder 15
ou mireor de vergogne por fenir son san
e sa dreture; il *deivent* avoir paor en
ses cuers de ses forfeit, ausi cum il
avoient < > e veissent, a ce
qe il *posent* deffandre des armes da la
bailie dou diable *et* ses cors dau desenor
de ces monde. 20

⟨18⟩

La doctrine des home de cort

Li homes de cort *deivent* conoistre lor
noms, car tant vaut dire home de cort
com meistre de cortoisie, ausi com
entendrez en la doctrine des *chevalers*.
Don il *deivent* estre apris en ce qe 5
viaut san, cortoisie *et* mesure, por
aprendre les *chevalers* en ce qe viaut son
ordre, c'est caus *qui* s'abeisoignent de lor
dotrines; après por *membrier* les
biens de l'un a l'autre, a ce qe u boens 10
prez d'aus deie aler tot or avant de bien
en mieuz, por doner esample de bien a
tote jant; *et* por ce *deivent* il estre receu
por aus en chascun leu joousement, *et*
avoir a boivre *et* a mangier *et* autre qe a 15
lor coviegnent segond raison: ausi orroiz
^{4b} en lor avenement *et* ausi soloient estre li
homes de cort anchienement, quant
chivalerie regnoit, mes ore sunt
mult changié les afeire, car tex
s'apelle home de cort qui ne savroit pas
bien chacier un asne, la quel chouse fu
meister son pere. *Et* vos savez bien *que*
de pors ne poit cortois fil nastre, *et* c'est
por caus *chevalers* qi *aiment* les mauveis,
qui no sevent aovrer ne dire se mal non,
plus q'il no font caus *qui* sunt apris en
ce *qui* viaut honor *et* bien. *Et* c'est por

Les homes de cort *deivent* conostre ses
noms, que tant vault dire homes de cort
cum meistes de cortoisie, ausi cum vos
attenderez en la doctrine des *chevalers*.
Don il *deivent* estre apris en tot ce qe 5
veult san, cortoisie e mesure, por
aprendre les *chevalers* en ce qe velt son
ordre;
après por *membrier* les
biens da l'un a l'autre, a ce qe l buen 10
preç deçe aler tot or avant de bien
en mieuç,
e de ce *devent* il estre receuç
por ce en cascun leuç jousemant, *et*
avoir a boivre e a ma⟨*n*⟩gier 15
e ausi soloient estre les
homes de cort ancieinimant, qant
chivalerie regnoit, mes ore sunt
cangieç mout les afeires, por ce qe tel
s'apele home de cort qui ne savroit pas
bien chacier un asne, la quel couse fu
mestier son pere.
Et c'est 20
por cil *chevalers* qe *aime*⟨*n*⟩t les mauveis,
qe ne soient ovrer ne dire se mals non,
plus qe il ne funt cil qe sunt apris en
ce qe veult onor e bien. E ce *est* por

⁵ consigliare giustamente coloro che gli chiedono consiglio per Dio, i ricchi per avere secondo ragione e misura, i poveri per amore di colui da cui hanno (tale) grazia. Essi devono aiutare le vedove e i piccoli orfani ¹⁰ per amore di Dio a difendere le loro ragioni; essi non devono difendere il torto dicendo: «Noi vinceremo (molto) bene» per sottrarre loro qualche bene, ma devono farli accordare insieme. Essi devono sempre guardarsi ¹⁵ nello specchio della vergogna per affinare il loro senno e la loro rettitudine; essi devono avere paura nel loro cuore per le loro colpe, così come essi avrebbero se tutti le conoscessero e vedessero, affinché essi possano difendere le loro anime dal ²⁰ potere del diavolo e i loro corpi dal disonore di questo mondo.

Z

6. Deou consoil] con eraso dopo deou a fine riga e aggiunto a margine prima di soil nella riga seguente
 ♦ 11. segno di giustificazione eraso dopo destandre a fine riga ♦ 12. tres bian a fin por] afin aggiunto a margine con segno di richiamo tra tresbian e por ♦ 13. deive<n>t] deiuet ♦ 14. deive<n>t] deiuet – esgwarder] arder su rasura dis ♦ 15. por fenir] porefenir con la prima e erasa ♦ 16. paor] poaor con la prima o espunta ♦ 18. avoient] auroient con r erasa

⟨18⟩

La dottrina degli uomini di corte

Gli uomini di corte devono conoscere i loro nomi, perché dire uomo di corte vale tanto quanto maestro di cortesia, così come voi ascolterete nella dottrina dei cavalieri. ⁵ Perciò essi devono essere istruiti in (tutto) ciò che vuole il senno, la cortesia e la misura, per istruire i cavalieri in ciò che vuole il loro ordine, cioè quelli che hanno bisogno delle loro dottrine; poi per ricordare i ¹⁰ beni dall'uno all'altro, affinché il buon pregio di essi debba andare sempre avanti di bene in meglio, per dare esempio nell'agire* bene a tutta la gente; e perciò essi devono essere ricevuti da loro in ciascun luogo con gioia, e ¹⁵ avere da bere e da mangiare e altro che a loro è necessario secondo ragione: così ascolterete nel[racconto del]la loro origine e così solevano essere gli uomini di corte anticamente, quando la cavalleria regnava, ma ora le cose sono ²⁰ molto cambiate, perché si chiama uomo di corte chi non saprebbe condurre bene un asino, la qual cosa era il mestiere di suo padre. E voi sapete bene che dai porci non può nascere un figlio cortese, e ciò è ²⁵ a causa di quei cavalieri che amano i malvagi, che non sanno fare né dire se non male, più di quanto non fanno quelli che sono istruiti in ciò che vuole l'onore e il bene. E ciò è →

Z

7. aprandre con d ricalcata su d onciale – velt son] ueu con la seconda u corretta in lt | ulson con ul eraso
 ♦ 10. qe:l buen] qe | lbuen con l erasa prima di buen e aggiunta dopo qe alla fine della riga precedente
 ♦ 11. deçe] dece con c corretta in ç ♦ 14. por ce] porqe con qe eraso e sostituito con ce – jousemant] io su rasura di e.. ♦ 14-15. et avoir] nota tironiana su rasura di s prima di auoir con r corretta su s
 ♦ 15. ma<n>gier] magier ♦ 18. cort] t ricalcata su t ♦ 24. Et c'est] Eccest ♦ 25. aime<n>t] aimet

chevalerie c'a perdu son roi *et* son sangnor, don somes toz en tel tormenz, car se'l douz Sangnors no garde a sa merci, lo rois de vilanie no sera pas enprisonnez en chasteu dragon, ainz chevalchera il a banere despleiee par tot le monde sanz *grant* defension.

La doctrine dou poevre cortois

He, jounes, entend, tu qu'es borgois *et* qu'es riches de cuer *et* povres d'avoir: tu dois maintenir cortoisie a ta posance, ausi que tu ni soies entrepris de raison por li mauveis, por ce *que* lo fait des poevres no vient tenu repost, ainz i vient dit *plus* que *non* est. Don tu dois aler vestu de caus dras qi te covient *et que* usent caus dou tuen degré, ausi com est costums dou païs ou tu demores; tu no dois pas aler en chaucés, por qu'il no se covient a nului se il n'est *chevaler*, et cil viaut estre ausi riches homes, que il tiegne un compaignon a lui. Ainz dois tu aler chauciez selonc l'ux de la *terre* ou tu es, de ce *qui* te coviant; tu ni dois porter patins de lege, por que x no se covient s'a prince *non*, estier mires ou juiges ou meistes de doctrine, *qui* les puet porter par juridicion de science. Tes garnimenz *deivent* covrir tes genoilz, tant com tu es jounes, *et plus non*; tu dois user ou les boen *et* fuir les mauveis riche, por ce q'il ne te volent veoir se *non* a lor besoignes *et* lors recevent il ton *servise* riand *et* juant *et* mostrant dou tot *grant* joie tant *com* il t'aovreront, offranz a toi *grant* honor *et* bien. Mes quant il t'avront aovré, il ne te voudront pas veoir por paor dou gueredon, ainz diront il *que* tu seras fol *et* qe tu ni viauz laborier. Et ausi guaberont il plus de toi car toz li autres *homme*, pensanz tot ore *cum* il poissent avoir en toi aucun *servise*; après, se tu as aucune chose qe li pleise, com il la poisse tolir *et* avoir. Don tu le dois fuir *et* user a caus *qui* sont auques mieuz do toi, feissant li *servise et* honor

chevalerie q'a perdu son roi e son seignor, don somes toç en tel tormant, qe se'l douç Seignor ne gua<rd>de a sa merci, lo roi de vilenie ne sera pas enprisoné en chastel dragon, anceis chevalchera il a bannere despleié sanç defense par tot le monde.

<19>

Li hom *qu'*entant a estre borgois e *que* est puevres d'avoir e ric de cuer, il doit maintenir cortesia a sa possance, ausi que il ne soit entrepris o reison por les mauveis, por ce qe les mesfeit des povres no vient tenuç covers, ainç en vient dit plus qe *non* n'est. Don tu dois aler vestu de cels dras qe te conviant e qe us fet cil dou ton degré, ausi *cum* est costums dou païs; tu no dois pas aler en chaucés, por ce qe il no se convient a nul se il n'est *chevalers* o se il n'est ausi riche, qe il teigne un compaignon a soi. Ainç dois tu aler chaucés secont l'us de la tere de qe te covient; tu no dois portier patins de legne, por ce qe il ne covient s'a princes *non*, estier mires o juges o meisters de doctrine, qe les poent portier par juridicion de sience. Tes guarnimant *deivent* te honorer, tant cun tu es jounes, e plus *non*; tu dois user o les boens et fuir lens riches mauveis, por ce qe il ne te volent veoir se no a ses bosoignes e lores receveroit il ton *servise* rient e guent e *monstrent* de toi *gran[an]t* joie tant *cum* il t'aovrera, prometent a toi *grant* honor e bien. Mes quant il t'avront veu, por paor dou gueredon, diront il qe tu seras fol e qe tu ne veus laborier. Ausi guabieront il plus de toi *que* touç les autres, pensent tot ore *cum* il poissent avoir en toi aucun *servise*; après, se tu as aucune chouse qe il pleise, *com* il la poisse<n>t tolir. Don tu les dois fuir e user o cil qe sont auques mieuç de toi, feiçant li *servis et* honor

60v

a causa della cavalleria che ha perso il suo re e il suo₃₀ signore, per cui siamo tutti in un tale tormento, che se il dolce Signore non ci* conserva nella sua grazia, il re della villania non sarà imprigionato nel castello del dragone, ma cavalcherà a bandiera spiegata per tutto il mondo senza [*incontrare*] (grande) resistenza.

Z

31. gua<rd>de] guade ♦ 32. de vilenie ne sera pas] deuilenie eu serapas *con eu eraso e sostituito con ne*

⟨19⟩

La dottrina del povero cortese

Ehi, giovane, ascolta, tu che sei borghese e che sei |ricco di cuore/povero di denaro| e |povero di denaro/ricco di cuore|: tu devi mantenere la cortesia con la tua forza, cosicché tu non sia biasimato giustamente dai₅ malvagi, perché la colpa dei poveri non viene tenuta segreta, anzi ne viene detta più di quanto non sia. Perciò tu devi andare abbigliato con quelle vesti che sono adatte a te e che usano quelli del tuo grado, così come₁₀ è l'uso del paese dove tu abiti; tu non devi andare in calzoni, perché non si addice a nessuno se non è un cavaliere, e quello deve essere un uomo così ricco da tenere un compagno con sé. Anzi, tu devi₁₅ andare calzato secondo l'uso della terra dove ti trovi, in modo che ti si addica; non devi portare calzature con soles di sughero, perché non si addicono se non ai principi, tranne che ai medici o giudici o maestri di dottrina, che possono₂₀ portarli per diritto di conoscenza. Le tue vesti devono coprire le tue ginocchia, finché sei giovane, e non di più; tu devi frequentare i buoni ed evitare i malvagi ricchi, perché essi non vogliono vederti se non per le loro₂₅ esigenze e allora riceverebbero il tuo servizio ridendo e scherzando e mostrando grande soddisfazione nei tuoi confronti finché essi si serviranno di te, |offrendoti/promettendoti| un grande onore e bene. Ma quando essi si saranno serviti di te, non ti vorranno più vedere per₃₀ paura della ricompensa, ma diranno che tu sei folle e che non vuoi lavorare. E così essi rideranno di te più di tutti gli altri (uomini), pensando sempre come essi possano trovare in te qualche servizio,₃₅ poi se tu hai qualcosa che a loro piace, come essi possano sottrartela e possederla. Perciò tu devi evitarli e frequentare quelli che sono meglio di te, facendo a loro servizio e onore, →

W

5. lo fait] lomesfait *con m corretta in n mediante rasura della prima gamba e poi espunta, e espunta e s erasa* ♦ 9. dou tuen] don | tu en

Z

1. Li hom qu'entant a estre borgois] He io...entant *con H corretta in L e e io...e eraso e sostituito con i homque, a estre su rasura di qe... prima di borgois* ♦ 2. que est] quees *con s erasa e sostituita con st* ♦ 2-3. il doit] tu dois *con tu eraso e sostituito con il e s erasa e sostituita con t* ♦ 3. a sa possançe] ata possançe *con t corretta in s* ♦ 4. qe il ne soit] qe tune | soie *con tu eraso e sostituito con il e la e di soie erasa e sostituita con t* ♦ 9. us fet] uset *con s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra u e la s originaria, corretta in f – ton]* t *corretta su c* ♦ 10. dou païs] donpais ♦ 13. o se il n'est ausi riche] co... estre *eraso e sostituito con oseil nest prima di ausi riche* ♦ 14. dois] dois *con d ricalcata su d onciale o corretta su t* ♦ 15. l'us] lut *con t corretta in s* ♦ 19. poent] poer *con r corretta in t e titulus aggiunto su e* ♦ 20. par jurisdiction] la r di par è *corretta su i, s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra iuri e dicions, la cui s finale è erasa* ♦ 21. te honorer] honorer *su rasura diç* ♦ 23. boens] b *corretta su d* ♦ 26. de toi] dou ton *con la prima o corretta in e, u erasa e n corretta in i – gran[an]t] granant* ♦ 29. veu] ueu, *con ue su rasura di .ri* ♦ 30. dou gueredon diront] la seconda u *corretta su .t, anç eraso prima di diront* ♦ 32. que touç] qic tonç ♦ 36. poisse<n>t] pois | set

ausi com tu veras *qu'il* s'esdigneront
vers toi. Et no les doiz pas tant *servir* en
 un jor, *que* tu ne i poisses *servir* en un
 autre, por *qu'il* s'afreideront *ver* toi
 quant il avront toz tes *servises*, ausi
 come lo chiens fait contre celui que
 manjua: que il li sta tot or devant
 monstrant li biau scemblant, por *qu'il* i
 doint a mangier *et* por autre *non*, et quant
 il i done un poi do son pain, il mostre
 plus biau scemblant, a ce que il i doint
 l'autre que reimain; mes quant il li a tot
 doné, ausi q'il no veit rien da mengier
 plus devant lui, il se part d'alués et se il
 ne puet mangier tot ce que il li a doné, ill
 en foege *et* no retorne plus devant lui,
 puis q'il seit que il ne i puet doner plus.
 Et ausi aime lo chiens l'omme *et non*
 autrement, et autresi font les riches
 eschars *et* aveirs lo poevre.

ausi *cum* tu veras que il s'esdignoront
ver toi. E ne le dois pas servir tant *cum*
 autre, por ce que il freidoront *vers* toi
 qant il avront receuç toç tes *servises*, ausi
cum le chien fet contre cil que
 mangna: que il *est* devant tot ore
 mostrant li biau senblant, a ce que il
 doint a mangier e por autre *non*, e quant
 il li done un poi de son pain, il li mostre
 plus biau semblant, por ce que il li done,
 e lore que il no voit rien de mangier
 plus devant lui, el se part de iqi e se il
 no puet mangier tot ce que il li a doné, ill
 en foege e ne torne plus devant lui,
 puis que il seit que il ne li puet doner plus.
 E ausi aime le chien l'ome e no
 autrement, e autresi font les rices
 escarç les puevres.

<20>

Coment vindrent les serveces et sa doctrine

Au comencemant Dex, ausi come douz
 Sangnor *qu'il est*, fist Adam, *et* de lui *est*
 ensue tote l'umeine generacions, dont toz
 devrons estre frere *et* serors en lui,
 puis q'il nos a creé en cest monde a sa
 scemblance *et* mis ici por conquere,
com est, Paradis. Mes por les
 mauvestiés que u maveis dragon
 conseilla es cuers de caus *qui* pleirent sa
 mauvestié, sont li homes devenu ses
 membres, ausi com dit sainte
 Escriture, *et quoi?* Car cil qui font les
 oevres de lui sont ses filz *et* ses membres
 por creation non, ainz por oevres;
 don somes tuiz ceu en *serveces* por
 l'aoevremant de son consoil. Et sas
 comant? Tu doiz savoir *que* l'omes fu
 creeç saint *et* boens *et* sanz nulle *servece*
et mis en Paradis de deletance por
 creistre *et* mouteplier caus *qui* fossent a
 lox Deu sanz *servece*.

Au començamant Deu, ausi *cum* douç
 Seigneur que il *est*, fist Adam, e de lui *est*
 issue tote l'umeine jeneracion, don toç
 devromes estres freres e serors en lui,
 puis que il nos a creç en ces monde a sa
 senblance e mis ici por con[co]qere tel
 reigne *cum est* Paravis. Mes por les
 mauvestiés que il mauveis dragon
 conseilla ens cuers de cils que pleirent sa
 mauvestié, sont les homes venuç *seus*
 membres, ausi *cum* dient la sainte
 Escri[ti]ture, e que cil que font les
 huevr[r]es de lui sont ses filç e ses membres
 por ente[n]tion non, ainç por huevres;
 don somes sceuç en *servece* por
 l'ovremant de son conseil. E sas
 coment? Que l'ome fu
 créés en bonté sanç e nulle *servece*
 e mis en Paravis de deletance por
 creistre e multiplier cil que fuserent au
 los Deo sanz *servece* dou pere.

«Hai, douz peres, *et* que dites vos? N'est
 servir Deu grant *servece*?»
 Nenil, ainz glorie et pardurable leece!

«E quant dirés vos? N'est
 servir Deu grant *servece*?»
 Nenil, ame glorie e parpetoel leece sanç

4d

così come vedrai che si degneranno⁴⁰ nei tuoi confronti. E non devi tanto servire loro in un giorno, che tu non possa servirli in un altro, perché essi diventeranno più freddi nei tuoi confronti quando avranno ricevuto tutti i tuoi servizi, così come il cane fa nei confronti di chi⁴⁵ mangia, che esso gli sta sempre davanti mostrandogli un bell'aspetto, affinché egli gli dia da mangiare e non per altro, e quando egli gli dà un po' del suo pane, esso gli mostra un aspetto più bello, affinché gli dia⁵⁰ l'altro che rimane, ma quando egli gli ha dato tutto, |così/allora| che esso non vede più niente da mangiare davanti a sé, esso se ne va da lì e se non può mangiare tutto ciò che egli gli ha dato, se ne scappa via e non ritorna più davanti a lui,⁵⁵ poiché sa che egli non può dargli di più. E così il cane ama l'uomo e non altrimenti, e allo stesso modo i ricchi avidi e avari amano [*lett. fanno, verbo vicario*] |il povero/i poveri|.

Z

40-42. tant cum autre] tant en un autre *con* en un *eraso* e *sostituito con cum* ♦ 51. e lore qe] Elore *su rasura* ♦ 52. part] *t corretta su c* ♦ 56. le chien] lequien *con qu eraso* e *sostituito con ch*

⟨20⟩

Come sorsero le servitù e la loro dottrina

All'inizio Dio, come dolce Signore qual è, creò Adamo e da lui è discesa tutta la stirpe umana, per cui tutti dovremmo essere fratelli e sorelle in lui,⁵ poiché egli ci ha creati in questo mondo a sua immagine e messi qui per conquistare un tal regno qual è il Paradiso. Ma per le malvagità che il malvagio dragone consigliò nei cuori di quelli che gradirono la sua¹⁰ malvagità, gli uomini sono divenuti suoi sudditi, così come dice la santa Scrittura, e perché? Perché quelli che fanno le opere di lui sono suoi figli e suoi sudditi a causa della nascita, non delle opere; ¹⁵ perciò siamo tutti caduti in servitù a causa dell'esecuzione del suo consiglio. E sai come? Tu devi sapere che l'uomo fu creato santo e buono e senza alcuna servitù, e messo nel Paradiso di gioia per ²⁰ accrescere e moltiplicare quelli che fossero alla lode di Dio senza servitù. «Ah, dolce padre, e che dite voi? Non è una grande servitù servire Dio?». No, ma gloria e gioia eterna senza →

Z

1. Au començamant] Aucomencemant *con ce eraso* e *sostituito con ça*, la seconda n → *erasa* e *sostituita con un titulus* ♦ 6. con[co]qere] concoqere ♦ 6-7. tel reigne cum] l *aggiunta nel rigo tra te e reigie*, il cui digramma finale ie è *eraso* e *sostituito con n*, sopra la quale è *aggiunta una e nell'interrigo con segno di richiamo prima di cum* ♦ 9. ens cuers de cils qe] s *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ens cuer e de*, la cui e è *erasa* e *aggiunta tramite compendio sulla d precedente*, s *aggiunta nel rigo tra cil e qe* ♦ 10-11. seus membres] sens membres *con m minuscola erasa* e *sostituita con M* ♦ 12. Escri[ti]ture] escritture – e qe] eqoi qe *con qoi eraso* ♦ 13. huevr[r]es] huerres *con u aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra hue e rres* ♦ 14. por ente[n]tion] en t *su rasura tra por e emtion* ♦ 15. sceuç] ceuç *con s aggiunta nell'interrigo* ♦ 16. l'ovremant] l *corretta su b* ♦ 17. coment? Qe l'ome] coment hom | qe lome *con hom eraso* ♦ 18. creés en] creesc...nt *con la seconda c erasa*, ...nt *eraso* e *sostituito con en* – bonté sanç e] bon..esançe *con rasura di .. sostituita con t e una lettera imprecisabile poi biffata* ♦ 21. san servece] Sanes | seruece *con es eraso a fine riga* – dou pere] douç pere *con ç erasa* ♦ 24. Nenil, ame] nenilainç *con ç corretto in e*

Mes que est servece? 25
 Tristece d'ames *et* tribulations de cors,
 qui ausi tost com l'ome pecha en
 Paradis, s'aime fu *contristee*, *et* son cors
 mis en grant tormenz quant il fu mis a
 laborier *et* qe il li fu comandez q'il se
 deust retenir d'or avant dou suen suor.
 Don ge te di qe quatre *serveces* sont en
 cest monde. La primeraine fu cele qe ge
 t'ai dite, quant l'omes pecha en Paradis,
 qe il se mist a *servir* lo laborier por soi
 tenir en cest monde. La seconde fu cele
 de Cham, lo fil Noe, qant il esgaba son
 pere qi manoit descovert por le vin qu'il
 avoit beu, qe sa *semence* fu mise en
servece de serf de Deu. La tierce fu por
 les Romains, qi anchienement
 sangnorezevent tot le monde, que cil *qui*
 no les voloient obeir, il chevachoient sor
 aus a *grant* esforz *et* les destruissoient
 toz quant il les avoient *conquis*, jusqu'il
 establirent ausi car tuit cil qu'il
 conquisseissent fossent lor serf. Et
 d'or en ca est la *servece* mult
 cresue por li amperiers romains, *qui* ont
 mantenu cest estatut *et* mantienent encor
 adés. La quarte est *qui* as poevres son
 conceu por li amperiers qe il poissent
 vendre lor filz, por doner as *autres* a
 mangier ou por delivrer aus de mort
 ou de prison *perilouse* ou il ne soient par
 son forfait *et* por autre *non*. Mes cil *qui*
 sont sozponu as autrui por aucune de
 ces *serveces*, i *deivent* *servirs* ou boen
 cuer *et* leiaus, puis *qu'il* sont conceu a
 lor *servises* por li amperier
 temporalement, por *qu'il*
 pleit au douz Sangnor jusq'il se leissa
 escrivre au treu de Cesar, après q'il *est*
 mieuz estre martiriez en cest monde por
 la *semence* Cham qe n'est en l'autre por
 le deiable. Mes lor sangnor les *deivent*
 amer *et* cherir sor toz caus dou monde,
 puis *que* il ont nom de sangnors por aus
et por autres non, por ce car nus puet
 estre sangnor sanz serf ni sers sanz
 sangnor,

après *qu'il* est hors de toz honor dou

nule fin! Mes *quoi* *est* *servece*? 25
 Tristece d'armes e tribulation des cors.
 Comant? Qe asi tost *cum* l'ome pecha en
 Paravis, s'arme fu *contristee*, e son cors
 mis en grant tormant qant il fu mis a
 laborier qe il se
 deust tenir d'or avant dou suen suor.
 Don çe te di qe qatre *serveces* sont en
 ces monde. La *primereine* fu ce <qe> ge
 t'ai dit, quant l'ome peichet en Paravis,
 qe il se mist a *servir* laborier por soi
 tenir en ces monde. La seconde fu
 Chan, lo fil Noe, qant il gabé son
 pere qe ert descovert por le vin qe il
 avoit beu, qe la *semence* fu mise en
servece de sers de Deu. La *tindrent* pois
 les Romans, qe antienement
 segnoreçent tot le monde, qe cil qe 61r
 ne les voleient *obeirs*, il cevaucoit sor
 il o *grant* effors e si les destruoient
 toç *qua<n>t* il les avoient *conquis*, jusqe
 que il reconosissent
 que il fossent lors sers. Et
 lor *commen[n]ça* *est<re>* la *servece* mout
 cresue por les enperiers romains, qu'ont
 mantenuç cest estatut e mantienent encor
 adés. La quarte *est* q'as puevres *sont*
 conceuç por les enperiers qe il possent
 vandre son fil, por doner as autres
 mangier ou *per* delivrer lors de la mort
 ou de geole *perileuse*
 e por autre non. Mes cil qe
 sont sotponuç aus autres por aucune de
 cestes *serveces*, i *deivent* *servirs* o boens
 cuers e liaus, puis qe il sont conceuç a
 lors *servises* por l'enperier e por l'estatut
 des princes *temporeumant*, por ce qe il
 pleit au douç Seigneur jusque il se laisa
 escrire au *tens* de Cesar, après qe il *est*
 mieuç estre martirieç en ces monde por
 la *somence* Cham qe n'est en l'autre por
 les diables. Mes lors seignors les *deive<n>t*
 amer e cherir sor toç homes deu monde,
 puis qe il ont noms des seignors *por*s il
 e por autres non, por ce qe nul puet
 estre seignors sanç serç ne sers sanç
 seignor. Lo buen seignors doit amer son
 sers, puis qe il a por lui *temporeumant*
 ausi *precieus* nom *cum* *est* seignor,
 après qe il *est* hors de tot l'onor dou

²⁵ alcuna fine. Ma cos'è la servitù? Tristezza dell'anima e tormento del corpo. Come? Non appena l'uomo peccò in Paradiso, la sua anima fu umiliata e il suo corpo ridotto in un grande tormento quando egli fu costretto a ³⁰ lavorare e gli fu ordinato che da allora in poi si sarebbe dovuto mantenere [*lett.* si dovesse mantenere] col suo sudore. Perciò ti dico che in questo mondo ci sono quattro servitù. La prima fu quella che ti ho detto, quando l'uomo peccò in Paradiso, ³⁵ quando egli si mise a servire e* lavorare per mantenersi in questo mondo. La seconda fu quella di Cam, il figlio di Noè, quando derise suo padre che rimase svestito per il vino che aveva bevuto, perché la sua discendenza fu ridotta in ⁴⁰ servitù dai servi di Dio. La terza fu per i Romani, che anticamente dominavano tutto il mondo: se alcuni non volevano obbedire loro, essi cavalcavano sopra di quelli con grande impeto e li massacravano ⁴⁵ tutti quando li avevano conquistati, finché essi così stabilirono che tutti quelli che avessero conquistato [*lett.* conquistassero] fossero loro servi. E da allora in qua la servitù è molto aumentata dagli imperatori romani, che hanno ⁵⁰ mantenuto e mantengono ancora adesso questo istituto. La quarta è che ai poveri è concesso dagli imperatori che essi possano vendere i loro figli, per dare agli altri da mangiare o per liberare loro dalla morte ⁵⁵ o dalla prigione pericolosa in cui essi non si trovino per colpa loro e non per altro. Ma coloro che sono sottoposti agli altri per una di queste servitù, devono servire loro [*gli altri*] con cuore buono e leale, poiché essi sono concessi ⁶⁰ ai loro servizi dagli imperatori e dallo statuto dei principi in modo secolare, perché ciò piace al dolce Signore, dato che si lasciò iscrivere al tributo di Cesare, perché è meglio essere tormentati in questo mondo dalla ⁶⁵ discendenza di Cam piuttosto che nell'altro dal diavolo. Ma i loro signori devono amarli e averli cari al di sopra di tutte le cose del mondo, perché essi hanno nome di signore grazie a loro e non grazie ad altro, perché nessuno può ⁷⁰ essere signore senza servo né servo senza signore. Il buon signore deve amare il suo servo, poiché grazie a lui ha un nome così rinomato in termini secolari qual è signore, poiché è fuori da ogni onore del →

W

58. deivent] deuiet

Z

27. pecha] a *su rasura di almeno due lettere* ♦ 33. ce <qe> ge] cege ♦ 34. peichet] pechet *con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra pe e chet* ♦ 35. qe il] 'qe | il con 'qe *su rasura di c.. a fine riga – servir laborier] b corretta su t* ♦ 38. le vin] leue | *in con e erasa a fine riga* ♦ 39. avoit beu qe] beu *aggiunto a margine con segno di richiamo tra avoit e qe* ♦ 40. la tindrent] la tr | *...n. con r corretta in in a fine riga e ...n. eraso e sostituito con drent* ♦ 40-41. pois les Romans] por les romanç *con r erasa e sostituita con i, sopra la quale è aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo s, mentre la ç finale è erasa e sostituita con s* ♦ 43. obeirs] oleirs ♦ 45. qua<n>t] quat ♦ 46-47. jusqe que il reconosissent que il] que il reconosissent *que su rasura (si riconosce soltanto un titulus della lezione originaria, corrispondente all'attuale seconda o), il aggiunto a fine riga* ♦ 48. lor commen[n]ça est<re> la servece] dor *con d corretta in l, commen su rasura, segno di richiamo eraso sopra la a e a margine, in corrispondenza del segno di richiamo, des eraso* ♦ 50. encor] encort *con t erasa a fine riga* ♦ 51. puevres] r *corretta su c – sont] soie con ie eraso e sostituito con t, titulus aggiunto su o* ♦ 54. lors] lons ♦ 58. boens] l *erasa tra bo ed ens* ♦ 62. se laisa] se leiset *con la e dopo l erasa e sostituita con a ed et eraso e sostituito con a* ♦ 63. escrire au tens] escriture autres *con tu eraso e tres eraso e sostituito con tens* ♦ 66. deive<n>t] deuiet ♦ 70. serç] serz *con z erasa e sostituita con ç* ♦ 71. amer] r *corretta su t* ♦ 73. seignor] seigror *con titulus sulla o* ♦ 75. mo<n>de] mode

5a

monde por lui, c'est franchise de cors, que a poine puet il estre ausi boens que il viegne presiez por la *servece*. Don li serf son naturellement mauveis por q'il vienent tenu en *servece* outre lor gre, et cil *qui* sont boen si voudroient cherir ausi sor li autres com li esparvers blanz vienent sor li ros.

75

mo<n>de por lui, ce *est* de franchise de cors, qe a poine puet il estre ausi buen que il veigne *presié* por la *servence*. Don il sont natureumant mauveis

80

e cil que sont boens se voldroie<n>t cheris ausi sor autres cum les espa<r>vers blans viene<n>t sor les ros.

<21>

La doctrine des chevaler

Precious ordre est *chevaleirie* puis q'ele fu esleue a maintenir tot le monde en paz, don lo *chevaler* doit maintenir droit *et* raison a tote sa posance *et* cherir largesce *et* fuir avarice, amer leiauté *et* hair felonie, user cortoisie *et* oblier vilanie. Droit est *que* nus mal i doit plasir *et* qu'il ni doit amer nul home aovrand lo tort; raison *est* qu'il se doit esforcier tant com il poit plus a destruire lo tort, a ce que u droit pormaigne en son valor; largece *est* que il doit maintenir sa meison sanz nulle avarice, c'est en tel guise qu'il doit sorestier a ce que il a ausi que il puisse maintenir ce que il doit, c'est beles armes *et* chevax *et* riches guarnemanz a lui *et* a sa famæ; boivre *et* mangier en sa maison ausi qu'il ni vande por ce sa terre, vestir ses filz dox foiees en l'an de cotes *et* plus non tant com il sont vasleit. Et si se doit feire a lor servir sanz aucune perece, por qu'il en vaudront mieuz, tant com il vivront. Il doit estre sangnors, tant com il *est* vis, de sa meison *et* sa fame dame; il ni doit fuir por legierre ocheison de bataille ni de nul leu ou il soit, por qu'il ne covient a son ordre; il ne doit feire ce que i soit desenor por conquere avoir a ses filz ne de ce que il a maltrere por il despendre *et* doner, por q'il ne i traroient s'ame des peines por la disme part de ce que il laissera, bien qu'il le puissent feire. Il doit vestir ses filles au mieuz q'il puet *et* quant eles son en sa ejé, il ne les doit pas tenir en sa meison

5

10

15

20

25

30

35

Grecieus ordre *est* chevallarie puis q'ele *est* esleue a maintenir droit e raison a tote sa possance *et* qerir largeté *et* fuir avarice, amer leiance e air felonie, user cortesie e oblier vilenie. Droit *est* que nul mal i doit complexir e que il ne doit amer nul home ovrant lo tort; rayson *est* que ile se doit eforcier ausi cum il puet plus a destrur lo tort, a ce que u droit pormaigne en son valor; largece *est* que il doit maintenir sa maison sanç nulle avarice, en tel guise que il doit souvrestier a ce q'il a ausi q'en il puese maintenir ce que il doit, ce sunt belles armes e chevaus e rices guarnimanç a soy e a sa dame; boire e mangier en sa maison ausi que il ne vande por ce sa tere, vestir ses filç deus foïç en l'an des cotes e plus non tant com il sont valet. Après se doit feire lor servir sanz nulle perece, jusque il ne sont *chevalers* por ce que il ne vaudront mieuç, tant cum il vivront. Il doit estre seignor en sa maison, tant cum il *est* vis e sa mieuler dame; il ne doit fuir por ligiere ocheison de bataille ne de nul leu o il soit, por ce que il se descoviant a son ordre; il ne doit feire ce que soit desenor por conquere avoir a ses filç ne de cil que il a maliner a son vivant por il desprandre e doner, por ce que il ne li iroient l'ame des paines puis sa mort por la disme parte de ce que il li lascera, bien que il lo pousse<n>t feire. Il doit vestir ses filles au mieus que il puet *quant* elles sont en sa eté e ne lles doit pas tenir en sa maison

⁷⁵ mondo per lui, cioè dalla nobiltà di cuore, perché con difficoltà egli può essere così buono che venga stimato dalla servitù. Perciò essi [*i servi*] sono naturalmente cattivi perché vengono tenuti in servitù oltre il loro grado, ⁸⁰ e quelli che sono buoni si dovrebbero avere cari al di sopra degli altri così come gli spavieri bianchi al di sopra dei rossi.

Z

80. voldroie<n>t] uoldroiet ♦ 81. espa<r>vers] espauers ♦ 82. viene<n>t] uienet

⟨21⟩

La dottrina del cavaliere

La cavalleria è un ordine degno di pregio, poiché fu istituita per mantenere tutto il mondo in pace, per cui il cavaliere deve mantenere la giustizia e la ragione con tutta la sua forza e ricercare la generosità ed ⁵ evitare l'avarizia, amare la lealtà e odiare l'infedeltà, usare la cortesia e dimenticare la villania. La giustizia è perché nessun male gli deve piacere e perché egli non deve amare nessun uomo che commette il torto, la ragione è perché egli si deve sforzare per quanto ¹⁰ può a distruggere il torto, affinché la giustizia rimanga nel suo valore; la generosità è perché egli deve mantenere la sua casa senza alcuna avarizia, (cioè) in tal modo che egli deve dedicarsi a ciò che ha, cosicché ¹⁵ possa mantenere ciò che deve, cioè belle armi e cavalli e ricche vesti per lui e per la sua donna, bere e mangiare nella sua casa, cosicché egli non venda per ciò la sua terra, vestire i suoi figli due volte all'anno di ²⁰ maglie di ferro e non di più finché sono valletti. |E così/Poi| deve farsi servire da loro senza alcun indugio, finché essi non sono cavalieri, perché per questo varranno di più, finché vivranno. Egli deve essere signore ²⁵ |della/nella| sua casa, finché è vivo, e sua moglie dama; egli non deve ritirarsi per facile occasione di battaglia né da alcun luogo dove sia, perché non si addice al suo ordine; egli non deve fare ciò che sia per lui disonore ³⁰ per conquistare denaro per i suoi figli, né fare cattivo uso dei suoi averi durante la sua vita spendendoli e dandoli [*via*], perché essi [*i figli*] non riscatterebbero la sua anima dalle pene dopo la sua morte per la decima parte di ciò che egli lascerà, benché lo ³⁵ possano fare. Egli deve vestire le sue figlie al meglio che può e quando esse saranno nella loro età, egli non deve trattenerle nella sua casa →

W

23. vaudront] uandront

Z

14. a ce q'il a] q *aggiunta a margine con segno di richiamo tra ace e il a* ♦ 16. armes] an | nes *con la prima n corretta in r e la seconda in m* ♦ 17. e mangier en sa maison] emangiers | ensamaison *con s erasa a fine riga* ♦ 20. cotes] cortes *con r erasa – valet] ualeit con i erasa* ♦ 21. feire] i *corretta su u a fine riga* ♦ 25-26. vis e sa mieuler] n *erasa tra uise e samieuler* ♦ 28. il se descoviant] i *erasa tra il e se, s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra de e couiant* ♦ 31. maliner] malirier *con ri corretto in n* ♦ 35. pousse<n>t] pousset

s'il les puet marier, si *com* i coveignent
ou auques pis, ains que les ratenir
longement a lui. Se aucun *chevaler*
vient en sa meison por lui veoir ou per
herbergier, il lo doit recevoir ausi volenter
com il voudroit estre en la meison de lui
por aucun besoing que il i alast. Et lors
se doit il esforcier en boivre *et* en
mangier *et* en tote joie por lui honorer
tant *com* il i sera. Après s'acuns homes
de cort i vient, il lo doit recevoir si
com a lui covient.

5b

40

45

<22>

Coment vindrent li home de cort

Mes li *chevalers* doit savoir que
il sont de quatre generation homes de cort,
et si les covient il savoir tot quatre, s'il
viaut maintenir largece. La *primeraine* fu
au comencement de *chevaleirie*, quant
Ninus, lo rois de Niniven, l'ot establee, *et*
si te dirai coment. Car en celui tens *que*
chevaleirie fu comencie, si *com* vos
orroiz en l'avenement des *chevalers*,
fu uns home mult enseigniez de tote
cortoisie *et* por ce fu il apelez meistre de
cortoisie, *et* celui aloit par totes parz, ou il
savoit les *chevalers* *qui* s'abesoingnevent
de lui, por aus aprendre en ce *qu'il*
avoient *pris*. Et de ce ot il tele juridicion
por la corone *qu'il* en chevauchoit
destriers *et* palefrois por acompaignier
les *chevaler* en les tornois. Après lo
vestoient a lor ensemble. Et ni estoit pas
en aucune condition ou lo puple, ainz i
estoit desbandiz toz les biens des
chevalers, a boivre *et* a mangier a lui *et* a
ses chevaux,
ou il aloit. La seconde fu
après celui tens, qant lo roi Ninus
ot vencu Cham, lo fill Noe, *qe* uns
home *qui* estoit mout sotilz d'engin *et* son
delit fu ausi *qe* il mist en istoire tot le
bien *qe'u* roi avoit fait. Et de ce i dona lo
rois une ville o tote sa cort *et* *qe* il poist
chevauchier palefroi por sa science,
après *q'il* ne fust en aucune condicion
ou le puple. La tierce fu ausi *qe* uns

5

10

15

20

25

30

se il les puet marier, ausi *cum* il convient
ou mes *qu'il* pos, ainç *qe* il les dece tenir
longemant o soy. S'auchun *chevalers*
vient a sa maison par lui veoir ou por
arbergier, il le doit recevoir ausi volontier
cum il voudroit estre en sa maison
por acun besoing *qe* il li alast. E lores
se doit il esforcier en boires *et* in
mangier *et* en tote joie por lui onorés
tant *cum* il li sera. Après s'acun home
de cort i vient, il lo doit retenir ausi
cum lui covent.

Mes il doit savoir *qes*
homes de cort sunt de quatre generation,
e si les coviant savoir totes quatre, se il
veut maintenir largece. La *primereine* fu
au comencement de *chevalerie*, quant
lo roy de Niniven l'ot establee, e
si te dirai comant. Car en cel tens *qe*
chevalerie fu comencee, ausi *cum* vos
oirez en l'evenement des [des] *chevalers*,
fu un home mout enseigné de tote
cortisie e por ce fu il apellé meistre de
cortisie, e cil aloit par totes parç, ou il
savovoit les *chevalers* *qe* s'abesoingnoient
de lui, por lui aprendre en ce *qe* il
avoient *pris*. E de ce ot il tote juridicion
por la corone *qe* il chevachoit
destrier e palafrois por acompaignier
les *chevalers*, e le tenoit. Après lo
vestoient o els ensemble. E ne ert pas
en aucune condition o le pueble, ainç li
ert desbandiç toç les biens des
chevalers, a boire *et* a mangier a lui *et* a
ses chevaux, après lor guarnimanç, de cil
qe poie<n>t fere, ou il aloit. La seconde fu
après cel tens, quant Ninus, lo roy
de Niniven, ot venchu Cham, e un
home *q'ert* mout sotil d'engin *et* sun
delit fu ansi *qe* il mist en istorie tot lo
bien *qe* llo roi avoit fait. E de ce i dona il
une ville o tote sa cort e *qe* il peust
cevauchier palafrois por sa science,
e *qe* il ne fust en aucune condicion o
le pueble. La tierce fu ausi *qe* un

61v

se può maritarle, così come conviene loro o un po' peggio, piuttosto di doverle mantenere⁴⁰ a lungo con sé. Se un cavaliere viene nella sua casa per vederlo o per prendere alloggio, egli deve riceverlo così generosamente come egli vorrebbe essere nella casa di quello per qualche necessità per cui ci andasse. E allora egli⁴⁵ deve adoperarsi per onorarlo nel bere e nel mangiare e in ogni gioia finché quello sarà lì. Poi se viene lì un uomo di corte, egli deve riceverlo così come gli si addice.

W

39. ains] ainz con z *corretta in s* – quele ratenir con una piccola s aggiunta in basso dopo la seconda e sulla base della s posta a margine

Z

39. mes qu'il pos] mes quil pos *su rasura di*q... ♦ 48. retenire ausi] retenii o retenu eausi

⟨22⟩

Come sorsero gli uomini di corte

Ma il cavaliere deve sapere che gli uomini di corte sono di quattro specie, ed è opportuno che egli le conosca tutte e quattro, se vuole mantenere la generosità. La prima fu⁵ all'inizio della cavalleria, quando Nino, il re di Ninive, l'ebbe fondata, e ti dirò come: in quel tempo in cui la cavalleria era sorta, così come voi ascolterete nel[*racconto del*]l'origine dei cavalieri,¹⁰ ci fu un uomo molto istruito in ogni cortesia e perciò fu chiamato maestro di cortesia, e questi andava in tutte le parti dove sapeva che i cavalieri avevano bisogno di lui, per istruire loro in ciò che essi¹⁵ avevano preso. E perciò egli ebbe un tale potere dalla corona che egli cavalcava destrieri e palafreni per accompagnare i cavalieri nei tornei, perché lo vestivano insieme con loro. E non era²⁰ in alcuna relazione con il popolo, anzi dove egli andava gli era concesso dai cavalieri – da quelli che potevano concedere [*lett. fare, verbo vicario*] – ogni bene, da bere e da mangiare per lui e per i suoi cavalli, poi le loro vesti. La seconda fu²⁵ dopo quel tempo, quando il re Nino ebbe vinto Cam, che un uomo che era molto sottile d'ingegno < e... >* e il suo piacere fu così, che egli mise in [*forma di*] storia tutto il bene che il re aveva fatto e perciò il re gli concesse³⁰ una città con tutta la sua corte e che potesse cavalcare palafreni per la sua esperienza, e che non fosse in alcuna relazione con il popolo. La terza fu così, che un →

W

15. avoient pris] e *corretta su i, nel margine* avoient pris *biffato*

Z

6. lo roy] r *corretta su t* – de Niniven] denini.n.. con .n.. eraso e sostituito con uen ♦ 9. des [des] cheualers] des des cheualers ♦ 13. s'abesoignoiient] sabesoient con b *corretta su c* ♦ 15. tote jurisdiction] tel con l *corretta in t ed e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di* jurisdiction ♦ 18. cheualers ele] l *erasa tra cheualers e ele, dopo il quale è erasa una s a fine riga* – tenoit] la prima t *corretta su r, la seconda su s* ♦ 19. vestoient] i *erasa tra uest e oient* – o els] els *su rasura* ♦ 22. segno di giustificazione eraso dopo cheualers: a fine riga ♦ 24. poie<n>t] poiet ♦ 26. de Niniven] deniniuc con c *corretta in e, sopra la quale è poi aggiunto un titulus* ♦ 27. et sun] nota tironiana *su rasura di compendio per con* ♦ 28. ansi] ausi con u *corretta in n* – en istorie] ençstorie con ç *corretta in i* ♦ 33. le pueble] lepte | ble

home, veant lo bien *et* l'onor *qui* avoit
celui por sa ystoire, *prist* a chanter ce q'il
avoit dit devant les *chevalers*; et ce fu le
primerains chant *qui* fu chantez par ux.
Don il i donerent lor vestimente,
après lo retindrent a lor feissant li honor
et bien por son chanter. La *quarte* puis,
darrer longement, fu ensi, car un poevres
hom, *qui* estoit mout biaux de cors *et* de
faicon, qui ne voloit pas laborer, ala
chiés d'un chivaler *et* si lo salua si
com il soit, et il lo demanda *que* il estoit
et com il aloit, et il li dist *qu'il* estoit
d'une ville d'*iqui* après, la quele estoit
d'un *chevaler* mout boens *et* cortois, et
il li demanda de lui *et* de sa famæ, et
il li dist si come foll qu'il l'avovoit
veu joster l'autre jor a sa fame qatre
foiees en demi d'un suen jardin, ausi com
lo cerf font lor pareilles. Et il s'en esjoi
mout por *chevalerie*, *qui* estoit ja
auques enperie por lui *et* por maint
autres, et puis lo fist il amener en sa
cosine *et* *iqui* i fist il doner a boivre *et* a
mengier a grant foision *et* autre non. Mes
celui *chevaler* qui viaut maintenir largece,
covient conoistre l'ome de cort, qant il
vient en sa meison ou après lui, la ou il
est, dou quel de cist quatre il sint *et* ses
ovres, a ce qu'il receve chascun ausi q'il
ne soit *entrepris* por les boen; après se
doit il *membrier* de caus *qui* sunt poevre
et mesasiez d'avoir *qui* ni soient faus ni
treites, ausi qe il aient raison de lui
servir et honorer. Et doit savoir *et*
conoistre *que* largece n'est autre se no
doner *et* tenir la ou se covient. Leiaulté
est que il doit maintenir ce qe il a juré,
c'est la chouse paleise, ausi com vos
orroiz en lor avenement. Cortoisie
est feire *et* dire bien *et* autre non,
mes se il la viaut
maintenir, il doit savoir *que* doex
maison sont en cest monde, une
d'oreison *et* l'autre de cortoisie. Cele
d'oureison *deivent* maintenir *et* celebrer
la clercie, cele dou cortoisie li *chevalers*.
Donques li *chevalers*, qu'est maison de
cortoisie, ne la doit gaster quant autres
sont asis après lui, c'est por malparler ni

home, veant lo bien e l'onor q'avoit
cil por sa istorie, prist a chantier ce qe il
avoit dit devant les *chevalers*; e cel fu lo
primerin cant qe fu chanté par nus.
Don il li donere<n> sos guarnimanç,
après lo ratindrent o lors feicent li onor
e bien par son chantier. La qarta fu puis,
darrer longuemant, tot ausi, q'un povre
home, q'ere mout biau de cors e de
faicon, qe ne voloit pas laborier, ala a la
maison d'un *chevalers* e si lo salua ausi
cum il savoit, e il li demanda cu il ert
e cum il aloit, et il li dist qe il ert
d'une tere de *iqui* après, la qele ert
d'un *chevalers* buen e cortois, e il li
demanda de lui e de sa dame, et il li dist
ausi cum fol, par coi li dist il qe il l'avait
veu çoster l'autre jor o sa muiler quatre
foiç en demi de suon jardin, ausi cum
les cers font. Mes il s'en joi
mout fort por ce qe *chevalerie* ert ga
alqes emperiee
e puis lo fist amener en sa
cosine e qi i fist il doner a boire e a
mançer a grant foison, autre non. Mes
lo *chevalers* qe veut maintenir largece,
covian conoistre l'ome de cort, qant il
vant en sa meison ou pres lui,
dou qel de cist quatre il siegue ses
huvres, a ce qe il receve chascun ausi qe il
ne soit por les buens antrepris; après se
doit il manbrier des puevres
mesasieïç d'avoir qe ne soie<n> faus ne
treisors, ausi qe il aie<n> raison de lui
servir et honorer
leiaumen
est qe il doit maintenir ce qe il a juré,
ce *est* la couse paleise ausi cum [cum] vos
oreç en son venemant. Cortesie *est*
qe il doit ovrer sa promossion sanç
aucune perece, mes se il la veult
maintenir droitement, il doit savoir qe dos
maisons sont an ces monde, une
de raison, l'autre de cortesie. Cele
de reison *deive<n>* maintenir et celebriers
la clerigie, cele de cortesie les *chevalers*.
Donques lo *chevalers*, qu'est maison de
cortesie, ne la doit gastier qant atres
sont asis pres lui, ce *est* por malparlier ne

uomo, vedendo il bene e l'onore che aveva³⁵ quello [*l'uomo molto sottile d'ingegno*] per la sua storia, cominciò a cantare ciò che egli [*il re*] aveva detto prima ai cavalieri; e |ciò/ quello| fu il primo canto che fu cantato da qualcuno. Perciò essi gli diedero le loro vesti, poi lo tennero con loro facendogli onore e⁴⁰ bene per il suo canto. La quarta poi, molto più tardi, fu così, che un pover'uomo, che era molto bello nel corpo e nell'aspetto, che non voleva lavorare, andò a casa di un cavaliere e lo salutò così⁴⁵ come sapeva, e questi gli domandò chi era e come andava, ed egli gli disse che era di una |città/terra| lì vicino, che era di un cavaliere (molto) buono e cortese, ed egli gli domandò di lui e della sua dama, ed egli gli parlò⁵⁰ così come un folle. Che cosa* gli disse? Che egli l'aveva visto l'altro giorno lottare [*in senso erotico*] con sua moglie quattro volte in mezzo al suo giardino, così come i cervi fanno con* le loro simili. |Ed/Ma| egli se ne rallegrò molt(issim)o perché la cavalleria era già⁵⁵ abbastanza governata da lui e da molti altri, e poi lo fece condurre nella sua cucina e lì gli fece dare da bere e da mangiare, e nient'altro, in grande abbondanza. Ma a quel cavaliere che vuole mantenere la generosità⁶⁰ conviene conoscere l'uomo di corte, quando egli viene nella sua casa o presso di lui, là dove si trova, di quale di questi quattro egli segua le opere, affinché egli [*il cavaliere*] riceva ciascuno cosicché non sia biasimato dai buoni, poi si⁶⁵ deve ricordare di quelli che sono poveri e bisognosi di denaro che non siano falsi né traditori, affinché abbiano ragione di servirlo e onorarlo. E deve sapere e conoscere che la generosità non è altro se non⁷⁰ dare e tenere là dove è opportuno. La lealtà è che egli deve mantenere ciò che ha giurato, cioè la cosa pubblica, così come voi ascolterete nel racconto della loro origine [*lett. nella loro origine*]. La cortesia è che egli deve compiere la sua promessa* senza⁷⁵ alcun indugio, cioè* fare e dire bene e non altro, ma se la vuole mantenere giustamente, egli deve sapere che in questo mondo ci sono due case, una della preghiera e l'altra della cortesia. Il clero deve mantenere e celebrare quella della preghiera,⁸⁰ i cavalieri quella della cortesia. Dunque il cavaliere che è nella* casa della cortesia non deve guastarla quando altri sono seduti vicino a lui, cioè parlando volgarmente e →

W

59. *chevaler qui*] *ch'rs con s erasa prima di qui e s posta a margine senza alcun segno di richiamo*
 ◆ 79. *deivent*] *deuent*

Z

37. *par nus*] *par us con r corretta in n e compendio per r aggiunto su a* ◆ 38. *donere<n>t*] *doneret* ◆ 41. *povre*] *pure con o aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra p e ure* ◆ 42. *q'ere*] *qes con s erasa e sostituita con re – mout*] *miut con i corretta in o* ◆ 50. *fol, par*] *par su rasura di .l dopo fol* ◆ 51. *muiler*] *muilere: con e finale erasa* ◆ 52. *en demi de suon*] *endemidil | suon con la seconda i corretta in e e l erasa a fine riga*
 ◆ 55. *alqes*] *i erasa tra al e qes* ◆ 66. *soie<n>t*] *soiet* ◆ 67. *aie<n>t*] *aiet* ◆ 70-71. *leiaumen est*] *leiaute est con te eraso e sostituito con men* ◆ 72. *ausi cum [cum] vos*] *ausi cum cum uos* ◆ 72-73. *vos oreç*] *uos careç con c erasa e a corretta in o* ◆ 76. *droitement*] *droitentment con nt eraso prima di ment* ◆ 79. *deive<n>t*] *deiuet*
 ◆ 82-83. *atres sont*] *a erasa tra atres e sont*

sedendo o* sdraiandosi in modo scortese: ciò non₈₅ è opportuno per lui lì. Egli non deve togliere il suo mestiere all'asino per suonare di sotto*, anzi deve molto odiarlo; ₉₀ egli deve onorare con parole o azioni chiunque passa davanti a lui, così come si conviene, per trarlo al suo amore; egli deve disprezzare chiunque agisca come un villano più della villania, affinché egli abbia maggiore paura di agire come un villano vicino a lui. Poi egli non deve pagare il povero per i suoi servizi con una promessa, ma con buone azioni perché quello lo ₉₅ servirà con maggiore gioia un'altra volta; egli non deve odiare i suoi servi per l'accusa, ma conoscere la verità e non deve ferire loro ingiustamente per fare piacere agli altri, perché non c'è assennatezza a rendere i ₁₀₀ domestici ostili, bensì follia. Egli deve impegnarsi nei loro confronti di persona e con il denaro, affinché essi lo amino di buon cuore e lealmente, poiché è una grande vergogna, quando il servo non ottiene niente per sé. Egli non deve ₁₀₅ fare così con i suoi come fa il diavolo a quelli che più lo amano, che mostra loro molte cose per trascinarli al suo servizio e colui che più lo serve egli peggio lo tratta [*lett. gli fa*]. Perciò egli deve ricordarsi del dolce re Gesù ₁₁₀ Cristo, ciò che fece ai suoi discepoli su tutti quelli del mondo, affinché essi provassero per lui un tale amore che per conservarlo ciascuno avrebbe accettato [*lett. accettasse*] il rischio della morte. Egli non deve offenderli per la servitù, ma ricordare che essi sono ₁₁₅ uomini; egli non deve giacere con nessuna delle loro donne, perché ciò dimostra che egli non si degna degli altri, ma deve dare loro un marito se esse non riescono a sposarsi da sole, affinché esse e la loro discendenza ₁₂₀ l'aminino lealmente; egli deve ricordarsi del melo, come è bello e piacevole per i suoi rami e questi per esso, perché la dolcezza del fusto lo fa sbocciare e fiorire e fare frutti e fare semenza. E la loro bellezza lo fa molto ₁₂₅ amare con la sua bontà dal suo proprietario, e così deve essere il buon signore con i suoi servi, ché egli deve essere il fusto ed essi i rami, affinché egli piaccia al dolce Signore, che l'ha piantato in questo frutteto per fare frutti in modo tale che vi sia ₁₃₀ onore.

W

93. les poevres] s *aggiunta in apice tra le e poevres* ♦ 99-100. feire domesteché] feire do | meche *con segno di richiamo dopo do e a margine dome domesté, interpretabile come correzione di dome in domesté* ♦ 103. honte] honier *con i corretta in t sulla base della t posta a margine e r erasa* ♦ 115. geisir] genir

Z

84. seoir] r *corretta su t – vileinémant] uileniémant – cel [c] ne i] cel cnei* ♦ 88. en dit] Endoit *con o erasa e d ricalcata su d onciale* ♦ 90. vienent] uilenist *con l erasa e ist eraso e sostituito con ent* ♦ 92. doit] d *ricalcata su d onciale* ♦ 93. paer lo] paere *con e erasa prima di lo* ♦ 96. ses sers air [sers] por] ses ses airsers *por con r aggiunta nel rigo tra se e s nel secondo ses* ♦ 107-108. al son servis] aison seruis ♦ 110. deciples] de | tiples ♦ 112. qascun] cascun *con c corretta in q* ♦ 116. tesmonge] desmonge ♦ 117. doner] d *ricalcata su d onciale* ♦ 120. ai[o]ment] aioment ♦ 124. e fa bians ce] efabiauce *con s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra efabiau e ce* ♦ 125. bonté] tonte ♦ 127. doit] d *ricalcata su d onciale – pié] pic con c corretta in e* ♦ 129. por] cor

La doctrine des dames

Les dames mult cheris deivent ce que aiment lor baron, a ce *que* il soient tot ore de boen voloir ver eles, *et* no se deivent pas clamer a aus de chascune mesprison de ses serjanz, ainç teisir toz les petiz forfeit. Elles se deivent atorner de chief *et* des cors chastement, si com covient a son *tens*, rire *et* juer a lor baron por aus tenir hors de pechié d'autres fames. Elles deivent aprendre lor filles cosir *et* ataillier *et* autres oevres d'aguille; et no les deivent pas laiser nule d'eles sole en lor chambre, car uns *proverbes* dit: "Chambre voe fait pulcele fole". Nule dame doit ferir

home, por *qu'il est* son chief, ni home fame, por *qu'ele est* son norimanz *et* sa doucece. Elles deivent estre chaselines, et quant elles vont en aucun leu, il doit estre ou le congié de lor baron; lors deivent ele aler au pas petit, por *qu'il no se covient* a nulle dame plus errer por voie, por ce *qu'il senefie* san, humilité *et* doucece *et* ce covient mult a lors cors por tesmoignier aus osteus de ce *que* vos avez oï. Elles deivent mener lor filles devant elles por elles garder d'acun faliment *et* por elles aprendre l'ux *et* les theches *que* i covient. Elles les deivent comander a saluer por caus *qui* ne conoissent pas cortoisie; après no deivent esgarder l'omes riand ne juand, por *qu'il n'est* tesmoing de chasté, ainz deivent elles esgarder sor lor filles, a ce *qu'elles* ni aprendissent aucun ort ni leid scemplant, *et* puis devant lor piez por mieuz errer. Elles deivent saluer les chevalers ou lor laingues, enclinanz lor chief, *et* l'autre jent ou lor chief simplement, por ce *que* maint homes dou pouple no s'esdignent d'oïr lor voiz. Elles deivent reparier plus tost *qu'elles* point, que longe demorance no i covient hors de lor

Mes les dames deivent mout querir ce que heiment lors seignor, a ce que il soit tot or de buen voloir contre les, e no se deivent reclamer de qascune mesprison de ses serjanç, ainç tesir toç les petiç forfeit. Elles se deivent adorer des crians e des cors castemant, ausi cum covient au suen *tens*, ni de çuer vers ses seignors por il tenir ors de pecié d'autres fames. Elles deivent aprendre ses filles cosir *et* tailer *et* autres huvres d'aguile; e ne les deivent pas laiser sole nule d'elles en sa chanbre < > > voidé fet pulcelle folle. Nulle dame doit pas ferir nuls escuiers, por ce que il ne se convient a fame ferir home, ne chevalers çamerere. Elles deivent estre caselines, e quant elles vont en aucun leu, il doit estre o le congié de ses seignors; e deivent aler au pas petiç, por ce que il ne se convient a nule dame plus herer por voie.

Eles deivent mener ses filles devant soy por elles garder d'acun fallimant e por elles aprendre l'us *et* les teches. Mes eles deivent comander a saluer por cil que ne conoissent pas cortisie; après no deivent esgarder les homes nenç ne guer, por ce que il est tesmoing de mauvestié, ainç deivent elles esgardier sor ses filles, a ce que elles no prendisse aucun leit senplant, *et* puis devant ses pieç por mieuç errer. Elles deivent salu[u]ier les chevalers o ses langues, anclinant lor chiés, e l'autre gant o ses chiés solemant, por ce que maint homes de puple ne s'esdigne d'oïr ses voiz. Elles deivent ratorner plus tost que elles puet, por ce que lunge demorange ne li coviant hors de ses

〈23〉

La dottrina delle dame

E le dame devono amare molto ciò che amano i loro signori, affinché essi siano sempre ben disposti verso di loro, e non si devono lamentare con essi di ogni ₅ errore dei loro servitori, ma tacere tutte le piccole colpe. Esse devono ornarsi castamente i capelli e il corpo, così come si addice alla loro età, ridere e scherzare con i loro signori per tenerli fuori dal peccato ₁₀ con altre donne. Esse devono insegnare alle loro figlie a cucire e a tagliare e altre attività di cucito, e non devono lasciarne nessuna sola nella loro camera, perché un proverbio dice: «La camera vuota rende la fanciulla ₁₅ folle». Nessuna dama deve far male a uno scudiero, perché non si addice alla donna far male all'uomo, perché egli è il suo capo, né il cavaliere alla cameriera, perché non conviene* all'uomo far male* alla donna, perché lei è il suo nutrimento e la sua dolcezza. Esse devono stare in ₂₀ casa, e quando vanno in un luogo, deve essere con il permesso dei loro signori; allora esse devono camminare a passo lento, perché non si addice a nessuna dama di andare di fretta, perché significa ₂₅ senno, umiltà e dolcezza e ciò si addice molto alla loro persona, per testimoniare che hanno appreso ciò che avete ascoltato. Esse devono condurre le loro figlie davanti a sé per proteggerle da qualunque errore e per ₃₀ insegnare loro l'uso e i doveri che si addicono loro. Ed esse devono esortarle a salutare quelli che non conoscono la cortesia, poi non devono guardare gli uomini ridendo e scherzando, perché non è ₃₅ una prova di castità, ma devono guardare le proprie figlie, affinché non imparino qualche modo di fare impudico, e poi davanti ai loro piedi per procedere meglio. Esse devono salutare i cavalieri con ₄₀ la loro favella, inclinando il capo, e l'altra gente |semplicemente/ solamente| con il capo, perché molti uomini del popolo non sono degni di ascoltare la loro voce. Esse devono rincasare più presto che possono, perché ₄₅ una lunga sosta fuori dalla loro →

W

19. *deivent*] *deuiet* ♦ 39. *deive<n>t*] *deiuet*

Z

5. *tesir*] *t corretta su c* ♦ 8. *tens*] *t corretta su c* – *ni de çuer*] *rireezuer con rireez corretto in nideç* ♦ 12. *aguile*] *agnile* – *deivant*] *deuiant* ♦ 14. *voide*] *d ricalcata su d onciale* ♦ 17. *ne*] *ue* ♦ 23. *nule dame*] *r erasa tra nule e dame* ♦ 30. *teches*] *reches* ♦ 31. *deive<n>t*] *deiuet* ♦ 32. *saluier*] *saliuer* ♦ 34. *nenç*] *nent con t corretta in ç* – *guer*] *guent con n corretta in r e t erasa* ♦ 35. *deive<n>t*] *deiuet* ♦ 36. *ses*] *fes* ♦ 37. *prendisse<n>t*] *prendisset* ♦ 39. *deive<n>t*] *deiuet* – *salu[u]ier*] *salu |uier* ♦ 40. *chiés*] *chiers con r erasa* ♦ 43. *s'esdigne<n>t*] *sesdignet* – *d'oir*] *doit* – *deive<n>t*] *deiuet*

meison; elles doivent guerrer doner les poevres fames de lor *servises sanz lons targier et doner li secors et aide* ou li *congié* de lor baron. Elles no doivent pas nus escherner, ainz honorer si com i covient.

La doctrine des damoyseles

Les damoyseles doivent sorestier au scilence *et* no doivent parler, s'eles ni sont enquisés, *et* ce doit estre ou grant paor de faillir, por ce car lons parler ni covient a nule fame, après qe la *dampnacions* fu trovee por la *primeraine* parole qu'ele dist. Dont elles doivent parler droitemant cel poi qu'eles parolent; elles no doivent aler trop espesemant as fenestres, por qu'il n'est caste tesmoing; après no doivent guaires rire *et* cel poi qu'elles rient doit estre ou *grant* doucece d'ame por tesmoignier eles ostex de doucor, ausi *com* eles devoient estre de raison. Son delit ni doit pas estre en rien da mengier, ainz d'onor *et* de bien. Quant aucuns parole aucun boen mot, elles doivent oirs *et* entendre, et au maus estre sordes *et* oblières, au bien respondre, s'elles sont enquisés, *et* au mal teisir; oblir lo mauvais coraje e'l boens remembrer, covrir sa folie *et* son san descovrir. Elles no doivent pas seoir a nule dame, s'elles ni soit comandeés por ele, *et* ce doit estre breument *et* poi, ainz doivent seoir a ses piez. S'elles vont a eles en aucun leu, eles no doivent pas saluer ni ancliner a aucun, s'elles ni sont comandeés por elles a droite cortiesie, por ce que les graindres doivent saluer, mes faicent selonc l'ux dou païs, por qu'il trepasse tote cortoisie temporablement. Mes se aucuns les salue, elles i doivent ancliner un poi seulement *et* plus non, *et* ce por qu'il no conoist cortoisie, a ce qu'il no les malparlast. Elles doivent aovrer cortoisie contre toz, c'est taisir *et* oblir

maisons; eles *deive*nt gueredoner les poevres fames de ses *servises* sanç targier *et* doner a eles secors *et* aides o les *con*gieç. Et lors seignors eles no *deive*nt pas nuls escherner, ainz onorer ausi cum li coviant.

50

⟨24⟩

Les poucelles doivent sovrestier au scilence e no doivent parliers, s'elles no sunt anquisés, *et* ce doit estre con grant poor de fallir por ce qe lons parlier ne coviant a nulle fame, après qe la *danation* fu trovee por la *primereine* parole q'ele dist. Don eles doivent parler dreitemant cel poi qu'elles palolent; eles no doivent aler trop espesemant as fenestres, por qu'il no tesmoigne chastité; après no doivent guaires rire e cel poi q'elles rient doit estre o *grant* douce e sanç nul leid senblant, a ce q'elles *tesmoignent* lor cors ostés de doucor, ausi *cum* il sont. Son delit ne doit pas est*re* en rensoner de mal, ainz d'onor e de bien. Qant aucun parole aucun bien, eles doivent oir *et* entendre, *et* au mal estre sordes *et* obliees, au bien respondre briemant, s'elles en sont enquisés, *et* au mal tesier; oblir son mauveis coraje e manbrier lo buen, cov*ri* sa folie, son san desc[r]ovrer. Elles no devant pas seoir o nule dame, s'elles ne sont comandeés por ese, e ce doit estre briement, ainz doivent eles seoir pres ses pieç. Se eles vont o eles en aucun leu, eles no doivent pas saluer ne ancliner aucun, s'elles ne sont comande[e]s por eles.

62v

Mes se nul les salue, eles lo doit acliner solemant un poi e plus non, *et* cest por ce qe il ne conois cortiesie a ce qe il ne les maupeleist. Elles devant ovrer cortiesie contre toç,

35

casa non si addice loro; esse devono ricompensare le povere donne dei loro servizi senza lungo indugio e dare a loro soccorso e aiuto con il permesso dei loro signori. Esse non devono ₅₀ schernire nessuno, ma onorarlo così come gli si addice.

Z

46. *deive<n>t*] *deuiet* ♦ 49. *com>gieç*] *cogieç* – *deive<n>t*] *deuiet*

⟨24⟩

La dottrina delle damigelle

Le damigelle devono perseverare nel silenzio e non devono parlare se non sono richieste, e ciò deve essere con grande paura di sbagliare, perché un lungo discorso non ₅ è adatto a nessuna donna, perché la perdizione fu originata dalla prima parola che lei disse. Perciò esse devono parlare rettamente [*per*] quel poco che esse dicono; esse non devono andare troppo ₁₀ spesso alle finestre, perché ciò non dimostra castità, poi non devono ridere molto e [*per*] quel poco che esse ridono deve essere con grande dolcezza d'animo e senza alcun atteggiamento volgare, affinché esse mostrino la loro persona ₁₅ coppa di dolcezza, così come esse dovevano essere di diritto. Il loro piacere non deve essere in cosa da mangiare, ma nell'onore e nel bene. Quando qualcuno dice qualche buona parola, esse devono ascoltare e intendere, e ai ₂₀ mali essere sorde e dimentiche, al bene rispondere in poco tempo, se esse sono richieste, e al male tacere; dimenticare la propria cattiva volontà e ricordare la buona, nascondere la propria follia, mostrare la propria saggezza. Esse non devono ₂₅ sedere con nessuna dama, se non sono richieste da lei, e ciò deve essere per poco tempo e in piccola misura, ma devono sedere ai suoi piedi. Se esse [*le damigelle*] vanno da loro [*dalle dame*] in qualche luogo, non devono salutare né chinarsi davanti a nessuno, se non sono richieste da loro ₃₀ secondo la giusta cortesia, perché le superiori devono salutare, ma [*lo*] facciano secondo l'usanza del paese, perché ciò supera ogni cortesia in modo mondano. Ma se ₃₅ qualcuno le saluta, esse gli si devono inchinare solamente un po' e non di più, e ciò perché egli non conosce cortesia, di modo che egli non parli male di loro. Esse devono usare cortesia verso tutti, cioè tacere e dimenticare
→

W

25-26. *s'eles ni soit comandeēs*] *soit aggiunto a margine con segno di richiamo tra seles ni e comandeēs*

Z

2. *parliers, s'eles no*] *seles aggiunto a margine con segno di richiamo tra parliers e no* ♦ 4-5. *ne coviant*] *couiant ne con segni di inversione prima di couiant e ne* ♦ 8. *por*] *poi con i corretta in r* ♦ 12. *rient doit*] *ne con n corretta in ri, titulus aggiunto su e e t aggiunta nel rigo prima di doit, la cui d è ricalcata su d onciale* – *douce e*] *doucece con d ricalcata su d onciale e la seconda c erasa* ♦ 14. *tesmoignent*] *resmoignent* ♦ 16-17. *est<re> en*] *est en* ♦ 17. *rensoner de mal*] *soner de mal su rasura di ...n...* ♦ 19. *deivent*] *deuiet* – *oir*] *ir corretto su n* ♦ 20. *mal*] *mals con s erasa e sostituita con un punto* – *obliees*] *oblies con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra oblie e s* ♦ 21. *enqises*] *enqiles con l corretta in s* ♦ 23. *cov<r>ir*] *cou | ir* ♦ 24. *desc[r]ovrer*] *descrovrer con c corretta su i* ♦ 25. *dame*] *daine* ♦ 26. *por ese*] *por...n con r...n eraso e sostituito con ese e compendio per r aggiunto su o* ♦ 28. *se eles*] *se co.. con co.. eraso e sostituito con eles* ♦ 30. *comandee[e]s*] *comande | ees* ♦ 37. *qe il ne conois*] *qeil con l tagliata: cfr. la nota* – *cortesie a ce*] *cortesiace con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra cortesi e ace*

toz max *et* feire *et* dire toz biens, c'est
 cortoisie *et* autre non, a ce qu'eles
 viegnent ramentoees por avoir son honor.
 Elles doivent celebrer les boens prez *et*
 avoir *grant* paor dou mauvais, que uns
 phylos dit aisi: «Bees les *virges que*
 crient putanaje en lor *virginité*», por
 ce qe'u boens prez i dorra secors *et* aide
 a toz lor fait, *et* lo mauvais damage
et confusion. *Aprés* i ira tot or devant
 en cest monde *et* en l'autre.

40

45

50

<25>

a ce q'eles
 viegne remantoees por avoir son onor.
 Eles doivent celebrier lo buen *preç* *et*
 avoir *grant* paor dou mauveis,
 por
 ce qe'l buen *preç* i donera secors
 a toç ses fet, e lo mauveis damage e
 confusion. *Aprés* i alera tot or devant
 jusq'eles vivront.

La doctrine des vaslet

Les vasleit doivent sorestier a
 enprendre de chaus *qui* sont a pris en ce
 que covient a l'ordre de chivalerie. Au
 comencement doit lo valez aprendre
 letres, por ce que sa vie en sera tote
 alumee tant com il vivra, por qu'il en
 savra meuz amer *et* conoistre Deu *et*
 mieuz lo droit dau tort; après i sera mout
grant aide a son aprendement en ce q'il
 voudra. Il doit metre son estude a
 conoistre *et* a amer Deu *et* aovrer cortoisie,
 a ce qu'il viegne coneu au comencement
 sages *et* cortois, por que le boens
 comencement est boens tesmoing de bien
 feire. Dont il doit avoir *grant* paor de
 vilener *et* fermes voloir ver le
 douz Sangnors, que i doit secors por sa
 douce merci de ce qu'il plus abesoingne.
 Et por ce doit il honorer toz les amis de
 lui, ausi com dit lo psaumiste: «Hai,
 Dex» – fait il – «tes amis sont trop
 d'estre honorez a moi!». Lo valet no se
 doit deliter en trop mangier por feire
 pance, q'ele ni covient se no as
 pors, ainz doit il metre son delit au
 chevauchier, mes no chevax ambleors,
 ainz boen destrier ou l'escu *et* la lance,
 apendant da caus *qui* sevent chevauchier
 ou jambes *et* *qui* sevent bien tenir *et*
 porter lor armes, por qu'il i sera mout
grant confort a savoir *et* *grant* desenor a
 no savoir qant il en sera au besoing. Il
 ni doit chevacier palefroi, ainz roncins
 trotiz, por q'il aprendra mieuz

5

10

15

20

25

30

Les vasleit deive sovrestier a
 enprendre da cil que sont a pris en ce
 que coviant a l'ordre de chevalerie. Au
 comencemant doit lo valet enprendre
 letres, por ce que sa vie ne sera tote
 lumenee tant cum il vivra, que il ne
 savra mieuç conoistre *et* amier Deu e
 mieuç lo droit dau tort; après i sera mout
grant aide a son aprendemant en ce que il
 voudra. Il doit metre son estude a
 conoistre *et* amer *et* aovrier cortesie,
 a ce que il veigne coneu au comencemant
 cortois *et* asaçe, por ce que il buen
 comencement est buen testmoing de bien
 fierre. Don il doit avoir *grant* paor de
 vilenier e vers amors, ce est contre lo
 douç Seignor, que i don secors pors sa
 douce merci de ce que il s'abesoignera.
 E por ce doit il onorer toç les amis de
 lui, ausi cum dit lo prophete: «He,
 Deu» – fit il – «tes amis sont trop
 d'estre onorieç!». Lo valet no se
 doit deliter en trop mançaire por feire
 pance, por ce q'ele ne coviant se non as
 porç, ainz doit il metre son delit en
 cevauchier, mes no cevauls ambleors,
 ainz buen destrier o l'escu e la lance,
 apendant da cil que soient cevaucier
 o jambes e que soient bien tenir e
 portier les armes, por ce que il i sera mout
grant savoir e *grant* desconfort a no
 savoir quant il se abesoignera. Il no
 doit cevalcer palafrois, ainz ronçin
 trotiç, por ce que il aprendra meuç

⁴⁰ tutti i mali e fare e dire ogni bene, cioè la cortesia e nient'altro, affinché vengano ricordate per mantenere il loro onore. Esse devono dar valore al buon pregio e avere una grande paura del cattivo, perché ⁴⁵ Filone* dice così: «Beate le vergini, che temono il meretricio nella loro verginità», perché il buon pregio darà loro soccorso e aiuto in tutte le loro azioni, e il cattivo danno e confusione. Poi per loro [ogni cosa] andrà sempre avanti ⁵⁰ in questo mondo e nell'altro.

Z

42. viegne<n>t] uieg | net ♦ 49. tot or] tor or

⟨25⟩

La dottrina dei giovani signori

I valletti devono dedicarsi a imparare da quelli che sono istruiti in quanto si addice all'ordine della cavalleria. All'inizio il valletto deve imparare ⁵ le lettere, perché la sua vita ne sarà tutta rischiarata finché egli vivrà, perché saprà meglio conoscere e amare Dio e meglio distinguere* il giusto dal torto; poi saranno per lui un grande aiuto al suo apprendimento in ciò che ¹⁰ vorrà. Egli deve rivolgere il suo impegno a conoscere e ad amare Dio e usare cortesia, affinché venga riconosciuto all'inizio saggio e cortese, perché il buon inizio è buon testimone di ben ¹⁵ fare. Perciò egli deve avere grande paura di agire in modo scortese verso l'amore, cioè verso il dolce Signore, che gli dia soccorso con la sua dolce grazia in ciò di cui egli più avrà bisogno. E perciò egli deve onorare tutti gli amici di ²⁰ lui [del Signore], così come dice il salmista: «Ah, Dio» – fa lui – «i tuoi amici devono [lett. sono da] essere molto onorati da me». Il valletto non deve dilettersi nel mangiare troppo per ingrassare [lett. per fare pancia], perché ciò non si addice se non ai ²⁵ porci, ma deve riporre il proprio piacere nel cavalcare, ma non i cavalli che vanno all'ambio bensì buoni destrieri con lo scudo e la lancia, imparando da quelli che sanno montare a cavallo con le gambe e che sanno ben tenere e ³⁰ portare le loro armi, perché per lui sarà un conforto molto grande esserne capace e un grande disonore non esserlo quando ne avrà bisogno. Egli non deve cavalcare un palafreno, ma un ronzino da trotto, perché imparerà meglio →

W

2-3. en ce que] ce aggiunto a margine con segno di richiamo tra en e que

Z

1. deive<n>t] deiuet ♦ 6-7. ne savra] nesauaura con il primo digramma au eraso ♦ 13. bien] bien ♦ 15-16. de vilenier e vers amors] deuilenier· Euers amors ♦ 17-18. secors pors sa] se | cors pors porssa con il primo pors eraso ♦ 18. de ce qe] c corretta su q ♦ 23. deliter en] r aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra delite e en ♦ 24. se] ne con n erasa e sostituita con s ♦ 26. cevauls] ceualus ♦ 27. destrier o l'escu] destrier elescu ♦ 31. grant savoir] grant asauoir con a erasa prima di sauoir ♦ 32. se abesoignera] r erasa tra se e abesoignera ♦ 33. cevalcer] ceualqer con q corretta in c

au chevauchier; il doit aprendre des chien
et des osiaux, lancer *et* escremir, saillir
 avant *et* en arrier. Il doit user
 ou les boens ainz qu'il ne doit ou le
 mauveis, mes qant il est après des
chevaler, il ni doit onques parler,
 estier en respondant *et* ce doit estre
 plus breument q'il puet. Il ne doit pas
 seoir a lui en nulle guise, et se il i seit
 por ses comanz, por feire ou
 dire a lui aucun apleisir. Il ni se doit
 pas lever, s'il no se lieve
 a lui ou por ses comant, estier
 l'ux dou païs *et* sa costume, mes s'il
est a lui en sa meison, il doit bien lever
 contre sa fame ou de ses filles,
 s'eles sont ausi *granz* q'eles soient en sa
 été, sanz lui comandement, s'il ne li *est*
 por lui deffendu, por qu'il no se covient
 a *chevaler* lever por sa fame ne por ses
 filles en sa meison, si ne i fossent
 autres *chevaler*. Et lors se doit il lever
 por acompaignier aus en cortoisie *et* por
 mieuz honorer lor en sa maison. Nus
 valet doit porter chaces de sage ne
 solers entailliez, patins, mantel ni sorcors,
 scarlate ne moree ne nul dras de soie ne
 gua*n*z, se il n'est por *grant* messeisse de
 lui ou s'il n'est valez *qui*
 demore ou aucun baron ou aucune dame
 por aus servir, *que* puet porter guan
 solemenz de ce qe vos avez oï *et* plus
 non; et caus por tenir ses mains blanches
et belles por destaillier ou por feire autre
 servises a la table. Mes s'il
 vient tramis por son sangnor a nului por
 aucun fait, il ne doit pas saluer celui ou il
 veit, ainz dire son mesage, por ce qu'il lo
 salue de part son sangnor qant il li
 apresente ce por quoi il li a tramis. Et s'il
 dit: «Bien sis tu venuz», il doit dire:
 «Mesire, vostre merci», mes au congié
 doit il dire: «Ge voil aler ou vostre grace»,
et autre non, por q'il n'est digne
 d'autre congié, tant com il est iqui por
 autrui. Il se doit esforcier a bien aler et
 isnellement *et* a tot ce *qui* i soit apleisir,
 jusqu'il est après lui, a ce qu'il s'esdigne
 de boen guerreron; mes s'il vait ou
 dames *et* ou damoyseles *et* ou pulceles, il

35 cevaucier; il doit aprendre des ciens
 e de oxiels, lancerç e scriimir, saillir
 avant et en arier. Il doit user os autres
 vaileit ainç o les buens, qe il ne doit o les
 mauveis, mes quant il est pres des
 40 *chevalers*, il ne doit paler unques,
 se no en respondant et cel doit estre
 plus briement qe il puet. Il ne doit pas
 seer o lui e nulle guise, e se il li seit, il
 doit estre par son comandemant, por feire
 45 ou dire a lui aucun plesir. Il ne doit
 pas lever par nul, se il no se levie
 o lui ou par son comandemant, estier
 les costums dou païs, mes se il
 est o lui en sa meison, il doit bien levier
 50 contre sa mulier ou de ses filles,
 sanç comandemanç,
 por ce qe il ne se coviant
 a *chevalers* lever por sa dame ne por ses
 55 filles en sa meison, se il no i fossent
 autres *chevalers*. E lores se doit il levier
 por aco*n*paignier lors a cortesie e por
 mielç honorer lors en sa meison. Nul
 vasleiç doit portier chauces de saje ne
 60 soliers entaleç, patinç, mantel ne sovrecot,
 scarlate ne morete ne nul dras de soie ne
 guanç, se il n'est por grant meseise
 de sa *persone* ou se il n'est vasleiç qe
 demore o aucun baron ou dame
 65 por li servir, cil puet portier guanç
 solemant de ce qe vos aveç hoi e plus
 non; et il *est* por tenir ses mainç blanches
 e belles por tailler o por feire autres
 servises avec ancier devant lors. Mes se il
 70 viant tramis par son seignor a nuls por
 aucun fet, il ne doit pas saluer cil o il
 veit, ainç *dir* son mesaçe, por ce qe il lo
 salue da part son seignor qant il li
 75 *presante* ce por quoi il li a tramis. E se il
 li d[o]it: «Bian sis tu venuç», il doit dire:
 «Mesire, vostre merci», mes au congié
 doit il dir: «Çe voil aler o vostre grace»,
 et autre non, por ce qe il n'est digne
 d'autre congié, jusque il *est* iqi por
 80 autres. Il se doit esforcier por bian aler et
 isnellemant et a tot cel qe i soit plesir,
 jusque il *est* pres lui, a ce qe il s'esdigne
 de buen gueeredon; mes se il veit o
 dames ou *cum* puceles, il

63r

6d

35 a cavalcare; egli deve imparare la caccia* con i cani e gli uccelli, a tirare di lancia e di scherma, a saltare in avanti e all'indietro. Egli deve frequentare gli altri giovinetti, i buoni anziché i cattivi [*lett.* anziché non deve i cattivi], ma quando è vicino ai 40 cavalieri, egli non deve mai parlare, tranne che rispondendo e ciò deve essere più rapidamente che può. Egli [*il valletto*] non può sedersi con quello [*con il cavaliere*] in alcun modo, e se egli gli siede [*vicino*] deve essere per suo ordine, per fare o 45 dire a lui qualche frase cortese. Egli non deve alzarsi per nessuno, se non si alza con lui o per il suo ordine, eccetto l'usanza del paese e la sua consuetudine, ma se è con lui nella sua casa, egli deve certo alzarsi 50 verso sua moglie o le sue figlie, se esse sono così grandi da essere nella loro età, senza il suo ordine, a meno che ciò non sia vietato da lui, perché non si addice a un cavaliere alzarsi per la sua dama né per le sue 55 figlie nella sua casa, se non ci fossero altri cavalieri. E allora egli deve alzarsi per accompagnarle con cortesia e per onorarle meglio nella sua casa. Nessun valletto deve portare calzoni di saia né 60 scarpe lavorate, calzature con suola di legno, mantelli né soprabiti, panno scarlatto né scuro, né alcuna veste di seta né guanti, se non è per una grande necessità della sua persona o se egli non è un valletto che abiti con un signore o una dama 65 per servirli, il quale può portare guanti, e non di più, solamente per ciò che voi avete ascoltato; e quelli sono per tenere le sue mani bianche e belle per tagliare o per fare altri servizi a tavola con il coltello davanti a loro. Ma se egli 70 viene mandato dal suo signore da qualcuno per qualche cosa, egli non deve salutarlo quando lo vede, ma dire il suo messaggio, perché egli lo saluta da parte del suo signore quando gli mostra ciò per cui quello [*il suo signore*] lo ha mandato. E se quello 75 dice: «Sia tu benvenuto», egli deve dire: «Signore, con il vostro permesso», ma al congedo egli deve dire: «Io voglio andare con vostra licenza», e non altro, perché egli non è degno di altro congedo, finché è qui per 80 altri. Egli deve impegnarsi a procedere bene e velocemente e a tutto ciò che gli piaccia, finché è vicino a lui, affinché si mostri degno di buona ricompensa, ma se va con le dame e con le damigelle e le fanciulle, egli →

W

57-58. *et por mieuz*] por aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra la nota tironiana e mieuz
 ◆ 62. *gua⟨m⟩z*] guaz

Z

37. *doit*] d ricalcata su d onciale ◆ 39. *pres des chevalers*] prest con t erasa, des su rasura prima di cheualers ◆ 40. *paler*] palir con i corretta in e ◆ 43. *seer*] sen con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra e e n, che è corretta in r ◆ 53. *coviant*] coiuant ◆ 57. *aco⟨n⟩paignier*] acopaignier ◆ 61. *soie*] soçe con ç erasa e sostituita con i ◆ 66. *aveç*] avec ◆ 69. *avec*] aveç ◆ 72. *dir*] dit ◆ 73. *part*] poit con o corretta in a ◆ 75. *d[o]it*: «Bian] doit bian

doit aler au pas petit da un lei un poi
 devant elles *et* ni doit pas saluer aucun
 tant com il *est* ou elles par son guieors. Il i
 doit atorner la voie devant por bestes ou
 por autre *que* no i feist anui;
 il ni doit
 avoir lo piz ploid des mauveises paroles,
 ne ses *membres* de mauveis fait; cel poi
 qu'il parole doit estre apleisir a toz ou il
 est. Il ni doit pas estre mençoignier par
 tolir son mester au mauveis; aucune
 chose des poevre
 ni i doit plesir par tolir *et* se il
 la recoit, il la doit guerrerdoner plus tost
 qu'il puet. Son delit doit estre plus en
 doné as autres *que* a lui recevoir, por ce
 que l'omes recevant vend soi meismes.
 Et ausi vivoient les valez ou tens
 anchienor, por ce qu'il venoient *chevaler*
 en chiés de *quinze* anz, mes ore sunt
 entachié tot le boen costums *et* teches,
 don les valeit deivent vivre segond les
 teches dou païs en vestimentes *et*
 d'autres chouses *que* i soient honor
 profitables, esguardant tot ore ou mireor
 de cortoisie por lor desfendre dau roi de
 vileinie.

85 doit aler au pas petit da un leu un poi
 devant eles, ce ne doit pas saluer aucun
 tant *cum* il *est* o eles. Il li
 doit atorner la voie davant por bestes ou
 por autre *que* ne li fist anui; tant *cum* il
 90 *est* o eles par son guieor, il ne doit
 [estre] avoir lo piç plein des paroles,
 ne [de] ses *membres* de mauveis feuç; ce
que il parole doit estre plesir a toç o il
 est. Il ne doit pas mançoignier par
 95 tolir son mestier as mauveis; aucune
 chouse des puevres vasleit ou d'autre
 çant ne li doit pas plesir por tolir e se il
 la reçoit, il la doit gueredoner plus tost
 qe il puet. Son delit doit estre plus
 100 doner as autres q'a soi recevoir, por ce
 qe l'home recevant vand soi meisme.

105

110

⟨26⟩

Des trois generacion de jant

En ceste partie dit li contes, ausi *com* la
 Scriture nos manifeste voirement, trois
 generations de janz sunt en cest monde
et plus *non*, c'est jantilz, serf *et*
 cremeros. Les jantilz sont eissu de Sem,
 lo fil Noe, les sers de Cham, son mien frere,
 7a les cremerous de Japhet, lo tierce frere,
 por engendremenz *non*, ainz por oevres;
 et si te dirai comant. Au comencement,
 quant Noe issi hors de l'arche *et* qe Dex i
 dona la vif, la planta il *et* en celui jor fist
 il vin de ses rams, mes puis q'il
 en but, fu il endormiz *et* ivre, si com
 celui *qui* estoit en la pel des rasin,
 don il se descovri
 ou son, ausi qu'il i parut sa
 vergoigne, et lors trova Cham la
 servece, esguabant de lui joieusemant, et

Ausi *cum* la
 Scriture nos manifeste veraiemant, trois
 generations de çant sont an ces monde e
 plus *non*, çe sont gantilç, sers *et*
 5 cremereus. Les çantilç sunt essuç de Sen,
 lo filç Noe, les sers de Cham, son frere,
 les c[e]remerus de Japhet,
 por ençandremant Noe ainç *que* *per* nos;
 e si vos diray comant. An comencement,
 10 qant Noe issi hors de l'arche e qe Deu li
 doneit la vif, la plantet il et an cel jor fist
 il vin de ses meins, mes puis qe il
 en oit beu, fu il endormiç, ausi *cum*
 cil qe ert en la pels dos racins, por ce qe
 15 il no avoit onques beu, don il se descovri
 ausi ou suent, qe il i peroit tote sa
 vergogⁿe, et lores troveit Cham la
 serveçe, esgabant d'il çoieu[u]semant, e

⁸⁵deve procedere a passo lento da un lato un po' davanti a loro e non deve salutare nessuno finché è con loro come loro guida. Egli deve preparare la strada davanti a loro affinché bestie o altro non diano loro fastidio; ⁹⁰egli non deve avere il petto pieno di cattive parole, né le sue membra di cattive azioni; quel poco che dice deve piacere a tutti dove egli si trova. Egli non deve essere bugiardo per ⁹⁵rubare il mestiere al cattivo; non gli deve piacere nessuna cosa da prendere dai poveri valletti o da altra gente e se la riceve, la deve contraccambiare più rapidamente che può. Il suo piacere deve risiedere più nel ¹⁰⁰dare agli altri che nel ricevere per sé, perché l'uomo che riceve vende sé stesso. E così vivevano i giovani nobili nel tempo antico, perché diventavano cavalieri in capo a quindici anni, ma ora sono ¹⁰⁵intaccati tutti i buoni costumi e doveri, per cui i valletti devono vivere secondo i doveri del paese nelle vesti e nelle altre cose che siano per loro di onore vantaggioso, guardando sempre nello specchio ¹¹⁰della cortesia per difendersi dal re della villania.

Z

88. la voie] lauoçe con ç erasa e sostituita con i ♦ 90-91. doit [estre] avoir] doit estre avoir ♦ 92. ne [de] ses membres de] ne de ses membres de con b corretta su ç ♦ 96-97. ou d'autre çant] Oudautretant con t corretta in ç ♦ 98. tost] cost con c corretta in t ♦ 101. vand soi] uandesoi con ua ricalcato su ua, d ricalcata su d onciale e e erasa

⟨26⟩

Le tre generazioni umane

In questa parte il racconto dice, così come la sacra* Scrittura ci manifesta veramente, che* tre generazioni di genti sono in questo mondo e non di più, cioè i nobili, i servi e i pavid. ⁵I nobili sono discesi da Sem, il figlio di Noè, i servi da Cam, suo fratello di mezzo, i pavid da Yafet, il terzo fratello, a causa della nascita, non delle opere, e ti dirò come. All'inizio, ¹⁰quando Noè uscì fuori dall'arca e Dio gli diede la vite, egli la piantò e in quel giorno fece vino dai suoi rami, ma dopo che egli ne ebbe bevuto, si addormentò ubriaco, come se fosse caduto nel vino [*lett.* come chi era nella buccia dell'uva], perché egli ¹⁵non aveva mai bevuto, per cui si svestì nel sonno, cosicché apparve tutta la sua vergogna, e allora Cam diede origine alla servitù, ridendo di lui con piacere, e →

Z

7. c[e]remerus] ceremerus con c ricalcata su c ♦ 8. Noe] neç con eç corretto in oe – que per nos] per...s eraso e sostituito con que per nos ♦ 13. f«» il endormiç] fil ileadormiç ♦ 15. don] d ricalcata su d onciale ♦ 16. suent] t su rasura ♦ 17. vergog«n»e] uergoge ♦ 18. çoiu[u]semant] çoiu | usemant

Japhet, ses maindres frere, la paor, por q'il ni osa blasmer Cham de son forfeit por la paor de lui,

et Sem trova la gentilece, car qant il vit son pere ausi ester com vos avez oï, il en ot *grant* vergoigne. Après honta mult Cham, de ce qu'il fesoit et disoit de son pere, et Japhet, de ce qu'il no i fist desenor, et les osta hors de la maison, a ce qu'il no veissent la vergoigne de son pere. Et lors prist il un paille don il estoit afibler et lo porta sor son pere, alant en arrer lui, por qu'il no vousist, se il fust esveillez, qu'il saust qe il l'aust veuz ausi descoverter ester. Et cele fu mout *grant* cortoisie que sa gentilece i fist fere, ce fu la franchise de son cuer, disant ausi: «Se il s'esveille et il me voit por le vis alant ver lui, il se vergoingnera de moi, crezant que ge l'aie veuz descoverter». Don il ala ausi com vos avez oï, mes quant il fu esveilliez et qu'il soit et conuit lo voir, malehit il Cham et sa semence et dona ses filz en *servage* a Sem et a ses fiuz, por q'il esgaba de lui, si com ge vos ai dit, et Japhet comanda il a estre cremerous, il et ses fiuz por Sem et por ses fiuz, après por Cham et por ses fiuz, por q'il fu fontaine et nassimant de tote paor quant il ni osa blasmer lo pechié son frere. Don toz somes eissu de cist trois: les gentiuz sont toz cauz qi sont *apris* en ce qi viaut honor et bien et qui lo metent en oeuvre a tote sa posance; les sers sont toz li mauveis, les cremerous sunt toz les laboreors, por qu'il ont sempres paor des boen et des mauveis.

Les generacion des filz Noe

De Sem issirent vint et set generacion de jant, tant com il vesqui, de Cham trente et de Japhet quinze. Et ces trois se departirent en trois part dou monde. Sem ala en Asie, Cham en Africe, Japhet en Europe, et autresi tindrent les filz

7b

Japhet, son menor frere, la paor, por ce qe ill oit ausi *grant* paor de Cham por sa proece qe il ne si onset blasmere ce qe il fesoit e disoit de son pere anç eust il dolentisie, et Sem le çantilise por ce quant vit son pere ausi cum vos aveç hoï, il en oit *grant* vergogne. Après ontet mult Cham, de ce qe il fesoit, et Japhet, de ce qe il no li fesoit *deseineur*, e si les osteit hors de la meison, a ce qe il ne veissent sa vergogne. E lores prist il une paille don il ert afilé et si portoit sor son pere, alant enrer soi, por ce qe il ne voloit, se il fust esveilié, qe il seust qe il l'eust veu. Et celle fu mout *grant* cortesie qe sa çantilisa i fist feire, disanç: «Se il s'esveille et il me vout por le vis alant contre lui, il se vergougnera por moy, creçant qe je l'açe veu descoverter». Don il ala ausi cum vos aveç oy, mes puis fu esveillé et qe il soit lo voir, maleit Cham e doneit ses filç en servece a Sem et a ses filç, por ce qe il gabé de lui, ausi cum çe v'ay diti, et Japhet comendeit il estre cremereuç, il e ses filç < >, après por Cham e por ses filç, por ce qe il fu fontaine et nassimant de paor quant il n'oseit blasmer lo pechier son frere. Don toç somes issuç de ci trois: les çantilç son toç cil qe sont *apris* en ce qe veut honor et bien e que il metent enure a tote sa possance; les sers sont toç les mauveis, les cremereus toç les laboreor, por ce qe ils ont paor des buens e des maveis.

63v

<27>

De Sem issirent vint et sés generacions de ganç, jusqe il vesqi, de Cham trente, de Japhet quinze. E ces trois se depa(r)tirent en trois pars deu monde. Sem ala en Asie, Cham in Afrique, Japhet en Europe, et autresi tindrent les filç

5

Yafet suo fratello minore alla paura, perché²⁰ non osò biasimare Cam per la sua colpa, per paura di lui, e ciò che egli faceva e diceva di suo padre prima che avesse dolore, e Sem diede inizio alla nobiltà, perché quando vide suo padre rimanere così come voi²⁵ avete ascoltato, egli ne provò una grande vergogna. Poi ingiuriò molto Cam per ciò che faceva e diceva di suo padre e Yafet, perché non lo biasimò, e (così) li allontanò dalla casa, affinché non vedessero la³⁰ vergogna del loro padre. E allora prese un mantello di cui era vestito e lo stese su suo padre avanzando all'indietro perché non voleva, se egli si fosse svegliato, che sapesse che lui l'aveva visto stare così svestito. E quella³⁵ cortesia che la sua nobiltà gli fece fare fu molto grande, cioè la nobiltà del suo cuore, dicendo così: «Se egli si sveglia e mi vede in faccia che avanzo verso di lui, si vergognerà per me, credendo che io l'abbia⁴⁰ visto svestito». Perciò egli avanzò così come vi ho detto, ma dopo che lui si risvegliò e seppe e conobbe la verità, maledisse Cam e la sua discendenza e affidò i suoi figli in servitù a Sem e ai suoi figli, perché egli lo derise,⁴⁵ così come vi ho detto, e a Yafet ordinò di essere pavido, lui e i suoi figli nei confronti di Sem e dei suoi figli, poi nei confronti di Cam e dei suoi figli, perché egli fu la fonte e l'origine di ogni paura quando non osò biasimare il peccato di suo fratello.⁵⁰ Perciò siamo tutti discesi da questi tre: i nobili sono tutti coloro che sono istruiti in ciò che vuole l'onore e il bene e che lo mettono in opera con tutta la loro forza; i servi sono⁵⁵ tutti i cattivi, i pavidi sono tutti i contadini, perché essi hanno sempre paura dei buoni e dei cattivi.

W

26. *honta*] bonta

Z

21. *onset blasmerè*] *onser blasmerè* ♦ 22. *fesoit*] *fesoir* ♦ 26. *fesoit*] *sesoit* con *s iniziale corretta* in *f* ♦ 28. *deseineur*] *desemeut* con *d ricalcata su d onciale* ♦ 35-36. *i fist*] *feist* con *fe eraso e sostituito con if* ♦ 44. *gabe*] *b corretta su t* ♦ 50. *n'oseit*] *no seic*

⟨27⟩

Le generazioni dei figli di Noè

Da Sem nacquero ventisette generazioni di genti, finché visse, da Cam trenta e da Yafet quindici. E questi tre andarono in tre parti del mondo.⁵ Sem andò in Asia, Cam in Africa, Yafet in Europa, e allo stesso modo i figli →

Z

1. *generacions*] *gei.. | acions* con *i.. eraso e sostituito con ner* ♦ 4. *depa<r>tirent*] *depatirent*

Japhet la region scenptentrional da Tors
et d'Amarie et des monz de Secilie et de
 Syrie jusqu'au flum Thanain *et*
 de Europe jusqu'a au flum Guadira. 10
 Les filz Cham vindrent <en> Syrie *et* Amain
et toz les terres de Libano, les queles sunt
après dou mer, pendanz jusque a un
 ocean *et* nomanz chauscune si *com* il
 voloient. Les filz Sem abiterent Asye 15
 da Eufraute jusque a un ocean, faissant
 iqui comencement des terres. *Et d'ax vos*
 voil ge laissier ici por reconter de Cham
et de sa semmence, a ce qe vos sachez
 les comencement des sangnories 20
 temporablement, ausi com elles furent.

**Coment vindrent lo primer sagnor
 et le dux**

Cham lo filz Noe engendra Chus *et*
 maint autres, et Chus engendra Nenroth,
et maint autres et Nemroth ediffiha
 Babiloine, Arath, Archath *et* Thalane
 en une contree *qui* estoit apelee Senaar. 5
Et cestui Nemroth fu mult fort *et* de
 grant estature, car il estoit lons bien dis
 codes *et* fu mout gros segont sa longece,
 et cestui comenca primerement estre
 poissant en terre sor les homes devant 10
 le douz Sangnor, c'est contre lui, por ce qu'il
 constreçoit li home aorer les idles;
 ondes vien dit en sainte *Escriture* de
 chascun fort *et* maveis home Nemroth
 a soe senblance. Coment il reigna 15
 primerain, ge le vos dirai voirement: lo
 centisme anz puis lo deluive nasqui a
 Noe un fill en scemblance, lo quex il
 dona sangnories *et* si lo leissa en 20
 une contree qi estoit apelee Ethan; et il i
 entra por li comant son pere *et* tint
 jusque au mer que vien dit Ellyostora,
 c'est regions dou soleil, et alués recut il
 da Deu don de sa sapience *et* trova 25
 l'astronomie. Mes Nemroth lo geanz vint
 a lui *et* si li pria
 qe il li aprendist es quex l'ome
 reingnoroit primerain; et il vit por

Japhet la region septentrion d'Artors
 et d'Amain et das monç de Secilie et de
 Sirie jusqu'au flum Tanain et
 d'Europe jusqu'a Guadira. 10
 Les filç Cham tindrent Sirie et Amain e
 totes les terres de Libano, les qes sont
 après dou mer, prendont jusque a un
 oceint *et* noment chauscune ausi *cum* il
 voleit. Les filç Sem habitoit el flum
 d'Aufrate jusq'ann Ocedent, feisons
 iqui comencemant des terres *que* dir vos
 voil e leiser ici por reconter de Cham
 e de sa somence, a ce qe vos sacieç
 les comencemant des seignories
 tenporeumant, ausi *cum* eles furent.

<28>

Cham ancandra Chus
 et Cus Nenrocht,
 lo quel edificha
 Babiloine, Arath et Arechah et Thalane
 en une contree qe ert apelee Sanaar, 5
 et ci encomença primerien estre
 possant en terre sor les homes d'Auriant
 lo douç Seigneur, ce *est* celui por qi
 il constrançeit les homes adorer les ydoles;
 ondes viant dit en la *Scriture* de
 chascun fort e mauveis home Nemrot
 a sa senblance. Comant il roigna 15
 primerein, ce'l vos diray veiraemant: le
 çantisme an puis lo deluive *est* naisu a
 Noe un fil en sa senblance, le quel il
 noma Jonitan, et lo treçeisme an li
 dona il seignories et si'l leisa en 20
 Ethain; et Jonitum li
 antra por lo comant son pere
 jusq'a mer qe viant dit Eliotra,
 ce *est* region dou soleil; iqui recuit il
 de Deu don de sapience *et* trova 25
 l'astronomie. Mes Nemroth lo çeganç vint
 a lui, lo quel ert lons dis alnes, et si lo pria
 qe il li aprendist ens qels l'ome
 regnoroit primerein; et il vit por

di Yafet tennero la regione settentrionale dal Tauro e dall'Amato e dai monti della Cilicia e della Siria fino al fiume Don e ¹⁰ dall'Europa fino a Cadice. I figli di Cam tennero la Siria e l'Amato e tutte le terre del Libano, che sono vicino al mare, conquistando fino a un oceano e nominando ciascuna così come ¹⁵ volevano. I figli di Sem abitarono l'Asia dall'Eufrate fino a un oceano, ponendo lì l'inizio delle terre. Ma a proposito di essi vi voglio lasciare qui per raccontare di Cam e della sua discendenza, affinché voi conosciate ²⁰ gli inizi delle signorie in termini secolari, così come esse furono.

W

11. vindrent <en> Syrie] uindrent syrie

Z

7. septentrion d'Artors] septentrione da tors *con e finale erasa prima di da tors, in cui il compendio per r è aggiunto in seguito su a* ♦ 8. Amain] amarie *con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ama e ri, che è corretto in n, ed e erasa e sostituita con un punto – monç de Secilie] mouç desetilie* ♦ 12. de Libano] delidano ♦ 13-14. a un oceint et noment] *nota tironiana aggiunta sopra un punto tra auoocint e Noment* ♦ 15. habitoit el flum] *t finale corretta su lettera imprecisabile, el flum su rasura die* ♦ 16. jusq'ann Ocedent] jus qan no | ceent' *con ei corretto in de – feisons] so e s finale su rasura* ♦ 17. que dir vos] et dil *con et eraso e sostituito con que, l corretta in r prima di uos* ♦ 18. voil e leiser] uoilç *con ç eraso e sostituito con un punto prima di elei | ser*

⟨28⟩

Come sorsero il primo signore e il comandante

Cam, il figlio di Noè, generò Cus e molti altri, e Cus generò Nemroth e molti altri, e Nemroth costruì Babilonia, Uruk, Akkad e Chalne ⁵ in una regione che era chiamata Shinear. E questo Nemroth fu molto forte e di grande statura, perché era alto ben dieci cubiti e fu molto robusto in relazione alla sua altezza, e questi cominciò in primo luogo a essere ¹⁰ potente in terra sugli uomini al di sopra del dolce Signore, cioè contro di lui, perché egli costringeva gli uomini ad adorare gli idoli; per cui nella sacra Scrittura viene chiamato Nemroth ogni uomo forte e malvagio ¹⁵ a sua immagine. Come egli regnò per primo, ve lo dirò in verità: il centesimo anno dopo il diluvio è nato a Noè un figlio a sua immagine, che egli chiamò Jonitun, e il trecentesimo anno gli ²⁰ affidò signorie e lo lasciò in una regione che era chiamata Eden; ed egli vi entrò per ordine di suo padre e giunse* fino al mare che viene chiamato Elioscara, cioè regione del sole, e lì ricevette ²⁵ da Dio il dono della sua conoscenza e inventò l'astronomia. Ma Nemroth il gigante (che era alto dieci braccia) andò da lui, e lo pregò di insegnargli su chi l'uomo regnava per primo; ed egli vide attraverso →

W

23. Ellyostora] e *corretta su i*

Z

2-4. Nenrocht] nen rohc *con c finale corretta in t* ♦ 3-4. lo quel edificha Babiloine] lo qel edificha babi | loquel edifichababiloine' *con lo qel edificha babi eraso a fine riga* ♦ 4. Arath] *t ricalcata su t* ♦ 9. et ci encomença] Etcia.. *con a.. eraso e sostituito con en* ♦ 10. d'Auriant] daunant *con n corretta in ri* ♦ 11. celui] contre lui *con ontre eraso e sostituito con e prima di lui – por qi] porce qe con ce eraso ed e dopo q erasa e sostituita i* ♦ 14. home Nemrot] homene miot ♦ 16. veiraemant] ueiraçemant *con ç erasa* ♦ 17. çantisme] chantisme *con h erasa e cediglia aggiunta a c* ♦ 19. Jonitan] jonitun' *con u corretta in a – treçeisme an] tre.....sme con eraso e sostituito con çeisme e sme eraso prima di an* ♦ 17-18. a Noe] ance ♦ 21. Jonitum] ionirum ♦ 23. mer] men

7c astronomie monstranz li des le voir
 lo naissiment de quatre reingne *et* lo
 chaimant d'aus par successions, c'est
 ausi com la corone devoit aler
 de l'un en l'autre, don il dist au
 Nemroth: «Les ques qi reingneront
primerain seront de caus de Cham; tu
 seras dux en Senaar, de toi descendra
 Belus, *qui* sera rois en Babiloine; de Sem
 istront Medieins, Pers *et* Grec; de Japhet
 les Romains». Mes lors se departi
 Nemroth de lui mult eschaufez de
 sangnoregier *et* proia mout la generation
 de Semoth *que* il lo tolissent par lor
 sangnor, mes il no'l creanterent pas mie.
 Don il ala aus filz de Cham, qi avoient
 puplee Babiloine *et* ces cité q'il avoient
 edifiehes, *et* *iqui* fu il *primerains* sangnor
et dux *que* fust ou monde
 por le lor loemant: sangnor, *que* il
 sangnoregoit si com il voloit a droit *et* a
 tort, *et* por ce 'dominus', c'est sangnors,
est lo greignors noms dou monde, car
 'dominor, *dominaris*' se derivent de lui;
 dux *qu'*il les menoit a lor honor profitable,
 et por ce dux, c'est meneors, se derive en
 latin a 'duco, ducis'. Et por cest esample
 comença Jetrain reingnier sor les filz
 Sem, *et* Suffune sor caus de Japhet. Mes
 Phylo parole ou "Livre de question sor lo
 Genesis" car de trois filz Noe a son
 vivant nasquirent vint quatre milz home
 estier les fames *et* petiz enfan, aient
 trois duc, ce fu Nemroth, Jetrain *et*
 Suffune, li qex menerent chascun son
 puple en ce qe li uns no feist tort a
 l'autre.

Coment vindrent les laingues

Mes puis *qu'*il furu<n>t cresu *et*
 mouteplié, s'assemblerent li duc ou lor
 jenz en Babiloine *et* hedifiherent une tor
 par le consoil Nemroth ou il poissent
 manoir a seur se'l deluive retornast, mes
 Dex, veant lor orgoil, i mist division
 en lor laingues, si *que* chascuns parloit

30 astronomia
 lo nasimant des quatre regnes e lo
 cheimant d'il par sucession,
 ausi cum la corone devoit aler
 da l'un a l'autre, don il dist au suen
 35 deciple Neinroth: «Les qels <qe> regneront
 primeren seront de cil de Cham; tu
 seras dux en Senear et de toy desandra
 Bellus, qe sera roy en Babilonie; de Sem
 isserunt Medis, Pers et Gres; de Japhet
 40 les Romeins». Mes lores se departi
 Neinroth da lui mout escaufé de
 segnorece e *pria* mout la generacion
 Sem qe il lo tolissent par
 seignor, mes il no creanterent pas mie.
 45 Don il ala as filç de Cham, q'avoient
 poublé Babilonie et celes citeç qe il avoit
 edificés, et *iqi* fu il primerein seignor
 et le *primer* dux qe fust ou monde,
 fu il par son loemant.

64r

50
 55 Et por cist esample
 comença reignere Cam sor les fils de
 Sem et sis frere sor cil de Japhet. Mes
 60 ci parole li "Livre des questions sor le
 Genesis" qe de trois filç Noe a sun
 vivant nasquire[re]nt qatre milç homes
 et plus estier e les enfans petiç, qi ont
 65 trois dux, ce fu Neinroth, Jeitran e
 sis frere, *et* les menereit chascuns son
 pueble en ce qe l'un ne feist tor a
 l'autre, et por ce se derive dux en latin a
 duco, ducis.

<29>

Mes puis que il furunt cresuç e
 multiplieç, s'asenblarent les dux o sa
 gent e Babilonie et dificher<en>t une tor
 por lo conseil Nenroth o il possent
 5 pormanir a seur se'l deluive retornest, mes
 Deu, veant lo suen orgoil, i mist division
 antre lors langues, ausi qe chascun parloit

³⁰ la scienza degli astri, mostrandogli in verità la nascita di quattro regni e la loro caduta in successione, (cioè) così come la corona doveva andare dall'uno all'altro, per cui disse al suo discepolo ³⁵ Nemroth: «Quelli che regneranno per primi saranno quelli di Cam; tu sarai comandante a Shinear, (e) da te discenderà Belus, che sarà re a Babilonia; da Sem discenderanno i Medi, i Persiani e i Greci; da Yafet ⁴⁰ i Romani». Ma allora Nemroth si allontanò da lui, molto desideroso di comandare e pregò molto la discendenza di Sem che essi lo prendessero per loro signore, ma essi non lo accettarono. ⁴⁵ Perciò egli andò dai figli di Cam che avevano popolato Babilonia e quelle città che avevano costruito e lì egli fu il primo signore e comandante che fosse al mondo per la loro lode: signore, perché dominava così ⁵⁰ come voleva a diritto e a torto, e per questo 'dominus', cioè signore, è il maggiore nome del mondo, perché 'dominor, dominaris' derivano da esso; comandante, perché li conduceva al loro onore vantaggioso, e per questo ⁵⁵ comandante, cioè condottiero, deriva in latino da 'duco, ducis'. E per questo esempio Joctan cominciò a regnare sui figli di Sem e Suffene su quelli di Yafet. Ma Filone nel "Libro di questioni sul ⁶⁰ Genesi" dice che dai tre figli di Noè durante la sua vita nacquero ventiquattromila uomini tranne le donne e i bambini, che avevano* tre comandanti, cioè Nemroth, Joctan e Suffene, che condussero ciascuno il proprio popolo in modo che ⁶⁵ l'uno non facesse torto all'altro.

W

62. petiz] petinz *con n espunta*

Z

35. Neinroth] *t ricalcata su t* – qels <qe> regneront] qels regneront ♦ 37. toy] *t ricalcata su t o corretta su r* ♦ 43. Sem] semoth *con oth eraso* ♦ 48. et le primer dux] *le primer aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo tra et e dux* ♦ 48-49. ou monde, fu il par son] *fu il aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo tra oumonde e parson* ♦ 57. reignere Cam] *reigneretram con tr eraso e sostituito con c* ♦ 58. sis] *sus con u corretta in i* ♦ 58-59. Mes ci parole li] *Mes fillo parole el li con fillo eraso e sostituito con ci, e el eraso prima di li* ♦ 61. vivant] *uan su rasura – nasqire[re]nt] nasqiseruent con la prima s (tonda) erasa e sostituita con s lunga, la seconda s erasa, uen eraso e sostituito con en prima di t* ♦ 61-62. estier e les] *estier les eles con les eraso prima di eles* ♦ 62. qi ont] *aiont con a corretta in q* ♦ 64. sis frere et les] *susfren... o suffren... con us o uf eraso e sostituito con is, e n... eraso e sostituito con reet prima di les*

⟨29⟩

Come sorsero le lingue

Ma dopo che essi furono cresciuti e moltiplicati, i comandanti si riunirono con le loro genti a Babilonia e costruirono una torre per decisione di Nemroth dove potessero ⁵ rimanere al sicuro se il diluvio fosse ritornato [*lett. ritornasse*], ma Dio vedendo il loro orgoglio, introdusse una divisione nelle loro lingue, cosicché ognuno parlava →

W

1. furu<n>t] furut

Z

3. dificher<en>t] difichert

une laingue por soi meismes. Et lors furent trovees les laingues *qui* or sunt ou monde, car cele que parloit l'un parloit l'autre jusque li, ce estoit laingue ebree, por ce *qu'il* n'en estoit plus eue. Mes puis que cele division fu entr'aus, se departirent il par tot le monde, hedifihanz cité *et* villes, *et* la tors remest greignormant desertee por les ange deserteor. Et lors se departi Assur de Senaar *et* ala en une contree mout boene *et* bele, ou il estuit mult longuement, mes, puis que il l'ot puplee, morut il *iqui et* elle remest a un suen fill qui ot nom Sarug, et cil l'apella d'or en avant Asyrie por amor son pere. Et de lui vos lairai ci por retourner a Nemroth, *qui* remist en Babiloine, tant com il vesqui; et puis sa mort fu Bellus son fill encoronez en Babiloine por le loemant de toz caus *qui* abitoient cele contree. Et celui mist jenz a chevaux por sangnorigier tot de viron lui, don il fu mult cremuz jusqu'il i vint en Asyrie por deserte Sarug de cele contree. Mes puis que il l'ot chachié hors d'Asyrie, fonda il une cité en demi la contree ou il morut *et* leissa la terre a son fil, *qui* estoit nomez Ninus, et il remest a sa mere que fu mout sage *famme*, la quele fu apelee Semiramis.

7d

10

15

20

25

30

35

〈30〉

Coment vindrent les chevalers

Puis que Ninus fu encoroné de Syrie, fist il amplir la cité *qui* avoit fondee son peres trois jornees *et* si la noma Niniven. Don maintes ystoires dient lo reingne d'Asyrie est venuz da Belus ses peres: il a voir tant com au comencement; et autres dient qu'il est venuz da Ninus, et ce a voir com por amplecion *et* por q'il reingna *primerains* en li. Don Niniven se derive en latin da 'Ninus, Nini'; mes por ce que caus de Babiloine ou toz cauz de Cham, estier lui *et* sa jent, lo guerroient mauvement robanz *et* feissant ce de maus que il pooient en son destreit, fist il ascsembler tote sa jent devant lui et fist

5

10

15

une leingue por soy. Et *iqi* furent trovees toç langues que or sont ou monde, que cele que parloit l'un ne parloit l'autre et jusque *iqi* toç parloie<n> une langue, por ce que il n'en ert onques plus eue. Mes puis que cele devision fu entre lors, se departirent il par tot lo monde, edificent citeç et villes, et la tor fu gregnormant desertee por les angles deserteors. Et an cel ore se departi Assur de Senaar et ala en une contree mout buene et belle, ou il stut mult longemant, mes, puis que il ot poublé, morit il qi et ele remés a un suen fil q'ot nom Sarug, et cil l'apelet de or avant Asyrie por amor sun pere. Et d'il vos leiray ore ici por ratorner a Nemrot, que remés en Babiloine, tant cum il vesqi; e puis sa mort fu Bellus son fil encoroné en Babiloine *per* lo lemant des toç cil que habitoient cele contree. Et cil mist ganç a chevaus por segnorier tot da viron soy, don il fu mout cremuç jusque il vint en Asirie por desertier Sarug de cele contree. Mes puis que il ot descaché ors de Sirie, funda il une cité en demi la contree ou il mori et leissa la terre au sun fil, que ert nomé Ninus, et il remés o sa mere que fu mout sage, la quel fu nomee Semiramis.

Puis que Ninus fu ancoroné d'Asirie, fist il aamplir la cité q'avoit fondee sun pere trois jornees et si la noma Niniven. Don maintes istoires die<n>

5

que il *est* venu da Ninuis, et ce *est* voir tant cum por amplecion et por ce que il reingna en lui. Don Ninieun se derive en latin da 'Nino, Ninis'; mes por ce que cil de Babiloine o toç autres de Cham, estier lui et sa jent, lo guerrogne<n> maisemant, robant et feicent ce de mal que il poie<n> en sun destroit, fist il asenblier tote sa jant devant lui et fist

una lingua per sé stesso. E allora ebbero origine tutte le lingue che sono ora ₁₀ al mondo, perché fin lì quella che parlava l'uno parlava l'altro, cioè la lingua ebraica, perché essa non c'era più stata. Ma dopo che quella divisione fu tra di loro, essi se ne andarono per tutto il ₁₅ mondo, costruendo città e paesi, e la torre venne grandemente distrutta dagli angeli distruttori. E allora Assur partì da Shinear e andò in una regione molto buona e bella dove si fermò molto ₂₀ a lungo, ma, dopo che l'ebbe popolata, egli morì lì ed essa rimase a un suo figlio che aveva nome Sarug, e questi la chiamò da allora in poi Assiria per amore di suo padre. E a proposito di lui vi lascerò ora qui per ritornare a Nemroth, ₂₅ che rimase a Babilonia finché visse, e dopo la sua morte suo figlio Belo fu incoronato in Babilonia per mezzo della lode di tutti coloro che abitavano quella regione. E quello radunò gente a cavallo per dominare ₃₀ tutto intorno a lui, per cui fu molto temuto finché arrivò in Assiria per spodestare Sarug da quella regione. Ma dopo che l'ebbe scacciato fuori dall'Assiria, egli fondò una città in mezzo alla regione in cui morì e lasciò la ₃₅ terra a suo figlio, che era chiamato Nino, e questi rimase con sua madre, la quale era chiamata Semiramide, che fu una donna molto saggia.

W

22. Sarug] Sargug *con la prima g espunta*

Z

11. parloie<n>t] parloiet ♦ 12. n'en ert] uenert *con u corretta in n* ♦ 14. par tot] partout *con tout eraso e sostituito con tot* ♦ 18. en une] etiune *con ti corretto in n* ♦ 21. morit] i *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra mor e t* ♦ 33. cité] c *corretta su t* ♦ 34. demi] d *ricalcata su d onciale*

⟨30⟩

Come sorsero i cavalieri

Dopo che Nino fu incoronato dell'Assiria, fece ampliare la città che aveva fondato suo padre in tre giornate e la chiamò Ninive. Perciò molte storie riferiscono che* il regno ₅ d'Assiria ha avuto origine da suo padre Belo, il che è vero tanto quanto all'origine; e altre riferiscono che ha avuto origine da Nino, e ciò è vero per l'ampliamento e perché egli vi regnò per primo. Perciò Ninive ₁₀ deriva in latino da 'Ninus, Nini'. Ma poiché quelli di Babilonia con tutti |quelli/gli altri| di Cam, tranne lui e la sua gente, lo attaccarono vilmente rubando e facendo quanto male potevano nel suo dominio, egli fece →

Z

1-2. fist il a amplir] a *aggiunta nella riga sopra con segno di richiamo tra fist il a e mplir* ♦ 4-7. die<n>t < > *qe il est] diet qe ilest* ♦ 11. qe cil] c *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra qe e il* ♦ 12. guerognie<n>t] guerogniet ♦ 13. maisemant] mauueissemant *con la prima u corretta in i, ue eraso e la prima s erasa* ♦ 14. poie<n>t] poiet – destroit] t *finale corretta su c*

feire de toz millers por *consoil* de plus viauz, et chascun millers fist il eslire un, ce fu cil qi estoit plus biaux de cors *et* greingnors. Et a caus fist il jurer, a chascun por soi, a maintenir cinc ecapitre: lo *primerains* fu sainte foi, si *cum* caus de Sem faisoient; lo *segond* fere droit en tote l'uimeine generation; lo tierz combatre lo tort en chascun leu ou il lo saussent *et* no leissier por paor des cors; lo quart *non* usurerés en tote sa vie; lo quintoimes no mentir onques meis. Unde lo *chevalers* vient dit 'miles' en latin, por *qu'il* fu esleuz de mille lo plus plaissant e'l melors, *après que* il furu(n)t milz caus *que* furent esleu, ausi com ge vos ai dit. Et autresi se derive il en latin da durece, por *qu'il* jura de maintenir la chouse paleise, c'est raison *et* droit, ausi *com* vos avez oï. Et cil furent tramis por garder sa *terre* das robeor, et il lo firent mout bien *et* biau, mes, a ce *que* chascuns poist maintenir son cors a ce *que* ge vos ai dit, i dona li rois por loemanz de toz tant q'il poist maintenir un deistrier *et* vestimente a lui *et* a sa fame ou un escuier en sa maison *et* une chamberriere a sa fame *et* plus non. Et ce fu la seignorie de tantes *terres* ou abitoient cent laboreors, et cele fu apellee d'or en avant une *chevalerie* de terre, por ce car tuit caus qui abitoient *iqui* servoient au *chevaler* et il les mantenoit en raison *et* estoit son escuz contre caus *que* i voloient feire aucun tort. Et il en servoit au roi por maintenir lui *et* sa poissance. Et ausi furent devisees les *terres* de Niniven en chevauleries por lor deffendre das robeor *et* por maintenir sa *terre* en paiz, don elle crut ausi por ceste *que* vos avez oï, *qu'ele* fu la grandes cité *que* onques fust d'or en ca. Et por ce *qu'il* comença a maintenir droit, s'assembla Cham a tote sa jenz, *qui* estoit encor vis *et* qui reignoit en Tracie, *et* vint sor lui. Et il combaté a lui hors de sa cité ou tote sa jent, ausi q'il lo chaca de camp por *desconfit* et escampa droit en Tracie, ou il fu dit Zoadestres, c'est troverres de l'art de nigromancie, et *iqui*

feire de toç milers por *consoil* des plus viels et de chascuns milier eslist un, cil qi ert plus bià de cors et greignor. Et a cil fist il jurer, chascun per soi, maintenir cinc echapitres: lo *primerein* fu la sainte foy, ausi *cum* cil de Sem fasoit; lo *secon* droit en tote l'umeine jeneracion; lo tierç co(n)batre lo tort en chascun leu;

lo quart qe il ne doit usurer; lo quintomes ne mentir en tote sa vie. Ondes le *chevalers* viant dit 'miles' en latin, por ce qe il fu esleu de milç lo plus pleissant e'l meilleur, *après* qe il furent milç cil qe furent esleuç, ausi *cum* je v'ay dit. Et autresi derive lo *chevalers* da durece, por ce qe il jura manten(i)r la chouse palese, *cest est* rason *et* droit, ausi *cum* vos aveç oï. Et cil furent tramis por garder tote sa terre das robeor et a ce qe chascun peust maintenir son cor a ce qe vos ay dit, li dona li roy por le loemant des toç tant qe il peust manten(i)r un destrier et guarnimanç a lui et a sa muiler o a un scuier en sa maison et une chamereire a sa dame et plus non. Ce fu la seignorie de tante terre ou habitoient cent laboreors, et celle fu apellé une chevalerie de terre, por ce qe toç cil qe habitoient *iqui* servoient au *chevalers* et il les mantenoit en raison et ert son escu contre cil qe les voloient feire aucun tort. Et il an servoit au roy por maintenir il et son regemant. Et asi furent devisees le terres de Niniven en cevalerie por lor defandre das robeors et por maintenir sa terre en pais, don elle crescee ausi por ce *cum* vos aveç oy, q'ele fu le gregnor cité qe onques fust ne qe sera. E por ce qe il comença maintenir droit, s'assembla Cham o tote sa gent, qe ert encor vis e qe regnoit en Retie, et vint sor lui. Et il combaté o lui, combaté hors de sa cité o tote sa gent, ausi qe il l'ençaçoit de camp m(a)uvesemant et il retorné em ta cité, o il fu dit Çeadebres, ce est troveor de l'art de nigromance, et *iqui*

¹⁵ riunire tutta la sua gente davanti a lui e fece fare da tutti [*gruppi di*] migliaia per decisione dei più anziani, e da ogni migliaio fece eleggere uno, cioè colui che era più bello nel corpo e più grande. Ed egli fece giurare a questi, a ²⁰ ciascuno per sé, di mantenere cinque giuramenti: il primo fu la santa fede, così come facevano quelli di Sem, il secondo fare giustizia in tutta la specie umana, il terzo combattere il torto in ogni luogo ²⁵ dove ne fossero a conoscenza e non recedere per paura fisica, il quarto non esercitare l'usura* in tutta la propria vita, il quinto non mentire mai. Perciò il cavaliere viene chiamato 'miles' in latino, perché fu eletto da mille il più ³⁰ piacevole e il migliore, poiché furono mille quelli che furono eletti, così come vi ho detto. E inoltre deriva in latino dalla fermezza, perché egli giurò di mantenere la cosa pubblica, cioè la ragione e la giustizia, ³⁵ così come voi avete ascoltato. E quelli furono mandati per proteggere la propria terra dai ladri, ed essi lo fecero molto bene e in modo conveniente, ma affinché ciascuno potesse mantenere la propria persona, il re gli diede, con ⁴⁰ l'approvazione di tutti, tanto che egli potesse mantenere un destriero e un abito per lui e per sua moglie con uno scudiero in casa e una cameriera per sua moglie e non di più. E questa fu la signoria di tante terre dove abitavano ⁴⁵ cento lavoratori, e quella fu chiamata da allora in poi una cavalleria di terra [*un feudo*], perché tutti quelli che abitavano lì servivano il cavaliere ed egli li governava con giustizia ed era la loro difesa contro quelli che volevano ⁵⁰ fare loro qualche torto. Ed egli prestava servizio al re per mantenere lui e il suo potere. E così furono divise le terre di Ninive in cavallerie [*in feudi*] per difenderle dai ladri e per mantenere la sua terra in pace, per cui essa ⁵⁵ è cresciuta* così come voi avete ascoltato, ché essa divenne la più grande città che mai fosse [da allora in qua/e che sarà]. E poiché egli cominciò a mantenere la giustizia, Cam si riunì con tutta la sua gente, mentre era ancora vivo e mentre ⁶⁰ regnava in Tracia, e avanzò contro di lui. Ed egli combatté con lui fuori dalla sua città con tutta la sua gente, cosicché lo cacciò dal campo sconfitto ed egli scappò dritto in Tracia dove fu chiamato Zoroastro, cioè ⁶⁵ inventore dell'arte della negromanzia, e là →

W

30. furu⟨n⟩t] furut

Z

16. milers] milens con n *corretta in r* ♦ 24. cobatre ♦ 34. rason] mison con mi *corretto in ra* ♦ 33. manten⟨i⟩r] mantēnr ♦ 39. diʔ] dic ♦ 40. manten⟨i⟩r] mantēnr ♦ 51. regemant] t *ricalcata su t o corretta su r* ♦ 60-61. Et il combaté o lui, combaté] *segno verticale incomprensibile sulla e del primo* combaté ♦ 63. m⟨a⟩uvesemant] muusemant – retorne] te torne con la *prima t corretta in r* ♦ 64. Çeadebres] çoadebres con o *corretta in e*

trova il les set ars liberax, li queles
 il escriz en quatorze colongnes, les set
 furent de rams *et* les autres set de pierres.
 Et ausi fu encoronez Ninus, don lo rois
 se derive en latin da 'rego, -gis'.

70

〈31〉

Coment vindrent les ydles

Mes Ninus, quant il se vit ausi engraciez
 et que ill ot vencuz Cham, lo filz Noe, fist
 feire une ymage mout bele *et* riche *et*
 dou tout bien aovree a l'onor Belus son
 pere, et cele fasoit il aorer a tote sa jent
 en leu dou pere por lui honorer. Ondes
 maint homes qi avoient lor morz en
 reverence firent feire ymages a celui
 scemblance *et* lor tenoient
 en lor chambres, portanz li dou tout
 honor si com a Deu, don les deiabes,
 veant lor mescreances, entrerent en ces
 ymages, parlanz a aus por lor tere a lor
 tormanz. Ondes la primereine idles vient
 dit Bellus de caus de Syrie *et* autres
 l'apellent en lor laingues Bel *et* autres
 Beel, autres Baal, autres Baalin,
 autres Beelfegor *et* autres Beelzebut.

8b

5

10

15

trova il le set liberals ars, le queles
 ill escrit en quatorze colones, les set
 de rainç e le autres set de pieres.

Mes Ninus, quant il se vit ausi engracié
 e qe il oit vancu Cham, le filç Noe, fist
 feire il une ymage mult belle *et* riche *et*
 dou tout bian ovree a l'oneors Belus sun
 pere *et* cele fesoit il adorer
 en leu dou pere por lui onorer. Ondes
 mant homes qu'avoient lors maors en
 reverance firent feire ymejes a cel
 semblant resqueusement *et* si les tenoient
 en ses chambres, portant lors dou tout
 onor ausi cum a Deu, dondes

la primereine ydole *viant*
 dit Bellus da cil d'Asyrie *et* autres
 l'apele<n>t en sa langaje Bel *et* autres
 Beel *et* autres Baal *et* autres Abaalain *et*
 autres Beelfegor *et* autres Beelçebut.

〈32〉

Coment vindrent li vavasor

Ninus li rois fu mu[u]lt engraciez, ausi com
 vos avez oï, por le boens comencement
 qu'il fist, mes puis qu'il ot fait l'idles
 entra la mauvestié en ses chevaler, ausi
 qu'il comencerent gueroier lui *et* sa jent.
 Don sa terre vint en tele destrucion, qe
 les laboreors ni poient pas laborer
 au seur, *et* lors s'assembla bien
 trois cent chevaler ensamble *et* vindrent
 devant lo roi *et* li distrent devant
 le pouple: «Si vos volez otrier a nos la
 setoisme part de cel des laboreor *et* qe
 nos ni seions en aucune condicion ou le
 pouple, nos les garderons, ausi que il
 laborerent au seur».

5

10

15

Ausi cum vos av<e>ç oï, Ninus lo roy fu
 mult engracié por lo buen començamant
 qe il fist, mes pois qe il oit fait l'idole
 entra la mauvesteé en ses chevalers, ausi
 qe il comencerent geroier lui e sa çent.
 Dont sa tere vint en tel destrucion, qe
 les laboreors ne pooie<n>t pas laborers
 seurement, *et* an cel ore s'asenblent bien
 trois cent chevalers ensamble *et* vindrent
 davant lo roy e si distreint ausi devant tot
 lo pole: «Si vos voleç otrier nos la
 setomes part de celes des laboreors,

nos les garderont, ausi qe il
 laboreront seurement, après qe nos no
 soins de or avant en aucune condicion o
 lors, mes deu tot servir vos a maintenir lo

egli inventò le sette arti liberali, che scrisse in quattordici colonne, sette di rame, le altre sette di pietra. (E così fu incoronato Nino, per cui ‘re’₇₀ deriva in latino da ‘rego, -gis’).

Z

68. pieres] pietes

⟨31⟩

Come sorsero gli idoli

Ma Nino, vedendosi così favorito e avendo vinto Cam, il figlio di Noè, fece fare una statua molto bella e ricca e interamente ben lavorata in onore di Belo, suo₅ padre, e faceva adorare quella a tutta la sua gente in luogo di suo padre per onorarlo. Perciò molti uomini che avevano i loro morti in onore fecero fare statue a quella immagine in segreto e tenevano quelle₁₀ nelle loro camere, portando loro ogni onore, così come a Dio, per cui i diavoli, vedendo le credenze errate di costoro, entrarono in quelle statue, parlando con essi per trascinarli nei loro tormenti. Perciò il primo idolo viene chiamato₁₅ Belo da quelli d’Assiria, e altri lo chiamano nelle loro lingue Bel e altri Beel e altri Baal e altri Baalin e altri Belfagor e altri Belzebù.

Z

5. cele fesoit] e aggiunta nel rigo tra cel e fesoit – adorer] adoreç con ç erasa e sostituita con r ♦ 7. maors] mors con a aggiunta nell’interrigo con segno di richiamo tra m e ors ♦ 8. ymejes] ymeges con g erasa e sostituita con i ♦ 10. tot] t finale ricalcata su t ♦ 11-14. dondes < > la primereine] dondes la primereine con la prima d corretta su c ♦ 14. ydole viant] ydolemant ♦ 16. l’apele<n>t] lapelet

⟨32⟩

Come sorsero i valvassori

Il re Nino fu molto favorito, così come voi avete ascoltato, per il buon inizio che fece, ma dopo che ebbe creato gli idoli, la malvagità entrò nei suoi cavalieri, così₅ che essi cominciarono ad attaccare lui e la sua gente. Perciò la sua terra venne in una tale distruzione, che i contadini non potevano lavorare al sicuro, e allora si riunirono insieme ben trecento cavalieri e andarono₁₀ davanti al re e gli dissero davanti a tutto il popolo: «Se voi volete concedere a noi la settima parte di quella dei contadini e che noi non siamo d’ora in poi in alcuna relazione con il popolo, noi li proteggeremo, cosicché essi₁₅ lavoreranno al sicuro»*. →

W

1. mu[u]lt] muult

Z

1. av<e>ç] auç ♦ 2. buen] b corretta su ♦ 7. pooie<n>t] pooiet ♦ 10. e si distreint] i erasa tra esi e distreint, la cui d è ricalcata su d onciale ♦ 11. otrier nos] nota tironiana erasa tra otrier e nos

Et il li otroia por le lox de tote sa jenz, a ce *qu'il* lo servissent ausi *com* sangnor, et lors firent feire armeures sores trestoz ensemble por aus conoistre das autres *chevaler*. Et por ce furu<n>t il apelé vavesor, c'est cauz des armes sores. Et autresi se derivent il en latin de 'vado, vadis', por *qu'il* aloient dis *et* doze ensamble auseuranz tote la champaigne *et* les chemin. Et ensi retournerent il Niniven au seur, ausi com ele fu mes; don il vindrent si tres riches homes de setoisme pars *qu'il* orent des bien des laboreor, *qu'il* no la pooient desprendre en ce q'il faisoient. Don il firent feire toz eissamant maison sor les chemin coranz ou il abitoient, et iqui tenoient il les tables couvertes *et* les chauderes a feu, por doner a boivre *et* a mangier a toz qi trepassoient par ci. Après li albergoient a grant honor ausi que neis li laborreor i avoient son pleisir. Et ausi despendoient il tot ce *qu'il* avoient, don il vindrent en tel honor *que* tuit i portoient reverance por sa gentilece, don li rois, qant il conuit sa boene oevre, li ampli sa juridicion en qatre generacion. Lo peres fu apelez vavesors, ausi com vos avez oï, et autresi furu<n>t apelé toz ses fiuz maintenant ce *que* vos avez oï. Et se il ne'l font, lo rois apella lo fil de lui escvevas por la franchise son pere, por q'il i concut un cheval da armes *et qu'il* ne fust en aucune condicion ou le pouple por amor son pere. Et lo fill de lui apella il escvavasins *et* a celui concut il un roncins trotiz ou un esparver *et qu'il* ne fust en aucune condicion ou le pouple por amor son aiol. Lo fiuz de celui apella il gnif: a celui concut il une cote de stanfort ou une pel d'agnel *et qu'il* ne fust en aucune condicion ou le pouple por amor son bessaiol. Et lo fiuz de lui apella il gnif megnif, et a celui concut aler bien chaucié, s'il a de quoi, après une coite ou doex broites *et* por la franchise dou bessaiol de son pere i est desbandiz por lo rois toz les viegnes *et* les serees ou

droit ausi cum seignor». Et il li otria mult volontier por le loemant *des* toç, et an cel ore furent il armeures soures trestot ensamble por lo conoistre das autres *chevalers*. Et por ce furunt il apelleç vauvesor, ce soint cil das armes sores. Et autresi se derivent il en latin da 'vando, vadis', por ce qe il aloient deus ou quatre ensamble par tote la champaigne, seurent les laboreors et les chemins. Et ausi retournerent il Niniven a seur, ausi *cum* ele fu mes; dont il vindront ausi riches homes de la setomes part qe il avoient des laboreors, qe il ne la pooient desprendre en ce qe il feoient. Don il firent toç ensemment maisions sor les chemins corens ou il habitoient et iqui tenoient il les tables couvertes et les chauderes au feo, por doner a boivre et a mangnier a toç qe trepassoient par iqi. Après les albergoigent o grant onor ausi qe nes le laboreors avoient son pleisir. Et ausi despendoient il tot cil qe il avoient, don il vindrent en ausi grant honor qe toç li portoient reverance por sa gentilise, dont le roy, qant il vit et conuit sa precieuse ovre, li ampli sa gantelisi<e> en quatre generations. Lo pere fu apellé vauvessor, ausi cum vos aveç oï.

Et lo fil de lui apella il escvevas por la franchise son pere, por qe il li conut un cheval d'armes et que il ne fust en aucune condicion o le poble por amor sun pere. Et lo fil de lui apella il escvvasin et a cil concut il un roncins trotiç ou esparver et qe il ne fust en aucune condition por amor son. Et *son* fil fu apellé gnif et a cil fu conceu une cote de stanfort o une pel d'agnel e qe il ne fust en condition o le pueble por amor son besave. Et lo fil de lui fui apellé gnif megnif et a cil conceu aler bien chaucé, après une cote o dous brotes et por la franchise do bessave son pere li *est* desbandit toç les vignes et les serees o

65r

8c

Ed egli glielo concesse molto volentieri con l'approvazione di tutta la sua gente, affinché essi lo ²⁰ servissero totalmente come un signore per mantenere il diritto, e allora fecero fare tutti insieme insegne rosse per riconoscersi dagli altri cavalieri. E perciò furono chiamati valvassori, cioè quelli dalle insegne rosse. E inoltre ²⁵ derivano in latino da 'vado, vadis', perché andavano dieci e dodici insieme per tutta la campagna, rendendo sicuri i contadini e le strade. E così fecero tornare Ninive al sicuro, così come ³⁰ essa non fu mai; perciò diventarono uomini così ricchi con la settima parte dei beni dei contadini che essi ottennero, poiché non potevano spenderla in ciò che facevano. Perciò essi fecero costruire tutti insieme rifugi sulle ³⁵ vie principali dove abitavano, e lì essi tenevano le tavole coperte e le caldaie al fuoco, per dare da bere e da mangiare a tutti quelli che passavano di lì. Poi li ospitavano con grande onore, cosicché ⁴⁰ anche i contadini vi avevano il loro piacere. E così essi spendevano tutto ciò che avevano, per cui pervennero a un tale onore che tutti portavano loro riverenza per la loro generosità, per cui il re, quando ⁴⁵ conobbe la loro preziosa opera, aumentò il loro potere in quattro generazioni. Il padre fu chiamato valvassore, così come voi avete ascoltato, e così furono chiamati tutti i suoi figli che mantengono ciò che voi avete ascoltato. E se essi ⁵⁰ non lo fanno, egli [*il re*] chiamò il figlio di lui 'escvevas' per la nobiltà del padre, perché gli concesse un cavallo d'armi e che non fosse in alcuna relazione con il popolo, per amore di suo padre. Ed egli [*il re*] chiamò il figlio di lui ⁵⁵ 'escvevasin' e gli concesse un ronzino da trotto con uno sparviero e che non fosse in alcuna relazione con il popolo, per amore di suo nonno. E il figlio di lui fu chiamato 'gnif' e gli fu concessa una veste di ⁶⁰ stoffa di prima qualità con una pelle d'agnello e che non fosse in alcuna relazione con il popolo, per amore del suo bisnonno. E il figlio di lui fu chiamato 'gnif megnif' e gli fu* concesso di andare ben vestito, se ne ha modo, poi una ⁶⁵ veste con due trappole per gli uccelli e per la nobiltà del bisnonno di suo padre gli sono concessi dal re tutti i vigneti e le bandite dove →

W

23. furu<n>t] furut ♦ 48. furu<n>t] furut

Z

19. des] tes ♦ 25. vadis] uado | is con d ricalcata su d onciale e o erasa a fine riga ♦ 31. avoient] aioient ♦ 32. pooient] p corretta su c e o aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra po e ient ♦ 34. maisions] maistons ♦ 41. despendoient] la seconda d ricalcata su d onciale ♦ 43. portoient] poroient con r corretta in t e compendio per r aggiunto sopra la prima o ♦ 44. dont] t ricalcata su t ♦ 45. conuiz] conuic ♦ 46. gantelisi<e> en] gantelisien ♦ 58. son] sol ♦ 65. cote] coet – brotes] broites con i erasa ♦ 67. toç] tot con t finale corretta in ç – vignes] uigines con in corretto in ne

il viaut oiselier. Et a celui *est* consumee la gentilece ses anchessors, ondes vient dit en latin: gentilece *est* une lox venanz dau pere *et* da la mere.

70

<33>

Coment vindrent li contes

Nus hom puet avoir greignor gentilece en cest monde *com* vavesorie, mes grandes degnité bien, por ce car nus puet doner vavesorie a nului, c'est gentilece de cuer mes dignité bien, ausi *com* vos orroiz ca en avant. Car puis qe Niniven fu rauseuree por les vavesor, ausi *com* vos avez oï, chevaucha lo rois a tote sa jent sor caus qi l'avoient guerroié mauveissement *et* fist tant *que* il les conquist par force. Don il devisa lor *terres et* mist en chascune part un des *chevalers* por justisier caus qui s'en abesoingneront *et* por tenir touz au *servise* lo roi, ausi qu'il la deust avoir *et* tenir a son *servise*, tant *com* il vesquist, *et* puis sa mort a ses fiuz. Atex i furu<n> *et* atex non, et cil furu<n> apellé d'or en avant contes, c'est justisier en ces contrees
ou qi
esteront en aucuns tens.

5

10

15

20

<34>

Coment vindrent li marchis

Aprés celui tens chevaucha lo rois en Senaar et aloés *prist* il une cité mout boene si com en celui tens, la quele estoit nomee Thalane. Et *iqui* mist il un *chevalers* qui deust mener cele jent a son *servise*, après maintenir droit *et* raison entr'aus, ausi come lui meismes. Et cil fu apellez d'or en avant marchis, por *qu'il* fu ausi riches hom de ce qe i dona lo roi, q'il ni despendoit a nul mangier mein d'un marc de fin or; et por ce lo marchis se derive en latin da la marche, après que cele contree don il fu investi por lo roi estoit sor mere.

8d

5

10

il veult oxeler. Et an lui *est* consumee et finee la gantelisie ses antesors, ondes viant dit en latin: gentilise *est* un los vegnant dau pere et da la mere.

Nul cevalers puet avoir greignor gantelise an ce monde *cum* vauvesorie, mes gaignors dignité bian, por ce qe nul puet doner vauvesorie a nul home, ce *est* gantilise dou cor mes dignité bian, ausi *cum* vos oireç ça en avant. Qe puis qe Niniven fu restoree por les vauvesors, ausi *cum* vos aveç oï, cevaça lo roi a tote sa gent sor cil qe l'avoient gueroieç mavesemant et si fist tant qe il les conquistreinç par force. Don il devisent ses *teres et* si li mist en çascune part un de ses *chevalers* por justisier cil qe s'en abesoignorent et por tenir toç au *servise* lo roy, ausi qe il la deust avoir et tenir au sien *servise*, tant *cum* il vesquist, et por s'amor ses filç. Atels i furunt et atels non, et cil furunt apelleç d'or avant contes, ce sunt justisiers en celes contrees, ausi *cum* lo roy meesmemant, de toç cil qi erunt an celes contrees ou qe isteront en aucun *tens*.

Aprés tel *tens* cevalça lo roy en Senear *et* *iqui* prist il une cité mult buene ausi *cum* en cel tens, la quele ert apelee Thalane. Et *iqui* mist il un *chevalers* qe deust mener cele gant au sien *servis*, *en*après maintenir raisons entre le lors, ausi *cum* il meesmemant. Et cil fu apelee d'or avant marchix, por ce qe il fu ausi riche de ce qe i dona lo roy, qe il nes despendoit a nul mangier mein d'une marche de fin or; e por ce se derive il en latin da la marc[c]he, après qe cele tere dun il fu enveisti por lo roy estoit sor mere.

vuole cacciare gli uccelli. E con quello [*con lo 'gnif megnif'*] è consumata e finita la nobiltà dei suoi antenati, per cui ⁷⁰ in latino si dice: la nobiltà è una lode che viene dal padre e dalla madre.

Z

70. un los] n *corretta* su u

⟨33⟩

Come sorsero i conti

Nessun uomo può avere maggiore nobiltà in questo mondo dello stato di valvassore, ma maggiore dignità sì, perché nessuno può dare lo stato di valvassore a nessun(o) (uomo), cioè ⁵ nobiltà di cuore ma dignità sì, così come voi ascolterete di qui in avanti. Poiché Ninive fu rimessa al sicuro dai valvassori, così come voi avete ascoltato, il re cavalcò con tutta la sua gente contro quelli che l'avevano attaccato ¹⁰ vilmente e fece tanto che li sconfisse con la forza. Perciò egli divise le loro terre e vi mise in ogni parte uno dei suoi cavalieri per giudicare quelli che ne avrebbero avuto bisogno [*lett.* ne avranno bisogno] e per mantenere tutti al ¹⁵ servizio del re, cosicché la dovesse avere e tenere in suo dominio, finché visse, e dopo la sua morte lasciare* ai suoi figli. Alcuni vi furono, e alcuni no, e quelli furono chiamati da allora in poi conti, cioè amministratori della giustizia in quelle ²⁰ regioni, così come il re allo stesso modo, da tutti quelli che erano in quelle regioni o che vi stettero in qualche tempo.

W

17. furu<n>t] furut ♦ 18. furu<n>t] furut

Z

6. oireç] direç *con d onciale corretta* in o ♦ 7. fu restoree] fil res.uree *con il corretto* in u e .u *eraso e sostituito con to* ♦ 8-9. lo roi a tote] a *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo* tra lo roi e tote ♦ 10. mavesemant et] Mauese manter *con er eraso prima di et* ♦ 11. conquistreinç] conquistreiuç o conquistreniç ♦ 12. teres] ce | res ♦ 14. abesoignorent] abesoigneront *con la seconda e corretta* in o e *la seconda o corretta* in e ♦ 22. tems] terns

⟨34⟩

Come sorsero i marchesi

Dopo quel tempo il re cavalcò verso Shinear e li conquistò una città molto ricca, così come era* in quel tempo, che era chiamata Chalne. E lì egli mise un ⁵ cavaliere affinché dovesse condurre quella gente al suo servizio, poi mantenere giustizia e pace tra loro, così come lui, allo stesso modo. E colui fu chiamato da allora in poi marchese, perché fu (un uomo) così ricco per ciò che il re gli ¹⁰ diede, che egli non spese in nessun pasto meno di un marco di oro fino, e perciò egli deriva in latino dalla marca, poiché quella contrada di cui egli fu investito dal re era sul mare.

Z

1. tens] cens ♦ 2. ez] ec ♦ 13. marc[c]he] marc | che ♦ 14. estoit] ostoit

〈35〉

**Coment la corone est alee
d'un reingne en l'autre**

Mes puis qe'u rois fu reparaiez en Niniven, demena il mout bele vie, tant com il vesqui; et puis sa mort fu esleuz un autre rois qe mantint la corone a *grant* honor, et ensi fu la primeraine corone dou monde en Babiloine *et* en Niniven por les filz Cham, jusque les jenz da viron lor firent rois *et* cevaler a soe *sce*mbance *et* qe il *pristrent et* occistrent lo roi *et* maint autres. Don la cité fu desertee *et* destruite en tel point qu'ele ne fu puis abitee por l'umaine generation. Et lors fu la corone de tot le monde en Medie en les fiuz Sem, c'est lo *primerains* reingne de caus que dist Yonitun a Nemroth. Iqui estut elle tant que fu *conquise* das Persois. Perse fu vencue *par* Grecois, don la corone fu aportee en Grece, ce fu en Troie. Et *iqui* astut elle mult *grant* repous tant que de li vint ausi *com* vos avez oï en sa ystoire; don les baron se departirent qant il ne i porent plus ester *et* alerent par tot le monde edificiant cité, chaustiaus, bors, villes *et* fortereces. Et lor fu hediffee Rome par Romulus *et* pouplee por sa jent, *et* crut *et* mouteplia ausi qu'ele mist tot le monde a son declin.

5

10

15

20

25

〈36〉

Coment vint l'inpereres

Mes en Rome estoit uns *chevalers* qui ni avoit autre gentilece se no dou cuer, *et* cele avoit il bien temporalement, por qu'il estoit sages, cortois, preuz, hardi *et* larges, si *com* home dou monde. Et por ce vint il en tel honor qe il *prist* la dame dau segle par force, ce fu Rome, et *iqui* se fist il encoroner sor toz li rois; *après* se fist il apeler empereres, por qu'il aloit *enperiant*, c'est segnorezant, par totes parz dou monde. Et cil fu

5

10

Mes puis qe'l roy fu ratorné e Niniven, menia il mult bele vie, tant cum vesqui; e puis sa mort fu esleu un autre roi qe mantint la corone ou grant onor, et asi fu la primereine corone en Babilonie *et* e Niniven por les filç de Cham, jusque la gent da viron lor firen *et* rois *et* *chevalers* a sa senblance *et* q'il la *pristerent et* ocistrent lo roy *et* maint autres. Don la cité fu destrute en tel point qu'ele ne fu plus habitee por l'umeine generation. Et an cel ore fu la corone de tot lo monde en Indie en les filç Sem, ce *est* lo primereine regne des cil qe dist Yonitan a Nenroth *et* *iqui* fu elle tant q'ele fu *conquise* das Parsois. Perse fu vancue por Gres, don la corone fu aportee en Grece, ce fu a Troie. Et *iqui* fu ele o mout *grant* repous tant qe devint ausi cum vos aveç oï en sa istoria; don les barons s'en partirent qand il ne i peirent plus estre *et* alerent per tot le monde edificiant citeç, chastels, villes *et* forteces. Et an cel ore fu difichee Rome por Romulus *e* por sa gant, *et* cresi *et* moutriplia ausi q'ele mist tote lo monde a son declin.

65v

〈35〉

Come la corona è passata da un regno all'altro

Ma dopo che il re fu ritornato a Ninive, trascorse una vita molto bella, finché visse; e dopo la sua morte fu eletto un altro re che mantenne la corona con grande₅ onore, e così la prima corona del mondo fu in Babilonia e a Ninive per i figli di Cam, finché le genti* d'intorno fecero loro re e cavalieri a sua immagine e finché essi la conquistarono e uccisero₁₀ il re e molti altri. Perciò la città fu devastata e distrutta a tal punto che essa non fu più abitata dalla specie umana. E allora la corona di tutto il mondo fu in Media tra i figli di Sem,₁₅ cioè il primo regno di quelli che disse Jonitun a Nemroth. E lì rimase finché fu conquistata dai Persiani. La Persia fu sconfitta dai Greci, per cui la corona fu portata in Grecia, cioè a₂₀ Troia. E là rimase per un intervallo molto grande, finché di essa avvenne così come avete ascoltato nella sua storia; perciò i capi se ne partirono quando essi non poterono più rimanerci e andarono per tutto il mondo costruendo città, castelli,₂₅ borghi, paesi e fortezze. E allora fu costruita Roma da Romolo e popolata dalla sua gente, e crebbe e si ampliò, cosicché sottomise tutto il mondo al suo potere.

W

8. cevaler] ceualer o ceiialer

Z

1. ratorné] tor *aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo tra ra e ne* ♦ 2. menia il] *aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo tra menia e l* ♦ 3. fu esleu] *fues esleu con es eraso prima di leu* ♦ 8. firen et] *t aggiunta nel rigo tra firene e rois* ♦ 16. Yonitan] *yoniui con ui corretto in tan – a Nenroth] ane aroth – iqi fu elle] iqi sera | elle con sera eraso e sostituito con fu a fine riga* ♦ 19. Grechie] *cracie con cra eraso e sostituito con gre* ♦ 21. tant qe] *tant su rasura di i... – devint] deluint con lui corretto in ui* ♦ 27. cresi] *trese con t corretta in c ed e finale corretta in i*

〈36〉

Come sorse l'imperatore

Ma a Roma c'era un cavaliere che non aveva altra nobiltà se non di cuore, e ben la possedeva in modo secolare, perché egli era saggio, cortese, prode, coraggioso,₅ generoso, così come nessun altro* uomo del mondo. E perciò egli pervenne a un tale onore che conquistò con la forza la signora del mondo, cioè Roma, e là si fece incoronare al di sopra di tutti i re; poi egli si fece chiamare imperatore, perché₁₀ andava comandando, cioè dominando, in tutte le parti del mondo. E quello fu →

Z

2. avoit gaire] *g aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra avoit e aire – gantilece for son bon cuer] for son aggiunto a fine riga dopo gantilece; nella riga seguente son doucor eraso e sostituito con bon cuer* ♦ 10. e⟨n⟩periorant] *eperiorant* ♦ 12. apelet] *apelee con e finale corretta in t*

^{9a} apellez Julius Cesar, jusqu'il ne fu enpereres *et* d'or en avant sempre Auguste, c'est amplefiheez en tot honor terien. Et d'or en ca est Rome eue chiés *et* mere de tot le monde *et* sera jusqu'a la fin dou siegle.

Coment vint l'apostoile

Rome est chief *et* mere de tot li monde, ausi com nos rechte li scrit: chiés por li enpereres *que* fu primerrains en li *et* est euz d'or en ca por maintenir tot le monde en raison; mere *que* puis la mort dou douz Sangnor sont eu li souverain evesqe en li reportemant jusq'au tens Constantin, qe dona les possessions a sainte Eglise quant il dona tot son honor a saint Silvestre. Et lors fu alumee sainte foi, ausi que li Cristiens preichoient tot en apert les douces paroles Jesu Crist. Et en celui tens fu hedifiee la maison saint Pierre a l'onor dou douz Sangnor por celebrier les cristien *iqui* lor oreison; et lors fu saint Silvestre clamez

apostoile d'or avant, et il fist hedifiheer eglises par Rome *et* par tot l'empire.

Coment vindrent li chataines

Mes il avint chouse puis ce *qui* vos avez oï, que Atile flagellum Dei prist Rome *et* mist la meison Saint Pierre a charbon por destruire ausi *precious* ordre come celui de Jesu Crist. Don l'apostoile, *qu'i* estoit en celui tens, s'enfui ou toz les Cristien jusque a Avene, *qui* or est apelee Ravene, et *iqui* assembla il tot son concile des *preleites et* des baron de sainte foi por *conseillier* lo meuz de sainte Eglise. Li pastors *conseillerent* tot *que* il tolist les trois parz des dismes as glises *et* les donast en fiez as *preudomes et* as leiax, li quex mantenissent

apelet Julius Çesar, jusque il ne fu enperié et d'or avant sempre Auguste, ce *est* amplifiché en tant honor terrien. Et d'or en ça *est* eue Rome chef et mere de tot lo monde et sera jusqu'a la finison dou segle.

<37>

Ausi cum vos incontre le scrit, Rome est chef por l'enperer qe fu primerein en li et *est* eu de ore en ça por maintenir tot lo monde *en* raison, mere qu'en pois la mort dou douç Seignors i fesent les ovres evesques, resqueusemant jusque u tens Constantin, qe doneit lors les possessions a saint Silvestre por amor Deu. Et lores fu alumee la sainte foy, ausi que les Cristiens preicoient tot en apert les douces paroles de Jesu Crist. Et en cel tens fu edificee la maison dou baron saint Pere a l'oneor de Crist por celebrere les Cristiens *iqui* ses oreisons; et lores fu saint Silvestre clamé sovrein evesques por les cristien et nomé apostole de or avant, et il fist edificier eglises par Rome et *par* tot l'enpeire.

<38>

Mes il avint couse puis ce qe vos avez oï, qe Atile flagellum Dei prist Rome et mist la meison Saint Pere a *carbonos* por destruire ausi *precious* ordre *cum est* cil de Jesu Crist. Don l'apostoele, q'er en cel tens, s'enfui hors de la cité o toç les Cristien jusq'ad Avene, ce *est* or apelee Ravene, et *iqi* assembla il tot son concile des barons et des *preleites* de la sainte foy por conseler le miuç de la Glise. Et li *conseillerent* toç son pastor qe il tolist les troies pars des dismes as glises et si les donest en fieç as *preushomes* et has legails, les quels mantenissent

chiamato Giulio Cesare, finché non fu imperatore e da allora in poi sempre Augusto, cioè aumentato in tanto onore₁₅ terreno. E da allora in poi Roma è stata e sarà fino alla fine del tempo la guida e la madre di tutto il mondo.

Z

13. Auguste] auguuste con la terza u erasa ♦ 15. eue] e finale corretta su c

⟨37⟩

Come sorse il papa

Roma è la guida e la madre di tutto il mondo, così come racconta il libro: la guida per l'imperatore che vi fu per primo ed è rimasto da allora in qua per mantenere₅ tutto il mondo nella giustizia; la madre perché dopo la morte del dolce Signore i vescovi supremi vi sono stati di nascosto fino al tempo di Costantino, che allora donò le proprietà alla santa Chiesa, quando affidò₁₀ tutto il suo dominio a san Silvestro per amore di Dio. E allora venne alla luce del giorno la santa fede, cosicché i cristiani predicavano pubblicamente le dolci parole di Gesù Cristo. E in quel tempo fu costruita la casa del signore₁₅ san Pietro in onore |del dolce Signore/di Cristo| perché i Cristiani celebrassero lì le loro funzioni, e allora san Silvestro fu chiamato dai Cristiani vescovo supremo e chiamato da allora in poi papa, ed egli fece costruire₂₀ chiese a Roma e in tutto l'impero.

W

19. hedifiheer] la prima e corretta su i

Z

4. ore en ça] e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra or e en ça ♦ 6. i fesent] son | enç con son eraso e sostituito con ifes a fine riga e ç corretta in t ♦ 8. doneit] doneis con s erasa e sostituita con t ♦ 12. en apert] enlapert con l erasa ♦ 18-19. nomé apostole] nome postoel con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra nom e e e poi erasa, a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra nome e postoel con el eraso e sostituito con le

⟨38⟩

Come sorsero i capitani

Ma dopo ciò che avete ascoltato accadde che Attila flagello di Dio prese Roma e incendiò la casa di san Pietro per distruggere un ordine così nobile qual è₅ quello di Gesù Cristo. Perciò il papa, che era (li) in quel momento, se ne scappò fuori dalla città con tutti i Cristiani fino ad Avenna, che è ora chiamata Ravenna, e là egli riunì tutto il suo concilio di prelati e di signori della₁₀ santa fede per stabilire il meglio per la santa Chiesa. E tutti i suoi pastori gli consigliarono che egli prendesse le tre parti delle decime alle chiese e le desse in feudo agli uomini valorosi e leali, affinché essi provvedessero ai →

Z

1. ce qe] celqe con l erasa ♦ 2. Dei] d ricalcata su d onciale ♦ 3. carbonos] tarbonos ♦ 11. Glise] glise con un segno abbreviativo incomprensibile sulla g – li conseilerent] lil con | seiliente con l dopo li erasa, i dopo seil erasa, compendio per re aggiunto dopo e e finale erasa

soudoier por maintenir sainte Eglise
contre celui mauveis roi. Et il lo fist sanz
 autre respit, ausi q'il dona en fihé les
 trois parz des disme a chapotaine *que* il
 fist por le loemanz do toz, et cist furu<n>t
 apellé d'or avant chatainnes, c'est por
 voir la derreainne gantilice *que* fust
 donee en cest monde.

La jantilece dou cuer

Ge vos ai dit totes gantileces, ausi *com*
 elles furent trovees, *et* ore vos voil ge
 dire la mieudre de totes, c'est cele dou
 cuer, la *quele est* racine de toz les
 9b boen fait que'u cors puet aovrer *et* que
 sanz li nus puet
 maintenir pas grand honor; don chascuns
 doit metre son estude a savoir ce de bien
que il a por li avoir. Il ni doit pas dire:
 «Ge sui poevres d'avoir *et* bas de paranz
et messaissiez d'amis», por lui conforter
 en aucun cheitif fait, ainz doit il dire
 espirituellement: «Saint Pierres fu un bas
 home segont la nassion de cest monde,
 car il fu un povres [es]peceors
 d'avoir *et* des paranz; si li dona
 Dex tex grace por la gentilece de son cuer,
 q'il lo fist celerers dou reingne des
 ecieus», *et* *temporalement* se doit il
 membrier de Julius Cesar, *com* il vint en
 grant honor por sa gantilece, *qu'ele* fist
 acliner toz ces *qui* vos avez oï a son cors
 ou tant honor *qu'il* en sera tot tens mes
 ramenteuz *et* touz ses socessor por lui.
 Don ge voil aprendre a chascun *qui*
 aime honor *et* bien car qant lo pieres
 moert, il puet bien laisser a son filz cité,
 chaustiau, bors, villes *et* autres richeces
 se il les a, mes gantilece *non* s'il no l'a en
 suen cuer. Donques la sovraïne gantilece
 n'est autre se no franchise dou cuer, c'est
 leiauté *et* droit aovremant,
 san, cortoisie *et* mesure, ausi *com* vos
 avez oï des fiuz Noe, le quex furu<n>t
 engendré da un pere ou cors d'une mere
et noriz ausi li uns *com* l'autre, et li uns
 fu gentiuz *et* l'autres sers *et* l'autres

15 son degnités por maintenir la sainte Eglise
 contre cil mauveis roy. Et il lo fist sanç
 autre respit, ausi que il dona en fieç
 les trois pars des dismes a chapetenes qe
 il foist por loemant des toç, et cil furunt
 20 apelleç d'or avant chateines, ce *est* por
 voir la dereine gantilise qu'en fust
 doné.

<39>

Ge vos ai dit totes gantileces, ausi *cum*
 eles furent trovees, *et* ore vos voil ge
 dire li meudre de totes, ce *est* cele dou
 cuer, la qele *est* racine des toç les
 5 buens fait qe'l cors puet ovrrer *et* qe
 sanç li nus puent [ovrrer *et* qe sanç vos ne]
 maintenir pas grant oneur; don chascun
 doit metre son estude a salver ce de bien
 qe il ont por loy avoir. Et ne doit pas dire: 66r
 «Ge sui puevre d'avoir *et* bas des parans
et meseisié d'amis», por confortier soy
 en aucune cheitive chouse, ainç doit il dir
 espertement: «Saint Pere fu un bas
 home secont la nascion de ces monde,
 15 puis qe il fu un puevre *hom* pescheor,
 povre d'avoir *et* des paranz *et* si li dona
 Deu tal grace por le gantilise de son
 cuer, qe il lo fist daver dou regne des
 cels», *et* *temporeumant* se doit il
 membrier de Julius Cesar, *cum* il vint en
 20 grant oneur por sa *gantelese*, q'ele fist
 cliner toç cels qe vos aveç oï a son cors
 o tant onor qe il en sera tot tens mes
 ramanteu *et* toç ses socesors por lui.
 25 Don ge voil aprendre as chascun qe
 eime oneur e bian qe'l pere, quant il
 muert, puet bian leiser a son filç citeç,
 castels, bors, villes *et* autres richeces
 se il les a, mes gantilise *non* se il ne l'a en
 30 son cuer. Donques la veraie gantilise
 n'ot autre se no franchise dou cuer *et*
 droit ovremant *et* leiauté, *et* droit ovremant
est san, cortesie *et* mesure,

¹⁵ soldati per difendere la santa Chiesa contro quel re malvagio. Ed egli lo fece senza altro indugio, cosicché diede in feudo le tre parti delle decime ai capitani che istituì con l'approvazione di tutti e questi furono ²⁰ chiamati da allora in poi capitani, cioè per vedere l'ultima nobiltà che fosse data in questo mondo.

W

19. furu<n>t] furut

Z

15. son degnités] son deoieis con d ricalcata su d onciale, o corretta in g, sopra la quale è aggiunta una i senza segno di richiamo, per cui indicante la presenza congiunta di una nasale, la prima i corretta in t e la seconda i erasa ♦ 18. chapetenes] chapetenies con i erasa ♦ 19. loemant] loidemant con id eraso

⟨39⟩

La nobiltà di cuore

Io vi ho esposto tutte le nobiltà, così come ebbero origine, e ora voglio dirvi la migliore di tutte, cioè quella del cuore, che è la radice di tutte le ⁵ buone azioni che la persona può compiere e senza la quale nessuno può mantenere un grande onore, per cui ciascuno deve mettere il suo impegno a conservare ciò che ha di buono [*lett.* di bene] per averlo. (Ed) Egli non deve dire: ¹⁰ «Io sono povero di denaro e umile di origine e scarso di amici» per giustificarsi in qualche cattiva azione, ma dal punto di vista spirituale deve dire: «san Pietro fu un uomo umile quanto alla nascita in questo mondo, ¹⁵ perché fu un pescatore povero di denaro e di famiglia, eppure Dio gli diede tale grazia per la nobiltà del suo cuore che lo fece custode* del regno dei cieli», e dal punto di vista secolare si deve ²⁰ ricordare di Giulio Cesare, come pervenne a un grande onore per la sua nobiltà, che fece ubbidire alla sua persona con tanto onore tutti quelli che voi avete ascoltato, per cui egli sarà sempre più ricordato e tutti i suoi successori per lui. ²⁵ Perciò io voglio insegnare a tutti quelli che amano l'onore e il bene che [quando il padre/il padre quando] muore, può ben lasciare a suo figlio città, castelli, borghi, paesi e altre ricchezze se le possiede, ma non la nobiltà, se non la possiede nel ³⁰ suo cuore. Dunque la suprema nobiltà non è altro se non nobiltà di cuore, cioè lealtà e retto comportamento, e lealtà è ...* e retto comportamento è senno, cortesia e misura, così come voi avete ascoltato a proposito dei figli di Noè, che furono ³⁵ generati da un padre nel corpo di una madre e allevati così l'uno come l'altro, e l'uno fu nobile e l'altro servo e l'altro →

W

15. povres [es]peceors] poures especeors ♦ 27. a son filz cité] filz aggiunto nel margine di fine riga subito dopo ason ♦ 34. furu<n>t] furut

Z

4. curer] c corretta su t – est racine] | est aggiunto nel margine d'inizio riga prima di racine ♦ 5. qe·l cors puet] qels cors puent con s erasa dopo qel e n erasa ♦ 6-7. nus puent [ovrer et qe sanç vos ne] maintenir] nus puent ourer et qe sanç uos ne maintenir con la s finale di nus su rasura di p e di t aggiunta nell'interriga, uos ne aggiunto a margine con segno di richiamo tra sanç e maintenir ♦ 8. metre] mestre con s erasa ♦ 12. chouse, ainç] chouse etainç con et eraso ♦ 13. espertemant] erte su rasura ♦ 15-16. puevre hom pescheor, povre d'avoir] pueuresespesche | or dauoir con ses eraso e sostituito con hom, or aggiunto dopo pesche nel margine di fine riga, pour aggiunto nel margine d'inizio della riga successiva prima di or, che è eraso e sostituito con e prima di dauoir ♦ 22. cels] celes con la seconda e erasa ♦ 24. socesors] soscesors con la seconda s erasa ♦ 29. a, mes] o o a corretto in A prima di Mes ♦ 30. la veraie] lau.eine con .ein eraso e sostituito con erai ♦ 31. n'ot] nest con es eraso e sostituito con o ♦ 32. dou cuer] douchuer con h erasa

cremerous, ensi *comme* chascuns traist son naissimant por son franc arbitre. Mes puis *que* gantilece dou cuer *est* la mieudres de toz autres, la deivent tuit amer *et* cherir, a ce *que* il puissent joir en cest monde sanz proier ni servir lor enemis, por *qu'il est* une des graindres poevrece a proier *et* a servir caus que pis i volent.

Coment vienent les filz des jantilz vilain

Fiuz, ge t'ai apris li anchien costums *et* usage, si com il furent, a ce que tu soies apris, ausi *que* tu aies honor por ma doctrine. Mes li afeires sunt trestuit changié, por ce *quant* il moert un gantilz home, il lait quatre filz, ou cinc, *que* tuit volent estre jantilz por bien mangier *et* por bien boivre *et* por bien chaucier *et* por bien vestir *et* por tot ce *que* boen li set, ausi come fist son pere, lo quex conquist tot *quant* il ont après gantilece *et* dignité, tant com il vesqui. Don il ont ore ce d'avoir *que* il ont, après vienent honoré por la franchise son pere, don il devroient aovrer lor cors por maintenir l'eritage dou pere, c'est gantilece, ce *qu'il* ot *et* conquista, mes il ne'l font pas mie, ainz font il ce qi no li est honor ni preu, li uns por l'autre plus *qu'il* no feroit. Et se il font maus, lor fiuz font pis, por *qu'il* sont plus eslongié dou sanc lor anchesor, disant: «Nos somes jantilz homes *et* nos anchesor se fesoient tres bien servir en ce q'il voloient *et* nos devons autresi feire». Halas, que il sont *et* que dient il *et* que font il por lor conduire a povrece *et* a vergoigne! Contre cist delit se deivent il membrer de gnif megnif, car tote gantilece ses anchesor *est* consumeé *et* finee en lui ou tote raison, don il deivent porchacier honor, a ce *qu'il* renoevent la gantilece *qui* conquistrent lor ancessor, *et* deivent plus aimer lo degreç des jantilz car cil des vilain. Et por ce t'ai ge apris la lor doctrine, *qui* tu

40 don chascun la doit cherir, puis q'ele *est* sor toç digniteç, a ce que il puisse oir an ce monde sanç prier ses enemis, 45 por ce que il *est* grant poverté prier cil que pis li vent.

<40>

Fil, ge t'ay apris lens ancieins costums et li sage, ausi cum il furunt, a ce que tu sois apris, ausi que tu aies oneur de ma doctrine. Mes les aferes sont trestoç changieç, por ce *quant* il muert un gantil home, il leise quatre o cinç filç, que toç vole<n> estre gantilç por bian mangier et boire et chaucer a vestir après, e n'o<n> ce que buen li soient, ausi cum fist son pere, lo quel conquist tot *quant* il ont après gantilise et dignité, tant cum il vesqi. Don il n'ont ore ce d'avoir que il oit, après vien[en]t onoreç por la franchise son pere, don il se devroient ovrer en ce que il puessent maintenir l'eritage son pere, ce *est* la gantelise que il ot, mes il ne'l font pas mie, ainç font il ce que ne li *est* oneur ne preu, l'un por l'autre que il ne feroit. Et se il font mal, ses filç font pis, 10 disent: «Nos sons jantilz homes et nos antesors se foient tres bians onurs en ce que il voloient et nos devons autresi feire». 15 Elas, qe'l sont et quoi dient il et font, font por soi conduire a poverté. Contre ce delit si deivent il manbrers de gnif, que tote gantilese ses ancesors *est* consumeé et fenie o tote raison a lui, 20 don il deivent porchatier oneur, a ce que il renovoient la gantilese que conquisterent lor antesors, et deivent plus amer lo degreç des gantilç quel cil des vileins. E por ce t'ai ge apris sa doctrine, que tu 35

pavido, così come ciascuno tradi la sua origine con il suo libero arbitrio. Ma⁴⁰ poiché la nobiltà di cuore è la migliore di tutte le altre, tutti devono amarla e averla cara, poiché essa è al di sopra di tutte le dignità, affinché essi possano gioire in questo mondo senza pregare né servire i loro nemici,⁴⁵ perché è una delle più grandi umiliazioni pregare e servire quelli che a loro vogliono peggio.

Z

42. cherir] cherier *con er finale eraso e sostituito con r* ♦ 46. prier] *r finale corsiva erasa e sostituita con r minuscola*

⟨40⟩

Come i figli dei nobili diventano villani

Figlio, io ti ho insegnato gli antichi costumi e usi, così come furono, affinché tu sia istruito, cosicché tu abbia onore grazie alla mia dottrina. Ma le cose sono interamente⁵ cambiate, perché quando muore un gentiluomo, egli lascia quattro figli, o cinque, che vogliono tutti essere nobili per mangiare bene e per bere bene e per calzare bene e per vestire bene e per tutto ciò che sia per loro buono,¹⁰ così come fece il loro padre, che conquistò tutto quanto essi hanno oltre alla nobiltà e alla dignità, finché visse. Perciò essi hanno ora i beni [*lett.* ciò di avere, di beni] che egli ebbe, poi vengono onorati per la nobiltà del loro padre, per cui essi¹⁵ dovrebbero impegnare se stessi affinché possano mantenere l'eredità del loro padre, cioè la nobiltà che egli ebbe e conquistò, ma essi non lo fanno, anzi essi fanno ciò che non è per loro onore né vantaggio, più²⁰ di quanto non farebbe l'uno per l'altro. E se essi fanno male, i loro figli fanno peggio, perché si sono più allontanati dal sangue del loro antenato dicendo: «Noi siamo gentiluomini e i nostri antenati si facevano molto ben servire in ciò che volevano e noi²⁵ dobbiamo fare altrettanto». Ahimè, come sono e cosa dicono e cosa fanno essi per ridursi alla povertà e alla vergogna! Contro questo errore si devono ricordare dello 'gnif megnif', perché tutta la nobiltà dei suoi antenati è³⁰ consumata e finita in lui con tutta la giustizia, per cui essi devono cercare di ottenere l'onore, affinché essi rinnovino la nobiltà che conquistarono i loro antenati, e devono amare più lo stato dei nobili che quello dei villani. E³⁵ perciò ti ho insegnato la loro dottrina, affinché tu →

Z

2. et li sage] etausage *con la prima a erasa e u corretta in li* ♦ 7. vole<n>t] uolet ♦ 9. n'o<n>t] not ♦ 12. don il n'ont] donil ont *con n aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra donil e ont* ♦ 13. oit] dit *con d onciale corretta in* – vien[en]t] uienenent ♦ 19. l'un por] lun plus por *con plus eraso* ♦ 24. bians onurs] on *su rasura* ♦ 26. et font, font por soi] *il secondo font aggiunto a margine con segno di richiamo tra et font e por soi* ♦ 27. condu[r] conduit

soies mireor a chascun *qui* aime honor
et bien, en ce *que* il puisse joir après lo
 douz Sangnor *et* en cest monde sanz
 mauvestié. Mes ge n'ai pas mis en
 aucune doctrine ce *que* ge ai en l'autre
 por l'atornement de la oeuvre. Mes celui qi
 s'abesoingne d'acune chose qu'en toi
 soit, prenda la en chascun leu ou ele est,
 a ce q'il en ait honor *et* bien. Et se tu *plus*
 viauz, demande seuramant, car tu troveras
 por moi ce *que* tu mieuz voudras, ausi
 com la grace dou douz Sangnor est en
 moi por sa douce merci.

40

45

sois mireor a chascun qe eime onor
 e bian, en ce qe il puese oir après lo
 douç Seignor et an ce monde sanç
 mavestié.

Et se plus
 veust, demande seuremant, qe tu troveras
 ce qe tu voudras.

<41>

Ci se demande la doctrine d'amor

^{9d} «M'ame est exaucie de sor les nues por
 les rechoises que vos m'avez donees,
 don ge vos proi la doctrine d'amor, a ce

que chascuns *qui* viaut enseignamant
 poise trover en moi ce que il plus aime
 en doctrine».

Puis que tu m'as proié la sovraïne chouse
 dou monde, t'apprendrai je lo voir, ausi
 que tu en seras celebrez et queriz par toz
et par totes *qui* avront *pars* de boen valor.
 Mes se tu viauz sa doctrine, il te covient
 savoir q'est amor *et* dont il vient *et* por
 quoi *et* quex lo poient avoir *et* en quele
 guise, *et* de ce t'apprendrai ge lo voir
 breument.

5

10

15

«M'arme est exaucie de sor les nuvles
 por les richieses qe vos m'aveç donees,
 don ge vos pri la doctrine d'ame, a ce
 qe ge soie apris par vos a tote doctrine
 et qe chascun qe veult anseignemant
 puese trover en moy ce qe il plus eime».

Puis qe tu m'ais prie la sovreïne chouse,
 t'apprendrai ge lo voir, ausi
cum tu seras celebree et cheri par toç
 et totes q'avront *pars* de buen valor.
 Mes se tu veus sa doctrine, il te coviant
 savoir quoi est amor et don il viant et
 por qoi e qels le poient avoir et en qel
 guise el nast; t'aprin dray ge lo voir
 breemainz.

66v

<42>

Qu'est amors

Amors est generablement pleemant a la
 chouse delitable, *com* destendemant a li,
 mes les boens amor est fontaine *et*
 naissimant de tot bien, por ce qe u douz
 Sangnors est amors, dilecion *et* charitez,
 et il est fontaine
et naissimant de toz bien. Autresi est
 amor leece d'ame *et* tribulacions des
 cors, que puis *que* douz Sangnor ot
 plasmez Adam saint *et* boen
et mis en Paradis ou tote leece,

5

10

Amor est
 fontaine et
 nasimant de tot bian, por ce qe l douç
 Seignor est amor, ausi *cum* il dist quant
 il parla: «Ge sui amor», et il est funteine
 de doucece, nasimant de tot bian. Autresi
 est amor leece d'armes et tribulation de
 cors, qe puis qe l douç Seignors ò
 plasmé Adam sainç, bein et sanç aucune
 mavestié et mis en Paravis e tote leece,

sia specchio per chiunque ama l'onore e il bene, affinché egli possa gioire presso il dolce Signore e in questo mondo senza malvagità. Ma non ho messo in ⁴⁰ alcuna dottrina ciò che ho [messo] nell'altra per l'ornamento dell'opera. Ma colui che ha bisogno di una cosa che sia in te la prenda in ogni luogo in cui essa si trova, affinché ne abbia onore e bene. E se tu vuoi di più, ⁴⁵ domanda tranquillamente, perché tu troverai in me ciò che più vorrai, così come la grazia del dolce Signore è in me per la sua dolce misericordia.

Z

46. voudras] uondras

⟨41⟩

Qui si chiede la dottrina d'amore

«La mia anima è innalzata sopra le nuvole per le ricchezze che voi mi avete dato, per cui vi chiedo la dottrina d'amore, affinché io sia istruito da voi in ogni dottrina e affinché ⁵ chiunque voglia un'istruzione possa trovare in me ciò che più desidera». Poiché tu mi hai chiesto la suprema cosa del mondo, ti insegnerò la verità, cosicché ¹⁰ tu per questo sarai celebrato e richiesto da tutti e da tutte coloro che saranno partecipi del buon valore. Ma se tu desideri la sua dottrina, ti conviene sapere cos'è l'amore e da dove viene e perché, e chi può averlo e in che modo, e di ciò ti insegnerò la verità in breve.

W

8. pa<rs] pas

Z

1. nuves] neules con la prima e erasa e sostituita con u ♦ 2. qe vos m'aveç] segno di giustificazione eraso e sostituito con uos dopo qe a fine riga, alla riga seguente uos eraso e sostituito con m prima di aueç ♦ 3. la dotrine d'ame] la dotrine damor con o corretta in e e r erasa e sostituita con un punto ♦ 11. q'avront pars de] pars su rasura di de tra qa uront e de ♦ 15. guise el nast] el nast su rasura a fine riga ♦ 16. breemainz] breeinaniz

⟨42⟩

Cos'è l'amore

Dal punto di vista generale l'amore è un'inclinazione verso la cosa che piace, come tensione a essa, ma il buon amore è fonte e origine di ogni bene, perché il dolce ⁵ Signore è amore, benevolenza e carità, così come egli disse quando pronunciò le parole: «Io sono amore», ed egli è fonte di dolcezza e origine di ogni bene. Allo stesso modo amore è gioia dell'anima e tormento del corpo, poiché dopo che il dolce Signore ebbe ¹⁰ creato Adamo santo e buono e senza alcuna malvagità e messo nel Paradiso con ogni piacere, →

Z

10. sainç, bein] saint ebein con t corretta in ç ed e erasa prima di bein

fist Eve por lui acompaignier, don il se joi en tote joie qant il la vit *primerain*, por *qu'il* n'avoit onques veuz nul parsonne. Don il mist tote sa entente en li por la doucece qu'il *santi*, et por ce manga il de la pome *qu'ele* i dona; don il orent leece

d'ames *et*
tribulations des cors: leece d'ames por la doucor q'il orent otriant li uns lo vouloir de l'autre; tribulations des cors que il furent deschacié hors de Paradis *et* comandé a laborier *et* a martirier lor cors d'or en avant por lor retenir en cest monde. Mes autresi *est* amors en les amanz leece d'ames et tribulacions des cors, por ce que chascuns *qui* aime a joie en son cuer veant la leece e'l deport e'l plaissent solaz que il i monstre *et* promet de celi que il plus aime, don il est mult joious en s'ame, et après a grant tribulation au cors por achevoir ce *qu'il* desire, c'est veglant, pensant, alant, estant, feissant *et* dissant tot ore, ce *que* celi que tient son cuer en doucece aust de li merci. Et ausi *est* amor leece d'ame *et* tribulacions de cors.

10a

15

20

25

30

35

fist il Eve por lui conpaigner, don il s'esjoi en tote joie qua<n>t il la vit primerein,

et mist tote sa tente en li por la doucece que il sainti, et por ce manget il de la pome que ele li donet; don il ure<n>t leece [fist il Eve por lui conpaigner, don il s'esjoie quant il la vint primerein et mist tote sa tende en li por] d'armes et tribulations des cors: leece d'armes por la douçor que il santirent gissant ensamble hors del Paravis; tribulations des cors que il furunt deschatienc hors de Paravis et comandeç laborés et martiriers lors cors d'or avant nes autresi *est* amor en teles amanz que chascun q'aime joie en son cuer venant, le leece et deport e'u plexant solace que il i mostre o promiet de celi que il plus eime, don il *esta* joieu[*u*]s mult en s'arme, et après a gran tribulation au cors por acevoir ce que il desire, ce *est* veiglant, pensant, stant, alant, feiçant, disant se tot ore, ce que celi que tiant son cuer en douçor eust de lui menti. Et ausi *est* amor leece d'arme et tribulation de cors.

<43>

Ondes vient amor

Amors vient dau *compliment* dau cuer e de la fontaine de tote doucece *et* humilité, c'est dau douz Sangnor, et si te dirai comant. Qar puis q'Adam *et* Eve pecherent en Paradis *et* que il furu<n>t deschacié hors, alerent il en Enbron, ou Adam fu plasmez, *et* *iqui* gurent il ensamble, don Eve fu grosse de dui filz. Et *iqui* estarent tant *que* il si eschaufèrent ausi de l'amor dou douz Sangnor par lor pentison, q'il se *departirent* por feire penitence en tel guise *que* Adam convoia Eve jusque en Occident. Et alués entra ele en une fontaine dou tot nue, ou ele estut en seant jusqa a la gole apoiee a une pierre, por qu'ele no cheist qant ele fust endormi, et ele isoit en chascun jor une

5

10

15

Amor viant de la funteine de tote doucece et humilité, ce *est* dau douç Seignors, que puis q'Adam et Eve pecerent en Paravis et que il furunt deschacieç hors, alerent il en Ebron, ou Adam fu blasmé, et

sturent *iqui* tant que il se eschaufèrent ausi de l'amor son Creator por sa pantison, que il la partirent por feire penitance en tel guise q'Adam convega Eve jusq'en Ocident. Et *iqui* entra ele en une funteine dou tot nue, ou ele estoit en seant jusqu'a la gole espoiee a une pierre, por ce q'ele ne ceist qant ele fust endormie, et isoit en chascun jor une

creò Eva per fargli compagnia, per cui egli si rallegrò con ogni gioia quando la vide per la prima volta, perché non aveva mai visto alcuna persona. ¹⁵ Perciò egli rivolse tutto il suo desiderio in lei per la dolcezza che sentì, e perciò egli mangiò la mela che lei gli diede; per cui provarono gioia ²⁰ dell'anima e tormento dei corpi; gioia dell'anima per la dolcezza che sentirono giacendo insieme in* Paradiso, tormento dei corpi perché furono cacciati fuori dal Paradiso, ²⁵ e obbligati a lavorare e a tormentare i loro corpi da allora in poi per mantenersi in questo mondo. Ma allo stesso modo l'amore è negli amanti gioia dell'anima e tormento dei corpi, perché chiunque ama ha gioia ³⁰ nel suo cuore vedendo la letizia e il piacere e l'amabile divertimento che esso gli mostra e promette da colei che egli più ama, per cui è molto gioioso nella sua anima e poi ha grande tormento nel corpo per ottenere ciò che desidera, cioè vedendo, pensando, andando, stando, ³⁵ agendo e parlando sempre, affinché* colei che tiene il suo cuore in dolcezza abbia condiscendenza per lui. E così l'amore è gioia dell'anima e tormento del corpo.

W

16. santi] sami

Z

13. qua<n>t] quat ♦ 15. sa tente] saiente ♦ 17. ure<n>t] uret ♦ 18-20. leece [fist il eue porlui compaignier don il ses ioie quant il lauint primerein | et mist tote sa tende en li por] darmes] leece | fist il eue porlui compaignier don il ses ioie quant il lauint primerein | et mist tote sa tende en li por darmes ♦ 27. nes] mes *con m corretta in n* ♦ 29. q'aime joie] qeime *etioie con la prima e erasa e sostituita con a e la nota tironiana erasa prima di ioie* ♦ 31. mostre o promiet] mostre et premier *con et erasa e sostituita con o* ♦ 33. joieu[u]s] joieuus ♦ 34. acevoir] aceuoit ♦ 37. tiant] riant – *de lui*] delin ♦ 38. menti] t *correcta su l*

<43>

Da dove viene l'amore

L'amore viene dal compimento del cuore e dalla fonte di ogni dolcezza e di umiltà, cioè dal dolce Signore, e ti dirò come. Dopo che Adamo ed Eva ⁵ peccarono in Paradiso e furono cacciati fuori, andarono a Ebron, dove Adamo fu creato e lì giacquero insieme, per cui Eva rimase incinta di due figli. E lì rimasero tanto che si infiammarono ¹⁰ così dell'amore del loro Creatore per il loro pentimento, che là si divisero per fare penitenza in modo che Adamo mandò Eva fino in Occidente. E lì lei entrò in una fontana interamente nuda, in cui rimase ¹⁵ seduta fino al collo appoggiata a una pietra, perché non cadesse quando si fosse addormentata, ed essa ogni giorno usciva fuori una →

W

5. furu<n>t] furut

Z

6. alerent] alelerent *con il primo digramma le eraso* ♦ 14. ou ele estoit] ouel estoit *con e aggiunta nell'interrogo con segno di richiamo tra el e estoit* ♦ 15. gole] o *correcta su a* – *espoiee a]* r *erasa tra espoiee e a*

foiee hors por mangier des herbes sauvages
et autre non. Et il retorna en Orient ou il
 fist tel penitence q'il no mangoit en
 chascun jor se no une foiee, et ce
 estoit une pome sauvage *et plus* non, et
 puis aloit tot le jor querant ce *qu'il* avoit
 perdu, ce estoit Paradis. Et ausi esturent
 il espurganz lor cors de ce q'il avoient
 mespris a son Creator bien huit moys,
 ploranz lor fait *et proianz* q'il aust d'*aus*
merci.

Lors vint un ange a Adam, qe
 i dist: «Va a ta fame, *qui* sostient
 lo greingnor dolor *qu'ele* santist onques
 mes». Il i ala en un jor mout corant, por
 q'il ot *grant* paor *que* aucune beste
 sauvage ne i feist damage. En un jor?
 Oil. Comant puet ce estre? Por ce *qui*
 Dex lo fist ou ses mains, ot il tote
 science, tote force, tote biauté *et* tote
 isnelece: science, q'il conut *et* noma tot
 quant fu ou monde; force, *qu'il* vancoit
 toz les animax; biautez, car
 totes creatures
 faisoient de lui mireors; isnelece, *qu'il*
 montoit en chascun arbre ou ses pié
 soulemant *et* pasoit chascune aigue sanz
 baignier ses talon *et* corroiz enguals des
 venz, don il i ala mult tost por li eidier
 jusq'a la fontaine ou il l'avoit laissé.
 Mes il la trova meinnant un tel dolor,
qu'il en prist a plorer mout tandremant,
 dissant: «Amie, que avez vos?». «Tormanç»
 – radissoit ele – «*et* autre
 non». «Por quoi?» – fait il – «*Et* ou?». «Ge
 no'l sai» – fet ele – «estier que'u
 ventre mes se viaut espochoier». Et crioit
 mult fort, dissant: «Hai, douz amis, proiez
 lo nostre Sangnor, *qu'il* me secorra por sa
merci». Et lors li aparut un ange *qui*
 i dist ausi: «C'est por le comandemenz
 qe tu especoias en Paradis don tu
 as ore tel dolor; et ausi sera a tote ta
 generacion». Aprés comanda a Adam
 trer la hors de l'aigue por q'ele viaut
 enfanter, *et* si li aprist li secorre *et* servir
 si com a fame en tel fait.
 Il fist bien dou tot, ausi com il fu *apris* por
 li ange.

foiç por mangier des herbes sauvages
 et autre non. Et il retorna en Oriant ou il
 fist penitance tel qe il ne mançoit an
 chascun jor se no une foiç solemant, et ce
 ert un por sauvage et plus non, et
 puis aloit tot lo jor qerant ce qe il avoit
 p[er]Jerdu, ce ert Paravis. Et ausi sturent
 il espurgent soi de ce qe il avoient
 mespris au suen Creeor bien huit
 mois, plurent et prient que il eust d'il
 merci.

Et an cel ore vint un angle ad Adam, que
 i dist *insi*: «Va a ta muilier, qe sostiant
 la greignor dolor q'ele santist
 mes». E il i ala en un jor mul curant,
 por q'il oit grant poor qa aucune beste
 ne i fist mal. En un jor?
 Oil. Comant puet estre? Por ce qe
 Deu lo fist o ses mains, ot il tote
 siance, tote force, tote biauté, tote
 isnelece: siance, qe il conuist et trova tot
 qant fu ou [o]monde; force, qe il venchoit
 toç les *animals*; biauté, qe les *animals* et
 les oxiels et totes creatures qe'l voient
 fesoient d'il mireor; isnelece, qe il
 montoit an chascun arbre o ses pieç
 solemant et passeit chascune aigue sanç
 baignier ses talons et coroit engales des
 vens, don il ala mout tot por li eidier
 jusq'a la fontaine o il l'avoit leisee.
 Mes il la trova meinant une tel dolor,
 qe il en prist plurer
 et disanç: «Amie, que avés vos?». «Tormanç»
 – fist ele – «E por
 quoi?» – radissoit il – «Et ou?». «Ge ne
 ausai» – fit ele – «se no qe'u
 vandre me se veult especoier». Et crioit
 mout fort, disanç: «He, douç amis, prieç
 lo douç Seignor, qe il me secore por sa
merci». Et an cel ore li aparut un angel qe
 i dist ausi: «Ce *est* la pome qe tu mangeis
 en Paravis qe fu ausi douç por mangier
 q'est torné en tel dolor, et saera a tote ta
 jeneracion». Aprés comanda ad Adam
 li tirer hors de l'aingue por q'ele veult
 parturier, et si l'apris le secorre et servir
 ausi cum *coviant* a fame en tel fet.
 Et fist bian, ausi cum il fu *apris*
 por l'angel.

10b

67r

volta sola, per mangiare delle erbe selvatiche e nient'altro. Ed egli ritornò in Oriente, dove
²⁰ fece tale penitenza che ogni giorno non mangiava se non una volta (soltanto), e ciò
era un porro selvatico e non di più, e dopo andava tutto il giorno cercando ciò che aveva
perso, cioè il Paradiso. E così rimasero ben otto mesi ²⁵ purificando i loro corpi perché
avevano mancato nei confronti del loro Creatore, piangendo le loro azioni e pregando che
egli avesse pietà di loro. ¶ E allora un angelo andò da Adamo, al quale ³⁰ disse: «Vai da
tua moglie, che sopporta il maggiore dolore che abbia mai provato». E lui ci andò in un
giorno correndo molto, perché egli ebbe grande paura che qualche bestia selvatica non le
facesse danno. In un giorno? ³⁵ Sì. Come può essere ciò? Poiché Dio lo creò con le sue
mani, egli ebbe tutta la conoscenza, tutta la forza, tutta la bellezza e tutta la rapidità: la
conoscenza, perché egli conobbe e nominò tutto quanto fu al mondo; la forza, perché egli
vinceva ⁴⁰ tutti gli animali; la bellezza, perché gli animali e gli uccelli e tutte le creature
che si riflettevano in lui; la rapidità, perché egli saliva su ogni albero con i suoi piedi
solamente e passava ogni corso d'acqua senza ⁴⁵ bagnare i suoi talloni e correva come
il vento, per cui egli vi andò molto presto, fino alla fontana in cui l'aveva lasciata, per
aiutarla. Ma egli la trovò che sopportava un tale dolore, per cui incominciò a piangere
molto teneramente, ⁵⁰ dicendo: «Amica, cosa avete?». «Tormento» – rispose lei – «e
nient'altro». «Ma perché?» – fece lui – «E dove?». «Io non lo so – fece lei – tranne che il
ventre mi vuole scoppiare». E gridava ⁵⁵ molto forte, dicendo: «Ah, dolce amico, pregate
il nostro Signore, che mi soccorra con la sua grazia». Allora le apparve un angelo che
le disse così: «È per il comandamento che tu violasti, che ha prodotto un tale dolore,
la mela che mangiasti in Paradiso che fu così dolce da mangiare, ⁶⁰ per cui tu provi ora
tale dolore*, e così sarà per tutta la tua progenie». Poi ordinò ad Adamo: «Tiralala* fuori
dall'acqua perché lei vuole partorire», e così gli insegnò ad aiutarla e servirla così come
è necessario alla donna in tale circostanza. ⁶⁵ Ed egli fece interamente bene, così come fu
istruito dall'angelo. →

Z

19. en Oriant] en riant *con* o *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra en e riant* ♦ 20. ne mançoit
an] nemanç oican ♦ 24. p[er]rdu] pererdu ♦ 26. Creeor] cre *su rasura* ♦ 27. plurent et prient] plurent
sor feit et prient *con* sor feit *eraso e p di prient sbiadita, non erasa, nel tratto inferiore* ♦ 30. insi] iusi
♦ 33. qa] q *sbadiata, non erasa, nel tratto inferiore* ♦ 38. conuist] conuit *con t aggiunta nell'interrigo
con segno di richiamo tra conui e t – trova] troina con i erasa e n corretta in u* ♦ 39. ou [o]monde] o
aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ou e monde ♦ 40. toç les animals] toç les atu | mals
♦ 47. fonteine] fonceine – l'avoit] lauoic ♦ 54. vantre] uancre *con c corretta in t* ♦ 55. prieç] priseç *con s erasa*
♦ 62. tirer] trer *con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra t e rer* ♦ 63. servir] serur *con i
aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra seru e r* ♦ 63. secorre] secorie ♦ 64. coviant] coi | uant

Aprés ot Eve dos fiuz, ce fu Caims
et Abel, *et* puis demenerent il
 mult aspre vie,
 tant com il vesquirent, *et* ce 70
 fu por amor dou douz Sangnor, *qui* i
 tramist sa doucece a ce *qu'*il tornassent a
 la souveraine joie. Dont amor naist *et* vient
 aus home dau douz Pere, a ce q' il
 conoissent les fames por trois chouses. 75
 La *primeraine est* por croistre *et*
 mouteplier l'umaine generacions a son
 lox, a ce *que* u nom obre des esleu se
 doie *complir*, ausi *com* il meismes dist ou
 Genesis: «Cresez *et* moutriez *et* 80
 replenez la terre», mes ce doit *estre* sanz
 desir de char ni de sanc. La seconde est
 guarders li uns a l'autre son cors. La
 tierce est maintenir lo sairemant de sainte
 Eglise, ausi com tesmoingne saint Pox, 85
 c'est que ausi come Crist est une chose
 ou sainte Iglise, ou pere doit l'*omme et*
 la fame estre une chose a *servir* son
 Creator.

<44>

A cui covient amor

Mes cil qi aimeront le douz Sangnor,
 avront plus joiaux dou fin amor *qu'*il
 meisme ni savront demander, c'est caus
 qui ont paor a despecoier ses
 comandemanz *et* qui *non* aiment aucune 5
 fame por aucun desenor ni por desir
 q' il aient de li segont char, ainz
 por droit matrimoine *et* por desir de
 fruitier ce qui doie *servir* son Criator, a
 ce *que* u regnes dou ciel soit puplee por 10
 aus *et* *qu'* il aient leece de sa semence.

<45>

Li comandemanz d'amor

Donques chascuns *qui* viaut amer,
 covient savoir huit *principax*
 comandemanz d'amor, se il viaut joir
 de lui: lo *primerains est* cortoisie sanz
 aucune vilenie; lo *segond largece sanz* 5

Et puis demeneiren il
 sa vie mout astemant por amor dou douç
 Seignor, tant cum il vesquirent, *et* ce
 i fu por amor son Creeor, *qe* i
 tramist sa doucece.
 Don amor nais e viant
 as homes, a ce *qe* il
 conoissent les fames
 a son los por creistre e
 multiplier l'umeine jeneracion
 a ces monde, e lors se
 doit complir, ausi cum il dist en la sainte
 Escriture.

Mes cil *qe* ameront lo douç Seignor,
 avront plus joiax de fin amor *qe* il
 ne savront demandier, ce sont cil
qe ont poor de lui a despecoier ses
 comandemanç *et* *qe* no eiment nulle
 fame por aucun desenor ne *por* desir
qe il aient de li secont nature, mes ainç
 por droit matrimoine *et* por desir de
 fruitier ce *qe* doige servir son Creeor, a
 ce *qe* l' reigne de ciel soit poublé por
 il *et* *qe* il aient leece de sa somençe
 devant lo douç Seignor.

Donques chascun *qe* veult amer,
 covian savoir huit *principelç*
 comandemanç d'amor, se il veult joir:
 lo *primerein est* cortesie sanç
 aucune vilenie; lo *secont largece sanç* 5

¶ In seguito Eva ebbe due figli, cioè Caino e Abele, e poi essi condussero una vita molto difficile ⁷⁰ finché vissero, e ciò fu per amore del dolce Signore che infuse loro la sua dolcezza, affinché essi tornassero alla suprema gioia. Perciò l'amore nasce e viene agli uomini dal dolce Padre, affinché essi ⁷⁵ conoscano le donne per tre ragioni. La prima è per accrescere e moltiplicare l'umana stirpe alla sua lode, affinché il numero degli eletti si debba compiere, così come egli stesso disse nel ⁸⁰ "Genesi": «Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra», ma ciò deve essere senza desiderio di carne e di sangue. La seconda è guardare l'uno all'altro il corpo. La terza è mantenere il giuramento della santa ⁸⁵ Chiesa, così come fa fede san Paolo, cioè che così come Cristo è una cosa con la santa Chiesa, allo stesso modo l'uomo e la donna devono essere una cosa per servire il loro Creatore.

W

81. replenez] repleuez

Z

68. demeneiren] demeneirer ♦ 78. a ces munde e lors] a ceqe.m.edes eleuç con qe.m.edes eleuç *eraso e sostituito con s munde e lors* ♦ 79. doit] doie con e *erasa e sostituita con t*

<44>

A chi si addice l'amore

Ma quelli che ameranno il dolce Signore avranno più doni dal puro amore di quanto essi stessi non sapranno domandare, cioè quelli che hanno paura di infrangere i suoi ⁵ comandamenti e che non amano alcuna donna per alcun atto disonesto né per il desiderio che possano avere di lei secondo la carne, (ma) anzi per un giusto matrimonio e per il desiderio di generare ciò che debba servire il loro Creatore affinché ¹⁰ il regno del cielo sia popolato da loro e che abbiano gioia per la loro discendenza davanti al dolce Signore.

Z

10. soit] i *corretta su r* ♦ 11. leece de] leeces con s *erasa e sostituita con un punto prima di de*

<45>

I comandamenti d'amore

Allora è opportuno che chiunque vuole amare conosca gli otto principali comandamenti d'amore, se vuole provarne gioia: il primo è cortesia senza ⁵ alcuna villania; il secondo generosità senza →

Z

2. huit principelç] t *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra hui e principelç* ♦ 3. comandemanç] comancide manç con ci *eraso* ♦ 4. sanç] fanç

avarice; lo tierz *non* amer fame d'autrui; lo quart *non* amer fame de religion; lo *quintoismes non* eschafer soi de celi *que* no covient a fame; lo *sissoismes* estre creenter d'amor; lo *setoismes* honorer les fames an totes guises; l'otoismes ardimanz sanz coardise.

Les trois temps d'amor

Après doit savoir car trois tems sont es li quex l'omes se prant d'amor: lo *primerains est* por estre privez de la fame, parland *et* juand avoc li; lo *second* por li veoir soulemant; lo tierz por oir de li bone renomee.

Des generacion des amanz

Mes tu doiz savoir doex *generacion* des amanz, c'est lais *et* clers. Des clers ne voil ge pas dire en cist livre, por q'il deivent sorestier a lor oreison *et* no deivent pas metre son estude *temporalement* contre fame, por *qu'il* en *perdront* les gloires de Paradis ou l'onor de cest monde, *et* ele en sera ausi honie *que* a *grant* peine recouvrera ele mes honor.

Coment eté encombre amor

Donques est droit veoir as *quex* se covient amor, a ce *que* ma doctrine i poise valoir. Chascuns home en puet joir *second* ce *que* il est, estier qe sa etez ou le *suen avoglemenz* ou le trop desir no l'encombre. Sa etez l'encombre puis setante anz, ou il voile ou *non*, et la fame puis cinquante anz. Com il poissent geisir ensemble *chaitivement*, anpuis ni poient il demener lor desirs ausi come covient a amor por ce que u *suen* naturable chalt *comence* a *perdre* ses *vertuz* de celui

avarice; lo tierç no amer mulier de autres; lo quart no amer nul feme de religion; lo *quintomes non* *echafer* soi de celi qe no coviant a mulier; lo *sesoimes* estre creenter de ce qe il sa d'amor; lo *setoimes* onorer les fames en totes *guinse*s; le *otoimes* ardimant sanç coardise.

<46>

Après doit savoir qes trois tens sont en les qels home se prant d'amor: lo *primerein* por estre pruié da la feme, parland *et* quant o li, o il; lo *secoint* por li veoir solemant; lo tierç portier de li buene renomee.

<47>

Mes tu dois savoir *dous* ge[o]nerations des amanz, ce sunt lais *et* clers. Des clers ne voil ge pas escriere en cest livre, por ce qe il deivent sovrestier a ses oreisons *et* ne deivent pas metre son estude contre fame dou monde *tenporeumant*, por ce qe il en *pardroit* les glories de Paravis e l'onor de ce siegle, *et* ele en sera ausi onie qe a *grant* peine recouvrera mes oneur.

<48>

Donques *est* droiç veoir as quels se covient les armes d'amor, a ce qe la doctrine qui veut *saver*. Chascun home en puse joir *secont* ce qe il *est*, estier qe sa eté ou lou *suen voglemant* ou lo trop desir ne l'entenebre. Sa eté l'encombre puis setant anz, o il noue ou *non*, et la feme puis cinquante. *Cum* il poise *gesir* ensamble *cheitivement*, anpois ne poent il demener son desir ausi *cum* *comanda* amor por ce qe l' *suen* *naturel* chalt *comance* prendre ses *vartuç* da ce

avarizia; il terzo non amare la moglie d'altri; il quarto non amare (nessuna) donna di religione; il quinto non innamorarsi di colei che non è opportuna come moglie; il sesto essere ₁₀ garante di ciò che sa riguardo all'amore; il settimo onorare le donne in tutti i modi; l'ottavo coraggio senza viltà.

Z

8. *echaufer]* *cehauffer*

⟨46⟩

I tre momenti dell'amore

Poi devi sapere che ci sono tre momenti in cui l'uomo è preso dall'amore: il primo è essendo in confidenza con la donna, parlando e scherzando con lei; il secondo ₅ solamente vedendola; il terzo udendo la sua buona fama.

Z

2. *qels home]* *qels ihoime* *con entrambe le i erase* ♦ 4. *o li, o il]* *ou oil* *con u corretta in li, cui viene aggiunto un segno di separazione da oil*

⟨47⟩

Le specie di amanti

Ma tu devi sapere che ci sono* due specie di amanti, cioè i laici e i chierici. Dei chierici non voglio scrivere in questo libro, perché essi devono dedicarsi alle loro preghiere ₅ e non devono rivolgere la propria attenzione verso una donna del mondo in modo secolare, perché ne perderanno le glorie del Paradiso assieme all'onore di questo mondo, e lei ne sarà così infamata che con grande difficoltà ₁₀ recupererà mai l'onore.

Z

1. *dous ge[o]nerations]* *dons geonerations*

⟨48⟩

Come l'età impedisce l'amore

È dunque giusto vedere a chi sono adatte le armi d'amore, affinché la mia dottrina possa servire a esse. Ogni uomo può gioirne secondo ciò che è, a meno che non l'impedisca la sua età ₅ o la sua cecità o l'eccessivo desiderio. La sua età lo impedisce dopo i settant'anni, che voglia o no, e alla donna dopo i cinquanta. Benché essi possano giacere insieme vilmente, tuttavia non possono ₁₀ condurre i loro desideri così come si addice all'amore, perché il loro naturale ardore comincia a perdere le sue forze da quel →

Z

1. *droiç veoir]* ç *corretta su r* ♦ 3. *qui veut saver]* *ueut sauer su rasura – puse]* *se su rasura* ♦ 6. *l'entenebre]* *lentenbre'* *con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra lnten e bre' – eté]* *t ricalcata su t* ♦ 8. *poise<n>t]* *poiset* ♦ 10-11. *comanda amor]* *comand ad amor* *con la seconda d erasa* ♦ 11. *suen naturel]* *fuen narutel*

tems en avant *et* qe sa foiblece li norris
 d'or avant en *grant* tormanz *et* les
 meine en maintes dolor, ausi qe il sont
 martiriez en les arguaiz de perece, *dun*
 nus solaz *est* a aus, estier mangier *et*
 boire. Autresi la fame ainz doze anz *et*
 l'enfant ainz qatorze anz ni poient
 chevauchier a droit en l'ost d'amor, don
 ge di voirement que l'enfanz ainz
 dis *et* huit anz ni puet estre verais amant
 por la vergoigne *qui* lo retient, ausi q'il
 n'est covenable a tel fait. No'l di ge
 pas por tant q'il ne joste bien, s'il en a
 leisir, mes ainz qe ceste raison *est*
 afermee por maint autor, qar nulle
 pormainableté vient trovee en
 l'ome ainz lo tens de la droite eté, ainz
 pormanir en toz divers *et* esvariez fait *et*
 penseison, por ce qe sa etez ni a
 fermece, don il poise penser li secreiz
 comandement d'amor.

tens en avant *et* qe la feblece les nuris
 d'or avant e *grant* tormanz *et* si les
 meine en maintes dolors, ausi qe il sont
 martirieç en les erguais de perece, don
 nuls solaç sont a lors, estier mangier *et*
 boire. Autresi la feme ainç doce anç *et*
 l'enfant ainç qatorce ne poie<n>
 pas chevaucier en l'ost d'amor, don
 ge di fermemant qe l'enfant ainç
 dis huit anç no puent estre verais amant
 por la vergogne qe lo retient, ausi qe il
 n'est cumvegnevols a tel fet. Ne'l die
 pas qe il ne joste bien, se il en a
 leisir, mes ainç qe ceste raison *est*
 trovee das amaint au cors, qe nulle
 pormaingnance viant trovee gonçer en
 home anç lo tens de la drote eté, aneis
 pormanir en toç varieieç fait e
 pensaeisons, por ce qe sa eté non a
 fermece, don il puesse panser des secreiç
 comandanz d'amor.

67v

<49>

Coment l'avoglement encombre amor

L'avoglement ancombre l'ome
 ausi *que* qi n'est sajes ni'n puet
 joir neis veoir de ses gloires plus com
 l'avogle fait la voie par ont il vait. Et
 ausi come l'avogle *est* plains d'oscurité
et des tenebre, est le fox contre amor en
 cest monde. Don ge parol *que* l'amor
 demandez ainz l'avoglemenz puet durer
 en l'ome ques, puis non.

L'avoglemant qe conbre l'home en
 amor ausi qe cil qe n'est sage no'n puet
 çoir ne veoir plus de ses glories cum
 l'avogle fet la voie par ont il dot aler. Et
 ausi cum l'avogle *est* plein d'oscurité
 e de tenebre, *est* lo fol contre amor an
 ces monde. Don çe parol qe l'amor
 demandé ainç lo voglemant puet durer
 en l'ome, mes puis non.

<50>

Coment le trop desir encombre amor

Le trop desir encombre l'ome en amor,
 ausi qi maint sont desirables de lui *et* de
 ses ovres, si *qu'il* ne poient avoir en lui
 joie ni boen deport, por *qu'il* ni estont
 fermes a pensees ou a cel fruit q'il
 ont d'aucune fame, ainz desirent toz
 celes *que* il voient, oblianz ces par cui il
 sont eu joious, don il pormaint no
 plaissant contre lor. Et cist sunt tex en
 amor com les chien *et* li asne sunt en
 luxure, por ce *qu'il* sunt desnaturés des

Lo trop tesir ancombre l'home en amor,
 ausi maint sont desireus de lui e de
 ses huvres, si qe il ne poie<n>t avoir en lui
 joie ne buen deport, por ce qe il n'estont
 fermes as penseisons ou a cel fruit qe il
 ont d'aucune feme, aneis desiront totes
 qe il voient *et* oblient celes par cui'l
 sunt euç joieus, don il pormains no
 pleisenç contre lui. Et crist sont cels en
 amor cum les chiens *et* les asnes sont,
 por ce qe il sont desnatureç das

momento in poi e perché la loro debolezza li mantiene da allora in poi in gran tormento e li¹⁵ porta a molti dolori, cosicché essi sono costretti nelle insidie della pigrizia, per cui non ci sono divertimenti per loro, se non mangiare e bere. Allo stesso modo la donna prima dei dodici anni e i ragazzi prima dei quattordici non possono²⁰ militare con diritto nell'esercito d'amore, per cui io dico veramente che il ragazzo prima dei diciott'anni non può essere un vero amante per la vergogna che lo trattiene, così come non è conveniente a quell'azione. Non lo dico²⁵ perché egli non combatta bene, se ne ha l'occasione, ma anzi perché questo argomento è sostenuto da molti autori, perché non viene trovata nessuna costanza prendere dimora nell'uomo prima che egli sia nella giusta età, ma³⁰ rimane [*lett. rimanere, dipendente da* viene trovata] in tutti i diversi e vari fatti e pensieri, perché la sua età non ha la costanza, per cui egli possa pensare ai segreti comandamenti d'amore.

Z

16. *erguais*] *erguals* ♦ 18. *boivre*] *bouire* ♦ 19. *poie<n>t*] *poiet* ♦ 23. *reient*] *recient* ♦ 27. *das amaint*] *das maint* con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra *das* e *maint*

⟨49⟩

Come la cecità impedisce l'amore

La cecità è di impedimento all'uomo in amore, cosicché chi non è saggio non può gioirne né vedere le sue glorie più di quanto il cieco veda la via per dove deve andare. E⁵ così come il cieco è pieno di oscurità e di tenebre, il folle è contro l'amore in questo mondo. Perciò io dico che l'amore richiesto prima della cecità può durare nell'uomo cieco, (ma) dopo no.

Z

7. *monde*] *monte*

⟨50⟩

Come l'eccessivo desiderio impedisce l'amore

L'eccessivo desiderio è di impedimento all'uomo in amore, poiché molti sono desiderosi di esso e delle sue opere, in modo che non possono trovarvi gioia né buon piacere, perché non sono⁵ costanti nei pensieri o in quel frutto che essi hanno da una donna, ma desiderano tutte quelle che vedono, dimenticando quelle per le quali sono stati felici, per cui essi non rimangono bendisposti verso di loro. E questi sono tali¹⁰ in amore come i cani e gli asini sono in lussuria, perché essi hanno degenerato dai →

Z

3. *poie<n>t*] *poiet* ♦ 11. *desnatureç*] *desnanureç*

boen costums des home *et* apri de caus
qui vos avez oï, don les fames li
 deivent fuir, por ce car nule en puet joir
 en ce que i soit honor.

15

〈51〉

Por que amor vient requerru

Mes ge te voil aprendre por que amor
 vient requerru, c'est en *cinc* guises:
 la *primeraine* *est* par biauté;
 la *segonde* por san;
 la *tierce* par cortoisie; la
qarte por richoise d'avoir; la
quinte por le *otriemant*.
 Biautez done a la fame
 mout *grant* orgoil, por qu'ele en vient
 plus amee que d'autre chose q'ele puist
 avoir.

5

10

San fait *mult* cherir toz le boen
 celi *que* l'a *et* avoir *grant* paor les
 mauveis *pres* li por sa science.
 Cortoisie se fait
 amer a toz, mes plus aus boen *qui* aus
 maveis. Richoise li done
grant orgoil, por qu'ele cuide
 mener toz a sa guise par son avoir, don
 ele les fait fuir da soi disant ce
 q'il ont veu en li. Le *otriemant* fait
otrier le voloir de l'un a l'autre sanz
 lons termine *et* ce la fait plus despire
 d'autre chouse. Mes les trois de cez sont
 souverains des autres por achevoir ce *que*
 viaut amor, c'est biauté, san *et* cortoisie.

15

20

25

Que fait biauté en amor

Beauté si fait amer ou tempré laborrer,
 por ce qe'u fox amant ni croit q'autre
 soit da querir en amor se *non* biauté de
 cors ou de face. Don ge ni voil plus parler
 d'aus, por ce q'amor ne i
 covient, qar neis en les sage amant ne
 puet durer amor longement repost,
 don il les comence oblier de solaz *et* de
 joie, por qe l'amor mauparlez no *sert*
 les pensees des amanz, ainz se soelt il

10

buens costums des homes et apri des cil
 qe vos aveç oy, don les fames les
 deive<n>t fuir, por ce qe nulle en poet joir
 e ne qe i soit oneur.

Mes ge te voil aprendre comant amor
 vient requery, ce sont en *cinc* maineres
et plus non: lo primein por gantelise de
 forme; lo secont par proece des custums;
 lo tierç por abundance de ric parler; lo
 quart por abundance des richeises; lo
 quinttomes por leu *otriemant*. Gantelise
 de forme *est* grant biauté, don la feme en
 a mout grant orgoil, por ce q'ele en vient
 plus amee qe d'autres chosse q'ele peust
 avoir. Proece des costums *est* grant
 science qe fet mut cherir toç les buens
 ceili qe l'a et doit avoir grant poor les
 mauveis pres li por sa siance. Abundance
 de rich parler *est* cortesie et ele se fet
 amer a toç, mes plus as buens qe as
 mauveis. Abundance des richeisses, ço est
 grant orguail, por ce q'ele cuide
 menier toç a sa guise, don
 ele les font fuir da soy dient ce
 qe il ont veuç. Leu *otriemant* *est* quant
 ele vient requerye *otrier* son voloir sanç
 l'onor *terminé*.
 Mes les trois de ci sont
 les sovreins des autres por acevoir
 amor, ce *est* biauté, san et ric parler.

〈52〉

Biauté se fet amer o tenpree labor
 e por ce qe'l fol amant no croit q'autre
 soit da qerir en amor se *non* biauté de
 cors e de face. Don ge no voil plus
 parler de lors, por ce q'amor ne li
 coviant, qe nes en les sages amanz ne
 puet durer amor longuemant resqueus,
 don il les comance oblier des solaç et de
 joie, por ce qe l'amor malparleç no sert
 les penseisons des amanz, ainç se soelt il

buoni costumi degli uomini e imparato da quelli che voi avete ascoltato, per cui le donne devono evitarli, perché nessuna può gioirne ¹⁵ in modo che vi sia onore.

Z

14. deive<n>t] deiuet ♦ 15. qe i soit oneur] qeisonneur *con nt corretto in ito*

⟨51⟩

Perché l'amore viene richiesto

Ma io voglio insegnarti perché l'amore viene richiesto, cioè per cinque cause, e non di più: la prima è per la nobiltà dell'aspetto; la seconda per la virtù dei costumi; ⁵ la terza per l'abbondanza di belle parole; la quarta per l'abbondanza di ricchezze; la quinta per la facile disponibilità. La nobiltà dell'aspetto è una grande bellezza di cui la donna va molto fiera, perché viene apprezzata più di ogni altra cosa che possa avere. La virtù nei comportamenti è gran senno, che fa gradire molto a tutti i buoni colui che la possiede e avere gran timore ai cattivi che sono al suo cospetto a causa della sua sapienza. L'abbondanza ¹⁵ di belle parole è cortesia ed essa si fa amare da tutti, ma più dai buoni che dai cattivi. L'abbondanza di ricchezze provoca* grande superbia, perché ciò fa credere di comandare a ognuno secondo il proprio capriccio modo con il denaro, ²⁰ in modo che li fa allontanare propalando ciò che essi hanno provato. La facile disponibilità è quando lei viene richiesta di assecondare la volontà di lui* senza lunga attesa e ciò la fa disprezzare più di ogni altra cosa. Ma tre di queste sono superiori ²⁵ alle altre per portare a compimento ciò che amore vuole, cioè bellezza, senno e parlar gentile.

W

2. en *cinc guises*] en .V. guises

Z

2-3. maineres et plus] aineres *su rasura di e...., nota tironiana aggiunta nell'interigo con segno di richiamo prima di plus* ♦ 7. quintomes] quimtomes *con m corretta in nt* ♦ 9. q'ele en viant] qelelenuiant *con la seconda l erasa* ♦ 12. science] cience *su rasura* ♦ 13. et doit avoir] doit *aggiunto a margine con segno di richiamo tra et e auoir* ♦ 14. abundance] abundande ♦ 17. ço] no *con n erasa e sostituita con ç* ♦ 23. l'onor] lonos *con s erasa e sostituita con r*

⟨52⟩

Cosa fa la bellezza in amore

La bellezza si fa amare con piccolo sforzo, perché l'amante sciocco non crede che in amore vi sia da ricercare altro se non la bellezza del corpo |o/e| del volto. Perciò io non voglio più ⁵ parlare di essi [*degli amanti sciocchi*], perché amore non gli si addice, perché nemmeno ai saggi amanti può durare un amore a lungo trattenuto, a causa del quale fa loro perdere il piacere e la gioia, mentre l'amore manifestato scortesemente non giova ¹⁰ agli intenti degli amanti, anzi suole →

Z

1-2. o tenpree labor e por] otenpres *con s eraso e sostituito con e, labores con es eraso e sostituito con e prima di por*

eschauffer de la renomee des mauveis romour, don il torne les amanz a pentison dou fol scenblant; et s'il remaint en chaus *qui* ni ont mespris contre lui, por tant ni poient il prendre les frecables solaz puis *qu'il* sont mauparlé, por ce *que* la suspencions de l'amor *que* vient dite fait avoir reposte garde a la pulcele, don ele dout les oportunité dou parler, por *que* la suspecions rande ses paranz rancrables dou suen amant. Et d'or avant se comencent lor peines *qui*, ausi tost *com* l'amor ni puet prendre son deport, recoit il les non tempré tormant *et* demeine les amanz es *granz* peines *et* dolors, por ce *qui* nos esforcons plus a conquerre ce q'est veez longemant qar ce *qui* vient otrié breumant, don la saje doit amer tel *qui* viegne coneuz sajes *et* cortois *et* no caus *qui* s'oingnent lor vis por li guiler ou *qui* s'atornent lor cors por resplendir contre li, por *que* l'atornement des fames ni covient pas a la forme de l'ome, et de ce parole lo merveillables Ovide, disant ausi: «Cil *qui* s'oingnent lor vis soient lutein da nos, por ce q'a la forme de l'ome ni covient pas tel color». Mes se tu veras celi *que* tu aimes blanche *et* colorie une foiee, tu la doiz veoir une autre foiz ainz *que* toi eschauffer de li, *et* ce doit estre por matin non sachant ta venue, por ce son cors te monstrera lors sa naturable biauté. Et ausi *com* je t'ai dit des fames, di ge des homes, mes cil *et* ces *qui* volent joir dou fin amor se covient garder des laz luxuros qar, puis *que* il i sont atrapeiz, en eschampent il a grant peine por les deduit *que* i pleissent aus cors, por *que* de li *est* ausi: *qui* plus en a plus en voudroit.

11b

eschauffer de la renomee des maveis remors, don il torne les amanz a pantison dou fol semblant; et se il remain in cil que n'ont mespris contre lui, por tant ne poie<n>t il prendre les frecevolz solaç puis qe il sont malparlieç, por ce qe la sosp[s]icion de l'amor qe viant dite fet avoir resqeuse garder a la pucele, don ele sere toç les oportunitèç dou parler, por ce qe la sospicion rant ses paranz rancureus dou suen amant. Et d'or avant se comance ses peines qe, ausi tost cum l'amor no puet prendre son deport, receit il les no tenpreç tormanç et demoine les amanz ens mains des norimans des peines et des dolors, por ce qe vos esforçons plus a conquere le veer qe ce qe viant otrié legiereman, don ge palrol qe la saige doit amer tel qe viegne coneu sage par proece des coustums, ce *est* por san, et no cil qe s'oïnt lo vis por lei decevre ou qe s'atorne son cors por resplendir contre li, por ce qe l'atornement des fames ne coviant pas a la forme de l'home, et de cist parole lo merveillieus Ovide de san: «Ausi cil qe s'oïnc lors vis ausi cum les fames font soient luteins da nos, por ce qe la forme de l'home ne coviant pas tel con lor. Mes se tu veras celi qe tu eime blanche ou colorie une foïç, tu la dois veoir un'autre anç qe toy eschauffer de li, et cel doit estre por matin no saçant ta venue, por ce qe son cors te monstrera lore sa naturel biauté. Et ausi cum ge ai dit des fames, sont des homes, mes cil et celes qe volent joir dou fin amor se coviene<n>t garder das laç lusorieus qe, puis qe il sont cheuç, s'en relievent il a grant poine por le desduit qe i pleissent as cors, por ce qe de li *est* ausi: qe plus en a plus en vaudroit.

68r

fomentarsi dell'eco delle maldicenze, al punto che riduce gli amanti a pentirsi per il loro atteggiamento sconsiderato; e se rimane in quelli che non hanno mancato nei suoi confronti, ciò nonostante essi non ¹⁵ possono averne i primi piaceri poiché in tal caso vengono diffamati; infatti la paura che l'amore venga rivelato produce un atteggiamento riservato nella fanciulla, al punto che essa vietà ogni opportunità di colloquio perché ²⁰ la diffidenza rende i suoi genitori sospettosi nei confronti del suo innamorato. E da questo momento in avanti cominciano le sofferenze al punto che, non appena l'amore non può avere la sua soddisfazione, li porta a tormenti immoderati e ²⁵ abbandona gli amanti alla stretta e al nutrimento* di pena e dolori, perché noi ci sforziamo di più di ottenere ciò che è a lungo vietato piuttosto di ciò che viene concesso con leggerezza, per cui io dico che la fanciulla saggia ³⁰ deve amare colui che è riconosciuto saggio e cortese per virtù di comportamento, cioè per il senno, e non chi si imbelletta il viso per impressionarla o chi s'adorna il corpo per suscitare ammirazione al suo cospetto, poiché l'ornamento ³⁵ delle donne non conviene all'aspetto virile, e di ciò parla il mirabile Ovidio, dicendo così: «Quelli che ornano il loro viso così come fanno le donne stiano lontani da noi, perché l'aspetto virile non si ⁴⁰ concilia con tale belletto». Ma se tu vedrai quella che ami incipriata o imbellettata una sola volta, allora la devi vedere un'altra volta prima di darle il tuo amore e ciò deve avvenire di mattina senza che lei sappia della tua venuta, perché la sua ⁴⁵ persona ti mostrerà allora la sua naturale bellezza. E così come io ti ho detto delle donne, dico degli uomini, ma per quelli e per quelle che vogliono gioire del puro amore è opportuno si guardino dalle trappole della lussuria, perché dopo che vi ⁵⁰ sono caduti, essi |vi scappano/se ne liberano| con grande difficoltà a causa dei diletti che attirano il corpo, perché con essa [*la lussuria*] è così: chi più ne ha più ne vorrebbe.

Z

14. contre] concre ♦ 15. poie<n>t] poiet ♦ 17. sosp[s]icion] sospicion ♦ 20. rant] tant ♦ 26. peines] peiens ♦ 28. le veer] leueec con c erasa e sostituita con r ♦ 32. lor vis] lor.s con r. corretto in ui ♦ 37. de san: «Ausi] de sanç | ausi con ç eraso a fine riga ♦ 39. de l'home ne] deihone ne con i corretta in l ♦ 45. sa naturel] sauatucel con la prima u corretta in n ♦ 48. dou] d ricalcata su d onciale – coviene<n>t] couienet

〈53〉

Qe fait san en amor

San demande amor
 reluisant en boenes teches.
 A certes lo sajes amis ou
 amie ni refuse li uns l'autre por forme
 de hors, pur que x boens costums
 abondent dedenz lor cors, por ce que
 celui qui vient trovez sages et apris,
 ne puet onques desvier les senters
 d'amor, faissant ou dissant contre s'amie
 aucun destorbemant; donques se la saje
 a doné son amor au bien costumez, ele
 porra longuemant joir de lui, por ce que
 sajes set demener sa doctrine sajemant et
 user sa joie tempreamant por la paor des
 enveios. Et por ce doit querrir lo sajes la
 miez costumee et ele doit amer lo plus
 apris, a ce qu'il demeinant lor amor
 sanz folie; mes autresi la fame ni doit pas
 querrir forme ni atornemant des cors ni
 naissiment de generacion, por ce que

gantilece n'est autre se
 no franchise de cuer, ausi com vos avez
 oï ca en arrier, et cele fait l'ome jantil et
 resplendir sa forme sor toz chouses ou
 choses. Soit que nos soions toz ensu
 d'Adam, chascun a trait un naissimant par
 soi segond nature, non par forme, non por
 atornement de cors, non por richoises
 d'avoir, ainz par sole proece des costums,
 la quele devisa l'ome primerainement
 por jantilece et porta la difference de
 l'umane generacion. Mes auq[ue]a<n>z
 tra<en> semevol naissimant de caus
 primerain gentile et maint declinont
 en autre part desgeneranz. Mes se tu
 cherches bien la doctrine, tu i troveras
 san soi digner de corone.

Porece des costums demande amor
 resplendant en proece des costums,
 ce est grant san. Por certes lo sage amis ou
 amie no refuse l'un l'autre por la forme
 de ors, pur qes buens costumes
 abunde<n>t da autre part, por ce que
 cil que viantr trové sage et apris,
 no puent desvier onques en les santiers
 d'amor, por feire contre s'amie
 aucun destorbemant; adonques se le sage
 a doné son amor a une bien costumé, ele
 poira lonçemant joir de lui, por ce que
 le sage sa demenier sa doctrine sagemant et
 user sa joie tenpreemant por la paor des
 enveie[i]us. Et por ce doit querir lo sage la
 mieuç costumee et ele amer lo p[o]lus
 apris, a ce que il demeinant son amor
 sanz folie; mes autresi la feme ne doit
 querir forme ne atornemant de parsonne ne
 nasimant de generacion, por ce que
 nule forme ne pleit se bonté no li est,
 après que gantelise n'est autre chose se
 nno franchise de cuer, ausi cum vos avez
 oï ça en arrier, et ele fet home jantil et
 resplendir sa forme sor toç choses o
 chose. Soit que nos soions toç iensuç
 d'Adam, chascun a trait un nasimant por
 soi secont nature, non par forme, non por
 atornemant de cors, non por richeises
 d'avoir, ainz par sole proece des costums,
 la quele devoit le homes primereinement
 por gantileise et porta la diferance de
 l'umeine jeneracion. Mes auquant sont que
 traient semenevol nasimant das celç
 primereinç gantilç et autres declimont
 en autre part dejnerant. Mes se tu
 cherches la doctrine, tu i troveras
 la proece des costums soi digné de corone.

〈54〉

Qe fait cortoisie en amor

Cortoisie destreing les cuer
 de caus qui ne vendroient amer maintes
 foiees vers amor, por ce que l'atornemant
 de cortoisie de l'amant ajoing les

Lo ric parler e l buens constuns les cuers
 de cil que no volent amer maintes
 foieç vers amor, por ce que l'atornemant
 dou parler de l'amant auguça les

68v

〈53〉

Cosa fa la saggezza in amore

La virtù dei costumi richiede un amore che riluce di buone opere, cioè grande saggezza. Certamente il saggio innamorato o [*la saggia*] innamorata non si rifiutano l'un l'altro per l'aspetto₅ esteriore, perché i buoni comportamenti abbondano all'interno, perché chi viene riconosciuto saggio e istruito non può mai sviare dai sentieri d'amore, facendo o dicendo verso la sua amica₁₀ alcuna cosa sgradevole, dunque se la savia ha concesso il suo amore a uomo beneducato, potrà a lungo essere lieta per lui, perché il saggio sa utilizzare la sua dottrina intelligentemente e godere il suo diletto moderatamente per* paura degli₁₅ invidiosi. Perciò il saggio deve cercare la più educata e lei (deve) amare il più sapiente, in modo che essi vivano il loro amore senza sconsideratezza, ma allo stesso modo la donna non deve cercare bellezza né ornamento del corpo né₂₀ nobiltà di nascita, perché nessuna bellezza piace se non vi è bontà, poiché la nobiltà non è altro se non nobiltà di cuore, così come voi avete ascoltato qui sopra, ed essa fa l'uomo nobile e₂₅ [*fa*] risplendere la sua bellezza su tutte le cose o le persone*. Benché noi siamo tutti discesi da Adamo, ognuno ha tratto un'origine per sé secondo natura, non per bellezza, non per ornamento di corpo, non per ricchezza₃₀ di denaro, ma solo per virtù dei comportamenti, che divideva in origine gli uomini per nobiltà e introdusse le distinzioni nella specie umana. Ma sono parecchi quelli che traggono l'origine familiare da quei₃₅ primi nobili, mentre molti altri sviano in altra parte, degenerando. Ma se tu leggi bene la dottrina, vi troverai che la virtù dei comportamenti è degna della corona.

W

0. Qe feit san en amor] *indicazione a margine per il rubricatore: que feit san en amor* ♦ 6. abondent dedenz] abondenz dedenz ♦ 33. auq[ue]a<n>z] auque ♦ 34. tra<en> semevol] trasemeuol

Z

6. abunde<n>t] abundet – da autre part, por] part *aggiunto a margine con segno di richiamo tra* da autre e por ♦ 10. adonqes] d *ricalcata su d* – se le sage] sce lasage *con c erasa e la prima a erasa e sostituita con e* ♦ 11. aune bien] aubien *con bien eraso e sostituito con ne bien* – costumé, ele] costume *le con e aggiunta nel rigo tra costume e le* ♦ 12-13. qe'l sage] qeu sage *con u corretta in l* ♦ 15. enveie[i]us] enueieius ♦ 16. p[o]lus] polus ♦ 21. se] sa *con a erasa e sostituita con e* ♦ 22-23. autre chose se mno] chose *aggiunto a margine con segno di richiamo tra autre e senno* ♦ 24. fet home] fet lhome *con l erasa* ♦ 31. la qele devisoit] la qel deuisoit *con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra la qel e deuisoit* ♦ 32. porta] a *ricalcata su a o corretta su altra lettera* ♦ 34. semenevol] seienevol ♦ 38. digne de corone] digner decorone: *con r erasa dopo digne*

〈54〉

Cosa produce il parlar cortese* in amore

L'ornato e il buon parlare spinge molte volte verso l'amore i cuori di coloro che non vorrebbero* amare, perché l'ornamento del discorso rende acuti i →

W

0. Qe feit cortoisie en amor] *indicazione a margine per il rubricatore: que feit cortoisie en amor*

Z

1. Lo ric] Loris *con s erasa e sostituita con c* – buens costuns] buen constre..s *con s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra buen e constre..s, di cui re..s è eraso e sostituito con uns* ♦ 3. l'atornemant] latorneamant *con la seconda a erasa* ♦ 4. auguça] auguça

aguillons de l'amor *et* fait noter *et* veoir
lo voloir de son cuer, ausi *qu'il*
comencent amer por le conoissiment de
cortoisie.

Coment se doit parler as fames

Sorz cest est a savoir *que* chascune
fame ni otrie *primerains* ce q'ele plus
aime d'amor, ondes le sorestier vault
mult, ausi com lo tens porte; *après* doit
conoistre celui *qui* viaut amer comant il
11c poise trametre ses secreiz a s'amie *et* de
ce t'apprendrai ge bien, ausi com ge l'ai
veuz ou mireor d'amor: les veives por
eles meisme, les mariees por mieudres
fames q'il puet avoir, les dames par
lor ancilles, les pulceles par toz ces *que*
ge t'ai dit. Et doit savoir, s'ele i remande
des q'il l'a requise ou responde s'il i
parole, *qu'ele* lo retient par son amant.

Por qe les fames ni otrient les voloir des amant

Et a ce note qar cinc ocheison son por
les *queles* la fame ni otrie adés lo voloir
de son amant: la *primeraine* est q'ele
soit veue par toz refuser ce que li est
querru; la *seconde* car s'ele otriast
breument, *qu'il* no creist q'ele fust
aprise de tel fait; la tierce *qu'il* soit plus
douz au demandant ce *que* li est veez
longemant; la quarte attendant *que* il i soit
auques donez; la *quintoismes* por paor
d'engrosser.

Les joiaux *que* se covient as fames

Aprés te voil ge aprendre les joiax
que se covient as fames de lor amanz.
As dames se covient bien anel, por ce
qu'eles le poient porter sanz aucun
blasme, mes eles lo doivent porter el
doi petit de sa senestre ou la

5 aguillons de l'amor et fet noter et veoir
lo voloir de son cuer, ausci qe il
comencent amer por lo conoisemant de
ses paroles.

<55>

Por ce est buen savoir qe chascune
fame no otrie *primerein* ce q'ele plus
eime d'amor, ondes lo sovrestier vialt,
ausi cum lo tens porte; *après* doit
conoistre cil qe veult amer et comant il
5 puisse trametre ses secreiç a s'amie et de
ce t'apprendrai ge bian, cum ge l'ay
veu el mireor d'amor: les veves por
eles meismes, les mariés por meillors
fames qe iles puet avoir, les dames por
10 ses anciles, les puceles par toç cestes qe
je ai dit. Et doit savoir, s'ele remande a
cil qe il a enguise ou responde, se il li
parole, q'ele lo retiant par son amant o
15 tot ce q'ele no se creante <de> ses paroles.

<56>

Et a ce note qe cinc ocheisons sunt por
les qels la feme no otrie adés lo voloir
de son amant: la *primereine* q'ele
seit vaue par toç refuser ce que li est
5 qeri; la *seconde* qe s'ele otrieist
briemant, qe il ne creust q'ele fust
aprise des tels fait; la tierce qe il soit plus
douç au demandant ce que li est *queru*
longemant; la quarte attendant qe il i soit
10 auques doné; la *quinte* por poor
d'avoir enfanç.

<57>

Ores voil ge dire les joiax
qe se covient as fames da ses amans.
As dames se coviant bian anel, por
ce q'elles lo poient porter sanç aucune
5 blasme, mes eles lo doive<n>t porter en
son petit doi de la main senestre o la

dardi₅ dell'amore e fa notare e riconoscere la volontà dei loro cuori, in modo che essi cominciano ad amare per riconoscimento delle sue parole.

Z

◆ 5. aguillons] agnilons ◆ 7. conoisemant] co *su rasura*

⟨55⟩

Come si deve parlare alle donne

Oltre a ciò è da sapere che ogni donna non concede subito ciò che lei più desidera in amore, per cui è necessario perseverare molto, concedendo tempo al tempo; poi₅ chi vuole amare deve sapere come poter comunicare alla sua amica i suoi segreti e su ciò ti instruirò bene, così come l'ho visto nello specchio d'amore: alle vedove per sé stesse, alle sposate per le più stimate₁₀ donne che esse possono* avere [*a disposizione*], alle dame per le loro ancelle, alle fanciulle per tutte queste che ti ho detto. E devi sapere, se lei gli risponde quando lui l'ha richiesta o risponde se lui le parla, che lei lo accetta per suo amante anche se₁₅ non lo conferma con le sue parole.

W

0. Coment se doit parler as fames] *indicazione a margine per il rubricatore: comen se doit parler as fanyes*

Z

10. iles puet] es *aggiunto a margine con segno di richiamo tra il e puet – avoir*] i *corretta su r* ◆ 15. se creante <de> ses paroles] secreante sesparoles

⟨56⟩

Perché le donne non assecondano le volontà degli amanti

E perciò osserva che ci sono cinque ragioni per cui la donna non asseconda subito la volontà del suo amante: la prima è perché lei sia vista da tutti rifiutare ciò che le è₅ richiesto; la seconda perché, se lei [*si*] concedesse in poco tempo, lui non creda che lei abbia già conosciuto tal cosa; la terza perché egli sia più dolce nel richiedere ciò che gli è a lungo negato; la quarta attendendo che le sia₁₀ donato qualcosa; la quinta per paura di rimanere incinta.

W

0. Por qe les fames ni otrient les vouloir des amant] *indicazione a margine per il rubricatore (parziale a causa del taglio della carta): les fames ni otrient les vouloir des amant*

Z

1. cinc] cint ◆ 8. douç] couç – li est queru] queru *su rasura*

⟨57⟩

I doni che sono adatti alle donne

Poi ti voglio far conoscere i doni che sono adatti alle donne da parte dei loro amanti. Alle dame sono proprio adatti anelli, perché possono portarli senza alcun₅ biasimo, ma devono portarli al mignolo della loro (mano) sinistra con la →

Z

5. dovie<n>t] douiet ◆ 6. petit doi de la main] doi *aggiunto a margine con segno di richiamo tra pe | tit e delamain*

pierre dedenz, por q'il sera plus celebrez *et* qu'en lui *est* greingnorment la vie *et* la mort. Comant? Qar la senestre vient mein usee es ordes chouses *que* la destre no vient, et que'u petiz doi de li *est* plus *perilox* de touz caus d'ambes mains. La pierre dedenz por ce *qui* chascuns amanz doit celer son amor. Après i covient bien romanz, cobles, chancon, por qu'eles parleront a lor amanz *et* il a eles lisanz aus; après i covient muchoirs *et* nosches *et* tot qant i soient aplesir de petit vaillimant. As damoyseles covient treceors, fris, corones, centures, aumosneres, espices, guanz, cobles, chancon *et* ce que i pleisent de petit cost, a ce *qu'elles* no veignent coneues coveiteuses. As mercheisses tot qant vient tramis de petit vaillamant.

Les joiaux des chevaler

As dames se covient trametre a lor amanz confanons, s'il *est* sangnor de terre, por *qu'il* senefie victoire, a ce *qu'il* ait ferme esperance dou suen amor; penons ou guimples au chevaler *qui* n'a sangnorie de terre, por lui aider en ce *que* il s'esdigne dou suen amor, por ce *qu'il* senefiont *proece et* ardimant; aneil, cil *est* precieus tesmoing dou suen amor. As damoyseles manches, centures, aumosneres *et* espices. Et ce deivent il *et* eles trametre plus repostemant *qu'il* poient, a ce *qu'il* no viegnent mauparlé.

Les signe d'amor

Toz les amanz doivent savoir autresi *que est* demonstremant, endice, signe *et* sospirs, a ce qu'il doivent conoistre les signe d'amor. Demonstremanz *est* uns signes d'amor lo quex parole dedenz lo cuer ausi d'amor *que* nus lo puet tot hors

10 pierre dantre, por ce que il se fa plus celebrer *et* q'en li *est* greignormant la vie *et* la mort. Comant? Por ce que la main senestre viant mein usee ens leides choses que la destre, *et que'l* petit doi di li *est* plus *perileus* des toç cil d'ambes mainç. La peire dantre por ce que chascun amant doit celer son amor. Après i coviant bien romeins *et* libres, cha<n>çons, por ce q'elles parleront o ses amanç lisant lors; après buchons *et* nosches *et* tot qant i soient pleisir au torneumanç des cors de petit cost. As puceles treceors, fris, cornes d'or *et* d'argent, ceintures, borses, espices *et* guanç, cobles, cançones *et* ce que il i pleit de petit valimant. 25 As mercheisses tot quant i li viant tramis de petit cost.

<58>

Aprés se coviant a dame, s'ele veult tramet<r>e aucune joie a son amant, un confanon, se il *est* seignor de terre, por ce que il signifie victorie, a ce que il ait ferme *sperance* de li suen amor; *et* penon ou guimple au chevaler que n'a seignorie de tere, por lui eidier en ce que il se digne dou suen amor, por ce que il signifiunt *proece et* ardimant; aneil, cil *est* precieus tesmoing dou suen amor. As pucelles manchesises, aneil, centures, borses, espices. As mercheises anel, centures, borses, espices; *et* ce deive<n>t il *et* eles trametre plus recheusemant que il poient, a ce que il ne viegne<n>t malparleç.

<59>

5 Mes antre toç les amanç *est* d'estre seu que *est* demonstremant, endice, signe *et* sospir, a ce que il conoissent les signes d'amor. Demostremant *est* un signe d'amor lo quel parole dedenç lo cuer ausi d'amor *que* nul lo puet mes

pietra all'interno, perché sarà più apprezzato e perché in ciò risiedono maggiormente la vita e la morte. Come? Perché la ₁₀ (mano) sinistra viene usata meno nelle cose sporche di quanto non avvenga della destra, e perché quel mignolo è il dito più pericoloso di entrambe le mani. La pietra all'interno perché ciascun amante deve nascondere il suo ₁₅ amore. Poi sono proprio adatti a loro romanzi, cobbole, canzoni, perché esse parleranno con i loro amanti ed essi con loro leggendoli; poi sono adatti a loro fazzoletti e collane e tutto ciò che, di poco valore, piaccia loro per l'ornamento del corpo. ₂₀ Alle damigelle sono adatti intrecci, nastri, corone d'oro e d'argento, cinture, borsette, spezie, guanti, cobbole, (canzoni e ciò che piace loro di poco valore), in modo che non siano ₂₅ ritenute avidi. Alle marchese [è adatto] tutto ciò che viene mandato loro [che sia] di poco valore.

Z

8. li est] luest con ui eraso e sostituito con i – greignormant] punto eraso tra greignor e Mant ♦ 9. Comanz] comanc ♦ 14. amant] a su rasura ♦ 14-15. romeins et libres] romeins .ilibres con .i eraso e sostituito con una nota tironiana – cha<n>çons] chaçons ♦ 18. buchons] muchons con m erasa e sostituita con b e c ricalcata ♦ 22. espices] ospices

⟨58⟩

I doni dei cavalieri

Poi si addicono alle dame, se esse vogliono* mandare qualche dono al loro amante, gonfaloni, se lui è signore di una terra, perché essi significano vittoria, affinché egli abbia ₅ una costante fiducia nel loro amore, pennacchi e fazzoletti al cavaliere che non ha la signoria di una terra, per aiutarlo affinché si renda degno del loro amore, perché essi significano virtù e coraggio; anelli, cioè ₁₀ preziose testimonianze del loro amore. Alle damigelle maniche, (anelli), cinture, borse e spezie. Alle marchese anelli, cinture, borse, spezie e ciò essi ed esse devono mandare più segretamente che ₁₅ possono, affinché non li si diffami.

Z

2. tramet<r>e] tramere con r corretta in t ♦ 4-5. qe il ait ferme] qe il ne ferme con ne eraso e sostituito con ait ♦ 5. d[o → e]li ♦ 7. tere] tete ♦ 10. tesmoing] resmoing ♦ 12. espices] ospices ♦ 13. deive<n>t] deiuet ♦ 15. viegne<n>t] uiegnet

⟨59⟩

I segni dell'amore

Tra tutti i gesti* degli amanti si deve sapere allo stesso modo che cosa sono il cenno, l'indizio, il segno e il sospiro, affinché essi possano conoscere i segni dell'amore. Il cenno è un ₅ segno dell'amore che parla d'amore all'interno del cuore, cosicché nessuno lo può del tutto →

Z

6. puet mes] cot o cet eraso tra puet e mes

ovrir, et autresi *est* il un juges dou verais
 amor *et* de desamor, por ce qe maint
 viennent treit por lui es laz d'amor. Et
 por ce qant la fame ovre un de ses oilz
 rianz *vers* le suen amant, i naist
 une tele leece *qu'*ele no se porroit
 conter breument, por la *quela* il
 se trametent cuer *et* corage *et* sont
 repleni de joie *et* de boen voloir. Et cest
 vient dit greignormant demonstremant,
 quant

les fames demonstrent lor goles blanches
et beles a lor doiz, li quex viennent dit
 en latin index, c'est demonstreor, a ce
que l'amant arde el feu d'amor. Autresi
 qant celes *qui* ont biaux chevoilz
 demoinent lor mains beles de sor aus,
 suslevanz lor guimples, celes *qui* les ont,
 por les amanz *qui* les esgardent com il
 sont biaux *et* reluisanz, ondes il vient
 clamé en amor no tempreamant, et
 autresi qant ces qi aleient ou lor braz por
 l'atornemant de lor mantiaus por monstren
 lor genz cors soulemant, a ce qe'u vigor
 d'amor croise aus amanz. Et en maint
 autres mou font eles demonstremant *qui*
 je ne pois conter breument. Mes les
 sages font demonstremant en lor cuer
 repostemant, por celer son voloir, a ce
 q'eles ni soient mauparrees: eles font
 demonstremant levanz *et* acclinanz lor
 chief, autresi ou lor ris ou lor mains ou
 lor pas tortiz, et tot ce por metre les
 amanz el feu d'amor.

Qu'est endice

Endice *est* demonstrance por la *quela*
 l'amanz conoise auques de ce *qu'*il doit
 fere ou dire, ausi come fist une nonains
 mult bele et joune veant un suen josteors
 alant *pres* dou monster, *qu'*ele entra
 en un jardin ou il i soloit parler
 de ce *que* mieuz i savoit, et tantost *com*
 ele i fu *prist* ele a chanter en un
 etiphonor: «Sol-fa-mi-re, sola sum, sola
 sum, sola sum». Cest fu *grant* endice *qui*
 demonstremant i fist feire, tant *qu'*ele fu

12a

ovrir, et autresi *est* un juge dou verais
 amor et dou fals, por ce qe maint
 vient treit por lui en les laç d'amor. Et
 por ce qant la feme ouvre un de ses heu/s
 rianç contre lo suen amainç, i nais a lui
 une [une] tel leece q'ele ne se p<or>roit
 contier briemant, por la quel il
 s'atrametent cuers et corajes et sont
 repleniç de joie et de buen voloir. Et ce
 vient gregnormant dit demostremant,
 mes lo *feint* demostremant vient dit quant
 les femes demostrent ses goles blanches
 et belles o ses doiç, les qels viennent d[o]it
 en latin index, ce sont demostreors, a ce
 qe l'amant arde el feu d'amor. Autresi
 quant celes qe ont bels chevels
 demoinent ses mainç de sor lors,
 suslevent ses gui<m>ples, celes
 esguardent cum il
 sont belç et reluisenç, ondes il viennent
clameiç en amor no tenpreemant, et
 autresi quant eles alegent o ses braç por
 l'atornemanç de ses mantels por mostrer
 ses genç cors solemant, a ce qe'l *viguor*
 d'amor creisse as amans. Et en maint
 mou font eles demostremant qe
 je ne puis contier briemant. Mes les
 sages font demostremant en ses cors
 rescusemant, por celier son voloir, a ce
 q'eles ne seient malparrees: elles font
 demostreemant levent et acclinent lor
 chieés, autresi o lo ris o ses mains o
 lors pas tortiç, et tot por metre les
 amanç el feu d'amor.

69r

<60>

Endice *est* demostremançe por la quel
 l'amant conois auques de ce qe il doit
 feire, ausi cum fist une noinain
 mout belle veant un suen josteor
 alant *pres* do suen monste[r]r, q'ele entra
 en un suen grant broil ou il soloit parler
 a li
 et prist a chantier en un
 etiphomor: «Sol-fa-mi-re, sola som, sola
 sum, sola sum». Ce fu *grant* endice qe
 demostremant i fist feire tant q'ele fu

5

10

mostrare apertamente, e allo stesso modo è un giudice del vero amore e del falso, perché molti vengono presi nelle trappole d'amore. E ¹⁰ perciò quando la donna rivolge un occhio sorridente verso il suo pretendente, in lui nasce una gioia tale che non si potrebbe descrivere in breve, per il fatto che essi si comunicano sentimento e intenzione e ne colmati ¹⁵ di gioia e di benevolenza. E ciò viene chiamato maggiormente cenno, ma viene detto cenno timido quando le donne indicano il loro seno bianco e bello con il dito, che viene detto in latino indice, cioè che mostra, in modo tale che ²⁰ l'amante bruci nel fuoco d'amore. Come quando quelle che hanno bei capelli li sfiorano con le loro belle mani, sollevando i nastri, se ne hanno, ²⁵ per mostrare agli amanti che le osservano quanto siano belli e lucenti, affinché siano tratti all'amore senza ostacolo. E come quando esse sollevano le braccia aggiustando il loro mantello al solo scopo di esibire ³⁰ la loro bella persona, in modo che la forza d'amore cresca negli amanti. Ed esse fanno cenno in molti altri modi, che non posso elencare in poco tempo, ma le assennate fanno cenno nel loro cuore ³⁵ in segreto, per celare la propria volontà per non essere disonorate: esse fanno di cenno alzando e abbassando il capo, egualmente con il riso e le mani o con i passi vezzosi, e tutto ciò è* per indurre gli ⁴⁰ amanti nella fiamma d'amore.

W

14. repleni] repleui ♦ 25. esgardent] esgardens con segno di richiamo sopra la seconda s corrispondente a una t posta a margine ♦ 28-29. accanto alla riga del ms. che va da qant a latornemant nota marginale con hont o uont ma nel testo non c'è alcun segno di richiamo

Z

9. d'amor] de amor con e nell'interrigo erasa ♦ 10. heuls] heuis ♦ 12. une [une] tel] une une tel – p<o>roit] proit ♦ 15. repleniç] repleuiç ♦ 19. ses doiç] doic con c corretta in ç – vienent d[o]it] uienent doit ♦ 20. ce sont] e erasa tra ce e sont ♦ 24. gui<m>ples] guiples ♦ 27. clamieç] elarnieç ♦ 30. viguor] uignor

<60>

Cos'è l'indizio

L'indizio è un cenno attraverso cui l'amante conosce qualcosa di ciò che deve fare o dire, così come fece una monaca molto bella e giovane vedendo un suo corteggiatore ⁵ che passava vicino al suo convento, per cui lei entrò in un (grande) giardino dove egli soleva parlarle nel modo più suggestivo possibile e, non appena vi fu, lei cominciò a cantare in un antifonario: «Sol-fa-mi-re, 'sola sum, sola ¹⁰ sum, sola sum'». Questo fu un indizio evidente che le diede certezza di essere →

Z

4. mout] niout ♦ 5. monste[r]r] monsterr ♦ 5-6. entra en] entraiene con i erasa, la seconda e ricalcata e la terza e erasa a fine riga ♦ 6. grant broil ou il] broil aggiunto a margine con segno di richiamo tra grant e ouil ♦ 6-8. parler a li et] ali aggiunto a margine con segno di richiamo tra parler e et ♦ 8. prist] t corretta su c o e

ascoltata da colui che non la lasciò sola. E molte volte l'indizio è evidente, così come lei fece ora. Ma l'indizio è ¹⁵ in generale quando per suo mezzo si indica ciò che non si fa; indizio è se qualcuno si reca più spesso di quanto non suole nella contrada di una donna e ²⁰ quando si avvicina si aggiusta l'abito, così dimostrando di avere un'amica o che desidera averla. Gli indizi sono innumerevoli in parole e in azioni, che nessuno potrebbe interpretare in modo esplicito, ma sono da considerare un messaggio₂₅ d'amore.

W

21. desire] destre

⟨61⟩

Cos'è il segno

Il segno è quando qualcuno impallidisce o diventa rosso, perché manifesta di provare vergogna o ira. Ma io non considero questo segno, se non tanto quanto pertiene all'amore ⁵ perché i segni naturali sono descritti qui sopra. Ma il tipo di segno può essere definito rivelazione, perché svela il vero pensiero.

Z

1. aucun pailés] t *erasha tra* aucun e pailés ♦ 2. teismonge] telsmonge ♦ 3-4. cest signe aprendre e se non] aprendre *aggiunto a margine con segno di richiamo tra* cest signe e se non ♦ 5. neturez sunt] neturez | ez sunt *con ez a inizio riga espunto – fenis]* fenic *con ç corretta in s* ♦ 8. pensier] preensier *con re eraso*

⟨62⟩

Cos'è il sospiro

Il sospiro è impulso dell'anima, che nasce dal respiro trattenuto, il sospiro è inspirazione del respiro, che comporta una forte sospensione, il sospiro è modo del ⁵ respiro che indica grandi pensieri, il sospiro è moto del respiro che avviene* all'improvviso senza intenzione, il sospiro è suono che viene dal lavoro dell'anima, per cui, in latino, deriva da sospensione del respiro. Perciò quando ¹⁰ l'anima ritorna al suo felice ricordo o alla sofferenza del dolore con grande gioia, i respiri si sospendono perché il cuore è stretto in quella forza che l'anima ha prodotto, per cui quando comincia ¹⁵ a conoscere [il suo pensiero/i suoi pensieri], gli spiriti ritornano alla loro sede naturale e da quel ritorno nasce un suono che viene chiamato sospiro. (E) allo stesso modo è vero che molti →

Z

1. Sospir est] Sospirer est *con re eraso* ♦ 5. penseisons] penseisons *con i erasa* ♦ 7. vegna[n]nt] uegnannt ♦ 10. memorie] memoue ♦ 15. penseisons] peçe | isons' *con ç erasa e sostituita con n* ♦ 19. sospir vint par raison dit endice] sospirent par *con ent par eraso e sostituito con uint a fine riga, nella riga seguente* par... sus.enfermite *con ...sus.enfermite par eraso e sostituito con raison dit endice*

sospirent por parver ux d'enfermeté,
 mes les fames sospirent maintes foiees
 por guiler lor amanz,
 ondes sospirs puet bien estre dit de
 raison demonstremant, endice *et* signe,
 por q'il demonstre maintes chouses
 en les amanz, por les *queles* il s'alument
 en ce *qu'il plus* desirent a avoir.

20

25

<63>

Coment l'ome doit amer

Cil *qui* viaut amer leiaument, doit
 penser en son cuer ou il lo mete ainz
qu'il comence l'art d'amor *et* ni'l doit
 metre ausi haut *qu'il* ne i puisse monter
 de raison, car celui qi trop viaut monter
 soet cheir *plus* aval. Don il se doit metre
 enguals de lui ou auques mieuz, a ce
qu'ele no se teigne hontee de ses
 servises, *après* q'il est mieuz avoir un
 petit apleisir car cent grief dolor.

12b

5

10

<64>

Des sentences d'amor

Mes s'aucune sentence d'amor i vient
 tramise por autres amanz, il no la doit
 pas juiger dou tot, bien *qu'il* i conoisse
 auques tortz, ainz sentence no definie,
 a ce *que* l'amant qi a aucun tort
 torne a droit *et* q'il no perde ses servises.

5

<65>

Coment les amant se deivent trametre lor secreiz

Et se les amant se trametent aucune
 epistre, il no i deivent pas metre lor noms
 ne lor seiaus, se il ne sont noms ou seiaus
que nus sache estier aus, a ce q'il
 poissent mieuz celer lor ovres por
 les mausdissanz, *et* lor i doit il ausi
 trametre:

5

sospir vint par raison dit endice,
 mes les fames sospirent maintes foiç
 por decevre lor amanç ou por il guiler,
 ondes les sospirs poie(n)t bien estre dit o
 raison demostremant *et* endice et signe,
 por ce qe il demostre(n)t maintes chouses
 entre les amanç, por les qels il s'ament,
 por ce qe il plus desirent.

Cascun qe veult amer leiaument, doit
 penser en son cuer ou il lo mete ainç
 qe il començe l'art d'amor et ne doit pas
 metre ausi ad alt qe il ne li pusses monter
 o raison, por ce qe cil qe trop veult monter
 solt cheir plus aval. Don il se doit metre
 engual de lui ou auques mieuç, a ce
 q'el no se tiegne ontee de ses
 servises, *après* qe il est mieuç avoir un
 tanpré pleisir qa cent grieves dolors.

10

Mes s'aucune sentence d'amor li viant
 tramise por autres amanç, il no la doit
 pas gugier deu tot, bien qe il conoise
 auques, lo tol ainç tot se(n)tançe no fine,
 a ce qe cil qe a lo tort
 ava droit et qe il no perde ses servises.

Et se les amanç si trametent aucune
 epistre, il no deivent pas metre lors noms
 ou segils < >
 qe nuls sachent estiers lors, a ce qe il
 puessent mieuç celers lor huevres por
 les malsdisanç, et an cel ore i doit il ausi
 mandier:

sospirano per un vizio indotto da malattia, ²⁰ ma le donne sospirano molte volte per ingannare i loro amanti o per raggirarli, per cui i sospiri possono venir detti con ragione cenno e indizio e segno, perché essi indicano molte cose ²⁵ tra gli amanti, perché essi si infiammano di ciò che più desiderano avere.

Z

21. lor amanç] lors amanç *con s erasa* ♦ 22. poie<n>t] poiet ♦ 23. demostremant *et endice*] *nota tironiana aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra demostremant ed endice* ♦ 24. demostre<n>t] demostret ♦ 25. entre] encre – s'ament] salu | ment *con lu eraso e sostituito con un segno di giustificazione a fine riga e t ricalcata*

⟨63⟩

Come l'uomo deve amare

Chiunque voglia amare lealmente deve pensare nel suo cuore dove rivolgerlo prima di cominciare il corteggiamento e non lo deve rivolgere in luogo così alto che egli non vi possa ragionevolmente accedere, ⁵ perché colui che vuole troppo salire suole cadere più in basso. Perciò egli deve rivolgersi verso chi è alla sua pari o un po' più in alto rispetto a lui, affinché lei [*l'amata*] non si consideri offesa dai suoi servigi, poiché è meglio avere un ¹⁰ piccolo piacere che cento gravi dolori.

W

7. metre enguals] metre pl enguals *con pl espunto*

Z

2. penser] pensier *con i eraso* ♦ 3. l'art] *r ricalcata su r – ne doit*] *neu doit con u erasa e conseguente ricalco delle lettere contigue* ♦ 4. ad alt qe il] *t aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra adal e qeil* ♦ 8. q'el no se] *qe le nose con la seconda e erasa* ♦ 10. tanpré] *canpre*

⟨64⟩

Delle questioni d'amore

Ma se una questione d'amore gli viene sottoposta da altri amanti, egli non la deve giudicare in forma assoluta, anche se è a conoscenza di qualche torto, prima che la questione non sia definita, ⁵ affinché l'amante che ha qualche torto volga al giusto e non perda il suo servizio.

W

4. tortz *con z priva del tratto inferiore*

Z

3. qe il conoise] *qe il conoise con la seconda i erasa* ♦ 4. lo tol ainç tot se<n>tance] *lotpiainç sot setance con pi corretto in ol e s corretta in t* ♦ 5-6. lo tort ava droit] *lotorteen adroit con la e dopo lotort erasa ed en corretto in au prima di adroit*

⟨65⟩

Come gli amanti devono trasmettersi i loro segreti

E se gli amanti si spediscono qualche lettera, non devono apporvi i loro nomi né i loro sigilli, se non sono nomi o sigilli che nessuno conosca tranne loro, in modo che essi possano meglio nascondere le loro azioni ai ⁵ maldicenti, e allora lui deve scrivere così:

Z

3-4. ousegils < > qe nuls] *ousegils qe nuls*

La pistre de trametre a s'amie:

«Quant ge vos gardai es compaignes
 des pulceles, il me prist un tel cholor *que*
 me fist estre tot autre *que* ge n'istioie
 onques euz *et* ni sui *et* ni porai pas estre
 par moi ni por nului, estier por vos. Et si
 ne fu pas mervoille, por *qu'il* me fu
 avis *que* vos
 resplandissiez si es autres pulceles *com*
 la stoile matinable fait sor les autres ou
 prometemant dou jor. Mes com ge vos
 regardoie ausi *comme* nature vos avoit
 faite si tres riche de biauté, mon esperiz
 desomentoit en le merveillemant de vos,
 por ce que x chevoilz *qui* pendoient jus
 d'après les colories oreilles reluissoient,
 si com il fossent de fin or tortiz. Lo
 chiés vi ge roont a belle guise; haut le front
et un poi levez; les sorcius petit bruns *et*
 voutiz, ausi *qu'il* ni paroient se no
 dos terme jemé; hoilz resplendanz
 ausi come dos estoiles reluisanz, don
 toz les membres resplendoient contre
 sa clarté; nés mult biau *et* droit;
 vermoiles levres *et* un poi espeisetes por
 mieuz prendre; denz mout menu *et* blanz,
 ausi com ivoire; le col reont ne gros
 ne petit ne cort ne lons; gole blanche.
 Ausi com ge regardoie plus, sa grant
 biauté plus s'endoploit: lo piz levez
 sor li cors si com un jardins de Paradis
 ou quex estoient does pomes petitiz *et*
 odoreus plus de liz ni de roses; les ombres
 pormanoient sor li cors ausi come doex
 chapitex endorez en les quex estoient
 entee naturellement dox braz ausi come
 doex rams de cedre sont en son fust; lons
 mains *et* dois sotix ou les nous engals;
 ongles resplendanz si come cristal, don
 eles donent biauté a tot li cors.
 Qe vos dirò ge plus? Pulcele ni meschine
 ne fu onques si bele com vos estes, ne
 vostre biauté n'est tante qe la bontez ne
 soit plus; et de ce me pois ge merveillier
 mult fort, por ce *que* maintes sont
 alumees de biauté *qui* ne sont aprieses

12c

«Quan çe vos guarday en les conpaignes
 des puceles, il me prist une cholor qe
 me fist estre autre qe ge no ere et no estoie
 onques eu, ne sui et ne poras pas estre
 por moy. E si
 ne fu pas merveille, por ce qe il me fu
 avis, o toç cil qe vos veoient, qe vos
 resplendis ausi en les pucelles cum
 la stelle matinelle fet sor les autres en
 le prime deu jor. Mes cum ge vos
 reguardoie ausi *cum* nature vos avoit
 faite ausi riche de biauté, mon esperit
 desomentì enlore *mervelant* me de vos,
 por ce qe les chavels pandoie *nt* jus
 d'après les colories oroiles relusoient,
 ausi cum se il fossent de fin or tortiç; lo
 chief reond; able guise; ault le front
 et levé; les sorcilç petiç brums et
 voitiç, ausi qe il ne poroient atre se no
 deus termiens jemés; resplandanç heulç
 ausi cum deus estoiles reluisanz, don
 toç les membres resplendoient por sa
 grant beaté; nés mout bian e droit;
 vermeilles levres et un poi espeisetes;
 menuç denç en blans,
 ausi cum *est* l'ivoire; lo col reont ne gros
 ne petit; guole ausi blançe.
 Cum la reguardoie plus, sa grant
 biauté plus splendoit: lo piç levé un poi
 sor lo cors ausi *cum* un gardin de Paravis
 e qel eront dou[*u*]s poi petiç et
 ordreus ausi cum roxes; les unbres
 pormanoie *nt* sor lo cors ausi cum deus
 capitels andorieç en les quels erunt
 encé naturemant dous braç ausi *cum*
 dous de cedre sont en arbre; lons
 mainç et dois sotils o les neus enguals;
 ongles resplandenç ausi cum cristal, don
 eles agrantdoient biauté a tot lo cors.
 Qoi vos dirai plus? Pucele ne meschine
 fu onques voue plus belles cum vos estes;
 vostre biauté ne *est* tant qe la bonté ne
 soit plus; et de ce mes pois ge mervoillier
 formant, por ce qe maintes sont
 alumees de biauté qe ne sont aprieses

70r

<66>

La lettera da mandare all'amica

Quando vi guardai tra le schiere delle fanciulle, mi prese un tale ardore che mi fece essere tutt'altro da quello che ero e che mai ero stato, né sono, né potrò essere⁵ per me né per nessun altro, tranne che per voi. E non fu meraviglia, perché mi sembrò, con tutti quelli che vi vedevano, che voi risplendeste così tra le altre fanciulle come la stella del mattino fa sulle altre¹⁰ all'annuncio del giorno. Ma mentre io vi ammiravo così come la natura vi aveva creato, così (tanto) ricca di bellezza, veniva meno il mio spirito nell'ammirarvi, perché i capelli scendevano¹⁵ su orecchie di colore lucente come se fossero di oro lavorato. Vidi la testa graziosamente rotonda; la fronte alta e un po' sollevata; le sopracciglia piccole, brune e arcuate, che non parevano altro se non²⁰ due castoni con gemme; gli occhi splendenti come due stelle rilucenti, che illuminavano della loro luce ogni membro; il naso molto bello e dritto; le labbra vermiglie e leggermente tumide²⁵ per un bell'arricciare; i denti (molto) piccoli e bianchi come l'avorio; il collo tornito né largo né sottile, né corto né lungo; il seno bianco. Quanto io più la contemplavo, tanto più aumentava la sua grande bellezza: il petto sollevato un po'³⁰ sul corpo come un giardino del Paradiso in cui erano due mele piccole e profumate come gigli e rose, le spalle stavano sul corpo come due capitelli dorati da cui scendevano³⁵ con naturalezza due braccia come due rami di cedro aderiscono al loro fusto; le mani lunghe e le dita sottili con nocche uniformi, unghie lucide come cristallo, che proiettano bellezza su tutto il corpo.⁴⁰ Che vi dirò di più? Non fu mai vista fanciulla né ragazza così bella come voi siete, e la vostra bellezza non è così grande che la bontà non sia maggiore, e di ciò io mi posso molto meravigliare, perché molte sono⁴⁵ illuminate dalla bontà che non sono istruite →

W

11. regardoie] regardaie con la seconda a corretta in o ♦ 19. paroient] poroient con o corretta in a

Z

9. la stelle] las del | le ♦ 10. prime deu jor] primetant deu jor con tant eraso ♦ 13. desomenti enlore mervelant me] desomentoi enlorir..... con la seconda o erasa e ir..... eraso e sostituito con e meruelant me ♦ 14. pandoie<n>t] pandoiet ♦ 18. sortilç] fortilç con f corretta in s ♦ 23. beaté] de.ate con d corretta in b e a corretta su lettera imprecisabile ♦ 31. dou[u]s] douus ♦ 33. pormanoie<n>t] pormanoiet ♦ 36. de cedre] decebre ♦ 41. voue] noue

en science si com vos estes. Don ge croi fermemant *qui* Dex vos ait formee por resplendir en tote biauté *et* en tote bone valor *et* en tote science; don ge ai tramis a la *vostre* gantilece *qui vos* deigniez moi comander ausi come *serviors*, por ce qe sui atornez a tot mon pooir a obedir lo *vostre* voloir en tot ce q'il s'esdigne a comander».

50

<67>

La doctrine de la pistre

Mes se tu viaus trametre ceste epistre as dames ou as autres fames, la u *fust* dit pulcele, di dame; et ces biautez *que* tu sez *que* sont en li unes ou auques plus demonstre, a ce qu'ele te conoise veritable.

5

<68>

La respensions

«Tu as aovrez por neienz lo graife en l'ovreor de ta epistre, cuidant trover bien voloir por tes douces paroles, por le loemant de ma biauté. Mes il *est* tot neienz ce *que* tu crois; et por ce as tu tramis tes semences au sablon, por tant *que* ge no m'abesoing pas de tes *servises et* ne voil qi tu aimes plus tex fait *contre moi*».

5

<69>

Lo conoissiment

A certes l'amant puet bien conoistre *qu'ele* l'aime, des *qu'ele* i a remandez aucune chouse; don il i tramete encore ausi dissant:

<70>

La seconde epistre

«La senefiance de vos letres a exaucié mon cuer *et* m'ame en tote leece. Quant Dex voile qi vos aiez dit *qui* je ai por neienz aovré mon graife, anpuis croi

ausi en siance *com* vos estes. Don ge croi fermemant *que* Deu vos aie formé por resplendir en tote biauté *et en* tote buens valor *et* siance; don ge ai tramis a la *vostre* gantelise *que* vos *digneec* comander moi ausi *cum* *vostre* servior, por ce qe ge sui atornee a tot mon poer adobier lo *vostre* voler en tot ce *que* il se *digne* comander».

Mes se tu *veus* trametre cest epistre as dames ou as autres fames, la od tu dis puceles, di dames; et celes biauteç qe tu sés qe *sont* an eles i met ou aques plus, a ce que te conoissent veritable.

«Tu as ovré por niant lo greife o l'ovreor de la toe epistre, cuidant trover bien voloir por tes douces paroles, por le loemant de ma biauté. Mes il *est* tot niant cel *que* tu crois; et por ce as tu tramis tes semances au sablon, por tant qe ge ne m'abesoing de ces *servises et* ne voil pas *que* tu *ammes* plus tels fait *contre moi*».

Por cert l'amant puet bien conoistre q'ele l'ame, puis q'ele li remande aucune chouse; don il i tramete encore ausi disanç:

«La senefiance des *vostres* leteres ai exaucié *mon* cors *et* m'*arme* a tote leece. Qant Deu voile *que* vos aieç dit qe je ai por niant ovré *mon* greife, anpuis croi

alla conoscenza come siete voi. Perciò io credo risolutamente che Dio vi abbia creata per risplendere di ogni bellezza e di ogni buona virtù e di ogni conoscenza, perciò io ho chiesto⁵⁰ alla nobiltà vostra che vi degniate di comandarmi come vostro servitore, perché io sono pronto con tutto il mio potere a obbedire alla vostra volontà in tutto ciò che essa si degna di ordinare.

Z

49. valor] o *corretta su r* ♦ 52-53. poer a dohier] poere adobier *con la seconda e erasa*

⟨67⟩

La dottrina della lettera

Ma se tu vuoi mandare questa lettera alle dame o ad altre donne, là dove hai scritto fanciulla, di dama, mettici quelle bellezze che tu sai che sono in loro, o un po' di più, ⁵ in modo che esse ti ritengano sincero.

W

2. fust] fist ♦ 4-5. demonstre *aggiunto a margine della riga che va da enli a te co senza alcun segno di richiamo*

Z

2. la od] lood

⟨68⟩

La risposta

Tu hai usato inutilmente lo stilo nella composizione della tua lettera, pensando di trovare benevolenza per le tue dolci parole in lode della mia bellezza. Ma tutto ciò che credi è ⁵ niente; e perciò tu hai disperso il tuo seme sulla sabbia, perché non ho bisogno dei tuoi servigi e non voglio che tu desideri più tali cose da parte mia.

Z

1. Tu as] T *corretta su C* ♦ 2. cuidant] d *ricalcata su d onciale* ♦ 3. douces paroles] c *corretta su p erasa* ♦ 4. loemant] loe | mant *con ma ricalcato*

⟨69⟩

La conoscenza

L'amante può credere davvero che lei lo ami, poiché lei gli ha risposto qualcosa, per cui le replichi ancora dicendo così:

Z

2. q'ele li remande] qele uremande *con u erasa e sostituita con li*

⟨70⟩

La seconda lettera

Il significato della vostra lettera ha innalzato il mio cuore e la mia anima a ogni gioia. Benché voi abbiate detto che io ho usato il mio stilo per niente, tuttavia credo →

Z

1. La senifiante] L *corretta su I* – leteres] leteers ♦ 4. anpuis croi] an pui croi *con s aggiunta nel rigo tra an pui e croi*

ge bien *qu'il* vos doie pleisir *qui* ge ni moere por *tant*. Et se vos volez qi ge no vive plus, comandez *qui* ge moere, et puis userai ge les gloires de Paradis por *vostre* comandement».

La responsions

«Ge ai *grant* mervoilles de ta oportunité, qant tu paroles *plus* contre moi de ce *qui* no te vaut neienz; mes ge voi bien car tu fas ausi come la cloche fait, *qu'ele* se fiert tant *qu'ele* se fant *et* depiece».

La tierce epistre

^{12d} «Se ge fos ausi dignes *qui* ge fose ancoronez hui de tot le monde, no seroie ge pas si liez com ge sui de *vos* lettres, por ce *qui* vos avez dit *que* ge faz ausi *com* la cloche *qui* se fant: il a bien voir, mes il *est* por celui *qui* tire sa corde. Et se ge sui bleciez par *vos*, vos me poez bien guarir ou sol un *parlemant* ou ge vos poisse desclarir la verité de ce *qui* ge ai clos en celui cors *qui* *plus* vos aime de rien dou monde».

La responsions

«Il puet estre *que* tu crois *que* l'aovrer vanque tot *et* face ovrir au demandant en chascuns tens, mes il n'est pas ausi por les voies des homes *qui* ne sont pas certaines, ne lor pensees fermes, com la chouse veingne greingnormant regue por nature a chascun ou la grace dou douz Sangnor *plus* *que* por ses pensees; ne ge ni voil deu tot refuser tes *pregieres*, a ce *que* tu ne fus treit es laz de *desperacion*. Don ge te di, qant mes peres *et* ma mere seront

5 je bien qe il vos doie pleisir qe ge ne muere por *tant*. Et se vos voleç *que* ge ne vive plus, comandez qe ge muere, et puis userai ge les glories de Paravis veraiement por *vostre* comandement».

<71>

«Ge ai *grant* merveille de ta oportunité, qant tu paroles *contre* moy de ce qe ne te vault; mes ge voi bien qe tu fes ausi *cum* la cloche fet, q'ele se feirit por sa voic qe il abelist q'ele se fent et depiece».

<72>

5 «Se ge fuse ausi digne qe ge fose hui coroné de tot lo monde, ne seroie pas si lié cum ge fu des *vostres* lettres, por ce qe vos *aveç* dit *que* ge faç ausi *cum* la cloche qe se fant: il *est* voir, mes il *est* por cil qe tire la corde. Et se ge sui por vos bleciez, vos me poeç guarir o sol un *parlemant* ou ge vos puese desclarir la *verté* de ce qe ge ai enseré *en* çel cuer *que* vos eime plus de rien dou monde».

<73>

«Il puet estre qe tu creis qe'l laborer vance tot et face ovrir au demandant en chascuns tens, mes il n'est pas ausi por les voies des homes qe ne sont crestienes, ne lors *penseis*[s]ons fermes, cum la chouse viegne greingnormant regné por nature a cascun ou por grace plus qe par ses pansesons; ne voil ge dou tot refuser tes *prigeres*, a ce qe tu ne fus treit leç *desesperacion*. Don ge te *consoil* tant qant ma dame et mon pere visiteront

70v

⁵ in verità che vi debba far piacere che io non muoio per tanto. Ma se voi volete che io non viva più, comandatemi di morire, così per vostro ordine avrò veramente esperienza della gloria del Paradiso.

<71>

La risposta

Ho grande meraviglia della tua impertinenza*, se tu parli con me più di ciò che non ti interessa; ma io capisco che tu agisci proprio come la campana che si oscilla tanto che si fessura e si rompe.

Z

1. ai grant] aie grant *con e erasa* ♦ 4. fes ausi] fet *con t erasa e sostituita con s* ♦ 5. feirit] feist *con s erasa e sostituita con ri*

<72>

La terza lettera

Se fossi così degno da essere fatto oggi signore di tutto il mondo, non sarei così lieto come lo sono per le vostre lettere, perché voi avete detto che io agisco ⁵ come la campana che si fessura: è (ben) vero, ma è a causa di chi tira la sua corda. E se io sono |da voi ferito/ferito da voi|, voi potete (ben) guarirmi solo con un colloquio in cui io possa rendervi chiara la verità su ciò che ₁₀ io ho racchiuso in quel cuore che vi ama più di ogni cosa al mondo.

Z

1. fuse] fust *con t erasa e sostituita con e* ♦ 4. aveç] auç ♦ 6. la corde] ta corde *con t erasa e sostituita con l* ♦ 11. dou monde *calettato nella prima riga del capitolo successivo*

<73>

La risposta

Forse tu credi che l'insistenza vinca tutto e faccia aprire prima o poi al postulante, ma non è così per il destino dell'uomo, che non è ⁵ certo, né sono fermi i suoi pensieri, poiché la cosa viene piuttosto retta per ciascuno dalla natura con la grazia del dolce Signore, più che dai suoi pensieri; e io non voglio rifiutare del tutto le tue ₁₀ preghiere, affinché tu non sia indotto nella stretta della disperazione. Perciò ti consiglio (tanto) quando mio padre e mia madre si recheranno →

Z

1. Il puet] I *corretta su L* – qe'l laborer] qeu laborer *con u corretta in l* ♦ 5. penseis[s]ons] penseis | sons ♦ 9. pansesons] panseisons *con i erasa* – dou tot] doutote *con e erasa a fine riga* ♦ 11. te consoil] ce consoil

diuma<n>che a sainte iglise, *que* tu gietes ton osiau en mon jardin *et* demande le frecablement a mes *serjant*, *et* ge le te ferai veer *et* dire as chamberieres: “Il n’est tuen cil *que* tu demandes”, *et* a cel desrainement te farai je apeler, a ce *que* tu poisses ovrir les secreiz de ton cuer».

La doctrine dou donegier

Adonques cel termine no si viaut oblier, mes s’il *est* gentilz home sor la fame, il la doit primerain saluer dou suen amor, qant il porvient pres li, *et* pois seoir après son lé par son *congié*, s’il viaut, por lui monstrier plus obediand a li. Et s’il no viaut, il se puet bien aseoir après son lé ou raison par jurdicion de gantilece, por ce *qui* chascuns home *qui* est graindres de la fame por gantilece se puet aseoir pres son lé sanz *congié*, mes il a graindres cortoisie demander li *parole que* non. Mes a ces dou suen degré no se doit il pas aseoir pres li sanz *congié et* puis se puet il bien aseoir pres son lé; mes graindres cortoisie est seoir pres ses piez, por qu’il i porte greingnor honor por cele reverence. Après celui qu’est bas de lignag[n]e soz la fame ne i doit pas proier por aseoir pres son lé, ainz pres ses piez, et puis *qu’il est* assis pres de li dau lé destre, se il puet, doit il un poi teisir esguardant li amouusement, atendant *qu’ele* parole avant s’ele viaut, por ce *qu’il* i sera *mult grant* henortemant puis a parler. Mes s’ele no *parole*, il ni doit trop atendre, ainz i doit il bien dire por quoi il li est alez *et* lors doit il parler mout hublement *et* dire:

13a

dumanche lo temple Deu, qe tu gete lo tuen faucon en mon çardin, puis demande l’oxel frecevolmant a les *sergians* et ge te’l ferai veer et dir as mes *serjanç* q’il ne *est* tuen ce qe tu demant, et a tel derasnemant referai apeler, a ce qe tu poesse ovrir ses secreiç de ton cuer».

<74>

Adomqes cel termine ne se veult oblier, mes se il *est* gentil home et ele *est* une borgeise, il la doit primerein saluer dou suen amor et puis seoir pres li par son *congié*, se il veult, por soi moustrer plus obediand. Et se il ne veult qerir *congié*, il se puet bian seter

pres soi leisanç *congié*, se il veult, mes il *est* greignor cortesie demander li *parole*. Mes a cele dou suen legnaçe no se doit il pas seter pres il sanç *congié et* lores se puet il bian seter pres li; mes greignor cortesie *est* a lui seoir davant ses pieç q’après son lé, por ce qe il i porte grignor oneur por ce reverence. Après cil q’est bas de lignag[n]e sot la feme ne i doit pas prier *congié* por seoir pres son lé, ainç pres ses pieç, et puis qe il *est* asis pres li dau lé destre par soç *congié*, doit il un poi teisir esguardant li aumereusemant, atendant q’ele parole s’ele veult avant, por ce *que* il i sera honorema<n>t puis a parler. Mes s’ele no *parole*, il ne doit trop atendre, ainç doit il bian dir secont raison ce por quoi il *est* alé et lores dont il parler mout hublemant et dire:

30

domenica al tempio di Dio, che tu lanci il tuo falcone nel mio giardino per richiedere
¹⁵ l'uccello immediatamente alle mie cameriere, e io farò in modo che te lo neghino e
che le cameriere dicano: «Ciò che richiedi non è tuo» e a quel punto del discorso ti farò
chiamare, affinché tu possa rivelarmi i segreti del tuo cuore.

Z

14. tuen] cuen – çardin] gardin con ga eraso e sostituito con ça ♦ 15. sergians] sergrans ♦ 16. veer et]
ueereet con la seconda e erasa ♦ 16-17. dir as mes serianç q'il ne] diras ch.....s con ch.....s eraso e
sostituito con mes serianç q prima di ilne ♦ 17. tuen] cuen

<74>

La dottrina del corteggiamento

Pertanto egli non deve dimenticare quel momento, ma se lui è nobile e lei borghese, all'inizio, quando arriva da lei, deve salutarla in nome del suo amore e ₅ poi sedere al suo fianco con il suo permesso, se vuole, per mostrarsi più obbediente a lei. E se non vuole chiedere il permesso, egli può ben sedersi al suo fianco con ragione per diritto di nobiltà, perché ₁₀ ogni uomo che è di grado superiore alla donna per nobiltà può sedersi al suo fianco senza permesso, ma è maggiore cortesia chiedere il permesso [*piuttosto*] che no. Ma con quelle del suo rango non ₁₅ può sedersi vicino senza permesso e [poi/allora] [*ottenutolo*] può ben sedersi al loro fianco; ma è maggiore cortesia per lui sedersi ai suoi piedi piuttosto che al suo fianco, perché egli le porta maggior rispetto con quella attenzione. ₂₀ Invece quello che è di rango inferiore rispetto alla donna non può chiederle il permesso di sedere al suo fianco, e dopo che si è seduto vicino a lei dal lato destro, con il suo permesso, egli, se può, deve un po' tacere ₂₅ guardandola amorosamente, attendendo che lei parli ancora se lo desidera, perché ciò sarà poi per lui un incoraggiamento molto grande a parlare. Ma se lei non parla, egli non deve attendere troppo, anzi deve dire con belle ₃₀ e giudiziose parole perché è andato lì; allora deve parlare molto umilmente e dire:

W

20. lignag[n]e] lignagne

Z

5. pres li] s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra pre e li ♦ 5-6. se il veult] s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra seil e ueult e poi erasa ♦ 6. moustrer plus] moustrere plus con la seconda e erasa ♦ 12. soi] son con n corretta in i ♦ 20. lignag[n]e] lignagne ♦ 26. s'ele] sole ♦ 27. honorema<n>] honoremat

Ci parole l'om cola fame

«Quant Dex vos forma ausi qu'en vos n'est rien d'amender, il lo fist por creistre tote bonté *et* por autre non; don ge ai mult *grant* mervoille quant ausi precieuse oevre pormaint hors de sa doucece, c'est d'amor. Et se vos entrastes en la sovraïne chouse dou monde, celui seroit behez *qui* fust coronez dou *vostre* amor; mes si Dex me donast tele grace *qui* ge fos *digne* de tel honor, nus amant seroit a moi enguals en tot le monde».

La fame respont: «Ge voudroie voluntier estre ausi sage *et* bele com tu as dit, mes por ce *qu'il* n'est ausi, conois ge auques de ta pensee, don ge me savrai mout mieuz garder d'or avant».

L'ome respont: «Se vos conoissiez ma pensee, ge m'en teroie bien a paez, por *qui* vos conoistroiz li plus obediand home dou monde, a ce *qui* soit pleisir a la *vostre* sangnorie».

La fame respont: «Se il fust ausi obediand com tu as dit, la boche ne diroit pas *mencogne* contre moi par nule losenge, mes ge voi bien *que* tu fas ausi com l'auselleres fait, quant il sone lo qailleroil por trahir les osiauz, ausi que tu poises joir de moi si com de fole».

L'ome respont: «Ill a bien costums de sages fames a no voloir dire lor biauté ne lor san *et* c'est manifeist a tote jent *que* les sajes ont usé jusqe ci lor paroles mout repostement por tesmoingnier son lox, si com il est; don vos, *membrant* de ce, volez suivre lor sentences abandonant vos a estre loee por autrui, por ce *que* tuit sorestoit ore a reporter de vos lox lo quex no se poroit mes dire breument por nul home, car cil *que* ne vos conoissent, estier por *vostre* renomee, reportent de vos lox attentement; mes se vos ni creez estre ausi belle *et* ausi sajes com ge ai dit, vos m'en devez conoistre por leial amant, des *que* *vostre* biauté m'est avis *qui*

«Quant Deu vos forma ausi qu'en vos n'est chose d'emander, il lo fist por creistre tote bonté *et* por autre non; don ge ay *grant* merveille qant ausi precieuse huvre por amors de sa doucece, ce *est* d'amor. Et se vos antreis en la sovraïne chouse dou monde, cil seroit behé qe fust coroné dou *vostre* amor;

mes se n'e<st> de tel oneur, nul amant seroit me amor enguals en tot lo monde».

La feme respont: «Ge vodroie voler estre ausi sage *et* belle *cum* tu as dit, mes por ce qe il n'est voir, conois ge auques dou tuen panser, don ge me savrai mieuz garder de or avant».

L'ome respont: «Se vos conoiseç mon pansier, ge m'en teroie bian paé, por ce qe vos conoisereiç lo plus obediand dou monde, a ce qe soit pleisir a la *vostre* segnorie».

La feme [re] respont: «Se il fust ausi obediand *cum* tu as dit, la boche no diroit pas *manchoignes* contre moi por nulle losenge, mes ge voi bian qe tu fais ausi *cum* l'oxeleor fet, qant il sone son estrumant por *traire* lex oxeles, a ce qe tu peus çoir de moi ausi *cum* de fole».

L'ome respont: «Il *est* costums de sages fames no voloir dire o ses boches sa biauté ne sun san *et* ce *est* manifest a tote gant qe les sajes ont useç jusqe ici ses paroles mout resqueusemant por tesmongner son los, ausi *cum* il *est*; don vos, *membrant* de lors respit, voleç suivre sa se<n>tance abandonant vos estre loee por autres, por ce qe toç sovrestont ore a reporter de vos los, lo qel no se poroit mes dir fausemant por aucune parsonne, qe cil qe no vos conoisse<n>t, estier por renoms, reportent de vos les atendemant; mes se vos ne creeç estre ausi belle *et* sage *cum* ge ay dit, vos m'en deveç conoistre por leial amant, puis qe la *vostre* biauté m'est avis qe

〈75〉

L'uomo parla con la donna

«Quando Dio vi creò così che in voi non ci sia nulla da migliorare, lo fece per accrescere tutta la bontà, e non per altro; perciò io provo grande meraviglia quando un'opera così⁵ preziosa rimane fuori dalla sua dolcezza, cioè l'amore. E se voi accettaste di partecipare della suprema cosa del mondo, colui che fosse coronato del vostro amore sarebbe felice; ma se Dio mi concedesse tale grazia¹⁰ che io fossi degno di tale onore, in tutto il mondo nessun amante sarebbe uguale a me». ¶ La donna risponde: «Sarei felice di essere così saggia e bella come tu hai detto, ma poiché non è |così/vero|, so¹⁵ abbastanza delle tue intenzioni, per cui mi saprò (molto) meglio proteggere d'ora in poi». ¶ L'uomo risponde: «Se voi conosceste il mio pensiero, mi considererei ben appagato, perché conoscereste l'uomo più obbediente²⁰ del mondo, in modo che piaccia alla vostra signoria». ¶ La donna risponde: «Se fosse così obbediente come tu hai detto, la sua bocca non mi direbbe una menzogna a nessun²⁵ costo, ma comprendo che tu agisci così come fa l'uccellatore, quando suona il suo fischiello per le quaglie per attrarre gli uccelli, in modo di godere di me facendo una pazzia». ¶ L'uomo risponde: «È (proprio) costume delle³⁰ donne sagge non voler confessare con le loro parole la loro bellezza né la loro saggezza e ciò è evidente a tutti, che le sagge hanno usato fin qui le loro parole molto discretamente per testimoniare la loro lode come essa è; perciò³⁵ voi, ricordandovi di ciò che hanno detto, volete evitare* i loro giudizi concedendo di essere lodata da altri. Poiché chiunque s'impegna ora a testimoniare di voi una lode che da nessuno si potrebbe mai dire falsamente,⁴⁰ perché quelli che non vi conoscono tranne che per la vostra fama riportano di voi precisa lode, ma se voi non credete di essere così bella e saggia come ho detto, voi mi dovete per questo riconoscere come leale amante,⁴⁵ perché mi sembra che la vostra bellezza →

W

4. mervoille quant] de aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra mer | uoille e quant e poi eraso
 ◆ 36. sentences] sententes

Z

5. por amors] pormainors con m erasa ◆ 8. dou] d ricalcata su d onciale ◆ 11. seroit] t corretta su r ◆ 13. dit] clit ◆ 17. Se] s minuscola erasa e sostituita con S ◆ 10. se n'est] de] sene de ◆ 18. teroie] toreie ◆ 20. pleisir a la] pleisira la con a erasa dopo pleisir e aggiunta prima di la ◆ 22. La feme [re] respont] La feme re respont ◆ 27. por trair] por itrair con la prima i erasa ◆ 31. ne sun san] n.i suan san con .i eraso e sostituito con e e a erasa dopo su ◆ 34. tesmongner] cesmongner ◆ 36. se(n)tance] setance ◆ 41. conoisse(n)t] conoisset ◆ 42. atendemant] adtemant con la prima d erasa

trepasse tote ces d'autres fames, por ce c'amor represente maintes foiees desformee fame mult bele *et* plaissant a celui *qui* l'aime dou cuer leiaul».

La fame *respont*: «Se ge sui ausi gentilz de biauté *et* de san com tu as dit, tu dois metre ton estude la ou te soit covenable *et* ge requerrai amor de greingnor gantilece *que* n'est la toe, de qe ge sui la mieudres dou monde, si com tu as dit».

L'ome *respont*: «La graindres gantilece *est* cele dou cuer, por *qu'il est* ja venuz un *chevaler* da un escuz roi mult possant por sa gantilece, maintenant mieuz son regne *et* ce *qu'il* a conquis par proece *que* tel *qui* a dui reiaumes por ses anchesor. Don ge vos proi *que* si vos conoissiez moi joir por jantilece des costums, *que* vos enclinez merci contre celui *qui* vos aime plus d'autrui *et* donez moi esperance dou *vostre* amor, lo quel ai desirez plus *que* la vie, puis *que* ge vos vi, *et* desir *et* desirerai si com cele chouse par cui ge vis *et* sanz la *quele* ge ni poroie avoir nul boen confort. Don ge vos proi merci *que* vos no me laissez vivre desesperez dou *vostre* amor, non haianz droite ocheison de ma mort, ainz vos proi ge *que* vos me retenez por leial *servior* au *vostre* pleisir».

La pulcele respont a un viel:

«Ge sai bien, si com je ai entenduz por autrui, qe *vos* estes euz mout franc *et* cortois, et, si ge fosse eue ou tens de *vostre* été, g'en seroie eue mout liee si vos m'aussiez amee si com vos dites ore *qui* vos faites, mes vos estes enveilli *et* ge sui tant jounete *et* ce me fait avoir grant paor de vos, por qe la jounete été crient mout les solaz de vielece».

«Lo vieuz *respont*: «Vielece *est* une rien de no estre provee estier par son arbre, ainz de loer *et* de guerrerdoner de cel bien *qu'ele* tesmoingne, por ce *que* nature meine toz a li, ou il voilent ou non, ausi *que* nus *est qui* poise

trepase toç celes d'autres fames, por ce q'amor represante maintes foieç desformé feme mout belle *et* plaixanç a cil qe l'aime de cuer leial».

La feme *respont*: «Se ge sui ausi gentil de biauté e de san cum tu as dit, tu dois metre ton estude ou te soit covenir e ge reqerirai amor da gragnor gantilise, puis qe ge fui la meudre dou monde, ausi cum tu as dit».

L'ome *respont*: «La greignor gantelise *est* cele dou cuer, por ce qe il *est* ça venuç un *chevaler* da un escu roy mout possant por sa gantelise, maintenant mieuç son reigne *et* ce qe il a conquis par proece qe tel qe a deus reiaumes por ses ancesors. Don ge vos pri qe se vos conoiseç moy joir por gentil jose des costums, qe vos anclineç proece contre cil qe vos ame plus d'autres *et* doneç a moy es[e]parance dou *vostre* amor, lo qel ai desiré, puis qe ge vos vi, plus qe la vie *et* desir *et* desirai ausi cum cele chosse par cui ge vis e sanç la qel ne pois avoir nul buen confort. Don ge vos pri merci qe vos no me leiseç vivre densesperé dou *vostre* amor, no aiés droite ocheison de ma mort, ainz vos pri qe vos me rateneç por leial *servior* dou tot au *vostre* pleisir».

<76>

La pulcele respont a un viel et dit:

«Ge sa bian, ausi cum ge ay entendu por autres, qe vos estes eu mout franc *et* cortois, et, si ge fosse eue el tens de *vostre* été, g'en seroie eue mout lié si vos m'eustes amee ausi cum vos dites ore qe vos faites, mes vos estes viel *et* ge sui ausi jovancelle *et* ce mi fait avoir grant poor, por ce qe la jounete été crient mout los solaç de vielece».

Lo viel *respont* e dit: «Vielece *est* une rien da no estre provee estier par son arbre, ainz de loer *et* de guerdoner de cel bian q'ele tesmongne, por ce qe nature meine toç a li, ou li vole<n>t ou non, ausi qe nul *est* qe pousse

superi tutte quelle delle altre donne, anche se l'amore molte volte rappresenta molto bella e piacevole a colui che l'ama con cuore molto leale una donna non bella». ⁵⁰ ¶ La donna risponde: «Se io sono così nobile per la bellezza e per la saggezza come tu hai detto, devi rivolgere il tuo impegno là dove ti convenga e io ti richiederò un amore di maggiore nobiltà del tuo, poiché sono la ⁵⁵ migliore del mondo, come tu hai detto». ¶ L'uomo risponde: «La maggiore nobiltà è quella del cuore, perché un cavaliere di poco valore è già diventato un re molto potente per la sua nobiltà, mantenendo ⁶⁰ il suo regno e ciò che ha conquistato con valore meglio di chi possiede due regni in virtù dei suoi antenati. Perciò io vi prego che, se voi sapete che io provo gioia per la nobiltà dei comportamenti, voi rivolgiate il vostro valore verso ⁶⁵ colui che vi ama più di altri e diate a me speranza del vostro amore, che ho desiderato più della vita dopo che vi ho visto e desidero e desidererò così come quella cosa per cui vivo e senza la quale non ⁷⁰ potrei avere nessun buon conforto. Perciò vi chiedo la grazia che voi non mi lasciate vivere privo di speranza del vostro amore, non essendoci giusta causa per la mia morte, anzi vi prego che voi mi riteniate leale ⁷⁵ servitore totalmente al vostro volere».

W

71. laissiez] *lacuna materiale tra laissi e z; la e è pertanto congetturale*

Z

53. estude] *d corretta su t – te soit] tesoir con r corretta in t* ♦ 62. qe se vos] *qe seseuos con il primo se eraso* ♦ 67. es[e]parance] *eseparance* ♦ 72. densesperé] *deusespere – vostre] uostr* ♦ 73. aiés] *aient con nt eraso e sostituito con s – droite] d ricalcata su d onciale*

⟨76⟩

La fanciulla risponde a un vecchio e dice:

«Io so bene, come ho sentito da altri, che voi siete stato molto nobile e cortese e, se fossi vissuta al tempo della vostra giovinezza, sarei stata molto felice ⁵ se voi mi aveste amata come ora dite che fate, ma voi siete vecchio e io sono tanto giovane e ciò mi fa avere grande paura di voi, perché la giovane età teme molto i piaceri della vecchiaia». ¶ ¹⁰ Il vecchio risponde e dice: «La vecchiaia non è una cosa da disprezzare* tranne che per il suo arbitrio*, ma da lodare e da ricompensare per quel bene che essa testimonia, perché la natura conduce tutti verso di essa, che essi vogliono o ¹⁵ no, cosicché non c'è nessuno che possa →

W

9-10. de viellece. <L>o vieuz] *de uiellece: o uieuz con spazio per l'iniziale, non trascritta, dopo il punto*

Z

0. dit] *doit con d ricalcata su d onciale e oi eraso e sostituito con i* ♦ 2. eu] *en con n corretta in u*
♦ 14. vole<n>t] *uolet*

contrestier a la divine sangnorie, mes ge
 ai vesqu tant longement en boenes
 oevres sanz aucune mauvestié qe ge en
 doi ore joir. Tu as bien oï por la jent ce
 que je ai fait maintenant amor, don tu me
 20 doiz amer por moi maintenir en joie, non
 por ma viellece, ainz por cel bien que ge
 ai fait jusque ci, après que ge t'am
 plus d'autres que fust onques, après
 25 qu'en moi n'est chouse qui ne soit
 seue par toz.

<77>

Ci respont la pulcele esposee a l'amant:

«Lo liens dou vostre amor est bien
 d'estre desliez da moi,
 por ce qui ge sui esposee au baron
 lo quex m'a environee mon col des pierres
 precieuses tot de viron et vestue de
 5 vestimente aovrees a or mult richement
 et dou tot met sa entente por moi
 honorer, don ge ni pois de raison
 amer vos ni autrui plus d'or en avant».

13c L'ome respont: «Ge ai plorez et plor
 et plorerai et mon delit est tornez en
 dolor, por qu'il m'est oscuree la
 splendor qui ge veoie resplandir es
 compaignes des fames, la quele
 me tenoit hors des tenebres, attendanz la
 douce merci que me tenoit repleniz de
 tote joie. Don ge vos di tant voirement
 que se vos passez monz et mer a lui, ge
 vos suidrai soulemant por veoir la joie et
 lo desir de m'ame».

Ci parole un borgois a une contoise:

«Lo vostre verais prez qe vent or parlez
 par toz li boen a confortez mon cuer
 venir ci a vos et offrir tot mes servises
 hublemant, proianz Deu qu'il me doint
 tel grace qui ge face en tot ce qui
 soit pleissir au vostre voloir. Don ge ai
 establiz en mon cuer a suidre toz vos
 comandement et obeir vos ou doucece
 d'ame sanz aucune mauvestié, por ce qui

contrastier a la deivinee seignorie, mes ge
 ay vesqu tant longuemant en buenes
 huvres sanç aucune mauvestié qe ge en
 doi ore joir. Tu as bien oï por ta gant ce
 qe ge ai fet maintenant amor, don tu me
 20 dois amer por moi maintenir en joie
 por ma vielece, ainç por cel bian qe ge
 ai fet trois ici, et por ce qe[le] ge t'eim
 plus d'autre qe fust onques, après
 25 q'en moi n'est nulle chose qe ne soit
 seue par toç.

<77>

Lo lieim dou vostre amor est bian
 d'estre deslié da moi por complimant
 d'uevre, por ce qe ge sui espousee a mari
 lo qel m'a environé mon col des pieres
 5 qen precieuses tot da viron et vestue des
 guarnimanç ovreç a or mout richemant
 et dou tot mese sa tente por moy
 onorer, don ge ne pois o raison
 vos amer plus avant».

71v L'ome respont: «Ge ay pluré et plur
 et plureray et mon delit est torné en
 10 dolor, por ce qe il m'est oscuré la
 splendor qe ge veoie resplandir en les
 glorieuses compaignes des fames, la qel
 me tenoit hors de tenebres, atendant la
 douce merci qe me tenoit respleni de
 joie. Don ge vos di tant veraiement
 que se vos passeç mons e mer o lui, ge
 vos seguirai solemant por veoir
 20 lo desir de ma arme».

<78>

Lo vostre verais preç qe viant ore parlé
 par tot les buens m'a conforté mon cuer
 venir a vos et offrir toç mes servises
 hublemant, priand Deu qe il me doneist
 5 tel grace qe ge face en tote chose ce qe
 soit pleisir au vostre voloir. Don ge a
 establiz en mon cuer seguir toz vostres
 comandemanç et obeir vos ou doucece
 d'arme sanz aucune mauvestié, por ce qe

opporsi al volere divino, ma io ho vissuto tanto a lungo agendo bene senza alcuna malvagità che devo ora gioirne. Tu hai ben sentito dalla gente ciò²⁰ che io ho fatto conservando l'amore, per cui mi devi amare per mantenermi nella gioia non per la mia vecchiaia, ma per quel bene che ho fatto fino a qui, perché io ti amo più di altra mai nata, poiché²⁵ in me non c'è (nessuna) cosa che non sia saputa da tutti».

Z

19. doi] toi *con t corretta in d* ♦ 23. et por ce qe[le] ge] et porceqelege teim

<77>

Qui la fanciulla sposata risponde all'amante

Il legame del vostro amore deve proprio essere sciolto da me per chiudere la questione, perché io sono sposata al signore che ha cinto tutto intorno il mio collo di⁵ pietre preziose e mi ha vestita di abiti tessuti d'oro molto riccamente e ha messo* tutto il suo impegno per onorarmi, per cui io non posso più amare voi né altri con diritto d'ora in avanti». ¶
¹⁰ L'uomo risponde: «Io ho pianto e piango e piangerò e la mia gioia è volta in dolore, perché mi si è oscurato lo splendore che vedevo risplendere nelle gloriose schiere delle donne, che mi teneva fuori dalle tenebre, attendendo la dolce grazia che¹⁵ mi rendeva ricolmo di gioia. Perciò vi dico tanto sinceramente che se voi passate monti e mari con lui, io vi seguirò solamente per vedere la gioia e²⁰ il desiderio della mia anima.

W

16. repleniz] repleuiz

Z

7. mese] mere *con r corretta in s* ♦ 16. respleni] respleui ♦ 18. mer o lui] mere olui *con la seconda e erasa* ♦ 20. desir de ma arme] desir dedarme *con la terza d erasa e sostituita con un segno di richiamo che rimanda a ma dopo arme*

<78>

Un borghese parla a una contessa

«Il vostro pregio autentico di cui ora parlano tutti i buoni ha incoraggiato il mio cuore a venire qui da voi e offrire tutti i miei servigi umilmente, pregando Dio di darmi⁵ una grazia tale che io faccia in ogni cosa ciò che piace alla vostra volontà. Perciò io ho stabilito nel mio cuore di seguire tutti i vostri ordini e obbedirvi con dolcezza d'animo senza alcuna malvagità, perché →

Z

1. vostre] uostr ♦ 5. en tote chose] chose *aggiunto nel margine di fine riga dopo* entote ♦ 6-7. ge a establi] ge establi *con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ge e establi*

ge sai bien *veraiement que* nus laborier puet manoir pres vos sanz douz fruit».

La fame *respont*: «Mon anem no viaut refuser tes *servises* ni d'autrui *et* no viaut teisir aus receu dons, por ce *que* celui *qui* refuse les aporté dons conturbe lo reportant ou *grant* vergoigne *et* demostre soi meisme retenir aucune avarice, après qi celui *qui* done volenter as autres puet bien recevoir ce *qui* i soit honor. Mes tu veis veuz chacer ce *que* tu ni pois de rason prendre, c'est qar tes paroles me requierent a amer *et* ce ni puet estre a droit, por ce *qui* tu es ausi bas *et* ge sui ausi haute de nassion *et* d'avoir».

L'ome *respont*: «Ge manifest bien *qui* ge vos demant amer, por ce *que* la plus douce chouse dou monde *est* vivre en amor, mes vos paroles demostrent apertement *que* vos me refusez por ce *qui* ge sui auques bas *et* povres d'avoir. Don ge vos *di* ce, lo voir que s'aucuns bas home de nassion vient veuz aovrer son cors mieuz d'un haut baron por quoi n'est il dignes d'aut amer, des que *gantilece* n'est autre se no le cuers de l'ome *et* son aoevremant, après n'est autre se no amor *et* por lui se mantient *et* en lui doit retourner sanz aucun faillimant?».

La fame *respont*: «Com il soit frans de cuer *et* de fait, anpuis ne puet il muer son ordre ausi *que* il ne fust vavesors, estier la possance dou roi *que* puet amplir *gantilece* as boen costums *et* doner dignité a chascun franc home, mes *gantilece* non, s'il no l'a en son cuer. Ondes lo vavesor vien contredit as amor des contoises, por ce que lo cuens *est* graindres pres lo roi por dignité. Donques ta fole esperance t'a trop desviez, des que'u vavesor c'a tote *gantilece* no se covient as amor des contoises, qant tu m'as enquire, des *que* tu es ausi bas».

L'ome *respont*: «Ge sui constreiz a vos rendre toz graces *et* lox, des que vos m'avez ausi devisee la notice, mes ge no ces pas a deproier *vostre* *gantilece*

ge say *veraiement* que nul laborer puet remanir pres vos san douç fruit».

La feme *respont*: «Mon anem ne veult refuser tes *servises* ne d'autres *et* ne veult tesir as receuç donç, por ce que cil que refuse les aporteç donç *contorbe* lo reportant: *grant* vergugne *est* demostre soi meisme de ratenir aucune avarice, après que cil que done volunter as autres puet bian recevoir braison, ce que li soit oneur. Mes tu reis veu aler en autre part, ou tu veus chacer ce que tu ne peus prandre o rason, ce *est* que tes paroles me requierent d'amer *et* ce no puet estre a droit, por ce que tu es ausi bas *et* ge sui ausi aute de rason *et* d'avoir [et d'avoir]».

L'ome *respont*: «Ge manifest bian que ge vos demant amor por ce que la plus douce chouse dou monde *est* vivre en amor, mes les vostres paroles demostrent apertemant que vos me rafuseç por ce que ge sui ausi bas *et* puevre. Don ge vos pri de ce a voir que s'aucun bas home de nasion viant veu ovrer son cors mieuç d'on haut baron por qoi il n'est digne d'amor, pois que la *gantilise* n'est autre se no lo cuer de l'home *et* son ovremant, après n'est autre se no amor *et* por lui se mantiant *et* en lui doit torner sanç aucun falimant?».

La feme *respont*: «Cum il soit franc de cuer *et* de fet, anpuis ne puet il muer son ordre ausi que il fust un vavesor, estier la possance dou roi que puet amplir *gantelises* as buens costums *et* doner digniter a chascun franc home, mes *gantelise* non, se il ne l'a. Ondes lou vavesor viant contredit as amor des *conteisses*, por [ce] queles conteses a greignor pres lo res por digniteç. Don ge: ta fole esperance c'a trop desvié, puis es vavesors qi ont tote *gantelise* ne se coviene<n>t as *conteises*, qant tu as enqise, jusque tu es ausi bas».

L'ome *respont*: «*Et* sui constreuç a vos rendre toç graces *et* los, puis que vos aveç ausi devisee la notice, mes ge ne tes pas de preier la *vostre* *gantelise*

¹⁰ io so (proprio) veramente che nessuna opera può rimanere presso di voi senza un dolce frutto». ¶ La donna risponde: «Il mio animo non vuole rifiutare i servigi tuoi né di altri e non vuole rimanere in silenzio di fronte ai doni ricevuti, perché ¹⁵ chi rifiuta i doni ricevuti offende chi li porta con grande umiliazione e dimostra di essere avaro, perché chi dà volentieri agli altri può ben ricevere giustamente ciò che ²⁰ sia per lui di omaggio. Ma tu sembri andare da un'altra parte, dove tu vuoi cacciare ciò che non puoi prendere con giustizia, cioè che le tue parole mi chiedono di amare e ciò non può essere con diritto, perché tu sei così ²⁵ umile e io sono così nobile di origine e di censo». ¶ L'uomo risponde: «Io dimostro proprio che vi chiedo di amare, perché la più dolce cosa del mondo è vivere in ³⁰ amore, ma le vostre parole dimostrano apertamente che voi mi rifiutate perché io sono troppo umile e povero di denaro. Perciò vi chiedo in verità questo, se non è degno di un nobile amore un uomo umile di origine che è visto ³⁵ aprire* il suo cuore meglio di un alto signore, poiché la nobiltà non è altro se non il cuore dell'uomo e la sua sincerità, e se null'altro che amore si sostiene per lui ⁴⁰ perché non debba ritornare a lui senza alcuna difficoltà?». ¶ La donna risponde: «Benché egli sia nobile di cuore e nelle azioni, tuttavia non può cambiare il suo rango tanto da essere valvassore, a prescindere dal potere del re che può accrescere ⁴⁵ la nobiltà per buoni comportamenti e dare dignità a ciascun nobil'uomo, ma non la nobiltà stessa, se egli non la possiede già nel suo cuore, perciò il valvassore viene interdetto all'amore delle contesse, perché il ⁵⁰ conte è superiore per dignità al cospetto del re. Dunque la tua speranza insensata ti ha troppo sviato, perché il valvassore che ha tutta la nobiltà non si addice all'amore delle contesse, quando tu mi hai richiesto, perché ⁵⁵ tu sei così umile». ¶ L'uomo risponde: «Io sono costretto a rendervi grazie e lode, perché voi mi avete così reso edotto, ma io non smetto di pregare la nobiltà vostra →

W

24. estre] r *corretta su c* ♦ 33. di ce] dece

Z

14. tesir] t *ricalcata su t* ♦ 16-17. vergugne est demonstrer] vergugne et demostre *con la prima t erasa e titulus aggiunto sulla e precedente e compendio per r aggiunto sulla e finale* ♦ 17. meisme de ratenir] meisme ratenir *con de aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra meisme e ratenir* ♦ 19. recevoir braison] receure oraison *con il secondo digramma re eraso e sostituito con ir e la prima o corretta in b* ♦ 19-20. que li soit] que soit *con u corretta in li* ♦ 23. requierent d'amer] requierent amer *con d aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra requierent e amer* ♦ 23-24. no puet] nouet *con p aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra no e uet* ♦ 25-26. et d'avoit [et d'avoit]». et dauoir et dauoir ♦ 29. douce] doute ♦ 33. ce a voir] celauoir *con la eraso e sostituito con a* ♦ 35. ovrer] oureç *con ç erasa e sostituita con r* ♦ 37-38. de l'home] deihome *con i corretta in l* ♦ 39. se mantiant] seman | tinant *con la n prima di ant erasa* ♦ 43. un vavesor] unuuesor *con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra unu e uesor* ♦ 47. ne l'a] nelam *con m erasa* ♦ 48. lou vauvesor] louauuesor *con u aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra lou e auuesor – contredit] t ricalcata su t* ♦ 49. amor des] punto eraso tra amor e des – por [ce] queles] porcequeles ♦ 50. conteses a greignor] contestes *con la seconda t erasa e a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo prima di greign | or – pres lo res] loro con roi eraso e sostituito con res* ♦ 51. don ge: ta fole] donges tafole *con s erasa* ♦ 52. es vavesors] es muauuersors *con m corretta in u e la u prima di esors erasa* ♦ 53. coviene<nt] couienet ♦ 56. respont: «Et sui] Respont: sui *con nota tironiana aggiunta sopra il punto e segno di giustificazione eraso dopo sui a fine riga* ♦ 57. graces] c aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra gra e es

car ele se degnast ver moi d'une petite esperance, don ge soresterai en tot ce *que* vos m'avez appris por qu'ele sera sempres proposemant a moi de bien feire *et* no me porra pas contrestier ce qu'est dit dou bas legnage, por ce *que* l'amors done commencement a toz biens, por qu'il est rahiz de toz boen commencement *et* fait, don il est principax ocheison d'estre demandez de toz caus *qui* volent joir en cest monde».

La fame *respont*: «Il n'est covenable chouse ni cortoisie a nule fame doner esperance dou suen amor a nului, ainz otrier purement ou reneier, por qu'ele puet bien retrer sa main a la foi donee *et* autresi reporter avant. Mes ge voil *qui* tu metes ton estude a feire *et* a dire bien *et* cortoisie, a ce *que* ma doctrine te soit auques vaillue».

L'ome *respont*: «Lo douz Sangnor vos a mise an l'ordre des *granz* fames por la merite de vostre science, don vos savez respondre si sajement a tot bien, après ai ge coneuz vos doner plus honor *et* bien *qui* ne vos vient requerruz; don ge proi lo douz Sangnor, lo quex est rahiz *et* nassiment de toz bien, qu'il creisse lo mien proposement au vostre servise, ausi *que* vos la meritez si com il s'esdignerra».

Ci parole uns vavesor a une borgese:

«Ge ai desirez longement a estre pres vos, ausi *que* ge puisse ovrir ma entencion *et* lo voloir de mon cuer, c'est qu'il n'est nus tesor en cestui monde *qui* ge desir tant a avoir *com* lo vostre amor, por q'il est celui *qui* me puet coroné de la souveraine joie; il me puet alonger la vie, il me puet ocire. Don je vos proi, puis qu'il me destreing ausi ver vos, *que* vos me donez behee vie ou vostre respons».

La fame *respont*: «Cele borgese est mult behee *qui* s'esdigne d'estre amee d'aucun haut home, et cil cuenz *qui* s'esdigne d'aucune borgoise est mult

14a

60 qu'ele se deignest contre moy d'une petite esperance, don ge sovresteray en tot ce qe vos m'aveç appris por ce q'ele sera sempre proponimant a bian feire *et* ne me pora pas contrestier ce 65 qe est dit dou bas ordre, por ce qe l'amor done commencement as toç biens, por q'il est racine en toç buans començemant, don il est principel ocheison d'estre demandé das toç 70 qe voler joir an ce monde».

La feme *respont* : «Il n'est *convegnevole* chosse ne cortesie a nulle feme doner esperance d'amor a nul home, ainç otrier puremant *et* ouvrir, por ce q'ele 75 puet bien retrer sa main a la foy donee *et* autresi reporter [sa main a la foy donee *et* autresi reporter] avant. Mes ge voil qe tu mete ton estude a feire *et* aidir tot bien *et* cortesie, a ce qe ma doctrine te soit 80 auques vaillue».

L'ome *respont*: «Lo douç Seigneur vos a mise an l'ordre des *granç* femes por la merite de vostre siance, don vos saveç respondre ausi sagemant a tot 85 lo bian, après ay coneu vos doner plus oneur e bian qe ne vos est requiaru; don ge pri lo Seigneur des tot bian, q'est racine *et* nasimant dou verais amor, qe il creisse le mien proponimant a vostre servise, ausi qe vos doneç la merite 90 si com il s'esdisignera».

<79>

«Ge ai désiré longemant estre pres vos, ausi qe ge puisse ovrir ma entencion e lo voloir de mon cuer, ce est qe il n'est tesor en ce monde qe ge desire 5 tant ad avoir cum la vostre amor, por ce qe il est cil qe me puet coroner de la sovreine joie; il me puet longer la vie, il me puet ocire. Don ge vos pri, puis qe il me destrenç ausi contre vos, qe vos me doneç bonement vostre responsion».

La feme *respont*: «Sor le borgoises est mout bele qe s'esdigne d'estre amee < > d'aucune borgoise est mout

⁶⁰ affinché essa si degni di una piccola grazia nei miei confronti, per cui io mi dedicherò a tutto ciò che vi mi avete insegnato perché essa sarà sempre motivo per me per agire bene e non mi potrà ostacolare ciò ⁶⁵ che è detto del basso lignaggio, perché l'amore dà inizio a tutti i beni, perché è la radice di ogni bene e cosa, per cui è il principale motivo per essere desiderato da tutti quelli ⁷⁰ che vogliono gioire in questo mondo». La donna risponde: «Non è cosa conveniente né cortese per nessuna donna dare speranza del proprio amore a nessuno, ma concedere puramente o negare, perché essa ⁷⁵ può ben rifiutare la propria mano alla promessa data e allo stesso modo concederla. Ma io voglio che tu metta il tuo impegno a fare e dire ogni bene e cortesia, affinché il mio insegnamento ti sia ⁸⁰ servito a sufficienza». ¶ L'uomo risponde: «Il dolce Signore vi ha messo nel rango delle grandi donne per il merito della vostra conoscenza, per cui voi sapete rispondere così saggiamente a tutto il ⁸⁵ bene, poiché io ho saputo che voi date più onore e bene di quanto non vi sia richiesto; perciò io prego il dolce Signore di ogni bene, che è radice e origine del vero amore, che accresca la mia devozione al ⁹⁰ vostro servizio, cosicché voi ricambiate il merito come esso se ne mostrerà degno».

Z

61. petite] petice ♦ 67. racine] ratine ♦ 70. voler] uolet *con t corretta in r* ♦ 74. puremant et ouvrer] pumant | ouueer *con r sopra p e e sopra um e nota tironiana aggiunta nel margine d'inizio della riga seguente prima di ouueer, la cui prima e erasa e sostituita con r* ♦ 75. retrer] recrer ♦ 75-77. et autresi reporter [sa main a la foy donee et autresi reporter avant]. Mes] et autresi reporter sa main ala foy donee et autresi reporter auant. Mes ♦ 83. merite] mente ♦ 88. racine] ratine

⟨79⟩

Un valvassore parla a una borghese

«Ho desiderato a lungo di essere al vostro cospetto per poter rivelare la mia intenzione e la volontà del mio cuore, cioè che non c'è ⁵ nessun tesoro in questo mondo che io desidero possedere tanto quanto il vostro amore, perché è quello che mi può premiare della suprema gioia; esso mi può allungare la vita, mi può uccidere. Perciò io vi prego, poiché esso mi spinge a tal punto verso di voi, che voi mi ¹⁰ dobbiate dare vita felice con la vostra risposta. ¶ La donna risponde: «Quella borghese che si rivela degna di essere amata da un nobiluomo è molto felice, e quel conte che →

Z

3-4. n'est tesor] nes tesor *con il primo digramma es corretto in est* ♦ 4. monde] d *ricalcata su d onciale* ♦ 10. bonement vostre responsion] beehe...o uostre responsion *con eehe...o eraso e sostituito con onement* ♦ 11. borgoises est] borgoie est *con una prima s aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra borgoi e e una seconda s aggiunta nel rigo tra e e est* ♦ 12. mouf] mouc – bele] beehe *con ehe eraso e sostituito con le* ♦ 12-14. amee < > d'aucune borgoise] amee daucune borgoise

chaitis, des *qu'il* fait ausi come l'ostor
qui laisse les grues por les perdriz. Hai,
 com il *est* maleurous, jusqu'*il* laist les
 gros osiauz por les petiz! Ge m'en esjois
 mout se ge sui digne de tel amant, mes
 ge ai *grant* paor, puis que je sui si base, de
 doner amor ausi haut. Don il *est* mieuz
 retenir au comencement son voloir
 c'après la pentison dou fait».

L'ome *respont*: «Chascuns doit querir
 amor la ou il lo *constreing*, por ce *qu'il*
 est amor esleuz celui *qui* recoit nassimant
 en l'ordre por san ou por biauté ou por
 cortoisie, *et* il a nassimant en moi por
 vostre bonté, don ge ni *quier*
 pas autre gantilece, por *qu'ele* n'est
 autre se non san, cortoisie *et* mesure.
 Mes puis *que* vos estes *aprise* en tant
 enseignement, estes *vos* tres bien digne
 de *grant* honor, et por ce me treit amor
 ver *vos* non por petit osiau, ainz por
grant *et* por plaisent, *après que* uns bons
 ostors prent plus volunter un osiau bien
 volant *que* cil *qui* ne poet voler».

La fame *respont*: «Ge voi bien *que* se vos
 me poissiez trere au *vostre* amor por
 biaux diz que vos l'ausiez feire sanz
 aucun respit, mes il ne puet estre por
 ce que u pouple en feroit *grant* noise,
 des *qu'il* lo savroit, *après qu'il* n'est
 raisons borgeise monter en tel degré *et*
 s'ele i monte, ele i seut poi durer».

L'ome *respont*: «Vos poez eslire por
vostre arbitre celui *qui* plus vos pleit, don
 ge ni cesserai de proier Dex as mains jonz
que il vos *constreingne* amer celui qi
 mieuz *vos* coviegne».

Ci parole li cuens a une borgeise:

«Ge sui un messages *qui* vos sui tramis
 da l'ostel d'amor, a ce *qui* vos desliez un
 nous de tele dubitance, c'est la proece
 d'une pulcele que soit eue fille d'un haut
 home *et* d'une haute fame, s'ele doit plus
 estre loee engualment de gantilece *que*
 d'une de bas lignage *qui* soit ausi pros».

cheitis, puis que il fet ausi cum l'astor
 que leises les grues por les perdriz. He,
 cum il *est* maleurous, jusque il eise les
 oxiels gros por les petiz! Ge m'en jois
 mout se ge sui digne de tel amant, mes
 ge ai *grant* poor, puis que ge sui ausi base,
 doner amor ausi adult. Don il *est* mieuç
 retenir al comencement son voloir
 q'après la pentison dou fait».

L'ome *respont*: «Cascun doit querir
 amor la ou il lo *constreing*, por ce que il
 est amor en l'oil *que* *est* racine *et* nasimant
 en l'ordre por biauté ou por san,
 et il a nasimant em moy por
 vostre bonté et biauté, don ge ne *quier*
 pas autre gantelise, po<r> ce q'ele n'est
 autre se no san, bonté et cortoisie.
 Puis que vos estes *aprise* en tant
 enseignement, estes *vos* tres bien digne
 de *grant* honor, e por ce me *tire* amors
 contre vos no por petit oxel, ainz por
granç e por pleixenç, *après q'un* buen
 eistor prant *plus* volunter un oxiel
 volant que cil que ne puet voler».

La feme *respont*: «Ge voy bien que se vos
 me puestes trere asi vostre amor por
 biaux diç vos l'eustes feire sanz
 aucun respit, mes il ne puet pas estre por
 ce *que* l pueble en feroit *grant* remor,
 puis que il lo savroit, *après que* il n'est
 raison borgeise munter en tel degré e
 s'ele i monte, ele i seult poi durer».

L'ome *respont*: «Vos poez eslire por
 voç arbi[bi]tre cil que vos pleit plus, don
 ge ne cesserai de prier Deu as mains
 jons que il vos *constreingne* a amer cil que
 mieuç *vos* conviegne».

<80>

«Ge sui un mesage que vos sui tramis
 da l'ostel d'amor, a ce que vos desliez un
 neus de tel dubitançe, ce *est* por l'amor
 d'une pucelle que soit eue file d'un haut
 home et d'une aute feme, s'ele doit plus
 estre loee engual ovremant de *gantelise* que
 d'une de bas legnage».

72v

si degna di una borghese è molto₁₅ infelice perché fa così come l'astore che lascia le gru per le pernici. Ah, com'è infelice, poiché lascia gli uccelli grossi per i piccoli! Io me ne rallegro molto se sono degna di tale amante, ma₂₀ ho grande paura di concedere amore così in alto, perché sono così umile. Perciò è meglio trattenere subito il proprio desiderio che pentirsi dopo il fatto». ¶ L'uomo risponde: «Ognuno deve cercare₂₅ l'amore là dove esso lo spinge, perché l'amore eletto è quello che trae origine nel rango per senno o per bellezza (o per cortesia), e ha origine in me per la vostra bontà (e bellezza), per cui io non chiedo₃₀ altra nobiltà, perché essa non è altro se non senno, cortesia e misura. Ma poiché siete istruita in tanta sapienza, voi siete molto degna di grande onore, e perciò l'amore mi trascina₃₅ verso di voi non come un piccolo uccello ma come uno grande e bello, poiché un buon astore cattura più volentieri un uccello che vola bene di quello che non può volare». ¶ La donna risponde: «Capisco che se voi₄₀ poteste trascinarvi al vostro amore con belle parole, lo fareste senza alcun indugio, ma ciò non può essere perché la gente ne farebbe un grande strepito sapendolo, poiché non è₄₅ giusto per una borghese salire in tale rango e, anche se vi sale, sa restarci per poco». ¶ L'uomo risponde: «Voi potete scegliere come vostro arbitro chi più vi piace, per cui io non smetterò di pregare Dio a mani giunte₅₀ che vi costringa ad amare chi è più adatto a voi».

Z

15. cheiŕis] cheicis ♦ 17. maleurus] maleu | iceus *con i* *corretta in r e ce eraso* ♦ 18. oxiels] x *ricalcata su x* ♦ 25. constrenç] constreuç ♦ 26. est amor en l'oil *que est racine] est amor esleucil qe race.is con esleucil eraso e sostituito con en loil, titoli aggiunti su q e e di qe, e infine e.is eraso e sostituito in con e sopvrascritta e nota tironiana finale* ♦ 30. po<r>ce] poce ♦ 34. me tire] ti *eraso e sostituito con M prima di ecire* ♦ 43. que'l] quen *con n erasa e sostituito con l* ♦ 45. munter] M *corretta su or* ♦ 46-47. durer». L'ome] durer ome *con l aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra durer e ome* ♦ 48. arbi[bi]tre] arbi | bitre ♦ 49. cesserai de] cesserà de *con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra cesserà e de* ♦ 51. mieueç] mieueuç *con ue eraso*

⟨80⟩

Il conte parla a una borghese

«Io sono un messaggero inviatovi dal palazzo d'amore, affinché voi sciogliate il nodo di questo dilemma, cioè se la virtù di una fanciulla che sia figlia di un₅ nobil'uomo e di una nobil donna, constatando pari nobiltà, deve essere lodata più di quella* di una di umile origine che sia altrettanto valente». →

Z

3. por l'amor] p.. cel.. *con .. cel.. eraso e sostituito con or lamor* ♦ 4. eue] u *corretta su ir*

La fame *respont*: «Lo droit se doit doner a la plus convenable de raison *et* ge no dirai pas tort por ce *que* ge soie borgeise, por *que* vos savez bien *que* ce que vient segond nature *est plus* da estre loez c'autre chouse. Et ausi com lo color naturable *est precieus* sor toz autres, ausi *est* la bontez naturable sor l'enforçable *et* ausi est la proece de celi *qu'est* venuee des bas paranz sor cele q'est issue de *granz* lignage».

14b

L'ome *respont*: «Ge ai *grant* mervoille si vos creez ce que vos avez dit, qar s'une borgeisses *est sajes et* cortoise *et* *aprise* de tot bien, ele est *plus* d'estre loee *que* n'est une fille d'un baron, por ce *que* sa gantilece vient dau cuer *et* cele de la greingnor *est* enforcee por force des costums; mes la scemblance dou color *est* bien veritable, ausi *com* vos avez dit, por ce que u cuers de la borgeisse *est* lo naturable color *et* la proece de l'autre est l'enforcee. Donques si doit loer la borgeisse *plus que* la gentil fame engual aovremant de bien, que ausi com ele *est* grandres de nassion *et* d'avoir, se doit ele aovrer *grandrement* en ce *que* viaut san *et* cortoisie».

La fame *respont*: «Ge m'en pois *mult* esmerveiller qant vos parleç ausi contre gantilece, puis *que* vos estes ausi gentil,

don ge acilin ma sentence a ce *qui* vos avez dit, por ce *que* la gentil fame avale sa nassions s'ele n'est souveraine sor la borgeisse, si com vos avez dit, *après que* la borgeisse se trove clers foiees tele com vos dites, don ge la lou mieuz de li, por ce *qui* chascuns biens *que* vient clers veuz vienz plus cheri de celui qui vient veuz en chascun jor».

L'ome *respont*: «Ge *aferm* *vostre* sentence, por *qu'il est* droit ce *qui* vos avez dit et por ce *est* greingnorment da estre queruz l'amor de maintes borgeises *que* n'est celui des maintes filles de baron, don ge, veanz vos monter en tote gantilece por *vostre* aovremant, ai ge obliees toz fames dou monde por vos soulemant *et* ai tornez mon cuer a penser

La feme *respont*: «Lo droit se doit doner a la plus covegnevole o raison e ge ne dirai pas toz por ce que ge sui borgeise, por ce que vos saveç bian que ce que viant secont nature *est plus* loé q'autre chouse. Et ausi cum la color naturel *est precieus* sor toç autres, ausi *est* la naturel bonté sor l'enforcee et ausi *est* la proece de celi q'est venuee das çantilç paranz sor cele que *est* eissue deu bas lignage».

L'ome *respont*: «Ge ay *grant* merveile se vos creeç ce que vos dites, por ce que s'une borgeise *est saçe et* cortoise et *aprise* de tot bien, ele *est plus* d'estre loee q'une file d'un çantil baron, por ce que sa çentilise i vien dau cuer et cele de la greignor *est* enforcee par forç des costums; mes la figure dou color *est* bien veraie, ausi cum vos aveç dit, por ce que u cuer *est* la naturel color et la proece de l'autre *est* l'enforcé. Donques se doit loer a borgeisse plus que la gantil feme engual ovremant de bien, que ausi cum ele *est* greignor de nassion et d'avoir, se doit ele ovrer de greignormant en ce que veult san et cortisie».

La feme *respont*: «E me pois mout esmerveiller qant vos parleç ausi contre vos et puis que vos estes ausi gantil que vos conbateç ausi contre gantilise, don ge acilin ma sentence a ce que vos aveç dit, por ce que la gantil feme avale sa nassion s'ele n'est sovaine sor la borgeise, ausi cum vos aveç dit, après que la borgeise se trueve clere foiç ausi cum vos dites, don ge la lou mieuç de li e por ce que chascun dien que viant veu en chascun jor».

L'ome *respont*: «Ge *aferm* *vostre* se(n)tance, por ce que il *est* droit çe que vos aveç dit et por ce *est* grief tormant d'estre qeru l'amor des maintes borgeises que des maintes filles des barons, don ge, veant vos monter en tote gantelise por *vostre* ovremant, a je oblié les fermes dou monde par vos solemant e torné mon cuer a penser

¶ La donna risponde: «Il giusto si deve dare alla più adatta con diritto e io non¹⁰ dirò il torto perché sono borghese, perché voi sapete bene che ciò che avviene secondo natura deve essere lodato più di ogni altra cosa. E come il colore naturale è prezioso al di sopra di tutti gli altri, così¹⁵ la bontà naturale è al di sopra di quella artificiale e così è la virtù di colei che è nata da nobili genitori al di sopra di quella che è nata da umile lignaggio». ¶ L'uomo risponde: «Ho grande meraviglia se²⁰ voi credete a ciò che avete detto, perché se una borghese è saggia e cortese e istruita in ogni bene, deve essere lodata più della figlia di un gentiluomo, perché la sua nobiltà le viene dal cuore e quella della²⁵ più nobile è aumentata dal valore dei comportamenti, ma l'aspetto del colore è autentico, come voi avete detto, perché il cuore della borghese è il colore naturale e la virtù dell'altra è³⁰ quello artificiale. Dunque si deve lodare la borghese più della nobile a pari realizzazione di bene, perché così come essa è superiore per nascita e avere, essa deve impegnarsi maggiormente in ciò che pretendono³⁵ senno e cortesia». ¶ La donna risponde: «Io per questo mi posso molto meravigliare quando voi parlate così contro voi stesso, poiché siete così nobile che combattete in questo modo contro la nobiltà,⁴⁰ per cui io piego il mio giudizio a ciò che voi avete detto, perché la gentildonna abbassa la sua origine se non è superiore alla borghese, come voi avete detto, perché la borghese si trova rare volte [tale/così] come⁴⁵ voi dite, per cui io la lodo più di lei, e perché ogni bene che viene visto raramente viene richiesto più di quello che viene visto ogni giorno». ¶ L'uomo risponde: «Io confermo il vostro⁵⁰ giudizio, perché ciò che voi avete detto è giusto e perché deve essere più richiesto l'amore di molte borghesi di quanto non sia quello di molte figlie di nobili, per cui io, vedendovi salire in ogni⁵⁵ nobiltà per il vostro comportamento, ho dimenticato tutte le donne del mondo solamente per voi e ho rivolto la mia intenzione a fare sì che →

W

19. L'ome respont] respont aggiunto nel margine di fine riga dopo Lome ♦ 20. vos avez dit] auez dit aggiunto nel margine di fine riga dopo uos ♦ 58. qe'u cors face tele oevre] face aggiunto a margine con segno di richiamo tra qeu cors e tele oeure

Z

8. segno di giustificazione eraso a fine riga dopo la ♦ 10. toz] tor con r corretta in z ♦ 21. saçe et cortoise] saçes cortoise con s erasa e sostituita con una nota tironiana ♦ 30. doit] d ricalcata su d onciale ♦ 32. ele <est> greignor] ele greignor ♦ 36. segno di giustificazione eraso a fine riga dopo la ♦ 44. clere foiç] clers foiç con s erasa e sostituita con e ed ę corretta in ç ♦ 46-48. qe vian veu < > en chascun jor] qe uian ueu en chascun ior ♦ 50. se<n>tance] setance ♦ 51. grief tormant] gries normant con s corretta in f e n erasa e sostituita con t prima di ormant ♦ 56. oblié les fermes] oblie les fetes les fermes con les fetes eraso

ce qe'u cors face tele oeuvre *que* vos soit plaisir, a ce *que* vos recevez mes servises si com celi *que* ge aim plus d'autre nee por moi venir a cele joie ou ge ai desirez *et* desir plus d'autre rien dou monde».

La fame *respont*: «Il no m'est avis *que* il soit droit a *vostre* gantilece cliner la contre moi ni demander amor a nule borgeisse, por *que* vos verroiz veuz no estre dignes d'amer ces *qui* sunt enguals de vos, après *que* cil *qui* no set chevaucier en son ordre chevauchera pis en un autre. Donques devez vos de raison amer tex *que* vos coviegnent, a ce *qui* vos aiez d'amor joie *et* deduit segont raison».

^{14c} L'ome *respont*: «Vos venez veue mult foible de doctrine d'amor, puis *que* ce qu'est coneuz par toz volez vos apestut no savoir, por ce *que* l'amors est souveraine chouse dou monde *et* *que* nus puet joir voirement sanz lui. Il est celui *qui* fait reverdir l'ome en tote cortoisie *et* *que* constreing li uns cuers a l'autre, ausi *que* nus est *qui* se poisse desfandre d'aler la ou il lo treit. Il fait amer lo bas l'aut *et* avoir de lui joie *et* leece, *et* autresi l'aut lo bas, *et* ausi fait il ore de moi, *que* il m'a espris ausi fort de vos amer, *que* ge ai obliees toz ces dou monde, por qu'il vos monstre plus belle *et* plus ensangniee d'autre fame. Don vos no me devez pas refuser dau *vostre* amor, puis *que* vos estes en lui mon mireors».

La fame *respont*: «Come ce *que* vos avez dit soit tot voir, nequedent vos do je pas amer de raison, por *que* vos avez dit *que* la borgeisse est plus d'estre loee *et* servie por sa franchise *que* n'est une gantilz fame no mieuz aovrant de li, mes ge vos demant de ce lo voir: se uns borgois est frans *<et>* cortois plus d'un haut baron, por *que* n'est il a moi d'estre esleuz por amant?».

L'ome *respont*: «Par tot ce c'amors m'a inpris por vos *et* *que* il me soit avis vos estre la mieudres dou monde; nequedent sont les autres fames da refuser toz, les basses, ainz greingnorment

ce qe'u cors fait tel laborier q'a vos fosse~~nt~~ pleixir, a ce qe vos recevez mes servises ausi cum je vos eim plus d'autre né por moi venir a cele joie ou ai desiré *et* desir plus qu'autre rien dou monde».

La feme *respont*: «Il ne m'est avis qe il soit direit a la *vostre* gantilese cliner li contre moi ne demander amor a nulle borgeisse, por ce qe vos vos cereç veu conostre digne d'amer celes qe sont anguals de vos, après qe cil qe ne sa chevaucier en son ordre, puis chevauchera u nostre degré, *et* ne querir celes qe no covientent a vos, a ce qe vos aieç d'amor joie *et* desduit secont rason».

73r

L'ome *respont*: «Vos aveç en vos mout fole doctrine d'amor, puis qe cel q'est coneuz par toç voleç vos apestut no savoir, por ce qe l'amor est sovreine chose dou monde *et* qe nul puet joir sanç lui veraiemant *et* il est cil qe fet reverdir l'om e cortesie *et* qe constreing l'un cuer a l'autre, ausi qe il n'est nul qe se puisse defandre d'aler la ou il lo tire, qe il fet amer lo bas

et ausi fet il ore de moy, *que* il m'a appris ausi fort de vos amer, qe ge ai oblié toç celes dou monde, por ce qe il vos monstre plus belle *et* ensegnée d'autre. Don vos no me devez pas rafuser dau vostr'amor, puis qe vos estes en lui mon mireor».

La feme *respont*: «*Et* cum ce qe vos aveç dit soit voir, anpuis ne vos do je pas amer o raison, por ce qe vos aveç dit qe la borgeisse est plus d'estre loee *et* servie por sa franchise q'une gantilz feme.

Mes si un borgois est franc *et* cortois plus d'un gantilz home, por qoi n'est il d'estre esleu a moy por amant? Ge vos demant lo voir».

L'ome *respont*: «Qar tot ce q'amor m'apris por vos *et* qe il me soit avis qe vos soieç la meudre dou monde; ne por tant ne sont les autres fames da refusier por les bases, ainç greingnormant

la mia persona compia azioni tali da piacervi, in modo che voi accogliate i miei ⁶⁰ servigi come colei che io amo più di ogni altra, e io possa raggiungere quella gioia che ho desiderato e desidero più di ogni altra cosa al mondo». ¶ La donna risponde: «Non mi sembra che ⁶⁵ sia adatto alla vostra nobiltà piegarla verso di me e richiedere l'amore a una borghese, perché voi sembrerete non essere degno di amare quelle che sono pari a voi, poiché colui che non sa ⁷⁰ militare nel suo ordine militerà peggio in un altro. Pertanto voi non dovete amare con ragione quelle che non vi sono adatte, in modo che voi possiate ottenere dall'amore gioia e piacere secondo diritto». ¶ L'uomo risponde: «Voi sembrate molto debole nella dottrina d'amore, poiché volete ignorare completamente ciò che è risaputo da tutti, che l'amore è la suprema cosa del mondo e nessuno può gioire ⁸⁰ veramente senza di esso e che esso è ciò che fa rinnovare l'uomo in ogni cortesia e che stringe l'un cuore all'altro, cosicché nessuno si possa vietare dall'andare là dove lui lo trascina. Esso fa amare il basso l'alto e ⁸⁵ avere da lui gioia e letizia, e allo stesso modo l'alto il basso e così fa ora di me, perché mi ha spinto ad amarvi con tale forza, che io ho dimenticato ogni altra donna, perché esso vi mostra più bella e (più) istruita ⁹⁰ di altra donna. Perciò voi non mi dovete negare il vostro amore, poiché in voi il mio si specchia». ¶ La donna risponde: «(E) benché ciò che voi avete detto sia tutto vero, tuttavia io non vi devo ⁹⁵ amare con diritto, perché voi avete detto che la borghese deve essere lodata e servita per la sua nobiltà più di quanto non debba essere una nobildonna che non si comporta meglio di lei: (ma) se un borghese è ¹⁰⁰ nobile e cortese più di un nobile signore perché non deve essere scelto da me come amante? Io vi chiedo la verità». ¶ L'uomo risponde: «Benché l'amore mi abbia istruito attraverso di voi e voi mi sembriate ¹⁰⁵ essere la migliore del mondo, ciò nonostante le nobildonne* non devono essere rifiutate in favore delle umili, al contrario →

W

100. frans <et> cortois] frans cortois ♦ 106. autres] hutres

Z

58. feit tel] feite tel *con la seconda e erasa* ♦ 59. fosse<n>t] fosset ♦ 60. je vos] te *con t corretta in i e uos su rasura* ♦ 61. né por moi venir a] nes pormoi uenire a *con s erasa ed e erasa dopo uenir* ♦ 64. m'est] me *con st aggiunto nel margine di fine riga dopo me* ♦ 65. direit] e *ricalcata su e o corretta su o* ♦ 67. cereç] uereç *con u corretta in c* ♦ 68. conostre] noestre *con co aggiunto nel margine d'inizio riga prima di noestre e la prima e erasa* ♦ 75. aveç en vos] aueç uos *con en aggiunto nella riga sopra con segno di richiamo tra aueç e uos* ♦ 76-77. cel q'est] cest qel ♦ 80. fet] fec ♦ 84. tire] t *ricalcata su t* ♦ 84-86. lo bas < > et ausi] lbas et ausi ♦ 97. gantil feme] l *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ganti e feme* ♦ 100. gantil home] l *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ganti e home*

cheries sor les autres engual aovremant, que ausi come l'or *est* sor toz metaus, *est* lo deduit d'une haute fame sor cel d'une basse, la ou ele viaut doner amor. No'l di ge por tant que s'une borgeisse *est* souveraine de san *et* de biauté *et* de ce *qui* viaut honor *et* bien sor une contoise, *qu'ele* ni soit bien d'estre loee *et* honoree greingnormant sor li. *Et* ausi com vos avez entenduz des fames, sont des homes, après se vos ausieiz aucun borgois *par* amant *que* fust mieuz de moi, ge ni vos querroie pas a amer, mes por ce *que* vos n'estes digne d'aucun d'aus por *vostre* gantilece, me treit amor ver vos. Don ge *vos* proi que, se vos conoissiez en moi ce *qui* vos soit honor, *que* vos m'otriez *vostre* amor, *et* autrement non soit».

La fame *respont*: «Ge vos voi aler enrer vos ausi com la crevise fait, por ce *qui* vos condenez ce *que* vos avoiees afermez ausi fortement; dont il a voir ce *que* dit un proverbes, que “l'omme no establis ses paroles contre la fame” et *que* “cil *qu'est* deviez puet mal dreicier autrui”. Mes ge vos proi tant a ce *que* ge poise entrer ou palais d'amor *que* vos me diez qi defant sa entree, ausi *que* les baron dou tierz monde no i poent entrer, a ce *qui* ge sache eslire celui *qui* me soit mieuz amer». L'ome *respont*: «Se l'ancien dragons qes n'aime pas nul boen amor ne vos conseillast en *vostre* cuer, ceste esp^{os}ecions me seroit mult douce *et* pleisant, mes ge criem *que* cist naissimant no viegne de lui, por ce *que* vos ni venez en tel honor, por q'il *est* armes *et* devehemant de la porte dou palais d'amor, a ce *que* nus poise joir de ce *qu'il* non a, c'est joie *et* desduit sanz aucune tristece. Mes puis *que* vos estes ausi *aprise*, q'en vos n'est nul amendement, *vos* proi ge de ma vie et se *vos* ne'l faites, *vos* m'ocirez ou le darz d'amor, don *vos* serez d'or avant homicide de celui *qui* plus vos aime d'ome dou monde».

La fame *respont*: «Ge no desir pas a feire homicide *et* de ce *vos* proi ge *consoil*,

cheries sor les autres engual ovremant, que ausi *cum* l'or *est* sovre tutes autres metalç, *est* lo desduit d'un'aute feme sor une base. Ne'l di ge por tant que s'une borgeoise *est* souveraine *dame* de biauté et de ce que veult honor et bien sor une conteise, q'ele ne soit bien destre e honoree greignormant sor li. Et ausi *cum* vos aveç entendu des femes, sont des homes, après se vos eustes aucun borgois por amant que fust mieuç de moy, ge ne vos qeroie pas amer, mes por ce que vos n'estes digne d'aucun de lors por *vostre* gantelise, me treit amor contre vos. Don ge *vos* pri, se vos conoiseç an moy ce, que *vos* me otrieç lo *vostr'amor* et autrement non».

La feme *respont*: «Ge vos voy aler enrer vos ausi *cum* lo chanter fet, por ce que vos condeneç ce que vos avoieç fermeç ausi fermemant; don il *est* voir ce que dit un respit, que “l'ome n'est[*l*]ablis ses paroles contre la feme”, et ce que “cil q'est desvié puet mal droicer autres”. Mes ge vos pri tant a ce que je poesse entrier ou palais d'amor que *vos* me dirés que defant sa entree, ausi que les barons dou tierç moⁿde no i poient entrier, a ce que ge sage eslire cil que me soit mieuç amer».

L'ome *respont*: «Se l'ancien dragon que n'eime pas nul amor no vos conseileist en *vostre* cuer, ceste esposicion me seroit mout douce et plaixant, mes ge criem que cest nasimant ne viegne da lui, por ce que vos ne vegneç en tel honor, por ce que il *est* arme et defandemant de la porta dou douç amor, a ce que nul no puesse joir de ce il non a, ce *est* joie et desduit sanz aucune tristece. Mes puis que vos estes ausi *aprise*, q'en vos n'est nul amandemant, *vos* prie de ma vie et se *vos* ni'l faites, *vos* m'ocireç o les darç d'amor, don *vos* sereç d'or avant homencide de cil que vos eime plus d'ome vivant».

La feme *respont*: «Ge ne desir feire homecide et de ce *vos* pri ge de *consil*,

ricercate maggiormente delle altre con altrettanta evidenza che, come l'oro è superiore di ogni altro¹¹⁰ metallo, lo è il favore di un'alta donna rispetto a quello di una bassa, nel caso in cui essa voglia concedere l'amore. Ciò nonostante non dico che se una borghese è dama superiore di una¹¹⁵ contessa in senno e in bellezza e in ciò che pretendono onore e bene, che ella non sia accettata e onorata più di lei. E così come voi avete inteso delle donne, è per gli uomini, perché se voi aveste un borghese per amante che fosse meglio di¹²⁰ me, io non vi chiederei di amarmi, ma perché voi per la vostra nobiltà non siete degna di alcuno di essi, l'amore mi trascina verso di voi. Perciò io vi chiedo che, se voi riconoscete in me ciò che sia per voi onore,¹²⁵ voi mi concediate il vostro amore e non sia diversamente». ¶ La donna risponde: «Io vi vedo procedere all'indietro come fa il granchio, perché voi disapprovate ciò che avevate affermato¹³⁰ così fortemente; perciò è vero ciò che dice un proverbio, che "l'uomo non conferma le sue parole alla donna" e che "colui che è uscito dalla retta via può mal correggere gli altri". Ma io vi prego tanto, affinché io possa entrare nel¹³⁵ palazzo d'amore, che voi mi diciate chi chiude la sua porta a che i signori del terzo stato vi possano entrare, in modo che io sappia scegliere chi mi sa meglio amare». ¶ L'uomo risponde: «Se l'antico dragone¹⁴⁰ che non ama nessun buon amore non vi consigliasse nel vostro animo, questa spiegazione mi sarebbe molto dolce e piacevole, ma io temo che questo argomento venga da lui, in modo che¹⁴⁵ voi non possiate giungere a tale onore, perché egli è ostacolo e impedimento sulla porta del palazzo d'amore, affinché nessuno possa gioire di ciò che lui non ha, cioè gioia e piacere senza alcuna tristezza. Ma poiché voi siete¹⁵⁰ così istruita, che in voi non c'è [bisogno di] alcun miglioramento, vi prego per la mia vita e se voi non lo fate, voi mi ucciderete con il dardo d'amore, per cui voi sarete d'ora in poi omicida di chi vi ama più¹⁵⁵ di ogni altro uomo [del mondo/vivente]». ¶ La donna risponde: «Io non desidero compiere un omicidio e per questo vi chiedo consiglio, →

W

136. baron] baroit ♦ 142. esp<os>ecions] especious

Z

109. tutes] tut *su rasura di i.* ♦ 110. aute feme] auter feme *con r erasa* ♦ 112. Ne·l] uel *con u corretta in n* ♦ 113. borgoise est] bourgeois est *con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra bourgeois e est – dame] danre* ♦ 128. lo chanter fet] lochancer *con la seconda c corretta in t e un punto eraso prima di fet* ♦ 129-130. fermeç ausi] fermes'ç (fermeserç ?) *con s'ç eraso e sostituito con ç prima di ausi* ♦ 131. respit] respir *con r corretta in t – n'est[l]ablis] nestlablis* ♦ 137. mo<n>de] mode ♦ 151. vie] iue ♦ 157. pri ge de consil] prige consoil *con de aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra prige e consoil e o erasa*

por ce q'après dou saje est le bons parler e'l droit *consoil*, après qe chascune chose *que* vient faite ou *temprement* de *consoil* no se soelt repentir legierement, ainz durer ou grant leece».

L'ome *respont*: «Ge ne vos doi pas veer *consoil*, des que vos me l'avez *querruz*, mes il *est* tex qe ge proierai lo douz Sangnor *qu'il* vos face *amer* celui *qui* vos mieuz devez».

La fame *respont*: «Se ge vousisse ceser d'amor, sachiez fermemant qe ge prendoie a autre solaz *qui* ge *non* ai, mes ge vouldroie avoir lo mieudres *que* ge poisse avoir, se ge deusse *amer*».

L'ome *respont*: «Vos avez *franc* arbitre por prendre celui *que* vos volez, don ge ni cesserai mes vos *servir* et metrai tote ma entente a feire ce *que* ge soie digne d'avoir secors par vos *et* aide».

La fame *respont*: «Si vos metrez *vostre* entente en ce *que* vos avez dit, vos desireroiz *acomplir* *vostre* desir enterame~~n~~t. Et ni sera pas *que* vos n'*en* aiez bon guerrerdon; da moi *non*, por ce *que* ge ni poroie guerrerdoner vos *servises*, ainz d'autrui *que* s'esdignera de vos».

L'ome *respont*: «Dex voille que vos paroles reportent veraie sentence, por ce *que* je en avroie boene partie; mes ge vos di tant por voir q'i, ausi com ge voie *departir* moi de ci alués, i remaint li cuers a vos por li cors retourner a joie».

15a

Ansi se parole a la fame desamoree:

«Vos estes garnie de tante gantilece *et* atornee de tant enseignemant car ce *qui* mes cuers vos desire manifester, porroie ge dire seuremant sanz *vostre* repression, si com ge croi, neqedent vos proi ge *congié* d'ovrir ce *que* tient mes cuers joiox».

160

165

170

175

180

185

190

«81»

por ce q'après dou sage est lo buen parler et droit, après qe chascune chose qe viant faite o *tempremant* de *consoil* ne se seult repentir leumant, ainz dure o grant leece».

L'ome *respont*: «Ge ne vos doi pas veher *consoil*, puis qe vos me l'avez *requeru*, mes il *est* tel qe ge *prierai* lo douz Seignor qe vos il face *amer* cil qe vos deveç».

La feme *respont*: «Se ge volois ceser d'amor, sachieç fermemant qe ge prendroie autres solaç, mes ge vouldroie lo meudre qe ge peusse avoir».

L'ome *respont*: «Vos avez *franc* arbitre por prandre cil *que* vos voleç, don ge ne cesserai mes vos *servir* et metrai tote ma *tente* *et* a feire ce qe a vos ge soie dig[n]ne d'avoir secors par vos».

La feme *respont* : «Si vos metreç *vostre* *tente* en ce *que* vos avez dit, vos desirareç *amplir* *vostre* desir enteremant. Et ne sera pas *que* vos ne aieç buen gueerdon d'amor, *non* por ce *que* ge no poroie gueredoner *vostres* *servises*, ainz d'autre qe s'esdignera de vos».

L'ome *respont*: «S'eu voile qe *vostres* paroles raportent veraie sentance, mes ausi *cum* ge voie *partir* mon cors de ci, remein lo cuer o vos por lo cors retourner a joie».

5

10

«Vos estes guarnie de tante gantelise *et* atornee de tant enseignemant qe ce qe mon cuer vos desire manifester, ne poroie dir apertemant, si *cum* ge croi, sanç *vostre* reponcion, ne por tant vos *prie* *congié* d'ovrir ce, *et* *que* tient mon cuer joieus».

La feme *respont*: «Vos estes ausi *apris* *que* il me pleit bian qe vos parleiç aucune bone raison».

L'ome *respont*: «Puis qe ge a parler le

perché presso il saggio c'è il buon parlare e il giusto consiglio, poiché dopo che qualche
160 cosa sia fatta con ponderazione di giudizio non si è soliti pentirsene facilmente, al
contrario perseverare in grande letizia». ¶ L'uomo risponde: «Io non devo negarvi
il consiglio, perché me l'avete chiesto, 165 ma è tale che io pregherò il dolce Signore
che vi faccia amare chi (meglio) dovete». La donna risponde: «Se io volessi rinunciare
all'amore, sappiate fermamente che io 170 prenderei altro piacere, ma, se dovessi amare,
vorrei avere il meglio». ¶ L'uomo risponde: «Voi avete il libero arbitrio per scegliere
quello che volete, per cui io 175 non smetterò mai di servirvi e metterò tutto il mio
impegno a fare ciò per cui io sia degno di avere da voi conforto e aiuto». ¶ La donna
risponde: «Se voi metterete il vostro impegno in ciò che avete detto, 180 desidererete
compiere il vostro desiderio totalmente. E non sarà che voi non (ne) abbiate una buona
ricompensa; non da me, perché io non potrei ricompensare i vostri servigi, ma da altra
che sarà degno di 185 voi». ¶ «Dio voglia che le vostre parole significhino un animo
sincero, perché io ne avrei buona fortuna, ma io in verità vi dico che, come vedo che
190 mi allontanano da qui, il cuore rimane con voi per far ritornare il corpo verso la gioia».

W

159-160. chascune chose que] chose *aggiunto a margine con segno di richiamo dopo chascune a fine riga*
♦ 181. enterame<n>t] enteramet

Z

158. por ce] porte ♦ 162. dure o grant leece] dureç ogrant leece *con ç erasa* ♦ 171.ouldroie] uos udroie
♦ 176. qe a vos] qe uos *con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra qe e uos* ♦ 177. dig[n]ne]
digne ♦ 190. parfir] parcir

⟨81⟩

Così si parla alla donna che ha smesso d'amare

«Voi siete dotata di tanta nobiltà e provvista di tanta educazione che io potrei dire
tranquillamente ciò che il mio cuore vi desidera rivelare, 5 senza il vostro biasimo, come
io credo, tuttavia vi chiedo il permesso di rivelare ciò che mantiene il mio cuore felice». ¶
La donna risponde: «Voi siete così saggio che mi piace proprio che voi facciate 10 un buon
discorso». ¶ «L'uomo risponde: Poiché io parlerò del →

Z

1. gantelise] s *aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ganteli e e* ♦ 2. enseignemanz] enseignemanc
♦ 11. ge a] ge ca *con c erasa*

La fame *respont*: «Se vos avez euz por ma remembrance aucun boen confort, il no me despleit pas mie, mes de cel *servise que* vos m'avez offert ge no m'en abesoing pas, por ce *que* je ai proposé en mon cuers de non vouloir les fait d'amor ne ses *servises* en tote ma vie».

L'ome *respont*: «Se vos volez refuser amor *et* ses *servises*, vos ni poez joir en nule guise, por ce q'amors est fontaine *et* naissimant de tot bien *et* ge vos voi esjoissier en tot ce *que* viaut amor, dont ge *criem que* vos no me dites ausi com il est».

La fame *respont*: «Il a voir *et* si vos dirai por quoi je non aim amor, por *qu'il est plus* ord[r]e chouse dou monde, *jusqu'il* se met en ausi orz cors com il fait, *après qu'il est* fontaine *et* naissimant des peines *et* des dolors, por *qu'il* meine les amanz, ainz *qu'il* soit, aovrer, en tel guise *qu'il* ont *sempres* paor *qu'il* non aient ce *qu'il* monstre en lor cuer *et qu'il* no perdent lor laborier. *Aprés* criement les rimor dou pople *et* tot autre *que* i puisse nuir: se il sont poevre

par lor poevreces, se il sont orz par lor ordures, *et* en maintes guises qi no se porroient conter breument. Mes tot pis est la discorde *qu'il* met es paranz *et* es amis, don maint homes sont ja morz *et* maumis, *et* por ce *qu'il* est fontaine *et* fondement de tant maus, l'ai ge refusez ou tot ses ovres».

L'ome *respont*: «Amors est fontaine da la *quele* vient cortoisie, proece *et* largece; il est leiaus, fermes, plans de tote merci *et* de misericorde; il est *conforteres* de tot bien *et* destruisant de tot mal; il est mireor de doucece. Chascuns home en puet avoir, mes li uns mieuz de l'autre, tant

vostre verais preç, lo *quel est* doctrine a cil *que* eiment oneur e bian, estes vos eue mireor de mon cuer, veant ce qe m'acline as vostres huevres deu tot, ausi qe ge ne pens autre se no vos servir et onorer, don ge vos *pri* qe il vos soit pleisir et moi retenir por vostre servior».

La feme *respont*: «Se vos aveç eu por ma menbrance aucun buen confort, il ne me despleixt mie, mes de cel tel *servis que* vos m'aveç profert ge ne m'en abesoing pas, por ce *que* ge ai prop<os>é en mon cuer ne vouloir les arç d'amor ne ses *servises* en tote ma vie».

L'ome *respont*: «Si vos rafuseç amor et ses ovres, vos no poez joir en nulle guise, por ce q'amor est fontaine et nasimant de tot bien et ge vos voi joir en tot ce qe veult amor, don ge crient qe vos ne me dites ausi cum il estes».

La feme *respont*: «Il est voir et si vos dirai por qoi ge ne cur d'amor, por ce qe il est plus leide chouse dou monde, jusqe il se meit en ausi leide cors cum il fait, *après que* il est funteine et nasimant des peines et des dolors, por ce *que* il meine les amanz, ainç *que* il soit, ovré, en tel guise *que* il ont *sempre* poor *que* il no aient ce qe il li moustre en ses cuers et *que* il no pardent ses laboriers. *Aprés* criement les rumors dou poble et tot autre qe i puese nuire: se il sont puevres il ont poor *que* il no viange refuseç por ses povertes, se il sont leid por sa laidure, et en maintes guises qe ne se poroient contier briement. Mes pis est la discorde *que* [qe] il met en les paranz et es amis, doint mains buens chevalers en son ça morç et malmis, et por ce qe il funde mant des tanç malç, l'ai ge rafusé o toç ses huevres».

L'ome *respont*: «S'amor est fontaine de la *quel* viene<n>t totes cortiesies, totes proeces, totes la<r>geces, il est leial, fermes, plein de merci et de misericorde; il est henorteur de tot bien et destuemant de toç malç; il est mire de doucece. Chascun q'en veult en puet avoir, mes plus l'un *que* l'autre.

74r

vostro autentico pregio, che è di insegnamento per quelli che amano l'onore e il bene, voi siete stata lo specchio del mio cuore, vedendo che ¹⁵ mi sottometto interamente ai vostri desideri, perché io non penso ad altro se non a servirvi e onorarvi, per cui vi prego di accettare di considerarmi vostro servitore». ¶ La donna risponde: «Se voi avete avuto grazie ²⁰ al mio ricordo un buon aiuto, non mi dispiace, ma io non ho bisogno di quel servizio che mi avete offerto, perché ho deciso nel mio cuore di non volere le cose ²⁵ d'amore né i suoi servizi in tutta la mia vita». ¶ L'uomo risponde: «Se voi volete rifiutare l'amore e i suoi servizi, non potete gioire in alcun modo, perché l'amore è fonte e origine di ogni bene e io vi vedo ³⁰ provare gioia in tutto ciò che vuole l'amore, per cui io temo che voi non mi diciate il vostro vero pensiero». ¶ La donna risponde: «È vero, e così vi dirò perché io non amo l'amore, perché ³⁵ è la più brutta cosa del mondo, perché si mette in corpi così brutti, perché è fonte e origine di pene e di dolori, perché, prima di sussistere, spinge gli amanti ad agire ⁴⁰ in modo tale che essi hanno sempre paura di non avere ciò che gli promette nei cuori e di perdere i loro sforzi. Poi temono le dicerie della gente e ogni altra cosa che può nuocere loro: se sono poveri ⁴⁵ essi hanno paura di essere rifiutati per la loro povertà, se sono brutti per la loro bruttezza, e in molti modi che non si potrebbero raccontare in poco tempo. Ma tanto* peggio è la discordia che esso mette tra i genitori ⁵⁰ e tra gli amici, per cui molti uomini sono già morti e mal ridotti, e poiché è fonte e fondamento di tanti mali, io l'ho rifiutato con tutte le sue conseguenze». ¶ L'uomo risponde: «L'amore è una fonte dalla ⁵⁵ quale viene ogni cortesia, ogni virtù, ogni generosità; esso è leale, fermo, pieno di ogni grazia e di misericordia, conforto di ogni bene e distruzione di ogni male; esso è specchio di ⁶⁰ dolcezza. Chiunque ne vuole ne può avere, ma l'uno più dell'altro, →

W

24-25. les fait d'amor] les damor *con fait aggiunto a margine con segno di richiamo tra les e damor*
 ♦ 35. ord[r]e] ordre ♦ 43. rimor] rumor *con u corretta in i mediante rasura della prima gamba* ♦ 46. orz]
 oiz

Z

16. pens] peis ♦ 19. Se] ese *con es eraso e sostituito con S* ♦ 20. confort, il] conforte il *con e erasa*
 ♦ 21. desplaixt mie] des pleixir *con ir erasa e sostituita con t prima di mie – cel tel] cel cel con la seconda c*
corretta in t ♦ 23. prop<ò>sé] propse ♦ 34. ne cur d'amor] ne | me amor *con cu aggiunto nel margine d'inizio*
riga prima di meamor con me eraso e sostituito con rd ♦ 44. nuire] n *corretta su u* ♦ 45. refuseç] r *corretta*
su l ♦ 46. sont] s *corretta su o erasa – leid] sero con s corretta in l e ro corretto in id* ♦ 49. que [qe] il] que
 qe il ♦ 50. et es amis] et amis *con es aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra et e amis – doint] d*
ricalcata su d onciale – buens] buenc con c corretta in s ♦ 51. en son ça morç] ensouçamorç ♦ 55. viene<v>t]
 uienet ♦ 56. la<v>geces] lageces ♦ 58. de] d *corretta su t*

15b *com* il est par son *aoevremant*. Il n'est nus si leid cors qu'il ne'l face auques adorer. Il mantient li paranz li uns au *servise* de l'autre; il trove les amis *et* les fait durer ensemble par boen *servises*; il est joie en cest monde *et* salvacions en l'autre, por ce qu'il est Dex *et* Dex est amor, ausi *com* est escriz ca en arrer. Mes vos avez laissez amor por desamor, c'est Deu por le deiable, qe ausi *com* amor fait tot ce *que* ge vos ai dit, ausi fait la desamor toz les maus *qui* vos avez dit ca desus. Don ge vos proi *que* vos laissez desamor *et* ses oevres *et* prenez amor *et* ses *servises*, a ce qui vos aiez ore joie *et* deduit, *et* après Paradis en l'autre monde».

La fame *respont*: «Ge ai ore *apris* ce *que* fait joir mon cuer ou tote joie por sotillance de *vostre* *doctrine*, don ge voil amer d'or *avant* *et* maintenir les oevres d'amor; mes ge vos proi tant, por ce *que* ge sui pormanue hors de ses oevres, *que* vos me les aprendez, a ce *que* ge puisse joir de lui sanz aucune mauvestié».

L'ome *respont*: «Ge rend lox a amor, des qu'il vos a tramis de sa rosee por vos reverdir en tote joie, don ge vos dirai ce *qui* covient a celui qi viaut joir de lui, a ce que mes cuers boive la ou il plus aime: *primerains* amer uns *qui* vos soit honor *et* recevoir ses *servises*; après non avoir s'un amant *non* *et* celui retenir ou beles paroles, tant *que* vos savrez de lui cuer *et* coraje, *et* *que* ses ovres le tesmoingnera en ce *que* vos sera honor. Mes por ce qe vos avez franc arbitre de prendre celui *que* vos volez, vos pri ge tant seulement qe, s'amors me fera feire ses comandemenz por vos servir d'or avant, *qui* vos ne m'en aiez pas haine».

Coment se doit donegier en autrui païs

Se aucuns *est* en autrui païs, dau *que* il ne sache lor costums, *et* il veit por donegier aucune fame, i doit il ausi dire, des qu'il est assis segont la *doctrine* de ca

Il n'est nul leid cors *que* ne'u face il enbelir. Il mantiant les paranz l'un au *servises* de l'autre; il truves amis *et* si les fait dourier ansemble par buens *servises*; il *est* joie de ce monde *et* salvacion en l'autre, por ce qe il *est* Deu *et* Deu est amor, ausi *cum* est scrit ça en arier. Mes vos veç leisé amor por desamor, ce *est* Deu por le diable, *que* ausi *cum* amor fait tot ce *que* ge vos ai dit, a il *conceu* o desamor toç les malç qe vos aveç dit ça desus. Don ge vos pri qe vos leiseç desamor *et* ses huevres *et* predeç amor *et* ses *servises*, a ce qe vos aieç ore joie *et* desduit, *et* après Paravis».

La feme *respont*: «Ge ai or *apris* ce *que* fait joir mon cuer en tote joie por la sotilance dou *vostre* *doctrine*, don ge voil amer d'or *avant* *et* maintenir les huevres d'amor; mes ge vos pri tant, por ce *que* ge sui pormanue hors de ses ovres, qe vos mes les aprendeç, a ce qe ge puisse joir de lui sanz aucune mavestié».

L'ome *respont*: «Ge rant los ad amor, puis qe il vos a tramis de sa rosee por reverdir en tote joie, don ge vos dirai ce qe coviant a cil *que* vole*n*t joir de lui, a ce *que* mon cuer bieve la ou il plus eime: *primerein* amer un *que* vos soit oneur, recevoir ses sarvises; après n'avoir se no un amant *et* cil raten*i*r o beles paroles, jusque vos savreç de lui cuer *et* coraje, *et* qe ses huevres lo tesmognera en ce qe vos sera oneur. Et por ce qe vos aveç franc arbitre de prendre cil *que* vos voleç, vos prie tant solemant, *que* s'amor me fara feire ses *commandemanç* por vos servir de or avant, *que* vos ne m'en deieç pas air».

⟨82⟩

in base al suo comportamento. Non c'è nessuna persona così brutta che esso non renda un po' più [gradevole/bella]. Esso mantiene i genitori l'uno al ⁶⁵ servizio dell'altro; trova amici e li mantiene insieme per le buone azioni; è gioia in questo mondo e salvezza nell'altro, perché è Dio e Dio è amore, così come è scritto qui sopra. ⁷⁰ Ma voi avete lasciato l'amore per il disamore, cioè Dio per il diavolo, che come l'amore fa tutto ciò che vi ho detto, così esso [*il diavolo*] ha concepito con disamore tutti i mali che voi avete detto prima. Perciò vi prego che ⁷⁵ voi abbandoniate il disamore e le sue azioni e scegliate l'amore e i suoi servigi, per avere ora gioia e piacere, e poi il Paradiso nell'altro mondo». ¶ La donna risponde: «Io ho ora imparato ciò che ⁸⁰ fa gioire il mio cuore in ogni piacere per la sottigliezza della vostra dottrina, per cui voglio amare d'ora in avanti e mantenere le opere dell'amore, ma vi prego, perché sono rimasta fuori dalle sue ⁸⁵ opere, che voi me le insegniate, in modo che io possa gioirne di esso senza alcuna malizia». ¶ L'uomo risponde: «Io rendo lode all'amore, perché vi ha bagnato della sua rugiada per ⁹⁰ farvi rinverdire in ogni piacere, per cui vi dirò ciò che si addice a chi vuole gioirne, in modo che il mio cuore si abbevererà là dove più ama: in primo luogo amare uno che sia per voi onorevole e ricevere i suoi servigi, poi ⁹⁵ non avere che un [*solo*] amante e mantenerlo con belle parole, finché voi conoscerete le sue intenzioni e le sue volontà, e finché le sue opere mostreranno a tutti cose per voi onorevoli. Ma poiché voi avete libero arbitrio di ¹⁰⁰ scegliere chi volete, vi prego soltanto che, se l'amore mi ordinerà di seguire i suoi comandamenti per servirvi d'ora in poi, che non dobbiate per questo odiarmi».

W

89-90. por vos reverdir] por | reuerdir *con uos aggiunto a margine con segno di richiamo dopo* por
♦ 96. beles] *la prima e corretta su l*

Z

63. leid cors] seid | tors ♦ 68. qe il <est> Deu] qeil deu ♦ 81. sofilance] socilance ♦ 88. los] lors *con r erasa*
♦ 91. vole<n>t] uolet ♦ 95. raten<i>r] ratenr

⟨82⟩

Come si deve corteggiare in un altro paese

Se qualcuno si trova in un altro paese del quale non conosca le usanze, e ci va per corteggiare una donna, deve dirle così, →

en arer: «Ce de bien que ge ai entenduz
longement de vos m'a tenuz desirous a
veoir lo cors *qui* se fait ausi ramentoer en
ce *qui* viaut honor *et* bien, don ge sui
repleniz de joie *et* de leece, mes ge vos
proi, por ce que ge sui forestiers *et que* ge
ne sai les costums de cest païs, *que* vos
les me diez, a ce *que* je aie por vos
confort après les fames de ceste contree». La fame *respont*: «Se ge fos ausi *aprise*
que ge vos puisse conforter en aucun
boen fait, ge le *vos* feroie mult volentiers,
mes, tant com de ce que vos m'avez
proiee, vos dirai ge tot li voir.
Il a costume en cest païs, quant aucun
est pres une pulcele, *qu'il* la proie
primerain de li amer, après i dit ce *que*
plus i pleit, aient de joie de lor paroles
ensemble».

15c

L'ome *respont*: «Puis *que* ge sai les
costums, *est* exauciez *mon* cuer en joie
por *vostre* henortement, por *qu'il*
aouvrira ce *que* il a desirez longement. Il
a voir, puis *que* je oï le *vostre* boen
renom, *qu'il est* euz tot ore pres vos por
veoir l'osteau de tant bien, *et* or que il li
est, voudroit il *que* la leingue vos diist
ce *que* u cuer i dit, mes la boche *est* ausi
cremereuse, *qu'ele* ni laisse issir hors ce
qu'est dedenz, estier tant soulemant car
s'il vos tornast a plaisir, ge voudroie
por vos le nom d'amant».

La fame *respont*: «Ge voil savoir par vos
si vos avez amie ou non, *et* puis
respondrai a ce *que* vos m'avez dit».

L'ome *respont*: «Ge ai *servie* une pulcele
par son *congié* mout longement *et*
autrement n'ai ge pas amie».

Ele *respont*: «*Servie, et en quel guise?*».

L'ome *respont*: «Amant li de tot cuer
plus d'autre dou monde, après ou
biauz diz *et* fait sanz aucun enfinziment».

La fame *respont*: «De ce *que* vos m'avez
requerrue respondrai ge breument, qar se
vos n'ausieiz amie, si *com* vos avez dit,
ge m'en terroie a bien pae de *vos*, mes
il n'est droit *que* pulcele doie amer autrui
amant».

L'ome *respont*: «Por ce no me poez *vos*
pas refuser, *qui*, tantost *com* ge vos vi,

5 en arer: «Se de bian *que* ge ai entendu
longevemant de vos m'*an* tenu desireus a
veoir lo cors que se fet ausi remantoer en
ce que veult oneur e bian, don ge sui
rapleni de joie et de leece, mes ge vos
10 pri, por ce *que* sui forostier et que ge
ne sai les *constums* de ce païs, *que* vos
me les dites, a ce que ge aie par vos
honor après les femes de ceste contree». La feme *respont*: «Se ge fosse ausi
15 *aprise* que ge vos puisse henorer en aucun
buan fait, çel feroie mout volunter,
mes, tant *cum* de ce que vos m'aveç
priee, ves dirai ge tot lo voir.
Il *est* costums en ce païs, quant aucun
20 *est* pres d'une pucele, *que* il l'a *prise*
de lui amer *primerein*, après i dit ce *que*
plus i pleit, et aient joie de ses paroles».

74v

L'ome *respont*: «Puis *que* ge say les
costums, *est* exaucise *mon* cuer en joie
25 por lo vostre henortemant, por ce que il
ovrira ce *que* il a desiré longevemant. Il
est voir, puis *que* ge oï lo vostre buen
renom, *que* il *est* eu tot ore pres vos por
veoir l'ostel de tant bien, et or *que* il
30 *est*, voudroit il *que* la boche vos diist
ce *que* il dit, mes eles *est* ausi
cremereuse, *qu'ele* ne leise issir hors ce
que est dantre, estier tant solemant que
se il vos torneist a plaisir, ge voudroge par
35 vos l'amor d'amant».

La feme *respont*: «Ge voil savoir par vos
si vos aveç amie ou non, et pois
respondray a ce que vos aveç dit».

L'ome *respont*: «Ge ai *servie* une pucele
par son *congié* mout longemant et
autrement n'a ge pas amie».

Elle *respont*: «*Sarvie, et en quel guise?*».

L'ome *respont*: «Amant li o tot buen cuer
plus d'autre dou monde, après o biauç
45 diç et fait sanç aucun anfançimant».

La feme *respont*: «De cel *que* vos m'aveç
raquerue respondrai ge briemant; se
vos n'eustes amie, ausi *cum* vos aveç,
50 ge me terroie bian pae de vos, mes
il n'est droit *que* pucele eme autres
amant».

L'ome *respont*: «Por ce ne me poeç *vos*
pas rafuser, *que*, ausi tot *cum* ge vos vi,

dopo essersi seduto secondo gli insegnamenti di cui ⁵ sopra: «Il bene che ho sentito a lungo di voi mi ha mantenuto desideroso di vedere il corpo che si fa così ricordare in ciò che vogliono l'onore e il bene, per cui io sono pieno di gioia e letizia, ma vi ¹⁰ prego, poiché sono straniero e non conosco le usanze di questo paese, che voi me li diciate, affinché io abbia grazie a voi aiuto presso le donne di questa contrada». ¶ La donna risponde: «Se io fossi così istruita ¹⁵ che vi potessi incoraggiare in qualche buona cosa, lo farò molto volentieri, ma, poiché voi mi avete pregato, vi dirò tutta la verità. È usanza in questo paese, quando qualcuno ²⁰ è presso una fanciulla, che egli la preghi in primo luogo di amarlo, poi le dica ciò che più gli piace, provando insieme gioia per le loro parole». ¶ L'uomo risponde: «Poiché conosco le ²⁵ usanze, il mio cuore si entusiasma di gioia per il vostro incoraggiamento, per cui rivelerà ciò che ha a lungo desiderato. È vero che, dopo che io sentii parlare così bene di voi, esso [*il cuore*] è stato sempre presso di voi per ³⁰ vedere la dimora di tanto bene e ora che c'è, vorrebbe che la bocca vi dicesse ciò che esso le dice, ma essa è così timorosa che non lascia uscire fuori ciò che è dentro, tranne soltanto che ³⁵ se ciò vi piacesse, io vorrei avere da voi il nome di amante». ¶ La donna risponde: «Io voglio sapere da voi se avete un'amica o no e dopo risponderò a ciò che mi avete detto». ¶ ⁴⁰ L'uomo risponde: «Io ho servito una fanciulla con il suo permesso molto a lungo e altrimenti non ho un'amica». ¶ La donna risponde: «Servita, e in che modo?». ¶ L'uomo risponde: «Amandola con tutto il cuore ⁴⁵ più di ogni altra al mondo, poi con buone parole e azioni senza alcuna sosta». ¶ La donna risponde: «Su ciò che mi avete richiesto io risponderò subito, perché se voi non aveste un'amica, così come avete, ⁵⁰ mi considererei soddisfatta di voi, ma non è giusto che una fanciulla debba amare l'amante di un'altra». ¶ L'uomo risponde: «Perciò voi non mi potete rifiutare, dato che non appena io vi vidi →

W

9. repleuiz] repleuiz ♦ 24. «Puis] davanti a uis manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola p in corpo minore ♦ 37. «Ge voil] davanti a euoil manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola g in corpo minore ♦ 40. «Ge ai] davanti a eai manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola g in corpo minore ♦ 43. «Servie] eruie davanti a eruie manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola s in corpo minore ♦ 44. respont: «Amant] dopo respont a fine riga manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola a in corpo minore ♦ 47. «De ce] davanti a ece manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola d in corpo minore ♦ 49-50. vos avez dit, ge] dit aggiunto a margine con segno di richiamo tra uos avez: e ge ♦ 53. «Por ce] davanti a orce manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola p in corpo minore

Z

9. rapleni] rapleui ♦ 14. ausi apri] ausi prise con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra ausi e prise ♦ 17. de] d ricalcata su d onciale ♦ 20. pucele que] puce | le que con il digramma le aggiunto dopo puce nel margine finale dell'ultima riga di c. 74r ed eraso all'inizio di c. 74v ♦ 36. l'amor d'amant] le | moradamant con e corretta in a a fine riga e a erasa tra mor e damant ♦ 44. bien] bien ♦ 48. briemant] brieu.ant con u. eraso e sostituito con m ♦ 50. me terroie] meteeoie con la terza e erasa e sostituita con r e aggiunta di compendio per r

me fist *vostre* jent cors oblier li *et* toz ces dou monde *et* torner ver vos por servir, si com celi *qui* est celerere de ma vie».

La fame *respont*: «Hai, mauvestiés! Por *que* es tu assisse es cuer des home por guiler les fames, des *qu'eles* s'esforcent a toz lor pleisir? Vos m'avez dit – fait ele – *qui* vos amoies une pulcele plus d'autre dou monde *et* or dites *que* vos l'avez obliee soulemant por ma veue, por moi guiler *et* por autre non. Mes des *que* je sai lo voir de *vostre* cuer, si com vos avez dit, *vos* respondrai ge voirement qar ge ni voil pas tel amant *qui* oblie tantost s'amie por une autre, ainz en voil ge un tel *qui* se leissast destruire toz ses biens ainz *qu'il* me refusast par nule autre, car si com vos avez fait de li, eussiez *vos* feire de moi ou pis».

L'ome *respont*: «Il a voir *que* ge l'ai servie de boen cuer *et* leiau sor toz ces dou monde, cuidant *qu'ele* me deusse guerrerdoner ou grair auques de mes servises, mes ele *est* ausi sauvage contre moi, qu'en li n'est point de merci, ainz m'a la fait dou tot maltreire nuit *et* jor sanz aucun droit, ausi com lo mauveis sangnors fait son leiaul sers attendanz ses comandemenz, don ge l'ai obliee puis qe boens servises no me vaut pres li, *et* ai tornez mon cuer au *vostre* souverain prez, ausi *que* cil *qu'est* fontaine dou fin amor vos face conoistre por soe merci celui *qui* plus vos aime leialmentre de nul autre».

Le donegier des filles des laboreors

Les filles des laborreor no se covient donegier ou trop soutiuz paroles, por q'eles ne sont ausi *apprises* qu'eles saussent respondre neis entendre, *et* cel poi *qu'elles* sevent ne volent eles pas dire por la paor *que* les retient. Don celui

55 me fust *vostre* grant cors oblier li *et* toç celes dou monde *et* torner contre vos por sarvir, si *cum* celi qe est davere de ma vie».

La feme *respont*: «He, mauvestié! Por qoi es tu ausi asise ens cuers des homes por guiler les fames, puis *qu'elles* s'esforcent a toç lors pleisirs? Vos m'aveç dit *que* vos amoies une pulcelle plus d'autre dou monde *et* or dites *que* vos l'aveç obliee solemant por ma vehee, por moi guiler *et* por autre non. Mes puis *que* ge sai lo voir, vos responde ge veraiemant *que* ge ne voil pas tel amant *que* oblie s'amie ausi tost par un'autre, ainz voil ge un tel qe il se leigest toç ses biens destruire ainz *que* il me rafuseist por autre, qe ausi *cum* vos aveç fait de li, eustes vos feire de moy ou pis».

75 L'o<m> *respont*: «Il est voir *que* ge l'ay servie de buen cuer e leial sor toç celes dou monde, creçant *qu'ele* me deust meriter,

80 mes ele *est* ausi sauvage contre moi, q'en li n'est point de merci, ainz m'a la fait mau trer noit *et* çorn sanç aucun droit, atendanç ses comandemanç, ausi *cum* lo mauvés seignor fet lo buen sers sanç aucun forfait, don ge l'ai oblié puis *que'l* servir ne me vault pres li, *et* ai torné mon cuer au *vostre* sovrein prez, ausi *que* cil *qu'est* funteine dou fin amor vos face conoistre por merci cil *que* vos eime plus leiaumant de nul *que* ameist en cor el siegle nule feme dou monde».

<83>

Les filles des laboreors no se conviennent donegier o trop sotilç paroles, por ce *qu'elles* ne sont ausi *apprises* qu'elles seussent respondre ne entendre, *et* ce *qu'elles* soient ne volens pas dire por la poor *que* les ratiant. Don cil

⁵⁵ la vostra gentile persona mi fece dimenticare lei e ogni altra al mondo e rivolgere verso di voi per servirvi come a colei che è padrona della mia vita». ¶ La donna risponde: «Ah, malvagità! Perché ⁶⁰ tu ti sei tanto assisa nei cuori degli uomini per ingannare le donne, perché esse si adoperano a tutti i loro piaceri? Voi mi avete detto (– fa lei –) che amavate una fanciulla più di ogni altra al mondo e ⁶⁵ ora dite che voi l'avete dimenticata solamente per avermi vista, per ingannarmi e non altro. Ma poiché io so la verità del vostro cuore, come voi avete detto, vi risponderò veramente che non voglio un ⁷⁰ amante tale che dimentica tanto presto la sua amica per un'altra, ma ne voglio uno tale che si lasci privare di tutti i suoi beni anziché rifiutarmi per un'altra, perché come voi avete fatto di lei, fareste di me ⁷⁵ o peggio». ¶ L'uomo risponde: «È vero che io l'ho servita di buon cuore e lealmente più di ogni altra al mondo, credendo che lei mi dovesse ricompensare o premiare a sufficienza per i miei ⁸⁰ servigi, ma lei è così ostile verso di me che in lei non c'è affatto gratitudine, anzi mi ha fatto del tutto soffrire notte e giorno senza alcun diritto, così come il cattivo ⁸⁵ signore tratta [*lett. fa, con fare vicario*] il suo leale servitore che è ai suoi comandi senza alcuna malizia, per cui io l'ho dimenticata perché il buon servizio non mi vale presso di lei e ho rivolto il mio cuore al vostro supremo valore, affinché colui che è fonte del puro ⁹⁰ amore vi faccia conoscere per sua grazia chi vi ama più lealmente di ogni altro che ami sinceramente al mondo nessuna donna».

W

59. «Hai] ai davanti a ai manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola h in corpo minore – mauvestiés porque] mauuestie· con s aggiunta nell'interrigo a partire dal punto tra mauuestie e porque

Z

66. por ma vehee, por moi] pormauehe pormoi con e aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra pormauehe e pormoi ♦ 76. L'◀m> respont] Lo respont ♦ 85. buen sers] punto eraso tra buen e sers

⟨83⟩

Il corteggiamento delle figlie dei contadini

Non è opportuno corteggiare le figlie dei contadini con parole troppo sottili, perché esse non sono così istruite da saper rispondere né intendere e quel ⁵ poco che esse sanno non lo vogliono dire per la paura che le trattiene. Perciò chi →

Z

2. sozilç] sorilç ♦ 4. seussent] senssent – ne entandre] uos entandre con o corretta in e s erasa

qu'en viaust joir d'aucune, i doit ausi parler: «Vos estes ausi bele *que* ge vos aim *plus* d'autre, don ge voil *que* vos sachiez d'or avant moi por *vostre serviors et amant* en ce *qui* vos soit honor *et* autre non».

La fame *respont*: «Mon amant? Ge n'ai pas cure de tel fait. Alez a celes *qui* vos covient, car ge ne sui pas de celes *que* vos creez».

Mes s'ele pormaint iqui qant il parole, ausi il la doit aprochiers, loant li de san *et* de biauté *et* tochiers li sa main, se il puet ou en chascun leu ou li avegne, disant ausi: «Lo *vostre* amors me destreing ausi *que* ge ni puis muer de *vos* tochiers, don ge vos clam merci dou pardon de tel ardimant *com* li *vostre* amor m'a fait feire».

La fame *respont*: «Vos avez fait tel chouse *que* ge ni trovai onques nului *qui* la me feist, don ge me garderai *plus* venir d'or avant la ou ge savrai *que* vos serez».

L'ome *respont*: «Se ge ausse guahaingné cent livres de fin arzant, ni seroie ge ausi liez *com* de ce *que* ge *vos* ai tochié *vostre* main, nequedent vos ni estuet *plus* garder de moi d'or avant, por ce car ge me tieng bien a paez de ce *qui* vos savez ore *qui* ge sui *vostre* amant».

Ci parole a son hoir *et* dit:

Filz, ge t'ai *apris* en amor por *que* tu lo me querris, a ce *que* tu poisses sater a chascun en doctrine *et* se plus viauz, demandes seurement car tu l'avras.

Li filz *respont et* demande:

«Benoiz soit li *sermons* de la *vostre* boche, *qui* m'a doctrinez ausi sotilment. Mes ge savroie volonter s'amor se puet acheter por arzant *et* auquant de ses sentences, a ce q'i ge monstresse lo voir aus besoingnables qui voudront ma doctrine».

que vult d'autres, la doit ausi parler: «Vos estes ausi belle *que* ge vos aim *plus* d'autre, don ge voil qe vos sauveç d'or avant moy por *vostre* amant an ce *que* vos soit oneur e autremant non».

La feme *respont*: «Mon amant? Ge n'ay pas cure de cel fet. Aleç a celes *que* vos covient, *que* ge ne sui pas des celes *que* vos panseç».

Mes s'ele pormein qui qant il li parole, ausi il la doit prosmer, loant li de san et de biauté et thochier li sa main, se il puet ou en chascun leu ou il i viangie, desirant ausi: «Lo *vostr'amor* me destrenç ausi *que* ge ne pois muer de *vos* thocier, don ge vos clim merci dou pardon de cel ardimant *cum* lo *vostr'amor* m'a fait feire».

La feme *respont*: «Vos aveç fait tel chouse *que* ge ne trove onques nul *que* me feist, don ge me garderay *plus* venir d'or avant la o vos sereç».

L'ome *respont*: «Se ge euse hui gaagné cent lilers de fin arçant, ne seroi ge ausi *cum* ge sui de ce qe ge *vos* ai tocee *vostre* main, ne por tant no vos estueieés d'or avant garder da moy, por ce *que* ge en sui bien pae de ce *que* vos saveç *que* ge sui *vostre* amant».

<84>

Fil, ge t'ay *apris* en amor por ce qe tu lo *queris*, a ce *que* tu poisse sater a chascun en doctrine *et* se tu veus *plus*, demande *que* tu avras.

<85>

«Beneoit lo sermon de la *vostre* boche, *que* m'a doctrineç ausi setilmant. Mes ge savroie volonter s'amor se puet trover por avoir et auqanç de ses se<n>tançes, a ce *que* ge monstreise voloir a *besogneus* *que* voudroient ma doctrine».

75r

volesse godere di una di esse, deve parlarle così: «Voi siete così bella che io vi amo più di ogni altra, per cui voglio che voi₁₀ mi accettiate d'ora in poi come vostro servitore e amante in modo che sia per voi onorevole e non altrimenti». ¶ La donna risponde: «Mio amante? Io non ho bisogno di ciò. Andate da quelle che₁₅ si addicono a voi perché io non sono di quelle che voi |credete/pensate|». ¶ Ma se lei rimane lì quando parla così, la deve avvicinare lodandola per il suo senno e per la sua bellezza e toccare la sua mano, se₂₀ può, o in ciascun luogo dove lei vada, dicendo così: «Il vostro amore mi incalza, che io non posso fare a meno di toccarvi, per cui vi invoco la grazia del perdono per tale impudenza quale il vostro amore₂₅ mi ha costretto a fare». ¶ La donna risponde: «Voi avete fatto una cosa tale che io non ho incontrato nessuno che la osasse, per cui mi farò maggiore attenzione d'ora in avanti nel venire là dove voi sarete». ¶₃₀ L'uomo risponde: «Se io oggi avessi guadagnato cento lire di argento fino, non sarei così lieto come sono perché ho toccato la vostra mano, tuttavia voi non dovete guardarvi da me d'ora in avanti, perché₃₅ mi considero ben appagato, perché voi ora sapete che sono vostro amante».

W

8. «Vos] davanti a os manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola u in corpo minore ♦ 13. «Mon] davanti a on manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola m in corpo minore ♦ 21. «Lo] davanti a o manca l'iniziale, ma in corrispondenza di essa è trascritta a matita la lettera guida minuscola l in corpo minore

Z

7. d'autres] daucus con us eraso e sostituito con res ♦ 20. viangie] uiangle ♦ 31. cent lilers] t corretta su l

⟨84⟩

Qui parla al suo erede e dice:

Figlio, io ti ho istruito in amore perché tu me lo chiedesti, affinché tu possa trasmettere la dottrina a tutti, e se tu vuoi di più, domanda tranquillamente, che l'avrai.

⟨85⟩

Il figlio risponde e chiede:

Sia benedetto il vostro discorso, che mi ha istruito così sottilmente. Ma io vorrei sapere volentieri se l'amore si può comprare con il denaro e altri dei suoi₅ giudizi, per mostrare la verità ai bisognosi che vorranno la mia dottrina.

Z

1. Beneoiz] Bene oir ♦ 5. se<n>tançes] setançes

«86»

S'amor se puet achater por avoir

Lo verais amors vient dau *compliment* dou cuer *et* vient conceu de sa fonteine seulement por grace *et* por franc arbitre, *non* por guerrerdon. Don nus porroit mes *penser* ausi *precious* don a avoir com amors est, lo quex no se puet achater por or ni por arjent por aucun home. Mes s'acune fame est ausi *surprise* d'avarice *qu'ele* otrie son amor a l'amant por avoir, ele n'est pas d'estre apelee amie ni dame, ainz fauseris d'amor, por *qu'ele* vende sa doucece soz ocheison d'amor, *et* il ne li est pas mie. Don ele est d'estre assisse d'or avant sor la chaerre pecheurose, *et non* sor celes des amanz, por *qu'ele* ni a point d'amor en li, neis de ses oevres, des *qu'ele* s'est vendue por avoir, no met ele pas s'antente por doner a lui amor, ainz a ce *qu'ele* doit avoir ou a por sa luxure. Et por ce ni doit nulle tele fame pas estre amee d'aucun boen home, des *qu'ele* s'est vendue por avoir a lui».

Des fames luxurioses

Aprés maintes fames sunt de teu semblant en amor q'eles ni aiment aucun, si *qu'il* s'en poisse apercevoir, *et* quant eles vienent *plus* proiees *et* eles deivent plus, *jusqu'eles* sont si *surprises* de luxure, car cil *qui* ne les avront onques *servies* ni amees les troveront la ou il les avront sanz longe proiere *et* d'alués avant n'avront il nulle cure d'eles, por ce c'amor no li est euz, ainz luxure. Et ces jostent en li mauveissement, por *qu'eles* ni conoissent amor, don eles ni sont d'estre ramantoés en lui, ainz en desamor por soe mauvestié *et* chascuns les doit fuir por sa luxure, por ce qant ele les prent, eles ni se poient retenir de li aovrer *et* lors ne les poroient resacier dui

Lo verays a[m]mor viant solemant dau *complimant* dou cuer e viant conceu da sa fonteine solemant por grace *et* por franc arbitre *et non* por gueredon. Don nul porroit mes *pensier* ausi *precieus* don *cum* cil *qu'e<st>* amor, lo *quel* no se puet chater por or ne por argant por aucun home. Mes s'aucune feme est ausi *surprise* d'avarice *qu'ele* otrie son amor a l'amant por avoir, ele n'est d'estre pas apellee amie ne dame, ainç fauseris d'amor, por ce *qu'ele* vende sa doucece sot ocheison d'amor, *et* il ne li est pas mie. Don ele est d'estre asise sor la pecheris, *et* no sor cele des amanç, por ce *qu'ela* s'a vandie, ne met ele pas sa tente par doner a lui amor, ainç a ce q'ele doit avoir *ou* a por sa luxurie. Et por ce no doit nulle feme pas estre amee d'aucun buen home, puis *qu'ele* s'a vandue soi meesme».

«87»

Aprés maintes femes sont de tel semblant en amor *qu'eles* ne eiment aucun, ausi qe il s'en puesse parcevoir, *et cum* eles vienent *plus* priees, eles *plus* veent, *ju[u]squ'eles* sont ausi *surprises* de luxurie, *que* cil *que* ne les avront onques *servies* les troveront ou il les avront sanz longe proiere e d'or avant n'avront il nulle cure d'eles, por ce q'amor ne li est en aviç luxurie. Et celes jastent an li mauveisemant, por ce q'eles nen conoissent amor, don eles ne sont d'estre ramantoés en lui, ain en desamor por sa mavasité *et* chascun les doit fuir por sa luxurie, por ce qant ele les porprant, eles ne se poient ratenirs *et* lores ne les poroit nul resatier

⟨86⟩

Se l'amore può essere comprato con denaro

Il vero amore proviene solamente dall'appagamento del cuore e viene concesso dalla sua fonte solamente per grazia e per libero arbitrio, non per ricompensa. Perciò₅ nessuno potrebbe mai pensare un dono così prezioso da avere come l'amore [*lett.* come quello che è amore], che nessuno può comprare con oro o argento. Ma se una donna è così sopraffatta dall'avidità da concedere il suo amore₁₀ all'amante per denaro, non deve essere chiamata amica né signora, ma falsaria d'amore, perché vende la sua dolcezza sotto pretesto d'amore, anche senza che ve ne sia. Perciò essa deve sedere d'ora in₁₅ poi sul banco dei peccatori e non su quello degli amanti, perché lei non ha affatto amore in sé, e nemmeno le sue azioni, perché si è venduta per denaro, e* non mette il suo impegno per dare amore, ma per ciò che lei deve ricevere o riceve grazie alla sua lussuria. E perciò una tale donna non deve essere amata da alcun uomo d'onore, perché gli si è venduta per denaro.

Z

1. a[m]mor] ammor ♦ 2. dau] day ♦ 4. Don] d *corretta su cl o rl* ♦ 6. cum cil qu'«st» amor] cum cil queamor ♦ 10. avoir] auour ♦ 11. amie ne dame] amieque nedame *con que eraso e sostituito con un punto prima di nedame* ♦ 20. ou a] on a

⟨87⟩

Le donne lussuose

Poi molte donne hanno tale natura in amore che esse non amano nessuno in modo che egli possa accorgersene, e quanto più vengono pregate,₅ più rifiutano, finché sono così sopraffatte dalla lussuria, perché coloro che non le avranno mai servite né amate le troveranno (là) senza lunga preghiera e da allora in avanti essi non avranno alcuna₁₀ cura di loro, perché non c'è stato amore, ma lussuria. E quelle hanno a che fare con lui in modo perverso, perché non conoscono l'amore, per cui non devono essere ricordate per amore, ma per disamore a causa della₁₅ loro malvagità e ognuno le deve evitare per la loro lussuria, perché quando questa le prende, esse non si possono trattenere (dal soddisfarla) e allora non le potrebbero saziare due →

Z

3. parcevoir] parceour ♦ 5. ju[u]squ'«les» juusqueles ♦ 9. e d'or] d *corretta su t*

homes *plus* com il poroient secher lo mer d'aigue. Mes cil *qui* les aiment ni sont pas amanz, ainz sont il ausi come les chien *et* li asnes sont *qui* ne si poient resacier en un soul cors de sa luxure.

20

<88>

Des vileins luxurios

Il se puet trover a *grant* poine vileins chevauchier en l'ost d'amor, don ge ni t'ai pas dit de sa doctrine, por *qu'il* vont ausi en luxure *com* les chevaux *et* les muls font. Don tu ni me dois pas querrir sa doctrine, ainz fuir a no savoir, por *qu'il* ni conoissent amor, don il ne sevent joir de la sovraïne doucece. *Et* ce t'ai ge dit por ce *qui* nus aime vilaine fame, des qu'ele no set doner aucun boen deport ni solaz *et* ni doit entrer en Paradis.

16b

5

10

Lo chastiment de son hoir

Hai, douz fiuz! Ge t'ai appris ma doctrine, a ce *que* tu aies por li honor *et* bien. Don ge te proi *que* tu aimes amor, c'est lo douz Sangnor. *Et* fui luxure, a ce *que* tu poises joir en cest monde *et* puis *après* lui. Ne vouloir, filz, despandre tes jorz mauveissement en les mauvestiés por honter ton cors *et* por perdre t'ame. Aime ou coer li sovraïn roi *que* te mantient vis por lui conoistre ausi come Sangnor de tote pitié. Fui les mauveis sangnor *qui* n'aiment lor *serf*, a ce *que* tes cuers n'ait tristece de lor mauvestiés. Laisse lor possession a aus, ausi com il s'esdignent. No laborriers pas por aus *servir*, *que* pis en a *qui* plus i sert, *et* se tu les fuiras, tu serviras a teu Sangnor qui no t'a refuser par ton messeisse d'avoir, ainz enrechir quant plus poevre seras.

5

10

15

20

plus cum il poroit secher lo mer d'eigue. Mes cil *que* les eiment no sont pas amanz, ainç *sont* il ausi *cume* les chiens et les asnes *que* ne se poent resatier en um cors de sa lusurie.

Il se puet trover a *grant* peine vilein chevaler en l'ost d'amor, don ge ne t'ay pas dit de sa doctrine, por ce *que* il vont ausi en luxurie cum les chevaux et les muls font. Don tu ne me dois pas querir sa doctrine, ains foir a no savoir, por ce qe il ne conoissent amor don i no soient joir de la sovreïne doucece. Et ce t'a je dit por ce *que* nul eime vileine, puis q'ele conois amor ne nulle de ses huevres, *après qu'ele* ne soit doner aucun buen deport et no doit entrer en Paravis.

75v

<89>

He, douç filç! Ge t'ai appris, a ce qe tu aies oneur e bien. Don ge te *pri que* tu eime amor, ce *est* lo douç Seignor. Et fui lusurie, a ce qe tu puis joir an ce monde e puis *pres* lui. No despandre tes jorç mauveissement en les mauvesteés par onter ton cors et por prendre ta arme. Aime ou cuer lo sovrein roi qe te mantiant vis por lui ton stre. Fui les mauveis seignors qe n'eiment ses sers, a ce qe[n] to<n> cu[cu]er n'ait tristice de ses mauveisteés. Leise lor e ses possessions, ausi *cum* il s'esdigne<n>t. No laborer pas por il servir, *que* pis en a *qui* plus li sert, et se tu les fuiras, tu serviras a tel *que* no t'a refuser par ton meseise, ainç enquiras quant puevres serais.

uomini più di quanto essi non potrebbero asciugare il mare ₂₀ dall'acqua. E quelli che le amano non sono amanti, ma sono come sono i cani e gli asini che non si possono saziare in un solo corpo per la loro lussuria.

⟨88⟩

Dei villani lussuriosi

Si possono trovare con grande difficoltà villani che militano nell'esercito d'amore, per cui io non ti ho parlato della dottrina che li riguarda, perché essi vanno alla lussuria così come fanno i cavalli e ₅ gli asini. Perciò tu non mi devi chiedere la loro dottrina, ma arrenderti a non sapere, perché essi non conoscono l'amore, per cui non sanno gioire della suprema dolcezza. E ti ho detto ciò affinché nessuno ami una villana ₁₀ (donna), poiché essa non conosce l'amore né alcuna delle sue opere, poiché non sa dare alcun buon piacere o divertimento, e non deve entrare in Paradiso.

W

8. doucece] *lacuna materiale tra douce e ce; la seconda c è pertanto congetturale*

Z

6. querir] *guerir con g corretta in q* ♦ 12. et no doit] *p erasa tra et no e doit*

⟨89⟩

L'insegnamento del suo erede

Ah, dolce figlio! Io ti ho insegnato la mia dottrina, affinché tu abbia grazie a essa onore e bene. Perciò ti prego di amare l'amore, cioè il dolce Signore. Ed evita la lussuria, affinché tu ₅ possa gioire in questo mondo e poi presso di lui. Non voler spendere, figlio, i tuoi giorni malamente nelle cattive azioni per disonorare il tuo corpo e per perdere la tua anima. Ama di cuore il supremo re che ti ₁₀ mantiene vivo per conoscerlo così come Signore di ogni pietà. Evita i cattivi signori che non amano i loro servi, affinché il tuo cuore non provi tristezza per le loro cattive azioni. Lascia a essi le loro proprietà, ₁₅ così come se ne mostrano degni. Non lavorare per servirli, perché peggio ne riceve chi più li serve, e se tu li eviterai, servirai un Signore tale che non ti rifiuterà per la tua scarsezza di denaro, ma ti arricchirà quanto ₂₀ più povero sarai.

Z

7. mauvesteés] *mauuesitees con i erasa* ♦ 9. aime] *eime con la prima e corretta in a* ♦ 10. ton stre] *cono | stre con c corretta in t e la seconda o erasa a fine riga* ♦ 12-13. qe[n] to<n> cu[cu]er] *qen to cu | er con cu aggiunto nel margine d'inizio riga prima di er* ♦ 15. s'esdigne<n>t] *ses dignet* ♦ 16. plus li] *p corretta su l* ♦ 17. se tu les] *senilles con ni corretto in tu e la prima l erasa* ♦ 19. enquir quant] *enquir quant con a aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra enquir e quant*

La conclusion de ceste doctrine

Il a voir, si com ge ai escriz es signe d'amor, *que sospirs est demonstrerenz*, don il avint chose qe uns chevalers seoit *pres* une pulcele mult bele *et* plaissant, la *quele* l'amoit mout voirement, don ele creoit soi froidir dou chaut *que* l'avoit tenue por lui longuement, lors *prist* il a sospirer mout doucement por remembrance dou verais amor, et ele demanda por *que* il sospiroit ausi fort. «Por ce» – dist il – «*que* ge ni vos ox ovrir lo desir de mon cuer». «Non,» – redist ele – «nus se doit apeler home s'il a paor ou une pulcele sol a sol de manifester son voloir *et* ni devroit pas parler en aucun boen leu celui *qui* teise son cuer a aucune pulcele en une chambre». Mes il no fist ou li nuil pechié por aucun endice *qu'ele* i diist ou feist, por ce *que* ses cuers estoit espris dou souverain amor. Don ge ai cerchee maintes ystoires por soe *membrance*, es les *queles* ai trovez *que* Salemons, *que* ot la science de Deu, escrist en un suen livre, *qu'est* apelez “Chanz des Chanz”, maintes paroles *que* se porroient entendre en lantin temporablement, mes eles ni sont pas ausi, ainç sont eles a nos voie *et* senters de salvacion. Et ausi se poroit entendre ce *que* ge ai escriz en ceste doctrine d'amor temporablement; don ge proi chascun *qu'il* ratornent la ou ge ai escriz qe *Dex est* amor *et* notent ce *qu'il* i troveront *escriz*. *Aprés* sachent *qui* je mise la pulcele *et* la dame en leu de la *precieuse* *Virge* seinte Marie, por *qu'ele* fu souveraine pulcele *et* dame *qui* onques fust ni *que* soit ni *qui* sera: pulcele ainç *qui* nasquist de li douz Sangnor, pulcele *et* dame puis sa naission, a ce *qu'ele* soit deproiee doucement por ses amanz. Don ge la proi ausi com douce dame *et* roine de Paradis *qu'ele* est *et* port de tote pitié, *qu'ele* deproie son Creator, Pere *et* Fil car si ge ai mis aucune chouse por l'adornement

S'il *est* voir, ausi *cum* ge ai dit en signes d'amor, *que sospir est* demostremant, don il avint chosse c'un chevalers seoit *pres* une pucele mout belle e plaixant, la *quel* l'amoit veraiemant, don ele creoit soi fradir dou chalt *que* l'avoit tanue por il longemant et lores *prist* il sospirer mout doucement *menbrant* il soi dou verais amor et ele demanda por quoi il sospiroit. «Por ce qe» – fet il – «*que* ge ne vos os ovrir lo desir de mon cor». «Non,» – redist ele – «nul se doit *apriesser* home se il a poor o une pucele sol a sol a manefester lo son voloir et ne devroit pas parler en aucun buen leu o il *que* teisie son cuer a une pucelle en une chambre». Mes no fist por aucun endice q'ele diist ne feist o il nul pecé, por ce qe u suen cuer ert espris dou sovrein amor. Don ge ai cherché maintes istoires por sa *menbrance*, en les *quels* ai trové *que* Sallemon, q'ot la siance da Deu, escrist en un suen livre, qu'est apellee “Cans des Chans”, maintes paroles *que* se poroit entendre segont latin *temporeumant*, mes eles no sont pas ausi, ainç sont eles a nos voie et sa<n>t[r]iers de salvacion. Et ausi se poroit entendre ce qe ge ai escrit en cele doctrine d'amor *temporeumant*; don ge les *pri* *que* il tornent la on ge ai dit qe *Deus est* amor et noten ce *que* il li troveront *escript*. *Aprés* saches qe ge li ai misse la pucele et la dame en leu de la *precieuse* *Virgyen* seinte Marie, por ce *qu'ele* fu sovreine pucelle et dame *que* unques fust ne sera: puçelle ainç *que* nasqist de li lo douç Seignor, pucele e dame puis sa nasion, a ce q'ele soit *prie*e doucemant por ses amanz. Don ge la *pri* hublemant *qu'ele* depreie lo son Creaoir, Pere et Fil, *que* sage li ai mis aucune chousse por l'atornement

La conclusione di questa dottrina

Se è vero, come ho scritto nei segni d'amore, che il sospiro è un cenno, allora avvenne che un cavaliere sedeva vicino a una fanciulla molto bella e graziosa, che₅ lo amava molto sinceramente, per cui lei temeva che si raffreddasse l'ardore che l'aveva a lungo tenuta nei suoi confronti, (e) allora lui cominciò a sospirare molto dolcemente ricordando il vero amore, e lei domandò perché₁₀ lui sospirava così intensamente. «Perché» – disse lui – «non oso rivelarvi il desiderio del mio cuore». «No» – rispose lei – «nessuno deve stimarsi uomo se ha paura di manifestare la sua volontà a una fanciulla e₁₅ non dovrebbe parlare in nessun luogo chi non rivela la sua intenzione a una fanciulla in una stanza». Ma egli non aveva commesso alcun peccato con lei per nessun indizio detto o fatto, perché il suo cuore era₂₀ infiammato dall'amore supremo. Pertanto io ho letto molte storie per parlarne, in cui ho trovato che Salomone, che ricevette la conoscenza da Dio, scrisse in un libro, che è chiamato₂₅ “Cantico dei Cantici”, molte parole che si potrebbero intendere secondo la lettera in modo secolare, ma esse non sono così, ma sono per noi via e sentiero di salvezza. E così si potrebbe intendere che io ho scritto questa₃₀ dottrina d'amore in modo secolare, per cui io prego ciascuno che ritorni là dove ho scritto che Dio è amore e osservi ciò che vi troverà scritto. Sappia poi che₃₅ io vi ho messo la fanciulla e la dama al posto dell'onorata Vergine Santa Maria, perché fu la suprema fanciulla e dama che mai fosse né che sia né che sarà: fanciulla prima che da lei nascesse il dolce₄₀ Signore, fanciulla e dama dopo la sua nascita, affinché sia pregata dolcemente dai suoi amanti. Perciò io la prego umilmente come dolce dama e regina del Paradiso, quale essa è, e porto di ogni pietà, che preghi il suo₄₅ Creatore, Padre e Figlio, che se io vi ho messo qualcosa per l'ornamento →

W

27. *temporablement*] *lacuna materiale tra temporab e ement; la l è pertanto congetturale* ♦ 29. *salvacion*] *lacuna materiale tra saluac e n; il digramma io è pertanto congetturale* ♦ 31. *temporablement*] *lacuna materiale nell'intercolumnio dopo temporabl a fine riga; la seconda e è pertanto congetturale*

Z

1. *S'il*] *Si con i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra S e i, e quest'ultima corretta in l* ♦ 5. *l'amoit*] *lamoir con r corretta in t* ♦ 11. *desir de mon cor*] *desir moncor con de aggiunto nell'interrigo con segno di richiamo tra desir e moncor* ♦ 12. *se doit*] *sodoit* ♦ 16. *leu o il*] *leuul con la seconda u corretta in o e i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra leuo e l* ♦ 24-25. *apellee Cans*] *apellechans con c corretta in e, h erasa e c aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra apellee e ans* ♦ 29. *sa<n>t[r]iers*] *satriers* ♦ 34. *saches*] *sachet con et eraso e sostituito con es* ♦ 39. *nasqist*] *nascrist con cr corretto in q*

de l'oeuvre, *qu'il* m'en face estre verrais
penetant ou tot ce *que* ge li ai forfeit si
com mauvais *serjanz que* ge sui contre
teu Sangnor com il est. Et d'or avant moi
conferme au suen *servise*, ausi qe'u cors
dou suen *precieus* Fil pormaingne en moi
ausi *com* il deuroit de raison. Soit ausi.

**Ceste epistre tramist Annanchet
a la celerere de sa joie**

La grace de Deu Pere omnipotent *et* la
gloirie dou suen fil Jesu *Crist et*
l'enspiramenz dou saint Esperiz *sempres*
soit a vos, doucisme celerere de ma vie,
en tele guise qui vos aiez *merci* de moi. 5
Au Pere omnipotanz *et* au douz roi Jesu
Crist, lo *quex* fu mort en cest monde por
la *nostre* raencon *et* ore vit *et* reigne el
parpetoable reigne de gloire, faz ge
graces dou splendor *qui* ge vi descendant 10
de la *vostre* face, *qui* m'oit alumeés mes
cuers en tute leece, pensant a feire *et* a
dire ce *que* vos fust honor *et* autre non;
por la *quel* chouse ge sui euz prisonez de
vos, pormaingnanz en la plus douce 15
prison que cuers poist penser ne boche
dire: *presoners*, por ce *qui* vos
prendist moi si doucement car nus ot
puis part en moi se no vos, por la quele
ge vis; douce *prisons*, por ce *qui* ge voi 20
adés de demi mon cuer le *vostre* chiés
resplandir d'après li us – si com ge fis au
comencement quant vos vi – en lo qel
sont dox hoilz resplendanz *et* amorous *et*
ploins d'un si *grant confort*, qu'il n'est 25
nus, s'il aust *conoissiment et* boen valor
en soi *et* il se trestornassent sor lui por
garder lo por le vis, *qu'il* no s'enardist de
vos amer plus d'autre dou monde. Mes la
boche *est tant* belle *qui* ge ni pois dire 30
plus, por qu'ele *est* petite a mout bele
guise, trestoite ploine des douz baisser;
les levres *vermoilles* ausi come greine *et*
un poi espeisetes *avenement*; l'aleine,
qui rend la douce boche *et* amoureuse, 35
rend odor a toz *qui* sont *pres* vos, si *que*
chascun *qui* vos aproiche *est* avis

de l'uevre, qe il m'*en* face estre verrais
penitanc o tot ce *que* ge li a forfeit ausi 76r
cum mauveis sers que ge sui contre
tel Segnor. Et de or avant me
conferme au suen *servise*, qe'u cors
dou suen *precieus* Fil pormaigne en moi
ausi cum il deuvreit o raison. Amen.

⟨91⟩

dell'opera, che me ne faccia essere sincero penitente per tutto ciò in cui sono a lui venuto meno come cattivo servitore quale sono nei confronti di ⁵⁰ tale Signore, quale egli è. E d'ora in avanti mi confermo al suo servizio, cosicché il corpo del suo pregiato Figlio rimanga in me così come dovrebbe di diritto. Amen.

Z

48. penitant] *i aggiunta nell'interrigo con segno di richiamo tra pen e tant.*

⟨91⟩

Annanchet inviò questa lettera alla custode della sua gioia

La grazia di Dio Padre onnipotente e la gloria di suo figlio Gesù Cristo e l'ispirazione dello Spirito Santo sia sempre con voi, dolcissima padrona della mia vita, ⁵ in modo che voi abbiate misericordia di me. Al Padre onnipotente e al dolce re Gesù Cristo, che morì in questo mondo per la nostra redenzione e ora vive e regna nell'eterno regno di gloria, io dico ¹⁰ grazie per lo splendore che vedo discendere dal vostro volto, che mi ha illuminato il cuore in ogni letizia, pensando di fare e dire ciò che fosse per voi onorevole, e non altro; perciò io sono stato catturato da ¹⁵ voi, rimanendo nella più dolce prigionia che il cuore potesse pensare e la bocca dire: prigioniero perché voi mi prendeste così dolcemente che nessuno ha poi avuto parte in me tranne voi, per cui ²⁰ io vivo; dolce prigionia, perché vedo sempre nel mio cuore il vostro capo risplendere presso la porta – così come feci quando vi vidi per la prima volta – nel quale sono due occhi splendenti e amorosi e ²⁵ pieni di un così grande conforto, che non c'è nessuno che, se avesse conoscenza e buon valore in sé ed essi si rivolgessero a lui per guardarlo in viso, non si accenderebbe ad amarvi più di ogni altra al mondo. Ma la ³⁰ bocca è tanto bella che io non posso dire di più, perché è piccola in modo molto bello, tutta ricolma di dolci baci; le labbra rosse come il carminio e leggermente spesse in modo grazioso; l'alito, ³⁵ che rende la bocca dolce e amorosa, sparge profumo a tutti coloro che sono vicini a voi, cosicché a ciascuno che vi si avvicina sembra →

W

0. celerere de sa joie] celerere de | ioie *con sa aggiunto nell'intercolumnio attraverso una linea che parte da de e scorre sotto un grosso foro del ms. e ioie calettato nella riga sotto* ♦

q'il soit en un leu celestial. Ha, douce vie
 a toz les boen *qui* se *membre*nt de vos! Ge
 ni pois conter toz les voz *granz* biautés,
 car trop i seroit a scrivre, mes au mien 40
 parer vos estes la plus bele des toz les
 beles *et* la saje de toz les sajes, et se vos
 ni creez ausi estre, *soulement* por cest
 vos deussiez vos pleer a *misericorde*
 enver moi, puis que u fins amors *qui* ge 45
 ai ver vos me vos *apresente* de tele
 forme. Don ge vos clam merci as main
 jonz, si *com* a fontaine de tot
 enseignement, *que* vos ne gardez a autre
 contre moi, se *non* a gantilece, por ce *que* 50
 gantilece *est* franchise de cuer, *et*
 franchise de cuer *est* leiauté *et* droit
 aovremant, *et* leiautez *et* droit aovremant
est san, cortoisie *et* mesure, a ce *que* la 55
 vostre *grant* bonté me doie valoir en cele
 chouse dou monde *que* ge plus desir.

di essere in un luogo celestiale. Ah, dolce vita per tutti i buoni che si ricordano di voi! Io
40 non posso descrivere tutta la vostra grande bellezza, perché ci sarebbe troppo da scrivere,
ma a mio parere voi siete la più bella di tutte le belle e la più* saggia di tutte le sagge, e
se voi non credete che sia così, soltanto per questo 45 dovrete piegarvi alla misericordia
nei miei confronti, poiché l'amore puro che provo per voi vi mostra a me di tale bellezza.
Perciò io invoco la vostra misericordia a mani giunte, così come alla fonte di ogni
50 sapienza, che voi non vi rivolgiate ad altri che a me, se non per gentilezza, perché la
gentilezza è nobiltà di cuore, e la nobiltà di cuore è lealtà e retto comportamento, e la
lealtà e il retto comportamento sono 55 senno, cortesia e misura, affinché la vostra grande
bontà mi debba sostenere in quella cosa del mondo che io più desidero.

Commento

Capitolo 1

Questo capitolo svolge la funzione di prologo dell'opera. Lo schema interpretativo e il lessico riflettono chiaramente la prassi scolastica degli *accessus ad auctores* (su cui cfr. in generale QUAIN 1945), forma basilare di esegesi talmente assimilata dagli uomini di cultura del Medioevo da essere estesa agli autori contemporanei e svolta anche in volgare, talvolta in riferimento al «testo stesso di cui fa parte, cui pertiene a guisa di proemio o prologo», come ha notato BALDASSARRI 1976, p. 110, a proposito della *Rettorica* di Brunetto Latini; diversi prologhi volgari appartengono a questa tipologia, spesso si tratta di «straight translations or faithful adaptations of their Latin equivalents» (MINNIS 1988, p. X, e più in generale pp. 160-210). A quanto risulta, si tratta proprio del primo caso di effettiva applicazione di questo metodo all'interno di testi volgari, finora riconosciuto invece nel prologo della *Lumere as lais* anglo-normanna composta da Pierre d'Abernon de Peckham (o Fetcham) nel 1267: «Cinc choses sout (*sic*) [em] ja enqu[e]re | au comencement en livre fere: | ki fust autur, e l'entitlement, | e la matire e la furme ensement, | e la fin, ceo est par queu reisun | fu fest la composiciun» (vv. 531-536, cui segue la trattazione particolare dei cinque elementi fino al v. 694, in HESKETH 1996, pp. 15-20; per la datazione, che diversi studi anticipano erroneamente al 1216, cfr. HESKETH 2000, p. 5); le *vidas* trobadoriche, più o meno coeve al testo in esame e composte per lo più nella stessa area geografica (cfr. il § 4 dell'introduzione), ricalcano infatti soltanto in parte la struttura degli *accessus* e comunque non ne riprendono il lessico (cfr. EGAN 1983, MENEGHETTI 1992, pp. 209-244; cfr. anche l'analoga osservazione di ARNOULD 1939, pp. 249-250, riguardo al *Manuel des Pechiez* anglo-normanno, associato al prologo scolastico da ALLEN 1917), mentre è posteriore al 1265 l'uso di tale schema da parte di Guittone d'Arezzo nella lettera proemiale a Gianni Bentivegna (I, 6): «Intenzione e fine, Amico, sì come eo credo, di tutta vecchia e nova Scrittura Santa e d'onna scienza naturale e morale no è già altro che dipartire da male e venire a bene; unde sopra di ciò metto la mia paraula» (MARGUERON 1990, p. 4).

Le *trois cho(u)ses* enunciate da Enanchet corrispondono a *materia*, *intentio* e *utilitas*, elementi canonici – assieme a un quarto, finalizzato a indicare *cui parti philosophiae opus supponatur* – degli *accessus* più brevi ed essenziali, risalenti al modello che Corrado di Hirsau nel *Dialogus super auctores* (1125 ca.) definisce proprio dei *moderni* in opposizione a quello a sette elementi degli *antiqui*, esposto da Bernardo di Utrecht nel *Commentum in Theodolum*, entrambi comunque precedenti al commento di tipo aristotelico a quattro cause (cfr. SILVESTRE 1957, COCCINO 1983, BAGNI 1984, pp. 271-273, e i testi editi da HUYGENS 1970, pp. 20-28, 59 e 78; per le variazioni numeriche, dovute a sottrazione, aggiunta, accorpamento, sdoppiamento dei singoli elementi, ma anche alla sovrapposizione di modelli concorrenti, anche più complessi, cfr. HUNT 1948, pp. 125-144, NARDI 1961). L'ampia diffusione di questo genere di commento e la sua alta convenzionalità, anche a livello formale, rendono vana tanto la ricerca di una fonte precisa quanto l'accostamento a un determinato contesto culturale, come quello dei glossatori della scuola giuridica bolognese proposto da FIEBIG 1960, pp. 191-193: si tratta infatti di un «vero e proprio genere letterario [...] comune a tutte le discipline della *scientia* medievale» (LOSCHIAVO 1996, p. 23; cfr. anche HUNT 1948, p. 142); proprio riguardo al *Livre d'Enanchet* RUHE 1970, p. 5, n. 2, ha notato: «Die Prooemialtopik ist nicht allein Juristentradition, sondern in der Form der *accessus ad auctores* eine typische Schultradition im weitesten Sinn». I seguenti riscontri valgono quindi soltanto come prova della topicità della formulazione di Enanchet. È infatti

comune che all'indicazione e alla successiva trattazione degli elementi da considerare sia premesso il loro numero: «in principio huius libri VII inquirenda sunt», «tria inquiruntur in hoc libro» (HUYGENS 1970, pp. 28 e 45), seguito da uno *scilicet*, cui evidentemente corrisponde *c'est* della r. 1: «in exordio huius libri ista sunt consideranda, scilicet materia, intentio, utilitas, cui parti philosophie subponatur et titulus» (*ibidem*, p. 53); cfr. inoltre l'*incipit* del sermone *Simile est regnum caelorum homini patrifamilias* di Hugo de Pontigny: «In hac lectione tria sunt consideranda, materia, intentio, utilitas» (SCHNEYER 1970, p. 739). La definizione paretimologica della materia è piuttosto comune e occorre nelle due opere già citate, tra le più note del genere, di Bernardo di Utrecht: «Materia est unde constat quidlibet, unde et materia quasi rei mater appellatur», e di Corrado di Hirsau: «Materia est unde constat quodlibet, unde et vocabulum trahit quasi mater rei» (HUYGENS 1970, pp. 67 e 78); la similitudine con il materiale di cui è composto il coltello si ritrova per esempio nelle glosse a Porfirio di Pietro Abelardo: «Materia ex qua fit, ut ferrum cultelli ex quo constat» (GEYER 1933, p. 509).

L'esposizione dei tre elementi appare un po' confusa e ridondante: la prima caratteristica può dipendere dalla non chiara distinzione dei tre elementi e dalle incertezze terminologiche riscontrabili già nelle formulazioni mediolatine (cfr. BAGNI 1984); la seconda è invece dovuta a una bipartizione non perfettamente riuscita tra l'enunciato generale e quello particolare, relativo a *cest livre*, che si rifà alla distinzione di *materia, intentio* e *utilitas communes* e *speciales* o *propriae* tipica di molti *accessus* (cfr. QUAIN 1945, p. 223, LOSCHIAVO 1996, p. 55), poiché vi è sostanziale identità nel caso relativo all'*ententions*, la cui effettiva esposizione in termini particolari si legge soltanto nella parte finale del capitolo, ossia nella risposta all'interrogativo retorico della r. 16. L'esposizione dell'*utilité*, chiarita dalla nuova interpunzione (cfr. qui sotto la nota alle rr. 14-16), consente di smentire la tesi – peraltro inficiata all'origine dall'erronea interpretazione realistica di una struttura retorica – relativa alla presunta assenza dell'elemento dell'*utilitas* nelle opere volgari, essendo queste ultime prive di una destinazione scolastica propriamente detta, sostenuta da MENEGHETTI 1992, p. 230, che si basa in realtà sul solo Pierre de Peckam, senza aver verificato il *Livre d'Enanchet*, come dimostra il fatto che a p. 229, n. 62, esso è citato con il titolo di *Doctrinal d'amour* desunto da MEYER 1879, p. 327. Si deve infine notare che, per quanto non rientri esplicitamente nella partizione dello schema, è di fatto presente anche l'esposizione del *modus tractandi*, che corrisponde al sintagma *segond tropologie* (r. 11; cfr. la relativa nota) e al dettato che segue, accostabile, sempre a titolo puramente esemplificativo, ai passi «tropologia, id est moralis locutio, in qua de moribus componendis ordinandisque tractatur» e «secundum tropologiam, id est moralitatem» del trattato *Quo Ordine sermo fieri debeat* di Guibert de Nogent (HUYGENS 1993, p. 53).

5. **Ω** riporta verosimilmente *est* anche dopo *entention(s)*, come **W**, poiché sarebbe anomalo se l'avesse sottinteso qui ma non dopo *utilité* alla r. 6, come **Z**, che è più probabile non abbia trascritto una *e* con *titulus* sovrapposto, mentre è poco economico pensare al reintegro del verbo dopo entrambi i sostantivi rispetto a un'originaria ellissi, perché questa sarebbe totale in **W** e parziale in **Z**. L'interpretazione e la traduzione di *aovremant/ovrement* si adeguano al significato che tale sostantivo ha nell'intero testo, dovuto a interferenza italiana (cfr. il glossario) e comunque più appropriato anche in rapporto alla paronomasia, che riflette sicuramente il modello latino alla base del passo,

cui si adeguerebbe tuttavia anche il significato afr. ‘principio’, se si considera la formulazione dell’intenzione in senso artistico di San Tommaso, *Summa Theologica*, I, XLI, 2: «voluntas est principium operis» (O’BRIEN 2006, p. 162); è invece da escludere per ragioni fonetiche una derivazione da OPERIMENTUM, sinonimo di *integumentum*, altro termine-chiave della retorica medievale (cfr. MINNIS 1988, p. 21). ♦ 9. Anche se la situazione non è identica, la conclusione è la stessa indicata alla nota alla r. 5 per la motivazione economica espressa ivi nella seconda parte. ♦ 11. Ω legge *tropologie* (W), difficilior rispetto ad *alegorité* (Z), prodotto di un intervento successivo che copre interamente la lezione originaria e non consente di rispondere all’interrogativo di PUTANEC 1948, p. 78, n. 4: «était-il *tropologie*?». ♦ 12. Ω riporta anche l’agg. *bons*, secondo la lezione originaria di Z, più corretta dal punto di vista grammaticale rispetto all’emenda del ms. in *bon*, in base all’associazione al sost. *costum(e)s*, frequente nel testo: cfr. 25.105, 50.12, 53.5, 78.45. ♦ 13. Ω verosimilmente non riporta la cong. *et* (W), poiché nel prosieguo la coordinazione è asindetica, anche in rapporto all’ultimo elemento dell’enumerazione; la sua presenza in W può viceversa essere imputata a un tentativo di rendere più chiara la complicata sintassi dell’intero periodo, per cui cfr. la nota seguente. ♦ 14-16. La corretta comprensione del passo richiede un’interpunzione diversa da quella dei precedenti editori: una prima virgola dopo *entention(s)*, non inserita né da Fiebig né da De Grandis, i quali collegano così tale sostantivo a *de l’ono(u)r*, mentre il primo è l’elemento d’arrivo e il secondo quello di partenza di due diversi costrutti con doppio accusativo retti dal verbo *fe(i)t* della r. 10, il primo dei quali coincide del resto con la definizione *specialis* della r. 9, a sua volta coincidente con quella *communis* della r. 5, mentre il secondo è connesso con *utilité* in accordo con la definizione *communis* della r. 6; pertanto una seconda virgola dopo *utilité*, cui Fiebig e De Grandis, non comprendendo il legame appena descritto, antepongono invece un punto e virgola, e collegano così, senza alcuna perspicuità sintattica, tale sostantivo a *de matire son fil*, che costituisce invece un costrutto autonomo, il quarto e ultimo con doppio accusativo dell’intero periodo, coincidente di fatto con il primo (rr. 10-11) in base all’identità del secondo elemento e all’equivalenza tra *matire* e *doctrine* espressa nella definizione *specialis* della r. 8. ♦ 15. Ω legge *et la jent* (W) in base al senso e all’occorrenza dell’analogo sintagma in 5.7. ♦ 18. Ω legge *d’aler* (Z), sintatticamente difficilior e quindi semplificato da W con l’omissione della preposizione *d’*, probabilmente avvertita come non necessaria se non addirittura foriera di un significato diverso (‘essere consapevole di andare’ anziché ‘saper andare’), mentre quest’ultimo è lo stesso, poiché essa in dipendenza dal verbo *savoir* «circumscribes an area of knowledge or competence» (JENSEN 1990, § 892, p. 453). Di seguito Ω non legge né *la o il vient* (W) né *la o il aie* (Z): la lezione di W obbliga infatti a interpretare forzatamente *il* come pronome indiretto, o semmai come il prodotto di una metatesi a partire da *li*, e comunque non trova riscontri positivi, perché in costrutti analoghi nel testo non occorre tanto *venir* quanto *estre* (*te soit honor* 4.7, 5.25, *no/ne li est honor/oneur* 40.18-19); mentre quella di Z, pur essendo sintatticamente più coerente in relazione alla dittologia nominale (*honor e(t) bien* immediatamente seguente, tanto più perché la stessa fraseologia ritorna anche in 4.53-54, 40.44, 89.2 e, per quanto riguarda il solo *aver (honor)* qui alla r. 14 e inoltre in 6.76, 14.1, 25.42, 40.3, proprio in ragione della sua perspicuità lascia inspiegata la genesi di *vient* (W). Quest’ultima appare anzi poco plausibile se *aie* fosse autentico, mentre è molto più probabile il processo inverso, tanto più nel caso in cui *vient* sia problematico dal punto di vista sintattico, come è in W, la cui lezione di conseguenza riflette con buona probabilità un archetipo corrotto, che al contrario Z ha cercato di emendare, riuscendovi, come si è visto, piuttosto bene. La corruzione dell’archetipo rispetto a Ω è individuabile nella caduta della preposizione

en del sintagma *venir en honor*, che occorre in 32.42-43, 36.6, 39.20-21, 80.145 ed è rapportabile a *croistre/creistre en onor* di 7.12-13, che non a caso è coordinato a *venir de bien en meuz/mieuc*. ♦ 19. Ω legge *et henortemant (W)*, che è coordinato a *voie* della r. 17; l'assenza della cong. in **Z** può dipendere dalla caduta di una nota tironiana. ♦ 20. Ω legge *ovrer sa sience (Z)*, perché nel testo il verbo occorre per lo più come transitivo, mentre è intransitivo soltanto se anche pronominale: cfr. il glossario, s.v. *aovrer*. ♦ 21. Fiebig non riconosce la rasura di *c* in **W** e stampa dunque *cele* con *c* corsiva, ritenendola comunque «sehr undeutlich». – La traduzione di *est donee* è necessariamente fedele al testo volgare, che sembra aver reso in modo letterale il perf. passivo latino *data est* della fonte: cfr. il § 7.4 dell'introduzione.

Capitolo 2

Questo capitolo, sprezzantemente definito «eine lange und ziemlich confuse Apostrophe des Vaters an den Sohn» da WOLF 1864, p. 178, comincia a sviluppare la *tropologie* annunciata nel capitolo precedente. La prima parte coincide con il primo paragrafo del capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, intitolato «Delle proprietà degli stati del mondo», derivante da una fonte latina comune, non identificata (cfr. il § 5.5 dell'introduzione e il commento ai prossimi capitoli, a partire dal 6):

Tutte le grazie procedon da Dio, e tutte sono divise in questo mondo negl'uomini, e però non sono ingratiati l'uno di quel che l'altro, che quale è ingratiato di senno, quale d'aver, qual di bellezza, quale di virtù, quale in uomini, quale in femine, quale in ricchezza e quale in povertà, quale in male e quale in bene; e quindi viene che l'uno ha bisogno dell'altro: il ricco ha bisogno del servizio del povero e 'l povero dell'aiuto del ricco, e così di grado in grado (VARVARO 1957, p. 258).

Per quanto riguarda invece la seconda parte, FIEBIG 1960, pp. 194-195, ha riscontrato un'analogia con il proemio del *Boncompagnus* di Boncompagno da Signa (§§ II e III), che non consiste soltanto nella presenza di alcuni temi comuni quali il dialogo, l'eredità, la bestia, nonché quelli «evangelici e sapienziali della missione, della lotta contro il Nemico, dell'obbedienza e del fare onore al padre, della gloria futura dell'eletto» (GOLDIN 1988, p. 40), ma anche nella ripresa letterale di alcuni sintagmi, quali *mihi heredem instituo* e *bestiam teterrimam que me persequi*, che si riportano di seguito nel contesto:

[...] istum namque librum [...] mihi heredem instituo, uolens quod in hac sorte debeat manere contentus. [...] Nunc vero ad te, meum heredem, principaliter conuerto sermonem, tibi districte iubendo ut inter me ac bestiam teterrimam que me persequi non desistit tue protectionis clipeum interponas (ROCKINGER 1863, pp. 128 e 129).

Il fatto che Boncompagno si rivolga propriamente al libro, secondo una prassi retorica di stampo classico, costituisce una differenza tutto sommato minima, poiché tale prassi rappresenta comunque una sorta di grado zero della metaforica del libro come figlio (cfr. CURTIUS 1948, pp. 152-154) e dunque della cornice allegorica di tante opere didattico-morali medievali; inoltre perché il dialogo tra Boncompagno e il *Boncompagnus*, tra l'autore e il suo testo, è assimilabile a quello tra padre e figlio sulla base della «naturale proiezione del primo sul secondo che è erede, oltre che figlio, ed

immagine del suo inventore-Creatore» e di un «processo di antropomorfizzazione del testo» (GOLDIN 1988, pp. 37 e 39), e come tale può essere stato interpretato dal lettore medievale. Comunque sia, la ripresa di questo dialogo all'interno di una cornice allegorica parzialmente diversa può essere interpretata di pari passo all'amplificazione cui è sottoposto il passo di Boncompagno da parte di Enanchet. Per entrambe le operazioni non sembra necessario postulare una fonte ulteriore; per la prima sicuramente non serve pensare a un'influenza diretta della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, in cui LEWENT 1963, p. 268, come peraltro già GRÖBER 1902, p. 1022, rinviene troppo superficialmente il modello di questo e di altri testi didattici rivolti al figlio, quali il *Chastoiement d'un pere a son fils*, gli *Enseignements Trebor* e i *Proverbis* del trovatore catalano Cerveri de Girona, perché si tratta di uno schema il cui grande successo nella letteratura didattica medievale dipende dalla convergenza del filone sapienziale cristiano (*Prov.* 1,8 e 10, 3,1, 4,1; *Ecclesiast.* 16,24; ecc.) e di quello gnomico latino (si pensi in particolare all'*epistula* preposta ai fortunatissimi *Disticha Catonis*, esemplata con esplicito richiamo al fatto che già i *Praecepta* di Catone il Vecchio sono rivolti *ad Marcum filium*: cfr. BOAS 1952, p. 4). Per la cornice, cfr. inoltre alcune considerazioni del commento al capitolo 14, mentre per descrizione della bestia, cfr. il commento al capitolo 4.

2. Fiebig espunge indebitamente la *-e* di *ceste* davanti a *monde* (**W**): cfr. invece il § 7.1 dell'introduzione e il glossario, *s.v.* *cest*. ♦ 3. La questione della presenza o meno dell'avv. *mout* (**Z**) in **Ω** è opinabile, né si può risolvere con elementi di critica interna, poiché anzi la stessa opposizione ritorna anche in 7.1 e 17, 14.15, ecc. Si tratta di un dubbio estensibile più a tutti gli avverbi di quantità, la cui autenticità appare in generale meno dimostrabile rispetto ad altre categorie di parole. ♦ 6. Dittografia in **W**, dovuta al passaggio alla nuova riga, non segnalata da Fiebig. ♦ 7. **Ω** legge secondo **Z**; in **W** si è verificata probabilmente una lacuna per *saut du même au même* (*tex de*), favorita dalla struttura enumerativa del periodo; proprio per questo motivo essa non compromette comunque il senso e la sintassi. – De Grandis mantiene a testo *reches* di **Z**, che è invece il prodotto di un'aplografia. ♦ 8. **Ω** legge verosimilmente *enfermité* (**Z**), che lascia supporre una resa letterale del latino *infirmi-tatem* (la fonte del passo non è nota), mentre *maladie* (**W**) appare faciliore. ♦ 12. **Ω** legge *se tienent a paé* (**W**), secondo un costrutto fattitivo (cfr. JENSEN 1990, §§ 12 e 879, pp. 6-7 e 445-446) che **Z** semplifica sistematicamente sopprimendo la prep. *a*: cfr. il glossario, *s.v.* *paer*. ♦ 15. De Grandis conserva a testo *semblante* (**Z**), per cui è però più economico postulare un banale errore paleografico (*t* per *c*); l'agg. femm. *sa* esclude infatti la probabilità dell'interferenza dell'italiano *sembiante*. ♦ 18. La presenza dell'avverbio cataforico *si* soltanto in **W** induce a ritenere che esso non facesse parte di **Ω**: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 25. **Ω** legge verosimilmente *fet* (**Z**) in base al contesto precedente che regge tale lezione, nel quale appare più perspicuo il riferimento alle azioni piuttosto che agli *stat* (**W**) del destinatario; rimane tuttavia poco chiara la genesi di tale opposizione. ♦ 26. **Ω** legge *voudront* (**Z**), più perspicuo dal punto di vista semantico, anche in base all'occorrenza dello stesso sintagma in 85.6-7; *nouerunt* (**W**) è una banalizzazione, cui possono aver concorso ragioni paleografiche (non a caso BRUNS 1889, p. 4, propose la correzione in *uouerunt*). ♦ 27. **Ω** legge probabilmente *toz les forfeit* (**W**) in base alla fitta ricorrenza di forme plurali dell'agg. *toz* in questo passo (rr. 19, 22, dove è retto proprio da *blasmer*, e 24), ispirato a un senso di assolutezza morale; l'aggettivo deve essere caduto in **Z**. ♦ 28. **Ω** legge *stablir mon heir* (**Z**) in base a *mon heritage* della r. 30 e alla fonte (*mih*

heredem instituo), mentre **W** è probabilmente stato fuorviato dall'agg. poss. *son* della r. 26, riferito a Dio; già FIEBIG 1938, p. 99, aveva comunque compreso autonomamente la lezione originaria. ♦ 29. Adiaforia tra la presenza (**W**) o meno (**Z**) della cong. *e* davanti a *don*. ♦ 30. **Ω** legge *maintenant mon heritage* (**W**) in base alle altre occorrenze del sintagma (cfr. il glossario, s.v. *heritage*), mentre si può invocare solo in parte l'accordo con la lezione originaria di **Z**. ♦ 33-34. **Ω** legge secondo **W**, poiché il dettato più breve di **Z** è riconducibile a una contrazione intenzionale consistente nella congiunzione delle proposizioni rette dai due *covient* con soppressione del secondo. ♦ 35. **Ω** legge secondo **W**; lacuna per *saut du même au même* (*mout*) in **Z**, che obbliga a interpretare *mout maveise* come un semplice inciso riferito a *beste*. ♦ 35-36. Il digramma *co* è già biffato da **Z**, per cui non è necessario espungerlo come fa De Grandis. ♦ 37. L'intervento di **Z** ristabilisce la *consecutio temporum* di **Ω**, trasmessa fedelmente da **W**; la lezione originaria, che De Grandis mette a testo senza nemmeno notare la correzione, può essere stata causata dalla somiglianza paleografica tra *l* e *s*, come dall'influsso della desinenza di *vousist* della r. 39. ♦ 38. La sintassi richiede la particella ipotetica *s'* di **W**, evidentemente caduta in **Z**. ♦ 39. De Grandis espunge la *n* dopo la *e* e la integra dopo la *a* di *enacelore* (**Z**), che conservo invece a testo in base alla plausibilità di *acel* come lezione del copista, che infatti interviene in questo senso in 6.47 (cfr. il glossario); recupero comunque l'emenda di De Grandis sul piano ricostruttivo: ricollegando la lezione di **Z** alle altre occorrenze del sintagma *e(t) an cel ore* del ms., essa permette di rilevare l'accordo sostanziale con **W** e dunque l'autenticità della cong. coord. in **Ω**. ♦ 43. **Ω** legge *tu te* (**W**), perché il verbo *desfandre/defendre* della r. successiva è riflessivo, come già alle rr. 33 e 42. ♦ 47. **Ω** riporta probabilmente anche l'avv. *volunter* (**W**), assente in **Z**. ♦ 48. Adiaforia sostanziale tra *foibles* (**W**) e *cheitis* (**Z**). ♦ 49. **Ω** legge probabilmente *durer encontre* (**W**), che rispetto a *contrastier* (**Z**) presenta una sfumatura temporale che non sembra casuale. ♦ 50. Accordo sostanziale tra **W** e **Z**, che divergono soltanto nella localizzazione della negazione; l'ordine delle parole di **W** potrebbe comunque rispecchiare maggiormente una dipendenza da un imperativo latino.

Capitolo 3

La voce di questo capitoletto è quella del figlio, che chiede informazioni più precise sulla *beste* nominata dal padre: si tratta del primo di uno dei pochissimi interventi del destinatario fittizio dell'opera (gli altri sono all'interno dei capitoli **20**, **41** e **85**), che è pertanto fuorviante definire dialogo, come fanno invece STIPIŠIĆ 1967, p. 187, e soprattutto SOLTERER 1995, pp. 98-99, che individua nel *Livre d'Enanchet* un vero e proprio «father/son or elder/disciple debate», anzi per di più un «animated give-and-take of both parties», esagerando oltre modo il ruolo del figlio, che arriva a definire addirittura «pivotal insofar as it supplies some obstacle internal to the system of mastery while upholding its logic». Le poche parole che il figlio rivolge al padre sembrano modellate su quelle che nel *Boncompagnus* il *Liber* rivolge al suo autore, e in particolare combinano due battute successive del *Liber*, riprese comunque, come le precedenti, soltanto in alcuni passaggi, per il resto amplificati, attraverso la ripresa del tema dell'eredità:

Dissere [*var.* Ediscere] mihi de natura et dispositione bestie contra quam debeo dimicare. [...] O quam terribilis et abhominabilis est huius bestie aspectus. unde miror, quod in serie uisionis tam terribilem effigiem potuit anima tolerare. uerum tamen certificari peropto, unde contraxerit originem,

quo nomine uocetur, ubi habitat, et quibus hactenus intulerit lesionem
(ROCKINGER 1863, pp. 129 e 130).

1. Il pronome *il* si riferisce chiaramente a *fil* (2.0 e 29), di cui non è pertanto necessario supporre una presenza in Ω . ♦ 5. De Grandis stampa *ço u ele* in **Z**, che legge invece *eouele*. ♦ 8. De Grandis stampa *go* in **Z**, scambiando il *titulus* su *q* per «una o piccola».

Capitolo 4

Dopo una premessa in cui il padre loda il figlio per avergli chiesto il nome della bestia (rr. 1-7) e fa professione di modestia circa il proprio sapere (rr. 8-12), il capitolo è costituito dalla risposta vera e propria alla domanda del figlio, quindi in buona parte dalla descrizione della bestia. La lode iniziale è evidentemente connessa alla convinzione mitico-religiosa secondo cui possedere il nome significa possedere la cosa e si rivela essenziale per poterla vincere (cfr. almeno BECCARIA 2000, pp. 106-124), per cui la precedente denominazione generica si può interpretare come una sorta di tabù a scopo didattico, caratterizzato da un esito opposto a quello di Perceval nel *Conte du Graal*. La successiva professione di umiltà va interpretata in senso retorico, come *tòpos* della falsa modestia (cfr. CURTIUS 1948, pp. 97-100), tanto più che nel dialogo tra Boncompagno e il *Liber*, a poca distanza dalle battute relative alla *bestia taeterrima*, quest'ultimo chiede «et quanto tempore studueris» e l'*Auctor* risponde «totum studendi spatium sub doctore sedecim mensium terminum non excessit» (ROCKINGER 1863, p. 131); sarebbe invece vano pretendere di ricavarne un'informazione circa gli studi effettivamente compiuti dall'autore, interpretando il passo in senso realistico, ciò che potrebbe al massimo spiegare la genesi della locuzione, dato che in alcune scuole medievali l'ottavo giorno di frequenza costituiva il *terminus a quo* l'allievo era tenuto a pagare il maestro per l'intero mese: così, per esempio, in una giunta seriore agli *Statuta Bassanii* del 1259 si delibera che gli studenti che «ipsum [magistrum] audient per octo dies teneantur solvere ipsi magistro de toto mense quamvis eum amplius nollent audire. Tali vero modo quod scholaris de gramatica audiens Catum et a Cato superius teneatur solvere dicto magistro pro quolibet» (CHIUPPANI 1915, p. 254); più semplicemente, basti comunque dire che per tutto il Medioevo Catone è «sinonimo d'istruzione elementare» (HASKINS 1927, p. 115). Da segnalare inoltre, alla fine di questa premessa, il sintagma *oreil(l)es dou cuer*: «questa espressione era probabilmente comune nel linguaggio ecclesiastico, sorta dall'intenzione di accentuare nelle frasi bibliche e in altre simili la necessità e la superiorità delle disposizioni interiori» (così LENTINI 1980, p. 7, a proposito di «obscurta, o fili, praecepta magistri, inclina aurem cordis tui» nel prologo della *Regula* di San Benedetto).

La descrizione della bestia diverge abbastanza da quella di Boncompagno, che parla di una *figura tartaria* con «capita nouem, cornua duplicata, tres caudas, et quatuor pedes, quorum quodlibet per se pugnat, per se nocet, nec percutit sine fusione ueneni»; i riscontri si limitano al fatto che anch'essa è «horribilis ad uidendum» e «dentes habet acutissimos [...] uenensis morsibus» (ROCKINGER 1863, p. 129; cfr. le rr. 20-21 e 27-28 del testo volgare). L'analogia si rivela maggiore nella spiegazione allegorica, contenuta nella successiva risposta di Boncompagno: «Mater autem huius bestie fuit nature celestis, que superbia nuncupatur, et ista uocatur inuidia, que in se continet omnia contagia uiciorum» (ROCKINGER 1863, p. 130; cfr. le rr. 33-34 e 44-45). La bestia descritta da Boncompagno è una «parente stretta del *draco* apocalittico», o meglio «un

aggiornamento simbolico, insieme favolistico e cristiano, della figura neotestamentaria» di *Apoc.* 12,3-4 (GOLDIN 1988, p. 40 e n. 70); quella descritta da Enanchet non coincide invece con il dragone ma da quest'ultimo è generata: essa è il basilisco, evidente figura dell'Anticristo, assente in Boncompagno, che deve essere stata pertanto ripresa da un'altra fonte, il cui reperimento non è stato finora possibile e non sembra comunque agevole sia perché «manca del resto a tutt'oggi una esauriente *Storia del basilisco*» (ZAMBON 2001, p. 175), sia perché le caratteristiche presenti nel testo collimano solo in minima parte con quelle dei bestiari e delle enciclopedie medievali, ovvero limitatamente alla dimora nel deserto e al sibilo mortale, che in 2.40-42 è in realtà un'*aleine* ardente, mentre il titolo di re dei serpenti – con la significativa aggiunta dei leoni e di tutte le cose velenose – sembra qui essere trasferito al dragone che ha generato il basilisco (r. 38, al termine della descrizione del dragone, considerate le rr. 33-34, altrimenti in conflitto con le rr. 20-21; cfr. la nota alla r. 22). Proprio questa genesi costituisce una delle principali anomalie rispetto alle descrizioni più comuni e diffuse della genesi del basilisco, consistente nella cova di un uovo di gallo da parte di un rettile (cfr. in generale GUICHOT Y SIERRA 1884, ANSELL ROBIN 1932, pp. 84-88, BRAMÓN 1987); la discendenza del basilisco dal dragone andrà comunque associata alla loro frequente intercambiabilità nell'esegesi scritturale, dovuta al significato simbolico comune indicante il tradimento, il male, il diavolo, il nemico, l'Anticristo, e più in particolare il fatto che il basilisco è «il re dei piccoli serpenti, così come il drago è il re dei serpenti più grandi» (COOPER 1992, p. 55; cfr. KORDECKI 1997, p. 30, n. 10; LE GOFF 1970, pp. 219-225 e 234-237); inoltre, è opportuno osservare che la localizzazione della *figura Antichristi* nel deserto d'Aquilone costituisce un'ulteriore connotazione in senso negativo, dato che nel Basso Medioevo questo sito rappresentava «l'Alterità etnica in quanto disordine», e comunque «il luogo di una alterità, collocata fuori dai “nostri” confini» (BURGIO 1998, pp. 842 e 865). Per quanto riguarda infine il titolo di re, si noterà che esso coincide con quanto riportato qui sopra finché concerne i serpenti; che esso può essere compreso senza particolari problemi nella sua estensione a tutte le cose velenose, specie se si considera da un lato la genericità per eccellenza del sostantivo *chouses*, dall'altro il fatto che l'aggettivo che le determina connota poco sopra i serpenti che attorniano il collo del dragone (r. 30); diversamente, che esso risulta invece piuttosto problematico e sorprendente nel caso dei leoni: in primo luogo per la *diminutio* di un animale tradizionalmente considerato anzi nel Medioevo *rex omnium bestiarum*; poi per la connotazione negativa di tale animale, che, seppure originariamente caratteristica di esso, era poi stata soppiantata da quale positiva che ne fece una *figura Christi* (per questi due aspetti, cfr. PASTOUREAU 2004, pp. 40-52); non da ultimo per la differenza di specie, che stona anche entro una cornice teologico-moralistica e non naturalistica come quella in esame. Il problema pare destinato a rimanere insoluto, a meno che non si ritrovi la fonte precisa del passo, che non può in alcun modo consistere nel brano della *Rhetorica novissima* di Boncompagno da Signa allegato da FIEBIG 1960, p. 195, che coincide con quanto riportato qui sopra anziché con il testo di Enanchet: «Ex privilegio et decreto nature leo rex est omnium bestiarum, aquila cunctarum avium regina esse videtur; cetus universorum est piscium imperator, basiliscus princeps est quorumlibet reptilium et serpentium» (GAUDENZI 1892, p. 280). Il capitolo si chiude con una contrapposizione tra virtù e vizi, secondo uno schema tipico nel Medioevo, in particolare per quanto riguarda l'opposizione tra umiltà e superbia, che si ritrova *in nuce*, anche se non così esplicitamente, già in *Prov.* 11,2, 16,18-19, occupa poi una cospicua sezione della *Psychomachia* di Prudenzio (vv. 178-308 in BASILE 2007, pp. 56-64) e infine, per avvicinarci alle coordinate geografiche e cronologiche del testo in esame, è ripresa da Albertano da Brescia nel *De amore et*

dilectione Dei: «Humilitatem vero contra superbiam semper opponas» (IV, IV in HILTZ 1980, § 59).

3. Ω riporta anche *comme tu as feit* (**W**), come già in 2.50, con *comme* correlato al precedente (*au*)*si*; riduzione in **Z**. ♦ 7. Ω riporta anche l'avv. *seuremant* (**Z**), che occorre metà delle volte proprio nei discorsi del padre al figlio: cfr. 40.45, 84.4; in questo secondo caso l'opposizione è contraria, ciò che costituisce un'ulteriore riprova dell'autenticità della lezione. – Ω legge probabilmente *honor profitable* (**W**), sintagma che ricorre anche in 5.25-26, 25.108-109 e 28.54, nel primo di questi casi introdotto inoltre proprio da *ce qui te soit*, mentre la dittologia nominale *honor e preu* (**Z**) sembra facilitare, tanto più perché può essere considerata una ripresa di quella di 1.6. ♦ 9. De Grandis stampa *maistre* in **Z**, ma in base al contesto seguente è evidente che si tratta invece di un part. pass. ♦ 10. Ω riporta anche *poi* (**W**), coerente con la professione di modestia dell'autore intorno al proprio sapere; cfr. inoltre la nota a 24.8. ♦ 17. Ω riporta anche il pron. *te* (**Z**), coerente con il contesto dialogico e l'occorrenza del pronome *tu* alla riga sotto, rispetto ai quali il costrutto impersonale di **W** risulta meno adatto. ♦ 19. Ω legge *baselisque* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, di cui De Grandis reintegra a testo il digramma *qe*, poi eraso; poco chiara la presenza di una *c*, che De Grandis interpreta come una *e*, davanti a *basilis* in **Z**. ♦ 21. Ω legge *engendree* (**W**) in base al senso e alla r. 33, in cui la lezione di **Z** occorre senza prefisso *en-*, per cui *gardee* (**Z**) deve essere il prodotto di un errore paleografico (anticipo o scambio di compendio per *r* e *titulus*). ♦ 22. Ω legge *por veoir* (**W**) in base al senso difficilior e all'accordo con la lezione originaria di **Z**. – In Ω la descrizione che qui comincia si riferisce al *dragon*, come provano sia l'accordo tra **W** e la lezione originaria di **Z** in rapporto al pronome maschile soggetto, sia la conservazione dei pronomi maschili *il* in **Z** alle rr. 31 e 33, che di fatto invalida il successivo intervento di **Z** qui e alla r. 32. ♦ 23. Ω legge secondo **W**, perfettamente perspicuo dal punto di vista sintattico-semantic, a differenza di **Z**, la cui lezione originaria concorda sostanzialmente con l'agg. *esvariez* (**W**), mentre *et lors* (**Z**) appare una corruzione di *colors*. ♦ 23-24. Ω legge *il a chevoilz* (**W**); preferisco intervenire nel modo meno invasivo in **Z**, a differenza di De Grandis che espunge il primo *ca*, come se si trattasse di una dittografia. ♦ 32. Per la lezione di Ω , cfr. la seconda nota alla r. 22; **W** legge *de lui*, non *de un* (così Fiebig, che comunque in nota ritiene la lezione «undeutlich»); De Grandis stampa *de le* in **Z**, che non dà senso. ♦ 33. Cfr. la seconda nota alla r. 22. ♦ 34. Ω legge *sus en cel* (**Z**), sintagma che occorre anche in 15.21; l'assenza di *sus* in **W** potrebbe dipendere dall'uscita in *-s* dell'agg. *meismes*. – Ω riporta verosimilmente l'agg. poss. *sa* davanti a *envie*, come alla r. seguente davanti a *soperbe/superbe*; la lezione dei mss. va tuttavia conservata a testo (così De Grandis, mentre Fiebig integra *sa*), poiché l'eventuale lacuna, localizzabile a livello dell'archetipo, non pregiudica il senso e poiché in sede interpretativa l'uniformità non è un criterio sufficiente a giustificare un intervento: d'altronde, essa manca anche alle rr. 52-53, dove Fiebig invece non interviene. ♦ 36-37. Ω legge secondo **W**; lacuna per *saut du même au même* (*dersert*) in **Z**, non segnalata da De Grandis. ♦ 38. Fiebig stampa *a lui* (**W**), che registra comunque come avv. a p. 120, proponendo in alternativa l'agglutinazione, che è senz'altro preferibile: cfr. glossario, s.v. *alués*. ♦ 38-39. Ω legge *roi des sarpanz* (**W**) in base al senso, alla sintassi e al probabile accordo con la lezione originaria di **Z**, del cui intervento De Grandis rovescia i termini per ottenere senso sulla scorta di **W**, mettendo a testo *re des serpanz* e registrando in apparato: «*r* corretta su *t*, *e* corretta su altra

lettera, lettura difficile», mentre, al di là delle effettive difficoltà di lettura, il contrario appare più plausibile anche dal punto di vista eziologico: la lezione originaria conforme a Ω non è stata compresa dal copista, che l'ha quindi ricorretta sulla base dell'agg. *totes* della r. seguente, violando così la sintassi. ♦ 39. L'espunzione della prima *e* di *choueses* (**Z**) si giustifica postulando che all'origine di essa vi sia l'influsso sulla prima *s* del digramma finale *-es*. ♦ 40. Cfr. la prima parte della nota alla r. 19. ♦ 41. **Z** legge *eus*, non *ens* (De Grandis). ♦ 43. Per l'assenza dell'articolo in Ω , seguito da **W** ma non da **Z**; la traduzione non può invece farne a meno: cfr. i §§ 7 e 8 dell'introduzione. ♦ 45. La lezione *gne* di **Z** obbliga all'espunzione di *-n-*, compiuta già da De Grandis e motivabile eziologicamente postulando una forma intermedia *gue*, dovuta all'influsso analogico del successivo *guerroié*; anche se meno economica e più invasiva rispetto alla possibile soluzione alternativa *gie*, essa è comunque preferibile, perché quest'ultima non trova riscontri nel ms. (*gieu* occorre infatti in **W**; cfr. il glossario). ♦ 45 e 47. La traduzione mantiene il più che probabile scarto temporale rispetto alla fonte dovuto alla resa letterale del passivo latino: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 51-52. Ω legge secondo **W**, ovvero una premessa esplicativa generale consistente nell'enumerazione dei termini della questione e poi la precisazione di ciascuno di questi, come in 1.2-7 e 7-10, 5.48-52 (in cui i termini della questione sono gli stessi del caso in esame), 42.17-27, 43.36-47, 51.3-24, mentre la lezione di **Z** non sembra riconducibile a un mero *saut du même au même* (*raison*), quanto piuttosto a una contrazione intenzionale, identica a quella di 37.1 e simile a quella di 5.15-28. – Ω legge verosimilmente *contre envie* senza articolo in base a quanto detto nel § 7.4 dell'introduzione, come poi *contre soperbe* alle rr. 52-53; alla presenza dell'articolo nei due testimoni potrebbero aver concorso anche ragioni eufoniche. ♦ 53. Ω legge secondo **W**; entrambe le divergenze, che De Grandis sembra aver appianato sulla base di **W**, si spiegano infatti a partire da quest'ultimo.

Capitolo 5

Questo capitolo è dedicato alla trattazione delle tre virtù necessarie alla comprensione della *doctrine* che il padre lascia in eredità al figlio come norma di comportamento: *san*, *cortoisie* e *mesure*. La premessa a tale esposizione ribadisce nuovamente il tema dell'eredità, sulla scorta di un passo biblico: «Filius sapiens laetificat patrem, filius vero stultus maestitia est matris suae» (*Prov.* 10,1). La prima virtù è costituita dai cinque sensi, la cui esposizione è priva di alcuna connotazione fisico-naturalistica ed è invece sviluppata in termini completamente morali; mentre per quanto riguarda l'ordine è da notare l'anteposizione del *g(u)ostemant* all'*odoremant* (r. 16) rispetto alle principali enciclopedie medievali (cfr. per es. Isidoro, *Etymologiae*, XI, 1, 18 e 22, in VALASTRO CANALE 2004, I, pp. 878 e 880; BARTHOLOMAEUS ANGLICUS, III, XVII-XXI, pp. 62-74). L'etimologia di *san* (rr. 35-36) è corretta e comunque di per sè evidente, quindi ap problematica; merita invece maggiore attenzione quella proposta per la seconda virtù, perché dietro il termine *cortoisie/cortesie* va molto probabilmente intravisto il lat. CURIALITAS (cfr. JAEGER 1985, pp. 152-161), che nel Medioevo veniva appunto fatto derivare, attraverso CURIA, da CURA: cfr. Isidoro *Etymologiae*, XV, 2, 28: «Curia dicitur eo quod ibi cura per senatum de cunctis administretur» (VALASTRO CANALE 2004, II, p. 260), e Uguccione da Pisa, *Magnae derivationes*, C, 46, 23 (CECCHINI *et alii* 2004, p. 186). L'esposizione della seconda virtù è connessa alla prima, mentre quella della terza alla prima e alla seconda, secondo una modalità non poi così dissimile dall'esposizione di *matire*, *entention(s)* e *utilité* nel capitolo 1, con la fondamentale differenza però che in questo caso le tre virtù vengono esplicitamente presentate come costituenti un'unità sostanziale (rr. 13-14 e 51-52), ciò che rende ancor più difficile il reperimento di una

fonte, specie se si considerano l'estrema genericità di queste tre virtù, che consente una loro relativa indistinzione e intercambiabilità, dovuta anche alla loro frequente occorrenza – soprattutto nel caso della *cortoisie* e della *mesure* – come insieme di virtù piuttosto che come singole virtù definibili precisamente, la loro larga diffusione nella letteratura medievale, nonché l'escursione lessicale cui possono essere state soggette, tanto più nel passaggio dal latino al volgare: cfr. in generale DUPIN 1931, WETTSTEIN 1945, DEMBOWSKI 1986a, BRUNO 1993, pp. 319-320. A ciò si aggiunga che, diversamente da quanto si possa a prima vista pensare, la stretta congiunzione dei tre lessemi, come in «Courtoisie et mesure et sens» al v. 260 del *Roman du vergier et de l'arbre d'amors* (LÅNGFORS 1928, p. 20), non sembra così comune, mentre risultano più frequenti le dittologie, soprattutto di *sen(s)* e *mesure*, e di *sen(s)* e *cortoisie* (cfr. KOENIG 1973); si tratta comunque di considerazioni molto relative, come prova ad esempio – meglio ancora di quanto detto sopra – la terna analoga «nurreture, | curteisie et mesure» ai vv. 47-48 dell'*Urban le courtois* (MEYER 1903, p. 72). Si deve comunque osservare – tanto dal punto di vista della ricerca della fonte effettiva quanto da quello più generale della comprensione del testo – che il capitolo è strettamente connesso a quello precedente, poiché nell'esposizione della *mesure* si ribadisce la necessità di far proprie *raison* e *humilité*; inoltre che la terna qui presentata costituisce un *Leitmotiv* dell'intero testo: cfr. 18.6, 39.33, 79.31, 91.55.

1. Ω legge verosimilmente *voir est* (**W**), che sembra una resa pedissequa del latino *verum est* e di cui è difficile immaginare una genesi a partire da *il est voir* (**Z**), mentre è più che probabile il contrario. ♦ 5. Accordo sostanziale tra i due mss., che differiscono soltanto nell'ordine sintattico: Ω riporta probabilmente quello di **Z** (apodosi-protasi), perché l'apodosi è in parte ellittica e quindi più comprensibile in contiguità a quella della proposizione precedente, secondo una struttura chiasmica anziché parallela come quella di **W**, che potrebbe pertanto dipendere da una regolarizzazione. ♦ 6. Ω legge probabilmente *ce* (**W**); *la doctrine* (**Z**) sembra infatti essere trasferita a mo' di compensazione qui dalla r. 9, da cui è soppressa. ♦ 6-8. Non c'è nessuna «e, scritta nell'interigo» nel luogo cui fa riferimento De Grandis, che probabilmente si confonde con l'apostrofo sulla *d* di *monde* della r. 8. ♦ 7. Ω legge *par joir* (**W**) in base all'occorrenza dello stesso sintagma in 40.37-38, dove non a caso **Z** diverge ancora, sia pure in modo più banale che qui, rivelando una certa refrattarietà ad accostare il verbo *joir* all'appellativo *Seignor*; anche De Grandis stampa *parseguir* (**Z**), ma in apparato registra contraddittoriamente «una abbreviazione sopra *g: r?*» (si tratta in realtà del compendio per *ui*). ♦ 9-11. Ω legge secondo **W**; contrazione intenzionale di **Z**, che fa dipendere *heritage* da *tesmognier*: cfr. la r. 6. ♦ 12. Ω legge *l'ome* (**W**) in base al rapporto con il pronome *il*, che rimane invece privo di referenza in **Z**, la cui lezione *norme* è plausibile solo in relazione al verbo precedente. – L'abbaglio di BRUNS 1889, p. 45, che scambia la lezione *doir* di **W** per un tratto fonetico, è riconosciuto *ibidem*, p. 49, grazie a un'osservazione di Förster. ♦ 12-13. Adiaforia sostanziale tra le cong. *et* (**W**) e *ou* (**Z**) nella dittologia formata dai verbi *fere* e *dire* (**W**): la prima occorre infatti in 4.6, 22.74, 24.40, 78.78, 91.12-13, la seconda in 25.43-44, 53.9, 60.3. ♦ 13. De Grandis integra *chouse* in **Z** sulla scorta di **W**, ma l'assenza di tale sostantivo non pregiudica il senso; si potrebbe anzi ritenere che esso sia stato sottinteso in seguito alla contrazione delle rr. 9-11, che, data la maggiore vicinanza, rende più comprensibile il riferimento al plurale *chouses* della r. 9. Il caso diverge comunque dalla serie di aggiunte marginali di *chose* in **Z**, per cui cfr. la nota a 8.37. ♦ 14. Ω riporta

verosimilmente la dittologia sinonimica *partir ni deviser* (**W**), poiché è più economico attribuire all'autore piuttosto che a un copista l'ampiezza del bagaglio lessicale alloglotto necessario a tale istituto retorico, che non corrisponde qui né altrove alla tipologia frequente per esempio nella *Geste Francor*, consistente nell'accostamento di un termine veneto a uno francese «per spiegare uno dei due termini di più difficile comprensibilità con l'altro facilmente accessibile a tutti» (SPIESS 1974, p. 13; in proposito cfr. anche ROSELLINI 1984); l'opposizione tra la dittologia sinonimica in un testimone, per lo più proprio in **W**, e il verbo (o nome o aggettivo) singolo nell'altro è anzi un dato frequente della loro collazione e in alcuni casi (cfr. le note alla r. 30 di questo capitolo, e poi a 6.75, 19.36, 24.47, 32.68-69, 34.6, 35.26, 39.42, 40.17) altri elementi interni concorrono a favore della prima opzione e quindi a riconoscere più in generale nella seconda una riduzione, che per quanto riguarda **Z** può dirsi abbastanza sistematica. ♦ 17-28. **Ω** legge secondo **W**, ovvero una premessa generale con l'elenco dei cinque sensi e poi l'esposizione analitica particolare di ciascuno di essi, mentre **Z** sintetizza collegando in successione alla prima ogni rema senza ripetere il tema e la copula, e, a partire dal secondo caso, anche il sintagma *tu dois* con cui comincia la dichiarativa che costituisce il rema. ♦ 18. **Ω** legge probabilmente *eschiver* (**W**), che appare difficilior rispetto a *fuir* (**Z**); il significato è comunque lo stesso. – Errore paleografico (*bui-* per *brui-*) in **Z**, considerabile come un'aplografia, data la somiglianza tra la *r* corsiva che di regola occorre dopo *b* e la *i*, e dunque al tratto verticale di *u*; non è segnalato, e quindi è indirettamente confermato, da De Grandis. ♦ 20. **Ω** riporta anche il verbo modale *savoir* (**W**), la cui presenza davanti a *desfandre*, rende più coerentemente l'ascolto delle buone ragioni una difesa soltanto indiretta contro le cattive e dà quindi al passo una sfumatura più sottile, di cui è più economico supporre l'autenticità che non il contrario, anche perché la soppressione del verbo modale costituisce una banalizzazione sintattica che occorre anche altrove in **Z**: cfr. 6.42, 59.3, 81.26, 82.51. ♦ 24. **Ω** legge secondo **W**, la cui lezione è perspicua, a differenza di quella di **Z**, che per quanto riguarda *laialtetez* non si può correggere in *laialtez*, come fa De Grandis postulando implicitamente una dittografia, perché la prima *t* è stata aggiunta in seguito: cfr. inoltre il glossario. ♦ 25-26. **Ω** legge *ce qui te soit honor profitable* (**W**), più pertinente di *sa leece* (**Z**), in rapporto alla proposizione esplicativa immediatamente seguente, che contiene il verbo (*a*)*ovrer*, sinonimo di *fe(i)re* che in 4.6-7 regge lo stesso sintagma. ♦ 27-28. **Ω** riporta anche il sintagma *sanz aucune perece* (**W**), che intensifica la prescrizione precedente e che ritorna più volte nel testo (16.15 e 21, 21.21-22, 22.75) e che è inoltre coerente con il monito di 2.49-53 e con quello della r. 34 di questo stesso capitolo. ♦ 30. **Ω** legge *parole et dit*, dittologia sinonimica che occorre in entrambi i mss. nell'intestazione del capitolo 2; la riduzione al primo membro da parte di **Z** è del resto più che probabile, data la contrazione del dettato nelle rr. precedenti, oltre che in base a quanto indicato alla nota alla r. 14. ♦ 31. **Ω** legge secondo **W**, che riporta una paronomasia che anticipa l'indicazione esplicita dell'etimologia di *san* alle rr. 35-36; l'intervento seriore di **Z** costituisce una banalizzazione, perché il periodo in esame si riferisce soltanto al *san* e non tratta anche la *mesure*, oggetto delle rr. 43-44, mentre il nesso *ensi que* non si lega bene al contesto successivo. ♦ 32. Fiebig stampa a testo correttamente *conoises* (**W**), ma in nota propone dubitativamente l'alternativa *conosses*, non molto fondata. ♦ 34. **Ω** riferisce *por perece a entrepris* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, che interviene poi in senso faciliore inserendo una negazione che spezza il chiasmo, collegando *perece* al participio precedente e solo l'avv. di tempo *après* a quello seguente; anche Fiebig spezza il chiasmo, ponendo una virgola dopo *après*, che lascia *entrepris* privo non solo della causa ma anche di una connessione sintattica con l'ausiliare *soies*. ♦ 34-35. **Ω** legge *nului de raison* (**W**) in base alla

frequenza di questo sintagma, retto da *entrepris* (*antrepris*) anche in 7.10 (W) e 19.4 (dove Z riporta la variante *o reison*) e originariamente presente anche in Z, in cui stampo invece a testo, come già De Grandis, *deraison* sulla base dell'intervento del copista nella parola precedente, dovuto alla lettura faciliore di *nul* come agg. anziché come pron. ♦ 35. Adiaforia tra la presenza (W) o meno (Z) della cong. coord. *et* davanti a *por ce*. – Ω riporta il pronome *il* (Z), la cui presenza appare difficilore rispetto al sost. *san* (W) cui esso si riferisce, che consiste in un'esplicitazione funzionale alla spiegazione etimologica; la possibilità del processo inverso è invece da escludere, non solo perché anti-economica, ma anche in base alla r. 41 e a 62.8, in cui non occorre il sostantivo di cui viene fornita l'etimologia bensì un pronome, nonché a 30.32, in cui è invece Z a esplicitare il pronome trasmesso da W in analogo contesto. ♦ 37. Ω legge *toz quant* (W): *toz* è infatti coerente con l'idea di totalità rappresentata in modo complementare dal poliptoto temporale e non a caso occorre nell'analogo sintagma di 11.16-17; *quant* è inoltre confermato dall'accordo sostanziale tra W e la lezione originaria di Z, il cui intervento non modifica comunque il senso. ♦ 38-39. Ω legge *sun ovremant joieusement e sanç vilanie* (Z): la specificazione *de san* (W) consiste infatti in un'esplicitazione dell'aggettivo possessivo, analoga a quella del pronome alla r. 35 nonché a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione per la stessa esigenza di chiarimento, e sembra connessa all'assenza del sintagma avverbiale riportato soltanto da Z, in cui De Grandis mette a testo impropriamente *joie usemant* in Z, che presuppone un sost. *usemant* non solo non attestato in afr. (bisognerebbe postulare l'influsso dell'ait. *usamento*), ma soprattutto non perspicuo dal punto di vista sintattico-semanticò, perché lascerebbe isolato *e sanç vilanie*, che può essere riferito soltanto a *sun ovremant* e quindi coordinato all'avv. *joieusement*. ♦ 39. Ω legge *fuir* (W) in base alla r. 43 (cfr. la relativa nota) e all'occorrenza di tale verbo come secondo elemento di una dittologia in 19.23 e 21.5, mentre *non aovrer* (Z) sembra il prodotto di un riuso in chiave negativa del verbo della r. 42 (cfr. la relativa nota). ♦ 39-40. Ω legge *toz les mals* (W) e poi *toz bien* (W) in base ai due sintagmi corrispettivi della r. 43, nel primo e unico riportato da Z l'aggettivo *tot* occorre anche in tale ms., a differenza che qui. ♦ 40-41. Ω riporta anche il sintagma *a sa posance* (W), che occorre come precisazione dei doveri impartiti dall'autore anche in 2.27, 19.3, 21.4, 26.54. ♦ 42. Ω legge *ovrer* (W), che Z banalizza in *curer* per attrazione del precedente *cure* sulla base di una forte somiglianza paleografica, confermata dall'erronea lettura in senso inverso di De Grandis (le due lezioni divergono soltanto per la prima lettera). ♦ 43. Ω riporta anche *et eschiver toz mauz* (W), che assicura alla frase la struttura bimembre chiasmica rispetto a quella delle rr. 39-40. ♦ 44. Ω legge *san* (W), che in tutto il capitolo occorre, come qui, accanto a *mesure* e *cortoisie*, e soprattutto in dittologia con quest'ultima alle rr. 51-52, ovvero proprio alla fine della definizione della *mesure*. ♦ 46. Ω legge *n'albergent* (W) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di Z, che a causa della mancata trascrizione di un *titulus* muta il presente in un futuro; De Grandis rinuncia a interpretare l'intervento e stampa *n'arbergent*, basandosi sostanzialmente su W. ♦ 47. Ω legge *vantre por la folie*, che è la lezione messa a testo da Fiebig, il quale integra la prep. *por* in W: si tratta di un intervento condivisibile dal punto di vista critico-ricostruttivo, ma non da quello interpretativo, in cui la lezione trādita è comunque accettabile postulando un *se* avverbiale (cfr. il glossario). Questa ipotesi non sembra però accoglibile a livello di Ω in base al contesto e in particolare alla presenza del precedente *aus/lors*, che induce a considerare *se* come originario pron. pers. Al di là della variante *vaindre* (Z), che deriva probabilmente da un errore paleografico (*d* onciale per *t*), Z è affine a W, per cui l'assenza della prep. *por* costituisce un errore congiuntivo. De Grandis corregge invece Z sulla scorta di Fiebig, senza interessarsi

all'eziologia della corrottela e ai rapporti tra i due mss. ♦ 51. **Ω** legge *mantient* (**W**), poiché l'unità di *san* e *cortoisie* alle rr. 13-15 è riferita come un fatto presente e non passato; tale lezione è inoltre riconoscibile in quella originaria di **Z**, sia pure corrotta da una metatesi che è all'origine della correzione in *mantint* (**Z**). ♦ 54. **Ω** legge *enfanz petit* (**W**): cfr. il glossario, s.v. *enfanz*. – **Ω** legge *siguant* (**Z**), che appare più perspicuo in questo contesto rispetto a *signant* (**W**), la cui probabile genesi paleografica non inficia la sua conservazione a testo. ♦ 55. **Ω** legge *por cestui chemin* (**W**), coerente in relazione a *sa voie* della r. precedente, mentre **Z** banalizza con un intervento che copre interamente la lezione originaria; De Grandis stampa *menirai* in **Z**, che risulta semanticamente poco adatto al contesto nell'unica interpretazione possibile, quella di futuro di *menir*, variante di *manoir*, *menoir* (cfr. il glossario, s.v. *pormanir*, *remanir*). ♦ 56-57. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, affine dal punto di vista sintattico-semanticamente a nelle apostrofi al figlio (cfr. 40.2-3 e 35-36, 84.1-3 e 89.1-2), che non c'è pertanto ragione di considerare spuria e che proprio per la sua collocazione a fine capitolo può essere stata soppressa da **W**.

Capitolo 6

Comincia con questo capitolo la *dotrine* propriamente detta, che secondo il proposito espresso alla fine del capitolo precedente viene fatta iniziare prima possibile, ovvero dall'educazione del bambino, che rivela quella «strettissima associazione tra cultura e costumi», tra *litterae et mores*, tipica di molta letteratura medievale (ROMAGNOLI 1991, p. 37; cfr. JAEGER 1985, p. 213). La fonte rimane ignota ma si può almeno riconoscerne una parentela di fondo con la tradizione di testi didattici, mediolatini e poi anche volgari, che sviluppano il tema delle cinque chiavi della sapienza, il cui numero, al pari della formulazione e della disposizione è comunque soggetto a variazioni (cfr. in generale AVESANI 1965). Il reperimento della fonte effettiva è ostacolato sia dal fatto che queste chiavi «pare fossero alquanto diffuse nel Duecento» (*ibidem*, p. 65; cfr. anche VIDMANOVÁ-SCHIMDOVÁ 1969, p. V), sia dalla presenza nel testo soltanto di due di esse, alle rr. 6-9 e 27-28. Tale presenza è comunque significativa perché permette di accostare il *Livre d'Enanchet* non all'opera principale di questo genere, intitolata appunto *Liber quinque clavium sapientiae* o *Doctrina rudium*, ma, sia pure solo in parte, al ramo opposto della tradizione di questo motivo, cui appartengono la *Summa gramatice* di Pietro di Isolella, il *Grecismus* di Corrado di Mure, il *Salutatorium* di Bene da Lucca, la *Vita scholastica* di Bonvesin da la Riva, la raccolta di sentenze intitolata proprio *Cinque chiavi della sapienza* e il *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo: queste opera pongono infatti al primo posto il *timor Domini* e al secondo l'*honor magistris*, mentre nel *Liber quinque clavium* il *timor Domini* è assente e l'*honor magistris* occupa il terzo posto (cfr. AVESANI 1965, pp. 63 e 67). Si tratta di una differenza degna di nota, data la rilevanza del tema del *timor Domini*, che secondo la Bibbia è «il principio e fondamento della sapienza, anzi tutta la sapienza» (*ibidem*, p. 71) – il riferimento a «Timor Dei principium sapientiae» (*Ps.* 110,10) è più che appropriato in questo caso, dato l'inciso della r. 9 (cfr. la relativa nota e comunque anche *Prov.* 1,7 e 9,10, *Ecclesiast.* 1,16) – soprattutto se si considera che dal IX al XIII secolo esso è per lo più assente dal novero dei mezzi utili a ottenere la sapienza, sostituito dal *contemptus diviciarum* (cfr. FRANCESCHINI 1972, p. 51, n. 41); ricompare comunque come *clavis* già nella *Disciplina Clericalis*: «Timete deum, quia timor domini est clavis ad omne bonum et ad percipiendam gloriam conductum» (HILKA - SÖDERHJELM 1911, p. 50). Una conferma degli stretti legami con la letteratura scolastica proviene dalle rr. 13-15, che riflettono il paragone tra i giovani discepoli e le piante tenere, facilmente flessibili,

a differenza di quelle indurite, per cui cfr. GARBINI 1990, pp. 720 e 733, che ne documenta la presenza in Vincenzo di Beauvais, Alano di Lilla, Bonvesin da la Riva e nel *Liber legum moralium*, e parla in proposito di un vero e proprio *tòpos* di questa letteratura. A essa appartiene in parte anche il *Facetus* in distici elegiaci, che sarà ripreso più volte nei capitoli dedicati agli stati del mondo, a partire dal prossimo; comunque, già in questo si potrebbe pensare a un influsso per la similitudine delle rr. 23-26: se l'immagine, di ascendenza ovidiana (*Ars amatoria*, I, vv. 473-474: «Quid magis est saxo durum, quid mollius unda? | Dura tamen molli saxa cavantur aqua», e soprattutto *Epistulae ex Ponto*, IV, 10, v. 5: «Gutta cavat lapidem»), è destinata a divenire proverbiale, nel *Facetus* si ritrova infatti proprio la similitudine, anche se inserita in un contesto diverso, ovvero nella parte amorosa: «improbitas vincit, pectora frangit amor, | ferrea congeries dirumpitur improbitate, | et durum lapidem gutta cadendo cavat, | sic multis precibus vel longo temporis usu | colloquium fieri languida sponte volet» (vv. 198-202 in MOREL-FATIO 1886, p. 228, ELLIOTT 1977, p. 40); la similitudine era comunque diffusa nel Medioevo sotto forma di proverbio in un contesto ancor più pertinente a quello in esame, in quanto relativo all'educazione: «Gutta cavat lapidem non vi, sed saepe cadendo. Sic addiscit homo non vi, sed saepe legendo» (WALTHER 1964, p. 263, n. 10508).

Un ulteriore contributo alla ricerca della fonte di questo capitolo è rappresentato dal riscontro di alcuni concetti espressi da Enanchet nelle rr. 5-21 in forma ridotta ma con un'affinità letterale, nel già citato capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, precisamente nella prima parte del § 3:

Come 'l fanciullo sa parlare, gli si vuole insegnare laudare e conoscere Iddio, e poi crescendo gli si dee insegnare la via di vita eterna e farlo studiare e dargli buon maestro, però che 'l buono maestro fa 'l buon discepolo (VARVARO 1957, p. 259).

1. Ω legge *enfanz petit* (**W**), come già in 5.54: cfr. il glossario, s.v. *enfanz*, nonché l'occorrenza di tale sostantivo senza aggettivo e quindi con significato diverso alla r. 12. ♦ 3. Ω legge *il est nez* (**W**), perché l'ipotesi di una caduta di *nez* e di una conseguente integrazione dell'avv. di luogo *li* davanti al verbo in **Z** appare più economica di quella contraria. – L'opposizione tra la presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'art. *la* non è riconducibile alla casistica discussa nel § 7.4 dell'introduzione, perché il sost. *peor/poor* è seguito da una proposizione relativa restrittiva, che di norma richiede la presenza dell'articolo (cfr. JENSEN 1990, § 242, p. 118, che registra comunque «not infrequent occurrences of the lack of an article in such contexts»); in contesto analogo l'articolo occorre in entrambi i mss. alle rr. 51-52 di questo stesso capitolo, oltre che in 22.16, 24.6-7, 42.15-16, ecc., ma in generale è difficile stabilire se la sua presenza risalga già a Ω , poiché la sua eventuale assenza in quest'ultimo potrebbe in qualche modo essere connessa anche a una resa letterale del modello latino. ♦ 7. Ω legge *criembre* (**W**), difficilior rispetto ad *avoir poor* (**Z**). ♦ 9. Ω riporta anche l'inciso di **W**, perché l'allusione che vi è contenuta è precisa (cfr. il commento). ♦ 12. Ω riporta anche la prep. *por* (**Z**) davanti a *la voie*, la cui presenza è sintatticamente difficilior e spiega quindi la sua assenza in **W**; inoltre essa attribuisce al passo una sfumatura semantica più sottile, per cui la *voie* altro non è che una metafora della *vie* e quindi non si tratta di vedere bene quale via sia meglio percorrere (**W**) quanto piuttosto di vedere bene nel corso della via che è data da percorrere (**Z**). – Ω legge *errer* (**W**), difficilior rispetto ad *aler* (**Z**). ♦

14. Adiaforia sostanziale tra *flecir* (W) ed *enginer* (Z). ♦ 16. Ω riporta verosimilmente il pron. *il* (W), nonostante il fatto che tanto il sost. *pere(s)* cui si riferisce quanto l'ultimo pronome relativo a esso siano piuttosto distanti (rr. 5 e 10) e intervallati da altre occorrenze del pronome *il* (rr. 6, 10, 11, 12) riferite invece a un altro soggetto (*enfanz petit*), perché del resto anche quest'ultimo occorre molto distante (r. 1), mentre l'ingorgo pronominale è anzi una caratteristica del testo (cfr. il § 7.4 dell'introduzione); la variante *son pere* (Z) costituisce pertanto un'esplicitazione analoga a quella di W in 5.35 nonché a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione per la stessa esigenza di chiarimento. ♦ 18. Ω legge *arz* (W), di cui *chouse* di Z è una banalizzazione, tanto più dato il riferimento a *letres*. – Ω legge più economicamente *doctrine* (W), poiché l'inf. sost. *dotriner* (Z), nonostante sia difficilior e teoricamente ravvisabile anche nella lezione di W postulando un infinito tronco (*en dotriné*; cfr. il § 7.2 dell'introduzione), per essere considerato autentico obbliga a ipotizzare che la desinenza verbale sia stata riscritta dopo essere stata cancellata (cfr. l'apparato; la *scriptio inferior* è purtroppo illeggibile). ♦ 19-21. Ω legge secondo W in base al parziale accordo sostanziale con la lezione originaria di Z, per il resto lacunosa a causa di un *saut du même au même* (*meistre*) cui il copista tenta poi di rimediare anticipando l'avv. *mout* al posto della cong. *ainç*, ormai superflua, e inserendo un raccordo tra le pericopi divenute contigue. ♦ 22. Ω riporta probabilmente anche l'avv. *cotidiememant* (Z), che è pregnante dal punto di vista semantico in relazione tanto al verbo *so(v)restier* quanto soprattutto al dettato seguente, che esorta alla costanza attraverso la similitudine con la goccia. ♦ 25. Ω riporta verosimilmente anche il correlativo *ausi* (Z); il contesto, in accordo con la fonte (*vincit*), richiede un ind. pr. e come tale ritengo possa essere interpretato anche *vance* (W): cfr. il glossario. ♦ 29. Ω legge verosimilmente *ce est qe il* (Z) davanti a *doit*, mentre sembra più probabile che W abbia semplificato la sintassi con la cong. coord. *et*. ♦ 31. Ω legge *tient son mestre a fol* (W): cfr. la nota a 2.12. ♦ 33. Ω legge verosimilmente *dedenz* (W), che appare più appropriato in dipendenza da *entrer* rispetto ad *au* (Z). ♦ 35-36. Ω riporta anche la precisazione *sanz estude* (W), coerente in relazione al contesto parenetico e anzi necessaria al senso, che altrimenti demanderebbe l'acquisizione della *doctrine* all'azione della sola grazia divina, che ovviamente è compl. di mezzo e non soggetto, per cui Ω riporta necessariamente *por* (Z) dopo *estier*. ♦ 37. De Grandis stampa *poret* e *volret* anziché *poent* e *volent* in Z, ma la leggera ondulazione dei due *tituli* – che del resto non è isolata, a cominciare da *croient* della r. 42 – non è sufficiente a farne dei compendi per *r* (cfr. il § 8 dell'introduzione, ai punti a, c, d), che del resto se fossero davvero tali dovrebbero essere sciolti con un nesso di *r* + vocale, essendo posti su vocale. ♦ 38. Ω legge *tendres* (W), di cui *joenes* (Z) rappresenta una traduzione dal significato figurato a quello proprio, peraltro ripreso dalla r. 41, dovuta a un intervento seriore (cfr. l'apparato). ♦ 39-40. Ω legge secondo W, che si riferisce correttamente a 2.1-11, mentre Z sopprime il richiamo interno, aggiungendo un raccordo che lega direttamente questa frase al periodo successivo. ♦ 41-43. Ω legge secondo W, mentre Z prosegue la riduzione incominciata alle rr. precedenti – che si protrae poi in quelle seguenti e in tutto il capitolo – sopprimendo il verbo modale (cfr. la nota a 5.20) e il primo elemento della dittologia della locuzione terminativa, anche se poi riporta una proposizione causale, che proprio in base alla riduzione generale del dettato è difficile considerare spuria e pertanto viene integrata nella traduzione davanti alla spiegazione di W, poiché quest'ultima introduce una proposizione relativa connessa a quanto segue. ♦ 43-47. Ω legge secondo W, mentre Z prosegue la riduzione incominciata alle rr. precedenti, riportando soltanto una breve pericope, caratterizzata peraltro dall'agg. *granç*, faciliore rispetto a *cresu* (W) e probabilmente ispirato anche da *gros* (W) della r. 47. Per *acel* (Z) della r. 47, cfr. 2.39 e

il glossario; la seconda *n* è erasa, non «sbiadita» (De Grandis, che la conserva a testo, espungendo invece la prima). ♦ 47-49. **Ω** legge sostanzialmente secondo **W**, mentre **Z** prosegue la riduzione incominciata alle rr. precedenti. Fiebig espunge correttamente la cong. *et* dopo *savoir* (r. 48) in quanto sinatticamente problematica, ma la anticipa senza motivo dopo *gros* alla r. 47, coordinando così a quest'ultimo la prima delle tre proposizioni consecutive. ♦ 49-50. Fiebig mette a testo *et neis q'il conoissent* in **W**, perché ravvisa un *neis* «sehr undeutlich über der Zeile, kaum entzifferbar», che pertanto stampa in corsivo, concludendo comunque che «bleibt die Lesart an dieser Stelle unsicher»; si tratta in realtà di una sfumatura della carta, certamente non c'è nulla di vergato con inchiostro. ♦ 51. **Ω** legge secondo **W**, difficilior rispetto a **Z**, che evidentemente sopprime la perifrasi aspettuale durativa. ♦ 52-53. **Ω** legge secondo **W**, mentre **Z** nella lezione originaria riduce probabilmente il predicato al secondo verbo, che poi banalizza rovesciando il senso della frase. ♦ 54. **Ω** legge *esguabant* (**W**), gerundio coordinato ad *alant* della r. seguente: quest'ultimo infatti garantisce il modo verbale di **Ω**, non potendo essere in origine un indicativo presente, anche se come tale deve essere stato interpretato dal copista di **Z** a causa della frequente oscillazione grafica della vocale nasale (cfr. il § 7.1 dell'introduzione), al pari di *se gabent* (**Z**), che pertanto appare il prodotto di una metatesi intenzionale, che rende il verbo riflessivo e obbliga a considerare il sintagma seguente come sogg. anziché come compl. ogg. ♦ 55. **Ω** legge *sevent* (**W**) in base al senso del contesto e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, evidentemente poi confusa con l'omografa voce di *estre*, anche in relazione al fraintendimento discusso nella nota precedente, e perciò corretta secondo la sintassi in un ind. pr. ♦ 56. **Ω** legge verosimilmente *contre sa mort* (**W**), che appare più pregnante dal punto di vista semantico in relazione a *sa vie* della r. 54; *jusq'a sa fin* (**Z**) potrebbe essere stato ripreso da 5.56. ♦ 56-59. **Ω** legge secondo **W**, che precisa il dettato precedente riportando una frase di contenuto proverbiale, evidentemente ritenuta superflua e quindi soppressa da **Z** secondo lo schema di contrazione che interessa tutta la seconda parte di questo capitolo. – La lezione *porce liuent* di **W** è ammissibile tanto dal punto di vista linguistico (per *vent*, cfr. il glossario, s.v. *venir*) quanto da quello sintattico-semantico, se si interpreta il dettato delle rr. 59-60 come rivolto al soggetto delle proposizioni precedenti (*il*) a mo' di monito; la correzione di Fiebig in *por cel vient*, giustificabile in termini paleografici, è valida piuttosto a livello della ricostruzione di **Ω**. ♦ 61. **Ω** legge secondo **W**; l'assenza della pericope in **Z** va imputata a un *saut du même au même* (*ausi*; si tenga conto che in **Z** occorre *ausi* quando **W** ha *si*), non segnalato da De Grandis, piuttosto che a una contrazione intenzionale, poiché ciò comporterebbe un rovesciamento del senso. ♦ 65. La dittologia è sinonimica, come pure l'opposizione dei verbi, per cui stabilire il loro ordine e la loro sorta è molto relativo; esprimo comunque una generica preferenza a favore di **Z**, poiché tra i tre verbi in questione *aporte* (**W**) è forse quello faciliore. ♦ 66. L'opposizione tra *Sangnor* (**W**) e *Creeor* (**Z**) è altrettanto opinabile: anche qui esprimo comunque una generica preferenza a favore di **Z**, poiché riporta un appellativo meno frequente nel testo e quindi passibile di sostituzione con quello più comune. ♦ 67-73. **Ω** legge secondo **W**: l'ampia pericope s'inserisce infatti coerentemente nel contesto; la sua assenza in **Z** consiste probabilmente in una contrazione intenzionale. ♦ 75. **Ω** riporta verosimilmente la dittologia verbale *veoir et conoistre* (**W**), affine a *savoir et conoistre* di 15.12-13, 22.68-69 e 26.42, e a *sausent et veissent* di 17.18; cfr. inoltre la nota a 5.14. De Grandis stampa erroneamente *cel dit veoir*, che non è la lezione originaria di **Z** (*e cil dit veoir*) ed è comunque priva di senso. ♦ 76. **Ω** legge *nus a* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, corretta in senso faciliore per il mancato riconoscimento di *nul* come pron. ♦ 78. **Ω** riporta anche il sintagma pronominale *a nos* (**Z**), con il

pronomi di compartecipazione indicante l'intera umanità, più adatto al contesto semantico rispetto al costrutto impersonale di **W**. ♦ 79-80. **Ω** riporta verosimilmente gli elementi caratteristici tanto di **W** quanto di **Z**, poiché gli uni e gli altri occorrono in costrutti analoghi (cfr. 89.9-11, 90.50); inoltre *pitié* (**W**) è riconoscibile anche nella lezione originaria di **Z**, poi erasa.

Capitolo 7

Con questo capitolo ha inizio la rassegna degli stati ecclesiastici, che occupano la prima posizione nella gerarchia sociale (cfr. 13.3 e il commento in proposito). All'interno della rassegna si registra invece un ordine sostanzialmente ascendente, a partire dal più generico *clers* cui è dedicato questo capitolo, salendo poi per il *prevoire* (capitolo 8), i *preleites* (9), gli *evesques* (10), *cax de relion* (11), che costituiscono l'unica infrazione alla progressione verso la sommità della gerarchia ecclesiastica, rappresentata dall'*apostoile* (12; cfr. inoltre il commento a tale capitolo). Quest'ordine assicura una maggiore coerenza strutturale, poiché pone la *doctrine dou clers* immediatamente dopo quella di *l'enfant petit*, suggerendo quasi un ideale percorso di vita: d'altronde l'atto di *mettre as lettres* il figlio raccomandato al padre nel capitolo precedente (6.16-17) ricalca quello di *litteris dare*, che nel Medioevo significava appunto «avviare alla carriera ecclesiastica» (cfr. BURGIO 2003, p. 58). A riprova della coerenza di questa successione, si tenga inoltre presente che il *clers* in questione rappresenta il novizio, il giovane avviato al sacerdozio: non a caso il sostantivo indicante tale *status* è preceduto dal sintagma *celui qui veult estre/cil que veult estre*, che nel prosiegua ritorna, più o meno simile, anche con *enfant* o *jounes* rappresentativi di altri *status* socio-professionali (13.7, 14.1, 15.1, 16.2); per analoghe formule, in latino e in volgare, cfr. per es. gli *incipit* di alcuni capitoli dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino dedicati agli stati del mondo: «se vuogli Dio servire», corrispondente a «si Deo servire desideras», e «vuoti cavalier far», corrispondente a «Vis effici forte miles» (EGIDI 1924, pp. 200 e 212). La successione tra *enfant petit* e *clers*, che istituisce una sorta di corsia preferenziale verso quest'ultimo *status* a detrimento di quelli laici presentati nel prosiegua, riflette evidentemente un'impostazione clericale, che non può tuttavia essere attribuita immediatamente all'autore: tale impostazione appartiene infatti in primo luogo alla fonte, nella quale si ritrova già la successione tra *enfant petit* e *clers*, come si può desumere dal fatto che la prima parte di questo capitolo trova una parziale corrispondenza nella seconda metà del § 3 del capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci (per la prima, cfr. il commento al capitolo precedente):

Quello che tu intendi che sia cherico fa studiare i'leggere e 'n cantare, acciò che nel beneficio non sia gabbato per poco sapere; non si diletta in canzoni né in dire né in ascoltare parole vane, ma fallo vivere onesto di portamento, di panni e di costumi, in parole e in fatti (VARVARO 1957, p. 259).

Come già nel capitolo precedente, il dettato di Pucci è estremamente più conciso, ma ciò nondimeno corrisponde alla lettera a quello di Enanchet, tanto da indurre a pensare che in questo paragrafo riassume la fonte comune, per la quale cfr. il § 5.5 dell'introduzione e gli elementi di prova addotti progressivamente nel commento dei prossimi capitoli. È importante sottolineare infine la stretta affinità tra alcuni passi di questo capitolo e alcuni versi del *Facetus "Moribus et vita"*, fonte primaria finora ignorata e soprattutto modello macro-strutturale del *Livre d'Enanchet* (cfr. il § 5.3 dell'introduzione): si confrontino le rr. 1-2 di questo capitolo con i vv. 33-34 del

poemetto mediolatino: «si puer in clero propria sit sponte locatus, | sub disciplina mollia colla domet»; le rr. 30-33 con i vv. 47-50: «tonsura capitis, circumgente corona | pulchrior apparet qui sua jura tenet | vestibus ex longis sua contegat infima membra, | nam pudor esset ei, si caro nuda foret» (e in aggiunta il v. 116: «sed sotulariis formet utrumque pedem»); infine le rr. 36-37 con i vv. 40 e 59: «semper sit castus, semper honesta petat» e «exemplum cunctis tribuat moderamine vite» (MOREL-FATIO 1886, pp. 225 e 226; cfr. ELLIOTT 1977, pp. 32, 34 e 36).

1. Cfr. la nota a 2.3. ♦ 4. **Ω** legge anche *de raison* (**W**), sintagma che occorre spesso con i verbi indicanti biasimo o scherno: cfr. 5.35, 19.4. ♦ 5-6. **Ω** legge secondo **W**; l'assenza della pericope in **Z** può dipendere tanto da una lacuna per omeoteleuto (*des-enor ... *h-enor*, oppure, come è più probabile, a partire da un *deshonor* nell'antigrafo) quanto da una contrazione intenzionale, connessa all'interpretazione della proposizione causale delle rr. 4-5 in riferimento a quanto precede. ♦ 7. La lezione di **W** è analoga a quella originaria di 6.10; qui l'integrazione non è però del copista ma di Fiebig. ♦ 10. Cfr. la nota alla r. 4. ♦ 11. Non c'è opposizione sostanziale tra *maparlé* (**W**) e *mauparler* (**Z**), poiché quest'ultimo è interpretabile come participio passato in *-er* (cfr. il § 7.2 dell'introduzione), affine, anche dal punto di vista semantico, al precedente *antrepris/antrepris*, rispetto al quale rovescierebbe invece il significato, se interpretato altrimenti come sostantivo. – **Ω** riporta anche il pron. pers. dativo *li* (**Z**), come nell'analogo costruito impersonale di 24.49. ♦ 12. **Ω** legge *tout ore devant* (**W**), poiché, data la relazione con *au comencemant* della r. precedente, la determinazione di tempo è necessaria. ♦ 14. **Ω** legge secondo **Z** (cfr. 14.23-24), mentre **W** riduce verosimilmente per *saut* da *soit* a un originario **sont*. ♦ 16. De Grandis integra *aler* in **Z** sulla scorta di **W**, ma l'assenza dell'infinito non pregiudica il senso, come dimostra quella comune a entrambi i mss. nel caso analogo di 25.38, per cui in questo caso potrebbe trattarsi tanto di una riduzione di **Z** quanto di un'aggiunta di **W**. ♦ 17. Cfr. la nota alla r. 1. ♦ 18. De Grandis integra impropriamente *-n* alla prep. *e*, per cui cfr. il glossario, s.v. *e*². ♦ 19. **Ω** legge *chiés* (**W**), difficiliore rispetto a *cele* (**Z**) e parte di una locuzione preposizionale: cfr. il glossario, s.v. *chiés*² 2). ♦ 20. **Ω** riporta verosimilmente anche la cong. *Et* (**W**), che dà enfasi all'interrogativo retorico (cfr. JENSEN 1990, § 918, p. 470) e che potrebbe facilmente essere venuta meno in **Z** per la mancata trascrizione o soluzione di un *titulus*, se non per un'aplografia, dato che la parola precedente termina in *-e*. ♦ 21. L'integrazione in **W** è motivabile postulando un'aplografia di *e* nell'antigrafo, non necessariamente casuale, a partire da una probabile lezione *ēē* (*est en*) nell'antigrafo. ♦ 22. **Ω** riporta anche *boen* (**W**), che connota in termini ancor più positivi il contesto; poi legge *joie et leece* (**W**), poiché la dittologia è sinonimica, per cui è meno appropriata la cong. *ou* (**Z**), a meno che non si tratti della prep. 'con' (cfr. il glossario, s.v. *ou*³), ciò che appare comunque poco economico a livello di **Ω**. ♦ 22-23. **Ω** riporta anche *et sera sorz de mal oir* (**W**), conseguenza positiva della raccomandazione precedente che si contrappone a quella contraria delle rr. 25-28, in cui alla r. 26 occorre proprio il sintagma *maus/mals oir*. ♦ 23. Cfr. la nota alla r. 19. ♦ 24-25. **Ω** riporta anche il sintagma *ou com fame langueice* (**W**), che corrisponde a quello delle rr. 19-20; a favore dell'autenticità del precedente *ou en place* (**W**) non si può invocare la stessa motivazione, ma sembra sufficiente il fatto che anch'esso è assente in **Z** e fa quindi parte della stessa contrazione. ♦ 27. **Ω** legge *tex chouses et tel feit* (**W**); la riduzione della dittologia a un solo elemento in **Z** può dipendere tanto da una contrazione intenzionale quanto da una lacuna per un *saut* tra due *tel*. ♦ 29. **Ω** legge *son ordre o*

sience (**Z**), poiché le rr. seguenti sono costituite da precetti propri dell'*ordre* clericale (cfr. in part. la r. 32) – in opposizione a ciò che a esso non conviene, espresso nelle rr. precedenti – e non da disposizioni attinenti alla mera sfera individuale, come appare in *tesmognier soi sages* (**W**), riduzione faciliore che evita la ripetizione di *son ordre* della r. precedente e trasforma il compl. di modo in agg. ♦ 32. **Ω** verosimilmente non riporta la cong. *e* davanti al sost. *corone* (**Z**), poiché la tale congiunzione poi manca davanti al terzo membro dell'enumerazione alla r. seguente. – De Grandis stampa *e les* in **Z**, espungendo la prima *l* di *elles*, che va conservata in quanto fatto grafico non isolato e non necessariamente riconducibile all'influsso del pronome omografo: cfr. gli altri casi di raddoppiamento iniziale di *l* in 21.37 e 22.29, e quelli di *n* in 33.3 e 53.23. – La scelta tra il sing. *lo costum* (**W**) e il plur. *lles costums* (**Z**) appare opinabile. ♦ 33. **Ω** riporta verosimilmente anche *e doit* (**Z**), necessario alla sintassi, che appare troppo ellittica in **W**, che fa derivare *aler* da *doit* della r. 29, mentre tutti i sintagmi precedenti costituiscono l'oggetto di *doit il porter* delle rr. 29-30. ♦ 36. **Ω** legge probabilmente *et doit estre chastes* in base all'occorrenza del medesimo sintagma in 8.16-17 (**ZΩ**) e in 10.1 (**Ω**) e alla fonte primaria (*semper sit castus*); si spiega meglio così l'opposizione tra i due testimoni, che consiste in una diffrazione *in absentia* di fronte alla caduta del sintagma verbale *doit estre*: **Z** ha eliminato *et chastes*, mentre **W** lo ha mantenuto, in un'anomala coordinazione con l'agg. *boen* preposto al sost. *esample*, poco convincente anche dal punto di vista semantico. Secondo Fiebig sopra la *c* di *chastes* «steht ein nicht ganzes deutliches *d*», ma si tratta in realtà di una macchia d'inchiostro, peraltro erasa.

Capitolo 8

Questo capitolo è dedicato all'educazione del *prevoire*, come già anticipato nella discussione di quello precedente, in cui si è fatto cenno anche agli altri rappresentanti *de sainte Eglise*, oggetto dei prossimi capitoli. Il quadro che emerge è quindi ben diverso, nel senso della pluralità e della stratificazione, rispetto alle rappresentazioni del mondo ecclesiastico quale blocco compatto e omogeneo riconducibili al noto schema tripartito degli *ordines* (*oratores, bellatores, laboratores*) descritto da LE GOFF 1964, pp. 41-51, DUBY 1978, NICCOLI 1979; gli stati del mondo infatti «possono spiegarsi solo approssimativamente in base al semplice modello strutturale proposto dalla teoria ecclesiastica medievale dei tre ordini», essendo tale modello «troppo statico e sistematico» oltre che valido piuttosto per l'alto Medioevo (BORST 1973, pp. 699 e 700), mentre nel basso Medioevo «il vecchio schema dei tre *ordines* è naufragato nel mare degli *status*» cui si rivolgono i predicatori (CORTI 1978, p. 231; cfr. anche LE GOFF 1964, p. 145); in altri termini «l'immagine triadica originaria, infantile, lascia il posto alla molteplicità che si scopre non appena, uscendo dal chiuso del chiostro e arrischiandosi nelle viuzze della città, si aprono schiettamente gli occhi, nell'espandersi di tutte le forme di una civiltà, sul mondo secolare e sul suo tumultuoso sviluppo» (DUBY 1978, p. 308), per cui non si può proprio dire che «das dominierende Interpretationsmodell der *états du monde* ist zweifellos dasjenige, welches die Gesellschaft in drei *ordines* aufteilt», come sostenuto da MANCINI 1981, p. 376, il quale comunque riconosce poi che «das semiotische Dreiermodell ist nicht mehr in der Lage, der wachsend Komplexität der profanen Gesellschaft Rechnung zu tragen» (p. 378; per l'eccessivo peso accordato alla struttura dei tre ordini nell'analisi della letteratura sugli stati del mondo, cfr. CORTI 1978a, BELLETTI 1993, p. 10).

Nel § 5.5 dell'introduzione si è avanzata l'ipotesi che la fonte della rassegna sociale di Enanchet appartenga o vada in qualche modo connessa a quella vasta letteratura clericale di carattere per dir così pratico, composta dai *sermones ad status* e dai manuali

per i confessori; si riportano di seguito, come ivi annunciato, alcuni elementi a riprova di tale possibilità: si vedano per esempio i titoli della sezione ecclesiastica dei *Sermones ad status* di Jacques de Vitry, databili tra il 1227 e il 1240: *Ad praelatos et sacerdotes*, *Ad canonicos seculares et alios clericos*, *Ad scolares*, *Ad theologos et praedicatores*, *Ad monachos nigros*, *Ad albos monachos (vel grisios)*, *Ad moniales nigras*, *Ad moniales albas*, *Ad moniales grisias*, *Ad canonicos regulares*, *Ad heremitas, solitarios et conclusos*, *Ad fratres minores*, *Ad fratres ordinis militaris insignatos caractere militis Christi* (cfr. SCHNEYER 1971, pp. 179-221, in part. alle pp. 212-217; FORNI 1980, pp. 36-37, n. 29); così, per avvicinarci non solo all'epoca ma anche al probabile luogo di composizione del *Livre d'Enanchet*, si pensi al fatto che nei suoi *Sermones Sant'Antonio* di Padova divide la *societas ecclesiastica* in «praelati, clerici et religiosi; Ecclesiae pastores et ordinis professores. Praelati sunt episcopi, qui ex officio sunt etiam praedicatores. Clerici sunt sacerdotes sub ditione episcopi gregem fidelium pascentes. Religiosi sunt claustrales. Hi sunt aut monachi, quibus abbates praesunt, aut canonici regulares, quibus praesunt. Monachi sunt de regula s. Benedicti; canonici sunt de regula s. Augustini. Religiosi etiam poenitentes» (COSTA *et alii* 1979, I, p. LXVII). Oltre a questi elementi di carattere strutturale, si deve tenere presente la corrispondenza interna, sia pure non letterale, tra i doveri dei vari ecclesiastici prescritti da Enanchet e dalle varie disposizioni conciliari e sinodali (cfr. il commento al capitolo successivo). Se tali considerazioni valgono in generale per l'intera sezione clericale di questa rassegna, si consideri inoltre un aspetto specifico del capitolo in esame, ovvero la preponderanza accordata alla confessione e al conforto dei peccatori, che da precetto espresso inizialmente tra gli altri in modo generico (rr. 3-6) emerge poi nel prosieguo, tanto da permettere di individuare nel capitolo una struttura bipartita, con una prima parte costituita appunto da peccati generici (rr. 1-27) e una seconda che approfondisce in particolare il tema dell'incontro con il peccatore (rr. 27-49) e a questo scopo riprende come *exemplum* la conclusione dell'episodio evangelico di Gesù e l'adultera (*mulierem in adulterio deprehensam*):

erigens autem se Iesus dixit ei: «Mulier ubi sunt [qui te accusabant]? Nemo te condemnavit»; quae dixit: «Nemo, Domine». Dixit autem Iesus: «Nec ego te condemnavo, vade et amplius noli peccare» (Gv. 8,10-11; introduco l'interpunzione e un sintagma dell'apparato rispetto al testo critico di *Biblia sacra*, p. 1673, per facilitare il confronto con le rr. 40-46 del testo volgare, per cui si rimanda qui sotto alla nota alle rr. 42-43).

Per quanto riguarda invece la prima parte del capitolo, si registra ancora una corrispondenza, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente con il § 4:

Prete debb'esser amaestrato dela Santa Scrittura e savio e discreto, acciò che sappia correggere e consigliare i peccatori, e diterminare e giudicare la penitenza secondo i peccati; non si dee dilettere in cose mondane, ma tutte le dee abandonare, reverendo all'ordine ch'egli ha preso, e considerare che per le sue parole il pane si fa carne di Cristo e 'l vino similmente per le sue parole si fa sangue di Cristo, e però sono tenuti di non vivere come secolari, ma casti e onesti, e molte volte per li onesti costumi e buoni pervengono a' maggiori benefici (VARVARO 1957, p. 259).

È importante sottolineare che nel passo sull'eucarestia il testo di Enanchet risulta meno chiaro rispetto a quello di Pucci, perché il primo alle rr. 13-14 usa indifferentemente gli agg. poss. *ses, sa e son* in relazione ora al prete ora a Dio, mentre il secondo non riporta un corrispettivo della r. 12 e precisa che si tratta della carne e del sangue «di Cristo»; i termini di questo confronto rendono assai improbabile una diretta dipendenza del secondo dal primo.

1. Ω legge *charjer san* (**W**), difficilior rispetto a *estre sage* (**Z**), che è peraltro il risultato di un intervento seriore. ♦ 2. Ω legge verosimilmente *doit apris estre* (**Z**), secondo un ordine sintattico che pare rispecchiare il modello latino ed essere stato invece regolarizzato in *doit estre apris* da parte di **W**, mentre è da escludere l'ipotesi contraria, che invece De Grandis implicitamente ammette, regolarizzando a sua volta **Z** sulla scorta di **W**. – Per l'assenza dell'articolo in Ω , cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 6. Ω riporta verosimilmente anche il dimostrativo *ce* (**Z**) davanti a *mond(e)* in base all'analogo sintagma della r. 10. ♦ 11. Ω legge *tesmognier* (**W**) in base all'occorrenza dello stesso sintagma in 7.29 (cfr. la relativa nota) e al fatto che *maintenir* (**Z**) è una banalizzazione, almeno in parte seriore, dovuta all'incomprensione del legame sintattico tra l'avv. *ausi* e il sintagma *com/cum il a*, che il copista deve aver invece riferito al verbo; la lezione di **W** appare inoltre più vicina dal punto di vista sostanziale alla lezione del testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*reverendo all'ordine ch'egli ha preso*). ♦ 15. Ω riporta il pron. *lui* (**Z**), che **W** esplicita nel referente (*lo douz Sangnor*) per disambiguare il senso della frase, secondo una modalità analoga a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione: cfr. la nota a 5.35. ♦ 16-17. Ω legge *doit estre* (**Z**) *chaselien* (**W**), per quanto riguarda l'aggettivo in base alla sua difficiliorità e all'accordo con la lezione originaria di **Z**, mentre per l'assenza della negazione *ne* (**W**) nel sintagma verbale precedente in base al fatto che di seguito viene interdetto – fatte salve alcune giustificate eccezioni – l'esatto contrario del predicato in questione, che occorre senza negazione anche in 23.19-20; la presenza della negazione *ne* in **W** potrebbe essere dovuta a un errore d'anticipo davanti a *doit*, ma in alternativa anche all'incomprensione del significato del sostantivo, per cui a livello interpretativo va conservata a testo, diversamente da Fiebig, che la espunge. ♦ 17. La lezione di **W** è corretta e non richiede quindi l'emenda di *por* in *sor* proposta da BRUNS 1889, p. 4. ♦ 21. Fiebig corregge indebitamente *parrochiem* in *parrochiein*: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 24. Ω legge *solement saluant les amis* (**Z**); lacuna per omeoteleuto (*-ant*) in **W**, per dare senso al quale Fiebig emenda *les* in *des*. ♦ 29. La presenza del pronome enclitico impedisce di conservare a testo *ester* in **W**, per cui correggo come Fiebig, postulando un errore paleografico (*e* per *o*). ♦ 31. Ω legge *doit il trere* (**W**), coerente nel contesto, mentre **Z** è privo del verbo, anche se quest'ultimo era probabilmente presente in origine (cfr. l'apparato); si tratta del primo caso di incomprendimento di *trere* da parte di **Z** (cfr. qui la r. 47, e poi 12.15, 21.31). ♦ 31-33. Dopo il verbo (cfr. la nota precedente), i due mss. divergono nell'ordine di alcuni sintagmi e parole, che non è precisabile, così come la presenza o meno dell'avv. *mult* davanti all'avv. *hublement/hublemant* (cfr. la nota a 2.3); quindi alle rr. 32-33 Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, coerente con il contesto seguente e soprattutto con il passo finale della citazione evangelica (rr. 44-46) che avvalora e suggella tale discorso. ♦ 34-35. Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, esito coerente delle rr. 31-32. ♦ 36. De Grandis conserva a testo *peitançe* (**Z**), che non dà senso; correggo sulla base di *penitance* della r. seguente postulando la caduta di un

titulus. ♦ 37-38. **Ω** legge *autre se no* (**W**), locuzione restrittiva che occorre più volte, come qui originariamente, anche in **Z** (cfr. 39.31, 78.37 e 39, 79.31, 81.16), senza l'aggiunta marginale di *chose*, faciliore in quanto dovuta all'interpretazione di *autre* come aggettivo anziché come pronome, che si ritrova invece in 15.14 e 53.22. ♦ 41. Per la lezione *pecheris* di **Z**, cfr. il glossario, alla voce relativa. ♦ 39. Conservo *voloir* nella traduzione in quanto resa letterale di un imperativo negativo latino (cfr. il § 7.4 dell'introduzione). ♦ 39-40. De Grandis riporta erroneamente a capo la pericope *c'/ce est pensemant*, che è invece una proposizione esplicativa del dettato precedente. ♦ 42. **Ω** legge *acusoiert* (**W**) in base alla fonte primaria (*accusabant*) e all'accordo con la lezione originaria di **Z**, che poi banalizza la voce verbale riportandola al presente. – La lezione dei due mss. è caratterizzata da un errore d'archetipo consistente in *saut du même au même* tra i due pron. indef. negativi *nus/nul* che traducono i due *nemo* della fonte primaria; il sintagma verbale *i est* (**W**) è quindi una zeppa finalizzata a recuperare senso; la lacuna non può essersi verificata già nel testo latino, poiché quello volgare reca traccia del sintagma *quae dixit* che introduce la battuta femminile e precede quindi il secondo *nemo*. – Fiebig integra *-e* al pron. *el*, ma non è necessario, poiché esso può essere anche femminile. – **Ω** riporta il perf. *fist* (**Z**) in base a *dist* della r. 40 e alla fonte primaria (*dixit*), mentre **W** banalizza il verbo vicario riportandolo al presente, come anche alla r. 44 e in 43.52 e 53 (cfr. la nota a 43.51-52). ♦ 42-43. **Ω** non riporta *e le* (**Z**) davanti al sintagma *douz/douç Sangnors/Seignor* e nemmeno, dopo di esso, il verbo *respont*, che è un'integrazione seriore di **Z**, causata dall'errata interpretazione del sintagma indicante Dio, a sua volta causata dalla dittografia del pron. *ele*: il sintagma in questione è infatti un vocativo, come conferma la fonte primaria (*Nemo, Domine*), anziché il soggetto che introduce la battuta seguente, che è al suo interno contiene già l'indicazione del parlante alla r. seguente (*fist il*). ♦ 43. De Grandis stampa *ne ge ne te voil* in **Z** senza alcuna indicazione in apparato. ♦ 44. **Ω** dovrebbe leggere *juigerai* (**W**) in base alla fonte primaria (*condemnabo*), anche se *voil juger* (**Z**) non è certo una banalizzazione, né dal punto di vista sintattico né da quello semantico, per quanto possa forse dipendere dall'influsso dei due infiniti *voloir* e *voler* della r. 39 e di quella in esame, per la cui traduzione cfr. la nota alla r. 39. – **Ω** riporta il perf. *fist* (**Z**): cfr. l'ultima parte della nota alla r. 42. ♦ 45-46. **Ω** legge secondo **W**, che riporta una pericope contenente una sottigliezza del dettato che non può certo considerarsi spuria, anche perché molto probabilmente derivante dalla fonte intermedia che sviluppa il passo evangelico citato nel commento; la sua assenza in **Z** potrebbe dipendere proprio da questa ragione e quindi non essere dovuta necessariamente a un *saut du même au même* (*pechier*), come parrebbe invece a prima vista. ♦ 47. De Grandis espunge impropriamente la seconda *l* di *hublelmant* (**Z**): cfr. il glossario. – **Ω** legge *trere* (**W**), poiché *amonester* (**Z**) è un'aggiunta marginale seriore che compensa la rasura della lezione posta tra *doit* e il compl. oggetto, in cui va verosimilmente riconosciuta una corrottela di *trere*: cfr. l'apparato. ♦ 48. **Ω** legge verosimilmente *dou douç Seignor* (**Z**); *Deu* (**W**) potrebbe infatti dipendere da una rifunzionalizzazione di un'originaria prep. art. (*deu*) con conseguente soppressione del sintagma da questa introdotto.

Capitolo 9

Questo capitolo è dedicato all'educazione dei prelati, che costituisce lo stesso fine di una sezione di una delle opere più importanti composte nell'Italia padana del XIII secolo, ovvero il *Liber de prelato* contenuto nel *Chronicon* di Salimbene da Parma. Lo scarto cronologico di più o meno di mezzo di secolo e soprattutto le diverse dimensioni, davvero minime nel caso di Enanchet, viceversa molto ampie – fino a costituire un vero

e proprio libro nel libro che occupa oltre cento pagine nell'edizione curata da SCALIA 1998, pp. 140-252 – in quello di Salimbene, rendono tuttavia incomparabili le due trattazioni. Ciò nonostante, almeno a grandi linee, in tal senso estese all'intera sezione clericale della rassegna sociale del *Livre d'Enanchet*, si può comunque ricavare qualcosa di utile alla migliore comprensione di quest'ultima attraverso l'osservazione dei caratteri generali del *Liber de prelato* di Salimbene, commentati da VIOLANTE 1953a, pp. 15-19, e NOBILI 2003. Ciò che ne risulta è infatti un interessante quadro in negativo: tanto il *Liber de prelato* è intriso di storia e immerso nelle polemiche del tempo, ma non solo perché inserito in una cronaca, e riflette pertanto i rapporti di forza del mondo ecclesiastico, sia pure con una precisa impostazione ideologica rivolta contro il ministro generale dell'ordine francescano, frate Elia, quanto al contrario l'esposizione dei doveri dei chierici nel *Livre d'Enanchet* appare sostanzialmente atemporale, fissata *illo tempore* e valida *in saecula saeculorum*; tanto il primo rappresenta e fornisce un ideale concreto, in cui le fonti tradizionali sono arricchite e rinnovate da motivi francescani e cortesi (per tale accostamento, cfr. almeno BOLOGNA 1982, pp. 732-734, e 1983, pp. 66, 76 e 83-86), quanto la seconda corrisponde invece a una rigida tipizzazione scolastica trita e ritrita senza alcuna variazione, tanto nei contenuti quanto nello stile. Queste considerazioni risultano inoltre confermate dal reperimento di una base paolina nel capitolo successivo (cfr. il relativo commento) e permettono più in generale di connotare la fonte di Enanchet nei termini di una trattazione piuttosto tradizionale riconducibile a quell'ampia produzione dottrinale di età postgregoriana ispiratrice di molte disposizioni conciliari piuttosto che a quella degli ordini mendicanti (cfr. MICCOLI 1974, pp. 530-608 e 793-875, ANTONELLI 1982, BOLOGNA 1982). A titolo puramente esemplificativo, per le rr. 1-4, anzi forse ancor più per il passo di 7.2, basti il rinvio alla disposizione «de clericis» dello statuto sinodale di Colonia del 1260: «quin sciant legere et cantare ad divini officii ministerium competentem» (HELMRATH 2001, p. 167, n. 124), per quanto si tratti comprensibilmente di precetti così banali e generici da rientrare già nell'*Epitome Iuliani*: «nemo clericus fiat, nisi is qui et bonorum testimonium habet, et litteratus est. Qui enim litteras nescit, clericus esse non potest. Doceantur autem presbyteri et diaconi sacras orationes et ecclesiasticos canones, quos scilicet consecrari oportet sine reprehensione» (HAENEL 1873, p. 30). Anche questo capitolo prosegue, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, la corrispondenza con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente con il § 5:

Prelati deono essere iscientiati e teologichi, sì che intendano e sappiano aprire i Vangeli a' secolari; e dell'entrata di lor beneficio debbono vivere onestamente e dell'avanzo di loro rendita fare tre parti, e l'una istribuire ne' bisogni della Chiesa, la seconda in fare onore a' forestieri, la terza dare a' poveri e a persone bisognose d'attorno, e spezialmente a' vergognosi (VARVARO 1957, p. 259).

Anche in questo caso la resa di Pucci si limita all'essenziale; essa inoltre pone i poveri nel terzo gruppo anziché nel secondo, per cui diverge dal testo di Enanchet, che comunque riporta due occorrenze di *po(u)vres*, una come sostantivo nel secondo gruppo (r. 14), l'altra invece come aggettivo nel terzo (r. 15).

1. **Ω** legge probabilmente secondo l'ordine delle parole di **W**, nonostante quello di **Z** sia più regolare, anche in rapporto all'*incipit* dei capitoli contigui: proprio per questa ragione infatti esso si può spiegare a partire da quello di **W**, che per la posposizione del soggetto potrebbe riflettere il modello latino (purtroppo non rinvenuto; cfr. comunque l'*incipit* del cap. 6), mentre non sembra probabile il contrario; l'assenza della rubrica in **Z** può aver costituito la causa strutturale del rovesciamento: la necessità di porre in risalto il soggetto non solo della frase ma dell'intero capitolo. ♦ 1-2. **Ω** legge anche *sainte* (**W**), regolarmente presente davanti a (*E*)*Scripture*: cfr. l'indice dei nomi propri. ♦ 5. **Ω** riporta il pron. obl. *i* (**W**) anziché il pron. sogg. *il* (**Z**), poiché il verbo *soperclent/sopraclent* per avere il significato adatto in questo contesto deve essere intransitivo (cfr. il glossario) e quindi il soggetto è *to(u)t ce*, il cui valore collettivo può spiegare la forma plurale del verbo, che può aver determinato l'errore di **Z**. ♦ 6. **Ω** legge probabilmente secondo **W**, poiché l'ordine *boire-mangier* è maggioritario (cfr. 18.15, 21.17 e 45-46, 22.22 e 57-58, 32.37-38) rispetto all'opposto, che occorre soltanto in 40.7-8. ♦ 10. **Ω** legge *demorent* (**W**), difficilior rispetto a *estont* (**Z**). ♦ 11. De Grandis banalizza *d'autés* (**Z**) in *d'autres*. ♦ 12. **Ω** legge *cloches* (**W**) in base all'accordo, in parte ravvisabile e per il resto congetturabile, con la lezione originaria di **Z**, rispetto alla quale *choses* è comunque un'evidente banalizzazione; quindi *cordes* (**W**), più pertinente in relazione a *cloches* – ed è anzi proprio tale relazione ad assicurare che si tratti qui di 'corde' (cfr. il glossario) – e riconoscibile nella lezione originaria di **Z** con uno scambio di *t* per *d* che è la causa della successiva correzione in *cotes*, che De Grandis banalizza invece in *totes*. ♦ 12-13. C'è accordo tra **W** e **Z** sul costrutto impersonale *li a mestier*, che per un errore di lettura (*il a m.*) De Grandis rende invece personale. ♦ 14. De Grandis stampa *et*, senza segnalare che **Z** legge *est*, correggibile postulando l'influsso del digramma *es* precedente nell'antigrafo; è invece da scartare l'ipotesi che l'antigrafo di **Z** leggesse *ce est*, sia perché alle rr. 11 e 16 occorre la forma plurale *ce sunt*, sia e soprattutto perché è meno probabile dal punto di vista genetico, non potendo essere ammessa come lezione originale per ragioni semantiche, dato che *ostes* e *povres* non sono sinonimi. ♦ 15. **Ω** riporta anche *deivent il despendre* (**W**) come alla r. 13, mentre **Z** probabilmente lo omette per evitare la ripetizione; De Grandis stampa per errore *la tierce des* in **Z**. ♦ 16-18. **Ω** legge secondo **W**, mentre **Z** probabilmente compie un *saut du même au même* (*sunt*) che rovescia il senso e vi pone poi rimedio, data la locuzione esplicativa *ce sunt*, con un sinonimo di *vergogneus* (si noti che *traitrex* e *sofraitos* hanno in comune la catena grafica *-rait-*). ♦ 19-20. **Ω** legge secondo **W**; l'assenza dell'agg. *tut* e della proposizione consecutivo-causale in **Z** è infatti riconducibile alla stessa modalità di contrazione del dettato riscontrata alle rr. 15 e 16-18.

Capitolo 10

Come già anticipato nel § 5.5 dell'introduzione, la fonte primaria di questo capitolo è un passo della prima lettera a Timoteo di san Paolo (3,1-7):

fidelis sermo si quis episcopatum desiderat bonum opus desiderat oportet ergo episcopum inreprehensibilem esse unius uxoris virum sobrium prudentem ornatum hospitem doctorem non vinolentum non percussorem sed modestum non litigiosum non cupidum suae domui bene praepositum filios habentem subditos cum omni castitate si quis autem domui suae praeesse nescit quomodo ecclesiae Dei diligentiam habebit non neophytum ne in superbia elatus in iudicium incidat diaboli oportet autem illum et

testimonium habere bonum ab his qui foris sunt ut non in obprobrium incidat et laqueum diaboli.

Il contenuto di questo brano si ritrova parzialmente, comunque in alcuni casi in modo letterale, anche in un'altra lettera paolina, quella a Tito (1,7-9):

Oportet enim episcopum sine crimine esse sicut Dei dispensatorem non superbum, non iracundum non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum sed hospitalem benignum sobrium iustum sanctum continentem amplectentem eum qui secundum doctrinam est fidelem sermonem ut potens sit et exhortari in doctrina sana et eos qui contradicunt arguere.

È comunque il primo brano quello cui deve aver attinto la fonte effettiva, come provano sia la serie di aggettivi iniziali, non tutti presenti nel secondo, sia il riferimento finale al diavolo, che si ritrova anche nel testo di Enanchet (r. 11), sia pure con la significativa variazione per cui mentre nel testo paolino si tratta di un monito affinché i vescovi non cadano nei lacci diabolici, qui consiste nell'esortazione ai vescovi a vigilare presso i fedeli affinché questi ultimi non subiscano la stessa fine. Oltre a questa variazione, la fonte effettiva – che allo stato attuale non è stata ancora reperita – ha più in generale amplificato la trattazione dei precetti relativi all'ufficio dei vescovi rispetto al passo paolino; la prova dell'esistenza di questa fonte intermedia proviene dal fatto che questo capitolo deve essere stato tratto dalla fonte comune al *Libro di varie storie* di Pucci, con il quale prosegue la corrispondenza, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, ovvero con i §§ 6-7 del capitolo XXXVII della compilazione dell'autore toscano:

Vescovi sono più obligati, però ch'hanno a governare e correggere l'università delle città, uomini e donne, per che debono essere savi e discreti e iscenziati, casti e ornati di buoni costumi, buoni in dire e 'n fare, e non usare, per autorità ch'abbiano, forza né violenza, ma chi l'usasse riprendere e correggere a lor podere; deono in tutti lor fatti e detti avere misura e operare virtù con perseveranza, però che sono guardiani dell'anime e hannone a rendere ragione come 'l pastore delle pecore, debono correggere i chierici a loro sottoposti e' disonesti punire, e non per avarizia, ma per correggerli e rafrenare de' loro misfatti con diritto e giusta misura, secondo ch'hanno meritato, e con privazione di benefici e con carcerare, infino a morte; debbono secondo il podere del vescovado usare grande elimosina, però ch'anticamente i cherici solieno sacrificare a Dio, ciò è ardere, la decima parte di loro entrata, e però era tenuto ciascuno di dare ala chiesa la decima parte di ciò che ricoglea sopra le terre ed essi la convertivano per lo modo che detto è (VARVARO 1957, p. 260).

A ulteriore conferma della mancanza di un legame diretto tra le due compilazioni volgari e quindi dell'esistenza di una fonte comune (per le cui prove decisive, cfr. il commento ai capitoli **12**, **13** e **17**), si notano alcuni costrutti difficilmente spiegabili a partire dal testo di Enanchet, non solo per l'assenza di loro corrispettivi in quest'ultimo ma anche e soprattutto perché essi riecheggiano piuttosto un modello latino: *l'università delle città, disonesti punire* con verbo posposto, *per lo modo che detto è*. A fianco di un nucleo comune piuttosto cospicuo, si registrano inoltre, come del resto in altri casi,

talora alle sue estremità, talaltra nei suoi interstizi, alcune specificità dei due testi: da un lato le rr. 12-13, 15-16, 23-31 del testo di Enanchet, dall'altro, oltre ai sintagmi già citati, l'inizio del brano di Pucci fino all'elenco di aggettivi e il passo su *autorità, forza e violenza*. È infine degna di nota la conclusione del capitolo, in cui, per motivare l'esortazione alla coerenza tra le azioni dei vescovi e le loro prediche (rr. 25-27), l'autore trae a questo riguardo una considerazione più generale, in quanto relativa a ogni *meistre* (r. 28), nel caso in cui si verifici invece il contrario (rr. 27-31). Non è tanto il concetto in sé a dover essere sottolineato, perché esso è piuttosto comune nella letteratura didattica medievale: cfr. per es. i vv. 333-336 del *Livre des manieres* di Etienne de Fougères: «Mes gart que ce qu'il blame o boche, | qu'i ne l'adeist ne qu'il n'i toche, | quar qui feit ce qu'il blasme et voche, | asez trove qui li reproche» (BELLETTI 1998, p. 68), oppure i vv. 145-152 dell'*Ensenhamen* alla dama di Garin lo Brun: «Toz hom c'altrui enseigna | e si gardar non deigna | d'anoi e de foldat, | leu l'es a mal tornat. | Celui ten om per fol | qui de foldat no's tol | se cuida altr'ensegnar | e si no sap gardar» (*BdT* 163,I in BRUNO 1996, p. 76), ma si pensi anche, data la base paolina del capitolo, a «inexcusabilis es o homo omnis qui iudicas in quo enim iudica alterum te ipsum condemnas eadem enim agis qui iudicas» (*Rom.* 2,1). Ciò che merita particolare attenzione è invece la didascalia che definisce tale concetto, ovvero *la tiercel/terce mesaventure en cest monde* (r. 30; cfr. la relativa nota), poiché in precedenza il testo non fa riferimento alle prime due, né in questo capitolo né altrove: il sostantivo *mesaventure* occorre ancora soltanto nel prosieguo, in 14.15, privo di un aggettivo ordinale preposto e comunque in un contesto diverso, mentre gli aggettivi ordinali 'primo' e 'secondo' occorrono in precedenza soltanto per indicare i *s(c)ignes de s(c)ience* (cfr. 6.8-9 e 27-28), quindi per indicare al contrario concetti positivi. L'unica spiegazione possibile appare quella di una resa pedissequa della fonte, che diversamente in precedenza deve aver specificato le prime due sventure; anche in questo caso la risposta definitiva può evidentemente venire soltanto dal suo reperimento.

1-4. **Ω** legge secondo **W**, come prova la fonte primaria; l'assenza dell'ampia pericope in **Z** potrebbe dipendere tanto da una lacuna per *saut du même au même (estre)* quanto da una contrazione intenzionale, anche se questa seconda ipotesi sembra più probabile in base al caso delle rr. 4-5. Alla r. 1 **Ω** legge *chaste* in base alla fonte primaria (*sobrium*), come comprendono, anche senza conoscere quest'ultima, già BRUNS 1889, p. 29, e Fiebig, che integra così a testo *-t-* davanti alla vocale finale di *chase* (**W**), lezione che tuttavia, se interpretata come ossitona, dà senso in modo apprezzabile (cfr. il glossario) e non sembra possa essere ritenuta il prodotto di un errore involontario compiuto a partire da *chaste*. ♦ 2. **Ω** legge *vinolent* (**W**) in base alla fonte primaria (*vinolentum*); Fiebig espunge impropriamente la prima *n* di (**W**) e banalizza in *violent*, che è oltre tutto ridondante alla luce di *fereor* della r. seguente. ♦ 4-5. **Ω** riporta anche *en boenes teches* (**W**), simmetrico rispetto a *en boenes teches* delle rr. 3-4. ♦ 7. **Ω** legge *brebis* (**Z**), difficilior rispetto a *oveilles* (**W**). ♦ 12. De Grandis legge *fenril*, che corregge a testo in *fenrit*, privo comunque di senso, in luogo di *se nul* (**Z**), e va a capo, ingannata dalla *p* maiuscola del ms. – **Ω** riporta l'imperf. *gisoit* (**Z**), che nel periodo ipotetico «denote an indefinite past without any indication of beginning or end» (JENSEN 1990, § 979, p. 510), mentre il cong. pr. *geise* (**W**), poco perspicuo dal punto di vista sintattico, potrebbe essere il prodotto di una riduzione della desinenza *-eit* dell'imperfetto. ♦ 13. De Grandis stampa erroneamente *cum aucune fame* in **Z**, scambiando evidentemente la *o* per il segno abbreviativo *9* e senza segnalare la necessaria espunzione della terza *u*. –

Ω riporta anche *trop en apert* (W), specificazione non casuale affine al divieto di parlare con una donna in pubblico espressa in 7.24-25. ♦ 14. Correggo *tour* in *tolir* (W), come già Fiebig, postulando una corruzione paleografica nell'antigrafo dovuta a svanimento del tratto superiore di *l*, poiché è assolutamente da escludere l'ipotesi che possa trattarsi di esito regolare di TOLLERE, proposta da BRUNS 1889, pp. 29, 34 e 44, in contraddizione con il quasi generalizzato sviluppo di *-d-* eufonica nel nesso *-lr-* > *-ur-* notato ivi, p. 46. – Ω riporta anche il pron. *aus* (W), sintatticamente necessario; la sua assenza in Z può dipendere dal'omoteleuto tra *lors*, frequente corrispettivo di *aus* in Z (cfr. 5.46, 11.7, 20.54, ecc.), e la determinazione di luogo *hors* immediatamente successiva. ♦ 16. Ω legge *pas avoir* (W), con *pas* rafforzativo della negazione; il sintagma *avoir pars* (Z), essendo preceduto appunto da negazione, non è privo di senso in relazione a *hoster*, ma obbliga così a interpretare *autre fame* come oggetto di quest'ultimo, mentre il dettato precedente alla stregua di un inciso, per di più con il pron. *il* riferito a un oggetto femminile. ♦ 17. Ω riporta anche l'inciso terminativo *tant com il vivront* (Z), che ricorre più volte nel testo (21.23-24 e 25, 24.50 in Z, 25.6). ♦ 17-18. Ω legge *feire/faire et atendre/atandre*, come alla r. 25; l'assenza della cong. coord. in entrambi i mss. va fatta molto probabilmente risalire all'archetipo. ♦ 18. Ω legge *qe vos* (W), poiché *vos* è soggetto; *qu'en* (Z) è evidentemente il prodotto dell'aggiunta impropria di un *titulus*. – La correzione di *atenore* (W) in *a tote ore* proposta da BRUNS 1889, p. 4, è poco economica e poco perspicua; la lezione del ms. dipende da un mero errore paleografico (*o* per *d* a causa dello svanimento del tratto superiore di *d*), che correggo come fa già Fiebig. ♦ 20. La correzione di *ardorent* (W) in *ardarent* proposta da BRUNS 1889, p. 4, non dà senso; la lezione del ms. deriva evidentemente da un banale errore paleografico (*r* per *i*), che correggo come fa già Fiebig. ♦ 21. Ω legge anche *et* (W), che Z sopprime semplificando la sintassi; a livello semantico la differenza è comunque minima, se non assente. ♦ 22. Ω legge *holocauste* (W), difficilior rispetto a *honor* (Z), che è ripreso dalla r. sopra: l'agg. *grant* (Z) va probabilmente connesso a tale banalizzazione, nel senso di una leggera differenziazione, interpretabile anzi come precisazione, rispetto all'occorrenza della r. precedente. ♦ 26. Per la tmesi del futuro, cfr. il § 7.4 dell'introduzione; il fatto che esso veicoli «die echte Bedeutung des "Sollens"» non implica che il costrutto verbale debba essere interpretato come una perifrasi con valore deontico, come prova la presenza della stessa sfumatura nel futuro organico di 11.8 (cfr. FIEBIG 1938, p. 99). ♦ 27. Ω legge *maintes foiees* (W), sintagma più adeguato al contesto, anche dal punto di vista grammaticale, che si ritrova nella maggior parte delle occorrenze plurali del sostantivo, in cui è quasi generalizzata l'opposizione tra *foiees* (W) e *foiç* (Z), ciò che permette di postulare un accordo sostanziale con la lezione dell'antigrafo di Z, poi corrotta per ragioni probabilmente paleografiche in *forç*, che conservo comunque a testo; l'antigrafo di Z doveva comunque avere *maintes foiç*, in sostanziale accordo con la lezione di W. cfr. il glossario, s.v. *foiç, foiee e fort 2*). – L'integrazione di *est* in W compiuta da Fiebig è ora convalidata da Z. ♦ 28. Adiaforia tra *a un* (W) e *au* (Z). ♦ 29. Ω riporta l'avv. *meismeemant* (Z), che a causa della sua posizione alla fine della frase, e in particolare dopo il sost. *o(e)vre*, W banalizza invece nell'agg. corrispondente *meisme*. ♦ 30. Ω riporta verosimilmente anche *en cest monde* (W), sintagma che occorre di frequente nel testo e che Z omette o comunque modifica anche in altri casi (14.1, 24.50, 38.22, 42.25-26). ♦ 31. W legge *folier* con *j* nel tratto verticale di *r*, non *foliejr*, come riporta in apparato Fiebig, che comunque stampa a testo *folier*, comprendendo che il copista deve aver «in Anhlenung an *altruj* davor *foliej* geschrieben, dann in *folier* verbessert».

Capitolo 11

Questo capitolo si differenzia dagli altri per il ricorso, nella rubrica e nell'*incipit*, a una perifrasi per indicare lo *status* socio-professionale in questione: *cax de religion/cil de(s) religion(s)*. Si tratta peraltro di una perifrasi piuttosto generica, che a prima vista potrebbe indurre a pensare a una presa in considerazione riassuntiva degli ecclesiastici nel loro insieme prima della trattazione relativa alla loro suprema autorità, ma in realtà non è così: il capitolo è dedicato invece ai monaci, come si comprende per la verità più che dal suo contenuto da altre attestazioni simili: cfr. per es. il già citato passo di Sant'Antonio «Religiosi sunt claustrales» (COSTA *et alii* 1979, I, p. LXVII) e inoltre i riscontri antico-francesi tratti rispettivamente da una versione dello Pseudo-Turpino e dai vv. 35385-35390 della *Bible* di Macé de la Charité: «cil de religion qui le siecle ont lessié» (WALPOLE 1979, p. 59), «Aussi cil de religion | qui metent lor affection | en querre, en avoir les molices | de ces terriennes delices | et bien poent, si com lor semble, | Dieu servir et le monde ensemble» (LOPS 1982, p. 42); mentre per i problemi di terminologia relativi ai vari *status* socio-professionali e il frequente ricorso a sintagmi del tipo *cil qui* nel passaggio dal latino al francese, cfr. BATANY 1973a, pp. 161-162. Anche in questo capitolo si può rilevare un fondo paolino, e precisamente nella lunga motivazione dell'assunto iniziale (rr. 2-6), che può essere accostata a un passo della lettera ai Romani: «ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato viventes autem Deo in Christo Iesu non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore ut oboediatis concupiscentiis eius sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viventes et membra vestra arma iustitiae Deo quod mortuus est peccato mortuus est semel quod autem vivit vivit Deo» (6,11-13). Si tratta comunque anche in questo caso di riferimenti sviluppati e amplificati dalla fonte intermedia, che è la stessa comune al *Libro di varie storie* di Pucci, dato che questo capitolo prosegue, anche se in modo soltanto parziale ma comunque senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, la corrispondenza, con il capitolo XXXVII della compilazione dell'autore toscano, e precisamente con il § 8:

Religiosi deono servare povertà e castità e onestà, usare digiuni, dicipline, silenzio, deono predicare la parola d'Iddio e saperla isporre a correzzione e utile dela gente che gli va a udire, non debbono dire in pergamo le frasche, ma fondersi nell'Evangelio con tali atti e modi che non sieno ripresi, però che male corregge altrui colui che per se medesimo non è corretto (VARVARO 1957, p. 260).

Come nei casi discussi nel commento ai capitoli 6 e 7, la resa di Pucci è qui più sintetica, tanto più se si tiene conto che il passo finale non corrisponde a questo capitolo del testo di Enanchet bensì alla conclusione gnomica di quello precedente; si segnala inoltre il latinismo *servare*, che ritorna anche nei §§ 11 e 43, citati nel commento ai capitoli 12 e 18, poiché si tratta di un indizio aggiuntivo per escludere la dipendenza diretta del testo di Pucci da quello di Enanchet e supporre al contrario la loro discendenza comune da una fonte latina (cfr. il § 5.5 dell'introduzione e in particolare qui di seguito il commento ai capitoli 12 e 13).

3. Ω legge *pechié* (**W**) in base al senso, alla fonte primaria (*peccato*) e alla lezione originaria di **Z**, *petieç*, evidentemente derivante da *pecieç* per un banale errore paleografico; l'intervento seriore di **Z** non è chiaro e non sembra dare in alcun modo senso: per ottenere quest'ultimo espungo pertanto la sillaba centrale. ♦ 5. Ω riporta l'agg. poss. *ses* (**Z**), di cui, attraverso un intermedio *les*, l'art. *le* (**W**) è una banalizzazione. ♦ 6. Ω legge *c'est ou leece dou pechié* (**W**), proposizione esplicativa che **Z** evidentemente riduce a *ce est com peché*, perché non capisce il senso dell'associazione di *dou peché* a *leece*, che effettivamente non è di immediata comprensione, ma necessita del confronto con il passo paolino relativo all'obbedienza al peccato riportato qui sopra nel commento, nonché con quello successivo relativo al peccato della carne, secondo cui «qui enim secundum carnem sunt quae carnis sunt sapiunt» (*Rom.* 8,5). ♦ 8. Ω riporta, prima o dopo il verbo *dunront/donerent*, anche il pron. sogg. *il*, assente in entrambi i mss. e quindi verosimilmente già nell'archetipo; pertanto esso viene reintegrato a livello critico e non interpretativo, ovvero nella traduzione e non nei testi, a differenza di quanto fa Fiebig. ♦ 8-9. Ω legge *esample de bien feire a toz* (**W**); **Z** anticipa *a toç* in mezzo al sintagma che poi ripete, sia pure con un errore di inversione corretto con due segni di richiamo, di cui De Grandis non tiene conto, regolarizzando sulla scorta di **W**; cfr. 18.12-13. ♦ 9. Ω legge *tesmoing* (**W**), probabile resa del lat. *testimonium* e difficilior rispetto a *tesmognemant* (**Z**); la banalizzazione è verosimilmente dovuta all'ignoranza dell'ambivalenza semantica del primo sostantivo. ♦ 10-11. Adiaforia tra il sing. *sa oevre* (**W**) e il plur. *ses ovres* (**Z**). ♦ 12. Ω legge secondo **Z**; probabile lacuna per *saut du même au même* (*paor des*) in **W**, ma potrebbe trattarsi anche di una contrazione intenzionale. ♦ 14. Ω legge *non, a parler* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento a margine, che instaura un rapporto di coordinazione anziché di subordinazione e consiste perciò in una banalizzazione sintattica, rigettata in apparato da De Grandis, obbliga a stampare *aparler*. ♦ 16. Ω legge *poesté* (**W**) come alla r. 14, banalizzato in *poer* dall'intervento di **Z**; il significato è comunque lo stesso. ♦ 17. Adiaforia tra *quant* (**W**) e *ce qe* (**Z**); anche la presenza (**W**) o meno (**Z**) del pron. di relazione *en* appare opinabile. ♦ 23. Ω riporta anche il dimostrativo *cest* (**W**), che precisa la contrapposizione tra la realtà terrena e il Purgatorio, e che del resto solitamente occorre davanti al sost. *monde*: cfr. in particolare la nota a 8.6. – Ω legge *don chascun en doit* (**W**), sintatticamente più regolare e sostanzialmente concorde con la lezione originaria di **Z**, caratterizzata da un'iniziale dittografia che è la causa del successivo intervento, degno di nota perché non banale; esso è tuttavia frainteso da De Grandis, che inspiegabilmente legge *don il doit qascun*.

Capitolo 12

La collocazione del capitolo dedicato al papa al termine della rassegna degli stati ecclesiastici è coerente con la struttura ascendente di quest'ultima discussa nel commento al capitolo 7, ove però non si è precisato che tale struttura sembra costituire se non un'eccezione quanto meno una variante minoritaria rispetto al vasto *corpus* della letteratura sugli stati del mondo, in cui è più comune una trattazione «incipiens a papa usque ad ultimum clericum», così come per esempio nei *Sermones nulli parcentes* (MOHL 1933, p. 23; cfr. anche MANN 1973, p. 5). L'esposizione dei doveri papali inizia significativamente con il richiamo all'etimo storico-teologico di tale carica, rappresentato da san Pietro (r. 3), che costituisce quasi un'anticipazione del capitolo sull'origine del papa (37), o piuttosto una premessa storica perché ivi tale origine viene fatta risalire soltanto a san Silvestro e non più indietro (cfr. il relativo commento). I precetti elencati nel prosieguo consistono in realtà più che altro nell'adesione e nella

realizzazione concreta di quella rappresentazione ideale del papa cristallizzata dalla tradizione cristiana in una serie di epiteti formulari: *fons misericordiae* (rr. 7-8), *pastor pastorum* (r. 10), talmente diffuso nel Medioevo da essere considerato addirittura l'etimologia del termine *papa* attraverso l'*interpretatio per syllabas* (cfr. LABANCA 1902, pp. 57 e 90), *caput ecclesiae* (rr. 12-13); a tale serie segue quella di *adynata* miracolosi finalizzati a dimostrare la forza della fede e della Chiesa, e ispirati alla conclusione dell'episodio della guarigione del sordomuto da parte di Gesù narrato nel Vangelo di Marco: «bene omnia fecit et surdos facit audire et mutos loqui» (7,37). Soltanto nel finale tali precetti assumono una dimensione più pratica (rr. 15-18), per quanto generica e finalizzata peraltro a introdurre un monito relativo alla possibilità che essi non siano compiuti, simile a quello rivolto più avanti ai giudici (17.2-4), perché improntato alla tesi secondo cui chi ha maggiori responsabilità sarà sottoposto a un maggiore giudizio nell'aldilà (rr. 19-23). Si tratta di un monito, di una conclusione che in un certo senso ridimensiona o comunque precisa il ruolo del papa, vicario di Cristo *en cest monde* ma soggetto al giudizio divino *en l'autre*, e che pertanto s'intona perfettamente all'eco iniziale (r. 3) dell'Ecclesiaste: «vanitas vanitatum omnia vanitas» (1,2)

Questo capitolo prosegue inoltre la corrispondenza con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente con i §§ 11-12:

Papa deb'esser pieno di santità e de' fare a suo podere osservare tutti i decreti e costituzioni papali fatte per li santi apostolici passati e dee nelle parole e nell'opere servare la vita di Sampiero; debb'essere fonte di umiltà, di mercede e di misericordia, facitore di pace e struggitore di guerra, pastore de' pastori, consiglio dell'anime e campione di Santa Chiesa; e de'si sforzare di recare a suo podere gente alla Santa Fede di Cristo e colla Santa Scrittura, nella quale debb'esser soficiente e sperto, dee alluminare i ciechi della fede cattolica, ed eziandio in atti d'arme dee operare per ogni modo che far puote che saracini e pagani e tutti quelli che sono contra la fede di Cristo si riconoscano e, dove ciò non facessero, ispegnerli a suo podere, e conservare nella Santa Fede quelli che vi sono. I benifici che a lui apertengono di dare dee concedere con pura, buona e santa coscienza, riguardata la soffienza del domandatore e luogo e 'l tempo, ed eziandio non essendo domandato, di spontanea volontà concedere a quelli che di buona e santa vita sono, acciò che Santa Chiesa ne sormonti e acresca di bene i meglio; non dee consentire che niun atto simoniaco in sua corte s'usi (VARVARO 1957, p. 261).

In questo caso l'osservazione principale riguarda la soluzione di continuità nella corrispondenza tra il *Livre d'Enanchet* e il *Libro di varie storie*; quest'ultimo, infatti, dopo il paragrafo sui *religiosi* riportato nel commento del capitolo precedente, presenta altri due paragrafi: se il primo (§ 9) consiste in una citazione dantesca (*Paradiso*, XXIX, vv. 103-111), pertanto in un'evidente interpolazione di Pucci, il secondo (§ 10) è dedicato invece ai *cardinali*, ovvero a uno *status* assente dalla rassegna di Enanchet, la cui trattazione è peraltro disposta coerentemente prima di quella del papa, oltre che stilisticamente uniforme al contesto (cfr. VARVARO 1957, pp. 260-261). Si tratta di una prova decisiva per escludere la dipendenza diretta del testo di Pucci da quello di Enanchet e stabilire al contrario la loro discendenza dalla stessa fonte latina, al momento non reperita. A ulteriore supporto di questa tesi, si registrano inoltre alcuni costrutti sintattici del testo toscano con il verbo alla fine della frase, evidentemente

riconducibili a una fonte latina e invece inspiegabili a partire dal *Livre d'Enanchet*: per ogni modo che far puote, a quelli che di buona e santa vita sono, niun atto simoniaco in sua corte s'usi.

Nella rubrica Fiebig espunge impropriamente la -s di *des*: cfr. il glossario. ♦ 1. Cfr. la nota a 9.1. ♦ 10. Ω legge *consoil* (W) in base al fatto che il testo di Pucci derivante dalla stessa fonte riporta qui *consiglio*; l'opposizione rispetto a *confort* (Z) è in realtà più apparente che reale, data l'accezione semantica che *consoil* assume in contesto religioso (cfr. il glossario), che è tale da non rendere necessario postulare un'incomprensione del sostantivo latino *consolator* o una corruzione della sua resa in volgare. ♦ 11. Ω legge *a sainte foi* (W), compl. di moto a luogo figurato dipendente da *gierres/guieor* – nella prima forma non è necessario integrare -u- dopo la g- come fa Fiebig (cfr. il glossario) – difficiliora dal punto di vista sintattico e più pregnante da quello semantico rispetto alla specificazione d'appartenenza *de la sainte foi* (Z); c'è invece adiaforia tra *toz* (W) e *toç homes* (Z), potendosi trattare tanto di contrazione da parte di W quanto di aggiunta connessa alla banalizzazione di cui sopra da parte di Z. ♦ 12. Ω legge *chief* (W) in base all'accordo con il tradizionale epiteto papale *caput Ecclesiae* (cfr. il commento qui sopra e, per fare anche un esempio antico-francese, i vv. 2017-2018 della *Vie Saint Jean-Baptiste*: «Saint Pierre ainsy le nous devise | Qui est le chief de sainte Eglise», in GIEBER 1978, p. 55) e a quello sostanziale con la lezione *campione di Santa Chiesa* del testo di Pucci derivante dalla stessa fonte; De Grandis stampa *chivalers* in Z, ma la lezione *chîs* del ms. non è propriamente la forma compendiata di questo sostantivo (*ch'rs*), ma come tale deve essere stata interpretata dal copista a seguito di uno scambio paleografico (*î* per *r*) e pertanto a testo va *chevalers* (cfr. il § 8 dell'introduzione, al punto f). ♦ 14. Ω riporta anche *feire oir les sorz* (W) in base alla fonte primaria (*surdos facit audire*); in Z può essersi verificata tanto una lacuna per *saut du même au même* (*por feire*) quanto una contrazione intenzionale. ♦ 15. La lezione *contraires* di Z è facilitata rispetto a *contraiz* (W): cfr. il glossario, s.v. *contraiz*. – Ω legge *por trere* (W), di cui *porter* (Z) è una banalizzazione, comunque accettabile sul piano semantico, meno su quello sintattico; anche in altri casi il verbo *trere* crea problemi a Z (cfr. la nota a 8.31). ♦ 16. Ω legge *ses* (W), più adatto all'intero contesto rispetto a *tels* (Z), che si giustifica invece soltanto in relazione a *com/cum*. ♦ 17. Ω legge *de raison estre* (W): *con* (Z) è italianismo (cfr. il glossario); *estre*, assente in Z, è necessario alla sintassi. ♦ 20. Ω riporta verosimilmente anche il secondo termine di paragone (W), assente in Z, in cui il comparativo è assoluto. ♦ 21-22. Ω legge *juigiés* e *veras juiges* (W), più appropriati nel contesto, anche in virtù della loro reciproca relazione, rispetto agli interventi di Z, che probabilmente tentano di porre rimedio a una doppia corruzione; nel secondo caso la lezione ricorretta è *verae vie* (per l'agg. cfr. il glossario), non *veras vie* (De Grandis). ♦ 22. De Grandis integra *est* davanti a *vis* in Z sulla scorta di W, ma anche se l'intervento è accettabile in termini genetici (caduta di *e* con *titulus*: cfr. la nota a 1.5 e il caso di 80.32, per limitarsi a quelli relativi a Z), conservo a testo la lezione del ms. postulando che il copista del primo abbia interpretato *vis* come voce verbale in una dittologia, del resto analoga a quella di 91.8 e mutuata dal sintagma liturgico *vivit et regnat*, e non si può escludere, anzi è più che probabile che Ω avesse proprio questa dittologia e che a seguito di una corruzione di *vit* in *vis* W abbia integrato *est*. ♦ 22-23. Ω legge *el parpetoal* (W) con *el* preposizione articolata anziché pronome, come potrebbe essere stata reinterpretata da Z o dal suo antografo a seguito di una ripetizione

della sillaba iniziale dell'agg. *perpetoel*, distinguibile nonostante la successiva dissimilazione vocalica.

Capitolo 13

Con questo capitolo comincia l'esposizione degli *status* socio-professionali laici; la prima parte di esso funge anzi da cerniera rispetto alla rassegna precedente, dedicata agli *status* ecclesiastici, con una precisa consapevolezza delle gerarchie tra l'una e l'altra. Si tratta di una distinzione consueta tanto nella storia della cultura medievale quanto nelle rappresentazioni sociali che essa ha dato di sé nei trattati, nei sermoni, nei capitolari, nei manuali dei confessori, ecc., in cui «la linea di demarcazione essenziale è quella che separa chierici e laici», naturalmente sempre con l'anteposizione dei primi ai secondi (LE GOFF 1967, p. 196; cfr. anche LE GOFF 1964, p. 139, DELORT 1972, p. 159, DUBY 1978, p. 266, CORTI 1978, p. 231, MURRAY 1978, p. 271, FORNI 1980, p. 58). Se confrontato alle rubriche di questo capitolo – in cui l'assenza della specificazione *de terre* presente invece alla r. 5 dopo il sostantivo *laboreor* non pone problemi, perché nel Medioevo «il contadino è il lavoratore per eccellenza» (DELORT 1972, p. 106; cfr. anche LE GOFF 1971, pp. 81 e 90-91) – e dei due successivi, l'elenco delle rr. 5-6 dovrebbe indurre a pensare che questa seconda rassegna comprenda soltanto tre *status* socio-professionali; tuttavia il terzo caso, che anche nel relativo capitolo riunisce in modo generico una categoria eterogenea, potrebbe forse costituire qui un collettore ancora più ampio comprendente anche gli *status* successivi (cfr. il commento al capitolo 15); comunque sia, si deve ricordare, per fare solo un esempio, che anche i sermoni di Jacques de Vitry «non esauriscono tutta la società, tutti i generi di vita del laicato» (FORNI 1980, p. 69), come prova il pur ricco elenco di titoli: *Ad hospitales et custodes infirmorum, Ad leprosos et custodes infirmorum, Ad pauperes et afflictos, Ad dolentes de morte propinquorum vel amicorum, Ad dolentes, Ad cruce signatos, Ad peregrinos, Ad potentes et milites, Ad iudices et advocatos, Ad cives et burgenses, Ad mercatores et campsores, Ad agricolos et operarios, Ad artifices mechanicarum artium, Ad nautas et marinarios, Ad servos et ancillas, Ad ancillas, Ad conjugatos, Ad viduas continentes, Ad virgines et juvenculas, Ad pueros et adolescentes* (cfr. SCHNEYER 1971, pp. 217-221; FORNI 1980, pp. 36-37, n. 29).

Questo capitolo prosegue la corrispondenza con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente con il § 15:

Lavoratore di terra da giovane debb'essere sollicito levatore da mattina e mandare o menare le bestie sue in pastura e guardare che non faccian danno ad altrui; e crescendo, de' usare e stare più volentieri nel campo ch'altrove, de' apparare arare e vangare, sarchiare, erpicare, porre, seminare, piantare, 'nestare, potare, legare ed eziandio a fare carrette e tregge e ogn'altro maestero ch'a lavorio di terra si richiede (VARVARO 1957, p. 262).

Come già nel commento del capitolo precedente, anche in questo caso si deve registrare la soluzione di continuità nella corrispondenza tra il *Livre d'Enanchet* e il *Libro di varie storie*; quest'ultimo, infatti, dopo i paragrafi dedicati al *papa* citati nel commento del capitolo precedente, presenti altri due paragrafi: anche qui il primo (§ 13) consiste in una citazione dantesca (*Inferno*, XIX, vv. 100-105), mentre il secondo (§ 14) tratta dei rapporti tra *signore* e *servi* (cfr. VARVARO 1957, pp. 261-262, e qui sotto il commento al capitolo 20). Si nota inoltre che il dettato di Pucci è più particolareggiato nell'enumerazione verbale relativa alle varie attività agricole, alle quali peraltro l'autore

toscana dedica anche un altro paragrafo (§ 16), qui sopra non riportato perché privo di corrispondenze con il testo di Enanchet. Al contrario, quest'ultimo riporta nel finale una serie di precetti di carattere religioso legati all'astensione domenicale dal lavoro (rr. 17-23) ed evidentemente finalizzati a rimarcare l'appartenenza organica del contadino alla *societas christiana* (cfr. LE GOFF 1971, p. 88).

1. Ω legge verosimilmente *dotrine* (**W**) in base alle rubriche dei precedenti capitoli cui il passo fa riferimento: pur essendo trasmesse soltanto da **W**, esse trovano infatti conferma in due richiami interni presenti anche in **Z** (18.4, 82.4-5) oltre che nella centralità del sost. *dotrine* all'interno del testo, testimoniata da alcuni luoghi significativi (1.8, 5.9, 41.3, 89.1, ecc.); la variante *voie* (**Z**) non è comunque banale: cfr. comunque la nota alla r. 3. ♦ 2. Ω legge *fu* (**Z**), voce verbale caduta in **W**, in cui mantengo comunque la stessa integrazione proposta da Fiebig, perché più motivabile etiologicamente, tanto più in base ai casi analoghi di 7.7 e 10.27. ♦ 3. Ω legge *primeraine* (**W**), forma banalizzata in *primere uie* da **Z**, probabilmente per un errore paleografico (-ui- per -in-, non segnalato, quindi indirettamente confermato, da De Grandis) a partire da un ipotetico *primereine* dell'antigrafo (cfr. il glossario, s.v. *primerain*), cui potrebbe aver concorso anche, a livello semantico, l'influsso di *voie* della r. 1 (cfr. il glossario, s.v. *voie*¹), a meno che non sia avvenuto il contrario. ♦ 6. Errore paleografico (*c* per *r*) in **W**, non segnalato da Fiebig. ♦ 8. De Grandis stampa *aprendre* in **Z** senza rendere conto dell'integrazione e corregge impropriamente *gardés* in *garder*: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 10. Ω legge secondo **W**: per quanto riguarda *as autrui* in base al testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*ad altrui*), mentre per quanto riguarda il sintagma *ni d'autre de lor bien* per la probabilità di una doppia contrazione da parte di **Z**, tanto più data la sua più generale tendenza a ridurre le dittologie al primo elemento: cfr. qui sotto la nota alla r. 21. – Fiebig stampa la lezione originaria di **W** (*do lor bien*), riportando solo in apparato che «ein schräger Strich durch das erste *o* in *dolor* deutet auf eine Änderung in *de* hin». ♦ 11. L'opposizione tra la proclisi (**W**) e l'enclisi (**Z**) pronominale, verosimilmente connessa a quella formale tra *lui* (**W**) e *soy* (**Z**), per cui cfr. il § 7.3 dell'introduzione, non è dirimibile. ♦ 13. Non è possibile stabilire l'ordine parole di Ω , che nei due mss. diverge per quanto riguarda la posizione di *plus*. ♦ 15. Ω legge *autre qe* (**W**); per l'intervento di **Z**, cfr. la nota a 8.37-38. ♦ 19. Ω legge secondo **W**, che ripete come negli altri casi il soggetto e il verbo modale, mentre **Z** riduce, anticipando così *ofrir*. – La lezione *iqu* di **Z** può essere interpretata tanto come aplografia quanto come dittografia del tratto verticale e corretta quindi in *iqui* o in *iqi*: a differenza di De Grandis, propendo per la seconda ipotesi in base al maggior numero di occorrenze nel ms. (cfr. il glossario). ♦ 21. Ω riporta la dittologia sinonimica *devocion et reverence* (**W**), ridotta al primo membro da **Z**, secondo la stessa modalità indicata nella nota a 5.14 nell'ambito delle dittologie verbali, valida chiaramente anche a quello nominale. ♦ 22. Le lezioni *chantant* (**W**) e *cuntant* (**Z**) sono adiafore, perché il padrenostro può essere tanto cantato quanto recitato, né è facile stabilire come possa essersi generata l'opposizione.

Capitolo 14

Questo capitolo si differenzia significativamente dalle altre *dotrines*, perché consiste interamente in un'apostrofe in seconda persona al protagonista-destinatario, ovvero al mercante, anziché in un discorso generico in terza persona come invece in tutti gli altri

casi, con una sola altra eccezione, rappresentata dal capitolo **19**. A questo proposito occorre in primo luogo ribadire che l'uso della seconda persona è esteso a tutto il capitolo, in modo tale da sgombrare il campo da eventuali equivoci che potrebbero sorgere dalla genericità dei precetti esposti nella prima parte (rr. 2-26), di fatto riconducibili a una morale cortese comune anziché propria in particolare dei mercanti: questa è del resto una caratteristica comune anche ad altre *doctrines* di *status* socio-professionali laici (cfr. in particolare il commento ai capitoli **16** e **17**), per cui da essa non sarebbe lecito in alcun modo inferire, per esempio, che il pronome *tu* iniziale corrisponda a quello della cornice allegorica dell'insegnamento del padre al figlio (cfr. il commento al capitolo **2**); questo secondo pronome è infatti accompagnato pressoché in tutte le occorrenze dall'appellativo *fil* (cfr. 2.1 a seguito della rubrica, 4.1-2, 40.1-2, 84.1, 89.1-2), mentre mai da quello generico di *jounes*, e comunque, fuor di allegoria, esso rappresenta l'opera, non già un figlio, sia pur ideale, cui l'autore intende rivolgere «a wide choice of careers», come ritiene invece, prendendo alla lettera la cornice, MUIR 1995, p. 141. L'uso della seconda persona potrebbe invece far pensare che questo capitolo derivi da una fonte diversa rispetto a quella delle altre *doctrines*, caratterizzata appunto da un'apostrofe rivolta ai vari *status* socio-professionali, come per esempio si è visto nelle analoghe formule introduttive di Francesco da Barberino citate nel commento al capitolo **7**. Sebbene in questo caso la *Quellenforschung* abbia effettivamente prodotto risultati concreti, questi tuttavia non spiegano l'uso della seconda persona, perché consistono nel riconoscimento di un legame con i vv. 73-78 del *Facetus* “*Moribus et vita*” (per cui cfr. il § 5.3 dell'introduzione), che contengono alcuni precetti esposti in terza persona:

Qui mercatoris doctrinam gliscat habere
noscere denarios expetat ipse prius.

75 Providus exploret terras mercantibus aptas,
que varium pretium semper habere solent,
cambiat attente ne sit deceptus ab ullo,
quales sint merces et numerare sciat
(MOREL-FATIO 1886, p. 226; cfr. ELLIOTT 1977, p. 34).

Anche se il v. 73 corrisponde alla rubrica del testo volgare, e così il v. 74 alla r. 28, il v. 75 alle rr. 30-32, e il v. 77 alle rr. 28-29, il rapporto tra il *Facetus* e il *Livre d'Enanchet* non sembra consistere nell'amplificazione diretta del modello; in mezzo dev'esserci stato infatti un filtro, rappresentato dalla fonte comune al *Libro di varie storie* di Pucci, poiché questo capitolo prosegue, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, la corrispondenza con la compilazione dell'autore toscano, e precisamente con i §§ 17-18 del capitolo XXXVII:

Mercatante conviene che sia buono leggitore e scrittore e buono ragioniere, e che sappia usare e praticare con tutte maniere di genti e che sia parlante con misura e costumato sì che cappia tra' mercatanti e tra gl'altri savi e gentili uomini, dove spesso conviene ch'arrivino [...] e in qualunque parte dee sapere conoscere le monete e le false mercatanzie acciò che non possa essere ingannato [...] e sovr'ogni cosa dee amare e temere Iddio, e della decima parte di quello che guadagna de' far bene a' poveri per l'amore d'Iddio (VARVARO 1957, p. 262).

Si osserva subito che il testo di Pucci è strutturato in terza persona come negli altri casi, ma in assenza del riscontro testuale della fonte comune non si può ovviamente stabilire quale delle due compilazioni volgari sia stata più fedele al modello; entrambe le ipotesi possibili, tanto l'accordo tra la fonte ed Enanchet, che comporterebbe il successivo adattamento di questo brano alla struttura degli altri da parte di Pucci, quanto l'accordo tra la fonte e quest'ultimo, lasciano comunque interrogativi aperti, che vertono in questo secondo caso sulle ragioni della variazione da parte di Enanchet, mentre nel primo sulla disomogeneità eventualmente presente nella fonte (cfr. comunque il commento al capitolo 19). Il testo di Pucci è inoltre privo della serie iniziale di precetti generici, mentre è più ricco di quelli particolari propri del *mercatante*, di cui quelli riportati qui sopra sono soltanto la metà, anche se non presenta la definizione della rendita come *lumere des mercheant/merchaanç* (r. 27), sintagma che corrisponde alla *lumina mercatorum* di un più tardo poema mediolatino sui vizi degli stati del mondo citato da MOHL 1933, p. 31; infine è importante notare che, a differenza di quanto osservato nel commento al capitolo precedente, tra questi figurano anche quelli conclusivi di ispirazione cristiana, peraltro con esplicita menzione della decima rispetto al testo di Enanchet che parla in generale della spartizione del *gahaing/guagagner* (r. 48).

La locuzione delle rr. 8-9 merita un chiarimento, poiché il suo significato non è di immediata comprensione a causa della sua origine fisiognomica: nel Medioevo il *col(l) lons* era considerato un indizio di saggezza, poiché si pensava che permettesse di pensare più a lungo a ciò che si doveva dire: si vedano i riscontri del *Livre de Sidrach*: «L'en doit aver col de grue lonc et noé, car se il pensse dire aucune parole qui tournast a doumage d'autre, avant que elle passe touz les noz, il pourpenssera qu'ele est male de dire; si li fera rebouler encontreval au ventre» (RUHE 2000, § 458, p. 183) e della *Phisonomie* pseudo-aristotelica conservata dal ms. Paris, BNF, fr. 1822: «ceus qui ont le col bien lonc et non pas mout gros sunt coragous et ressemblent al lion, ceus qui ont le col lonc et graile sunt powerous et ressemblent cerfs. Et ceus qui ont le col mout brief et court sunt tricherous et decevant et ressemblent leus» (JORDAN 1911, § 43, p. 700).

Da ultimo si deve segnalare che in corrispondenza di questo capitolo FIEBIG 1938, pp. 11-12, ha riportato in nota l'intero sonetto *Molto m'è viso che'ssia da blasmare* della *Corona di casistica amorosa* dell'Amico di Dante, riedito ora da MAFFIA SCARIATI 2002, pp. 25-27, la quale ha accolto la possibilità di «contatti lessicali diretti» tra i due testi, nel senso di una dipendenza della poesia dalla prosa, pur riconoscendo che «si tratta però di affinità decisamente meno stringenti» di quelle rilevate in altri casi (p. 25; cfr. il § 5.5 e il commento ai capitoli 45 e 81, per il secondo dei quali i riscontri non sono comunque pertinenti). A ben guardare, soltanto in un caso l'accostamento proposto è puntuale, ovvero nel v. 6, che si riporta qui assieme al verso precedente cui è coordinato, a sua volta coordinato ad altre proposizioni rette dall'*incipit* in un'enumerazione di persone *da blasmare*: «e anche più chi non sape aquistare | e l'acquistato perde a'ssua follia»; tale sintagma effettivamente corrisponde a quello delle rr. 35 e 39-40 del testo di Enanchet, ma, come nota la stessa MAFFIA SCARIATI 2002, p. 26, «si tratta comunque di formule di repertorio, riferite di norma agli avari o al giocatore stolto, passate ai Siciliani, ai Siculo-toscani e a Dante», per cui non sembra sufficiente a giustificare un legame diretto. Non appaiono invece pertinenti gli altri due casi, ovvero i vv. 10-11 «chi, per su' ngegno, di leale amico | fa'cche nemico – sempre li dimora», in cui MAFFIA SCARIATI 2002, p. 27, individua un «nuovo riaffiorare di *Enanchet*», riferendosi alle rr. 16-17 di quest'ultimo, e tanto meno il v. 12 «Ormai 'ntenda chi vòl ciò ch'i' dico», ivi considerata «fraseologia canonica dei testi didattici, vicina a quella che apre *La doctrine dou merchant* in *Enanchet*» (r. 1), poiché nel primo caso la pur analoga struttura grammaticale indicante il passaggio da *amis-amico* a

enemis-nemico esprime significati opposti, dato che tale cambiamento nella lirica dell'Amico di Dante dipende dalla volontà del soggetto ed è quindi biasimata dall'autore, mentre nella prosa di Enanchet dipende più che altro dagli eventi e sembra accettata dall'autore in ossequio al principio secondo cui rispetto all'amicizia *est magis amica veritas*; quindi nel secondo l'unico e debole punto di contatto è l'uso del verbo *entendre-intendere*, che peraltro Enanchet coniuga alla seconda persona in modo assoluto mentre l'Amico di Dante alla terza con un complemento oggetto, ciò che rende molto più appropriata la citazione del verso *Chi'n intende, intenda ciò che'n carta impetro* di Chiaro Davanzati da parte di CONTINI 1960, II, p. 724.

2. Ω legge *en cest monde* (**W**), riconoscibile nella lezione originaria di **Z**, sia pure con un errore paleografico iniziale (*ri* per *n*) che determina una mancanza di senso cui rimedia in modo apprezzabile il successivo intervento. ♦ 3. De Grandis espunge impropriamente la prima *i* di *huimilier*: cfr. il glossario. ♦ 5. Ω legge *il ne li est sa seve* (**Z**), perché il sost. *seve* è più pertinente in relazione a *florir* e difficiliore rispetto a *doucece* (**W**), mentre è da escludere l'ipotesi di un originario *douce seve* perché più onerosa; alla banalizzazione in *doucece* è connessa anche la sostituzione di quanto precede in *il n'est por soe* (**W**). ♦ 6. Ω legge verosimilmente *dois tu* (**Z**), come alla r. 26 e in 19.14-15 fa anche **W**. – Ω legge *tes paranz* (**W**), difficiliore rispetto a *ton peire e ta meire* (**Z**), che potrebbe essere una banalizzazione finalizzata a evitare una presunta ripetizione con *parenté* della r. 8, e soprattutto più aderente al più probabile modello latino (*parentes*). ♦ 7. De Grandis conserva a testo *torç* in **Z**, ma è molto più economico ravvisarvi un banale errore paleografico (*r* per *t*), perché un eventuale participio passato del verbo *tordre* non si adatta a questo contesto. ♦ 12. Ω legge secondo **W** in base all'accordo sostanziale – almeno a quanto è dato vedere – con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento banalizza il passo. ♦ 14. Ω legge *pora pormanir* (**Z**), difficiliore rispetto a *pormanra* (**W**), in cui la soppressione del verbo modale è stata favorita dall'omeoarto (*por-*). ♦ 15. Ω legge verosimilmente *mes il est* (**W**), poiché il pronome prolettico *cile* (**Z**) è sintatticamente poco coerente in rapporto alla r. seguente; per la presenza (**Z**) o meno (**W**) dell'avv. *mult*, cfr. la nota a 2.3. ♦ 17. Ω legge *se changent d'amis* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z** e alla scarsa perspicuità sintattica della cong. coord. *et* che quest'ultimo inserisce in seguito; per il resto i due mss. divergono soltanto nella posizione del sintagma avverbiale *maint(es) foiz/foiç*. ♦ 19. Correggo, come già De Grandis, la metatesi in plein **Z**. ♦ 20-21. Ω legge secondo **Z** che, a differenza di **W**, motiva i due precetti precedenti (rr. 18-20), in accordo con la struttura delle altre proposizioni del capitolo (*il te covient/coviant* o *tu doiz/doiz ... por ce que ...*). ♦ 23. Errore paleografico (*f* per *s*), non segnalato da De Grandis. ♦ 26. Ω legge *randu* (**W**), di cui *raison* (**Z**) è una banalizzazione; ancor più tale è la proposta di emendare la prima lezione in *vandu* avanzata da BRUNS 1889, p. 4. ♦ 30. Cfr. la nota alla r. 6. ♦ 36. Ω legge *pecheuoses* (**W**), sost. femm. più coerente nel contesto rispetto al corrispettivo masch. *pecheors* (**Z**), perché associato al gioco dei dadi come esempio negativo dello sperpero di denari e indicante quindi le prostitute, peccatrici per antonomasia; a riprova della faciliore del masch. *pecheors* (**Z**) si aggiunge inoltre la raccomandazione di non frequentare i *mauveis home(s)* della r. 38. – De Grandis conserva a testo *gens*, lezione originaria di **Z**, tanto più indebitamente perché in questo caso l'intervento è corretto. ♦ 38. **Z** legge *deceu*, non *deçeu* (De Grandis, che evidentemente ha scambiato per una cediglia parte del digramma *se* posto in interlinea di *seroit* della r. 40). ♦ 39-40. **Z** legge *auoir eillo*, non *avoir çil lo* (De Grandis, che

evidentemente ha scambiato la *e* per una *c* e il compendio per *r* di *uiure* della r. 41. per una cediglia). ♦ 40. **Ω** legge verosimilmente *por sa folie* (**W**) in base alla r. 35, in cui la stessa determinazione causale occorre come qui in riferimento alla perdita di denaro; *mauveisemant* (**Z**) potrebbe essere una *variatio* ispirata a *mauveis* della r. 38. ♦ 43. **Ω** riporta verosimilmente anche *petit*, aggiunta marginale di **W**, pertinente in contrapposizione a *mout plus*, di cui si riconoscono alcuni residui nella lezione originaria di **Z**, la cui successiva correzione in *ene tacordes* anziché in *que tacordes* (De Grandis) potrebbe essere una conferma di una lacuna d'archetipo; comunque sia, a livello interpretativo, *petit* va integrato dopo *raison*, secondo l'indicazione del copista di **W**, anziché dopo *gahagnier*, come fa invece Fiebig, ipotizzando che il segno di richiamo sia stato inserito al posto sbagliato. ♦ 44-45. **Ω** legge secondo **Z**; l'assenza della pericope in **W** dipende probabilmente da un *saut du même au même* (*avras*), favorito anche dalla quasi identità tra la prep. *por* e un ipotetico sost. *poor*; ciò nondimeno, non segno a testo una lacuna perché la lezione tradata da **W** dà comunque senso interpretando *se* come avv. (cfr. FIEBIG 1938, p. 100, e il glossario, s.v. *se*³). ♦ 47. Adiaforia sostanziale tra *pardurable* (**W**) e *perpetoel* (**Z**): la stessa opposizione ritorna anche in 20.24. ♦ 50. **Z** legge *regratier*, non *regracier* (De Grandis).

Capitolo 15

Questo capitolo è dedicato alle *autres arç*, ma, diversamente da quanto ci si potrebbe attendere, al suo interno non specifica esplicitamente quali esse siano, mantenendole così nello stesso stato di intedeterminatezza della formulazione introduttiva di 13.6. La trattazione non fa infatti alcuna distinzione tra le *artes liberales* e le *artes mechanicae*, né tra le arti maggiori e quelle minori (per cui cfr. almeno BRAUNSTEIN 1999), ma consiste nella sua linea di fondo in un'esortazione al generico destinatario del capitolo prima all'apprendimento (rr. 1-8) e poi allo svolgimento (rr. 23-25) della propria professione. Da questa duplice esortazione si sviluppano parallelamente due apparenti digressioni teoriche, anzi più precisamente teologiche, che finiscono però per occupare più spazio dei precetti pratici precedenti, i quali sembrano pertanto costituirne più che altro il pretesto. La prima svolge il motivo dell'apprendimento e della necessaria costanza di quest'ultimo, proiettandolo dal piano individuale e concreto a quello universale e spirituale, e ricollegandolo così al tema della conoscenza del bene e del male, quindi *sub specie aeternitatis* al conflitto tra questi due poli che costituisce la base della teologia cristiana della storia (rr. 8-23; cfr. almeno GUREVIČ 1973, p. 120). La seconda (rr. 25-35) riprende sostanzialmente questo motivo, paragonando chi è privo di conoscenza ai *simulacra gentium* sulla base del Salmo 113,11-16:

Deus autem noster in caelo omnia quaecumque voluit fecit simulacra gentium argentum et aurum opera manuum hominum os habent et non loquentur oculos habent et non videbunt aures habent et non odorabuntur manus habent et non palpabunt pedes habent et non ambulabunt non clamabunt in gutture suo similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis.

Nonostante la corretta citazione di questo passo da parte di FIEBIG 1938, p. 13, al contrario RUHE 1970, p. 4, n. 2, ha scorto nelle rr. 25-27 una ripresa del v. 2 del primo distico del terzo libro dei *Disticha Catonis*: «Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago» (BOAS 1952, p. 152). Si tratta tuttavia di un riscontro generico, che non regge di fronte al fatto che il passo del salmo non contiene soltanto il motivo degli organi che

non possono compiere le loro funzioni, bensì anche il loro riferimento all'idolo e il paragone tra quest'ultimo e coloro che vi credono e che rivelano quindi una *mescreance* (cfr. 31.12), ovvero una *folie* contrapposta alla *science/siance* (r. 17), che è ovviamente quella divina (rr. 8-12). La ripresa del testo biblico deriva sicuramente da un filtro intermedio, che è la fonte comune al *Libro di varie storie* di Pucci, perché questo capitolo prosegue, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, la corrispondenza con il capitolo XXXVII della compilazione dell'autore toscano, e precisamente con i §§ 19-20:

Quelli che vuole essere artefice dee cominciare a 'mprendere quella <arte> che più ama e perché no'lla imbroda così tosto come vorrebbe no'lla dee abandonare, ma continuarla tanto che la sappia, però che grande guerra è tra sollicitudine e pigrizia e tra scienza e follia e tra malvagità e bontà, e dice il savio che chi non fa arte è simile a una imagine di pietra ch'ha occhi e non vede, ha naso e non può odorare, ha bocca e non parla, ha orecchi e non ode, ha li piedi e non può andare, e così è l'uomo senza arte, se non è sì ricco che non abbia bisogno, e però con sollicitudine si dee imparare l'arte e non isdegnare il gastigamento e correggimento del maestro, e poi che l'ha apparata la dee perseverare e fare con lealtade e dirittura senza froda (VARVARO 1957, p. 263).

Il testo di Pucci è più sintetico, come dimostra il fatto che omette la breve espressione rinunciataria fatta pronunciare al generico protagonista-destinatario del capitolo (rr. 4-5) e la seconda esortazione (rr. 23-25), ma, a ulteriore riprova che esso non può derivare direttamente dal *Livre d'Enanchet*, riporta anche un riferimento assente in quest'ultimo, quello del naso della statua, evidentemente presente pertanto nella fonte comune a partire da quella primaria: è infatti da escludere l'ipotesi di uno scrupolo filologico da parte di Pucci, tanto in rapporto alle sue più generali caratteristiche di compilatore (cfr. VARVARO 1957b, p. 370), quanto soprattutto perché obbligherebbe a sostenere che l'autore toscano sia risalito alla fonte primaria per riprendervi soltanto una pericope e non anche le altre, relative alle mani e alla gola. Si registra inoltre la divergenza nell'ordine delle pericopi riportate dalle due compilazioni, sia tra loro sia in rapporto alla fonte primaria, poiché rispetto a quest'ultima il testo di Enanchet rovescia completamente l'ordine di quelle relative alla bocca, agli occhi e alle orecchie (rr. 29-30), mentre il testo di Pucci scambia il riferimento alla bocca e agli occhi, inserendovi nel mezzo quello relativo al naso. Il riconoscimento del legame tra il testo di Pucci e il *Livre d'Enanchet* consente inoltre, sulla base del testo di quest'ultimo, di revocare in dubbio l'integrazione a testo di *arte* da parte di Varvaro, benché essa sia necessaria dal punto di vista grammaticale; l'accordo dei due testi riguardo al sintagma *cele q(u)e plus aime/quella che più ama* induce infatti a supporre che entrambi seguano correttamente la fonte latina e che il solo Pucci abbia modificato la prima parte della frase, contenente appunto la parola *arte* o *arti*, in modo tale da non rendere evidente il successivo compl. ogg. sottinteso, per quanto si debba notare che il sostantivo *artefice* impiegato da Pucci non è anodino nella letteratura sugli stati del mondo, poiché compare, nella forma latina *artifex*, già nei *Praeloquia* di Raterio da Verona (*PL*, CXXXVI, pp. 150-151; cfr. inoltre LE GOFF 1964, p. 149). Se la questione testuale relativa alla presunta lacuna del testo di Pucci potrà essere effettivamente risolta soltanto dal reperimento della fonte comune, allo stato attuale, senza il supporto di quest'ultima, si può comunque presumere che questo capitolo del testo di Enanchet sia dedicato allora alle arti meccaniche, dal momento che soltanto a queste ultime e mai a quelle liberali si riferiva nel Medioevo il

termine *artifex-artefice*, poiché nonostante i dubbi sopra esposti circa la sua presenza nella pericope iniziale della fonte comune, esso vi poteva comunque occorrere, per esempio, nella rubrica. A supporto di questa ipotesi, di cui si deve però sottolineare il carattere per forza di cose approssimativo perché essa supplisce alla genericità del testo con elementi ricavati da quelli affini, concorrono anche i riscontri rinvenuti nel *Facetus "Moribus et vita"*, fonte primaria riscontrata già altrove (cfr. il commento ai capitoli 6, 7 e 14), e in particolare il primo, relativo ai vv. 79-80: «Fabriles alia si quis cupiat puer artes, | suppositus ferule desinat esse piger», che corrispondono alle rr. 1 e 24 del testo volgare, quest'ultimo accostabile anche al v. 96: «sine segnicie complacet ordo suus»; si vedano poi i vv. 85-86: «Est pecus ut brutum quisquis prorsus caret arte | Ars hominem format nec sinit esse malum», di cui il secondo corrisponde alle rr. 25-26 ed è connesso alla stessa tematica, come prova il primo; infine il v. 94: «Qui non est cunctis, pluribus aptus erit», che corrisponde alla r. 25 (MOREL-FATIO 1886, p. 225; ELLIOTT 1977, pp. 34 e 36).

1. Ω legge *autres arz* (**W**) sulla base non tanto del titolo, che in linea teorica potrebbe anche dipendere o essere stato almeno influenzato dal sintagma in questione, quanto dell'occorrenza in 13.6, dove occorre anche in **Z**. \diamond 3. Ω legge *la set* (**W**), con *la* pron. riferito al precedente *cele*, a sua volta riferito ad *arz*, e *set* coerente dal punto di vista semantico con le voci di *aprendre* ed *enprendre* delle rr. 1 e 4; De Grandis corregge pertanto *laiset* di **Z** secondo **W**, ma non è facile motivare l'espunzione della *i*, che lascia anzi supporre che il copista abbia interpretato la lezione come voce del verbo *laiser*, per cui è meno invasivo integrare una nasale e leggere *laisent*. \diamond 4-5. Ω legge *enprendrai onques mes* (**W**), poiché l'uso del futuro appare difficilior rispetto a quello del presente (**Z**) e si accorda con quello del discorso diretto di 17.12, pronunciato analogamente dal soggetto del capitolo; è comunque degno di nota il fatto che **Z** adegui al diverso tempo verbale anche l'avv. (*ore mes*), non compreso da De Grandis, che stampa *enprendore*, privo di senso, poiché anche postulando un errore paleografico si otterrebbe al massimo l'imperf. *enprendoie*, inadatto al contesto. \diamond 5. De Grandis emenda impropriamente *sovresteier* (**Z**) in *sovrestier*: cfr. il glossario. \diamond 9. Per *est donee*, cfr. la seconda parte della nota a 1.21. \diamond 11. Ω legge *savoir* (**W**), più adeguato al contesto sapienziale rispetto a *voler* (**Z**), che è del resto un'aggiunta seriore che tenta di porre rimedio a un'originaria lacuna. – Ω legge *fust pleisir* (**Z**), sintatticamente difficilior rispetto a *pleist* (**W**) che ne è un'evidente riduzione; lo stesso sintagma perifrastico occorre anche in 25.93. \diamond 14. Ancora in base al contesto sapienziale, Ω legge *no·u set* (**W**), da cui la lezione originaria di **Z** diverge soltanto per un *titulus*, in cui va riconosciuto il fattore dinamico dell'intervento – l'inchiostro del primo è infatti più scuro di quello del secondo – che cambia il senso della frase; De Grandis non tiene conto di ciò ed emenda in *ne·l seut*. \diamond 14-15. Cfr. la nota a 8.37-38. \diamond 17. Ω legge secondo **W** in base al parziale accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento in senso asindetico deriva dalla mancata ripetizione della prep. *dantre*. \diamond 18. **W** legge *onqes*, non *onques* (Fiebig). \diamond 22-23. Ω riporta verosimilmente anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che limitandosi a confermare quanto detto in precedenza può essere più probabilmente soppressa da **W**, che riduce il dettato anche alle rr. 27-28. \diamond 24. Ω legge *sanz nulle perece* (**W**): l'agg. indef. occorre regolarmente negli analoghi sintagmi di 5.27-28, 16.15, 21.21-22, 22.74-75, cui aggiungo anche quelli con i sinonimi *respit* (79.41-42) ed *enfanziment/anfançimant* (82.46). \diamond 25. Concrezione di *r* davanti a *s* per influsso del digramma finale *-rs* in **Z**, non segnalata da De Grandis. \diamond 26. Ω legge *aforme* in base al

sensu dell'intero capitolo e alla fonte primaria (*ars hominem format*); stampo così in entrambi i casi poiché l'interpretazione dei copisti è corretta fino a prova contraria, di cui non c'è alcuna traccia: la lezione *a formé*, proposta dubitativamente in nota da Fiebig (che a testo legge comunque *aforme*) e accolta a testo da De Grandis, è una mera ipotesi di scuola, poco convincente e astratta dal contesto. – De Grandis stampa *n'en* in **Z**, ma in questo contesto il pron. di relazione *en* è assolutamente fuori luogo, perché restringerebbe la portata del senso di *no/nen set*, che è invece universale e assoluto. ♦ 27. **Ω** legge *est semblable d'une* (**W**), difficilior rispetto ad *ausi cum une* (**Z**). ♦ 27-29. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, le cui caratteristiche sintattiche rendono più probabile una soppressione da parte di **W** che non un'aggiunta da parte di **Z**, tanto più perché l'agg. *belle* qualifica anche l'*ymage* di 31.3, in cui peraltro occorre anche l'agg. *riche*, trasmesso qui soltanto da **Z** alla r. 29, al quale però in questo caso appare preferibile il sintagma *ou de fust* (**W**), la cui associazione al sost. *Pierre* come secondo elemento di una dittologia oppositiva è ben attestata e appare di fatto lessicalizzata in rapporto al sost. *ymage*: cfr. per es. «fust ymage de pierre ou de fust» al v. 927 del decimo libro dell'*Ovide moralisé* (DE BOER *et alii* 1936, p. 33); «ausi com un artificieres fait une ymage de ces mains qui est de pierre ou de fust» nella *Bible d'Acre* (NOBLE 2007, p. 10); «l'ymage d'aucune beste ou d'oisiau, de pierre ou de fust ou d'autre chose» nel trattato *Les quatre ages de l'homme* di Filippo da Novara (FREVILLE 1888, p. 79). ♦ 30. **Ω** riporta verosimilmente il pronome e la voce verbale *a* in tutti e tre i casi come in **Z**, e come fa **W** solo alla r. precedente e in quella successiva, e come fa, almeno per quanto riguarda la voce verbale, anche la fonte primaria; più opinabile è invece la presenza (**W**) o meno (**Z**) della cong. coord. *et* nei tre casi. – De Grandis legge ed espunge *ca* davanti a *heulç*, ma in realtà il ms. riporta *ea*, che si può conservare a testo postulando un latinismo grafico. ♦ 31. De Grandis integra *a* in **Z** e legge *ela a piés*, ma non è necessario, poiché *el* è anche pron. femm. ♦ 33. **Z** legge *nonest*, non *nest* (De Grandis). ♦ 33-34. **Ω** legge *qe avoir ne li ait mestier* (**W**), sintatticamente difficilior rispetto a *qe il açe avoir* (**Z**).

Capitolo 16

La rappresentazione ideale del medico oggetto di questo capitolo è sostanzialmente priva di una specifica connotazione professionale: come in molte altre rassegne medievali degli stati del mondo, il medico è più che altro «scelto a rappresentare le persone istruite» in modo generico (BORST 1973, p. 365). Il sistema di riferimento culturale che emerge da tale quadro riflette evidentemente un'impronta tradizionale cristiana, estranea alla realtà laica e borghese della pratica della professione medica ormai diffusa nella società basso-medievale, così come alla sua terminologia specifica, di cui non c'è alcuna traccia in tutto il capitolo, in cui si rinvencono al massimo i generici *mecine/maerecine* (r. 7) e *guarir* (rr. 10-11), peraltro declinati in senso spirituale. La prospettiva di fondo del capitolo considera al contrario tale professione *sub specie aeternitatis*, ravvisandone la finalità primaria nella *salus animae* senza nemmeno accennare alla secondaria *salus corporis*, se non attraverso il generico precetto rivolto al medico a praticare *sa arz/art* (rr. 14 e 21); non è pertanto un caso se il medico è rappresentato come una sorta di sacerdote, che deve esortare il malato alla penitenza e prestargli conforto (rr. 5-10), nonché compiere il suo lavoro *por amor Deu* (r. 22); cfr. in proposito CRISCIANI 1983, AGRIMI - CRISCIANI 1993, pp. 225-227. Il capitolo riporta anche una serie di precetti comportamentali di carattere pratico, privi di ogni attinenza concreta alla pratica medica e riconducibili invece a una morale generica (rr. 15-20 e 25-29), che nel finale, relativo ai vestiti che il medico deve indossare,

sembra combinarsi con quella più prettamente cristiana nella dittologia *sen e umilité* (rr. 33-34), che associa uno dei tre cardini della morale dell'opera (cfr. il commento al capitolo 5) a una virtù cristiana, non a caso invocata già nel contesto religioso di 4.51-53 e associata al papa in 12.6.

Questo capitolo prosegue inoltre la corrispondenza, senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente, con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente con i §§ 21-22:

Medico di fisica o di cerusica prima che venga al magistrato dee studiare prima in gramatica e poi in quella scienza di che elli intende d'esser maestro, vivendo onesto e moderato in parole e in fatti e in costumi e in onesto portamento, de' vestire onorevolmente ed essere veritiere, non dee mettere mano in cose dove porti pericolo di morte, se non si sente sofficiente e pratico a ciò fare; e quando va alo 'nfermo, principalmente il dee fare confessare e poi dee senza alcuna nigrigenza o avarizia operare ciò che sa e puote per guerirlo, pagato o non pagato che sia; s'elli comincia a medicarlo dee avere in sé continenza e guardarsi dal ridere e di non parlare se non parole utili; e dee medicare li poveri per l'amor d'Iddio più lietamente che' ricchi per danari; de' fuggire ogni piato e ogni lite e dee essere a ogni gente piacevole e mansueto e non ingordo di pagamento (VARVARO 1957, p. 263).

Il brano di Pucci rivela come in altri casi una resa più sintetica della fonte, in questo soprattutto per la parte relativa al vestire, ma se per alcuni passi non riporta neanche un minimo corrispettivo del testo di Enanchet (rr. 7-13, 23-27), per altri accade il contrario, e precisamente per quanto riguarda l'insistente riferimento al disinteresse del pagamento e per il monito a *non mettere mano in cose dove porti pericolo di morte, se non si sente sofficiente e pratico a ciò fare*, di cui non c'è invece traccia nel testo di Enanchet. In generale ciò induce a supporre in questo caso un uso almeno in parte complementare della fonte comune, che costituisce inoltre un'ulteriore conferma dell'esistenza della stessa, mentre in particolare per quanto riguarda il monito a non praticare cure rischiose si può forse rilevare un minimo anticipo della tendenza di Enanchet a eliminare o comunque ridurre le connotazioni professionali più precise e concrete, per cui cfr. il commento al capitolo successivo.

3. **Ω** legge *tesmoigne sa precieuse art* (**W**) in base all'accordo con la lezione intermedia di **Z** e alla presenza dell'agg. poss. *sa* davanti ad *art* alle rr. 14, 21 e 29. ♦ 8. **Ω** legge verosimilmente *meistre* (**W**), da cui può essersi generato *mere* (**Z**) più facilmente che non viceversa. ♦ 10. **Ω** legge *guarir home* (**Z**), con *guarir* transitivo e *home* oggetto come alla r. seguente e alla r. 15, perché il discorso è tutto incentrato dal punto di vista del medico; è perciò tanto più significativa l'inversione dei due termini da parte di **W**, che rende *l'home* sogg. e *guarir* intransitivo (unico caso nel testo: cfr. il glossario). – De Grandis stampa *l'home* in **Z** confondendo la *i* erasa per una «*l* un po' sbiadita». ♦ 18. Fiebig integra *que* tra *notees* e *d'autres* in **W**, interpretando evidentemente la proposizione come comparativa, come quella della r. 20, ciò che richiederebbe in realtà anche l'integrazione di un pron. dimostrativo, mentre *d'autres homme/homes* è compl. d'agente. ♦ 22. **Z** legge *joseusemant* (**W**), non *joseumant* (De Grandis, che regolarizza a testo in *joieusement*): cfr. il glossario. – Stampo a testo *q'a* in **Z** in base al senso e ad *as*

della r. precedente, diversamente da De Grandis che lascia *qa*. ♦ 26-27. Ω legge secondo **W**; il dettato di **Z** è troppo ellittico e deriva sicuramente da una contrazione. ♦ 28. Ω legge *chies* (**W**), che occorre nello stesso sintagma con il sost. *comun* anche in 7.19 e 23, in cui è banalizzato da **Z** in modo più netto che qui. ♦ 28-29. Ω legge *n'est honorable*, probabilmente corrotto a causa della mancata trascrizione o soluzione di un *titulus* già nell'archetipo in *ne honorable*, cui il copista di **Z** (o del suo antografo) ha posto rimedio semplificando la litote in *contraire*, che va considerato come voce verbale, poiché altrimenti bisognerebbe postulare una poco probabile lacuna indipendente di *est*; mentre il copista di **W** (o del suo antografo) si è limitato a espungere la nasale, ricollegando la *-e* a quanto precede e conservando intatto il resto della lezione, che può essere mantenuta a testo soltanto interpretando *honorable* come sostantivo e *a* come voce del verbo *avoir*, come sembra fare implicitamente anche Fiebig. ♦ 29. Ω legge *arz* (**W**), che si riferisce propriamente alla professione, come alle rr. 3, 14 e 21, mentre *siance* (**Z**) è meno pertinente in questo contesto, relativo all'aspetto pratico e sociale piuttosto che a quello teorico e individuale della professione. ♦ 30-31. Ω riporta dopo l'inciso una dittologia nominale di cui è prova residua la cong. *et*, che essendo poco congrua in relazione a *vestu* (cfr. 19.8, 77.5-6; Fiebig non nota però nulla di strano) non può essere stata aggiunta da **W** bensì più logicamente tolta da **Z**: si tratta quindi di diffrazione in *praesentia* rispetto a un errore d'archetipo; ne è conferma la proposizione causale bimembre che inizia alla r. 31, che consente inoltre di ricostruire il primo elemento di tale dittologia, il cui sostantivo in Ω è *guarnimanç* (**Z**), che in altri casi occorre anche in **W**, mentre *vestimente* è caratteristico di quest'ultimo e faciliore: cfr. il glossario, alle relative voci. ♦ 32. De Grandis non tiene conto dell'intervento di **Z** e stampa *confort*. ♦ 33. Ω legge *lons dras* in base a quanto detto alla nota alle rr. 30-31, il cui errore d'archetipo, facendo venir meno la dittologia, ha reso evidentemente superfluo il sost. *dras* agli occhi del copista dello stesso archetipo – o di un eventuale subarchetipo – che può averlo cassato pensando anzi a una ripetizione della r. 31 e collegando così *les lons* al successivo sintagma della stessa riga; l'integrazione di *dras* da parte di Fiebig in **W** – che pertiene comunque al piano della ricostruzione di Ω e non a quello interpretativo – è pertanto incoerente rispetto alla conservazione della lezione trädita alla r. 30. – Ω probabilmente non riporta una voce verbale davanti a *senefiance/significançe*, che farei dipendere piuttosto da *portent* con maggiore profitto per l'unità della frase, considerando *est* un'aggiunta di **W**.

Capitolo 17

Questo capitolo è dedicato all'educazione dei giudici e forma a suo modo un dittico con quello precedente, non solo perché più in generale i giudici al pari dei medici svolgono una professione liberale e appartengono quindi a uno *status* socio-professionale più elevato rispetto alle altre categorie di laici descritte in precedenza (capitoli 13-15), ma soprattutto perché anche in questo caso la *dotrine* appare sostanzialmente priva di connotazioni professionali concrete, e quindi laiche e borghesi. Al contrario, essa riflette infatti una prospettiva cristiana, come emerge in modo evidente sin da subito con il riferimento al Giudizio finale, che rovescia significativamente con un vero e proprio contrappasso la posizione dei referenti-destinatari del capitolo da giudici a giudicati, rivelando così tutta la relatività e la precarietà delle cariche mondane al cospetto della legge divina (cfr. anche il commento al capitolo 12), fatto salvo che, in caso di inadempienza delle proprie funzioni, essi si espongono non solo alla condanna divina oltremondana ma anche al biasimo umano *en ces(t) monde* (rr. 3-4), che costituisce peraltro una riprova *a parte obiecti* della massima espressa in 10.30-31. Il

resto del capitolo conferma tale prospettiva di fondo, con ben tre citazioni di Dio – esplicitate alle rr. 6 e 10, mentre attraverso una perifrasi alla r. 8 – a corredo di alcuni precetti generici che potrebbero benissimo ritrovarsi anche in un’opera morale priva di struttura *ad status* oppure essere rivolti a qualunque altro *status*, come dimostra, a campione, il fatto che la difesa di vedove e orfani (r. 9) pertiene di solito piuttosto ai cavalieri che ai giudici, come per esempio nella *Summa de arte praedicatoria* di Alano di Lilla (*PL*, CCX, p. 185; cfr. inoltre FLORI 1986, p. 292 e qui sotto il commento al capitolo 21). Questa evanescenza dello *status* socio-professionale in questione risulta tanto più curiosa, perché a essa fa invece da contraltare la specificazione, questa davvero *ad status*, di coloro ai quali i giudici devono prestare la loro opera, ovvero i ricchi (r. 6), i poveri (r. 7) e appunto le vedove e gli orfani (r. 9). L’unica frase che tradisce una sia pur generica attinenza concreta alla professione dei giudici è quella, peraltro non del tutto perspicua dal punto di vista sintattico (cfr. qui sotto la discussione che segue il passo di Pucci, nonché le note alle rr. 12-13), che contiene l’esortazione a non *desfendre lo tort* (r. 11; cfr. la relativa nota) e a far accordare le parti (rr. 13-14). Dopo un’altra serie di precetti generici, uno dei quali fa riferimento alla necessità di guardare nel *mirer de vergo(i)gne* (r. 15; per l’immagine dello specchio, cfr. il commento al capitolo 40), la conclusione ribadisce comunque l’assunto iniziale, di cui rappresenta anzi una ripresa speculare, sia pure con una minima *variatio*, oltre tutto coerente dal punto di vista logico, consistente nella sostituzione dell’immagine del Giudizio finale con quella della *bailie dou diable* (r. 20) che potrebbe esserne conseguenza in caso di mancata osservanza dei precetti sopra esposti.

La caratteristica di fondo di questo capitolo sin qui evidenziata appare inoltre tanto più degna di nota al confronto con il corrispettivo brano del capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, che segue senza soluzione di continuità quello citato nel commento al capitolo precedente, trattandosi dei §§ 23-24:

Giudice, ovvero ch’intende d’essere, dee istudiare sollicitamente i’llegge e in sapere bene ragione, e de’si recare i punti e casi a memoria, e poi ch’è fatto giudice, dee pigliare la pratica degl’avocati, debb’essere giusto, leale e diritto, e’ suoi consigli debbono essere pieni di dirittura e giustizia; e non debbono per priego, per danari né per amore piegare lo stile della ragione, debbono quello che pigliano a difendere operare con molta solecitudine, acciò che quelli che sta a sua fidanza non perda il piato, debbonsi pagare onestamente le ragioni de’ poveri che a loro si raccomandano, debbono a lor podere francare e difendere per l’amore d’Iddio, e debbonsi dilettere di mettere in concordia le parti; e quando vanno ala corte debbono andare pensati e innanzi a’ rettori parlare arditamente, né mai debbono difendere il torto (VARVARO 1957, pp. 263-264).

Il testo di Pucci appare infatti molto più marcato in senso professionale, come dimostrano il lessico, non solo generico (*llegge, dirittura e giustizia*) ma anche specifico (*punti e casi, pratica degl’avocati, fidanza, piato, rettori*), e lo spazio maggiore dedicato alla concreta casistica giuridica, che si estende anche a una giunta marginale e interlineare alla fine del § 24, qui sopra non riportata perché priva di corrispondenze con il testo di Enanchet, in cui sono esposti i «sette aiutorii», ovvero i sette principi fondamentali che devono ispirare il giudice. Soltanto il reperimento della fonte comune potrà ovviamente permettere di stabilire con certezza quale dei due testi l’abbia ripresa più fedelmente o altrimenti di appurare un eventuale impiego complementare di essa da parte dei due compilatori; si ha comunque l’impressione che il maggior numero di

precetti giuridici concreti riportati da Pucci non dipenda da un'amplificazione da parte di quest'ultimo, poiché essi sono espressi in modo lineare e coerente, mentre appaiono non perfettamente legati, se non proprio male assemblati, nel testo di Enanchet, in cui non è del tutto chiaro a chi debbano riferirsi i pronomi *lor* e *les* delle rr. 12 e 13 (cfr. le relative note). È importante segnalare infine che dopo il brano relativo ai giudici Pucci tratta dei *notari* (§§ 25-26; cfr. VARVARO 1957, p. 264), di cui non c'è invece alcuna traccia nel *Livre d'Enanchet*. La presenza di un riferimento alla tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (cfr. GIUNTA 2002, pp. 6 e 28-34) non sembra sufficiente a escludere l'appartenenza di quest'altro brano alla rassegna sociale della fonte comune, perché sembra più probabile che anziché l'intero brano soltanto tale accenno, consistente in un breve *exemplum*, costituisca un'interpolazione di Pucci, come del resto accade nei casi di citazioni dantesche o di autocitazioni, come quelle dei §§ 2, 9, 13 e 28 (cfr. VARVARO 1957, pp. 258-259, 260, 261-262 e 265), successive ai passi riportati rispettivamente nel commento dei capitoli 2, 11, 12 e 25. A supporto di tale ipotesi concorrono altri due elementi: da un lato il fatto che non si tratterebbe dell'unico *status* socio-professionale trattato da Pucci e invece assente nel *Livre d'Enanchet*, dato che tale è già quello dei cardinali (cfr. il commento al capitolo 12); dall'altro il registro fortemente professionale che caratterizza anche il brano relativo ai notai, che potrebbe forse giustificare la sua totale omissione nel testo di Enanchet, dopo gli sforzi profusi da quest'ultimo per ridimensionare tale registro in tutto questo capitolo.

1. Cfr. la nota alla r. 9.1. ♦ 5. Fiebig espunge indebitamente la *-s* di *conseillers* (**W**): cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 8. Adiaforia tra la presenza (**W**) o meno (**Z**) di *tel*: le altre occorrenze dell'agg. in relazione a *grace* non sono dirimenti perché introducono tutte una proposizione consecutiva (cfr. 8.12, 39.17, 75.9, 78.5). ♦ 9. **Ω** legge *orfanins* (**W**), difficilior rispetto a *enfanç* (**Z**) e più adatto alla coordinazione con *veves*. ♦ 11. **Ω** legge *desfendre lo tort* (**W**) in base alla maggiore perspicuità nel contesto e alla lezione del testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*difendere il torto*). ♦ 12. **Ω** legge *vençrons* (**W**), coerente con il contesto, che fa riferimento alle cause legali, a differenza di *vedrons* (**Z**), la cui genesi è probabilmente paleografica (il copista può aver scambiato un *titulus* posto sopra il digramma *-ec-* per l'asta di una *d* onciale, leggendo di conseguenza *-ed-*); la lezione di **Z** va tuttavia conservata in sede interpretativa, perché l'aggiunta marginale di *a fin* è collegata a essa e non può pertanto essere integrata a testo congiuntamente alla correzione di *vedrons* in *vencrons*, che è quanto fa De Grandis. – L'opposizione tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *tres* in **Ω** è accostabile all'analogica casistica relativa a *mout*: cfr. la nota a 2.3. – **Ω** legge *par lor tolir aucun* (**W**), banalizzato in *por desir d'aucun* da **Z**. ♦ 15. **Ω** riporta il verbo parasintetico formato a partire dall'agg. *fin* (**W**), difficilior e più adatto al contesto rispetto all'omografo derivante dal sost. *fin* evidentemente poi semplificato in *fenir* (**Z**): cfr. T.-L. I, 189-190, e il glossario, rispettivamente *s.v. fin²* e *fin¹*. ♦ 18. **Ω** legge *se tuit li sausent et veissent* (**W**); lacuna per omeoteleuto (*-ent*) in **Z**, non segnalata da De Grandis, che ristabilisce anzi la lezione originaria *auroient*, in senso opposto all'intervento, verosimilmente compiuto proprio per rimediare a tale lacuna, che compromette la *consecutio temporum*. ♦ 19. **Ω** legge *lor ames* (**W**), sintagma indicante le possibili vittime della *bailie dou diable* e complementare a *lors cors* della r. seguente; *des armes* (**Z**) è una banalizzazione – corretta impropriamente da De Grandis in *ses armes* sulla scorta di **W** – che presuppone l'interpretazione di *deffandre* come riflessivo (cfr. il glossario, *s.v. desfandre*), che concentra il valore oppositivo del verbo su *armes*

anziché su *bailie*, e riduce quest'ultima a specificazione di quelle (con *da* per *de*: cfr. il glossario, *s.v. de*).

Capitolo 18

Questo capitolo segna il passaggio dal mondo borghese, cui appartengono gli *status* delle professioni descritte in precedenza, a quello cortese, come appare evidente sin dalla rubrica e dall'*incipit*, in cui i referenti-destinatari della *dottrine* sono citati mediante la perifrasi *home(s) de cort*, accostabile pertanto dal punto di vista formale a *cax de relion* del capitolo 11; a ulteriore conferma di ciò interviene poi l'equazione tra *home(s) de cort* e *meistre(s) de cortoisie/cortesie* (rr. 2-3). L'effettiva trattazione dei doveri degli *home(s) de cort* è in realtà piuttosto breve e generica (rr. 5-16); per il resto il capitolo è intervallato da ben due rimandi al prosieguo (rr. 3-4 e 16-17), rispettivamente alla dottrina dei cavalieri (capitolo 21), di cui i primi sono appunto i maestri (r. 7), e all'origine degli stessi *home(s) de cort* (capitolo 22). Quest'ultimo rimando costituisce a sua volta il pretesto per una digressione, che in realtà occupa metà del capitolo (rr. 17-35), improntata al lamento per la decadenza del mondo rispetto a un passato glorioso governato dalla cavalleria (r. 19) e per la degenerazione dei costumi, in base alla quale determinati incarichi, come in particolare quello oggetto del presente capitolo, sono assunti da persone prive dell'adeguata competenza (rr. 20-23). Questo stato di cose, ritenuto irreversibile (r. 24), dipende dal tralignamento dei rappresentanti della cavalleria (rr. 25-28), rimasta ormai priva della sua guida (rr. 29-30), ciò che porta l'autore a invocare la misericordia divina (rr. 31-32) contro l'altrimenti inarrestabile avanzata apocalittica del re di villania contro il campo sguarnito della cortesia (rr. 32-35). Si tratta evidentemente di considerazioni generiche di carattere retorico, prive di concreti riferimenti storici e riconducibili al *tòpos* della *tristitia temporis*, molto diffuso nella letteratura medievale, in particolare nei testi didattico-morali, compresi quelli sugli stati del mondo (cfr. almeno CURTIUS 1948, pp. 110-115, BELLETTI 1993, pp. 30-31), mentre, per quanto riguarda i passi finali, a un «sistema di valori costruito di fatto sulla contrapposizione fra la cortesia e la villania» (DUBY 1978, p. 353; cfr. anche 15.16-23); pertanto non sembra che esse debbano essere interpretate in senso realistico, come pare ritenere invece PARDUCCI 1928, p. 212: «certo è che l'autore riconosce esplicitamente che tali costumanze avevan vigore un tempo; ora le cose sono affatto diverse», o come proposto, addirittura al fine di precisare l'epoca di composizione del testo, da WOLF 1864, p. 180, n. 1, e da FIEBIG 1938, pp. 100-101, che hanno rispettivamente ipotizzato un riferimento al regno di Filippo III di Francia (1270-1285) e all'interregno successivo alla morte di Corrado IV di Svevia (1254-1273); similmente FIEBIG 1960, p. 196, ha poi scorto un insistente legame tra le rr. 29-30, parafrasate qui sopra, e un passo del *Liber de amicitia* in cui Boncompagno da Signa, facendo riferimento al periodo successivo alla morte di Enrico VI (settembre 1197), sostiene invece: «Romanum Imperium per septennium vacillavit» (NATHAN 1909, p. 80). L'interpretazione del passo nei termini di una profezia *post eventum* – che sarebbe comunque più appropriato ricondurre semmai alla *vacatio imperii* successiva alla deposizione di Federico II nel 1245, anche tenuto conto del ruolo che essa assume nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (cfr. CHAZAN 1999, pp. 675-703) – risulta tanto meno plausibile se si considera inoltre la diffusa tradizione medievale secondo cui l'Anticristo sarebbe potuto nascere soltanto dopo la fine della sussistenza dell'impero romano (cfr. GRAF 1923, pp. 725-753). Anche questo capitolo trova corrispondenza nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nei §§ 38-39:

Gl'uomini di corte debbono interpretare e conoscere il loro nome, che tanto è a dire quanto maestri di cortesia, però che debbono essere costumati e ornati parlatori, però che anticamente solieno amaestrare i cavalieri e ricordare i lor beni e loro onori e portare novella da un signore a un altro, mettendo pace e concordia, per la qual cosa erano da tutti accettati graziosamente e onorati di mangiare e di bere e di danari e di robbe. E così si fece mentre che durò cavalleria, ma oggi è imbastardita e così sono imbastarditi gl'uomini di corte, che tale si chiama uommo di corte che non saprebbe porre il basto all'asino, che fu il mistiere del padre suo, e di porco non nasce uomo cortese (VARVARO 1957, p. 267).

Si tratta del brano successivo a quello relativo ai cavalieri e antecedente a quello dedicato alle quattro tipologie degli uomini di corte, per cui cfr. rispettivamente il commento ai capitoli **21** e **22**.

5. Adiaforia tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *tot*: l'assenza negli analoghi costrutti delle rr. 7 e 27-28 non può essere dirimente. ♦ 8-9. **Ω** riporta anche la proposizione esplicativa trasmessa dal solo **W**, che trova una conferma non solo concettuale ma anche lessicale in 22.13-15. ♦ 11. **Ω** riporta anche *d'aus* (**W**), perché in base all'opposizione tra *aus* (**W**) e *ce* (**Z**) della r. 14, la lezione *deçe* (**Z**), interpretata per necessità sintattica come variante di *deie* (**W**), potrebbe essere anche una variante di *d'aus* (*de çe*): l'assenza in **Z** di un'altra lezione incominciante per *de-* e terminante in *-e* dipenderà pertanto da un'aplografia o da un *saut* tra i due *de-*. ♦ 12-13. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W** con in più, molto probabilmente, il verbo *fe(i)re* tra *de bien* e *a tote jant*, come in 11.8-9; anche nel caso in cui risalga all'archetipo, questa piccola lacuna non sembra responsabile di quella più ampia di **Z** non sembra, che verosimilmente va connessa alla tendenza alla contrazione del dettato che caratterizza questo capitolo (cfr. le note alle rr. 8-9, 15-17 e 23-24). ♦ 13. **Z** legge *deuent*: nonostante l'iniziale inclinazione diagonale, interpreto il segno nell'interlinea come un *titulus*, perché esso è troppo marcato per essere un accento che distingue la prima gamba di *u* come *i*, ciò che comunque non giustificerebbe la lettura *deviet* di De Grandis. ♦ 14. **Ω** legge *por aus* (**W**), perché il sintagma in questione è compl. d'agente di *estre receu(ç)*, funzione alla quale può assolvere il pron. pers. *aus*, ma non il dim. neutro *ce* (**Z**), che in relazione a *por* costituisce un doppiante del nesso casuale della r. precedente. ♦ 15-17. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W**, come prova il passo cui essa fa esplicito riferimento, ovvero 22.22-23, in cui le parti sono invece rovesciate ed è **Z**, che qui contrae il dettato, a specificare quanto qui è anticipato in modo generico. ♦ 23. **Ω** legge 'mestiere', significato sicuro di *mestier* (**Z**) e probabilmente anche di *meister* (**W**), per cui una metatesi alternativa potrebbe però far pensare a 'maestro'; comunque sia 'mestiere' è sintatticamente difficilior, perché regge *son pere* senza preposizione, ed è inoltre confermato dal testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*mistiere del padre suo*). ♦ 23-24. **Ω** legge secondo **W**, come prova la presenza della corrispettiva pericope nel testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*e di porco non nasce uomo cortese*); l'assenza di tale pericope in **Z** non deriva necessariamente da una lacuna per *saut du même au même* (*Et*), ma sembra piuttosto riconducibile alla stessa modalità di contrazione riscontrata qui sopra (cfr. le note alle rr. 8-9, 12-13, 15-17). ♦ 25. Per l'intervento in **Z**, cfr. il § 8 dell'introduzione. ♦ 31. **Ω** riporta sicuramente un pron. obl. di 4ª pers. (*nos*), indicante l'intera umanità, tra la

negazione e il verbo, la cui assenza in entrambi i mss., che va molto probabilmente fatta risalire all'archetipo, ne pregiudica la coerenza semantica in rapporto al contesto, perché fa venir meno il legame con il *tormenz/tormant* dell'umanità, dato che nel migliore dei casi sposta il problema soltanto su Dio (**W** e, se *ne* è avv. di negazione, anche **Z**), mentre può arrivare anche a rovesciare completamente il senso se si interpreta *ne* (**Z**) come pron. pers. di 4^a; ciò nondimeno tale assenza non intacca la correttezza sintattica dei due mss., per cui a livello interpretativo la loro lezione va conservata a testo, diversamente da quanto fanno Fiebig e De Grandis, che integrano *nos*: il caso è del resto analogo, per quanto riguarda **W**, a quello di 6.78, in cui Fiebig viceversa non interviene.

♦ 33. **Ω** legge *chasteu/chastel dragon* secondo l'accordo sostanziale dei due mss.: l'integrazione della prep. art. *deu/dou* da parte di Fiebig e De Grandis è impropria, perché rende faciliore la sintassi, che come in molti altri luoghi del testo consiste qui in una reggenza senza preposizione (riporto per la cronaca la suggestione ispanistica di WOLF 1864, p. 180, n. 1: *chasteu d'Aragon*, e l'ipotesi alternativa di Fiebig, p. 101: *chaus deu dragon* con *chaus* dimostrativo come in 25.2 e 52.13); anche per quanto precede il sintagma in questione non condivido l'operato di Fiebig e De Grandis, che integrano l'art. *le* dopo la prep. semplice *en*, perché dal punto di vista eziologico è più probabile che quest'ultima sia una resa faciliore, in quanto tale da mantenere a testo, della prep. art. *el*.

♦ 35. Le differenze tra i due mss. sono minime e consistono nella presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'agg. *grant* davanti al sost. *defension/defense* e nel diverso ordine tra la determinazione di luogo *par tot le monde* e la relazione esclusiva.

Capitolo 19

Se nel commento del capitolo precedente si è registrato l'avvenuto passaggio dal mondo borghese a quello cortese, per quanto riguarda quello in esame si deve, almeno parzialmente, fare marcia indietro, poiché il protagonista-destinatario di questa nuova *doctrine* appartiene a una fascia intermedia tra queste due realtà, definibile con la pregnante formula di «cortesia borghese» coniata da RONCAGLIA 1973 (in proposito, cfr. anche i contributi di VIOLANTE 1953a/b, riuniti poi sotto questa etichetta nel 1995): è un *poevre cortois*, come si legge nella rubrica, un *borgois* (r. 1) che aspira, per quanto gli è possibile, a condurre una vita cortese (r. 3). L'appellativo di *poevre cortois* è molto significativo perché corrisponde esattamente al *paubre cortes* della lirica trobadorica e come quest'ultimo rappresenta un gruppo sociale solitamente contrapposto ai *ric malvatz*, così anche nel testo di Enanchet il protagonista-destinatario definito in tali termini viene invitato a frequentare i buoni e a rifuggire i *mauveis riche*, ovvero i *ric(h)es eschars/escarç* che si servono dei servizi altrui senza poi ripagarli ma deridendo invece chi li compie (rr. 23-58); il fatto che nella lirica trobadorica il *paubre cortes* sia in origine lo *juvenes*, ovvero il nobile cadetto (cfr. KÖHLER 1964, MANCINI 1977, pp. 41-43) non osta minimamente al parallelo appena istituito, poiché si deve tenere conto piuttosto della successiva diffusione del trobadorismo nella realtà sociale dell'Italia settentrionale, coeva peraltro alla composizione del *Livre d'Enanchet*, che comportò un processo di riconoscimento e identificazione in questa figura da parte di rappresentanti di gruppi estranei allo *status* nobile (cfr. il § 4 dell'introduzione). Ciò comunque non toglie che l'educazione impartita al *poevre cortois* nel capitolo in esame sia piuttosto rigida e caratterizzata dalla ripetuta sottolineatura nel corso dell'esposizione dei vari precetti del differente *status* sociale di appartenenza rispetto a cavalieri (r. 12), medici, giudici o maestri (rr. 18-19), o a coloro che sono più genericamente *auq(u)es mieuz/mieuç* di lui (rr. 37-38).

Il capitolo presenta inoltre due caratteristiche di particolare interesse che potrebbero essere peraltro tra loro collegate, ovvero l'allocuzione al *poivre cortois* in seconda persona e la mancata corrispondenza con il capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci. La prima è stata in realtà già riscontrata nel capitolo 14, nel cui commento si è inoltre notato che il brano corrispondente nel testo di Pucci non presenta la stessa modalità, bensì l'uso consueto della terza persona. La seconda caratteristica impedisce di stabilire se questo capitolo derivi dalla stessa fonte degli altri di questa rassegna, ma al contempo non è sufficiente a negarlo, come del resto neppure la prima, proprio in base al caso del capitolo 14. Se il capitolo in esame derivasse dalla stessa fonte, come sembra probabile, costituirebbe un caso di mancata ripresa da parte di Pucci, da affiancare a quello relativo ai cardinali e ai notai da parte di Enanchet (cfr. il commento ai capitoli 12 e 17) e quindi da considerare un corrispettivo a livello macroscopico della modalità di ripresa di tale fonte da parte dei due compilatori all'interno dei singoli brani, che, se in larga parte è comune, in alcuni casi è invece complementare; ma a questo proposito la conferma può provenire soltanto dal reperimento della fonte, che risolverebbe evidentemente anche il problema dell'origine dell'uso della seconda persona. Quest'ultimo rimane infatti irrisolvibile allo stato attuale anche a livello meramente ipotetico, perché anche ammettendo che questo capitolo deriva dalla stessa fonte degli altri, rimarrebbe comunque un'incognita, ovvero la ragione dell'assenza di tale brano nel testo di Pucci. Se da un lato mancano infatti prove atte a dimostrare che l'uso della seconda persona sia imputabile a Enanchet, dall'altro proprio quest'altra incognita impedisce di concludere viceversa che esso sia caratteristico già della fonte e che l'autore toscano in un caso l'abbia normalizzato, così come il copista di Z fa qui alle rr. 1, 2 e 4 (cfr. l'apparato e qui sotto la nota alla r. 1), mentre nell'altro non abbia riportato l'intero brano, proprio perché non si può dare per scontato che tale assenza sia intenzionale e *a fortiori* che dipenda proprio da tale uso.

Si registra infine che nella conclusione, a ulteriore supporto del reiterato precetto di evitare ogni rapporto con i *mauveis riche*, che costituiscono il vero e proprio bersaglio polemico dell'intero capitolo, l'autore si serve di una lunga similitudine con il comportamento del cane che si mostra ben disposto verso il padrone solo per ricevere da mangiare e che al contrario se ne va non appena avverte di non poterne ricevere ancora (rr. 43-57). Le caratteristiche di questa similitudine non sembrano indirizzare tanto verso l'ambito *stricto sensu* paremiologico – in cui è comunque frequente il motivo dell'adulazione del cane che «scodinzola e fa moine per avere benevolenza e cibo dal padrone» (LAPUCCI 2006, p. 236) – quanto piuttosto verso quello, in parte affine, della favola, con cui essa ha in comune l'andamento narrativo breve e circoscritto, il numero limitato – due – dei personaggi, uno dei quali è un animale, e infine la presenza di un *promythion* e di un *epimythion*, associati chiasticamente al discorso di fondo in modo tale da inglobarvi coerentemente l'apologo (rr. 42-45 e 56-58); la ricerca della fonte, almeno di quella primaria, nella principale letteratura favolistica diffusa nel Medioevo (per cui cfr. MANN 1993) non ha tuttavia prodotto risultati positivi. Comunque sia, questo apologo risulta molto efficace nel contesto, perché non consiste soltanto nella rappresentazione negativa e squalificante del padrone con un cane, ma all'inverso anche in quella del servitore con l'uomo che gli dà da mangiare, che rovescia significativamente i rapporti di forza tra i due, dimostrando che il primo ha più bisogno del secondo che non viceversa, e quindi anticipando l'esposizione della reciproca dipendenza tra padrone e servo esposta nella seconda parte del capitolo successivo con una leggera inclinazione a favore del secondo (cfr. il relativo commento).

1. Ω legge secondo **W**, in accordo con l'uso della seconda persona in tutto il capitolo nonché con la lezione originaria di **Z**, che almeno in questa prima frase cerca di adeguarsi alla struttura dei precedenti capitoli, che non è comunque generalizzata: cfr. il cap. 14. ♦ 2. Per il verbo, cfr. la nota precedente; per quanto riguarda l'ordine dei due sintagmi che costituiscono il predicato nominale è impossibile stabilire quale sia quello fedele a Ω e quale invece quello invertito. ♦ 4. Cfr. la nota alla r. 1. ♦ 5. Ω legge *les mesfeit* (**Z**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **W**, che interviene in senso faciliore e che appare «allgemein undeutlich» a Fiebig, che non scorge i due punti espuntori su *ne*, ripristina l'originaria *m* e stampa *l'ome fait de* (senza *-s*), ponendo una virgola dopo *poevres* alla r. seguente. ♦ 9. Ω legge *usent* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, priva del *titulus* e proprio per questo in seguito emendata, anche se in modo meno economico; di ciò non tiene tuttavia conto De Grandis, che stampa a testo *uset*. ♦ 10. Ω riporta anche *ou tu demores* (**W**), precisazione che appare difficile considerare spuria e di cui è più economico postulare al contrario la soppressione da parte di **Z**. ♦ 11. De Grandis stampa impropriamente *en chaucés* in **Z**: qui si tratta infatti del sost. *chaucés*, non del part. con valore di agg. *chaucés* della r. 15. ♦ 13. Ω legge *et cil viaut estre* (**W**) in base alla sua difficoltà e al parziale accordo con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento seriore semplifica la sintassi, mantenendo comunque sostanzialmente il senso: *cil* è riferito infatti a *chevalers*, mentre *viaut* ha valore deontico (cfr. il glossario). ♦ 16. Ω riporta anche *ou tu es* (**W**): cfr. la nota alla r. 10. ♦ 17. Ω legge *lege* (**W**), difficoltà rispetto a *legne* (**Z**) oltre che più pertinente in relazione a *patins*. – Fiebig espunge impropriamente la particella enclitica *x* (**W**), di cui invece giustifica la presenza in nota (pp. 100-101). ♦ 21. Ω legge *covrir ses genoilz* (**W**), adatto al contesto relativo all'abbigliamento; *te honorer* (**Z**) è una banalizzazione, peraltro poco congrua in relazione alla restrizione temporale della r. seguente. ♦ 23. Ω legge verosimilmente *mauveis riche* (**W**), con l'aggettivo preposto al sostantivo anziché viceversa (**Z**), poiché in tal modo *riche* potrebbe essere riferito anche al precedente *boen(s)*. ♦ 25. Ω riporta il cond. *receveroit* (**Z**), difficoltà e più perspicuo dal punto di vista sintattico rispetto all'ind. pr. *recevent* (**W**). ♦ 26. De Grandis emenda impropriamente *guent* (**Z**) in *juent*, mentre non registra la successiva dittografia. – Ω legge *de toi* (**Z**), come alla r. 32; *deu tot* (**W**) è una banalizzazione. ♦ 27. Ω legge *t'aovreront* (**W**), perché il contesto richiede un verbo al plurale (cfr. le rr. 24 e 28, e la seconda parte della nota alla r. 36). – Adiaforia tra *offranz* (**W**) e *prometent* (**Z**). ♦ 29. Ω legge secondo **W**, in cui *aovré* è coerentemente connesso a *aovreront* della r. 27, mentre *veu* (**Z**) sembra compendiare il sintagma *il ne te voudront pas veoir* trasmesso dal solo **W**. ♦ 30. Ω riporta anche la cong. avversativa *ainz* (**W**), la cui assenza in **Z** è connessa al fatto che quest'ultimo alla r. precedente non riporta la principale, di cui prende quindi il posto la proposizione che inizia con *diront*. ♦ 33. La questione della presenza (**W**) o meno (**Z**) del sost. *homme* dopo *autres* non è facilmente dirimibile. ♦ 36. **Z** è concorde con **W**, diversamente da quanto ritiene De Grandis, che scambia il segno abbreviativo *9* per una *o* e stampa quindi *o il*. – Ω legge *poissent* (**Z**), perché il contesto richiede un verbo al plurale (cfr. le rr. 32 e 34, e la nota alla r. 27). – Ω riporta la dittologia *tolir et avoir* (**W**), a favore della cui autenticità gioca il fatto che essa è complementare anziché sinonimica, come in molti altri casi, ma ciò nondimeno è ridotta al primo membro da **Z**; cfr. la nota a 5.14. – Fiebig integra indebitamente *-s* al pron. *le*, che va invece conservato in quanto probabile italianismo: cfr. il glossario. ♦ 40-41. Ω legge secondo **W**; lacuna per *saut du même au même* (*servir en un*) – non segnalata da De Grandis – in **Z**, il cui successivo intervento tenta di rimediare alla conseguente

mancanza di senso; c'è invece adiaforia quanto all'ordine *tant servir* (**W**) o *servir tant* (**Z**). ♦ 43. **Z** legge *qant*, non *quant* (De Grandis). ♦ 48. **Ω** riporta anche il pron. *li* (**Z**), come alla r. 46 e nell'analogo costruito di 22.106. ♦ 50-51. **Ω** legge secondo **W**; lacuna per *saut* tra due omografi (*done* 3^a ind. pr. di *doner* e *doné* part. perf. dello stesso verbo) – non segnalata da De Grandis – in **Z**, il cui successivo intervento tenta di rimediare alla conseguente mancanza di senso. ♦ 51-53. L'edizione di **Z** curata da De Grandis è incompleta a causa di un *saut* tra le due occorrenze dell'inf. *mangier*. ♦ 58. **Ω** riporta la dittologia sinonimica *eschars et aveirs* (**W**), ridotta al primo membro da **Z**; cfr. la nota a 5.14. – La scelta tra il sing. *lo poevre* (**W**) e il plur. *les puevres* (**Z**) è opinabile.

Capitolo 20

Questo capitolo interrompe almeno in parte la serie di *dotrines* rivolte ai vari *status* in modo sinora continuo a partire dal capitolo 6, poiché combina in sé l'origine e la dottrina di uno *status* molto particolare, quello dei servi. L'associazione di questi due temi in un solo capitolo emerge già a partire dalla rubrica, che coordina gli elementi formali caratteristici di due serie distinte di capitoli, rispettivamente della seconda e della prima parte dell'opera, ovvero il sintagma *coment vindrent* (capitoli 28-38, con lievi variazioni morfologiche in 35-37, ma anche 22, che pure è nella prima parte) e il lessema *dotrine* (capitoli 6-21, 23-25). Si tratta pertanto di un'anomalia piuttosto rilevante rispetto alla struttura complessiva dell'opera sommariamente descritta nel § 4 dell'introduzione, in base alla quale sarebbe stato più congruo riportare in questa prima parte il contenuto delle rr. 56-82, ovvero l'effettiva *dotrine* dei servi, mentre nella seconda quello delle rr. 1-56, ovvero l'origine delle servitù. È il caso di sottolineare che le caratteristiche di questo capitolo non costituiscono un problema solamente dal punto di vista del contenuto, dell'ordinamento interno e quindi del rapporto tra le due prime parti dell'opera (per cui cfr. più nel dettaglio il commento al capitolo 26), ma anche, considerate le caratteristiche di quest'ultima, dal punto di vista delle fonti e del loro assemblaggio. Ogni considerazione in tal senso è però rimandata al reperimento della fonte di questo capitolo, che le ricerche finora compiute non hanno potuto purtroppo soddisfare; al momento si può soltanto osservare che il *Libro di varie storie* di Pucci non tratta dell'origine dei servi, ma da ciò non si può inferire che la fonte di questo capitolo sia diversa da quella da cui Enanchet e Pucci riprendono, come si è visto finora, il contenuto delle dottrine degli stati del mondo, sia perché potrebbe trattarsi di un'omissione di Pucci paragonabile a quella di Enanchet relativa ai notai (cfr. il commento al capitolo 17), sia perché la stessa fonte comune non è priva del motivo delle origini sociali (cfr. il commento ai capitoli 22 e 32).

Comunque sia, l'*incipit* di questo capitolo indirizza subito verso il suo archetipo, rappresentato dalla *Genesi*, da cui è ripreso più in generale l'assunto teologico, sicuramente attraverso una fonte intermedia, a sua volta probabilmente sostanziata della ricca esegesi scritturale fiorita intorno a quest'ultimo: si tratta della teologia del lavoro, ovvero della spiegazione della «condizione del servo, capro espiatorio della società, con la schiavitù al peccato» e dell'«ignominia del lavoro che definisce la sua condizione con lo stesso peccato originale», una spiegazione per cui «il testo della *Genesi* fornisce il commento necessario» (LE GOFF 1964, p. 137; cfr. anche GUREVIČ 1972, p. 277). L'origine prima della servitù, o meglio l'origine della prima servitù, dato che il capitolo tratta di *coment vindrent les serveces* e ne annovera quattro, è appunto il peccato originale, che dipende dall'opera umana, non dalla creazione divina (r. 14). La seconda servitù, quella di Cam, non è oggetto soltanto della breve esposizione in questo capitolo (rr. 36-40), ma costituisce l'argomento di fondo del capitolo 26, per cui si

rimanda al relativo commento. La terza consiste nell'assoggettamento e nella riduzione alla condizione servile degli altri popoli da parte dei Romani a seguito delle loro conquiste (rr. 40-51), pratica poi mantenutasi nel Medioevo. Anche la quarta risale infine al mondo romano ed è la conseguenza dello *ius vendendi*, ovvero del diritto da parte del *pater familias* di vendere i propri figli come schiavi, presentato qui come un istituto introdotto in età imperiale (rr. 51-56), anche se in realtà la sua prima emanazione è molto più antica e risale almeno alle leggi delle XII tavole; il passo andrà pertanto riferito a Costantino, che reintrodusse tale istituto dopo l'abrogazione da parte di Caracalla (cfr. NARDI 1984).

La seconda parte costituisce, come anticipato sopra, la *dotrine* dei servi, anche se più precisamente bisognerebbe dire che essa tratta del rapporto reciproco tra servi e signori, così come avviene nel § 14 del capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci (cfr. VARVARO 1957, p. 262), che, diversamente rispetto agli altri casi, non corrisponde però al testo di Enanchet. Il fatto che questa *dotrine* non sia pertanto rivolta soltanto ai servi ma anche ai signori comunque non giustifica, anzi smentisce l'assunto di BATANY 1973, p. 167, secondo il quale nessuna rassegna degli stati del mondo consacra un capitolo particolare ai servi: ne è prova il fatto stesso che la presenza dei signori inverte quella dei servi e viceversa, come sintetizzato nell'asserzione speculare delle rr. 70-71, che riprende una pericope di un brano del *De trinitate* di Sant'Agostino (V, XVI, 17) citato da Pietro Lombardo nella trentesima *distinctio* del primo libro delle *Sententiae*: «non potest esse servus qui non habet dominum, sic nec dominus qui non habet servum» (PL, CXCII, p. 602); il riconoscimento è abbastanza sicuro, poiché nello stesso brano poco prima si legge «dominus non dicitur nisi cum habere incipit servum»; cfr. altrimenti «non servus sine domino, nec dominus sine servo» nella quinta *distinctio* del quarto libro (*ibidem*, col. 852). L'attenzione sembra peraltro concentrarsi soprattutto sui doveri dei signori nei confronti dei servi, ribaditi con maggior insistenza (rr. 66-77), mentre quelli dei servi nei confronti dei signori sono espressi più rapidamente (rr. 56-61), oltre che fatti seguire da un significativo parallelo con Cristo contenente un richiamo evangelico al passo del tributo a Cesare (Mt. 22,15-22; Mc. 12,13-17; Lc. 20,19-26), sia pure declinato in forma diversa (rr. 62-66). L'inclinazione tutto sommato favorevole nei confronti dei servi è confermata anche dalla conclusione (rr. 78-82), che sembrerebbe giustificare persino la loro *mauveistié*, riconducendola alla loro riduzione *en servece outre lor gre* (r. 79), ma a questo proposito il condizionale rimane d'obbligo per via della poco chiara presenza in relazione a tale contesto dell'avverbio *naturablement/natureumant* (r. 78).

6. Dittografia in **Z**, probabilmente collegata alla scioglimento di un *titulus* (*cōqere* → *concoqere*). ♦ 6-7. **Ω** riporta anche *tel reigne* (**Z**), oggetto di *conq(u)ere*, assente in **W**, la cui lezione è sintatticamente poco perspicua e obbliga di conseguenza Fiebig a espungere *com est*, che tuttavia può dare parzialmente senso se interpretato come una proposizione incidentale; è invece poco plausibile l'ipotesi, avanzata in nota dallo stesso Fiebig, di sciogliere *ē* in *en* e di attribuire a *conquere* il significato di 'amare' (*lieben*), in modo da leggere «um einander zu lieben wie im Paradies». ♦ 10. Intervengo nel modo meno invasivo in **Z**, postulando un errore paleografico (*n* per *u*), non segnalato da De Grandis, per quanto sia forse più probabile, in base alle occorrenze plurali dell'agg. poss. *son*¹ (cfr. il glossario), una concrezione di *n* in *ses* per influsso di *en-* di *membres*: cfr. anche qui alla r. 13 lo stesso sintagma *ses membres*. ♦ 12. **Ω** legge secondo **W**, che riporta un interrogativo didascalico (cfr. la nota alla r. 27) con il pron. interr. *quoi*, cui

segue la cong. dichiarativa *car*, mentre **Z** riporta soltanto quest'ultima, nella variante *qe*, che De Grandis espunge indebitamente, perché comunque interpretabile come nesso paraipotattico. ♦ 14. **Ω** legge *creation* (**W**) in base alla contrapposizione semantica con *oevres/huevres*; la lezione di **Z** tenta probabilmente di rimediare a un originario scambio di *n* per *a* prima di *-tion*, ma banalizza il senso. ♦ 15. **Ω** legge *ceu* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento non modifica comunque di molto il significato: cfr. il glossario. ♦ 17. **Ω** riporta anche *Tu doiz savoir* (**W**), imperativo didascalico coerente con l'interrogativo precedente, che occorre anche in 47.1. ♦ 18. **Ω** legge secondo **W**, con cui probabilmente concordava nella sostanza la lezione originaria di **Z**, il cui intervento consisterebbe quindi in una fusione tra l'agg. *saint* e la prep. *sanç*, cui pare più logico accordare il valore semantico del primo, poiché altrimenti non se ne comprenderebbe la ragione; pertanto, diversamente da De Grandis, che stampa *sançe*, metto a testo *sanç e*, interpretando quest'ultimo come variante di *en* (cfr. il glossario). ♦ 21-22. In **Ω** il discorso del padre si chiude con *servece*, come in **W**, in base all'accordo sostanziale tra **W** e la lezione originaria di **Z** sul vocativo rivolto al padre dal figlio, che **Z** poi modifica interpretandolo evidentemente come genitivo di *servece*, favorito in ciò dall'assenza di un'interiezione demarcativa quale *hai* di **W**; la nuova lezione – che De Grandis rinuncia a interpretare a favore di quella originaria (*douç pere*) – si rivela inoltre degna di nota, perché coerente con la genesi storica della schiavitù espressa qui e nel capitolo 26 (schiavitù per colpa del padre). ♦ 22. **Ω** legge *dites* (**W**), che occorre anche in altre battute di dialogo e che è sicuramente alla base di *dirés* (**Z**), che comunque conservo a testo perché interpretabile come futuro; cfr. il glossario, s.v. *dir*, *dire*). ♦ 24. **Ω** legge *nenil, ainz* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che De Grandis mette a testo senza nemmeno registrare il successivo intervento, interpretabile postulando la lettura di una *m* al posto di *-in-* da parte del copista, che deve aver ritenuto necessario ovviare all'assenza di una voce verbale nella proposizione, inserendovi un imperativo, che pur adattandosi al contesto dialogico risulta meno perspicuo in relazione al contenuto del discorso. – Adiaforia sostanziale tra *pardurable* (**W**) e *parpetoel* (**Z**), già riscontrata in 14.47. ♦ 24-25. **Ω** riporta anche il sintagma *sanç nule fin* (**Z**), che occorre nell'analogo contesto di 12.23. ♦ 25. Accordo tra **W** e **Z** nella domanda, che ritengo didascalica come tutte quelle prive di appellativi (cfr. il § 8 dell'introduzione), a differenza di De Grandis, che oltre tutto fraintende il *titulus* e mette a testo *q'oient* in **Z**. ♦ 27. **Ω** riporta anche l'interrogativo didascalico *Comant?* (**Z**) in base all'uso frequente di questo strumento retorico nel capitolo (rr. 12, 16-17, 22-23); il singolo avverbio in funzione interrogativa occorre anche in 57.9. ♦ 30. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** sembra derivare da una riduzione della dittologia verbale (cfr. la nota a 5.14), che comporta anche una semplificazione sintattica, piuttosto che da un *saut du même au même* (*qe il*). ♦ 33. **Ω** legge *cele qe ge* (**W**); integro soltanto *qe* in **Z**, come già De Grandis, per intervenire nel modo meno invasivo, postulando soltanto un'aplografia, favorita dall'affinità grafica tra *q* e *g*, ma è probabile che la lacuna abbia compreso anche la seconda sillaba di *cele*. ♦ 34. De Grandis non tiene conto dell'intervento di **Z** e stampa *pechet*. ♦ 35. **Ω** legge verosimilmente *servir et laborier*, diversamente da entrambi i mss., la cui opposizione sembra il prodotto di una diffrazione a seguito della caduta della cong. coord. *et*: **Z** trascrive la lezione tale e quale, mentre **W** integra l'art. *lo* davanti a *laborier* interpretando quest'ultimo come inf. sost.; Fiebig stampa invece *servir: lo laborier* in **W**. ♦ 36-37. **Ω** legge *cele de Cham* (**W**), in accordo con la struttura sintattica della r. 33. ♦ 38. **Ω** legge *manoit* (**W**), difficilior rispetto a *ert* (**Z**). ♦ 39. **Ω** legge *sa* (**W**), che viene banalizzato, con la perdita del riferimento a Cham, nell'art. *la* da **Z**. ♦ 39-40. **Ω** legge *tierce fu por* (**W**), in accordo con la progressione numerale

dell'esposizione; l'intervento di **Z** tenta probabilmente di rimediare a un'originaria corruttela, ma è poco adatto a questo contesto, soprattutto per il verbo *tindrent*, che sarebbe invece più congruo alla *corone* cui nel capitolo 35 è dedicato un analogo *excursus* storico in quattro tappe. ♦ 42. **Ω** riporta un imperf. in base al contesto sintattico-semantico: tale è sicuramente *sangnorezevent* (**W**), mentre per *segnoreçent* (**Z**), cfr. il glossario, anche in rapporto alla possibile forma di **Ω**. ♦ 43. Errore paleografico (*l* per *b*, probabilmente dovuto allo svanimento della pancia di quest'ultima nell'antigrafo) in **Z**, non segnalato da De Grandis. ♦ 46-47. **Ω** legge secondo **W**; una lacuna per omeoteleuto (*-qe il*) è probabilmente all'origine dell'intervento seriore di **Z**, che riferisce il pron. *il* della r. 46 ai conquistati e non ai conquistatori. ♦ 48. **Ω** legge *d'or en ca est* (**W**), come in 36.15, in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento seriore modifica sensibilmente il senso e, affinché quest'ultimo sia compiuto, obbliga a integrare *-re a est*; De Grandis stampa invece semplicemente *d'or en ça est*. ♦ 48-49. La traduzione mantiene il più che probabile scarto temporale rispetto alla fonte dovuto alla resa letterale del passivo latino: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 54. L'intervento in **Z** si giustifica postulando uno scambio di segni abbreviativi (*titulus* in luogo di un compendio per *r*). ♦ 55. **Ω** legge *geole* (**Z**), difficilior rispetto a *prison* (**W**). ♦ 55-56. **Ω** riporta anche la proposizione relativa *ou il ne soient par lor forfeit* (**W**), a favore della cui autenticità può testimoniare la pertinenza concettuale rispetto al contesto, difficilmente imputabile all'intervento di un copista. ♦ 58. Fiebig e De Grandis espungono la *-s* di *servirs*, comune a entrambi i mss., che va invece conservata: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 60-61. **Ω** legge secondo **Z** ... **W** taglia ♦ 63. De Grandis emenda impropriamente *escrire* (**Z**) in *escrier*. – **Ω** legge *au treu* (**W**), pertinente in relazione al contesto, che si riferisce al passo evangelico sul tributo a Cesare (cfr. il commento qui sopra), e difficilior rispetto ad *au tens*, che rimedia alla banalizzazione originaria di **Z** senza recuperare tuttavia senso all'intera frase. ♦ 67. Adiaforia sostanziale tra *caus* (**W**) e *homes* (**Z**). ♦ 71-73. **Ω** legge secondo **Z**; in base al dettato seguente è più probabile una lacuna per *saut du même au même* (*sangnor*) piuttosto che una contrazione intenzionale in **W**. ♦ 75. **Ω** riporta anche la prep. *de* (**Z**) dopo il nesso esplicativo *c'ce est*, poiché il sintagma della r. precedente cui quest'ultimo si riferisce è introdotto appunto da *de*, dipendente da *hors*. ♦ 78. **Ω** legge verosimilmente *il* (**Z**) anziché *li serf*, che sembra un'integrazione di **W** rispondente a un'esigenza di chiarezza analoga a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione: cfr. le note a 5.35 e 38-39. ♦ 78-79. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, che motiva l'assunto precedente in modo difficilmente considerabile spurio.

Capitolo 21

Questo capitolo è dedicato all'educazione dei cavalieri e prende brevemente le mosse dall'origine dell'ordine della cavalleria, trattata più diffusamente nel capitolo 30, che costituisce qui il pretesto per introdurre i precetti fondamentali che devono seguire i suoi rappresentanti, il primo dei quali si richiama esplicitamente alla finalità originaria dell'ordine, come prova l'uso dello stesso verbo (*maintenir*) e la sostanziale intercambiabilità tra il sostantivo *paz* e la dittologia *droit e(t) raison* (rr. 2-4); gli insegnamenti seguenti sono invece strutturati secondo una serie di opposti tipicamente cortesi (*largesce/largeté* contro *avarice*, *leaiuté/leiance* contro *felonie*, *cortoisie/cortesie* contro *vilanie/vilenie*: rr. 4-6) e, almeno in parte, corrispondono ai doveri istituiti proprio all'origine della cavalleria nel discorso su quest'ultima pronunciato dalla Dama del Lago nel *Lancelot en prose*: «Au commenchement, quant li ordre de chevalerie

commencha, fu devisé a chelui qui voloit estre chevaliers et qui le don en avoit par droite election, qu'il fust cortois sans vilonie, deboinare [*sic*] sans felonie, piteus envers les souffratex et larges et appareilliées de secoure les besoigneus» (MICHA 1980, VII, pp. 249-250). Nel prosiegua vengono esposti più in particolare soltanto alcuni di questi valori, ovvero *droit* (rr. 7-9), *raison/rayson* (rr. 9-11), e soprattutto *largece* (rr. 12-17), anche se la trattazione di quest'ultima sfuma progressivamente nell'indicazione dei precetti per reggere adeguatamente la *maison*, intesa più in generale come famiglia (rr. 17-26 e 29-40), e se a un certo punto la continuità tematica è interrotta da un precetto extravagante di carattere militare (rr. 26-29). La conclusione costituisce un ulteriore prolungamento della serie di precetti relativi alla *maison*, trattando però in maniera più specifica il tema dell'ospitalità (rr. 40-49).

Anche questo capitolo trova parziale corrispondenza nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nei §§ 29-30:

Cavalieri debbono essere savi, discreti, iscienziati, pieni di giustizia e di ragione, debbono a lor podere mettere pace e cessare la guerra, fuggire avarizia e cupidigia e seguire magnanimità, amare lealtade e odiare fellonia, usare cortesia e non fare villania, abbattere il torto e alzare il diritto [...] non dee di liggere fuggire in battaglia, ma volere morire innanzi a onore che vivere a disinore (VARVARO 1957, p. 265)

La serie di aggettivi iniziali, non presenti nel testo di Enanchet, costituisce un primo, debole indizio del fatto che, a differenza di quanto potrebbe sembrare dalla lettura dei passi qui sopra riportati, non si tratta come in altri casi di una resa più sintetica della fonte comune da parte di Pucci, bensì di una corrispondenza parziale e limitata soltanto a un nucleo di base tra le due compilazioni volgari. Questo nucleo di base è più ricco nel testo di Pucci, che in corrispondenza della parentesi quadra riporta una serie di altri brevi precetti di vario genere, tra cui la difesa di «vedove, orfani e pupilli» che Enanchet attribuisce invece ai giudici (cfr. 17.9), ma mentre l'autore toscano si limita all'enumerazione di tali precetti, Enanchet sviluppa, come si è visto, la loro esposizione in modo più particolareggiato, che a sua volta introduce altri temi, invero assenti nel testo di Pucci. Si tratta di un complesso sistema di pieni e di vuoti, di amplificazioni e di omissioni, che è difficile valutare in assenza del riscontro testuale della fonte comune, di cui si può comunque ipotizzare un uso complementare da parte dei due compilatori. Inoltre questo sistema non è concluso da quanto detto sinora, perché in realtà la trattazione che Pucci dedica ai cavalieri è molto più estesa e comprende ben altri sette paragrafi (§§ 31-37; cfr. VARVARO 1957, pp. 265-267), in cui, dopo un'ulteriore serie di brevi precetti relativi alle virtù canoniche, non riconducibile a quella invece molto più ampia che Enanchet riporta nella seconda parte del capitolo successivo (cfr. il relativo commento), l'esposizione si concentra ampiamente sul ruolo professionale dei cavalieri, la cui descrizione sembra peraltro molto simile a quello dei podestà; nonostante la presenza di un passo, ovvero «acciò ch'elli mantenga ragione e giustizia» (§ 32), analogo al sintagma verbale delle rr. 3-4 del testo di Enanchet, quest'altro brano costituisce un'interpolazione compiuta in seguito da Pucci, come dimostra la didascalia attributiva interlineare e marginale *Gualtieri d'Alexandra* all'inizio del § 31, che non corrisponde al destinatario del *De amore* di Andrea Cappellano, come supposto da VARVARO 1957, p. 265, bensì a Gautier de Chatillon secondo un'attribuzione spuria di un testimone (Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, pl. LXXXIX, inf. 54) del volgarizzamento toscano del *Libellus super ludum scaccorum* di Jacopo da Cessole,

come ha indicato SCOLARI 1989, pp. 89 e 96, che comunque precisa: «assai difficile è indicare con certezza quale versione dei volgarizzamenti leggesse Pucci».

1. Ω legge *Precious* (**W**), che occorre riferito allo stesso sostantivo anche in 8.11 e 38.4; *Grecieus* (**Z**) è una banalizzazione di origine probabilmente paleografica (si tratta di iniziali maiuscole) – nemmeno segnalata, e quindi indirettamente confermata, da De Grandis – che conservo a testo perché comunque dotata di senso. ♦ 2-3. Ω legge secondo **W**; in base al contesto sintattico appare più probabile una lacuna per *saut du même au même* (*maintenir*) che non una contrazione intenzionale in **Z**. ♦ 9. Adiaforia sostanziale tra *tant* (**W**) e *ausi* (**Z**) in relazione a *com/cum il poit/puet* della r. seguente. ♦ 13. La questione della presenza (**W**) o meno (**Z**) del nesso esplicativo *c'est* in Ω non è dirimibile. ♦ 14. De Grandis scambia parte del segno di richiamo sopra la *q* inserita a margine per un compendio e stampa *a ce qe il a* in **Z**; poi non riconosce il *titulus* su *qe*, che obbliga a stampare *q'en*: il pronome è comunque superfluo. ♦ 15. Ω legge probabilmente *dame* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e il caso simile qui sotto alla nota alla r. 26. ♦ 17. La lettera erasa dopo *mangier* in **Z** è una *s*, non una *e* (De Grandis), per cui originariamente vi era un altro infinito in *-s*: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 21. Adiaforia sostanziale tra *et si* (**W**) e *après* (**Z**). ♦ 22. Ω riporta anche la relazione terminativa trasmessa dal solo **Z**, intermedia dal punto di vista temporale rispetto a quelle delle rr. 20 e 25, analoghe dal punto di vista sintattico. ♦ 23. Correggo **W** come già Fiebig, il cui intervento è più perspicuo in termini sia semantici che eziologici rispetto a *randront* proposto da BRUNS 1889, p. 4. ♦ 25. Le differenze tra i due mss. sono minime e comunque non sostanziali: esse consistono nella posizione della relazione terminativa *tant com/cum il est vis* e nell'opposizione, di fatto adiafora, tra le prep. *de* ed *en* davanti al sintagma *sa meison/maison* in dipendenza dal sost. *sangnors/seignor*. ♦ 26. Ω legge probabilmente *mieuler* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e la nota a 45.9. ♦ 28. Ω legge verosimilmente *se descoviant* (**Z**), rispetto a cui *ne covient* (**W**) sembra costituire una semplificazione, tanto più per la mancanza del pron. *se*. ♦ 29. Ω riporta anche il pron. *i* (**W**), che occorre nello stesso contesto sintattico in 25.81, 50.15, 56.9, 78.20. ♦ 31. Ω legge *mal trere* (**W**), che non è necessario correggere in *malrete* come proposto da BRUNS 1889, p. 4; anche in questo caso **Z** non comprende *trere* (cfr. la nota a 8.31) e lo banalizza in *irier*, che De Grandis mette a testo senza tenere conto dell'intervento seriore, interpretabile come un tentativo di recuperare parzialmente senso (cfr. il glossario, *s.v. maliner*). – Ω riporta anche *a son vivant* (**Z**), sintagma temporale analogo a quelli delle rr. 24 e 25, e pertinente nel contesto: cfr. la r. 33. – Ω legge *despendre* (**W**) in base al contesto economico, al quale potrebbe comunque adattarsi anche *desprandre* (**Z**), sempre che si tratti di un altro verbo e non dello stesso con epentesi di *r* (cfr. il glossario); De Grandis stampa invece *despendre* in **Z** senza alcuna indicazione in apparato. ♦ 32. Ω legge *traroient* (**W**), che **Z** banalizza in *ireroient*: cfr. la nota alla r. precedente. – Ω legge *s'ame* (**W**): l'agg. poss. *s'* è infatti coerente nel contesto e non è in conflitto con il precedente pron. (*li*), data l'alta frequenza del fenomeno nel testo (cfr. il § 7.4 dell'introduzione); *l'ame* (**Z**) non deriva comunque da preoccupazioni grammaticali ma molto probabilmente da ragioni paleografiche. ♦ 33. Ω riporta anche *puis sa mort* (**Z**), che fa da *pendant* al sintagma *a son vivant* della r. 31 ed è coerente con il contesto relativo ai suffragi per l'anima e all'eredità. ♦ 37. Conservo a testo *ejé* (**W**) in base alla legittima interpretazione di Bruns e Fiebig (cfr. il glossario); la più probabile ipotesi che essa sia il prodotto di un banale errore paleografico (*i* per *t*), avvalorata dal fatto che nel resto del ms. occorre sempre

eté, come in **Z**, pertiene dunque alla ricostruzione di **Ω**. – Per *ne lles*, che De Grandis riduce impropriamente a *ne les*, cfr. 7.32 e 22.29. ♦ 39. **Ω** legge *ou auques pis* (**W**), il cui significato deve essere apparso incongruo al copista di **Z**, che è intervenuto di conseguenza, cercando probabilmente di rovesciare il significato, forse anche per influsso di *mieus* della r. 36 (cfr. il glossario, s.v. *mes* e *pos*). – **Ω** legge *dece tenir* (**Z**); in questo caso è **W** a sopprimere il verbo modale, ritenendolo superfluo (cfr. la nota a 5.20). – Fiebig stampa *ainz* interpretando all'opposto l'intervento del copista di **W**. ♦ 43. Fiebig integra *receu* dopo *estre* in **W**, ciò che non è necessario nemmeno a livello di **Ω**, poiché sembra trattarsi piuttosto di una costruzione ellittica difficilior. – **Ω** legge *en la meison de lui* (**W**), perché si tratta della casa del *chevaler(s)* della r. 40, non di quella del protagonista-destinatario del capitolo, indicata come *sa meison/maison* alla r. 41, sintagma che **Z** qui riprende a scapito del senso complessivo. ♦ 46. De Grandis emenda *onores* (**Z**) in *onorer*, ma la lezione del ms. può essere conservata ammettendo l'occorrenza congiunta di due varianti formali dell'infinito più volte riscontrate nel testo, l'infinito tronco e quello sigmatico, a meno che non si tratti soltanto del secondo e di una mancata trascrizione di un compendio (*ononers*): cfr. il § 7.2 dell'introduzione e il glossario. ♦ 48. Errore paleografico (*i* per *r*) o piuttosto mancata trascrizione del segno trasversale di *r* in **Z**, non segnalato da De Grandis.

Capitolo 22

Questo capitolo presenta alcune caratteristiche strutturali già riscontrate nel capitolo 20, ovvero l'interruzione della serie di *dotrines* relative ai vari *status* con il racconto storico dell'origine di uno di questi e la combinazione di tale racconto, che dovrebbe rientrare più propriamente nella seconda parte dell'opera, con la stessa *dotrine*. La differenza rispetto al capitolo 20 è che in questo caso i referenti-destinatari della trattazione, ovvero gli *homes de cort*, sono già stati oggetto di una *dotrine* nel capitolo 18, così come nel capitolo precedente i cavalieri, che degli *homes de cort* sono gli allievi (cfr. 18.7-9) e ai quali finisce pertanto per essere rivolto, non tanto implicitamente bensì direttamente, al di là della rubrica, l'insegnamento di gran parte del capitolo. La prima delle quattro tipologie di *homes de cort* di cui tratta la prima parte di questo capitolo è proprio quella del *meistre de cortoisie/cortesie*, ovvero di colui che insegna appunto la cortesia ai cavalieri (rr. 4-24): questo brano è strettamente connesso con il capitolo 18, di cui condivide non solo il contenuto ma anche molte tessere lessicali e sintagmatiche, a partire dall'appellativo di *meistre de cortoisie/cortesie* (rr. 11-12; cfr. 18.3); si confrontino poi i passi sull'educazione dei cavalieri (18.7-9 e qui alle rr. 13-15) e sulla condivisione dei beni, e in particolare dei viveri, tra i cavalieri e i loro maestri (18.13-17 e qui alle rr. 16-19 e 21-23). Questa prima figura di *home de cort* non può pertanto che risalire alle origini stesse della cavalleria, che vengono qui anticipate alle rr. 5-9 rispetto alla più diffusa trattazione del capitolo 30. A questo proposito, appare opportuno seguire il testo e anticipare di conseguenza anche la discussione relativa a tali origini, sia per l'effettivo interesse del contesto storico cui esse vengono fatte risalire, ovvero il regno assiro di Nino, sia perché il breve cenno in questione contiene in realtà già tutto, affermando esplicitamente che fu proprio Nino a fondare la cavalleria (rr. 5-6). Si tratta di un aspetto molto significativo, perché se è vero che, secondo la visione storica medievale, «la chevalerie remonte aux premiers temps de l'humanité» e costituisce «un ordre quasi mythique, primordial et consubstantiel à l'avènement de la société» (STORELLI 2006, p. 91, che commenta il racconto della Dama del Lago sull'origine della cavalleria nel *Lancelot en prose*), è anche vero che buona parte della letteratura medievale, soprattutto volgare, stranamente non indica un fondatore e un preciso atto di

fondazione della cavalleria, recidendo i legami con i regni più lontani nel tempo e nello spazio (cfr. il commento al capitolo 35) a favore di una *translatio* «qui ne venait plus de l'Orient des Assyriens ou des Mèdes, mais de celui de Troie» (BOUTET 1999, p. 56; basti pensare al prologo del *Cligès* di Chrétien de Troyes). Certo, il testo di Enanchet deriva anche qui da una fonte latina, che rimane purtroppo ancora ignota, ma è comunque significativo notare che, a quanto pare, nessun testo latino o mediolatino affermi esplicitamente che Nino abbia fondato la cavalleria, per quanto un punto fermo della storiografia antica e medievale, da Eusebio a Giustino, da Agostino a Paolo Orosio fino a Petrarca, consista nel far cominciare la storia, nel senso delle *res gestae*, delle guerre e dell'ambizione di potere, proprio da Nino, individuando nel sovrano assiro il primo re che abbia portato le armi fuori dalla patria per estendere il proprio dominio (cfr. HELM 1913, p. 20a; CHAZAN 1999, p. 447; LIPPOLD 1976, pp. 12 e 46; MALTA 2007, pp. 40-46). L'esplicita indicazione del fondatore della cavalleria nel *Livre d'Enanchet*, che ha suscitato un interesse desultorio (cfr. BATANY 1973, p. 79, BADEL 1980, p. 238, n. 46), trova invece corrispondenza, come ha già notato WOLF 1864, p. 184, n. 2, in un testo più tardo, il *Roman de Renart le Contrefait*, nel quale la cavalleria «è essenzialmente lo strumento di cui i successori del primo re si servirono per perpetuare la propria autorità» (BARBERO 1987, p. 301): «Après Bellus, Ninus rengna | le premier qui oncques trouva | estorement d'aler en fuerre» (vv. 8210-8212), «ce fu cil qui trestout premiers | fist et estora chevaliers. | Chevaliers n'estoit nulz devant» (vv. 8219-8221), «Oncques homs sur cheval n'avoit | monté, ne monter n'y savoit; | Ninus premier fist a cheval | monter, pour faire plus de mal» (vv. 8293-8296); «Cil Ninus premier a sa vye | si establi chevalerie; | ains n'estoit sus cheval montés | nus homs qui fu de mere nez» (vv. 8319-8322); «Quant Ninus monta a cheval, | et y fist monter tout a plain | ceulx qui de tous maulx furent plain, | pour tost aller, pour tost venir | et pour trestout maulx acquerir. | Si tost qua a cheval monterent, | tantost chevaliers se nonmerent, | et aprez de leur maistre tindrent» (vv. 8330-8337); «Des lors fis je les chevaliers | par Ninus qui les fist premiers» (vv. 36985-86: cfr. RAYNAUD - LEMAÎTRE 1914, I, pp. 86, 87 e la nota di p. 327 – in cui non c'è però alcuna menzione riguardo alle fonti, diversamente dal caso della *branche* relativa ad Alessandro Magno, basata invece sulla *Historia de proeliis* – e II, p. 149).

Il racconto dell'origine del *meistre de cortoisie/cortesie*, così come quello delle altre tre tipologie di *homes de cort*, ovvero il cronista (rr. 24-32), il cantore (rr. 32-40) e il giullare (rr. 40-58), trova corrispondenza nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nei §§ 40-43:

Sono uomini di corte di quattro generazioni: la prima fu cominciata da' cavalieri, ciò è che quando il re Nino di Ninive ordinò cavalleria era un uomo amestrato e addorno di costumi e di ben parlare, il quale fu appellato maestro di cortesia, perch'egli andava corteseeggiando, servendo e amaestrando di costumi e di portamento i cavalieri e' signori, e avea dela corte del re cavagli a sua richiesta per accompagnare i cavalieri, i quali li vestivano al pari di loro e non era tenuto a fare alcuna fazione, anzi erano a lui largiti certi beni di sbanditi e rubelli della corona, e da costui dirivò il nome degl'uomini di corte, perch'elli fu singulare uomo nella corte del detto re. La seconda generazione cominciò quando il re vinse la battaglia di Cam, che un altro uomo costumato e ingegnoso iscrisse a suo diletto ogni bene che 'l re avea fatto, onde il re donò una terra e liberollo delle fazioni. La terza generazione fu che un altro, veggendo quello che avea ricevuto costui per suo sapere, cominciò a mettere in rima e cantare dinanzi a' cavalieri ciò

che quegli aveva scritto del re, e questi fu il primo che mai cantasse, onde i cavalieri gli diedero le vestimenta loro. La quarta generazione fu poi a lungo tempo che fu uno povero uomo molto bello del corpo, ma non poteva o non voleva durare fatica: capitò a casa d'un cavaliere il quale lo domandò ond'elli era ed e' disse ch'era di presso, essendo molto da lunge; disse il cavaliere: «Che è di messer cotale?», ed egli, che s'era partito di poco di sua corte, disse: «Pochi dì è che ch'i' 'l vidi giostrare colla donna sua quattro volte in un suo giardino». Allora il cavaliere, che cognobbe le sue buffe e 'l suo mal dire, il fe' menare in cucina e fe'gli dare mangiare come a sogliardo e poi il fe' cacciare via; e da costui dirivò il nome de' buffoni, e puossi dire che la maggior parte di quelli che sono oggi sieno veramente discesi di costui, però che sono poltroni e bugiardi e maldicenti de' gentili uomini, ond'elli sono ben conosciuti da loro, ma vogliono anzi servare loro gentilezza che seguire loro mattezza, e hacci di signori che donano loro più per tema di loro mal dire e di loro infamia che per cortesia o per altro ben parere (VARVARO 1957, pp. 267-268).

Si tratta del brano successivo a quello riportato nel commento al capitolo **18**, per cui la prima osservazione da fare, a livello strutturale, è che la trattazione relativa agli uomini di corte nel *Libro di varie storie* è compatta, mentre, come si è già notato all'inizio, nel *Livre d'Enanchet* essa va incontro a una soluzione di continuità. La divergenza è significativa, ma al contempo difficile da valutare senza il riscontro testuale della fonte comune; si può comunque ipotizzare che la separazione della *dotrine* dal racconto storico dell'origine degli *homes de cort* costituisca un'innovazione di Enanchet, che distingue questi due argomenti anche nel caso dei papi (capitoli **12** e **37**) e dei cavalieri (**21** e **30**), così come più in generale dedica all'uno la prima parte dell'opera e all'altro la seconda, se non fosse che questo capitolo rientra invece nella prima parte, così come il capitolo **20**, che peraltro combina, in ordine inverso rispetto all'esposizione generale ma coerente dal punto di vista storico, il racconto dell'origine alla *dotrine* (cfr. il § 4 dell'introduzione e il commento ai capitoli **20** e **26**). Una possibile spiegazione dell'anomala collocazione di questo capitolo potrebbe comunque dipendere dal fatto che esso non consiste soltanto nel racconto storico dell'origine degli *homes de cort* e che anzi proprio a partire da quest'ultimo esso sviluppa un'ulteriore *dotrine* rivolta ai cavalieri, in coerente successione a quella del capitolo precedente. A riprova di tale ipotesi concorre il fatto che questa seconda *dotrine* prende le mosse proprio dall'argomento con cui finisce la prima, ovvero dal precetto di ricevere adeguatamente in casa propria l'*home de cort* (rr. 59-67; cfr. **21.47-49**), approfondendolo e sviluppandolo poi con una serie di insegnamenti cortesi più generali, che occupa metà del capitolo (rr. 67-130) e che è significativamente più ampia della stessa *dotrine des chevaliers* del capitolo precedente. Le rubriche sono pertanto fuorvianti e parziali: il capitolo precedente rappresenta di fatto la prima parte di una più ampia *dotrine*, completata dalla seconda parte di quello in esame, che non trova invece corrispondenza nel *Libro di varie storie*, in cui la trattazione dei doveri dei cavalieri è ampliata diversamente (cfr. il commento al capitolo precedente); mentre il racconto storico dell'origine degli *homes de cort* costituisce una lunga digressione, una precisazione delle loro varie tipologie occasionata dall'occorrenza di queste figure nel discorso principale. Probabilmente, proprio questa funzione digressiva spiega la maggiore concisione del dettato di Enanchet rispetto a quello più esteso ma soprattutto più chiaro di Pucci, che permette di riconoscere nella terza tipologia un trovatore, un artista capace cioè di *mettere in rima e cantare*, anziché un semplice cantore (rr. 35-36), e di

comprendere compiutamente la quarta, espressa in modo un po' sbrigativo e poco chiaro da Enanchet (rr. 48-53), e di darle un nome, quello del buffone di corte, del giullare, confermando l'intuizione di WOLF 1864, pp. 181-182, che vi ravvisò appunto l'*Hofnarren*.

1. Ω legge *li chevalers* (**W**), poiché l'uso del pronome *il* (**Z**) a inizio capitolo appare poco probabile e potrebbe piuttosto una riduzione del sostantivo compiuta, come in altri casi, da **Z**. ♦ 2. I due mss. divergono soltanto nell'ordine delle parole, che probabilmente è stato regolarizzato da **Z**. ♦ 6. Ω legge anche *Ninus* (**W**), che occorre qui per la prima volta ed è perciò improbabile che sia stato aggiunto; mentre è più verosimile che **Z** abbia cassato il nome proprio e tenuto solo il titolo. ♦ 13. Ω legge *savoit* (**W**); per la conservazione di *savovoit* (**Z**), cfr. il glossario e il caso analogo alla r. 50 in **W**. – L'intervento in **Z** si giustifica postulando un *saut du même au même* (*oi*) all'interno della voce verbale **abeosoignoient*. ♦ 15. Ω legge *tele* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento sembra connesso alla lettura della prima *e* come *o*: intervengo di conseguenza a testo, diversamente da De Grandis, che stampa *tele* sulla scorta di **W**, mescolando la lezione originaria (*tel*) con quella successiva all'intervento (*tete*). ♦ 16. Il pronome *en* (**W**) è superfluo. ♦ 18. Ω legge *en les tornois* (**W**), pertinente rispetto al contesto e rinvenibile nella lezione originaria di **Z**, pur con qualche corruzione, che deve aver originato il successivo intervento; De Grandis rigetta in apparato quest'ultimo a favore della lezione di **W**, ma esso va conservato a testo, perché non è privo di senso in relazione al contesto precedente. ♦ 22. Dopo *cheualers* in **Z** c'è un segno di giustificazione eraso, non una lettera (De Grandis). ♦ 23-24. Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, la cui complessità sintattica in rapporto al contesto spiega verosimilmente la sua assenza in **W**. ♦ 25-26. Ω legge probabilmente soltanto *lo roi Ninus* (**W**), mentre l'inciso *lo roy de Niniven* (**Z**) sembra compensare l'assenza del nome proprio alla r. 6; per la stessa ragione l'inciso riguardante Cam potrebbe essere un'aggiunta, dato che occorre già a 20.37. ♦ 26. Ω legge *qe uns* (**W**) con *qe* congiunzione che introduce una proposizione completiva anziché pronome relativo come supposto da Fiebig, che di conseguenza integra *fu* davanti a *uns*: l'*home* della r. seguente non può infatti essere né Cam, che essendo sconfitto non può provare *delit* (r. 28), né il *roi* Nino, che non può raccontare il *bien qe-ulllo roi avoit feit* (r. 29), come conferma il testo affine di Pucci (*che un altro uomo* ecc.). ♦ 27. La lezione dei due mss. non regge dal punto di vista sintattico, per cui si postula una lacuna d'archetipo tra *engin(ç)* ed *et*, che potrebbe essersi generata per un *saut* tra due *et*, poiché in Ω il predicato nominale è verosimilmente composto da una dittologia come nel testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*costumato e ingegnoso*), anche se con ordine inverso; cfr. inoltre la nota precedente. ♦ 28. De Grandis non tiene conto dell'intervento di **Z** e stampa *ausi*. ♦ 29. Per *qe llo* (**Z**), che De Grandis riduce impropriamente a *qe lo*, cfr. 7.32 e 21.37. ♦ 29-30. Ω legge *lo rois* (**W**), ridotto al pron. *il* da **Z**; cfr. il testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*onde il re donò* ecc.). ♦ 33. La correzione di *ptible* (**Z**) sulla base della r. 20, compiuta anche da De Grandis, è necessaria, malgrado sia priva di un'economica spiegazione eziologica, perché la lezione non dà in alcun modo senso. ♦ 37. Ω riporta il pron. indef. *nus* (**Z**), più perspicuo dal punto di vista semantico rispetto a *ux* (**W**), che può derivare dalla mancata trascrizione o soluzione di un *titulus* sulla vocale del digramma, che nell'antigrafo potrebbe essere stato agglutinato graficamente alla prep. *par* precedente. Fiebig integra *a-* davanti a *ux* di **W**, e ipotizza in nota *qu'i*, ma a p. 102 ammette la plausibilità

semantica della lezione trådita e avanza fondati dubbi sulla sua correzione, dovuti all'assenza di altre occorrenze di *aux* nel ms. (altrimenti *aus*, *ax*) e al contrario alla frequenza di *ux*. ♦ 38. **Ω** legge *guarnimanç* (**Z**): cfr. la nota a 16.31 e il glossario. ♦ 39. **Z** legge *olors*, non *e lors* (De Grandis). ♦ 40-41. I due mss. divergono nella posizione del verbo *fu*, che probabilmente occorre dopo il numerale ordinale (**Z**), come negli altri casi (rr. 4, 24, 33). – La questione della presenza o meno di *tot* (**Z**) davanti a *ensi/ausi* non è dirimibile con certezza. ♦ 43-44. **Ω** legge *ala a la maison* (**Z**), poiché la lezione *ala chiés* (**W**) è il prodotto di una banale aplografia e non di un uso difficiliore di *chiés* con valore di preposizione, che nel testo è peraltro sempre preceduto dalla prep. *en* (cfr. il glossario); tale ricostruzione è inoltre confermata dalla r. 61, oltre che dal passo corrispondente del testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*capitò a casa d'un cavaliere*). ♦ 45. **Ω** riporta l'imperf. *savoit* (**Z**), più coerente nel contesto rispetto al pres. *soit* (**W**), che può essere una banalizzazione; sembra invece poco plausibile l'ipotesi che tale forma sia stata invece adoperata in luogo di *soloit* avanzata da FIEBIG 1938, p. 102. ♦ 47. Adiaforia sostanziale tra *ville* (**W**) e *tere* (**Z**). ♦ 48. Per la presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'avv. *mout*, cfr. la nota a 2.3. ♦ 49. **Ω** legge probabilmente *dame* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e qui sotto la nota alla r. 51. ♦ 50. **Ω** legge *Coi li dist il?* dopo *foll*, secondo la lezione originaria di **Z**, il cui intervento seriore banalizza l'interrogativo didascalico introdotto da *coi* in una proposizione causale introdotta da *par coi*, mentre **W** sopprime l'intera proposizione interrogativa, probabilmente per incomprensione del ruolo del pron. *coi* nel contesto, oltre che per la sostanziale ripetizione del sintagma verbale. – **Ω** legge *avait* (**Z**); per la conservazione di *avovoit* (**W**), cfr. il glossario e il caso analogo alla r. 13 in **Z**. ♦ 51. **Ω** legge probabilmente *muiler* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e la nota a 45.9. De Grandis banalizza il senso di **Z** stampando a testo *veuç oster anziché veu çoster*. ♦ 53. **Ω** legge *les cers* (**Z**) anziché *lo cerf* (**W**) in base al verbo plurale *font* e poi riporta anche il sintagma *lor pareilles* (**W**), ma preceduto da una preposizione, come *sa fame/muiler* alla r. 51; proprio l'assenza di tale preposizione, che risale verosimilmente all'archetipo, può spiegare quella del sintagma *lor pareilles* in **Z**, mentre **W** ha ritenuto comunque sensato il passo, così come lo stesso Fiebig, ciò che è accettabile dal punto di vista interpretativo ma non da quello critico, poiché il verbo *faire* con oggetto personale non ha la stessa accezione che richiede il contesto: cfr. *faire un ami, dru, mari* 'sich einen Freund, Geliebten, Gatten zulegen, verschaffen' (T.-L., III, 1574). – Adiaforia sostanziale tra *et* (**W**) e *mes* (**Z**). – **Ω** riporta il verbo composto *esjoi* (**W**), ridotto alla forma semplice *joi* (**Z**) probabilmente per effetto del pron. precedente *en*: cfr. il caso analogo di 79.18. ♦ 54. Per la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *fort* dopo *mout*, cfr. la nota a 2.3. Di seguito i due mss. divergono soltanto nell'ordine dei costituenti del nesso causale. ♦ 55-56. **Ω** riporta verosimilmente anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** si può ricondurre alla tendenza alla riduzione del dettato riscontrata già alla r. 53. ♦ 58. **Ω** riporta anche la cong. coord. *et* (**W**) davanti ad *autre non*, come alla r. 74 e in 24.41, 25.78, 43.19 e 51-52, 83.12 e 91.13. ♦ 59. **Ω** riporta l'agg. *celui* (**W**), semplificato nell'art. *lo* da **Z**. ♦ 61-62. **Ω** riporta anche la proposizione incidentale con determinazione di luogo trasmessa soltanto da **W**, che **Z** sopprime come già in 19.10 e 16. ♦ 62. **Ω** legge *siegue* (**Z**), più lineare e coerente dal punto di vista sintattico-semantico rispetto a *sint et* (**W**), a condizione che davanti a *ovres/huvres* occorra l'art. *les* anziché l'agg. poss. *ses* come nei due mss., dato che in precedenza occorre *dou quel*. ♦ 64. **Ω** riporta verosimilmente il participio *entrepris/antrepris* davanti al sintagma *por les boen/buens*, secondo l'ordine di **W**, come in 5.34 e 45, 8.5, 16.13, 19.4-5. ♦ 65-66. **Ω** riporta anche il sintagma relativo *caus qui sunt* (**W**), che **Z** sopprime, semplificando la sintassi; poi **Ω** riporta anche la cong. *et* (**W**), che coordina i due aggettivi *poevre/puevres* e *mesasiez/mesasieic* come in 39.10-

11, nonché in parallelismo con la dittologia seguente delle rr. 66-67. ♦ 68-70. **Ω** legge secondo **W**; la riduzione di **Z** spiega il successivo intervento di raccordo, di cui De Grandis non tiene conto stampando la lezione di **W**. ♦ 73. De Grandis mette a testo la lezione originaria di **Z**, *areç*, anziché il prodotto della correzione seriore, *oreç*. ♦ 74-75. L'opposizione tra *feire et dire bien et autre non* (**W**) e *qe il doit ovrer sa promossion sanç aucune perece* (**Z**) non sembra risolvibile a favore di una pericope contro l'altra, poiché quella di **W** occorre nella definizione della stessa *cortoisie/cortesie* già in 5.40, mentre quella di **Z** s'inserisce coerentemente nel contesto sinattico, sia perché l'attacco *qe il doit* è analogo a quello della definizione della *leiauté* (r. 71), sia perché il sost. *promossion* (**Z**), che va considerato una corruzione di *promession* (**Ω**) in base alla r. 71, rende molto più perspicuo il pron. *la* e si adatta ottimamente al verbo *maintenir* della r. 76; pertanto, considerando inoltre che le due lezioni non si escludono a vicenda, si ipotizza che **Ω** le riporti entrambe, verosimilmente prima quella di **Z** e poi quella di **W**, sia per l'affinità iniziale con la r. 71, sia perché la pericope di **W** occorre come esplicativa incidentale già in 5.40; in questo modo si potrebbe infatti spiegare la genesi dell'opposizione tra i due mss., da un lato come *saut du même au même (est)* in **W**, dall'altro come soppressione della proposizione incidentale in **Z**. ♦ 76. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *droitement* (**Z**), che appare pertinente nel contesto e difficilmente considerabile come una semplice zeppa. ♦ 78-79. **Ω** legge *d'o(u)reison* (**W**), che è più pertinente di *raison-reison* (**Z**) in relazione a *maison* e in contrapposizione a *cortoisie*, poiché traduce il sintagma biblico *domus orationis* (*Is.* 56,7; *I Macc.* 7,37; *Mc.* 11,17; si veda anche la resa «maison de oraison» nel volgarizzamento afr. del secondo, edito da GOERLICH 1889, p. 25), divenuto sinonimo di 'chiesa' nel Medioevo (cfr. MOHRMANN 1958, p. 77) e perché la variante di **Z**, faciliore, opponendo la *cortesie* – cui si ispirano i *chevalers* – alla *raison*, contraddice l'assunto di 21.3-4; Fiebig stampa invece a testo *do(u) reison* in **W**, banalizzando cioè come **Z**, e se a p. 102 riconosce la possibilità di leggere *d'o(u)reison*, tuttavia la sottovaluta, considerando che essa «inhaltlich mindestens ebenso entspräche wie der abgedruckte Text». ♦ 81. **Ω** riporta verosimilmente la prep. *en* tra *qu'est* e *maison*, poiché in base al contesto seguente appare troppo oneroso considerare, anche dal punto di vista critico, il sintagma *maison de cortoisie/cortesie* come un predicato riferito al *chevalers*, come per es. *estex/ostel d'umilité* relativo al papa in 12.6, con la differenza che qui il predicato è incidentale; la caduta della preposizione è motivabile eziologicamente postulando un'aplografia nell'archetipo rispetto alla lezione *ēē* (*est en*) dell'antigrafo (cfr. analogamente la nota a 7.21); non convince invece, né dal punto di vista morfologico (cfr. il glossario, s.v. *que*²) né da quello sintattico-semantic, l'interpretazione di *qu'est* come resa del latino *cui est* proposta da FIEBIG 1938, p. 103. ♦ 84. La lezione dei due mss. non regge dal punto di vista sintattico, ma viene conservata a testo, poiché il loro sostanziale accordo prova che la corruzione risale all'archetipo: essa consiste verosimilmente nella lacuna almeno di una congiunzione disgiuntiva davanti a *ge(i)s(s)ir*, e forse anche della prep. *por*, essendo quest'ultima ripetuta in precedenza davanti a *seoir*, ma non si può escludere l'ipotesi di una lacuna più estesa, magari anche oltre il verbo *ge(i)s(s)ir*, poiché la mera giustapposizione della proposizione conclusiva appare comunque anomala. Fiebig stampa invece la lezione di **W** con la virgola dopo *seoir* anziché prima di *geissir* e senza alcun segno interpuntivo tra quest'ultimo e il pron. *ce*, ma soprattutto senza alcuna nota al riguardo. – L'espunzione di *c* davanti a *ne* in **Z** si giustifica postulando un errore di ripetizione del grafema iniziale della parola precedente. – Dopo la negazione **Ω** riporta verosimilmente anche il pron. obl. *i* (**Z**), assente in **W**. ♦ 86. La lezione dei due mss. è corretta: **Ω** legge infatti *soner de soz/sot*, in cui FIEBIG 1938, pp. 103-104, ritiene in modo poco plausibile

di poter ravvisare «eine im 13. Jh. in Norditalien oder auch nur in Verona bekannte Redensart aus dem Leben der *jongleurs*», citando a supporto i vv. 121-125 della *Vie de Sainte Catherine d'Alexandrie* franco-italiana: «e si savoit si doucement | une arpe o un estrumant | o une violle soner | et sus e de soz entoner | en la guige et en la vïelle» (BREUER 1919, pp. 208-209); il contesto in esame è in realtà completamente diverso e la mancanza di senso di questo sintagma in esso deriva invece da un errore dell'autore o dell'antigrafo della fonte latina da lui adoperata: anche se quest'ultima rimane ignota, attraverso un ipotetico corrispettivo latino del sintagma volgare quale *subsonare* è possibile risalire con buona probabilità a *subsannare* in base al verbo (*h*)*air* della r. seguente, poiché *subsonare* significa 'far capire', mentre *subsannare* 'deridere, dileggiare, disprezzare' (cfr. *LTL*, IV, 550). ♦ 89. **Ω** riporta anche la perifrasi trasmessa soltanto da **W**, che è analoga a quella delle rr. 107-108, tranne che per il sostantivo finale; *amor* occorre comunque associato al verbo *trere* anche in 8.31 e 47-48, 79.40, in tutti e tre i quali casi **Z** invece banalizza o sopprime tale verbo, che può pertanto essere considerato la causa della riduzione del dettato da parte del copista di tale ms. ♦ 90. **Ω** legge *honter* (**W**), che rispetto a *honorer* (**Z**) è difficilior e soprattutto più pertinente in relazione al successivo *vilenist*, che è la lezione di **Ω** in base all'accordo tra **W** e la lezione originaria di **Z**, il cui intervento si spiega proprio come tentativo di rimediare all'assurdo precetto di onorare chi si comporta in modo scortese, che De Grandis conserva invece a testo, ritenendo la *l* sbiadita anziché erasa e senza trascrivere il *titulus* (*vileniet*). ♦ 90. Adiaforia sostanziale tra *devant* (**W**) e *pres* (**Z**). ♦ 91. **Ω** riporta il sostantivo astratto *vileinie* (**W**) in base al contesto, cui non si adatta invece il corrispettivo concreto indicante la *vilene* (**Z**), banalizzazione che potrebbe avere una genesi paleografica oltre che linguistica (cfr. il § 7.1 dell'introduzione). ♦ 92. **Ω** riporta anche *devant lui* (**W**) dopo il verbo *vilainer/vilenier*, come alle rr. 90-91. – **Ω** riporta, come di norma, anche il pron. sogg. *il* (**W**) ma verosimilmente anche la cong. *après* (**Z**), come alla r. 64. ♦ 93. **Ω** riporta la prep. *o* (**Z**), che De Grandis confonde con una *e*, davanti al sost. *promession/promision* in base all'opposizione con *o(u) boins/buen fe(i)t* della r. seguente; *dou* (**W**) deriva verosimilmente da un'aggiunta di *d-*, magari per influsso della prep. precedente *de*, davanti a *ou*. – **Ω** legge *lo puevre* (**Z**) al singolare, in accordo con la lezione originaria di **W** e con il verbo della r. 95. ♦ 96. **Ω** legge *il ni doit hair ses serf* (**W**); **Z** rimedia alla dittografia dell'agg. poss. *ses* e all'interposizione dell'inf. *air* tra questo e il sost. *sers*, integrando una *r* al secondo *ses*, ma omette di raschiare via l'originario *sers*, la cui espunzione a testo è pertanto necessaria. ♦ 98. Per le ragioni linguistiche che inducono a ritenere *pleisir* (**Z**) la lezione di **Ω**, cfr. il glossario, s.v. *apleisir*. ♦ 99. **Ω** legge *maistrie* (**W**), che appare più coerente rispetto a *mestier* (**Z**) sia dal punto di vista semantico, in rapporto all'opposizione a *folie* della r. seguente, sia da quello sintattico, dato il pron. femm. precedente *ele*. ♦ 100. Fiebig mantiene indebitamente a testo *domeche*, lezione originaria di **W**, ritenendo la correzione marginale «überflüssig, da der Sinn des Textes hier klar ist». ♦ 102-103. **Ω** legge secondo **W**: una lacuna per *saut du même au même* (*qe il*) rovescia il senso in **Z**; non è invece necessario postulare una lacuna di una voce di *estre* tra *et* e *leials* in **W**, considerando cioè *leials* predicato nominale riferito ai servi anziché agg. riferito a *cuers*, perché lo stesso sintagma occorre anche in 82.77, sempre riferito all'atto servile, sia pure in senso metaforico. ♦ 107. Errore paleografico in **Z** (*i* per *l*, più economico di *i* per *u*; per la plausibilità di *al*, cfr. il glossario); De Grandis mantiene a testo *ai son*, che non dà senso. ♦ 110. Errore paleografico (*t* per *c*) in **Z**, non segnalato, e quindi indirettamente confermato, da De Grandis. ♦ 115. Accolgo la correzione di Fiebig in **W**, motivabile in termini eziologici con lo svanimento del tratto superiore di *s* verticale, e conforme alla *scripta* di **W** (cfr. il glossario). ♦ 116. De Grandis mantiene a testo

desmonge (**Z**), che non può essere considerata una variante fonetica di *tesmonge*, di cui è invece una corrottela paleografica. ♦ 117. **Ω** riporta anche il pron. rifl. *se* (**W**) in accordo con le altre occorrenze del verbo *dign(i)er* (cfr. il glossario); la sua assenza in **Z** consiste probabilmente in un ipercorrettismo sintattico finalizzato a evitare la presunta ripetizione del pron. *lui/soy* della r. precedente, che è invece il soggetto di una proposizione infinitiva. ♦ 118. **Ω** legge *barun* (**W**), difficilior rispetto a *maric* (**Z**), che potrebbe dipendere dall'influsso del verbo seguente *marier*; cfr. inoltre la nota a 77.3. ♦ 119. **Ω** riporta anche il rafforzativo *meismes* (**W**), la cui presenza appare pertinente nel contesto, mentre la sua assenza in **Z**, che ritorna anche altrove, potrebbe essere connessa alla riduzione degli elementi pronominali ritenuti superflui riscontrata alla r. 117, attiva forse anche alla r. 118. ♦ 120. L'espunzione di *o* tra *ai* e *ment* in **Z** si giustifica postulando una concrezione grafica, dovuta all'influsso sia del precedente *somenç* sia soprattutto, considerato che il ms. legge *laioment*, del successivo *leiaument*. ♦ 123. **Ω** legge *fust* (**W**), difficilior rispetto a *pié* (**Z**). – Adiaforia tra coordinazione polisindetica (**W**) e asindetica (**Z**). – L'emenda di *floril* (**Z**) in *florir* da parte di De Grandis è indebita, oltre che incoerente con la conservazione di *pleixil* in 11.15: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 124. **Ω** legge *et lor biauté* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione dell'antigrafo di **Z**, facilmente ricostruibile dalla lezione originaria corrotta (*efabiauce* ← *esabiaute*); l'emenda in **Z** e la diversa interpunzione cercano di dare un senso al successivo intervento di quest'ultimo, che non va in direzione della lezione corretta. ♦ 125-127. **Ω** riporta il sintagma *o(u) ses sers* dopo il *seignor* della r. 126 (**W**) in base alla prescrizione di tale riga e al paragone di quella seguente; **Z** incorre evidentemente in un errore d'anticipo. ♦ 127. Cfr. la prima parte della nota alla r. 123. ♦ 129. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. dim. *cest* (**W**) davanti al sost. *jardin/gardin*, poiché quest'ultimo indica qui metaforicamente il mondo, sostantivo che è frequentemente preceduto da tale aggettivo (cfr. 1.15, 2.15, 4.46, 5.8, 6.2, ecc.) – L'intervento in **Z** si giustifica postulando l'evanizione dell'asta inferiore della *p*. – **Ω** riporta il pron. obl. *i* (**W**) davanti a *seit/soit honor* per ragioni sintattiche, mentre il pron. sogg. *il* (**Z**) potrebbe dipendere da una metatesi rispetto a un probabile *li* dell'antigrafo: a riprova di entrambi gli aspetti, cfr. 50.15 e 78.20.

Capitolo 23

Questo capitolo riprende, dopo l'intermezzo rappresentato da quello precedente, la serie delle *dotrines*, rivolgendosi alle dame; il suo contenuto si rivela molto utile se non all'individuazione della fonte effettiva, per lo meno a un'approssimazione a essa, attraverso il rilevamento del suo archetipo, costituito da un passo della lettera di san Paolo a Tito, in cui il primo esorta il secondo «ut prudentiam doceat adulescentulas ut viros suos ament filios diligant prudentes castas domus cura habentes benignas subditas suis viris ut non blasphemetur verbum Dei» (2,4-5). Buona parte di questi precetti si ritrova infatti nel testo di Enanchet: amare i mariti (r. 2), badare ai figli, qui declinato però solo al femminile (rr. 10-13 e 27-38; ma cfr. qui sotto il testo affine di Pucci), essere caste (r. 7), essere dedite alla casa (rr. 19-20), infine anche l'esortazione a essere soggette ai mariti, ravvisabile almeno in parte alle rr. 15-17, dove sono comunque espressi altri due concetti paolini, quello per cui l'uomo è *caput mulieris* e quello della reciproca dipendenza tra uomo e donna (*I Cor.* 11,3 e 11-12; *Efes.* 5,23). Si tratta di riscontri molto importanti, tanto per l'analisi di questo capitolo, che si può pertanto considerare un'amplificazione del passo della lettera a Tito riportato qui sopra, quanto soprattutto per una più generale comprensione della stessa fonte, poiché il contesto in cui è inserito tale passo contiene una serie di istruzioni da rivolgere ai vecchi, alle

vecchie, ai giovani, agli schiavi riguardo ai loro doveri, che seguono l'esposizione dei doveri dei vescovi citata in parte nel commento del capitolo **10**. Si può pertanto ritenere che la fonte delle *doctrines* del *Livre d'Enanchet* e del *Libro di varie storie* abbia amplificato il testo paolino non solo nel capitolo **10** e in quello in esame, ma anche più in generale, traendo da esso il modello, e aggiornandolo alle esigenze della società basso-medievale, per l'intera serie di *doctrines*. A conferma di ciò si deve considerare che nella filigrana delle lettere di san Paolo è possibile rinvenire un primo nucleo di *sermo ad status*, che finora non sembra sia stato messo in evidenza dagli studiosi della letteratura sugli stati del mondo, i quali non sono risaliti oltre Raterio da Verona, e caso mai fino a Gregorio Magno (cfr. MANN 1973, pp. 203 e 297, BATANY 1973b, 1979, e 1986): sono infatti esposti i doveri dei servi, talora associati, proprio come qui nel capitolo **20**, a quelli dei padroni (*Efes.* 6,5-9; *Coloss.* 3,22-25; *I Tim.* 6,1-2; *Tito* 2,9-10), dei coniugi (*I Cor.* 7,1-9; *Efes.* 5,21-28, 31 e 33; *Coloss.* 3,18-19), dei figli e dei genitori (*I Cor.* 7,36-38; *Efes.* 6,1-4; *Coloss.* 3,20-21), delle vedove (*I Cor.* 7,39-40; *I Tim.* 5,4.13), degli uomini e delle donne nelle adunanze (*I Tim.* 2,8-15), dei diaconi e delle diaconesse (*I Tim.* 3,8-12), dei ricchi (*I Tim.* 6,17-19), dei vecchi e dei giovani (*Tito* 2,2-3 e 6-8), oltre a quelli già citati dei vescovi e delle donne. Quest'elenco potrebbe forse apparire generico, ma risulta invece coerente rispetto alla questione in esame se si considerano altri due luoghi paolini: «nisi unicuique sicut divisit Dominus unumquemque sicut vocavit Deus ita ambulet et sic in omnibus ecclesiis» (*I Cor.* 7,17), che costituisce un cardine teorico-sociale comune alla letteratura sugli stati del mondo, e l'esposizione dei doveri verso il corpo sociale «dico enim per gratia quae data est mihi omnibus qui sunt inter vos non plus sapere quam oportet sapere sed sapere ad sobrietatem unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei sicut enim in uno corpore multa membra habemus omnia autem membra non eundem actum habent ita multi unum corpus sumus in Christo singuli autem alter alterius membra habentes autem donationes secundum gratiam quae data est nobis differenter sive prophetiam secundum rationem fidei sive ministerium in ministrando sive qui docet in doctrina qui exhortatur in exhortando qui tribuit in simplicitate qui praeest in sollicitudine qui misereretur dilectio sine simulatione odientes malum adherentes bono» (*Rom.* 12,3-9; cfr. in proposito DUBY 1978, p. 90), che alla luce di quanto detto sembra costituire l'archetipo di 2.1-11. L'influsso delle lettere paoline sulla fonte delle *doctrines* del *Livre d'Enanchet* potrebbe inoltre estendersi anche alla cornice dell'insegnamento del padre al figlio, nonostante la diffusione di quest'ultima (cfr. il commento al capitolo **2**), se si considera che nei saluti a Timoteo e Tito, destinatari delle lettere più ricche di precetti di questo tipo, san Paolo si rivolge loro con l'epiteto di figlio (*I Tim.* 1,2 e 18; *II Tim.* 1,2 e 2,1; *Tito* 1,4) e che in un caso aggiunge «et quae audisti a me per multos testes haec commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt et alios docere» (*II Tim.* 2,2), ovvero l'esortazione a essere specchio degli insegnamenti ricevuti presso altri, che si ritrova anche nel nostro testo (cfr. 2.25-26, 40.35-37, 41.9-11, 84.2-3).

Ritornando a questo capitolo, si nota che l'amplificazione del modello paolino, risalente sicuramente alla fonte, è caratterizzata dall'introduzione del proverbio delle rr. 14-15, per cui cfr. *TPMA*, VII, p. 323, SCHULZE BUSACKER 1985, p. 323, n° 2500, e soprattutto di norme comuni alla precettistica cortese, come per esempio quella di camminare piano (r. 22), che per la motivazione (rr. 23-24) merita di essere accostata, senza con ciò voler stabilire un legame diretto, ai vv. 247-252 dell'*Ensegnamen* alla dama del trovatore Garin lo Brun: «Il an dreit et soau | e a petit d'esclau: | que non es cortesia | que domna an tost per via | ne trop faça gran pas | ni per annar se las» (*BdT* 163,I in BRUNO 1996, p. 80). Si segnala poi che anche questo capitolo trova corrispondenza nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nei §§ 45-47:

Ale donne non si conviene andare tanto addorne quanto ale fanciulle che si sono a maritare, e se pur s'adornano il debbon fare per piacere a' mariti loro e non per esser vagheggiate; debbono vestire onestamente, non debbono rapportare a' lor mariti ogni piccola cosa, debbono essere contente ciascuna a quel vestire <che> puote e vuol fare, co'loro mariti possono ridere e motteggiare ma non con altrui senza biasimo, debbono i loro figliuoli costumare e pulire, e 'nsegnare loro conoscere Iddio e poi parlare e rispondere, e ale femine insegnare quello ch'a loro s'apertiene e secondo lo stato loro, e no'lle deono lasciare andare attorno né in camera sola alcuna, e quando abbia da sette anni in su; le donne deono stare ferme a casa e non essere randage né garrezzane, e se vanno, non vadano senza saputa de' mariti e allora alle perdonanze o a' parenti e non a tutti, non debbono andare per luoghi disonesti, né ciarlano né ridendo né badaluccando per la via, ma cogl'occhi bassi e con piccioli passi, né di persona debbono fare beffe o scherna; debbono l'avere del marito guardare e salvare, e non corteseggiare più ch'a lui piaccia, salvo che per l'amore d'Iddio, e debbonsi guardare molto dal vino, acciò che non fallino né in parlare né in altro, ed è cosa troppo abominevole ala donna (VARVARO 1957, pp. 268-269).

La sezione dedicata da Pucci alle donne non termina comunque con questo brano, ma prosegue con un altro ancora più esteso relativo alla *bella donna*, che consiste per lo più di una *descriptio* fisica ideale, con l'aggiunta nell'ultima parte di qualche ulteriore precetto di comportamento, tra cui compare di nuovo quello di camminare «con misurati passi» (§§ 48-52; cfr. VARVARO 1957, pp. 269-270). Quest'altro brano coincide inoltre con la conclusione del capitolo XXXVII, per cui costituisce in un certo senso un preludio al capitolo successivo, intitolato *D'amore*. La diversità di contenuto e di registro rispetto al contesto, soprattutto per quanto riguarda i §§ 48-51, induce comunque a supporre che si tratti di un'interpolazione da parte di Pucci, tanto più perché non avrebbe senso postulare al contrario un'omissione moralistica da parte di Enanchet, poiché quest'ultimo riprende senza problemi la *descriptio mulieris* di Boncompagno da Signa nel capitolo 66. Al contrario, sulla base della fonte primaria sopra citata si può stabilire che il monito all'educazione dei *figliuoli* doveva essere presente già nella fonte comune; l'assenza nel testo di Enanchet, che fa riferimento soltanto a quella delle *filles*, è pertanto significativa, anche se in questo caso non è necessario ricondurla per forza a un'omissione intenzionale, poiché la struttura del capitolo, basata sulla reiterazione del sintagma iniziale *el(l)es deivent*, avrebbe potuto eventualmente favorire una lacuna localizzabile a livello dell'archetipo.

1. Ω riporta l'ordine delle parole di **W** per la stessa ragione indicata nella nota a 9.1; esso è sintatticamente plausibile, perché *cheris* (**W**) è un infinito (cfr. il § 7.2 dell'introduzione); inoltre Ω riporta cong. *mes* (**Z**), che **W** potrebbe aver cassato ritenendola incongrua a inizio capitolo, mentre essa occorre in tale posizione anche nei capitoli 7, 15, 22, 29, 31, 35, 36, 38, 44, 47, 51, 59 (cfr. la nota), 64 e 67. ♦ 2. Ω legge *baron* (**W**), difficilore rispetto a *signor* (**Z**). ♦ 4. Ω riporta anche il sintagma pronominale *a aus* (**W**), precisazione analoga a quella delle rr. 8-9. ♦ 6. L'opposizione tra *atorner* (**W**) e *adorner* (**Z**) è minima sia dal punto di vista semantico che da quello fonetico, tanto che non si può escludere che si tratti di mere varianti formali (cfr. il

glossario, s.v. *adorner*); la prima lezione appare comunque preferibile, perché riconducibile a una sfera semantica più ampia della seconda (cfr. il glossario, s.v. *atorner*). ♦ 7. **Ω** legge verosimilmente *des crians* (**Z**), difficilior rispetto a *de chief* (**W**), sia perché lascia intravedere una possibile resa letterale del latino *crines* (cfr. il glossario), sia perché in quanto tale è più specifico rispetto all'indicazione generale dell'intero capo, che può costituire una banalizzazione; De Grandis legge erroneamente *criens* anziché *crians*, ma soprattutto emenda indebitamente in *crins*. ♦ 8. **Ω** legge *rire et juer* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, poi banalizzata con la riduzione del primo elemento della dittologia a congiunzione; De Grandis ravvisa un inesistente «c corretto su ç» stampa *rir de cuer*, che non è comunque né la prima né la seconda lezione del ms. ♦ 9. Cfr. la nota alla r. 2. ♦ 11. **Ω** legge verosimilmente *a cosir et a tail(li)er*, con la prep. *a* davanti ai due infiniti in dipendenza da *aprendre*, come in 13.8 e 14; l'archetipo ha probabilmente conservato soltanto la seconda *a*, che **Z** o il suo antografo deve aver soppresso per un'esigenza di simmetria, la stessa che induce a stampare, come fa già Fiebig, *ataillier* in **W**, per cui cfr. il glossario, postulando una sintassi apreposizionale (cfr. il 7.4 dell'introduzione). ♦ 13. I due mss. divergono soltanto nella posizione dell'agg. *sole*, che non è facilmente precisabile. ♦ 13-14. **Ω** legge secondo **W**; una lacuna per *saut du même au même* (*chanbre*) compromette in **Z** la comprensione del passo, in cui peraltro la lezione *chanbre* occorre una volta sola, diversamente da quanto riportato da De Grandis, che pertanto emenda una dittografia da lei stessa compiuta. ♦ 15-17. **Ω** legge secondo **Z**; l'ipotesi della lacuna per *saut du même au même* (*ferir*) in **W** è più probabile di quella di una contrazione intenzionale del dettato: cfr. più nel dettaglio la nota seguente. ♦ 17-19. **Ω** riporta anche la proposizione causale della r. 17, trasmessa soltanto da **W**, in base alla fonte primaria (*caput mulieris*; cfr. il commento qui sopra), mentre per quanto riguarda il seguito sono probabilmente autentiche per ragioni di parallelismo entrambe le lezioni: *ne chevalers ne çamerere* (**Z**), in quanto speculare alla prima proposizione (rr. 15-16), caratterizzata dall'opposizione sociale e di genere tra soggetto e oggetto; analogamente *ni home fame* e la proposizione causale seguente (**W**), in quanto speculari rispettivamente all'opposizione soltanto di genere tra soggetto e oggetto alla r. 17 (**Z**) e alla spiegazione conseguente (**W**), che anche in questo caso può essere riferita soltanto all'opposizione di genere; ciò impone però di postulare l'originaria presenza anche di una struttura sintattica analoga a quella delle rr. 16-17, compreso il verbo *ferir*, davanti all'opposizione tra *home* e *fame* di **W**, che quest'ultimo potrebbe aver soppresso assieme alla coppia della r. 18 di **Z** per un'esigenza di parallelismo rispetto alla prima parte del periodo caratterizzata da una lacuna (cfr. la nota precedente); mentre per quanto riguarda **Z** si tratterebbe soltanto della riduzione della parte conclusiva del periodo. ♦ 22. Per il sostantivo a inizio riga, cfr. la nota alla r. 2; **Ω** riporta verosimilmente la cong. temporale *lors* (**W**), più adatta in rapporto all'avv. *quant* della r. 20 di quanto non sia la cong. coordinante *e* (**Z**); infine **Ω** riporta anche il pron. sogg. (**W**), solitamente presente anche in **Z** e in questo caso invece assente a causa della sua posposizione al verbo e, nell'eventualità che la forma *ele* di **W** corrisponda a quello dell'archetipo, forse anche dell'incomprensione di una forma singolare anziché plurale in tale contesto. ♦ 24-27. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, affine dal punto di vista lessicale e sintagmatico a 24.13-15. ♦ 30. **Z** legge *reches*, non *teches* (De Grandis). ♦ 30-31. **Ω** riporta anche la proposizione relativa *que i covient* (**W**), che precisa la dittologia precedente con lo stesso sintagma delle rr. 45 e 51. ♦ 31. **Ω** riporta verosimilmente anche cong. *mes* (**Z**), che **W** potrebbe aver cassato, come alla r. 1. ♦ 32. De Grandis conserva a testo *saliuer* in **Z**, che non dà senso e non può essere considerato una variante del verbo *salu(i)er*, sotto il cui lemma può essere invece registrato

postulando una banale metatesi. – De Grandis stampa *conoisent* in **Z** anziché *conoiscent*, privandolo di un importante tratto grafico-fonetico: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 34. **Ω** legge *riand ne juand* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, poi banalizzata in una dittologia avverbiale oppositiva, di cui De Grandis non dà conto neanche in apparato: cfr. il caso analogo della r. 8. ♦ 35. **Ω** legge *il n'est tesmoing de chasté* (**W**), poiché è più probabile che da esso si sia generato *il est tesmoing de mauvestié* (**Z**) che non viceversa; cfr. l'analoga fraseologia di 24.10-11. ♦ 37. **Ω** legge *aprendisent* (**W**), più pregnante dal punto di vista semantico in relazione al contesto rispetto a *prendissent* (**Z**), una cui derivazione dal composto appare d'altra parte più probabile che non viceversa. – **Ω** legge la dittologia sinonimica *ort ni leid* (**W**), ridotta al secondo elemento da **Z** secondo uno schema già riscontrato per verbi e sostantivi (cfr. le note a 5.14 e 13.21), ma chiaramente estensibile anche agli aggettivi. ♦ 41. Adiaforia sostanziale tra gli avv. *simplement* (**W**) e *solemant* (**Z**). ♦ 44. **Ω** legge *reparier* (**W**), difficilior rispetto a *ratorner* (**Z**): cfr. il caso analogo di 35.1. ♦ 49. **Ω** legge *congié de lor baron* (**W**), come alle rr. 21-22; per il sostantivo finale, cfr. la nota alla r. 2. De Grandis corregge la lezione di **Z** sulla scorta di **W**, ma a livello interpretativo essa può essere conservata postulando che il copista abbia attribuito *lors seignors* alla frase successiva, di cui sarebbe un compl. ogg. prolettico.

Capitolo 24

Questo capitolo fa da *pendant* a quello precedente, poiché ha per oggetto l'educazione delle damigelle, di fatto incominciata attraverso una *mise en abyme* già nell'educazione delle dame (cfr. 23.10-13 e 27-38). L'insegnamento che occupa più spazio è quello relativo al silenzio (rr. 1-3), da cui consegue quello più generale della discrezione secondo le regole della *convenientia* in tutte le occasioni sociali (rr. 4-44): anche in questo caso si può ritrovare un archetipo paolino: «mulier in silentio discat cum omni subiectione docere autem mulieri non permitto neque dominari in virum sed esse in silentio» (*I Tim.* 2,11-12). Se buona parte degli insegnamenti alle damigelle esposti in questo capitolo può trovare corrispondenza nella precettistica cortese, come per esempio quello di sedere ai piedi della dama, per cui cfr. l'*Essenhamen de la donzela* del trovatore Amanieu de Sescas: «e cant iretz sezer, | vuelh vos aperceber | que us anetz pus bas, | si podetz, a nulh cas | de vostra don'aitan | que ab lieys d'un garan | no siatz vostre vol» (*BdT* 21a,IV vv. 283-289 in SANSONE 1977, p. 245), ciò non toglie che la fonte avesse presente in primo luogo dei riferimenti religiosi, come provano la motivazione della norma del silenzio espressa alle rr. 5-7, consistente nel richiamo alla parola femminile che ha provocato il peccato originale, e infine la citazione relativa alle vergini delle rr. 45-46, che piuttosto di un'allusione alla parabola evangelica delle vergini prudenti (*Mt.* 25,1-13), in cui non vi è alcun accenno alla paura del *putanaje*, sembrerebbe essere una citazione di un passo, non identificato, attribuito a Filone (cfr. qui sotto la nota alla r. 45), se non, con qualche variazione, di quello di Ambrogio, *De virginibus*, I, 53: «beatae virgines quas non inlecebras sollicitat corporum, non colluvio praecipitat voluptatum» (CAZZANIGA 1948, p. 28).

Anche questo capitolo trova corrispondenza nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nel § 44:

Le donzelle debbon tenere gl'occhi bassi e non guardare gl'uomini in viso disonestamente, debbon tacere infino che non sono domandate e allora rispondere umilmente, debbon fuggire di vedere e d'udire ogni disonesta cosa, e più si debbon guardare di fare o dire alcuna cosa che meriti

riprensione, deono essere ubidienti e reverenti a padre e madre e a ogn'altra persona che di ben fare l'amaestri; debbonsi guardare dello scherzare e del soperchio ridere, e se ridono debb'essere senza alcuno sentore, e così del motteggiare, e specialmente dove uomini sieno; debbono le loro persone tenere nette e pulite come Dio l'ha fatte, senza contraffarsi per altro modo e con onestà usar la chiesa (VARVARO 1957, p. 268).

Si tratta del brano collocato tra quelli riportati rispettivamente nel commento dei capitoli **18** e **23**; esso permette pertanto di registrare un'altra variazione significativa tra il *Livre d'Enanchet* e il *Libro di varie storie*, questa volta di ordine strutturale, di cui però fino a quando non si conoscerà la fonte comune è difficile stabilire l'origine, anche a livello meramente ipotetico, perché se da un lato potrebbe forse apparire più coerente, proprio per la ragione richiamata all'inizio, l'anteposizione della *dotrine des dames* a quella *des damoyseles* che caratterizza il *Livre d'Enanchet*, dall'altro si deve tenere conto che l'ordine inverso *donzelle-donne* del *Libro di varie storie* corrisponde invece a quello tra *donzelli* e *cavalieri* (§§ 27-28 e 29-37; cfr. VARVARO 1957, pp. 264-167), l'educazione dei quali non è al contrario contigua nel testo di Enanchet, in cui si trova rispettivamente ai capitoli **25** e **21** (cfr. il relativo commento). Il brano di Pucci riportato qui sopra lascia inoltre supporre un impiego complementare della fonte comune da parte dei due compilatori, perché oltre ai precetti che trovano corrispondenza nel *Livre d'Enanchet*, ve ne sono altri assenti in quest'ultimo – come quelli posti agli estremi iniziale e finale, nonché quello di ubbidire ai genitori e ai maestri – e viceversa (rr. 7-11, 16-45).

1. Ω legge *damoyseles* (**W**), più coerente dal punto di vista semantico in relazione a *dames* del capitolo precedente rispetto a *poucelles* (**Z**): cfr. inoltre le note a **25.84** e **57.20**. ♦ 4-5. De Grandis non comprende i segni di inversione preposti a *couiant* e *ne* in **Z**, per cui considera un proprio intervento editoriale quella che in realtà è la lezione del ms. ♦ 8. Ω legge *cel poi* (**W**), come alla r. 12, in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento seriore costituisce una banalizzazione. ♦ 10-11. Ω legge *por q'il no tesmoigne chastité* (**Z**), analogamente a *por (ce) qu'qe il tesmoing/tesmoigne folie* in **16.16**: nel testo, infatti, le occorrenze del verbo *tesmognier* e del sostantivo corrispondente *tesmoing* sono sempre accompagnate dall'oggetto o dalla specificazione relativa a ciò che viene testimoniato, anche nel caso in cui il sostantivo sia preceduto da un aggettivo (**5.43.44**, **58.10**); inoltre è molto più probabile che dalla lezione di **Z** si sia prodotta quella di **W** anziché il contrario, come prova l'ambivalenza di *caste* (**W**), interpretabile anche come *casté* (in **W** occorre proprio *chasté* in **23.35**). ♦ 12. Qui **Z** mantiene *cel poi*, diversamente dalla r. 8, in cui l'intervento seriore fa perdere la contrapposizione tra i due avverbi di quantità. ♦ 13-14. Ω legge *ou grant doucece d'ame* (**W**) *sanç nul leid senblant* (**Z**): quanto a *doucece* in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**; quanto a *d'ame* in base alle occorrenze di **5.50-51** e **78.8-9**; quanto a *sanç nul leid senblant* in base al passo di **23.37**, che riporta la stessa prescrizione rivolgendola alle dame in relazione alle figlie. ♦ 14. Ω legge *a ce q'eles tesmoignent lor cors* (**Z**): *a ce q'eles tesmoignent* è infatti sintatticamente difficilior rispetto alla corrispondente proposizione finale implicita di **W**, che può essere derivata da essa mentre sembra poco probabile il contrario; *lor cors* è una perifrasi pronominale (cfr. JENSEN 1990, § 290, p. 140) difficilior rispetto al semplice pron. *eles* (**W**). ♦ 15-16. Ω legge *ausi com eles devoient estre de raison* (**W**),

perché l'idea del dover essere veicolata da tale passo si adatta al contesto meglio di *ausi cum il sont* (**Z**), che appare una banalizzazione. ♦ 16. De Grandis stampa *estre* in **Z** senza alcuna indicazione in apparato, mentre per farlo è necessario postulare la mancata trascrizione o soluzione di un compendio per *r*. ♦ 17. **Ω** legge *rien da mengier* (**W**), prescrizione analoga, anche per il contesto lessicale precedente, a quella rivolta ai valletti in 25.23-24, oltre che più perspicua di *rensoner de mal* (**Z**), che è il prodotto di un intervento seriore (per l'interpretazione del verbo, cfr. il glossario). ♦ 18-19. **Ω** legge *aucun boen mot* (**W**), di cui *aucun bien* (**Z**) è un'evidente banalizzazione. In precedenza De Grandis stampa *aucun i parole* in **Z**, scambiando per una *i* quello che è solo un segno di giustificazione posto a fine riga. ♦ 20. **Ω** riporta il sost. *oblieres* (**W**), difficilore rispetto al part. pass. *oblieses*, il cui valore passivo rovescia inoltre il senso del passo, mentre la genesi consiste nella mancata trascrizione o soluzione di un compendio per *r*. ♦ 21. **Ω** riporta anche *briemant* (**Z**); cfr. l'analoga raccomandazione rivolta ai valletti in 25.41-42. ♦ 23. **Ω** riporta verosimilmente l'ordine oggetto-verbo *e·l boens remembrer* (**W**) anziché quello verbo-oggetto *manbrier lo buen* (**Z**), perché esso determina una struttura chiasmica con il primo elemento della coppia di opposti, analoga a quella della dittologia seguente. ♦ 23-24. I due interventi in **Z**, compiuti già da De Grandis, si giustificano a vicenda, perché il copista ha trascritto una *r* di troppo in *descrouer* e una di meno in *couir*, ciò che potrebbe dipendere da un errato inserimento di un'indicazione marginale, favorito dal fatto che i due verbi, ristabilita la *r* al suo posto e al di là dell'accidentale differenza nella desinenza, sono uno un composto dell'altro. ♦ 25. **Ω** legge *sont* (**Z**), poiché il soggetto è plurale; l'incongruenza di *soit* (**W**) è connessa al fatto che si tratta di un'aggiunta marginale. ♦ 27. **Ω** riporta anche *et poi* (**W**); **Z** riduce la dittologia avverbiale al primo elemento, così come già riscontrato in ambito verbale e nominale (cfr. le note a 5.14 e 13.21). ♦ 29. De Grandis integra la prep. *a* davanti ad *aucun* in **Z** sulla scorta di **W**, ma ciò è improprio sulla base della costruzione sintattica della r. 35 dello stesso **Z**, non meno regolare di quella di **W**: cfr. il glossario, s.v. *ancliner*. ♦ 30. Dittografia in **Z** per il passaggio alla nuova riga. ♦ 31-34. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W**, la cui assenza in **Z** andrà connessa alla contrazione del dettato che interessa la seconda parte di questo capitolo: cfr. le note alle rr. 39-41 e 44-46. ♦ 36. I due mss. divergono soltanto nell'ordine negli avverbi, che non è precisabile. ♦ 37. Espungo il segno che taglia la *l* di *il* in **Z** senza segnalarlo a testo, poiché esso assume diverso valore a seconda dei contesti (cfr. il § 8 dell'introduzione, al punto f) e non è possibile comprendere quale possa essere in questo caso. ♦ 39-41. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W**, analoga dal punto di vista strutturale e semantico a quella di 5.39-40; proprio il suo valore incidentale può essere la causa della sua assenza in **Z**. ♦ 43. **Ω** legge verosimilmente *lo buen preç* (**Z**) al singolare, come alla r. 47; non è comunque escluso che tale sia anche *les boens prez* (**W**): cfr. il § 7.2 dell'introduzione e, oltre all'occorrenza di *boens* sing. obl. qui alla r. 23, il glossario, s.v. *boen*. ♦ 44-46. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W**, evidentemente soppressa da **Z** per il suo contenuto sentenzioso, che la rende per così dire vittima privilegiata della tendenza alla contrazione del dettato che interessa la seconda parte di questo capitolo; l'unica differenza rispetto a **W** è che alle rr. 44-45 **Ω** legge verosimilmente *que Phyllos*, con riferimento a Filone Alessandrino citato anche in 28.59 (cfr. qui sopra il commento); la presenza dell'art. *uns* costituisce probabilmente un'aggiunta del copista di **W**, causata dal mancato riconoscimento del nome proprio ed è questa la ragione per cui in sede interpretativa si stampa *phylos* con la *p*- minuscola (cfr. inoltre il glossario): a questo proposito si tenga presente che «la possibile confusione fra nome comune e nome proprio può essere temporanea, e un emendamento non sempre riesce a cancellare la prima interpretazione» (CHERCHI 1998, p. 639).

Appare invece troppo invasiva e poco economica in termini eziologici, tanto dal punto di vista ricostruttivo quanto da quello interpretativo, l'integrazione di *-osophes* a *phylos* da parte di Fiebig, mentre è totalmente infondata dal punto di vista interpretativo oltre che forzata da quello paleografico la proposta di integrazione di *-ofo* da parte di BARTOLUCCI CHIECCHI 1989, p. 198 e n. 13 (cfr. la nota 39 del § 2.1 dell'introduzione).
 ♦ 47. Ω legge *secors et aide* (**W**), dittologia sinonimica che occorre anche in 23.48 e 80.177, ridotta al solo primo elemento da **Z** come in altri casi; cfr. le note a 5.14 e 13.21. ♦ 50. Ω legge secondo **W**, più pregnante dal punto di vista semantico perché estende le conseguenze delle azioni anche all'aldilà, in accordo con la frequente tendenza al confronto tra l'uno e l'altro mondo (cfr. 11.19-20, 14.46-47, 20.64-65, 81.67-68), mentre **Z** le riduce alla sola vita terrena, riusando la locuzione terminativa di 10.17 e 21.23-24.

Capitolo 25

Questo capitolo chiude la prima parte dell'opera, rivolgendosi all'ultimo *status* oggetto di una *dotrine*, quello dei *vasle(i)t*, che vengono istruiti nelle norme dell'*ordre de chivalerie/chevalerie* (r. 3). Il fondamento di questa educazione risiede nelle *letres* (r. 5), così come si è già visto nel caso dell'*enfant petit* (6.17), con la differenza che qui esse sono esplicitamente considerate come un viatico essenziale della fede cristiana. Quest'ultima, associata significativamente alla pratica della cortesia (rr. 11-13), occupa più in generale uno spazio abbastanza considerevole (rr. 7-22), che si chiude con una citazione esplicita della prima parte del versetto 17 del *Salmo* 138: «mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus», di cui la fonte intermedia doveva evidentemente conoscere la diffusa variante con il gerundivo *honor(ific)andi* al posto del participio passato passivo *honor(ific)andi* (cfr. per es. *PL*, XVII, p. 718, e più nel dettaglio HEINZELMANN 2004, p. 783 e n. 67). Il nucleo di fondo del capitolo è comunque costituito da una lunga serie di precetti di carattere pratico e comportamentale, che vanno dalla prescrizione di evitare gli eccessi alimentari (rr. 22-25) all'indicazione dei cavalli più adatti per l'addestramento (rr. 25-35), dalla raccomandazione di imparare a cacciare e di praticare altre attività atletiche (rr. 35-37) a quella relativa alle frequentazioni (rr. 37-39), dall'imposizione di un silenzio quasi generalizzato (rr. 39-42) alla dettagliata esposizione delle modalità di alzata e seduta a seconda delle varie circostanze (rr. 42-58), dall'elenco dei molti capi d'abbigliamento vietati e dei pochi consentiti (rr. 59-69) alle dottrine relative alla pratica del messaggero (rr. 69-83) e dell'accompagnatore (rr. 83-89), infine ad alcune regole più generali di misura, onestà e generosità (rr. 90-101). Questa stessa serie di precetti si ritrova sostanzialmente anche nel capitolo XXXVII del *Libro di varie storie* di Pucci, e precisamente nei §§ 27-28:

Donzelli debbono essere destri e sperti in ogni cosa, e specialmente in arme, in cavalcare e in servire, in bene parlare e in corteseggiare e co'lleggiadri costumi e piacevoli motti, e in cacciare e uccellare e non dilettersi in mangiare né in bere né 'n ghiottornie alcune usare, e dilettersi co' buoni e' rei avere in odio, e mai di lor bocca non debbono uscire disoneste parole né alcune menzogne, e quando accompagnano donne debbono ire con piccoli passi e non è bello ragionare co'loro per via né andare ridendo né salutare altrui, però ch'allora il salutare stà ala donna; e dilettersi più in donare che in ricevere, e le donne guatare onestamente, e in tutti i loro detti e fatti debbono essere onesti e veritieri e non bugiardi (VARVARO 1957, pp. 264-265).

Come in altri casi, anche in questo il testo di Pucci, che poi chiude la sezione relativa ai *donzelli* con una breve autocitazione delle *Noie*, è più sintetico; ciò nondimeno in alcuni punti non trova corrispondenza nel *Livre d'Enanchet* e conferma così l'esistenza di una fonte comune maggiore (per cui cfr. in particolare il commento ai capitoli **12**, **13** e **17**): si tratta in particolare del sintagma *però ch'allora il salutare stà ala donna*, che specifica la ragione del precetto della r. 86. Il testo di Pucci non riporta invece un corrispettivo del paragrafo finale di Enanchet (rr. 102-111; cfr. la nota relativa), che sviluppa la concezione decadente del processo storico espressa già nel capitolo **18**, comune anche ai capitoli **32** e **40**. L'affinità con il capitolo **18** è dovuta anche al riferimento al *roi de vileinie* (rr. 110-111; cfr. **18.32**), da cui l'autore esorta i *valez* a difendersi attraverso l'osservazione del *mireor de cortoisie* (rr. 109-110), sintagma che potrebbe riferirsi anche a questo stesso testo (cfr. il commento al capitolo **40**).

7. **Ω** riporta la dittologia verbale secondo l'ordine di **Z** (*conoistre et am(i)er*), che ritorna in entrambi i mss. alla r. 11 e che appare caratterizzato da una maggiore coerenza logica. ♦ 8. **Ω** riporta un verbo di significato affine a 'distinguere' tra *mieuz/mieuç* e *lo droit*, perché tale sostantivo è seguito dal sintagma *dau tort*, la cui prep. *dau* 'dal' non si lega bene alla dittologia verbale della r. precedente *conoistre et am(i)er*; anche se *dau* non avesse valore separativo e fosse quindi una mera variante di *deu* (cfr. il glossario, s.v. *de*), la sintassi rimarrebbe infatti comunque problematica per la presenza di un avverbio, per l'appunto *mieuz/mieuç*, senza verbo. ♦ 11. **Ω** riporta anche *Deu* (**W**), oggetto della dittologia *conoistre et am(i)er* come alla r. 7. ♦ 13. **Ω** riporta verosimilmente la dittologia formata dagli aggettivi *sages/asaçe* (per la seconda forma, cfr. il glossario) e *cortois* secondo l'ordine di **W**, che ritorna anche in **52.31** e **80.21** e trova un'ulteriore conferma nella dittologia dei sostantivi corrispondenti *san et cortoisie* in **5.51-52** e **80.35**. ♦ 16-17. **Ω** legge *et ferms vouloir* (**W**) davanti alla prep. *ver(s)*, come prova la presenza residuale della cong. *e* anche in **Z**, che conservo comunque a testo perché il copista può aver interpretato *vers* come agg. (**vers**²) e *amors* comeogg. di *avoir* della r. precedente, ciò che è possibile anche in relazione al successivo *ce est* – che invece De Grandis espunge impropriamente – secondo una non disprezzabile lettura 'e vero amore, cioè verso il dolce Signore'; mentre è da escludere la lettura *vileniere vers amors* per l'interpunzione del ms. (*deuilenier· Euer*). Comunque, di seguito **Ω** legge *vers amors, ce est contre lo douç Seignor* (**Z**) in base all'identità tra i due concetti espressa in **42.4-5**, **81.68-71** e **89.3-4**, mentre **W** contrae il dettato. ♦ 18. Per la presenza (**W**) o meno (**Z**) di *plus* in **Ω**, cfr. la nota a **2.3**. – **Ω** riporta verosimilmente il fut. *abesoignera* (**Z**), che può essere stato semplificato nel pres. *abesoingne* da **W** e trova una conferma nell'occorrenza della r. 32; mantengo a testo *plus abesoingne* in **W**, sebbene le caratteristiche morfosintattiche del verbo nel testo possano giustificare anche *plu s'abesoingne* e nascondano forse un precedente *plus s'abesoingne* soggetto poi ad aplografia: cfr. il glossario, s.v. [*abe(i)so(i)gner*] e *plus*. ♦ 20. **Ω** legge molto probabilmente *psaumiste* (**W**) anziché *prophete* (**Z**), perché la citazione seguente è tratta effettivamente dai Salmi, come indicato qui sopra nel commento. ♦ 21. **Ω** riporta verosimilmente l'ind. pres. *feit* (**W**), coerente in rapporto a *dit* della r. precedente, per quanto non si possa escludere del tutto il perf. *fit* (**Z**). ♦ 22. **Ω** legge anche *a moi* (**W**) in base alla fonte (*mihi*). ♦ 26. Correggo una metatesi in **Z**, come già De Grandis. ♦ 30. **Ω** legge l'agg. poss. *lor* (**W**), difficilior rispetto all'art. *les* (**Z**), che sembra esserne una banalizzazione grafica dovuta alla mancata trascrizione o

soluzione di un compendio per *r*. ♦ 31. **Ω** legge *grant confort a savoir* (**W**) in base alla contrapposizione seguente e all'originaria presenza di *a* prima dell'infinito in **Z**, residuo di una lezione più ampia; di seguito **Ω** legge probabilmente *e grant desconfort* (**Z**) in base al precedente *confort*. ♦ 32. **Ω** riporta anche il pron. di relazione *en* (**W**), che satura la valenza della locuzione verbale o del verbo seguente: c'è infatti una sostanziale adiaforia tra *sera au besoing* (**W**) e *abesoignera* (**Z**). ♦ 35-36. La lezione *aprendre des c(h)ien(s) e(t) de(s) osiaux/oxiels* non dà senso e accomuna i due mss. nell'errore, che consiste nella lacuna risalente all'archetipo di un sostantivo, da identificare verosimilmente in *chace* sulla base della lezione del testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*cacciare e uccellare*); cfr. inoltre, a titolo esemplificativo, il v. 866 della prima *branche* del *Roman d'Alexandre*: «et la chace des chiens et le giet des faucons» (ARMSTRONG *et alii* 1937, p. 20). ♦ 36. Benché non si possa scartare l'ipotesi della caduta di una nota tironiana davanti a *escribir* di **Z**, la frequenza degli esiti aferetici davanti a *s* complicata (cfr. il § 7.1 dell'introduzione) consiglia di conservare la lezione trådita, interpretando la sillaba iniziale come congiunzione. De Grandis stampa invece *lancerç et escremir*, ravvisando un *et* scritto molto in piccolo nella riga» che non ho scorto nel ms. ♦ 37-38. **Ω** riporta anche il sintagma *os autres vaileit* (**Z**), che è poco economico considerare un'integrazione spuria, data la complessità sintattica che la frase assume con la sua presenza. ♦ 41. **Ω** legge *estier* (**W**), difficiliore rispetto a *se no* (**Z**); cfr. la r. 47. ♦ 43-44. **Ω** legge secondo **Z**, più perspicuo dal punto di vista sintattico e semantico rispetto a **W**, che appare invece lacunoso. ♦ 46. **Ω** riporta verosimilmente anche il sintagma *par nul* (**Z**), che specifica il contesto, così come, in rapporto allo stesso verbo, il sintagma della r. 50. ♦ 48. **Ω** riporta la dittologia nominale di **W**, che **Z** riduce al secondo elemento: cfr. la nota a 13.21. ♦ 50. **Ω** legge probabilmente *mulier* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e la nota a 45.9. ♦ 51-53. **Ω** riporta anche le due proposizioni ipotetiche incidentali trasmesse soltanto da **W**, la prima delle quali presenta una fraseologia analoga a quella di 21.36-37. ♦ 60-61. De Grandis non mette una virgola davanti a *scarlate*, che interpreta pertanto come aggettivo, mentre è un sostantivo: cfr. il glossario. ♦ 61. Fiebig segue la *scriptio continua* del ms. e agglutina così la cong. *ne* al sost. *moree* (**W**), variante formale di *morete* (**Z**), ma a p. 144 disconosce la lezione *moreene* messa erroneamente a testo: cfr. il glossario. ♦ 63. **Ω** legge *de sa persone* (**Z**), semplificato in *de lui* da **W**. ♦ 64. **Ω** riporta anche l'agg. femm. *aucune* (**W**), che **Z** sopprime. ♦ 67. **Ω** legge *et caus* (**W**), poiché *et il* (**Z**) sembra essere una banalizzazione di *e cil* dovuta a ragioni paleografiche; di seguito è però più corretto **Z**, che a differenza di **W** riporta il verbo, anche se nella forma sing. *est*, probabilmente dovuta proprio a *il*, mentre **Ω** reca verosimilmente *sont*. ♦ 69. **Ω** riporta verosimilmente tanto *a la table* (**W**) quanto *avec ancier devant lors* (**Z**), poiché entrambi questi sintagmi sono coerenti in relazione al verbo (*des*)*taill(i)er* e non sono conflittuali tra loro. ♦ 75. L'espunzione della *o* in *doit* (**Z**) è giustificabile postulando l'influsso del successivo *doit* su *dit*. ♦ 84. **Ω** riporta anche *damoyses* (**W**), che il copista di **Z** sopprime, ritenendolo erroneamente un sinonimo di *pu(l)celes*: cfr. 24.1, 57.20, 58.11. ♦ 85. **Ω** legge *lei* (**W**), difficiliore e più pertinente in rapporto alla prep. *da* rispetto a *leu* (**Z**), banalizzazione evidentemente favorita dal verbo *aler*. ♦ 86. **Ω** riporta la cong. coord. *et* (**W**) anziché *ce* (**Z**) davanti al sintagma *ni/no doit* per ragioni sintattico-semantiche. ♦ 87. **Ω** riporta anche il sintagma predicativo *par son guieors* (**W**), che è coerente con il precetto di camminare *un poi devant elles* delle rr. 85-86 e che in **Z** occorre di seguito alla stessa locuzione terminativa anche alla r. 90. ♦ 89-90. **Ω** non riporta la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che è verosimilmente una ripetizione di quella della r. 87 (cfr. la nota precedente) e che appare poco adatta in questo contesto, perché limita una prescrizione che deve avere invece una validità generale. ♦ 90-91. L'espunzione di *estre*

in **Z** si giustifica postulando un errore d'anticipo nell'integrazione di una nota marginale dell'antigrafo oppure già in quest'ultimo nella scrizione del segno di richiamo, qui anziché dopo *il ne doit* della r. 94. ♦ 91. **Ω** riporta anche l'agg. *mauveises* (**W**) per il parallelismo sintattico-semanticò con la r. seguente, nonché per la precisazione contenuta nella proposizione delle rr. 92-94. ♦ 92. L'espunzione di *de* in **Z** si giustifica postulando un errore d'anticipo. – **Ω** riporta anche l'avv. *poi* (**W**), che occorre in un contesto analogo in 24.8 e 12, e che **Z** sopprime già in 4.10. ♦ 94. **Ω** riporta anche l'inf. *estre* (**W**), che **Z** trascrive per errore alla r. 91 (cfr. la nota alle rr. 90-91); a livello interpretativo non è comunque necessario integrare tale verbo in **Z**, poiché *mançoignier* può essere stato considerato un infinito (cfr. il glossario). ♦ 95. **Ω** legge verosimilmente *au mauveis* (**W**), poiché il singolare in questo contesto, proprio per il suo valore collettivo e generico, appare difficiliore; cfr. inoltre 22.85-86. ♦ 96-97. **Ω** riporta verosimilmente anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che generalizza la raccomandazione. ♦ 99. **Ω** riporta anche la prep. *en* (**W**), che occorre nel costrutto analogo di 24.16-17; cfr. inoltre la r. 25 di questo capitolo. ♦ 100. Fiebig integra *-r* all'infinito tronco *doné*, che va invece mantenuto: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 102-111. **Ω** riporta anche la lunga pericope trasmessa dal solo **W**, che è coerente con l'ideologia del testo (cfr. il commento qui sopra) e trova inoltre conferma in alcune tessere sintagmatiche che occorrono anche altrove, quali *boen costums* (50.12 e 78.45; qui alla r. 105 in dittologia con *teches*, associato allo stesso aggettivo in 10.5 e 53.2), *honor profitables* retto da una voce di *estre* (4.7 e 5.25-26; qui alle rr. 108-109), *roi de vileinie* (18.32; qui alle rr. 110-111).

Capitolo 26

Questo capitolo segna il passaggio alla seconda parte dell'opera (cfr. il § 4 dell'introduzione) e quindi dalla serie di *dotrines* relative ai vari *status* socio-professionali analizzate sinora a quella di *origines* relative ad alcune istituzioni e ai rappresentanti di esse, di cui soltanto due sono stati già oggetto di una *doctrine* (si tratta del papa e dei cavalieri: cfr. rispettivamente il commento ai capitoli 12 e 37; 21 e 30), ma prima ancora, come dimostra proprio questo capitolo, a più ampi gruppi di divisione dell'umanità, risalenti appunto alle origini di quest'ultima e basati sulle azioni dei capostipiti – le *oevres* della r. 8 – anziché sulla professione esercitata. Dal punto di vista tematico e strutturale si tratta pertanto di un'interessante inversione dell'ordine cronologico che recupera la prospettiva storica, assente invece nelle linee di fondo della prima parte, anche se emersa già nei capitoli 20 e 22, in cui peraltro il racconto storico rispettivamente precede la *doctrine* oppure costituisce una digressione rispetto a essa (cfr. il relativo commento). L'anteposizione dei *Berufsstände* ai *Geburtsstände*, con la precisazione che questi ultimi sono tali per quanto riguarda i discendenti e non i capostipiti (r. 8), è significativa anche in rapporto al progressivo passaggio dai secondi ai primi, ovvero da un modello sociale all'inizio semplicemente tripartito ad altri via via ben più complessi e plurali, che caratterizza invece la letteratura degli stati del mondo considerata nel suo insieme (cfr. in particolare FORNI 1980, p. 46, e più in generale LE GOFF 1964, p. 145, DUBY 1978, pp. 261-340, CORTI 1978, IOGNA-PRAT 1999). L'interpretazione più probabile di questa inversione è che il compilatore abbia sentito l'esigenza di approfondire e di motivare in senso storico e retrospettivo la varietà di *status* passata in rassegna nella prima parte, offrendo così un breve *excursus* di storia universale *sub specie* sociale: valga in proposito quanto ha notato BARBERO 1987, p. 284: «Scarsamente ricettiva all'idea di una disuguaglianza insita nella natura umana, la cultura medievale era tuttavia comprensibilmente interessata a ricercare l'origine storica

di quelle disparità che costituivano pur sempre il fondamento della struttura sociale. La Bibbia stessa insegnava che l'eguaglianza originaria non era durata a lungo: era dunque spontaneo per i chierici ritenere che le strade diverse prese dai discendenti di Adamo potessero essere all'origine delle disuguaglianze». Anche per quanto riguarda l'originario modello tripartito si deve notare una significativa variazione rispetto agli schemi tradizionalmente più diffusi, riconducibili al sistema trifunzionale (cfr. DUBY 1978), e in particolare, dato che tale modello viene fatto risalire alla discendenza di Noé (rr. 4-7), rispetto alla divisione del genere umano esposta da Onorio d'Autun nel terzo libro dell'*Imago Mundi*: «Huius [Melchisedech] tempore divisum est genus humanum in .iii. [var. in tres partes] in liberos, in milites, in servos. Liberi de Sem, milites de Iapheth, servi de Cham» (FLINT 1983, p. 125, che in nota a p. 126 commenta: «I have found no source for the three social divisions of the followers of the sons of Noah, but the association of slaves with Ham is too be found in a ninth century manuscript from Tegernsee (Clm. 19147)»; cfr. in proposito FRIEDMAN 1981, pp. 100-102 e 236, n. 60, inoltre più in generale DUBY 1978, pp. 321-322). Se infatti i *jantilz/çantilç* (r. 5) e i *sers* (r. 6) corrispondono evidentemente ai *liberi* e ai *servi* discesi rispettivamente da Sem e da Cam, i *cremer(o)us* (r. 7) discesi da Jafet secondo Enanchet sono chiaramente ben diversi dai *milites* di cui parla Onorio d'Autun, anche perché, come viene spiegato più avanti (rr. 55-56), rappresentano *toz/toç les laboreor(s)*, ovvero i *laboratores* che nel sistema dei tre *ordines* assicurano il sostentamento agli *oratores* e ai *bellatores* (cfr. LE GOFF 1964, pp. 41-51, DUBY 1978). Si deve inoltre notare che i *cremer(o)us* o *laboreor(s)* in questione non corrispondono nemmeno ai *rustici* della tripartizione compiuta da Goffredo da Viterbo nel passo dello *Speculum regum* riportato in corrispondenza di questo capitolo da FIEBIG 1938, p. 27, poiché questi ultimi discendono da Cam anziché da Jafet: «Quod pater [Noe] cognoscens, Cham et semen suum maledixit, subiciens servituti fratrum et semini eorum, Sem et Iaphet benedixit, constituens eos dominos. Hinc a tribus istis filiis triplex genus hominum exortum est, scilicet presbyteri, nobiliste [var. nobiles] et rustici» (WAITZ 1872, p. 31). La tripartizione di Enanchet trova invece una corrispondenza letterale nel *Libro di varie storie* di Pucci, anche se non nel capitolo XXXVII citato sinora, bensì nel capitolo VI, intitolato *D'Adamo e dei suoi discendenti*, e precisamente nei §§ 15-16:

Appresso li tre primi figliuoli di Noè partiro tutta la terra tra loro e fecero tre parti di tutta la terra, ciò fu Asia, Africa, Europa – Sem tenne Asia, Cam tenne Africa, Giaffet tenne Europia – onde ancora si noma il mondo per questi tre nomi, però che sono tre generazioni di genti, ciò è Gentili, Servi e Temorosi. I Gentili discesero di Sem, i Servi di Cam, i Temorosi di Giaffet, di cui siamo discesi noi taliani; e perché Sem fu più cortese al padre si dice che' Gentili sono discesi di lui, però che quando Noè fu desto ed ebbe saputo ciò ch'era stato, maladisce Cam e suo seme e diede i figliuoli per servi a Giaffet, dicendoli: «Sempre sarai temoroso tu e tuoi», perch'elli fu temoroso a correggere il fratello che si fe' beffe di lui. E a Sem disse: «Tu se' gentile e così saranno quelli che di te discenderanno» (VARVARO 1957, pp. 31-32).

Varvaro ha individuato la fonte di questo brano, il cui *incipit* di carattere geografico corrisponde sostanzialmente a 27.3-6, nel *Fioretto della Bibbia* conservato nel ms. II IV 107 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, all'epoca inedito e a quanto risulta rimasto tale. Secondo BELLOMO 2000, p. 222, questo testo è piuttosto un «sedicente *Fioretto della Bibbia*», distinto dalla compilazione nota sotto questo nome (per cui cfr.

ibidem, pp. 226-229; SUCHIER 1883, pp. 495-498, ROHDE 1883, pp. 591-620, GINZBURG 1976, pp. 35, 71-73 e 164, GIOLA 2006), poiché costituirebbe, «in buona sostanza, un volgarizzamento compendioso della così detta *Histoire ancienne*». Quest'ultima non riporta tuttavia una tripartizione di questo tipo ma soltanto la serie genealogica dei discendenti dei tre figli di Noè, sulla scorta del *Liber Genesis* dell'*Historia scolastica* di Pietro Comestore, che costituisce la fonte principale della sezione biblica dell'*Histoire ancienne* (cfr. MEYER 1885, p. 28, JOSLIN 1986, pp. 27, 36-39 e 94-105), nonché, proprio a partire da questo capitolo anche, del *Livre d'Enanchet*, ma non per quanto riguarda tale tripartizione, che deriva evidentemente da un'altra fonte non ancora identificata, probabilmente comune a quella postulata da PARODI 1887, p. 172, n. 2, per una parte della sezione biblica del *Fioretto della Bibbia* che è alla base del capitolo in questione del *Libro di varie storie* di Pucci. La ripresa del testo di Pietro Comestore da parte di Enanchet si limita infatti alla parte centrale di questo capitolo, nella quale peraltro la dipendenza da questa fonte si rivela minore rispetto ai capitoli successivi e sembra anzi intrecciarsi maggiormente con l'archetipo biblico, come ha già notato FIEBIG 1938, pp. 25-27. Si tratta più precisamente della prima parte del capitolo 38 dal *Liber Genesis* dell'*Historia scolastica* (36 nella precedente edizione in *PL*, CXCVIII, p. 1087), che sviluppa il racconto biblico di *Gen. 9,20-29* ed è intitolato *De ebrietate Noe et maledictione Cham*:

Cepit Noe exercere terram et plantavit vineam, lambruscas naturales per cultum ad usus uinee trahens. Bibensque uinum, sed ignorans uim eius inebriatus et dormiens nudatus est in tabernaculo suo. Nudatio enim femorum sequitur ebrietatem, sicut libido sacietatem. Sed cum Cham patris uerenda uidisset nudata, irridens nunciauit hoc fratribus, sed illi pallium imponentes in humeris et euntes retrorsum, ne uiderent, operuerunt patris uerenda. Patet quia nondum utebantur homines femoralibus. Euigilans Noe, cum didicisset quid fecerat filius suus minor, ait: Maledictus puer Cham, seruus erit fratribus suis. Si queritur quomodo Cham dicitur minor filius, cum esset medius natus, potest dici minor, id est indignior uel forte minor statura. Vel de Iaphet dicitur, qui cum minor esset, prudentior fuit Cham maiore (SYLWAN 2005, p. 72).

La ripresa effettiva non interessa le prime due frasi, che consistono in un sommario anticipo del seguito, e più in generale si limita comunque a pochi sintagmi e preposizioni: *plantavit vineam* (r. 11), *bibensque uinum* (rr. 12-13), *ignorans uim eius inebriatus et dormiens nudatus est* (rr. 13-15), *patris uerenda uidisset nudata* (rr. 29-30), *irridens* (r. 18), *illi pallium imponentes in humeris et euntes retrorsum* (rr. 30-32), *maledictus puer Cham* (r. 42). Uno di questi prova che la fonte è proprio il testo di Pietro Comestore, che più in generale spesso amplia quello biblico: si tratta del part. pres. *Dormiens*, che Enanchet rende peraltro nel corrispettivo passato *endormiz/endormiç* (r. 13). Al contrario però il sintagma *issi hors de l'arche* (r. 10) non trova corrispondenza diretta nel testo di Pietro Comestore e sembra quindi dipendere da *egressi sunt de archa* (*Gen. 9,18*), anche se nel testo biblico esso è riferito ai figli di Noè, mentre in quello volgare a quest'ultimo; si tenga comunque presente che il capitolo 37 del *Liber Genesis* dell'*Historia scolastica*, ovvero quello immediatamente precedente a questo, è intitolato *De egressu Noe et yri* e riporta il comando di Dio a Noè: «Egrederere de archa», cui segue poco dopo il racconto, che comincia con «Egressus est Noe» (SYLWAN 2005, p. 69). Una significativa differenza rispetto al testo biblico e a quello dell'*Historia scolastica* consiste nel fatto che secondo Enanchet è soltanto Sem

a coprire il padre con il mantello (rr. 30-34); nel testo volgare si registra poi una maggiore durezza nei confronti di Jafet da parte del padre (rr. 45-50), nonché il mancato riferimento a Chanaan, figlio di Cam, cui è estesa la maledizione sia nel *Genesi* che nell'*Historia scholastica*, quella maledizione generalmente «utilizzata dagli autori medievali per definire i rapporti tra i due ordini superiori e il terzo ordine subordinato» (LE GOFF 1968, p. 41, n. 2), che Enanchet estende invece anche a Jafet, distinguendo così un ordine superiore e due subordinati.

1. **Ω** riporta verosimilmente anche la proposizione *en ceste partie dit li contes* trasmessa all'inizio da **W**, che può essere stata considerata ridondante in rapporto all'ulteriore forma di autenticazione che segue e quindi soppressa dal copista di **Z** o del suo antografo; cfr. inoltre la nota alla r. seguente. – **Ω** riporta anche l'agg. *sainte* davanti al sost. *Scripture*, come in tutte le altre occorrenze (cfr. l'indice dei nomi, s.v. *Escriture*): a garantire che esso vada stampato maiuscolo e non si riferisca a una generica 'scrittura, fonte scritta' è la materia oggetto di questo capitolo (cfr. il commento qui sopra). ♦ 2. **Ω** riporta anche la cong. dichiarativa *que*, necessaria per ragioni sintattiche in rapporto alla proposizione iniziale trasmessa soltanto da **W**, che presenta una forma del verbo *dir(e)*; l'assenza di questa congiunzione, verosimilmente risalente all'archetipo, potrebbe inoltre essere connessa a quella della proposizione iniziale in **Z**. ♦ 5. De Grandis corregge indebitamente *Sen (Z)* in *Sem*. ♦ 6. **Ω** legge verosimilmente *mien (W)*, interpretabile come esito del lat. *MEDIANUS* (cfr. il glossario) e che, essendo suscettibile di confusione con l'omografo possessivo (*mien*¹) e preceduto all'opposto da *son*, potrebbe spiegare l'assenza di un corrispettivo in **Z** (diffrazione in *praesentia*), a patto però che tale forma risalga all'archetipo. Fiebig stampa invece *meindre* – probabilmente a partire da *mein* proposto da BRUNS 1889, p. 4 – e, pur rendendosi conto che l'uso dello stesso appellativo per Cam qui e per Yafet alla r. 19 «ist befremdlich» (p. 105), ricorda che la fonte, qui non ripresa, in un altro luogo definisce Cam *minor filius* benché *medius natus* in quanto *indignior* o forse *minor statura*. ♦ 7. **Ω** riporta anche l'apposizione *lo tierce frere (W)*, coerente con quella della r. precedente. – L'espunzione della prima *e* in **Z** si giustifica come errore d'anticipo. ♦ 8. **Ω** legge secondo **W** in base alla perspicuità della contrapposizione tra la nascita e le *oevres*, già espressa in 20.14, e all'accordo sostanziale, per quanto è possibile scorgere, con la lezione originaria di **Z**, poi banalizzata. ♦ 12. **Ω** legge *rams (W)*, che appare più appropriato al contesto di *meins (Z)*, la cui genesi consiste probabilmente nell'incomprensione di *rams* a seguito della lettura *rains* e quindi nella sostituzione della consonante iniziale, forse per influsso di quella della parola seguente (*mes*; si tenga conto che dal punto di vista fonetico *meins* equivale a *mains*: cfr. il glossario e il § 7.1 dell'introduzione). ♦ 13. **Ω** legge *oit beu (Z)*, che **W** semplifica in *but* sopprimendo l'ausiliare. – **Ω** legge *endormiç et ivre (W)* in base alla fonte (*inebriatus et dormiens*) e al significato della proposizione comparativa incidentale seguente; gli interventi in **Z** si giustificano su base paleografica (aplografia e scambio tra *n* e *a*). ♦ 14-15. FIEBIG 1938, p. 105, non comprende il passo della r. 14, che ritiene «sachlich unklar», e propone in alternativa la poco perspicua lettura *en l'apel*; anche in assenza di riscontri puntuali, si può intuitivamente supporre che si tratti di una locuzione indicante lo stato di ebbrezza, assimilabile all'it. *essere, stare in vino* (cfr. *GDLI*, XXI, 888) e forse riconducibile al passo biblico di *Numeri*, 6,3-4: «vino et omni quod inebriare potest abstinebunt acetum ex vino et ex qualibet alia potione et quicquid de uva exprimitur non bibent uvas recentes siccisque non comedent cunctis diebus quibus ex voto Domino consecrantur

quicquid ex vinea esse potest ab uva passa usque ad acinum non comedent». ♦ 16. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *tote* (**Z**), la cui presenza appare adeguata al contesto semantico, mentre l'assenza in **W** potrebbe forse consistere in una riduzione dovuta a un intento moralistico. ♦ 18-20. Tra le due proposte di FIEBIG 1938, p. 105 – mutare in una virgola il punto da lui messo a testo dopo *joiosemant* (**W**) o espungere il sintagma *la paor por q'il* – è preferibile la prima, in quanto più economica. ♦ 20-23. **Ω** legge verosimilmente secondo **Z**, sintatticamente difficilior e più esteso nel dettato di **W**, che alle rr. 20-21 semplifica la successione di principale e consecutiva rovesciando la frase, forse per ritardare la ripetizione del sost. *paor* (r. 19), in modo da far seguire alla principale soltanto un sintagma causale; per quanto riguarda invece l'autenticità della proposizione delle rr. 21-23 dipendente da *blasmere*, cfr. le rr. 26-27 e la nota alla r. 27. ♦ 23. **Ω** verosimilmente non riporta il verbo *trova* (**W**), ma lo sottintende come già alla r. 19 e come fa qui **Z**, nonostante la maggiore dilatazione del dettato precedente; si tratta probabilmente di un'integrazione di **W** che risponde a un'esigenza di chiarezza analoga a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione: cfr. le note a 5.35 e 38-39. ♦ 24. **Ω** riporta anche il verbo *ester* (**W**), come conferma la r. 34, in cui la riduzione di **Z** non si limita soltanto a esso, come qui, ma è ancora maggiore. ♦ 26-27. **Ω** riporta anche *et disoit de son pere* (**W**); piuttosto che una lacuna per *saut du même au même* (*et*), in **Z** sembra essersi verificata una contrazione intenzionale, che consiste nella soppressione del sintagma *de son pere* come alla r. 30 e che comporta così un diverso quadro sintattico-semantico, per cui *fesoit* si lega a *fesoit deseineur* della r. seguente. ♦ 28. **Ω** riporta verosimilmente il perf. *fist* (**W**), che appare più adeguato dal punto di vista aspettuale in rapporto al sost. *desenor/deseineur* e difficilmente considerabile come una riduzione di *fesoit* (**Z**), che al contrario si può spiegare in termini eziologici con l'influsso dell'occorrenza dell'imperfetto alla r. 26. – Non è possibile stabilire la presenza (**Z**) o meno (**W**) dell'avv. *si*. ♦ 29-30. **Ω** legge *la vergoigne de son pere* (**W**); **Z** taglia *de son pere* come alla r. 27 e sostituisce l'agg. poss. *sa* all'articolo. ♦ 31. **Ω** legge *afibler* (**W**; per il participio passato in *-er*, cfr. il § 7.2 dell'introduzione) in base al senso del contesto, anche in relazione alla fonte, sia pure non tradotta letteralmente; *afilé* (**Z**) costituisce evidentemente una banalizzazione e non si adatta al contesto: cfr. il glossario. – **Ω** riporta anche il pron. obl. *lo* (**W**) per ragioni sintattiche, mentre per la presenza (**Z**) o meno (**W**) dell'avv. *si*, che in questo caso potrebbe anche costituire un riempitivo, cfr. la seconda parte della nota alla r. 28. ♦ 34. **Ω** riporta anche il sintagma *ausi discovert ester* (**W**) in base alla r. 40 per quanto riguarda il participio *discovert* e alla r. 24 per quanto riguarda l'inf. *ester*. ♦ 36. **Ω** legge secondo **W**, che riporta la prima occorrenza del legame tra *gentilece/çantilisa* e *franchise de cuer*, citato nella seconda (53.22-24) come già espresso in precedenza. ♦ 37. **Ω** riporta anche *ausi* (**W**), come in 43.58, 52.37 e 52, 83.21. ♦ 41. **Ω** legge verosimilmente *puis* (**Z**) *qe* davanti a *il fu*: la caduta della cong. *qe*, presente invece in entrambi i mss. davanti al sintagma verbale coordinato a quello in questione, può aver indotto **W** a mutare *puis* in *quant* (**W**) per ragioni sintattiche. ♦ 42. **Ω** legge *soit et conuit* (**W**) in base all'occorrenza della stessa dittologia in 15.12-13 e 22.68-69. ♦ 42-43. **Ω** riporta anche il sintagma *et sa semence* (**W**), come in 22.119, ma soprattutto in base al riferimento alle rispettive discendenze alle rr. 47-48 e alla corrispondenza con il testo di Pucci derivante dalla stessa fonte (*maladisise Cam e suo seme*); la sua assenza in **Z** può dipendere tanto da un *saut du même au même* (*et*) quanto da una contrazione intenzionale del dettato. ♦ 47. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W** in base alla congiunzione *après*, che non avrebbe altrimenti senso in **Z**, nel quale pertanto si è verificata una lacuna per *saut du même au même* (*filç*) e non una contrazione intenzionale del dettato. ♦ 49. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *tote* (**W**), attributo

quasi generalizzato nei sostantivi che dipendono da *fontaine/fonteine* in coppia o meno con *nassimant*: cfr. 14.51, 42.3-4 e 6-7, 43.2, 81.28-29 e 54-56, 91.49-50. ♦ 50. Anche De Grandis corregge *c* in *t* in **Z**, ma banalizza però la lezione in *no seit*. ♦ 54. **Ω** legge *en oeuvre* (**W**), di cui *enure* (**Z**) è una banalizzazione non riducibile a fattori paleografici, come ritiene De Grandis che integra una *u* per stampare *en uvre*, ma probabilmente connessa all'influsso di *honor* della r. precedente. ♦ 56. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *sempres* (**W**), che occorre in associazione al sintagma ont paor anche in 81.40.

Capitolo 27

A differenza del capitolo precedente, in questo si può effettivamente parlare di una ripresa effettiva del *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, in particolare, come ha già notato FIEBIG 1938, p. 28, della prima parte del capitolo 39 (37 nella precedente edizione in *PL*, CXCVIII, pp. 1087-1088), che sviluppa il racconto biblico di *Gen.* 10,1-32 ed è intitolato *De dispersione filiorum Noe*:

Redit Moyses ad principium genealogie Noe dicens: Hee sunt generationes filiorum Noe. Et incipit a Iaphet minore, ut ultimo ponatur Sem cuius successionem texere intendit. Texuntur autem ex eis septuaginta due generationes: quindecim de Iaphet, triginta de Cham, uiginti septem de Sem. Hi tres disseminati [*var.* disseminati sunt] in tribus partibus orbis: secundum Alcuinum Sem Asiam, Cham Africam, Iaphet Europam sortitus est. Vel expressius dicitur secundum Iosephum: Filii Iaphet tenuerunt septentrionalem regionem a Tauro et Amano montibus Cilicie et Syrie usque ad fluuium Thanaim, in Europa uero usque ad Gadira. Filii uero Cham a prouincia Syria et Aman et Libano montibus cunctas terras obtinuerunt quecumque ad mare sunt posite, apprehendentes etiam eas que usque ad oceanum sunt, et proprias facientes appellationes. Filii uero Sem usque ad oceanum seorsum habitant Asiam ab Eufrate facientes inicum (SYLWAN 2005, pp. 73-74).

Se si eccettuano le prime tre righe di questo brano, la ripresa è quasi completa e sostanzialmente letterale. Prima di registrare le pur presenti variazioni rispetto alla fonte, è importante sottolineare che nel testo di Enanchet il numero delle generazioni discese dai tre figli di Noè coincide con quello riportato da Pietro Comestore, che evidentemente conta anche i capostipiti rispetto a *Gen.* 10,1-32 (cfr. anche qui sotto la nota alla r. 1). Enanchet inverte significativamente l'ordine di citazione dei tre capostipiti, modellandolo su quello gerarchico stabilito in precedenza, mentre Pietro Comestore segue quello della *Genesi*. Un'altra differenza di rilievo è la soppressione da parte di Enanchet delle *auctoritates* Alcuino e Giuseppe Flavio, opportunamente citate e distinte da Pietro Comestore, che nota come il secondo sia più preciso: Enanchet sopprime invece tale distinzione nel sintagma connettivo *et autresi*. Per quanto riguarda le coordinate geografiche, si registra una relativa fedeltà alla fonte, venuta invece meno nella tradizione manoscritta (cfr. qui sotto le note alle rr. 8 e 10), salvo qualche semplificazione, quali le omissioni dei nomi comuni *prouincia* e *montibus* nell'indicazione dei territori dei figli di Cam. Per gli elementi iniziali comuni anche al *Libro di varie storie* di Pucci, cfr. il commento del capitolo precedente. Da ultimo, è degno di nota lo stacco finale, che costituisce un'innovazione rispetto al modello e preannuncia il capitolo successivo.

1. **Ω** legge *vint et ses* (**W**) in base alla fonte (*uiginti septem*); propendo a considerare *vint et ses* (**Z**) il prodotto dell'aplografia di una cifra, nonostante la sua corrispondenza alla fonte primaria, perché nei casi delle rr. 2 e 3 anche **Z** segue quest'ultima. ♦ 7. **Ω** legge *region scenptentrional* (**W**) in base alla fonte (*septentrionallem regionem*); l'agg. è inoltre difficilior rispetto al sostantivo corrispondente: cfr. il glossario. Di seguito **Ω** legge *da Tors* (**W**) in base alla fonte e all'accordo con la lezione originaria di **Z**, di cui è interessante notare la successiva banalizzazione in senso arturiano. ♦ 8. **Ω** legge *Amain* (**Z**), con cui il copista corregge sulla base della r. 11 la lezione originaria *Amarie*, banalizzazione riportata anche da **W** che, proprio per la r. 11, non può essere imputata all'autore e rappresenta pertanto un errore congiuntivo, dovuto, piuttosto che a ragioni paleografiche, a una maggiore familiarità del copista dell'archetipo con il toponimo spagnolo Almeria: cfr. BRUNS 1889, p. 21 (su indicazione di Förster), FIEBIG 1938, p. 156, e l'indice dei nomi. Anche in base a ciò, piuttosto che attribuire il grossolano travisamento di *Cilicie* della fonte in *Secilie* (*Setilie* in **Z** per errore paleografico: *t* per *c*) al volgarizzatore o all'antigrafo latino a sua disposizione (mancano prove in tal senso nell'apparato di SYLWAN 2005, p. 74), propendo a spiegare anche questa lezione come errore d'archetipo. ♦ 10. **Ω** legge secondo **Z**, come prova la congruità geografica prima ancora della fonte (*usque ad Gadira*); **W** incorre evidentemente in un errore di ripetizione dopo *jusqua*, che tuttavia in ottica interpretativa va conservato, diversamente da quanto fa Fiebig. ♦ 11. **Ω** legge *tindrent* (**Z**) in base alla fonte (*tenuerunt*) e all'occorrenza dello stesso verbo alla r. 6; la correzione di *uindrent* (**W**) in *tindrent* da parte di Fiebig è pertanto ineccepibile dal punto di vista ricostruttivo, ma non da quello interpretativo, poiché la lezione del ms. non sembra riducibile a un mero errore paleografico ed è dotata di senso, trattandosi di un verbo di moto seguito da nomi geografici (come *ala* della r. 5), anche se dal punto di vista sintattico richiede l'integrazione della prep. *en*, cui il copista potrebbe non aver assolto per una sorta di aplografia mentale causata dalla desinenza di *uindrent*. ♦ 13. **Ω** legge *pendanz* (**W**), mentre *prendont* (**Z**) appare il prodotto di un'incomprensione morfosintattica, per cui il copista interpreta come 6^a ind. pr. i due part. pr., a partire da *noment* della riga seguente, e quindi sostituisce la desinenza del primo; le due forme appartengono comunque allo stesso verbo: cfr. il glossario, *s.v. prendre*; De Grandis rigetta indebitamente in apparato *prendont* a favore di *pendanz*. ♦ 13-14. La lezione *au nocean* (**W**) trae in inganno BRUNS 1889, p. 45: «auffällig ist das anlautende *n* in *nocean*», che scioglie in tal modo anche la catena grafica *aunocean* della r. 16: in entrambi i casi, lo scioglimento corretto si deve a Fiebig. ♦ 15. **Ω** legge *voloint* (**W**) in base alla fonte e al senso del contesto, che non cambierebbe se *voleit* (**Z**) fosse un caso di 3^a per 6^a, ciò che non è sicuro, perché potrebbe anche essere riferito a *Cham*. – **Ω** legge *abiterent Asye* (**W**) in base alla fonte (*habitant Asiam*) e alla seriorità della lezione *habitoit el flum* di **Z**, che copre quella originaria, di cui si può quindi soltanto ipotizzare l'accordo con **W**. ♦ 16. **Ω** legge *jusque a un ocean* (**W**) in base alla fonte (*usque ad oceanum*) e all'accordo sostanziale tra **W** e la lezione originaria di **Z**, caratterizzata da un errore paleografico (*n* per *u*); De Grandis mette a testo quest'ultima in modo impreciso (*oceint* anziché *oceeint*), senza nemmeno registrare in apparato l'intervento – scambia anzi l'asta della *d* per una «tilde superflua sulla prima *e*» – che consiste in una banalizzazione dovuta alla mancata comprensione di *oceeint*, per cui cfr. il glossario. ♦ 17-18. **Ω** legge secondo **W** in base all'accordo sostanziale tra quest'ultimo e la lezione originaria di **Z**, che De Grandis ristabilisce a testo (stampando però *ge* anziché *çe*), senza tenere conto dell'intervento, che consiste in una banalizzazione sintatticamente poco plausibile.

Capitolo 28

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del capitolo 39 (ex 37) del *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica*, di cui volgarizza la seconda e ultima parte, come ha già notato FIEBIG 1938, pp. 29-30:

Generationi Sem insistemus alias transeuntes, hoc tantum addentes quod Chus dicitur filius Cham. Et filius Chus Nemroth, qui cepit primus potens esse in terra et robustus uenator hominum coram Domino, id est extinctor et oppressor amore dominandi, et cogebat homines ignem adorare. Ab hoc exiit prouerbium ad dicendum de aliquo quod fortis sit et malus, quasi Nemroth robustus uenator coram Domino. Hoc ideo diximus quia Methodius dicit hunc fuisse de filiis Hirou, filii Sem. Quare uero primus inceperit dominari, ostendit agens de quodam filio Noe, de quo non egit Moyses, sic dicens: Centesimo anno tercie ciliadis natus est Noe filius in similitudinem eius, et dixit eum Ionithum. Trecentesimo anno dedit Noe donationes filio suo Ionitho et dimisit eum in terram Etham. Et intrauit eam Ionithus usque ad mare quod dicitur Eliochoa, id est solis regio. Hic accepit a Deo donum sapientie et inuenit astronomiam. Ad quem ueniens Nemroth gigas eruditus est ab eo, et accepit ab illo consilium in quibus [locis PL] regnare cepisset. Ionithus iste futuros quosdam euentus preuidit et maxime de ortu quatuor regnorum et occasu eorum per successionem. Quod etiam plane prophetauit Daniel. Et predixit discipulo suo Nemroth quod primi regnarent de Cham, de quo Belus descendit, post de Sem Medi et Perse et Greci, post de Iaphet Romani. A quo rediens Nemroth, accensus amore dominandi sollicitauit genus suum de Sem, ut imperaret aliis quasi primogenitus, sed noluerunt, et ideo transiuit ad Cham qui acquieuit et regnauit inter eos in Babylone, et exinde dictus est de filiis Cham. Sed si uere fuit de filiis Cham, tunc nulla est questio quare inter eos regnauerit. Huius exemplo cepit regnare Iectan super filios Sem, Suffene super filios Iaphet. Narrat autem Philo in libro Questionum super Genesim quod ex tribus filiis Noe, adhuc ipso uiuente, nati sunt quatordecim milia uirorum et centum extra mulieres et paruulos habentes super se tres duces, quos prediximus (SYLWAN 2005, pp. 74-75).

La ripresa è ampia e complessivamente fedele, anche se si registrano alcune variazioni, a partire dall'omissione della premessa iniziale e dall'integrazione dell'elenco delle città fondate da Nimrod (rr. 4-5), ripreso dalla fonte primaria, che è *Gen.* 10,10. Quest'ultima è poi esplicitamente citata (r. 13; cfr. la relativa nota), a differenza di quanto avviene nel testo di Pietro Comestore, nella resa del *prouerbium*, ovvero dell'antonomasia di Nimrod per indicare le persone dotate delle stesse caratteristiche di forza e malvagità; a questo proposito si deve inoltre notare che mentre *devant* (r. 10) traduce *coram*, che Pietro Comestore riprende dalla lezione di *Gen.* 10,9-10 della *Vulgata*, *contre* (r. 11) traduce infatti *contra*, che è invece la lezione dei Settanta passata nell'*Itala* e ripresa da Sant'Agostino nel *De ciuitate Dei* (XVI, 3, 4 e 11) e da Paolo Orosio nelle *Historiae aduersos paganos* (II, VI, 7), e quindi da Dante nel *De vulgari eloquentia* (I, vii, 4); quest'altra tradizione è comunque nota anche a Pietro Comestore, che più avanti definisce Nimrod *gigas* (cfr. *geanz/çeganç*, r. 26) secondo l'appellativo dell'*Itala* (cfr. SAROLLI 1973, pp. 34-35, MENGALDO 1979, pp. 58-59, n. 8). Si registra poi un altro

caso di omissione di un passo contenente la citazione di un'*auctoritas*, ovvero di Metodio, che è la fonte dalla quale Pietro Comestore riprende la leggenda del quarto figlio di Noé, per cui cfr. GERO 1980, CHAZAN 1999, pp. 660-661; quindi la resa letterale di *inuenit* con *trova* (r. 25) e al contrario quella più notevole del sintagma *futuros quosdam euentus preuidit* con *il vit por astronomie/ astronomia* (rr. 29-30), anche se Enanchet non traduce il soggetto che va comunque riconosciuto *ad sensum* in Jonitus, sulla base del passo seguente (rr. 34-35) anziché di quanto precede. Enanchet non riporta nemmeno il richiamo alla profezia di Daniele, per cui introduce diversamente il discorso sulla successione dei regni (rr. 35-40), riferendosi al passaggio della corona dall'uno all'altro (rr. 33-34) in termini analoghi a quelli della rubrica del capitolo 35, che viene così anticipato, non solo dal punto di vista del contenuto; la differenza principale consiste però nel fatto che Enanchet rende questa esposizione attraverso un discorso diretto di Jonitun a Nimrod, in cui è da notare inoltre l'integrazione dell'inciso relativo a quest'ultimo nella genealogia di Cam (rr. 37-38). Il successivo racconto relativo alle imprese di Nimrod è ripreso con alcune variazioni, tra cui la perifrasi nella resa della richiesta di quest'ultimo ai discendenti di Sem (rr. 43-44), la contrazione nel passo relativo ai figli di Cam (r. 45) e soprattutto l'amplificazione seguente (rr. 47-56), in cui Enanchet sottolinea il primato storico di Nimrod, di cui non c'è invece traccia nella fonte, e riporta l'etimologia dei termini latini *dominus* e *dux*, evidente in entrambi i casi; cfr. comunque Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* IX, 3, 21 (VALASTRO CANALE 2004, I, p. 742) e Ugucione da Pisa, *Magnae derivationes*, D, 82, 11 e D, 90, 3 (CECCHINI *et alii* 2004, pp. 346 e 349), mentre per la figura negativa di Nimrod nella cultura medievale, e in particolare nell'*Historia scholastica*, e le differenze rispetto a quella positiva che emerge invece dal *Liber Nemroth*, cfr. HASKINS 1914, DRONKE 1986, pp. 72-81 e 173-190; inoltre per il ruolo di Nimrod come archetipo dei tiranni, frequente negli esegeti biblici, che in ogni personaggio biblico riconoscono il primo esemplare di un tipo sociale, ma non nei moralisti che descrivono o satirizzano i tipi sociali, cfr. BATANY 1978a, p. 219. Il testo volgare si riallaccia poi a quello latino riprendendo fedelmente il racconto relativo a Jetram (r. 57; cfr. la relativa nota) e anche la citazione finale di Filone, autore delle *Quaestiones in Genesim* (che SYLWAN 2005, p. 75, riferisce però alla glossa ordinaria del testo biblico; per il numero degli uomini alla r. 61, cfr. la relativa nota), mentre alla fine, anziché tradurre *quos prediximus*, ripete i nomi dei tre comandanti (rr. 63-64).

1-3. **Ω** legge verosimilmente secondo **W**, poiché il fatto che la fonte non riporti un corrispettivo di *et maint autres* non implica che la lezione di **Ω** sia quella di **Z**: l'aggiunta potrebbe essere, anzi probabilmente è, proprio del volgarizzatore. Una possibile riprova è la mancata ripetizione di *engendra* alla r. 2 da parte di **Z**, giustificabile in base alla maggiore brevità del periodo (anche qui la fonte non è dirimente: il verbo è sottinteso, ma la frase precedente ha una struttura diversa, non c'è un corrispettivo diretto di *engendra*). Allo stesso modo va considerato il pronome relativo *lo quel* (**Z**), che evita la ripetizione di *et Nemroth* (**W**), fedele alla struttura delle rr. 1-2. Dato che in **Z** l'intero capitolo è caratterizzato da una serie di contrazioni intenzionali, propendo ad annoverare tra questi anche quelli qui discussi. ♦ 6-8. **Ω** legge secondo **W**: anche qui l'assenza di questo passo nella fonte e in **Z** non implica che **Ω** corrisponda a quest'ultimo, perché: anche le rr. 3-5, per la gran parte comuni anche a **Z**, non sono infatti tratte dalla fonte; l'intervento di **Z** alla r. 9 potrebbe essere stato compiuto proprio per raccordare meglio due proposizioni in origine non contigue; la

somiglianza del sintagma di **Z** della r. 27, assente in **W**, a quello di **W** delle rr. 7-8 potrebbe far pensare al riuso di una pericope non trascritta in precedenza da parte di **Z**, fenomeno riscontrabile con maggiore certezza alle rr. 65-66. ♦ 9. **Ω** legge *cestui* (**W**): cfr. la nota precedente; quindi *primerien* (**Z**), il cui valore predicativo è difficilior e più fedele alla fonte (*cepit primus potens esse in terra*) rispetto all'avv. *primerement* (**W**). ♦ 10. **Ω** legge *devant* (**W**) in base al senso e alla fonte (*coram Domino*), mentre **Z** rimedia a una corrottela paleografica originaria con *d'Auriant*, che riferisce evidentemente a *homes*, interpretando quindi *douç Seignor* come soggetto; De Grandis stampa invece *dauvant* senza alcuna indicazione in apparato. ♦ 11. **Ω** legge *contre lui* (**W**), che ribadisce e precisa *devant lui* della r. precedente e inoltre concorda con la lezione originaria di **Z**, banalizzata poi in *celui* (**Z**); a tale intervento è strettamente connessa la sostituzione di *qe* con *qi* – per cui è improprio stampare *celui por qe*, come fa De Grandis – che stravolge il contenuto e l'ispirazione religiosa che ne è alla base. ♦ 13. Cfr. la nota a 9.1-2. ♦ 17. **Ω** legge *est naisu* (**Z**), che traduce letteralmente la fonte (*natus est*) e, a ulteriore garanzia della sua autenticità, rivela un'incomprensione della forma deponente da parte di Enanchet; *nasqui* (**W**) costituisce pertanto un adattamento agli altri perfetti del periodo (rr. 15, 19, 20, ecc.). ♦ 18. **Ω** legge *en sa senblance* (**Z**) in base alla fonte (*in similitudine eius*) e comunque in base alla generalizzata presenza dell'agg. poss. nelle occorrenze del sost. (tranne un solo caso in cui l'agg. è dimostrativo): cfr. il glossario. ♦ 19. **Ω** legge *Yonitun* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**. – **Ω** legge *troiscentisme* di **W** in base al probabile accordo con la lezione originaria di **Z**, più lunga di *treçeisme*, e alla fonte (*trecentesimo anno*; l'apparato di SYLWAN 2005, p. 74, non registra altri numeri). ♦ 21. **Ω** legge *une contree qi estoit apelee* (**W**) in base alla fonte (*in terram Etham*), che prosegue con *Et intravit eam Ionithus*, per cui **Ω** legge poi secondo **Z**, mentre **W** riduce il nome proprio al pronome. ♦ 22. **Ω** legge *et vint* dopo *son pere*, diversamente da **W**, che legge *et tint* secondo un fenomeno opposto a quello di 27.11 e forse risalente già all'archetipo, poiché l'assenza del sintagma in **Z** potrebbe consistere non solo nella riduzione di una dittologia verbale (cfr. la nota a 5.14), ma anche nella soppressione di un passo incompreso; ciò comunque non significa che la lezione di **W** (e forse dell'archetipo) sia priva di senso, per cui la correzione di *tint* (**W**) in *vint* da parte di Fiebig è, proprio come in 27.11, ineccepibile dal punto di vista ricostruttivo ma non da quello interpretativo. ♦ 23. **Ω** riporta sicuramente una forma quadrisillabica (**W**) come corrispettivo di *Eliochora* della fonte, e più precisamente della variante *Elioscora* (cfr. l'apparato di SYLWAN 2005, p. 75), in base a quest'ultima, che impedisce di accogliere la forma sincopata di **Z**; non è invece possibile stabilire se **Ω** leggesse *c* anziché *t*, a differenza dei due testimoni, poiché, trattandosi di un nome geografico poco noto, la lezione erronea di questi potrebbe risalire anche oltre l'archetipo e situarsi in **Ω**, come anche nell'antigrafo latino alla base di quest'ultimo. ♦ 24. **Ω** riporta anche la cong. coord. *et* (**W**), che occorre sempre davanti all'avv. di luogo *alués/iqui*: cfr. qui sotto la r. 47 e 30.65, 32.35, 34.2 e 4, 35.16 e 20, 36.7, 38.8, 43.7, 9 e 13. ♦ 25. **Ω** riporta l'agg. poss. *sa* (**W**), verosimilmente caduto in **Z** a causa di un'aplografia, dato che la parola seguente è *sapience*. ♦ 27. Cfr. la nota alle rr. 6-8. ♦ 28. **Ω** legge secondo l'accordo sostanziale dei mss., in cui non è più necessario integrare *leus* davanti a *l'o(m)me*, come fa Fiebig, seguito da De Grandis, sulla base del passo corrispondente *in quibus locis* del testo della fonte edito nella *PL*, poiché la nuova edizione legge solo *in quibus* e non riporta in apparato *locis*, che deve pertanto essere un'aggiunta seriore (cfr. SYLWAN 2005, p. 75, e il testo citato qui sopra). ♦ 30. **Ω** riporta verosimilmente anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, la cui autenticità non è affatto compromessa dall'assenza di un corrispettivo nella fonte, perché si tratta di una caratteristica comune anche al sost.

precedente *astronomie*, riportato anche da **Z** nella forma italiana (o latina) *astronomia*; il sintagma di **W** appare invece coerente in rapporto alla r. 28, perché specifica l'azione didattica di Jonitun. ♦ 32. La presenza (**W**) o meno (**Z**) del nesso esplicativo *c'est* in **Ω** non è dirimibile. ♦ 34-35. **Ω** legge *au suen deciple Neinroth* (**Z**) in base alla presenza della preposizione *au* in **W**, altrimenti anomala, e alla fonte (*discipulo suo Nemroth*). ♦ 35. L'intervento in **Z** è giustificabile postulando l'aplografia di *qe* dopo *qels*. ♦ 37. Adiaforia tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) della cong. coord. *et* davanti a *de toi*. ♦ 42. **Ω** legge *sangnoregier* (**W**), difficilior e più adeguato alla relazione con quanto precede, anche in base alla fonte (*accensus amore dominandi*), rispetto a *segnoce* (**Z**), per cui cfr. comunque il glossario. ♦ 43. **Ω** legge *Sem* (**Z**), che corregge l'originario *Semoth*, concorde con **W** nell'errore, che risale perciò all'archetipo: l'errore consiste nella ripresa della desinenza di *Nemroth-Neinroth* della r. 41, che escludo possa essere poligenetica; è invece una mera astrazione il collegamento a *Veelle Semoth*, nome ebraico del libro biblico dell'*Esodo*, proposto da FIEBIG 1938, p. 106, che non seguono neanche nell'espunzione a testo di *-oth* in **W**, trattandosi di un nome proprio. – **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. poss. *lor* (**W**) se si considera che nel testo questa categoria grammaticale occorre anche quando è o almeno può sembrare ridondante (cfr. il § 7.4 dell'introduzione); l'assenza dell'aggettivo in **Z** potrebbe peraltro essere connessa all'identità desinenziale con il sost. *seignor* cui esso è associato. ♦ 44. **Ω** riporta anche il pronome enclitico *'l* (**W**), riferito coerentemente a Nimrod. ♦ 46. BRUNS 1889, p. 48, fraintende la chiara lezione di **W**, postulando che *ces* equivalga a *c'est* per la caduta di *-t*, fenomeno che pur essendo frequente nel ms. non occorre mai nella voce verbale in questione (cfr. il glossario, s.v. *estre*). ♦ 48. **Ω** legge *et dux* (**W**), perché l'agg. *primer* è aggiunto solo successivamente in **Z** e non occorre nemmeno nella rubrica; De Grandis incomprensibilmente non lo mette a testo in **Z**. ♦ 48-49. **Ω** legge *monde por* ecc. (**W**), che è in accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z** e sintatticamente più scorrevole rispetto a quella di quest'ultimo successiva all'intervento. ♦ 49-56. **Ω** legge secondo **W**; come altrove, l'assenza di questo passo nella fonte e in **Z** non implica che **Ω** corrisponda a quest'ultimo: lo prova, oltre al fatto caratteristiche del passo, che la pericope dalle rr. 54-56 è ripresa da **Z** a fine capitolo. ♦ 57. **Ω** riporta l'infinito prima del nome proprio (**Z**) in base alla fonte (*cepit regnare Iectan*); quanto al nome proprio, **Ω** legge *Jetrain* (**W**) o piuttosto *Jetram*, forma riconoscibile nel corpo della lezione originaria di **Z**, poi sostituita con *Cam* per influsso del contesto, e attestata nell'apparato della fonte: cfr. SYLWAN 2005, p. 75, che comunque registra anche varianti con *-n*. ♦ 58. **Ω** legge probabilmente *Suffene* come la fonte, poiché la corrottela *Suffune* (**W**), ripetuta alla r. 64, non risale nemmeno all'archetipo, dato che alla r. 64 la lezione originaria di **Z** riporta *-fren-*; nei due casi, è analoga la banalizzazione in **Z**. ♦ 59. **Ω** legge *Phylo* (**W**) in base alla fonte (*narrat autem Philo ...*) e comunque in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui copista non riconosce il nome proprio a causa della grafia *fillo*, effettivamente fuorviante, certo non per «la sua limitata cultura» (BARTOLUCCI CHIECCHI 1989, p. 199), e banalizza di conseguenza. ♦ 61. **Ω** legge *nasquirent vint quatre milz* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento sana la crasi tra la desinenza verbale e il numerale ma determina una dittografia, e con una variante della fonte, attestata da testimoni di entrambi i subarchetipi: cfr. SYLWAN 2005, pp. XXXI-LXXXIV e 75. ♦ 62. **Ω** legge probabilmente anche *et plus* (**Z**) davanti a *estier les fames* (**W**) e *les enfans petiç* (**Z**), in base alla fonte (*et centum extra mulieres et parvulos*); nel caso del secondo sintagma è comunque decisiva la rasatura dell'art. dopo la prep. per la mancata trascrizione del sost. in **Z**, che lascia privo di coordinazione *e les*, preferibile al solo *et* (**W**), così come *enfans petiç* (**Z**) rispetto a *petiz enfanç* (**W**) in base alle occorrenze di 6.0 e 1 (entrambe di **W**). – **Ω** legge

aiant (**W**), che traduce letteralmente il part. pres. *habentes* della fonte e che si ritrova nella lezione originaria di **Z**, sia pure con lo scambio di *o* per *e* che è all'origine dell'intervento; come appare evidente dalla traduzione, quest'ultimo comunque non cambia il significato. ♦ 64. Per *Suffene* (**Ω**), cfr. la nota alla r. 58. – **Ω** legge *li qex menerent* (**W**), poiché la lezione di **Z** è sintatticamente valida soltanto a patto di rovesciare il senso complessivo (*son pueble* sogg. che conduce i *dux*), mentre altrimenti sarebbe caratterizzata da due compl. ogg. (*les e son pueble*); il legame parattitico introdotto dalla cong. *et* è in realtà un intervento seriore che tenta evidentemente di rimediare alla caduta del pronome relativo, rifunzionalizzando come pronome l'originario articolo *les*; quanto alla forma verbale la conferma è data dalla concordanza con *nasq(u)irent* della r. 61. ♦ 66-67. In **Ω** il capitolo termina con *l'autre*, come in **W**, cui **Z** aggiunge una pericope ripresa dalle rr. 54-56, ivi non trascritte.

Capitolo 29

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica*, quindi, come ha già notato FIEBIG 1938, p. 31, dall'inizio del capitolo 40 (ex 38), che sviluppa il racconto biblico di *Gen.* 11,2-9 (citato senza particolare motivo da FIEBIG 1938, p. 32) ed è intitolato *De Turre Babel*:

Post obitum uero Noe mouentes pedes suos ab oriente conuenerunt duces in unum campum Sennaar. Et timentes diluuium consilio Nemroth, uolentis regnare, ceperunt edificare turrem que pertingeret usque ad celos, habentes lateres pro saxis et bitumen pro cemento. Descendit autem Dominus ut videret turrem, id est animaduertit ut puniret, et ait ad angelos: Venite et confundamus linguam eorum, ut non intelligat quisque uocem proximi sui. In hac diuisione nichil noui fecit Deus, quia uoces eedem sunt apud omnes gentes, sed dicendi modos et formas diuersis generibus diuisit. [...] Diuisique sunt post hec diuersitate linguarum migrationes agentes, apprehendentes mediterranea simul et maritima. [...] Quod autem subditur: De terra Sennaar egressus est Assur, intelligendum est quod Nemroth expulit eum ui a terra illa et turre que eius erat iure hereditario. Vel intelligendum non est de Assur filio Sem, qui inuenit purpuram et unguenta crinium uel corporum – a quo Chaldea et Assyria dicta est – , sed Assur, id est regnum Assyriorum inde egressum est, quod tempore Sarug proauui Abrahe factum est. Regnum quidem Babylonis habuerunt qui de semine Nemroth usque ad quartam ciliadem et ad ultimum Chuzimisdem. Interim uero obtinuerunt Egyptios et Assyrios ita: In diebus Sarug Belus Nemrotides rex Babylonis (quia fuit alter Belus rex Grecie) intrauit Assyriam, sed parum obtinuit in ea. Quo mortuo filius eius Ninus totam obtinuit Assyriam et civitatem (SYLWAN 2005, pp. 75-77).

In questo caso la ripresa è in realtà molto parziale e raramente letterale, e consiste per lo più nella contrazione del dettato della fonte, talora compensata però da alcune integrazioni, come il sintagma *furunt cresu(ç) e(t) mouteplié/multiplieç* (rr. 1-2), che riusa, come altrove (20.20 e 35.27), la dittologia verbale di ascendenza biblica, ripresa invece nel suo contesto originario in 43.77. L'indicazione del luogo di edificazione della torre diverge: il testo latino riporta infatti *in unum campum Sennaar*, mentre quello volgare precisa che si tratta di *Babiloine/Babilonie* (r. 3); questa sostituzione trova

comunque ragione nella fonte, in un passo qui sopra non riportato – corrispondente alla prima parentesi quadra – che contiene due citazioni, tratte rispettivamente da Giuseppe Flavio e da Esichio (cfr. SYLWAN 2005, p. 76), entrambe le quali fanno esplicito riferimento a tale toponimo, di cui la prima dà anche la spiegazione etimologica a partire dall'ebraico *Babel*, a proposito della quale è curioso notare la mancata ripresa da parte di Enanchet, se si considera la consueta associazione di questo nome alla torre, attestata anche dalla stessa rubrica di questo capitolo nella fonte; sul mito di Babele nella cultura medievale si rimanda all'*opus magnum* di BORST 1957-1963, almeno per le sue parti medievali (1958-1959, in part. alle pp. 724-730) o all'opposto alla rapida sintesi di ZUMTHOR 1997, pp. 79-87. Si registrano poi alcune significative omissioni, quali il mancato riferimento all'altezza della torre *usque ad celos*, oltre che ai materiali della sua composizione, e soprattutto l'apostrofe di Dio agli angeli prima di procedere alla *confusio linguarum*. A proposito di quest'ultima c'è da notare che Enanchet compie un'importante precisazione che è invece assente nella fonte e che consiste nell'indicazione della lingua parlata in precedenza, ovvero l'ebraico, da allora mai più parlato (rr. 11-13): ora, «l'idea secondo cui prima di Babele l'intera umanità parlava una sola lingua era già del Genesi ed è in seguito ripetuta da tutti o quasi i trattatisti medievali: molti dei quali precisano che essa coincideva appunto con quella di Adamo» (MENGALDO 1978a, pp. 241-242), per cui la fonte di questo passo non può essere riconosciuta nel brano dello *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo citato da FIEBIG 1938, p. 32, che d'altra parte non specifica quale lingua fosse l'unica parlata prima della torre di Babele e si concentra invece sulle settantadue lingue in cui quella originaria si è mutata (cfr. WAITZ 1872, p. 32). Anche l'accento alle rovine della torre (rr. 15-17) non trova corrispondenza nella fonte, per quanto si possa forse notare il riuso dell'immagine degli angeli (r. 17), con la significativa aggiunta dell'aggettivo *deserteor(s)*. Enanchet omette inoltre un'altra citazione da Flavio Giuseppe, anch'essa pertanto non riportata qui sopra, ove corrisponde alla seconda parentesi quadra (cfr. SYLWAN 2005, p. 76), e si riallaccia alla fonte a partire dal racconto relativo ad Assur, senza però riprendere né la cacciata di quest'ultimo da parte di Nimrod né la distinzione tra l'Assur figlio di Sem e quello vissuto all'epoca di Sarug antenato di Abramo, ma soltanto l'etimo da cui deriva l'*Asyrie* (r. 23), attribuendo peraltro l'imposizione di tale nome allo stesso Sarug, che nel testo volgare diventa invece figlio di Assur. Anche nella parte finale si registrano alcune variazioni di rilievo, in particolare quella secondo cui Belo sia entrato in Assiria per cacciare da questa Sarug (r. 31), il quale nel testo latino a questo proposito compare soltanto in una mera indicazione cronologica (*in diebus Sarug*); vi sono poi alcune omissioni e integrazioni rispetto al testo latino: tra queste ultime si registra in particolare l'accento alla fondazione della città che poi sarebbe stata chiamata Ninive (rr. 33-34), trattata all'inizio del capitolo seguente, e quello relativo a Semiramide (rr. 35-36), che Enanchet cita come madre di Nino anziché come moglie e presenta come una *sage (famme)*, ciò che appare sorprendente se si considera che poco più avanti, nel capitolo 63 dello stessa sezione dell'*Historia scholastica*, intitolato *De ortu regnorum*, Pietro Comestore scrive: «Anno undecimo Abrahe mortuus est Ninus. Cuius uxor Semiramis, ut post eum regnare posset, proprio filio quem susceperat ex Nino nupsit, et ex eo filium genuit» (SYLWAN 2005, p. 117). Oltre a essere una discordanza rispetto alla fonte di questo capitolo, come tale già notata da FIEBIG 1938, p. 107, si tratta più in generale di una significativa eccezione rispetto all'immagine fortemente negativa di Semiramide diffusa nel Medioevo, a partire da Paolo Orosio (cfr. LIPPOLD 1976, I, pp. 46-48 e 378, e SAROLLI 1976), che trova altrimenti riscontro soltanto nel ritratto indulgente che ne dà Petrarca nel *De viris illustribus* (cfr. MALTA 2007, pp. 46-50, DOTTI 2007, pp. 12-13);

anche a questo proposito è impropria la citazione di un passo dello *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo da parte di FIEBIG 1938, p. 32 (cfr. WAITZ 1872, p. 34).

6. **Ω** riporta l'agg. poss. *lor* (**W**) davanti a *orgoil*, in accordo con *lor(s)* della r. seguente, che è confermato dalla fonte (*lingua eorum*) e smentisce così *lo suen* (**Z**), riferito invece a Nimrod (r. 4) e comunque inficiato dalla presenza dell'articolo (cfr. il § 7.3 dell'introduzione), che probabilmente è una rifunzionalizzazione del digramma iniziale di *lor*. ♦ 8. **Ω** riporta anche il rafforzativo *meismes* (**W**), che **Z** sopprime: cfr. la nota a 22.119. ♦ 9. **Ω** riporta verosimilmente entrambi i determinatori, ovvero nell'ordine *toç* (**Z**) e *les* (**W**), preposti singolarmente al sost. *la(i)ngues* dai due mss., che si divaricano in modo complementare. ♦ 10-12. **Ω** legge secondo **W**, che riporta in più rispetto a **Z** la non banale precisazione relativa alla *laingue ebree* (cfr. il commento qui sopra), mentre la pericope di **Z** assente in **W**, ovvero *toç parloient une langue* delle rr. 11-12, sembra ricalcare il sintagma *chascun(s) parloit une laingue/leingue* delle rr. 7-8 con sottrazione di *por soi/soy*; tale riuso non può che essere collegato alla presenza nello stesso **Z** della negazione *ne* tra *l'un* e *parloit*, e della cong. coord. *et* tra *l'autre* e *jusque iqi*, considerabili come integrazioni dovute all'errata interpretazione in senso post- anziché pre-babelico della proposizione delle rr. 10-11, che spiega così il senso dell'amplificazione delle rr. 11-12, da parte del copista di **Z** o del suo antografo. A conferma di tale ricostruzione si possono addurre due ulteriori elementi: il primo è di carattere logico-narrativo e consiste nella semplice osservazione che le conseguenze della confusione babelica sono già state indicate più o meno negli stessi termini alle rr. 7-8; l'altro è invece di carattere sintattico e consente di considerare anomala la posizione della locuzione temporale *jusque iqi* in **Z**, ovvero all'inizio della proposizione cui si riferisce, all'opposto di *jusque li* (**W**), che occorre invece alla fine, come tutte le occorrenze della locuzione affine *jusq(u)e (i)ci* (2.51, 4.48, 75.32, 76.23; cfr. più in generale il glossario per tutti gli altri casi in cui *jusq(u)e* è prep. di luogo). ♦ 16. **Ω** legge *remest* (**W**), ausiliare marginale difficiliore rispetto a *fu* (**Z**): cfr. il glossario; appare infatti poco economico postulare in alternativa che un'ipotetica lacuna comune al centro del passo in questione, ovvero di un sintagma formato da un aggettivo e da una congiunzione coordinante tra *remest* e *fu*, abbia determinato la scelta del primo con soppressione del secondo da parte di **W** e viceversa in **Z**. ♦ 20. **Ω** legge *il l'ot pouplee* (**W**), con il pron. obliquo riferito coerentemente alla *contree* della r. 18; l'assenza di esso in **Z** deriva probabilmente da un'aplografia, ma a livello interpretativo non è tale da giustificare il reintegro, compiuto invece da De Grandis. ♦ 24. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *ore* (**Z**), che occorre in un contesto metadiscorsivo anche in 39.2. ♦ 27. **Ω** legge *le loemant* (**W**), più appropriato al contesto (cfr. le occorrenze analoghe di 28.49, 30.40, 32.19 e 38.19) ed evidentemente alla base di *lo lemant* (**Z**), che non può esserne una variante formale (cfr. il glossario) e che De Grandis emenda espungendo la seconda *l*. ♦ 33. **Ω** legge *d'Asyrie* (**W**) in base alle rr. 23 e 31; del resto la lezione *de Sirie* (**Z**) si spiega facilmente come ipercorrettismo (*de* in luogo di *da*) a partire da una diversa divisione delle parole (*da Sirie*); cfr. inoltre l'indice dei nomi. ♦ 36-37. **Ω** riporta anche il sost. *famme* (**W**) dopo *sage*, che è pertanto un agg. anziché un sostantivo come in **Z**, perché altrimenti non ci sarebbe bisogno del sintagma pronominale relativo *la q(u)e(le)* ma di una semplice congiunzione coordinante.

Capitolo 30

Gli estremi di questo capitolo proseguono la ripresa del capitolo 40 del *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica*, volgarizzando la seconda parte di esso (che costituisce l'autonomo capitolo 39 in *PL*, CXCVIII, p. 1090), come ha già notato FIEBIG 1938, p. 33-34:

Quo [= Belo] mortuo filius eius Ninus totam obtinuit Assyriam et civitatem, in qua caput regni erat, itinere trium dierum ampliavit et a suo nomine Niniuem dixit. Inde est quod quedam historie dicunt regnum Assyriorum cepisse ab antiquo Belo. Quod uerum est quantum ad initium. Alie dicunt cepisse a Nino, quod et uerum est quantum ad regni ampliationem. Ninus uicit Cham, qui adhuc uiuebat et regnabat in Bractia [var: Thracia], et dicebatur Zoroastres, inuentor magice artis; qui et septem liberales artes in quatordecim columnis scripsit, septem eneis et septem latericiis contra utrumque diluuium [var: iudicium]. Ninus uero libros eius combussit (SYLWAN 2005, p. 77).

Nella prima frase si registrano la sostituzione di *obtinuit* con *fu incoroné/ancoroné d'* (r. 1) e della precisazione relativa alla città *in qua caput regni erat* con la specificazione della fondazione di essa da parte del padre Belo, della cui morte il testo volgare, diversamente da quello latino, non fa qui menzione, avendone già parlato alla fine del capitolo precedente (29.34); mentre per quanto riguarda *trois jornees*, cfr. la nota alla r. 3. Il brano latino riportato qui sopra è poi ripreso fedelmente nelle rr. 4-8 del testo volgare, ovvero fino ad *ampliationem*, cui corrisponde *amplacion*; il seguito dell'*Historia scholastica* è invece ripreso da Enanchet soltanto alla fine del capitolo, *grosso modo* dalla r. 58 fino alla r. 68, in cui si registra una resa complessivamente fedele, tranne che per la mancata esplicitazione del soggetto, Nino, indicato mediante il pronome *il* alle rr. 60 e 62 anche dopo la menzione di Cam, cui si riferiscono invece i pronomi *lui* e *il* delle rr. 61 e 64, e poi per la mancata traduzione del sintagma *contra utrumque diluuium* [var: *iudicium*] e della frase finale relativa al rogo dei libri di Zoroastro da parte di Nino. La localizzazione del regno e poi della fuga di Cam *en Tracie* rispettivamente alle rr. 60 e 64 (cfr. le relative note) è di un certo interesse filologico in relazione alla tradizione manoscritta dell'*Historia scholastica*, poiché la lezione *Thracia*, a testo in *PL*, CXCVIII, p. 1090, non figura nell'apparato di SYLWAN 2005, p. 77, la quale vi registra soltanto varianti formali di *Bractia* tra i testimoni dell'antica *vulgata* su cui ha basato la nuova edizione. La citazione di un passo relativo a Zoroastro tratto dallo *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo da parte di FIEBIG 1938, p. 34, è impropria, poiché il dettato di Enanchet segue il testo di Pietro Comestore, comunque citato dallo stesso Fiebig, come dimostra il passo sulle sette arti liberali trascritte in colonne di rame e di pietra (rr. 66-68), assente in Goffredo da Viterbo; Fiebig ha forse riportato il testo di quest'ultimo per via del riferimento alla *nigromantia*, che non è comunque pertinente perché Goffredo parla in realtà di *libros de nigromantia*, mentre definisce Zoroastro *inventor magicarum artium* (WAITZ 1872, p. 33), analogamente a quanto fa Pietro Comestore; la resa di *magice artis* con il sintagma *art de nigromanc(i)e* da parte di Enanchet (r. 65) non ha del resto nulla di sorprendente se si considera l'affinità tra le due arti, provata anche dalla loro trattazione contigua da parte di Isidoro da Siviglia nelle *Etymologiae*, VIII, 9, 9-11 (cfr. VALASTRO CANALE 2004, I, pp. 664-666).

La parte centrale e più cospicua del capitolo (rr. 9-58) può essere considerata una notevole amplificazione del racconto dell'*Historia scholastica*, incentrata sugli eventi che precedono lo scontro tra Nino e Cam, a partire dalle angherie e dai soprusi degli

uomini del secondo nei confronti di quelli del primo (rr. 11-14). Questo racconto costituisce lo sfondo dell'origine della cavalleria, che probabilmente deriva dalla stessa fonte del capitolo **22**, di materia affine a quella trattata in quello in esame, come dimostrano, oltre al contesto assiro e alla centralità della figura di Nino, compresa la sua vittoria su Cam, brevemente anticipata in **22.25-26**, anche il sintagma comune *ma(i)ntenir la chouse pale(i)se* (**22.71-73**, con esplicito riferimento a questo capitolo; qui rr. 33-34) e lo stesso motivo del giuramento (**22.71**; qui rr. 19 e 33). Come è stato detto già nel commento del capitolo **22**, al momento tale fonte risulta purtroppo ancora ignota; alla sua individuazione non soccorrono nemmeno le *derivationes* più o meno paretimologiche disseminate nel corso del capitolo, data la loro diffusione: Ninive da Nino (rr. 9-10), ovvia in base a quanto già detto proprio nel commento del capitolo **22**; *miles* in quanto *esleu(z) de mille/milç* (rr. 29-30), attestata già in Isidoro da Siviglia, *Etymologiae*, IX, 3, 32: «miles dictus, quia mille erant ante in numero uno, vel quia unus est ex mille electus» (VALASTRO CANALE 2004, I, pp. 742-744), e ripresa poi da Ugucione da Pisa, *Magnae derivationes*, M, 127, 122 (cfr. CECCHINI *et alii* 2004, p. 787); infine *rois* da *rego*, *-gis* (rr. 69-70), anch'essa attestata nelle *Etymologiae*, I, 29, 3: «reges a regendo et recte agendo», e IX, 3, 1: «sicut reges a regendo vocati, ita regnum a regibus» (VALASTRO CANALE 2004, I, pp. 128 e 736) e ripresa nelle *Magnae derivationes*, R, 22, 4 (cfr. CECCHINI *et alii* 2004, p. 1021, e più in generale BALOGH 1928). Fa tuttavia eccezione la derivazione alternativa proposta per il termine *chevalers*, equivalente del latino *miles* (per questa resa, generalizzata nei secoli XII-XIV, cfr. BATANY 1978, pp. 154-157, e 2006, pp. 537-538), ovvero l'origine *da durece* (rr. 32-33); FIEBIG 1938, p. 108, ritenne questo passo «unklar» e provò a spiegarlo ipotizzando una connessione paretimologica tra *moles* e *miles* o altrimenti una lacuna nel testo. Queste ipotesi, entrambe poco probabili, la seconda soprattutto perché il dettato che segue questo passo si ricollega correttamente a quanto precede, sono ora cassate dal reperimento di una connessione, sebbene non etimologica, tra *milicia* e *duricia* in un passo del *Facetus*, e precisamente nei vv. 69-72: «sed si milicie puero sit vita petenda, | cruribus et manibus flectere discat equos; | scutifer imprimis sit, militibus famulando, | duricia solitus, si cupit esse bonus» (MOREL-FATIO 1886, pp. 226-227, ELLIOTT 1977, p. 34). L'appartenenza di questo passo a un testo di cui si è riconosciuta l'influenza sul *Livre d'Enanchet* (cfr. il § 5.3 dell'introduzione e il commento dei capitoli **6**, **7**, **14**, **15**, **25** e **63**) appare significativa, anche se è difficilmente valutabile, perché strettamente connessa con la complessa questione dello statuto di quest'ultimo (cfr. il § 4 dell'introduzione).

Il racconto relativo all'elezione dei primi cavalieri e al loro ruolo di difesa e protezione delle terre del regno assiro presenta inoltre altri due motivi di interesse: l'esposizione dei cinque capitoli del loro giuramento (rr. 19-27) e quella della nascita dell'istituzione feudale attraverso la divisione del regno in una serie di possedimenti, chiamati *chevaleries de terres* e destinati ai vari cavalieri (rr. 35-57). In entrambi i casi non emergono tuttavia elementi utili al reperimento della fonte: nel primo perché non risulta altrimenti attestata una tavola di precetti corrispondente alla presente, che riunisce in modo molto eterogeneo una virtù teologale (la fede), una virtù cardinale (la giustizia), di fatto ribadita nell'invito a combattere le ingiustizie, il divieto di praticare l'usura, ovvero la forma più estrema di un peccato capitale (l'avarizia), e infine l'ottavo dei dieci comandamenti (il divieto di mentire); nel secondo perché si tratta di uno sviluppo coerente del racconto storico-politico iniziato nel capitolo **22**, come prova anche il seguito, sia pure non immediato (capitoli **32-34**).

1. Ω legge *d'Asirie* (**Z**): cfr. la nota a 29.33. ♦ 1-2. Ω legge *fist il amplir* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento, che De Grandis non registra nemmeno in apparato, modifica il significato del verbo. ♦ 3. La lezione dei due mss. va conservata e potrebbe riflettere correttamente Ω : il sintagma *trois jornees* è infatti interpretabile come costruito apreposizionale che rende (*itinere*) *trium dierum* della fonte; del resto nel *Contrasto tra Cristo e il diavolo* antico veronese lo stesso passo è frainteso in «la quala citae girava çornae tree» (VERLATO 2002, p. 27). ♦ 4-7. Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W** in base alla fonte (*regnum Assyriorum cepisse ab antiquo Belo* ecc.); inoltre tra *dient* e *lo reingne* riporta anche la cong. dichiarativa *q(u)e*, come alla r. 7 e in generale dopo le voci del verbo *dir(e)*; lacuna per *saut du même au même* (*dient*) in **Z**. ♦ 7. Ω legge *Ninus* (**W**); anche se deriva da un errore paleografico, conservo *Ninuis* (**Z**) in quanto nome proprio. ♦ 8. Per l'opposizione tra *a* ed *est* davanti a *voir*, cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 9. Ω riporta anche *primerains*, aggettivo predicativo associato al verbo *reingner* anche in 28.14-15, 29 e 35-36. – Ω legge *Niniven* (**W**); la lezione *Ninieun* (**Z**) deriva evidentemente da una metatesi, ma va conservata a testo in quanto nome proprio. ♦ 10. Ω legge *Ninus* (**W**); per *Nino* (**Z**), cfr. l'indice dei nomi propri. ♦ 11. L'opposizione tra *cauz* (**W**) e *autres* (**Z**) non è risolvibile: la lezione di **Z** potrebbe infatti essere una *variatio* rispetto al precedente *caus/cil*, ma non necessariamente ascrivibile all'autore. ♦ 13. Ω legge *mauveisement* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, lasciata a testo da De Grandis che ritiene l'inchiostro «semisbiadito» anziché eraso; l'intervento comunque non modifica il senso. ♦ 17. Ω legge *fist il eslire* (**W**), analogo ai sintagmi causativi delle rr. 14-15 e 15-16, ed evidentemente semplificato in *eslist* da **Z**. ♦ 18. Ω legge *ce fu cil* (**W**); **Z** semplifica eliminando la coord. esplicativa. – Ω legge *biaux* (**W**), più perspicuo in relazione a *de cors* (cfr. 22.42) e facilmente ipotizzabile, per mancata trascrizione o soluzione del compendio per *-us*, alla base di *bià* (**Z**), che tuttavia, a differenza di De Grandis, conservo: cfr. il glossario. ♦ 21. Fiebig espunge la *e-* di *ecapitre* (**W**), che va invece conservata, tanto più perché presente anche in **Z**: cfr. il § 7.1 dell'introduzione. ♦ 23. Ω legge *fere droit* (**W**), poiché gli altri comandamenti sono tutti espressi con infiniti iussivi, a parte il primo, in cui si può comunque ritenere sottinteso *maintenir* della r. 20. ♦ 25-26. Ω legge secondo **W**; la medesima prescrizione occorre già in 2.22-23 e 11.11-12. ♦ 26. Ω legge *non usurer*, diversamente da entrambi i mss., che non ottemperano alla caratteristica di questo elenco indicata alla nota alla r. 23, poiché impiegano forme verbali personali: **W** si rivolge a un ipotetico *vos* con il futuro iussivo *usurerés* (Fiebig espunge a testo la desinenza *-és*, ma a p. 107 riconosce tale possibilità, sia pure postulando la forma *usureras*), mentre **Z** al pron. di 3^a pers. *il* con *il ne doit usurer*. – Ω riporta anche il sintagma *en tote sa vie* (**W**): cfr. la nota seguente. ♦ 27. Ω legge *onques meis* (**W**), che è comunque sostanzialmente affine al sintagma *en tote sa vie* che **Z** trasferisce qui dalla r. precedente. ♦ 32. Ω riporta il pron. *il* (**W**), che **Z** esplicita nel sostantivo *lo chevalers* cui esso si riferisce: cfr. la nota a 5.35; per la contestazione dell'ipotesi di una lacuna avanzata da FIEBIG 1938, p. 108, cfr. qui sopra il commento. ♦ 36-37. Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** dipende probabilmente da un *saut du même au même* (*et*). ♦ 41. Ω legge *guarnimanç* (**Z**): cfr. la nota a 16.31 e il glossario. ♦ 42. Ω legge probabilmente *mulier* (**Z**); cfr. il glossario alla voce *fame* e la nota a 45.9. – Ω legge *ou un escuier* (**W**) con *ou³* (cfr. il glossario alla relativa voce); **Z** aggiunge *a* per influsso della r. precedente. ♦ 43. Ω riporta anche la cong. coord. *et* (**W**), frequente a inizio periodo: cfr., per limitarsi a questo capitolo, le rr. 32, 35, 50, 51, 57, 60. ♦ 44. L'opposizione tra il sing. *tante terre* (**Z**) e il plurale *tantes terres* (**W**) è soltanto formale, poiché in realtà anche il primo ha

valore collettivo. ♦ 45-46. **Ω** riporta anche l'indicazione temporale *d'or en avant* (**W**), che occorre spesso in associazione a voci del verbo *apeller*: cfr. 29.22-23, 33.18-19, 34.8, 36.12-13, 38.20. ♦ 51. Adiaforia sostanziale tra *poissance* (**W**) e *regemant* (**Z**). ♦ 53. **Ω** riporta il plurale *chevauleries* (**W**), trattandosi delle parti in cui vengono divise *le(s) terres*. ♦ 55. **Ω** riporta verosimilmente il passato prossimo *est crescee*, che già nell'archetipo deve aver subito la lacuna dell'ausiliare testimoniata da **Z**, cui **W** ha invece rimediato volgendo il participio nel perfetto *crut*. ♦ 57. Adiaforia sostanziale tra *d'or en ca* (**W**) e *ne qe sera* (**Z**). ♦ 60. **Ω** legge *Tracie* (**W**) in base alla plausibilità geografica nel contesto, alla r. 64 e alla fonte, in cui *Thracia* è variante di *Bractia* (cfr. il commento qui sopra); la presenza del nesso *-ct-* in quest'ultima non è sufficiente a supportarla all'origine della banalizzazione *Retie* (**Z**), spiegabile altrettanto bene da *Tracie*, da cui deriva senz'altro quella della r. 64; De Grandis emenda invece sulla scorta di **W**. ♦ 60-61. **Ω** legge *combaté a lui hors* (**W**), mentre la ripetizione del verbo in **Z** sembra in qualche modo connessa al segno verticale sulla vocale finale del primo *conbate*, che non può dar luogo a una *a*, come ritiene De Grandis, e a cui rimane difficile, in assenza di altre occorrenze, dare un significato (promemoria per una raschiatura poi non avvenuta?), per cui non si può far altro che stampare a testo la lezione del ms. ♦ 63. **Ω** legge verosimilmente secondo **W**, perché, tanto nell'opposizione tra *por desconfit* (**W**) e *mauvesemant* (**Z**), quanto in quella tra *escampa droit* (**W**) e *retorné* (**Z**), la lezione di **Z** appare faciliore. – De Grandis emenda impropriamente *em* (**Z**) in *en*. ♦ 64. Cfr. la nota alla r. 60. ♦ 66. **Ω** legge verosimilmente *liberals ars* (**Z**), conforme all'ordine latino della fonte (*liberales artes*), che è invece invertito secondo l'uso volgare da **W**. ♦ 67. Le forme *escriz* (**W**) ed *escrit* (**Z**) sono anomale come perfetti, ma l'uso di questo tempo nel contesto, ripreso dalla fonte, che in questo caso legge appunto *scripsit*, induce a ritenere che l'errore d'archetipo sia consistito nella banalizzazione del probabile *escrist* di **Ω** (cfr. 90.24) in *escrit*, divenuto poi *escriz* in **W** per la consueta oscillazione desinenziale dell'omografo participio passato, piuttosto che nell'omissione di un ipotetico ausiliare *a* preposto a un effettivo participio passato. De Grandis stampa *il l'escrit* in **Z**, ma la seconda *l* non può essere un pron. ogg. enclitico, poiché il compl. ogg. è *le qeles* della r. precedente, per cui deve appartenere al pron. sogg. ♦ 68. Non è necessario che **Ω** riporti anche *furent* (**W**), che appare un'aggiunta finalizzata ad appianare la sintassi rispetto alla resa in forma analitica del compl. di materia, espresso con l'agg. nella fonte (*septem eneis et septem latericiis*). ♦ 69-70. La pericope trasmessa soltanto da **W** dà adito a qualche dubbio non non tanto dal punto di vista dell'autenticità, dato che essa è affine alle altre derivazioni etimologiche presenti nel capitolo (rr. 9-10 e 32-33) e più in generale nel testo (5.35-36 e 41-42, 28.53 e 55-56, 32.24-25, 34.12-13, 62.8-9), quanto invece per quanto riguarda la sua posizione, poiché essa è completamente priva di connessioni con il contesto precedente, mentre si ricollega piuttosto all'inizio del capitolo, se non addirittura alla fine di quello precedente. Proprio questa incongruenza potrebbe aver causato o perlomeno aver concorso a determinare l'assenza di tale pericope in **Z**, che comunque sopprime una derivazione etimologica anche in 28.53, mentre il trasferimento di quella di 28.55-56 alla fine del capitolo (28.66-67) da parte dello stesso **Z** potrebbe costituire un esempio di quanto forse avvenuto in questo caso in **W**.

Capitolo 31

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del capitolo 40 del *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica*, di cui volgarizza la terza e ultima parte (che costituisce l'autonomo capitolo 40, intitolato

significativamente *De morte Beli et ortu idolorum*, in *PL*, CXCVIII, p. 1090), come ha già notato FIEBIG 1938, p. 35:

Ab eodem orta sunt idola sic. Mortuo Belo Ninus in solacium doloris imaginem patris sibi fecit, cui tantam exhibeat reuerentiam ut quibuslibet reis, qui ad eam confugissent, parceret. Proinde homines de regno eius diuinos honores imagini eius ceperunt impendere. Huius exemplo plurimi caris suis mortuis imagines dedicarunt, et sicut ab idolo Beli cetera certam traxerunt originem, sic et ab eius nomine generale nomen idolorum. Sicut enim dictus est Belus ab Assyriis, sic et alie nationes secundum idiomata lingue sue dixerunt: alie Bel, alie Beel, alie Baal, alie Baalim. Immo et nomina specificaerunt: alie Beelphegor, alie Beelzebub dicentes. Sed tandem seriem genealogie Sem prosequamur (SYLWAN 2005, p. 78).

La ripresa sembra iniziare già dalla rubrica, probabilmente modellata sulla frase iniziale del testo latino. Enanchet introduce un collegamento iniziale ai fatti riferiti nel capitolo precedente (rr. 1-2), prima di passare al racconto del culto di Belo, che riprende soltanto in maniera sintetica, omettendo sia l'ablativo assoluto *Mortuo Belo*, sia il sintagma *in solacium doloris*, sia la proposizione relativa *cui tantam exhibeat reuerentiam ut quibuslibet reis, qui ad eam confugissent, parceret*. Più avanti salta significativamente il passo in cui Pietro Comestore trae le conclusioni da questo racconto stabilendo l'origine degli idoli e della stessa parola (*et sicut ab idolo Beli cetera certam traxerunt originem, sic et ab eius nomine generale nomen idolorum*). Questa omissione è però compensata dall'introduzione del passo che narra l'ingresso dei diavoli negli idoli per arrecare tormento ai veneranti (rr. 11-14), che trova effettivamente una parziale corrispondenza in una frase del più ampio brano dello *Speculum regum* di Goffredo da Viterbo riportato da FIEBIG 1938, p. 35: «quod agnoscentes demones, videlicet statuas et imagines hominum mortuorum sic venerari, imaginibus se miscuerunt, ex eisdem loquebantur, responsa interrogantibus dabant, plura futura predixerant» (WAITZ 1872, p. 34). Si tratta tuttavia di un riscontro estremamente limitato in termini quantitativi e letterali, malgrado la corrispondenza sostanziale, che non è comunque totale, dati i non trascurabili elementi specifici dell'uno (*veant lor mescreances; por lor trere a lor tormanz*) e dell'altro testo (*videlicet statuas et imagines hominum mortuorum sic venerari; responsa interrogantibus dabant, plura futura predixerant*), pertanto insufficiente a provare un'altrimenti non dimostrata dipendenza diretta del *Livre d'Enanchet* dallo *Speculum regum* (cfr. i §§ 5 e 5.5 dell'introduzione e il commento ai capitoli 26, 29 e 30). A differenza di quanto si è visto nel commento del capitolo precedente, in questo caso il testo dell'*Historia scholastica* sembra infatti soggetto non tanto a un'amplificazione quanto piuttosto a un'interpolazione: la differenza non è meramente quantitativa ma sostanziale, poiché nel capitolo precedente si trattava di un brano coerentemente inserito nel contesto più generale dell'opera e pertanto riconducibile sicuramente al compilatore, mentre in quello in esame si tratta di un aspetto relativo soltanto alla materia specifica di esso, per cui potrebbe anche essere antecedente all'assemblaggio del compilatore. Il capitolo si chiude infine con l'esposizione delle varianti alloglotte del primo idolo, ripresa fedelmente dall'*Historia scholastica*.

5. La seconda *e* di *cele* non è cancellata, come sostiene De Grandis, bensì aggiunta successivamente. – Fiebig ravvisa una nota marginale «kaum erkennbar» accanto a *fa | soit* (**W**) «die in *faisoit* bessert»; in realtà si tratta di una macchia d'inchiostro nell'intercolumnio dopo *fa*. – **Ω** riporta verosimilmente anche il sintagma *a tote sa jent* (**W**), che **Z** non omette del tutto ma comunque riduce anche a **32.19**. ♦ 7. **Ω** legge *mors* in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z** e alla fonte (*mortuis*); per *maors* (**Z**), cfr. il glossario. ♦ 9. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *resqeusemant* (**Z**), coerente dal punto di vista con quanto segue. ♦ 11-14. **Ω** legge secondo **W**; in **Z** può essersi verificata tanto una lacuna per omeoteleuto (*dondes ... ondes*) quanto una contrazione intenzionale del dettato. ♦ 14. La lezione *ydolemant* di **Z** non può essere accolta a testo, sia perché toglie senso a quanto segue, sia perché non è attestata e sarebbe oneroso giustificarla per l'anomalia di un suffisso nominale deverbale applicato a un sostantivo; è invece molto più economico riconoscerci un errore paleografico (*m* per *ui*), probabilmente favorito anche dalla ricorsività del suffisso *-mant*; del resto la forma *viant* è comune in **Z**: cfr. glossario. ♦ 15. **Ω** legge *d'Asyrie* (**Z**): cfr. la nota a **29.33**. ♦ 16. Adiaforia tra *laingues* (**W**) e *langaje* (**Z**): è opinabile ritenere la prima difficiliore; la fonte ha *idiomata lingue*. ♦ 17. **Ω** riporta verosimilmente una coordinazione polisindetica (**Z**) come alla r. precedente, mentre poi legge *Baalim* (**W**) in base alla fonte (*Baalim*).

Capitolo 32

Questo capitolo prosegue il racconto storico senza soluzione di continuità rispetto a quelli precedenti, in quanto tratta ancora di Nino e del suo regno, ma con la significativa differenza che la fonte non è più il *Liber Genesis* dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore. Le ricerche compiute sinora non hanno portato al reperimento della nuova fonte: come anticipato nel § 5.5 dell'introduzione, dovrebbe trattarsi di un compendio di storia universale, contenente il racconto degli eventi almeno da Nino all'epoca di Attila, cui arriva il capitolo **38**, a meno che per la serie storica che inizia con questo capitolo Enanchet non abbia attinto a più fonti; fino a prova contraria vale tuttavia il criterio di economia. Comunque sia, si deve osservare che l'assemblaggio tra fonti diverse appare perfettamente riuscito, non solo per la continuità dello sfondo storico già sottolineata all'inizio, ma più in generale per la continuità strutturale tra i capitoli ripresi dall'*Historia scholastica* e quelli successivi, evidente già a partire dalla lettura delle loro rubriche, tutte contrassegnate dal sintagma iniziale *Coment vindrent* o *vint* (capitoli **36** e **37**) o con altre lievi variazioni (**35**), che vengono così a costituire una carrellata di *origines*, storiche ma talora anche etimologiche o paretimologiche, come quella di questo capitolo, in cui il termine *vavator* è soggetto a quell'*interpretatio per syllabas* o paragrammatica così diffusa nel Medioevo (cfr. KLINCK 1970, pp. 65-70), attraverso il paradigma breve del verbo *vado*, *vadis* oppure attraverso il sintagma *armes sores* (rr. 24-25), in cui il sostantivo *armes* traduce verosimilmente il latino *vexilla*: al momento, tuttavia, per entrambe le spiegazioni non è stato rinvenuto alcun riscontro; per quanto riguarda l'interpretazione di *sores*, si rimanda pertanto alla relativa voce del glossario, mentre per l'importanza simbolica delle armi e dei colori impiegati per queste ultime, cfr. PASTOUREAU 2004, pp. 193-222.

Il capitolo non tratta tuttavia soltanto l'origine storica dei *vavator* e il loro fondamentale ruolo di sostegno all'autorità regia nel mantenimento del potere, ma sviluppa anche una genealogia di cinque generazioni (il testo ne conta in realtà *q(u)atre*, perché esclude la prima), ciascuna delle quali rappresenta un diverso grado di nobiltà, progressivamente inferiore secondo una visione storica decadente, comune a quella già espressa nei

capitoli **18** e **25**. Il primo grado è appunto quello dei *va(u)ves(s)or(s)*, mantenuto dai figli a condizione di rispettarne lo statuto (rr. 46-49); in caso contrario essi retrocedono allo *status* di *escuevas* (rr. 49-54) e i loro figli sono chiamati *escuavasins/escuevasin* (rr. 54-58); i figli di questi ultimi sono invece chiamati *gnif* (rr. 58-62), i cui figli, chiamati invece *gnif megnif* (rr. 62-69), esauriscono infine definitivamente la nobiltà degli antenati. La progressiva decadenza della nobiltà, che nel testo è scandita dalla parallela diminuzione delle concessioni regali nei confronti dei rappresentanti di essa e quindi più in generale delle loro prerogative, costituisce un tema molto interessante, non a caso giudicato «bemerkenswerth» già da MUSSAFIA 1862, p. 547, n. 2. Esso risulta tuttavia piuttosto difficile da approfondire, sia per la complessa terminologia impiegata da Enanchet sia perché, a quanto consta, gli studi sul concetto di nobiltà nel Medioevo si concentrano più che altro sull'origine e sull'eventuale acquisizione di essa, senza trattare nello specifico le sue successive trasformazioni o involuzioni nel corso delle varie generazioni: cfr. BLOCH 1939, pp. 323-332, DONATI 1988, pp. 3-28, GÉNICOT 1999, FLORI 1999, pp. 169-171, e la bibliografia citata nel commento al capitolo **39**, con la parziale eccezione di MURRAY 1978, pp. 346-350, che tratta però soltanto i più generici attacchi polemici contro la nobiltà. Per quanto riguarda il primo aspetto, si nota infatti che i sostantivi corrispondenti alle quattro generazioni di nobili decaduti costituiscono dei veri e propri *hapax* o sono comunque privi di attestazioni riconducibili a categorie socio-giuridiche; inoltre che tutti quanti, anche se gli ultimi due ancor più dei primi, non lasciano trasparire un corrispettivo latino che permetta in qualche modo di risalire a una fonte. Tali caratteristiche, discusse più diffusamente nel glossario al quale pertanto si rimanda, appaiono significative in quanto rivelatrici di una certa autonomia da parte dell'autore; non è però possibile stabilire se si tratti di un'autonomia soltanto lessicale oppure anche sostanziale rispetto alla fonte. Comunque sia, il capitolo si chiude (rr. 70-71) con una citazione introdotta da un esplicito riferimento alla sua formulazione originaria *en latin* e corrispondente a un celebre passo della *Consolatio philosophiae* (III, 6,7) di Boezio: «videtur namque esse nobilitas quaedam de meritis veniens laus parentum» (MORESCHINI 1994, p. 196). Questa citazione si adatta perfettamente alla tesi di fondo della genealogia della decadenza nobiliare esposta in precedenza, perché essa riconduce appunto la nobiltà ai meriti degli antenati, anche se si deve notare che la sua resa in volgare inficia leggermente tale concordanza, perché *meritis* non viene tradotto, mentre *parentum* è interpretato nel senso letterale e più comune di 'genitori' e non in quello di 'antenati', diffuso in età imperiale (cfr. *TLL*, XI, 352-362) e quindi passato a Boezio, che infatti qui riprende «considerazioni di origine cinica e stoica, frequenti nella letteratura moraleggiante dell'età imperiale» (MORESCHINI 1994, p. 197, n. 2). Se si considera che Boezio «dovette costituire senz'altro una delle maggiori *auctoritates* del Medio Evo nel campo della definizione del concetto di nobiltà» (DELLE DONNE 1999, p. 9), è molto probabile che questa citazione possa derivare da un florilegio; si deve comunque tenere presente che poco più avanti (III, 6,9 e nella conclusione del carme VI immediatamente seguente, vv. 8-9) è lo stesso Boezio ad affermare, sotto forma di raccomandazione negativa, l'eventualità della degenerazione nobiliare: «quodsi quid est in nobilitate bonum, id esse arbitrator solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne a maiorum virtute degeneret» e «nullus degener exstat, | ni vitiis peiora fovens proprium deserat ortum» (MORESCHINI 1994, pp. 196 e 198). La citazione del passo boeziano parrebbe a prima vista contrastare la tesi della nobiltà di cuore sostenuta nel capitolo **39**, perché essa sembrerebbe affermare al contrario la nobiltà di sangue: in realtà anche a prescindere – in ragione della suddetta ipotesi – dal testo di Boezio, che ai vv. 6-7 del carme già citato esprime «la vanità della vantata nobiltà di sangue» (DELLE DONNE 1999, p. 9), tale opposizione

risulta troppo rigida e schematica, e in quanto tale non si adegua alla comprensione della tesi espressa da Enanchet, che non coincide pienamente né con l'una né con l'altra, ma costituisce una sorta di compromesso tra di esse, sia pure inclinato più a favore di quella che sostiene la nobiltà di cuore. Essa individua infatti l'origine delle differenze sociali nelle opere anziché nella nascita (cfr. 20.14, 26.8), anche se poi perpetua, o almeno fa procedere queste differenze lungo la storia attraverso le stirpi (cfr. 26.5-7 e 17-57), ammettendo però proprio per mezzo delle opere una certa mobilità sociale, sia in senso discendente, come si è visto nella seconda parte di questo capitolo, sia in senso ascendente, come si è visto invece nella prima, oltre che nel capitolo 30 (cfr. inoltre il commento ai capitoli 36, 39 e 40).

Si deve infine segnalare che anche questo capitolo trova parzialmente corrispondenza nel *Libro di varie storie* di Pucci, anche se non nel capitolo XXXVII di quest'ultimo, come invece in quasi tutti gli altri casi visti finora (l'unica altra eccezione è costituita dal passo riportato nel commento al capitolo 26), bensì nel capitolo XXXVIII, intitolato *D'amore* e consistente per lo più in una ripresa del *De amore* di Andrea Cappellano, e precisamente nei §§ 11-12 di Pucci:

Vatvasori vennono in questo modo, che poi che Nino ebbe commesso l'errore degl'idoli, venne in tanta guerra il suo paese che le terre non si lavoravano per paura de' mafattori, onde certi sofficienti s'acozzarono insieme, tanti che furono trecento cavalieri, e patteggiarono d'avere la settimana parte della ricolta e francavano il paese, e questi erano appellati varvassori perché andavano a lungi e presso come bisognava, e così deriva in latino *vando, vadis*, cioè varvassore. E poi della detta parte arricchirono tanto che feciono fare per le strade dimolti alberghi, ne' quali sempre istavano le tavole messe pe' lavoratori e viandanti, a' quali davano mangiare senza alcuno pagamento di moneta, per la qual cosa vennono in tanto pregio e fama che pareva agli antichi un gran fatto quando udivano ricordare un avansoro, ed erano onorati in assenza e in presenza da tutte l'altre genti, e per loro amore tutti i discendenti, e questo si vuol dire che veramente fussi l'origine di gentilezza nel mondo (VARVARO 1957, pp. 272-273).

Anche in questo caso il dettato di Pucci si rivela nel complesso più sintetico, perché non riporta il discorso diretto dei valvassori al re (rr. 11-15), riassumendolo anzi brevemente in forma indiretta, e soprattutto non espone la genealogia della decadenza nobiliare, limitandosi a parlare positivamente dei discendenti dei valvassori. Questa seconda differenza sembra dipendere dal fatto che Pucci non riporta questo brano nel capitolo sugli stati del mondo (XXXVII) bensì, come si è detto, in quello dedicato all'amore, in cui esso costituisce un *excursus* finalizzato a precisare l'origine della nobiltà dopo che nel paragrafo precedente (§ 10) Pucci aveva ripreso il passo affine del *De amore*, contenuto nel dialogo B del sesto capitolo del primo libro, e precisamente nel § 91 (cfr. TROJEL 1892, p. 45, WALSH 1982, p. 64), ma non direttamente dal testo latino, bensì da un volgarizzamento toscano affine a quello contenuto nel ms. Riccardiano 2318 (cfr. BATTAGLIA 1947, p. 53, VARVARO 1957, p. 272, e 1957b, pp. 369-374). L'assemblaggio del *De amore* con la fonte comune al *Livre d'Enanchet* da parte di Pucci è pertanto indipendente da quello tra le due stesse opere latine da parte di Enanchet, per cui si deve escludere che essi risalgano alla stessa fonte comune, che in altri termini non può essere l'eventuale *Ur-Enanchet* mediolatino ipotizzato nel § 4 dell'introduzione; peraltro nel caso di Enanchet tale assemblaggio non si verifica mai all'interno dello stesso capitolo ma soltanto più in generale a livello macro-strutturale. Il

punto d'incontro tra le due compilazioni volgari rimane pertanto quello della derivazione da una fonte comune, di cui in questo caso sembra possibile rinvenire, oltre alla più generale identità del dettato, anche altre due minime spie probabilmente non casuali: da un lato il paradigma latino *vando vadis* con epentesi nasale nella prima voce, che si ritrova sia nella versione del ms. **Z** del *Livre d'Enanchet* (r. 25) sia nel *Libro di varie storie*, dall'altro la presenza di di varianti prive di altre attestazioni del termine 'valvassore' che, pur essendo diverse nella forma e nel significato, sembrano far capo a una terminologia particolare comune: ovvero nel testo di Enanchet le già citate occorrenze di *escuevas* (r. 51) e di *escuavasins/escuevasin* (r. 55), che indicano rispettivamente il figlio e il nipote degeneri del valvassore (cfr. inoltre il glossario, alle relative voci), mentre in quello di Pucci l'occorrenza di *avansoro*, che in base al contesto dovrebbe indicare un valvassore del passato, cioè un antenato dei valvassori, per cui il prefisso *avan-* non sembra certo casuale; ciò nondimeno a tal proposito nella relativa voce del *TLIO-OVI* si legge soltanto «etimo non accertato» e «variante di *valvassore* di origine non chiara».

1-2. I due mss. divergono soltanto nell'ordine tra la proposizione principale e quella comparativa incidentale che conferma quanto già detto in precedenza, poste in questa sequenza da **W**, mentre in modo inverso da **Z**: si può esprimere, pur con la dovuta cautela, una preferenza a favore di **W**, perché tale incidentale non occorre mai a inizio periodo, quindi tanto meno a inizio capitolo (a tal proposito è interessante notare che una proposizione sintatticamente analoga anche se di contenuto diverso occorre a inizio capitolo in **Z** solo per una soppressione del dettato precedente: cfr. la nota a 26.1-2), e poi perché appare più probabile un'inversione da parte di **Z**, che in tal modo unisce la principale a quanto segue. ♦ 7. De Grandis espunge indebitamente la *-s* di *laborers* (**Z**): cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 8. Adiaforia tra la locuzione avverbiale *au seur* (**W**) e l'avv. *seuremant* (**Z**). – **Ω** riporta un perf. in base al contesto: del resto in *s'asenblent* (**Z**) si riconosce facilmente una banalizzazione di *s'assemblerent*, che si oppone a *s'assembla* (**W**) soltanto per la diversa concordanza rispetto al soggetto collettivo. ♦ 10. **Ω** legge *li* (**W**) poiché il discorso seguente è rivolto al re; *si* (**Z**), che deriva evidentemente da un errore paleografico, è oltre tutto ridondante dato il successivo *ausi*, che potrebbe invece essere autentico, come anche *tot*. ♦ 11. L'emenda di *pole* (**Z**) in *pople* da parte di De Grandis è indebita, oltre che incoerente rispetto alla conservazione di *puelle* a 10.6 e 10: cfr. il glossario. ♦ 12-14. **Ω** legge verosimilmente secondo **W**, riportando cioè qui la pericope che in **Z** occorre invece alle rr. 15-17, poiché in base al suo contenuto essa appare più coerente come premessa che non come conseguenza dell'accordo, mentre dal punto di vista sintattico è analoga, anche per l'associazione a un verbo che è sinonimo di *otrier*, ai costrutti delle rr. 52-53, 56-57 e 59-61; l'occorrenza di *pouple* (**W**) di contro a *lors* (**Z**), che andrebbe riferito ai *laboreor(s)* della r. 12 è una conferma in tal senso, trattandosi di una locuzione idiomatica (oltre ai casi appena citati, cfr. 22.20 e 32-33); il sintagma *de or avant* (**Z**) potrebbe invece essere autentico. – Per *garderont* (**Z**), cfr. il glossario. ♦ 15. Per l'opposizione tra la locuzione avverbiale *au seur* (**W**) e l'avv. *seuremant* (**Z**) alla r. 15, cfr. la nota alla r. 8. ♦ 15-18. **Ω** non riporta qui la pericope trasmessa soltanto da **Z**, la prima parte della quale occorre verosimilmente alle rr. 12-14, mentre la seconda alle rr. 19-20, sia pure con alcune differenze (cfr. le relative note). ♦ 19-20. **Ω** legge verosimilmente secondo **W**, riportando cioè qui la pericope che in **Z** occorre invece alle rr. 17-18, poiché in **Z** essa non risulta perspicua nella connessione sintattica e semantica al contesto

precedente; ciò nondimeno, come nell'analogo caso delle rr. 12-14 (W)/15-18 (Z), anche qui il dettato di Z è più esteso e trasmette due sintagmi quali *deu tot e a maintenir lo vostre droit*, sulla cui autenticità non sembra il caso di dubitare. ♦ 19-20. Ω riporta verosimilmente anche il sintagma avverbiale *mult volontier* (Z), che W può aver soppresso come quelli delle rr. 16 e 17 (13 e 20 per W, che corrisponde verosimilmente a Ω: cfr. le note alle rr. 12-14 e 19-20); di seguito Ω legge secondo W, poiché *des toç* (Z) è una riduzione di *de tote sa jenz* (W), da considerare insieme alla contrazione della proposizione seguente, che comporta la perdita del sogg. della r. 21. ♦ 20-21. Ω legge *firent feire* (W), semplificato nel primo elemento, con perdita del valore causativo, dall'antigrafo di Z, come alla r. 34, che Z ha poi banalizzato in *firent*. ♦ 25. Ω legge *vado* (W), forma latina corretta e coerente rispetto a *vadis; vando* (Z), e non *vaudo* (De Grandis) va comunque conservata come lezione del copista, tanto più significativa perché comune al testo di Pucci citato qui sopra nel commento; in proposito, cfr. inoltre il glossario. ♦ 26. Ω legge *dis et doze* (W), che può esser stato semplificato in *deus o quatre* (Z), mentre sembra improbabile il contrario. ♦ 27-28. Ω legge secondo Z, per cui riporta la prep. *par* (Z) davanti a *tote la champaigne*, poiché dopo il verbo *aler* o altri verbi di moto è frequente l'indicazione della determinazione di luogo attraverso il sintagma introdotto dalla prep. *par* e dall'agg. *tot* (18.35, 22.12, 29.14-15, 35.24, 36.11, ecc.), mentre poi fa dipendere dal ger. *auseuranz/seurent* anche *les laboreors* (Z), coerentemente rispetto al dettato delle rr. 14-15; in questo caso è quindi W a semplificare, sostituendo il primo elemento della dittologia con l'originaria determinazione di luogo e il gerundio con la prep. *par* davanti a quest'ultima, avvertita evidentemente come più affine a *chemin(s)* per una coordinazione. ♦ 30. Per la presenza o meno di *tres* (W), cfr. la nota a 2.3. ♦ 31. Ω riporta verosimilmente il perf. *orent* (W), che appare difficilior sia dal punto di vista aspettuale (in rapporto alla r. 18) sia da quello formale rispetto all'imperf. *avoient* dell'antigrafo di Z (lievemente corrotto da quest'ultimo), che può dipendere dall'influsso degli imperf. *pooient e faissoient/feoient* delle due rr. seguenti. ♦ 32. Ω legge anche *des bien* (W), che rende il passo più chiaro, anche in relazione alla r. 12. ♦ 34. Ω legge *firent feire* (W) come alle rr. 20-21; per la giustificazione della lezione *maisions* (Z), che appare la correzione meno invasiva a partire da *maistons* del ms., cfr. il glossario, s.v. *maison*. ♦ 42. L'opposizione tra *tel* (W) e *ausi grant* (Z) non è dirimibile, dato che entrambi occorrono nello stesso sintagma in entrambi i mss.: *tel* in 36.6 e 80.145, *grant* (senza *ausi*) in 39.20-21; si tenga inoltre presente il possibile influsso, comunque opinabile, di *grant (h)onor* della r. 39. ♦ 45. Ω legge *precieusa* (Z), difficilior rispetto a *boene* (W). ♦ 46. Ω legge *jurdicion* (W), più appropriato al contesto e difficilior rispetto a *gantelisi<e>* (Z), che è ripreso dalla r. 44, mentre l'integrazione di *-e*, motivabile per aplografia davanti a *en*, è garantita dalla forma *gantelisie* r. 69. ♦ 47-49. Ω legge secondo W; l'assenza del passo in Z più che a ragioni meccaniche pare dovuta a una contrazione intenzionale, che estende a tutti i figli dei valvassori, e non solo a quelli che non seguono le orme paterne, il titolo di *escuevas* della r. 51. ♦ 50. Ω legge *lo fil de lui apella il* (Z), con verbo posposto all'oggetto come alla r. 54, secondo un ordine che può derivare dal latino, e soprattutto con il pron. *il* anziché con il sintagma *lo rois* (W) cui esso pure si riferisce, che costituisce un'esplicitazione analoga a quella di 5.35 nonché a quella cui assolve in corsivo tra parentesi quadre nella traduzione. ♦ 52. Ω legge *concut* (W), verbo che ritorna, in questa o in altre forme, alle rr. 55, 59 e 63; De Grandis corregge pertanto *conut* (Z) in *concut*, ma la lezione di Z non sembra riducibile a un errore paleografico quanto piuttosto all'influsso di *conuit* della r. 45, mentre da quello semantico non è del tutto inammissibile, anche se poco plausibile, postulando un valore giuridico del verbo. ♦ 56. Ω legge *ou un* (W), con l'articolo anche davanti al secondo membro della dittologia. ♦

57. Ω riporta anche *ou le pouple* (**W**), come alle rr. 13-14, 53 e 61, e in 22.20 e 32-33. ♦ 58. Ω legge *por amor son aiol* (**W**), sintagma riferito analogamente al *pere* alla r. 54 e al *bessaiol/besave* alla r. 62; l'autenticità di *aiol* è peraltro confermata dal fatto che **Z**, pur omettendolo, ne riprende involontariamente la desinenza, applicandola all'agg. poss. seguente (*sol* anziché *son*), che va quindi corretto in quanto errore di copia, mentre l'assenza di *aiol* no, perché il sintagma *por amor son* è comunque interpretabile come riferito al re; al contrario De Grandis integra *aiol* e mantiene *sol*. – Ω legge verosimilmente *fu apellé* (**Z**), poiché appare più probabile un passaggio dalla forma passiva a quella attiva, tanto più considerati i modelli sintagmatici delle rr. 50 e 54.55, che non viceversa; cfr. inoltre la nota alla r. 63. ♦ 59. Ω legge verosimilmente *fu conceu* (**Z**): cfr. la seconda parte della nota precedente. ♦ 61. Ω legge anche *aucune* (**W**), come nelle altre occorrenze del sintagma, riportate alla nota alla r. 57. ♦ 63. Ω legge verosimilmente *fui apellé* (**Z**), con *fui* variante di *fu*, e poi *fu conceu* (**Z**, in cui in questo caso manca però l'ausiliare): cfr. la seconda parte della nota alla r. 58 e la r. 59; a conferma della diatesi passiva di **Z** si consideri che essa occorre anche alla r. 66, seguita dal complemento d'agente alla r. 67, che coincide con il soggetto della diatesi attiva di **W**. ♦ 64. Ω riporta verosimilmente anche la proposizione ipotetica incidentale *s'il a de quoi* (**W**), la cui assenza in **Z** sembra riconducibile alla tendenza alla contrazione manifestata sinora dal copista. ♦ 65. Correggo la metatesi nella seconda sillaba di *coet* (**Z**). – BRUNS 1889, p. 35, legge erroneamente *boirtes* in **W**: il segno abbreviativo è posto infatti sopra il digramma *bo*, ciò che potrebbe al massimo legittimare come lezione alternativa *borites*, che non dà comunque senso. ♦ 66. Ω non riporta la prep. *de* (**Z**) davanti al sintagma *son pere*: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 67. Ω riporta anche il sintagma *por lo rois* (**W**), che non può essere considerato un'aggiunta di **W** in base al rovesciamento della frase da passiva in attiva da parte di tale ms. alla r. 63. ♦ 68-69. Ω riporta la dittologia *consume et finee* (**Z**) in base a 40.29-30; essa è invece ridotta al primo elemento da **Z**: cfr. la nota a 5.14.

Capitolo 33

Questo capitolo si apre riprendendo l'argomento di quello precedente, ovvero lo *status* dei valvassori, identificato con il più alto grado di nobiltà, intesa nel senso di nobiltà di cuore e perciò distinta dalla dignità, intesa nel senso di carica di potere: dal punto di vista temporale quest'ultima può essere superiore alla prima, la quale però non può essere concessa perché costituisce una virtù di carattere spirituale (rr. 1-5). Se la distinzione tra la nobiltà di cuore e la nobiltà di toga non pone problemi a livello interpretativo, ed è infatti riaffermata in 39.42, ovvero nel capitolo dedicato alla distinzione tra la nobiltà di cuore e la nobiltà di sangue (cfr. il relativo commento), non risulta invece altrettanto chiara, proprio in rapporto a tale distinzione, l'identificazione tra la nobiltà di cuore e la *va(u)vesorie* (rr. 4-5), poiché quest'ultima rappresenta pur sempre un titolo, una *degnité/dignité*. Dopo questa premessa teorica, il racconto riprende e passa a narrare di una nuova divisione delle terre e del potere da parte del re Nino, che incarica una serie di cavalieri del ruolo di amministratori della giustizia nelle rispettive terre, ovvero del titolo di conti, di cui viene specificato il carattere ereditario (r. 17). La precisazione *c'est/ce sunt justisier(s) en ce(les) contrees* (rr. 19-20) apposta all'indicazione dell'appellativo di *contes* potrebbe a prima vista essere interpretata come una paretimologia, e in quanto tale suscitare qualche dubbio in relazione alla lingua della fonte, poiché il presunto legame tra *contes* e *contrees* non ha evidentemente luogo nei corrispettivi latini *comites* e *contratas*; in realtà niente di tutto ciò, perché *c'est/ce sunt* rappresenta soltanto il frequente nesso coordinante esplicativo e non ha valore

causale, come per esempio il nesso di **34.9** che segue un passo analogo alle rr. 18-19 di questo capitolo, mentre è assente una voce del verbo *deriver*, che invece caratterizza tutti gli altri casi di etimologie o paretimologie presenti nel testo (cfr. il glossario, alla relativa voce). Del resto la coerente appartenenza di questo capitolo alla rassegna delle origini delle varie istituzioni, in particolare in rapporto a quella trattata nel capitolo successivo (cfr. il relativo commento), induce a ravvisarvi la stessa fonte, a proposito della quale è da escludere che non sia latina, come provano, oltre ad alcune riprese sintagmatiche (cfr. per es. **30.33-34**, **32.13**, **37.1**), anche le frequenti inserzioni del sintagma *en latin* proprio in correlazione dei casi di etimologie o paretimologie, volte a giustificare derivazioni altrimenti non sempre evidenti nella resa in volgare (cfr. per es. **30.28-30**, **69-70**, **32.25**), dato che l'*interpretatio nominis* «par un rapprochement morpho-sémantique était un exercice traditionnel, mais qui ne se pratiquait normalement qu'en latin, le trésor où chacun puisait étant les *Etymologies* d'Isidore de Seville» (BATANY 1973b, p. 106, che cita come unica eccezione, proprio in relazione all'*interpretatio nominis* dei vari *status*, il *Roman de carité* del Reclus de Moliens).

1. **Ω** legge *nul hom* (**W**) in base all'accordo sostanziale con *nus* (**Z**), che deve essere stato interpretato come aggettivo anziché come pronome dal copista del ms. o del suo antografo, che ha pertanto ritenuto necessario integrare il sostantivo *chevaler* (**Z**); del resto, lo stesso fenomeno si verifica anche in alcune occorrenze di *autre*: cfr. la nota a **8.37-38**. ♦ 3. Il *titulus* sulla *e* di *qe* in **Z** sarà molto probabilmente superfluo; la soluzione meno invasiva è comunque quella di stampare *qe nnul*, postulando un caso di raddoppiamento fonosintattico. ♦ 4. Adiaforia tra *nului* (**W**) e *nul home* (**Z**). ♦ 7. **Ω** legge *rauserree* (**W**) in base all'accordo molto probabile con la lezione originaria di **Z**, corretta solo in un secondo tempo in *restoree* (**Z**), lezione certamente non disprezzabile se rapportata a **32.6**, ma a ben guardare comunque faciliore, poiché la *destrucion* cui si fa ivi riferimento non sembra riguardare tanto Ninive quanto piuttosto *sa ter(r)e*, la terra lavorata dai contadini, di cui il seguito del capitolo racconta poi la rimessa in sicurezza da parte dei valvassori, concentrando al suo interno buona parte delle occorrenze di derivati dell'agg. *seur* dell'intero testo (cfr. il glossario, s.v. *auseurer*, *seur*, *seuremant*); d'altronde il testo fa riferimento all'effettiva distruzione di Ninive soltanto più avanti: cfr. **35.10-11**. ♦ 11. **Ω** legge *conquist e devisa* (**W**), perfetti di 3^a pers., in accordo con *mist* della r. seguente e con il fatto che il soggetto è evidentemente *lo rois* della r. 8, mentre le desinenze plurali di **Z** potrebbero dipendere dall'influsso di *avoient* della r. 9, nel secondo caso probabilmente sovrapposti a un perf. in *-eit* (*devisait*; cfr. il § 7.1 dell'introduzione) presente nell'antografo. ♦ 12. **Ω** riporta anche l'avv. di luogo *li* (**Z**), che circostanzia la determinazione di luogo seguente in rapporto alle *ter(r)es*. ♦ 13. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *ses* (**Z**) davanti a *chevalers*, come in **32.4**; l'assenza di esso in **W** può dipendere da un'aplografia in rapporto alla prep. art. *des* immediatamente precedente. ♦ 14. L'intervento di **Z** non modifica la sostanza (cfr. il glossario); l'accordo della sua lezione originaria con **W** dà probabilmente anche la forma di **Ω**. ♦ 17. **Ω** legge *et puis sa mort a* (**W**) in base alla relazione terminativa della r. precedente, mentre *por s'amor* (**Z**) è un'evidente banalizzazione; tuttavia è molto probabile che all'interno della pericope in questione, tra *mort* e la prep. *a*, **Ω** riporti anche un verbo di significato affine a 'lasciare', poiché la dittologia precedente *avoir et tenir* non può evidentemente essere riferita anche ad *a ses fiuz*. ♦ 20-21. **Ω** legge secondo **Z**; lacuna per *saut du même au même* (*contrees*) in **W**, la cui lezione può comunque dare senso. ♦

22. Correggo *terns* di **Z** in *tems*, più probabile dal punto di vista eziologico rispetto a *tens* (De Grandis), nonostante quest'ultima sia l'unica forma che occorre nel ms.

Capitolo 34

Questo capitolo forma un dittico con quello precedente, perché l'istituzione di cui narra l'origine deriva dalla conquista di nuovi territori anziché dalla difesa di quelli già appartenenti al regno, come nel caso dei cavalieri (capitolo 30) e dei valvassori (32). Il parallelismo tra le due istituzioni in questione risulta peraltro coerente se rapportato tanto alla struttura amministrativa dell'impero carolingio – suddiviso in circoscrizioni chiamate appunto contee e marche, le seconde distinte dalle prime perché situate in zone di frontiera, comprese quelle *sor mere* (r. 14), evidentemente bisognose di maggiore protezione in quanto maggiormente esposte agli attacchi delle popolazioni confinanti – quanto alla successiva evoluzione di entrambe in veri e propri principati dinastici nel pieno Medioevo (cfr. almeno BARBERO - FRUGONI 1998, pp. 86-88 e 166), e in particolare nell'epoca di composizione dell'opera, che probabilmente deve essere non molto più tarda rispetto a quella cui risale la fonte di questo capitolo, che rimane al momento ignota. Alla sua individuazione potrebbe forse concorrere, anche se finora gli esiti delle ricerche si sono rivelati negativi, la figura paretimologica tra *marchis/marchix* e il *marc* o la *marche de fin or* che il primo spenderebbe, come minimo, a ogni pasto (rr. 8-11); l'effettiva derivazione etimologica *da la marche* riportata alle rr. 12-13 è invece corretta.

3. Ω riporta per ragioni sintattiche una voce del verbo *estre* anche prima di *en cel(ui) tens*, come nella proposizione relativa seguente; proprio quest'altra occorrenza di *estoit/ert* potrebbe essere all'origine della lacuna, comune ai due mss. e quindi risalente con buona probabilità all'archetipo. ♦ 4. Adiaforia sostanziale tra *nomee* (**W**) e *apelee* (**Z**). ♦ 6. Ω legge *maintenir droit et raison* (**W**), come in 21.3-4; il primo elemento della dittologia occorre inoltre da solo retto dallo stesso verbo in 30.58; esso in questo caso è soppresso da **Z** come altrove: cfr. le note a 5.14 e 13.21. ♦ 7. Ω legge *entr'aus* (**W**), senza l'articolo tra la preposizione e il pronome che occorre in **Z** e che modifica il senso del passo, facendo diventare *lors* un pronome possessivo ('i loro') anziché personale riferito a *cele gant* della r. 5. – Ω riporta l'avv. *meesmemant* (**Z**), semplificato nell'aggettivo corrispondente da **W**, come in 10.29. ♦ 9. Non è possibile stabilire la presenza o meno di *hom* (**W**) in Ω , che comunque non modifica la sostanza del passo. ♦ 12. Ω legge *il* (**Z**): cfr. la nota a 5.35. ♦ 13. Ω legge *contree* (**W**), difficilior rispetto a *tere* (**Z**): cfr. inoltre 33.20-21.

Capitolo 35

Questo capitolo conclude il lungo racconto relativo al regno assiro-babilonese, che ha costituito sinora lo sfondo dell'esposizione dell'origine della gran parte delle istituzioni oggetto della trattazione di Enanchet. La morte di Nino e la caduta del regno dopo il passaggio al successore, non nominato esplicitamente, fungono qui da premessa della rapida rassegna storica dei regni dell'antichità, e precisamente del passaggio della corona dall'uno all'altro, a partire appunto da quello assiro-babilonese, primo in ordine di tempo, attraverso quello dei Medi e poi quello dei Persiani fino a quello dei Greci.

Questa rassegna riflette lo schema dei quattro grandi regni del mondo, antica periodizzazione strutturale della storia universale, superata poi dallo schema agostiniano delle sei età del mondo (cfr. SMALLEY 1974, pp. 41-57, GUENÉE 1980, pp. 184-187), e tradottasi quindi in un'ideologia e teologia politica, meglio nota come *translatio imperii* (cfr. GOEZ 1958, JONGKEES 1967). L'assenza dei Romani da tale rassegna non deve sorprendere, perché la teoria a essa sottesa nacque in area greca a partire dall'esegesi del sogno di Nabucodonosor nel *Libro di Daniele* (2,29-45; cfr. MOMIGLIANO 1980); le successive cronache latine la aggiornarono prevalentemente secondo due diverse opzioni: la prima consistente nell'accorpamento dei Medi e dei Persiani in un'unica monarchia e nel conseguente subentro dei Romani al quarto posto; la seconda consistente invece nel mantenere inalterato lo schema trasferendo però il carattere escatologico e messianico dal quarto regno, quello dei Greci, all'impero dei Romani, non annoverato nel computo proprio in virtù del suo destino e della sua supremazia su tutti gli altri regni (cfr. SMALLEY 1974, pp. 44-45, CHAZAN 1999, pp. 185 e 663; mentre per altre interpretazioni dei quattro regni, cfr. DE VISSER-VAN TERWISGA 1995, pp. 258-259). L'opzione seguita dalla fonte di questo capitolo è pertanto la seconda, come dimostra anche il breve accenno finale dedicato alla fondazione di Roma e alla sua conquista del mondo (rr. 25-28), che di fatto introduce la creazione dell'impero trattata nel capitolo successivo. Il riferimento finale a Roma istituisce inoltre un parallelo coerente con l'analogia rassegna presentata in modo ancor più sintetico da Jonitun a Nimrod in 28.35-40, in cui la suddivisione dei vari regni è basata sulla discendenza dei rispettivi popoli dai tre figli di Noè, di cui vi è comunque traccia anche qui (rr. 7 e 14), come prova del resto l'esplicito richiamo al discorso di Jonitun (r. 16). Siccome il capitolo 28 riprende l'*Historia scholastica* (cfr. il relativo commento) mentre quello in esame segue invece un'altra fonte, al momento non reperita, si tratta pertanto di due aspetti significativi, che rivelano un sapiente assemblaggio dei diversi materiali da parte del compilatore. Si deve comunque notare che anche in questo capitolo il racconto procede in modo estremamente sintetico, tanto che sia ai Medi che ai Persiani non è dedicata più di una rapida menzione, mentre poco di più è accordato ai Greci, e precisamente ai Troiani (rr. 18-25), se non altro in virtù del fatto che presso di essi la corona rimase (*o mult/mout grant repo(u)s* (r. 20) e che essi fondarono molte altre città, compresa Roma (rr. 24-26); per la discussione dello spazio rivolto ai vari regni, si rimanda comunque al commento del capitolo successivo, mentre qui da ultimo si segnala un fatto degno di nota relativo proprio al breve passo riguardante Troia. Si tratta del riferimento alla *sa ystoire/istoria* (r. 22) che il destinatario, o comunque il pubblico, avrebbe già udito: il testo è però privo di qualsiasi altro riferimento a Troia e alla sua storia, per cui, scartando la poco economica ipotesi della lacuna di un intero brano, sembra trattarsi di una resa fedele di un richiamo alla vicenda troiana presente nella fonte, che a sua volta, dato il contesto, appare più probabile interpretare come esterno anziché come interno a essa; si tratterebbe allora di un riferimento a uno dei vari compendi di storia troiana diffusi nel Medioevo (per cui cfr. almeno PUNZI 1991), ma la risposta definitiva potrebbe provenire soltanto dall'eventuale reperimento della fonte.

1. **Ω** legge *repariez* (**W**), difficilior rispetto a *ratorné* (**Z**): cfr. il caso analogo di 23.44. ♦ 6. **Ω** riporta anche la specificazione *dou monde* (**W**), come alle rr. 13-14 (cfr. anche 72.2). De Grandis integra *-n* per leggere *en* in **Z** davanti a *Niniven*, ma non è necessario: cfr. il glossario, s.v. *en*. ♦ 7. **Ω** legge probabilmente *la gent* (**Z**), difficilior in quanto singolare collettivo costruito *ad sensum* con verbi al plurale (rr. 8 e 9; cfr. JENSEN 1990,

§ 96, p. 45) sulla base dei quali **W** può aver regolarizzato il soggetto. ♦ 8. **Ω** legge *firent rois* (**W**); la lezione di **Z**, che conserva la *-e* dopo *firen-* anche dopo l'integrazione di *-t*, obbliga a postulare un nesso correlativo *et ... et*. ♦ 9. **Ω** riporta anche il pron. *la* (**Z**), riferito a *Niniven* (r. 6) e oggetto del verbo *prist(e)rent*, mentre **W**, unendo tale verbo al seguente *oc(c)istrent*, che ha invece per oggetto *lo roi/roy et maint autres*, banalizza il senso, come prova il fatto che anche nella frase seguente il referente principale e anzi unico è *la cité*. ♦ 11. **Ω** riporta la dittologia sinonimica *desertee et destruite* (**W**), ridotta al secondo elemento da **Z**; cfr. la nota a 5.14. ♦ 12. **Ω** legge *plus* (**Z**), più pregnante in rapporto al contesto, perché assolutizza in senso storico il riferimento alla disabitazione di Ninive, intensificando di fatto quello relativo alla sua distruzione, mentre *puis* (**W**) si limita a darne una connotazione temporale relativa, che finisce per essere più generica. ♦ 14. **Ω** legge *Medie* (**W**) in base alla teoria dei quattro regni (cfr. il commento qui sopra) e alla facilità di *Indie* (**Z**), degna comunque di nota perché comunque coerente con 27.5 e con l'itinerario della *corone* da Oriente a Occidente. ♦ 16. **Ω** riporta la cong. coord. *et* (**Z**) davanti all'avv. di luogo *iq(u)i*: cfr. la nota a 28.24. ♦ 20. **Ω** riporta anche la prep. *o* (**Z**) davanti a *mult/mout grant repous*, perché è più economico postularne la caduta in **W** anziché l'integrazione da parte di **Z** rispetto a un'ipotetica costruzione apreposizionale di **Ω** dovuta all'influsso del modello latino, tanto più perché anche altrove **Z** confonde la prep. *o* con la congiunzione omografa (cfr. le note a 47.8 e 73.7, mentre accade il contrario in 62.11). ♦ 21. **Ω** legge *de li vint* (**W**), che De Grandis stampa a testo senza alcuna indicazione in apparato anche in **Z**, che riporta in realtà *devint*, rimedio efficace a un'aplografia della lezione originaria (*-lui-* per *-liui-*). ♦ 23. **Ω** legge *ester* (**W**), più adeguato al contesto rispetto a *estre* (**Z**), che ne è una banalizzazione, come già alla r. 20. ♦ 25. **Ω** legge anche *bors* (**W**) in base a 39.27-28. ♦ 26. **Ω** legge anche *pouplee* (**W**), che forma una dittologia complementare anziché sinonimica con *hediffee/difichee* della r. precedente, ma ciò nondimeno ridotta da **Z** secondo la frequente modalità discussa nella nota a 5.14 (cfr. inoltre quella a 19.36), in questo caso inoltre a scapito della verosimiglianza relativa alla leggenda di Romolo, che anziché fondatore di Roma diverrebbe altrimenti cofondatore assieme alla *sa gant*.

Capitolo 36

Questo capitolo narra brevemente l'origine dell'imperatore, collegandola al concetto della nobiltà di cuore, che costituirà un punto centrale anche della *dotrine d'amor* e che può essere anzi considerato il blasone ideologico dell'intero *Livre*, se riconnesso al principio secondo il quale sono le opere e non la nascita a determinare i vari *status* sociali (cfr. 20.14, 26.8 e soprattutto il capitolo 39), almeno in origine (cfr. il commento al capitolo 32). Così il primo imperatore di Roma, identificato in Giulio Cesare (r. 12) secondo l'unanime tradizione medievale (cfr. GRAF 1923, pp. 193-194), non diviene tale per diritto di nascita bensì – come del resto nella realtà storica, almeno per quanto riguarda la conquista del potere – per l'*honor* (r. 6) acquisito grazie alle virtù (rr. 4-5) che fanno prevalere *un(s) chevalers* (r. 1) su molti altri, il quale ripercorre di fatto lo stesso percorso che aveva portato all'elezione del primo cavaliere, ovvero del *miles*, tra altri mille (cfr. 30.14-32). La supremazia di Roma su tutti gli altri regni cui si è accennato nel commento del capitolo precedente è resa qui evidente – oltre che dall'appellativo *dame dau segle/dou monde* (rr. 6-7), resa fedele dell'epiteto tradizionale *domina mundi* (cfr. GRAF 1923, p. 5) – dal passo in cui si dice che Cesare *se fist encoroner sor toz li rois* (r. 8), mentre la spiegazione etimologica del titolo di *empereres/enperior* (rr. 9-11) in questo caso è corretta: cfr. comunque, non solo per la definizione linguistica ma anche per quella storica immediatamente seguente,

soprattutto per il sintagma finale, Isidoro da Siviglia, *Etymologiae*, IX, 3, 14: «imperatores dicti ab imperando exercitui: sed dum diu duces titulis imperatoris fungerentur, senatus censuit ut Augusti Caesaris hoc tantum nomen esset, eoque is distingueretur a ceteris gentium reges» (VALASTRO CANALE 2004, I, pp. 738-740; cfr. anche Uguccione da Pisa, *Magnae derivationes*, P, 19, 29, in CECCHINI *et alii* 2004, p. 901). Anche il nesso tra il nome *Auguste* e il participio passato *amplefithiez/amplifiché* cela un'etimologia ben nota nel Medioevo, e sostanzialmente corretta, tranne che per la mancata citazione dell'anello intermedio rappresentato da *augur*: cfr. *Etymologiae*, IX, 3, 16: «Augustus ideo apud Romanos nomen imperii est, eo quod olim auferent rempublicam amplificando» (VALASTRO CANALE 2004, I, p. 740; cfr. anche *Magnae derivationes*, A, 1, 11, in CECCHINI *et alii* 2004, p. 6). Il capitolo si chiude con la menzione del primato universale ed eterno di Roma (rr. 15-17), con cui comincia il capitolo seguente (cfr. il relativo commento).

La breve trattazione relativa a Roma contenuta in questo capitolo impone la necessità di qualche considerazione più generale sulla struttura e sulla finalità stessa del compendio di storia antica sviluppato in questa seconda parte dell'opera. Risalta infatti in maniera sorprendente la netta sproporzione tra lo spazio dedicato al regno assiro (dal capitolo **28** fino all'inizio del **35** più, nella prima parte, l'inizio del **22**), rispetto agli altri regni, e segnatamente rispetto all'impero romano, oggetto soltanto del capitolo in esame e in parte di quello successivo nonché del breve riferimento nella prima parte in **20.40-51**. Lo spazio dedicato a Roma cresce soltanto se esteso all'epoca cristiana e con questa alla sua funzione di sede del papato (capitoli **37-38**), ma rimane quantitativamente inferiore rispetto a quello rivolto agli Assiri, come prova anche il confronto tra il numero dei personaggi citati, ovvero in ordine storico: da una parte Nimrod, Assur, Sarug, Belo, Nino, Semiramide, il figlio di Nino, sia pur non nominato, dall'altra il fondatore Romolo, Cesare, Augusto e Costantino. A questo proposito si tenga presente che per quanto riguarda gli altri regni non è invece citato alcun personaggio, nemmeno per i Greci. Il quadro così delineato appare molto significativo, tanto più in rapporto al ruolo escatologico di Roma affermato dallo stesso testo, nonché più in generale alla fortuna ovviamente maggiore della materia antica di ambito greco e romano rispetto a quella di ambito assiro nella cultura medievale (cfr. CHIESA 2001, OLDONI 2001; a quanto risulta non esiste invece uno studio specifico sulla materia assira nel Medioevo, che è pertanto auspicabile). Il confronto con altri testi contenenti brevi trattazioni storiche, dunque non con veri e propri testi storiografici come per esempio l'*Histoire ancienne jusqu'à Cesar*, non fa che confermare la specificità del *Livre d'Enanchet*. A questo proposito si deve notare che la sproporzione che caratterizza quest'ultimo può essere soltanto in parte motivata dalla finalità della sua trattazione di storia antica, che è quella di indicare le *origines* delle varie istituzioni sociali, poiché per esempio anche il primo libro del *Tresor* di Brunetto Latini, che, secondo la rubrica incipitaria, «parole de la naissance de toutes choses briefment», dedica al regno assiro-babilonese un capitolo e mezzo (26 e la prima metà del 27), a quello dei Medi e dei Persiani – accorpato secondo la prima opzione di aggiornamento dello schema originario dei quattro regni indicata nel commento del capitolo precedente – mezzo capitolo (la seconda metà del 27), quindi ai Greci e ai Troiani cinque capitoli (28-32), mentre ai Romani sei dall'arrivo in Italia di Enea, antenato di Romolo, fino a Cesare (33-38) e più avanti altri undici all'*empire de Rome* da Costantino a Federico II (87 e 89-98): cfr. SQUILLACIOTTI 2007, pp. 5, 46-70 e 114-126. Il *Livre d'Enanchet* costituisce pertanto un esempio di quella «pluralità dell'antichità» consistente nella «lettura plurale di essa nelle culture europee del Medioevo» (PIOLETTI 1998, p. 155).

1. **Ω** legge verosimilmente *en Rome* (**W**) anziché *an li* (**Z**), perché se da un lato tale opposizione sembrerebbe consistere nell'esplicitazione di un pronome da parte di **W**, assimilabile almeno in parte a quelle di 5.35 e 34.12, dall'altro va detto che nell'unico altro caso in cui un'opposizione di questo tipo riguarda un nome proprio, essa si risolve a favore di quest'ultimo in base alla fonte (cfr. la nota a 28.21); inoltre, tale opposizione è connessa alla divisione in capitoli, in generale riconducibile con molta probabilità all'autore (cfr. il § 4 dell'introduzione): in tal senso l'esplicita indicazione del nome proprio a inizio capitolo sembra necessaria, mentre la riduzione di esso al pron. *li* da parte di **Z** diviene più probabile in base al fatto che questo ms. si dimostra in generale meno interessato e meno fedele a tale divisione (cfr. *ivi*) e quindi più portato a una lettura continua del testo, che in questo caso può aver favorito il riferimento a 35.26. ♦

2. **Ω** legge *autre* (**W**), connesso a *se no* nella frequente locuzione restrittiva (cfr. la nota a 8.37-38), e corrotto in *aire* nella lezione originaria di **Z**, la cui correzione successiva in *gaire* non è affatto peggiore; lo stesso dicasi per *for son bon cuer*, che viene a coincidere sostanzialmente con **W**. ♦

5. **Ω** riporta verosimilmente il sintagma *nul autre* o almeno l'aggettivo indefinito negativo davanti al sintagma *home dou monde* dei due mss., la cui lezione appare incongrua dal punto di vista semantico perché appiana le qualità del *chevalers* che in realtà eccelle su tutti gli altri proprio in virtù di esse (cfr. il commento qui sopra). ♦

7. **Ω** legge verosimilmente *monde* (**Z**), poiché tale sostantivo, pur potendo sembrare forse faciliore rispetto a *segle* (**W**), fa parte del sintagma che traduce l'epiteto *domina mundi* (cfr. il commento qui sopra); del resto *segle* può essere una *variatio* introdotta dal copista di **W** per evitare la ripetizione di *monde* della r. 5. ♦

8-9. **Ω** legge secondo **W**; in **Z** può essersi verificata tanto una lacuna per *saut du même au même* (*se fist il*) quanto una contrazione intenzionale del dettato. ♦

10. **Z** legge *eperiorant*, non *eperidrant* (De Grandis), privo di senso. ♦

13. **Ω** legge *empereres* (**W**), epiteto coerentemente riferito a Cesare, mentre **Z** rovescia il senso nel participio passato passivo corrispondente *enperié*. ♦

14. **Ω** legge *tant* (**Z**), che in rapporto all'idea di aumento espressa dalla spiegazione etimologica del nome *Auguste* è più pregnante rispetto a *tot* (**W**), che in questo contesto appare una banalizzazione, cui possono aver concorso fattori paleografici, quali la mancata trascrizione o soluzione di un *titulus* e la somiglianza tra *a* e *o*. ♦

15. I due mss. divergono soltanto nella posizione di *Rome*, che in **W** occorre tra l'ausiliare e il participio, mentre in **Z** alla fine del sintagma verbale: il secondo ordine sembra essere una regolarizzazione del primo. ♦

17. Per il rapporto tra i sinonimi *fin* (**W**) e *finison* (**Z**), cfr. il glossario, alla voce relativa a quest'ultimo.

Capitolo 37

Questo capitolo espone l'origine dell'istituzione papale, che è uno dei pochi *status* di cui sia riportata, oltre all'origine, anche la *dotrine* (capitolo 12), caratteristica altrimenti condivisa, tra quelli presenti in questa seconda parte dell'opera, dai soli cavalieri (21 e 30), mentre più in generale anche dai servi (20) e dagli *home(s) de cort* (18 e 22), la cui trattazione si rivolge invece tutta nella prima parte. Benché non si tratti pertanto di un'effettiva eccezione, appare comunque significativo che tale caratteristica non sia comune anche all'imperatore; con ciò, beninteso, non si intende ricavare un particolare significato e *silentio* quanto piuttosto indicare una possibile conferma della tesi di fondo espressa da questo capitolo, che costituisce, assieme a quello seguente, la conclusione della teologia politica contenuta in questa seconda parte dell'opera: si tratta cioè dell'idea gregoriana di *translatio* dall'impero alla Chiesa, avvertibile sin dall'inizio del

capitolo, che costituisce una ripresa dell'assunto finale di quello precedente secondo una struttura *capfinida* perfettamente funzionale al contenuto. È infatti soltanto qui che gli appellativi di *chief et mere de tot li monde* (r. 1; cfr. la relativa nota) vengono spiegati nel loro senso storico-teologico (rr. 3-10): il nesso *caput mundi et mater omnium ecclesiarum*, cardine del dualismo politico-religioso di Roma risalente all'età ottoniana e all'impulso dei papi Giovanni XIII e Silvestro II (cfr. GANDINO 1999, pp. 159-161, SANFILIPPO 1999, pp. 982-993, HOUBEN 2001, p. 32; mentre per *caput mundi et mater imperii*, cfr. GRAF 1923, pp. 5-7), viene impiegato appunto per precisare i rispettivi ruoli e soprattutto per inquadrare il momento che simboleggia tradizionalmente questa nuova e definitiva *translatio*, ovvero la donazione di Costantino (rr. 8-10). La seconda parte del capitolo (rr. 11-20) passa invece rapidamente in rassegna la diffusione del Cristianesimo nel mondo attraverso la predicazione, compiuta da allora in avanti *tot en apert* (r. 12), la costruzione di chiese a Roma, segnatamente quella di san Pietro, e in tutto l'impero. Coerentemente rispetto alla rubrica e alla finalità del capitolo in questa sezione, essa sottolinea inoltre in modo esplicito l'associazione del titolo di *aposto(i)le* (r. 19) a quello di *sovrain/sovrein evesqe(s)*, già diffuso in precedenza (rr. 7 e 18): a questo proposito si tenga presente che Silvestro era tradizionalmente considerato nel Medioevo come il primo papa, essendo egli stato il primo a essere riconosciuto dall'impero e ad aver ricevuto gli onori degli altari senza aver sofferto il martirio e che, anche nei casi in cui il titolo di papa veniva riconosciuto pure ai suoi predecessori, il nome di Silvestro rimaneva comunque associato a una svolta nella storia della Cristianità in virtù della *falso credita* donazione di Costantino, come prova per esempio il capitolo 87 del primo libro del *Tresor* di Brunetto Latini, intitolato significativamente *Coment crestienté esauça au tens Silvestre*, di cui merita forse riportare qui anche un passo del § 4, analogo alle rr. 9-10 di Enanchet, per confrontare la resa dal latino in francese di due "italiani": «li emp[ere]re dona si grant honor a Silvestre» (SQUILLACIOTTI 2007, p. 116); in proposito è interessante anche la testimonianza di Giordano da Pisa, che oltre a dire che «sancto Silvestro [...] il maggiore papa fu che quasi mai fosse, e fu il primo papa signore manifesto» fa riferimento a una rappresentazione istoriata «in sancto Iohanni in Laterano di Roma» in cui «i papi che precedettero a sancto Silvestro, tutti sono posti senza corona, i subsequenti, tutti sono incoronati» (SERVENTI DI GIORDANO 2006, p. 335). Si segnala infine il riferimento a uno *scrit* che *reconte* gli eventi trattati (r. 2; cfr. la relativa nota); esso pare interpretabile come una forma di autenticazione analoga a quella di 26.1-2 piuttosto che come un effettivo riferimento alla fonte del capitolo.

1. Ω legge secondo **W**; **Z** contrae come in altri casi omettendo la premessa generale, che è peraltro una ripresa di 36.15-16, a favore degli enunciati particolari. ♦ 2. Ω legge *nos*, divenuto *uos* in **Z** per un errore paleografico, da cui sembra indipendente la lezione seguente *incontre*, priva di senso nel contesto: postulando infatti *conte* in Ω , si può supporre che una nota marginale o un compendio per *r* sia stato inserito correttamente in **W** (*reconte*) e fuori posto in **Z** (**contre*, da cui, attraverso un tentativo di regolarizzazione sintattica, *incontre*); De Grandis stampa invece *reconte*, regolarizzando **Z** sulla scorta di **W**. ♦ 5. Il pronome *en* (**Z**) è superfluo. ♦ 7. Ω legge *repostemant*, di cui *reportemant* (**W**), a meno di non essere una variante dovuta a rotacismo (cfr. il glossario), sembra una corrottela difficilmente riconducibile a ragioni paleografiche (Fiebig invece la corregge); per l'opposizione di *repostemant* a *resqeusemant* (**Z**), cfr. la nota a 52.7 e il glossario, s.v. *resqeus*. ♦ 6-7. Ω legge *sont eu li sovrain evesqe en li*

(**W**), che si può intravedere, anche se corrotta, nella lezione originaria di **Z**, compreso l'*en li* finale, che è forse all'origine della corrottela, essendo stato probabilmente confuso con il sintagma costituito da part. perf. e articolo, cui poi è stata agglutinata la *s-* del sost. seguente; alla conseguente mancanza di senso cerca di far fronte l'intervento di **Z**, di cui pertanto mantengo l'intera lezione, diversamente da De Grandis, che integra *-n-* e stampa *le sovrens* sulla scorta di **W**. ♦ 8. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. di tempo *lors* (**Z**), che potrebbe essere stato scambiato per un pron. pers. conflittuale con il compl. di termine successivo e quindi soppresso da **W**; si deve inoltre notare la ridondanza di tale avverbio in relazione a *quant* della r. seguente, che è invece assente in **Z**, come l'intera pericope in cui è contenuto, ma, anche ammettendo che quest'ultima sia stata soppressa intenzionalmente, sembra difficile considerare l'avv. *lors* in esame una compensazione. ♦ 9-10. **Ω** legge secondo **W**; in **Z** può essersi verificata tanto una lacuna per omeoarto (*a saint-*) quanto una contrazione intenzionale del dettato. ♦ 10. **Ω** riporta verosimilmente anche *por amor Deu* (**Z**), sintagma che sembra più che pertinente nel contesto. ♦ 14. **Ω** riporta verosimilmente anche il sintagma *dou baron* (**Z**) davanti a *saint P(i)er(r)e*, la cui assenza in **W** potrebbe dipendere da un *saut du même au même* desinenziale (*-on*); del resto l'epiteto di *baron* è frequentemente associato a san Pietro nella letteratura medievale, come testimonia per esempio Dante in *Paradiso* XXIV, v. 115. ♦ 15. Adiaforia sostanziale tra *dou douz Sangnor* (**W**) e *de Crist* (**Z**). ♦ 16. Per la sintassi, caratterizzata da una proposizione infinitiva finale, cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 18. **Ω** legge secondo **Z**; in questo caso è **W** che contrae, omettendo il primo membro della dittologia.

Capitolo 38

Questo capitolo espone l'origine della *der(r)e(a)in(n)e gantilice/gantilise* (r. 21), ovvero quella dei capitani, che rappresenta l'unica istituzione a non aver avuto origine nell'antichità assira o a Roma e soprattutto l'unica a discendere per via di frazionamento del potere dall'autorità papale anziché da quella regale, come nel caso dei valvassori, dei conti e dei marchesi (capitoli 32-34). Il contesto storico è quello fuga del papa a Ravenna a seguito del sacco di Roma, la cui responsabilità è fatta ricadere su Attila (rr. 2-3) secondo la diffusa tradizione medievale di attribuire al sovrano unno «tutte le rovine di cui era sparso e ingombro il suolo delle antiche provincie romane», che si può considerare al contempo causa ed effetto del «facile e continuo scambio che fecesi fra Attila e gli altri duci barbari» (D'ANCONA 1864, pp. 371 e 378), il più noto dei quali è quello riportato anche da Dante in *Inferno*, XIII, v. 149, tra Attila e Totila, il re di Pannonia che assediò Firenze nel 542. Anche se non affiora nel testo, vale la pena di ricordare inoltre l'«opinione popolare della discendenza di Attila da Cam e da Nembrot» (D'ANCONA 1864, p. 366, n. 1), poiché potrebbe costituire un elemento utile al reperimento della fonte di questo capitolo, tenuto conto che i riferimenti a Cam presenti nel testo non si esauriscono nei passi ripresi dall'*Historia scholastica* (cfr. l'indice dei nomi). Il testo contiene comunque un altro aspetto che permette di circoscrivere meglio la tradizione di appartenenza della fonte, anche se non di individuare precisamente quest'ultima: si tratta della denominazione di Ravenna antecedente ai fatti narrati, ovvero di *Avene* (r. 7), di cui non sono state reperite altre tracce, ma che è possibile accostare, proprio per via del riferimento all'epoca e alla figura di Attila, a quel nucleo di leggende e miti di fondazione di alcune città italiane, soprattutto del Nord ma non solo, in cui la discesa di Attila costituisce un vero e proprio spartiacque storico e talora toponomastico, secondo uno schema mitico-narrativo riassumibile nella distruzione delle città, nella fuga di una parte dei loro abitanti, quindi

grazie a questi ultimi della successiva restaurazione-redenzione, eventualmente simboleggiata da un nuovo battesimo; in proposito ZECCHINI 2007, p. 144, ha giustamente parlato di «una sorta di macabra gara tra le città dell'Italia settentrionale, e non solo, per potersi “vantare” di essere state saccheggiate da Attila», che in realtà assediò soltanto Aquileia, Pavia e Milano; su questa ricca produzione locale, resta fondamentale il quadro offerto da D'ANCONA 1864, pp. 379-422. Questa tradizione è testimoniata, per esempio, dall'uso invalso nella cronachistica veneziana di distinguere una *prima* e una *secunda Venetia* (cfr. COLLODO 1973, ORTALLI 1995, pp. 772-775) e di considerare Grado come *nova Aquileia* (cfr. CESSI 1929), ma soprattutto dal procedimento della doppia citazione toponomastica, ovvero di quella antica e di quella attuale, piuttosto frequente nell'*Estoire d'Atile en Ytaire* franco-italiana, che costituisce uno dei tanti terminali della ricca produzione locale di cui sopra, sfociata poi nel farraginoso poema di Niccolò da Casola: si vedano i casi di «Corde, une ville mout belle e mout defensable, qe l'en apelle orendroit Concordie», di «Patavie, qe l'en apelle orendroit Padue», di Altino, a proposito della quale si dice che per via del primo re, Antenore, «l'en apelloit la ville Anthenoride», mentre «si fu puis apellez Atilie (Altilie nel ms. **Z**) e l'en apelle orendroit Altin», di «une isle de mer» in cui scapparono gli abitanti della terraferma, che «i firent une cité e apellarent Chadiane (Radiane nel ms. **Z**) et orendroit l'apelle l'en Cité Nove», ovvero di *Radiane*, «apellé orendroit Citez Nove» (BERTOLINI 1976, pp. 54, 61, 62 e 91; per la collazione dei passi citati con la lezione del ms. **Z**, cfr. BERTOLINI 1980, p. 13); il testo menziona anche *Ravene*, senza fare però riferimento a una denominazione precedente (cfr. BERTOLINI 1976, p. 76). Questo procedimento si ritrova anche in altri testi della stessa tradizione, ma, a titolo d'esempio, è sembrato più significativo citare proprio quello trasmesso in una delle sue due redazioni da uno dei due testimoni del *Livre d'Enanchet*, per l'appunto il ms. **Z** (cfr. i §§ 1.6 e 2.1.2 dell'introduzione). Vale comunque la pena citare anche un altro caso, tratto dal *Libro di varie storie* di Pucci, testo del quale sono state più sopra evidenziate le connessioni, sia pure indirette, con il *Livre d'Enanchet* (cfr. il § 5.5 dell'introduzione e il commento dei capitoli **2**, **6-18**, **21**, **22**, **24-27** e **32**): nel capitolo XLIII, intitolato *Dell'edificazione di certe città*, al § 8 Pucci scrive infatti: «Arezzo ebbe prima nome Aurelia e fu disfatta per Toto overo per Attila fragellondei, e perché la fece arare e seminare fu poi chiamata Arezzo» (VARVARO 1957, p. 299), anche se la sua fonte in questo caso non è quella comune al *Livre d'Enanchet* bensì la *Cronica* di Giovanni Villani (II, X; cfr. PORTA 1990, I, p. 76). L'esempio di Pucci si rivela interessante anche per l'uso della paretimologia a giustificazione del secondo nome, ciò che – per tornare al caso in esame – potrebbe indurre a interpretare *Avene* come retroformazione a partire da una paretimologia di *Ravene*, in cui la vibrante iniziale costituirebbe un residuo del prefisso iterativo *re-*. Si tratta comunque di una mera ipotesi, destinata a rimanere tale a meno che non si ritrovi un'esplicita menzione in tal senso nella fonte; viceversa, anche in assenza del reperimento di quest'ultima, che sarebbe ovviamente ben più importante, sembra possibile concludere che, anche in base a un dettaglio apparentemente minimo come quello sin qui esaminato questo capitolo contribuisce ad avvalorare la tesi di un autore italiano o comunque attivo in Italia (cfr. il § 6 dell'introduzione), tanto più perché non sembra improprio riconoscere nell'istituzione oggetto di questo capitolo la magistratura comunale italiana del capitano del popolo.

4. **Ω** legge *cum est* (**Z**), come nel costrutto simile di 20.6-7; inoltre *come* (**W**) potrebbe essere privo del *titulus* e celare quindi *com est* nell'antigrafo. ♦ 6. **Ω** riporta anche l'avv.

di luogo *i* (**W**), che può essere facilmente venuto meno perché non riconosciuto a causa della sua posizione enclitica a seguito del pron. rel. *qu'*. – **Ω** riporta anche *hors de la cité* (**Z**), determinazione locativa la cui apparente ridondanza a seguito del verbo *s'enfui* può spiegarne l'assenza in **W**; a garantirne l'autenticità è invece il fatto che essa risulta appropriata in rapporto al contesto, data la precedente precisazione relativa alla presenza del papa a Roma. ♦ 7. De Grandis stampa erroneamente *jusq'a Davene* in **Z**; *d* è infatti consonante eufonica, caratteristica in tale ms. davanti ad *a*: cfr. il glossario. ♦ 9. **Ω** legge *des preleites et des baron* (**W**), perché il secondo membro della dittologia, non avendo un significato propriamente ecclesiastico, è necessariamente correlato alla specificazione seguente *de sainte foi*; l'inversione dei membri della dittologia da parte di **Z** fa invece venire meno questo legame. ♦ 11. **Ω** riporta anche *sainte* (**W**), regolarmente presente davanti a (*E*)*glise* (cfr. la r. 15), probabilmente soppresso in **Z** per evitare una ripetizione dell'aggettivo nella stessa frase. – **Ω** legge poi *Et li conseilerent toç son pastor* (**Z**), poziore rispetto a **W** per la presenza dell'agg. poss. *son*, occorso già alla r. 8 in relazione al *concile* cui partecipano appunto i *pastor*, e per il valore di pron. pers. assunto da *li*, coerente in rapporto al verbo seguente e più in generale al contesto, essendo riferito al papa, nonché difficiliore rispetto alla funzione di articolo che ricopre invece in **W**, il cui copista ha pertanto anticipato *pastor* a seguito di *li*, sopprimendo per necessità l'agg. poss. *son* e distanziando inoltre il sostantivo dall'agg. *tot*. ♦ 15. **Ω** legge *soudoier* (**W**), difficiliore rispetto a *son degnités*, con cui **Z** tenta di dare senso a una lezione che sembra essere una corruttela della prima; De Grandis si rifiuta di interpretare il ms. e stampa *soudoier* sulla base di **W**. ♦ 19. **Ω** legge *fist* (**W**), perfetto coerente con il contesto sintattico, a cominciare da *fist* della r. 16; per quanto riguarda invece *foist* (**Z**), cfr. il glossario. ♦ 21. Il pronome *en* (**Z**) è superfluo. ♦ 22. **Ω** riporta anche il sintagma *en cest monde* (**W**), che occorre in relazione allo stesso sostantivo anche in 33.2; cfr. inoltre la nota a 10.30.

Capitolo 39

Questo capitolo espone la teoria della nobiltà di cuore, definita sin da subito *la m(i)eudre de totes* (r. 3), che rappresenta più in generale il tema di fondo dell'intera opera e il collante delle sue varie parti, come già anticipato nel commento del capitolo 36. Il richiamo a tale capitolo non è casuale, perché in quello in esame sono nuovamente citate le figure di san Pietro e di Cesare, che si dispongono a chiasmo rispetto all'ordine di successione storica seguito nell'esposizione dell'origine dell'imperatore e del papa contenuta per l'appunto nei capitoli 36 e 37, dunque con una significativa inversione gerarchica in rapporto ai rispettivi valori, espressa chiaramente dagli avverbi *espiritiblement* e *temporablement/temporeumant* (rr. 13 e 19). San Pietro e Cesare costituiscono pertanto due *exempla*, chiamati a dimostrare che la povertà di beni e l'umiltà della nascita non impediscono il conseguimento della *grace* (r. 17) e dell'(*h*)*onor* (rr. 21 e 23). A supporto di questa tesi, Enanchet richiama esplicitamente la discendenza dei figli di Noè esposta nel capitolo 26, ciò che potrebbe testimoniare a favore di una fonte comune, anche se non si può escludere in alternativa la possibilità di un accurato assemblaggio da parte del compilatore, anche perché la nobiltà di cuore in precedenza è associata alla terna formata da *san, cortoisie/cortesie et mesure* (r. 33), la stessa che costituisce l'emblema della *doctrine* secondo l'esplicita dichiarazione del padre al figlio contenuta in 5.8-15. Il capitolo si chiude circolarmente, poiché non si limita a un generico invito a perseguire la nobiltà di cuore (r. 42), ma ribadisce che essa è *la mieudres de toz autres* (rr. 40-41) e sottolinea inoltre la sua superiorità rispetto a *toç*

digniteç (r. 42; cfr. la relativa nota), richiamandosi così, sia pur implicitamente, anche a quanto espresso in 33.3-5.

Sulla nobiltà di cuore più in generale, anche a giustificazione del mancato reperimento della fonte effettiva di questo capitolo, va detto che si tratta di un concetto largamente diffuso nella cultura del Duecento e comunque non esclusivo soltanto di essa (cfr. in generale MURRAY 1978, pp. 281-290, BARBERO 1987, pp. 25-56), anche prima dell'esperienza stilnovistica (cfr. CORTI 1959, LO CASCIO 1967), spesso proprio a partire dalla fortuna del *De amore*, come osserva VISCARDI 1969, p. 1058, e comunque frequente nella lirica trobadorica (cfr. KÖHLER 1960) e nei testi didattici in lingua d'oc (cfr. per es. i vv. 635-640 dell'*Ensenhamen d'onor* di Sordello: «donx no pot hom dir que noblesa | mova de sola gentillesa, | que'l gentilz es soven malvatz, | e'l borges valenz e preztatz. | Pero nobles cors e gentils | es de totz bos faitz segnorils»: *BdT* 437,I in BONI 1954, p. 217), come pure nella letteratura mediolatina (cfr. CURTIUS 1948, pp. 202-203, DELLE DONNE 1999) e anche al di fuori dell'ambito romanzo (cfr. GOETZ 1935); più in particolare MURRAY 1978, p. 283, ha opportunamente notato che è difficile stabilire a proposito di quest'idea «chi fosse esattamente a professarla e in che senso», poiché «le fortune del motivo non sono mai state rintracciate e seguite con precisione», concludendo comunque, con una generalizzazione di massima, «che si tratta di un'idea più romana che barbara, e di conseguenza, nel medioevo, più neolatina che germanica; che il suo quartier generale era più nei volgari che nel latino; che era “borghese” e ricevette particolare impulso nella Firenze guelfa; che cionostante veniva talvolta usata dalla nobiltà stessa per difendersi dalla concorrenza dei “nuovi ricchi” che mancavano delle virtù aristocratiche»; per la parziale mediazione di tale concetto con quello opposto della nobiltà di sangue, cfr. il commento al capitolo 32.

4. Ω legge *cuer* (**W**), associato alla nobiltà diverse volte nel testo, e segnatamente in questo capitolo, a partire dal titolo (cfr. poi le rr. 17-18, 29-30, 40); *curer* (**Z**), che De Grandis emenda in *cuer*, è variante interessante, perché certo non faciliore. ♦ 6. Ω legge secondo **W**, mentre **Z** commette un errore di ripetizione da *puent*, poi corretto in *puet*, della r. 5 in avanti, ma non trascrive nuovamente la voce di *pooir* prima di *maintenir*, cui antepone poi a margine una zeppa senza però riuscire a rimediare alla corruttela; De Grandis emenda la zeppa sulla scorta di **W** ma non espunge la pericope ripetuta. ♦ 8. Ω legge *salver* (**Z**), più adeguato al contesto, essendo di fatto un sinonimo di *maintenir* della r. precedente, il cui concetto ritorna di frequente nelle tante prescrizioni del testo, oltre che difficilior rispetto a *savoir* (**W**), graficamente assai vicino alla variante *sauver* (scritta *sauuer*). ♦ 9. Ω riporta il pron. sogg. *il* (**W**), come fa solitamente, mentre non è detto che vi occorra anche la cong. coord. *et* (**Z**), che potrebbe anzi aver sostituito *il*; la precedente opposizione verbale è soltanto di carattere formale: **Z** declina infatti il verbo al plurale, considerando tale *chascun* come alla r. 25 (cfr. il glossario). ♦ 11. Cfr. la nota a 13.11. ♦ 12. Adiaforia tra *feit* (**W**) e *chouse* (**Z**); quest'ultima sembra una *variatio* rispetto a *feit* della r. 5, ma non si può stabilire se sia d'autore o di copista. ♦ 13. Ω legge *espiritiblement* (**W**), complementare all'avv. della r. 19 e banalizzato per contrazione in *espertemant* da **Z**. ♦ 15-16. Ω legge *peceors/pescheor*, forse prima e non dopo l'agg. *povres/puevre* che ha causato l'errore congiuntivo, corretto da **Z** con la zeppa *hom* e con la ripetizione di *povre* davanti alla dittologia seguente, resa appunto necessaria da una probabile inversione tra sostantivo e aggettivo ma altrimenti ridondante. ♦ 18. Ω legge *claver*, facilmente ipotizzabile nell'antigrafo di **Z** sulla base di un'errore di lettura (*d* per *cl*) che tuttavia non correggo perché non sembra affatto

trattarsi di un errore servile bensì di un tentativo del copista di dare senso, banalizzandola, a una lezione difficile, non a caso incompresa anche nel corrispettivo femminile di **82.57** e sostituita in entrambi i casi anche da **W** con *celer(er)e*, che non regge al confronto con *claver* dal punto di vista del significato metaforico e soprattutto dei riscontri di quest'ultimo: cfr. il glossario alle rispettive voci. ♦ 25. L'espunzione della *-s* della prep. art. *as* preposta a *chascun* da parte di De Grandis è indebita: cfr. la nota alla r. 9 e il glossario, s.v. *chascun*. ♦ 26-27. I due mss. divergono soltanto nella posizione dell'avv. di tempo *q(u)ant*, che appartiene alla proposizione in cui è presente il sost. *pieres* (**W**) oppure il pron. *il* riferito a quest'ultimo (**Z**). ♦ 30. **Ω** legge *sovrainne* (**W**), perché la lezione originaria di **Z** sembra essere una corruzione della variante *sovreine* (maggioritaria nel ms.), cui il copista è riuscito a porre comunque un buon rimedio (*veraie*). ♦ 31-33. Il passo ricorre in termini simili e a quanto pare più corretti in **91.52-55**, che utilizzo pertanto come guida per stabilire che **Ω** legge *n'est* (**W**) all'inizio della r. 31, come d'altronde si può ricavare dall'accordo con la lezione originaria di **Z**, *c'est* (**W**) alla fine della stessa, perché non si tratta di un unico elenco; quindi la dittologia della r. 32, probabilmente secondo l'ordine di **W**, perché **Z** riporta di seguito solo *droit ovremant*, lasciando supporre una lacuna di *et leiauté per saut du même au même* a partire da una struttura chiasmica, e al contempo una lacuna dell'intera dittologia per *saut du même au même* in **W**, da cui si ricaverrebbero tre casi su quattro dell'ordine *leiauté et droit (a)ovremant*, cui vanno aggiunte le due occorrenze di **91.54-55**; queste stesse provano infine che la terna costituita da *san, cortoisie/cortesie et mesure* della r. 33 non è unita in coordinazione a tale dittologia, come in **W**, ma ne rappresenta il nome del predicato, come in **Z**. ♦ 33-41. **Ω** legge secondo **W**; in **Z** si verifica una contrazione, come prova il raccordo *don* della r. 41. ♦ 42. **Ω** riporta la dittologia sinonimica *amer et cherir* (**W**), che occorre anche in **20.67** e che **Z** riduce al secondo elemento, come altrove: cfr. la nota a **5.14**; poi però è **W** a contrarre il dettato, perché la subordinata causale che motiva la ragione del monito precedente, riportata soltanto da **Z**, appare coerente nella formulazione rispetto al contesto, non solo di questo capitolo, ma allo stesso tempo non è una mera ripresa letterale di altri passi (cfr. il commento qui sopra), per cui è improbabile considerarla spuria. ♦ 43. **Ω** legge *joir* (**W**) per la maggiore perspicuità semantica nel contesto rispetto a *oir* (**Z**), confermata dalle occorrenze del primo verbo nello stesso sintagma in **78.70** e **89.5**; l'opposizione non sembra riconducibile a un mero errore servile, anche perché ritorna in **40.37-38**, per cui l'integrazione di *j-* a *oir* da parte di De Grandis appare indebita. ♦ 44. **Ω** riporta la dittologia *proier ni servir* (**W**), ridotta al primo elemento da **Z**; cfr. la nota a **5.14**. ♦ 45. **Ω** legge secondo **W**, che **Z** semplifica togliendo il costrutto partitivo e riducendo l'agg. dal grado comparativo organico a quello positivo. ♦ 46. **Ω** riporta la dittologia verbale come alla r. 44 e alla fine legge *volent* (**W**) in base alla maggiore perspicuità semantica e all'accordo sostanziale con la lezione dell'antigrafo di **Z**, facilmente ricostruibile a partire da *vent*, ovvero *veut*; De Grandis interviene a testo in tal senso, ma in ottica interpretativa la lezione del ms. può comunque essere conservata.

Capitolo 40

Questo capitolo chiude la seconda parte dell'opera, distinguendosi dagli altri che costituiscono la medesima per il fatto che non tratta dell'origine di un dato *status*, quanto per dir così di un divenire, che in base alla visione decadente della storia già osservata nei capitoli **18**, **25** e **32** non può che consistere in un'involuzione, e precisamente dallo *status* di *jantilz* a quello di *vilain*. Il richiamo al capitolo **32** non è casuale, perché lo stesso autore fa esplicito riferimento, in senso ovviamente negativo,

ai *gnif megnif* (rr. 28-29; cfr. la relativa nota), ribadendo poi che con essi si esaurisce la nobiltà degli antenati (rr. 29-30; cfr. 32.63-69). La degenerazione della società è espressa attraverso una continua contrapposizione tra i costumi degli attuali rappresentanti della *gantilece/gantilise* e dei loro *anchesor/antesors*, basata sull'alternanza di verbi al presente e al passato, ed evidenziata, sin dall'inizio, dal sintagma *anchien/ancieins costums et usage* (rr. 1-2; cfr. la relativa nota), oltre che da congiunzioni avversative (*mes* rr. 4, 17, *ainz/ainç* r. 18) e da un'interiezione (*Halas/Elas* r. 25) seguita da un'esclamativa (rr. 25-27). Il periodo successivo a quest'ultima consiste invece nell'auspicio di un'inversione di tendenza (rr. 27-34), ben espresso dall'uso della voce verbale *renoevent/renovoient* (r. 32), che veicola l'idea di una ripresa dei già citati *anchien/ancieins costums et usage*. Nell'allocuzione finale al figlio (rr. 35-48), che d'altronde si ricollega a quella iniziale (rr. 1-4), sicché la parte centrale del capitolo in cui viene esposto il tema oggetto della rubrica può essere considerata una digressione di tale discorso, il padre, ovvero l'autore, spiega che il fine del proprio insegnamento consiste nel fatto che il figlio, ovvero l'opera, diventi *mireor* (r. 36) degli uomini che credono nell'onore e nel bene: si tratta di una metafora significativa, perché connota esplicitamente il genere d'appartenenza dell'opera, quello chiamato appunto *speculum*, e comunque più in generale la finalità morale sottesa all'uso di questa immagine (cfr. CURTIUS 1948, pp. 372-373 e n. 61, DUBY 1978, pp. 21 e 105, DEUG-SU 1993, mentre proprio in relazione al *Livre d'Enanchet*, cfr. RUHE 1970, p. 5, n. 2). Il passo seguente, che precede l'esortazione conclusiva a chiedere un ulteriore insegnamento (rr. 44-48), costituisce un'altra specificazione dell'opera, questa volta di natura strutturale: l'autore afferma infatti di non aver inserito nelle varie *dotrines* ciò che si trova nelle altre (rr. 39-40), rinunciando così all'*atornement de la oevre* derivante, a quanto è dato intendere, dalla sua organicità (r. 41), e invita pertanto i vari lettori, che egli doveva immaginare suddivisi in base al loro *status*, a ricercare e leggere le parti in cui è trattata la materia di loro interesse (rr. 41-44).

1. Per la conservazione di *lens* in **Z**, che De Grandis corregge in *les*, cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 2. **Ω** legge *et usage* (**W**) in base al senso del contesto (dittologia con *costums*) e alla lezione originaria di **Z**, corretta dal copista perché resa incomprensibile a causa della concrezione di *a* davanti a *us* dovuta probabilmente all'influsso del successivo *ausi*; De Grandis stampa *l'isage*, che non dà senso. ♦ 6. I due testimoni divergono soltanto nella disposizione del sost. *filz/filç* dopo il primo (**W**) o il secondo (**Z**) aggettivo numerale ordinale, ma è comunque possibile esprimere una preferenza a favore di **W**, perché se appare verosimile un passaggio dalla sequenza di **W** a quella di **Z**, essendo quest'ultima più regolare, il caso opposto risulta invece pertanto improbabile. ♦ 8-9. **Ω** legge secondo **W**, riportando cioè la prep. *por* e l'avv. *bien* davanti a tutti e quattro gli infiniti verbali: in costrutti causali impliciti coordinati tra loro la ripetizione della prep. *por* è infatti costante: cfr. 6.69, 23.28-30, 25.57-58, 30.53-54, 33.13-14, ecc.; è quindi più economico postulare una contrazione di **Z**. ♦ 9. **Ω** legge *por tot* (**W**), connesso ai precedenti sintagmi causali introdotti da *por*; la soppressione di quest'ultimo da parte di **Z** (cfr. la nota precedente) può aver favorito la corruzione di *tot* in *not*, cui aggiungo una nasale per analogia con *n'ont* della r. 12 (De Grandis integra invece una *t* e stampa *en tot*). ♦ 10. **Ω** riporta il sing. *set* (**W**), poiché il sogg. è il pronome relativo *que* riferito al sintagma *tot ce*, che nel testo occorre sempre con verbo al singolare (2.9, 18.5-6, 25.81, 78.5-6, ecc.); la forma plurale *soient* (**Z**) può dipendere da una concordanza a senso oppure da un'errata associazione al soggetto

plurale precedente. ♦ 12. **Ω** legge *don il ont* (**W**) in base all'analogo *il ont* della r. precedente e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento rovescia completamente il senso del passo. ♦ 13. **Ω** legge *il oit* (**Z**), più perspicuo del tautologico *il ont* (**W**), evidentemente causato dall'ambiguità del pron. *il*, tanto plurale quanto singolare, e dalle precedenti due occorrenze di *il ont*, relative ai figli, che separano in una struttura chiasmica i predicati *il conquist* (r. 11) e *il oit*, relativi al padre. ♦ 15. **Ω** legge *lor cors* (**W**): cfr. la nota a 24.14. ♦ 16. **Ω** legge *eritage son pere* (**Z**), che riporta un elemento significativo, qual è l'agg. poss. *son*, del resto presente già alle rr. 10 e 14, anziché la prep. *dou* (**W**), sintatticamente faciliore: cfr. la r. 14 e il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 17. **Ω** non riporta l'art. *la* (**Z**) davanti al sost. *gantilece/gantelise* (cfr. il § 7.4 dell'introduzione), ma nemmeno il pron. rel. neutro *ce* (**W**), che appesantisce la sintassi e può derivare da una dittografia della sillaba finale di *gantilece*. – **Ω** legge *ot et conquista* (**W**), dittologia complementare che associa i verbi della rr. 11 e che è invece ridotta al primo elemento da **Z**; cfr. la nota a 5.14. ♦ 19. **Ω** riporta anche *plus* (**W**) in base alla maggiore perspicuità sintattica e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che non è «semisbiadita» (De Grandis) ma erasa, probabilmente perché la sua posizione è apparsa poco chiara al copista. ♦ 21-22. **Ω** riporta anche la proposizione causale trasmessa dal solo **W**, il cui contenuto si adatta al contesto in modo tale da rendere improbabile l'ipotesi che essa sia spuria, mentre è più economico postulare una contrazione di **Z**, tanto più se si considerano quelle delle rr. 17 e 27. ♦ 24. **Ω** legge *servir* (**W**) in base al contesto semantico e all'accordo con la probabile lezione originaria di **Z** (*servirs*), messa invece a testo da De Grandis. ♦ 26. **Ω** legge secondo **W**, riportando cioè il pron. esclamativo *que* anche davanti a *font* e dopo quest'ultimo, come già dopo *dient*, il pron. sogg. *il*; la lezione originaria di **Z** deriva evidentemente da una riduzione sintattica, finalizzata a unire direttamente *font* a *dient*, mentre l'aggiunta seriore del secondo *font*, che De Grandis rigetta in apparato, dipende dal fraintendimento del valore dei pron. *qe* e *quoi*, considerati relativi anziché esclamativi. ♦ 27. **Ω** riporta verosimilmente anche *et a vergoigne* (**W**), in base alla tendenza di **Z** a ridurre le dittologie a un solo elemento, a livello verbale (cfr. la nota a 5.14) quanto nominale (cfr. la nota a 13.21). ♦ 28-29. **Ω** legge *gnif megnif* (**W**) per la maggiore probabilità di una mancata trascrizione, volontaria o meno, del secondo elemento per omeoteleuto e per la corrispondenza del dettato seguente all'asserzione di 32.68-69, relativa alla medesima categoria sociale. ♦ 30. I due mss. non divergono in modo sostanziale, ma soltanto nella preposizione preposta al pronome *lui* e all'ordine tra quest'ultimo e il sintagma *o(u) tote raison*. ♦ 32. L'interpretazione di *renovoient* (**Z**) è difficile (cfr. il glossario); **Ω** legge comunque un cong., trasmesso chiaramente da **W**. ♦ 34. La lezione dei due mss. è concorde, diversamente da quanto ritiene De Grandis, che stampa *ses* anziché *des* davanti a *vileins* in **Z**. ♦ 37. **Ω** legge *joir* (**W**), che **Z** banalizza in *oir* come in 39.43, interpretando forse *lo douç Seigneur* come ogg. e *après* come avv. (De Grandis emenda in *joir*); cfr. inoltre l'analogo sintagma, anch'esso banalizzato da **Z**, in 5.7. ♦ 39-48. **Ω** legge secondo **W**, che soprattutto nella prima parte di tale passo sviluppa un concetto non banale, difficilmente considerabile spurio, mentre è più economico supporre che **Z** abbia contratto il dettato come alla fine del capitolo precedente, limitandosi peraltro a riportare la frase più importante dal punto di vista contenutistico e strutturale.

Capitolo 41

Comincia con questo capitolo la *dottrine d'amor*, collegata al resto dell'opera attraverso la prosecuzione della cornice fittizia del dialogo tra padre e figlio: raccogliendo

l'esortazione compiuta dal primo alla fine del capitolo precedente, il secondo chiede espressamente al primo di essere edotto intorno all'amore. Il padre acconsente e nella premessa generale alla trattazione (rr. 11-15) sembra rifarsi all'*Accessus ad amoris tractatum* del primo libro del *De amore* di Andrea Cappellano (cfr. BRUNS 1889, p. 9, FIEBIG 1938, p. 42):

Est igitur primo videre, quid sit amor, et unde dicatur amor, et quis sit effectus amoris, et inter quos possit esse amor, qualiter acquiratur amor, retineatur, augmentetur, minuat, finiatur et de notitia amoris mutui, et quid unus amantium agere debeat altero fidem fallente (TROJEL 1892, p. 3, WALSH 1982, p. 32).

In questo primo caso il legame con il testo di Andrea Cappellano è, tuttavia, meno stringente che nel prosieguo: l'unico interrogativo ripreso letteralmente è quello iniziale sulla natura dell'amore, mentre *unde dicatur amor* è reso con un più ambiguo *dont il vient* (*viant*), che a prima vista potrebbe essere interpretato con riferimento all'origine tanto in senso etimologico, come nella fonte, quanto in senso spirituale e storico, soprattutto data l'aggiunta di *por quoi*, assente nella fonte (solo il capitolo 43 assicura che la lettura corretta è la seconda); vengono invece soppressi gli interrogativi tanto sull'effetto dell'amore quanto sul riconoscimento dell'amore reciproco e sul comportamento dell'amante tradito, mentre il conseguimento dell'amore viene reso in una prospettiva individuale e non di coppia – ovvero più sul modello del quinto capitolo del primo libro dello stesso *De amore*, intitolato *Quae personae sint aptae ad amorem* e ripreso da Enanchet nei capitoli 48-50, che non su quello del secondo capitolo dello stesso libro, intitolato appunto *Inter quos possit esse amor* – ed è inoltre congiunto a un generico *en q(u)el(e) guise*, in cui sono raggruppate tutte le sfumature, non solo positive ma anche negative, del testo latino.

3. **Ω** legge *d'amor* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z** e al contesto, a partire dalla rubrica, oltre che alla coerenza con la materia oggetto di questa terza parte dell'opera, cui non corrisponde *ame* (**Z**), che richiederebbe una trattazione ben più impegnativa e che De Grandis non registra nemmeno in apparato, mettendo a testo *amor*. ♦ 4. **Ω** riporta due proposizioni finali in dipendenza dalla richiesta del figlio, la prima delle quali, trasmessa soltanto da **Z** e invece assente in **W** a causa di una riduzione intenzionale piuttosto che di un *saut du même au même* (cfr. la nota successiva), è sicuramente autentica dato l'esplicito riferimento all'apprendimento della *doctrine*, che è costante nei dialoghi tra padre e figlio, soprattutto come premessa al senso della seconda proposizione finale: cfr. 1.17-20, 40.1-4 e 35-39, 84.1-3 e 89.1-2. ♦ 7. **Ω** verosimilmente non riporta il sintagma *en doctrine* (**W**), che ha tutta l'aria di essere un'aggiunta che compensa in parte la precedente soppressione della prima proposizione finale, in cui occorre il sost. *doctrine* (cfr. la nota precedente), anche perché essendo il figlio un'allegoria della stessa *doctrine* (cfr. 1.17) appare strano che egli dopo aver detto *en moy* aggiunga anche *en doctrine*. ♦ 9. **Ω** riporta anche *dou monde* (**W**), specificazione in un certo senso necessaria dopo un sostantivo così generico come *chouse*, tanto più poiché quest'ultimo è legato all'agg. *sovraine/sovreine*; essa del resto occorre nello stesso sintagma, riferito come qui all'amore, anche in 75.7 e 80.78-79. ♦ 10. **Ω** riporta anche il pronome di relazione *en* (**W**), che precisa la ragione per cui il figlio sarà celebrato e richiesto, ovvero l'oggetto della sua domanda. – L'espunzione della *-e* di

celebree (**Z**) da parte di De Grandis è indebita, perché la lezione appartiene alla più generale tipologia dello scambio di desinenze maschili e femminili da parte del copista: cfr. il § 7.1 dell'introduzione. ♦ 11. **Ω** riporta la prep. *par* (**W**) anche davanti a *totes*, poiché in complementi retti tale preposizione coordinati tra loro la ripetizione di essa è infatti costante: cfr. 4.34-35 e 36, 22.55, 25.46-47 e 47-48, ecc.; è quindi più economico postulare una contrazione di **Z**. – L'integrazione di *-r-* in *pas* **W**, compiuta già da Fiebig, è facilmente motivabile postulando la mancata trascrizione o soluzione del compendio per *r*: l'eventuale conservazione di *pas* sarebbe d'altronde contraria oltre che al senso anche alla sintassi, dato che la particella negativa *pas* non occorre mai da sola ma sempre in correlazione a un precedente avverbio di negazione (cfr. il glossario, s.v. *pas*¹, 2). ♦ 14-15. **Ω** legge secondo **W**, in base alla fonte (*qualiter acquiratur amor*) e al probabile accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento è ridondante dato il sintagma *don il viant* della r. 13.

Capitolo 42

La definizione dell'amore con cui si apre questo capitolo è sensibilmente diversa dalla celebre *amor est passio* ecc. con cui comincia il *De amore* di Andrea Cappellano (TROJEL 1892, p. 3, WALSH 1982, p. 32), in immediato seguito del passo citato nel capitolo precedente. Essa diverge anche dal lungo passo cui l'ha indebitamente rapportata FIEBIG 1938, pp. 42-43, tratto sempre del *De amore*, ovvero la quinta *ratio* della *reprobatio amoris*, corrispondente ai §§ 14-16 del terzo libro (cfr. TROJEL 1892, pp. 318-319, WALSH 1982, p. 290) e consistente nella condanna dell'amore inteso come schiavitù e timore dell'amante nei confronti dell'amata. Tale passo diverge tanto nella lettera quanto nel senso da quello di Enanchet: l'accostamento può forse essere dipeso ma non per questo giustificato dalla citazione ovidiana *Res est solliciti plena timoris amor* (*Heroides*, I, v. 12), in primo luogo perché questa era divenuta proverbiale nel Medioevo (cfr. WALTHER 1966, 26666) ed è per esempio probabilmente alla base del passo «perfectus amor continuum parit assidue timorem» della *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa (GARBINI 1996, pp. 30 e 90, n. 4), poi perché il contesto in cui essa è inserita è tutto incentrato sul timore e sull'angoscia, ed è pertanto privo di un polo positivo e quindi della doppia opposizione tra letizia e tormento, e tra anima e corpo, che costituisce l'autentico *Leit-motiv* di tutto il capitolo. L'unico collegamento effettivamente istituibile con il *De amore*, stranamente non registrato da Fiebig, riguarda le sole rr. 3-4 del testo di Enanchet e un passo del § 197 del primo libro del trattato di Andrea Cappellano, in cui a proposito dell'*amor* compare la precisazione «qui omnium dicitur fons et origo bonorum» (TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96). Per quanto sia contenuta nella premessa del dialogo tra il nobile e la nobile che Enanchet riprende, compresi alcuni passi di questo stesso paragrafo, nel capitolo 81, si tratta tuttavia di una definizione troppo concisa e troppo diffusa per poter essere ricondotta proprio ad Andrea Cappellano: cfr. per es. «charitas est omnium fons et origo bonorum, munimen egregium, via quae ducit ad coelum» nei *Sermones* di Fulgenzio, III, 6 (*PL*, LXV, p. 732); per il sintagma *fons et origo*, cfr. WERNER 1937. L'ispirazione cristiana di queste citazioni non può sorprendere, se si pensa all'effettivo significato di questo sintagma, e tanto più al contesto in cui esso è inserito in questo capitolo, in cui Enanchet distingue l'*amor(s)* dal *boens amor*, riconoscendo in quest'ultimo appunto il Signore sulla scorta del passo «deus caritas est» della prima lettera di Giovanni (4,8 e 16). Non è pertanto un caso se l'ulteriore definizione dell'amore, ovvero la già citata doppia opposizione tra letizia e tormento, e tra anima e corpo, venga spiegata con il ricorso alla vicenda di Adamo ed Eva (rr. 10-27), che costituisce più ampiamente il

nucleo narrativo del capitolo successivo. Sembra così configurarsi una fonte d'ispirazione cristiana sull'amore, ben distinta però dalla tonalità clericale della *reprobatio amoris* di Andrea Cappellano quanto dalla trattazione profana dei primi due libri di quest'ultimo e dalla *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa: una fonte riconducibile probabilmente a quella «vasta e articolata riflessione monastica sull'amore – e sull'amore di Dio in particolare – che segna una fondamentale svolta nella storia del pensiero teologico medievale» a partire dalla prima metà del XII secolo (ZAMBON 2007, p. XII). Anche se questa fonte non è stata finora rinvenuta, la direzione indicata sembra comunque quella giusta, se si considera la sia pur lieve affinità riscontrabile tra la definizione dell'amore contenuta nelle prime due righe di questo capitolo e quella posta in apertura del trattato *De natura et dignitate amoris* di Guglielmo di Saint-Thierry: «est quippe amor uis animae naturali quodam pondere ferens eam in locum uel finem suum. Omnis enim creatura, siue spiritualis, siue corporea, et certum habet locum quo naturaliter fertur, et naturale quoddam pondus quo fertur» (I, 6-9, *ibidem*, p. 58); affinità che, alla luce della citata doppia opposizione tra letizia e tormento, e tra anima e corpo, risalta forse di più se si tiene conto che in proposito Zambon commenta: «la corruzione dello spirito – conseguente al peccato – può deviare l'amore dal suo fine naturale e trascinarlo verso il basso, cioè verso le cose corporee e transeunti (*ibidem*, p. 263).

1-3. **Ω** legge secondo **W**; in **Z** potrebbe essersi verificata una lacuna per *saut du même au même* (*amor est*) quanto una riduzione intenzionale della definizione dell'amore. ♦ 5-6. **Ω** riporta la terna sinonimica di **W**, che può essere stata ridotta in **Z**, e al contrario anche la citazione di **Z**, che può essere stata ritenuta superflua da **W**. ♦ 6-7. **Ω** riporta verosimilmente anche il sintagma *de doucece* (**Z**), che in 81.59-60 occorre in dipendenza da *mireor* in un contesto sintattico e lessicale simile. ♦ 9. **Ω** riporta anche l'articolo davanti a *douz Sangnor/douç Seignors*, come **Z** e come già alla r. 4; Fiebig di conseguenza lo integra in **W**, ma a livello interpretativo si può comunque conservare la lezione del ms. ♦ 10-11. **Ω** legge *saint et boen* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z** e probabilmente riporta anche *sanç aucune mauvestié* (**Z**) in base al passo quasi identico di 20.18. ♦ 14-15. **Ω** legge secondo **W**, che riporta una coerente spiegazione storica analoga a quella riportata dal solo **Z** in 26.14-15; inoltre in questo caso l'omissione della proposizione causale obbliga **Z** a un raccordo con il dettato seguente. – Fiebig integra indebitamente *-le* all'agg. femm. *nul* (**W**), che è invece giustificabile linguisticamente: cfr. il § 7.1 dell'introduzione. ♦ 16. Corruzzella grafica in **W** (*m* per *ni* con *i* derivante dalla caduta del tratto superiore di *t*), che si sana seguendo BRUNS 1889, p. 4, e Fiebig. ♦ 18-20. **Ω** legge secondo **W**; **Z** ripete, pur con qualche variante grafica e una riduzione di *s'esjoi en tote joie* in *s'esjoie*, la pericope delle rr. 11-15. ♦ 22-23. **Ω** legge *santirent*, difficilior rispetto a *orent* (**W**), ripreso invece dalla r. 17; quindi *gissant ensamble* (**Z**), di cui *otriant li uns lo voloir de l'autre* (**W**) sembra una banalizzazione moralistica (cfr. 43.7-8, dove le parti sono forse invertite e il sintagma occorre riferito ancora ad Adamo ed Eva); infine, probabilmente *en Paravis* piuttosto che *hors del Paravis* (**Z**), che contraddice il senso del racconto e l'opposizione tra *leece* e *tribulations* e può essere un anticipo della r. seguente. ♦ 25. Accordo sostanziale tra **W** e **Z**; interpreto infatti *laborés* come inf.: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 26-29. **Ω** legge secondo **W**; contrazione in **Z**, che collega poi le frasi con una negazione al posto dell'originaria avversativa – mantenuta a testo da De Grandis – e cancella la cong. coordinativa, spia di un'originaria dittologia verbale, interpretando evidentemente *joie* come oggi. di *aime*; De Grandis stampa invece *aime*,

joie. ♦ 27. **Ω** legge *en les* (**W**), che, nonostante possa sembrare una riduzione di *en teles* (**Z**), è più adatto al contesto, che esprime un principio universale, come prova il pron. *chascun(s)* della r. 29, oltre che la corrispondenza con la stessa definizione delle rr. 7-9, e non particolare, relativo cioè ai soli Adamo ed Eva. ♦ 30. **Ω** legge *veant* (**W**), complementare dal punto di vista sintattico-semanticò rispetto a *mo(n)stre* della r. seguente; *venant* (**Z**) è collegato all'interpretazione di *joie* come ogg. di *aime* alla r. precedente da parte del copista, che deve dunque aver inteso come tali anche i sostantivi seguenti; De Grandis non tiene conto del *titulus* e stampa *veant*. ♦ 31. **Ω** legge *et* (**W**), perché la dittologia è complementare, non oppositiva. ♦ 32. Adiaforia sostanziale tra *est* (**W**) e *esta* (**Z**), De Grandis stampa invece *est* anche in **Z**, ritenendo erroneamente che la *-a* di quest'ultimo sia stata erasa. ♦ 33. I due mss. divergono soltanto nella posizione dell'avv. *mult*, preposto (**W**) o successivo (**Z**) all'agg. *joious/joieus*; l'ordine di **W** è senz'altro più regolare, ma proprio per questo potrebbe derivare da quello di **Z**, che potrebbe invece rispecchiare più fedelmente il modello latino. ♦ 35. I due mss. divergono soltanto nell'ordine dei due gerundi *alant* e *(e)stant*, che rimane opinabile. ♦ 36. Fiebig e De Grandis integrano la prep. *a* davanti a *ce q(u)e*, in modo da formare il frequente nesso finale, ciò che è condivisibile dal punto di vista ricostruttivo ma non sembra necessario da quello interpretativo. ♦ 38. **Ω** legge *merci* (**W**) in base al contesto sintattico-semanticò e all'occorrenza di 43.27-28; anziché *menti* (**Z**) De Grandis legge *menci*, che corregge in *merci*, ciò che non è lecito, considerata la genesi della lezione (cfr. l'apparato), che va pertanto mantenuta a testo come tentativo mal riuscito di rimediare alla corruttela originaria.

Capitolo 43

Questo capitolo narra l'origine dell'amore, sviluppando il richiamo ai progenitori biblici compiuto in quello precedente. A livello macro-strutturale è quindi interessante notare che nella *dotrine d'amor* i progenitori dei referenti-destinatari, ovvero degli amanti, precedono, coerentemente con il divenire storico, questi ultimi, che entrano in scena, distinti secondo i diversi *status* sociali, soltanto nel prosieguo, a differenza di quanto è avvenuto nelle prime due parti, in cui i referenti-destinatari delle rispettive *dotrines* precedono il racconto dei loro antenati (cfr. il commento del capitolo 26). Come anticipato nel § 5.5, FIEBIG 1938, pp. 44-46, ha individuato la fonte di questo capitolo nella *Vita Adae et Evae*, di cui riporta in nota un lungo brano, cui si fa qui riferimento soltanto per sommi capi allo scopo di rilevare da un lato che i riscontri si limitano alla penitenza di Eva immersa *in aqua usque ad collum* e alla fuga *ad occasum solis* e *contra/uersus partes occidentales* (MEYER 1878, pp. 222 e 227, MOZLEY 1981, pp. 130 e 133; cfr. ROSSO UBIGLI 1989, pp. 449 e 455; cfr. inoltre rispettivamente le rr. 15 e 13 del testo di Enanchet), dall'altro che essi non sono narrati in terza persona come nel *Livre d'Enanchet*, ma appartengono a due diversi dialoghi tra i due progenitori e rappresentano nel primo caso una raccomandazione di Adamo ad Eva, mentre nel secondo un'autonoma decisione di quest'ultima di recarsi in Occidente, per cui essi di fatto divergono anche nella sostanza rispetto al dettato di Enanchet (rr. 12-13). Non può essere invece significativa la corrispondenza, peraltro parziale, tra l'inizio del racconto nel testo volgare (rr. 4-6) e l'*incipit* del testo latino, peraltro non citato da Fiebig, «quando expulsus sunt de paradiso» (MEYER 1878, p. 221), poiché si tratta di un attacco per così dire ovvio in qualsiasi racconto relativo ai progenitori biblici, come prova per esempio il *Post peccatum Ade*, testo meglio noto come *Leggenda del legno della Croce*: «Post peccatum Ade expulsus eodem de paradiso propter peccatum [...] veniens enim Adam in vallem Ebron cum Eva uxore sua multos pertulit labores in sudore corporis et

in contritione cordis» (SUCHIER 1883, p. 166). L'incipit di quest'altro testo mostra peraltro una corrispondenza in più con il *Livre d'Enanchet* rispetto alla *Vita Adae et Evae*, ovvero il riferimento geografico a Ebron come primo luogo della peregrinazione di Adamo ed Eva successiva alla loro cacciata dal Paradiso, che non costituisce tuttavia un elemento significativo, perché evidentemente comune a diverse tradizioni e inoltre perché il racconto della *Leggenda del legno della Croce* subito dopo passa alla nascita di Caino e Abele senza soffermarsi ulteriormente sulla penitenza di Adamo ed Eva. Il riferimento a Ebron costituisce invece un'ulteriore differenza tra il *Livre d'Enanchet* e la *Vita Adae et Evae*, perché il testo volgare non vi localizza soltanto la prima tappa della peregrinazione dei due progenitori ma anche la nascita di Adamo (cfr. in proposito GRAF 1893, p. 51), mentre secondo il testo latino «Deus fecit et plasmavit Adam in eo loco in quo natus est Iesus scilicet in ciuitate Bedleem» (il passo non è riportato da MEYER 1878 ma soltanto da MOZLEY 1981, p. 147; cfr. ROSSO UBIGLI 1989, p. 470, la quale in nota osserva che si tratta evidentemente di un rimaneggiamento cristiano). Un'ultima significativa differenza tra i due testi troppo frettolosamente accostati da Fiebig consiste nella presenza nel *Livre d'Enanchet* del discorso dell'angelo ad Adamo (rr. 29-32) che non trova corrispondenza nella *Vita Adae et Evae*. Quest'ultima non può pertanto essere la fonte effettiva ma nemmeno quella primaria di questo capitolo; la ricerca di entrambe non ha dato esiti positivi, né a tale fine può rivelarsi in alcun modo utile il brano del *Renart le Contrefait* citato da MUSSAFIA 1870, pp. 206-212, cui rinvia FIEBIG 1938, p. 110, ravvisandovi impropriamente una «ähnliche Darstellung» rispetto a quella del *Livre d'Enanchet*: tale brano, che corrisponde ai vv. 7585-7842 dell'edizione RAYNAUD - LEMAÎTRE 1914, I, pp. 80-82, riferisce in pochi versi (7601-7608) le sofferenze successive alla cacciata dal Paradiso, limitandosi peraltro a parlare di Adamo, di cui riporta il discorso al figlio Seth, che costituisce di fatto il suo testamento e appartiene quindi alla leggenda del legno della Croce, studiata appunto da MUSSAFIA 1870. Per quanto riguarda il finale è invece il testo stesso a rivelare le sue fonti primarie, ovvero *Genesis* (rr. 80-82) e *saint Pox* (rr. 85-89), che corrispondono rispettivamente a *Gen.* 1,28 e 9,1: «Crescite et multiplicamini et replete terram» e 9,4: «Excepto quod carnem cum sanguine non comedetis», e a un passo della lettera di san Paolo agli Efesini: «viri diligite uxores sicut et Christus dilexit ecclesiam et se ipsum tradidit pro ea [...] ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua qui suam uxorem diligit se ipsum diligit [...] propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una sacramentum hoc magnum est ego autem dico in Christo et in ecclesia» (5,25, 28 e 31-32). Oltre che alla *tierce* delle *trois chouses* questo passo potrebbe riferirsi anche alla *segonde*, che può essere comunque accostata anche a *I Cor.* 7,4: «mulier sui corporis potestatem non habet sed vir similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet sed mulier». Anche se non direttamente a san Paolo, è comunque riferibile alla tradizione esegetica dei suoi scritti anche il sintagma *sanz desir de char* (rr. 81-82), il cui corrispettivo latino *sine desiderio carnis* è infatti adoperato dall'Ambrosiaster nei *Commentaria in XIII Epistolas Beati Pauli* (PL, XVII, p. 215), mentre la proposizione finale delle rr. 78-79 (cfr. la relativa nota per la lezione di Ω) corrisponde a un'espressione molto diffusa nella letteratura patristica: cfr. per es. Gregorio Magno, *Lectio super Evangelium secundum Lucam 15,1-10*: «Sed ut completeretur electorum numerus, homo decimus est creatus, qui a conditore suo nec post culpam periit, quia hunc aeterna sapientia per carnem miraculis coruscans ex lumine testae reparavit» (PL, LXXVI, p. 1249), Pseudo-Beda, *De psalmorum libro exegesis*: «Hoc enim orant sancti viri devotissime ut corpus Christi, id est numerus electorum compleatur» (PL, XCIII, p. 866), Ildegarda di Bingen, *Liber divinorum operum*: «Nam miracula sua Deus in illa assidue perficit, nec in hoc cessabit, quousque numerus

electorum suorum cum coelesti harmonia compleatur» (PL, CXCVII, p. 992), S. Tommaso, *In Matthaeum evangelistam expositio*: «Non enim peribit mundus, donec omnia fiant, idest Ecclesia fidelium consummetur, compleatur numerus electorum a Deo in vitam aeternam» (CAI 1951, p. 226), Alessandro di Hales, *Glossa in quatuor libros sententiarum Petri Lombardi*: «statuit [Deus] ergo terminum in procreatione nominum; quosque compleatur numerus electorum, vel communiter angelorum et hominum» (HALENSIS 1957, p. 97), con riferimento a *Deuteronomio* 32,8: «statuit terminos gentium secundum numerum angelorum». Nonostante l'esplicita citazione di *saint Pox*, confermata dalla similitudine tra il legame tra Cristo e la Chiesa, e quello tra l'uomo e la donna (rr. 86-88), come pure dalla ripresa del sost. *sacramentum* (r. 84), FIEBIG 1938, pp. 46-47 e 110, fa invece seguire ai passi del *Genesi* un ampio brano della quindicesima *ratio contra amorem* del terzo libro del *De amore* di Andrea Cappellano che considera indebitamente «die Quelle für das Ende dieses Kapitels»: si tratta invece di una violenta reprimenda contro l'amore, accusato di infrangere i matrimoni e quindi la legge divina, espressa dalla stessa pericope «propter hoc relinquet homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una», che Andrea sembra però riprendere non da san Paolo ma dal Vangelo di Matteo (19,5) o di Marco (10,7), poiché la riporta poco dopo aver citato il passo di poco successivo in questi ultimi: «quos Deus coniunxit homo non separet» (Mt. 19,6, Mc. 10,9; cfr. TROJEL 1892, pp. 331-332, WALSH 1982, p. 300).

1-2. **Ω** legge secondo **Z**: cfr. 86.1-3. ♦ 3-4. **Ω** riporta anche *et si te dirai comant* (**W**), locuzione che occorre anche in 2.4, 22.6-7, 26.9, in questi ultimi due casi come qui prima di un racconto storico. ♦ 7. **Ω** legge *plasmez* (**W**), difficilior rispetto a *blasme* (**Z**) e più pertinente in relazione a *E(n)bron* della r. precedente in base a quanto detto nel commento qui sopra. ♦ 7-8. **Ω** legge secondo **W**; l'assenza della pericope in **Z** dipende probabilmente da una contrazione intenzionale del dettato piuttosto che da una lacuna per omeoteleuto (*-urent iqi*), dato che anche alle rr. 67-68 viene omissa il riferimento ai due figli di Adamo ed Eva. ♦ 10. Fatta salva l'assenza della prep. *dou* (**W**) in base a quanto detto nel § 7.4 dell'introduzione, per l'opposizione tra *douz Sangnor* (**W**) e *son Creaor* (**Z**), cfr. invece la nota a 6.66. ♦ 11. **Ω** legge *la* (**Z**) *se departirent* (**W**), con *la* avv. di luogo soppresso da **W**, che può averlo scambiato per il pronome omografo, mentre **Z** elimina il pronome riflessivo e il prefisso *de-* banalizzando il significato del verbo. ♦ 15. La lezione *jusqa a* di **W** non è il prodotto di una dittografia e va quindi mantenuta a testo: cfr. il glossario, s.v. *jusq(u)e, jusq(u)*'. ♦ 21. La presenza o meno dell'avv. *solemant* (**Z**) è opinabile, potendosi trattare tanto della riduzione di un elemento considerato ridondante in base al sintagma esclusivo precedente *se no* da parte di **W**, quanto di un'aggiunta finalizzata a chiarire e ribadire il concetto da parte di **Z**. ♦ 22. **Ω** legge *por* (**Z**), difficilior rispetto a *pome* (**W**), che in rapporto ad Adamo ed Eva non potrebbe non essere compreso ed è anzi correzione per così dire immediata (anche De Grandis emenda in *pom*); *por* è inoltre preferibile per l'associazione all'agg. *sauvage* e alle *herbes sauvages* della r. 18. ♦ 25. **Ω** legge *lor cors* (**W**), difficilior rispetto a *soi* (**Z**), che costituisce una banalizzazione maggiore rispetto a quella analoga di 40.15, perché in questo caso *cors* non fa parte di una perifrasi pronominale, ma ha proprio il significato fisico di 'corpo'. ♦ 27. **Ω** riporta anche *lor feit* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, caratterizzata da un errore paleografico iniziale. ♦ 29. **Ω** riporta anche la cong. coord. iniziale *et* (**Z**) davanti all'avverbio di tempo, come alla r. 57. ♦ 30. **Ω** legge probabilmente *mulier* (**Z**); cfr. il glossario alla

voce *fame* e la nota a 45.9. ♦ 31-32. **Ω** riporta anche *onques* (**W**) davanti a *mes*, mentre **Z** riduce al solo secondo elemento il sintagma avverbiale, che gli appare ostico anche in altri casi: cfr. le note a 15.4-5 e 30.27. ♦ 32. **Ω** riporta anche la cong. coord. iniziale *e* (**Z**), che in questo capitolo **W** sembra ridurre piuttosto spesso (cfr. le rr. 29, 52, 65) e che in questo caso appare sintatticamente necessaria. – **Z** legge *jor*, non *joir* (De Grandis). ♦ 34. **Ω** riporta anche l'agg. *sauvage* (**W**), che appare adatto al contesto in base alle occorrenze delle rr. 18 e 22. – **Ω** legge *domage* (**W**), difficilior rispetto a *mal* (**Z**). ♦ 35. **W** legge *ce estre*, non *ce cestre* (Fiebig). ♦ 38. **Ω** legge *noma* (**W**), più adatto al contesto adamitico e difficilior rispetto a *trova* (**Z**), che sembra esserne una banalizzazione, per quanto appropriata dal punto di vista semantico, generata da ragioni paleografiche, come provano da un lato la lezione originaria riportata in apparato e dall'altro la possibilità di una lettura *tr-* (con *r* corsiva) a partire da *n-*. ♦ 40-41. **Ω** legge secondo **Z**; in questo caso è **W** che contrae, forse per evitare la ripetizione del sost. *animals* e comunque perché ritiene evidentemente sufficiente il sintagma *totes creatures* rispetto all'esplicita indicazione anche di *animals* e *oxiels*; di conseguenza è facile che abbia semplificato anche la sintassi, sopprimendo la proposizione relativa *qe'l voeint* (**Z**), coerente con la locuzione seguente. ♦ 42. **Z** legge chiaramente *fesoient*, in accordo sostanziale con **W**, non *se foient* (De Grandis). ♦ 46. **Ω** riporta *i* davanti ad *ala* (**W**), come alla r. 32. ♦ 49-50. **Ω** riporta anche *mout tandremant, dissant* (**W**), in parallelismo con il sintagma affine della r. 55. ♦ 51-52. **Ω** riporta *radis(s)oit* alla r. 51, come **W**, e il perf. *fist* (**Z**), più coerente del pres. *feit* (**W**) in base alla *consecutio temporum*, alla r. 52, ovvero prima il verbo proprio e poi il verbo vicario, che occorre anche alla r. 53; l'inversione di **Z** potrebbe essere stata finalizzata proprio a separare le due occorrenze del verbo vicario. – **Ω** riporta verosimilmente anche *et autre non* (**W**), come alla r. 19. – **Ω** riporta verosimilmente anche la cong. coord. iniziale *et* (**Z**) davanti a *por quoi*, che ha qui valore avversativo e dà maggiore enfasi all'interrogativo: cfr. inoltre la nota alla r. 32. ♦ 53. **Ω** legge *no'l sai* (**W**), mentre **Z** evidentemente non ha compreso il valore pronominale della *u* enclitica e vi ha anteposto una *a*, forse mantenendo comunque il significato: cfr. il glossario. – **Ω** riporta il perf. *fit* (**Z**) anziché il pres. *feit* (**W**): cfr. la nota alle rr. 51-52. – **Ω** legge *estier* (**W**): cfr. 25.41. ♦ 55. **Ω** legge verosimilmente *nostre* (**W**) davanti a *Sangnor/Seignor*, nonostante *douz* (**Z**) sia l'aggettivo che occorre più frequentemente associato a tale sostantivo; anzi proprio per tale motivo può essersi sovrapposto a un epiteto diverso, che non a caso occorre nella battuta di un personaggio. ♦ 56. **Ω** riporta un congiuntivo; per la possibilità che *secorra* sia tale, cfr. il glossario. ♦ 58-60. L'opposizione tra i due mss. non sembra risolvibile a favore dell'uno contro l'altro, perché l'estensione e la complessità del passo e l'aderenza a moduli sintattici che occorrono altrove nel testo (cfr. almeno 6.6-7, 44.4-5, 77.11-12) impediscono di considerare una delle due lezioni spuria, per cui si propone in traduzione una loro composizione, ipotizzando che quella trasmessa da **Z** costituisca in **Ω** una proposizione incidentale contenuta entro quella trasmessa da **W** e che essa si inserisca proprio laddove la sintassi di quest'ultimo appare più sospetta, ovvero nel rapporto tra l'avv. *don* e quanto precede. ♦ 62. **Ω** riporta la 2ª persona dell'imperativo del verbo *trer* (**W**), come proposto in alternativa alla lezione accolta a testo da FIEBIG 1938, p. 110: l'imperativo permette infatti di giustificare la presenza dell'ind. pr. seguente *viaut/veult*, altrimenti in conflitto con l'ind. perf. precedente *comanda*, all'interno di un discorso diretto dell'*ange(l)* ad Adamo, esteso fino a *enfanter* e analogo, anche sintatticamente, a quello delle rr. 30-32; l'infinito *trer* è quindi una banalizzazione risalente all'archetipo, come prova l'accordo con la lezione originaria di **Z**, poi banalizzata in *tirer*. ♦ 63. Adiaforia sostanziale tra *enfanter* (**W**) e *parturier* (**Z**). – Interpreto *l'apris* in **Z** in accordo sostanziale con *li aprist* (**W**), diversamente da *la pris* (De Grandis), perché

l'angelo non soccorre Eva ma insegna ad Adamo a farlo, come prova la r. 65. ♦ 64. **Ω** legge *coviant* (**Z**), necessario dal punto di vista sintattico-semantic. ♦ 65. **Ω** riporta tanto *et* (**Z**; cfr. la nota alla r. 32) quanto il pron. sogg. *il* (**W**), come fa di consueto. – **Ω** riporta verosimilmente anche *dou tot* (**W**), con cui **Z** comincia la contrazione del dettato che interessa la parte finale di questo capitolo. ♦ 67-68. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa dal solo **W**, la cui assenza in **Z** è riconducibile alla tendenza alla contrazione del dettato che interessa tutta la parte finale di questo capitolo nel ms., peraltro coerente con l'omissione dell'anticipazione iniziale relativa ai due figli di Adamo ed Eva, ma non in rapporto al passo precedente sul parto di Eva, che rimane così senza connessione. ♦ 68. L'intervento in **Z** si giustifica postulando uno scambio di segni abbreviativi (compendio per *r* anziché *titulus*). ♦ 69-71. **Ω** legge secondo **W**, perché **Z** riporta due volte il sintagma *por amor dou douz Seignor*, variandolo nel secondo caso in *por amor son Creeor*; quanto alla *vie* trascorsa da Adamo ed Eva, essa non può che essere *aspre* (**W**) per la maggiore pregnanza e aderenza semantica al contesto e per la contrapposizione all'agg. *douz* riferito a Dio; *astemant* (**Z**) rappresenta probabilmente il tentativo di adattare al contesto un'originaria banalizzazione di *aspre* in *aste*, e non si comprende come possa essere tradotto «castamente» (DE GRANDIS 1986, p. 148), significato comunque poco probabile anche in chiave di ricostruzione di **Ω**. ♦ 72-73. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** va ricollegata alla riduzione del dettato che interessa la seconda parte di questo capitolo. ♦ 74. **Ω** riporta anche il sintagma *dau douz Pere* (**W**), la cui presenza è coerente e anzi necessaria, sia in rapporto al periodo precedente, sia all'inizio del capitolo (in part. la r. 3), tanto perché quest'ultimo, intitolato *Ondes vient amor*, spiega appunto prima di tutto *don(t) il vient/viant* e non solo *por q(u)oi* (41.13-14), che è quanto fa invece in questo caso **Z**. ♦ 75-76. **Ω** legge secondo **W**; l'assenza della pericope in **Z** e l'anticipo del sintagma a *son los* sono dovuti alla riduzione e alla soppressione del dettato seguente. ♦ 77-78. **Ω** legge *a son lox* (**W**), che **Z** riusa più sopra come connettivo tra le parti divenute contigue dopo la contrazione discussa nella nota precedente. ♦ 78. **Ω** legge *a ce qe-u nombre des esleu* perché il contesto si riferisce al concetto di *numerus electorum* (cfr. il commento qui sopra), piuttosto che alla «Werk der Auserwählten» (FIEBIG 1938, p. 145); la lezione *nom obre des esleu* (**W**) è del resto anomala per l'esito consonantico rispetto alle altre occorrenze del sost. *oeuvre* (cfr. il glossario) e soprattutto poco perspicua dal punto di vista sintattico (WOLF 1864, p. 188, stampa invece *que non obredes*); *a ces munde e lors* (**Z**) è una banalizzazione seriore sovrappostasi a una lezione almeno in parte affine a quella di **W**: sembra pertanto trattarsi di un caso di diffrazione. ♦ 79. **Ω** riporta anche *meismes* (**W**), la cui assenza in **Z** andrà collegata alla contrazione dell'intero passo: cfr. inoltre la nota a 22.119. ♦ 80. **Ω** legge *Genesis* (**W**), riferimento preciso alla citazione seguente, espresso invece, sul modello delle altre occorrenze in forma generica da **Z**, che oltre tutto non riporta nemmeno la citazione. – Per l'assenza del pronome riflessivo, cfr. il glossario, *s.v. mouteplier, moutiplier*. ♦ 80-89. **Ω** legge secondo **W**, che riporta coerentemente la citazione cui fa riferimento (cfr. la nota precedente) ed esprime poi la seconda e la terza *chouse* in accordo con la premessa della r. 75, non a caso omessa da **Z**, che con la soppressione di questo passo finale conclude drasticamente la pratica di contrazione del dettato compiuta a partire dalla r. 67. ♦ 87. FIEBIG 1938, p. 110, nota giustamente che non si può stampare *pere* con la maiuscola e interpretare 'Pietro' – e, va aggiunto, nemmeno 'Padre' come alla r. 74 – ma sembra scettico nell'accettare la corretta interpretazione di *ou pere* con il valore avverbiale di 'al pari' indicata da WOLF 1864, p. 188 (cfr. il glossario), che trova conferma nella fonte, in cui il concetto viene ribadito più volte mediante diversi *sicut* e *ita ... ut* (cfr. il commento qui sopra).

Capitolo 44

La fonte di questo breve capitolo, che è una professione di puro amore cristiano priva di alcuna connotazione cortese (per la frequente interferenza tra i due concetti, cfr. invece MALATO 1989), rimane ignota; certamente non si tratta del passo del *De amore* riportato in nota da FIEBIG 1938, p. 47, tratto dalla prima *ratio* della stessa *reprobatio amoris*, in cui Andrea Cappellano registra paradossalmente la maggiore prolificità dell'amore inteso come mero *actus fornicationis* rispetto a quello regolato dal matrimonio (cfr. TROJEL 1892, p. 315; WALSH 1982, p. 288). Al contrario, Enanchet elogia infatti il matrimonio proprio in quanto rivolto alla procreazione (rr. 8-9); Fiebig deve essersi lasciato suggestionare dal sintagma latino *per matrimonia Dei posset populus multiplicari*, collegandolo indebitamente alle rr. 10-11 del testo volgare, caratterizzate da una tonalità serena e positiva, ben diversa da quella cupa e polemica di Andrea. Questa differenza nel tono riflette del resto più in generale quella relativa alla sostanza, dal cui punto di vista questo capitolo non può essere in alcun modo accostato alla *reprobatio amoris*, in cui poco prima si afferma che «nullus enim posset per aliqua benefacta Deo placere, quousque voluerit amoris inservire ministeriis» (TROJEL 1892, p. 314; WALSH 1982, p. 286). Anche in questo caso si può rinvenire un fondo originariamente paolino, e precisamente nel sintagma avverbiale *segont char* della r. 7 (cfr. la relativa nota), che corrisponde a *secundum carnem*, opposto a *secundum spiritum* o comunque associato a costrutti negativi in diversi passi paolini (*Rom.* 8,4-5 e 12-13; *II Cor.*, 5,16; 10,3).

3. **Ω** riporta anche il rafforzativo *meisme* (**W**), cfr. la nota a 22.119. ♦ 4. **Ω** verosimilmente non riporta *de lui* (**Z**), perché la *paor/poor* in questione non è propriamente il *timor Domini*, concetto così diffuso da poter essere stato aggiunto dal copista di **Z** o del suo antografo, quanto più indirettamente la paura di infrangere i suoi comandamenti, come nel passo analogo di 6.7-8, che dal punto di vista sintattico satura la valenza del sostantivo. ♦ 5. **Ω** legge verosimilmente *aucune* (**W**), che sembra riflettere di più un modello latino in base alla precedente negazione ed essere invece stato sostituito con *nulle* da **Z** per evitare la ripetizione con l'*aucun* della r. seguente. ♦ 7. **Ω** legge *segont char* (**W**), più pregnante dal punto di vista semantico nel contesto – anche a prescindere dalle occorrenze paoline del sintagma *secundum carnem* citate qui sopra nel commento e dal *desir de char* di 43.82 – rispetto a *segond nature* (**Z**), che anzi stempera il senso quasi fino a rovesciarlo, se si considera che nelle occorrenze di 53.28 e 80.12 tale sintagma ha valore positivo anziché negativo come qui. – Non è invece possibile stabilire la presenza (**Z**) o meno (**W**) della cong. avversativa *mes*, dato il suo carattere rafforzativo rispetto ad *ainz/ainç*. ♦ 12. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, coerente con il riferimento ultraterreno della r. 10.

Capitolo 45

Questo capitolo enumera gli *huit principax/principelç comandemenz/comandemanç d'amor*. In corrispondenza di esso tanto BRUNS 1889, p. 9, quanto FIEBIG 1938, pp. 47-48, citano i «duodecim [...] principalia [...] amoris praecepta» riportati verso la fine del dialogo E del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, precisamente ai §§ 268-269 (cfr. TROJEL 1892, pp. 105-106; WALSH 1982, p. 116), senza procedere tuttavia a un raffronto analitico con gli otto del *Livre d'Enanchet*, dal quale emerge in realtà

un'affinità piuttosto limitata, comunque non letterale come in altri casi, e quindi insufficiente a stabilire un effettivo legame, dato per scontato anche da BOSSUAT 1926, p. 260, secondo il quale Enanchet non farebbe altro che ridurre tali comandamenti da dodici a otto. Si può in effetti riscontrare una reale corrispondenza soltanto tra il secondo di Enanchet (rr. 5-6) e il primo di Andrea Cappellano: «Avaritiam sicut nocivam pestem effugias et eius contrarium amplectaris»; tra il quinto di Enanchet (rr. 7-8) e il quarto di Andrea: «Eius non cures amorem eligere, cum qua naturalis nuptias contrahere prohibet tibi pudor»; infine in maniera molto più forzata tra il settimo di Enanchet (rr. 10-11) e il corrispettivo di Andrea: «Dominarum praeceptis in omnibus obediens semper studeas amoris aggregari militiae». A prescindere dalla formulazione letterale, si aggiunga comunque che non si rilevano ulteriori punti di contatto nella disposizione dei precetti, né nell'ordine tradizionale fissato da TROJEL 1892, pp. 105-106, né in quello alternativo proposto da BUSDRAGHI 2006. Per il quarto precetto di Enanchet (r. 7), Fiebig riporta inoltre quasi tutto l'ottavo capitolo del primo libro del *De amore*, intitolato *De amore monacharum* (cfr. TROJEL 1892, pp. 222-223; WALSH 1982, pp. 210-212), quando sarebbe stato sufficiente citare soltanto il passo «ne illius mulieris eligamus amorem, cuius de iure nuptias nobis interdicitur affectare» del § 1, che Andrea in effetti definisce *praecept[um] amoris*, ma non lo riporta né nei dodici principali né nelle trentuno *regulae amoris* trascritte nella carta consegnata alla ragazza dal cavaliere bretone alla fine dell'ottavo capitolo del secondo libro, e precisamente ai §§ 44-48 (cfr. TROJEL 1892, pp. 310-312; WALSH 1982, pp. 282-284), definite in precedenza *praecepta minora* (§ 269). A ogni modo, l'identità non è letterale ma soltanto di senso – di cui è peraltro interessante notare la divergenza rispetto al parere espresso da Boncompagno nella *Rota Veneris*, che inserisce anche le *moniales* tra le altre donne al fianco di Venere e quindi tra le destinatarie delle epistole d'amore (cfr. GARBINI 1996, pp. 30, 44, 68-72 e 76) – ciò che rende improbabile una derivazione diretta da tale passo, del resto poco economica già per ragioni strutturali: è infatti molto più verisimile pensare che all'origine del testo di Enanchet vi sia una serie compatta di precetti, una tavola. A questo proposito si deve notare che la tavola del *De amore* costituisce soltanto uno dei tanti esempi, come provano i vari testi – latini, francesi, italiani, tedeschi, inglesi – citati da NEILSON 1899, pp. 199-211, e da KARNEIN 1985, pp. 94-100, in cui il numero delle regole d'amore è variabile, così come peraltro la loro formulazione, e corrisponde a sei, otto, dieci, dodici, e può anche crescere ulteriormente, fino a trentuno, come nella citata seconda serie del *De amore*, o addirittura a centocinquanta, come nel quinto documento della *pars secunda* dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino, che per la verità riunisce sotto tale etichetta anche norme di moralità e cortesia generica (cfr. EGIDI 1912, pp. 83-257). Questi ultimi sono d'altra parte casualmente divergenti da quello in esame, che si riferisce esplicitamente ai comandamenti *principax/principelç* (r. 2), così come la prima serie del *De amore* si distingue dalla seconda perché l'una tratta, come si è visto, dei *principalia praecepta* mentre l'altra dei *praecepta minora*; allo stesso modo i dieci comandamenti d'amore del *Roman de la Rose* rappresentano «una tavola, non che siano dieci soltanto» (CONTINI 1973, p. 180). Proprio sulla base di questo aspetto strutturale, il fatto che il primo comandamento del *Roman de la Rose* sia rivolto, così come nel *Livre d'Enanchet* (rr. 4-5), contro la *vilenie* – tanto da Guillaume de Lorris: «Vilenie premierement, | ce dist Amors, voel et coment | que tu gerpisses sanz reprendre, | se tu ne velz vers moi mesprendre» (vv. 2074a-d in LECOY 1965, p. 64), quanto da Jean de Meun: «Vilanie | doi foïr» (vv. 10373-10374 in LECOY 1966, p. 66) – ha un'importanza relativa, poiché nel seguito si possono riscontrare analogie soltanto generiche, in particolare tra il settimo comandamento di Enanchet (rr. 10-11) e il quinto di Guillaume de Lorris: «Toutes

fames ser et honore, | en aus servir poine et labeure» (vv. 2103-2104 in LECOY 1965, p. 65), che diviene il quarto in Jean de Meun: «a toutes fames honorer | m'estuet en touz tens laborer» (vv. 10377-10378 in LECOY 1966, p. 66); e tra il secondo di Enanchet (rr. 5-6) e il decimo di Guillaume: «ne te fai tenir por aver, | que ce te poutoit mout grever» (vv. 2199-2200 in LECOY 1965, p. 68), che diviene l'ottavo in Jean de Meun: «a larges estre m'abandoigne» (v. 10381 in LECOY 1966, p. 66); così come in modo ancora più vago nel riassunto finale dei dieci precetti in cinque virtù compiuto da Guillaume: «Qui d'Amors veut fere son meistre, | cortois et sanz orgueil doit estre, | cointe se tiengne et envoisiez | et de largesce soit proisiez» (vv. 2217-2220, in LECOY 1965, p. 69). Si tratta soltanto di un esempio, tra i molti possibili, della scarsa pertinenza di raffronti generici o comunque singolari ai fini della ricerca della fonte effettiva o quanto meno della tradizione cui può aver attinto Enanchet. A riprova di ciò si deve inoltre considerare che il terzo precetto (r. 6) coincide con il nono comandamento del decalogo cristiano (*Es.* 20,17; *Deut.* 5,21) e che pertanto, a differenza di tutti gli altri precetti, non è riferibile alla concezione cortese dell'amore, la cui regola fondamentale consiste al contrario proprio nell'assunzione di tale comandamento «con una certa modificazione: *Non desiderare CHE la donna d'altri*» (RAJNA 1890, p. 1392); si può pertanto evincere anche in questo caso l'influsso della fonte cristiana che ha ispirato i tre capitoli precedenti (cfr. il commento ai capitoli **42-44**). L'unico testo finora rinvenuto che presenti riscontri significativi con la tavola di *comandemenz/comandemanç d'amor* del *Livre d'Enanchet* è invece successivo a quest'ultimo; si tratta, come già anticipato nel § 5.5 dell'introduzione, di un sonetto dell'Amico di Dante:

Otto comandamenti face Amore
a ciascun gentil core – innamorato.
Lo primo che' ccortese in ciascun lato
sia; e 'l secondo, largo a tutte l'ore.
5 Nonn-amar donn'altrui è 'l terzo onore;
rilegion guardar dà 'l quarto lato;
ben provvedere porresi 'n su' grato
è 'l quinto che dé l'omo avere in core.
Or lo sesto è cortese, al mi' parere,
10 che d'esser credenzier fermo comanda;
col sette apresso, onoranza tenere
a l'amorose donne con piacere;
donandoci poi l'otto per vivanda
che ardimento ci dob**b**iamo avere
(MAFFIA SCARIATI 2002, pp. 54-56).

La corrispondenza è estesa e nel complesso abbastanza letterale, anche se, rispetto alla prosa di Enanchet, nel sonetto dell'Amico di Dante si registrano l'assenza della struttura oppositiva nei primi due comandamenti e nell'ultimo (vv. 3-4 e 14; cfr. le rr. 4-6 e 12 di Enanchet) e soprattutto alcune divergenze nel quarto e ancor più nel quinto: rispettivamente *rilegion guardar* (v. 6) in luogo di *non amer (nul) fame/feme de religion* (r. 7) e *ben provvedere porresi 'n su' grato* (v. 7) in luogo di *non e(s)chaufer soi de celi que no covient/coviant a mulier* (rr. 8-9); in quest'ultimo caso l'autore toscano «non riuscì in questo luogo a capire, e così surrogò qualche cosa di suo arbitrio» (RAJNA 1891, p. 213, n. 3), mentre in quello precedente non appare condivisibile il parere di MAFFIA SCARIATI 2002, pp. 53 e 55, n. 6, secondo la quale «non è invece insanabile l'apparente disparità» e, più nel dettaglio, «il significato resta forse vicino al quarto

comandamento d'*Enanchet* [...] se si legge 'rispettare, aver riguardo per le donne di chiesa, con accezione di *rilegion* (congregazione religiosa) attestata dal *GDLI*, s.v.», poiché la pur corretta interpretazione del sostantivo, peraltro già proposta da LEGA 1906, p. 366, n. 2 (non citato *ad locum*), non giustifica in alcun modo l'indebita integrazione del sintagma *le donne di* davanti a *chiesa* nella parafrasi, come indirettamente conferma lo stesso Lega, secondo il quale l'autore del sonetto avrebbe così «allargato d'alquanto il comandamento di *Enanchet*» (ivi). Queste differenze potrebbero tuttavia risalire tanto all'Amico di Dante quanto a *Enanchet* e configurare così uno scarto da un lato del primo rispetto al secondo, dall'altro di quest'ultimo rispetto a una fonte comune perduta, seguita più fedelmente dall'autore toscano. In mancanza di elementi sicuri a favore dell'una o dell'altra ipotesi, appare comunque preferibile la seconda, sostenuta finora soltanto da CONTINI 1960, p. 733: in primo luogo essa non è assolutamente anti-economica, poiché, come già anticipato nel § 5.5 dell'introduzione, è anzi inverosimile che l'estensore di una compilazione come il *Livre d'Enanchet* ricorra alle proprie risorse espressive proprio in un capitolo così significativo dal punto di vista concettuale; secondariamente, essa appare più plausibile in base alla funzione normativa del brano in questione e alla sua struttura, che può averne favorito anche una diffusione autonoma rispetto al testo originario, come nel caso delle tavole del *De amore*: cfr. KARNEIN 1985, p. 179, ROY 1985, p. 52, BUSDRAGHI 2006), con una modalità di trasmissione che, proprio per la suddetta funzione normativa, è più verosimile attribuire all'autorità di un testo latino anziché di uno volgare; lo stesso discorso induce inoltre, a un altro livello della circolazione e fruizione del brano, a dubitare della plausibilità di un'estrapolazione di esso dal *Livre d'Enanchet*, tanto più perché gli altri presunti riscontri non sono pertinenti (cfr. il commento ai capitoli 14 e 81), nonché a considerare improprio il parallelo istituito da MAFFIA SCARIATI 2001, pp. 275-276, e 2002, p. XII, tra questa presunta operazione e quella del «primo caso finora noto di resa in versi di un testo poetico in lingua d'*oïl*», ovvero del *Liber de XV signi* trascritto in una miscellanea pisana della fine del XIII secolo e realizzato in quella stessa area, che «costituiva allora il centro d'irradiazione in Toscana delle trasposizioni dal francese» (CARRAI 1995, pp. 10 e 11), poiché il *Liber de XV signi* traspone invece interamente un altro testo, l'anonimo sermone sui *Quinze signes du jugement dernier*; viceversa, nonostante le notevoli differenze tra i testi, anche a livello di fruizione delle fonti, si può istituire un parallelo più concreto, con il *Libro di varie storie* di Antonio Pucci che, nella stessa Firenze dell'Amico di Dante, mezzo secolo più tardi non adopera direttamente il *Livre d'Enanchet*, bensì una fonte comune a quest'ultimo (cfr. il § 5.5 dell'introduzione e il commento ai capitoli 2, 6-18, 21, 22, 24-27 e 32).

1-2. Per la sintassi, cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 3-4. Ω riporta anche *de lui* (**W**), poiché il verbo *joir* è più volte seguito dalla specificazione riguardante l'amore o a pronomi e perifrasi a esso relativi (52.48, 81.86 e 91, 88.8). ♦ 6. Cfr. la nota alla r. 9. ♦ 7. La presenza dell'agg. *nul* (**Z**) davanti al sost. *fame/feme* in Ω non è sicura, potendosi trattare benissimo di un costrutto assoluto come quello della r. precedente. ♦ 8. Metatesi in **Z**, favorita dall'affinità paleografica tra *c* ed *e*, non segnalata in apparato da De Grandis. ♦ 9. Ω legge *mulier* (**Z**), oltre che per quanto detto nel glossario alla voce *fame*, perché in questo caso la lezione di **W** può suscitare un'ambiguità difficilmente ammissibile in Ω . ♦ 10. Ω riporta anche *de ce qe il sa* (**Z**), particolarmente coerente in

relazione al sostantivo precedente (cfr. il glossario, s.v. *creenter*); la sua soppressione in **W** è d'altronde più probabile dell'aggiunta in **Z**.

Capitolo 46

Questo breve capitolo ricalca, sin dal titolo, un passo della *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa posto tra le iniziali formule di saluto e gli esempi di narrazione, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

Set distinguenda sunt amandi tempora et amantium genera. Quidam enim amare incipiunt aliquas nec tamen cum eis colloquium habuerunt. Quidam autem post colloquium et parvam familiaritatem amorem quarundam requirunt. Quidam enim illas amare appetunt, quas nunquam viderunt. Tria igitur sunt tempora, in quibus hec omnia fiunt (GARBINI 1996, p. 38; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 75).

Enanchet pone come premessa quella che in Boncompagno è la conclusione e inoltre inverte, rispetto al modello, i due primi momenti (rr. 2-4), descrivendo così la tipologia dell'innamoramento secondo un più razionale ordine decrescente di prossimità alla donna (conversazione, vista, udito). La vicinanza al modello è in questo caso più concettuale che letterale: Enanchet traduce infatti in positivo le due litoti di Boncompagno (*nec tamen cum eis colloquium habuerunt* e *nunquam viderunt*) rendendole attraverso i due sensi che producono l'innamoramento (vista e udito). La formulazione di Enanchet è inoltre più sintetica, poiché anticipa nella premessa iniziale il sorgere della scintilla d'amore (*se prant d'amor*, r. 2), che invece Boncompagno ripete con un minimo di *variatio* in ognuna delle tre situazioni (*amare incipiunt, amorem ... requirunt, amare appetunt*).

3. **Ω** riporta anche *est* (**W**), perché nelle enumerazioni con aggettivi ordinali il verbo occorre sempre davanti al primo elemento, anche quando non occorre davanti a quelli successivi: cfr. 2.18, 30.21, 45.4. – **Ω** legge *privez* (**W**), che rende sostanzialmente l'idea del sintagma *parvam familiaritatem* della fonte; De Grandis stampa *privé* in **Z**, senza nemmeno notare in apparato che il ms. legge in realtà *pruié*, forma che non sembra ridicibile soltanto a ragioni paleografiche, essendo posta tra il verbo *estre* e la prep. *da* e quindi interpretabile come part. pass., anche se ciò comporta l'ipotesi di una variante di *proié*, comunque ammissibile in base alla tendenza di **Z** alla chiusura di *o* in *u* (cfr. il § 7.1 dell'introduzione). ♦ 4. **Ω** legge soltanto *o li* (**W**), perché il discorso è svolto dalla parte dell'uomo, come prova il sintagma precedente *privez de la fame/feme*; De Grandis espunge *o il* in **Z**, ma il segno che nel ms. distingue questo trigramma dal precedente non giustifica tale operato e obbliga viceversa a conservarlo a testo, interpretandolo, per quanto non sia plausibile nel contesto, come una precisazione di genere accostabile, almeno a grandi linee, a quella di 53.3-4. ♦ 5. **Ω** legge *por oir* (**W**), più perspicuo tanto di per il contenuto in sé (si tratta qui dell'amore *per audita*), quanto in relazione al contesto, sia semantico, per il grado discendente di vicinanza alla donna rispetto alle condizioni espresse nelle due proposizioni precedenti, che sintattico, perché come in queste ultime il verbo è introdotto dalla prep. strumentale *por*, ciò che obbligherebbe altrimenti a postulare un'aplografia in *portier* (**Z**), in cui va pertanto riconosciuta una banalizzazione.

Capitolo 47

L'assunto iniziale di questo capitolo (rr. 1-2) corrisponde senza soluzione di continuità al seguito del passo della *Rota Veneris* citato nel commento del capitolo precedente, come ha già notato FORTE 1938, p. 397: «amantium vero genera sunt duo: laicus videlicet et clericus» (GARBINI 1996, p. 38; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 75). D'altronde, all'inizio di tale passo Boncompagno aveva parlato di «amandi tempora et amantium genera», sintagmi che si riflettono nei titoli dei due capitoli di Enanchet: in proposito è da notare la resa di *genera* in *generacion/generation*, lo stesso lessema che nel capitolo 27 traduce, anche lì nel titolo, *generationes* (cfr. il glossario). Alla distinzione basilare in laici e chierici Boncompagno fa poi seguire una più articolata suddivisione in sottogruppi, che annovera tra i primi *miles* (*rex, dux, princeps, marchio, comes, procer, vavassor*) e *pedes* (*civis, burgensis, negotiator, rusticus, liber, servus*), e tra i secondi *prelatus* e *subditus*. Se questa ulteriore distinzione non trova corrispondenza in questo capitolo può essere comunque rapportata alla più generale struttura *ad status* del *Livre d'Enanchet* e quindi alla sua attenzione alle distinzioni sociali. È invece significativo notare che mentre Boncompagno si limita a suddividere i chierici in prelati e sottoposti «quia non sunt distinguende omnes clericorum species, ne amoris iura ledantur» (cioè per ragioni inerenti all'amore) e anche perché «si vellem secundum uniuscuiusque vitam et conditionem genera ponere narrationum, primo deficeret tempus quam sermo» (cioè per ragioni di economia interna della sua opera), Enanchet dà ben altra motivazione del suo silenzio riguardo ai chierici: una motivazione che inerisce all'onore dei chierici e delle donne eventualmente amate da essi (rr. 7-10). Alla posizione laica di Boncompagno, Enanchet oppone pertanto una prospettiva clericale: la sua motivazione riprende infatti l'inizio dell'undicesima ragione *contra amorem* della *reprobatio amoris* che costituisce il terzo libro del *De amore* di Andrea Cappellano: «Amor enim non solum facit homines coelesti hereditate privari, sed etiam huius saeculi penitus subducit honores» (TROJEL 1892, pp. 326-327, WALSH 1982, p. 296; cfr. FIEBIG 1938, p. 49, che riporta tuttavia l'intera *ratio*, che occupa i §§ 34-35, probabilmente per via dell'opposizione tra *clericus* e *laicus*). La differenza sostanziale è che Enanchet attribuisce però ai chierici quanto Andrea riferisce a tutti gli uomini. FIEBIG 1938, p. 49, cita inoltre, ma in questo caso indebitamente, un altro brano del *De amore*, il § 3 dell'ottavo capitolo del primo libro, intitolato *de amore clericorum* (cfr. TROJEL 1892, pp. 220-221, WALSH 1982, p. 210): Andrea sostiene infatti che il chierico non può amare secondo le leggi della nobiltà clericale, ragion per cui risulterebbe inadeguata una trattazione dell'amore del chierico in base al grado e al rango come per i laici, mentre Enanchet si limita ad affermare che non intende parlare dei chierici (r. 3).

1. **Ω** riporta verosimilmente una cong. dichiarativa e la voce verbale *sont* dopo *savoir* come nell'*incipit* del capitolo precedente: cfr. inoltre le altre occorrenze del sintagma *devoir savoir*, tutte seguite da *q(u)e*, in 20.17, 22.1-2, 68-69 e 76-77. – Le due corrotte paleografiche di **Z** sono probabilmente collegate: lo scambio tra *u* e *n* dà luogo alla sequenza *-on-* che si inserisce al posto della semplice nasale nella parola seguente. ♦ 3. **Ω** legge *escriere* (**Z**), di cui *dire* (**W**) appare una banalizzazione, considerato che segue

en cest livre; cfr. inoltre le opposizioni di segno contrario di 90.1 e 33. ♦ 6. **Ω** riporta verosimilmente anche *dou monde* (**Z**) dopo *fame*; **W** potrebbe aver soppresso tale sintagma avvertendone la ridondanza in relazione all'avverbio, la cui posizione in **Ω** non è definibile con certezza, oppure in relazione alla r. 8. ♦ 7. **Ω** legge *perdront* (**W**) in base all'accordo con il fut. *sera* della r. 9; il cond. *pardroit* (**Z**), che pure si adatterebbe bene al passo, può dipendere da una mera corruzione paleografica della desinenza. ♦ 8. **Ω** legge *ou* (**W**), preposizione di collegamento anziché congiunzione disgiuntiva; come tale deve essere invece stata interpretata dal copista di **Z** o del suo antografo, il quale, avvertendo un'incongruenza nell'opposizione tra i due concetti, deve averla commutata nella cong. coord. *e*. – Adiaforia sostanziale tra *monde* (**W**) e *siegle* (**Z**): cfr. inoltre le note alla r. 6 e a 36.7. ♦ 10. **Ω** riporta anche il pron. *ele* (**W**), normalmente presente anche in **Z** e in questo caso probabilmente caduto a causa della sua posposizione al verbo, più marcata e quindi più soggetta alla soppressione.

Capitolo 48

Definite *grosso modo* le specie di amanti nel capitolo precedente, a partire da questo Enanchet specifica *via negationis* i referenti-destinatari della sua *doctrine d'amor*. La consequenzialità tematica non dipende dalla continuità nella ripresa della fonte principale del capitolo precedente ma da un accurato assemblaggio, peraltro compiuto già nel capitolo precedente, tra quest'ultima e la nuova, rappresentata dal quinto capitolo del primo libro del *De amore*, intitolato appunto *Quae personae sint aptae ad amorem*, di cui sono qui ripresi i §§ 1-5, come hanno già notato BRUNS 1889, pp. 9-10, e FIEBIG 1938, pp. 50-51:

Est nunc videre, quae sint aptae personae ad amoris arma ferenda. Et scire debes, quod omnis compos mentis, qui aptus est ad Veneris opera peragenda, potest amoris pertingi aculeis, nisi aetas impediatur vel caecitas vel nimia voluptatis abundantia. Aetas impedit, quia post sexagesimum annum in masculo et post quinquagesimum in femina, licet coire homo possit, eius tamen voluptas ad amorem deduci non potest, quia calor naturalis ab ea aetate suas incipit amittere vires, et humiditas sua validissime inchoat incrementa fovere atque hominem in varias deducit angustias et aegritudinem diversarum molestat insidiis, nullaque sunt sibi in hoc saeculo praeter cibi et potus solatia. Similiter ante duodecim annos femina, et ante decimum quartum annum masculus non solet in amoris exercitu militare. Dico tamen et firmiter assero, quod masculus ante decimum octavum annum verus esse non potest amans, quia usque ad id tempus pro re satis modica verecundo rubore perfunditur, qui non solum perficiendum impedit amorem sed bene perfectum exstinguit. Sed et alia ratio efficacior invenitur, quia ante praefatum tempus nulla in homine constantia viget, sed in omnibus variabilis reperitur. Nec enim aetatis de amoris imperii arcanis posset tanta infirmitas cogitare. Cur vero citius in muliere amor quam in masculis exardescit, alibi forte docebo (TROJEL 1892, pp. 11-12, WALSH 1982, pp. 38-40).

La corrispondenza è ampia, anche se si registrano diversi scarti: Enanchet sostituisce significativamente l'idea della gioia (r. 4) a quella degli aculei d'amore ed evita di ripetere il sostantivo *amor* usando il pronome *en* (r. 3); il limite d'età per i maschi fissato da Andrea Cappellano è di sessant'anni, mentre cresce a settanta per Enanchet (r.

7): il disaccordo non trova riscontro nell'apparato di TROJEL 1892, p. 11, e dipenderà verosimilmente da una dittografia della cifra *x*; nel prosiegua Enanchet non traduce *in masculo*, perché riferisce *eté(z)* al precedente *home* attraverso il possessivo *sa* (r. 6), mentre poi riprende il sintagma *licet coire homo possit* ma gli attribuisce un soggetto plurale, riferendolo dunque sia agli uomini che alle donne (r. 8); più avanti sostituisce *humiditas* con *foiblece/feblece* e traduce letteralmente il figurato *fovere* con *norris/nuris* (r. 13), probabilmente rende *inchoat* con la notazione temporale *d'or avant* e sostituisce *incrementa* con *tormananz/tormananz* (r. 14), come anche in 52.24 (in entrambi i casi l'apparato dell'edizione curata da Trojel non fornisce elementi utili alla comprensione del passo). Si nota poi che le angosce da *varias* in latino diventano *maintes* in volgare (r. 15), che Enanchet sostituisce alla coordinazione latina di Andrea una subordinazione introdotta da *ausi que*, e che in tale proposizione riprende il solo *insidiis* (*arguaiz/erguals*, r. 16), dando all'insieme un quadro più cupo, mentre in quella seguente si rivela fedele al modello. Proseguendo, si nota che in questo caso Enanchet impiega la metaforologia militare di Andrea: la traduzione è letterale o *ad sensum* (*chevauc(h)ier* per *militare*, r. 20), mentre si può avvertire una maggiore perentorietà nel testo volgare, che impiega *poient* (r. 19), mentre quello latino ha *solet*. Nella successiva indicazione riguardo all'età del maschio, dopo una resa letterale, Enanchet sintetizza il passo sul rossore con *por la vergo(i)gne* (r. 23), mentre si potrebbe forse pensare che l'assunto generico *q'il/qe il* (riferito all'*enfanç*) *n'est covenable/cumvegnevols a tel fait/fet* (rr. 23-24) sintetizzi la doppia negazione di Andrea relativa al rossore («qui non solum perficiendum impedit amorem sed bene perfectum exstinguit»). Enanchet inserisce poi una considerazione personale per introdurre l'ultimo passo, ripreso da Andrea ma presentato come *afermee por maint autor* (r. 27); da notare inoltre alle rr. 30-31 la dittologia sinonimica *divers et esvariez* per *variabilis* e l'aggiunta un po' ridondante di *feit et pens(a)eison(s)*, mentre Andrea si limita al generico *in omnibus*, che pure Enanchet traduce; da notare infine che *de amoris imperii arcanis* diventa *li secreiz/secreiç comandement/comandemanç d'amor* (rr. 32-33), con una resa acclimatante alla materia del testo. Non è invece tradotta l'ultima frase, contenente un rinvio interno che non sembra trovi altrove corrispondenza nel *De amore*; sicuramente non nel *Livre d'Enanchet*, per cui in questo caso, diversamente da quelli dei capitoli 50 e 51, si tratta di un'omissione ragionata.

1-2. **Ω** legge *covient les armes d'amor* (**Z**) in base alla maggiore anomalia del disaccordo nel numero tra verbo e soggetto in **W** (verbo plur. e sogg. sing.) piuttosto che in **Z** (verbo sing. e sogg. plur.) e alla fonte (*ad amoris arma*). ♦ 2. **Ω** legge *ma* (**W**), poiché l'agg. poss. è spesso usato in relazione alla *dotrine*, sia dal padre, come qui (cfr. 5.9, 40.3-4, 89.1), sia dal figlio (85.6-7), sia inoltre dal primo in relazione al secondo (2.26). ♦ 3. **Ω** legge *i poise valoir* (**W**) in base al senso, che è quello dell'utilità del proprio sapere presso gli altri, più volte affermato nel testo (1.17-21, 2.25-26, 5.12-13, 40.36-39, 41.5-6, ecc.), mentre la lezione di **Z** non è plausibile dal punto di vista sintattico-semantico; ciò nondimeno essa va mantenuta a testo in quanto prodotto di un intervento seriore (De Grandis la corregge invece secondo **W**). – **Ω** riporta l'ind. pr. *puet* (**W**), coerente con quello della r. 9; il cong. pr. *puse* (**Z**), non adatto al contesto sintattico, è il prodotto di un intervento seriore. ♦ 6. **Ω** legge *encombre* (**W**) in base alle occorrenze del verbo in questo capitolo e nei due successivi, strettamente legati, alla fonte (*impediat*) e al fatto la lezione originaria di **Z** è una corruzione paleografica di *enconbre* – che De Grandis mette a testo senza indicazioni in apparato – cui il copista

ha poi cercato di dare senso, forse sulla base di 49.6. ♦ 7. **Ω** legge *voile* (**W**), che assieme al sintagma *ou non* rende il verbo *licet* della fonte (cfr. 76.14-15); De Grandis stampa *voue* in **Z**, ma il ms. legge distintamente *noue*, per la cui possibile interpretazione, cfr. il glossario. ♦ 8. **Ω** verosimilmente non riporta il sost. *anz* (**W**) dopo il numerale *cinquante*, ma lo sottintende, come **Z**, che appare più fedele alla fonte (*post quinquagesimum in femina*); la ripetizione di tale sostantivo in 28.19 a poca distanza dalla sua occorrenza precedente (28.17) non è infatti probante, perché in quel caso è comune anche alla fonte, che non è la stessa di questo passo; cfr. anche il caso analogo alla nota 19. ♦ 10. **Ω** legge *covient a* (**W**) in base all'occorrenza del verbo alla r. 2 e dell'agg. corrispondente alla r. 24, alla fonte (*licet*) e all'originaria presenza della cons. eufonica *-d* davanti ad *amor* in **Z**, che permette di ipotizzare la lezione *couiand ad* nell'antigrafo di quest'ultimo; *comanda* (**Z**) è comunque una banalizzazione non disprezzabile in tale contesto. ♦ 13. **Ω** legge *sa foiblece* (**W**) in base all'occorrenza dell'agg. poss. nelle due rr. precedenti, alla fonte (*humiditas sua*; per la diversa resa del sost. cfr. il commento qui sopra) e alla tendenza di **Z** di usare maggiormente l'articolo. ♦ 17. **Ω** legge *nuls solaç sont* (**Z**) in base alla fonte (*nullaque sunt sibi in hoc saeculo praeter cibi et potus solatia*); la resa al singolare dev'essere una semplificazione di **W**. ♦ 19. **Ω** verosimilmente non riporta il sost. *anz* (**W**) dopo il numerale *qatorze/qatorce*, ma lo sottintende, come **Z**, che appare più fedele alla fonte (*ante decimum quartum annum masculus*); cfr. la nota alla r. 8. ♦ 20. **Ω** riporta verosimilmente anche la locuzione avverbiale *a droit* (**W**), che, pur essendo priva di un corrispettivo nella fonte, appare pertinente nel contesto, in base alla connotazione più prescrittiva del testo volgare rispetto alla fonte (cfr. il commento qui sopra) e alla gradazione che si istituisce così rispetto all'enunciato seguente, in cui viene indicato il termine *a quo* l'amante diviene *verais* (r. 22), mentre qui viene indicata l'età minima consentita per entrare nell'*ost d'amor*. ♦ 21. **Ω** legge *fermemant* (**Z**), difficilior rispetto a *voirement* (**W**) e confermato dalla fonte (*firmiter*). ♦ 22. **Ω** legge *puet* (**W**) in base al pron. sing. *lo* della r. 23 e al verbo sing. *joste* della r. 25, oltre che alla fonte (*solet*); il plur. *puent* (**Z**) dipende evidentemente dall'influsso di *poient* della r. 19. ♦ 24. **Ω** legge *di ge* (**W**); *die* (**Z**) deriva molto probabilmente da un'aplografia a partire da *diie*, ovverosia da *di je*, ma può comunque essere stata interpretata come forma di 1^a pers.: cfr. il glossario. ♦ 25. **Ω** riporta anche *por tant* (**W**) davanti alla cong. *q'/qe*, con cui forma un nesso causale, sintatticamente più perspicuo della semplice cong. dichiarativa di **Z** in base al pron. obl. enclitico *l* della r. seguente e alla proposizione seguente, anch'essa causale. ♦ 27. **Ω** legge *por maint autor* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento banalizzante dipende da un errore paleografico (De Grandis non tiene invece conto né dell'uno né dell'altro e stampa *das maint autors*); quanto al verbo precedente **Ω** dovrebbe leggere *trovee* (**Z**) in base alla fonte (*invenitur*), ma il fatto che quest'ultima sia priva di un corrispettivo di *por maint autor* sembra dar ragione piuttosto ad *afermee* (**W**), tanto più perché *trovee* potrebbe essere stato ripreso dalla r. seguente. ♦ 28. **Ω** riporta anche l'inf. *gonçer* (**Z**), senza il quale non si spiega *pormanir* della r. 30, che allo stesso modo fa parte di un'infinitiva dipendente da *vient/viant trovee*; l'assenza del verbo, che De Grandis deforma in *gençer*, può dipendere dall'incomprensione di esso da parte del copista di **W** o del suo antigrafo (cfr. il glossario) e dalla sua apparente superfluità, data la possibilità di collegare direttamente il sintagma verbale *vient trovee* a quanto segue. ♦ 30. **Ω** riporta anche *divers et* (**W**), che assieme a *esvariez/varieic* forma una dittologia sinonimica, ridotta al secondo elemento da **Z**: cfr. le note a 5.20 e 23.37.

Capitolo 49

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del quinto capitolo del primo libro del *De amore*, di cui volgarizza il § 6, come hanno già notato BRUNS 1889, p. 10, e FIEBIG 1938, p. 51:

Caecitas impedit amorem, quia caecus videre non potest, unde suos cogitationem, ergo in eo amor non potest oriri, sicut plenarie supra constat esse probatum. Sed hoc verum esse in amore acquirendo profiteor; nam amorem ante caecitatem hominis acquisitum non nego in caeco posse durare (TROJEL 1892, pp. 12-13, WALSH 1982, p. 40).

La ripresa di questo breve brano è parziale e non sempre fedele: essa si limita infatti agli estremi iniziale e finale, mentre nel mezzo Enanchet introduce considerazioni diverse da quelle riportate da Andrea Cappellano. L'aspetto curioso di ciò è che così Enanchet non discute pienamente l'argomento in questione dal punto di vista generale, cioè non spiega la ragione per cui l'amore non è possibile per un cieco, con il riferimento alla *visio* che lo fa nascere, mentre rende conto piuttosto dell'eccezione, del caso particolare, ovvero della permanenza di un amore conquistato prima della cecità (rr. 7-9). All'inizio è significativa la sostituzione di *caecus* con *qi/cil qe n'est sajes/sage* (r. 2), così come l'aggiunta dell'infinito *joir/çoir* accanto a *veoir* (r. 3), quasi a rimarcare l'impossibilità di amare da parte dei ciechi. Enanchet riprende poi la fonte a partire da *profiteor*, che collega però alla frase seguente rispetto a quella in cui tale verbo è inserito nel testo latino; infine modifica sensibilmente il concetto riguardante la predetta eccezione, traducendo *amorem acquisitum* con *amor demandez* (r. 8).

1-2. Ω legge *L'avoglement ancombres l'ome* (**W**) *en amor* (**Z**) in base all'analoga struttura di 50.1. ♦ 3. I due mss. divergono soltanto nella posizione dell'avv. *plus*, che non è precisabile. ♦ 4. *feit/fet* ha valore vicario, per cui non c'è bisogno di postulare un ipotetico *veit* in Ω . – Ω legge *dot aler* (**Z**), come nell'analogo costruito di 6.12; in questo caso è **W** a sopprimere il verbo modale (cfr. le note a 5.20 e 21.39). ♦ 8. Per *voglemant*, cfr. il glossario; De Grandis stampa invece *l'ovoglemant*, che è poco plausibile. ♦ 9. Adiaforia tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) della cong. avversativa *mes*.

Capitolo 50

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente e conclude la ripresa del quinto capitolo del primo libro del *De amore*, di cui volgarizza i paragrafi finali (7-8), come hanno già notato BRUNS 1889, p. 10, e FIEBIG 1938, pp. 51-52:

Nimia voluptatis abundantia impedit amorem, quia sunt quidam, qui tanta voluptatis cupidine detinentur, quod amoris non possunt retineri reticulis; qui post multas etiam de muliere cogitationes habitas vel fructus assumptos, postquam aliam vident, statim illius concupiscunt amplexus et obsequii a priore amante suscepti obliviosi et ingrati existunt. Illi tales, quot vident, tot cupiunt libidini immisceri. Istorum talis amor est, qualis est canis impudici. Sed nos credimus asinis comparandos; ea namque solummodo natura moventur, quae ceteris animantibus homines ostendit aequales, non

vera, quae rationis differentia nos a cunctis facit animalibus separari. De talibus amantibus alibi dicitur (TROJEL 1892, pp. 13-14, WALSH 1982, p. 40).

Come all'inizio del capitolo 48, Enanchet semplifica il sintagma *nimia voluptatis abundantia* della fonte con *le trop desir* (r. 1; cfr. la relativa nota); quindi sopprime la spiegazione di Andrea Cappellano, perdendo così l'immagine dei lacci d'amore, a favore di una spiegazione più tautologica (riprende al massimo *desirables* della r. 2 da *cupidine*), mentre poi rende *ad sensum* ma comunque piuttosto bene la descrizione degli uomini infedeli (rr. 4-9); infine sintetizza e unisce la comparazione tra gli amanti lussuriosi e i cani e gli asini (rr. 9-12), e rende il concetto ancora *ad sensum*: l'intero capitolo si segnala pertanto per un rapporto diverso con il modello, rivelandosi prossimo alla parafrasi con riuso delle parole di quest'ultimo piuttosto che a un volgarizzamento letterale. In conclusione, è significativo notare la mancata traduzione della frase finale, poiché Enanchet segue la fonte anche nel trattare altrove di tali amanti, e precisamente nel capitolo 87, al termine del quale ripete la comparazione tra questi ultimi e i cani e gli asini.

1. Ω legge *desir* (**W**) in base a 48.5, al senso del capitolo e alla fonte (*nimia voluptatis abundantia*); *tesir* (**Z**) deriva probabilmente da un errore paleografico ma è dotato di senso; De Grandis stampa *desir* senza alcuna indicazione in apparato. ♦ 2. Ω legge *ausi qi* (**W**), perché il nesso è causale: cfr. 49.2. – Tra *desirables* (**W**) e *desireus* (**Z**) non c'è opposizione semantica: cfr. il glossario. ♦ 6-7. Ω legge *toz celes que* (**W**) per ragioni sintattiche: **Z** è infatti privo del pron. dimostrativo. ♦ 7. Ω legge *voient, oblianz* (**W**), perché la desinenza *-ent* in **Z** occorre non solo nella 6^a ind. pr. ma anche nel gerundio e da questa confusione, in senso faciliore, può dipendere la presenza della cong. *et*, che va pertanto considerata un'aggiunta; inoltre il gerundio sembra rendere meglio il valore dell'agg. *obliviosi* della fonte; la sostanza del discorso è comunque la stessa. – Non è necessario integrare una *i-* prima di *-l* in *cuil* di (**Z**), come fa De Grandis sulla scorta di **W**, perché si tratta di una crasi in enclisi (*cui·l*). ♦ 9. Ω legge *lor* (**W**), che si riferisce coerentemente a *ce(le)s* della r. 7, mentre *lui* (**Z**) può riferirsi soltanto al soggetto, per cui non dà senso. – Ω legge *cist sunt tex* (**W**) in base alla fonte (*istorum talis amor est*) e alla perspicuità del valore anaforico del primo dimostrativo nel contesto; è comunque degna di nota, perché assolutamente non banale, la variante *cris* (**Z**), coerente sia con la connotazione negativa del soggetto, e a tal proposito anzi banalizzata in *trist* da De Grandis, sia con la sintassi, essendo associata alla sostituzione del secondo dimostrativo, che sposta su di esso il valore anaforico e fa venire meno l'originario costruito correlativo con *com/cum* della r. seguente. ♦ 11-12. Ω riporta probabilmente anche *en luxure* (**W**) per la contrapposizione con *en amor* e per l'associazione dello stesso sintagma alla *luxure/lusurie* in 87.21-23. ♦ 14. **Z** riporta anche il pron. *en*, assente nella trascrizione di De Grandis. ♦ 15. Ω legge *en ce que* (**W**), nesso finale attestato in rapporto allo stesso sintagma formato da pronome, voce del verbo *estre* e sost. honor anche in 22.129-130 e 81.98, oltre che molto più coerente dal punto di vista sintattico rispetto alla coordinazione *e ne qe* (**Z**), che De Grandis corregge integrando una *c* davanti alla seconda *e*, rivelando così la genesi di tale lezione, che in un'ottica interpretativa può comunque rimanere a testo.

Capitolo 51

Delimitato il quadro degli amanti, Enanchet procede all'esposizione delle varie modalità o ragioni per cui viene richiesto l'amore, seguendo senza soluzione di continuità il *De amore*, di cui volgarizza qui, come hanno già notato BRUNS 1889, p. 10, e FIEBIG 1938, p. 52, i §§ 1-2 del capitolo successivo, il sesto, del primo libro, intitolato *Qualiter amor acquiratur et quot modis*:

Nunc igitur sequenti restat loco videre, quibus modis amor sit acquirendus. Et quorundam fertur narrare doctrina, quinque modos esse, quibus amor acquiritur, scilicet: formae venustate, morum probitate, copiosa sermonis facundia, divitiarum abundantia et facili rei petitaie concessione. Sed nostra quidem credit opinio, tantum tribus prioribus modis amorem acquiri, duos autem ultimos modos omnino credimus ab aula propulsandos amoris, sicut mea tibi suo loco doctrina monstrabit (TROJEL 1892, p. 14, WALSH 1982, p. 40-42).

La resa di questo brano è fedele al senso e anche alla lettera: per i cinque modi, cfr. qui sotto la nota alle rr. 3-7. La variazione più significativa consiste nella resa di *acquiritur* con *req(u)er(r)u* (r. 2), analoga a quella di 49.8. Dopo la presentazione dei cinque modi, Enanchet amplifica il dettato rispetto al modello, introducendo una breve frase per ognuno, secondo la stessa modalità già riscontrata nell'esposizione dei cinque sensi nel capitolo 5. La conclusione del testo volgare riprende comunque quella della fonte latina, in cui viene attribuita maggiore importanza ai primi tre modi (rr. 24-26), con la differenza che Enanchet non traduce *prioribus*, perché alla fine esplicita di quali si tratta, e nemmeno, all'opposto, la proposizione riguardante i *duos ultimos*. Quest'ultima contiene un rinvio interno, la cui omissione, analoga a quella registrata nel commento del capitolo precedente, è degna di nota, poiché al pari di Andrea Cappellano anche Enanchet tratterà più avanti questi due ultimi modi, rispettivamente nei capitoli 86 e 87.

1. **Ω** legge *por que* (**W**), perché l'elenco che segue è costituito interamente da sintagmi causali e non di modo, come dovrebbe invece essere se fosse autentico *comant* (**Z**). ♦ 2-3. **Ω** legge *guises* (**W**), frequente nel testo e leggermente difficilore rispetto a *maineres* (**Z**), che occorre invece soltanto in questo caso; poi però **Ω** riporta anche il sintagma *et plus non* (**Z**), la cui presenza è coerente in rapporto al numerale precedente e confermata da casi analoghi comuni a entrambi i mss. (2.18, 21.20, 26.3-4, 30.43, 43.22, ecc.). ♦ 3. **Ω** riporta anche *est* (**W**): cfr. la nota a 46.3. ♦ 3-7. **Ω** riporta i cinque punti dell'elenco secondo la lezione di **Z**, che in tutti i casi è più vicino alla fonte e costituisce anzi una vera e propria traduzione letterale di essa (*formae venustate, morum probitate copiosa sermonis facundia, divitiarum abundantia et facili rei petitaie concessione*), mentre **W** nei primi tre casi sostituisce a ogni sintagma i rispettivi predicati nominali delle definizioni successive, che perciò in seguito contrae (rr. 7-8, 11-12, 14-15), mentre nel quarto caso semplifica il sintagma *abundance des richeises* (**Z**), la cui autenticità è garantita dalla corrispondenza con la fonte citata qui sopra, in *richoise d'avoir*, e infine nel quinto invece banalizza l'agg. *leu* (**Z**), resa fedele di *facili* della fonte, nell'art. *le* davanti a *otriemant*. ♦ 7. De Grandis emenda *quintomes* (**Z**) in *quintomes*, ma la lezione del ms. deve essere conservata in base alla sua genesi. ♦ 7-8. **Ω** legge secondo **Z**, mentre **W**, riducendo la proposizione iniziale al predicato nominale (cfr. la nota alle rr. 3-7), è poi obbligato a integrare un verbo nella frase e a questo scopo rifunzionalizza l'avv.

don, facendolo diventare il verbo *done*, e rende *la famelfeme* complemento indiretto anziché soggetto, sopprimendo pertanto il verbo seguente. ♦ 8-9. Ω legge *don la feme en a* (**Z**); la lezione di **W**, sintatticamente faciliore, deriva dalla contrazione delle rr. 7-8. ♦ 11-12. Ω legge secondo **Z** per la ragione indicata nella nota alle rr. 3-7, tranne che per quanto riguarda il predicato nominale, che proprio per la stessa ragione, è *san* (**W**) anziché *science* (**Z**), che è del resto il prodotto di un intervento seriore, probabilmente ispirato dall'occorrenza dello stesso sostantivo alla r. 14. ♦ 13. Ω legge *et avoir* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, al cui aggiunta seriore di *doit* è dovuta all'incomprensione della dipendenza di *avoir* da *feit* della r. precedente e comporta inoltre un conflitto tra il livello sintattico e quello semantico a causa dell'assenza del pron. *il* davanti allo stesso *doit*. – La presenza dell'art. *les* in luogo della prep. *des* dopo *avoir grant paor/poor* non sembra imputabile a un errore ma piuttosto a una traduzione parola per parola dal latino, e precisamente da *timere*, che è transitivo e che tuttavia non occorre, come più in generale questo passo, nella fonte seguita nella prima parte del capitolo, ciò che comunque non esclude la possibilità di un incrocio di fonti o, più probabilmente, di una fonte intermedia (cfr. i §§ 5.1 e 6 dell'introduzione). ♦ 14-15. Ω legge secondo **Z**: cfr. la nota alle rr. 3-7. ♦ 17. Ω legge *abundance des richeisses* (**Z**), come alla r. 6, diversamente dalla quale **W** semplifica soltanto in *richoise* anziché in *richoise d'avoir*, molto probabilmente per evitare poi una ripetizione alla r. 19. – Di seguito Ω legge verosimilmente *est*, come nelle definizioni precedenti: la voce verbale è del resto presente anche in **Z**, sia pure originariamente negata da *no*, poi corretto in *ço*, che con *est* forma un inciso esplicativo che rende la principale priva del verbo; *li done* è una riscrittura di **W**, basata su quella delle rr. 8-9. ♦ 19. Ω riporta anche *par son avoir* (**W**) in base a quanto osservato alla r. 17. ♦ 20. Ω riporta verosimilmente il plur. *font* (**Z**), perché nonostante il sogg. sia *ele*, pron. riferito ad *abundance* della r. 17, è probabile che vi sia una concordanza a senso con il sost. *richeisses* che dipende da *abundance* e che il sing. *feit* (**Z**) sia connesso alla riduzione di *abundance des richeisses* in *richoise* alla r. 17. ♦ 21. Ω riporta verosimilmente anche *en li* (**W**), che **Z** sembra aver soppresso in base alla tendenza alla contrazione del dettato che caratterizza la parte finale di questo capitolo (cfr. le note alle rr. 19 e 23-24). – Ω legge *leu* (**Z**): cfr. la nota alle rr. 3-7. ♦ 21-22. Ω riporta il predicato di **Z**, poiché tutte le definizioni precedenti cominciano con *est* (cfr. anche la nota alla r. 17), mentre *feit* (**W**) sembra ripreso dall'occorrenza dello stesso verbo alla r. 23; quindi perché il discorso è svolto in rapporto alla donna, come provano in generale 55.1-2 e il capitolo 56, ma più in particolare per quanto riguarda questo capitolo il pron. femm. *la* alla r. 23, trasmesso proprio da **W**; infine per la pregnanza del sintagma *viant requerue* (**Z**) in questo contesto: cfr. la r. 2 e il part. pass. *queru/queri* in 56.5. – L'unico punto in cui la lezione di **Z** non è sicuramente fedele a Ω consiste nella presenza dell'agg. poss. *son*, essendo quest'ultimo privo di un referente esplicito nel contesto precedente: la spiegazione più economica è che **Z** o il suo antigrafo abbia banalizzato un originario *le voloir de lui* (Ω), di cui è parziale testimone **W**, che deve aver frainteso *lui* in *lun* e quindi tratto lo spunto per modificare la frase. ♦ 22-23. Ω legge *sanz lons termine* (**W**), coerente con il concetto di *leu otriemant* della r. precedente e sostanzialmente riconoscibile nella lezione originaria di **Z** (*lonos* dev'essere corrottela di *loncs*), priva di senso e perciò corretta in *lonor* dal copista, che di conseguenza deve aver considerato *termine* come agg. (perciò stampo a testo *terminé*); De Grandis stampa invece *loncr termine* senza dare spiegazioni riguardo al primo termine. ♦ 23-24. Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, il cui contenuto si adatta perfettamente alla concezione espressa nel testo (cfr. 55.2, l'intero capitolo 56, 78.76, nonché i capitoli 86 e 87, dedicati alle massime manifestazioni di *leu otriemant*) ed è comunque difficilmente

considerabile spurio, tanto più in base a quanto osservato nella nota alle rr. 21-22. ♦ 25-26. **Ω** legge *achevoir ce que viaut amor* (**W**), mentre **Z** riduce evidentemente al solo *amor* il compl. ogg., che ritorna in 81.30 come compl. indiretto e che, a prescindere dal sost. *amor*, costituisce una *tourneur* sintattica diffusa nel testo (18.5-6, 7-8 e 27-28, 80.34-35 e 114, 82.8); una conferma in proposito proviene dalla proposizione esplicativa seguente, che è molto più coerente in relazione a **W** che non a **Z**. ♦ 26. **Ω** legge *ric parler* (**Z**), cui **W** contrappone *cortoisie* come alle rr. 5 e 15; nei primi due casi tuttavia anche **Z** riporta la forma breve del predicato e non quella estesa del soggetto dell'esposizione, rispettivamente alle rr. 7-8 e 11-12: è un problema che ritorna in 52.1.

Capitolo 52

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, di cui volgarizza i §§ 3-10, come hanno già notato BRUNS 1889, pp. 10-11, e FIEBIG 1938, pp. 53-54:

Formae venustas modico labore sibi quaerit amorem, maxime si amorem simplicis requirit amantis. Simplex enim amans nil credit aliud in amante quaerendum nisi formam faciemque venustam et corporis cultum. Horum autem amorem improbare non insisto, sed nec multum approbare contendo, quia inter incautos vel minus sapientes amantes amor diu latere non potest; ergo sua statim incipit incrementa nescire. Divulgatus enim amor aestimationem non servat amantis, sed eius famam sinistris solet cauteriare rumoribus et poenitentem prorsus saepe reddit amantem. Raro inter ipsos amor perdurat amantes, sed, si inter tales amor forte quandoque remaneat, sua non potest pristina solatia capere, quia rumoris percepta suspicio custodiam facit cautiorem exhibere puellae et omnem loquendi opportunitatem excludit et sollicitos attentosque reddit cognatos amantis, et exinde inimicitia capitalis insurgit. In talibus amor, quum non possit sua solatia capere, immoderata suscipit incrementa et in immanium lamenta poenarum deducit amantes, quia: «Nitimur in vetitum, cupimus semperque negatum». Sapiens igitur mulier talem sibi comparare perquirat amandum, qui morum sit probitate laudandus, non autem, qui mulierum se more perungit vel corporis se cultu perlustrat. Non enim potest virili congruere formae mulierum se more ornare vel corporis ornatui deservire. Tales etiam mirificus Ovidius redarguendo notavit: «Sint procul a nobis iuvenes ut feminae compti, fine coli modico forma virilis amat». Sed et, si mulierem videris nimia colorum varietate fucatam, eius non eligas formam, nisi alia vice primo ipsam extra festiva diligenter aspicias, quia mulier in solo corporis fuco confidens non multum solet morum muneribus ornari. Sicut igitur in masculo diximus, ita credimus, in muliere non formam tantum quantum morum honestatem sectandam. Cave igitur, Gualteri, ne inanis te decipiat mulierum forma, quia tanta solet esse mulieris astutia et eius multa facundia, quod, postquam coeperis eius acquisitis gaudere muneribus, non videbitur tibi facilis ab ipsius amore regressus (TROJEL 1892, pp. 14-16, WALSH 1982, pp. 42-44).

La ripresa è ampia, per lo più fedele al senso, ma comunque soggetta a diverse variazioni e omissioni: così nella prima frase il sintagma *sibi quaerit amorem* è semplificato mediante il riuso semantico del compl. ogg. con altra funzione

grammaticale, quella del verbo corrispondente *amer*, introdotto dal causativo *fe(i)t* (r. 1), mentre poi è soppressa la precisazione contenuta nella seconda parte (*maxime si amorem simplicis requirit amantis*). La resa della seconda frase è fedele, anche se è da notare quella di *simplex* con *fox/fol* (r. 2) per l'aumento della connotazione in senso negativo. Nella terza frase Enanchet sfuma la presa di distanza dagli amanti in questione: se Andrea Cappellano sostiene che non intende insistere nella loro disapprovazione senza per questo dare loro alcuna approvazione, egli si limita infatti a dire di non voler più parlare di essi perché inadatti all'amore (rr. 4-6); mentre poi varia il significato in maniera ancor più significativa, estendendo anche ai saggi (r. 6) ciò che Andrea riferisce agli *incautos vel minus sapientes*. A tale proposito va precisato che la mancata ripresa dell'avverbio *minus* di contro a una resa fedele del resto del passo potrebbe far pensare anche a una corruzione dell'antigrafo latino, di cui non c'è però traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 15; è comunque significativa l'aggiunta dell'avverbio *ne(i)s* davanti a *en les sage(s)* alla r. 6. Si noti poi la resa di *divulgatus* con *mauparlez/malparleç* (r. 9), altro caso di incremento della connotazione in senso negativo rispetto all'originale, mentre quella di *aestimationem* con *pensees/penseisons* (r. 10) costituisce una banalizzazione che comporta una perdita, se non un rovesciamento del significato; nella stessa frase si registrano inoltre la sostituzione di *incrementa nescire* con *oblier de(s) solaz/solaç et de joie* (rr. 8-9), la resa letterale di *cauteriare* con *eschauffer*, l'introduzione della preposizione *des* davanti al corrispettivo del sintagma *sinistris rumoribus*, che nel testo latino è un complemento di mezzo mentre in quello volgare viene così associato con un rapporto di specificazione alla *renomee*, che traduce correttamente *famam* perdendo però per strada il genitivo *eius* riferito all'amante (rr. 11-12), e infine l'aggiunta della ragione relativa alla penitenza alla r. 13, non espressa esplicitamente nel testo latino. Nella frase successiva, Enanchet omette il passo iniziale (*raro inter ipsos amor perdurat amantes*), introduce una perifrasi per indicare gli amanti in questione alle rr. 13-14, attribuisce alla *pu(l)cele* anziché alla *suspicio* il venir meno delle possibilità di parlare (r. 19), infine sembra scambiare i genitori dell'uomo (così nell'originale) con quelli della donna, inserendo il predicativo *rancurables/rancureus* – che costituisce un altro caso di connotazione in senso negativo rispetto all'originale, che riporta *sollicitos attentosque* – tra *paranz/paranç* e *dou suen amant* (rr. 20-21), ciò che induce a interpretare quest'ultimo sintagma come dipendente da *rancurables/rancureus* anziché da *paranz/paranç*, tanto più che in questo caso, a differenza di altri, l'ordine delle parole non dipende da una resa analitica del testo latino, che legge chiaramente *cognatos amantis*. Altre variazioni semantiche degne di nota sono poi la resa di *inimicitia capitalis* con *peines* (r. 22), ovvero con riuso del sostantivo che occorre poco sotto alla r. 26, e di *incrementa* con *tormant/tormanç* (r. 24), che dato l'omeoteleuto fa pensare alla possibilità che l'antigrafo latino adoperato da Enanchet riportasse la lezione *tormenta*, di cui non c'è però traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 15; cfr. inoltre la nota alle rr. 25-26. Enanchet riporta poi la prima citazione ovidiana (*Amores*, III, 4, v. 17) solo nella prima parte, che sviluppa con l'aggiunta dell'opposizione tra ciò che è a lungo vietato e ciò che è subito concesso (rr. 27-29), mentre nel prosieguito si rivela abbastanza fedele, pur con alcune semplificazioni (la resa dei due gerundivi con *doit* e con *viegne* alla r. 30) e con l'omissione della pericope *ornare vel corporis ornatui deservire* e del gerundio *redarguendo* prima della seconda citazione ovidiana (*Heroides*, IV, vv. 75-76), rispetto alla quale è importante sottolineare che Enanchet riporta il nome dell'*auctoritas*, diversamente da quanto osservato nel capitolo 27: a questo proposito è inoltre opportuno notare che il ms. C del *De amore* non legge *Ovidius* bensì *uersificator ille*, mentre la lezione *mirificus* accolta a testo è trasmessa soltanto dai mss. VZ (cfr. TROJEL

1892, p. 16, nn. 7 e 8). Il secondo verso di questa citazione è frainteso per quanto riguarda l'infinito passivo *coli*, che dà luogo, banalizzato, a *color* (cfr. la nota alla r. 40). Nella frase successiva, si registra la resa della generica *mulierem* con la perifrasi *celi que tu aimes* (r. 41), che fa riferimento all'amata, ciò che è ancor più significativo dato il brusco passaggio, dovuto però alla ripresa in questo caso fedele della fonte, dalla trattazione in terza persona all'esposizione rivolta alla seconda persona, al destinatario interno dell'opera; poi il ricorso alla dittologia oppositiva *blanc(h)e ou colorie* (cfr. la nota alla r. 41) in luogo di *nimia colorum varietate fucatam*, infine l'omissione della spiegazione moralistica di Andrea riguardo alla necessità di vedere la donna una seconda volta, per cui Enanchet sostituisce la notazione temporale *extra festiva* con quella mattiniera per favorire la vista della bellezza naturale (rr. 44-46). Nel periodo finale, Enanchet riprende dalla fonte soltanto la prima parte, peraltro invertendo l'ordine tra uomo e donna alle rr. 46-47, mentre poi introduce delle considerazioni finali che non si ritrovano nel testo latino, in cui Andrea si rivolge direttamente al destinatario del suo insegnamento, Gualtieri, ma sviluppano quanto precede, riassumendone il senso.

1. **Ω** legge l'inf. sost. *laborrer* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, *labores*, in cui la mancata trascrizione o soluzione del titulus sulla e ha indotto il copista a intervenire per recuperare senso. ♦ 4. Adiaforia sostanziale tra la cong. disgiuntiva *ou* (**W**) e la coordinativa *e* (**Z**), non necessariamente risolvibile a favore della seconda in base alla fonte (*nisi formam faciemque venustam et corporis cultum*). ♦ 7. **Ω** legge *repost* (**W**) per le ragioni indicate nel glossario, s.v. *resqueus*; anche se l'opposizione fosse risolta al contrario o riconosciuta adiafora, la traduzione sarebbe comunque la stessa. ♦ 15. **W** legge *frecables*, non *recable*, per cui BRUNS 1889, p. 4, propone la correzione in *precable*. ♦ 17. **Ω** legge *suspecions/sospicion* in base alla fonte (*suspicio*), come nell'occorrenza di tre righe più sotto, dalla quale curiosamente entrambi i mss. qui divergono: **Z** per un errore paleografico, mentre **W** con una lezione che può tanto essere una variante di quella corretta quanto alterare il significato: cfr. il glossario. ♦ 18. Per l'aggettivo, cfr. la nota alla r. 7; di seguito **Ω** legge verosimilmente l'inf. sost. *guarder* (**Z**), probabilmente semplificato da **W** nel sostantivo corrispondente *garde*, a meno che tale forma non si debba invece considerare come un infinito tronco (*gardé*: cfr. il § 7.2 dell'introduzione). ♦ 19. **Ω** legge *sere toç* (**Z**) davanti a *les oportunité(ç) dou parler* in base alla fonte (*omnem loquendi opportunitatem excludit*); la variante *dout* (**W**) consiste probabilmente in una rifunzionalizzazione in senso verbale dell'agg. *tout*, favorita se non causata dall'affinità paleografica tra *d* onciale e *t*, a seguito della caduta del verbo precedente. ♦ 22. **Ω** legge *comencent* (**W**), perché il soggetto è plurale; *comance* (**Z**) andrà considerato un caso di 3^a per 6^a. ♦ 25-26. **Ω** legge *ens mains* (**Z**), che traduce una corruzione del testimone della fonte fruito dall'autore (*in manuum* al posto di *in immanium*: cfr. TROJEL 1892, p. 15), mentre dubito che di seguito legga proprio *des norimans* (**Z**), che appare poco perspicuo in questo contesto, anche in rapporto alla fonte (*lamenta poenarum*), e potrebbe essere la corruzione di un altro sostantivo in *-mans* retto da *des*; l'assenza dell'intero sintagma in **W** si spiega comunque come soppressione di una lezione poco chiara, con aggiunta di *granz* a parziale compensazione (in base a quanto detto l'aggettivo, del resto così generico, non ha alcuna relazione con *immanium*); nel caso in cui *norimans* non fosse autentico si tratterebbe molto probabilmente di un caso di diffrazione in *praesentia* rispetto a un errore d'archetipo. ♦ 27. **Ω** legge *nos* (**W**) in base al senso del passo, in cui l'autore estende a sé l'enunciato, seguendo la citazione ovidiana della fonte (*nitimur*), e del più

generale contesto, che non è dialogico; in questo senso può essere stato tuttavia inteso *vos* dal copista di **Z**, anche se la genesi della lezione è probabilmente paleografica, come indirettamente prova De Grandis, che stampa *nos* senza alcuna indicazione in apparato. ♦ 28. **Ω** legge *ce q'est veez longemant* (**W**) in base all' analogo passo di 56.8-9, alla fonte (*nitimur in vetitum*) e all' accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che per l' assenza della cediglia è stata poi emendata in *veer*, la cui interpretazione è controversa: cfr. il glossario. ♦ 29. **Ω** legge *breumant* (**W**) in base all' opposizione a *longemant* della r. precedente, la cui assenza in **Z** ha reso più facile la sostituzione con *legiereman*. – **Ω** riporta verosimilmente anche *ge palrol qe* (**Z**), come in 49.7; De Grandis regolarizza impropriamente *palrol* in *parol*: cfr. il § 7.2 dell' introduzione e glossario. ♦ 31. **Ω** riporta tanto il sintagma *et cortois* (**W**), che occorre in dittologia con *sajes/sage* come già in 25.13 (cfr. la relativa nota, oltre a quella di 23.40 più in generale), quanto la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che traduce la fonte (*qui morum sit probitate laudandus*). ♦ 32. L' opposizione tra plurale (**W**) e singolare (**Z**) non può essere del tutto risolta a favore del secondo sulla base della fonte (*qui mulierum se more perungit*), perché si ripresenta identica nel passo delle rr. 36-38, in cui la fonte parlerebbe invece a favore del primo (*tales etiam mirificus Ovidius redarguendo notavit*: «*Sint procul a nobis iuvenes ut feminae compti* ecc.); De Grandis non comprende il passo e legge *foint* in **Z**. ♦ 33. Adiaforia tra *guiler* (**W**) e *decevre* (**Z**): il primo verbo occorre di più in entrambi i mss. all' infinito, ma il secondo è comunque usato anche da **W** (cfr. il glossario e la nota a 62.21). ♦ 37. **Ω** legge *disant ausi*: «*Cil* ecc. (**W**) in base al senso del contesto, alla fonte riportata nella nota alla r. 32, e all' accordo sostanziale con la lezione dell' antografo di **Z**, ricostruibile postulando un ipercorrettismo (*de* al posto di *di*) dovuto al fraintendimento della sillaba iniziale come prep., di cui si potrebbe trovare una traccia, pur con tutta la cautela del caso, nella scrittura separata; quest' ultima sarebbe al contrario anomala in una voce verbale quale *desan* (così stampa invece a testo De Grandis), che è inoltre improbabile come variante di *disant* sia per ragioni fonetiche – mancano infatti attestazioni franco-italiane di *de-* in voci del verbo *dir(e)* – sia perché altrimenti non si spiegherebbe l' espunzione della *-ç*, interpretabile piuttosto con la volontà del copista di leggere il sintagma *de san*, che ricorre altrove nel testo. ♦ 38. **Ω** legge anche *ausi cum les fames font* in base alla citazione ovidiana della fonte (*ut feminae compti*). ♦ 39-40. **Ω** legge *q'a la forme* (**W**) e *color* (**W**) in base al contesto sintattico-semantico (cfr. le rr. 35-36); la lezione di **Z** – che De Grandis emenda sulla scorta di **W** – si spiega a partire da una probabile ipercorrezione di *qa* in *qe*, che ha poi richiesto l' apposizione del *titulus* sulla prima *o* di *color*. ♦ 41. **Ω** legge *blance ou colorie* (**Z**), poiché considerato il significato dei due aggettivi appare più coerente una dittologia oppositiva. ♦ 46. **Ω** legge *t'ai* (**W**) perché l' uso del pron. di 2^a pers. è costante nel testo e funzionale alla cornice didattica. ♦ 47. **Ω** legge verosimilmente *di ge* (**W**), corrispettivo presente del pass. pross. *ai dit* della r. precedente, come nella fonte, rispetto alla quale sono invertiti soltanto i termini della questione (*sicut igitur in masculo diximus, ita credimus, in muliere*); rimane tuttavia poco chiara la ragione che ha prodotto la variante *sont* (**Z**). ♦ 49. **Ω** legge *il i* (**W**) perché il verbo che segue si riferisce a *laz/laç* e richiede quindi un pronome, come prova anche il successivo *en*. ♦ 50. **Ω** legge *atrapeiz* (**W**), difficilior rispetto a *cheuç* (**Z**). – Adiaforia sostanziale tra *en eschament* (**W**) e *s'en relievant* (**Z**). ♦ 52. Dietro all' accordo tra *qui* (**W**) e *qe* (**Z**), dovuto alla loro sostanziale identità, si potrebbe supporre un originario *qe qui* (con il valore rispettivo di *que*¹ e *que*² del glossario); la lezione dei due mss. è comunque accettabile anche a livello di **Ω**. ♦ 53. **Ω** legge *voudroit* (**W**), di cui *vaudroit* (**Z**) è una corruttela evidentemente non adatta al contesto sintattico-semantico.

Capitolo 53

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, di cui volgarizza i §§ 11-15, come hanno già notato MUSSAFIA 1862, pp. 552-553, e FIEBIG 1938, pp. 54-56:

Morum probitas acquirit amorem in morum probitate fulgentem. Doctus enim amans vel docta deformem non reicit amantem, si moribus intus abundet. Qui enim probus invenitur et prudens, nunquam facile posset in amoris semita deviare vel suum coamantem afficere turbatione. Sapiens igitur, si sapientem suo connectit amori, suum amorem in perpetuum facillime poterit occultare et sapientem coamantem sapientiore sua solet exhibere doctrina et minus sapientem sua consuevit moderatione reddere cautioem. Mulier similiter non formam cel cultum vel generis quaerat originem, quia: «Nulla forma placet, si bonitate vacet», morum atque probitas sola est, quae vera facit hominem nobilitate beari et rutilanti forma pollere. Nam quum omnes homines uno sumus ab initio stipite derivati unamque secundum naturam originem traximus omnes, non forma, non corporis cultus, non etiam opulentia rerum, sed sola fuit morum probitas, quae primitus nobilitate distinxit homines ac generis induxit differentiam. Sed plures quidem sunt, qui ab ipsis primis nobilibus sementivam trahentes originem in aliam partem degenerando declinant: «Et si convertas, non est propositio falsa». Sola ergo probitas amoris est digna corona (TROJEL 1892, pp. 16-18, WALSH 1982, p. 44).

La ripresa è ampia e per lo più letterale, anche se si registrano alcune variazioni, a partire dalla resa di *acquirit* con *demande* (r. 1), riscontrata già in 49.8 e 51.2; si nota poi quella di *amans* con *amis* e *amie* (rr. 3-4), che non appare così scontata e che potrebbe forse testimoniare una qualche conoscenza della lirica volgare, mentre l'introduzione della serie correlativa della r. 4 e il riuso parziale dell'agg. *deformem* nel sintagma *forme de hors* (rr. 4-5) non rendono perfettamente il senso del testo latino, in cui Andrea Cappellano – certamente avvantaggiato dalla forma *amans*, identica per maschile e femminile, quindi non bisognosa delle specificazioni cui è obbligato Enanchet nella resa – sostiene che chi è saggio non deve respingere l'amore di chi è brutto, senza far riferimento al fatto che anche quest'ultimo sia saggio, come invece sembra di dover dedurre dal testo volgare; a tale proposito, inoltre, Enanchet sostituisce il nesso ipotetico dell'originale (*si*) con uno causale (r. 5). La resa successiva è molto fedele, tanto da essere letterale nel caso di *invenitur* (r. 7), anche se il significato di *turbatione* risulta alleggerito in *destorbemant* (r. 10); da notare inoltre, perché forse migliore rispetto all'originale, la resa di *coamantem* con *s'amie* alla r. 9. Nella frase successiva si verificano invece alcune variazioni significative: se la sostituzione di *connectit* con *a doné* (r. 11) non modifica completamente il senso, quella di *occultare* con *joir* (r. 12) invece sì, comportando una variazione anche nel seguito (rr. 12-15), che nel testo volgare è costituito da una proposizione causale (rr. 12-15), che riprende soltanto alcuni termini dell'originale latino (*sapientem*, *doctrina*, *moderatione*); inoltre Enanchet introduce un'altra considerazione legata a quanto precede (rr. 15-18) prima di

riprendere fedelmente l'originale a partire da *mulier* (r. 18), compresa la citazione della massima di origine classica (r. 21; WALSH 1982, p. 44, n. 33, rimanda in proposito a Sallustio, Giovenale e Seneca), salvo poi integrare la definizione della *gantilece/gantelise* sulla base di quella espressa a 26.35-36, esplicitamente richiamata dall'inciso delle rr. 23-24. A questo proposito si deve notare che la resa in volgare di termini latini diversi (*morum probitas, nobilitate*) con uno stesso sostantivo, soltanto variato nell'aggettivo corrispondente, comporta una tautologia, per cui la *gantilece/gantelise* rende l'uomo *jantil/gantil* (rr. 22-24). Nella frase successiva la resa è ancor più fedele; l'unica variazione, finalizzata a una maggiore comprensibilità, consiste nella sostituzione e precisazione del complemento di origine *uno stipite* con *d'Adam* (r. 27). Nella frase finale Enanchet non riprende la citazione *Et si convertas, non est propositio falsa* – non identificata da WALSH 1982, p. 44, n. 34, che ipotizza comunque «a late origin» per l'uso del sost. *propositio* – ma ne recupera comunque il discorso in seconda persona, ricollegandosi alla conclusione di Andrea, di cui non riporta però il genitivo *amoris* legato a *corona* (r. 38).

1-3. **Ω** legge *proece* come l'antigrafo di **Z**, evidentemente banalizzato da quest'ultimo in *porece*, in base alla fonte (*morum probitas acquirit amorem in morum probitate fulgentem*) e al fatto che la *variatio* iniziale di **W** – probabilmente attuata per evitare la ripetizione del sintagma *proece des costums*, poi sostituito, e banalizzato, anche alla r. 2 – implica la soppressione della proposizione esplicativa delle rr. 2-3; non è comunque necessario che tale *variatio* riguardi anche il titolo del capitolo, poiché a favore di *san* ci sono le occorrenze del termine alla r. 3 e soprattutto in 51.26, che distinguono la casistica rispetto al capitolo successivo. – Adiaforia sostanziale tra *reluisant* (**W**) e *resplendant* (**Z**). ♦ 4. **Ω** legge *por forme* (**W**), senza articolo: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 5. **Ω** legge *que-x* (**W**); l'articolo in forma enclitica viene infatti perso da **Z**, che scioglie *-x* in *-s* anziché in *-us*. ♦ 6. Si accoglie l'emenda di Fiebig in **W**: la *-z* di *abondenz* è un errore di copia e dipende infatti dall'attrazione del successivo *denz*. – **Ω** legge *dedenz* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione *dantre* dell'antigrafo di **Z**, ricostruibile facilmente a partire da *dautre*, lezione originaria di quest'ultimo, che vi ha poi aggiunto *part* per recuperare senso; ne è conferma la fonte, che riporta l'avv. *intus* ed è quindi priva di un corrispettivo di *lor cors*, in cui va riconosciuta un'aggiunta di **W**, favorita dall'ambivalenza grammaticale di *dedenz*, che disperde l'opposizione con *de (h)ors* della r. 5. ♦ 8. **Ω** riporta verosimilmente l'avv. *onq(u)es* (**W**) tra il verbo modale e l'infinito, analogamente agli altri casi in cui occorre congiuntamente a un sintagma verbale, il cui primo elemento sia un modale o un ausiliare (4.9, 16.27-28, 42.14, 66.3-4, 87.7). ♦ 9. **Ω** riporta la dittologia verbale *faissant ou dissant* (**W**), che **Z** riduce al primo elemento (cfr. la nota a 5.12-13) e rende inoltre in forma esplicita, mentre appare meno probabile il percorso inverso. ♦ 10-11. **Ω** legge secondo **W**, cioè con soggetto femminile e complemento oggetto maschile, in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che poi rovescia la frase. ♦ 14. **Ω** non riporta l'art. *la* dopo la prep. *por*: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 15. L'espunzione della seconda *i* della lezione *enuieieius* di **Z** si giustifica postulando l'influsso grafico del digramma precedente *-ei-* sulla terza *-e-* e, rispetto all'ipotesi di una mera dittografia, risulta meno invasivo e foneticamente più plausibile (*-IOSUM* > *-ieus*, come in *joieus*, *merveillieus*, *lusorieus*, *precieus*, anziché *-ius*, non attestato nel ms.). ♦ 16. L'assenza di *doit* in **Z** in questo caso non è necessariamente imputabile alla tendenza alla riduzione del verbo modale che caratterizza tale ms. (cfr. la nota a 5.20), poiché, dato che occorre

già alla r. precedente nella proposizione coordinata a quella in esame, esso potrebbe anche essere stato sottinteso in **Ω** e viceversa integrato da **W**. – L'intervento in **Z** si giustifica per il fenomeno opposto a quello discusso nella nota a 59.12. ♦ 19. **Ω** legge *des cors* (**W**) in base alla fonte (*corporis*); *parsons* (**Z**) non è comunque una banalizzazione. ♦ 21-22. **Ω** riporta anche la massima di **Z**, come conferma la fonte (*nulla forma placet, si bonitate vacet*); proprio per il carattere gnomico del passo, non è detto che in **W** si sia verificata una lacuna per *saut du même au même* (*que*): sembra anzi più probabile una soppressione intenzionale dell'inciso. ♦ 22-23. **Ω** legge *n'est autre se no* (**W**): cfr. la nota a 8.37-38; De Grandis non scioglie il *titulus* sulla *e* di *se*, che dà luogo a una forma con raddoppiamento fonosintattico (*se nno*), interessante perché prelude al composto, sempre che non si tratti di un mero errore d'anticipo per *se non*: cfr. comunque il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 24. **Ω** riporta l'articolo *l'* (**W**) davanti al sost. (*h*)*ome* in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**. ♦ 26. La lezione *chose(s)* dei due mss. non può risalire a **Ω**, bensì all'archetipo, poiché costituisce un'evidente ripetizione del sostantivo immediatamente precedente; la presenza della cong. *o(u)* impedisce di considerarla però una mera dittografia, per cui si propone in traduzione 'le persone' come possibile secondo elemento di una dittologia. ♦ 31. **Ω** riporta sicuramente un perf. in base al contesto, al significato del verbo e alla fonte (*distinxit*): se poi tale è soltanto *devisa* (**W**) oppure anche *devisoit* (**Z**), cfr. il glossario. – **Ω** riporta il plurale *homes* (**Z**) in base alla fonte (*homines*); il singolare *ome* (**W**) può comunque essere interpretato in senso collettivo. ♦ 33. Il copista di **W** anticipa il *titulus* sulla *q* di *auqaz*, per cui è improprio leggere direttamente *auquanz* come fa Fiebig. – **Ω** riporta anche *sont qe* (**W**), che in associazione con *tra(i)en(t)* della r. seguente traduce in modo analitico il participio presente latino *trahentes* della fonte. ♦ 34. **Ω** legge *traient semenevol nasimant* (**Z**) in base alla fonte (*trahentes sementivo nascimento*), che, nonostante sia stata indicata già da Mussafia, è ignorata da De Grandis, che emenda, pur con «qualche esitazione», in *segnerie nel nasimant*. La lezione di **W** non ha nulla a che vedere con l'etimo TRANS SIMIBILIS proposto dubitativamente da BRUNS 1889, p. 56, e non può essere corretta in *traient semencier naissimant* secondo l'operato di Fiebig, i cui interventi sono troppo invasivi e privi di valide spiegazioni eziologiche, come implicitamente sembra riconoscere egli stesso proponendo l'alternativa, comunque poco soddisfacente, *tra semencif naissimant*, con *tra* forma apocopata dell'it. *trae* e *semencif* variante di *sementif* (cfr. FIEBIG 1938, p. 111); appare invece sufficiente integrare *-en* a *tra* per ottenere senso in **W**; cfr. infatti il glossario, s.v. *semevol*. ♦ 35. L'adiaforia tra *maintes* (**W**) e *autres* (**Z**) può essere risolta postulando che **Ω** legga entrambi in successione, come in 22.55-56, 28.2 e 3, 35.10. ♦ 37. **Ω** riporta probabilmente anche l'avv. *bien* (**W**), la cui presenza appare adeguata dal punto di vista semantico. ♦ 38. **Ω** legge *la proece des costums* (**Z**) in base alle rr. 1-2 (**Z**) e 30 (anche **W**) e alla fonte (*probitas*); *san* corrisponde invece alla semplificazione quasi standardizzata di tale sintagma da parte di **W** (cfr. la nota a 51.3-7). – Fiebig emenda *soi* in *sol* sulla base dell'aggettivo presente nella fonte (*sola*), ma il sostantivo cui si riferirebbe il suo presunto corrispettivo volgare è femminile (*proece*, ma lo stesso dicasi anche per *san*) e difatti alla r. 30 esso occorre associato all'agg. femm. *sole*, che oltre tutto è preposto al sintagma costituito da tale sostantivo e dalla sua specificazione anziché posposto, come sarebbe invece in modo più che anomalo qui; scarsa è anche la possibilità che *sol* possa essere un avverbio (cfr. il glossario), per cui l'intervento di Fiebig appare privo di fondamento, non solo dal punto di vista interpretativo ma anche da quello critico, tanto più se si considera la perspicuità di *soi* come pronome riflessivo associato alla voce verbale *digner/digné*. La lezione dei due mss. sembra invece fedele a quella di **Ω** e si configura pertanto come una resa letterale di una proposizione infinitiva latina (cfr. il §

7.4 dell'introduzione); l'assenza di quest'ultima e di una principale che la giustifichi nel testo del *De amore*, che in corrispondenza di questo passo legge *probitas amoris est digna corona*, potrebbe costituire un elemento a favore dell'esistenza di una fonte intermedia (cfr. i §§ 5.1 e 6 dell'introduzione).

Capitolo 54

Questo breve capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, di cui volgarizza il § 16, come hanno già notato BRUNS 1889, p. 11, e FIEBIG 1938, p. 56:

Sermonis facundia multotiens ad amandum non amantium corda compellit.
Ornatum etenim amantis eloquium amoris consuevit concitare aculeos et de
loquentis facit probitate praesumi (TROJEL 1892, p. 18, WALSH 1982, p. 44).

La ripresa è nel complesso fedele (cfr. anche qui sotto le note alle rr. 1 e 4), anche se soggetta a una variazione significativa, per cui i *non amantium* divengono 'coloro che non vogliono amare' (r. 2; cfr. la relativa nota). Si registrano poi un'amplificazione dittologica, connessa peraltro allo svolgimento della frase da passiva ad attiva, per cui l'infinito *praesumi* è reso con *noter et veoir* (r. 5); quindi la sostituzione del complemento d'agente *de loquentis probitate* con l'oggetto *lo voloir de son cuer* (r. 6); infine l'introduzione di una proposizione consecutiva che ribadisce il senso del capitolo e che compensa la mancata ripresa della conclusione del testo latino, qui sopra pertanto non riportata, che consiste in un breve annuncio della trattazione successiva, anch'essa del resto non ripresa, né qui né altrove, da Enanchet.

Nel titolo e alla r. 1 **Ω** legge *ric parlier* (**Z**), ma senza l'art. *lo* davanti (cfr. il § 7.4 dell'introduzione) in base alla fonte (*sermonis facundia*); *cortoisie* (**W**) corrisponde invece alla semplificazione quasi standardizzata di tale sintagma da parte di **W** (cfr. la nota a 51.3-7). Per quanto riguarda il titolo il caso è infatti diverso da quello del capitolo precedente, per cui cfr. la nota a 53.1-3, perché nel capitolo il sost. *cortoisie* occorre soltanto in **W** come *variatio* di *ric parlier*, come in 51.26, e mai come predicato di esso. – **Ω** legge *destreing* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che consiste verosimilmente nella variante *constreing* (si riesce a leggere soltanto *constre...*), e alla fonte (*compellit*); l'intervento di **Z** si limita ad agire sul piano lessicale, sostituendo a un termine non compreso il più comune *constuns* per effetto dell'agg. *buens* e per influsso dei sintagmi analoghi di 50.12 e 53.5, e fa invece perdere alla frase il verbo, che De Grandis cerca di mantenere leggendo forzatamente *costrins*. ♦ 2. **Ω** legge *voudroient*, condizionale di *voloir* che assieme alla negazione *ne/no* e all'inf. *amer* traduce *non amantium* della fonte; **Z** banalizza il verbo dal punto di vista morfologico nell'ind. pr. *volent*, mentre **W** da quello sintattico-semanticamente con la lezione *vendroient*, originata probabilmente da almeno uno scambio paleografico. ♦ 4. **Ω** legge *parler* (**Z**) in base alla fonte (*ornatum etenim amantis eloquium*): cfr. inoltre la nota alla r. 1. – **Ω** legge *auguça* (**Z**), che nonostante la forma italiana è più vicino alla fonte (*concitare*) di *ajoing* (**W**) e più adeguato all'ogg. *aguil(l)ons*. ♦ 8. **Ω** legge *ses paroles* (**Z**) in base alle rr. 1 e 4, benché questo passo non abbia un corrispettivo nella fonte, e comunque in base alla maggiore perspicuità e pregnanza semantica in relazione al dettato delle rr. 5-6.

Capitolo 55

Nella trattazione prevalentemente teorica che ha caratterizzato sinora la *dottrine d'amor*, questo breve capitolo costituisce una sorta di intervallo e allo stesso tempo di anticipazione dell'insegnamento pratico, ovvero dell'istruzione retorica dell'amante contenuta nel prosieguo, a partire dal capitolo 65. La frase iniziale è ripresa dal § 5.1 della *Rota Veneris*, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

Praeterea sciendum est, quod unaqueque mulier, cuiuscumque ordinis vel conditionis sit, negat in primis, quod facere peroptat (GARBINI 1996, p. 44; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 79).

Si noti che Enanchet non traduce la precisazione *cuiuscumque ordinis vel conditionis sit*, ritenendolo probabilmente superfluo data la presenza di *unaqueque*, mentre esplicita con una paronomasia la connotazione amorosa del passo (r. 3), evidente soltanto nel prosieguo dell'originale, al quale egli non si riallaccia immediatamente ma solo nel capitolo successivo, dopo aver compiuto in questo una premessa generale circa le modalità di trasmissione dei segreti tra gli amanti per mezzo di alcuni intermediari, che non trova riscontro nella *Rota Veneris*: si tratta pertanto di due integrazioni ragionate, la seconda delle quali non sembra peraltro priva di legami, almeno per l'enumerazione delle rr. 8-11, con un passo di poco precedente della *Rota Veneris*, in cui Boncompagno indica le possibili destinatarie delle epistole in un elenco di dativi: «virgini, maritate, vidue, moniali, deflorate», cui fa seguire la precisazione «ubi dicitur “puellarum”, dicatur “dominarum”» (GARBINI 1996, p. 44; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 79). Comunque sia, in questo capitolo Enanchet, seguendo Boncompagno, si limita a constatare lo scarto tra il comportamento iniziale e i desideri reali delle donne, mentre discute le ragioni di ciò in quello successivo, che ne costituisce la continuazione e al quale pertanto si rimanda per la discussione dei passi del *De amore* riportati da FIEBIG 1938, p. 57. È infine degno di nota il sintagma *mireor d'amor* della r. 8, anche perché RUHE 1970, p. 5, n. 2, ha ritenuto di scorgervi un «Hinweis auf seine Quelle» da parte di Enanchet, riferendolo al *De amore* piuttosto che alla *Rota Veneris* oppure, in alternativa, a entrambe le opere considerate come *Gesamtkorpus*. Ebbene, al di là del fatto che il *De amore* di Andrea Cappellano possa essere stato considerato uno *speculum amoris* ed eventualmente anche intitolato in questo modo (così anzi dovrebbe essere secondo STEVENS 1973, p. 32; non ci sono invece attestazioni in tal senso nella tradizione manoscritta: cfr. KARNEIN 1985, p. 270), magari in contrapposizione allo *Speculum caritatis* di Aelredo di Rievaulx, la congettura di Ruhe non risulta molto convincente, sia perché, in base a quanto osservato qui sopra, l'espressione dovrebbe caso mai riferirsi alla *Rota Veneris*, sia, soprattutto, perché in base alla tendenza del compilatore a non citare le proprie fonti (cfr. il § 4 dell'introduzione) appare più economico riconoscerle invece la più ampia e generica metafora dello specchio come sede della conoscenza, per cui cfr. il commento al capitolo 40.

1. **Ω** legge *Sorz cest* (**W**) in base alla fonte (*Praterea*), mentre il nesso causale *Por ce* (**Z**) deriva evidentemente un errore di lettura dell'iniziale; Fiebig espunge la *-z* di *sorz*, che va invece conservata: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 4. **Ω** riporta anche l'avv. *mout* (**W**): la sua associazione al verbo *valoir* permette infatti di uscire dall'*impasse* riguardante solitamente gli avverbi di quantità (cfr. la nota a 2.3), poiché nell'occorrenza dello stesso verbo in 71.3 (cfr. la relativa nota) si registra la stessa opposizione in rapporto alla presenza o meno dell'avv. *neienz*. ♦ 5. **Ω** legge *amer comant* (**W**), senza la cong. coord. *et*, aggiunta dal copista di **Z** o del suo antigrafo a causa dell'errata interpretazione del pronome come complemento oggetto anziché come soggetto, favorita dalla posizione del pronome dopo il verbo. ♦ 7. **Ω** riporta anche *ausi* (**W**), solitamente presente in analoghi costrutti comparativi: cfr. 25.45, 30.31, 80.189, 81.5, 90.1. ♦ 10. **Ω** legge verosimilmente *eles puent*, nonostante l'accordo su *il puet* tra **W** e la lezione originaria di **Z**, in base al senso del contesto, che si riferisce alle intermediarie delle donne e quindi a coloro di cui queste ultime anziché gli uomini possono disporre, così come le *dames* hanno le *ancil(l)es*; l'intervento seriore di **Z**, che De Grandis espunge, in questo caso sembra pertanto corretto. ♦ 12. **Ω** legge *t'ai* (**W**): cfr. la nota a 52.46. ♦ 12-13. **Ω** legge verosimilmente *s'ele i remande des q'il* (**W**), difficilior e più corretto sintatticamente rispetto a *a cil qe* (**Z**), poiché il sintagma pron. *a cil* sembra un'esplicitazione del pron. *i* e soprattutto entra in conflitto con il successivo pron. *il*, perché a causa dell'assenza di *des* si collega direttamente a *qe*, che diviene così pron. relativo anziché congiunzione. ♦ 13. **Ω** legge *l'a requisite* (**W**) con *a* ausiliare e *requisite* participio, di cui *enguise* (**Z**) potrebbe essere una variante prefissale ma soprattutto fonetica oppure una banalizzazione (cfr. il glossario). – Fiebig stampa *si li* in **W**, ma è grammaticalmente più corretto *s'il i*, con esplicita indicazione del pronome soggetto, come di consueto. ♦ 13-14. Fiebig pone una virgola dopo *responde* e non dopo *parole*, il che non regge dal punto di vista sintattico, perché lascia isolato il verbo *savoir*, da cui in realtà dipende *q(u)'ele lo retient/retiant*, e connette quest'ultimo sintagma a *parole*, in modo poco plausibile anche dal punto di vista semantico. ♦ 14-15. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che esprime un concetto troppo sottile e pertinente in rapporto al contesto, oltre che sintatticamente complesso, sia per il nesso concessivo *o tot ce q'* sia per l'uso riflessivo del verbo *creanter* (cfr. il glossario), per poter essere considerato spurio, mentre la posizione finale rende ancor più probabile la sua soppressione da parte di **W** (cfr. anche 5.56-57, 44.12, 82.92-93); l'intervento in **Z** si giustifica postulando un'aplografia, favorita dall'affinità paleografica tra *t* e *d* onciale.

Capitolo 56

Questo capitolo si ricollega al passo della *Rota Veneris* ripreso in quello precedente, come già notato da FORTE 1938, p. 397, e anticipato qui sopra. La ripresa comincia infatti solo una frase dopo di esso e arriva quasi sino alla fine del § 5.1:

Ad quod notandum est, quod quinque sunt cause, quibus mulier denegat, quod postulans amans: prima est ex quadam occulta natura, quia naturaliter omnibus inesse videtur primo negare quesita; secunda, ne, si prope tue condescenderet voluntati, crederes illam fore communem; tertia, ut postulanti dulcius esse videatur, quod sibi fuerat longo tempore denegatum; quarta, ut expectet sibi aliquid elargiri, antequam consenciat postulanti; quinta, quia sunt plurime, que concipere pertimescunt (GARBINI 1996, p. 46; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 79-80).

La corrispondenza è letterale e maggiore rispetto al capitolo precedente, anche se si registrano alcune variazioni di rilievo: nella prima causa il volgarizzatore sembra fraintendere il passo latino, attribuendo a *videtur* valore passivo e non deponente, e interpretando di conseguenza *omnibus* come complemento d'agente (r. 4); nella seconda semplifica il sintagma *condescendere voluntati* in un unico verbo (r. 5), mentre non adotta la seconda persona come Boncompagno, attenendosi invece significativamente alla terza, con cui comincia il periodo (il soggetto è *amans*); nella terza rende *videatur* con *soit* (r. 7) e semplifica il tempo verbale (*est veez* alla r. 8 – cfr. la nota qui sotto – per *fueraat ... denegatum*); nella quarta semplifica non solo sopprimendo la seconda parte della proposizione, ma anche con una resa sintetica iniziale (*at(t)endant* alla r. 9) con variazione rispetto agli altri casi (*que-car*), modellati sull'*ut* della fonte. Più in generale si registra anche l'eliminazione di alcuni sintagmi, soprattutto all'inizio (*ex quadam occulta natura, quia naturaliter*) e alla fine (*antequam consenciat postulanti, quia sunt plurime*).

I cinque passi del *De amore* riportati in nota da FIEBIG 1938, p. 57, tratti tutti dal lungo dialogo tra uomo e donna *nobiliores*, ovvero dal dialogo H – secondo la sigla data da Walsh, che corregge a partire dalla E un errore di ripetizione di Trojel, che contrassegnò quindi questo dialogo con la lettera G – del sesto capitolo del primo libro, sono in realtà privi di legami puntuali con il testo di Enanchet: nel primo l'uomo sostiene in modo piuttosto asseverativo che la donna non deve assecondare subito i desideri dell'uomo (§ 463: cfr. TROJEL 1892, p. 179, WALSH 1982, p. 176); il secondo, tratto ancora dal discorso dell'uomo, è una constatazione di carattere gnomico – una cosa richiesta più volte si paga a caro prezzo (parte del § 509: cfr. TROJEL 1892, p. 197, WALSH 1982, p. 192) – rappresenta più che altro una sorta di ripetizione *e contrario* del passo precedente; il terzo, tratto invece dal discorso della donna, afferma la liceità dello scambio di doni tra gli amanti (fine del § 513: cfr. TROJEL 1892, p. 198, WALSH 1982, p. 192) e probabilmente nelle intenzioni di Fiebig doveva costituire il corrispettivo della quarta *ocheison* di Enanchet; il quarto, tratto ancora dal discorso della donna, ribadisce il concetto già esposto nei primi due brani in modo ancor più generico (dai §§ 520-521: cfr. TROJEL 1892, p. 201, WALSH 1982, p. 194); infine il quinto, tratto ancora dal discorso della donna, riguarda il rifiuto cortese da parte femminile (seconda metà del § 525: cfr. TROJEL 1892, p. 203, WALSH 1982, p. 196), e in quanto tale è privo anche del più lontano e generico legame con il testo di Enanchet.

3. **Ω** riporta anche *est* (**W**): cfr. la nota a 46.3. ♦ 3-4. **Z** legge *q'ele seit*, in accordo sostanziale con **W**, non *q'ele se seit* (De Grandis). ♦ 8. **Ω** legge *veez* (**W**) in base alla fonte (*denegatum*), all'analogia occorrenza di 52.28, e al fatto che *queru* (**Z**) è una correzione basata sulla r. 5. ♦ 11. **Ω** legge *engrosser* (**W**), difficilior rispetto a *avoir enfanç* (**Z**).

Capitolo 57

A differenza di quanto osservato nel commento del capitolo 48, il nuovo cambio di fonte che si registra in questo capitolo è più brusco e determina quindi un forte stacco tematico, ben testimoniato dal sintagma iniziale *Aprés te voil ge aprendre* (per cui cfr. qui sotto la nota alla r. 1), che sancisce il passaggio alla trattazione di un nuovo argomento. La nuova fonte è il ventunesimo giudizio della contessa di Champagne

contenuto nel settimo capitolo del secondo libro del *De amore*, e precisamente nei §§ 49-50, come hanno già notato BRUNS 1889, p. 11, che cita però soltanto il § 50, e FIEBIG 1938, pp. 58-59:

Quaesitum quoque fuit a Campaniae comitissa, quas res deceat amantes a coamantibus oblatas accipere. Cui taliter inquisitioni comitissa respondit: Amans quidem a coamante haec licenter potest accipere scilicet: orarium, capillorum ligamina, auri argentique coronam, pectoris fibulam, speculum, cingulum, marsupium, lateris cordulam, pectinem, manicas, chirothecas, anulum, pyxidem, species, lavamenta, vascula, repositoria, vexillum causa memoriae, et, ut generali sermone loquamur, quodlibet datum modicum, quod ad corporis potest valere culturam vel aspectus amoenitatem, vel quod potest coamantis afferre memoriam, amans poterit a coamante percipere, si tamen dati acceptio omni videatur avaritiae suspicione carere. Hoc tamen singulos volumus amoris causa susceperit, ipsum in sinistra manu et in minuto debet digito collocare et anuli gemmam ab interiori manus parte semper portare absconsam, et hoc ideo, quia sinistra manus a cunctis magis consuevit tactibus inhonestis et turpibus abstinere, et in minuto digito prae cunctis digitis mors fertur hominis et vita manere, et quia singuli tenentur amantes suum amorem retinere secretum (TROJEL 1892, pp. 293-294, WALSH 1982, p. 268).

La corrispondenza è letterale e quantitativamente ampia, ma si registrano alcune variazioni di rilievo: in primo luogo si deve notare che Enanchet si limita a riprendere parte del contenuto di questo giudizio, sfrondandolo dalla cornice fittizia in cui è inserito; poi che la disposizione degli argomenti è sensibilmente diversa: Enanchet antepone l'anello e la relativa spiegazione all'elenco degli altri *joiax* (rr. 3-15), rovesciando così l'ordine del testo latino, che rende comunque in modo abbastanza fedele, anche se introduce l'interrogativo retorico *Comant?* alla r. 9, rende in modo generico la spiegazione relativa al mignolo sinistro, che definisce il dito più pericoloso (rr. 12-13) mentre Andrea Cappellano precisa la ragione di ciò, e infine sintetizza il più articolato sintagma *anuli gemmam ab interiori manus parte semper portare absconsam* nel più semplice *la pierre dedenz* (r. 13), ripreso dalla r. 7. Oltre a essere posticipato nella seconda parte, l'elenco degli altri *joiax* subisce alcune omissioni rispetto all'originale, totali (*speculum*, *lateris cordulam*, *pectinem*, *lavamenta*, *vascula*, *repositoria*, *vexillum causa memoriae*), o parziali (il genitivo *pectoris* di *fibulam*), alcune modifiche nell'ordine oltre che nel numero grammaticale, per cui nel testo volgare occorrono tutti al plurale, mentre in quello latino per lo più al singolare, ma soprattutto due innovazioni di rilievo rispetto alla fonte: la prima consiste nella distinzione in tre diversi gruppi, a seconda che debbano essere donati alle dame, alle damigelle o alle marchese; la seconda nell'aggiunta, peraltro in prima posizione, di alcuni elementi, ovvero *romanz*, *cobles*, *chancon* (rr. 15-16, cfr. la nota alla r. 16), particolarmente significativi in quanto indizi, sia pure riflessi, di una certa cultura volgare, in maniera comunque non molto dissimile dalle *cobles*, *chansons* e *chansonetes* cui fa riferimento Martin da Canal nelle *Estoires de Venise* (cfr. LIMENTANI 1972, pp. C, 288-290 e 300-302). La tripartizione dell'elenco determina la ripresa ripetuta del sintagma *quodlibet datum modicum* (rr. 19-20, 23-24 e 26), che rivela quella particolare «discrezione per parte della donna nell'accettar dall'amatore piccoli doni», che costituisce un *tòpos* della trattatistica cortese, come ha notato PARDUCCI 1928, p. 134, a proposito del *Wälscher Gast* di Thomasin von Zirklare. Proprio il corrispettivo volgare

di questo sintagma consente di osservare la doppia anomalia che caratterizza questa tripartizione, perché se da un lato esso chiude l'elenco dei doni convenienti alle *dames* e alle *damoyseles*, dall'altro esso invece supplisce all'assenza di quest'ultimo nel caso delle *mercheisses*, che sono per giunta collocate sorprendentemente in ultima posizione, mentre dal punto di vista gerarchico dovrebbero occuparne una più elevata, se, in base alla sostanziale equivalenza tra *contes* e *marchis* (cfr. il commento ai capitoli 33 e 34), si considera che i termini *cuens* e *contoise* corrispondono al *nobilior* e alla *nobilior femina* del *De amore* (cfr. il commento ai capitoli 78 e 79). L'unica spiegazione possibile, quella di un conflitto dovuto alla giustapposizione di fonti diverse, risponde in realtà soltanto in minima parte alla questione, lasciandola sostanzialmente irrisolta. Si nota infine che il paragrafo conclusivo (§ 51) del giudizio della contessa non è ripreso qui ma nel capitolo 65.

1. Ω legge *après* (**W**), poiché dalla sua variante monosillabica *pres* può essersi prodotto *ores* (**Z**) più facilmente che non viceversa; inoltre esso fornisce un'idea di consequenzialità discorsiva più adatta al contesto (cfr. per es., l'analogo *incipit* di 58.1 in **Z**). – Ω legge *te voil ge aprendre* (**W**), perché il verbo è difficilior rispetto a *dire* (**Z**); per l'uso del pronome, che spesso occorre proprio in relazione al verbo *aprendre*, come per es. in 55.7, cfr. 52.46. ♦ 3. **Z** legge *bian*, in accordo sostanziale con **W**, non *biau* (De Grandis), che pure si adeguerebbe bene al contesto. ♦ 5-6. Ω legge *el* (**W**) *petit doi* (**Z**), da un lato in base al fatto che la specificazione seguente rende sintatticamente sospetto il sintagma possessivo *en son* (**Z**), dall'altro in base all'occorrenza dell'ordine aggettivo-sostantivo nello stesso sintagma nominale anche in **W** alla r. 12. ♦ 6. Ω riporta l'agg. poss. *sa* (**W**), che **Z** anticipa nel sintagma precedente e qui banalizza nell'art. *la*, mentre la questione della presenza o meno del sost. *main* (**Z**) davanti a *senestre* in Ω non è facilmente dirimibile, nonostante la fonte riporti *in sinistra manu*, poiché l'uso di *senestre* come sostantivo da parte di **W** non è certo imputabile a una lacuna, dato che ritorna anche alla r. 10, e appare invece difficilior. ♦ 7-8. Ω legge *sera plus celebrez* (**W**), più perspicuo rispetto a *se fa plus celebrer* (**Z**). ♦ 10. Cfr. la nota alla r. 6: anche qui la fonte ha *sinistra manus*; si tenga inoltre conto della presenza dell'avv. omofono *mein*. – Adiaforia sostanziale tra i sinonimi *ordes* (**W**) e *leides* (**Z**); i due aggettivi occorrono insieme in 23.37 (cfr. la relativa nota). ♦ 11. Ω legge anche *no vient* (**W**), poiché tale modalità analitica di presentare il secondo termine di paragone è difficilior a quella sintetica (**Z**), che può pertanto essersi generata da essa, mentre non si può dire viceversa. ♦ 16. Ω legge *cobles* (**W**), che occorre anche in **Z** davanti a *chancon/cançones* alla r. 23 e che sembra difficilior rispetto a *libres* (**Z**), che può essere invece stato suggerito da *lisant* della r. seguente. ♦ 17. Ω riporta anche il sintagma *et il a eles* (**W**), che indica la reciprocità del gesto ed è pertanto molto più probabile che sia stato cassato da **Z** perché ritenuto superfluo piuttosto che aggiunto da **W**. ♦ 17-18. Ω riporta anche il sintagma *i covient* (**W**) dopo *après*, come alla r. 15. ♦ 18. Ω legge *muchoirs* (**W**), di cui *buchons* (**Z**) sembra una banalizzazione in parte fonetica e in parte grafica, comunque poco perspicua e poco pertinente in rapporto al contesto (cfr. il glossario); De Grandis stampa invece *buthons* in **Z**, ma il ms. legge chiaramente una *c*, come del resto prova anche la *h* seguente. ♦ 19. Ω riporta verosimilmente anche il sintagma *au torneumanç des cors* (**Z**), poiché la sua presenza, pertinente nel contesto semantico, appare difficilmente considerabile il prodotto di un'integrazione spuria in rapporto al contesto sintattico, di cui è molto più probabile postulare una semplificazione da parte di **W** mediante il collegamento diretto tra

(a) *ple(i)sir* e *de petit vaillimant/cost*. ♦ 20. Adiaforia sostanziale tra *vaillimant* (**W**) e *cost* (**Z**), che non sembra risolvibile considerando uno dei due termini come traduzione dell'altro da parte di uno dei due mss., perché la stessa opposizione, che ritorna alla r. 26, è invece rovesciata alla r. 24. – **Ω** legge *damoyses* (**W**), più coerente dal punto di vista semantico in relazione a *dames* della r. 3 rispetto a *puceles* (**Z**): cfr. inoltre le note a 24.1 e 25.84. – **Ω** riporta verosimilmente anche il verbo *covient* (**W**), che può essere stato soppresso da **Z** come alla r. 18, anche se alla r. 25 esso è invece sottinteso da entrambi i mss. ♦ 21. **Ω** legge *corones* (**W**) *d'or et d'argent* (**Z**) in base alla fonte (*auri argentique coronam*); *cornes* (**Z**) è comunque una banalizzazione semanticamente non disprezzabile in questo contesto, ma ciò nondimeno De Grandis la emenda sulla scorta di **W**, slegando peraltro con una virgola il termine da quanto segue. ♦ 22. **Ω** legge *aumosneres* (**W**), difficilior rispetto a *borses* (**Z**). – Per quanto non si possa escludere che il copista abbia interpretato *ospices* di **Z** come *o spices* 'con spezie' (con *o* preposizione piuttosto che congiunzione e mancata *e-* prostetica, per cui cfr. il § 7.1 dell'introduzione), tale lezione origina sicuramente da un errore paleografico di *o* per *e*, pertanto viene emendata a testo, anche sulla base del fatto che lo stesso ms., pur ripetendo lo stesso errore a 58.12, legge poi correttamente *espices* in un sintagma analogo a 58.13 (dove sarebbe invece forzoso leggere *e spices*); De Grandis sconserva invece a testo *ospices*. ♦ 24. Per l'opposizione tra *cost* (**W**) e *valimant* (**Z**), cfr. la nota alla r. 19. ♦ 24-25. **Ω** legge secondo **W** in base alla fonte, che poco dopo l'elenco riporta *omni videatur avaritiae suspicione carere*. ♦ 26. **Ω** riporta anche il pron. obl. *li* (**Z**), riferito al sost. *mercheisses* e necessario a colmare la valenza del participio *tramis*, dato che il sintagma *as mercheisses* della r. precedente si riferisce al verbo *covient* della r. 20, qui sottinteso; il pronome *i* (**Z**) è invece superfluo. – Per l'opposizione tra *vaillimant* (**W**) e *cost* (**Z**), cfr. la nota alla r. 19.

Capitolo 58

Questo capitolo costituisce il coerente *pendant* di quello precedente, poiché consiste nella breve rassegna dei doni adatti ai cavalieri, distinti secondo la medesima struttura tripartita (cfr. qui sotto la nota alle rr. 12-13) a seconda che siano regalati dalle dame, dalle damigelle oppure dalle marchese. Nonostante l'identità di contenuto e di struttura, questi due capitoli non derivano dalla stessa fonte, poiché la materia di quello in esame è assente dal *De amore*; al momento non risulta tuttavia nemmeno che essa sia stata ripresa da un'altra fonte e in tal caso abilmente combinata con quella del capitolo precedente. Non sembra comunque automaticamente necessario postulare l'esistenza di un'altra fonte se si considera che questo capitolo integra la materia del *De amore*, il cui insegnamento si rivolge soltanto all'uomo e non alla donna, benché in questo caso l'esposizione sia pronunciata, almeno secondo la *fictio* dell'opera, dalla contessa di Champagne; quindi che il testo volgare si propone in tal modo come *ars amandi* a tutto tondo, rivolta sia agli uomini che alle donne, così come nella prima parte compaiono *la doctrine des dames* (capitolo 23) e *des damoyseles* (24). Non si può pertanto escludere che possa eventualmente trattarsi di un'autonoma integrazione del compilatore, indipendentemente dalla questione se questi abbia scritto in latino o in volgare (cfr. il § 4 dell'introduzione), tanto più se si considera che la struttura del breve capitolo nonché molte tessere e sintagmi sono comuni al capitolo precedente o si ritrovano comunque altrove nell'opera. Si tratta però di una mera ipotesi, che non autorizza in alcun modo a scartare definitivamente quella alternativa di un'altra fonte da ricercare, a favore della quale potrebbe peraltro giocare proprio la struttura tripartita comune, interpretabile diversamente anche come griglia sovrapposta alla materia del *De amore* e intermedia

rispetto al *Livre d'Enanchet*, nonché più in generale la grande diffusione di questo argomento: «come e a chi bisogna offrire doni è uno dei temi della letteratura del XII secolo» (GUREVIČ 1972, p. 264).

1-2. **Ω** legge secondo il dettato più esteso di **Z**, la cui struttura sintattica è analoga a quella di 57.1-2 ed è escluso che sia un'amplificazione di quella di **W**, anche perché la riduzione del dettato di quest'ultimo comporta come in altri casi la soppressione del verbo modale (cfr. le note a 14.14, 21.39, 49.4); l'unica differenza tra **Ω** e **Z** è che quest'ultimo riporta il sing. *dame* e quindi il pron. *ele* e coniuga di conseguenza il verbo, mentre il primo riporta verosimilmente il plur. *dames* (**W**) per analogia con gli altri due gruppi (rr. 11-12) e con il capitolo precedente (cfr. 57.2, 3, 20 e 25). ♦ 3. **Ω** legge verosimilmente *confanons* (**W**) al plurale, nonostante la forma singolare del verbo alla r. 4, per analogia con la modalità di enumerazione dei doni in questo capitolo come nel precedente. ♦ 5. **Ω** non riporta l'art. *li* (**Z**) davanti all'agg. poss. *suen*: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 5-6. Per l'opposizione tra singolare (**Z**) e plurale (**W**), cfr. la nota alla r. 3. ♦ 11. Per l'opposizione tra *damoyseles* (**W**) e *pucelles* (**Z**), cfr. la nota a 57.20. – **Ω** legge *manches* (**W**), cui **Z** aggiunge il suffisso *-ises* molto probabilmente per influsso della desinenza del sost. *mercheises* della r. seguente: cfr. il glossario. – La questione della presenza (**Z**) o meno (**W**) degli *aneil* in questo elenco non è dirimibile in assenza della fonte, perché il criterio dell'analogia in questo caso è opinabile, poiché i doni elencati, anche se per lo più identici, pertengono a categorie diverse. ♦ 12-13. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**: è infatti molto più probabile l'ipotesi di una lacuna per *saut du même au même* (*espices*) in **W** piuttosto che quella di una ripetizione in **Z** avanzata da De Grandis, che espunge la pericope che va da *-ises* di *manchesises* fino a *mercheises* incluso, perché la lezione di **Z** riporta la struttura tripartita – *dame(s)*, *damoyseles/pucelles* e *mercheises* – che presumibilmente accomuna, assieme al contenuto, questo capitolo al precedente; del resto, la differenza tra *manchesises* e *as mercheises* (il sostantivo va ovviamente considerato insieme alla preposizione) è tale che un'eventuale ripetizione avrebbe potuto verificarsi soltanto per omeoteleuto (*-ises*, che peraltro De Grandis espunge contraddittoriamente), ma in tal caso il copista a un certo punto avrebbe dovuto riscrivere *as mercheises* e il presunto seguito. – Per l'opposizione *aumosneres/borses* e per le due occorrenze di *espices*, cfr. la nota a 57.22. – **Z** legge *et ce* come **W**, non *et de ce* (De Grandis). ♦ 14. Per l'opposizione avverbiale, cfr. la nota a 52.7.

Capitolo 59

A partire da questo capitolo comincia un'interessante trattazione sui gesti degli amanti, desunta non da una fonte provenzale, come supposto da FIEBIG 1938, p. 112, bensì dalla *Rota Veneris*, di cui sono qui ripresi i §§ 16.1-2, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

Inter cunctos equidem amantium gestus hec sunt diligencius et exquisicius contemplanda, videlicet quid sit nutus, quid indicium, quid signum, quid suspirium, quomodo ista se habeant et qualiter permisceri possunt. Nutus est quidam preambolus amoris nuntius, qui quodam inenarrabili actu cordium secreta revelat; vel nutus est quaedam ymago amoris, que representat, quid iam fecerint amantes aut quid facere velint; vel nutus est veri vel falsi

amoris indicativus, quia multotiens per ipsum plurimi trahuntur in laqueum deceptivum. Fit enim actu, quando mulier in momento aperit dextrum vel sinistrum oculum subridendo, unde amatorum cordibus quoddam inenarrabile gaudium nascitur, pro quo extra se ipsos multociens traducuntur, et hoc magis proprie dicitur nutus. Fit etiam actu, videlicet quando mulieres digito, qui vocatur index, albissimam gulam demonstrat, unde amantes amoris igniculo comburuntur. Fit etiam actu, quando ille, que pulcros habent capillos, manum circa tempora ponunt, sublevando drapellum vel bindam, ut amantes respiciant pulcritudinem capillorum, unde ad amorem non modicum provocantur. Fit etiam actu, quando mulieres brachia extendunt, revolvendo pelles et permutando, ut amatores statum respiciant et personam, unde amoris vigor multimode augmentatur. Multis modis fit nutus actu, quos numerare non possum propter consuetudinum diversitatem. Nam sagaces mulieres in choreis saltantes [*var. latentes*] faciunt nutus, licet ab omnibus percipi non possint. Fit autem actu quandoque in elevatione capitis, quandoque in declinatione, risu, manu et passibus tortuosis (GARBINI 1996, pp. 78-82; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 102-103).

La ripresa è ampia, nel complesso letterale ma caratterizzata comunque da alcune variazioni: nella prima frase, per cui cfr. inoltre la nota alla r. 1, si registra una semplificazione sia a livello sintattico, con la mancata reiterazione di *quid* nell'esposizione dei vari segni (rr. 2-3), sia a livello terminologico, dato che il lessema *signe*, oltre a tradurre letteralmente il terzo gesto è al contempo utilizzato come iperonimo complessivo della rassegna, tanto nella rubrica quanto nella definizione del cenno (r. 5) al posto di *preambolus nuntius*: per i problemi di lessico intorno alla teoria medievale dei segni e dei simboli, che impediscono di rendere sempre con precisione e «con esattezza la varietà e la sottigliezza del vocabolario latino utilizzato nel Medioevo», cfr. PASTOUREAU 2004, p. 3. Si registrano inoltre, qui e poco oltre, alcune omissioni e la significativa sostituzione di *deceptivum* con *juge(s)* alla r. 7. Nella descrizione del sorriso con un occhio aperto della donna, Enanchet riusa e anticipa il sostantivo *amatorum*, slegandolo da *cordibus* e rendendolo al singolare per indicare la direzione di tale sorriso (r. 11), integrando poi *a lui* per compensare appunto la mancata ripresa di *cordibus* (cfr. anche la nota alla r. 11). Un altro caso che rivela una certa abilità del volgarizzatore consiste nella resa diversificata dell'aggettivo *inenarrabile*, ancor più ravvicinato rispetto all'originale latino a causa della mancata ripresa della descrizione intermedia del cenno: l'ineffabilità è espressa nel primo caso con una perifrasi che si ricollega al motivo dei segreti del cuore (rr. 5-7; cfr. anche la nota alla r. 6); mentre nel secondo con il sintagma ricorrente *no/ne se por(r)oit cont(i)er breument/briemant* (rr. 12-13). Significativa è anche la resa della descrizione della gioia degli amanti, in cui Enanchet in un certo senso sviluppa il concetto del trasporto fuori di sé con quello dello scambio dei cuori (rr. 14-15); si deve poi segnalare l'importante introduzione di una distinzione relativa all'intensità dei cenni a partire dalla trattazione di quello compiuto dalle donne indicando il loro collo (r. 17; cfr. comunque la relativa nota), a proposito del quale si nota peraltro la resa del superlativo *albissimam* con la dittologia *blanches et bel(l)es* (rr. 18-19). Nella frase successiva si registra invece l'inserimento della specificazione relativa all'eventuale possesso dei nastri per i capelli da parte delle donne (r. 24), dato invece per scontato da Boncompagno, mentre più avanti, si registra, almeno a quanto pare, un grossolano errore di Enanchet, che rende *in choreis* con *en lor/ses cuer/cors* (r. 34), ciò che secondo FORTE 1938, p. 398 «non può

attribuirsi a disattenzione, ma ad ignoranza del traduttore», e in effetti anche postulando un'eventuale lettura di *c(h)ordis* in luogo di *choreis*, si otterrebbe un genitivo singolare anziché un ablativo plurale; l'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 103, non fornisce comunque indicazioni utili in proposito, mentre si rivela importante per la segnalazione, a fronte della lezione *saltantes*, della variante *latentes* del solo ms. V, che si ritrova nell'avverbio corrispondente *repostemant* del testo di Enanchet (r. 35; cfr. la relativa nota), che aggiunge poi in relazione a questo i sintagmi delle rr. 35-36 e poi rende i sostantivi latini *elevatione* e *declinatione* con i corrispettivi verbali al gerundio (r. 37), sopprimendo inoltre le due occorrenze correlative dell'avverbio *quandoque*. La conclusione (rr. 39-40) costituisce un'aggiunta di Enanchet, o più precisamente una ripresa del sintagma della r. 21.

1. **Ω** legge secondo **Z**, che è sì meno scorrevole dal punto di vista sintattico rispetto a **W**, ma proprio per questo può spiegarne la genesi (rovesciamento della forma passiva in attiva), mentre non si può certo dire viceversa, tanto più che tutti i lessemi di **Z** hanno un riscontro nella fonte; al contrario in **Z** è assente il corrispettivo del lessema più importante della fonte, *gestus (inter cunctos equidem amantium gestus)*. Escludendo l'ipotesi di un grossolano travisamento del testo latino da parte del volgarizzatore, che minerebbe sin dalle fondamenta la competenza necessaria alla sua opera, la spiegazione più plausibile è che vi sia stata una lacuna, che a sua volta è più economico ravvisare nel testo volgare, in cui basta postulare un omeoteleuto tra l'articolo *les* e l'eventuale preposizione *des* davanti ad *amanç*, piuttosto che in quello latino fruito dal volgarizzatore, perché ciò obbligherebbe a postulare almeno un passaggio in più per ragioni morfologiche, senza tenere conto dell'assenza sia di una spiegazione eziologica valida quanto la precedente sia di tracce che comprovino tale ipotesi nella tradizione ms. della fonte. Questa lacuna non può tuttavia essersi prodotta nell'antigrafo di **Z**, perché altrimenti non si spiegherebbe l'innovazione di **W**; essa ne costituisce pertanto il fattore dinamico (diffrazione *in praesentia*), quindi rappresenta un errore congiuntivo di **WZ** e risale all'archetipo. L'innovazione di **W** non pregiudica l'autenticità di *autresi*, resa fedele di *equidem* della fonte, assente in **Z**. La congiunzione avversativa iniziale *mes (Z)* va pure considerata autentica, in quanto segnale demarcativo dello scambio di fonte (cfr. le note a 23.1 e 57.1 e qui sopra). ♦ 3. **Ω** legge *doient conoistre (W)*, difficilior rispetto a *conoisent (Z)*, prodotto della soppressione del verbo modale: cfr. la nota a 5.20. ♦ 6. **Ω** legge *tot hors (W)*, più adatto al contesto per l'opposizione a *dedenz* (r. 5) e la relazione a *ovrir* (r. 7); *mes (Z)* appare inoltre faciliore. ♦ 8. **Ω** legge *dou fals (Z)* in base all'aderenza letterale alla fonte (*nutus est veri vel falsi amoris indicativus*), che difficilmente potrebbe essere stata recuperata autonomamente dal copista a partire da *de desamor (W)*, che per l'influsso del precedente *amor* ha viceversa più probabilità di essere una variante di copia. ♦ 10. De Grandis conserva a testo la lezione *heuis* di **Z**, che non dà senso e dovrebbe caso mai essere stampata *hevis*; si tratta comunque di un banale errore di copia (*i* per *l*). ♦ 11. **Ω** legge anche *a lui (Z)*, necessario alla sintassi, oltre che evidentemente connesso alla resa della fonte (cfr. il commento qui sopra). ♦ 12. L'integrazione della *o* dopo la *p* iniziale in *proit (Z)* è motivabile postulando un'aplografia del segno tondo. ♦ 14. **Ω** legge *se trametent (W)*; per quanto riguarda *s'atrament (Z)*, cfr. il glossario. ♦ 17. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che permette di ricondurre la r. 16 a quanto precede, come nella fonte, e non di collegarla a quanto segue, come invece in **W**; l'assenza di un corrispettivo di *mes lo feint demostremant (Z)* nella fonte non implica infatti che tale

pericope sia spuria, ciò che appare anzi scarsamente probabile, considerata la sua pregnanza semantica in rapporto al contesto più generale di questa trattazione sui segni, che sembra tale da far comunque ipotizzare una derivazione dalla fonte, nonostante l'assenza di indicazioni utili in proposito nell'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 103-104, oppure dall'eventuale fonte intermedia (cfr. i §§ 5.2 e 6 dell'introduzione). ♦ 19. L'espunzione della o in *doit* (**Z**) è motivabile postulando un influsso grafico del precedente *doic*. ♦ 24-25. **Ω** legge secondo **W**, che è più perspicuo dal punto di vista sintattico-semantico (il gesto delle donne è infatti finalizzato a suscitare l'attenzione degli amanti) e conforme alla fonte (*ut amantes respiciant*). ♦ 28. Fiebig stampa *ces qi vont* in **W**, sostituendo indebitamente la nota marginale, che, come egli stesso ammette, è «nicht ganz deutlich», ad *aleient* che è privo di alcun segno di espunzione o simili (cfr. l'apparato); la sintassi di **W** non è molto chiara per la presenza del pron. rel. *qi*. ♦ 32. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *autres* (**W**) tra *maint* e *mou*, che, pur essendo privo di un corrispettivo nella fonte (*multis modis*), appare pertinente nel contesto, perché si riferisce ai *mou* non espressamente citati. ♦ 35. Per l'opposizione avverbiale, cfr. la nota a 52.7. ♦ 39. **Ω** legge *tot ce est por*, come in 2.9; la caduta del verbo, comune a entrambi i mss. e risalente quindi all'archetipo, ha determinato in **Z** anche quella del pron. *ce*.

Capitolo 60

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto al capitolo precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 16.3, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

Inditium est quedam latens revelatio secreti, per quam indicatur nobis, quid facere debeamus, verbi gratia: quedam enim formosa monialis vidit iuxta ianuas templi transire amasium suum, unde statim accepit librum et incepit canere: «sol fa mi re, sol fa mi re, sola sum, sola sum». Hoc enim erat inditium quia indicabitur ei per tales voces, quid facere deberet. Est enim differentia inter nutum et inditium, quia nutus fit multum latenter, inditium aliquantulum expresse. Item nutus fit tantum actu, inditium vero actu et voce. Item est notandum, quod omnis nutus est largo modo inditium, quoniam per ipsum semper aliquid indicatur, set non convertitur. Inditium enim dicitur, quando mulieres frequenter aliquos nominant, quia indicatur, quod eos diligant vel diligere velint. Inditium est, ut si aliquis frequentet horam alicuius mulieris et ultra quam consueverit se incipiat perpollire, quia indicatur, quod eam habeat vel habere affectet. Innumerabilibus enim modis tam actu quam voce fiunt indicia, quorum diversitatem non posset aliquis plenarie assignare. Est et notandum, quod omne indicium est coniectura (GARBINI 1996, pp. 82-84; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 103-104).

La ripresa è ampia e letterale, anche se esclude alcune proposizioni, soprattutto nella parte centrale del brano riportato qui sopra; si nota inoltre ancora una relativa instabilità nella terminologia: al latino *revelatio* corrisponde infatti *demonstrance* (r. 1; cfr. il glossario), molto simile a *demonstremant* che nel capitolo precedente traduce *nutus*; mentre la soppressione di *latens* e *secreti* determina una semplificazione del dettato. Anche qui alla soggettività di Boncompagno (*nobis*), Enanchet preferisce l'oggettività dell'*amanz* (r. 2); si nota poi nuovamente l'accumulo aggettivale nella dittologia *mult bele et joune* (r. 4) rispetto a *formosa monaca*, che in questo caso consiste in una sorta

di compensazione della semplificazione semantica. La resa di *vidit* in *veant* (r. 4) dà luogo a una sintassi spezzata e fortemente paratattica; alla semplificazione del sintagma *iuxta ianuas templi* nel più semplice *pres dou monster* (r. 5), segue l'arricchimento – che è addirittura impreziosimento – rispetto al modello latino, con l'immagine cortese dell'ingresso della donna nel giardino e la sostituzione del generico *librum* con il più tecnico *etiphon(i)or* (r. 9; non c'è traccia di un *antiphonarium* nell'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 104). Il canto della giovane monaca viene riprodotto con una variazione: alla simmetria tra notazione musicale e ritornello di Boncompagno, Enanchet sostituisce uno schema sbilanciato a favore del ritornello, ripetuto tre volte (aiuta solo in parte l'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 104, ove è registrato: «Sol, fa, mi, re, sola sum solus [*sic*] sum») del codice di Salamanca). Nella conclusione del passo, Enanchet esplicita il *quid facere deberet* di Boncompagno con *qui no la leissa pas sole* (r. 12). Dopo questa amplificazione, Enanchet torna a semplificare il dettato: non riporta infatti la precisa distinzione di Boncompagno tra *nutus* e *inditium* (segno della grande vena classificatoria del dettatore di Signa), ma soltanto la parte relativa al secondo, probabilmente fraintendendo l'avverbio di modo *aliquantulum* come avverbio di tempo (*maintes foiees*, r. 13); mentre nella frase successiva si tratta sicuramente di un fraintendimento: la volontà di Enanchet di parlare in questo capitolo soltanto dell'indizio, estraendo quindi dalla fonte soltanto ciò che riguarda quest'ultimo fa sì che la soppressione del soggetto *nutus* concentri il referente sul nome del predicato, *inditium*: così *per ipsum* (relativo a *nutus*) diviene *por lui* (r. 15; relativo a *endice*). Enanchet non riporta poi la frase successiva, mentre in quella ancora seguente rimane vittima di un errore di lettura suo o forse già del copista del suo antigrafo latino (*frequenter* per *frequentet*, plausibilissimo graficamente e oltre tutto favorito dalla ricorrenza dell'avverbio nella frase precedente) e traduce *plus espeissemant*, rimediando all'assenza di verbo con *veit* (r. 17): ciò produce qualche altra divergenza nella frase. La resa di *horam* in *contree* (r. 18) è corretta, come conferma la traduzione di GARBINI 1996, pp. 83 e 95, n. 62. La ripresa è fedele anche nella penultima frase, in cui Enanchet si limita a ridurre l'estensione; mentre nell'ultima all'inizio segue Boncompagno, poi diverge derivando probabilmente *conjongemant* da *coniectura* (cfr. qui sotto la nota alla r. 24) e aggiungendo infine *d'amor* (r. 25).

3. **Ω** riporta anche *ou dire* (**W**) in base alla fonte (*verbi gratia*): cfr. inoltre le note a 5.12-13 e 14. ♦ 4. **Ω** riporta verosimilmente anche *et joune* (**W**), la cui assenza in **Z** può essere ricondotta alla tendenza di questo ms. alla riduzione delle dittologie: cfr. le note a 5.14 e 13.21; l'assenza di un corrispettivo latino nella fonte non è probante, perché comune anche al *jardin/broil* della r. 6. ♦ 5. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *suen* (**Z**) davanti al sost. *monster*, coerente in rapporto al sogg. *no(i)nains(s)*. Lo scioglimento della lezione *mōster* di **W** in *monester* (BRUNS 1889, p. 24) è ingiustificato per ragioni grafiche (cfr. il § 8 dell'introduzione, al punto a); mentre nella stessa parola in **Z** si verifica una dittografia a causa della trascrizione e dello scioglimento congiunti del segno abbreviativo per *r*. ♦ 6. La presenza dell'agg. poss. *suen* (**Z**) in questo caso è dubbia, tanto per il sostantivo cui si riferisce, ovvero *broil* (sostanzialmente adiaforo rispetto a *jardin* di **W**; cfr. comunque il glossario, alla voce del primo), quanto per il precedente art. indet. *un*; potrebbe trattarsi piuttosto di un'aggiunta di **Z** per influsso delle occorrenze delle rr. 4 e 5, mentre per quanto riguarda l'agg. *grant* (**Z**) vale il discorso fatto nella nota a 2.3. ♦ 6-8. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **W**, il cui avv. *tantost* riecheggia *statim* della fonte, mentre c'è adiaforia sostanziale tra il

pron. *i* (**W**) della r. 7 e il sintagma pronominale *a li* (**Z**) della r. 8. In base alla riduzione del costrutto temporale introdotto da *tantost* da parte di **Z** è più economico pensare che il sintagma che in **W** dipende da *parler* sia autentico e sia andato incontro alla stessa sorte; l'unica differenza di **Ω** rispetto a **W** riguarda però il pron. davanti al verbo *savoit*, che non può essere il dativo *i*, bensì il sogg. *il*. ♦ 9. De Grandis emenda impropriamente *som* (**Z**) in *sum*: cfr. il glossario. ♦ 17. De Grandis emenda indebitamente l'avv. di tempo *chant* (**Z**) in *qant*, sostenendo erroneamente che si tratta dell'«unico caso in cui il copista non adopera la *q* per l'avverbio» (cfr. 8.28): anche se ciò fosse vero, si tratterebbe comunque di un tratto grafico da preservare. ♦ 18. **Ω** legge *contree d'une feme qe il no soel* (**Z**) in base alla fonte (*horam alicuius mulieris et ultra quam consueverit*) e comunque a una più perspicua connessione rispettivamente di *feme* con *amie* della r. 21 e soprattutto del verbo, difficilior rispetto a *seut* (**W**), con l'avverbio della r. precedente. ♦ 19. **Ω** legge *il se polist* (**W**), senza riportare *demostre*, la cui presenza in **Z** deriva da un errore d'anticipo, dato che tale forma verbale occorre alla r. 20 preceduta egualmente dal sintagma *qe il*. ♦ 22. **Ω** legge *sanz nombre* (**W**) in base alla fonte (*innumerabilibus*) e in rapporto al senso della r. seguente, mentre la variante *ses membres* (**Z**), che in mancanza di un referente dell'agg. poss. *ses* non è plausibile nel contesto, deriva da una mancata trascrizione o soluzione di un *titulus* in *ses* e dalla conseguente banalizzazione di *nombre* in *membres* (probabilmente attraverso una fase intermedia *membres*), con aggiunta della desinenza plurale in relazione a *ses*. ♦ 24. **Ω** legge *conjongemant* (**W**), che sembra corrispondere a una deformazione del sost. latino *coniectura* della fonte, ovvero *coniunctura*, di cui l'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 104, non fornisce prova; tale sostantivo ha valore predicativo, per cui non è preceduto dalla cong. *et* (**Z**), la cui presenza è peraltro connessa con la variazione del sostantivo in *cumstrancement*, per cui cfr. il glossario.

Capitolo 61

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto al capitolo precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 16.4, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

Signum est, quo secretum quandoque perpenditur, ut cum aliquis vel aliqua pallet vel rubet repentino motu, pro quo significatur verecundia vel ira. Et non accipio hic signum, nisi quantum pertinet ad amorem, quoniam signi acceptiones infinite sunt. Preterea largo modo potest signum indicium dici et e converso (GARBINI 1996, p. 84; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 105).

Il livello della ripresa in questo caso è tuttavia minore: la proposizione dichiarativa e alcuni sintagmi e lessemi non vengono infatti tradotti; tra questi merita particolare attenzione *acceptiones*, la cui mancata traduzione potrebbe essere connessa con la resa del sing. lat. *signum* nel pl. fr. *signes* (r. 5), che di conseguenza potrebbe dipendere da un grossolano fraintendimento grammaticale del genitivo *signi*, sostantivo al quale è invece aggiunto l'agg. *naturables/neturez*, mentre la resa di *infinite* con il suo apparente contrario *feniz/fenis* (r. 5), essendo associata all'aggiunta della locuzione avverbiale *ca/ça desus*, sembra riconducibile piuttosto a una rifunzionalizzazione morfologica e soprattutto semantica (cfr. il glossario). L'incoerenza nella terminologia relativa ai diversi gesti, già riscontrata nel commento del capitolo precedente, prosegue anche in questo: *demonstremant* (r. 7), impiegato sopra per rendere *nutus*, qui traduce *indicium*, reso sopra invece con *endice*. Si tratta di uno scarto piuttosto rilevante rispetto

all'attenzione manifestata invece da Boncompagno in questo micro-trattato di semiologia amorosa, testimoniato inoltre dal fatto che Enanchet non traduce *et econverso*, che comunque è omesso anche dal ms. V della *Rota Veneris* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 105, n. 833), e offre una spiegazione generica del passo in questione.

3-4. **Ω** legge secondo W in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, la cui aggiunta seriore sembra derivare dall'incomprensione del significato di *toil*, che è in realtà lo stesso di *prendre*, come confermano la fonte (*accipio*) e l'occorrenza del verbo in 28.43; tuttavia, la frase di **Z** finisce per non dare senso oppure per rovesciare quello dell'originale, poiché *toil* è preceduto dalla negazione e regge il sintagma *a prendre*. ♦
7. Adiaforia sostanziale tra *demonstremant* (**W**) e *demostrance* (**Z**): l'instabilità terminologica riscontrata nel commento al capitolo 60 impedisce di stabilire con certezza quale delle due forme sia quella di **Ω**.

Capitolo 62

Con questo capitolo si conclude la trattazione sui gesti degli amanti, desunta, senza soluzione di continuità rispetto al capitolo precedente, dalla *Rota Veneris*, di cui sono qui ripresi i §§ 16.5-6, come ha già notato FORTE 1938, p. 397, e in parte anche RUHE 1970, pp. 8-9:

Suspirium est passio anime innata ex spirituum suspensione; vel suspirium est ingens inspiratio cum vehementi spirituum suspensione; vel suspirium est vehemens spirituum passio ex valida cogitatione; vel suspirium est repentinus et inopinatus spirituum sonitus proveniens ex anime labore. Dicitur autem suspirium a spirituum suspensione, quoniam cum anima reducit ad memoriam felicitatem quam habuit aut doloris immensitatem vel immensum gaudium seu contrarium vel futurum incomodum, suspenditur spiritus, quia constringitur cor ex eo, quod anima obliviscitur virtutis operative, unde quando cor incipit postmodum dilatari, revertitur spiritus ad principalem sedem, et ex ipsa reversione oritur quidam sonus, qui suspirium nominatur. Verumtamen sunt quam plures, qui ex prava consuetudine vel morbo suspirant. Mulieres autem quandoque suspirant, ut decipiant amatores. Nam et ipse multociens suspiriis deluduntur. Suspiria quidem largo modo possunt dici nutus, inditium et signum. Porro per suspirium plurima indicantur (GARBINI 1996, pp. 84-86; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 105-106).

Il livello della ripresa è ampio, anche se si registrano numerose variazioni, a partire dalla resa del femminile *innata*, riferito da Boncompagno alla *passio*, con *nez*, riferito invece da Enanchet al *sospirs* (rr. 1-2; cfr. la nota relativa). La presenza di una definizione del sospiro assente nel testo latino, come pure nell'apparato di Cortijo Ocaña, ovvero *sospir est mouvemant des esperit* (rr. 5-6) è particolarmente degna di nota, anche perché Enanchet riferisce a essa anziché alla definizione del sospiro come suono dell'anima (rr. 7-8) la dittologia *repentinus et inopinatus*, resa peraltro avverbialmente con il sintagma *frecevolmant sanç pensier* (rr. 6-7; cfr. la relativa nota), per cui il passo in questione costituisce una testimonianza indiretta di una qualche utilità per la tradizione della *Rota Veneris*, in cui potrebbe essersi verificato un *saut* tra due

occorrenze ravvicinate di *spirituum*, che poi è quanto avviene in **W** alle rr. 2-7 (cfr. le relative note). Alla fine dell'elenco di definizioni, che in generale «tradisce notevole consuetudine col lessico medico» (GARBINI 2004, p. XXXI), si registra l'aggiunta del sintagma *en latin* nella ripresa della paretimologia di *suspirium* (rr. 8-9). Nella frase successiva, Enanchet rende *reducit* con l'intransitivo *retorne* e quindi non comprende il senso di *felicitatem*, che diviene aggettivo (*behee*) di *memoriam* (r. 10), e omette la precisazione *quam habuit*. Per la resa del passo latino immediatamente successivo a quest'ultimo, valutabile solo in minima parte a causa della complessità filologico-testuale del caso, cfr. la nota alla r. 11; nel seguito si registrano alcune omissioni (*seu contrarium vel futurum incomodum, obliviscitur*), ma soprattutto la resa maldestra di *virtus operativa* con *cele vertu qe l'a(r)me a (a)ovree* (rr. 13-14) e la sostituzione di *postmodum dilatari* con *veoir sa pensee/ses penseisons* (r. 15). La ripresa successiva è letterale o comunque fedele, a eccezione dell'omissione dell'inciso *nam et ipse multociens suspiriis deluduntur* e della maggiore assertività nella definizione finale, in cui *largo modo* è reso con *bien de/o raison* (rr. 22-23), mentre in questo caso la resa terminologica, in presenza di tutti e quattro i gesti, è priva di ambiguità: *demonstremant* (r. 23) torna infatti a corrispondere a *nutus*. Infine, è significativo notare che il testo di Enanchet riporta una conclusione (rr. 25-26) che non trova corrispondenza nella fonte, di cui anzi precisa e contestualizza la frase finale.

1-2. **Ω** legge *est nez de l'apendemanz* (**W**) in base alla fonte (*suspirium est passio anime innata ex spirituum suspensione*), anche se in questo caso essa non è ripresa proprio letteralmente: cfr. il commento qui sopra. ♦ 2-3. **Ω** riporta anche *sospir est enspiricemant des esperit* (**Z**), in base alla fonte (*suspirium est ingens inspiratio*); la probabilità di una lacuna per *saut du même au même (des esperiz)* in **W** appare indebolita anziché confermata da quella vicina ma non contigua riguardante le rr. 4-7: la presenza della pericope intermedia delle rr. 3-4 induce infatti a pensare piuttosto a una contrazione intenzionale della definizione del sospiro. ♦ 3. **Ω** legge *reportant* (**W**), più adatto al contesto dal punto di vista sintattico-semantico, anche in rapporto alla fonte (fa in sostanza le veci della prep. *cum* preposta a *vehementi spirituum suspensione*); *reportemant* (**Z**) costituisce una banalizzazione, causata probabilmente dalla sovrapposizione della desinenza *-emant*, che occorre cinque volte in altrettante righe, su *-ant*, oltre che favorita dalla struttura enumerativa del dettato, che dal punto di vista interpretativo consente appunto di conservare a testo tale lezione. ♦ 4-7. **Ω** legge secondo **Z**, come conferma la fonte (*suspirium est vehemens spirituum passio ex valida cogitatione; vel suspirium est repentinus et inopinatus spirituum ...*); per la possibilità o meno di una lacuna per *saut du même au même (sospirs est)* in **W**, cfr. la nota alle rr. 2-3. Alla r. 6 **Ω** riporta verosimilmente il participio presente *vegnant* come alla r. seguente, oppure l'equivalente costruito relativo *qe vient*, anche davanti all'avv. *frecevolmant*, perché quest'ultimo e la locuzione avverbiale *sanç pensier* della r. 7 risultano altrimenti sconnessi rispetto a quanto precede; l'assenza di tale forma verbale dipende probabilmente da un'errata interpretazione di *frecevolmant* come sostantivo da parte del copista di **Z** o del suo antigrafista, favorita dall'enumerazione di sostantivi in *-mant* che contraddistingue questo passo e che è fonte di errore già alla r. 3. ♦ 7. Espungo il *titulus* superfluo in **Z**, che De Grandis confonde con una *i*, stampando *vegniant* (cfr. *vegnant*, con *titulus*, a 32.71). ♦ 8. **Ω** legge *laborer* (**Z**), inf. sost. che occorre più volte nel testo in corrispondenza, come qui, del sost. latino *labor* della fonte: cfr. 52.1, 73.1,

78.10 e 81.42; *ovre* (**W**) è una banalizzazione, non lessicale ma morfologica: certo non si tratta di *oirre* < *ITERUM, come ritiene BRUNS 1889, pp. 29 e 44, mentre la preposizione precedente è *de*, non *des* (Fiebig). ♦ 10. La lezione di *memoue* di **Z**, dovuta evidentemente a un errore paleografico, va corretta in *memorie* anziché in *memoire*, perché soltanto dopo la *o*, mentre non dopo la *i*, la *r* avrebbe potuto essere corsiva e quindi passibile di scambio con la prima gamba della *u*. ♦ 11. **Ω** legge *dou suen dolor* (**Z**), perché *de sa joie* (**W**) è improponibile in relazione a *dolan(ti)se*, lezione a sua volta sospetta per la paronomasia con *dolor*, che potrebbe essersi sovrapposta per assimilazione regressiva nel processo di copia, già a livello di archetipo, a un sost. corrispondente a *immensitatem* della fonte (*aut doloris immensitatem*); quanto al seguito, **Ω** legge *ou a sa* (**W**) con *ou* congiunzione, come all'inizio della riga e in conformità alla fonte (*vel*), mentre *ou sa* (**Z**) con *ou* preposizione, risulta coerente con il contenuto della r. 10, ma non con quello di questa; De Grandis integra invece la prep. *a* in **Z** sulla scorta di **W**. ♦ 15. **Ω** potrebbe riportare il sing. *sa pensee* (**W**) come in 61.8, ma il plur. *ses penseisons* (**Z**) non può essere scartato, anche in considerazione dell'occorrenza di 73.8-9. ♦ 16. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *suen* (**W**), aggiunto rispetto alla fonte come già il corrispettivo femminile alla r. 10. ♦ 17. **Ω** legge *nomé* (**Z**), che è difficilior e deriva letteralmente dalla fonte (*nominatur*). ♦ 18. Come in altri casi, non è possibile stabilire la presenza (**Z**) o meno (**W**) della cong. coord. *et* a inizio periodo. ♦ 19. **Ω** legge secondo **W** in base al sostanziale accordo con la lezione originaria di **Z** e alla fonte (*ex prava consuetudine vel morbo suspirant*). ♦ 21. **Ω** legge secondo **Z**; in questo caso è **W** a ridurre la dittologia sinonimica: cfr. inoltre la nota a 52.33. ♦ 22. **Ω** riporta un verbo al plurale (**Z**) in base alla fonte (*suspiria quidem largo modo possunt* ecc.); evidentemente **W** ha livellato l'occorrenza al singolare per influsso dei casi precedenti. ♦ 23. **Ω** legge *demonstremant, endice et signe* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**. ♦ 24. Cfr. la nota alla r. 22. ♦ 25. **Ω** legge *alument* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, banalizzata poi in *ament* e tenuta invece a testo da De Grandis. ♦ 26. **Ω** legge secondo **W**, perché l'opposizione sintattico-semanticamente tra quest'ultimo e **Z** è riconducibile a quella della r. precedente.

Capitolo 63

Questo breve capitolo non trova un preciso riscontro nelle due fonti principali della *dotrine d'amor*. I due passi del *De amore* allegati in nota da FIEBIG 1938, pp. 61-62, tratti entrambi dal dialogo tra il plebeo e la nobile, ovvero dal dialogo B del sesto capitolo del primo libro, non possono essere considerati fonti al livello dei casi precedenti: il primo perché la nobile, sin dall'inizio convinta assertrice della distinzione degli ordini sociali, si limita a trarre le conseguenze dell'assunto del plebeo: ognuno suole cercare un amante di grado sociale superiore piuttosto che eguale o inferiore (§ 88: cfr. TROJEL 1892, pp. 43-44; WALSH 1982, p. 64), mentre Enanchet adotta un tono prescrittivo in un contesto non dialogico e inoltre propende piuttosto per la parità di grado tra gli amanti, limitandosi a proporre come possibile una lieve differenza (rr. 6-7). Proprio per questa ragione l'analogia è maggiore nel secondo passo, in cui la donna sostiene al contrario che ogni amante debba stare entro i confini del proprio rango (§ 108-109: cfr. TROJEL 1892, pp. 51-52; WALSH 1982, p. 70), ma comunque non c'è una citazione letterale né sostanziale da parte di Enanchet, il cui dettato si avvicina invece molto a un passo del *Facetus*: «Ante repensetur ne nimis alta petat: | Diligat equalem sibi vel paulo meliorem, | nam cito sepe ruit qui super astra volat» (vv. 156-158 in MOREL-FATIO 1886, p. 227). La presenza di un proverbio sostanzialmente analogo a quello riportato da Enanchet alle rr. 5-6 non sarebbe di per sé significativa, data la sua

larga diffusione nel Medioevo (cfr. MORAWSKI 1923, p. XXVI, *TPMA*, III, pp. 138-146), ma qui viene invece a rafforzare la corrispondenza letterale tra i primi due versi e le rr. 2-4 e 6-7.

4. Ω non riporta alcuna preposizione tra *ausi* e *haut/alt*, così come fa **W**, la cui lezione trova conferma nella fonte (*alta petat*) e nell'*usus* antico-francese, che non prevede necessariamente la preposizione in tale sintagma, come provano per es. i vv. 3189-3190 dell'*Anticlaudianen*: «et chascuns se doit metre haut | selonc ce que il miex i vaut» (CREIGHTON 1944, p. 131); la preposizione *ad* trasmessa da **Z** appare d'altronde poco adeguata a tale contesto ed è probabile che essa in realtà costituisca il digramma iniziale di una possibile variante *adolt* (cfr. il glossario, s.v. *haut*), per cui qualora in origine vi sia stata davvero una preposizione, che sarebbe semmai *en* (per *metre en haut*, cfr. MALKIEL 1938, p. 54), si tratterebbe di una lacuna risalente all'archetipo. ♦ 6. Fiebig ravvisa una nota marginale «fast unerkennbar» accanto a *doit* (**W**), che dovrebbe correggere quest'ultimo in *deuroit*, ma non ce n'è alcuna traccia nel ms. (Fiebig sostiene che «nur *de* und *t* davon einigermaßen lesbar»). ♦ 8. Ω legge *qu'ele* (**W**) in base al senso della frase (cfr. la nota precedente), al part. femm. *hontee* (per quanto vi siano talora scambi di genere in questa forma verbale) e soprattutto all'accordo con la lezione originaria di **Z** – posta a testo da De Grandis che ritiene erroneamente sbiadita anziché erasa la seconda *e* – corretta in *el* probabilmente a causa del pronome *lui* della r. precedente: è infatti da escludere una correzione in senso difficilior (el pron. femm.) da parte del copista di **Z**. ♦ 10. Ω legge *tanpré* (**Z**), difficilior rispetto a *petit* (**W**) e più adatto dal punto di vista semantico alla contrapposizione con *grieflgrieves*.

Capitolo 64

La fonte di questo capitolo non è stata ancora rinvenuta; se si considerano però la brevità e la funzione di raccordo tra la sezione più propriamente teorica della *dotrine d'amor* e quella di carattere retorico-epistolare che lo caratterizzano, si potrebbe anche ipotizzare che esso sia opera dello stesso compilatore. Comunque sia, esso non può in alcun modo derivare dal *De amore*, che è quanto sostiene invece FIEBIG 1938, p. 112, che confronta erroneamente questo capitolo con il brano del testo di Andrea Cappellano fonte di quello successivo e ne deduce che «der Übersetzer Enanchet das lateinische Original zweifellos nicht verstanden hat», arrivando a postulare persino che «er einen verderbten Text vor sich hatte oder auf Grund eigener falscher Interpretation oder Lesung», e precisamente *iudicari* in luogo di *indicari*, che è invece perfettamente compreso da Enanchet, tanto da renderlo con un quasi sinonimo e rovesciandolo da passivo in attivo in 65.2.

4. Ω legge *auques tortz* (**W**), il cui secondo termine è corrotto in **Z**, che prova a rimediare senza molto successo in *lo tol*, che De Grandis rigetta in apparato a favore della lezione di **W**; la lezione originaria di **Z** è comunque importante perché riporta la forma *sot*, in cui si può riconoscere una banalizzazione di *soit*, cong. pr. di *estre*, che verosimilmente risale a Ω e potrebbe così spiegare le forme *definie* e *fine* dei due mss., interpretabili per necessità come congiuntivi ma in origine participi passati; in base a quanto detto è evidente che Ω non riporta *tot* (**Z**), correzione seriore di *sot*. ♦ 5. Ω legge

l'amant (**W**), trattandosi di *sentences d'amor*, e poi riporta anche l'agg. indef. *aucun* (**W**) davanti al sost. *tort*, come alla r. precedente. ♦ 6. **Ω** legge *torne a droit* (**W**), con il costruito *torner a* che occorre più volte (82.35 e inoltre i casi in cui il verbo è transitivo, per cui cfr. il glossario); tale lezione permette inoltre di spiegare la corruzione originaria di **Z**, consistente nella lacuna del verbo per omeoarto con il sostantivo precedente *tort*, cui il copista ha in seguito provato a rimediare con il congiuntivo italiano settentrionale *ava* (l'integrazione di *-t* da parte di De Grandis, che legge così *aut adroit*, è invece poco plausibile perché postula implicitamente che l'intervento seriore sia incompleto).

Capitolo 65

Questo breve capitolo costituisce la premessa della seconda parte della *doctrine d'amor*, che consiste in una vera e propria *ars amatoria sub specie rhetorica*. La fonte di esso è il paragrafo finale (§ 51) del XXI e ultimo giudizio della contessa di Champagne contenuto nel settimo capitolo del secondo libro del *De amore*, la cui prima parte è stata utilizzata nel capitolo 57:

Similiter: si visitationis inter se amantes utantur epistolis, priorum nominum etiam scriptione abstineant. Praeterea, si ob aliquam causam ad dominarum devenerint amantes iudicia, amantium personae nunquam debent iudicantibus indicari sed sub indefinita eis prolatione proponi. Sed et mutuas sibi invicem missas epistolas proprio non debent insignire sigillo, nisi forte habuerint secreta sigilla, quae nulli nisi sibi et suis sint secretariis manifesta, et sic semper illaesus conservabitur amor (TROJEL 1892, pp. 294-295, WALSH 1982, pp. 268-270).

La ripresa è solo parziale e non riguarda la parte centrale del brano riportato; sono da notare in primo luogo la soppressione della specificazione *visitationis* riferita alle epistole, sostituita dall'agg. indef. *aucune* (r. 1); quindi la fusione in una sola frase del divieto di indicare i nomi e di usare i sigilli (rr. 2-3), che sono invece distinti nel testo latino e separati da un'altra condizione assente in quello volgare: in tal modo Enanchet attribuisce anche ai nomi la limitazione che secondo Andrea Cappellano riguarda soltanto i sigilli. Le ultime due proposizioni costituiscono invece delle aggiunte di Enanchet, entrambe abbastanza convenzionali: la prima ribadisce il motivo del celare, la seconda introduce il contenuto del capitolo seguente (rr. 5-7).

2. **Ω** legge *qu'il i deivent* (**W**), con *i* avv. di luogo riferito all'*epistre*. ♦ 3. **Ω** legge secondo **W**; lacuna per *saut du même au même* (*segils*) in **Z**. ♦ 4. Trattandosi di un pronome indefinito, c'è adiaforia tra il sing. di **W** e il plurale di **Z**. ♦ 7. **Ω** legge *trametre* (**W**) in base all'occorrenza di forme di questo verbo nel titolo, alla r. 1 e nei capitoli contigui, affini dal punto di vista del contenuto (cfr. il glossario); *mandier* (**Z**), che non occorre altrimenti, è una banalizzazione.

Capitolo 66

A partire da questo capitolo comincia una sezione di carattere epistolografico, desunta nuovamente dalla *Rota Veneris*, di cui è qui ripreso il § 4, come ha già notato FORTE 1938, pp. 394-395. Si tratta della prima lettera dell'uomo alla donna, consistente nella

lode di quest'ultima, cui non a caso l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Commendacio mulierum*, mentre la più parte dei mss. non premette nulla, tranne **Sa** e **V**, che riportano rispettivamente *De comissio [sic] ad amasiam epistola* e *De viro ad mulierem cum recommendatione pulcritudinis* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 77 e n. 170):

Cum inter gloriosos puellarum choros vos nudiustertius corporeis oculis inspexi, apprehendit quidam amoris igniculus precordialia mea et repente me fecit esse alterum. Nec sum id quod fueram nec potero de cetero esse. Nec mirum, quia michi et universis procul dubio videbatur, quod inter omnes refulgebatis tanquam stella matutina, que in presagium diei auroram polliceri videtur. Et dum subtiliter inspicerem, quanta vos gloria natura dotaverat, in admiratione deficiebat spiritus meus. Capilli siquidem vestri quasi aurum contortum iuxta coloratissimas aures mirifice dependebant. Frons erat excelsa et supercilia sicut duo cardines gemmati, oculi velut stelle clarissime refulgebant, quorum splendore membra quelibet radiabant. Nares directe, labra crossula et rubencia cum dentibus eburneis comparebant, collum rotundum et gula candidissima se directe inspiciendo geminabant pulcritudinem, quam nunquam credo potuisse in Helena intendi. Pectus quasi paradisi ortulus corpori supereminebat, in quo erant duo poma velud fasciculi rosarum, a quibus odor suavissimus resultabat. Humeri tamquam aurea capitella residebant, in quibus brachia sicut rami cedri erant naturaliter inserta. Manus longe, digiti exiles, nodi coequales et ungule sicut cristallum resplendentes totius stature augmentabant decorem. Verum quia primo deiceret commendator quam pulcritudinis immensitas, stilum verto ad sapientie vestre magnitudinem, de qua non possum non amirari; quia multe sunt, que, licet convenienti pulcritudine gaudeant, non tamen sapientia decorantur. Sunt et alie, quibus sapientia fuit munere concessa et forma corporis denegata. Set in vos ita omnia sine defectu aliquo confluxere, quod multotiens opinio me in hanc trahat sententiam, ut existimem vos aliqua deitate potiri. Magnitudini tamen vestre suppliciter suplico, ut michi vestro famulo dignemini precipere, quia paratus sum me ipsum et mea vestre in omnibus exponere voluntati (GARBINI 1996, pp. 40-44; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 77-79).

La ripresa è quantitativamente rilevante e nel complesso letterale; si registrano infatti soltanto minime variazioni: in generale la riduzione di alcuni sintagmi nella parte iniziale, l'amplificazione della descrizione dell'amata, una maggiore tendenza alla sintesi nella parte finale; più in particolare l'inversione degli aggettivi relativi alle labbra e l'aggiunta di un sintagma per indicare le labbra spesse (rr. 24-25), il riferimento alla voce parlante del sintagma *se directe inspiciendo* (r. 28), la soppressione del paragone con Elena, l'inserimento di un tipico intercalare narrativo alla r. 40, la sostituzione del concetto di bontà a quello di sapienza (Enanchet esprime la sua meraviglia per quello, mentre Boncompagno per questo), recuperato comunque *in extremis* alla r. 46.

A riprova del legame intercorrente tra alcune fonti di Enanchet accennato nei §§ 5.1-3 dell'introduzione, è interessante sottolineare che lo stesso Boncompagno sembra modellare in parte la descrizione della donna e la supplica finale sui vv. 209-238 del *Facetus* in distici elegiaci, come ha notato GARBINI 1996, p. 91, n. 16, che indica però i vv. 79-108, richiamandosi implicitamente alla tradizione autonoma della sezione

amorosa del *Facetus*, che inizia appunto al v. 131 (cfr. MOREL-FATIO 1886, pp. 227 e 229, ELLIOTT 1977, pp. 38-42, THIEL 1968, pp. 172-173).

I passi del *De amore* riportati in nota da FIEBIG 1938, pp. 63-64, sono invece privi di alcuna corrispondenza letterale e rivelano un'affinità contenutistica invero molto generica: il primo, tratto dal dialogo B del sesto capitolo del primo libro, consiste nella confessione alla nobile da parte del *plebeius* di rimanere turbato alla sua vista, stato d'animo peraltro dipendente dal fatto di essere stato in precedenza colpito dalla saetta del suo amore e comunque assente nel testo di Enanchet (§ 74: cfr. TROJEL 1892, pp. 38-39, WALSH 1982, p. 60); mentre il secondo, tratto invece dal dialogo successivo, C, consiste semplicemente nell'offerta del proprio servizio alla *nobilior* da parte del *plebeius* (§§ 125-126: cfr. TROJEL 1892, p. 56, WALSH 1982, p. 74).

2. **Ω** riporta anche l'agg. dim. *tel* (**W**) tra l'art. indet. *un(e)* e il sost. *cholor* in base alla sua perspicuità sintattica (si tratta di un antecedente della proposizione consecutiva che segue) e alla fonte (*quidam*). ♦ 3. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *tot* (**W**), che, pur essendo privo di un corrispettivo nella fonte, appare adatto al contesto, perché intensifica l'opposizione tra la condizione dell'uomo prima e dopo la vista della donna cui si rivolge. – **Ω** legge *no ere et no estoie* (**Z**); la prima forma può essere stata omessa da **W** perché sentita di troppo, mentre si tratta di un imperf. che precede un piuccheperf. ♦ 4. **Z** legge *sui* in accordo con **W** e con il poliptoto, che ha già espresso alla r. precedente i tempi passati; De Grandis stampa erroneamente *fui*, mentre in precedenza non trascrive *onqes*. ♦ 5. **Ω** riporta verosimilmente anche *ni por nului, estier par vos* (**W**), poiché la presenza isolata del sintagma pronominale *por moi/moy* avrebbe poco senso. ♦ 7. **Ω** riporta anche *o toç cil qe vos veoient* (**Z**) in base alla fonte (*universis procul dubio videbatur*; per l'incomprensione di *videor*, cfr. il commento qui sopra). ♦ 8. **Ω** riporta il cong. imperf. *resplandissiez* (**W**), sintatticamente coerente in rapporto a quanto precede e difficiliore rispetto all'ind. perf. *resplendis* (**Z**), che si può d'altronde considerare una forma apocopata rispetto a quella originale. – **Ω** riporta verosimilmente anche *autres* (**W**), che potrebbe rendere parzialmente l'*omnes* della fonte. ♦ 10. **Ω** legge *prometemant* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, banalizzata in *prime* a causa della trascrizione del compendio per *ri* anziché per *ro*, e alla fonte (*presagium*). ♦ 12. Per la presenza o meno di *tres* (**W**), cfr. la nota a 2.3. ♦ 13. **Ω** legge *desomentoit en le merveillemant* (**W**): quanto al verbo in base alla fonte (*deficiebat*) e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, mentre per il seguito in base alla fonte (*in amiratione*) e al fatto che la lezione di **Z** è il prodotto di un intervento seriore; De Grandis stampa *en lo remervelant* in **Z**, che non regge dal punto di vista sintattico. ♦ 14. **Ω** riporta anche il pron. rel. *qui* (**W**), che **Z** sopprime interpretando evidentemente *relusoient* della r. seguente come un gerundio riferito alle *oreilles/oroiles*, mentre esso in base al senso e alla fonte (*refulgebant*) non può che essere un imperfetto riferito ai *chevoilz/chavels*. – Integro la nasale nel verbo, assente in **Z**, diversamente da quanto registra De Grandis. ♦ 16. **Ω** riporta anche la particella ipotetica *se* (**Z**) dopo *(au)si com/cum* in base alla fonte (*quasi*). ♦ 17. **Ω** riporta anche *vi ge* (**W**), perché il verbo è necessario all'intera frase (tutti i componenti della descrizione seguente dipendono infatti da esso). – **Ω** legge *a belle guise* (**W**), locuzione avverbiale riferita al *chiés/chief*, mentre *able guise* (**Z**), che De Grandis corregge sulla scorta di **W**, esula dalla descrizione fisica. ♦ 18. **Ω** riporta verosimilmente anche la locuzione avverbiale *un poi* (**W**), che occorre in associazione al participio *levez* anche alla r. 24 (cfr. la nota). ♦ 19. **Ω** legge *paroient* (**W**), resa verbale dell'avv. *sicut* della fonte,

probabilmente ispirata dalla presenza in quest'ultima del verbo *comparebant* poco dopo, nonostante l'originario accordo con *poroient* (**Z**), che è una banalizzazione, non necessariamente monogenetica, perché probabilmente riconducibile a ragioni paleografiche nel caso di **W**, la cui correzione può esserne in un certo senso una riprova, mentre piuttosto all'influsso del frequente costrutto in cui le voci del verbo *pooir* sono precedute da negazioni nel caso di **Z**, che può aver erroneamente interpretato *atre* come variante di *etre* (così anche De Grandis, che emenda appunto in *etre*) anziché di *altre*, che occorre davanti a *se no* anche in 22.69, 39.31, 78.37 e 39, 79.31, 81.16 e va quindi considerato autentico. ♦ 20. Accordo sostanziale tra *terme* (**W**) – che BRUNS 1889, p. 4, legge erroneamente *treine*, invertendo i componenti del compendio per il nesso di vocale + *r* rispetto all'uso del ms. (cfr. il § 8 dell'introduzione, al punto b) e scambiando *m* per *in*, mentre Fiebig emenda in *fine*, supponendo implicitamente due scambi paleografici (*t'* per *f*, e quello di *m* per *in* commesso da Bruns) – e *termiens* (**Z**), che De Grandis deglutina in *termi ens* a scapito del senso: si tratta di una traduzione di *cardines* della fonte (cfr. il glossario), mentre *jémé*, non accettato da Fiebig e De Grandis, corrisponde a *gemmati*. ♦ 23. Ω legge *clarté* (**W**), perché difficilior rispetto a *beaté* (**Z**), che del resto è la correzione di una lezione originaria con *d* iniziale, evidentemente derivante da *cl-* per uno scambio paleografico che deve essere stato il fattore dinamico dell'intervento; inoltre perché la fonte riporta l'avv. *clarissime*. ♦ 24-25. Ω riporta verosimilmente anche il sintagma causale *por mieuz prendre*, che, pur essendo privo di un corrispettivo nella fonte, può spiegare l'inversione dei due aggettivi precedenti rispetto a quest'ultima; d'altronde l'assenza del sintagma in **Z** può essere connessa alla riduzione della *r*. 27. ♦ 25. Per la presenza o meno dell'avv. *mout* (**W**), che può forse aver influito sul diverso ordine tra sostantivo e aggettivo nei due mss., cfr. la nota a 2.3; di seguito Ω legge *et blanz* (**W**) in base al senso, poco perspicuo in *en blans* (**Z**). ♦ 26. Ω riporta anche il verbo *est* (**Z**) per la sintassi analitica dei comparativi: cfr. le note a 38.4 e 57.11. ♦ 27. Ω riporta anche la seconda coppia di aggettivi, trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** può essere considerata una variante dello schema di riduzione delle dittologie (cfr. le note a 5.14 e 23.37). ♦ 28. Ω riporta anche *ausi* (**W**): cfr. la nota a 55.7; di seguito Ω legge *come ge* (**W**) *la* (**Z**) *reg(u)ardoie plus*, riportando come di norma il pronome soggetto e come alla r. 1, in cui occorre la forma semplice del verbo, anche il pronome oggetto. ♦ 29. Ω legge *s'endoploit* (**W**), difficilior e prossima alla fonte (*geminabant*); *splendoit* (**Z**) è una banalizzazione, probabilmente favorita dalle forme di *resplandir* alle rr. 8, 20 e 22, 38, ma comunque non trascurabile. – Ω riporta anche la locuzione avverbiale *un poi* (**Z**) in base alla fonte (*quasi*): cfr. inoltre le rr. 18 e 24. ♦ 31. Ω legge *does pomes* (**W**) in base alla fonte (*duo poma*), mentre *poi* (**Z**) deriva dall'influsso di *poi* della r. 29. ♦ 32. Non c'è opposizione sostanziale tra *odoreus* (**W**) e *ordreus* (**Z**): cfr. il glossario. – Ω legge *ausi cum* (**Z**) in base alla fonte (*velud*), mentre *plus* (**W**) potrebbe dipendere dall'influsso della r. 29; poi però Ω riporta non solo *roses* ma verosimilmente anche *liz* (**W**), data la tendenza di **Z** a ridurre le dittologie a un solo elemento (cfr. le note a 5.14 e 13.21). ♦ 36. Ω legge *rams de cedre* (**W**) in base alla fonte (*rami cedri*); l'intervento in **Z** si giustifica postulando un errore paleografico (*b* per *d*), favorito forse anche dall'influsso di *-bre* di *arbre*; De Grandis integra *rams* in **Z** sulla scorta di **W**, ma a livello interpretativo non sembra necessario, poiché si può postulare che il copista abbia interpretato mentalmente *dous cedre*, considerando eventualmente *de* come partitivo. – Ω legge *en son fust* (**W**), poiché l'agg. *son* può essere stato soppresso da **Z** perché scambiato per una ripetizione della voce verbale precedente quasi omografa *sont*, mentre *fust* è difficilior rispetto ad *arbre*. ♦ 39. Ω legge *agrandoiement* (**Z**), che è difficilior rispetto a *donent* (**W**) e traduce la fonte (*augmentabant*); per l'anomala successione *-td-*, che se risalisse all'archetipo potrebbe

essere connessa alla banalizzazione di **W**, cfr. il glossario; in **Z** il *titulus* sulla *e* non è né pleonastico né semisbiadito, a differenza di quanto sostiene De Grandis. ♦ 40. **Ω** riporta anche il pron. sogg. *ge* (**W**): cfr. le note a 23.22 e 47.10. ♦ 41. **Ω** riporta l'avv. di negazione *ne* (**W**) davanti a *fu onq(u)es*, poiché il passo non deriva dalla fonte latina e quindi la cong. *ni* della r. precedente non è sufficiente a connotare la frase in senso negativo. – **Ω** riporta anche il part. pass. *voue* (**Z**), coerente al termine della descrizione fisica, in cui occorrono chiaramente diversi verbi con significato relativo alla vista, a partire da *gardai/guarday* della r. 1; oltre alla correzione dello scambio paleografico iniziale (*n* per *u*), De Grandis compie anche quella della *o* in *e*, ciò che non è però necessario: cfr. il glossario. – **Ω** legge *si* (**W**) davanti all'agg. *bel(l)e(s)* in correlazione a *com/cum*; mentre *plus* (**Z**) non regge dal punto di vista sintattico in base a quanto segue e deriva probabilmente dall'influsso di *plus* della r. precedente. – **Ω** riporta verosimilmente anche la cong. *ne* (**W**), che **Z** può aver cassato scambiandolo per un avv. di negazione. ♦ 44. Per la presenza o meno di *mult* (**W**), davanti a *fort/formant*, cfr. la nota a 2.3. ♦ 46. I due mss. divergono soltanto nella posizione dell'avv. *(au)si*, che è più probabile sia stato spostato in avanti da **W** piuttosto che anticipato da **Z**. ♦ 49. **Ω** legge *en tote science* (**W**) in base all'occorrenza dell'agg. *tote* anche davanti ai due sostantivi della r. precedente, rispetto alla quale **Z** deve aver contratto la frase. ♦ 51. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *vostre* (**Z**) davanti al sost. *servior*, come in 81.18 e 83.10-11. – **Ω** legge *moi comander* (**W**), con il pronome anteposto all'infinito come in 76.21, 77.7-8, 81.18, 82.66, ovvero secondo un ordine difficiliore rispetto a quello di **Z**. ♦ 52. **Ω** riporta anche il pron. sogg. *ge* (**Z**), come di norma; la sua assenza in **W** dipende evidentemente da un'aplografia dopo il quasi omografo *qe*; Fiebig reintegra il pronome a testo, ma a livello interpretativo non è necessario. ♦ 53. **Ω** legge *a obedir* (**W**), che rende sostanzialmente la fonte (*me ipsum ... exponere*); De Grandis corregge *adobier* (**Z**) in *ad obeir* sulla scorta di **W**, ma la lezione di **Z** non sembra riducibile a un mero errore di copia, tanto più perché la prep. *a* è dotata della consonante eufonica soltanto quando occorre davanti a una parola incominciante per *a* (cfr. il glossario, s.v. *a*); inoltre perché tale lezione è comunque dotata di senso: cfr. il glossario. ♦ 54. **Ω** legge *s'esdigne* (**W**), difficiliore rispetto a *se digne* (**Z**), che ha comunque lo stesso significato.

Capitolo 67

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 5.1, come ha già notato FORTE 1938, p. 395:

Et nota, quod hec epistola potest in unius dictionis permutatione taliter variari, quod cuilibet virgini, maritate, vidue, moniali et deflorate transmitti potest, scilicet ut, ubi dicitur in principio «puellarum», dicatur «dominarum» (GARBINI 1996, p. 44; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 79).

La corrispondenza è indubbia, anche se in questo caso Enanchet dimostra un grado maggiore di autonomia rispetto alla propria fonte, riducendo l'elencazione delle varie destinatarie come pure la spiegazione, sopprimendo pertanto il seguito, relativo appunto alle *monachas vel moniales* e posto immediatamente prima del passo ripreso nel capitolo 55; infine concludendo con un'esortazione che non trova riscontro nel testo di Boncompagno (rr. 3-5).

2. Ω legge *fust dit*, come l'antigrafo di **W**, in base alla fonte, che riporta un congiuntivo passivo alla 3^a persona (*dicatur*); anche a prescindere da ciò, al confronto *dis* (**Z**) appare il prodotto di una semplificazione consistente nella soppressione dell'ausiliare; gli interventi emendativi nei due mss. si giustificano facilmente su base paleografica: quello in **W**, compiuto già da Fiebig, è ben più economico di una poco plausibile effettiva interpretazione della lezione quale 3^a ind. pr. di *feire* da parte del copista (cfr. anche Fiebig 1938, p. 113), mentre quello di **Z** è necessario, diversamente da quanto ritiene De Grandis, che conserva *lo* a testo davanti all'avv. di luogo *od* (per cui cfr. il glossario). ♦ 4. Ω legge *an eles i met* (**Z**), che è più perspicuo dal punto di vista sintattico-semantico rispetto a *en li unes* (**W**), di cui permette inoltre di spiegare la genesi: all'origine c'è uno scambio paleografico (*un-* anziché *im-* del sintagma *i met*), che determina una perdita di senso cui il copista di **W** o del suo antigrafo cerca di porre rimedio sostituendo la desinenza della nuova parola, in modo da ottenere *unes*, probabilmente per influsso di quella del pron. *eles* precedente, la cui autenticità di contro al sing. *li* (**W**) – che il copista potrebbe comunque aver interpretato anche come articolo in correlazione con *unes* – è garantita dal fatto che esso si riferisce alle *dames* e alle *autres fames* della r. 2; la compensazione da parte del copista di **W** o del suo antigrafo riguarda comunque soltanto il senso ma non anche la sintassi, ed è proprio questa la ragione dell'integrazione marginale discussa alla nota seguente. L'operato di De Grandis, che stampa a testo *unes* anche in **Z** e mette in apparato *unet*, è curiosamente analogo a quello del copista di **W** o del suo antigrafo. ♦ 5. Ω non riporta *demonstre*, aggiunta marginale di **W**, che in assenza di un segno di richiamo integro a testo come Fiebig davanti a *a ce*; non ho invece rinvenuto nel ms. alcuna traccia di quanto sostiene Fiebig nella seconda parte della nota 531 di p. 64: «über der Zeile schien *demonstreli* zu stehen, auch nur halb z.T. erkennbar und ausradiert». – Ω riporta anche, come di consueto, il pronome soggetto, che è però *eles* anziché *ele* (**W**) in base a quanto detto nella nota precedente riguardo all'autenticità del pron. *eles* di **Z**; per la stessa ragione Ω riporta il verbo al plurale, come in **Z**, anziché al singolare, come invece in **W**.

Capitolo 68

La fonte di questo capitolo è il § 5.2 della *Rota Veneris*, brano di poco successivo a quello ripreso nel capitolo precedente, come ha già notato FORTE 1938, p. 395. Si tratta della risposta della donna, cui l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Epistola domine*, mentre anche qui gli altri testimoni non premettono nulla, tranne **Sa** e **V**, che riportano rispettivamente *Responsio. Unde iterato igitur talem epistolam transmittat [sic]* e *Littere responsales* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 80 e n. 264):

In epistole tue serie stilum fatigasti pro nichilo, credens per quedam adulancia verba et pulcritudinis mee commendationem benivolenciam captare, set nichil est, quod credis, et semina mandas arene. Tuo siquidem servitio non indigeo nec volo quod de cetero michi talia mittere presumas (GARBINI 1996, p. 46; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 80-81).

La corrispondenza è letterale e persino pedissequa nel sintagma della r. 1; le differenze nel complesso sono minime: l'unica di un certo rilievo è la mancata traduzione dell'*inf. mittere* nell'ultima frase.

1. **Z** riporta una *u* maiuscola dopo la *T* iniziale, non una *y*, come ritiene De Grandis, che mette pertanto a testo la lezione *ty*, più che improbabile dal punto di vista sintattico. ♦ 2. **Ω** legge *de ta epistre* (**W**); la presenza dell'art. *la* è un italianismo di **Z**: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 7. **Ω** riporta l'agg. poss. *tes* (**W**) davanti a *servises* in base alla fonte (*tuo siquidem servitio*) e alla r. precedente; *ces* (**Z**) dipende probabilmente da una banale corruzione paleografica, ma potrebbe essere anche il prodotto di una *variatio* intenzionale derivante dal fraintendimento di *tes* con valore dimostrativo, come *tex/tels* della r. seguente.

Capitolo 69

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 5.3 come ha già notato FORTE 1938, p. 395:

Hac siquidem epistola perpendere poterit amans quod suum procul dubio desiderium adimpleblit. Unde iterato sibi talem epistolam transmittat (GARBINI 1996, pp. 46-48; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81).

La corrispondenza è anche qui letterale, tranne che per la semplificazione, piuttosto notevole, del sintagma *quod suum desiderium adimpleblit* in *q(u)'ele l'a(i)me* (r. 2), in parte comunque compensata dall'aggiunta della spiegazione relativa a tale assunto alle rr. 2-3.

2. **Ω** legge *a remandez* (**W**), perché il passato prossimo appare più adatto al contesto rispetto al pres. *remande* (**Z**), dato che il compl. oggetto, nonostante la formulazione vaga (*aucune chouse*), consiste evidentemente nella *responsions* costituita dal capitolo precedente, quindi in qualcosa di già compiuto in termini aspettuali; inoltre perché la frequente uscita in *-é* dei participi passati in **Z** lascia supporre che anche *remande* sia stato tale (*remandé*) tra l'archetipo e l'antigrafo di **Z** e che debba essere diversamente interpretato come presente soltanto per l'assenza dell'ausiliare, dovuta probabilmente a un errore di copia.

Capitolo 70

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 5.4, come ha già notato FORTE 1938, p. 396. Si tratta della seconda lettera dell'uomo, cui l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Epistola viri*, mentre anche qui gli altri testimoni non premettono nulla, tranne **V**, che riporta *Iter rescriptum* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81 e n. 276):

Vestrarum litterarum significatum animam pariter et corpus letificavit. Et licet dixeritis me stilum fatigare pro nichilo, credo tamen quod me respicere dignabimini, et si non placuerit ut vivam, precipiatis ut moriar sicque post mortem fruar gaudiis paradisi (GARBINI 1996, p. 48; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81).

La corrispondenza è anche qui per lo più letterale e, come già nel capitolo 68, pedissequa per quanto riguarda il sintagma *stilum fatigare pro nichilo* (r. 4); si registra comunque una variazione interessante alle rr. 5-6, in cui non viene tradotto il sintagma *quod me respicere dignabimini* ma anticipato il concetto della morte dell'amante, che per un tipico paradosso d'amore egli stesso alla r. 7 chiede all'amata di ordinare, come nel testo di Boncompagno; da notare infine la semplificazione di *post mortem* in *puis* e soprattutto la significativa sostituzione di *gaudiis* con *gloires/glories* in relazione al Paradiso (r. 8), che connota la locuzione più marcatamente religioso.

Il passo del *De amore* accostato a questo capitolo da FIEBIG 1938, p. 65, tratto dal dialogo tra il *plebeius* e la nobile, ovvero dal dialogo B del sesto capitolo del primo libro, rivela invero un'affinità soltanto generica e comunque non letterale: nel dialogo con la nobile, il *plebeius* dice infatti che la sua vita e la sua morte sono chiuse nel pugno di lei (§ 76: cfr. TROJEL 1892, p. 39, WALSH 1982, p. 60).

1. L'emenda in **Z** si giustifica postulando una metatesi (*leteers* anziché *leteres*), dovuta molto probabilmente allo scioglimento al posto sbagliato del compendio per *r* (cfr. il glossario); De Grandis legge erroneamente *lettres*. – Conservo la forma *ai* di **Z**, perché giustificabile anche come 3^a ind. pr. (cfr. il glossario) e quindi non necessariamente riducibile all'influsso della 1^a *ai* della r. 3 o del pron. *mon* della r. 2; De Grandis mette invece a testo *a*, registrando in apparato la *i* espunta come grafema iniziale parassitario di *exaucié* della r. seguente. ♦ 9. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *veraiement* (**Z**), la cui presenza appare adeguata al contesto semantico e difficilmente considerabile spuria.

Capitolo 71

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa della *Rota Veneris*, che però in questo caso si limita in realtà al solo *incipit* del § 5.5, come ha già notato FORTE 1938, p. 396: «De tua importunitate non possum non amirari» (GARBINI 1996, p. 48; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81), peraltro con una significativa variazione, che non consiste tanto nella più semplice resa in positivo della doppia negazione, quanto piuttosto in quella del sostantivo *importunitate* nel suo contrario *oportunité*, per cui cfr. qui sotto la nota alla r. 1. Questa breve pericope appartiene alla nuova risposta della donna, cui l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Responsio domine*, mentre anche qui gli altri testimoni non premettono nulla, tranne **Sa** e **V**, che riportano rispettivamente *Epistola dutida [sic] ad mulierem* e *Iter rescriptum promissis litteris* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81 e n. 283). Nel seguito il dettato di Enanchet diverge dalla fonte sia nella motivazione dell'assunto iniziale, che nella *Rota Veneris* è il divieto di inviare altre lettere alla donna, violato da parte dell'uomo, mentre nel *Livre d'Enanchet* consiste in ciò che l'uomo dice alla donna (rr. 2-3), sia nella conclusione, che nel testo latino consiste in una serie di proverbi e detti sentenziosi con immagini tratte per lo più dal mondo vegetale, mentre in quello volgare in una similitudine tra il comportamento dell'amante in questione e la campana spezzata (rr. 3-6), che esprime analiticamente il senso poi sintetizzato nella locuzione diffusa ancor oggi *sordo come una campana (spezzata)*, per cui cfr. FOLENA 1957, LEONE 1957; su questa sostituzione, cfr. più nel dettaglio il commento al capitolo successivo.

1. Ω legge *emportunité* anziché *oportunité* (**WZ**), che è l'esatto contrario della fonte (*importunitate*); la lezione dei due mss. non sembra infatti risalire oltre l'archetipo e l'originale, poiché la spiegazione più economica della sua genesi è di natura paleografica, e consiste nella mancata soluzione o trascrizione di un *titulus* sulla vocale iniziale, in cui si può riconoscere con maggiore probabilità una *e* (propria soltanto del volgare) anziché una *i* (che può essere invece tanto latina quanto volgare), data l'affinità grafica tra *e* e *o*; viceversa, l'ipotesi di un errore polare potrebbe risalire a qualsiasi fase della trascrizione, tanto del testo latino (non vi sono però tracce in tal senso nell'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 81), quanto di quello volgare. ♦ 3. Ω riporta anche l'avv. *neienz* (**W**), perché il passo si riferisce chiaramente a 70.4. ♦ 5. Ω legge secondo **W**, perché la pericope trasmessa in più da **Z** non dà senso in relazione al sost. *cloche* e al verbo *se fant/fent*, che occorrono associati anche in 72.5, ciò che impedisce di postulare che l'incomprensione del dettato di **Z** dipenda da una più ampia lacuna.

Capitolo 72

Questo capitolo contiene la terza lettera dell'uomo, che, pur rappresentando il seguito coerente di quanto precede, non è posta rispetto a ciò in immediata successione nella *Rota Veneris*, che costituisce la fonte del passo, come ha già notato FORTE 1938, p. 396. Tale lettera costituisce infatti il § 7.2 dell'operetta di Boncompagno, in cui è intervallata rispetto alla seconda risposta della donna da una digressione sulla *transumptio*, ovvero sulla metafora (§§ 6.1-2), che costituisce la base della successiva trattazione di questa figura retorica nella *Rhetorica novissima* (IX, 2: cfr. GAUDENZI 1892, pp. 281-285), e da una brevissima pericope di raccordo (§ 7.1), cui l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Responsio viri*, mentre in questo caso tutti gli altri testimoni non premettono nulla (cfr. GARBINI 1996, p. 92, nn. 24-25, CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 83 e n. 330, e 125-126, nn. 61-62):

Si regnum essem adeptus et regali diademate coronatus, non tamen foret gaudium cordi meo innatum, quantum de vestrarum litterarum tenore percepi. [...] quod me instruere dignemini, quo tempore vobis mei cordis secreta valeam aperire (GARBINI 1996, pp. 52 e 54; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 83-84).

L'epistola di Enanchet è più breve di quella di Boncompagno, poiché non ne riprende la parte centrale, pertanto non riportata qui sopra. La ragione di ciò consiste nel fatto che quest'ultima si ricollega, sviluppandole, alle immagini vegetali citate dalla donna nella lettera precedente, che Enanchet non aveva tradotto ma sostituito con quella della campana, ciò che avviene anche in questo caso (rr. 5-6); in proposito sembra legittimo parlare di sostituzione fino a prova contraria, al momento assente, poiché in entrambi i casi l'apparato della *Rota Veneris* allestito da Cortijo Ocaña non permette di stabilire se si tratti di un'interpolazione già avvenuta nella tradizione manoscritta dell'operetta di Boncompagno. Più in generale si dovrà notare che tra il capitolo precedente e quello in esame si verifica un certo allentamento nel livello della ripresa della *Rota Veneris* rispetto agli altri casi: non è forse casuale che si tratti proprio dei capitoli corrispondenti ai paragrafi della fonte contigui alla digressione sulla metafora, che Enanchet significativamente non traduce, e che le pericopi di questi paragrafi non riprese da Enanchet siano costituite per lo più proprio da metafore o da similitudini, ciò che nell'operetta di Boncompagno è del resto perfettamente coerente, dato che sono proprio

le metafore del § 5.5 a motivare la digressione successiva su questa figura retorica. Per quanto riguarda la ripresa effettiva, limitata ma nel complesso fedele, si registrano la resa di *adeptus* con *digne(s)* alla r. 1 e la semplificazione del sintagma *non tamen foret gaudium cordi meo innatum* (rr. 2-3).

Anche in questo caso FIEBIG 1938, p. 65, cita impropriamente un passo del *De amore*, tratto dal dialogo tra il *nobilior* e la *plebea*, ovvero dal dialogo F del sesto capitolo del primo libro, in cui l'uomo confessa che soltanto il possesso della donna potrebbe renderlo davvero felice e dargli la corona di re (§§ 282-283: cfr. TROJEL 1892, p. 111, WALSH 1982, p. 120): l'unico elemento comune è infatti l'immagine della corona di re, che però assume un valore diverso e anzi opposto nei due testi, dato che in quello di Andrea Cappellano simboleggia metaforicamente l'unione con l'amata, mentre in quello di Enanchet rappresenta un termine di paragone inferiore rispetto alla gioia procurata dalle lettere dell'amata (rr. 1-3).

2. Ω riporta l'avv. di tempo *hui* tra l'ausiliare e il participio, secondo l'ordine di **Z**, assicurando la relazione diretta tra il part. *ancoronez/coroné* e il sintagma *de tot le/lo monde*, necessaria perché quest'ultimo rappresenta la specificazione-limitazione del primo, che contiene in sé implicitamente, come già in **30.1**, l'idea di 're', che il copista di **W** può aver erroneamente ritenuto invece esplicitata proprio da *hui*, di cui probabilmente non conosce il significato e che gli è senz'altro ostico dal punto di vista sintattico, dato che lo omette nell'unica altra occorrenza, quella di **83.30**, in cui **Z** lo colloca come qui tra l'ausiliare e il participio. ♦ 3. Ω legge *sui* (**W**), perché la gioia del soggetto è presente, mentre *fu* (**Z**), forma apocopata di *fui* (cfr. il glossario), è meno plausibile anche dal punto di vista sintattico; ciò nondimeno essa va mantenuta a testo, perché non è riducibile unicamente a ragioni paleografiche, che hanno piuttosto concorso all'interpretazione del copista. ♦ 4. La correzione in **Z** si giustifica postulando una metatesi tra *e* e *c* estesa anche alla cediglia. ♦ 5. La questione della presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'avv. *bien* in Ω non sembra dirimibile, non essendo altrimenti attestata nel sintagma *il a/est voir* e rientrando invece, come anche alla r. 8, nella tipologia dei quantificatori, per cui cfr. la nota a **2.3**. ♦ 6. Ω legge *sa* (**W**), che essendo riferito a *cloche* è difficilior rispetto a *la* (**Z**), che migliora comunque il senso rispetto alla lezione originaria (*ta*). ♦ 7. I due mss. divergono soltanto nella posizione del sintagma *par/por vos*, che occorre dopo il sintagma verbale in **W** mentre tra l'ausiliare e il participio in **Z**: la questione non sembra risolvibile, perché legata all'impressione individuale, dell'autore e dei copisti, di una maggiore o minore enfasi delle due opzioni, anche in rapporto alla presenza dello stesso pron. *vos* all'inizio della proposizione seguente. ♦ 8. Cfr. la nota alla r. 5. ♦ 10. Ω legge *enseré* (**Z**), difficilior rispetto a *clos* (**W**). – I due mss. poi divergono soltanto nell'ordine dell'avv. *plus*, che non è dirimibile con certezza, poiché esso può dipendere da scelte stilistiche dovute all'impressione individuale di una maggiore o minore enfasi delle due diverse posizioni; ciò nonostante, si può comunque esprimere una preferenza a favore dell'ordine di **Z**, che occorre anche in **W** in **75.65**, anche perché **W** anticipa erroneamente *plus* nel caso di **82.91**, diverso dal punto di vista sintattico ma analogo da quello semantico (cfr. la nota relativa); la stessa opposizione ritorna inoltre in **80.154**.

Capitolo 73

Questo capitolo prosegue senza soluzione di continuità rispetto a quello precedente la ripresa della *Rota Veneris*, di cui volgarizza il § 7.3, come ha già notato FORTE 1938, p. 396. Si tratta dell'ulteriore risposta della donna, cui l'*editio princeps* antepone l'intestazione *Responsio domine*, mentre anche qui gli altri testimoni non premettono nulla, tranne **Sa** e **V**, che riportano rispettivamente *Epistola remisiva pro viro* e *Responsum sompnii* (cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 87 e n. 425):

Credis forte, quod labor improbus omnia vincat, et pulsanti omni tempore aperiatur; set incerte sunt vie hominum et vane cogitationes eorundem, cum res cuiusque in talibus magis casu et fortuna regatur quam premeditata dispositione. Nolens tamen preces tuas ex toto contempnere, ne in desperationis laqueum traharis, consulo ut in die festo, cum domini et matrone templum dominicum visitant [*var.* visitabunt], proicias infra meum pomerium falconem et subito postea currens a familiaribus domus tuam repetas avem. Ego vero illam tibi faciam denegari, diceturque tibi ab ancillis: «recede, non enim tuum est, quod queris». Ad istam siquidem contemptionem te vocari faciam, sicque michi tui cordis archana poteris aperire (GARBINI 1996, p. 54; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 84-85).

La corrispondenza è letterale – al punto da rendere per esempio in modo analitico il costruito formato da *cum* con il congiuntivo (r. 6) o di tradurre *res*, che qui significa piuttosto 'sorte', con *chouse* (ivi) – e continua; tra le variazioni più notevoli si registra la riduzione del sintagma *labor improbus* al solo infinito sostantivato senza aggettivo (r. 1); la semplificazione di *pulsanti* in *au demandant*, che rende meno evidente il passo in relazione al precedente *ovrir* (r. 2), sfumando così la citazione evangelica di Boncompagno (*Mt.* 7,8; *Lc.* 11,9: cfr. GARBINI 1996, p. 92, n. 27, CORTIJO OCAÑA 2002, p. 127, n. 65); una lieve complicazione della sintassi rispetto alla fonte alla r. 3; lo sdoppiamento di *incerte* in due sinonimi piuttosto che la resa di *vane* con *ne lor(s) pensees/penseisons fermes* (r. 5); la significativa sostituzione della coppia di agenti *casu et fortuna* di B. con *nature* e *la grace dou douz Sangnor* (rr. 7-8), che costituisce un altro caso di resa in chiave cristiana; il considerevole scarto della r. 12, in cui il volgarizzatore rende *domini et matrone* come genitori della voce parlante; la resa di *in die festo* con *d(i)umanche* (r. 13), forse favorita anche dalla presenza dell'agg. *dominicum* riferito a *templum* (si tenga inoltre presente che nell'*editio princeps* tale aggettivo è ripetuto nel sintagma *dominicum tuum* che segue *visitabunt*: cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 85).

Nel brevissimo passo del *De amore* riportato in corrispondenza di questo capitolo da FIEBIG 1938, p. 66, tratto dal dialogo E del sesto capitolo del primo libro, il nobile dice alla nobile che se non fosse possibile rivelare i segreti del cuore, l'amore morirebbe (§ 197: cfr. TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96): l'identità è indiscutibile ma si limita soltanto al sintagma *cordis* [...] *aperire secreta*, che Andrea Cappellano inserisce invece in un contesto diverso.

1. **Ω** legge *laborer* (**Z**), che, nonostante possa sembrare forse leggermente faciliore rispetto ad *aovrer* (**W**), a differenza di quest'ultimo occorre più volte nel testo come infinito sostantivato, sempre, e quindi anche qui, in corrispondenza del sost. latino *labor* della fonte: cfr. la nota a 62.8, altro caso in cui **W** diverge. ♦ 5. **Ω** legge *certaines* (**W**) in base al senso del contesto, in particolare al quasi sinonimo *fermes*, e alla fonte

(*incerte*: l'agg. fr. è infatti preceduto dalla negazione *ne*); *crestienes* (**Z**) è una banalizzazione moralistica. – L'espunzione in **Z** è motivabile sulla base dei vari fenomeni di dittografia dovuti al passaggio alla riga successiva (cfr. il § 8 dell'introduzione), e risulta confermata dalle altre occorrenze di *penseisons* (cfr. il glossario); De Grandis mantiene invece a testo *penseissons*. ♦ 7. **Ω** legge *regue* (**W**), che traduce la fonte (*regatur*) ed è comunque difficilior rispetto a *regné* di **Z**, la cui banalizzazione, favorita da ragioni paleografiche, è analoga alla correzione di **W** proposta da BRUNS 1889, p. 4, e ripresa in nota da Fiebig, che comunque a testo stampa *regue*, diversamente da quanto riporta De Grandis. – **Ω** legge *ou la* (**W**), con *ou* preposizione (*ou*³ nel glossario) anziché congiunzione (*ou*¹), come fraintende invece il copista di **Z**, che pertanto integra la prep. *por*, istituendo così una poco plausibile contrapposizione tra la *nature* e la *grace*, mentre in realtà la *nature*, associata alla *grace*, è contrapposta ai pensieri di ciascuno (rr. 8-9). ♦ 8. **Ω** riporta anche *dou douz Sangnor* (**W**), perché il sost. *grace* è quasi sempre riferito a Dio nel testo (cfr. il glossario) e inoltre perché l'assenza di tale sintagma in **Z** potrebbe essere connessa con il fraintendimento di quanto precede (cfr. la nota precedente). De Grandis non riporta *plus* in **Z**. ♦ 10. Fiebig integra indebitamente *-ses a fus* (**W**): cfr. il glossario. ♦ 10-11. **Ω** legge *es laz de desperacion* (**W**), che traduce letteralmente la fonte (*in desperationis laqueum*) e trova verosimilmente conferma nell'antigrafo di **Z**, poiché *leç desesperacion* (**Z**) sembra essere il prodotto dell'inserimento fuori posto di una nota marginale, con il digramma *es* tra *d-* ed *-esperacion* anziché davanti a *leç*, per cui cfr. il glossario. ♦ 11. **Ω** legge *consoil* (**Z**) in base alla fonte (*consulo*) e alla facilità di *di* (**W**). – Per la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *tant*, cfr. la nota a 2.3. ♦ 12. **Ω** legge secondo l'ordine dei soggetti di **W** in base alla fonte (*domini et matrone*), pur fraintesa in questo punto dal volgarizzatore (cfr. il commento qui sopra). – **Ω** legge *visiteront* (**Z**) in base alla fonte (*visitant*), alla facilità di *seront* (**W**), nonché all'uso in contesti analoghi (cfr. il glossario, s.v. *visiter*). ♦ 13. **Ω** legge *tenple Deu* (**Z**) in base alla fonte (*templum dominicum*). ♦ 14. **Ω** legge *faucon* (**Z**) in base alla fonte (*falconem*) e alla facilità di *osiau* (**W**), lezione ripresa dalla r. seguente. – **Ω** riporta anche *puis* (**Z**) in base alla fonte (*postea*). ♦ 15. **Ω** legge *oxel* (**Z**) in base alla fonte (*avem*); **W** ha trasferito il sostantivo alla r. precedente, sostituendolo qui con il pronome *le*. – **Ω** legge *mes* (**W**), che, pur non essendo privo di un corrispettivo nella fonte, è coerente con gli agg. poss. delle rr. precedenti e soprattutto è presente davanti allo stesso sostantivo anche in **Z** nella r. seguente. ♦ 16. Per il diverso ordine dei pronomi clitici, cfr. il § 7.4 dell'introduzione. – **Ω** legge *chamberieres* (**W**) in base alla fonte (*ab ancillis*), mentre **Z** riusa la lezione della r. precedente. ♦ 17. **Ω** riporta un discorso diretto secondo **W** in base alla fonte («*recede, non enim tuum est, quod queris*») e probabilmente alla lezione originaria di **Z**, la cui aggiunta di *q* davanti a *il* non è nemmeno presa in considerazione da De Grandis. ♦ 18. **Ω** legge *te farai* (**W**) in base alla fonte (*te vocari faciam*) e all'assenza del pron. in **Z**, che rende evidente il rapporto derivativo tra i due mss.; il composto di **Z** – che De Grandis non riporta neanche in apparato – non si adatterebbe altrimenti male al contesto; dopo il verbo **Ω** riporta anche il pron. sogg. *je* (**W**): cfr. la nota a 47.10. ♦ 19. **Ω** riporta l'art. *les* (**W**) davanti al sost. *secreiz/secreiç* in base al conflitto tra l'agg. poss. *ses* (**Z**) e la specificazione seguente *de ton cuer*, relativa appunto a tali segreti e riferita all'uomo cui si sta rivolgendo la donna; De Grandis corregge di conseguenza *ses* in *les*, ma ciò attiene al livello ricostruttivo, mentre dal punto di vista interpretativo la lezione di **Z** non sembra riducibile a un mero errore paleografico: la somiglianza tra *l* e *s* ha semmai favorito una lettura apparsa a prima vista, cioè senza considerazione del dettato seguente, più carica di senso al copista, anche perché già occorsa in precedenza (55.6).

Capitolo 74

Uno degli aspetti di maggiore interesse, se non proprio quello più rilevante e curioso di questa *doctrina d'amor* consiste nella modalità dell'assemblaggio di brani tratti dalle due fonti principali, che sono anche le uniche finora riconosciute (cfr. però il commento del capitolo 42): in questo capitolo si assiste così a un nuovo scambio di testimone, per cui dalla *Rota Veneris* si ritorna al *De amore*. Si tratta di un passaggio molto significativo, perché coincide con quello tra le due sezioni in cui si può suddividere la seconda parte della *doctrina d'amor*, che contiene l'insegnamento pratico attraverso una serie di «frammenti di un discorso amoroso» – il richiamo all'opera di Barthes non sembra tanto azzardato se si pensa, oltre all'affinità tematica, alla dichiarazione proemiale: «per comporre questo soggetto amoroso, sono stati “montati” dei pezzi di origine diversa» (BARTHES 1977, p. 9). Così come la prima di queste due sezioni consiste, come si è visto sinora, in una serie di epistole esemplari tratte dalla *Rota Veneris*, così la seconda, di cui questo capitolo costituisce la premessa, è costituita da una serie di dialoghi esemplari tratti per lo più dal *De amore* (cfr. però il commento ai capitoli 77, 81 e 82). L'assemblaggio di fonti diverse risulta in tal modo coerente e perfettamente riuscito, poiché configura una progressione nella vicinanza tra uomo e donna – dalla lettera alla voce – che crea inoltre una struttura a chiasmo con l'ordine di presentazione delle varie tipologie amorose esposte nel capitolo 46.

Il sapiente assemblaggio tra le fonti in questo capitolo si registra anche all'interno della stessa fonte, il *De amore*, di cui Enanchet riprende e combina due parti diverse, come ha già notato FIEBIG 1938, pp. 66-67: la prima è la premessa del dialogo tra il *nobilis* e la *plebeia*, ovvero del dialogo D del sesto capitolo del primo libro (§§ 166-168), ripreso poi quasi per intero nel capitolo 80, mentre la seconda è la premessa del dialogo tra *plebeius* e *plebeia*, ovvero del dialogo A dello stesso capitolo (§§ 22 e 24), ripreso invece nel capitolo successivo:

Si nobilis sibi velit plebeiae amorem eligere, tali eam debet sermone allicere. Primitus eam suo more salutet, secundo potest, si voluerit, etiam sine licentia iuxta ipsam sibi eligere sedem, et hoc propter maioris ordinis praerogativam. Regulariter enim tibi trado, Gualteri, quod ubicunque masculus maiori censetur ordinis praerogativa quam mulier, potest sine licentia iuxta ipsius latus sedere, si velit. Si vero eiusdem ordinis inveniatur, potest licentiam petere, ut sibi iuxta eam pateat sedendi licentia, qua concessa cum ea sedere poterit, aliter vero nequaquam. Ubi autem minoris ordinis sit masculus quam femina, licentiam iuxta eam sedendi non debet exposcere, sed inferiori loco licet sedendi postulare licentiam (TROJEL 1892, p. 70, WALSH 1982, p. 86).

Immo et domina salutata quoddam moderatum debet a masculo tempo interponi, ut mulier, si velit, primo loquatur. Nam, si mulier ipsa loquendi praestat initium, gaudere non immerito poteris si verborum tibi copia non abundet, quia ipsius elocutio copiosam tibi sermonis materiam probinabit. [...] Sed si nimis ipsius mulieris loquendi differantur initia, post spatium moderatum sapienter in sermone prorumpas (TROJEL 1892, pp. 19-20, WALSH 1982, p. 46).

Nel primo caso la ripresa è ampia e abbastanza fedele dal punto di vista letterale, fatte salve alcune riduzioni e omissioni di sintagmi, soprattutto all'inizio: tra queste è degna

di nota, in quanto coerente con la cornice dell'opera, quella di *Gualteri*, destinatario dell'opera di Andrea Cappellano; per il possibile fraintendimento di *suo more* in *suen amor*, cfr. più diffusamente la nota alla r. 4. Si registrano tuttavia alcune innovazioni rispetto al modello latino, quali la frase iniziale e la massima delle rr. 12-14, nonché alcuni scarti significativi a livello di sostanza: se Andrea sostiene infatti che il nobile può sedersi accanto alla donna di uno *status* sociale inferiore anche senza chiederle il permesso, Enanchet afferma invece, almeno preferibilmente, l'esatto opposto, aggiungendo che lo scopo di ciò consiste nel mostrarsi *plus obedient* (r. 6), salvo poi consentire con la tesi di Andrea nel caso in cui la donna non conceda tale permesso (rr. 7-12), pur ribadendo che è più cortese chiederglielo (rr. 12-14); similmente, per quanto riguarda l'incontro tra l'uomo e la donna di pari grado sociale, Enanchet prima segue sostanzialmente il testo latino, ma poi riferisce a questa stessa casistica la prassi di sedersi ai piedi della donna, cui accorda la propria preferenza (rr. 14-19), mentre Andrea prescrive invece tale prassi esclusivamente all'uomo di grado sociale inferiore rispetto alla donna. Sarebbe quindi di poter dedurre da ciò che in questo caso il *Livre d'Enanchet* si rivela più cortese anziché meno, rispetto al *De amore*, a riprova della superficialità o per lo meno della parzialità delle precedenti valutazioni dei rapporti tra i due testi (cfr. il § 5.1 dell'introduzione e qui sotto il commento dei capitoli 83 e 88, mentre in senso contrario quello del capitolo successivo). La possibile obiezione a tale lettura, ovvero quella secondo cui non si può escludere che ciò dipenda da accidenti di tradizione, tanto del testo latino quanto di quello volgare, pur essendo di per sé sensata, perde tuttavia valore se si considera che nell'immediato prosieguo Enanchet non omette la casistica dell'incontro tra uomo e donna in cui il primo sia di grado sociale inferiore rispetto alla seconda, ma la riporta seguendo alla lettera la fonte, con l'unica differenza rispetto a quest'ultima, in base a quanto detto qui sopra, che non prescrive in modo esclusivo all'uomo di sedersi ai piedi della donna (rr. 20-24). A questo punto Enanchet interrompe la ripresa della premessa al dialogo D del *De amore* e passa a quella del dialogo A: si tratta di un passaggio coerente alla luce del seguito, perché la fonte del capitolo successivo è appunto il dialogo A. La ripresa di quest'altra premessa è minore, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo: se Enanchet rende infatti in modo abbastanza letterale la prima frase, da cui riprende l'insegnamento a tacere e aspettare che sia la donna a parlare (rr. 24-28), nella seconda salta gran parte del dettato, riprendendo soltanto la causale posta alla fine, che risulta così subordinata alla prima frase e che comunque è resa più che altro *ad sensum*. Ciò vale anche per la pericope finale, che costituisce la prima metà del § 24 del testo latino: Enanchet salta infatti anche la breve digressione sugli uomini incapaci di parlare alla vista delle donne contenuta nel § 23, ricollegandosi alla trattazione principale, in cui Andrea prospetta la possibilità che la donna ritardi troppo l'inizio del discorso. Enanchet si limita infatti a riprendere l'invito a entrare nel discorso, aggiungendo peraltro il consiglio di spiegare la causa per cui l'uomo si è avvicinato alla donna (r. 30) e omettendo invece quello, contenuto nella seconda metà del § 24, di esordire con parole di circostanza ma dotate di spirito e lusinghiere nei confronti della patria e della famiglia della donna oltre che della sua persona; è inoltre significativo notare che Enanchet compie tale invito alla terza persona, in aderenza rispetto a quanto precede, a differenza di Andrea che si rivolge invece alla seconda persona, ovvero direttamente a Gualtieri, destinatario dell'opera, venendo così meno alla coerenza interna: in questo capitolo il volgarizzatore si dimostra così non solo più cortese del modello ma anche, sorprendentemente, più coerente.

2-3. **Ω** legge *et ele est une borgeise (Z)* in base alla fonte (*plebeiae*: cfr. il commento al capitolo 78); **W** deve aver contratto il dettato, senza specificare il grado sociale della donna, ma limitandosi a indicare che quello dell'uomo è superiore. ♦ 4. FIEBIG 1938, p. 113, nota opportunamente lo scarto tra *dou suen amor* e il corrispettivo *suo more* della fonte, individuandone la causa in un fraintendimento del lat. *more* con *mor* – variante aferetica di *amor*, frequente nelle varietà ait. sett. nel sintagma *per mor de* (cfr. MUSSAFIA 1864a, p. 240) – da parte dell'autore, senza tenere conto che quest'ultimo in due casi traduce invece correttamente il plur. *moribus* con *costum(e)s* (53.5 e 78.45), ma soprattutto dando per scontata la correttezza dell'antigrafo latino, in cui anzi propone curiosamente la variante *per morem suum* al fine di sostenere la propria ipotesi, senza pensare più economicamente a una corruzione di quest'ultimo (*suo amore*), che appare invece più che ammissibile in un'opera intitolata *De amore*, anche se non ve n'è traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 70. – **Ω** riporta verosimilmente anche *qant porvient li (W)*, la cui autenticità non è pregiudicata dall'assenza di un corrispettivo nella fonte, essendo questa condivisa anche dal sintagma che segue la virgola alla r. 6, ciò che permette di pensare a una parallela estensione del dettato. ♦ 5. **Ω** legge *apres son lé (W)*, che appare difficilior e più aderente alla fonte (*iuxta ipsam ... sedem*) rispetto a *pres li* di **Z**, che può aver semplificato la lezione per evitare la ripetizione ravvicinata di *son*; il sintagma di **W** ritorna alle rr. 7, 11-12, 18 e 22, ma cfr. all'opposto le rr. 16 e 23; la traduzione è comunque la stessa. ♦ 6. **Ω** riporta verosimilmente anche *a li (W)*, dativo di vantaggio coerente con il contesto. ♦ 7. **Ω** legge anche *qerir congié (Z)*, che rende la frase più perspicua in relazione a quanto precede: la sua assenza in **W** – facilmente imputabile a una contrazione compiuta per evitare la ripetizione di un termine che ricorre più volte nel capitolo – rende infatti ambiguo l'oggetto del non volere, che potrebbe essere tanto l'atto di sedersi quanto quello di richiederne il permesso. ♦ 8-11. **Ω** legge secondo **W**, come conferma la fonte per le rr. 9-11 (*quod ubicunque masculus maiori censetur ordinis praerogativa quam mulier, potest sine licentia iuxta ipsius latus sedere ...*); in **Z** si è verificata probabilmente una lacuna per *saut du même au même (seter pres ...)*, ma non si può escludere del tutto l'ipotesi della contrazione intenzionale del dettato. ♦ 12. **Ω** legge *son lé sanz (W)* in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z** – mantenuta a testo da De Grandis, che scambia la rasura per un mero sbiadimento – e alla fonte, riportata alla nota precedente; l'intervento di **Z**, sicuramente favorito dall'agglutinazione grafica con *sanç*, è probabilmente dovuto all'incomprensione della forma *lei* come variante di *lé* delle rr. 18, 22 e 23. – **Ω** legge anche l'inciso *se il veult (Z)*, perché, dopo il passo citato alla nota alla rr. 8-11, la fonte riporta *si velit*. ♦ 14. **Ω** riporta anche il complemento di paragone *que non (W)*, espresso allo stesso modo anche in 19.7. – Adiaforia sostanziale tra *degré (W)* e *legnaçe (Z)*, non risolvibile per mezzo della fonte (*ordinis*), comunque forse favorevole a **Z** in base alla r. 20. ♦ 16. Adiaforia sostanziale tra i due avv. di tempo *puis (W)* e *lores (Z)* – Diversamente dalla r. 5, **Ω** legge qui *pres li (Z)* in base alla fonte (*iuxta eam*); la lezione di **W** può essere dovuta all'influsso delle altre occorrenze. ♦ 17. **Ω** riporta probabilmente anche *a lui (Z)*, la cui assenza in **W** può dipendere dal conflitto sintattico-semantic o con *davant ses pieç* dovuto alla connessione di *a lui* con *seoir* anziché con *est* da parte del copista. ♦ 18. **Ω** riporta anche *q'apres son lé (Z)* in base al ritorno della stessa opposizione alla r. 22; **W** può aver cassato il secondo termine paragone per evitare un'ulteriore ripetizione del sintagma, probabilmente in relazione all'aggiunta di esso alla r. 16. ♦ 20. La presenza in entrambi i mss. di una *n* dopo la seconda *g* dipende dall'influsso grafico del nesso *gn* precedente; pertanto la lezione può essere corretta anche se risale verosimilmente all'archetipo. ♦ 21. **Ω** legge *prier congié*

(Z) in base alla fonte, che riporta anche il compl. ogg. *licentiam*, assente in W. ♦ 22. Nell'unico caso di accordo tra i due mss. sulla lezione *pres son lé*, De Grandis stampa erroneamente *pres li son lé* in Z. ♦ 24. Ω riporta verosimilmente tanto *se il puet* (W) quanto *par soç congié* (Z): i due sintagmi infatti non si oppongono l'uno all'altro, dato che il secondo si riferisce ovviamente a quanto precede in base alle rr. 5, 7, 12, 15 e 21, mentre il primo sembra riferirsi piuttosto a quanto segue. ♦ 26. La lezione *sole* di Z avrebbe anche senso in relazione a quanto precede, ma dissolve ogni legame sintattico con quanto segue e pertanto viene corretta in *s'ele* postulando un banale scambio paleografico (*o* per *e*). ♦ 27. Ω legge *sera mult grant henortemant* (W): il sost. è infatti difficilior rispetto a *honorema<n>t* (Z), in confronto al quale si adegua inoltre in modo meno generico al contesto, come conferma la fonte, che pure non è ripresa letteralmente in questo punto (*ipsius elocutio copiosam tibi sermonis materiam probinabit*), anche se quanto basta (*copiosam*) per stabilire l'autenticità di *mult grant*. ♦ 29. Ω legge *i doit* (W) in base al contesto dialogico: cfr. la r. 21 e inoltre 82.3, 83.7. ♦ 29-30. Ω riporta anche *secont raison* (Z) in base alla fonte (*sapienter*).

Capitolo 75

Questo capitolo contiene il primo dialogo della *doctrine d'amor*, che riprende proprio il primo dialogo (A) del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, quello tra *plebeius* e *plebeia*, come anticipato qui sopra, dato che la premessa di tale dialogo è stata in parte ripresa da Enanchet nel capitolo precedente, come già notato da BRUNS 1889, p. 12, e FIEBIG 1938, pp. 67-70. È significativo che in questo caso, a differenza di quanto avviene invece nel prosieguito, Enanchet non traduca i termini indicanti lo *status* sociale dei due dialoganti, che nel testo volgare sono definiti genericamente soltanto come *l'om(e)* e *la fame*: anziché pensare a un'improbabile elezione dei *plebei* a modelli generali degli amanti, si potrebbe supporre che l'antigrafo latino impiegato da Enanchet fosse privo dell'intestazione *Loquitur plebeius ad plebeiam* che si legge nell'edizione moderna del *De amore* e che compare, sia pur con alcune differenze formali, in tutti i testimoni riportati nell'apparato di quest'ultima, tranne che nel ms. B, che riporta soltanto *Qualiter mulier sit accedenda* (cfr. TROJEL 1892, p. 19 e n. 9). Si tratta tuttavia di un'ipotesi inverificabile, tanto più considerato lo statuto paratestuale delle intestazioni dei dialoghi e dei capitoli, non a caso scritte in inchiostro rosso nei mss.; la spiegazione più valida è invece di tipo strutturale e va ricercata nell'assemblaggio di brani diversi del *De amore* nel capitolo precedente. Quest'ultimo costituisce infatti la premessa di quello in esame non solo dal punto di vista tematico ma anche da quello grammaticale, poiché si chiude con l'invito a *parler mout hublement/hublemant et dire*: (74.31), ovvero introducendo un discorso diretto, rappresentato appunto dalla prima battuta di questo capitolo. Dato che, come si è visto sopra, nel capitolo precedente la premessa al dialogo A del *De amore* viene giustapposta di seguito a quella del dialogo D, non è casuale che nella rubrica di questo capitolo Enanchet si limiti a parlare dell'*om* e della *fame*, poiché nel suo testo questi ultimi si rifanno in modo sottinteso e coerente all'*om* e alla *fame* di 74.20-21. Siccome però tale *om* è di grado sociale inferiore alla *fame*, il fatto che Enanchet attribuisca a questi ultimi le battute del dialogo tra *plebeius* e *plebeia* costituisce davvero un abbassamento dell'etichetta cortese rispetto al *De amore*, a differenza di quanto avviene nel capitolo precedente (cfr. il relativo commento).

Il dialogo è composto da sette battute, quattro dell'*om(e)*, che prende la parola per primo, e tre della *fame*: esse, come quelle dei capitoli successivi, verranno esaminate una alla volta per consentire una migliore comprensione della ripresa da parte di Enanchet. La prima battuta (rr. 1-11) corrisponde ai §§ 26-27 del testo latino:

Quando te divina formavit essentia, nulla sibi alia facienda restabant: Tuo decori nihil deesse cognosco, prudentiae nihil, immo nil prorsus in te deficit quidquam, nisi quod tuo, ut mihi videtur, neminem ditasti amore. Miror tamen plurimum, si mulierem tam formosam et tanta prudentia decoratam amor extra sua castra diu militare permittit. O, si inceperis militare amori, beatus erit ille super omnibus, quem tuo coronabis amore. Nam si ego tanto meis meritis essem dignus honore, nullus in orbe vivens recte mihi esset coequandus amator (TROJEL 1892, p. 21, WALSH 1982, pp. 46-48).

La ripresa è quantitativamente ampia ma non sempre letterale, a partire dalla riduzione del sintagma *divina essentia* nel più semplice appellativo *Dex*, e proseguendo con l'aggiunta della specificazione *en vos* (r. 1) e soprattutto dell'assunto principale *il lo fist por creistre tote bonté et por autre non* (rr. 2-3), che compensa solo in parte l'omissione della seconda frase del testo latino (*tuo decori* ecc.), in cui l'uomo sostiene di non conoscere alcun difetto nella donna cui si rivolge tranne quello di non concedere a nessuno il suo amore. Nella frase seguente si registra la mancata ripresa della personificazione dell'amore, rappresentato da Andrea Cappellano nell'atto sorprendente di lasciare che una bella donna militi fuori dai suoi accampamenti: nel testo volgare il concetto è invece espresso *a parte obiecti*, riferendo il luogo figurato da cui rimane fuori la donna, indicata peraltro in modo generico quale *precieuse/precieuse oevre/huvre* (r. 5), non all'amore bensì a Dio, di cui pure l'amore rappresenta un esplicito attributo (r. 6): si tratta comunque di un'osservazione di carattere meramente grammaticale, perché dal punto di vista sostanziale i due termini coincidono alla luce di 42.5. A parte ciò, la resa è più che altro *ad sensum*, come anche nella frase ancora seguente, in cui la metafora militare è nuovamente soppressa a vantaggio di una formula più generica, anche a costo di amplificare il dettato (rr. 6-7). In questa stessa frase si registra invece una resa verbale significativamente diversa, nel senso di una maggiore complicazione sintattica rispetto all'indicativo del testo latino, in cui la protasi, l'apodosi e la proposizione relativa sono tutte al futuro, mentre in quello volgare la protasi è al congiuntivo, quindi l'apodosi al condizionale e la relativa al congiuntivo imperfetto (rr. 6-9). Nell'ultima frase è infine da notare ancora il maggiore rilievo accordato a Dio, cui l'*ome* ascrive il merito qualora fosse degno di essere incoronato (rr. 9-10), mentre nel testo latino il *plebeius* parla esplicitamente di *meis meritis*. La risposta della donna (rr. 12-16) corrisponde probabilmente a quella del *De amore*, ovvero al § 28, anche se solo in parte:

Mulier ait: Tui videntur falsitatem continere sermones, quia, quum mihi non sit pulchritudinis forma decora, me quasi super omnes formosam mulieres extollis, et quum sit ornatu sapientiae destituta, me tanquam prudentem tua verba commendant. Mulieribus enim ex plebe trahentibus originem sapientia non debet summa requiri (TROJEL 1892, pp. 21-22, WALSH 1982, p. 48).

Gli elementi che inducono a supporre il legame, oltre alla successione alla battuta precedente, sono gli attributi di bellezza e sapienza che la donna, pur desiderandolo, riconosce di non possedere nella maniera in cui sono stati espressi dall'uomo (rr. 12-14), ma proprio a questo proposito si deve registrare tuttavia una variazione di rilievo, consistente nel fatto che nel testo latino la donna sostiene invece con apodittica categoricità che il discorso dell'uomo è falso, affermando di non possedere affatto le

virtù che le sono attribuite. Comunque sia, non sorprende che l'ultima frase del testo latino non venga riportata in quello volgare: essa contiene infatti l'ammissione dell'appartenenza alla plebe da parte della donna, che contrasterebbe con quanto detto qui sopra circa la continuità tra questo dialogo e la premessa finale contenuta nel capitolo precedente. La seconda parte della battuta del testo volgare sembra invece un'aggiunta di Enanchet (rr. 14-16).

Lo scambio di battute successivo non è ripreso dal *De amore* e interrompe anzi una successione coerente tra quanto precede e quanto segue: si tratta di due battute brevissime, in cui l'*ome* afferma di essere l'uomo più obbediente del mondo (rr. 17-21), mentre la *fame* lo smentisce paragonandolo al cacciatore di uccelli (rr. 22-28); nel primo caso si registra all'inizio la ripresa del sintagma adoperato dalla *fame* nella battuta precedente, mentre nella similitudine del secondo RUHE 1970, p. 4, n. 2, ha riscontrato un probabile riferimento a un verso dei *Disticha Catonis* I, 27,2: «Fistula dulce canit, volucrum dum decipit auceps» (BOAS 1952, p. 65).

Il dialogo riprende poi dalla successiva battuta maschile del *De amore*, che corrisponde ai §§ 29-31 del testo latino e alle rr. 29-49 di quello volgare:

Homo ait: Consuetudo est sapientium [*var.* mulierum], ut nunquam suam formam vel probitatem ore proprio fateantur, et ex hoc eorum manifeste probitas denotatur, quia tam caute suis prudentes consveverunt sermonibus uti, ut nunquam illo vulgari iuste valeant proverbio denotari, quo fertur, omnem in ore proprio sordescere laudem. Cuius proverbii tu quoque tanquam sapiens volens evitare sententiam te aliis tantum laudandam relinquis; tot enim sunt, qui tuas insistant extollere laudes, quod nunquam dicere fas esset, quod quaecunque [*var.* alicuius] persona vellet falsa narrare. Nam et, qui te gentis tuae ratione non diligunt, de te attente laudes referre cognovi. Sed et, si credas non esse formosam, ex hoc me verum reputare debes amantem, quum tua mihi formositas videatur aliarum omnium summittere formas; amor enim deformem quoque mulierem tanquam valde formosam representat amanti (TROJEL 1892, pp. 22-23, WALSH 1982, p. 48).

La ripresa è quantitativamente rilevante e per lo più letterale; essa presente inoltre un caso di particolare interesse filologico – non registrato da Fiebig, che riporta le varianti del testo latino in casi in cui è invece superfluo – perché il sintagma *sages fames/femes* della r. 30 sembra assumere il valore di testimonianza indiretta per la *varia lectio* del *De amore*, poiché Trojel mette a testo *sapientium* e riporta in apparato la lezione *mulierum* del ms. C, che è uno dei testimoni più antichi del *De amore* e fu per giunta copiato in Italia (cfr. TROJEL 1892, pp. XXIV-XXV, ROY 1985, p. 55, KARNEIN 1985, p. 279); si può supporre una parentela tra l'antigrafo latino adoperato da Enanchet e quello del ms. C e quindi che quest'ultimo abbia semplificato l'originaria lezione *sapientium mulierum* riportando soltanto il sostantivo (per un'opposizione tra il *Livre d'Enanchet* e il ms. C, cfr. invece il commento al capitolo 52). Si registrano poi una serie di omissioni (*ore proprio; ut nunquam illo vulgari iuste valeant proverbio denotari, quo fertur, omnem in ore proprio sordescere laudem; vellet falsa narrare*), parzialmente compensate dall'aggiunta di *por tesmoingnier son lox, si com il est* (rr. 33-34); un'altra aggiunta, costante nel testo volgare, è quella dell'avverbio *breument* nel *tòpos* dell'ineffabilità (r. 39). Si registra poi la sostituzione di *diligunt* con *conoissent* (r. 40), connessa all'omissione della motivazione sociale (*gentis tuae ratione*), compensata dall'introduzione del sintagma *estier por vostre renomee* (rr. 40-41), ovvero del motivo

della fama *per audita*. Nel periodo finale, dopo l'amplificazione di *formosam* della fonte alla r. 43 sul modello della r. 13, la ripresa ritorna letterale e anzi nell'ultima frase diventa parola per parola, ciò che sembra un *escamotage* mal riuscito per eludere la mancata comprensione dei legami sintattico-semantiche a causa della posizione ambigua del complemento oggetto *mulierem*, intermedia tra l'attributo *deformem* e il predicativo *valde formosam*: la mancata introduzione di un articolo davanti a *desformé(e)* (r. 48) determina tuttavia di fatto uno scambio dei ruoli grammaticali, che comporta un significativo rovesciamento del senso e veicola così la possibilità, inammissibile in un'*ars amandi*, che l'amore rappresenti come brutta la donna bella (rr. 47-48). È importante notare infine che, a differenza di quanto avviene nel testo volgare, in quello latino la battuta maschile prosegue nei §§ 32-33, in cui il *plebeius* afferma il concetto della nobiltà di cuore (cfr. TROJEL 1892, p. 23, WALSH 1982, p. 48); tale concetto non viene comunque omesso in sé per sé, come dimostra il fatto che viene espresso in questo stesso capitolo anche da Enanchet (rr. 55-56), quanto perché risulta qui connesso all'affermazione della bassa origine sociale della donna, che, come si è visto nell'analisi della prima battuta femminile, contrasterebbe con quanto detto all'inizio circa la continuità tra questo dialogo e la premessa finale contenuta nel capitolo precedente. La risposta della donna (rr. 50-55) corrisponde a quella del *De amore*, ovvero al § 34:

Mulier ait: Si tanta sum nobilitate praeclara, ut tuis niteris sermonibus indicare, et quum sis plebeius, aliquam de plebe tuo studeas amori coniungere, et ego nobilis amorem mihi ex nobilitate requiram. Nobilitas enim et popularitas in diversis sexibus «non bene conveniunt nec in una sede morantur» (TROJEL 1892, pp. 23-24, WALSH 1982, p. 48).

La ripresa è parziale e segue alcune delle tendenze già riscontrate in questo capitolo, ovvero l'amplificazione degli attributi femminili, qui alla r. 51, sul modello del sintagma delle rr. 13 e 43, con la sola differenza che in questo caso sono espressi mediante i sostantivi e non gli aggettivi corrispondenti, e l'omissione dei riferimenti allo *status* sociale dei due dialoganti, in questo di entrambi, con la sostituzione per quanto riguarda la donna attraverso una perifrasi di luogo (r. 52); per quanto riguarda la prima modalità è inoltre interessante notare che il ricorso al sintagma *com tu as dit* (r. 55) semplifica il più articolato *ut tuis niteris sermonibus indicare* dell'originale. Un'altra amplificazione riguarda il verbo *studeas* latino, reso con la perifrasi *tu doiz metre ton estude* (rr. 51-52), mentre l'oggetto della ricerca della donna è espresso con il comparativo contrapposto al secondo termine di paragone (rr. 53-54), assenti nel testo latino, che riporta soltanto il valore assoluto. Enanchet non riporta la frase finale di carattere sentenzioso, sostituendola con una ripresa riassuntiva di quanto sostenuto in precedenza dall'uomo.

L'ultima battuta dell'uomo (rr. 56-75) corrisponde soltanto alla parte finale di quella successiva del *De amore*, ovvero ai §§ 38-39:

Homo ait: [...] Video enim, quod ille rex maiori laude censetur vel praemio dignus, qui ex suis genitoribus modico regno assumpto infinitas postea sua virtuosa potentia nationes suae subiugaverit ditioni quam ille, qui plura regno hereditario sibi iure transmissa penitus conservat illaesa. Si ergo cognoscas, me morum nobilitate gaudere, tuam me versus probitatem inclina et dona mihi spem saltem tui tam diu desiderati amoris, ut vivere possim; non enim est spes ulla salutis, si de tuo me desperes amore (TROJEL 1892, p. 25, WALSH 1982, p. 50).

Enanchet collega questo brano all'asserzione iniziale sulla preccellenza della nobiltà di cuore, con cui riformula e sintetizza il concetto che non aveva ripreso in precedenza. La resa è nel complesso letterale, anche se nella comparazione tra i due tipi di re Enanchet sposta dal primo al secondo caso il sintagma *ex suis genitoribus* (rr. 61-62), che viene così a convergere con *regno hereditario*, lasciando invece sguarnito il primo, di cui sfavorisce così la comprensione; un'altra differenza consiste nel ricorso alla perifrasi in terza persona della r. 65 rispetto al pronome di prima persona latino, ripreso invece alla riga seguente. I due periodi finali sono invece caratterizzati da altrettanti casi di amplificazione: attraverso il poliptoto temporale alle rr. 66-68, mentre con l'invocazione alla donna di accettare il servizio dell'uomo alle rr. 74-75.

2. Ω legge probabilmente *rien* (**W**), che appare difficilior rispetto a *chosse* (**Z**); la traduzione è comunque la stessa. ♦ 5. Ω legge *pormaint hors* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento è stato quasi sicuramente causato dalla lettura di *amors* in luogo di *ainors*, indotta probabilmente da *de sa doucece*; correggo pertanto in tal senso, a differenza di De Grandis, che stampa a testo *pormain ors* sulla scorta di **W**, ritenendo erroneamente che la *m* dopo *por* sia sbiadita anziché erasa, nonostante registri anche «dopo *por* una lettera cancellata». ♦ 9-10. Ω legge secondo **W**, che è perspicuo in relazione al contesto e corrisponde alla fonte almeno per alcuni componenti (*ego ... essem dignus*) della pericope assente per ragioni non facilmente precisabili in **Z**; interpreto quest'ultimo nella maniera meno onerosa, postulando cioè la caduta di un *titulus* per *est*, con *nul amant* soggetto, a differenza di De Grandis, che inverte *ne* e *de*, interpretando il secondo come *Dé* 'Dio' (forma attestata in altri testi franco-italiani, ma non in questo) e integrando *donast*, ripreso da **W**. ♦ 11. Ω legge *seroit a moi* (**W**), che è lineare dal punto di vista sintattico-semantico e traduce la fonte (*mihi esset*); la lezione *seroit me amor* (**Z**) non è tuttavia riducibile all'errore paleografico che pure l'ha probabilmente generata (*amor* in luogo di *amoi*), perché in tal modo non si spiegherebbe la presenza del pron. *me*, che è prova di una reinterpretazione della frase da parte del copista, che potrebbe aver considerato *amor enguals* come predicato nominale: in quanto tale, e per quanto poco perspicua, essa va conservata a testo e non regolarizzata sulla scorta di **W**, come fa invece De Grandis. ♦ 14. Adiaforia sostanziale tra *ausi* (**W**) e *voir* (**Z**). ♦ 16. Per la presenza (**W**) o meno (**Z**) di *mout*, cfr. la nota a 2.3. ♦ 17. Occorre qui per la prima volta in **W** il segno abbreviativo presentato nel § 8 dell'introduzione, ripetutamente sciolto in *parole* anziché in *respont* da Fiebig. ♦ 19. Ω legge presumibilmente *obediant home* (**W**), perché l'uso assoluto di *obediant* (**Z**), tanto più considerata la specificazione della r. seguente, appare troppo marcato per essere ricondotto all'originale. ♦ 26. Ω riporta verosimilmente l'agg. poss. *son* (**Z**), che può facilmente essere stato banalizzato nell'art. *lo* da **W** a causa di uno scambio tra *l* e *s*, che può aver determinato la mancata trascrizione o soluzione di un *titulus*. ♦ 27. Ω legge *qailleroil* (**W**), chiaramente *difficilior* rispetto a *estrumant* di **Z**. ♦ 29. La questione della presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'avv. *bien* in Ω non sembra dirimibile: cfr. le note a 2.3 e 72.5. ♦ 30. Ω legge *o ses boches* (**Z**) in base alla fonte (*ore proprio*). ♦ 33. Per l'avverbio, cfr. la nota a 52.7. ♦ 35. Ω legge *de lors respit* (**Z**) in base alla fonte, da cui questo inciso non deriva interamente ma riprende comunque proprio il termine *proverbium*, che occorre due volte nella pericope non tradotta, contenuta tra ciò che corrisponde alla r. 33 e alla fine di quella in esame; la seconda occorrenza è inoltre un genitivo dipendente da *sententiam*, tradotto

alla r. seguente (cfr. il commento qui sopra). La lezione *de ce* (**W**) potrebbe essere dovuta alla mancata comprensione di *respit*, almeno in un contesto in cui (a differenza di **80.131**, dove comunque il termine viene banalizzato da **W**) non è riportato un proverbio; ciò non è tuttavia sufficiente a stabilire che si sia prodotta una lacuna nell'archetipo, possibile causa di una successiva diffrazione *in praesentia*, e che **Ω** debba quindi riportare il proverbio presente nella fonte: in primo luogo perché quest'ultima, qui come in generale, non è tradotta parola per parola; quindi perché il riferimento ai *respit* dà senso anche in assenza di un'esplicita citazione. – **Ω** legge *fuir* anziché *suir* (**WZ**) in base alla fonte (*evitare*); la corruzione comune risale probabilmente all'archetipo, anche se, essendo di natura paleografica, in linea teorica potrebbe essere poligenetica. ♦ 35-36. **Ω** legge verosimilmente *lor sentences* (**W**) al plurale, perché nonostante la fonte riporti il sing. *sententiam*, quest'ultimo è associato al genitivo *proverbii*, reso in precedenza al plurale in *de lors respit*, per cui appare più probabile supporre una resa analoga anche del sost. *sententiam*, tanto più in base alla forma verbale discussa nella nota successiva. ♦ 39. **Ω** legge *fausemant por aucune persone* (**Z**) in base alla fonte (*quod quaecunque* – variante: *alicuius* – *persona vellet falsa narrare*); data la connessione con un *verbum dicendi* retto da una forma del verbo *pooir*, specie se impersonale, preceduta da negazione, *breument* (**W**) costituisce probabilmente il riflesso di un giro sintattico che occorre più volte (**59.13**, **33**, **81.48**), mentre *nuil home* (**W**), anche senza il riscontro della fonte, rappresenta una banalizzazione, perché difficilmente avrebbe potuto generare il suo opposto. ♦ 41. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *vostre* (**W**) davanti al sost. *renomee/renoms*, come in **82.28-29**. ♦ 41-42. **Ω** legge *lox attentement* (**W**) in base all'occorrenza del sost. *lox* come oggetto di *reporter* e riferito a *de vos* già alla r. **38**, come pure dello stesso sostantivo alla r. **34** e del part. pass. *loee* alla r. **36**, e alla fonte (*de te attente laudes referre*); l'antigrafo di **Z** leggeva probabilmente l'oggetto di *reportent* nella forma *los*, che **Z** deve aver poi banalizzato nell'articolo *les*, modificando di conseguenza l'avverbio nel sostantivo *atendemant*, per cui cfr. il glossario. ♦ 52. **Ω** riporta l'inf. sost. *covenir* (**Z**), difficilior rispetto all'agg. *covenable* (**W**). ♦ 54. **Ω** riporta anche *que n'est la toe* (**W**), secondo termine di paragone, soppresso da **Z** anche a **12.20** e **74.14**. – **Ω** legge *sui* (**W**) perché il discorso è al presente; *fui* (**Z**) deriva probabilmente da un errore paleografico ma è comunque dotato di senso, per cui va conservato a testo (De Grandis stampa invece *sui* senza alcuna indicazione in apparato). ♦ 58. Per la migliore comprensione del passo, cfr. il glossario, *s.v. escu(z)*. ♦ 63. **Ω** legge *jantilece* (**W**) in base alla fonte (*nobilitate*); De Grandis espunge la *o* di *gantiliose* (**Z**), che non sembra riducibile a un mero fatto grafico, peraltro privo di una spiegazione eziologica, per cui essa va conservata a testo: si stampa pertanto a testo *gantil jose*, postulando che il copista abbia interpretato *jose* come variante di *joie* (cfr. il glossario), anche per influsso del verbo *joir* che occorre poco prima. ♦ 64. **Ω** legge *proece* (**Z**) in base alla fonte (*probitatem*). ♦ 66. L'intervento in **Z** si giustifica postulando una metatesi tra *e* e *s*, anche se successiva alla scrittura corretta della *e* iniziale. ♦ 67. I due mss. divergono soltanto nell'ordine tra il secondo termine di paragone e la proposizione temporale, che non sembra precisabile con certezza. ♦ 69. **Ω** riporta il fut. *desirerai* (**W**) anziché il perf. *desirai* (**Z**), che sembra esserne una banalizzazione, poiché nel poliptoto temporale la forma del passato è stata già espressa alle rr. **66-67**. ♦ 72. De Grandis espunge la *u* di *deusesperé* di **Z**, ma appare meno invasivo ed etiologicamente più fondato correggerla invece in una *n*, postulando un'epentesi nasale, data la frequenza del fenomeno, soprattutto a seguito di prefissi: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 73. **Ω** legge *haianz* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**. ♦ 75. **Ω** riporta verosimilmente anche la locuzione avverbiale *dou tot* (**Z**), che occorre in un contesto analogo anche in **81.15**.

Capitolo 76

Questo capitolo costituisce un'innovazione rispetto al *De amore*, almeno parzialmente riguardo al contenuto, mentre *in toto* riguardo all'intestazione. Nella fonte latina non esiste infatti un dialogo autonomo tra una giovane e un vecchio, anche se, come emerge soltanto a un certo punto, tale è quello tra *plebeius* e *plebeia*, ripreso da Enanchet sia nel capitolo precedente sia in quello in esame per quanto riguarda i §§ 40-42 del testo latino, come ha già notato FIEBIG 1938, pp. 70-71. Enanchet scinde pertanto ciò che Andrea Cappellano unisce a quanto precede, rendendo autonomo il brano riportato qui sotto, anche se va detto che l'intestazione reca comunque il verbo *responit* in relazione al discorso della giovane, e classificando i suoi protagonisti secondo una distinzione non propriamente sociale bensì d'età (in proposito cfr. più diffusamente il commento del capitolo successivo):

Mulier ait: Quamvis multa sis probitate laudandus, ego tamen iuvenula veterum horresco solatia.

Homo ait: Senectus quidem res improbanda non est, quia pariter ad eam trahimur omnes unaque ad ipsam cunctos natura deducit, cui nemo resistere potest. Non enim potentiae valui divinae resistere, ut meam nativitatem contra suam differret provisionem tardiusque me produceret in lucem. Ergo quod in meis tantum processu diebus, mihi nullatenus est adscribendum, et ideo in amplius dico, quod, si sapientia te ulla detentat, aetatis prolixitas magnum mihi est argumentum pro tuo lucrando amore, quia in tam tempore longo laudabilia multa peregi, urbanitates multas exercui, infinita, quibus potui, obsequia contuli, tot et alia bona feci, quae temporis modico lapsu nullus agere potuisset, ideoque magnis sum meritis dignus et retributione maxima honorandus. Et econtra, si vixissem tempore brevi, non essem tanto munere dignus, quia tempore modico bona fieri paucissima possunt (TROJEL 1892, pp. 25-27, WALSH 1982, p. 50).

In base a quanto detto sopra, non è sorprendente che buona parte del discorso della *pulcele* costituisca un'aggiunta rispetto alla breve battuta che le attribuisce Andrea, peraltro ripresa soltanto nella sua seconda metà. Anche il discorso dell'uomo è ripreso solo in parte: si noti in primo luogo la significativa sostituzione di *vieuze/viel* (r. 10) a *homo*, coerente con quanto notato sopra, quindi il consueto dosaggio di aggiunte e sottrazioni, che tutto sommato si bilanciano: tra le aggiunte si registra in particolare quella della *d(e)ivine sangnorie/seignorie* cui nessuno può opporsi (rr. 15-16), perché si tratta di un altro inserimento di carattere religioso laddove nel testo latino è assente ogni esplicita menzione di Dio, mentre si ritrova soltanto quella della natura, che lo stesso Enanchet comunque traduce (r. 14). Nel seguito Enanchet riprende abbastanza letteralmente dal testo latino soltanto alcune brevi pericopi – *tantum processu diebus* (r. 17), *in tam tempore longo laudabilia multa peregi* (r. 20), *tot et alia bona feci* (rr. 22-23) – mentre non riporta il resto della fonte, rispetto alla quale introduce alcuni elementi, per cui è improprio citare l'intera battuta dell'uomo sino alla fine (§ 45), come fa FIEBIG 1938, p. 71: Enanchet si limita infatti a fare riferimento a quanto la *pulcele* ha sentito, in coerenza con ciò che costei ha detto all'inizio della sua battuta, anch'essa del resto all'altra rispetto al *De amore*, sebbene nella sostanza sostenga una tesi analoga a quella di Andrea: il vecchio che ha operato bene merita una buona ricompensa.

Nella rubrica **Ω** riporta anche *et dit* (**Z**): la dittologia di *verba dicendi* occorre nella stessa posizione anche nei capitoli **2**, **84** e **85** (cfr. inoltre **5.30**); in questo caso e alla r. 10 essa è invece ridotta al primo elemento da **W**. ♦ 1. De Grandis integra indebitamente *-i* a *sa* (**Z**), forma apocopata di 1^a pers., per cui cfr. il § 7.1 dell'introduzione e il glossario, s.v. *savoir*. ♦ 6. **Ω** legge *enveilli* (**W**), difficilior rispetto a *viel* (**Z**). ♦ 8. In **Z** si potrebbe stampare anche *joveneté*, ma l'attestazione di *joven* in questo e altri testi fr-it. (cfr. il glossario e il v. 3471 dell'*Entrée d'Espagne*: «cil de joven ahité» in THOMAS 1913, I, p. 270) non rende necessario postulare una variante rispetto a **W**, che sarebbe comunque soltanto formale; per l'assenza dell'apostrofo, cfr. il § 7.1 dell'introduzione. ♦ 10. **Ω** riporta anche *et dit* (**Z**): cfr. la nota iniziale relativa alla rubrica. ♦ 11. **Ω** legge *reprovee* in base alla fonte (*improbanda*), come notato già da Fiebig, seguito da De Grandis, la cui integrazione di *re-* davanti a *provee* (**WZ**) è ineccepibile dal punto di vista critico ma non è necessaria da quello interpretativo, sia perché essa deriva evidentemente da un'aplografia (la parola precedente è *estre*) risalente con ogni probabilità all'archetipo, sia perché la lezione dei due mss. è comunque dotata di senso. ♦ 12. **Ω** legge *arbitre* in base al senso, più pertinente nel contesto rispetto ad *arbre* (**WZ**), che costituisce evidentemente un errore congiuntivo, una banalizzazione risalente all'archetipo non riconducibile a fattori paleografici, che in quanto tale va conservata a testo dal punto di vista interpretativo (cfr. il glossario), mentre in ottica critica Fiebig e De Grandis correggono in *arbitre*; in precedenza BRUNS 1889, p. 4, aveva proposto di correggere invece in *ordre*. ♦ 19. **Ω** riporta verosimilmente l'art. *la* (**W**) davanti al sost. *jent/gant* anziché l'agg. poss. *ta* (**Z**) in base al fatto che alle rr. 1-2, cui questo passo si riferisce, *la pulcele* parla in maniera generica di *autrui/autres*, senza alcuna specificazione del legame che intrattiene o meno con questi; cfr. analogamente, in rapporto allo stesso discorso, l'uso del pron. indef. collettivo *toz/toç* alla r. 26; l'introduzione del possessivo da parte di **Z** potrebbe essere dovuta all'influsso del pron. *tu* precedente e sembra rispondere a un'esigenza simile a quella indicata nella nota a **73.19**. ♦ 21. **Ω** riporta anche *non* (**W**) in base al legame sintattico con *ainz* della r. seguente (coordinazione sostitutiva), che risulta coerente con il senso complessivo della battuta della fonte, che mette progressivamente in secondo piano il concetto di *senectus* evidenziando al contrario le buone azioni compiute dal parlante in *tam tempore longo*; l'assenza della negazione in **Z** non sembra riducibile a un mero accidente del processo di copia (come ritiene invece De Grandis, che la reintegra a testo), ma dipende verosimilmente da un atto intenzionale del copista, finalizzato a eliminare una presunta contraddizione con il giudizio positivo sulla *vielece* espresso in precedenza. ♦ 23. Non è necessario integrare *qe* dopo *trois* in **Z**, come fa De Grandis: cfr. il glossario; l'espunzione di *le* tra *qe* e *ge* è invece obbligata. ♦ 25. **Ω** potrebbe anche non riportare l'agg. indef. *nulle* (**Z**), come nell'analogo costruito di **75.2**; la sua presenza o meno (**W**) non cambia comunque la sostanza.

Capitolo 77

Questo capitolo è affine a quello precedente perché composto di due sole battute e perché similmente anomalo rispetto alla divisione dei dialoghi del *De amore*, tutta incentrata sui vari gradi sociali dei protagonisti: mentre nel testo latino la loro età e il loro stato civile sono elementi secondari, che eventualmente emergono soltanto nel corso del dialogo e comunque non rappresentano mai degli elementi distintivi delle intestazioni dei dialoghi, nemmeno nella tradizione manoscritta (cfr. TROJEL 1892, pp.

19, n. 9; 36, n. 11; 53, n. 18; 70, n. 1; 80, n. 14; 110, n. 6; 124, n. 2; 155, n. 2), nel testo volgare essi diventano invece rubriche e quindi strutture portanti di ben due dialoghi: come si è visto, l'età in quello precedente, mentre lo stato civile in quello in esame. In questo secondo caso lo scarto si rivela sicuramente più interessante, perché Enanchet mette in scena gli autentici protagonisti dell'amor cortese, ovvero un amante e una donna sposata. A parlare per prima è quest'ultima, il che è significativo, anche per via dell'uso del verbo *responst* nella rubrica, che farebbe pensare piuttosto a una continuità con il capitolo precedente, concluso infatti da una battuta maschile. Comunque sia, la fonte di questa battuta non è il § 366 del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, tratto dal dialogo G, quello tra uomo *nobilior* e donna *nobilis* (cfr. TROJEL 1892, p. 141, WALSH 1982, p. 144-146), come ha sostenuto FIEBIG 1938, p. 72, bensì il § 8.2 della *Rota Veneris*, come ha invece notato FORTE 1938, p. 397:

«Amoris vestri vinculum per effectum operum dissolvatur, quoniam nupsi viro, qui me maritali annulo subarravit, cinxit collum meum lapidibus preciosis deditque vestes auro et gemis plurimum renitentes, unde non possum nec debeo tecum more solito iucundari» (GARBINI 1996, p. 60; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 88).

Il brano del *De amore* citato da Fiebig presenta effettivamente un'analogia situazione, in cui la donna sposata rifiuta l'amore del richiedente, ma quello della *Rota Veneris* corrisponde invece letteralmente al testo di Enanchet, che ne riprende anche la costruzione passiva iniziale senza volgerla in modo più lineare all'attivo (rr. 1-2), mentre poi non riporta il passo relativo all'anello nuziale e si limita a citare l'oro tra gli ornamenti delle vesti (r. 6), senza riprendere anche le gemme; inoltre introduce una considerazione riguardante l'amore del marito verso la donna (rr. 7-8), semplifica *iocundari* in *amer* (r. 9) e mette l'accento sul futuro (*d'or en evant*) anziché sul passato, diversamente da Boncompagno (*more solito*). Più in generale, si deve notare che il ritorno alla *Rota Veneris* in questa sezione di dialoghi è significativo perché il brano citato qui sopra nell'originale consiste invece in una lettera, come prova la premessa di Boncompagno: «pone, quod ista nupserit alii nec velit eum ulterius diligere, unde illi taliter scribit» (GARBINI 1996, p. 60; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 88). Si tratta di un'altra prova che testimonia di una tecnica compilativa non banale da parte di Enanchet, che probabilmente per ragioni di contenuto non riporta questo brano nella sezione epistolare della sua *doctrina d'amor* (capitoli 66-73), ma lo riassume in quella dei dialoghi intervallando la ripresa di parti del *De amore* (a questo proposito cfr. inoltre il commento al capitolo 78).

La risposta dell'uomo non corrisponde al § 114 del secondo capitolo del primo libro del *De amore*, tratto dal dialogo B, quello tra il *plebeius* e la *nobilis* (cfr. TROJEL 1892, p. 53, WALSH 1982, p. 72), come ha sostenuto FIEBIG 1938, p. 72, bensì coerentemente a quella della *Rota Veneris*, ovvero al § 8.3, come ha già notato FORTE 1938, p. 397:

«Plorans ploravi nec plangere desistam et in tenebris meum stravi lectum, quia obscuratum est michi candelabrum, quo videbar inter gloriosas militum catervas multimode refulgere: unde sciatis, quod si montes et maria cum viro vestro transiveritis, sequar vos, ut quandoque saltem videre valeam desiderium anime mee» (GARBINI 1996, p. 60; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 88-89).

Il brano del *De amore* citato da Fiebig esprime sì la costanza nell'amore da parte

dell'uomo nonostante il rifiuto femminile, ma è privo di alcuna ripresa lessicale, a differenza di quello di Boncompagno, da cui Enanchet riprende il poliptoto temporale iniziale, riordinandolo peraltro cronologicamente (rr. 10-11), e anche se non riporta l'allusione di Boncompagno al letto di tenebre di *Giobbe* 17,13, poco dopo recupera almeno il lessema *tenebris* (r. 15); inoltre rende significativamente il concreto *candelabrum* con l'astratto *splendor* (r. 13) e poi modifica il passo centrale della battuta, volgendo in forma attiva *videbar*, forse a partire da una lezione faciliore, di cui non c'è però traccia nell'apparato di CORTIJO OCAÑA 2002, p. 89, e sostituendo pertanto *fames* (r. 14) a *catervas militum* (la variazione della diatesi verbale determina quella dell'oggetto della visione).

1. De Grandis emenda indebitamente *lieim* (**Z**) in *lien*: cfr. il glossario. ♦ 2-3. **Ω** riporta anche il sintagma *por complimant d'uevre* (**Z**) in base alla fonte (*per effectum operum*). ♦ 3. **Ω** legge probabilmente *baron* (**W**), che appare difficiliore in rapporto al part. pass. precedente *espo(u)see* rispetto a *mari* (**Z**), nonché coerente dal punto di vista socio-economico in relazione ai ricchi doni che la donna ha ricevuto dal marito (rr. 4-6), ciò che costituisce inoltre un'anticipazione della connotazione sociale che caratterizza il discorso amoroso a partire dal capitolo successivo (cfr. il relativo commento), in quanto tale difficilmente considerabile spuria; cfr. inoltre la nota a 22.118. ♦ 5. **Ω** verosimilmente non riporta *qen* (**Z**) tra il sostantivo e l'aggettivo, come nella fonte (*lapidibus preciosis*); la forma *qen*, che De Grandis espunge, è peraltro poco chiara e interpretabile al meglio come una variante, priva però di riscontri nel ms., dell'avv. di quantità *quant*, comunque poco adatto al contesto, mentre sarebbe oltre modo forzata l'ipotesi di *q'en* con *en* 6^a ind. pr. di *estre*, italianismo attestato in testi fr.-it. (peraltro nella forma *eno*: cfr. BERETTA 1995, p. 489) ma non in questo ms. ♦ 6. Nonostante la fonte abbia *vestes*, **Ω** legge *guarnimanç* (**Z**) anziché *vestimente* (**W**): cfr. la nota a 16.31. ♦ 7. **Ω** riporta probabilmente il passato prossimo del verbo *metre*, in accordo con quello della r. 4, anziché il pres. *met* (**W**) o il perf. *mese* (**Z**): quest'ultimo, pur essendo interpretabile come tale, sembra infatti essere piuttosto un participio passato rimasto privo dell'ausiliare *a*, alla cui assenza **W** ha verosimilmente posto rimedio portando la forma al presente; quanto all'ogg. c'è accordo sostanziale tra **W** e **Z**, in cui stampo *sa tente* anziché *s'atente* (De Grandis) per le ragioni indicate nel glossario, s.v. *tente*. ♦ 9. **Ω** riporta anche *ni autrui* (**W**) in base alla fonte (*ab alterius amore*). ♦ 14. **Ω** riporta anche l'agg. *glorieuses* (**Z**) davanti al sost. *compaignes/compaignes* in base alla fonte (*gloriosas*). ♦ 19-20. **Ω** riporta verosimilmente la dittologia *la joie et lo desir* (**W**), di cui in **Z** occorre soltanto il secondo elemento, sia per la generale tendenza di **Z** alla riduzione in tali contesti (cfr. le note a 5.14 e 13.21), sia perché *joie* è sinonimo di *leece*, spesso associato all'*a(r)me* (42.8, 21, 28, 38); il fatto che la fonte riporti soltanto il sost. *desiderium* non implica che la lezione di **Ω** sia quella di **Z**.

Capitolo 78

Questo capitolo è il primo della sezione dialogica della *dotrine d'amor* che riporta espressamente nella rubrica la qualifica sociale dei due protagonisti come nel *De amore*: trattandosi già del quarto dialogo e considerando inoltre che tale caratteristica si ritrova poi soltanto nei due capitoli successivi ma non più già dal capitolo 81, si potrebbe pensare a uno scarto significativo rispetto al modello, ma in realtà non è così, perché i tre dialoghi connotati socialmente già dalle rubriche sono tra i più lunghi dell'intera

sezione e ne costituiscono anzi il nucleo centrale. Il dialogo in questione riprende parzialmente quello tra un *plebeius* e una *nobilior femina*, ovvero il dialogo C del sesto capitolo del primo libro del *De amore*, come hanno già notato BRUNS 1889, pp. 12-13, e FIEBIG 1938, pp. 73-76. A questo proposito si deve notare in primo luogo che Enanchet rende fedelmente entrambe le etichette sociali, rispettivamente con *borgois* e *contoise*: se nel secondo caso ciò è evidente, perché è lo stesso Andrea Cappellano a sostenere che «nobilior femina nominatur a proceribus sumpta», distinguendo tali *proceres* come appunto più nobili rispetto ai semplici *vavassores* (TROJEL 1892, p. 18, WALSH 1982, pp. 44-46), nel primo i possibili dubbi derivano in realtà dalla diversa accezione assunta dai corrispettivi moderni sia del termine latino sia di quello volgare e sono invece presto dissolti se si considera il concetto di ‘popolo’ – inteso come raggruppamento di tutti i non nobili, così come i laici sono tutti i non chierici – cui entrambi originariamente si richiamano. L’altra considerazione da fare riguardo alla ripresa del dialogo C del *De amore* è di ordine strutturale: se si mette da parte il capitolo precedente in quanto allotrio rispetto al *De amore*, i capitoli 75 e 76 si rifanno, come si è visto sopra, al dialogo A, mentre quelli successivi riprendono i dialoghi D, E, F, sia pure non nello stesso ordine (cfr. in proposito il commento al capitolo 79). Salta pertanto all’occhio l’assenza del dialogo B, quello tra un *plebeius* e una *nobilis*, corrispondente ai §§ 68-115 del sesto capitolo del primo libro (cfr. TROJEL 1892, pp. 36-53, WALSH 1982, pp. 58-72). L’ipotesi secondo cui l’antigrafo latino adoperato da Enanchet possa essere stato lacunoso o piuttosto parziale e ridotto nel numero dei dialoghi non è soltanto ovviamente inverificabile ma anche priva di un valido supporto a causa delle ancora scarse conoscenze sulle modalità della tradizione manoscritta del *De amore*, di cui al momento risulta documentata soltanto la circolazione parziale dell’opera priva del terzo libro oppure quella separata delle *regulae amoris* (cfr. KARNEIN 1985, p. 179, ROY 1985, p. 52, BUSDRAGHI 2006), mentre manca un’adeguata *recensio* relativa ai dialoghi in questione. La ripresa di un brano della *Rota Veneris* nel capitolo precedente potrebbe non essere casuale, ma in qualche modo connessa all’assenza del dialogo B del *De amore*, anche se è difficile stabilire come e perché. Comunque sia, si deve escludere l’ipotesi alternativa di una semplificazione volontaria della complessa gerarchia sociale del *De amore* (per cui cfr. DUBY 1978, pp. 433-434, WALSH 1982, pp. 17-20, BATANY 2006, p. 537 e n. 3, SCATTERGOOD 2006, pp. 64-70), in particolare per quanto riguarda la sottile distinzione tra il grado sociale *nobilis* e quello *nobilior*, argomentata da Andrea Cappellano nel § 18 del sesto capitolo del primo libro (cfr. TROJEL 1892, p. 18-19, WALSH 1982, pp. 44-46), per il semplice fatto che Enanchet non fonde questi due gradi in uno solo, come prova l’uso del termine *vavesor* nella rubrica del capitolo 79, distinto da *cuens* (80) e dal corrispettivo femminile *contoise* adoperato in questo caso (cfr. comunque il commento al capitolo 79).

Il dialogo è composto da sette battute, quattro dell’*ome*, che prende la parola per primo, e tre della *fame*; il fatto che sia l’*ome* ad aprire il dialogo non stupisce in rapporto alla fonte, mentre si rivela significativo in rapporto alla continuità dialogica sinora riscontrata nella *dotrine d’amor* anche al di là della distinzione in capitoli e delle diverse qualifiche attribuite ai protagonisti del dialogo nelle rispettive rubriche, consistente nella rigorosa alternanza di battute maschili e femminili. Il fatto che questo capitolo si apra, così come si era chiuso il precedente, con una battuta maschile costituisce uno stacco evidente, che non è forse improprio collegare alla più completa e fedele resa della fonte attraverso la connotazione sociale dei protagonisti del dialogo che prende l’avvio da questo capitolo, come si è detto qui sopra. Lo stacco è ancor più significativo perché Enanchet non riprende nemmeno in parte il discorso introduttivo di Andrea, che corrisponde ai §§ 116-123 e costituisce la premessa al dialogo in assoluto

più lunga dell'opera (cfr. TROJEL 1892, pp. 53-56, WALSH 1982, pp. 72-74), demandandone la giustificazione alla sola rubrica. La prima battuta (rr. 1-11) corrisponde a quella iniziale del *De amore*, ovvero ai §§ 124-126:

Vestrae personae multum insistere laudibus nullatenus expedire videtur; per diversas namque mundi partes vestra probitas resonat atque venustas. [...] Est igitur meum ad praesens propositum et principalis intentio, quae me ad vos venire svasit, me et mea vobis offerre servitia vobisque supplicare attente, ut ea dignetur suscipere gratia vestra, coelestemque obsecro Deum, ut ea ex gratia sua mihi facere largiatur, quae vestrae per omnia sint placita voluntati. Firma namque in meo corde et stabilita conceptio est, nedum vobis sed pro vobis obsequia omnibus exhibere et humili animo placitoque servire. Spem namque gero plenariam, quod nunquam apud vos permanere posset meus [animus] sine fructus dulcedine labor (TROJEL 1892, pp. 56-57, WALSH 1982, p. 74).

A dire il vero, all'inizio la ripresa è minima: nella prima frase essa è infatti limitata ad alcune tessere, peraltro ridotte, come *vestrae probitas atque venustas*, fusa nel più generico *vostre prez/preç*, cui è però aggiunto l'agg. *verais* (r. 1), o riprese comunque in modo non letterale, come *resonat* reso analiticamente con *vent parlez* (ivi). Un'altra frase, non riportata qui sopra, non è nemmeno tradotta, mentre quella successiva lo è solo da *ad vos venire*, che è il punto a partire dal quale la ripresa diventa più fitta e fedele, pur con qualche aggiunta o sottrazione, ma anche con qualche semplificazione, come la soppressione di *firma* [...] *conceptio* dovuta allo svolgimento della frase in prima persona (rr. 6-7) o come la resa di *sine fructus dulcedine* con *san(z) douz/douç fruit*, e inoltre con il riuso di materiali lessicali in altri luoghi del passo, come *humili animo*, reso nell'*humblemant* della r. 4 ma in tal modo anticipato alla frase prima, poiché quella in cui compare nel testo latino non è tradotta in volgare. Infine, si deve notare che Enanchet non riporta il paragrafo finale della battuta dell'uomo (§ 127), in cui quest'ultimo ribadisce con forza il valore della speranza affermando che se la sua sollecitudine rimanesse invece senza frutti, egli non potrebbe più vivere; si tratta comunque di un'omissione coerente perché anche nel passo riportato qui sopra Enanchet non riprende il sintagma in cui è inserita la *spem*.

La risposta della donna (rr. 12-26) corrisponde a quella del *De amore*, anche se solo parzialmente, essendo limitata ai §§ 128-129:

Mulier ait: Nec tua nec cuiusque alterius meus disposuit animus obsequia recusare vel susceptis decentibus non respondere muneribus. Qui enim servitia recusat oblata recipere, offerentem nimio rubore conturbat et se ipsum indicat avaritiae vitio contineri. Qui ergo aliis libenter sua largitur obsequia, non incompetenter ab aliis oblata recipit beneficia. Tu tamen aliorum tendis, et aliud venari videris, quam sis capere dignus; nam ut tui videntur indicare sermones, a me petis amari. Ego autem amare fugio, maxime hominem tertio mihi gradu inferiorem constitutum, licet infinita sis alias probitate decoratus (TROJEL 1892, pp. 57, WALSH 1982, p. 76).

La ripresa in questo caso è piuttosto fitta e letterale, tanto da arrivare paradossalmente proprio per questo al fraintendimento nella resa di *non respondere* con *teisir* (r. 14) – il verbo latino significa infatti qui 'corrispondere', 'ricambiare' – oppure al calco pedissequo nella resa di *videris*, come in altri casi (cfr. il § 7.4 dell'introduzione). Essa è

comunque complessivamente fedele, tranne alcune omissioni (*susceptis decentibus, servitia, recipere, vitio, obsequia, ab aliis oblata, videntur indicare*) o perifrasi (*beneficia diviene ce qui i soit honor/ce qe li soit oneur* alle rr. 19-20) o rese *ad sensum*, come quella dell'ultima frase, in cui Enanchet esprime la stessa ragione del rifiuto da parte della donna, ovvero l'inferiorità del grado sociale dell'uomo (rr. 24-26), anche se non la specifica secondo la rigida formulazione di Andrea. Se così si chiude il discorso della donna nel testo volgare, in quello latino esso procede per ben altri tre paragrafi (§§ 130-132): anche in questo caso, comunque, la mancata ripresa da parte di Enanchet è coerente, perché la frase successiva a quella riportata per ultima qui sopra si ricollega al discorso sulla speranza omissa da Enanchet già nella battuta precedente, sviluppandolo con alcune considerazioni sull'onorabilità della nobildonna e sul dovere da parte di quest'ultima di prestare fede alla speranza data; in tal modo Enanchet non riporta però significativamente nemmeno il passo in cui la donna sostiene che l'uomo per quanto ha detto dovrebbe essere cacciato *ab amoris gremio* (cfr. TROJEL 1892, pp. 57-58, WALSH 1982, pp. 74-76).

La seconda battuta dell'uomo (rr. 27-40) corrisponde alla seconda del *De amore*, ma soltanto nella sua parte iniziale; Enanchet la combina infatti a un paragrafo appartenente a quella che nel testo latino è invece la terza battuta: si tratta rispettivamente dei §§ 133-134 e 141:

Homo ait: Fateor, quod amari posco, quia dulcior, quam sit in orbe vita, est in amore vivere. Sed verba vestra manifeste demonstrant, quod me recusatis amare et hoc propter inferioris ordinis vilitatem, quamvis in multa constituar probitate. Quibus ego sic respondeo, quia [...] Si propter suos mores et probitatem aliquis plebeius dignus a principe nobilitari inveniatur, cur nobili non dignus sit amore, non video. Nam quum sola probitas faciat hominem dignum nobilitari, et sola nobilitas nobili reperiatur digna amore, merito sola probitas nobilis amoris est digna corona (TROJEL 1892, pp. 58-59 e 61, WALSH 1982, pp. 76 e 78).

Nel primo caso si registra il rovesciamento della forma passiva *amari* in senso attivo (r. 28), con oggetto sottinteso o caduto, anche se non si può escludere del tutto l'ipotesi di un fraintendimento di Enanchet o già del copista del suo antigrafo latino, di cui non c'è però traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 58; poi l'omissione di alcuni sintagmi (*amare et hoc* e *vilitatem quamvis in multa constituar probitate*). L'aspetto più importante, e finora mai avvenuto, è però l'assemblaggio di brani tratti da battute diverse all'interno di una sola. Di fatto, Enanchet riprende la premessa della seconda battuta della fonte e la congiunge all'inizio della terza, saltando l'effettiva risposta a quanto affermato dalla donna in precedenza: non si tratta però di un *saut du même au même*, poiché la battuta successiva della donna corrisponde alla seconda del testo latino; la combinazione è pertanto intenzionale, per cui anche per il grosso della seconda battuta maschile del testo latino si deve parlare di omissione: in questo caso essa non può tuttavia dipendere, come nelle battute precedenti, dal riferimento alla speranza, poiché quest'ultimo, pur essendo presente nell'ampio brano non riportato da Enanchet, che corrisponde alla gran parte del § 134 e ai §§ 135-137 del testo latino, comunque non lo esaurisce e anzi si trova soltanto alla fine di esso (cfr. TROJEL 1892, pp. 59-60, WALSH 1982, pp. 76-78). Nel brano in questione il *plebeius* nega il principio della nobiltà legata alla nascita su cui si basa quello dell'invalidità dei gradi sociali; siccome questa tesi è condensata ed espressa in forma più chiara e meno trattatistica all'inizio della terza battuta del *plebeius*, ovvero nel passo ripreso e combinato a quanto

precede da Enanchet, si potrebbe supporre che l'omissione, non potendo derivare da ragioni di contenuto, dipenda invece da ragioni formali, anche se l'analisi del testo volgare rivela al contrario una serie di complicazioni rispetto al modello latino: oltre alla resa perifrastica di *plebeius* con *bas home de nas(s)ion* (r. 34), comunque significativa perché divergente rispetto a quanto avviene nella rubrica, si registra la variazione del contenuto della protasi con l'inserimento del paragone con l'*haut baron* (r. 35), e soprattutto lo stemperamento della limpida equazione tra *probitas*, *nobilitas* e *amor* proposta da Andrea in un discorso un po' prolisso e privo di stretti legami con il modello (rr. 36-40).

La nuova risposta della donna (rr. 41-55) corrisponde, come anticipato qui sopra, alla seconda battuta femminile del *De amore*, ma anche in questo caso si limita a riprenderne il solo *incipit*, ovvero il § 138:

Mulier ait: Quamvis probitas possit nobilitare plebeium, ei tamen ordinem mutare non potest, ut plebeius procer efficiatus sive vavassor, nisi per principis ei forsan potentia tribuatur, qui potest quibuslibet bonis moribus nobilitatem adiungere. Merito ergo tibi denegatur ad amorem comitissae processus (TROJEL 1892, p. 60, WALSH 1982, p. 78).

La ripresa comporta una forte riduzione di sintagmi, a partire da *probitas possit nobilitare plebeium*, che determina una sostituzione del soggetto: mentre nel testo latino esso è rappresentato dalla *probitas*, in quello volgare è il pronome di terza persona *il* (r. 41), ovvero il *bas home* della r. 34, che pure è un po' distante per essere sottinteso. Questa e altre sottrazioni sono più o meno compensate, come di frequente, da alcune aggiunte: il bilancio complessivo rivela comunque una resa *ad sensum*. Enanchet non riprende la seconda parte del discorso della donna, corrispondente ai §§ 139-140 del testo latino, in cui dopo la considerazione generale costei torna a rivolgersi direttamente all'uomo trattando nuovamente il tema della speranza: in questo caso non si tratta però di un'omissione legata alla presenza di questo motivo ma di una sostituzione con un altro brano, ancor più significativa perché anch'esso contiene il richiamo alla speranza, che compare pertanto per la prima volta in questo dialogo del testo volgare. Anche se non risulta che tale brano corrisponda letteralmente a un passo preciso del *De amore*, esso appare comunque conforme nella sostanza ad alcune affermazioni della *nobilior femina*, per cui si può supporre che si tratti di una riformulazione riassuntiva *ad sensum* dell'intero discorso.

La battuta successiva dell'uomo (rr. 56-70) non corrisponde né al resto della terza del *De amore* né alla quarta, bensì alla quinta, e precisamente ai §§ 162-163:

Homo ait: Dignitati vestrae omnimodas cogor reddere grates, quod tam diligenter et tam prudenter mihi voluistis amoris articulos explicare eiusque propinare notitiam. Sed adhuc indesinenter postulare non cesso, ut spem dignemini mihi largiri petitam, sub hanc saltem condicione: si ea, quae docuistis, per omnia curabo perficere. Spes enim desiderati amoris benefaciendi semper mihi propositum conservabit, nec mihi obstare potest, quod de turbato ordine est dictum. Nam quum omnibus, quae fiunt in saeculo, bonis amor praestet initium, merito in primis tanquam omnium bonorum radix et causa principalis est postulandus (TROJEL 1892, pp. 68-69, WALSH 1982, pp. 84-86).

La ripresa comprende l'intera battuta della fonte, ciò che è significativo sia perché negli

altri casi di questo capitolo visti sinora essa si limita per lo più alla parte iniziale, sia perché ciò avviene dopo una cospicua potatura del modello, di cui Enanchet non riprende le battute quantitativamente più estese, corrispondenti ai §§ 142-161, che per ragioni di spazio non è qui possibile riassumere (cfr. TROJEL 1892, pp. 61-68, WALSH 1982, pp. 78-84): basti dire che con questo lungo salto Enanchet si avvia alla fine del dialogo. La ripresa rivela la consueta tipologia di contrazioni (*dignitati vestrae* reso con *a vos* alla r. 56, *curabo perficere* reso con *so(v)resterai* alla r. 61) e amplificazioni (*grates* reso con *graces et lox/los* alla r. 57), nonché di omissioni, soprattutto avverbiali (*diligenter et tam prudenter, adhuc indesinenter, merito in primis tanquam*), ma non solo, come provano i sintagmi *largiri petitam, sub hanc saltem condicione, quae fiunt in saeculo* e soprattutto, nuovamente, *spes enim desiderati amoris*, e infine di aggiunte (r. 68).

L'ultima risposta della donna (rr. 71-80) corrisponde a quella del *De amore*, ovvero al § 164:

Mulier ait: Indecens esset et inurbanum spem alicui amoris sub hoc modo largiri; sed aut pure eam concedere debet aut pure negare, quia spe quoque largita potest femina retrahere manum et spem auferre concessam. Studeas bona cuncta peragere, ut nostrae tibi appareant verba profuisse doctrinae (TROJEL 1892, p. 69, WALSH 1982, p. 86).

Anche in questo caso la ripresa è integrale: essa è caratterizzata inizialmente dal cambio di tempo e modo verbale (ind. pr. anziché cong. imperf.), che va nel senso della semplificazione rispetto al modello, ma di contro dalla complicazione rispetto a esso con l'inserimento della doppia negazione, che è peraltro una costruzione latineggiante, ma assente nel testo latino. La sostituzione di *spe* con *foi* (r. 75) non va probabilmente associata alla frequente omissione cui il primo termine è andato incontro nel testo volgare, che comunque si registra anche qui per quanto riguarda *et spem auferre concessam*, sia perché esso occorre poco sopra (r. 73), per cui potrebbe trattarsi di semplice *variatio*, sia perché in questo contesto i due termini sono sinonimi; è invece un'innovazione di Enanchet il sintagma *et autresi reporter avant* (rr. 75-77), mentre la perifrasi *tu metes ton estude* (r. 78) per *studeas* compare già in 75.51-52. Si registrano infine due casi di amplificazione in senso dittologica, uno verbale, l'altro nominale (rr. 78-79), rispetto al modello, che in entrambi i casi riporta soltanto il primo elemento. La battuta finale dell'uomo (rr. 81-91) corrisponde a quella del *De amore*, ovvero al § 165:

Homo ait: Merito vos coelestis Maiestas in maiorum constituit ordine mulierum, quod tam prudenter omnibus pro meritis respondere voluistis [*var. nouistis*] mihique plura concedere, quam noverim postulare, et ego Deum rogo, ut ad vobis serviendum meum semper propositum augeat vobisque mentem inducat atque conservet mihi semper, prout propria postulaverint merita, retribuere (TROJEL 1892, pp. 69, WALSH 1982, p. 86).

Anche in questo caso la ripresa è integrale e piuttosto fedele, sia pure con qualche variazione: la resa di *coelestis Maiestas* con il più comune *douz Sangnor* (r. 81), che poi ritorna alla r. 87 anche come corrispettivo del più semplice *Deum*, la ribadita insistenza nella prima frase sul concetto della sapienza della donna, assente nel testo del *De amore* procurato da Trojel, anche se i mss. VZ leggono *nouistis* in luogo di *voluistis*, ciò che lascerebbe supporre che l'antigrafo latino adoperato da Enanchet, il quale avrebbe

semplificato come in altri casi l'ind. passato prossimo nel presente, sia stato affine a questi due testimoni (per un altro punto di contatto in tal senso, cfr. il commento al capitolo 52). Si registra inoltre il frequente bilanciamento di aggiunte e sottrazioni rispetto al modello, quali sono da un lato la specificazione convenzionale sull'essenza di Dio della r. 88 e la proposizione consecutiva riferita allo stesso soggetto della r. 91, dall'altro i sintagmi *omnibus pro meritis* e *vobisque mentem inducat atque conservet mihi semper*; ancor più significativa è però, dato il contesto, la mancata ripresa di *mihi* nella frase sopra, in cui Enanchet rende peraltro la proposizione infinitiva in maniera analitica e poco chiara (r. 85).

3. Ω riporta verosimilmente anche l'avv. di luogo *ci* (**W**), che occorre anche nella conclusione, se non proprio di questo dialogo, di uno affine (80.190). ♦ 4. Ω riporta il cong. imperf. *doneist* (**Z**) in base alla *consecutio temporum* e alla maggiore probabilità che esso sia stato semplificato nel presente *doint* da **W** piuttosto che viceversa. ♦ 10. La questione della presenza (**W**) o meno (**Z**) dell'avv. *bien* in Ω non sembra dirimibile, tanto più dato che occorre già *veraiement*: cfr. la nota a 2.3. ♦ 16-17. Ω legge *ou grant vergoigne et demostre* (**W**) in base alla migliore concatenazione sintattica, alla fonte (*nimio rubore conturbat et se ipsum indicat*), all'originaria presenza della congiunzione coordinativa anche in **Z**, che fa supporre un accordo originario anche nella forma verbale, infine al fatto che proprio l'assenza di *ou* è la causa dell'intervento di **Z**, di cui De Grandis non tiene minimamente conto, integrando *ou* sulla scorta di **W**, ristabilendo *et* e leggendo forzosamente *demostres*. ♦ 19. Ω riporta anche *o raison*, lezione originaria di **Z**, in base alla fonte (*non incompetenter*); a livello interpretativo va tuttavia conservato, a differenza di quanto fa De Grandis, l'intervento seriore, che dà luogo alla lezione *braison* e obbliga a inserire una virgola tra quest'ultimo e il pron. rel. *ce*. ♦ 20-21. Ω legge *veis veu* (**W**), resa letterale della fonte (*videris*) che, anche indipendentemente da quest'ultima, risulta più perspicua nel contesto sintattico-semanticamente rispetto a *reis veu* (**Z**), che conservo interpretando *reis* come voce di *reissir* (De Grandis corregge invece nell'improbabile *reives* da *resver* 'delirare') impiegata in senso servile; poi Ω riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z** in base alla fonte (*aliorum tendis*), mentre **W** incorre probabilmente in un *saut* tra due omografi (*veuz*, part. perf. di *veoir* e 2^a ind. pr. di *voloir*). ♦ 25. Ω legge *de naisson* (**W**), perché tale sintagma dipende da (*h*)*aute*, così come dall'antonimo *bas* alla r. 34 e da *graindres/greignor* in 80.33, dove occorre ancora in dittologia con *d'avoir*; *de raison* (**Z**) è una banalizzazione. ♦ 28. Ω legge presumibilmente *demant amer* (**W**), poiché la fonte riporta *amari posco*; la lezione di **W** è inoltre difficiliora dal punto di vista sintattico (inf. senza prep.), per cui *demant amor* (**Z**) può ben esserne una regolarizzazione oltre che una banalizzazione semantica ispirata dall'*amor* della r. 31 ma comunque non molto divergente dall'originale. ♦ 32. Ω riporta anche *d'avoir* (**W**) dopo *povres/puevre*, come in 19.2, 39.10 (associato come qui a *bas*) e 15-16. ♦ 33. Ω legge *vos pri de* (**Z**) in base al contesto (segue un'interrogativa) e alla scarsa perspicuità della lezione di **W**, in cui *dece* occorre subito dopo *vos* e per avere senso va emendato almeno in *di ce* (Fiebig interviene invece in modo più invasivo, integrando *di* davanti a *de ce*). – De Grandis interpreta erroneamente *avoir* anziché *a voir* in **Z**. ♦ 36. Ω riporta il pron. pers. sogg. *il* dopo il verbo (**W**), come nell'analogo costruito interrogativo di 80.101. – Ω legge *d'aut* (**W**) *amor* (**Z**) in base alla fonte (*nobili ... amore*); *amer* (**W**) non cambia comunque molto la sostanza. ♦ 37. Ω non riporta l'articolo *la* (**Z**) davanti al sost. *gantilece/gantilise*: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 39. Diversamente da quanto

sostiene De Grandis non c'è alcuna lettera cancellata dopo *mantiant*. ♦ 43. **Ω** legge *il fust* (**Z**) in base al senso del contesto, che esprime l'opposizione tra la nobiltà di cuore e quella di sangue, e l'immutabilità degli ordini sociali in riferimento a chi ascolta, che è *bas* (rr. 25, 32) e non può diventare *vavesor(s)*, come conferma la fonte (*ordinem mutare non potest, ut plebeius procer efficiatus sive vavassor*); **W** deve aver invece interpretato tale asserzione in riferimento al *vavesors*, di cui si parla nel prosieguito, probabilmente perché non ha compreso la sfumatura di *fust* nel senso di 'diventasse'; De Grandis stampa *vuvuesor*, scambiando la *a* nell'interrogio per una nota tironiana che non inserisce a testo. ♦ 46. Per la conservazione di *digniter* (**Z**), cfr. il glossario. ♦ 47. **Ω** riporta anche *en son cuer* (**W**) a fine riga in base all'analogo sintagma di 39.29-30. ♦ 48. De Grandis stampa *lo* in **Z**, ritenendo pregiudizialmente «pleonastica» la *u* aggiunta nell'interrogio. ♦ 49-50. **Ω** legge *por ce que lo cuens est graindres pres lo roi* (**W**), come prova l'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, in cui una metatesi tra la desinenza *-es* del sostantivo *contes* e la voce verbale *est*, congiunta all'influsso del corrispettivo femminile *conteisses* della r. precedente è alla base di un intervento che modifica radicalmente la frase e che a livello interpretativo obbliga a espungere *ce*, a unire *qe* e *les* nel dimostrativo *qeles* e a considerare *pres* variante di *prez*, oggetto di quella *a* aggiunta nell'interrogio che De Grandis ritiene pregiudizialmente «pleonastica» e che è invece strettamente connessa alla correzione dell'obliquo *roi* nel caso retto *res*, soggetto della nuova frase. ♦ 51. **Ω** legge *Donques ta fole* (**W**): un errore paleografico (*g* per *q*) è alla base dell'espunzione di *-s* da parte del copista di **Z**, che obbliga a interpretare *don ge* alla stregua di una didascalia; De Grandis stampa invece *donques*. – **Ω** legge *t'a* (**W**), poiché la frase è rivolta alla seconda persona; *c'a* (**Z**) non è necessariamente riducibile soltanto a un errore paleografico, tanto più se si considera che nel contesto il ms. diverge in più aspetti dall'originale. ♦ 52. **Ω** riporta un nesso causale, come **W**, mentre in **Z** è evidentemente caduta una *q* tra *puis* ed *es*; per il resto, i due mss. divergono soltanto nel numero del sostantivo (in cui De Grandis ristabilisce indebitamente la *u* erasa) e quindi, come anche alla r. successiva, del verbo: sembra comunque più probabile che **Ω** riporti il singolare, perché il plurale di **Z** potrebbe dipendere dalla riduzione discussa nella nota seguente. ♦ 53-54. **Ω** legge *as amor des contoises* (**W**) in base alla connessione con l'analogo sintagma delle rr. 48-49. ♦ 54. **Ω** legge *m'as* (**W**) in base al contesto dialogico; cfr., tra le altre, le rr. 23, 28, strettamente legate a questa. ♦ 56. **Ω** legge *ge sui* (**W**) in base all'*usus scribendi* e, sia pure indirettamente, anche all'intervento di **Z** rispetto alla lezione originaria, di cui De Grandis non tiene conto. ♦ 58. **Ω** legge *m'avez* (**W**) in base al contesto dialogico (cfr. la r. 62) e alla fonte (*mihi voluistis ... explicare*). ♦ 59. **Ω** legge *ces* (**W**) in base alla maggiore perspicuità sintattico-semantica, anche in relazione alle altre occorrenze del verbo (cfr. il glossario), e alla fonte (*cesso*); *conservo tes* (**Z**), che pure deriva probabilmente da uno scambio paleografico, perché interpretabile nel contesto come voce di *te(i)sir*; De Grandis legge invece erroneamente *n'oses*. – Per l'assenza in **Ω** dell'articolo *la* (**Z**) davanti al sost. *gantilece/gantelise*, come alla r. 37: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 63. **Ω** riporta anche il sintagma pronominale *a moi* (**W**) in base alla fonte (*semper mihi propositum*). ♦ 65. **Ω** legge *ordre* (**Z**) in base alla fonte (*ordine*), tradotto allo stesso modo alla r. 43; *legnage* è pertanto una variante del copista di **W**. ♦ 67. **Ω** legge *de toz* (**W**) in base alla frequente presenza di tale sintagma dopo il sost. *rahiz/racine* e analoghi (*fontaine, naissimant*). ♦ 68. **Ω** riporta la dittologia *comencement et feit* (**W**), ridotta al primo elemento da **Z**: cfr. le note a 5.14 e 13.21. ♦ 70. **Ω** legge *volent* (**W**), perché il contesto richiede un presente e non un perfetto, se davvero così va interpretato *voler* di **Z** (cfr. il glossario), come conferma la lezione originaria di **Z** – mantenuta a testo da De Grandis – che è, come in altri casi, una 6^a pr.

senza *titulus*. ♦ 73. Ω riporta anche l'agg. poss. *suen* (**W**) davanti al sost. *amor*, come in 58.5, dove quest'ultimo è come qui specificazione di (*e*)*sperance*. – Fiebig integra *doit* dopo *ainz* in **W** sulla scorta della fonte (*debet*), ma tale intervento non convince nemmeno a livello ricostruttivo, perché l'inf. *otrier* della r. seguente dipende dal sintagma iniziale della battuta (rr. 70-71) e in questi termini si contrappone a *doner*; peraltro, per essere valida, l'integrazione di Fiebig avrebbe dovuto essere associata a quella di un pron. pers. soggetto. ♦ 74. Ω legge *reneier* (**W**), che forma una dittologia oppositiva con *otrier* e traduce la fonte (*negare*); *ouvrer* (**Z**) è una banalizzazione prodotta probabilmente dall'agglutinazione della prep. *ou* al verbo, poi contratto fino a ottenere senso. ♦ 76-77. Ω legge secondo **W**; errore di ripetizione in **Z**. ♦ 78. Ω legge *a feire et a dire* (**W**), poiché tale dittologia occorre di frequente (4.6, 5.12-13, 91.12-13), talora proprio con (*toz*) *bien(s)* come oggetto (5.40, 22.74, 24.40), e poiché essa è più perspicua dal punto di vista semantico in rapporto alla fonte (*peragere*) rispetto a quella di **Z**, che comunque rappresenta il prodotto di un intervento non banale nel secondo membro (cfr. il glossario, s.v. *aider*, *aidir*); Ω riporta anche l'agg. *tot* (**Z**) in base alla fonte (*cuncta*). ♦ 83. Per la maggiore economicità della correzione in **Z**, cfr. il glossario s.v. *merite*. ♦ 85. Ω riporta anche il pron. *ge* (**W**): cfr. la nota a 47.10. ♦ 86. Per'opposizione tra *vient* (**W**) e *est* (**Z**), cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 87-88. Ω riporta l'agg. *douz* davanti a *Sangnor/Seignor*, come alla r. 81 e più in generale in 2.14, 4.1, 11 e 54, 5.7 e 27, ecc., mentre poi legge verosimilmente secondo **Z**, riportando cioè il sintagma *des tot bian* alla r. 87 anziché, come **W**, alla r. 88, dove invece riporta *dou verais amor*; la lezione di **W** sembra derivare dall'intenzione di collegare direttamente la proposizione relativa al sostantivo cui essa si riferisce e consiste quindi nello spostamento del sintagma *de toz bien* al posto di *dou verais amor*. ♦ 90. Ω legge *doneç la merite* (**Z**) in base alla fonte (*merita retribuere*) e alla migliore plausibilità sintattica, dovuta al fatto che in **W** il pron. *la* è privo di un referente esplicito e in termini conservativi non può pertanto essere interpretato che come neutro (cfr. il glossario), mentre vi si riconosce facilmente un originario articolo divenuto pronome a seguito di una contrazione con spostamento della desinenza verbale all'originario compl. oggetto.

Capitolo 79

La fonte di questo capitolo è il dialogo tra il *nobilior* e la *plebeia*, ovvero quello siglato con la lettera F nel sesto capitolo del primo libro del *De amore*, come hanno già notato BRUNS 1889, pp. 13-14, e FIEBIG 1938, pp. 76-78. A questo proposito si devono registrare due fenomeni probabilmente connessi tra loro: il primo consiste nell'interruzione dell'ordine dei dialoghi in rapporto alla fonte, sinora e in generale altrimenti rispettato, a parte l'assenza del dialogo B, come è stato già notato nel commento al capitolo precedente e come prova la progressione A-C-D-E nei capitoli 76, 78, 80 e 81; mentre il secondo riguarda l'uso del termine *vavesor* nella rubrica per indicare il protagonista maschile del dialogo a fronte del latino *nobilior*, che appare in contraddizione con quello di *contoise* per *nobilior femina* nel capitolo precedente nonché con la definizione dei vari *status* offerta dalla fonte nel passo successivo a quello ripreso da Enanchet nel capitolo 54, secondo cui «nobilis mulier dicitur ex vavassoris vel proceris sanguine orta vel eorum uxores» e «idem dicimus in masculis» (TROJEL 1892, pp. 18-19, WALSH 1982, pp. 44-46). La possibilità che per questi due casi di divergenza rispetto alla fonte sussista una spiegazione comune sembra avvalorata dal fatto che nella rubrica del capitolo successivo se ne verifica una terza, ovvero l'uso del termine *cuens* per rendere *nobilis*, che è significativamente opposta alla seconda e pertanto viene a ristabilire, almeno a livello strutturale, l'ordine sociale ascendente degli

uomini che parlano con la *plebeia* proprio dell'originale, così che a *nobilis-nobilior* corrisponda *vavesor-cuens*. Come mai questi ultimi due parlino l'uno con la voce dell'altro si può spiegare postulando uno scambio nelle rubriche dell'antigrafo latino adoperato da Enanchet, che appare più che plausibile poiché anche se non nei due dialoghi in questione ce n'è traccia in altri aventi per protagonisti rappresentanti degli stessi due *status* sociali: per esempio, nel dialogo B tra il *plebeius* e la *nobilis*, la rubrica del ms. **F** legge invece «De plebeio qui sibi querit nobilioris amorem» (TROJEL 1892, p. 36, n. 11); nel dialogo C tra il *plebeius* e la *nobilior femina*, la rubrica del ms. **G** legge invece «Qualiter plebeius nobili femine debeat loqui» (*ibidem*, p. 53, n. 18); infine nel dialogo H tra l'uomo e la donna *nobiliores*, la rubrica del ms. **H** legge invece «De amore nobilioris viri cum nobili femina» (*ibidem*, p. 155, n. 2). Una volta avvenuto questo scambio, che associa un dialogo alla rubrica dell'altro e viceversa, l'inversione dei due dialoghi nel *Livre d'Enanchet* si può facilmente spiegare a partire dall'uso di una tavola recante l'ordine corretto. Questo scambio non determina comunque sostanziali incongruenze dal punto di vista testuale, poiché nel *De amore* «in realtà, nobili e “più nobili” parlano il medesimo linguaggio» (DUBY 1978, p. 434); l'unica si può non a caso ritrovare in una battuta della *borgese* e consiste in un riferimento a un *cuenz* (r. 12), che comunque non è quello con cui essa sta parlando ma corrisponde a un tipo generico.

La prima battuta (rr. 1-10) è quella maschile, come nella fonte, di cui Enanchet omette la breve premessa sullo stile del dialogo, passando direttamente a quest'ultimo, riprendendo parte dei §§ 281-282, 283 e 284:

A longinquis retro temporibus diem istam desideravi et plenarie in mente gessi propositum meam vobis aperire mentem et intentionem et, quanta mihi sit de vobis assidue cogitatio. [...] Sciatis igitur, me totius mentis in vobis cogitationem et ancoram posuisse, nihilque me posse in saeculo isto beare nisi pretiosissimum personae vestrae thesaurum. [...] Solus vester amor regis me posset diademate coronare et in summa rerum inopia me cunctis facere divitiis abundare. Spes vestri amoris me vivum conservat in orbe, de quo desperatus sum coactus de vita migrare. [...] Cogitet ergo prudentia vestra super loquentis comitis fide atque devotione et ei digna suis meritis responsa retribuat (TROJEL 1892, pp. 110-111, WALSH 1982, p. 120; cfr. BRUNS 1889, p. 13).

Come rivelano le parentesi quadre, in questo caso la ripresa non è continua, ma consiste più che altro in un compendio di alcuni sintagmi, peraltro limitati, soggetto inoltre a variazioni significative, come la sostituzione dell'oggetto del desiderio – *diem istam* – con il più concreto *a estre pres vos* (r. 1) oppure la resa più esplicita e diretta della perifrasi *sum coactus de vita migrare* con *il me puet ocire* (rr. 7-8) o ancora, infine, la preghiera conclusiva, che costituisce almeno in parte, e soprattutto nel tono, un'innovazione di Enanchet, anche se costruita a partire dal materiale lessicale del testo latino: *behee* (r. 10; cfr. la relativa nota) sembra infatti riprendere il precedente *beare* della fonte, così sicuramente *respons(ion)* i *responsa* di quest'ultima e *donez* il verbo *retribuat*. La risposta femminile (rr. 11-23) coincide con quella della fonte, e precisamente con i §§ 285-286 e 287:

Mulier ait: Illa quidem plebeia esset vere beata, quae comitis digna reperiretur amore: Sed vos attente inspicate, qua reperiatur laude vel praemio dignus comes vel marchio, qui plebeiae deposcit amorem. O, quam mirabilis

astur debet ille iudicari, qui, perdicibus omissis gruibus et fasianis, ex parvis passeribus et gallinarum filiis sibi curat quarere victum. Gaudeo ergo, si comitis amore digna reperiar; timeo tamen hominis alti et grandis genere tam parvae mulieris petentis amorem eligere. Videtur namque, quod ex sola cordis illud procedat inopia. [...] Si meum igitur vobis amorem fuero largita [...] Melius est ergo ab initio abstinere quam post causam iam inceptam poenitudine coartari (TROJEL 1892, pp. 111-112, WALSH 1982, pp. 120-122; cfr. BRUNS 1889, pp. 13-14).

La ripresa è maggiore rispetto alla battuta precedente, anche se prosegue la tecnica del compendio. Nella prima frase si registra la resa del congiuntivo *esset* con l'indicativo *est* (r. 11), che determina anche quella di *digna reperiretur* con *s'esdigne* (r. 12): se questa semplificazione sintattica potrebbe essere interpretata in senso filo-borghese, perché dà per certa la possibilità che la borghese sia degna dell'amore di un conte, soltanto adombrata, più che altro come ipotesi di scuola, nell'originale, al contrario la resa del passo seguente è nettamente filo-cortese, perché il conte che si degna dell'amore di una borghese non è insignito *laude vel praemio* bensì giudicato *chaitis/cheitis* (r. 15). Un'altra variazione si verifica nella motivazione di questo passo, contenente una similitudine aviaria, in cui Enanchet sopprime l'effetto della meraviglia (*mirabilis*), istituisce il rapporto di sostituzione tra due uccelli (r. 16) che nel testo latino fanno invece parte dello stesso insieme, quello più nobile, anziché tra questi e quelli più piccoli, omessi *in toto*, e infine sdoppia la frase, aggiungendo un'ulteriore esplicazione contenente un altro giudizio negativo, *maleur(o)us* (r. 17). Nella frase successiva Enanchet segue fedelmente il modello nella prima parte, cui aggiunge comunque i quantificatori speculari *mout* (r. 19) e *grant* (r. 20) relativi alla gioia e alla paura; riguardo a quest'ultima però, pur riprendendo le parole del testo latino, se ne distacca poi in termini concettuali, perché in quest'ultimo la donna afferma di avere paura di un uomo nobile che sceglie una popolana, immaginando inoltre che ciò dipenda da povertà di cuore, mentre quello volgare si limita a motivare tale paura con la diversa condizione sociale dei due amanti (rr. 20-21), ponendo inoltre la donna come soggetto dell'azione, a differenza di quanto avviene nel testo latino, in cui è invece l'uomo che sceglie. L'ultima frase ricalca invece fedelmente quella di Andrea Cappellano, cui Enanchet arriva saltando un passo che Fiebig non riporta interamente, mentre almeno il sintagma *amorem fuero largita* va ricollegato al discorso precedente (r. 21).

La seconda battuta maschile (rr. 24-38) segue senza soluzione di continuità quella precedente, a partire dall'inizio del § 288, cui associa poi alcuni passi dei §§ 290 e 291:

Homo ait: Ibi quisque debet sibi postulare amorem, ubi amoris svazione constringitur. Ille enim est amor electus, qui in quocunque ordine ex placibilitate et delectatione formae cuiusque solummodo sumspit originem [...] Quum in vos tota mei animi dirigatur voluntas, sine omni vos possum reprehensione eligere, nec ex hoc parva sed valde magna petere iudicabor. Nam quum honorabili amoris curia digna permaneat[is] [honore] et ad vestrum voluntas me cogit amorem, inter magnanimes vestra me debet prudentia reputare. [...] Praeterea pulchrius accipiter suo volatu ingeniosam capit alaudam quam pigram qualiam et linea recta volantem (TROJEL 1892, pp. 112-113, WALSH 1982, p. 122).

La ripresa è caratterizzata significativamente dallo stemperamento, se non proprio dall'annullamento, della questione sociale, sia attraverso la mancata resa di *quocunque*,

che potrebbe comportare un'interpretazione di *en l'ordre* (r. 27) anche in senso meramente generico, sia soprattutto attraverso l'omissione del passo successivo, qui sopra pertanto non riportato, in cui l'uomo si riferisce esplicitamente alle differenze di ordine sociale, anche se per affermare poi che *in amoris curia* la *plebeia* «aequali cum comite vel comitissa meruit ordine permanere» (TROJEL 1892, p. 113, WALSH 1982, p. 122). Enanchet compensa quest'omissione, introducendo una frase convenzionale sulla nobiltà, che consiste peraltro in una ripetizione di quanto già detto (rr. 29-31; cfr. 39.33). L'integrazione tra parentesi della lezione *honore* da parte di TROJEL 1892, p. 113, il cui apparato negativo (n. 14) impedisce però di comprendere con precisione da quanti e quali codici essa sia trasmessa, trova conferma nell'*honor* di Enanchet (r. 34), che nel caso in cui tali codici risultassero pochi meriterebbe di essere posto nell'apparato di una nuova edizione del *De amore* come testimonianza indiretta. Enanchet riprende poi il modello più o meno linearmente fino all'immagine finale, che modifica sensibilmente nel secondo termine di paragone, sostituendo a *pigram qualiam et linea recta volantem* un pronome relativo soggetto di *ne puet/poet voler* (r. 38), ciò che lascia supporre un'incomprensione di *qualiam* oppure una precedente corruzione di questo termine nel testo latino, di cui non c'è però traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 113; d'altra parte si deve notare che anche nella prima parte del passo Enanchet banalizza *alaudam* nel generico *osiau/oxiel* (r. 37).

La seconda battuta femminile (rr. 39-46) segue senza soluzione di continuità quella precedente, a partire dal § 292, di cui riprende l'inizio e la fine:

Mulier ait: Etsi dictis rationibus ad vestrum forte me possetis amorem coartare, alia me ratio ab hac necessitate defendit, quia, [...] si illud vulgi deveniret ad aures, omnes aperte meam famam reprehensione confunderent, quasi ultra modum propriae naturae metas excesserim (TROJEL 1892, pp. 113-114, WALSH 1982, p. 122-124).

La ripresa è limitata alla prima parte quanto alla lettera, peraltro con la resa della concessiva iniziale in chiave ipotetica, ovvero di *etsi* con *se* (r. 39), mentre poi riguarda soltanto la sostanza, mantenuta piuttosto fedelmente anche se attraverso una serie di perifrasi (rr. 42-46), che seguono comunque un'aggiunta di Enanchet priva di riscontri nel testo latino (rr. 41-42). Fiebig riporta infine anche la frase seguente del testo latino, ovvero la prima parte del § 293, che non ha però diretti riscontri con quello volgare, ciò che è significativo, perché essa contiene un altro riferimento alle differenze di ordine sociale. Dopo questa battuta Enanchet omette di volgarizzare gran parte del dialogo, e precisamente ben sedici battute, corrispondenti ai §§ 294-320 (cfr. TROJEL 1892, pp. 114-123, WALSH 1982, pp. 124-132), saltando direttamente a quella conclusiva (r. 47-51), che adopera coerentemente come finale, ovvero al § 321:

Homo ait: Et ego Deum flexis genibus exorabo semper, ut vos cogat amare, quod decet, et quod vestrae clareat celsitudini expedire (TROJEL 1892, pp. 123-124, WALSH 1982, p. 132).

La ripresa è fedele, anche se si registrano alcune variazioni: la resa dell'avverbio di tempo *semper* con *ni cesserai*, la sostituzione di *flexis genibus* con *as mains jonz* (r. 49) e la personificazione di *quod* in *celui qui* (r. 50). Il dato più significativo consiste però nell'aggiunta della premessa, in cui l'uomo concede alla donna la facoltà di scegliere chi preferisce (rr. 47-48), per cui FIEBIG 1938, p. 78, ha pensato a una ripresa dell'inizio della seconda battuta maschile della lunga parte altrimenti non volgarizzata, ovvero del

§ 300: «Vere profiteor in mulieris esse collatum arbitrium postulanti, si velit, amorem concedere» (TROJEL 1892, pp. 116-117, WALSH 1982, p. 126). Per quanto il sostantivo *arbitrium* trovi corrispondenza in *arbitre* del testo volgare (r. 48) e la pericope in cui esso è inserito affermi sostanzialmente lo stesso concetto di quest'ultimo, la possibilità della ripresa supposta da Fiebig sembra comunque poco probabile, sia perché questa pericope è molto isolata rispetto agli altri passi ripresi da Enanchet, sia perché essa sviluppa tale concetto in maniera generica, senza rivolgerlo direttamente alla donna cui sta parlando l'uomo, come invece avviene nel testo volgare, ciò che farebbe pensare piuttosto a una resa in positivo dell'inizio di un'altra battuta maschile dello stesso dialogo, la quinta di quelle altrimenti non riprese da Enanchet, corrispondente all'inizio del § 308: «Licentia amandi in vestrum collata arbitrium vobis auferri non potest» (TROJEL 1892, p. 119, WALSH 1982, p. 128), oppure a un riuso leggermente variato dell'analogia formula che occorre in **80.173** e **81.99**.

4. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. indef. *nus* (**W**), che, pur essendo privo di un corrispettivo nella fonte, appare pregnante nel contesto perché intensifica il valore negativo del dettato, come nei casi analoghi di **11.20**, **80.83** e **150**, **81.62-63**. ♦ 10. **Ω** legge *behee vie* (**W**) in base alla sua difficoltà, alla presenza del verbo *beare* nella fonte e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**. ♦ 11. **Ω** legge *cele* (**W**), poiché il pron. relativo della r. seguente si riferisce alla *borgese* – come nella fonte, seguita a partire da *illa* (cfr. il commento qui sopra) – e non a un'altra donna (*qe* 'colei che', alla r. seguente) considerata superiore a essa, come pare possibile desumere da **Z**, la cui variante – che De Grandis rigetta in apparato, stampando a testo la lezione di **W** – potrebbe essere un tentativo di rimediare alla mancanza di senso dovuta alla lacuna delle rr. seguenti. ♦ 12. **Ω** legge *behee* (**W**), in base alla sua difficoltà, alla fonte (*beata*) e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, che De Grandis reintegra a testo; cfr. inoltre la nota alla r. 10. ♦ 13-14. **Ω** legge secondo **W** in base alla fonte (*comitis digna* ecc.) e al senso, mentre quello di **Z** non è evidentemente plausibile a causa di una lacuna per omeoarto (*d'aucun-*). ♦ 17. **Ω** legge *il laist* (**W**) in base all'identità sintattico-semantiche con la r. precedente e in base alla fonte (*omissis* in un ablativo assoluto); *il eise* (**Z**, *ileise* nel ms.) è probabilmente il prodotto di un'aplografia, che a differenza di De Grandis non correggo perché *eise* può essere interpretato come voce di *issir* (cfr. il glossario), plausibile in questo contesto, almeno in relazione al compl. oggetto, ma anche per quanto segue postulando un valore sostitutivo di *por*. ♦ 18. **Ω** riporta il verbo composto *enjois* (**W**): cfr. la nota a **22.53**; l'opposizione tra l'ordine agg.-sost. (**W**) e quello sost.-agg. (**Z**) non è dirimibile. ♦ 21. Nonostante le apparenze, tra *haut* (**W**) e *adult* (**Z**) c'è una sostanziale adiaforia; cfr. il glossario. ♦ 26. **Ω** legge *esleuz celui qui recoit* (**W**) in base a una maggiore perspicuità sintattico-semantiche, che trova piena conferma nella fonte (*electus qui ... sumspit originem*), e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento – che «appare incomprensibile» a De Grandis, che emenda pertanto sulla scorta di **W** – non è comunque una trivializzazione, perché coerente con la dottrina dell'innamoramento tramite la vista espressa nel *De amore* e di riflesso qui nel capitolo **49**. ♦ 27-29. I due mss. divergono leggermente nell'ordine e nel numero delle qualità femminili riportate nelle due serie (*en l'ordre* ed *en moi*): è difficile stabilire la lezione di **Ω**. ♦ 31. **Ω** legge *san, cortesie et mesure* (**W**) in base alla ricorrenza e all'importanza di questa terna nel testo, a partire dal capitolo **5**, in cui occupa la rubrica, e al fatto che la gentilezza è ricondotta a essa attraverso una serie di altre qualità anche in **39.30-33**, cui fa eco **91.52-**

55; *bonté* (**Z**) è probabilmente una zeppa ripresa dalla r. 29, dove occorre prima della cong. coordinativa, ciò che potrebbe inoltre spiegare qui la posizione finale di *cortesie*, anomala rispetto al solito. ♦ 32. **Ω** riporta verosimilmente anche la cong. *Mes* (**W**), frequente all'inizio del periodo anche in assenza di un valore effettivamente avversativo dal punto di vista semantico e in tal caso finalizzata piuttosto a marcare l'avvio di una nuova frase (cfr. per. es. 1.7, 2.31, 4.32 e 49, 5.8, 6.16, ecc.). ♦ 34. **Ω** legge *treit* (**W**) in base alla sua difficoltà, fonte di problemi anche altrove per **Z** (cfr. la nota a 8.31), e all'occorrenza dell'analogo sintagma anche in **Z** in 80.122. ♦ 37. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *bien* (**W**) davanti al part. *volant*, poiché, a differenza di altri casi relativi in cui la presenza o meno di quantificatori è sostanzialmente adiafora (cfr. la nota a 2.3), in questo essa intensifica l'opposizione rispetto all'*osiau/oxiel* che invece non può volare. ♦ 40. **Ω** legge *trere au vostre amor* (**W**) in base al significato del verbo in rapporto al contesto nonché all'occorrenza analoga di 22.89; il copista di **Z**, al quale tale verbo è evidentemente ostico (cfr. qui sopra la nota alla r. 34), deve aver invece interpretato *vostre amor* come compl. oggetto, trasformando *au* nell'avv. *asi*. ♦ 43. **Ω** legge probabilmente *noise* (**W**), difficoltà rispetto a *remor* (**Z**); la sostanza, come la traduzione, è comunque la stessa. ♦ 48. I due mss. divergono soltanto nell'ordine dell'avv. *plus*, che non è dirimibile con certezza; il caso non è comunque rapportabile alla tipologia discussa nella nota a 72.10 per via dell'assenza di un secondo termine di paragone.

Capitolo 80

Questo lungo capitolo, che è il più esteso di tutta l'opera, riprende quasi per intero il dialogo tra il *nobilis* e la *plebeia*, ovvero quello siglato D nel sesto capitolo del primo libro del *De amore*, come hanno già notato BRUNS 1889, pp. 14-15, e FIEBIG 1938, pp. 78-85. Si tratta dello stesso dialogo la cui premessa è ripresa nel capitolo 74; per la più probabile spiegazione della sua posposizione a quello siglato F nonché del fatto che nella rubrica di questo capitolo occorra *cuenz* per rendere *nobilis*, cfr. la prima parte del commento al capitolo precedente. Esso è composto da diciassette battute, la prima delle quali (rr. 1-7) è maschile e corrisponde al § 169:

Nuntius sum quidem vobis ab amoris aula transmissus, qui vestrae prudentiae cuiusdam dubitationis mandat dissolvere nodum: Cuius scilicet sit mulieris magis laudanda probitas, utrum nobilis sanguine an illius, quae cognoscitur generis nobilitate destitui? (TROJEL 1892, p. 71, WALSH 1982, p. 86).

La ripresa è fedele, anche se nella proposizione interrogativa indiretta che costituisce la gran parte della battuta, la resa sintattica risulta poco perspicua e lineare, ciò che solo in parte dipende dal modello latino, e precisamente per quanto riguarda l'anteposizione del soggetto alla particella ipotetica, poiché Enanchet sposta inoltre molto più in avanti la resa del gerundio (rr. 5-6), separandolo notevolmente dal soggetto (r. 3). È inoltre degna di nota la resa del sintagma *amoris aula* con *ostel d'amor* (r. 2), data la rilevanza di tale sintagma assieme a quello affine *amoris curia* nell'opera di Andrea Cappellano e nella sua ricezione medievale e moderna relativa appunto alle corti e ai giudizi d'amore (cfr. RAJNA 1890, KARNEIN 1985, pp. 201-206): ebbene, al contrario questo è il primo e unico caso in cui tale sintagma viene tradotto da Enanchet, ciò che infatti non avviene in corrispondenza del brano riportato nel commento al capitolo 51 ove esso pure occorre; inoltre appare significativo che esso non venga tradotto con *cort d'amor*, che è, per fare

solo un esempio, il titolo di un poema allegorico in lingua d'oc composto probabilmente nello stesso arco di tempo del *Livre d'Enanchet* o poco prima (cfr. JONES 1977, pp. 16-21, BARDELL 2002, pp. 2-5); analogo discorso vale per *amoris curia*, non tradotto in corrispondenza del terzo brano latino riportato nel commento al capitolo 51 e tradotto invece diversamente (*ost d'amor*) in 88.2 (cfr. il relativo commento).

La risposta della donna (rr. 8-18) corrisponde soltanto alla seconda metà di quella del *De amore*, e precisamente, in parte, ai §§ 171-172:

Mulier ait: [...] Nam prima videtur facie sanguinis probitas magis laudanda; ea namque, quae secundum cuiusque noscuntur provenire naturam, magis videntur appetenda, quam quae extrinsecus et quasi aliunde adveniunt. Nam et in ipsis mulieribus magis naturalis quam appositivus color dignoscitur honorari, magis placent ab homine verba prolata quam a pica loquente. [...] Sic magis forte congruit nobili sanguini probitas quam ex plebeiorum stipite derivatis (TROJEL 1892, p. 71-72, WALSH 1982, p. 88).

La mancata ripresa della prima parte della battuta femminile, corrispondente al § 169 dell'originale, è significativa, perché in essa la *plebeia* si dichiara poco adatta a esprimere un giudizio in quanto direttamente chiamata in causa. Non riportando questa precisazione, Enanchet trasforma l'impressione manifestata dalla donna *prima facie* – sintagma non a caso non tradotto, come del resto anche *videtur* – in un giudizio vero e proprio, cui è al contrario aggiunta la rivendicazione da parte della donna di avere i titoli per parlare di tali argomenti (rr. 10-13). Oltre a ciò, la ripresa nel prosiegua è soltanto parziale – viene riportato soltanto il primo esempio relativo al colorito dell'incarnato, mentre sono omessi quelli successivi di ambito melodico e vestiario – ma comunque fedele: cfr. in proposito la nota alle rr. 17-18.

La seconda battuta maschile (rr. 19-35) riprende la parte iniziale di quella del *De amore*, che corrisponde ai §§ 173-174:

Homo ait: Miror, si hoc mente geris animoque sentis, quod lingua narrare videris. Nec enim, quod dicis, recte potest per exempla demonstrari proposita, quum in illis omnibus humanum artificium commendetur, et naturalia accidentalibus praeferantur. Sed in plebeia probitas ex solius animi innata virtute optima mentis dispositione procedit, et sic quasi naturale censetur. Tua igitur non possunt exempla procedere, unde merito dicendum credo, magis in plebeia quam in nobili probitatem esse laudandam (TROJEL 1892, p. 72-73, WALSH 1982, p. 88).

La ripresa è parziale e riprende alla lettera soltanto la sostanza del discorso, eliminando i riferimenti agli *exempla* al plurale, perché in precedenza (rr. 13-15) ne è stato riportato soltanto uno, di cui viene coerentemente mantenuta l'allusione (rr. 25-30). La parzialità della ripresa non coincide comunque con una resa sintetica, poiché si assiste anzi a un'amplificazione delle poche pericopi riprese letteralmente e di fatto alla ripetizione dell'assunto di base (rr. 20-26) al termine della battuta (rr. 30-35), ciò che avviene effettivamente anche nella fonte ma *e contrario*, ovvero con un giudizio negativo riguardo alla *nobilis* speculari a quello positivo riguardo alla *plebeia*: pertanto è improprio considerare come fonte effettiva anche la parte conclusiva della battuta del testo latino (§ 175), come fa invece FIEBIG 1938, pp. 79-80.

La seconda battuta femminile (rr. 36-48) riprende interamente quella del *De amore*, che corrisponde al § 176:

Mulier ait: Multum videtur mihi super tua admirandum prudentia, quod tam evidenter contra te ipsum tuis sermonibus allegare. Nam quum nobilis sanguine ac generosus inveniaris, patenter ipsi conaris nobilitati detrahere et contra ipsius placitare iura contendis; quia vero tua rationabiliter dicta defendis, in hanc declino sententiam, ut magis in plebeia quam nobili probitatem laudandam existimem, quia omne bonum, quod est rarum, caro carius esse nullatenus dubitatur (TROJEL 1892, p. 73, WALSH 1982, p. 88-90).

La ripresa è nel complesso fedele, tanto che i pochi lessemi o sintagmi latini privi di un corrispondente volgare sono sostanzialmente trascurabili; al contrario si registra anche qui una leggera amplificazione in corrispondenza del riferimento al discorso dell'uomo (rr. 40-43), in parte nella resa più esplicita della risposta al quesito (r. 45), nonché con l'aggiunta delle due occorrenze del sintagma verbale *vient/viant veu(z)* nell'ultima frase (rr. 46-48; cfr. la nota alle rr. 47-48), che si rivelano tanto più sorprendenti se si considera che esso appare altrove una resa pedissequa del latino *videtur* (cfr. il § 7.3 dell'introduzione), di cui non c'è però traccia nell'apparato di TROJEL 1892, p. 73: in entrambi i casi esso ha invece qui l'effettivo significato di passivo del verbo *veoir* e nel secondo, essendo unito a *en chascun jor* (r. 48), che è l'opposto di *clers* (r. 46), sembrerebbe costituire una perifrasi per indicare l'aggettivo *caro* nella sua occorrenza all'ablativo ed evitare la ripetizione con il comparativo *plus cheri* della r. 47.

La terza battuta maschile (rr. 49-63) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente ai §§ 177-178:

Homo ait: Tuam valde iustam sententiam reputo atque rectam satis opinor, et ideo necessario me fateri oportet, potius esse quarendum amorem probitatis multae plebeiae quam nobilis nimia probitate decorae. Quum ergo plebeiorum genus nimia in tua persona probitate meruit exaltari, non imerito te mihi solam ex universo mulierum consortio dominam preelegi et per te solam cuncta disposui peragere bona. Et ideo Deum indesinenter exoro, ut tuo semper inserat firmum cordi propositum mea servitia continuo capere, ut quotidie in benefaciendo meus possit animus incrementa suscipere, atque per hoc valeam ad optata digne munera pervenire (TROJEL 1892, pp. 73-74, WALSH 1982, p. 90).

La ripresa è parziale: oltre ad alcuni casi di sintesi, come per esempio nella prima frase la fusione semantica del verbo e del predicato nel verbo *aferm* (r. 49), la tecnica compendiatoria comporta anche il riuso di alcuni termini con altra funzione, come accade agli aggettivi di quantità *multae* e *nimia*, riferiti nell'originale rispettivamente a *probitatis* e *probitate*, e associati invece da Enanchet, che non traduce tali sostantivi, alle *borgoises/borgeises* e alle *filles de(s) baron(s)* (rr. 52-53), e quindi declinati al plurale anziché al singolare, oppure al sostantivo *cor*, che nell'originale occorre all'ablativo *cordi* riferito alla donna, mentre il *cuer* del testo volgare è quello dell'uomo (r. 55), che viene messo al centro del passo al posto della preghiera a Dio. Sono invece aggiunte di Enanchet il motivo dell'oblio delle altre donne (rr. 55-57), dato che il testo latino riferisce soltanto di una scelta *ex universo mulierum consortio*, e l'esplicita dichiarazione d'amore da parte dell'uomo a seguito del desiderio di vedere accettati i suoi servizi.

La terza battuta femminile (rr. 64-74) corrisponde a quella del *De amore*, e

precisamente al § 179:

Mulier ait: Non videtur multum tuae nobilitati congruere ad plebeiae mulieris ordinem declinare vel ex plebeia amorem appetere, nec videris ex meritis nobilitatis nomen adeptus, quum a nulla tui ordinis femina amari merearis; et qui in proprio minus bene invenitur ordine militare, non creditur in alieno suam recte gestare militiam. In proprio igitur ordine requiras amorem et in alieno genere constitutam non coneris impetere, ne propter talem valeas praesumptionem digne pati repulsam (TROJEL 1892, p. 74, WALSH 1982, p. 90).

La ripresa è parziale e soggetta ad alcune significative variazioni, a cominciare dalla personalizzazione del discorso da parte della donna (*contre moi*, r. 66) a fronte della formulazione generale del testo latino (*ad plebeiae mulieris ordinem*); il sostantivo *ordo* è peraltro reso direttamente soltanto nella sua prima occorrenza all'ablativo (cfr. r. 70), mentre nella seconda è invece soggetto alla perifrasi *tex que vos coviegnent* (r. 72; cfr. la relativa nota), così come in quella che precede, al genitivo *tui ordinis*, che diviene *enguals/anguals de vos* (r. 69). Un'altra variazione si registra nella conclusione, nella quale Enanchet sostituisce una conseguenza positiva della raccomandazione precedente (rr. 72-74) a quella negativa paventata allo stesso scopo dall'originale. È degno di nota il contrasto tra la resa pedissequa e analitica di *videris* con *verroiz veu(z)* (r. 67; cfr. la relativa nota), peraltro imprecisa perché scambia la desinenza dell'indicativo presente passivo per un futuro, e quella non letterale ma corretta dell'impersonale *videtur* con *m'est avis* (r. 64).

La quarta battuta maschile (rr. 75-92) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente ai §§ 180-182:

Homo ait: Multum videris amoris ignara doctrinae, quum id, quod omnibus est manifestum, te prorsus ignorare demonstras. Lippis namque videtur omnibus atque patere tonsoribus, quod nec sanguinis generositas nec decora multum species pertinet ad amoris emittendam sagittam, sed amor est ille solus, qui hominum ad amandum corda compellit, et saepius ipsos instanter cogit amantes alienigenae mulieris amorem exigere, id est ordinis et formae nullatenus aequalitate servata. Amor enim personam saepe degenerem et deformem tanquam nobilem et formosam repraesentat amanti et facit, eam plus quam omnes alias nobilem atque pulcherrimam deputari. [...] Mirari ergo non debes, si te quamvis ignobilem genere omni tamen decoris fulgore et morum probitate fulgentem tota contendo amare virtute, quia non talia postulo quasi a mei ordinis mulieribus recusatus, sed ab amore taliter amare coactus, et quia tua mihi super omnibus aliis probitas complacuit atque nobilitas. Ex quibus omnibus tuae satis debet esse prudentiae manifestum, quod a tuo sum nullatenus repellendus amore, si morum in me compositio propriae noverit origini respondere (TROJEL 1892, pp. 74-75, WALSH 1982, pp. 90-92).

La ripresa si limita in realtà a pochi sintagmi dal punto di vista propriamente letterale, tranne che nella frase iniziale, che è invece resa interamente, peraltro ancora in modo pedissequo nel caso di *videris* (r. 75), ma questa volta al presente, e con una leggera variazione per quanto riguarda *ignara*, che diviene *foible* (r. 76; cfr. la relativa nota), forse più per evitare la ripetizione con *ignorare-no savoir* (r. 78) che non per attenuarne

il significato. Nella parte centrale Enanchet introduce per lo più autonomamente gli attributi e le facoltà dell'amore, riprendendo soltanto qualche sintagma dalla fonte, di cui nel complesso mantiene comunque il senso.

La quarta battuta femminile (rr. 93-102) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente al § 183:

Mulier ait: Etsi ea, quae proponis, clara forte veritate nitantur, aliam tamen ex tui ipsius verbis tibi possum iustam recusationis causam opponere, quia, ut superior a me lata et a te approbata videtur sententia continere, magis in plebeio quam in nobili genere sedet laudanda probitas. [...] Quare igitur non magis plebeius morum compositione perfectus quam multa nobilitate decorus mihi est eligendus amor? Quaeso, ut mihi respondeas (TROJEL 1892, pp. 75-76, WALSH 1982, p. 92).

La ripresa è letterale, anche se in qualche caso consiste più che altro in un compendio, come nella resa dell'*aliam recusationis causam* e dell'ampia frase in cui è inserito tale sintagma con l'esplicita e sintetica formulazione del rifiuto (rr. 94-95). Appare inoltre significativa la mancata ripresa della parte centrale, qui sopra non riportata, in cui la donna fa riferimento alla conclusione concreta del discorso dell'uomo, ovvero la scelta di rivolgere l'amore verso una *plebeia*, perché si tratta di una coerente premessa dell'interrogativo successivo, anche se senza di essa il dettato non risulta compromesso. La quinta battuta maschile (rr. 103-126) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente ai §§ 184-187:

Homo ait: Quamvis simplici verbo asserui, magis studiosae plebeiae requirendum amorem quam nobilis mulieris atque decorae, non tamen intelligere debes, nobilis mulieris non esse laudandum atque prooptandum amorem. Immo magis nobilis mulieris amor est eligendus, si maiori gaudeat probitate quam ipsa plebeia. Tali ergo intentione verbum protuli "magis", ut, si plebeia probior quam nobilis inveniatur, potius sit quam nobilis eligenda; si aequis in probitate passibus ambulare noscuntur, aequaliter earum amor est eligendus secundum Angliae reginae Alinoriae opinionem. [...] Si talem ergo plebeium inveneris, in quo magis quam in me cognoveris probitatem vigere, et tuum fueris sibi amorem largita, tuum non insistam improbare propositum, quum haec in superioribus tibi videatur concessa licentia. Tua igitur diligenti perquirat indagazione prudentia et digniori se adnectat amori (TROJEL 1892, pp. 76-77, WALSH 1982, p. 92).

Anche in questo caso la ripresa è parziale e soltanto in minima parte letterale, mentre si registrano notevoli differenze. Nella prima frase Enanchet riprende soltanto il nesso concessivo (r. 103; cfr. la relativa nota), mentre poi personalizza il discorso dell'uomo, come ha già fatto per quello della donna alla r. 66, e introduce la precisazione circa il mancato rifiuto nei confronti delle altre donne e la similitudine con l'oro (rr. 106-110); nel mezzo però riprende il sintagma *aequis passibus* con *engual (a)ovremant* (r. 108; cfr. la relativa nota). Nel prosieguito Enanchet fa ribadire all'uomo quanto detto in precedenza, allo scopo di affermarne l'identica validità per i due sessi (rr. 112-118): si tratta di un'aggiunta rispetto al testo latino, che nella parte non riportata si dilunga invece nel precisare la corretta interpretazione dell'avverbio *magis*. Un'altra significativa variazione è l'omissione del riferimento alla regina d'Inghilterra, Eleonora d'Aquitania, del resto coerente con la mancata citazione di costei nel corso dell'intero

testo. La divergenza maggiore si registra comunque nel finale, in cui Enanchet si limita a riprendere l'ipotesi che la donna trovi un *plebeius* più gentile del *nobilis* che le sta parlando (rr. 118-120), ma poi sviluppa il seguito in senso praticamente opposto, perché nel testo latino l'uomo ammette che la donna in tal caso rivolga il proprio amore al suo pari grado, mentre in quello volgare considera di fatto irrealizzabile tale possibilità in virtù della superiore *gantilece/gantelise* della donna, sfruttando conseguentemente questo assunto per chiederle infine di amarlo (rr. 120-126).

La quinta battuta femminile (rr. 127-138) corrisponde letteralmente soltanto all'inizio a quella del *De amore*, e precisamente al § 188: «Mulier ait: In tuis videris sermonibus tanquam cancer in ambulando retrogradus, quod nunc negare contendis, quod statim audaci lingua laudando firmaveras» (TROJEL 1892, p. 77, WALSH 1982, p. 92); da notare che in questo caso l'interpretazione letterale di *videris* non ne comporta una resa analitica come altrove, bensì il rovesciamento nella forma attiva: *ge vos voi/voy* (r. 127). Enanchet introduce poi due proverbi distinti presentati però come uno solo (rr. 130-133); la loro fonte sembra estranea al *De amore*, anche se nel primo caso il passo successivo a quello appena citato – «sed non videtur recte virili conformari astutiae ad mulieris quantumcunque prudentis sermonem contra suam quemque tam inverecunde venire sententiam» (§ 188) – contiene praticamente tutti gli elementi costitutivi del proverbio (l'uomo, le parole, la donna, la prep. *contra*), anche se collegati diversamente, ciò che potrebbe al massimo spiegarne l'inserzione a partire da un fraintendimento o piuttosto da un'associazione *e contrario* da parte di Enanchet: il proverbio dà infatti per acclarato quanto viene invece riprovato nel passo del *De amore*, ovvero il fatto che l'uomo non sia di parola con le donne. La seconda metà della battuta sembra invece rielaborare liberamente quella della fonte, da cui riprende il riferimento al palazzo d'amore e al suo ingresso; infatti anziché riprendere il discorso in cui la donna sostiene: «quia illam mihi palatii amoris portam defendo, quae nec quemlibet a palatii repellit ingressu nec omnem permittit intrare petentem» (§ 190), Enanchet le fa chiedere come possa entrare in tale palazzo e chi ne difenda l'ingresso (rr. 134-136), introducendo inoltre un riferimento ai *baron(s) dou tierz/tierç monde* (rr. 136-137; cfr. la nota alla r. 136) che, diversamente da quanto ritiene FIEBIG 1938, pp. 115-116, non trova esatta corrispondenza nella descrizione allegorica del corteo del dio d'amore contenuta nel dialogo successivo, ove segue quella del palazzo d'amore (cfr. TROJEL 1892, pp. 89-91, WALSH 1982, pp. 102-104), perché tale corteo è composto soltanto da schiere femminili; infine sembra riusare la pericope precedente a quella appena riportata: «mihi deliberare concedis, quis mihi tanquam potior sit eligendus amator» (§ 190).

La sesta battuta maschile (rr. 139-155) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente ai §§ 191-192:

Homo ait: Si anguis hic non lateret in herbis, et hanc sub calliditatis ingenio deliberationem non exposceres, svavissima mihi esset et gratiosa deliberatio talis. Sed, quia vehementer timeo, ne ex dilationis istud procedat origine, non videtur mihi tutum huic praebere proprium deliberationi assensum. Gravissimum namque mihi est et mortis videtur demonstrare vestigia, si praeter spem largiendi amoris patiaris me abire. [...] si me igitur tui amoris spe frustratum dimiseris, me protinus mortem subire compellis, cui tua postea nullatenus poterit prodesse medela, et ita poteris homicida vocari (TROJEL 1892, pp. 78-79, WALSH 1982, p. 94).

La ripresa è parziale e scarsamente letterale: si registra in primo luogo la significativa resa di *anguis* con *dragon(s)* (r. 139), che assieme all'aggiunta dell'aggettivo *anc(h)ien*

e del passo relativo alla sua cattiva disposizione delle rr. 140-141, nonché all'omissione di *hic non lateret in herbis*, proietta il riferimento del testo latino da un piano metaforico generico a quello più esplicitamente connotato in termini luciferini; quindi la sostituzione del genitivo *dilationis* dipendente da *origine* con il pronome *lui* (r. 144), riferito al precedente *dragon(s)*. La parte centrale della battuta del testo volgare non trova riscontro in quello latino e si ricollega al riferimento al palazzo d'amore del discorso precedente (rr. 145-149); mentre quella finale, dopo un'ulteriore aggiunta consistente in una *captatio benevolentiae* (rr. 149-151), si riallaccia sostanzialmente alla fonte, da cui riprende alla lettera il termine *homicida* (r. 154), sviluppando di conseguenza il contesto in senso diretto, per cui l'uomo accusa esplicitamente la donna che se non adempirà alle sue preghiere lo ucciderà (rr. 151-153), mentre nel testo latino sostiene soltanto che il comportamento di lei – consistente peraltro nell'accettare la partenza di lui dopo avergli concesso l'amore – lo spinge alla morte.

La sesta battuta femminile (rr. 156-162) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente alla prima parte del § 193:

Mulier ait: Homicidium aliquod perpetrare non affecto; mihi tamen consilium nulla potest ratione negari, quia iuxta consilium sapientis eloquium quidquid consilii moderatione perficitur, non assuevit poenitudinis rubore perfundi sed perpetua firmitate durare (TROJEL 1892, p. 79, WALSH 1982, p. 94).

La ripresa è sostanzialmente fedele, con la sola eccezione della seconda frase, in cui essa consiste soltanto nell'extrapolazione del termine *consilium*, che è inoltre soggetto allo scarto semantico da 'facoltà di giudicare' a 'consiglio', come prova il diverso contesto, e in particolare il verbo reggente *pr(o)i* (r. 157), ciò che induce a pensare che anche nelle altre due occorrenze (rr. 159 e 161) esso abbia assunto tale significato. Nella frase finale si registra invece la semplificazione di *poenitudinis rubore perfundi in repentir* (r. 161), che comporta anche una banalizzazione a livello di diatesi verbale, e la sostituzione della connotazione di tempo *perpetua firmitate* con quella relativa allo stato d'animo: *o(u) grant leece* (r. 162).

La settima battuta maschile (rr. 163-167) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente all'ultima parte del § 193: «Homo ait: Consilium tibi denegare non possum. Deum tamen assidue rogare non desinam, ut te faciat amare, quem debes» (TROJEL 1892, p. 79, WALSH 1982, p. 94). La ripresa è soggetta a una tendenza all'amplificazione che appare caratteristica di tutte queste brevi battute finali; si registra poi nuovamente lo scarto semantico relativo a *consilium*, di cui è in questo caso prova l'inserimento della proposizione causale della r. 164, che fa del resto esplicito riferimento al discorso femminile precedente (r. 157); è da notare inoltre all'inizio la sostituzione di *possum* con *doi* 'devo' (r. 163), che potrebbe essere stata influenzata dal successivo *debes*, reso al plurale con *devez* (r. 167).

La settima battuta femminile (rr. 168-172) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente alla prima parte del § 194: «Mulier ait: Si amori vacare eligerem, indubitanter scias, quod pro posse studerem potioris mihi solatia quaerere» (TROJEL 1892, pp. 79-80, WALSH 1982, p. 94). Enanchet fraintende il verbo *vacari*, attribuendogli il significato di 'essere esente da, essere senza, essere privo' che assume quando è costruito con l'ablativo, mentre in rapporto al dativo *amori* significa al contrario 'attendere a, applicarsi a, dedicarsi a' (cfr. *LTL*, IV, 899-900) e poi amplifica di conseguenza la breve battuta della donna inserendo prima un riferimento al suo stato attuale (r. 170), con cui fa risaltare ancor di più il vantaggio che lei conseguirebbe dalla

scelta che intende fare, e poi un'altra proposizione ipotetica alla fine (r. 172; cfr. la relativa nota).

L'ottava battuta maschile (rr. 173-177) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente alla seconda parte del § 194: «Homo ait: Liberum tibi eligendi amoris esse non dubitatur arbitrium. Ego tamen tibi nunquam servire cessabo et pro te omnibus semper obsequia cuncta praestare» (TROJEL 1892, p. 80, WALSH 1982, p. 94). La resa è fedele nella prima metà della battuta, mentre nella seconda Enanchet amplifica e ribadisce il proposito dell'uomo di continuare a servire la donna, senza però riportare l'offerta di *obsequia* ad altri.

L'ottava e ultima battuta femminile (rr. 178-185) corrisponde a quella del *De amore*, e precisamente alla prima parte del § 195: «Mulier ait: Si, ut verbis assertive proponis, facto curaveris adimplere, facile non posset accidere, quin a me vel alia retributionem susciperes abundanter» (TROJEL 1892, p. 80, WALSH 1982, p. 94). Si registra anche qui una certa amplificazione, soprattutto nella prima parte, ma anche nella seconda, in cui però essa consiste più che altro in una variazione, perché se nel testo latino la *plebeia* assicura l'uomo che riceverà una ricompensa *a me vel alia*, in quello volgare la *fame/feme* specifica che tale ricompensa verrà da altre donne ma non da lei (rr. 182-185).

La nona battuta maschile (rr. 186-191) conclude l'intero dialogo e corrisponde a quella del *De amore*, precisamente alla seconda parte del § 195: «Homo ait: Tua verba Deus velit, ut veridicam sententiam ferant, et ego, quamvis corpore videar discedere, corde tamen vobis colligatus exsisto» (TROJEL 1892, p. 80, WALSH 1982, p. 96). Anche in quest'ultimo caso Enanchet amplifica leggermente la breve battuta del testo latino, introducendo la motivazione (rr. 187-188) della proposizione ottativa iniziale, resa peraltro in modo letterale anche per quanto riguarda il sintagma *Deus velit* (r. 186), poi un'interlocuzione (rr. 188-189) che regge l'ultima frase, e infine la proposizione consecutivo-finale (r. 191) che specifica il senso di quest'ultima e soprattutto l'inversione delle due parti che la compongono rispetto al modello latino, che mette significativamente in risalto il motivo del legame amoroso piuttosto che quello della partenza dall'amata (rr. 190-191).

3. Ω legge *proece* (**W**) in base alla sua maggiore perspicuità, anche in rapporto alla fonte (*probitas*) e al molto probabile accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento s'inserisce male nel contesto. ♦ 6. Ω legge *engual ovremant de gantelise* (**Z**), che è la resa di un ablativo assoluto di un passo della fonte (*aequis in probitate passibus*) corrispondente all'occorrenza di *engual (a)ovremant* della r. 108, in cui c'è invece accordo tra **W** e **Z** (come anche alle rr. 31-32), per cui – a differenza di De Grandis, che integra davanti la prep. *a*, come fa anche Fiebig nelle altre occorrenze – conservo tale lezione, che non differisce nella sostanza da altri residui dello stesso costruito latino in afr. (cfr. JENSEN 1990, § 72) ma solo nel dinamismo della *parole* del volgarizzatore opposto alla staticità della *langue*; ne consegue che *engualment* (**W**) è una banalizzazione. ♦ 6-7. Ω riporta verosimilmente il pron. *cele* tra *q(u)e* e *d'une*, poiché la comparazione non è tra l'una e l'altra *pucel(l)e* ma riguarda la loro *proece*, come prova la presenza residuale della prep. *d'* davanti a *une*, come alla r. 4; l'assenza del pronome, che accomuna i due mss. e risale pertanto all'archetipo, può derivare proprio dalla suddetta interpretazione scorretta della comparazione, favorita dalla sintassi anacolutica del passo, in cui il pron. *ele*, che si riferisce in realtà al sogg. *proece* della r. 3, è soggetto a una più facile associazione a *pucel(l)e* della r. 4. Per questa

ragione, a livello interpretativo va conservata la lezione dei mss., diversamente da quanto fa Fiebig, che peraltro integra un pronome personale anziché uno dimostrativo, il poco plausibile *la*, e postula un'altra lacuna, non necessaria e poco economica, tra *d'une* e *de bas*, inserendovi il sost. *pulcele*. ♦ 7. **Ω** riporta anche *qui soit ausi pros* (**W**), che specifica il secondo termine di paragone in modo coerente rispetto al quesito posto dall'uomo, riguardante appunto la *proece* (r. 3). ♦ 10. **Ω** legge *tort* (**W**), difficilior e più appropriato al contesto; *toz* (**Z**) è una banalizzazione prodotta nel tentativo di rimediare alla lezione originaria *tor* – mantenuta a testo da De Grandis – evidentemente incompresa a causa della caduta della dentale finale, per cui cfr. il glossario, s.v. *tort*. ♦ 12. **Ω** legge *plus da estre loez* (**W**) che corrisponde a *doit plus estre loee* delle rr. 5-6 e traduce letteralmente il gerundivo della fonte (*laudanda*); proprio per quest'ultima ragione esso deve essere stato semplificato in *plus loé* da **Z**, con la perdita del valore deontico. ♦ 15. Adiaforia sostanziale, forse risolvibile a favore di *enforcee* (**Z**) in base alla r. 30. ♦ 16. Fiebig espunge la *-e* di *venuee* (**W**), che appare invece opportuno conservare: cfr. il glossario. ♦ 17-18. **Ω** legge secondo **Z** in base alla fonte (*sic magis forte congruit nobili sanguini probitas quam ex plebeiorum stipite derivatis*) e al senso della battuta seguente dell'uomo, che, se fosse autentica la lezione di **W**, non avrebbe alcuna ragione di provare *mervoille* (rr. 19-35); **W** inverte i due termini di paragone, rovesciando significativamente la struttura sociale, ciò che appare giustamente strano a FIEBIG 1938, p. 115, che propone in nota di sostituire *sor* con *soz*. – De Grandis stampa *d'en bas lignage* (**Z**), ma a testo va senz'altro *deu*, a prescindere dalla lettura paleografica, a mio parere comunque controvertibile: la legatura inferiore di *u* è pressoché assente anche in *vos* della r. 20, ma ciò non è sufficiente a farne una *n*. ♦ 20. **Ω** legge *avez dit* (**W**), come alla r. 27; **Z** sopprime l'ausiliare e semplifica in *dites*. ♦ 23. **Ω** legge *que n'est une* (**W**): cfr. la nota a 57.11. – **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *çantil* (**Z**) davanti al sost. *baron*: cfr. *haut baron* in 78.35 e 80.100 (in questo secondo caso **Ω** potrebbe leggere anche *gantil baron*: cfr. la relativa nota). ♦ 24. **Ω** riporta anche il pron. *i* (**Z**), la cui funzione di dativo si adatta alla frase. ♦ 26. Adiaforia sostanziale tra *scemblance* (**W**) e *figure* (**Z**). ♦ 31-32. Cfr. la nota alla r. 6. ♦ 36. **Ω** legge *ge m'en* (**W**), perché il pron. sogg. è più adatto al contesto sintattico rispetto a *e* (**Z**), che può derivare dal primo per caduta dell'iniziale, mentre è da escludere il contrario; quindi perché appare più probabile la caduta piuttosto che l'aggiunta della nasale, che non va necessariamente considerata casuale, se si considera che il pronome è prolettico se non proprio superfluo. ♦ 37-39. **Ω** legge in primo luogo *contre vos* (**Z**) in base alla fonte (*contra te*); *contre gantilece* (**W**) deve essere stato tratto dalla pericope non trascritta della r. 39, che è dunque autentica; mentre non può essersi verificato un *saut* tra i due *contre*, perché la proposizione causale che **Z** riporta in questo intervallo è presente anche in **W**, in cui peraltro, più coerentemente, dipende da quanto precede anziché esservi coordinata come in **Z**, la cui cong. coord. *et* della r. 38 sembra pertanto spuria. ♦ 44. Adiaforia sostanziale tra *tele* (**W**) e *ausi* (**Z**). ♦ 46. **Ω** non riporta la cong. *et* davanti al nesso causale *por ce qui/que*, perché essa sembra essere un'aggiunta di **Z** finalizzata a rimediare dal punto di vista sintattico-semanticamente alla lacuna delle rr. 47-48. – **Ω** legge *chascuns bien vient clers* (**W**) in base a quanto segue e alla fonte (*omne bonum quod est rarum*); piuttosto che un mero scambio paleografico, proprio la lacuna delle rr. seguenti può essere all'origine di *dien* (**Z**), tanto più se si considera che in **Z** manca anche *clers*, che precede la lacuna e si adatta meno a *dien*, che conservo come cong. del verbo *dire*, a differenza di De Grandis, che corregge e integra **Z** secondo **W**. ♦ 47-48. **Ω** legge secondo **W**, come conferma la fonte (*caro carius esse nullatenus dubitatur*; cfr. inoltre il commento qui sopra); lacuna per *saut du même au même* (*veu*) in **Z**. ♦ 51. **Ω** legge *greignorment* (**W**) in base al parziale accordo con la lezione originaria di **Z**, alla fonte

(*potius*) e alla maggiore perspicuità sintattica rispetto a *grief tormant* (**Z**), che De Grandis non registra nemmeno in apparato, riprendendo sostanzialmente la lezione di **W**. ♦ 53. **Ω** legge *que n'est celui des* (**W**): cfr. la nota alla r. 23. ♦ 55. De Grandis stampa *t'aie* in **Z**, ma un congiuntivo non è ammissibile in questo contesto, né serve postulare un metaplasmo di modo: si tratta di una forma apocopata di *ai* (che pure De Grandis riconosce a 82.42), per cui cfr. il glossario, *s.v. avoir*. ♦ 56. **Ω** legge *toz fames* (**W**) in base alla fonte (*universo mulierum consortio*) e al senso più lineare e adatto al contesto rispetto a *les fermes* (**Z**) che non è detto sia un errore involontario – come presume invece De Grandis, che stampa *femes* – tanto più se si considera la lezione originariamente precedente nel ms., poi erasa: cfr. il glossario. ♦ 57. **Ω** riporta anche l'ausiliare *ai* (**W**), che appare troppo distante (r. 55) per essere sottinteso: cfr. il costrutto analogo, nonché caratterizzato dalla stessa coppia di participi passati, in 82.86-88. ♦ 58. **Ω** riporta il cong. *face* (**W**), semplificato nell'ind. *feit* da **Z**. – **Ω** legge *laborier* (**Z**): cfr. la nota a 62.8. ♦ 60. **Ω** legge *com celi que ge* (**W**), lezione più perspicua in relazione al contesto sintattico-semanticò rispetto a *cum je* (**Z**), che deriva evidentemente da essa per contrazione. ♦ 62. **Ω** riporta anche il pron. sogg. *ge* (**W**), che di norma è sempre espresso. ♦ 65. **Ω** legge *droit* (**W**) in base alla fonte (*congruere*) e in ogni modo al senso, probabilmente mantenuto anche da *direit* (**Z**), per cui cfr. comunque il glossario. ♦ 67. **Ω** legge *vos verroiz veuz* (**W**) in base alla fonte (*videris*) e all'accordo sostanziale con la lezione originaria di **Z**, probabilmente modificata a causa non solo dell'incomprensione del costrutto aderente al latino (cfr. la r. 75) ma anche della precedente dittografia, che pertanto va conservata a testo, a differenza di quanto fa De Grandis; per *cereç*, cfr. il glossario. ♦ 68. **Ω** legge *no estre* (**W**) in base all'accordo con la lezione originaria di **Z**, che De Grandis ristabilisce, e alla fonte, resa *ad sensum* (*nec videris ex meritis nobilitatis nomen adeptus*). ♦ 70. **Ω** legge *pis* (**W**), più perspicuo rispetto al contesto semanticò e difficiliorè rispetto a *puis* (**Z**), oltre che fedele alla fonte (*minus bene*). ♦ 71-72. **Ω** legge secondo **W** alla r. 71 in base al senso, invero poco perspicuo in **Z**, e alla fonte: *in alieno ... igitur ... requiras amorem*, il cui ultimo sintagma rende difficile dirimere l'opposizione iniziale della r. 72, forse favorevole a *qerir* perché difficiliorè (la traduzione è comunque la stessa); mentre a parte ciò **Ω** legge poi secondo **Z**, riportando cioè la doppia negazione, che **W** evidentemente sopprime per semplificare la sintassi. ♦ 75. **Ω** legge *venez veue* (**W**), che traduce letteralmente la fonte (*videris*) ed è difficiliorè, e perciò sostituita per incompiensione prima in *aveç vos*, quindi in *aveç en vos* da **Z**. ♦ 76. **Ω** legge *foible de doctrine* (**W**), che si adatta meglio a quanto segue (la donna non vuole sapere, per cui sa poco, non male) e alla fonte, soprattutto dal punto di vista sintattico (*ignara doctrinae*), ed è inoltre difficiliorè rispetto a *fole doctrine* (**Z**), che dipende evidentemente dall'intervento alla r. precedente. ♦ 76-77. L'intervento in **Z** si giustifica postulando una metatesi. ♦ 80. Le differenze tra i due mss. sono minime e consistono nell'ordine tra l'avv. *voiremant/veraiemant* e la relazione esclusiva *sanz/sanç lui*, e nella presenza (**Z**) o meno (**W**) della cong. coord. *et*. ♦ 81. **Ω** legge *en tote cortoisie* (**W**), perché l'ipotesi di una lacuna comune in **Z**, comprendente sia la preposizione che l'aggettivo seguente, è più economica rispetto a quella di una lacuna della prima in **Z** contigua a un'aggiunta del secondo in **W**; De Grandis integra la prep. *en* davanti a *cortoisie* in **Z**, ciò che è ineccepibile dal punto di vista ricostruttivo, ma non necessario da quello interpretativo, poiché si può stampare *l'om e cortoisie* con *e* preposizione: cfr. il glossario, *s.v. en*. ♦ 84. **Ω** legge *treit* (**W**); cfr. 79.34 e qui la r. 122. ♦ 84-86. **Ω** legge secondo **W**, come conferma sostanzialmente la fonte (*cogit amantes alienigenae mulieris amorem exigere*); la lacuna di **Z** dipende probabilmente da un *saut du même au même* (*lo bas*), ma non si può escludere del tutto l'ipotesi di una contrazione intenzionale del dettato, dato che a parlare è il *cuens* rivolto

alla *borgoise*. ♦ 87. Ω legge *espris* (**W**), più adeguato al contesto, che celebra la potenza dell'amore, e difficilior rispetto a *apris* (**Z**); cfr. inoltre l'occorrenza dello stesso sintagma in 90.20. ♦ 89. Adiaforia sostanziale tra la presenza (**W**) o meno (**Z**) di *plus* davanti al secondo aggettivo; il caso di 91.43 è sintatticamente diverso. ♦ 93. Adiaforia sostanziale tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *et* all'inizio della battuta: l'*etsi* della fonte non può dirimere la questione. ♦ 94. Ω riporta verosimilmente anche l'agg. *tot* (**W**), che in **Z** potrebbe essere caduto per un semi-omoteleuto con il verbo precedente *soit*. – La sintassi richiede un indicativo, per cui stampo a testo in entrambi i mss. *do je* – come Fiebig e a differenza di De Grandis, che conserva *doie* – interpretando *do* come forma apocopata di *doi*; cfr. il glossario. ♦ 97. Ω legge *que n'est une* (**W**): cfr. le rr. 23 e 53. ♦ 98. Ω legge anche *no mieuz aovrant de li* (**W**) – la cui assenza in **Z** può essere messa in rapporto alla contrazione della r. precedente – in base al frequente riferimento nelle comparazioni di questo capitolo tanto alle condizioni sociali quanto al comportamento individuale. ♦ 98-99. Ω riporta il contenuto della domanda subito dopo *mes*, come in **Z**; essa è infatti seguita (cfr. la r. 102) e non introdotta, come invece in **W**, dall'enunciativa di cortesia, poiché il sintagma corrispondente della fonte (*quaeso ut mihi respondeas*) è alla fine della battuta. ♦ 99. Adiaforia sostanziale tra la presenza (**Z**) o meno (**W**) di *et* all'inizio della battuta ♦ 100. Integro la cong. coord. *et* in **W**, come Fiebig, perché è più economico postulare la caduta di una nota tironiana sulla base di 76.2-3, piuttosto che proporre l'interpretazione di uno dei due agg. come sost. (nel primo caso l'uso non è attestato in afr. né in ait.; nel secondo darebbe luogo a una contraddizione sociale). – Ω legge verosimilmente *haut baron* (**W**), che almeno per quanto riguarda il sostantivo è difficilior rispetto a *gantil home* (**Z**). ♦ 101. Ω legge secondo l'ordine delle parole di **W**, più aderente alla fonte (*mihi est eligendus*) e regolarizzato secondo l'uso volgare da **Z**. ♦ 102. Cfr. la nota alle rr. 98-99. ♦ 103. Ω legge *par tot ce c'* (**W**), locuzione concessiva più adatta al contesto, data la presenza dell'avversativa della r. 106, e fedele alla fonte, nonostante la varietà di quanto segue (*quamvis*; cfr. il commento qui sopra); *qar* (**Z**) è una banalizzazione che ha origine probabilmente paleografica (scambio di iniziali). ♦ 104. Ω legge *a inpris* (**W**), ovvero un pass. pross. come alla r. 87, mentre dietro il perf. *apris* (**Z**) è facile scorgere un'aplografia di *a*, favorita a livello grafico dalla proclisi pronominale. ♦ 105. Ω legge *vos estre* (**W**) che, anche in assenza del riscontro nella fonte del capitolo, da cui questo passo si discosta (cfr. il commento qui sopra), è sicuramente una resa letterale di una proposizione infinitiva latina, evidentemente adeguata al volgare da **Z**; cfr. anche 88.3. ♦ 106. Ω legge *hautes fames* in base alla contrapposizione alle *basses* della r. seguente, riscontrabile nella fonte (*nobilis mulieris*, genitivo retto da *amorem*, contrapposto a *plebeiae*); l'epentesi di *r*, comune ai due mss., è una banalizzazione risalente all'archetipo; la *h-* di *hutres* (**W**), che in sede interpretativa si emenda per indicare almeno a livello sostanziale la lezione intesa dal copista, rappresenta d'altra parte un relitto di un originario *hautes*. ♦ 107. Ω legge *por les basses* (**Z**) con *por* sostitutivo retto da *refus(i)er* come in 82.73, perfettamente perspicuo nel contesto sintattico-semantic, a differenza di *toz* (**W**), che è probabilmente connesso alla corruttela della r. precedente e che interpreto pertanto come attributo di *fames*, facendovi seguire una virgola che racchiude *les basses* in un inciso appositivo, seguendo la lettura di FIEBIG 1938, p. 115: «nichtsdestoweniger sind die anderen Frauen alle, die aus niedrigem Stande sind, zurückzuweisen», che ascrive però direttamente all'autore il fraintendimento del passo e propone comunque in alternativa la correzione di *toz* in *por*. ♦ 108. Cfr. la nota all r. 6. ♦ 109. Ω riporta verosimilmente anche l'agg. *autres* (**Z**), come alla r. 14, dove è però pronome. ♦ 111. Ω legge *sor cel d'une basse* (**W**), poiché la comparazione riguarda *lo deduit* della (*h*)*aute fame/feme* e della *bas(s)e* e non semplicemente queste ultime due. ♦ 111-112. Ω riporta

anche la proposizione restrittiva trasmessa soltanto da **W**, la cui assenza in **Z** va probabilmente ricollegata all'incongrua riduzione del dettato precedente. ♦ 113. **Ω** legge *de san* (**W**) in base alla maggiore adattabilità al senso del contesto rispetto a *dame* (**Z**), in particolare dal punto di vista sociale; cfr. inoltre l'occorrenza della stessa dittologia in **83.18-19**. La correzione di *danre* – non *darn* (De Grandis, che emenda a testo secondo **W**), perché il compendio è posto distintamente sulla *n* e vale quindi per il nesso di *r* + vocale – in *dame* (**Z**) è giustificabile postulando uno scambio paleografico (cfr. **1.19** e il § 8 dell'introduzione, al punto b) prima che la lezione venisse compendiata. ♦ 115-116. **Ω** legge *d'estre loee et honoree* (**W**), più perspicuo dal punto di vista semantico, coerente con le altre occorrenze del sintagma *d'estre loee* in questo capitolo (rr. 22 e 96, più *doit plus estre loee* alle rr. 5-6), e difficiliora in termini sintattici e formali (*soit* voce di *savoir* anziché di *estre*, come dev'essere invece in **Z**): proprio da queste difficoltà sembra dipendere la lezione di **Z**, non già da un mero errore d'anticipo, come presuppone De Grandis, che stampa *d'estre* ed espunge la *e* seguente. ♦ 120. Per la costruzione con (**W**) o senza (**Z**) prep. *a*, cfr. il glossario, *s.v.* *cherir*. ♦ 124-125. **Ω** legge secondo **W**, perché il dettato più lungo di quest'ultimo precisa ciò che la donna dovrebbe riconoscere nell'uomo, mentre quello più breve di **Z**, molto probabilmente reso tale da una lacuna per *saut du même au même* (*qe vos*), rimane vago in proposito. ♦ 126. **Ω** riporta anche il cong. ottativo *soit* (**W**), perché senza di esso il sintagma avverbiale precedente *autrement/autrement non* andrebbe collegato alla proposizione ipotetica delle rr. 123-124, adombrando così la possibilità che quest'ultima non si realizzi, mentre in realtà l'*ome* la presenta in forma ipotetica soltanto per cortesia, non potendo esserne che certo nell'atto di richiedere l'amore alla *fame*. ♦ 128. **Ω** legge verosimilmente *crevise* (**W**), che appare difficiliora rispetto alla lezione originaria di **Z**, *chancer*, che pure corrisponde letteralmente a *cancer* della fonte; De Grandis ristabilisce indebitamente la lezione originaria di **Z**, il cui intervento seriore testimonia evidentemente l'incomprensione del termine, sostituito pertanto con il più comune *chanter*, interpretato dal copista come un infinito sostantivato. ♦ 129. Adiaforia sostanziale tra *afermez* (**W**) e *fermez* (**Z**), probabilmente risolvibile a favore della prima lezione a livello formale; comunque sia, non è necessario integrare *a-* in **Z** (De Grandis): cfr. il glossario. ♦ 130. La lezione *il a voir* è caratteristica di **W** (cfr. il § 7.4 dell'introduzione): in questa come nelle altre occorrenze (**30.5-6**, **81.33**, **82.76**, **90.1**), il senso del contesto impedisce la correzione in *il avoit* proposta da BRUNS 1889, p. 58, su indicazione di Förster. ♦ 131. **Ω** legge *respit* (**Z**), difficiliora rispetto a *proverbes* (**W**): cfr. **75.35**; la traduzione sarebbe comunque la stessa; Fiebig e De Grandis integrano impropriamente *-t* a *establis*: cfr. il glossario. ♦ 132. **Ω** legge *et que* (**W**), perché la coordinazione è con la cong. *que* della *r.* precedente e non con il sintagma relativo *ce qe* della *r.* 130, che determina qui l'analoga lezione in **Z**, cui De Grandis espunge indebitamente *ce*. ♦ 135. **Ω** legge *diez* (**W**) per ragioni sintattiche e perché la lezione *dirés* (**Z**) – che conservo perché interpretabile come futuro (cfr. il glossario) – deriva molto probabilmente dall'ind. pr. *dites*, che è faciliore: cfr. **82.12**. ♦ 136. Fiebig mantiene a testo *baroit* (**W**), che interpreta in modo poco convincente come variante dialettale di *baret*, corrispondente al prov. *barat* 'disputa, contesa, rissa', ritenendo «unwahrscheinlich» l'ipotesi di «ein Lesefehler des Copisten» (FIEBIG 1938, p. 116; così anche BRUNS 1889, p. 22), che appare invece più economica. ♦ 140. **Ω** riporta verosimilmente anche l'agg. *boen* (**W**) davanti al sost. *amor*, come già in **42.3**. ♦ 142. La lezione *esposicion* di **Z** conferma le due correzioni di Fiebig in *especious* (**W**), entrambe necessarie, perché nemmeno *especions* può dare in alcun modo senso, ed entrambe giustificabili su base paleografica: nel secondo caso per un banale scambio tra *n* e *u*, mentre nel primo si può postulare la mancata trascrizione o soluzione di un

compendio per vocale + s, affine a quello per -us- (cfr. il § 8 dell'introduzione, al punto g). ♦ 146. **Ω** legge *devehemant* (**W**), difficilior rispetto al sinonimo *defandemant* (**Z**), ispirato probabilmente alla voce verbale *defant* della r. 135. ♦ 147. **Ω** legge *palais d'* (**W**) in base al legame sintattico-semanticò con *porte/porta* della r. precedente, come conferma anche il sintagma *entr(i)er ou palais d'amor* delle rr. 134-135; *douç* (**Z**) è una banalizzazione. ♦ 154. Per la conservazione di *homencide* in **Z**, cfr. il glossario. – Per la posizione di *plus*, cfr. la seconda parte della nota a 72.10. ♦ 155. Adiaforia sostanziale tra *dou monde* (**W**) e *vivant* (**Z**). ♦ 159. **Ω** legge *e'l droit consoil* (**W**) in base alla fonte (*iuxta consilium sapientis eloquium*); De Grandis integra indebitamente a testo *consoil* in **Z**, perché l'assenza di tale sostantivo non compromette il senso e non sembra casuale ma intenzionale, come prova la semplificazione di *e'l* in *et*, e probabilmente dipende dall'occorrenza ravvicinata del sostantivo alla r. 161 e della forma verbale omografa alla r. 157. ♦ 161. La traduzione conserva necessariamente la banalizzazione a livello di diatesi verbale rispetto alla fonte (cfr. il commento qui sopra). ♦ 162. **Ω** riporta l'inf. *durer* (**W**), che si oppone a *repentir* e quindi dipende come quest'ultimo da *no/ne se soelt/seult* della r. precedente, come conferma anche la fonte (*durare*), mentre **Z** sembra semplificare la sintassi, postulando un'opposizione a *soelt/seult* con la 3ª ind. pr. *dure*, a meno che tale forma non si debba invece considerare come un infinito tronco (*duré*: cfr. il § 7.2 dell'introduzione). ♦ 167. La fonte non riporta un corrispettivo di *mieuz* (**W**), ma ciò non implica che la lezione di **Ω** corrisponda a **Z**, perché l'avverbio potrebbe essere stato aggiunto dall'autore, ipotesi più che plausibile alla luce del passo simile di 79.50-51, in cui, se non trova egualmente riscontro nella fonte, esso occorre viceversa anche in **Z**; cfr. inoltre qui la r. 138. ♦ 170. **Ω** riporta verosimilmente anche la proposizione relativa *qui ge non ai* (**W**), che, pur essendo priva di un corrispettivo nella fonte, si può spiegare con la tendenza ad amplificare le battute brevi di quest'ultima, per cui cfr. qui sopra il commento. ♦ 171. De Grandis corregge *uos udroie* (**Z**) in *voudroie* sulla base di **W**, senza porsi il problema dell'eziologia della lezione, che è più probabile far derivare invece da *vouldroie*, postulando uno scambio paleografico tra *l* e *s*, e quindi una metatesi, favorita dall'alta frequenza del pronome *vos* nel contesto dialogico. – **Ω** riporta anche *avoir* (**W**) in base alla fonte (*quaerere*). ♦ 172. **Ω** riporta anche la proposizione ipotetica *se ge deusse amer* (**W**), con cui l'autore compensa in parte il fraintendimento che determina la presenza del verbo *ceser* alla r. 168 (cfr. il commento qui sopra). ♦ 176. Per *ma tente* in **Z** e l'accordo sostanziale con **W**, cfr. qui la r. 179, la nota a 77.7 e il glossario, s.v. *tente*. **Ω** connette evidentemente tale sostantivo ad *a feire*, come in **W**, senza riportare la cong. coord. *et* (**Z**), che sostituisce la subordinazione con una più semplice coordinazione, che, a parte il parziale svuotamento di significato del sostantivo precedente, è comunque accettabile nel contesto, almeno a livello interpretativo, perché *a feire* può essere considerato come 1ª pers. di un futuro con tmesi (cfr. il § 7.4 dell'introduzione; per *a* in luogo di *ai*, cfr. il glossario, s.v. *aver*). – **Ω** legge *que ge soie* (**W**), mentre **Z** cerca di rimediare a un conflitto pronominale derivante probabilmente dalla trascrizione di *vos* dopo *qe* per influsso della r. 174, se non anche delle rr. 179 e 181, integrando nell'interrogò la preposizione *a*, che De Grandis considera invece un «esempio di correzione fatta a sproposito». ♦ 177. **Ω** riporta anche *et aide* (**W**): cfr. la nota a 24.47. ♦ 180. **Ω** legge *acomplir* (**W**) in base alla fonte (*adimplere*) e al significato dell'avverbio della r. seguente; *amplir* (**Z**) è una banalizzazione per contrazione. ♦ 181. Stampò *n'en* in **W**, come già Fiebig, in modo da spostare su **Ω** l'alternativa tra nesso di negazione e pronome (**W**) e semplice negazione (**Z**), che non ritengo risolvibile con certezza. ♦ 182. **Ω** legge *da moi* (**W**), che traduce letteralmente la fonte (*a me*; mentre per la variazione nel prosiegò, cfr. il commento qui sopra) e che inoltre in questo contesto sintattico-semanticò è difficilior rispetto a

d'amor (Z), lezione che in sé considerata è più che plausibile. ♦ 186. Ω legge *Dex voille (W)* in base alla fonte (*Deus velit*) e comunque alla maggiore perspicuità di un'ottativa rispetto a un'ipotetica in rapporto al contesto sintattico-semantic. ♦ 187-189. Ω legge verosimilmente anche le pericopi trasmesse soltanto da **W** per la ragione indicata alla nota alla r. 170. ♦ 190. Ω legge *mon cors (Z)*, semplificato in *moi* da **W** (cfr. la nota a 24.14), probabilmente per evitare la ripetizione di *cors* alla r. seguente; il significato è comunque lo stesso. – La presenza (**W**) o meno (**Z**) di *alués* non modifica la sostanza, dato che il significato è garantito già da *ci*.

Capitolo 81

Questo capitolo mette in risalto nella rubrica un'effettiva casistica amorosa, legata cioè al comportamento dei protagonisti, e precisamente al disamore da parte della donna, anziché alla loro qualifica sociale. L'omissione di quest'ultima, anche se verificatasi già nei capitoli 75-77, non ha però comportato in tali casi l'estrapolazione dal contesto e l'inserimento nella rubrica di informazioni relative all'amore dei protagonisti, ma soltanto di altre caratteristiche riconducibili comunque alla tipologia sociale (età, stato civile). Si tratta di una differenza significativa rispetto al *De amore*, tanto più perché il capitolo riprende almeno in parte, come ha già notato FIEBIG 1938, pp. 85-89, il dialogo E, ovvero quello tra l'uomo e la donna *nobiles*, del sesto capitolo del primo libro, a partire dalla battuta iniziale maschile, che corrisponde al § 197:

Tanta deprehenditur in vobis nobilitas, tantaque vos curialitas exornare dignoscitur, quod omnia, quae meo resident cordi dicenda, vestrae probitatis aspectu credo mihi licere sine reprehensionis timore narrare. Nam si non liceret hominibus sui, quum vellent, cordis dominabus aperire secreta, iam amor perisset omnino (TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96).

La ripresa è abbastanza fedele, tranne che nell'ultima frase, da cui vengono ripresi soltanto il verbo *aperire* (r. 6) e il sostantivo *cordis* (r. 7), che non è più specificazione del complemento oggetto *secreta*, ma sostituisce grammaticalmente quest'ultimo, anche se non in dipendenza diretta dall'infinito precedente, bensì di una proposizione relativa limitativa retta dal pronome dimostrativo *ce*, oggetto di quest'ultimo. Se, tutto sommato, questa perifrasi rende comunque l'idea dei *secreta*, il contesto in cui essa è inserita diverge totalmente da quello della fonte, poiché se ne serve non per fare una considerazione generale, come avviene in quest'ultima, bensì in relazione al soggetto che parla e alla sua richiesta rivolta alla donna, che costituisce un'aggiunta di Enanchet. La breve risposta della donna (rr. 8-10; cfr. la relativa nota) sembra corrispondere a quella ancor più stringata della fonte, ovvero all'inizio del § 198: «Mulier ait: Recte sapis, et multum mihi placet audire» (TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96). La ripresa consiste in un minimo sviluppo perifrastico, caratterizzato anche dalla resa della coordinata latina con una subordinata.

La nuova battuta dell'*ome* non corrisponde a quella seguente del *nobilis*: tutta la sua prima parte (rr. 11-16) sviluppa infatti concetti assenti in quest'ultima, in cui l'uomo afferma che raramente potrà essere presente al cospetto della donna senza che per questo il pensiero possa mai allontanarlo da lei e poi riferisce delle conseguenze che provano in lui la visione e la mancata visione di costei, mentre solo con la richiesta finale di prestare servizio alla donna (rr. 16-18) il testo di Enanchet presenta tratti comuni a quello latino, sia pure espressi in forma diversa: «quanta est fides, quae me vobis servire suadet, nihilque tam meo cordi immutabile perseverat quam gloriae

vestrae serviendi propositum» (TROJEL 1892, p. 82, WALSH 1982, p. 96). Non è pertanto detto che si tratti di una ripresa, tanto più perché questa pericope si trova all'interno della battuta maschile, precisamente nel § 199, mentre quest'ultima si estende dal § 198 al § 203 (cfr. TROJEL 1892, pp. 81-83, WALSH 1982, pp. 96-98), e non in una sua estremità contigua a passi sicuramente ripresi da Enanchet. È inoltre curioso che FIEBIG 1938, p. 86, non riporti questo passo, alla luce della manica larga che dimostra invece in altri casi.

Comunque sia, la risposta femminile a questa richiesta è inizialmente opposta: nel testo latino la *nobilis* infatti ringrazia e acconsente al proposito del suo pari grado di servirla in ogni evenienza (cfr. TROJEL 1892, pp. 83-84, WALSH 1982, p. 98), mentre in quello volgare rifiuta risolutamente, rivelando inoltre di non volere nemmeno *les arc d'amor* (rr. 19-25; cfr. la nota alle rr. 24-25), anche se proprio quest'ultima presa di posizione sembra riecheggiare la precisazione che la *nobilis* fa nella sua battuta successiva, in cui sostiene che «firmum etenim est et totius meae mentis propositum Veneris me numquam supponere servituti nec amantium me poenis subiicere» (TROJEL 1892, p. 85, WALSH 1982, p. 100). Nel prosieguito del testo latino, la *nobilis* ribadisce tale posizione, sostenendo che è facile entrare nella corte d'amore, ma difficile restarvi *propter imminentes amantium poenas* e impossibile uscirvi a causa della completa sottomissione alle regole in essa vigenti, arrivando poi a paragonare tale corte addirittura a quella infernale, infine affermando il suo odio nei confronti di essa (cfr. TROJEL 1892, pp. 86-87, WALSH 1982, p. 100). Si tratta di considerazioni che, pur non trovando corrispondenza letterale nel testo di Enanchet, sembrano essere state attentamente recepite da quest'ultimo, che deve avervi anzi trovato la cifra tematica del dialogo, estrapolandola e innalzandola nella rubrica, in cui la donna è non a caso definita *desamoree*.

La terza battuta maschile fa riferimento al totale rifiuto amoroso della donna (rr. 26-27) e per convincerla a desistervi riprende una definizione dell'amore (rr. 28-29) che nel *De amore* segue immediatamente il passo ripreso nella prima battuta, essendo una proposizione relativa legata al precedente *amor*: «qui omnium dicitur fons et origo bonorum» (TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96). Curiosamente FIEBIG 1938, p. 86, non riporta questa breve pericope, mentre ne cita indebitamente un'altra, tratta dalla seconda battuta maschile del testo latino, in cui l'uomo sostiene di non poter provare alcuna gioia se non vede la donna cui si sta rivolgendo (cfr. TROJEL 1892, pp. 82-83, WALSH 1982, pp. 96 e 98), mentre in quello volgare fa riferimento all'impossibile gioia della donna nel caso in cui lei rifiuti l'amore (rr. 27-28), affermando poi viceversa che la vede gioire in fatto d'amore (rr. 29-30) per provare che lei non sta dicendo la verità (rr. 31-32).

La nuova risposta della donna (rr. 33-53) costituisce una vera e propria dichiarazione *contra amorem*, che rovescia due volte la definizione riportata dall'uomo (rr. 37-38 e 52 contro rr. 28-29) e che consiste per lo più (rr. 40-48), come ha già notato FIEBIG 1938, p. 87, nella ripresa di un passo dell'esposizione iniziale del *De amore*, ovvero del primo capitolo del primo libro, intitolato *Quid sit amor*, e precisamente dei §§ 2-5:

Nam, antequam amor sit ex utraque parte libratus, nulla est angustia maior, quia semper timet amans, ne amor optatum capere non possit effectum, nec in vanum suos labores emittat. Vulgi quoque timet rumores et omne, quod aliquo posset modo nocere; res enim imperfectae modica turbatione deficiunt. Sed et, si pauper ipse sit, timet, ne eius mulier vilipendat inopiam; si turpis est, timet, ne eius contemnatur informitas vel pulchrioris se mulier annectat amori; si dives est, praeteritam forte tenacitatem sibi timet obesse.

Et, ut vera loquamur, nullus est, qui possit singularis amantis enarrare timores (TROJEL 1892, p. 4, WALSH 1982, p. 32).

La ripresa è sostanzialmente fedele, anche se piuttosto sintetica, come provano l'omissione dei passi relativi all'*angustia maior*, alla *modica turbatione* e alla possibilità che l'amante sia *dives* e a ciò che ne consegue, e inoltre la resa indistinta al plurale degli amanti, che comporta la soppressione forzata di alcuni sintagmi in cui il testo latino si riferisce a uno dei due (*ne eius mulier ... , ne eius ... , pulchrioris se mulier annectat amori*, nonché lo stesso riferimento all'*amor singularis* che segue immediatamente il passo qui sopra riportato) o a ciascuno (*ex utraque parte*). Prima di ribadire nuovamente nel finale il rifiuto nei confronti dell'amore (r. 53), la donna accenna inoltre alla discordia causata dallo stesso, per cui FIEBIG 1938, p. 87, propone il raffronto con due passi del *De amore*, ovvero una breve pericope tratta dal sesto capitolo del primo libro (§ 6), e l'inizio della terza *ratio contra amorem* del terzo libro (§ 9: cfr. rispettivamente TROJEL 1892, pp. 15 e 316, WALSH 1982, pp. 42 e 288): in entrambi i casi il riscontro non è letterale, ma mentre il primo va scartato anche perché ripreso già in 52.20-21 coerentemente rispetto al contesto, il secondo appare comunque pertinente, dato che Andrea Cappellano afferma che a causa dell'amore «unus ab altero divertitur amicus, et inimicitiae inter homines capitales insurgunt, nec non et homicidia malave multa sequuntur», anche se è difficile stabilire se si tratti di un'effettiva ripresa; la presenza di altre analogie con la *reprobatio amoris*, dovute al fatto che quest'ultima annovera al quinto punto la paura, al sesto la povertà e al settimo le pene (§§ 14-23: cfr. TROJEL 1892, pp. 318-322, WALSH 1982, pp. 290-294), si spiega invece in base all'economia interna del *De amore*, anche perché il discorso della donna del *Livre d'Enanchet* si riferisce letteralmente, come si è visto, all'esposizione iniziale dell'opera di Andrea Cappellano.

La quarta battuta maschile costituisce una replica quasi punto per punto della precedente reprimenda *contra amorem* della donna, come provano i riferimenti ai *leid cors*, ai *paranz/paranç* e agli *amis* (rr. 63-66 contro rr. 46-50). Si tratta quindi di una vera e propria difesa *pro amore*, che non a caso incomincia ribadendo e sviluppando la definizione delle rr. 28-29 rovesciata dalla donna alle rr. 37-38 e 52 (rr. 54-56): a questo proposito si tenga presente in primo luogo che non è forse un caso che il primo termine dell'amplificazione e della precisazione del generico *tot bien* sia *cortoisie/cortesies* se si considera che nel già citato passo iniziale tale definizione è seguita dal riferimento delle *curialitatis opera* (cfr. TROJEL 1892, p. 81, WALSH 1982, p. 96); quindi che la ripetizione del concetto da parte dell'uomo in risposta alle tesi opposte della donna si ritrova anche nel testo latino: «sed amore in orbe nihil appetibilis reperitur quum ex eo omnis boni procedat instructio, et sine eo nihil boni aliquis operetur in orbe» (TROJEL 1892, pp. 87-88, WALSH 1982, p. 102). Non è inoltre un caso che a questa definizione faccia poi seguito l'equazione di ascendenza giovannea tra Dio e l'amore (rr. 68-69), perché esse sono associate già in 42.4-7, ovvero proprio nel capitolo intitolato *Qu'est amors*. La logica conseguenza di ciò nel contesto di questo capitolo consiste nello svolgimento dell'equazione opposta tra il *desamor* e il diavolo (rr. 70-71), nell'attribuzione a esso di tutti i mali erroneamente associati all'amore dalla donna (rr. 72-74) e quindi nella preghiera di ravvedimento rivolta a quest'ultima (rr. 74-78).

In corrispondenza di questa battuta FIEBIG 1938, pp. 88, ha riportato in nota l'intero sonetto *D'amore vène ad om tutto piacere* della *Corona di casistica amorosa* dell'Amico di Dante, riedito ora da MAFFIA SCARIATI 2002, pp. 34-37, la quale in sede di commento ha sostenuto che «la materia trae spunto, com'è noto, da due luoghi del *Livre d'Enanchet*» (p. 34; cfr. AVALLE 1977, p. 145). Quest'assunto apodittico in realtà

non regge di fronte alla constatazione della stessa studiosa, secondo cui «si tratta comunque di maniera ben attestata sia in area transalpina, sia in area italiana» (ivi), e soprattutto del raffronto testuale tra il già citato *incipit*, da considerare insieme all'attacco sostanzialmente analogo della prima terzina «D'amore vèn tutto ben comunemente» (v. 9), e le rr. 54-55 e 58-59, in cui i punti di contatto sarebbero la più che diffusa idea secondo cui dall'amore provengono concetti positivi, peraltro non identici (cortesia da un lato, piacere dall'altro), e il più che generico oltre che minimo sintagma *tot bien*, mentre nel testo dell'Amico di Dante non compaiono affatto gli elementi distintivi di quello di Enanchet, ovvero *fontaine/fonteine, conforteres/henorteor* legato a *tot bien* e *destruimant de tot/toç mal(ç)*; né è pertinente il secondo riscontro, tra i vv. 12-13 «Da gelosia vèn poi similemente | male e dolore, affanno con martire» e le rr. 72-73, in cui il legame consisterebbe analogamente nell'idea secondo cui da un concetto negativo deriva ogni sorta di male, anche qui del resto senza che si tratti dello stesso concetto, anzi sulla base dell'approssimativa identificazione tra *desamor* e *gelosia*; per altri presunti riscontri tra questo sonetto e il *Livre d'Enanchet*, cfr. invece il commento al capitolo 45.

L'ultima battuta femminile segna il successo della perorazione *pro amore* dell'*ome* (rr. 79-87). La parte finale del dialogo corrisponde pertanto, sia pure in termini non letterali, a quella del testo latino, in cui la donna recede dalle sue tesi precedenti e sostiene che «*amoris est gloriosum deservire ministeriis, et eiusdem est periculosum valde refragari mandatis*» e quindi afferma: «*ab amoris nolo militia existere aliena, sed eius affecto consortio copulari*» (§ 276: TROJEL 1892, pp. 108 e 109, WALSH 1982, p. 118). FIEBIG 1938, p. 88, cita questo secondo passo ma non il primo, mentre riporta indebitamente anche la conclusione della battuta che fa invece riferimento al brano precedente del testo latino. Si deve infatti notare che nella fonte, per convincere la donna, l'uomo ha bisogno di un discorso molto più lungo, che costituisce un intermezzo di carattere narrativo-allegorico contenente la descrizione del palazzo d'amore e delle schiere del corteo del dio d'amore, nonché l'esposizione dei già citati dodici principali precetti d'amore (§§ 222-275: cfr. TROJEL 1892, pp. 89-108, WALSH 1982, pp. 102-118).

La battuta finale dell'uomo esprime in primo luogo la gioia di quest'ultimo per il ravvedimento della donna, per cui rende lode all'amore (r. 88-90), ovvero a Dio giusta l'equazione delle rr. 68-69; si tratta di un passo per cui è probabile una ripresa, più che altro sostanziale, dell'inizio della corrispondente battuta della fonte: «*Homo ait: Gratias ago amoris potentissimo regi, qui vestrum dignatus est revocare propositum dirumque fugavit errorem*» (§ 278: TROJEL 1892, p. 109, WALSH 1982, p. 118), di cui FIEBIG 1938, p. 89, riporta impropriamente anche parte del seguito, che si ricollega invece al riferimento precedente da parte della donna a chi bussa alla porta del palazzo d'amore. Ritornando al testo volgare, si osserva poi che l'uomo segue la richiesta espressa dalla donna alla fine della battuta precedente (rr. 83-87) e quindi procede brevemente a insegnarle le *o(e)vres d'amor*, che consistono nell'amare un uomo che le renda onore e uno soltanto (rr. 90-98). A questo proposito FIEBIG 1938, p. 89, cita indebitamente un passo dal dialogo tra il *plebeius* e la *plebeia* in cui l'uomo elenca per gradi ciò che deve fare la donna: si tratta infatti di quattro disposizioni anziché di due come nel caso in esame, che sono oltre tutto divergenti dal punto di vista del contenuto (cfr. TROJEL 1892, p. 34, WALSH 1982, p. 56). Né pare particolarmente significativo il riscontro con la terza delle trentuno regole con cui termina il secondo libro del *De amore*, ovvero «*Nemo duplici potest amore ligari*» (TROJEL 1892, p. 310, WALSH 1982, p. 282), perché non c'è ripresa letterale ed è diverso il contesto. Infine, l'*ome* conclude la battuta e quindi l'intero dialogo ribadendo in generale il *franc arbitre* della donna nella scelta dell'amante (cfr. 80.173) e in particolare il desiderio di servirla (rr. 99-103; cfr. r. 18),

ciò che permette di osservare che Enanchet in un certo senso ammetta ora quella distinzione tra servitore e amante che in precedenza non aveva fatto propria, facendo invece coincidere i due ruoli differenziandosi in parte dalla fonte (cfr. qui sopra la discussione della seconda battuta femminile).

4. Ω legge *porroie ge dire seuremant* (**W**) in base alla fonte (*mihi licere sine reprehensionis timore narrare*); **Z** rovescia il senso inserendo una negazione davanti al verbo, probabilmente ricavata a partire dal pron. di 1^a pers., assente (De Grandis stampa *poro je*). ♦ 5. I due mss. divergono soltanto nell'ordine tra il sintagma esclusivo e la proposizione comparativa incidentale, che non è precisabile. – Ω legge *repression* (**W**) in base alla fonte (*reprehensionis*); *reponcion* (**Z**) è una banalizzazione cui possono aver concorso ragioni paleografiche (scambio di compendi, compiuto in senso in senso inverso da De Grandis, che legge erroneamente *repression*) nonché, considerato il contesto dialogico, semantiche. ♦ 6. Accordo sostanziale; comunque Ω riporta il pron. di 1^a pers. (**W**), assente in **Z** probabilmente a causa di una dittografia (*prie ie*). ♦ 6-7. Ω legge *ce que* (**W**), oggetto di una frase perifrastica che traduce il sintagma *cordis secreta* della fonte; la cong. coord. *et* (**Z**), espunta da De Grandis, spezza la sintassi e si ricollega in modo poco probabile a *ge ce* della r. 3. ♦ 8-18. Ω legge secondo **Z** in base alla fonte, ripresa solo in parte (cfr. il commento qui sopra), e comunque al fatto che nella battuta successiva, alle rr. 21-22, la donna fa esplicito riferimento alla richiesta dell'uomo delle rr. 17-18; l'assenza delle due battute in **W** deriva molto probabilmente da una lacuna per *saut du même au même* (*La fame respont*). ♦ 11. L'intervento di **Z** migliora il senso rispetto alla lezione originaria – ristabilita invece a testo da De Grandis, che legge erroneamente *parlei* anziché *parler* – e ha più probabilità di corrispondere a Ω rispetto a essa, che, anche se venisse corretta in *t'a parler*, non sarebbe adeguata al contesto, in cui l'uomo si rivolge alla donna con il pronome *vos*. ♦ 21-22. Ω legge *de cel servise* (**W**); **Z** non rimedia comunque male a una dittografia. ♦ 23. L'integrazione di *-o-* in **Z** è motivabile postulando un'aplografia dopo due *p* (cfr. 59.12), errore di lettura compiuto in senso inverso da De Grandis; eziologicamente sarebbe stato valido anche *propensé*, ma l'accordo con **W** induce a non moltiplicare le varianti al di là del necessario. ♦ 24-25. Ω legge *les arç d'amor* (**Z**), coerente con il sintagma di 63.3, del resto canonico in questo contesto di matrice ovidiana, e difficilior rispetto a *les fait d'amor* (**W**), ove *fait* è aggiunta marginale che sana in modo banale una lacuna (Fiebig non la scorge e integra invece a testo *peines*, ripreso dalla r. 38). ♦ 26. Ω legge *volez refuser* (**W**); come in altri casi **Z** contrae, sopprimendo il verbo modale: cfr. la nota a 5.20. ♦ 30. Ω legge *esjoissier* (**W**), difficilior rispetto al sinonimo ed etimologicamente affine *joir* (**Z**): cfr. comunque il glossario, alla voce del primo. ♦ 32. Ω legge *est* (**W**), in base all'accordo con il pron. sogg. *il* e al senso della proposizione comparativa, che si riferisce all'oggetto del discorso anziché alla donna cui l'uomo si rivolge, come invece sembra interpretare il copista di **Z** scrivendo *estes*, che dipende evidentemente dall'influsso di *dites*, nonostante il precedente *il*. ♦ 34. Ω legge *non aim* (**W**) in base all'accordo sostanziale con la lezione originaria *ne | me* di **Z**, interpretabile come *n'eme*, variante di *n'aime* (cfr. il glossario), che deve essere stata fraintesa in *ne me*, privo di senso senza un verbo, e aver dunque causato l'intervento. ♦ 35. Fiebig conserva a testo *ordre* (**W**) ritenendolo un comparativo organico (p. 146), ma l'ipotesi non è plausibile, perché esso è preceduto da *plus*; la seconda *r* dipende in realtà da una concrezione grafica di tale grafema dopo una *d* onciale, che di fatto è una *o* con una lieve asta ondulata, per influsso del digramma precedente *or-*; è infatti da escludere

un fraintendimento del passo da parte del copista (per es. *ordré* ‘ordinata’), data l’occorrenza di *orz* alla r. seguente, di cui si veda la nota per l’identica adiaforia con *leide* (**Z**). ♦ 36. Adiaforia sostanziale tra i sinonimi *orz* (**W**) e *leide* (**Z**): cfr. la seconda parte della nota a 57.10. ♦ 39. La cong. *ainz-ainç* ha valore temporale ed è connessa a *qu(e) il soit*, come prova la fonte (*antequam amor sit*); pur essendo a conoscenza di quest’ultima, FIEBIG 1938, p. 117, attribuisce alla cong. valore avversativo, convinto che essa sia «von *que* zu trennen», e interpretando inoltre erroneamente *soit* come voce di [*soleir*] in connessione con *aovrer*: «zu verfahren pflegt», mentre l’inf. è retto da *meine* senza preposizione, a meno di non voler leggere *a ovrer*, che è però meno probabile in base alle altre occorrenze del verbo nel ms. (cfr. il glossario) e alla frequenza di costrutti di questo tipo. – De Grandis integra indebitamente *-r* a *ovré*: cfr. il § 7.2 dell’introduzione. ♦ 41. **Ω** riporta anche il pron. *li* (**Z**): cfr. la nota a 19.48. ♦ 45. **Ω** riporta anche la proposizione di **Z** in base alla fonte (*timet ne eius mulier vilipendat*) e in particolare alla conservazione del costrutto latino *timet ne*, che si rivela ambigua rispetto all’analogo sintagma della r. 40, corrispondente invece a *timet ne ... non*; proprio tale ambiguità – caratteristica dei *verba timendi* (cfr. il glossario, s.v. *criembre*; si tenga inoltre conto che in 6.7 *avoir poor* di **Z** è banalizzazione di *criembre* di **W**) – potrebbe essere la causa dell’assenza dell’intera frase in **W**, che fa così dipendere le due proposizioni parallele delle rr. 44-45 e 45-46 da *criement* della r. 43. ♦ 46-47. Adiaforia sostanziale tra le coppie di sinonimi *orz* (**W**) e *leid* (**Z**), e *ordures* (**W**) e *laidure* (**Z**), la seconda delle quali comporta anche un’opposizione nel numero, risolvibile a favore del plurale di **W** in base alla forma del sostantivo della r. precedente; cfr. la nota alla r. 36. ♦ 48. **Ω** legge verosimilmente *tant* anziché *tot* (**W**), che non regge dal punto di vista sintattico-semantico e può essere una corruzione di *tant* come già in 36.14, forse risalente all’archetipo, ciò che potrebbe spiegarne l’assenza in **Z**, altrimenti riconducibile alla casistica degli avverbi di quantità, per cui cfr. la nota a 2.3. ♦ 50. **Ω** legge verosimilmente *homes* (**W**) anziché *buens chevalers* (**Z**), nonostante il fatto che a prima vista il secondo sostantivo possa sembrare difficilior rispetto al primo: il passo esprime infatti gli effetti dell’amore in senso universale, compresi i *poevre/puevres* e gli *orz/leid* (rr. 44 e 46), per cui un riferimento ai *buens chevalers* sembra fuori luogo in quanto riduttivo; la genesi della lezione di **Z** non è del tutto inspiegabile, se si considera il caso di 33.1. ♦ 52. **Ω** legge *est fontaine et fondement* (**W**), dittologia dittologia che varia nel secondo elemento la frequente *fontaine et naissimant* (26.49, 42.3-4 e alle rr. 28-29 e 37 di questo capitolo; un’altra variante interessa invece il primo elemento, che è *rahiz/racine* in 78.88), in base alla maggiore perspicuità sintattico-semantica rispetto alla lezione di **Z**, che è comunque dotata di senso se interpretata leggendo *funde mant* (cfr. il glossario, s.v. *fonder* e *maint*), molto meno come *fundemant*, che è quanto fa invece De Grandis, la quale considera poco convincentemente il art. anziché pron. e perde così il riferimento sintattico-semantico ad *amor* e quindi al senso dell’intera battuta). ♦ 54. **Ω** non riporta la particella ipotetica *s’* (**Z**) davanti ad *amor(s)*, poiché il predicato relativo a quest’ultimo è affine alla sua definizione (42.3-7, 43.2-3, 81.28-29) e non è in alcun modo passibile di dubbio; la *s* di **Z** potrebbe essere il prodotto dell’inserimento al posto sbagliato di un’indicazione marginale nell’antigrafo, finalizzata a segnalare invece la *-s* morfematica del caso retto singolare. ♦ 55-56. **Ω** riporta verosimilmente anche l’agg. *totes* (**Z**) davanti ai tre sostantivi: cfr. le rr. 28-29 e 58-59 e più in generale la nota a 26.49. ♦ 57. **Ω** riporta verosimilmente anche l’agg. *tote* (**W**), coerente in rapporto a quanto detto alla nota precedente. ♦ 58. Adiaforia sostanziale tra *conforteres* (**W**) e *henorteor* (**Z**): il primo sostantivo potrebbe comunque serbare traccia di una base etimologica pertinente in contrapposizione a *destruimant* della r. seguente. ♦ 59. **Ω** legge *destruimant* (**W**), affine dal punto di vista concettuale in

rapporto al contesto a 12.9 e 21.10; *destuemant* (**Z**) deriva evidentemente da una mancata trascrizione o soluzione di un compendio per *r*, ma in termini interpretativi può comunque essere conservato a testo: cfr. il glossario. – **Ω** legge *mireor* (**W**) in base al senso; *mire* (**Z**) è una banalizzazione, poco adatta al contesto. ♦ 60. **Ω** legge probabilmente *chascun q'en veult* (**Z**), preferibile perché pone l'accento sulla volontà di ottenere l'amore (cfr. per es. 45.1, 63.1), mentre **W**, nonostante la precisazione delle rr. 61-62, risulta troppo generico e universale, perciò in contrasto con una dottrina che esclude esplicitamente alcune categorie di persone dall'amore (cfr. capp. 47-50, 86-88); pertanto *home* (**W**), che considerato solo in relazione a *chascun(s)* potrebbe anche essere una lezione autentica soppressa da **Z**, rappresenta probabilmente una zeppa. ♦ 61. Le differenze tra i due mss. sono minime e consistono soltanto nell'avverbio impiegato per il comparativo di maggioranza e nella sua posizione. ♦ 61-62. **Ω** riporta anche la proposizione comparativa incidentale trasmessa soltanto da **W**, che precisa il senso della comparazione precedente con lo stesso sintagma di 11.25. ♦ 63. **Ω** riporta anche l'avv. *si* (**W**) in correlazione alla cong. *que* che introduce una proposizione consecutiva; la presenza di *si* davanti all'agg. *leid* potrebbe inoltre aver concorso alla corruzione di quest'ultimo in *seid* in **Z**. – De Grandis emenda *neu* (**Z**) in *nen*, sopprimendo così il complemento oggetto. – **Ω** riporta anche l'avv. *auques* (**W**), la cui presenza appare adeguata in rapporto al contesto semantico e difficilmente considerabile spurio, a differenza di altri avv. di quantità più comuni come *molt*, *tant*, ecc. (cfr. la nota a 2.3). ♦ 64. Adiaforia sostanziale tra i verbi *adorner* (**W**) ed *enbelir* (**Z**): il fatto che il primo, a differenza del secondo, occorra anche altrove nel testo non è sufficiente a garantirne l'autenticità. ♦ 70. **Ω** legge *avez* (**W**) in base al senso dell'intero dialogo, in cui la donna ha finora espresso il proprio fermo rifiuto dell'amore, mentre l'uomo, dopo un lungo periodo didascalico, la invita direttamente a cambiare proposito (cfr. la r. 75); conservo comunque *veç* (**Z**), perché come errore involontario è poco motivabile dal punto di vista eziologico (così invece ritiene De Grandis, che integra *a-*), mentre può essere interpretato come voce del verbo *veoir* (cfr. il glossario). ♦ 72-73. **Ω** legge *a il conceu o desamor* (**Z**), difficiliora dal punto di vista sintattico-semantico rispetto ad *ausi feit la desamor* (**W**), che riusa due elementi (*ausi, feit*) nonché la struttura sintattica della frase precedente. ♦ 78. **Ω** riporta anche il sintagma *en l'autre monde* (**W**), perché in rapporto alla r. seguente il testo istituisce lo stesso parallelismo delle rr. 67-68, che nel testo occorre anche già in 11.19-20, 14.45-46, 20.64-65; l'apparente ridondanza del sintagma, congiunta alla sua posizione a fine battuta, può essere alla base della sua assenza in **Z**. ♦ 85. **Ω** legge *me les* (**W**), che si adatta meglio alla precedente dichiarazione di estraneità all'amore e al successivo auspicio di gioire di esso da parte della donna; *mes* (**Z**) dipende probabilmente dall'influsso del successivo *les*, ma può essere conservato a testo: cfr. il glossario, s.v. *mes*^l 2). ♦ 89. **Ω** riporta il pron. *vos* (**W**) anche a fine riga, in relazione a *reverdir* della r. seguente, perché tale verbo si riferisce alla donna cui l'uomo si sta rivolgendo: cfr. l'analogo costruito *por vos servir* alla r. 102; l'assenza in **Z** dipende probabilmente dalla sua occorrenza poche parole prima. ♦ 94. **Ω** legge probabilmente *honor et recevre* (**W**), perché la coordinazione sindetica appare più adeguata al contesto, trattandosi di due precetti da compiere *primerains/primerein* e non *aprés*; come in altri casi, la cong. può essere caduta in **Z**. ♦ 95. **Ω** riporta l'avverbio di negazione *no(n)*, dopo il sintagma nominale *un amant*, come **W**, anziché dopo, come fa invece **Z**, in base alla frequenza nel testo di quest'ordine sintattico (11.14, 19.47, 20.14 e 69, 22.74 ecc.), anche in dipendenza dalla particella ipotetica (18.26, 19.18). – Aplografia di un tratto verticale in **Z** (*-nr-* per *-nir-*), non segnalata da De Grandis. ♦ 103. **Ω** legge *deieç pas air* (**Z**), difficiliora rispetto ad *aiez pas haine* (**W**).

Capitolo 82

Anche questo capitolo fa riferimento a una casistica amorosa non trattata nel *De amore*, ovvero la modalità del corteggiamento in altri paesi. Si tratta di una caratteristica comune al capitolo precedente, ma se quest'ultimo estrapola e rielabora brani comunque presenti nel *De amore*, quello in esame appare privo di corrispondenze significative con l'opera di Andrea Cappellano. La ripresa sostanzialmente ordinata dei dialoghi del *De amore* nei capitoli precedenti (cfr. il commento ai capitoli 78 e 79) indurrebbe a ricercare la fonte di quello in esame nel dialogo G del sesto capitolo del primo libro del testo latino, ovvero quello tra il *nobilior* e la *nobilis*. I possibili riscontri appaiono tuttavia minimi, tanto da non essere stati rilevati nemmeno da Fiebig, sostenitore a oltranza – come si è visto finora – delle riprese dal *De amore*, mentre sono numerose le divergenze. Essi consistono infatti nella gioia dell'uomo per aver finalmente visto la donna cui si rivolge e realizzato così il desiderio venutogli *per audita*, che accomuna la prima battuta maschile dei due testi (rr. 5-9; cfr. TROJEL 1892, pp. 124-125, WALSH 1982, p. 132), e nella richiesta dell'uomo alla donna di accettarlo come amante, con la quale in entrambi i testi termina la seconda battuta maschile (rr. 35-36; cfr. TROJEL 1892, p. 130, WALSH 1982, p. 136). In tutti e due questi casi l'identità non è mai però letterale, e soprattutto è diverso il contesto, a partire dalla premessa, che nel testo latino precisa le modalità del dialogo tra il *nobilior* e la *nobilis*, mentre in quello volgare sviluppa la tipologia riassunta nella rubrica (rr. 1-5), cui fanno poi esplicito riferimento la prima battuta sia dell'uomo (rr. 10-13) che della donna (rr. 19-23), nonché di conseguenza la seconda dell'uomo (rr. 24-25); di questa tipologia, come anticipato, non ci sono tracce nel *De amore*, né in questo dialogo né altrove. D'altra parte, siccome nel testo di Enanchet i costumi amorosi del paese della donna che quest'ultima espone all'uomo prevedono un'immediata richiesta d'amore (rr. 20-21), essi divergono nella sostanza dalla tesi espressa dalla *nobilis* all'inizio della sua quarta battuta nel *De amore*, quando critica il suo interlocutore che le richiede l'amore *tam festinanter* apostrofandolo quale «et optimae et opportunae amantium consuetudinis transgressor» (TROJEL 1892, p. 136, WALSH 1982, p. 142). Nel testo latino il dialogo prosegue poi concentrandosi progressivamente intorno a tre temi: l'amore in rapporto alla lontananza o meno tra gli amanti, al matrimonio e alla gelosia, di cui il secondo e il terzo vengono poi sottoposti al giudizio della contessa di Champagne (cfr. TROJEL 1892, pp. 136-155, WALSH 1982, pp. 142-156); nessuno di essi si ritrova comunque nel testo di Enanchet, in cui il dialogo prende invece un'altra direzione: prima di rispondere alla richiesta d'amore dell'uomo, la donna gli chiede se abbia un'*amie* (rr. 37-39) e, dopo aver ricevuto una risposta positiva (rr. 40-42) e precisato i rapporti (rr. 43-46), rifiuta (rr. 47-52), rincarando poi la dose contro le giustificazioni dell'uomo (rr. 53-58), che accusa di incoerenza e di infedeltà (rr. 59-75). La ragione del rifiuto nei confronti della richiesta maschile è pertanto l'esatto opposto di quella espressa dalla *nobilis* nel dialogo del *De amore* preso in esame sinora, che consiste nella volontà di quest'ultima di non pregiudicare il rapporto con altri richiedenti, analoga a quella espressa ancor più esplicitamente dalla *nobilior* nei confronti della richiesta del suo pari grado nel dialogo H (cfr. TROJEL 1892, pp. 132-133 e 168, WALSH 1982, pp. 138 e 168). Il contenuto e le caratteristiche del capitolo, che si chiude con un'ulteriore giustificazione dell'uomo cui segue una sua preghiera affinché la donna cambi idea (rr. 76-93), inducono pertanto a supporre l'esistenza di un'altra fonte (cfr. anche il commento al capitolo successivo).

1. Fiebig stampa impropriamente *dauqué* (it. *dacché*) anziché *dau que* (it. *del che, quale*; *dau* sta per *deu*: cfr. il glossario) in **W**: tale nesso introduce infatti una proposizione relativa, non una causale. ♦ 2. I *costums* in questione sono evidentemente quelli «der Bewohner», come nota correttamente FIEBIG 1938, p. 117, la cui proposta di leggere in alternativa *les costums* non è pertanto necessaria. ♦ 5. **Ω** legge *Ce de bien* (**W**), costruito relativo partitivo che occorre anche in 39.8, analogo a *ce de maus/mal* di 30.13; De Grandis corregge indebitamente *Se* (**Z**) in *Ce*, poiché potrebbe trattarsi tanto di una mera variante grafico-fonetica quanto di una diversa comprensione del passo da parte del copista (*se* ipotetico), che pur essendo insostenibile al livello dell'intero periodo non è però tale da quello della singola frase. ♦ 6. **Ω** legge *longement* (**W**); per *longevement* (**Z**), cfr. il glossario. ♦ 12. Per il diverso ordine dei pronomi clitici, cfr. il § 7.4 dell'introduzione. – **Ω** legge *diez* (**W**), perché il cong. è più adatto al contesto dal punto di vista sintattico ed è difficiliore rispetto all'ind. *dites* (**Z**). ♦ 13. **Ω** legge verosimilmente *confort* (**W**), che appare più coerente in rapporto al contesto amoroso o comunque galante (nel quale il sintagma *avoir confort* occorre già in 75.70, 81.20; cfr. inoltre 78.2) rispetto a *honor* (**Z**), che potrebbe essere stato ispirato dall'occorrenza del termine alla r. 8 (cfr. inoltre la nota seguente); i due sostantivi occorrono comunque in coppia in 16.32; cfr. inoltre la nota a 25.31. ♦ 15. **Ω** legge verosimilmente *conforter* (**W**): cfr. la nota precedente; inoltre si consideri che *henorer* (**Z**) potrebbe essere una banalizzazione di *henorter*, variante di *conforter* già in 81.58, e che alla r. 26 occorre il sost. *henortement/henortemant*. ♦ 16. De Grandis rigetta in apparato *buan* (**Z**), emendandolo in *buen*, in contraddizione con quanto fa in 78.67; in entrambi i casi esso va invece conservato, perché giustificabile in base alla grafia del ms. (cfr. il glossario). – De Grandis stampa *çel* senza punto in alto in **Z**, poco plausibile perché lascia l'apodosi priva del pronome soggetto. ♦ 20. **Ω** legge *proie* (**W**) in base all'occorrenza del passato prossimo dello stesso verbo alle rr. 17-18 e al legame sintattico-semanticamente con la r. seguente; *prise* (**Z**) sembra derivare da una concrezione di *-s-* in un probabile *prie* dell'antigrafo, forse per influsso delle occorrenze ravvicinate di *pres* e *après*, se non di *aprise* della r. 14. ♦ 22. **Ω** legge *pleit, aient de joie* (**W**), con *aient* gerundio, scambiato invece per congiuntivo da **Z**, che aggiunge pertanto la cong. coord. *et* ma non il pronome personale soggetto; per quanto riguarda invece la prep. *de*, si tratta di un costruito partitivo, in quanto tale difficiliore rispetto a quello di **Z**. ♦ 23. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. *enssemble* (**W**), che può essere sembrato superfluo a **Z** e soppresso da quest'ultimo anche per la sua posizione a fine battuta. ♦ 25. **Ω** legge *exauciez* (**W**), legato a *mon cuer* già in 70.2; *exaucise* (**Z**), e non *exaicise* come mette a testo De Grandis, è probabilmente il prodotto di una metatesi a partire da *exauciés*, ma può essere mantenuto a testo, perché comunque dotato di senso: cfr. il glossario. ♦ 26. **Ω** non riporta l'art. *lo* (**Z**) davanti a *vostre henortement/henortemant*: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 27. Per l'avverbio, cfr. la nota alla r. 6. ♦ 30. **Ω** riporta anche l'avv. di luogo *li* (**W**), senza il quale il senso è meno perspicuo: cfr. inoltre la nota a 6.3. ♦ 31. **Ω** riporta il sost. *boche* (**Z**), che occorre come soggetto del verbo *dire* anche in 11.21, 75.23, 91.16-17, mentre ciò non accade mai a *leingue* (**W**), che è una variante introdotta per evitare la ripetizione del pronome *ele(s)* alle rr. 32-33, nella prima delle quali il copista trasferisce da qui il sost. *boche*, poiché il predicato della r. 33 non può adattarsi alla variante *leingue*. ♦ 32. **Ω** legge *ce que il* (**Z**) *i* (**W**) *dit*: come in altri casi (cfr. le note a 5.35, 34.12 nonché la nota precedente) **W** esplicita il pron. *il* con il sostantivo cui si riferisce, *cuer*, che però è lo stesso della principale, in cui è allo stesso modo indicato con il pron. *il* (r. 31), come già anche alle rr. 26, 27, 29 e 30; la presenza del dativo *i* assicura alla frase una maggiore coerenza, mentre la sua assenza in **Z** è analoga a quella di *li* alla r. 30, ove occorre come qui dopo *il*. – **Ω** legge *mes eles est*

(**Z**), con *eles* riferito a *boche*: cfr. la nota alla r. precedente. ♦ 36. **Ω** legge *le nom* (**W**), , difficilior rispetto a *l'amor* (**Z**), che è banale in rapporto alla specificazione seguente *d'amant* e che costituisce peraltro il prodotto di un intervento seriore a partire da *lemor*, in cui si può facilmente riconoscere una corruzione paleografica di *lenom* (*n* per *m*; *r* corsiva per *m* verticale a fine parola). ♦ 44. **Ω** legge probabilmente *tot buen cuer*, banalizzato in *tot bien cuer* da **Z** – non necessariamente per ragioni paleografiche, poiché può trattarsi anche dell'influsso del frequente *tot bien* – o forse già dall'archetipo, ciò che potrebbe spiegare meglio la lezione *tot cuer* di **W**: si tratterebbe cioè di una diffrazione *in praesentia*. ♦ 49-50. **Ω** legge *vos avez, ge* in base all'accordo tra **Z** e la lezione originaria di **W**, la cui aggiunta seriore di *dit*, che Fiebig indebitamente trascura e non mette a testo, ritenendola superflua, è una banalizzazione, poiché *avez* è connesso ad *ausieiz/eustes* e non ha valore ausiliario. ♦ 50. **Ω** riporta anche la prep. *a* (**W**) davanti a *bien paee*: cfr. il glossario, s.v. *paer*. ♦ 51. **Ω** legge *doie amer* (**W**), semplificato in *eme* da **Z** con la soppressione del verbo modale: cfr. la nota a 5.20. – **Ω** legge *autrui* (**W**), che in questo caso mantiene l'originario valore di genitivo pronominale (cfr. il glossario), in base al fatto che il dialogo fa riferimento alla possibilità che l'*ome* abbia un'altra *amie* e che possa quindi essere l'amante di un'altra, mentre *autres* (**Z**) va escluso perché rovescia la situazione. ♦ 55. **Ω** legge *fist* (**W**), il cui valore causativo si adatta perfettamente al contesto, a differenza di *fust* (**Z**), che è una banalizzazione poco coerente tanto dal punto di vista sintattico quanto da quello semantico; De Grandis stampa invece *füst* in **Z**, che al di là dell'effettiva lezione del ms., sembrerebbe comunque una variante di *feist* piuttosto che di *fist*. – **Ω** legge *jent* (**W**), che è più appropriato al sost. *cors*, anche in base all'occorrenza di 59.30, mentre *grant* (**Z**) è faciliore e si spiega come correzione di *gant*, probabilmente non compreso per ragioni grafico-fonetiche (cfr. il glossario, s.v. *jent*), le stesse che rendono viceversa poco plausibile l'ipotesi di un errore paleografico (*r* per *i*) presupposta da De Grandis, che emenda a testo in *giant*. ♦ 57. **Ω** legge *clavere*, lezione dell'antigrafo di **Z**: cfr. la nota a 39.18. ♦ 59. **Ω** riporta il sing. *mauvestié* (**Z**) in base all'accordo con la lezione originaria di **W**, mantenuta a testo da Fiebig, che non registra l'aggiunta interlineare, e con *es tu* alla r. seguente, posto che tale aggiunta vada interpretata come desinenza del plurale, poiché se fosse quella di un sing. r. si tratterebbe soltanto di una variante formale. ♦ 60. **Ω** legge probabilmente *tu ausi* (**Z**), poiché la presenza di un avverbio rafforzativo sembra adeguata al tono del contesto (esclamazione e interrogativa retorica), mentre la sua assenza in **W** è giustificabile nei termini – non necessariamente involontari – del processo di copia per la prossimità di *assisse*. ♦ 63. L'inciso *feit ele* (**W**) è anomalo e singolare rispetto al resto dei dialoghi tra uomo e donna di questi capitoli, in cui l'indicazione del parlante è demandata alla sola didascalia che precede ogni battuta e, nel caso della prima, al titolo del capitolo; la sua presenza in questo caso sembra dipendere dall'apostrofe iniziale alla *mauvestié*, che ritarda l'effettiva battuta della donna, ma ciò non sembra sufficiente a garantirne l'autenticità, poiché potrebbe trattarsi anche di un'aggiunta spuria finalizzata ad aiutare la lettura del passo. ♦ 67-68. **Ω** riporta anche la pericope *de vostre cuer, si com vos avez dit*, (**W**): *de vostre cuer* è infatti una specificazione pertinente nel contesto semantico, perché l'oggetto della domanda della donna da cui si sviluppa il discorso in questione riguarda proprio il cuore dell'uomo, se sia già occupato o sia invece libero (rr. 37-38), mentre la comparativa incidentale *si com vos avez dit*, facendo esplicito riferimento a quanto detto dall'uomo, serve alla donna per avvalorare la propria risposta negativa basata sulle contraddizioni del discorso del suo interlocutore. ♦ 68. **Ω** riporta il fut. *respondrai* (**W**), che ha valore attenuativo ed è pertanto difficilior rispetto al pres. *responde* (**Z**). ♦ 70. Le differenze tra i due mss. sono minime e consistono nella posizione dell'avverbio di

tempo *tost* e nell'intensificatore congiunto (*tantost*, **W**) o preposto (*ausi tost*, **Z**) a esso. ♦ 71. **Ω** riporta anche il pron. di relazione *en* (**W**), che specifica il pron. indef. *un*, che **Z** può aver invece interpretato come art. di *tel*, che anziché sostantivo è invece aggettivo che introduce la proposizione consecutiva seguente. ♦ 72. I due mss. divergono soltanto nell'ordine delle parole: verbo-oggetto in **W**, oggetto-verbo in **Z**: è probabile che il primo sia una regolarizzazione del secondo, che può dipendere dal modello latino. ♦ 74. BRUNS 1889, p. 4, ritiene che *eussiez* (**W**) rappresenti una corruzione di *peussiez* (**Z**), ma la forma è invece corretta e costituisce una perifrasi condizionale: cfr. il § 7.4 dell'introduzione. ♦ 78. Adiaforia sostanziale tra *cuidant* (**W**) e *creçant* (**Z**). ♦ 79-80. 79-80. **Ω** riporta la dittologia *guerrerdoner ou grair* (**W**), che **Z** riduce come di frequente (cfr. la nota a 5.14), anche con un altro verbo, *meriter*, probabile banalizzazione del primo di **Ω**, che riporta anche quanto dipende da dittologia, trasmesso soltanto da **W** ed evidentemente soppresso da **Z** congiuntamente alla riduzione verbale: si tratta del resto di un sintagma causale coerente con la r. 77. ♦ 82. BRUNS 1889, p. 56, considera erroneamente *ala* come forma di pronome femm. di 3^a pers. dovuta a un presunto italianismo, tanto più inverosimile per la presenza del pron. proclitico *m'* davanti; *a* è invece voce dell'ausiliare *avoir*, mentre *la* è un'anomala forma pronominale soggetto, attestata anche in altri testi franco-italiani, come riconosciuto da FIEBIG 1938, p. 117: cfr. il glossario. ♦ 83-86. **Ω** riporta il sintagma *attendanz/atendanç ses comandemenz/comandemanç* dopo la proposizione comparativa (**W**) anziché prima di essa (**Z**), poiché *attendanz* è un participio presente connesso a *sers*, come prova il compl. ogg. che esso regge, mentre in **Z** potrebbe essere soltanto un gerundio e in quanto tale sintatticamente problematico, perché sarebbe insolitamente riferito al compl. di termine (l'*ome* che parla) anziché al soggetto della principale (la donna espressa dal pron. *la* della r. 83: per la forma, cfr. il glossario) e interromperebbe peraltro la comparazione tra quest'ultimo e il *mauve(i)s sangnors/seignor*, ribadendo la suddetta anomalia: la conferma è data comunque dallo stesso **Z**, che alle rr. 85-86, a differenza di **W**, trasmette anche il sintagma *sanç aucun forfait*, che per ragioni di senso va riferito al sintagma *attendanz/atendanç ses comandemenz/comandemanç* anziché al contenuto della proposizione comparativa, come invece fa **Z**. Alla r. 85 **Ω** legge verosimilmente *leiaul* (**W**), che appare difficilior rispetto a *buen* (**Z**), anche se a favore di quest'ultimo potrebbe giocare l'opposizione rispetto a *mauveis/mauvés* della r. precedente; i due aggettivi occorrono del resto in coppia per indicare il *cuer* del servitore, sia esso reale o metaforico, in 22.102 e qui sopra alla r. 77. ♦ 90. **Ω** riporta anche l'agg. poss. *soe* (**W**), perché il sost. *merci* è riferito a Dio, *fontaine/funteine dou fin amor*. ♦ 91. **Ω** riporta *plus* dopo il verbo (**Z**) anziché prima (**W**), poiché in questo caso esso non è un semplice avverbio ma serve a formare il comparativo dell'avv. *leialmentre/leiaumant*; d'altronde, è da escludere l'ipotesi di una regolarizzazione dell'ordine delle parole di **W** da parte di **Z**, perché il primo non sembra rapportabile a un modello latino, mentre può essere spiegato in modo più plausibile come autonoma inversione a scopo enfatico, dovuta all'errata interpretazione di *plus* come avverbio di *vos aime*, come in 72.10, 75.65 e 80.154. ♦ 92-93. **Ω** riporta anche la pericope trasmessa soltanto da **Z**, che specifica il secondo termine di paragone, in modo non dissimile da quanto fa **W** in 80.7.

Capitolo 83

Questo capitolo contiene l'ultimo esemplare della sezione dialogica della *dottrina d'amor* inaugurata nel capitolo 75. Dopo la premessa iniziale, prende la parola la voce maschile, quella di un uomo di classe sociale non definita ma comunque evidentemente superiore a quella della donna cui si rivolge, che è invece rappresentante delle *filles des laboreors*, ovvero delle figlie dei contadini, giusta la rubrica del capitolo 13, in cui il termine indica in breve e al contempo per antonomasia il *laboreor de ter(r)e*. Per questa ragione, FIEBIG 1938, p. 92, allega in nota il § 3 dell'undicesimo capitolo del primo libro del *De amore*, intitolato appunto *De amore rusticorum*, che tuttavia non trova corrispondenza nel testo di Enanchet, se non in modo molto generico per quanto riguarda le rr. 6-7 di quest'ultimo e il passo in cui Andrea Cappellano dice a Gualtieri «si vero et illarum te feminarum amor forte attraxerit, eas pluribus efferre memento», dato che in tal caso Andrea consiglia poi a Gualtieri di trattarle violentemente perché convinto che esse non possano essere in alcun modo addolcite (cfr. TROJEL 1892, p. 236, WALSH 1982, p. 222). Si tratta di una posizione ben diversa da quella, molto più conciliante e positiva, di Enanchet, che se da un lato si rivela meno cortese rispetto ad Andrea perché attribuisce al protagonista maschile di questo capitolo una minore consapevolezza e un minor orgoglio del proprio *status* e delle prerogative a esso connesse, rendendolo propenso anche al corteggiamento delle contadine, evidentemente disdicevole secondo un'ottica propriamente cortese; dall'altro appare invece significativamente più cortese di Andrea Cappellano, perché quest'ultimo concepisce l'eventuale unione tra un nobile e una contadina come un abbassamento del primo al livello della seconda, mentre Enanchet prescrive l'esatto contrario, universalizzando di fatto la cortesia e le buone maniere. L'imborghesimento del *De amore* all'interno del volgarizzamento parziale del *Livre d'Enanchet* sostenuto da alcuni critici (cfr. il § 5.1 dell'introduzione) andrebbe pertanto riformulato e reinterpretato più correttamente: non già come riduzione e svilimento della cultura cortese, bensì come acquisizione di essa, o almeno delle sue convenzioni, ovvero delle buone maniere, da parte di un autore appartenente forse a una fascia sociale inferiore o comunque ideologicamente solidale a essa e pertanto sostenitore dell'estensione di tale cultura presso uno spettro più ampio tanto di fasce sociali, quanto di situazioni ed esperienze (cfr. in proposito i fondamentali lavori di HUIZINGA 1919, in part. il cap. 7, ed ELIAS 1969). Si tratta di una precisazione dovuta, perché se è vero che questi due fenomeni sono strettamente connessi, tanto da poter rappresentare due facce della stessa medaglia, è anche vero che mentre il secondo comporta sempre, almeno parzialmente, anche il primo – si pensi solo alle forme della diffusione della lirica trobadorica, anche *sub specie* narrativa, e dell'epica carolingia nella Marca veronese-trevigiana (per cui cfr. da un lato MENEGHETTI 1992, pp. 177-208, GUIDA 2005, NOTO 2006, dall'altro KRAUSS 1980, HOLTUS - WUNDERLI 2005, pp. 92-157) e per quanto riguarda questo stesso testo, il commento al capitolo 75 – diversamente il primo non implica sempre anche il secondo.

Il passo del *De amore* riportato da Fiebig non può comunque costituire la fonte del capitolo di Enanchet anche perché la struttura del secondo è prevalentemente dialogica, mentre quella del primo è trattatistica, come l'intero capitolo di cui fa parte, che, limitatamente alla seconda metà del § 1, Enanchet riprende invece nel capitolo 88, identificando pertanto i *rustici* con i *vileins* anziché con i *laboreors de ter(r)e*; inoltre poiché la gerarchia sociale del *De amore* non ammette i *rustici* tra le *personae aptae ad amorem*, ovvero tra coloro che partecipano, come si è visto, ai dialoghi d'amore, dedicando a essi pertanto un capitoletto a parte senza dialoghi. Le quattro battute del dialogo contenuto in questo capitolo, compresi la premessa e l'intermezzo, rimangono quindi al momento senza fonte, come del resto già quelle del capitolo precedente (cfr. il relativo commento).

4. Scambi paleografici opposti (*n* per *u* e viceversa) in **Z**: il secondo determina l'espunzione seriore di *s* in *ues*; in origine doveva esserci dunque *nes*, affine a *neis* di **W**. ♦ 5. **Ω** riporta anche l'avv. *poi* (**W**), la cui soppressione o incompienza è caratteristica in **Z**: cfr. le note a 4.10, 24.8 e 25-92. ♦ 7. **Ω** legge *viaust joir d'aucune* (**W**): il cong. imperf. *viaust* è infatti difficilior rispetto all'ind. pr. *vult* (**Z**); *joir* occorre frequentemente in contesti sintattico-semanticamente analoghi (45.3, 53.12, 75.28, 81.86 e 91), ciò che testimonia a favore della sua autenticità ma non consente di integrarlo in **Z**, come fa invece De Grandis, poiché la lezione di quest'ultimo è comunque accettabile postulando un costrutto partitivo, tanto più in relazione all'intervento discusso qui di seguito; infine a favore di *d'aucune* c'è l'accordo parziale con la lezione originaria di **Z**, *daucus* senza nasale e non *dauces* come ritiene De Grandis, che corregge indebitamente in *d'aucune*: l'intervento del copista è infatti finalizzato a leggere *dautres*, come prova il fatto che la parola è scritta esattamente una riga sopra *dautre* della r. 9; la mancata modifica di *c* in *t* da parte del copista deriva dalla loro somiglianza grafica, che del resto giustifica, in base a quanto detto, la correzione a testo. ♦ 11. **Ω** riporta la dittologia *serviors et amant* (**W**), ridotta al secondo elemento da **Z**, secondo una modalità frequente nelle dittologie soprattutto verbali: cfr. la nota a 5.14. ♦ 12. **Ω** legge *autremant* (**Z**) in base all'occorrenza nel costrutto simile di 80.125-126 e alla difficiliorità rispetto ad *autre* (**W**). ♦ 14. L'opposizione tra gli agg. dim. *tel* (**W**) e *cel* (**Z**) è minima, anche in termini paleografici; appare comunque più probabile che **Ω** riporti il primo per la funzione anaforica in rapporto a un argomento appena menzionato. ♦ 16. Adiaforia sostanziale tra *creez* (**W**) e *panseç* (**Z**). ♦ 21. **Ω** legge *disant* (**W**), che introduce coerentemente il discorso diretto: cfr. analogamente 26.37 e 52.35, oltre che i casi di altre forme di *dire* in 43.58, 74.31, ecc. ♦ 23. **Ω** legge *clam* (**W**) in base al contesto: il compl. ogg. *merci* e soprattutto a parlare è l'uomo che chiede perdono alla donna e non a caso lo stesso sintagma occorre anche nell'epistola finale (91.48); *clim* (**Z**) deriva probabilmente da un errore paleografico, ma può essere conservato a testo perché interpretabile come voce di *cliner* con sostituzione della nasale finale (cfr. il § 7.2 dell'introduzione e il glossario), anche se ciò comporta un rovesciamento del significato, come prova il fatto che *merci* è compl. ogg. del verbo *enclinez* con cui l'uomo si rivolge alla donna in 75.64 (**W** ma non **Ω**). ♦ 24. Cfr. la nota alla r. 14. ♦ 27. **Ω** riporta l'ind. imperf. *trovai* (**W**), difficilior dal punto di vista morfologico rispetto all'ind. pr. *trove* (**W**), oltre che più coerente da quello sintattico-semanticamente in relazione all'avv. *onques* e al cong. imperf. *feist* della r. seguente. ♦ 30. **Ω** riporta anche l'avv. di tempo *hui* (**Z**), la cui presenza precisa e di fatto intensifica la possibilità espressa nella protasi in modo da far risaltare ancor di più la scelta a favore del secondo termine di paragone; l'assenza di *hui* in **W** potrebbe dipendere dalla sua collocazione tra l'ausiliare e il participio: cfr. anche la nota a 72.2. ♦ 31. De Grandis rigetta in apparato la lezione *lilers* (**Z**), sostituendola con *livres* (**W**), ma essa può essere conservata a testo perché giustificabile linguisticamente: cfr. il glossario; poco più avanti De Grandis livella indebitamente anche la forma verbale *seroi* (**Z**) su quella di **W** stampando così a testo *seroie*. ♦ 32. **Ω** legge *liez* (**W**) *cum ge sui* (**Z**) in base all'occorrenza dello stesso costrutto in 72.2-3; il secondo elemento della correlazione deve essere caduto in **W** per un *saut du même au même* (*com*); De Grandis integra indebitamente l'aggettivo in **Z**, la cui lezione è comunque dotata di senso. ♦ 33. **Ω** legge *estuet plus* (**W**) in base alla correlazione dell'avv. *plus* con la locuzione temporale della r. seguente; d'altronde la voce verbale di **Z** – che interpreto come forma personale di

[*estovoir*], per cui cfr. il glossario, mentre De Grandis la corregge in *estuet plus* sulla scorta di **W** – è più lunga e potrebbe pertanto aver inglobato l'avv. a seguito di una corruzione o di un fraintendimento di quest'ultimo. ♦ 34. I due mss. divergono soltanto nell'ordine tra il sintagma verbale *g(u)arder de/da moi/moy* e la locuzione avverbiale *d'or avant*: anche se non è questione di sostanza, si può comunque esprimere una preferenza a favore dell'ordine di **W**, con il sintagma verbale davanti alla locuzione avverbiale, sia perché quest'ultima occorre nel testo prevalentemente dopo il verbo, sia e soprattutto perché lo stesso ordine si ritrova in entrambi i mss. con lo stesso verbo nella battuta precedente alle rr. 28-29, oltre che già in 75.16. ♦ 35. **Ω** legge *tieng* (**W**) in base al rapporto sintagmatico con *a paez*, per cui cfr. il glossario, s.v. *paer*; *sui* (**Z**), che è stato probabilmente ripreso dalla r. seguente, è comunque faciliore. ♦ 36. **Ω** riporta verosimilmente anche l'avv. di tempo *ore* (**W**), coerente in rapporto al sintagma avverbiale *d'or avant* della r. 29, ovvero alla conclusione della battuta precedente.

Capitolo 84

Dopo la lunga serie di dialoghi tra gli amanti, protagonisti e destinatari esterni dell'opera, in questo brevissimo capitolo riprende il dialogo tra l'autore e il destinatario interno dell'opera, ovvero tra il padre e il figlio: il primo ritiene di aver istruito a sufficienza il secondo e lo invita a chiedere ulteriormente, proprio come alla fine del capitolo 40.

2. **Ω** riporta verosimilmente anche il pron. obliquo indiretto *me* (**W**), coerente rispetto alla forma dialogica del passo. ♦ 4. Pur nella varietà formale, c'è accordo sostanziale tra *demandes* (**W**), che non considero ossitono (cfr. il glossario), e *demande* (**Z**). – **Ω** legge anche *seurement* (**W**), come nel passo e nel contesto analogo di 40.45; cfr. inoltre 4.7, ancora in un discorso del padre al figlio.

Capitolo 85

Il figlio ringrazia il padre per l'insegnamento ricevuto, sottolineandone in particolare la sottigliezza, virtù non a caso associata alla *doctrine* già nell'esposizione di quanto *li boens deciples/lo buen desiple* deve apprendere dal suo *meistre* in 6.60-64. Quindi esprime il desiderio di essere edotto ancora, esplicitando così il contenuto del capitolo successivo.

1. De Grandis emenda **Z** in *beneoiz* sulla scorta di **W** senza pensare all'eziologia dell'errore; inoltre in apparato registra *beue*, mentre il ms. legge distintamente *bene*. ♦ 4. **Ω** legge *achater* (**W**) e *arzant* (**W**), rispettivamente difficiliori rispetto a *trover* (**Z**) e *avoir* (**Z**); cfr. per entrambi l'occorrenza di 86.7. ♦ 5. **Ω** legge *lo voir* (**W**) in base alle frequenti occorrenze di *voir* in locuzioni che fanno riferimento all'atto dell'insegnamento, una delle quali retta proprio dal verbo *monstrer* (28.30), per cui cfr. il glossario, s.v. *voir*; *voloir* è perciò una banalizzazione, ma il suo valore semantico impedisce di ridurla al prodotto di una metatesi involontaria e quindi di emendarla, come fa invece De Grandis. ♦ 6-7. **Ω** legge *voudront ma doctrine* (**W**): il futuro occorre

infatti anche nel sintagma analogo di 2.26, mentre il cond. *voudroient* (Z) appare poco probabile dal punto di vista sintattico-semantic.

Capitolo 86

Questo capitolo tratta l'argomento richiesto dal figlio in quello precedente. Come ha già notato FIEBIG 1938, p. 93, esso riprende il nono capitolo del primo libro del *De amore*, intitolato *De amore per pecuniam acquisito*, di cui volgarizza i §§ 1-2 e la fine del § 6:

Nunc videamus an interventu pecuniae vel alterius muneris verus possit amor acquiri. Verus igitur amor ex sola cordis affectione procedit et ex pura gratia et mera liberalitate conceditur. Pretiosissimum namque munus amoris nullius potest pretii aestimatione pensari vel argenti dehonestari substantia. Sed, si aliqua mulier avaritiae tanto detineatur ardore, ut muneris gratia se ipsam largiatur amanti, haec a nemine reputetur amatrix sed falsificatrix amoris et immundarum mulierum prostibulis adiungenda. [...] Quilibet ergo marium soliditate firmati studere debent talium declinare insidias et fraudes damniferas evitare (TROJEL 1892, pp. 224 e 226, WALSH 1982, pp. 212 e 214).

La ripresa è ampia, ma non completa e non sempre letterale: l'omissione della prima frase da parte di Enanchet è comunque coerente, perché quest'ultima svolge una funzione introduttiva resa di fatto superflua dalla richiesta del figlio nel capitolo precedente; non sono poi tradotti neanche i sintagmi *pretii aestimatione* e *dehonestari substantia*, che del resto appartengono a una frase già sensibilmente modificata dal fraintendimento del significato originario del verbo *pensari* a favore di quello derivato, oltre che dallo spostamento di *nullius* da aggettivo al caso genitivo a pronome con funzione di soggetto (*nus/nul* alla r. 5). Già in precedenza si verificano comunque alcune variazioni, quali la resa di *affectione* con *compliment/compliment* (r. 2) e l'introduzione dei sintagmi *de/da sa fonteine* e *non per guer(r)e(r)don* (rr. 3-4). Un'altra innovazione rispetto alla fonte consiste nell'introduzione della proposizione causale delle rr. 12-13, che FIEBIG 1938, p. 117, ritiene erroneamente finale. La ripresa letterale si ferma infatti al sintagma *falsificatrix amoris* (cfr. le rr. 10-11), anche se il passo immediatamente seguente sopra riportato potrebbe in qualche modo aver ispirato la frase successiva del testo volgare (rr. 14-15), il cui sintagma *chaerre pecheurose* (cfr. qui sotto la nota alla r. 15) potrebbe infatti richiamare i prostiboli cui fa riferimento Andrea Cappellano; tuttavia esso potrebbe richiamare altrimenti un'espressione formulare ripresa da una fonte diversa. Quest'ultima ipotesi è da tenere in considerazione anche perché il seguito del testo di Enanchet non riprende né letteralmente né *ad sensum* il dettato di questo capitolo del *De amore*, diversamente da quanto si ricava dall'apparato di Fiebig, che riporta anche la frase conclusiva del § 2, quasi tutto il § 3, gran parte del § 6 e una pericope del § 11, in cui Andrea rispettivamente sostiene la necessità di disprezzare la lussuria di queste donne più della voluttà delle meretrici, motiva tale affermazione, nega l'epiteto di amore a quel legame *qui munera quaerit*, e infine esprime il proprio rammarico per il disonore di queste donne (cfr. TROJEL 1892, pp. 224-225, 226 e 228, WALSH 1982, pp. 212, 214 e 216). Di questi passi soltanto la singola frase del § 6 riportata sopra dopo le parentesi quadre può trovare una relativa corrispondenza, anche se non letterale, nel testo di Enanchet, e precisamente nella conclusione, alle rr. 21-23.

1. Ω riporta verosimilmente anche l'avv. *solemant* (**Z**) in base all'occorrenza dell'agg. corrispondente *sola* nella fonte, nonostante la sua presenza anche alla r. 3, che potrebbe viceversa essere all'origine della sua assenza qui in **W**. ♦ 6. La lezione di Ω consiste verosimilmente nella sommatoria di quella di **W** e **Z**, i quali potrebbero aver semplificato in maniera diversa la sintassi ridondante dell'originale, l'uno riducendo il costruito comparativo *cum cil que est* nel più semplice *com est*, l'altro sopprimendo il sintagma verbale *a avoir*. ♦ 15. Ω legge *sor la chaerre pecheurose* (**W**) in base al legame sintattico-semanticco con *assisse* della r. precedente, ma in termini contrastivi la prova decisiva che **Z** sia deficitario rispetto a Ω è data dalla presenza di un pronome alla r. successiva, ciò che comunque non implica che la lezione di **Z** sia il prodotto di un errore involontario tale da richiedere l'integrazione di *chaerre* (così De Grandis), perché la spiegazione eziologica di essa fa invece pensare a un intervento cosciente, basato sull'interpretazione di *asise sor* in senso più generico e di *pecheris* come sostantivo anziché come aggettivo (cfr. il glossario), favorito da *fauseris* della r. 11. ♦ 16-18. Ω riporta anche la prima motivazione dell'assunto precedente, che conferma e precisa l'accusa di *fauseris d'amor* (rr. 11-14) rivolta alle donne oggetto di questo capitolo; tale pericope è assente in **Z** a causa di una lacuna per *saut du même au même (qu'ela)* o di una contrazione intenzionale del dettato. ♦ 18. Ω riporta anche il sintagma *por avoir* (**W**) dopo *s'est vandue/s'a vandie*, poiché esso è determinante in questo capitolo, a partire dalla rubrica: cfr. inoltre le occorrenze alle rr. 10 e 23, oltre che quelle di termini affini meno generici alle rr. 4 e 7; le differenze nel verbo sono invece soltanto formali: cfr. il glossario, s.v. *vendre*. ♦ 19. Per *sa tente* in **Z** e l'accordo sostanziale con **W**, cfr. la nota a 77.7 e il glossario, s.v. *tente*. ♦ 23. Ω riporta anche i sintagmi *por avoir* e *a lui* (**W**), la cui presenza è pregnante in relazione al contesto (cfr. la nota alla r. 18), mentre *soi meesme* (**Z**) sembra piuttosto un riempitivo, peraltro sintatticamente conflittuale con il pron. rifl. *s'*.

Capitolo 87

Per l'argomento trattato, questo capitolo può essere accostato a quello precedente, rispetto al quale inoltre, come ha già notato FIEBIG 1938, p. 94, riprende il capitolo successivo, il decimo, del primo libro del *De amore*, intitolato *De facili rei concessione petitae*. Ciò nondimeno, non si tratta, almeno non esplicitamente, di un argomento corrispondente alla richiesta del figlio in 85.3-5; si tratta invece di uno dei cinque modi per cui viene richiesto l'amore esposti nel capitolo 51, e precisamente il quinto, l'unico assieme al quarto a non ricevere una trattazione particolare nei capitoli immediatamente seguenti. La ripresa riguarda i §§ 1, 2, 4 e 6:

Et quidem petitae rei facilis concessio tunc fieri asseritur, quando mulier nimia carnis voluptate cogente facile se ipsam petenti largitur, hoc idem alii facile concessura quaerenti nullo in ea post peractum opus amoris radio permanente et nullo munere mediante. [...] Nam, quum propter nimiam Veneris abundantiam huiusmodi mulier nullius se potest amoris vinculis colligare, sed multorum appetit libidine satiari, eius frustra quaeris amorem, nisi te in Veneris opere tam potentem agnoveris, ut eius valeas libidinem saturare, quo tibi facilius esset aquis penitus maria desiccare; unde merito credimus, ab ipsius tibi amore cessandum. [...] Nam, ubi feminam tanta libido detentat quod unius se non potest vinculis obligare sed plurium

desiderat voluptatibus commisceri, ibi amor locum sibi valet nullatenus invenire. [...] Qui enim tanta carnis voluptate vexatur, ut ex cordis affectu nullius se valeat amplexibus colligare, sed quamcunque videt, impudico animo concupiscit, hic quidem non amator sed adulterator vocatur amoris ac simulator et erit cane deterior impudico. Immo impetuosus meretur asinus iudicari, quem tanta corporis petulantia movet, ut unius se non possit affectioni astringere (TROJEL 1892, pp. 232, 233 e 234, WALSH 1982, pp. 218 e 220).

La ripresa consiste in un sunto perifrastico con qualche variazione, soprattutto nell'ordine degli argomenti, piuttosto che in una traduzione letterale. Per esempio, Enanchet anticipa all'inizio il passo sulle donne lussuose che in realtà non amano, che Andrea Cappellano colloca soltanto dopo la definizione della *facilis concessio*, non riportato invece da Enanchet. Si noti inoltre la consueta resa al plurale di un singolare (*fames* per *mulier*, anche se nell'apparato del testo latino si trova la variante *mulieres*: cfr. TROJEL 1892, p. 233, n. 5). La tesi secondo cui tali donne, dopo essersi negate, accettano l'amore soltanto quando siano sopraffatte dalla lussuria (rr. 4-6) è un concetto introdotto da Enanchet, che non si ritrova nel modello, mentre quella secondo cui esse non conoscono l'amore (rr. 12-13) è dedotta dalle ribadite affermazioni di quest'ultimo sul fatto che presso tali donne l'amore non può trovare dimora. Ne consegue che anche il monito a evitare tali donne (r. 15) è ripreso dalla fonte, per quanto non si possa però sapere se Enanchet abbia frainteso o meno *amore* (retto da *ab*: fuggire dall'amore) in *luxure*. Comunque sia, Enanchet riprende dalla fonte anche l'*adynaton* dell'acqua del mare prosciugata, di cui però si serve in modo indefinito (rr. 18-20), senza cioè rivolgerlo direttamente al destinatario del discorso, come fa invece Andrea.

L'ultimo periodo del testo volgare sintetizza il più esteso dettato latino, sfumando l'accusa contro i lussuosi (rr. 20-24): Andrea sostiene infatti che essi sono peggio dei cani, cioè che sono come gli asini, mentre Enanchet appiattisce il senso in una similitudine in cui i cani e gli asini sono posti sullo stesso piano, come già in 50.10; si noti anche la ripresa finale del sintagma costituito dalla voce del verbo *pooir* preceduta da negazione, in quanto soggetta a variazione ed enfaticizzazione semantica anche se con riuso di elementi del modello (*libidine satiari* e *libidinem saturare*, nonché *corporis*). Da ultimo, si osservi anche qui, come già in altri luoghi sopra citati, la significativa omissione dei due riferimenti a Venere presenti nel brano latino.

Anche in questo caso, alcuni passi del *De amore* riportati in nota riportati da FIEBIG 1938, pp. 94-95, non possono essere considerati fonti effettive del testo di Enanchet: si tratta del § 3 dello stesso decimo capitolo del primo libro, della conclusione del dodicesimo capitolo dello stesso libro, intitolato *De amore meretricum*, e infine della seconda metà del § 7 del quinto capitolo dello stesso libro, *Quae personae sint aptae ad amorem*: nel primo caso perché Andrea sottolinea un aspetto assente nel testo di Enanchet, ovvero il dolore provato dall'uomo che ama una donna lussuosa dovuto al fatto che essa non si accontenta di un solo uomo ma desidera unirsi ad altri; nel secondo perché le meretrici secondo Andrea «se affectu concedant petenti, haec semper sine precum instantia largiuntur», mentre Enanchet, che parla in realtà delle donne lussuose, che Andrea definisce *nimia carnis voluptate cogente*, introduce la possibilità che esse si neghino, come visto qui sopra; nel terzo perché nonostante siano espressi concetti analoghi si tratta in realtà della fonte del capitolo 50 del testo di Enanchet (cfr. TROJEL 1892, pp. 233, 237 e 13, WALSH 1982, pp. 220, 222 e 40).

4. Ω non riporta la cong. *et*, la cui presenza in **W** è probabilmente connessa alla banalizzazione del verbo della proposizione seguente, oltre che alla presenza anche in quest'ultima dell'avv. *plus*, che può aver suggerito al copista l'idea di una coordinazione tra le due proposizioni, quando invece la seconda è la principale; cfr. inoltre la nota seguente. ♦ 5. Ω riporta sicuramente un verbo di significato affine a *veent* (**Z**); se poi sia proprio quest'ultimo oppure *denient*, facilmente ipotizzabile nell'antigrafo di **W**, è difficile dire; la correzione a testo di *deivent* (**W**) con *denient* da parte di Fiebig è pertanto fondata dal punto di vista ricostruttivo, ma impropria da quello interpretativo, sia perché *deivent* è dotato di senso, sia perché l'errore del copista è probabilmente connesso all'inserimento della cong. *et* alla r. precedente, che Fiebig mantiene invece a testo, caratterizzando così quest'ultimo come un ibrido. ♦ 10-11. Ω legge *euz*, *ainz* (**W**) in base al senso del contesto; *en auiç* (**Z**) non è riconducibile unicamente a due errori paleografici, perché il secondo lessema – che De Grandis, a differenza di quanto fa per il primo, mette a testo senza indicazione in apparato – può essere dipeso dal precedente verbo *est*, per cui, forzando la sintassi (cfr. il glossario, s.v. *avis*), il copista può aver istituito un paragone in via negativa tra *amor* e *lusrrie*. ♦ 14. De Grandis integra *-ç* ad *ain* (**Z**), ma non è necessario: cfr. il glossario. ♦ 18-19. Ω legge *dui homes* (**W**), più pregnante dal punto di vista semantico rispetto al pron. indef. *nul* (**Z**), che costituisce evidentemente una banalizzazione: in un contesto che parla di *fames luxurioses* tanto il numerale *dui* quanto il sost. *homes* non possono infatti essere interpretati in senso generico.

Capitolo 88

Per la presenza dell'aggettivo *luxurios* nella rubrica, questo capitolo è affine a quello precedente, rispetto al quale inoltre, come ha già notato FIEBIG 1938, p. 95, riprende il capitolo successivo, l'undicesimo del primo libro del *De amore*, intitolato *De amore rusticorum*. Un altro elemento di affinità con il capitolo precedente è rappresentato dal fatto che anche in questo caso l'argomento non corrisponde alla richiesta del figlio in **85.3-5**; si tratta anzi di un argomento riguardo al quale il padre invita il figlio a non chiedergli conto. La ripresa riguarda la seconda metà del § 1:

Dicimus enim vix contingere posse, quod agricolae in amoris inveniuntur curia militare, sed naturaliter sicut equus et mulus ad Veneris opera promoventur, quemadmodum impetus eis naturae demonstrat [...] ipsos tamen in amoris doctrina non expedit erudire (TROJEL 1892, p. 235, WALSH 1982, p. 222).

Enanchet riprende l'assunto di base di questo brano, compresa la similitudine animalesca, preceduta dalla significativa resa del sintagma *amoris curia* con l'*ost d'amor* (r. 2), dovuta all'influsso semantico del verbo *militare* (cfr. inoltre il commento al capitolo **80**), nonché del sintagma *ad Veneris opera* con la più esplicita connotazione negativa *en luxure* (r. 4), mentre poi rende o piuttosto fraintende la mancanza di necessità di insegnare ai *vileins* la dottrina d'amore – secondo Andrea Cappellano dovuta al fatto che altrimenti essi non coltiverebbero più i campi – con la mancanza di necessità che il figlio gli chieda la dottrina relativa a essi (rr. 5-6). La giustificazione addotta in proposito da Enanchet riassume la sostanza del capitoletto del *De amore*, mentre la conclusione diverge: se Andrea, malgrado quanto sostenuto sinora e senza voler persuadere Gualtieri all'amore delle contadine, si rivela comunque possibilista in

proposito, purché ciò avvenga *violento amplexu*, Enanchet si dimostra risolutamente contrario, arrivando a sostenere un argomento assente nel modello latino, ovvero che tali donne non devono salire in Paradiso (rr. 12-13); si tratta di un altro caso in cui il testo volgare si rivela più cortese di quello latino (per gli altri, cfr. il commento dei capitoli 74 e 83). La citazione in nota dei §§ 2 e 4 del testo latino da parte di FIEBIG 1938, p. 95, risulta pertanto impropria, tranne che per il solo *incipit* del § 4, *Haec autem dicimus*, di cui si può scorgere un riflesso nelle rr. 8-9 del testo volgare, fatta salva la divergenza del dettato seguente (cfr. TROJEL 1892, p. 236, WALSH 1982, p. 222).

2. Ω legge l'inf. *chevauchier* (**W**) in base alla fonte (*militare*; cfr. il caso analogo di 80.105); *chevaler* (**Z**) ne è una banalizzazione, anche se non deteriore, dato l'accordo con *vilein*, interpretato pertanto come aggettivo anziché come sostantivo. ♦ 9. Cfr. la nota a 80.55. ♦ 9-10. L'opposizione tra *vilaine fame* (**W**) e *vileine* (**Z**) è sostanzialmente adiafora: la mancata occorrenza in Ω delle forme di *vileins* come agg. (cfr. il glossario e qui la r. 2) sconsiglia di annoverare necessariamente questo caso tra le contrazioni di **Z**; De Grandis stampa *vilenie*, che non corrisponde all'effettiva lezione di **Z** e che, pur essendo in sé più che plausibile, non si accorda con la probabile interpretazione che il copista ha dato alla r. seguente. ♦ 10-11. Ω riporta anche la pericope assente in **W** a causa di una lacuna per *saut du même au même (qu'ele no)* o di una riduzione intenzionale del dettato, anche se non così come trasmessa da **Z**, bensì con una negazione davanti a *conois*, necessaria in base al senso del capitolo e in particolare al sintagma della r. 7; l'assenza di tale negazione in **Z** non è comunque un mero accidente del processo di copia, ma dipende probabilmente da un'interpretazione temporale anziché causale di *puis q'* (cfr. il glossario, s.v. *puis*).

Capitolo 89

Dopo l'appendice della *doctrine d'amor* costituita dagli ultimi tre capitoli, in questo il padre torna a rivolgersi il figlio, dichiarando conclusa la sua *doctrine*: non sembra improprio interpretare questa espressione in riferimento all'intera opera e quindi vedervi una prova della sua sostanziale unità (cfr. il § 4 dell'introduzione), se si considerano, oltre all'assunto iniziale *matire est (la) doctrine/dotrime* (1.7), le espressioni impiegate dal padre in altre due battute, rispettivamente al termine della seconda parte e del grosso della *doctrine d'amor*: in entrambi questi casi egli si riferisce infatti all'oggetto del suo insegnamento: *fiuz, ge t'ai apris li anchien costums/fil, ge t'ay apris lens anchieins costums* (40.1) e *fil(z), ge t'ai/ay apris en amor* (84.1), mentre qui fa esplicito riferimento alla *doctrine tout court* (cfr. la nota alla r. 1).

Il capitolo è poi costituito da una serie di precetti espressi in forma sentenziosa, che almeno in parte riassumono il senso dell'opera, spesso riecheggiando alcune sue parti. Se ne contano in totale otto, ma il fatto che essi non vengano esplicitamente numerati come in altri elenchi presenti nel testo sconsiglia di ravvisarvi un parallelo simbolico con gli otto comandamenti d'amore esposti nel capitolo 45, che sarebbe peraltro incongruo data la diversità tematica. La genericità di questi precetti, congiunta al loro statuto di compendio di quanto già scritto, impedisce di ravvisarne una fonte precisa, per cui come in altri casi i possibili riscontri valgono soltanto come conferma della topicità della formulazione di Enanchet. L'invito ad amare Dio (rr. 3-4) costituisce un *pendant* di quello ad averne paura di 6.6-8, non a caso già li associato alla sua lode; non serve ovviamente dire quanto esso fosse diffuso nella cultura medievale. Merita

piuttosto osservare che esso è espresso attraverso la frequente sinonimia teologica tra Dio e l'amore, già richiamata in **81.68-69**, per cui viene a coincidere con quell'*amare amorem* che rappresenta, in senso tanto cristiano, come qui, quanto profano, un vero e proprio *mantra* della letteratura medievale nel suo complesso e non solo di essa: cfr. RONCAGLIA 1982, p. 106, ZAMBON 2007, pp. LXXXIII-LXXXIX, e inoltre BARTHES 1977, pp. 28-29. L'invito a fuggire la lussuria (rr. 4-6) corrisponde al tono dei due capitoli precedenti, che ribadisce in sintesi; anch'esso era frequente nel Medioevo, trattandosi di uno dei sette peccati capitali: basti comunque il rinvio a *luxuriam fugito* dei *Disticha Catonis* (II, 19, v. 1: cfr. BOAS 1952, p. 121). Il precetto seguente è una raccomandazione a non sprecare la vita nelle cattive azioni che conducono alla perdita dell'anima ovvero alla dannazione. Segue poi un nuovo invito ad amare Dio (rr. 9-11), espresso però con un'altra perifrasi, che si riferisce al suo ruolo di re celestiale allo scopo di ammonire ancora il destinatario a vivere rettamente, in modo da poter conoscere Dio in tutta la sua pietà, ovvero in Paradiso, ribadendo il richiamo oltremondano già presente alla fine del monito contro la lussuria e in quello contro il male. Il monito a evitare i cattivi signori che non sono caritatevoli nei confronti dei loro servi (rr. 11-14), e che violano quindi il precetto espresso più diffusamente in **20.66-77**, appare quasi rincarato dalla posizione che occupa in questa serie, per cui essi sono contrapposti negativamente al *Sangnor* con la *s* maiuscola, come più avanti all r. 18 nel precetto finale, che ribadisce il senso di questo, prefigurando l'arricchimento spirituale dei poveri, probabilmente sulla scorta della prima beatitudine del discorso della montagna e della conclusione di esso: «beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum [...] gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in caelis» (Mt. 5,3 e 12); «beati pauperes quia vestrum est regnum Dei [...] gaudete in illa die et exultate; enim merces vestra multa in caelo» (Lc 6,20 e 23). Oltre all'ultimo precetto, anche il sesto (rr. 14-15) e il settimo (rr. 15-17) sono strettamente legati al monito a evitare i cattivi signori e ne costituiscono anzi la logica conseguenza con l'invito a lasciare le loro proprietà e a non lavorare per loro.

1. **Ω** riporta anche *ma doctrine* (**W**), sintagma che ritorna di frequente nei dialoghi tra padre e figlio: cfr. la nota a **48.2** e quella seguente. ♦ 2. **Ω** riporta anche *por li* (**W**), riferito a *ma doctrine*; la riduzione di **Z** è pertanto coerente dal punto di vista sintattico, ma non è anodina da quello semantico, poiché essa va a toccare quello che un elemento costitutivo del testo, qual è l'insegnamento al figlio della *doctrine* affinché egli grazie a essa abbia onore nel mondo (cfr. **1.13-15**, **4.53-55**, **40.3-4**, **84.2-3**). ♦ 6. **Ω** legge *voloir* (**W**), residuo di un imperativo negativo latino (cfr., anche per la traduzione, **8.39** e **44-45**) che **Z** ha soppresso per collegare direttamente la negazione all'infinito secondo l'uso volgare, portando via anche il vocativo *filz*, che va pertanto considerato autentico. ♦ 8. **Ω** legge *perdre t'ame* (**W**) in base al senso del contesto, che prefigura la dannazione eterna; *prandre* (**Z**) deriva evidentemente da un fraintendimento di *arme* (*arme*² anziché *arme*¹: cfr. il glossario) e non va perciò emendato in *perdre*, come fa De Grandis sulla scorta di **W**. ♦ 10. **Ω** legge *conoistre* (**W**) in base al senso e all'accordo con la lezione originaria di **Z**, per il cui intervento – di cui De Grandis non tiene conto, correggendo in *conoistre* sulla scorta di **W** – cfr. il glossario, *s.v. stre*. ♦ 10-11. **Ω** riporta anche il sintagma *ausi come Sangnor de tote pitié* (**W**), che occorre in dipendenza da *conoistre* e associato all'epiteto di *roi* anche in **6.79-80**. ♦ 12-13. I due primi interventi in **Z** sono evidentemente collegati e correggono l'anticipo del *titulus* sulla prima vocale della lezione *qento*; la correzione in *q'en to(n)* di De Grandis non

soddisfa invece la sintassi. ♦ 14. Ω legge *laisse lor possessions a aus* (**W**), da cui *leise lor e ses possessions* (**Z**) diverge sostanzialmente soltanto per la presenza della cong. *e*, che rende *lor* compl. oggetto anziché compl. di termine, come è invece più probabile, perché altrimenti la prima parte della frase non farebbe che ripetere, peraltro in modo meno intenso, il monito delle rr. 11-12. ♦ 16. La seconda *q* di **Z** (davanti a *plus*) è sormontata da una *i*, non da un *titulus*, come deve aver inteso De Grandis, che legge *qe plus li sert*. ♦ 18. Ω riporta anche il sost. *Sangnor* (**W**), la cui presenza è funzionale alla contrapposizione ai *mauveis sangnor/seignors* con la *s* minuscola delle rr. 11-12, cui il testo fa riferimento mediante vari pronomi alle rr. 13-17; la soppressione di **Z**, compiuta forse per evitare un'ulteriore ripetizione del sostantivo, non è pertanto anodina dal punto di vista semantico. ♦ 19. Ω legge verosimilmente *meseisse d'avoir* (**W**), poiché la specificazione, che occorre altrove anche in **Z** (cfr. 2.8 e l'agg. corrispondente in 22.66), appare appropriata al contesto semantico, in base al quale si può senza dubbio stabilire che Ω legge *enrechir* (**W**); *enquir* (**Z**) è il prodotto di una sorta di metatesi fonetica e costituisce una banalizzazione dal punto di vista morfologico, perché aggiunge la *-a* del futuro, sottintesa in **W** in base alla tmesi della *r*. precedente. De Grandis pone senza motivo tra parentesi angolari la *n* di *enquir*, che è effettivamente presente nel ms.

Capitolo 90

Questo capitolo si ricollega esplicitamente alla trattazione dei *signe(s) d'amor* (rr. 1-2) oggetto dei capitoli 59-62 e infatti prosegue senza soluzione di continuità la ripresa della *Rota Veneris* da dove era stata interrotta alla fine del capitolo 62, ovvero a partire dalla «commedia in due battute» (GARBINI 1996, p. 95, n. 63) che chiude il § 16.6 fino alla fine dell'opera di Boncompagno (§ 16.7), come ha notato RUHE 1970, pp. 8-9:

Profecto, cum quidam miles non longe a quadam virgine sederet, vehementer suspiravit; interrogatus tandem ab ea, quare suspiraverit, respondit: «Non audeo vobis mei cordis desiderium aperire». Illa vero notabile sibi verbum proposuit dicens: «Non videtur habere virilem animum, qui mulieri suam dubitat patefacere voluntatem, dummodo loquendi oportunitas adsit». Licet autem plura, que lasciviam ostendere videntur, in hoc opere posuerim, non tamen est credibile me fuisse aut velle fore lascivum, quia Salomon, qui meruit assistrici Dei, id est eius sapiencie, copulari, multa posuit in Canticis canticorum, que secundum litteram magis possent ad carnis voluptatem quam ad moralitatem spiritus trahi. Verumtamen sapientes dubia in meliorem partem interpretantur, dicentes sponsam vel amicam Ecclesiam fuisse, sponsum Iesum Christum. Credere igitur debetis, quod Boncompagnus non dixit hec alicuius lascivie causa, set sociorum precibus amicabiliter condescendit (GARBINI 1996, pp. 86-88; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 106-107).

La ripresa di questo brano da parte di Enanchet, sfuggita all'analisi di FORTE 1938, è nel complesso fedele, anche se soggetta ad alcune variazioni significative, tra cui vanno considerate in primo luogo le amplificazioni, a partire, oltre che dal già citato richiamo alla trattazione dei *signe(s) d'amor* (rr. 1-2), dalla cornice introduttiva (rr. 4-10) del dialogo tra il *chevalers* e la *pu(l)cele*, che rispetto alla fonte specifica le qualità della *pu(l)cele*, nonché i suoi sentimenti nei confronti del *chevalers* (rr. 4-7). Anche la battuta femminile risulta più ampia nel testo volgare, data la presenza di un'ulteriore considerazione generale a corredo di quella già presente nella fonte (rr. 14-17): a questo

proposito si deve inoltre notare che, con il riferimento concreto alla *chambre*, Enanchet precisa la più generica e astratta proposizione *dummodo loquendi oportunitas adsit*, così come già poco prima ha aggiunto il sintagma *sol a sol* (r. 14). Enanchet estende poi la cornice espositiva anche oltre la conclusione del breve dialogo (rr. 17-20), introducendo una precisazione funzionale tanto al raccordo con il contenuto del paragrafo conclusivo della *Rota Veneris* (§ 16.7), che invece in quest'ultima è privo di ogni collegamento con il dialogo precedente, quanto più in generale alla rivelazione dell'autentico significato della *doctrine d'amor*, di cui questo capitolo costituisce una sorta di consuntivo. Enanchet precisa infatti che il *chevalers* e la *pu(l)cele* non commisero *nu(i)l pec(hi)é* (r. 18/19), essendo essi *espris dou souverain/soverein amor* (r. 20). Si tratta, in buona sostanza, di un pretesto narrativo finalizzato a introdurre la morale della *doctrine* o, più precisamente, la sua giustificazione allegorica, ma si tratta anche di uno spunto e di un tramite attraverso il quale Enanchet riesce forse a rendere in modo quasi più persuasivo rispetto allo stesso Boncompagno – e sicuramente più progressivo – l'ardito parallelo che quest'ultimo istituisce tra la propria opera e il *Cantico dei Cantici* allo scopo di preservare la prima dall'accusa di essere stata scritta *causa lascivie*. A quest'ultima Boncompagno fa «subentra[re] astutamente, in sede autogiustificatoria, *la causa urbanitatis*» (cfr. GARBINI 1996, p. 78), ovvero la condiscendenza alle richieste degli amici, per mezzo delle quali l'autore «avrebbe deciso di risparmiare la *Rota Veneris*, scritta, a quanto egli asserisce, nel nome dei valori cortesi» (GIOVINI 2006, p. 89). Questo parallelo ha quindi una funzione puramente retorica nel testo di Boncompagno, che sfrutta intenzionalmente l'ambiguità del *Cantico dei Cantici*, «presto recepito come modello di invito e di dialogo erotico-sentimentale» nel Medioevo «nonostante gli sforzi degli esegeti più autorevoli della Chiesa di riportarne la lettura e la comprensione al solo livello allegorico-anagogico» (GOLDIN 1982, p. 61); in quello di Enanchet esso assume invece un significato ben diverso e più profondo, anche in termini strutturali, poiché esso costituisce la premessa coerente del rimando (rr. 31-34) agli altri luoghi della *doctrine d'amor* in cui si afferma che *Dex/Deus est amor* (42.5-6 e 81.68-69), che rappresenta a sua volta un mezzo per svelare che le *pu(l)celes* e le *dames* cui questa terza parte del testo ha sinora fatto riferimento costituiscono soltanto uno schermo della Vergine (rr. 34-36). In questo modo Enanchet, con quell'abilità nel trattamento delle proprie fonti giustamente riconosciutagli da RUHE 1984, pp. 319-320 (cfr. comunque il § 4 dell'introduzione), sposta definitivamente la sua *doctrine d'amor* dal polo sensuale della letteratura amorosa del XII secolo, rappresentato da Ovidio, modello tanto del *De amore* quanto della *Rota Veneris*, al polo opposto, quello spirituale, rappresentato appunto da Salomone, al quale nel Medioevo era tradizionalmente attribuito, come del resto anche qui (rr. 23-25), il *Cantico dei Cantici* (per questa opposizione di fondo, cfr. ZAMBON 2007, pp. XII-XIII): uno spostamento che, a ben guardare, non costituisce tanto una svolta – una «plötzliche religiöse Umbiegung» (FIEBIG 1938, p. XXX) – quanto piuttosto un ritorno a una concezione cristiana dell'amore già espressa all'inizio di questa *doctrine d'amor* (cfr. il commento ai capitoli 42-44 e a quello successivo). L'introduzione della figura di Maria – e quindi dell'affermazione del dogma relativo alla sua verginità (rr. 37-42), della preghiera affinché essa interceda presso Dio per l'autore (rr. 42-50) e dell'offerta del proprio servizio nei suoi confronti da parte di quest'ultimo (rr. 50-53) – costituisce, come ha notato RUHE 1970, pp. 16-17, una significativa innovazione rispetto al testo di Boncompagno, che sulla scia dei *sapientes* ribadisce la tradizionale interpretazione allegorica secondo cui lo sposo è simbolo di Cristo, mentre la sposa rappresenta la Chiesa: cfr. in proposito almeno ZAMBON 2007, pp. XII-XIII; mentre per l'introduzione della figura di Maria, cfr. più nel dettaglio il commento al capitolo successivo.

1. Ω riporta anche la *S* iniziale (**Z**), che si accorda meglio dal punto di vista sintattico con la proposizione che inizia alla r. 3; appare del resto più probabile che essa sia caduta, involontariamente o meno, in **W** (o nel suo antigrafo), piuttosto che aggiunta da **Z**. – Ω legge *escriz* (**W**), di cui *dit* (**Z**) è una banalizzazione, come conferma la r. 30, dove anche **Z** legge *ge ai escrit*; cfr. l'analoga opposizione qui alla r. 33 e quella di segno contrario a 47.3. ♦ 5. Ω riporta verosimilmente anche *mout* (**W**), poiché a differenza di altri casi, in cui l'opposizione tra la presenza o meno dell'avverbio è oltre tutto di segno contrario (cfr. la nota a 2.3), in questo a favore della prima opzione concorrono ragioni contestuali, quali la presenza dello stesso avverbio alle rr. 4 e 7. De Grandis stampa correttamente *quel l'amoit* in **Z** ma in apparato propone impropriamente di espungere la seconda *l*, che non è invece affatto superflua, essendo un pron. masch. obliquo, coerente con *lui* della r. 7. ♦ 6. Fiebig integra *-e* e stampa *qu'ele avoit* in **W**, interpretando quindi la donna come soggetto di *avoit tenue* e attribuendo a quest'ultimo il significato di 'aveva avuto', ma come prova l'accordo con **Z**, il soggetto è invece rappresentato da *chaut/chalt*, mentre il pron. femm. *l'* è oggetto e il participio *tenue/tanue* ha il valore di 'presa'. ♦ 8. L'opposizione tra i due mss. non è semantica ma soltanto morfosintattica: da questo punto di vista il gerundio con pron. sogg. e pron. rifl. *menbrant il soi* (**Z**) appare indubbiamente difficilior rispetto al sintagma nominale *por remembrance* (**W**), che ne rappresenta una semplificazione. ♦ 10. Ω riporta anche il sintagma avverbiale *ausi fort* (**W**) in base alla fonte (*vehementer*); la sua assenza in **Z** dipende probabilmente dal conflitto con il sintagma *mout doucement* della r. 8, riferito allo stesso verbo. – Ω legge *dist* (**W**) piuttosto che *fet* (**Z**) in base al comune *redist* della r. 12. ♦ 13. Ω legge verosimilmente *apriesser* (**Z**), difficilior rispetto ad *apeler* (**W**), che pure occorre nel costrutto analogo di 18.21, ma che in questo caso sembra essere una banalizzazione favorita anche da ragioni paleografiche, se si considera che, tolto il compendio per *r* + vocale di cui non è oneroso postulare una caduta, **Z** legge *apesser* e che quest'ultimo, tanto più perché privo di senso, potrebbe facilmente essere diventato *apeller* data la somiglianza tra *s* lunga e *l*. ♦ 16. Ω legge *celui* (**W**); **Z** prova a rimediare a un errore paleografico commesso a partire da *leu cil* e comunque dopo l'intervento legge *leu oil*, non *leu icil* (De Grandis, che pure ammette: «lettura difficile»). ♦ 17. Ω riporta anche il pron. sogg. *il* (**W**), come di consueto. ♦ 18-19. L'ordine dei sintagmi di **W** è più regolare e perspicuo rispetto a quello di **Z**, in cui l'ind. perf. *fist* della principale è molto distante dal compl. ogg. *nu(i)l pec(hi)é*, che segue peraltro il cong. imperf. *feist* della subordinata; come in altri casi potrebbe pertanto trattarsi di una regolarizzazione, comunque indipendente dalla maggiore precisione di **W** nell'indicazione dei pronomi, riscontrata già alla r. precedente e qui testimoniata dalla presenza dell'avv. pron. con funzione di dativo *i* davanti a *diist*, invero assente in **Z**, e dell'obliquo femminile *li* a fronte della forma maschile *il* di **Z**. ♦ 19. BRUNS 1889, p. 42, è indotto in errore da una piccola lacuna materiale che rende comunque riconoscibile la *d* di *diist* in **W** e, agglutinandovi la *i* precedente, legge *jojist*. ♦ 29. All'origine della lezione *satriers* di **Z** dev'esserci stato uno scambio di segni abbreviativi: al posto di un *titulus* deve essere stato cioè copiato un compendio per *r* + vocale; De Grandis integra il primo ma non registra il secondo: cfr. il glossario. ♦ 30. Ω legge *ceste* (**W**), perché il riferimento è a quest'ultima parte del testo, alla *dotrine d'amor*, e quindi richiede il dimostrativo di vicinanza. ♦ 32. Ω legge *chascun* (**W**), poiché *les* (**Z**) è privo di referente: si tratta di una banalizzazione dovuta probabilmente alle desinenze plurali del verbo seguente e di quelli delle rr. 33 e 34, che si possono comunque spiegare postulando o una

concordanza a senso o un'effettiva declinazione al plurale del pronome indefinito. ♦ 33. Cfr. la nota alla r. 1; in questo caso alla banalizzazione di **Z** può aver contribuito anche una volontà di *variatio* rispetto a *escri(p)t* delle rr. 30 e 34. – De Grandis integra indebitamente *-t* a *noten* (**Z**) sulla base di **W**: cfr. il § 7.2 dell'introduzione. ♦ 34. **Ω** legge *sachent* (**W**) in base a *troveront* e alle altre forme verbali della frase precedente, e al sostanziale accordo con la lezione originaria di **Z**, il cui intervento – interpretabile come 2^a piuttosto che come 5^a ind. pr. per ragioni morfologiche (cfr. il glossario, *s.v. savoir*) e di contiguità strutturale (il copista può aver interpretato il passo come rivolto al figlio, come l'intero capitolo 89) – è una reazione all'assenza di *titulus*. ♦ 34-35. **Ω** legge *ge li ai misse* (**Z**) in base al senso e alla morfologia verbale; Fiebig integra *ai* davanti a *mise* in **W**, ciò che è condivisibile dal punto di vista critico ma non da quello interpretativo, perché l'intervento non è eziologicamente motivabile, tanto più in base alla presenza anche di *li* in **Ω**, e perché il copista può aver interpretato *mise* come perf. (cfr. il glossario, *s.v. metre*). ♦ 38. **Ω** legge secondo **W**, con il poliptoto temporale a tre elementi (passato, presente e futuro), come in 11.17, 66.4, 75.66-68, 77.10-11. ♦ 42-44. **Ω** riporta tanto l'avv. *hublemant* (**Z**), più che pertinente in relazione al verbo *pr(o)i*, quanto la pericope trasmessa soltanto da **W**, che consiste in un lungo predicato relativo alla Vergine di per sé difficilmente considerabile spurio e *a fortiori* in base alla tendenza alla riduzione del dettato che caratterizza **Z** in quest'ultima parte del capitolo: cfr. le note alle rr. 38 e 50. ♦ 45. **Ω** legge *si ge* (**W**) in base al senso del contesto; *sage* (**Z**) non è imputabile a un'innovazione cosciente – come sembra ritenere invece De Grandis, che emenda in *se ge* – perché né *e* (*se*) né *i* (*si*) assomigliano ad *a*, ma rappresenta probabilmente un errore volontario del copista, che determina una lezione che, se si interpreta *sage* come predicativo del soggetto, risulta accettabile dal punto di vista sintattico, mentre da quello semantico risulta tale solo limitatamente alla proposizione di cui fa parte, che stona rispetto al contesto; potrebbe tuttavia essere anche un altro caso di *sa* in luogo di *se* dovuto a iperitalianismo (cfr. 59.14). – **Ω** riporta anche *li* (**Z**) come alla r. 35. ♦ 46. Per l'opposizione tra *adornement* (**W**) e *atornement* (**Z**) vale in generale quanto detto nella nota a 23.6 (cfr. il glossario, *s.v. adorer*), con la differenza che in questo caso appare preferibile la lezione con dentale sonora, perché più pregnante in rapporto al contesto, in cui l'autore così si pente di qualsiasi preoccupazione estetica relativa alla sua opera. ♦ 50. **Ω** riporta anche *com il est* (**W**) che occorre nello stesso sintagma anche in 6.79-80. ♦ 53. **Ω** legge *amen* (**Z**), di cui *soit ausi* (**W**) è evidentemente la traduzione.

Capitolo 91

L'autenticità di questo capitolo finale è stata revocata in dubbio da FIEBIG 1960, p. 186, secondo il quale si tratterebbe di «eine *reprise* früher Gedanken» attribuibile «dem Abschreiber, nicht dem Verfasser». Appare tuttavia significativo notare come questo parere sia stato espresso soltanto dopo la scoperta del ms. **Z** (cfr. PUTANEC 1948), che non riporta tale capitolo, mentre in precedenza, in sede di edizione del testo di **W**, lo studioso tedesco non abbia manifestato alcun dubbio riguardo all'autenticità di questa *epistre* (cfr. FIEBIG 1938, pp. XXVIII e XXXII), che costituisce «der älteste Prosaliebesbrief in afrz. Sprache» (SCHALLER 1966, p. 36, n. 65). La questione è stata affrontata in maniera più puntuale e convincente da RUHE 1970, pp. 17-18, il quale ha notato che tale capitolo costituisce un *contrafactum* della prima lettera d'amore ripresa dalla *Rota Veneris* nel capitolo 66, di cui esso riproduce la struttura e la formulazione, che è quella della *descriptio puellae*, con una fitta serie di riprese, talora anche letterali: *La pistre de trametre a s'amie* (66r) – *Ceste epistre tramist Annanchet a la celerere de*

sa joie (91r); *Quant ge vos gardai ... com ge vos regardoie* (66.1 e 10-11; cito per comodità soltanto la lezione di **W**) – *au commencement quant vos vi* (91.22-23); *il me fu avis que vos resplandissiez si es autres pulceles* (66.7-8) – *faz ge grace dou splendor qui ge vi descendant de la vostre face* (91.9-11); *mon esperiz desomentoit en le merveillemant de vos* (66.12-13) – *ge sui prisonnez de vos ... por ce qui vos prendist moi si doucement car nus ot puis part en moi se no vos* (91.14-15 e 17-19); *hoilz resplendanz ausi come dos estoiles reluisanz* (66.20-21) – *dox hoilz resplendanz et amorous et ploins d'un si grant confort* (91.24-25); *vermoiles levres et un poi espeisetes* (66.24) – *levres vermeilles ausi come greine et un poi espeisetes avenement* (91.33-34); *Qe vos dirò ge plus? Pulcele ni meschine ne fu onques si bele com vos estes ... por ce que maintes sont alumees de biauté qui ne sont aprises en science si com vos estes* (66.40-41) – *Ge ni pois conter toz les vos granz biautés, car trop i seroit a scrivre, mes au mien parer vos estes la plus bele des toz les beles et la saje de toz les sajes* (91.39-43). La differenza di fondo è che Enanchet sostituisce all'*amie* la *celerere de sa joie*, ovvero la Vergine (cfr. WOLF 1864, p. 191, BRUNS 1889, p. 18, FIEBIG 1938, pp. XXVIII e XXXII, RUHE 1970, pp. 7 e 15-21, e 1984, p. 319) anziché «la donna amata dal poeta» (RAJNA 1891, p. 208, n. 6), in accordo con l'allegoresi mariana delle *pu(l)celes* e delle *dames* presenti nella *doctrine d'amor* (90.35-36), ciò che dimostra la forte coerenza tra questo capitolo e quello precedente, testimoniata anche dal fatto che questa *epistre* nel suo insieme rappresenta lo svolgimento diretto della preghiera espressa in forma soltanto indiretta in 90.42-53. L'*epistre* finale costituisce pertanto un'appendice della *doctrine*, che si conclude appunto con il capitolo 90, come dimostra la rubrica di quest'ultimo (*la conclusion de ceste doctrine*); il suo statuto testuale è quindi assimilabile a quello del prologo rappresentato dal capitolo 1 e non è certo un caso che soltanto in questi due luoghi esterni all'effettiva *doctrine* – lì all'inizio mentre qui nella rubrica – figurino il nome dell'autore (cfr. il § 3 dell'introduzione). Tuttavia, Fiebig non ha esteso i propri dubbi anche all'autenticità del capitolo 1 e ciò conferma che quelli espressi riguardo all'*epistre* finale sono scaturiti in realtà più che altro dall'assenza di quest'ultima in **Z**, da cui è arbitrario evincere alcunché, come provano tutti gli altri casi di opposizione tra i pieni di un ms. e i vuoti, anche di estensione molto minore, dell'altro, risolvibili soltanto con il supporto della fonte o, sia pure in termini molto più congetturali, con elementi di critica interna, come si è visto nel corso delle note al testo. Ora, gli elementi di critica interna adottati qui sopra – cui vanno inoltre aggiunte le corrispondenze con altri luoghi del testo: *celerere de ma vie* (82.57-58 e 91.4; in entrambi i casi **Ω** legge però *clavere*: cfr. la relativa nota); l'equivalenza tra *gantilece* e *franchise de cuer* (r. 52: cfr. 26.35-36, 39.30-31, 53.22-23), nonché la definizione seguente di quest'ultima (rr. 53-55; cfr. 39.31-33), che si chiude con la terna ricorrente *san, cortoisie et mesure* (cfr. 5r e 14-15, 18.35, 39.33, 79.31) – appaiono tali da permettere di rovesciare il già citato parere di Fiebig e di attribuire pertanto anche questo capitolo *dem Verfasser, nicht dem Abschreiber*. Questa conclusione è inoltre confermata da un elemento che Ruhe tuttavia non registra, ovvero il fatto che la riscrittura della lettera d'amore è una pratica raccomandata dallo stesso Boncompagno, il quale, proprio dopo la prima epistola, quella volgarizzata da Enanchet nel capitolo 66, afferma: «Et nota, quod hec epistola potest in unius dictionis permutatione taliter variari, quod cuilibet virgini, maritate, vidue, moniali et deflorate transmitti potest, scilicet ut, ubi dicitur in principio "puellarum", dicatur "dominarum"» (GARBINI 1996, p. 44; cfr. CORTIJO OCAÑA 2002, p. 79; cfr. inoltre il commento al capitolo 67). Questo passo dimostra che la riscrittura della lettera del capitolo 66 è stata compiuta dallo stesso compilatore, cioè da colui che ha fruito del testo latino e che in quest'ultimo ha così trovato la legittimazione e lo spunto necessari a giustificare tale operazione, che

sarebbero altrimenti venuti meno nel caso in cui questo capitolo fosse spurio; in questo modo le epistole d'amore spurie trasmesse da alcuni codici della *Rota Veneris* alla fine dell'opera (cfr. PURKART 1984, CORTIJO OCAÑA 2002, pp. 153-156) vengono a costituire, in maniera solo apparentemente paradossale, una conferma dell'autenticità dell'*epistre* finale del *Livre d'Enanchet* anziché, parallelamente, del suo carattere spurio, poiché anch'esse discendono verosimilmente dal passo in cui «avec une désinvolture cynique Boncompagno insiste sur la possibilité d'usages multiples de la lettre» sostenendo che «en changeant un mot, le nom de la destinataire, la lettre pourra être envoyée à toutes les femmes» (ABBRUZZETTI 2002, p. 373). Proprio l'osservazione di questo aspetto contribuisce inoltre a correggere il parere di RUHE 1984, p. 319, che, pur riconoscendo giustamente che «la lettre à la Vierge a la fonction de démontrer le bien-fondé de l'affirmation théorique finale [ovvero quella di 90.34-36] à l'aide de l'exemple pratique», ritiene però che essa sia una «réplique d'une lettre d'amour profane», ravvisandovi una palinodia paragonabile addirittura alla *reprobatio* di Andrea Cappellano (cfr. RUHE 1970, pp. 25-26), quando invece in questa *epistre* non c'è alcuna ritrattazione, smentita, contrapposizione o condanna dell'amore sensuale, ma al contrario la trasposizione, la progressione, la sublimazione di esso a livello spirituale, che rappresenta del resto il «tema centrale di tutta la trattatistica d'amore cristiana» (ZAMBON 2007, p. XIV).

Fiebig ritiene «überflüssig» l'aggiunta marginale dell'agg. poss. *sa* nella rubrica, ma, oltre che arbitraria, la svalutazione di questa «Randnote» è incoerente rispetto all'inserimento a testo delle precedenti, tanto più perché, a differenza di alcune di quelle, questa non sembra seriore, ma riconducibile allo stesso rubricatore, che per mancanza di spazio caletta poi *ioie* nella riga sotto; oltre tutto essa trova conferma nel testo alla r. 4: *celerere de ma vie*. In entrambi i casi Ω legge *clavere* anziché *celerere* (**W**), come in 82.57: cfr. la nota a 39.18. ♦ 18. Fiebig integra indebitamente *-es* a *prendist*, ciò che non è eziologicamente motivabile e costituisce una fuorviante *Mischform* editoriale (desinenza francese aggiunta a forma italiana, per la quale cfr. il glossario, s.v. *prendre*). ♦ 22. BRUNS 1889, p. 34, legge *lius*, che interpreta come esito piccardo di LOCUM, che non è però perspicuo nel contesto. ♦ 43. La mancata ripetizione di *plus* davanti a *saie* non pregiudica la comprensibilità di **W**, ma considerata la presenza dell'articolo e l'uso dell'agg. al superlativo relativo è improbabile farla risalire a Ω .

Tavole di concordanza

1.

Capitolo	W, ff.	Z, ff.	Fiebig, p.	De Grandis, p.	qui, p.
1	1a	57r	2	34	114
2	1a-1b	57r	2-3	34-36	114-116
3	1b	57r	3	36	116
4	1b-1d	57r-57v	3-4	37-38	118-120
5	1d-2a	57v-58r	4-5	38-40	120-122
6	2a-2b	58r	5-6	40-42	122-126
7	2b-2c	58r-58v	7	42-43	126
8	2c-2d	58v	7-8	43-45	128-130
9	2d	58v	8-9	45-46	130
10	2d-3a	58v-59r	9	46-47	130-132
11	3a	59r	9-10	47-48	132
12	3b	59r	10	48-49	134
13	3b	59r	10-11	49-50	134-140
14	3b-3c	59r-59v	11-12	50-52	136-138
15	3c-3d	59v	12-13	52-53	138-140
16	3d-4a	59v-60r	13-14	53-54	140
17	4a	60r	14	54-55	140-142
18	4b	60r	14-15	55-56	142-144
19	4b-4c	60r-60v	15-16	56-58	144-146
20	4c-5a	60v-61r	16-17	58-61	146-150
21	5a-5b	61r	18	61-62	150-152
22	5b-5d	61v-62r	18-21	63-67	152-156
23	5d-6a	62r	21-22	67-68	158-160
24	6a-6b	62v	22-23	68-70	160-162
25	6b-6d	62v-63r	23-25	70-73	162-166
26	6d-7a	63r-63v	25-27	73-74	166-168
27	7a-7b	63v	28	75	168-170
28	7b-7c	63v-64r	28-31	76-78	170-172
29	7c-7d	64r	31-33	78-79	172-174
30	7d-8a	64r	33-34	79-81	174-178
31	8a-8b	64v	35	81-82	178
32	8b-8c	64v-65r	36-37	82-84	178-182
33	8c	65r	37	84	182
34	8c-8d	65r	37-38	84-85	182
35	8d	65r-65v	38	85-86	184
36	8d-9a	65v	38	86	184-186
37	9a	65v	39	86-87	186
38	9a	65v	39	87-88	186-188
39	9a-9b	65v-66r	39-40	88-89	188-190
40	9b-9c	66r	40-41	90-91	190-192
41	9d-9d	66r-66v	41-42	91	192
42	9d-10a	66v	42-43	92-93	192-194
43	10a-10b	66v-67r	43-46	93-95	194-198
44	10b-10c	67r	46-47	95	198

45	10c	67r	47-48	95-96	198-200
46	10c	67r	49	96	200
47	10c	67r	49	96	200
48	10c-10d	67r-67v	49-51	96-97	200-202
49	10d	67v*	51	97-98	202
50	10d	67v*	51-52	98	202-204
51	10d-11a	67v	52	98-99	204
52	11a-11b	67v-68r	53-54	99-101	204-206
53	11b	68r-68v	55-56	101-102	208
54	11b	68v	56	102	208-210
55	11b-11c	68v	56-57	103	210
56	11c	68v	57	103	210
57	11c	68v	58	103-104	210-212
58	11c-11d	68v*	58-59	104-105	212
59	11d	68v-69r	59-60	105-106	212-214
60	11d-12a	69r	60	106-107	214-216
61	12a	69r	60-61	107	216
62	12a	69r-69v	61	107-108	216-218
63	12a-12b	69v	61-62	108-109	218
64	12b	69v*	62	109	218
65	12b	69v*	62	109	218
66	12b-12c	69v-70r	63-64	109-111	220-222
67	12c	70r	64	111	222
68	12c	70r	64	111-112	222
69	12c	70r	64	112	222
70	12c	70r	65	112	222-224
71	12c	70r	65	112	224
72	12c-12d	70r	65	113	224
73	12d	70r-70v	65-66	113-114	224-226
74	12d-13a	70v	66-67	114	226
75	13a-13b	70v-71r	67-70	115-117	228-230
76	13b	71r	70-71	117-118	230-232
77	13b-13c	71r-71v	72	118-119	232
78	13c-13d	71v-72r	72-76	119-122	232-236
79	13d-14a	72r-72v	76-78	122-124	236-238
80	14a-15a	72v-73v	78-85	124-130	238-246
81	15a-15b	73v-74r	85-89	130-133	246-250
82	15b-15d	74r-74v	89-91	133-136	250-254
83	15d	74v-75r	91-92	136-137	254-256
84	15d	75r	92	137	256
85	15d-16a	75r*	92	137	256
86	16a	75r	92-93	137-138	258
87	16a	75r	94-95	138	258-260
88	16a-16b	75v	95	139	260
89	16b	75v	96	139	260
90	16b-16c	75v-76r	96-97	140-141	262-264
91	16c-16d	—	97-98	—	264-266

* Senza distinzione dal capitolo precedente nel ms.

2.

Fiebig, p.	Testo	Fiebig, p.	Testo
2	da 1.1 a 2.29	51	da 48.25 a 50.8
3	da 2.29 a 4.16	52	da 50.8 a 51.26
4	da 4.16 a 5.17	53	da 52.1 a 52.30
5	da 5.17 a 6.21	54	da 52.30 a 52.53
6	da 6.21 a 6.79	55	da 53.1 a 53.27
7	da 7.0 a 8.16	56	da 53.27 a 55.11
8	da 8.16 a 9.7	57	da 55.11 a 56.11
9	da 9.7 a 11.4	58	da 57.1 a 58.5
10	da 11.4 a 13.9	59	da 58.5 a 59.25
11	da 13.9 a 14.30	60	da 59.25 a 61.5
12	da 14.30 a 15.18	61	da 61.5 a 63.6
13	da 15.18 a 16.21	62	da 63.7 a 65.7
14	da 16.21 a 18.15	63	da 66.1 a 66.45
15	da 18.15 a 19.30	64	da 66.45 a 69.4
16	da 19.31 a 20.25	65	da 70.1 a 73.4
17	da 20.25 a 20.82	66	da 73.4 a 74.19
18	da 21.0 a 22.5	67	da 74.19 a 75.4
19	da 22.5 a 22.64	68	da 75.4 a 75.33
20	da 22.64 a 22.117	69	da 75.34 a 75.57
21	da 22.117 a 23.48	70	da 75.57 a 76.9
22	da 23.48 a 24.31	71	da 76.10 a 76.26
23	da 24.31 a 25.32	72	da 77.1 a 78.2
24	da 25.32 a 25.90	73	da 78.2 a 78.26
25	da 25.90 a 26.16	74	da 78.27 a 78.55
26	da 26.16 a 26.37	75	da 78.56 a 78.82
27	da 26.37 a 26.57	76	da 78.82 a 79.10
28	da 27.1 a 28.4	77	da 79.11 a 79.37
29	da 28.4 a 28.28	78	da 79.37 a 80.7
30	da 28.28 a 28.62	79	da 80.8 a 80.31
31	da 28.62 a 29.10	80	da 80.31 a 80.80
32	da 29.10 a 29.28	81	da 80.60 a 80.85
33	da 29.28 a 30.30	82	da 80.85 a 80.112
34	da 30.30 a 30.70	83	da 80.112 a 80.138
35	da 31.1 a 31.18	84	da 80.139 a 80.167
36	da 32.1 a 32.56	85	da 80.168 a 81.6
37	da 32.56 a 34.11	86	da 81.6 a 81.39
38	da 34.11 a 36.28	87	da 81.39 a 81.62
39	da 37.1 a 39.8	88	da 81.62 a 81.87
40	da 39.8 a 40.18	89	da 81.88 a 82.13
41	da 40.18 a 41.10	90	da 82.14 a 82.60
42	da 41.10 a 42.27	91	da 82.60 a 83.16
43	da 42.27 a 43.14	92	da 83.17 a 86.5
44	da 43.14 a 43.42	93	da 86.6 a 86.23
45	da 43.42 a 43.71	94	da 87.1 a 87.15
46	da 43.71 a 44.5	95	da 87.15 a 88.13
47	da 44.5 a 45.6	96	da 89.1 a 90.28
48	da 45.6 a 45.12	97	da 90.28 a 91.17
49	da 46.1 a 48.2	98	da 91.17 al <i>colophon</i>
50	da 48.2 a 48.25		

3.

De Grandis, p.	Testo	De Grandis, p.	Testo
34	da 1.1 a 2.4	88	da 38.20 a 39.16
35	da 2.4 a 2.36	89	da 39.16 a 39.46
36	da 2.36 a 3.11	90	da 40.1 a 40.32
37	da 4.1 a 4.30	91	da 40.32 a 41.16
38	da 4.30 a 5.5	92	da 42.1 a 42.36
39	da 5.5 a 5.37	93	da 42.36 a 43.29
40	da 5.38 a 6.5	94	da 43.29 a 43.63
41	da 6.5 a 6.38	95	da 43.63 a 45.7
42	da 6.38 a 7.5	96	da 45.7 a 48.8
43	da 7.6 a 8.5	97	da 48.8 a 49.6
44	da 8.5 a 8.32	98	da 49.6 a 51.10
45	da 8.32 a 9.11	99	da 51.10 a 52.16
46	da 9.11 a 10.15	100	da 52.16 a 52.47
47	da 10.15 a 11.6	101	da 52.47 a 53.22
48	da 11.6 a 12.8	102	da 53.22 a 54.7
49	da 12.8 a 13.6	103	da 55.1 a 57.5
50	da 13.7 a 14.13	104	da 57.5 a 58.10
51	da 14.13 a 14.43	105	da 58.10 a 59.21
52	da 14.43 a 15.21	106	da 59.21 a 60.17
53	da 15.22 a 16.11	107	da 60.17 a 62.11
54	da 16.11 a 17.6	108	da 62.11 a 63.9
55	da 17.6 a 18.17	109	da 63.9 a 66.10
56	da 18.17 a 19.12	110	da 66.10 a 66.35
57	da 19.12 a 19.43	111	da 66.35 a 68.5
58	da 19.43 a 20.16	112	da 68.5 a 71.6
59	da 20.16 a 20.45	113	da 72.1 a 73.16
60	da 20.45 a 20.75	114	da 73.17 a 74.31
61	da 20.75 a 21.23	115	da 75.1 a 75.29
62	da 21.23 a 21.49	116	da 75.29 a 75.60
63	da 22.1 a 22.30	117	da 75.61 a 76.12
64	da 22.30 a 22.61	118	da 76.12 a 77.13
65	da 22.61 a 22.92	119	da 77.13 a 78.19
66	da 22.92 a 22.125	120	da 78.19 a 78.45
67	da 22.125 a 23.29	121	da 78.45 a 78.70
68	da 23.30 a 24.9	122	da 78.71 a 79.10
69	da 24.10 a 24.47	123	da 79.11 a 79.33
70	da 24.48 a 25.31	124	da 79.33 a 80.7
71	da 25.31 a 25.64	125	da 80.8 a 80.42
72	da 25.64 a 25.98	126	da 80.42 a 80.71
73	da 25.98 a 26.28	127	da 80.71 a 80.107
74	da 26.28 a 26.57	128	da 80.107 a 80.138
75	da 27.1 a 27.21	129	da 80.139 a 80.172
76	da 28.1 a 28.27	130	da 80.173 a 81.12
77	da 28.27 a 28.59	131	da 81.12 a 81.44
78	da 28.59 a 29.20	132	da 81.44 a 81.78
79	da 29.20 a 30.14	133	da 81.79 a 82.11
80	da 30.14 a 30.52	134	da 82.11 a 82.46
81	da 30.52 a 31.16	135	da 82.47 a 82.89
82	da 31.16 a 32.34	136	da 82.89 a 83.25
83	da 32.34 a 32.69	137	da 83.26 a 86.8
84	da 32.69 a 34.10	138	da 86.8 a 87.23
85	da 34.10 a 35.23	139	da 88.1 a 89.20
86	da 35.23 a 37.9	140	da 90.1 a 90.29
87	da 37.9 a 38.19	141	da 90.29 al <i>colophon</i>

4.

Capitolo	Fonti*	Commento, p.
1	<i>Accessus ad auctores</i>	269-272
2	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 1; Boncompagno da Signa, <i>Boncompagnus</i> , proemio	272-274
3	Boncompagno da Signa, <i>Boncompagnus</i> , proemio	274-275
4	–	275-278
5	–	278-282
6	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 3;	282-286
7	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 3;	286-288
8	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 4; <i>Vangelo</i> di Giovanni, 8,10-11	288-291
9	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 5;	291-293
10	San Paolo, <i>I Lettera a Timoteo</i> , 3,1-7	293-296
	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 6-7;	
11	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 8;	297-298
12	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 11-12;	298-301
13	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 15;	301-302
14	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 17-18; <i>Facetus</i> , vv. 73-78	302-306
15	<i>Salmo</i> 113,11-16; fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVI, 19-20; <i>Facetus</i> , vv. 79-80, 85-86, 94 e 96	306-309
16	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 21-22	309-311
17	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 23-24	311-314
18	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 38-39	314-316
19	–	317-319
20	–	319-322
21	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 29-30	322-325
22	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 40-43	325-332
23	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 45-47	332-336
24	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 44	336-339
25	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVII, 27-28	339-342
26	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 38; fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, VI, 15-16	342-347
27	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 39	347-349
28	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 39	349-353
29	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 40	353-355
30	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 40; <i>Facetus</i> , vv. 69-72	355-359
31	Pietro Comestore, <i>Historia scholastica, Liber Genesis</i> , 40	359-361
32	fonte comune al <i>Libro di varie storie</i> di Pucci, XXXVIII, 11-12	361-366
33	–	366-367
34	–	368
35	–	368-370
36	–	370-372
37	–	372-374
38	–	374-376
39	–	376-378
40	–	378-380
41	Andrea Cappellano, <i>De amore, Accessus</i>	380-382
42	–	382-384
43	–	384-388
44	–	388-389

* Non si distinguono qui le fonti primarie da quelle secondarie; in proposito cfr. il § 5 dell'introduzione e il commento; il segno – non significa che il testo non deriva da una fonte, ma soltanto che essa al momento non è stata ancora rinvenuta.

Capitolo	Fonti*	Commento, p.
45	fonte comune al sonetto <i>Otto comandamenti face Amore</i> dell'Amico di Dante	389-392
46	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	393
47	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	394-395
48	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 5	395-397
49	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 5	397-398
50	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 5	398-399
51	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6	399-402
52	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6	402-405
53	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6	406-408
54	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6	409
55	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	410-411
56	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	411-412
57	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , II, 7, xxi	412-415
58	–	415-416
59	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	416-419
60	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	419-421
61	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	421-422
62	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	422-424
63	<i>Facetus</i> , vv. 156-158	424-425
64	–	425-426
65	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , II, 7, xxi	426
66	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	426-430
67	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	430-431
68	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	431-432
69	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	432
70	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	432-433
71	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	433-434
72	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	434-435
73	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	435-437
74	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, D e A	438-441
75	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, A	441-447
76	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, A	447-448
77	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	448-450
78	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, C	450-458
79	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, F	458-463
80	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, D	463-476
81	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 6, E	476-483
82	–	483-486
83	–	487-489
84	–	489
85	–	489-490
86	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 9	490-491
87	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 10	491-493
88	Andrea Cappellano, <i>De amore</i> , I, 11	493-494
89	–	494-496
90	Boncompagno da Signa, <i>Rota Veneris</i>	496-499
91	–	499-501

Glossario*

a¹ prep. ‘a, per’: oltre alla forma di base *a* – di frequenza molto elevata: **1.15 (Z)**, 17, 19, **2.0**, 15, 17, 21, 23, 26, 27, 43, 49, 51, **3.7**, 10, **4.6**, **5.40 (W)**, 56, **6.7**, 22, 43 **(W)**, 44 **(W)**, 51 **(W)**, 53 **(W)**, 58 **(W)**, **7.2 (bis)**, 5, 6, 21 **(W)**, 28, 30, 31, **8.3**, 23, ecc. – occorre nelle forme articolate sing. *au* **2.13**, **3.9**, **4.1**, **6.19 (bis)**, 21, 33 **(Z)**, **7.11**, 33, **9.10**, **11.15**, **13.2**, 17 (bis), **16.5**, ecc. *al* **79.22 (Z)**, **al* **22.107 (Z)**, e plur. *as* **1.2**, **6.16**, 67 **(W)**, 68 **(W)**, **7.35**, **8.8**, **13.13 (W)**, **15.25 (Z)**, **20.51**, 53, **22.98**, *aus* **11.3 (W)**, **16.21 (W)**, **20.57 (Z)**, **28.45 (W)**, **43.74 (W)**, **51.16 (W, bis)**, **52.51 (W)**, *has* **38.14 (Z)**, e, davanti a parola cominciante in *a*, nella forma eufonica *ad* **38.7 (Z)**, **43.29 (Z)**, 61 **(Z)**, **60.21 (Z)**, **61.4 (Z)**, **63.4 (Z)**, **79.5 (Z)**, **81.88 (Z)**; quando collega due elementi della stessa frase, essa introduce i complementi di termine **2.0**, 23, 51, **7.21 (W)**, **8.41**, **12.2**, ecc.; modo **2.15**, 21, 26, 27, **5.40**, **6.43 (W)**, 58 **(W)**, **7.30**; moto a luogo, reale o fig. **5.56**, **6.44 (W)**, **8.23**, 28, 48, **15.20 (Z)**; relazione **2.49 (Z)**, **6.22**, **7.6**, **11.4**, **13.15**, ecc.; vantaggio **1.15 (Z)**, 17, 19, **7.28**, **10.21**, 22, ecc.; compagnia **22.19**, 39, 51, ecc.; mezzo **18.34**, **26.54**, ecc.; quando collega due frasi diverse, essa introduce proposizioni finali implicite **6.51 (W)**, **7.2 (bis)**, **9.6 (quater)**, **11.14**, **13.8**, ecc.; complete implicite **6.53 (W)**, **20.29**, 35, **22.35**, ecc.; occorre inoltre nella locuzione congiuntiva subordinante finale *a ce q(u)e* ‘affinché’ **2.10-11**, 43 **(Z)**, **3.6-7**, **4.6**, **5.32**, 56 **(Z)**, **6.68 (W)**, 70-71 **(W)**, 77, **7.2**, 12, **8.3**, ecc., che in un caso occorre come *a ce por quoi* **1.20 (W)** e in un altro come *a ce car* **2.43 (W)**; ulteriori usi e valori di questa prep., in associazione con sost. e verbi, vengono indicati nelle voci relativi a questi ultimi.

* Per le ragioni di un glossario tendenzialmente integrale, non limitato a un puro e semplice elenco di forme, ma aperto al loro commento, cfr. il § 7 dell’introduzione; l’ampiezza del progetto ne ha tuttavia impedito l’effettiva conclusione, in particolare per quanto riguarda alcune parole grammaticali caratterizzate da una frequenza e da una varietà formale troppo elevata. All’interno delle singole voci, le varie forme, riportate in corsivo, sono seguite dal numero del capitolo e della riga corrispondente a ciascuna occorrenza, il primo dei quali, come già nel corso dell’introduzione e del commento, è indicato in grassetto e separato dal secondo con un punto (per es. **1.1**, mentre in **2.0** lo 0 dopo il punto indica la rubrica del capitolo **2**); nei casi in cui una forma occorra più volte in uno stesso capitolo, l’esponente numerico di quest’ultimo viene indicato soltanto nel primo caso e sottinteso negli altri, riconducibili pertanto al numero in grassetto precedente (per es. *aler* **19.8**, 11, 15); l’indicazione del solo esponente numerico significa che in tale occorrenza la forma è comune ai due mss. (come nella parentetica precedente), mentre nel caso in cui essa sia caratteristica di uno solo dei due mss. quest’ultimo viene indicato tra parentesi dopo l’esponente numerico: per es. «*abundance* **51.5 (Z)**, 6 **(Z)**, 17 **(Z)**»; quando invece in più di un’occorrenza si ripeta la stessa opposizione formale tra i due mss., le due forme vengono riportate in ordine alfabetico, distinte da una barra orizzontale e seguite ciascuna dalla sigla del relativo ms. tra parentesi e solo dopo quest’ultima dall’elenco delle occorrenze: per es. «*adorer (Z)* – *aorer (W)* **28.12**, **31.5**»; in ogni serie vengono riportate alla fine e contrassegnate con un asterisco le forme dovute a intervento editoriale, per es. «**abundance* **51.14 (Z)**»; qualora necessario, si impiegano talvolta anche le sigle **Ω** e **Z¹**, indicanti rispettivamente l’originale (cfr. in generale il § 8 dell’introduzione e in particolare il commento, alla relativa nota al testo) e la lezione originaria di **Z** (cfr. in generale i §§ 2.2 e 8 dell’introduzione, e in particolare l’apparato e il commento alla relativa nota al testo); tra parentesi vengono talvolta riportate anche altre informazioni relative alle singole forme, quali il genere maschile o femminile di alcuni sostantivi e la costruzione transitiva o intransitiva di alcuni verbi nei casi in cui una di queste possibilità sia limitata rispetto alle altre; diversamente, soprattutto nel caso dei verbi, la voce viene distinta in due parti, davanti a ciascuna delle quali viene posto il segno •. Nella registrazione e nella discussione delle varie forme si adottano le seguenti abbreviazioni: afr. = antico francese; agg. = aggettivo; ait. = antico italiano; ait. sett. = antico italiano settentrionale; alomb. = antico lombardo; amilan. = antico milanese; art. = articolo; aprov. = antico provenzale; avenez. = antico veneziano; avr. = antico veronese; avv. = avverbio; bergam. = bergamasco; cond. = condizionale; cong. = congiuntivo; cong. = congiunzione; det. = determinativo; dimostr. = dimostrativo; emil. = emiliano; encl. = enclitico; f. e femm. = femminile; fig. = figurato; fr.-it. = franco-italiano; ger. = gerundio; imp. = imperativo; impers. = impersonale; ind. = indicativo; ind. = indefinito; indet. = indeterminativo; inter. = interiezione; intr. = intransitivo; intr. pron. = intransitivo pronominale; it. sett. = italiano settentrionale; lat. = latino; locuz. = locuzione; m. e masch. = maschile; mantov. = mantovano; mfr. = moyen français; milan. = milanese; n. = neutro; obl. = caso obliquo; pass. = passato; part. = participio; perf. = perfetto; plur. = plurale; poss. = possessivo; pr. = presente; prep. = preposizione; procl. = proclitico; pron. = pronome; r. = caso retto; s. = sostantivo; sec. = secolo; sing. = singolare; sost. = sostantivo; tr. = transitivo; v. = verbo; venez. = veneziano.

a² → avoir

aamplir v. tr. 'riempire': inf. *aamplir* 30.2 (Z, cfr. la nota al testo).

[abandoner] v. tr. 'abbandonare, lasciare': ger. *abandonant* 75.36.

[abe(i)so(i)gner] v. intr. e intr. pron. 'avere bisogno, servire': 1^a ind. pr. *abesoing* 68.7 (intr. pron.), 81.23 (intr. pron.); 3^a ind. pr. *abesoigne* 2.10 (Z, intr. pron.), 16.26 (Z, intr. pron.), *abesoingne* 25.18 (W, intr.), 40.42 (W), *abeisogne* 2.10 (W, intr. pron.), *abeisoigne* 16.26 (W, intr. pron.); 6^a ind. pr. *abeisoignent* 18.8 (W, intr. pron.); 6^a ind. imperf. *abesoingnevent* (W) – **abesoignoient* (Z) 22.13 (intr. pron.); 6^a ind. perf. *abesoingneront* (W) – *abesoignorent* (Z) 33.14 (intr. pron.); 3^a ind. fut. *abesoignera* 25.18 (Z, intr. pron.), 32 (Z, intr. pron.); 3^a cong. pr. *abesoing* (W) – *abesoigne* (Z) 8.20 (intr.). La prevalenza della diatesi medio-riflessiva è giustamente considerata un italianismo da FIEBIG 1938, p. 119: cfr. GAVI II, 236 e XVII/3, 336, mentre i dizionari afr. non registrano esempi pronominali con lo stesso significato, a parte la forma impersonale «être nécessaire» (Gdf. I, 21c): l'afr. *soi embesoigner de* significa infatti 'prendere pretesto di un'occupazione per rifiutare un servizio richiesto' (FEW XVII, 279a). È costruito per lo più con la prep. *de* (o con pronomi di relazione *en*, in 81.23 con entrambi); per l'imperf. *abesoingnevent* (W), cfr. il § 7.3 dell'introduzione; per la desinenza del perf. *abesoingneront* (W), analoga al futuro e motivabile come italianismo, cfr. WUNDERLI 1999, pp. 143-144.

[abelir] v. intr. 'piacere, essere gradevole': 3^a ind. pr. *abelist* 71.5 (Z); cfr. **enbelir**.

[abiter] → **[habiter]**

able agg. 'abile': sing. f. *able* 66.17 (Z); cfr. la nota al testo.

[abonder] v. intr. 'abbondare': 6^a ind. pr. *abondent* (W) – **abudent* (Z) 53.6.

abundance s.f. 'abbondanza': sing. *abundance* 51.5 (Z), 6 (Z), 17 (Z), **abundance* 51.14 (Z).

ac(h)veoir v. tr. 'raggiungere, ottenere, conseguire': inf. *achevoir* 42.34 (W), 51.25 (W), *acevoir* 51.25 (Z), **acevoir* 42.34 (Z). Variante non altrimenti attestata dell'afr. *achever* – parasintetico da CAPUT con uscita in -ARE (FEW II/1, 339) – probabilmente dovuta all'influsso delle forme fr. *decevoir*, *recevoir* < DECIPERE, RECIPERE, non attestate nel testo, e in particolare di → **apercevoir**, **parcevoir**; cfr. *acheveir* in anglonorm. (AND², s.v. *achever*). Non è comunque improprio il rinvio di FIEBIG 1938, p. 119, al caso fr.-it. *pensoir* < PENSARE dell'*Hector et Hercule* del ms. BNF fr. 821 (MEYER-LÜBKE 1886, p. 378).

achater v. tr. 'comprare, acquistare': inf. *achater* 85.4, 86.0 (W), 7 (W); cfr. **chater**.

achevoir → **acevoir**

acel agg. dim. f. 'quella': *acel* 2.39 (Z), 6.47 (Z). Si tratta in entrambi i casi di una forma derivante da un intervento seriore, motivabile forse come provenzalismo: cfr. *açellor* in V⁴, in cui BERETTA 1995, p. 384 intravede appunto il «probabile influsso dell'apr. *aqueil*, *aicel* [...] sul fr.-it. *celor*».

acliner → **ancliner**

acompaaignier v. tr. 'accompagnare': inf. *acompaaignier* 22.17 (W), 25.57 (W), 42.12 (W), *aconpaaignier* 22.17 (Z), **aconpaaignier* 25.57 (Z). Più in particolare, nella terza occorrenza il significato è 'fare compagnia'; cfr. **compaignier**, **compaigner**.

acomplir v. tr. 'adempiere, portare a termine, completare': inf. *acomplir* 80.180 (W). Forma regolare afr., tardivamente (1366) attestata anche in avenez. (solo *conplir* invece in STUSSI 1965, p. 202): cfr. TLIO, s.v. *accompire*, e GAVI XVIII/1, 413 e 416, ove comunque più in generale molte delle occorrenze di *accompire* e simili sono considerate «di matrice francese», CELLA 2003, p. 269.

aconpa(i)gnier → **acompaaignier**

acorder, -dier v. tr. 'accordare, conciliare': inf. *acorder* (W) – *acordier* (Z) 17.13; 2^a imp. o ind. pr. *acordes* 14.43 (Z). Il contesto sintattico (*feire acordier*) potrebbe far pensare anche a un provenzalismo: *acordier* s.m. sing. obl. 'accordo' (LR, II, 482), ma è più economico considerare la forma come una variante caratterizzata dall'estensione irregolare del dittongo *-ie-*.

acun → **aucun**

[acusar] v. tr. 'accusare': 6^a ind. pr. *acusent* (Z) 8.42; 6^a ind. imperf. *acusoiert* (W) 8.42.

adaince s.f. 'aiuto': sing. *adaince* 14.4 (Z). Forma non attestata in afr. né in testi fr.-it.: potrebbe essere dovuta a una semplice metatesi da un originario *aidance*, configurabile come spostamento del dittongo *ai* dalla sillaba atona iniziale alla tonica centrale, ma potrebbe anche essere considerata quale ipercorrettismo per il dittongamento di *a* tonica davanti a nasale in sillaba chiusa.

adés avv. 'sempre': *adés* 4.20, 40, 91.21 (W); 'subito': *adés* 15.3, 56.2, 'adesso': *adés* 20.51. I tre significati sono tutti attestati in afr. (T.-L. I, 139), mentre nei testi ait. sett. prevalgono i primi due, per quanto sia presente anche il terzo: cfr. MARRI 1977, p. 28.

adobier v. tr. 'preparare, predisporre': inf. *adobier* 66.53 (Z, cfr. la nota al testo); variante dell'afr. *adober* con dittongo irregolare.

- adomqes, adonq(u)es** avv. ‘allora, dunque, pertanto’: *adonqes* 53.10 (Z), *adonques* (W) – *adomqes* (Z) 74.1; cfr. **donq(u)es**.
- adorer** v. tr. ‘adorare, venerare’: inf. *adorer* (Z) – *aorer* (W) 28.12, 31.5. Entrambe le forme sono attestate in afr. (Gdf. I, 308b-309a, e VIII-Compl., 35b), e in ambito fr.-it. coesistono anche nello stesso ms. (cfr. CAPUSSO 1980, p. 53, BERETTA 1995, p. 386), forse non disgiuntamente dal dileguo della dentale comune anche all’it. sett. (cfr. gli esempi di *aor-* in Giacomino da Verona e nell’Anonimo Genovese in *TLIO*, s.v. *adorare*, e *GAVI XVIII/2*, 269-270, che riporta inoltre *aorer* nei *Sermoni Subalpini*). L’opposizione formale tra i due mss. non è ovviamente risolvibile: infatti, se da un lato la convergenza tra afr. e it. sett. nel dileguo della dentale intervocalica potrebbe indurre a postulare *aorer* in **Ω** e quindi a spiegare *adorer* con il ripristino della dentale, documentato in età medievale a Venezia e anche altrove «per influsso letterario e veneziano insieme» (BERTONI 1916, p. 117; cfr. ARCANGELI 1990, p. 14), dall’altro bisogna dire che a favore di *adorer* può giocare l’influsso del lat., tanto più in un volgarizzamento (almeno per la prima occorrenza, cfr. la fonte riportata nel commento).
- adornement** s.m. ‘ornamento, abbellimento’: sing. obl. *adornement* 90.46 (W); cfr. il lemma seguente, mentre per la conservazione della dentale intervocalica, cfr. WUNDERLI 2007, p. 235.
- adorner** v. tr. ‘ornare’: inf. *adorner* 23.6 (Z, cfr. la nota al testo), 81.64 (W); part. pass. con valore di agg. m. pl. ‘eleganti’: *aorné* 10.2 (W); la conservazione della dentale intervocalica, talora presente anche in afr. (*FEW XXIV*, 178b) ma in questo caso considerabile piuttosto come tratto italiano, comporta nella prima occorrenza, così come anche per il sost. corrispondente registrato qui sopra, un’opposizione con **atorner** e **atornement**, **atornement** che potrebbe consistere, data la sostanziale affinità semantica, anche in un incrocio o in una sovrapposizione dei due termini, che non a caso in ambito fr.-it. si verifica anche nella *Santa Caterina* dell’Arsenal (cfr. BREUER 1919, p. 281).
- adult** → **haut**
- afe(i)re(s)** s.m. ‘cose, affari’: pl. r. *afeires* (W) 40.4, 18.20 (Z), *aferes* (Z) 40.4, *afeire* (W) 18.20.
- [afermer]** v. tr. ‘affermare, confermare, sostenere’: 1^a ind. pr. *aferm* 80.49; part. pass. m. sing. *afermez* (W) 80.129, f. sing. *afermee* 48.27 (W).
- afibler** v. tr. ‘coprire, involgere, vestire, ornare’: part. pass. *afibler* 26.31 (W); per l’anomalo part. pass. in *-er*, cfr. il § 7.2 dell’introduzione; in afr. prevalgono le forme dissimilate *afubler*, *afluber*, *afuler*: cfr. MARCHESINI 1887, p. 3, Gdf. I, 153c, T.-L. I, 201, *FEW III*, 490a e in particolare *DELFL*, 12 s.v. *affubler* «issu d’*afibler*, très rare (avec *u* dû aux deux consonnes labiales *f*, *b*)».
- [afilier]** v. tr. ‘affilare’: part. pass. *afilé* 26.31 (Z). Come indicato nella nota testuale, si tratta di una lezione corrotta. Il significato riportato è quello principale; nessuno degli altri allegati da T.-L. I, 188 (‘herbeikommen’; ‘sich bereiten’) potrebbe comunque adeguarsi al contesto, né tanto meno quelli dell’agg. e s.m. *afilé* – ‘qui file bien, rapide, leste’; ‘qui a la langue bien déliée, qui chante allègrement’; ‘écuyer monté sur un coursier rapide, et qui servait principalement à porter les messages de son maître’ – riportati da Gdf. I, 142a.
- afiner** v. tr. ‘affinare, perfezionare’: inf. *afiner* 17.15 (W). Per il riconoscimento del verbo e la distinzione dall’omografo *afiner* ‘finire’, cfr. la nota al testo.
- [aformer]** v. tr. ‘istruire, ammaestrare, foggiare’: 3^a ind. pr. *aforme* 15.26.
- [afreider]** v. intr. pron. ‘diventare freddo (verso, nei confronti di qualcuno)’, in senso figurato: 6^a ind. fut. *afreideront* 19.42 (W); cfr. **freider**. FIEBIG 1938, p. 119, segnala che la prima attestazione di *affroidir* in francese risale al XVI secolo (Gdf. I 136c, *FEW III*, 800b, *DMF*, s.v. *affroidir*) e considera pertanto giustamente l’uso di questo verbo un italianismo: cfr. *GDLI I*, 225a, *GAVI XVIII/3*, 56, *TLIO*, s.v. *affreddare*.
- agnel** s.m. ‘agnello’: sing. obl. *agnel* 32.60.
- [agranddoier]** v. tr. ‘accrescere, aumentare’: 6^a ind. pr. *agranddoient* 66.39 (Z); da notare il recupero della dentale sorda propria dell’agg. *grant* nel verbo parasintetico formato a partire da esso, per cui cfr. TILANDER 1924, p. 8, T.-L. I, 211.
- agu(ç)** agg. m. pl. ‘acuti’: *agu* (W) – *aguç* (Z) 4.31. Per la forma di **W**, priva di consonante finale, cfr. le analoghe occorrenze plurali di **V⁴** registrate da BERETTA 1995, p. 387.
- aguil(l)e** s.m. ‘ago’, in senso est. ‘cucito’: *aguille* (W) – **aguile* (Z) 23.12.
- aguil(l)ons** s.m. pl. ‘dardi’: *aguillons* (W) – **aguilons* (Z) 54.5.
- aide** s.m. ‘aiuto’: sing. obl. *aide* 14.4 (W), 23.48 (W), 80.177 (W); pl. obl. *aides* 23.48 (Z). In afr. è frequente il dileguo della dentale (*aïe*), ma altrettanto si può dire per la sua conservazione (T.-L. I, 229-230).
- aidier, aidir** v. tr. ‘aiutare’: inf. *aidier* 17.9 (W), 58.7 (W), *aiders* 17.9 (Z), *aidier* 43.46, 58.7 (Z), *aidir* 78.78 (Z); 3^a ind. pr. *aide* 15.6, 8, 16.10. L’opposizione tra gli infiniti in *-er* di **W** e quelli in *-ier* di **Z** non rientra nella tipologia di → **acorder**, **-dier**, ma è tutta interna all’afr. (cfr. ZINK 1986, pp.

115-118 e 224); la forma in *-ir* di **Z**, benché prodotta da un fraintendimento del contesto (cfr. la nota al testo), va mantenuta, perché potrebbe riflettere una familiarità con la riduzione piccarda del dittongo *ie* in *i* attestata anche in anglonorm. (AND², s.v. *aider*).

aides → **aide**

aigue s.f. ‘acqua, corso d’acqua’: sing. *aigue* 6.24, 65, 43.44, 62 (W), 77.20 (W), *aingue* 43.62 (Z), *eigue* (Z) 77.20. La forma regolare afr. *aigue* è pertinentemente accostata da BERETTA 1995, p. 388 al «frequentissimo it. sett. *aigua*» (cfr. GAVI XVIII/2, 121), tanto più in questo caso, data l’occorrenza di *eigue*, non registrata nei dizionari afr. (al massimo *egue*, *ege*, *esge* in Gdf. I, 186b, mentre nel ricco spoglio di DEES 1987, p. 563 il dittongo iniziale *ei-* occorre solo nella forma *eive*): tra i rimandi ivi citati c’è infatti anche il bellunese *egua*, mentre *eigua* occorre nel bergamasco: cfr. TIRABOSCHI 1873, pp. 84-85 e 480; ROHLFS 1966, § 294 (che oltre al bergamasco cita anche il ligure, come al § 27); la forma *aingue* (Z) con epentesi nasale, essendo preceduta dall’art. *l’*, potrebbe anche dipendere dall’influsso grafico del sost. **laingue**; essa è comunque registrata da BALCKE 1912, p. 4.

aime¹ → **ame**

aime², **aimer** → **amer**

ain, **ainc** → **ainz**

aingue → **aigue**

ainz congiunz. • coord. sostitutivo-avversativa ‘anzi, ma’: *ainz* 6.61 (W), 8.46 (W), 18.33 (W), 10.3 (W), 19.14, 31 (W), 20.24 (W), 26.8 (W), 48.29 (W), 50.6 (W), 87.11 (W), 14 (W), 88.6 (W), *ainç* (Z) – *ainz* (W) 8.9, 30, 11.2, 15.5, 17.13, 19.7, 20.14, 22.20, 94, 96, 100, 114, 117, 23.35, 50, 24.17, 27, 25.25, 27, 33, 38, 71, 39.12, 40.18, 44.7, 48.26, 52.10, 53.30, 64.4, 74.22, 29, 75.73, 76.12, 22, 78.73, 79.35, 80.107, 162, 184, 82.71, 81, 86.11, 19, 87.21, 89.19, 90.27, *anceis* 48.29 (Z), 50.6 (Z), *ainç* 20.24 (Z¹), 22.86 (Z), *hainz* 22.86 (W), *ain* 87.14 (Z), *ains* 88.6 (Z); • subord., associata a *q(u)e*, avversativa ‘piuttosto che, anziché’: *ainz q(u)e* 6.19 (W), 7.16 (W), 82.72; temporale ‘prima di’ *ainç q(u)e* (Z) – *ainz q(u)e* (W) 48.18, 19, 21, 49.8, *ainz q(u)e* 48.29 (W), 52.42 (W), 63.2, 64.4, 81.39, 90.39, *anç q(u)e* 48.29 (Z), 52.42 (Z), *ainç qe* 21.39 (Z), 63.2 (Z), *ains que* 21.39 (W); causale ‘poiché’ *ainç qe* (Z) – *ainz qe* (W) 48.26; concessiva ‘benché, anche se’, in questo caso non associata a *q(u)e*, *ainc* (W) – *anç* (Z) 15.24; si segnala quest’ultimo valore, poiché è l’unico tra quelli riportati a non essere attestato in afr. ed è pertanto un italianismo, come già notato da FIEBIG 1938, p. 119, attestato in ambito fr.-it. (cfr. MUSSAFIA 1864, p. XV, mentre per l’ait. GAVI XVIII/6, 460), dove al contrario *anch’* può significare, sempre per influsso ait. sett., ‘anzi’ (cfr. BERETTA 1995, p. 393).

aiol (W) s.m. ‘nonno’: sing. obl. 32.57.

air v. tr. ‘odiare’: inf. *air* (Z) – *hair* (W) 21.5, 22.87, 96, *air* 81.103 (Z).

aisi → **ausi**

[**ajoindre**] v. tr. ‘unire, congiungere’: 3^a ind. pr. *ajoinç* 54.4 (W).

alant, **alast** → **aler**, **aller**

[**albergier**] → **arberg(i)er**

alegent v. tr. ‘sollevare, alzare’: 6^a ind. pr. *alegent* (Z) – *aleient* (W) 59.28.

aleguorité s.f. ‘linguaggio figurato, discorso allegorico’: sing. *aleguorité* 1.11 (Z). Forma non altrimenti attestata, corrispondente al fr. *allegorie*, it. *allegoria*, anomala sia per il dittongamento della *o* atona sia per la sostituzione del suffisso di origine greca *-IA* con quello latino *-ITATEM*, probabilmente sul modello – per rimanere nel contesto semantico del termine discusso nel commento – di *MORALITATEM* > *moralité*. Analogo fenomeno si riscontrerebbe nella lezione *sodimità* proposta nel GAVI XVI/4, 460 in sostituzione a *sodimita* ‘sodomita’ di Anonimo Genovese 82, v. 9 (NICOLAS 1994, p. 259).

aleient → **aler**

aleine s.f. ‘alito, respiro’: sing. *aleine* 2.40, 91.34 (W). Da notare la conservazione della forma afr. *aleine* rispetto alla frequenza in diversi testi fr.-it. delle forme deglutinate *leine*, *laine*, *lene*, dovute all’influsso dell’it. *lena* registrate da HOLTUS 1979, p. 358.

aler, **aller** v. intr. ‘andare, procedere, avanzare, camminare’, intr. pron. ‘andarsene’: inf. *aler* 1.18, 5.54, 6.12 (Z), 7.14, 16 (W), 34, 8.17, 21, 12.15 (W), 13.17, 14.23, 15.31, 16.29, 18.11, 19.8, 11, 15, 23.22, 24.9, 15.76, 79, 84, 28.33, 32.64, 49.4 (Z), 78.20 (Z), 80.83, 127, *aller* 12.15 (Z); 3^a ind. pr. *veit* 8.18, 25.72, 82 (Z), 60.17, 82.2, *vait* 25.83 (W), 49.4 (W); 6^a ind. pr. *vont* 9.14, 23.20, 24.28, 88.4, *alent* 6.55 (Z); si tratta di un gerundio scambiato per presente dal copista: cfr. la nota al testo); 1^a ind. fut. *irai* 5.55 (Z); 3^a ind. fut. *alera* (Z) – *ira* (W) 7.11, 24.49; 3^a ind. imperf. *aloit* 22.12, 24, 46, 36.10, 43.23; 6^a ind. imperf. *aloient* 32.26; 3^a ind. perf. *ala* 22.43, 26.40, 27.5, 28.45, 29.18, 43.32, 46; 6^a ind. perf. *alerent* 35.23, 43.6; 3^a cong. imperf. *alast* 21.44; 2^a imp. *va* 8.44, 43.30; 5^a imp. *aleç* (Z) – *alez* (W) 83.14; part. pass. sing. m. *alé* (Z) – *alez* 74.30 (W), f. *alee*

- 35.0 (W)**; ger. *alant* **6.55 (W)**, **27.32**, **38**, **42.35**, **60.5**; per quanto riguarda il futuro sono da notare le forme analogiche di **Z** costruite a partire dal tema dell'infinito, attestate in diversi testi fr.-it. (WRIGHT 1944, p. 72, CAPUSSO 1980, p. 51, WUNDERLI 2007, p. 172), mentre in afr. si ritrovano soltanto nei composti *prealler*, *suraller* (cfr. LANLY 1995, p. 84).
- almones** s.f. pl. 'elemosine': *almones* (**Z**) – *aumosnes* (**W**) **13.21**. Sono da notare la conservazione di *l* in **Z** e la sua velarizzazione in **W**, come anche in → **aumosneres**, a fronte del frequente assorbimento di essa (*amosne*) nei testi fr.-it., in cui si arriva anche all'afèresi di *a-* (*mosne*): cfr. HOLTUS 1979, p. 377. Per quanto riguarda invece la caduta di *-s-* prenasale in **Z**, si tratta di un fenomeno attestato in vari dialetti afr., tra cui il piccardo, che precedono d'altronde l'esito fr. moderno *aumône* (FEW II, 211b, DHLF, 143; cfr. anche l'anglonorm. *almone* in AND², s.v. *aumone*).
- alnes** s.f. pl. 'braccia', nel senso di misura di lunghezza: *alnes* **28.27 (Z)**; cfr. FEW XV/1, 13b: «ancienne mesure de longueur équivalent à 1,18m».
- aloés** → **alués**
- aloi-** → **aler**, **aller**
- alonger** v. tr. 'allungare': inf. *alonger* **79.7 (W)**. Il contesto assicura il significato e quindi la distinzione del verbo derivante da LONGUS dall'omografo derivante da LONGE: cfr. rispettivamente REW 5119 e 5116, Gdf. VIII-Compl. 86b, e I, 234ab (dove in precedenza aveva attribuito la desinenza in *-er* solo al secondo, registrando il primo come *along(u)ir*), FEW V, 411b e 404b-405a (solo *aloign(i)er*); cfr. **longer**.
- alqes** → **auques**
- alt** → **(h)aut**
- altre** → **autre**
- alués** avv. di luogo 'là, lì': *alués* **19.52 (W)**, **28.24 (W)**, **43.13 (W)**, **80.190 (W)**, **87.9 (W)**, *aloés* **34.2 (W)**, *alùi* **4.38 (W)**. La forma maggioritaria è attestata in afr. (T.-L. I, 317, DEES 1987, p. 674), ma nella quarta occorrenza è preceduta da *ci*, il che porta giustamente FIEBIG 1938, p. 119, a notare la connessione all'alomb. *quialoga*; la forma *aloés* non risulta altrimenti attestata e rappresenta probabilmente un incrocio di *alués* con le forme ait. sett. *alo'*, *aloe* (GAVI XVIII/4, pp. 309-311: «lemma tutto settentrionale», TLIO, ROHLFS, § 932), attestate anche in alcuni testi fr.-it., assieme anche ad *alois* (ROSELLINI 1986, p. 789, BERETTA 1995, p. 390); cfr. **iq(u)i**.
- alùi** → **alués**
- alumer** v. tr. 'far vedere, rischiarare, illuminare': inf. **12.13 (W)**; 6^a ind. pr. *alument* **62.25 (W)**, pron. recipr.); part. pass. passivo m. sing. r. *alumeés* **91.11 (W)**, f. sing. *alumee* **25.6 (W)**, **37.11**, f. pl. *alumees* **66.45**; cfr. **lumener**.
- amaistremant** s.m. 'insegnamento, istruzione' nel colophon di **Z**.
- amandement** s.m. 'emendamento': sing. r. *amandemant* (**Z**) – *amendement* (**W**) **80.151**.
- amant** s.m. 'amante, innamorato': sing. r. *amant* **7.34 (Z)**, ma cfr. la nota al testo), **48.22**, **52.2**, **57.14 (Z)**, **59.21**, **60.2 (Z)**, **64.5 (W)**, **69.1**, **75.10**, **45**, **80.102**, **119**, **83.36**, *amanz* (**W**) **57.14**, **60.2**; sing. obl. *amant* **52.21**, **54.4**, **55.14**, **56.3**, **58.2 (Z)**, **59.11 (W)**, **73.0 (W)**, **79.19**, **81.95**, **82.36**, **52**, **70**, **83.11**, **13**, **86.10**, *amainç* **59.11 (Z)**; pl. r. *amanç* (**Z**) – *amanz* (**W**) **59.1**, **87.21**; pl. obl. *amanç* (**Z**) – *amanz* (**W**) **42.28**, **47.2**, **52.10**, **12**, **25**, **57.17**, **59.1 (Z)**, **40**, **62.25**, **64.2**, **81.39**, **86.16**, **90.42**, *amanç* (**Z**) – *amant* (**W**) **52.6**, **65.1**, *amant* **56.0 (W)**, **65.0 (W)**, *amans* (**Z**) – *amanz* (**W**) **57.2**, **59.31**, *amanz* **47.0 (W)**, **58.2 (Z)**, **59.25 (Z)**, *amaint* **48.27 (Z)**, ma cfr. la nota al testo).
- ambes** agg. num. f. 'entrambe': *ambes* (**W**) – *ambes* (**Z**) **57.13**.
- ambleors** agg. m. pl. obl. 'che vanno all'ambio' **25.26**; è registrato solo come sostantivo da T.-L. I, 328, anche se gli esempi ivi riportati sono gli stessi che Gdf. I, 253c allega correttamente sotto la prima entrata (agg.) più ricca di esempi rispetto alla seconda (s. m.). Forma regolare afr., a fronte di *amblaor* (*Geste Francor*, v. 2484: ROSELLINI 1986, pp. 40, 277 e 789), che conserva la *a* protonica per influsso it. come *andaor* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 394) e → **creaor**.
- ame** s.f. 'anima': sing. r. *ame* (**W**) – *arme* (**Z**) **41.1**, **62.10**, **14**, *aime* (**W**) – *arme* (**Z**) **20.28**; sing. obl. *ame* **5.24 (W)**, **32**, **24.13 (W)**, **41.3 (Z)**, ma cfr. la nota al testo), **89.8 (W)**, *ame* (**W**) – *arme* (**Z**) **5.51**, **42.33**, **38**, **62.1**, **8**, **77.20**, **78.9**, *ame* (**W**) – *armes* (**Z**) **42.8**, *ames* (**W**) – *arme* (**Z**) **11.2**, *ames* (**W**) – *armes* (**Z**) **20.26**, **42.20**, **21**, **28 (W)**; pl. obl. *ames* (**W**) – *armes* (**Z**) **8.15**, **11.14**, **16**, **12.10**, **17.19**. La varietà formale trova riscontro in afr., anche se con una certa rarità per quanto riguarda *aime*: cfr. Gdf. VIII Compl. 100c, T.-L. I, 330, FEW XXIV, 581b, DEES 1987, p. 559; piuttosto, vanno notate le forme in *-s* al sing. obl. in un sostantivo femminile della prima classe.
- amen** inter. 'amen, così sia': **90.53 (Z)** e nel colophon di **W**.
- amendement** → **amandemant**
- amender** v. tr. 'emendare, migliorare': inf. *amender* (**W**) – *emander* (**Z**) **75.2**. La forma di **Z**, oltre alla frequente variazione della vocale prenasale tonica, riflette in sillaba iniziale l'etimo latino

EMENDARE, che in afr. viene ripreso proprio nel XIII sec. (EWFS, 359a; FEW III 217b, T.-L. I, 335), mentre *amender* è la forma regolare, dovuta a un «Präfixwechsel, der schon vorhistorisch ist» (ivi 34a); cfr. l'occorrenza di entrambi i fenomeni nei sostantivi corrispondenti *emande* e *emandement* (Gdf. III, 494a).

amener v. tr. 'condurre': inf. *amener* 22.56.

amer v. tr. 'amare, desiderare, volere': inf. *amer* 5.24 (Z), 14.6, 20.67, 21.5, 8, 25.7 (W), 11, 39.42, 40.33 (Z), 45.1, 6, 7, 51.16, 52.1, 30, 53.16, 54.2, 7, 55.5, 63.0 (W), 1, 76.21, 77.9, 78.23, 28 (W), 36 (W), 79.50, 80.68, 72 (W), 84, 87, 95, 120, 138, 166, 172 (W), 81.82, 93, 82.21, 51 (W), 91.29 (W), *aimer* 40.33 (W), *amier* 25.7 (Z); 1^a ind. pr. *aim* 80.60 (W), 81.34 (W), 83.9, *eim* 76.23 (Z), 80.60 (Z), *am* 76.23 (W), *eme* 81.34 (Z¹); 2^a ind. pr. *aimes* (W) – *eime* (Z) 52.4, 89.3; 3^a ind. pr. *aime* 15.2, 19.56, 42.29, 69.2 (W), 75.49, *aime* (W) – *eime* (Z) 41.6, 42.32, 55.3, 72.10, 80.140, 154, 81.93, 82.91, *aimme* (W) – *eime* (Z) 39.26, 40.36, *aime* (W) – *ame* (Z) 69.2, 75.66; 6^a ind. pr. *aiment* (W) – *eiment* (Z) 22.106, 44.5, 87.2, 20, 89.12, *aiment* (W) – **aiment* (Z) 18.25, 22.119, *aiment* 22.102 (W), *aiment* 23.2 (W), *heiment* 23.2 (Z), *ament* 62.25 (Z); 3^a ind. imperf. *amoit* 90.5; 2^a per 5^a ind. imperf. *amoies* 82.63; 6^a ind. fut. *aimeront* (W) – *ameront* (Z) 44.1; 2^a cong. pr. *aimes* (W) – *ammes* (Z) 68.8; 3^a cong. pr. *aime* (W) – *eime* (Z) 88.9, *eme* 82.51 (Z); 3^a cong. imperf. *ameist* 82.92 (Z); 2^a imp. *aime* 89.9, **ame* 20.24 (Z, ma cfr. la nota al testo); part. pass. f. *amee* 51.10, 76.5, 79.12, 86.22, pl. *amees* 87.7 (W); ger. *amant* 82.44; l'inf. *amier* di Z si potrebbe spiegare anche come metatesi a partire dalla forma analogica *aimer*, ma, essendo quest'ultima abbastanza rara nell'inf., è più probabile che si tratti di un'estensione irregolare del dittongo *-ie-*; da notare la presenza di *e* nella desinenza della 2^a cong. pr. perché in afr. di norma cade e ricompare soltanto nella seconda metà del XIII secolo per analogia (cfr. RONCAGLIA 1971, p. 152, LANLY 1995, p. 76); l'oscillazione tra le forme etimologiche in *am-*, qui favorite dalla convergenza con l'esito it., e quelle analogiche in *aim-* è comune in afr., come anche quella tra *a* ed *e* iniziali: cfr. LANLY 1995, pp. 67 e 74-77, DEES 1987, pp. 586-587; una delle forme con *e* in sillaba iniziale va invece notata per l'*h-* non etimologica, abbastanza frequente in Z (cfr. il § 7.2 dell'introduzione); le due lezioni *aimme* di W risultano da scioglimento di *titulus*: sarebbe comunque possibile anche *ainme* (cfr. DEES 1987, p. 586).

ameres agg. f. pl. 'amare' 5.22.

amesuré part. pass. m. del v. *amesurer* con valore di agg. 'misurato' 10.3 (W).

amie s.f. 'amante, amica': sing. *amie* 43.50, 53.4, 9, 55.6, 60.21, 66.0 (W), 82.38, 42, 49, 70, 86.11.

amier → **amer**

amis s.m. 'amante, amico': sing. r. *amis* 43.55, 53.3; sing. obl. *amis* 14.14, 17; pl. r. *amis* 25.21, obl. *amis* 8.24, 25.19, 39.11, 81.50, 65.

amonester v. tr. 'ammaestrare, educare': inf. *amonester* 8.47 (Z).

amor s.m. e f. 'amore': sing. r. *amor* 2.11, 41.13, 42.3 (W), 6 (Z), 8, 38, 43.0 (W), 43.73, 48.2 (W; per la discordanza con il verbo, cfr. la nota al testo), 49.7, 51.0 (W), 1, 26 (W), 52.5, 7, 9, 23, 75.11 (Z), 47, 78.39, 79.5 (*lo vostre a. W – la vostre a. Z*), 26, 34 (W), 80.52, 123, 81.30, 69, 72, 85.3, 86.0 (W), 87.10, 90.33, *amor* (Z) – *amors* (W) 42.1, 5, 27, 43.1, 78.66, 80.78, 103, 81.28, 54, 101, 83.21, 86.6, *amors* 42.0 (W), 79.34 (Z), 86.1 (W), 91.46 (W), **amor* 86.1 (Z); sing. obl. *amor* 6.32 (W), 7.9, 8.31 (W), 32 (Z), 48, 14.49 (*soe a. W – son a. Z*), 16.22, 17.8, 10, 22.89 (W), 111, 29.23, 32.54, 58, 62, 33.17 (Z), 37.10 (Z), 41.0 (W), 3 (W), 43.10, 43.69 (Z), 71, 44.0 (W), 2, 45.0 (W), 3, 10, 46.0 (W), 2, 48.0 (W), 2 (Z), 11, 20, 33, 49.0 (W), 2 (Z), 6, 50.0 (W), 1, 10, 51.26 (Z), 52.0 (W), 3, 17, 48, 53.0 (W), 1, 9, 11, 17, 54.0 (W), 3, 5, 55.3, 8, 57.15, 58.5, 8, 10, 59.0 (W), 4, 5, 6, 8, 9, 21, 27, 31, 40, 60.25, 61.4, 63.3, 64.0 (W), 1, 74.4, 75.6, 9, 54, 67, 73, 76.20, 77.1, 78.28 (Z), 30, 36 (Z), 49, 53 (W), 73, 87 (Z), 79.21, 25, 40, 80.2, 3 (Z), 66, 73, 76, 91, 112 (W), 125, 135, 140, 147, 153, 169, 182 (Z), 81.25, 27, 34, 70, 76, 83, 88, 82.36 (Z), 90, 83.24, 84.1, 86.9, 12, 13, 17 (W), 87.2, 13, 88.2, 7, 10 (Z), 89.3, 90.2, 9, 20, 31, *mor* 6.32 (Z, cfr. la nota al testo), *amors* 25.16 (Z); la netta prevalenza di forme masch. a fronte delle poche femm., segnalate tra parentesi (ma in molti casi non è comunque possibile stabilire il genere) costituisce un evidente tratto it., cui potrebbe comunque aver concorso, trattandosi di un volgarizzamento, il fatto che il sost. è masch. anche in latino; esso è masch. anche in altri testi fr.-it. (cfr. BERETTA 1995, p. 393), oltre che nelle *vidas* trobadoriche (cfr. FAVATI 1961, p. 513).

amorous agg. 'amoroso' 91.24 (W); f. *amoureuse* 91.35 (W).

amouusement avv. 'amorosamente': *amouusement* (W) – *aumereusemant* (Z) 74.25. Il dittongo *au* iniziale nella forma di Z è notevole: esso deriva probabilmente dall'influsso del dittongo *eu* successivo.

amperier → **enperer(es)**

amplecion s.f. 'ampliamento': sing. *amplecion* 30.8; forma non altrimenti attestata, corrispondente al fr. *ampliation*, documentato peraltro solo nel XIV sec. (Gdf. VIII, Compl. 114a, FEW XXIV,

486a), come del resto l'it. *ampliamento*, attestato di rado e solo in area mediana (*TLIO*, s.v. *ampliamento*, *GAVI XVIII/5*, 511). L'antiorità cronologica si spiega con la ripresa del lat. *ampliationem* della fonte, mentre a livello formale si tratta probabilmente di un incrocio con il sostantivo *amplece* piuttosto che con il verbo *amplir*, come propone invece FIEBIG 1938, p. 120, postulando alla base *AMPLITIONEM.

[**amplifi(c)her**] v. tr. 'amplificare': part. pass. sing. m. *amplefithiez* (**W**) – *amplifiché* (**Z**) 36.14; la forma di **W** è erroneamente interpretata da FIEBIG 1938, p. 120 come s.f. con il significato «Erweiterung, Vergrößerung» e derivazione da AMPLIFICATIONEM con cambio di suffisso; il verbo *amplifier* è attestato soltanto in mfr. (Gdf. VIII Compl.114a, *FEW XXIV*, 486a, *DMF*, s.v. *amplifier*); la forma di **Z** occorre anche, con l'aggiunta della -s morfematica, nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 238).

amplir¹ v. tr. 'ampliare, ingrandire, aumentare': inf. *amplir* 30.2, 80.180 (**Z**); 3^a ind. perf. *ampli* 32.45. Variante dell'afr. *amplier*, *amplir* attestata sporadicamente (Gdf. I 280b, T.-L. I 374, *FEW XXIV*, 485-487); la chiusura della vocale tonica potrebbe eventualmente dipendere anche dall'influsso del verbo omografo registrato nel lemma seguente.

amplir² v. tr. 'aggiungere': inf. *amplir* 78.44. FIEBIG 1938, p. 120, registra erroneamente sotto la stessa entrata questo verbo e il suo omografo → **amplir**¹, di cui distingue solo i significati, osservando che quello in questione non è presente in afr. e ait, mentre esso corrispondere all'afr. *emplir* < IMPLERE (*FEW IV*, 590b).

an → **en**¹

an s.m. 'anno': sing. obl. *an* 21.19, 28.17, 19 (**Z**), e nel colophon di **W**, *anz* (**W**) 28.17, 19; pl. obl. *anz* 25.104 (**W**), 48.7 (**W**), 8 (**W**), 18 (**W**), 19 (**W**), 22 (**W**), *anç* 48.7 (**Z**), 18 (**Z**), 22 (**Z**).

anbes → **ambes**

anç → **ainç**

[**ancandrer**] → [**engendrér**]

anceis → **ainz**

ancessor, **anchesor**, **anchessors** s.m. pl. 'antenati, genitori': r. *antesors* 40.23 (**Z**), 33 (**Z**), *anchesor* 40.23 (**W**), *ancessor* 40.33 (**W**); obl. *ancesors* (**Z**) – *anchesor* (**W**) 40.29, 75.63, *anchesor* 40.22 (**W**), *anchessors* 32.69 (**W**), *antesors* 32.69 (**Z**). «Le forme con *ant-* sono it. sett.» (BERETTA 1995, p. 395, con riscontri in testi fr.-it. e rinvio a *LEI*, II, 1565).

anc(h)ien agg. 'antico': sing. r. *anchien* (**W**) – *ancien* (**Z**) 80.139; pl. obl. *anchien* (**W**) – *ancieins* (**Z**) 40.1. Anche l'ultima forma è attestata in afr.: cfr. DEES 1987, p. 547.

anchienement avv. 'un tempo, anticamente': *anchienement* 18.18, 20.41 (**W**), *ancieinimant* 18.18 (**Z**), *antienemant* 20.41 (**Z**); *FEW XXIV*, 637b-638b, non documenta casi di *ant-* in afr., comunque giustificabili etimologicamente, anche se passibili di dubbio dal punto di vista paleografico; singolare la chiusura della vocale protonica nella seconda forma (*-ement* > *-iment*), che HEYN 1934, p. 86, documenta in piccardo orientale, vallone, e anglo-norm.

anc(h)ienor agg. 'antico': *anchienor* 10.19 (**W**), 25.103 (**W**), *ancienor* 10.19 (**Z**), in entrambi i casi nel sintagma *tens anc(h)ienor* 'tempo antico'.

ancie(i)n → **anc(h)ien**

ancier s.m. 'coltello': sing. obl. 25.69 (**Z**); variante dell'afr. *achier* con epentesi nasale.

ancil(l)es s.f. pl. 'ancelle': *ancilles* (**W**) – *anciles* (**Z**) 55.11. Forme non attestate in afr. – dove, se non proprio «nur *ancele*» (HOLTUS 1979, p. 203), occorre al massimo *ancielle* (T.-L. I, 378) – che si accostano ad *ancile* (*Entrée d'Espagne*, v. 3004), registrato da Holtus come «Hapax-Form im Fr.-It. mit Erhaltung des -i nach der Palatalen Gruppe unter Einfluss von it. *ancilla*» (diffuso in tutta Italia, e comunque frequente in molte aree di quella settentrionale: cfr. *LEI* II, 197, e *GAVI XVIII/6*, 22, in cui l'alta frequenza della forma è comunque ridimensionata in base al fatto che «alcune occorrenze sono latine, alcune altre sono nome proprio»; *ancilla* occorre tra l'altro ai vv. 15 e 30 del prologo italiano dell'*Aquilon de Bavière*, all'interno del quale si ritrova la forma *ancille*, come rivela ora WUNDERLI 2007, p. 239).

anclin agg. 'chino, dimesso': *anclin* (**Z**) – *enclin* (**W**) 8.22, nel sintagma *aler ou son chief enclin* 'andare a capo chino'; il riferimento dell'agg. al sostantivo *chief* è frequente: cfr. Gdf. III, 105c, e T.-L. III, 209. Da notare la conservazione della forma afr. – a parte la *an-*, peraltro registrata anche da Gdf. – a fronte di alcuni esiti fr.-it. con *in-* e *-ch-* dovuti a influsso it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 349-350.

ancliner v. tr. 'piegare, inclinare', intr. e intr. pron. 'rassegnarsi a, essere soggetto/sottoposto a sottomettersi a, inchinarsi davanti a, ubbidire a' (in **Z** è tr. anche con quest'ultimo significato): inf. *ancliner* 24.29 (intr. **W**, tr. **Z**), 35 (**W**, intr.), *acliner* 24.35 (**Z**, tr.), 39.22 (**W**, tr.); 1^a ind. pr. *aclin* 80.40 (tr.), *acline* 81.15 (**Z**, intr. pron.); 5^a cong. pr. *enclinez* (**W**) – *anclineç* (**Z**) 75.64 (tr.); ger. *enclinanz* (**W**) – *anclinant* (**Z**) 23.40 (tr.), *aclinanz* (**W**) – *aclinent* (**Z**) 59.37 (tr.); per la forma

acliner in ambito fr.-it., cfr. BERETTA 1995, p. 385, mentre per *aclinar* in Bonvesin da la Riva, cfr. MARRI 1977, pp. 26-27; cfr. **cliner**.

[**ancombrer, anconbrer**] → [**encombrer**]

ancore → **encor(es)**

[**ancoroner**] → **encoroner**

andices → **endice**

andor(i)ecç agg. pl. ‘dorati’: *andoreç* (Z) – *endoreiz* (W) 4.24, *andorieç* (Z) – *endorez* (W) 66.34.

anel s.m. ‘anello’: pl. r. *anel* 57.3, 58.12 (Z), *aneil* 58.9 (W), 11 (Z), *anieil* 58.9 (Z).

anem s.m. ‘animo’: sing. r. *anem* 78.12. È considerato erroneamente femminile – in contraddizione con l’aggettivo *mon* e la forma latina *animus* della fonte, tradotta letteralmente – da FIEBIG 1938, p. 120, che lo riconduce pertanto all’ait. sett. *anema* «mit unerklärtem Abfall des Auslautvokals», mentre va accostato all’ait. sett. *anem* (esempi milan. e venez. del XVI-XVII sec., bergam. e emil. occidentale non datati in *LEI* II, 1367; per il milan. e il bergam. cfr. TIRABOSCHI 1873, p. 74; inoltre il bergam. di Ruzzante: PACCAGNELLA 1988, p. 146), mentre *anemo* è veneto ma anche toscano e *anim* mantov.: cfr. *TLIO*, s.v. *animo*). In afr. è attestata soltanto la forma femminile derivante da ANIMA (che può essere anche m.: T.-L. I, 330), mentre le forme derivanti da ANIMUS sono solo moderne (*FEW* XXIV, 598a).

anfançimant s.m. ‘sosta’: sing. obl. *anfançimant* (Z) – *enfinziment* (W) 82.46; deverbale dal lat. INFINGERE: per l’evoluzione semantica ‘fingere’ > ‘dissimulare’ > ‘essere restio’ e quindi ‘indugiare, esser irresoluto’, cfr. MARRI 1977, p. 113, che riporta diversi esempi ait. sett.

[**anflier**] v. rifl. medio ‘gonfiarsi’: 3^a ind. pr. *anfle* (Z) – *enfle* (W) 2.36.

ange s.m. ‘angelo’: sing. r. *ange* (W) – *angle* (Z) 43.29, *ange* (W) – *angel* (Z) 43.57; pl. obl. *ange* (W) – *angles* (Z) 29.17, *ange* (W) – *angel* (Z) 43.66. La forma *angel* di Z occorre in V⁴ ed è attestata in testi ait., sia toscani che sett.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 204-205, BERETTA 1995, p. 394, quest’ultimo anche per «l’avvertenza» rispetto al primo «che la forma *angle* è attestata anche in afr.» (il che vale comunque, soprattutto nell’area orientale, anche per *angel*: cfr. DEES 1987, pp. 150 e 559-560); *GAVI* XVIII/6, 138-149, *TLIO*, s.v. *angelo*.

angle¹ → **ange**

angle² s.m. (W) e f. (Z) ‘angolo’: sing. obl. 7.18. In afr. il sostantivo è per lo più maschile ma occorre anche come femminile (T.-L. I, 390), mentre è solo maschile in ait. (*GAVI* XVIII/6, 161; *TLIO*, s.v. *angolo*).

anguals → **engual(s)**

animals s.m. pl. ‘animali’: r. *animals* (Z) 43.40; obl. *animax* (W) – **animals* (Z) 43.40.

ann → **en**

anpois, anpuis congiunz. ‘tuttavia, pure’: *anpuis* 48.9 (W), 70.4, 78.42, 80.94 (Z), *anpois* 15.34 (W), 48.9 (Z); il significato avversativo non è attestato in afr., mentre è il primo registrato per l’ait. nel *TLIO*, s. v. *ampò*; cfr. inoltre MUSSAFIA 1873a, p. 26, *REW* 6684, VERLATO 2002, p. 41, e soprattutto *GAVI* XVIII/5, 513, che precisa trattarsi di «vocabolo, con le sue varianti, veneto in primo, toscano in secondo luogo» che «traduce spesso il lat. *tamen*»; secondo Fiebig 1938, p. 120, tale significato occorre anche nella continuazione dell’*Entrée d’Espagne* di Niccolò da Verona, mentre DI NINNI 1992, p. 445, non è d’accordo e registra soltanto il valore temporale; cfr.

neqedent

anquises → **enquerir**

***ansegnemant** → **enseignamant**

ansemble → **ensamble**

ansi → **ausi**

[**antendre**] → **entandre**

antente → **entente**

antesors → **anchesor**

antienemant → **anchienement**

antre → **entre**

antrepriç, antrepriç → [**entreprendre**]

[**antrer**] → **entrer**

anui s.m. ‘tormento, fastidio’ 25.89. Forma attestata in afr. (T.-L. III, 696), riconducibile comunque alla frequente tendenza di entrambi i mss. allo scambio *an-len-*.

[**anveniner**] → [**envenimer**]

aoevremant → **aovremant**

aorer → **adorer**

aorné → **adorner**

aovremant, aovrement s.m. ‘comportamento, composizione, esecuzione, realizzazione, uso, pratica’: *aovremant* (W) – *ovremant* (Z) 1.5, 13, 5.38, 11.25, 39.32, 80.32, 55, 108, *aovremant* 1.9 (W), 91.54 (W, bis), *ovremant* 13.16 (Z), 39.32 (Z), 80.6 (Z), *aoevremant* (W) – *ovremant* (Z) 20.16, 78.38, *ovrement* 1.9 (Z), *aovrement* 13.16 (W), *aoevremant* 81.62 (W); il significato del sost. diverge da quello afr., come nel verbo da cui esso deriva: cfr. il lemma seguente e *TLIO*, s.v. *adovramento*.

aovrer 1) v. tr. ‘adoperare, usare, servirsi di, compiere’ e intr. ‘agire, praticare’, anche pron. ‘impegnarsi, comportarsi’: inf. *aovrer* (W) – *ovrer* (Z) 1.20 (intr. W – tr. Z), 5.26 (tr.), 48 (tr.), 50 (intr.), 14.33 (tr.), 15.24 (tr.), 16.21 (tr.), 18.26 (intr.), 24.38 (tr.), 39.5 (tr.), 40.15 (tr.), 78.35 (tr.), 80.34 (intr. pron.), *aovrer* 5.39 (Z, tr.), 25.11 (W, tr.), 81.39 (W, intr.), 87.18, *ovrer* 5.42 (W, intr.), 22.74 (Z, tr.), 39.6 (Z, tr.), *aovrier* 25.11 (Z, tr.), *ouvrier* 78.74 (Z, cfr. la nota al testo), *ovré* 81.39 (Z); 6^a ind. fut. *aovrera* 19.28 (Z, tr.); 6^a ind. fut. *aovreront* 19.28 (W, tr.); part. pass. *ovré* 68.1 (Z, tr.), 70.4 (Z, tr.), *aovré* 19.29 (W, tr.), 70.4 (W, tr.), *aovrez* 68.1 (W, tr.), pl. *aovrees* (W) – *ovreç* (Z) 77.6; f. *aovree* (W) – *ovree* (Z) 31.4, 62.14; ger. *aovrant* 6.57 (W, tr.), 80.98 (W, intr.), *aovrand* (W) – *ovrant* (Z) 21.8 (tr.). Dal punto di vista semantico questo verbo costituisce un italianismo, frequente anche in altri testi fr.-it. poiché in afr. esso è invece presente «con usi e significati alquanto differenti» (BERETTA, pp. 335n. e 395; cfr. STENDARDO 1941, II, p. 377, HOLTUS 1979, p. 390, e in ambito italiano STUSSI 1965, p. 186, *GDLI*, I, 176ab e *GAVI*, I, 47-49, e XVIII/2, 262-266);

2) s.m. (inf. sost.) ‘fatica, lavoro, attività’: sing. r. *aovrer* 73.1 (W); traduce il latino *labor improbus* della fonte; FIEBIG 1938, p. 121, attribuisce forzatamente a questa forma il significato di ‘costanza, perseveranza’, assente in francese, e sempre forzatamente riconosce nella sostantivazione di questo verbo un italianismo.

[**aovrir**] → **ovrir**

[**apandre, apendre**] v. rifl. ‘appendersi, sospendersi’: 6^a ind. pr. *apandent* (Z) – *apendent* (W) 62.12.

aparler v. tr. ‘dire’: inf. *aparler* 11.14 (Z); cfr. la nota al testo e **parler**.

[**aparoir**] v. intr. ‘apparire’: 3^a ind. perf. *aparut* 43.57.

apel(ler) v. tr. ‘chiamare’ e intr. pron. ‘chiamarsi’: inf. *apeler* (W) – *apeller* (Z) 36.9, *apeler* 73.18, 90.13 (W, cfr. la nota al testo); 3^a ind. pr. *apelle* (W) – *apele* (Z) 18.21; 6^a ind. pr. *apellent* (W) – **apelelent* (Z) 31.16; 3^a ind. perf. *apella* 29.22 (W), 32.50, 54 (Z), 58 (W), 63 (W), *apela*, 32.54 (W), *apelet* 29.22 (Z); part. pass. m. sing. *apelez* 22.11 (W), 32.47 (W), 90.24 (W), *apellé* 22.11 (Z), 32.47 (Z), *apellez* 34.8 (W), 36.12 (W), *apelet* 36.12 (Z), *apelee* 34.8 (Z), *apellee* 90.24 (Z), m. pl. *apelleç* (Z) 38.20, 32.23, 33.18, *apelé* (W) 32.23, 48, *apellé* (W) 38.20, 33.18, f. sing. *apelee* 28.5, 21 (W), 29.37 (W), 34.4 (Z), 38.8, 86.11 (W), *apellee* 30.45 (W), 86.11 (Z), *apellé* (Z) 30.45.

apendement s.m. ‘sospensione’: sing. obl. *apendement* 62.2 (Z), 4, 9 (Z), *apendementz* 62.2 (W), *apendement* 62.9 (W).

[**apendre**] → [**apandre**]

apercevoir v. intr. pron. ‘accorgersi, percepire, rendersi conto’: inf. *apercevoir* 87.3 (W); cfr. **parcevoir**.

apert (en a.) locuz. avv. ‘pubblicamente’: 10.13 (W), 37.12.

apertement, apertement avv. ‘apertamente, chiaramente’: *apertement* 6.11, 60.23, 78.31 (Z), 81.4 (Z), *apertement* 78.31 (Z).

apestut avv. ‘del tutto, in generale, insomma’: *apestut* 80.77; traduce correttamente il latino *prorsus* della fonte, deriva da AD + POST + *TOTTUM (BRUNS 1889, pp. 45 e 58) e non è attestato in afr., a differenza dell’aprov. (*apostot*: FEW I, 37b). Come indicato da FIEBIG 1938, p. 121, anche la conservazione di *u* tonica è un tratto ait. sett.: cfr. *apostuto* nella *Leggenda di Santa Caterina* avr., v. 132 (MUSSAFIA 1873, p. 261; cfr. più in generale *GAVI* XVIII/7, 402-403) e soprattutto la forma dissimilata – identica a quella in esame – *apestut* antico-lombarda (cfr. MUSSAFIA 1864a, p. 114), forme con dissimilazione *pestuto*, *al pestuto* in testi avenez. (ASCOLI 1878, p. 271, SALVIONI 1890, p. 270).

apleisir s.m. ‘piacere, favore’ 22.98 (W), 25.81 (W), 92 (W), 63.10 (W). La validità di questo lemma è assicurata dalla prima e dalla quarta occorrenza, che non possono assolutamente essere ridotte alla locuzione *a pleisir*, per cui cfr. **pleisir**. Gli esempi di *apleisir*, *apleisir* riportati da Gdf. I, 340a (e poi da FEW IX, 4a) sono tratti dalle *Assises de Jerusalem* di Filippo da Novara e dal *Devisement dou monde* di Marco Polo (cfr. CAPUSSO 1980, p. 54) – tutti all’interno del sintagma *ferre apleisir* – per cui FIEBIG 1938, p. 121, sospetta a ragione che debbano essere ricondotti a influsso it.: infatti *appiacere* è frequente in testi ait. toscani, mediani e, per quanto interessa qui, soprattutto venez. o comunque ven., nelle forme *aplasere*, *aplasir*, *aplasere*, *apiasere*, *aplaseri*: cfr. *TLIO*, s.v. *appiacere*, e *GAVI* XVIII/7, 302-304, che a proposito della diffusa costruzione *far appiacere* (a

qualcuno) – che si ritrova qui nella prima occorrenza – propone una spiegazione interna: «*far a piacere a qualcuno*, variante “final-intensiva” di *far piacere a qualcuno*», e una esterna: «francesismo»; cfr. **pleisir**.

[apoyer] v. tr. ‘appoggiare’: part. pass. con valore di agg. *apoyee* 43.15 (W); cfr. **[espoier]**.

[aporter] v. tr. ‘portare’: 3^a ind. pr. *aporte* 6.1, 65 (W); part. pass. m. pl. *aporté* (W) – *aportec* (Z) 78.15 (con valore di agg.), f. *aportee* 35.19.

apostoele, apostoile, apostole s.m. ‘papa’: sing. r. *apostoile* 12.1, 37.0 (W), 19 (W), 38.5 (W), *apostole* 37.19 (Z), *apostoele* 38.5 (Z); sing. obl. *apostoile* 12.0 (W). La forma *apostoele* è anomala e risulta attestata solo nell’area bretone (LOTH 1895, p. 329); cfr. comunque *apostoel* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 396).

aprandre → **aprendre**

aprendemant s.m. ‘apprendimento’: sing. obl. *aprendemant* (Z) – *aprendement* (W) 25.9.

aprendre v. tr. ‘insegnare, istruire’, oppure ‘apprendere, imparare’: inf. *aprendre* 1.17, 4.14, 5.12, 6.5, 42 (W), 61 (W), 69 (W), 13.8 (W), 14, 16.2, 22.14, 23.10, 30, 25.4 (W), 35, 51.1, 57.1 (W), *aprendre* (W) – *aprandre* (Z) 5.6, 6.10, 7.15, 8.19, 13.4, 11, 14.26, 15.1, 18.7, 39.25, *aprandre* 6.51 (Z), **aprendre* 13.8 (Z); 3^a ind. pr. *aprent* 4.0 (W), 7.27; 6^a ind. pr. **aprendent* 6.41 (Z); 3^a ind. perf. *apris* 43.63 (Z), 80.104 (Z, cfr. la nota al testo), *aprist* 43.63 (W); 1^a ind. fut. *aprendrai* 41.9, 15 (W), 55.7, *aprinray* 41.15 (Z); 3^a ind. fut. *aprendra* 25.34; 2^a cong. pr. *aprendes* 2.25; 5^a cong. pr. *aprendeç* (Z) – *aprendez* (W) 3.4, 81.85; 3^a cong. imperf. *aprendist* 28.28; 6^a cong. imperf. *aprendisent* 23.37 (W); part. pass. m. sing. *apris* 2.16, 13.1, 40.1, 35, 78.62, 80.87 (Z), 81.79, 84.1, 89.1, con valore di agg. ‘dotto, sapiente’ 8.2, 40.3, 41.4 (Z), 43.65, 53.7, 17, 81.8 (Z), pl. 9.1, 10.4, 18.5, 27, 25.2, 26.52, 50.12, f. (sempre con valore di agg.) *aprise* 56.7, 79.32, 80.21, 150, 82.14, f. pl. *apprises* 66.45, 83.3; ger. *aprendant* 25.28; da notare i cong. imperf. anomali *aprendist* *aprendisent*, in cui il tema dell’inf. prevale su quello etimologico dell’afr. (*apresist* e *apresissent*), nel secondo caso probabilmente anche per influsso italiano; cfr. inoltre **prendre**

après 1) avv. • di tempo ‘poi, dopo, in seguito’, associato alla congiunz. *q(u)e*, può assumere inoltre valore causale: *après* 2.48, 5.34, 6.10, 73, 8.14 (W), 10.14, 17, 29, 11.10, 12.17, 13.13, 16, 14.5, 26, 28, 45 (Z), 16.9, 26, 18.9, 19.36, 21.21 (Z), 47, 22.18, 23 (Z), 39, 64, 92 (Z), 23.33, 24.5 (apres *qe*), 11, 49, 25.8, 26.25, 47, 32.39, 64, 34.6 (W), 36.8 (W), 40.13, 42.33, 43.61, 67 (W), 46.1, 55.4, 57.1 (W), 15, 17, 58.1 (Z), 74.20, 78.38, 85, 80.118, 81.42, 77, 94, 82.21, 45, 87.1, 90.34; causale: 20.63, 74, 22.32 (W), 103 (W), 30.30, 34.13, 53.22 (Z), 63.9, 76.23 (W), 24, 78.18, 79.36, 44, 80.43, 69, 159, 81.37, 88.11 (Z); • di luogo: *après* ‘vicino’ 22.47; 2) prep. • ‘presso, vicino a, da’: *après* 4.54, 5.7, 22.23, 61 (W), 83 (W), 25.39 (W), 81 (W), 27.13, 40.37, 66.15, 74.5 (W), 8 (W), 18 (Z), 80.158 (seguito dalla prep. art. *dou*), 82.13, 89.5 (W), 91.22 (W); • ‘dopo’: *après* 8.14 (Z), 22.25, 34.1, 40.11, 79.23; cfr. **pres**.

[apresenter] v. tr. ‘presentare, mostrare’: 3^a ind. pr. *apresente* 25.74 (W), 91.47 (W). Forma dovuta all’influsso dell’it. *ap(p)resentar(e)*, diffuso «da nord a sud» (GAVI XVIII/7, 28; cfr. *TLIO*, s.v. *appresentare*); le occorrenze afr. registrate da Gdf. I, 355c-356a appartengono infatti al *Macaire* (ROSELLINI 1986, p. 790) e al *Roland* (BERETTA 1995, p. 397), per quanto una di esse sia tratta dall’apparato della *Chanson d’Alexis* (EUSEBI 2001, p. 51, v. 392); cfr. comunque le attestazioni mfr. in in *DMF*, s.v. *apresenter*; cfr. **[presanter]**.

apriesser v. tr. ‘apprezzare, stimare, valutare’: inf. *apriesser* 90.13 (Z). Forma registrata da Gdf. I, 356a-357a, e T.-L. I, 473-474, come variante di *apresser* ‘pressare, tormentare, incalzare, sollecitare’, ma nel contesto interpretabile piuttosto come variante di *aprisier*, *esprisier* (Gdf. III, 552bc, T.-L. I, 476, e III, 1258), con anticipo del dittongo *-ie-* in posizione protonica e sua semplificazione in posizione tonica e grafia *-ss-* per *-s-* come altrove (cfr. il § 7.2 dell’introduzione); cfr. la nota al testo.

aprinray, apris → **aprendre**

aprochiers v. • tr. ‘avvicinare, accostare’: inf. *aprochiers* 83.18 (W); 3^a ind. pr. *aproiche* 91.37 (W);

• intr. pron. ‘avvicinarsi’: 3^a ind. pr. *aproiche* 60.20 (W); cfr. **[aprosmer]**, **prosmer**.

[aprosmer] v. intr. pron. ‘avvicinarsi’: 3^a ind. pr. *aprosme* 60.20 (Z).

agues → **auques**

arberg(i)er v. • tr. ‘accogliere, ospitare’: 6^a ind. pr. *albergent* (W) – *arbergera* (Z) 5.46; 6^a ind. imperf. *albergoient* (W) – *albergoigent* (Z) 32.39; • intr. ‘abitare, albergare, prendere alloggio’: inf. *arbergier* (Z) – *herbergier* (W) 21.42 (intr.); 3^a ind. fut. *arbergera* 5.46 (Z, cfr. la nota al testo), 11.8. L’esito in *her-* è «limité au domaine d’oil» (*DEAF-H*, 361), mentre quello in *alb-* è sia fr. che it. (ivi, 362); HOLTUS 1979, pp. 219-220 registra sia *arb-* che *alb-* nei testi fr.-it.

arbitre s.m. ‘arbitrio, facoltà di scelta’: sing. obl. *arbitre* 39.39 (W), 79.48 (W), 80.173, 81.99, 86.4, **arbitre* 79.48 (Z), tranne che nella seconda occorrenza sempre associato all’agg. *franc*. Latinismo attestato in afr. soltanto a partire dal XIII sec., non a caso in volgarizzamenti oppure in autori

italiani, come Filippo da Novara e Brunetto Latini, oppure in locuzioni idiomatiche come in questo caso, a fronte degli altrimenti più comuni esiti fonetici popolari *avoire*, *arvoire*, *arviere*, *auvoire*: cfr. Gdf. VIII Compl., 165c, T.-L. I, 495, FEW I, 124a, e XXV, 87b, LIMENTANI 1972, p. 377 (in Martin da Canal occorre invece la forma dissimilata *albitre*), DHLF 101b.

arbre s.m. ‘albero’: sing. obl. *arbre* 43.43, 66.36 (Z), 76.12; per quest’ultima occorrenza, priva di significato nel contesto, cfr. la nota al testo.

arç → **art**

arçant → **arzant**

arche s.f. ‘arca’: sing. *arche* 26.10.

ardant, ardent part. pres. di [**ardoir**] con valore di agg. ‘ardente’ *ardant* (Z) – *ardent* (W) 2.41.

ardi agg. ‘ardito, coraggioso’: sing. r. *ardi* 2.32 (Z), 36.4 (Z), *hardiz* 2.32 (W), *hardi* 36.4 (Z).

ardimant s.m. ‘ardimento, coraggio, spavalderia’: sing. r. *ardimant* (Z) – *ardimanz* (W) 46.12; sing. obl. *ardimant* 83.24. Forma con il frequente passaggio di *e* ad *a* davanti a nasale, che si ritrova anche in V⁴: cfr. BERETTA 1995, p. 398.

[**ardoir**] v. • tr. ‘bruciare’: 6^a ind. imperf. *ardoient* (Z) – **ardoient* (W) 10.20; • intr. ‘ardere, essere acceso, in fiamme’: 3^a ind. pr. *ard* (W) – *art* (Z) 2.40; 3^a cong. pr. *arde* 59.21.

arer v. ass. ‘arare’: inf. *arer* 13.14.

argant, argent → **arzant**

arguaiz s.m. pl. obl. ‘insidie’: *arguaiz* (W) – **erguais* (Z) 48.16. Corrisponde all’afr. *aguait*. FIEBIG 1938, p. 121, segnala correttamente che la forma con *ar-* si trova soltanto nell’Italia sett.: cfr. *arg(u)ait(o)*, *arg(u)aiti* in area lombarda e veneta in MARRI 1977, p. 33; *TLIO*, s.v. *agguato*; *GAVI* XVIII/9, 65-66 (con esempi solo veneti e sunto delle spiegazioni etimologiche: «l’ipotesi più accreditata vede in *ar-* l’esito di *re-*; la meno accreditata vede in *arguaiz* una variante epentetica); in ambito fr.-it. *argait* occorre, accanto a *augueit*, con il significato di «imboscata, vigilanza» nel ms. V dell’Attila in prosa (BERTOLINI 1976, pp. 111-112), mentre nella *Guerra d’Attila* occorre la forma dissimilata *eguait* (STENDARDO 1941, II, p. 405).

arier → **arrer**

arjent → **arzant**

arme¹ → **ame**

arme² s.f. ‘arma, insegna’: sing. r. *arme* (Z) – *armes* (W) 80.146; pl. *armes* 5.48, 21.16, 30.25, 32.24, 52, 48.2 (Z); sing. obl. *arme* 89.8 (Z); cfr. la nota al testo).

armeures s.f. pl. ‘armature’, nel senso metaforico di «moyen de protection morale», secondo una «signification déjà développée en latin chrétien et médiéval» (FEW XXV, 268b e 270a, n. 4): *armeures* 2.48, 3.7, ‘insegne’ 32.21.

arrer, arrier • avv. ‘indietro’: *arrer* (W) – *arier* (Z) 53.24, 81.69, *arrier* 12.19 (W), 25.37 (W), *arrer* 12.19 (Z), 82.5 (Z), *arier* 25.37 (Z), *arrer* 82.5 (W); • prep. ‘dietro’: *arrer* (W) – *enrer* (Z) 26.32.

art s.f. ‘arte, professione’: sing. r. *art* 15.25, *arz* 6.18 (W); sing. obl. *arz* (W) – *art* (Z) 15.23, 32, 16.14, 29 (W), *art* 16.3, 21, 30.65, 63.3; pl. obl. *arç* (Z) – *arz* (W) 13.6, 15.1, *arç* 15.0 (W), 81.24 (Z), *ars* 30.66.

arzant s.m. ‘argento, denaro’: sing. obl. *arzant* 83.31 (W), 85.4 (W), *argent* 57.21 (Z), *arçant* 83.31 (Z), *argant* (Z) – *arjent* (W) 86.7; per la prima, la terza e l’ultima forma, cfr. i riscontri fr.-it. di ROSELLINI 1980, p. 224, e 1986, pp. 40, 594 e 791, WUNDERLI 1982, p. LV, BERETTA 1995, p. 398, nonché quelli ait. sett. di STUSSI 1965, p. 189, *GAVI* XVIII/9, 37-43, e *TLIO*, s.v. *argento*; da notare la penultima forma, in cui la consueta alternanza grafico-fonetica tra *a* ed *e* in posizione prenasale agisce nonostante il grafema precedente, che a rigore dovrebbe di conseguenza dar luogo a una pronuncia velare anziché palatale.

asaçe → **sage**¹

asample → **esample**

ascempler, asenblier v. • tr. ‘assembrare, riunire, radunare’: inf. *ascempler* (W) – *asenblier* (Z) 30.15; 3^a ind. perf. *ascembla* (W) – *asembla* (Z) 38.8; • rifl. ‘riunirsi’: 6^a ind. pr. *asenblent* 32.8 (Z); 3^a ind. perf. *ascembla* (W) – *asembla* (Z) 30.58, *ascembla* 32.8 (W); 6^a ind. perf. *ascemplerent* (W) – *asenblarent* (Z) 29.2. La grafia *ascempler* occorre anche nella *Ystoire de la Passion* del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, pp. 40 e 49, vv. 522 e 869).

aseoir v. intr. e intr. pron. ‘sedere, sedersi’: inf. *aseoir* (W) 74.8 (intr. pron.), 11 (intr. pron.), 15 (intr. pron.), 16 (intr. pron.), 22 (intr.); part. pass. m. *asis* 22.83 (intr.), 74.23 (Z, intr.), 82.4 (Z), *assis* 74.23 (W, intr.), 82.4 (intr.), f. *asise* (Z) – *assisse* (W) 86.14 (intr.); cfr. **seoir, seter**.

asi → **ausi**

asne s.m. ‘asino’: sing. obl. *asne* 18.22, 22.86; pl. r. *asne* (W) 50.10, *asnes* 50.10 (Z), 87.22. Forma regolare afr., documentata comunque anche in ait. sett. con una singola occorrenza in Bonvesin de la Riva (*GAVI*, 215).

aspre agg. ‘aspra’: sing. f. *aspre* 43.69.

astemant avv. ‘in gran fretta, rapidamente’ 43.69 (Z, cfr. la nota al testo).

astor → **ostor(s)**

astronomie s.f. ‘astronomia, scienza degli astri’: sing. *astronomie* 28.26, 30 (W), *astronomia* (Z) 28.30. La conservazione di *-a* nell’ultima forma può essere tanto un italianismo quanto un cultismo, mentre quella della vocale iniziale è da notare perché nei testi fr.-it. è più comune la forma aferetica *stronomie*: cfr. HOLTUS 1979, p. 321.

ataillier v. ass. ‘tagliare’: inf. *ataillier* 23.11 (W); cfr. **tail(l)er**. Con questo significato il composto non è attestato in afr. ma soltanto in mfr. a partire dal 1449 (cfr. Gdf. I 460c, GdfL, 37b, *FEW* XIII/1, 49a), mentre la prima occorrenza, che risale al 1400, ha il significato di ‘soumettre à l’imposition de la taille’ (cfr. *DMF*, s.v. *atailler*), così come in ait. la forma *attagliare* occorre soltanto a partire dal XIV sec. con il significato di ‘venire in taglio’, ‘tornar bene’, ‘adattarsi’, ‘confarsi’ (cfr. *DEI*, I, 352, *DELF*², 143). La genesi della lezione, che coincide prevedibilmente con quella etimologica del composto in seguito usato in modo intenzionale, deriva in realtà dalle circostanze fortuite della tradizione manoscritta (cfr. la nota al testo); la forma *ataillier* ha del resto tutte le caratteristiche per essere avvertita come fr. da un copista e può pertanto essere accostata a suo modo ai casi di ipergallicizzazione di composti ait. con prefissazione in *a-* privi di «precise corrispondenze galloromanze» registrati da CELLA 2003, p. 276.

atandre → **atendre**

atels pron. indef. m. pl. ‘alcuni’, usato in correlazione: *atels* (Z) – *atex* (W) 33.17, 18.

atemprrer v. rifl. ‘moderarsi’: inf. *atemprrer* 6.67; per il rifl. Gdf. I, 469a riporta soltanto il significato di ‘se calmer’, che non è adatto al contesto, cui si attaglia invece ‘sich mässigen’ (T.-L. I, 628).

atendemant s.m. pl. ‘attese’ 75.42 (Z). Come indicato nella nota testuale, tale lezione, in questa forma e con questo significato, è il prodotto della banalizzazione della parola che la precede immediatamente nel testo, per cui è da escludere che il copista di Z possa averla ritenuta una variante dell’avv. *atendument* ‘attentivement’ (Gdf. I, 471b), poiché ciò avrebbe inficiato la più generale comprensione sintattico-semanticamente del passo.

atendre v. tr. ‘attendere, intendere, eseguire’: inf. *atendre* 74.29 (ass.), *atandre* (Z) – *attendre* (W) 10.25 (tr.); ger. *atendant* 56.9 (W, tr.), 74.25 (tr.), 77.15 (Z, tr.), *attendanz* 77.15 (W, tr.), *atendant* 56.9 (Z, tr.), *atendanç* 82.83 (Z, tr.); part. pr. *attendanz* 82.85 (W, tr.). I gerundi e i participi sono anomali rispetto alle forme afr. *ataignanz*, *ateignanz* (cfr. LANLY 1995, p. 195, che documenta *attendans* soltanto nel XVI sec.) e si spiegano come italianismi.

atex → **atels**

atornement, **atornement** s.m. ‘preparazione, abbigliamento, vestizione, atto di indossare’: sing. r. *atornement* 52.34 (Z), 54.3, *atornement* 52.34 (W); sing. obl. *atornement* 53.19, 29 (Z), 59.29 (W), 90.46 (Z, cfr. la nota al testo e qui sopra la voce **adorner**), *atornement* 40.41 (W), *atornement* 53.29 (W), *atornemanç* 59.29 (Z).

atorner v. tr. ‘preparare, sistemare, abbigliare, provvedere, approntare’: inf. *atorner* 23.6 (W), 25.88; 3^a ind. pr. *atorne* 52.33 (Z); 6^a ind. pr. *atornent* (W) 52.33; part. pass. m. *atornez* 8.22 (W), 66.52 (W), *atorné* 8.22 (Z), *atornee* 66.52 (Z), f. *atornee* 81.2; a favore di *atorner* nella prima occorrenza, cfr. inoltre *FEW* XIII/2, 72a, che riporta esplicitamente il significato di «parér (une femme)»; cfr. **adorner**.

atrametre v. tr. ‘mandare, inviare’: *atrametent* 59.14 (Z); composto non attestato in afr., la cui plausibilità, considerata la nota tendenza all’iperfrancesizzazione nei composti in *-a* (cfr. qui sopra **atailler**), è tuttavia maggiore in termini economici rispetto all’ipotesi alternativa di mettere a testo *sa atrametent* e postulare quindi un pron. pers. *sa* con scambio vocalico tra *e* ed *a*.

[**atraprer**] v. intr. ‘cadere in trappola’: part. pass. *atrapeiz* 52.50 (W).

atre, **atres** → **autre**

attendre → **atendre**

attentement avv. ‘attentamente’ 75.42 (W).

aucun 1) agg. indef. ‘alcuno, qualche’: m. sing. r. *aucun* 21.40 (W), 25.64, 78.34 (Z), *auchun* 21.40 (Z), *acun* (Z) – *acuns* (W) 21.47, *aucuns* 78.34 (W); sing. obl. *aucun* 2.38 (W), 8.18, 10.9, 14.11, 39, 17.12, 19.35, 21.44 (W), 23.20, 29 (Z), 37, 24.18, 28, 25.45, 70, 30.50, 33.22 (Z), 39.12 (W), 44.6, 53.10, 57.4 (W), 64.5 (W), 78.40, 79.13 (W), 42, 80.118, 121, 81.20, 82.15, 46, 83, 85 (Z), 86.7, 22, 88.12, 90.15, 18, *acun* 7.21 (W), 21.44 (Z), 23.29 (W), *aucom* 2.38 (Z), *aucuns* 33.22 (W), *aucon* 7.21 (Z), *aucune* 57.4 (Z); f. *aucune* 5.28 (W), 7.15, 8.19, 10.13 (W), 15.23, 32, 16.15, 19, 19.36, 20.57, 21.21 (W), 22.20, 32, 75 (Z), 25.64 (W), 94, 32.13 (W), 16 (Z), 53, 57, 61 (W), 39.12 (Z), 40.40 (W), 42.10 (Z), 43.33, 44.5 (W), 45.5, 50.6, 58.2 (Z), 60.16, 64.1, 65.1, 69.3, 75.39 (Z), 76.18, 78.9, 17, 79.14, 80.149, 81.10 (Z), 86, 82.3, 83.7, 86.8 (Z), 90.16 (W), 46, *acune* 40.42 (W), 86.8 (W); le forme *aucom*, *aucon* potrebbero derivare dallo scioglimento del

compendio descritto al punto a) del § 8 dell'introduzione, ma sono comunque diffuse nel Nord e nell'Est del dominio d'*oil* (cfr. ZINK 1986, p. 222); per la forma *aucune* al maschile, cfr. **blasme**; le forme, nettamente minoritarie, in *ac-* sono registrate nel Nord-Est da DEES 1987, p. 45 (cfr. anche ZINK 1986, p. 239); da notare inoltre la totale conservazione della velare sorda a fronte della sua frequente sonorizzazione in testi fr.-it. (HOLTUS 1979, p. 222);

2) pron. indef. 'uno, alcuno, qualcuno': m. sing. r. *aucun* (Z) – *aucuns* (W) 24.18, 60.17, 61.1, 82.1, 19, *aucuns* 24.35 (W); sing. obl. *aucun* 24.29, 25.86, 87.3.

aucussemant s.m. 'accusa, incriminazione': sing. obl. *aucussemant* 22.96 (Z); variante dell'afr. *ac(c)usement* con dittongo irregolare nella sillaba iniziale, a meno che non si tratti di uno scambio paleografico tra *u* e *n* a partire da *ancussemant*, che sarebbe allora una mera variante formale anziché prefissale di **encusemant**.

[**augußer**] v. tr. 'rendere acuto', fig. 'stimolare, eccitare': 3^a ind. pr. *auguça* 54.4 (Z); variante dell'afr. *aguer* (T.-L. I, 216), dovuta all'influsso dell'it. *aguzzare*, evidente, oltre che nella conservazione dell'affricata, anche nella *-a* all'ind. pr., il cui riconoscimento è basato sul contesto; il dittongo iniziale è invece riconducibile alla tipologia descritta nel § 7.1 dell'introduzione.

ault → **haut**

aumereusemant → **amouusement**

amosneres s.f. pl. 'borse da cintura, borsette': *amosneres* 57.22 (W), 58.12 (W). Variante dell'afr. *amosniere* con desinenza *-ere*, che si ritrova anche in *mesnere*, *mosnere* nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, pp. 432-433), ed è comune anche all'anglonorm.: cfr. *AND*², s.v. *amosnere*; cfr. **borses**.

amosnes → **almones**

auqanç, auquant 1 avv. 'un poco' *auqanç* (Z) – *auquant* (W) 85.4, che FIEBIG 1938, p. 122, inspiegabilmente registra come sostantivo neutro, adducendo casi analoghi franco-italiani riportati da THOMAS 1913, II, 361 e 364 (cfr. invece HOLTUS 1979, p. 223, che lo registra ovviamente come avv. e come pron.);

2) pron. indefinito pl. 'alquanti, parecchi': m. r. *auquant* (Z) – **auqanz* (W) 53.33; cfr. HOLTUS 1979, p. 223, che cita anche quest'occorrenza e osserva: «sowohl im Gallorom. als auch im It. belegt, im Fr.-It. geläufig, jedoch auch bis über das 13. Jh. hinaus, im Gegensatz zum Afr., wo es nur bis ins 13. Jh. belegt ist (FEW I-66b), cf. it. *alquanto*; die Belege zu "un peu" und "combien" in Gdf. entstammen allein aus fr.-it. Texten».

auques avv. 'alquanto, un po', abbastanza': *auques* 6.50, 21.39 (W), 22.55 (W), 67.4 (W), 78.32 (W), 81.63 (W), 82.79 (W), *auques* (Z) – *auques* (W) 19.38, 56.10, 60.2, 63.7, 64.4, 75.15, 78.80, *alques* 22.55 (Z), *auques* 67.4 (Z).

aus¹ → **a**

aus² → **il**

[**ausavoir**] v. tr. 'sapere': 1^a ind. pr. *ausai* 43.53 (Z); cfr. la nota al testo.

ausci → **ausi**

auselleres s.m. 'uccellatore': sing. r. *auselleres* (W) – *oxeleor* (Z) 75.26; da notare l'opposizione fonetica e morfologica tra le due forme: *au-* contro *o-*, il primo dovuto a influsso it. più che prov., come giustamente indicato da FIEBIG 1938, p. 122, che si limita però a rinviare al venez. *ausela* (REW 827), senza citare *auselador* dei *Disticha Catonis* del Saibante-Hamilton (TOBLER 1883, p. 50), il secondo con chiusura del dittongo alla maniera fr. ma senza *i* (T.-L. VI, 1046-1047 registra *oiseleor*, Gdf. X, 228b *oiseleor*, con un esempio di *ozeleor* nel 1281 nel testamento di Gui de Lusignan, EWFS, 656a *oiseleor*). La forma *oseleor* si ritrova nel *Florimont* (HILKA 1932, pp. XLVI, 510 al v. 12944, e 600).

[**auseurer**] v. tr. 'rendere sicuro': ger. *auseuranz* 32.27 (W). Il prefisso *au-* non risulta altrimenti attestato ed è anomalo rispetto al comune *as-* (dovuto ad assimilazione regressiva: *asseur* < *ADSECURARE) e probabilmente deriva dall'incrocio con la locuzione avverbiale *au seur*, che occorre tre volte in questo stesso capitolo in W (→ **seur**). Il fenomeno occorre anche nel composto → [**rauseurer**] nel capitolo successivo, il che può rappresentare una conferma della prima ipotesi, mentre porta a escludere che si tratti di un errore di copia (*u* in luogo di *s*), peraltro poco plausibile dal punto di vista paleografico; cfr. [**seurer**].

ausi avv. 'così': *ausi* 2.28, 35 (Z), 36, 3.2 (Z), 4.2 (Z), 26, 43, 47, 53, 5.13, 28, 55, 6.9 (W), 25 (Z), 72 (W), 79, 7.31 (Z), 8.11, 46, 9.1 (Z), 2 (W), 5, 8, 19 (W), 10.6, 9, 25 (Z), 26 (W), 11.3, 12.20, 13.9, 14.50, 15.6, 22 (Z), 27 (Z), 32, 33, 16.3 (Z), 12, 30, 17.17, 18.3, 16 (W), 17, 19.3, 9, 13, 32, 40, 44, 52 (W), 57, 20.1, 11, 46 (W), 73 (Z), 76, 81, 21.9 (Z), 14, 18, 38 (Z) 42, 48 (Z), 22.28 (WZ¹), 33, 44 (Z), 50 (Z), 52, 63, 67, 72, 88 (Z), 105, 126, 23.7 (Z), 50 (Z), 24.15, 25.20, 50 (W), 101 (W), 26.1, 13 (Z), 16, 20 (Z), 24, 34 (W), 37 (W), 40, 45 (Z), 27.14 (Z), 21, 28.33, 29.7 (Z), 30.31, 35, 55, 62, 31.1, ecc., *ausi* (Z) – *ensi* (W) 6.61, 16.3, 22.41, 32.28, *asi* (Z) – *ausi* (W) 6.23,

11.8, 20.27, 30.51, *ausci* (Z) – *ausi* (W) 11.23, 54.6, *ensi* 5.31 (Z), 35.5 (W), 39.38 (W), *ansi* 1.4 (Z), 22.28 (Z), 81.0 (W), *asi* 35.5 (Z), 79.40 (Z), *aisi* 24.45 (W), *insi* 43.30 (Z); per le forme con epentesi nasale in ambito fr.-it., cfr. HOLTUS 1979, p. 446.

aut, aute → (h)aut

autés, autels s. m. pl. obl. ‘altari’: *autés* (Z) – *autels* (W) 9.11. Da notare l’assorbimento della liquida in Z davanti a -s (per il fenomeno in generale, cfr. ZINK 1986, p. 238), sporadicamente attestato tra le forme dialettali (valloni) del sostantivo in FEW XXIV, 351b, e DEES 1987, p. 560, che documentano comunque una più frequente dissimilazione della liquida in vibrante, che è del resto etimologica (altare < *ALTARIS < *ALTALIS), per cui potrebbe trattarsi anche dello stesso fenomeno riscontrato nelle desinenze di alcuni infiniti: cfr. il § 7.2 dell’introduzione.

autor s.m. ‘autore, costruttore, creatore’: sing. r. *autor* 12.9; pl. obl. *autor* ‘autori’ (nello specifico di opere letterarie): 1.2 (W), 48.27, *autors* 1.2 (Z).

autre 1) pron. indef. ‘altro’: sing. r. *autre* 2.4, 8.37 (W), 22.69 (W), 74 (W), 78, 24.41 (W), 29.11, 39.31, 36 (W), 53.22, 66.3, 78.37, 39, 79.31, *atre* 14.47 (Z), 66.19 (Z, cfr. la nota al testo); sing. obl. diretto *autre* 6.39, 52 (W), 9.12, 13, 11.20, 13.10 (W), 15 (W), 15.14 (W), 18.10, 15 (W), 19.42, 47, 50 (W), 20.56, 65, 22.58, 117, 24.50 (W), 25.78, 78, 88, 28.34, 66, 35.0 (W), 40.19, 40 (W), 42.23 (W), 43.19, 51 (W), 83 (W), 51.22 (W), 52.2, 53.4, 75.3, 76.24 (Z), 80.29, 82.51 (Z), *autrui* 80.133 (W), 82.51 (W), *autrui* (W) – pl. *autres* (Z) 2.21, 10.31, *autres* 76.24 (W), 80.133 (Z), *altre* (Z) – *autre* (W) 2.10; sing. obl. indiretto *autrui* (W) – pl. *autres* (Z) 20.57, 25.80, 45.6, 75.37, 65, 76.2, 78.13, *autrui* 13.10 (W), 77.9 (W), 82.0 (W), *altrui* (W) – pl. *autres* (Z) 4.12; pl. r. *atres* (Z) – *autres* (W) 22.82, *autres* 30.7 (W); pl. obl. *autres* 7.35, 8.9, 13.3, 19.33 (Z), 20.53, 57, 69, 81, 22.56, 28.2 (W), 3 (W), 30.11 (Z), 51.25, ecc.; per le forme *atre*, cfr. HOLTUS 1979, p. 219: *atretel*, che considera però «Hapax-Form im Fr.-It.» (ma è il fenomeno di riduzione di *au-* in *a-*, visto ivi, p. 218 in *ator* ‘autore’, comune per *atre* anche all’occitano, con rinvio a FEW XXIV, 72b); l’assorbimento della liquida interessa anche il venez. *atro* (STUSSI 1965, p. 187), ma si ritrova anche in alcuni testi francesi orientali (DEES 1987, pp. 97 e 545);

2) agg. indef. ‘altro’: sing. *autre* 8.37 (Z), 10.16, 14.29, 47 (W), 15.14 (Z), 22.51, 95, 23.41, 25.96 (Z), 35.4, 36.2 (W), 38.17, 51.10 (W), 24 (W), 52.42, 53.4 (Z), 36; pl. r. *autres* 7.9, 13.15 (Z), 22.82, 78.21 (Z), 79.30, 80.13, pl. obl. *autres* 13.6, 15, 14.31, 15.0 (W), 1 (W), 16.18, 19.33 (W), 22.98, 23.10, 11, 25.68 (Z), 30.68, ecc., *autre* 25.68 (W).

autremant, autrement avv. ‘altrimenti’: *autremant* (Z) – *autrement* (W) 19.57, 80.126, 82.42, *autremant* 83.12 (Z).

autresi avv. ‘altrettanto, egualmente, allo stesso modo, come, inoltre’ 4.25, 49, 19.57, 27.6, 30.32, 32.24, 48, 40.25, 42.7, 27, 48.18, 53.18, 59.1 (W), 7, 21, 28, 38, 62.18, 78.76.

[**auvrir**] → **ovrir**

ava → **avoir**

aval avv. ‘giù, in basso’ 63.6.

[**aval**] v. tr. ‘abbassare, diminuire’: 3^a ind. pr. *avale* 80.41.

avant avv. ‘avanti: *avant* 5.53, 18.11, 25.36, ecc.; nella locuz. avv. temp. *d’or* (*de or*) *avant* ‘d’ora in avanti, d’ora in poi’ 6.53, 8.38-39, 20.31, 32.15 (Z), 37.19, 38.20, 48.14, 52.21-22, 75.16, 80.153, 81.82, 102-103, 83.10, 29, 34, 86.14-15 (W), 87.9 (Z), 90.50, *d’or en avant* (W) – *d’or avant* (Z) 14.41, 29.22-23, 33.18-19, 34.8, 36.13, 42.25, ecc., *d’or en avant* 30.45-46 (W), 77.9 (W).

avarice s.f. ‘avarizia’: *avarice* 21.5, 13, 45.6, 78.18, 86.9.

avec → **avò, avoc**

aveirs agg. ‘avido, avaro’: sing. r. m. *aveirs* 19.59 (W). FIEBIG 1938, p. 122, si limita a rinviare a EWFS, 64a, e REW 814, senza discutere l’anomalo dittongo tonico, motivabile come ipercorrettismo probabilmente non disgiunto dall’influenza del verbo *aveir*; la forma *aveir* per questo agg. occorre anche al v. 10432 dell’*Entrée d’Espagne* (*aveir*, ms. *aveires*, in THOMAS 1913, II, pp. 89 e 364); FEW XXV, 1194a registra comunque *aveir* accanto ad *aver* e *avoir* in mfr. (afr. solo *aver*).

avenemant, avenement s.m. ‘origine, evento’; occorre sempre nel sintagma *ausi* (*com vos*) *orroiz en* (*lor*) *a.* con valore metadiscorsivo, riferendosi cioè alla seconda parte dell’opera, relativa appunto all’*avenemant* di alcuni *status* e istituzioni (cfr. il § 2.3 dell’introduzione): sing. obl. *avenement* (W) 18.17, 22.73, *avenemant* (W) – *evenemant* (Z) 22.9, *venemant* (Z) 22.73.

avenementement avv. ‘convenientemente, in modo grazioso, leggiadro’ 91.34 (W). In afr. la forma con *e* interna dopo il nesso -nt- è attestata solo come sostantivo, mentre l’avv. ne è sempre privo (Gdf. I, 514c-515c *avenementement* ‘estimation, prisee’), mentre l’avv. ne è sempre privo (*avenementment* in FEW XXIV, 190b, con rinvio a Gdf. e T.-L., che però non lo registrano; cfr. invece AND², s.v. *avenementment*), per cui si tratta di italianismo formale, come già notato da BRUNS 1889, p. 55, mentre Fiebig non si esprime al riguardo.

[**avenir**] v. intr. ‘avvenire, accadere’: 3^a ind. perf. *avint* 38.1, 90.3 (in entrambi i casi nel sintagma *il avint chouse* **W** – *chosse, couse* **Z**); 3^a cong. pr. *avegne* 83.20 (**W**).

aviç → **avis**

avis s.m. ‘parere, giudizio’, occorre in locuzione impersonale con voci del verbo *estre* e significa ‘sembrare’ (T.-L. I, 739; JENSEN 1990, § 759): *avis* 66.7 (*fu*), 75.45 (*est*), 80.64 (*est*), 104 (*soit*), 91.37 (**W**, *est*); *aviç* 87.11 (**Z**). In quest’ultimo caso la locuzione contiene anche la prep. *en*, che viene conservata a testo, per riprodurre l’incomprensione del passo da parte del copista (cfr. la nota al testo).

avò, **avoc** prep. ‘con’: *avò* 14.37 (**W**), 16.32 (**W**), *avoc* 46.4 (**W**), **avec* 25.69 (**Z**). La caduta della consonante finale in due occorrenze su tre potrebbe forse essere considerato un tratto italiano, anche se le forme *appo*, *apo* in ait. mantengono il significato etimologico del latino APUD. Per *avoc*, cfr. le occorrenze fr.-it. registrate da HOLTUS 1979, p. 385, ma anche quelle afr. registrate da FEW XXIV, 30a, e DEES 1987, p. 671-672.

avogle s.m. ‘cieco’: sing. r. *avogle* 49.4; pl. obl. *avogles* 12.13. La conservazione della *o* tonica, pur essendo regolare in afr. per l’influsso palatale, è meno attestata rispetto alle forme dittongate *aveugle*, *avougle* e anche alla chiusura in *u* (*avugle*): cfr. T.-L. I, 784, FEW I, 6-7, e XXIV, 35a; potrebbe pertanto trattarsi di convergenza rispetto all’esito italiano, per cui cfr. GAVI XVIII/13, 174-177; la stessa forma occorre comunque anche in altri testi fr.-it.: BERTOLINI 1986, p. 89, BERETTA 1995, p. 405.

avoglemant, **avoglement** s.m. ‘cecità’: sing. r. *avoglement* 49.0 (**W**), 1 (**W**), *avoglemant* 49.1 (**Z**); sing. obl. *avoglemenz* (**W**) – *voglemant* (**Z**) 49.8. Data l’etimologia, l’aferesi nell’ultima forma appare notevole, per quanto siano attestati esempi it. (toscani) dell’agg. *vòcolo* e del sost. *vocolezza* (GAVI XVIII/13, 176-177); cfr. inoltre qui sopra la voce del sostantivo di base. In 49.1 (**Z**) De Grandis stampa invece *ovoglemant*, che è erroneo dal punto di vista paleografico e non motivabile da quello linguistico.

avoir v. tr. ‘avere, possedere’, talora anche ‘provare, sentire’ e ‘ricevere, ottenere’, oltre che ausiliare per i tempi composti dei verbi transitivi: inf. *avoir* 4.50, 5.3, 5, 8, 30, 6.7 (**Z**), 30, 35, 37, 49 (**W**), 63, 8.28, 10.16, 11.3, 12 (**Z**), 24, 14.1, 8, 16.7, 17.6, 16, 18.15, 19.35, 37, 24.42, 44, 25.15, 90, 33.1, 15, 41.14, 50.3, 51.11, 13, 52.18, 55.10, 56.11 (**Z**), 60.21, 61.2, 62.26 (**W**), 63.9, 75.70, 76.7, 79.5, 80.85 (**W**), 171 (**W**), 172, 177, 81.61, 95, 86.6 (**W**), 20; 1^a ind. pr. *ai* 4.10, 13, 46, 5.31, 57 (**Z**), 6.40, 13.1, 15.22 (**Z**), 20.34, 27.45, 39.1, 41.35, 39 (**W**), 40 (**W**), 52.46, 55.12, 66.49, 70.3, 71.1, 72.10, 75.66, 76.20, 23, 78.6 (**W**), 79.1, 20, 80.55, 57 (**W**), 62, 88, 170 (**W**), 81.23, 53, 72, 79, 82.5, 40, 42 (**W**), 86, 88, 83.32, 88.9 (**W**), 89.1, 90.1, 20, 22, 30, 32, 35 (**Z**), 45, 48 (**W**), 91.47 (**Z**), *ai* (**W**) – *ay* (**Z**) 26.45, 30.32, 39, 40.1, 55.7, 75.4, 43, 76.1, 17, 77.10, 78.85, 80.19, 82.76, 83.13, 84.1, 88.3, *ai* (**W**) – *a* (**Z**, forma anomala, attestata anche in altri testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1985, p. 245, BERETTA 1995, p. 404, BERTOLINI 1986, p. 89, CAPUSSO 1980, p. 57) 78.7, 80.55, 82.42, 88.9, 90.48, *a* 80.176 (**Z**, cfr. la nota al testo), 81.11 (**Z**); 2^a ind. pr. *as* 2.50, 4.3, 12, 15, 16, 19.35, 68.1, 5, 75.13, 23, 51, 55, 76.19, 78.54, *ais* (**Z**) – *as* 4.2, 41.8; 3^a ind. pr. *a* 1.11, 2.14, 16 (bis), 3.5, 4.19, 23, 44, 5.1, 6.4, 30, 76, 6.78, 8.11, 12, 11.16, 14.6 (**Z**), 20.5, 25.74, 77.4, 78.2, 51, 52 (**W**), 80.87, 104 (**W**), 81.89, 82.6 (**W**), 83.25, 85.2, ecc., *ai* 70.1 (**Z**, forma anomala, attestata anche in altri testi fr.-it.: cfr. WALBERG 1928, p. 1, CAPUSSO 1980, p. 58, BERETTA 1995, p. 404); 5^a ind. pr. *aveç* (**Z**) – *avez* (**W**) 10.18, 25, 12.19, 25.66, 26.25, 41, 30.35, 55, 32.47, 33.8, 35.21, 38.1, 39.22, 41.2, 50.13, 53.23, 72.4, 78.58, 62, 80.27, 41, 43, 51, 93, 95, 117, 163, 173, 179, 81.19, 22, 74, 109, 82.17, 38, 39, 47, 49, 63, 65, 68, 74, 83.26, *avez* 23.26 (**W**), 32.1 (**W**), 32.49 (**W**), 39.34 (**W**), 43.50 (**W**), 80.20 (**W**), 81.70 (**W**), *avés* 43.50 (**Z**); 6^a ind. pr. *ont* 2.13, 6.49 (**W**), 52 (**Z**), 10.26, 11.13, 17.12, 20.49, 68, 26.56, 39.9 (**Z**), 40.11, 12, 13 (**W**), 44.4, 50.6, 51.21, 59.22, 75.32, 81.40, 45 (**Z**); 3^a ind. imperf. *avoit* 20.39, 22.29, 34, 36, 26.15 (**Z**), 28.46 (**Z**), 30.2, 36.2, 3, 42.14 (**W**), 43.23, 43.47 (**W**), 66.11, 90.6, *avait* 22.50 (**Z**), *avovoit* 22.50 (**W**), 43.47 (**Z**); 2^a per 5^a ind. imperf. *avoieç* (**Z**) – *avoiees* (**W**) 80.129; 6^a ind. imperf. *avoient* 17.16 (**Z**, prob. corruzione), 20.45, 22.15, 28.45, 46 (**W**), 31.7, 32.40, 42, 33.9, 43.25, **avoient* 32.31 (**Z**); 1^a ind. perf. *oi* 4.10; 3^a ind. perf. *ot* 22.6, 15, 26, 29.20, 22, 32, 39.31 (**Z**), 40.17, 42.9 (**W**), 43.36, 67 (**W**), 90.23, 91.18 (**W**), *oit* (**Z**) – *ot* (**W**) 15.19, 26.25, 31.2, 32.3, 43.33, *oit* 26.13 (**Z**), 20 (**Z**), 40.13 (**Z**), 91.11 (**W**), ò 42.9 (**Z**); 6^a ind. perf. *orent* 32.31 (**W**), 42.17 (**W**), 22 (**W**), **urent* 42.17 (**Z**); 2^a ind. fut. *avras* 2.29, 4.53, 5.28, 14.44, 45 (**Z**), 84.4; 3^a ind. fut. *avra* 1.14, 7.22, 8.34 (**W**), 36, 49, 15.19; 6^a ind. fut. *auront* 19.28, 43, 41.11, 44.2, 87.7, 8, 9; 1^a cong. pr. *aie* 26.39 (**W**), 82.12, *açe* 26.39 (**Z**); 2^a cong. pr. *aies* 40.3, 89.2; 3^a cong. pr. *ait* 6.67 (**W**), 8.30 (**W**), 15.33 (**W**), 40.44 (**W**), 58.4, 89.13, *aie* (**Z**) – *ait* (**W**) 22.91, 60.21, 66.47, *aie* 1.18 (**Z**), 8.30 (**Z**), *açe* 15.33 (**Z**), *ava* 64.6 (**Z**, cfr. la nota al testo, forma italiana settentrionale); 5^a cong. pr. *aieç* (**Z**) – *aiez* (**W**) 3.9, 70.2, 80.73, 182, 81.77, *aiez* 81.103 (**W**), 91.5 (**W**), *aiés* 75.74 (**Z**); 6^a cong. pr. *aient* 22.67 (**W**), 111, 44.7, 11, 81.41, 82.22 (**Z**), **aient* 22.67 (**Z**); 1^a cong. imperf. *ausse* (**W**) – *euse* (**Z**) 83.30; 3^a cong. imperf.

aust (W) – *eust* (Z) 26.34, 42.37, 43.27, *aust* 91.26 (W), *eust* 26.22 (Z); 5^a cong. imperf. *aussiez* 76.5 (W), *ausiez* 79.41 (W), *ausieiz* 80.118 (W), 82.49 (W), *eustes* 76.5 (Z), 79.41 (Z), 80.118 (Z), *eussiez* 82.74 (W); 1^a cond. *avroie* 80.188 (W); 6^a cond. *avroient* 17.18 (W); ger. *aient* 28.62 (W), 82.22 (W), *haianz* 75.74 (W); part. pass. con l'ausiliare *avoir* e il significato proprio: m. sing. *eu* (Z) – *euz* (W) 81.19; con l'ausiliare *estre* e il significato di quest'ultimo (cfr. il § 7.3 dell'introduzione): m. sing. *eu* (Z) – *euz* (W) 3.10, 37.4, 66.4, 76.2, 82.29, *euz* 87.10 (W), 91.14 (W), pl. *eu* 37.6 (W), 50.8 (W), *euç* 50.8 (Z); f. *eue* 29.13, 36.15, 76.3, 4, 80.4, 81.13 (Z); per le forme con *i* (*ais*, *oit*), cfr. BERTOLINI 1986, p. 89.

2) inf. sost. 'avere' nel senso di 'denaro, beni, ricchezza, censo': *avoir* 2.5, 8 (Z), 6.35, 45 (W), 14.35, 39, 15.33, 16.23, 17.13, 19.2, 21.30, 22.66, 101, 28.16, 39.10, 51.6 (W), 19 (W), 53.30, 78.26, 32 (W), 80.33, 85.4 (Z), 86.0 (W), 10, 18 (W), 23 (W), 89.19 (W).

baignier v. tr. 'bagnare': inf. *baignier* 43.45.

baillie s.f. 'balia, forza, potere': sing. obl. *baillie* 6.43 (W), 17.20. Nel primo caso occorre nel sintagma *tenir en b.* 'possedere'.

baisser inf. sost. pl. obl. 'baci': *baisser* 91.32 (W); cfr. T.-L. I, 808b.

ban(n)ere s.f. 'bandiera': *banere* (W) – *bannere* (Z) 18.34. L'esito consonantico interno è regolarmente fr. e si distingue così dalla conservazione del nesso *-nd-*, frequente nei testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 230)

barbe s.f. 'barba': sing. *barbe* 4.25.

baron, barun s.m. 'signore, barone, nobile, capo': sing. obl. *baron* 25.64, 37.14 (Z), 77.2 (W), 78.35, 80.23, 100 (W), *barun* 22.117 (W); pl. r. *barons* (Z) – **baron* (W) 80.136; pl. obl. *baron* 23.2 (W), 9 (W) 22 (W), 49 (W), *baron* (W) – *barons* (Z) 35.22, 38.9, 80.55. Per l'uso di tale sostantivo in relazione ai santi, come in 37.14 (Z), cfr. BERTONI 1914, p. 83.

bas 1) agg. 'basso, umile': m. *bas* 39.10, 13, 74.20, 78.25, 32, 34, 55, 65, 80.7, 17 (W), 18 (Z); f. *base* 79.20, *base* (Z) – *basse* (W) 80.111; f. pl. *bases* (Z) – *basses* (W) 80.107;

2) s.m. 'umile' 80.84, 86 (W); T.-L. I, 857, registra *bas* anche come sost. ma non con questo significato morale o sociale, bensì con quello fisico.

baselisq(u)e, basilis(qe) s.m. 'basilisco': sing. r. *baselisque* 4.19 (W), *baselisqe* 4.40 (W), **basilis* 4.19 (Z2), *basilis* 4.40 (Z2), *basilisqe* 4.19 (Z1), 40 (Z1). Le forme con l'uscita *-q(u)e* sono anomale rispetto all'afr. *basilisc*, *basilic*, *baselic* (FEW I, 271a), anche se sporadicamente attestate (Gdf. VIII, Compl. 298b), per la verità in un caso proprio in contesto fr.-it., ovvero nell'*Hector et Hercule* del ms. BNF fr. 821 (PALERMO 1972, p. 83, v. 870: *basalisqes*); nel caso in esame, l'accordo tra W e la lezione originaria di Z potrebbe indurre a pensare, oltre a un influsso italiano, a un infranciosamento del latino.

bataille s.f. 'battaglia': sing. *bataille* 21.27.

beaté, beauté → **biauté**

beee, bees → **behé**

behé agg. 'beato, felice': *bià* 30.18 (Z, ma cfr. la nota al testo), *behé* (Z) – *behez* (W) 75.8; f. *behee* 62.10 (W), 79.10 (W), 12 (W) *beee* 62.10 (Z); f. pl. *bees* 24.45 (W). HOLTUS 1979, p. 234, nota correttamente che «Fr.-it. *beé* ist eine Entlehnung aus it. *beato* mit dem Versuch einer Angleichung an die afr. Lautverhältnisse; die Formen von lt. BEATUS sind im Gallorom. jedoch nur als gelehrte Entlehnungen (Kirchenlatein) erhalten geblieben», ma riporta un inesistente ait. *beè* da LEI V, 653-654 (alomb. e veneto *bià*, amilan. *beao*, avenez. *beà* nel XV sec., vic. *beà* nel XVI sec.) sia nell'osservare che *beé* «im Fr.-It. nur aus Entree bekannt», dato che tali forme sono discusse nel glossario di FIEBIG 1938, p. 122, con l'opportuna segnalazione riguardo all'attestazione di derivati del lat. BEATUS solo nel mfr. (cfr. FEW I, 303a).

behee, behez → **behé**

bein → **boen**

bel(l)e, bels → **biau**

benefice s.m. 'beneficio, incarico' 7.3, 10.14.

[**ben(e)oir**] v. tr. 'benedire': part. pass. *benoiz* (W) – **beneoit* (Z) 85.1. Da notare la forma di Z per la conservazione della *-e* di *bene*, che sembra costituire un italianismo, anche all'interno di un composto: in ambito fr.-it. la forma *beneoit* occorre anche nella *Guerra d'Attila* (cfr. STENDARDO 1941, II, p. 384).

bensave → **besave**

besave s.m. 'bisnonno': sing. obl. *besave* 32.62 (Z), *bensave* 32.66 (Z). Gdf. I, 631a, e T.-L. I, 937 registrano soltanto *besaive*; la forma va ricondotta all'it. *bisavo*, che in alcune varietà sett. presenta l'apertura della *i* protonica in *e*, anche se con passaggio della fricativa ad affricata: cfr. LEI III/2, 2675, ove la forma *besavo* è registrata solo in napoletano, mentre è presente anche nella *Cronica*

deli imperadori avenez. (CERUTI 1878, p. 210, ASCOLI 1878, p. 253; cfr. inoltre GAVI XVII/3, 324, ove è registrata anche la forma femminile *besava* nel canzoniere Escorialense, che si ritrova anche nel Cavassico: PELLEGRINI 1971, p. 324); cfr. **bessaiol**. Nella seconda occorrenza l'epentesi nasale potrebbe essere riconducibile anche a una sovrapposizione del prefisso *ben*.

besogneus agg. sostantivato pl. obl. 'i bisognosi': *besogneus* 85.6 (Z).

besoing s.m. 'bisogno, esigenza, necessità': sing. obl. *besoing* 21.44, 25.32 (W); pl. obl. *besoignes* (W) – *bosoignes* (Z) 19.25; la forma assimilata in *bo-* è attestata in afr. (Gdf. VIII Compl., 318c-319a, DEES 1987, pp. 157, 560 e 581, soprattutto in anglo-norm.: cfr. AND, s.v. *bosoing*) ma anche in ait. sett., benché non registrata in GAVI II, 241-242, e TLIO, s.v. *bisogno*: cfr. *bosogno* nel *Diatessaron* veneto (TODESCO 1938, p. 12).

besoingnables agg. sostantivato pl. obl. 'i bisognosi': *besoingnables* 85.6 (W); cfr. Gdf. I, 634c.

bessaiol s.m. 'bisnonno': sing. obl. *bessaiol* 32.62 (W), 66 (W); cfr. **besave**.

beste s.f. 'bestia, belva': sing. *beste* 2.34, 3.5, 4.0 (W), 14, 51, 43.33; pl. *bestes* 13.9, 25.87.

beu → **boi(v)re**

beveires s.m. 'bevitore': sing. r. *beveires* 6.72 (W); l'esito *-ir- < -T'R-* è più aprov. che afr., dove sarebbe più normale *bever(r)es* (Gdf. VIII Compl. 321c, T.-L. I, 958, FEW I, 351b), e non si può escludere l'ipotesi di uno scambio paleografico tra *i* e *r* (per la difficoltà dell'analisi linguistica in tale contesto, cfr. BABBI 1984, p. 208), anche se il dittongo *-ei-* ha comunque piena legittimità in base alla tipologia descritta nel § 7.1 dell'introduzione.

bià → **behé**

biau 1 agg. 'bello': sing. r. *biau* 22.42 (Z), 121 (Z), *biaux* 22.42 (W), 30.18 (W), *biaus* 22.121 (W); sing. obl. *biau* 19.17, 20, 66.23 (W); pl. r. *belç* (Z) – *biaux* (W) 59.26; pl. obl. *biaux* 59.22 (W), 79.41 (W), *biauç* (Z) – *biauz* (W) 82.45, *bels* 59.22 (Z), *biaus* 79.41 (Z); f. sing. *bele* (W) – *belle* (Z) 29.19, 31.3, 60.4, 75.13, 48, 83.8, 90.4, *belle* 15.28 (Z), 66.17 (W), 75.43, 80.89, 91.30 (W), *bele* 35.2, 66.41 (W), 79.12 (Z), 91.31 (W), 42 (W), *belles* 66.41 (Z); pl. *beles* 59.23 (W), 81.96, *beles* (W) – *belles* (Z) 21.15, 59.19, *belles* 25.68;

2) avv. 'in modo conveniente' 30.37 (W).

biauté, -teç, -tes, -tez s.f. 'bellezza': sing. *biauté* (Z) – *biautez* (W) 43.40, 51.8, *biauté* 2.6 (Z), 22.124 (W), 43.37, 51.3, 26, 52.0 (W), 1 (Z), 3, 46, 66.12, 29, 39, 42, 45, 48, 68.4, 75.31, 45, 52, 79.27, 29 (Z), 80.113, 83.19, *beauté* 52.1 (W), *beaté* 66.23 (Z), **biauté* 2.6 (W); pl. *biauteç* (Z) – *biautez* (W) 67.3, *biautés* 91.40 (W); la variante *beaté* non è registrata tra le molte di Gdf. VIII, Compl. 314, ma è comunque attestata in DEES 1987, p. 155 e 560.

bien 1 avv. 'bene, proprio, certo': *bien* 3.10, 4.3, 4, 15, 5.40 (Z), 10.5, 11.9 (Z), 13.8, 16.29, 18.22, 23 (W), 22.74 (W), 25.29, 49, 28.7 (W), 30.37 (W), 32.8, 64, 36.3, 39.27, 40.8 (bis, solo in W), 24 (W), 43.26, 48.25, 53.11, 37 (W), 57.15, 62.22, 68.3, 69.1, 70.5, 71.3, 72.5 (W), 8 (W), 76.19, 78.10 (W), 75, 78 (W), 79.33, 37 (W), 39, 80.27, 115, *bian* (Z) – *bien* (W) 11.8, 17.12, 22.75, 80, 31.4, 33.3, 5, 40.7, 43.65, 55.7, 57.3, 74.7, 16, 29, 75.18, 25, 29, 76.1, 77.1, 78.19, 27, 63, 80.11, 82.5, 50, 83.35, *biens* 10.4 (W), 40.24 (W), *bians* 40.24 (Z);

2) s.m. 'bene': sing. r. *bien* 1.18 (W), 18.28, 26.53, 80.114, 82.8 (W), *biens* 80.46 (W), *bian* 82.8 (Z); sing. obl. *bien* 1.18 (Z), 2.9, 4.54, 5.43, 6.59 (W), 7.13, 16, 13.10 (W), 14.5, 18.11, 12 (W), 19.28, 22.29, 34, 40, 24.18 (bis in Z), 20, 25.14, 39.8, 40.44 (W), 78.78 (Z), 86, 88 (W), 80.22, 32, 81.29, 58, 82.30, 89.2, *bian* (Z) – *bien* (W) 39.26, 40.36, 42.4, 7, 76.13, 78.85, *bians* 22.124 (Z); pl. obl. *biens* 2.53, 5.40 (W), 18.10, 22.21, 78.66, 82.72 (Z), *bien* 32.38 (W), *bians* 82.72 (Z);

3) primo elemento della locuzione concessiva *bien que* 'benché': *bien qe* (Z) – *bien qu'* (W) 64.3, *bian qe* (Z) – *bien que* (W) 76.22.

blanc(h)e, blans agg. m. pl. 'bianchi': *blans* (Z) – *blanz* (W) 20.81 (r.), 66.25; f. *blanche* 52.41 (W), 66.27 (W), *blance* 52.41 (Z), *blançe* 66.27 (Z); f. pl. *blanches* 25.67 (W), 59.18, *blances* 25.66 (Z).

blasemer → **blasmer**

blasme s.m. 'biasimo': sing. obl. 57.5; in quest'unica occorrenza, il sostantivo è preceduto dall'agg. indef. **aucun**, nella forma regolarmente m. *aucun* in W, mentre in quella apparentemente f. *aucune* in Z. In afr. *blasme* è solo maschile (Gdf. VIII-Compl., 329c, T.-L. I 991), né, a quanto consta, sono attestati testi fr.-it. in cui sia femminile (cfr. BERETTA 1995, p. 412): poiché appare poco economico postulare in **Ω** un sinonimo femminile difficilior, come per es. **repreñsion**, poi semplificato nell'archetipo comune a W e Z con intervento correttivo sull'agg. precedente solo nel primo dei due testimoni, la spiegazione più plausibile è che si tratti di un fenomeno di attrazione analogica, per cui la *-e* di un sostantivo maschile viene estesa all'agg. corrispondente.

blasmer(e) v. tr. 'biasimare': inf. *blasmer* 2.22 (W), 26.20 (W), 50 (Z), *blasmere* 26.21 (Z), *blasemer* 26.50 (W), *blaumer* (Z) 2.22; 2^a ind. pr. *blasmes* (W) – *blaume* (Z) 2.27; part. pass. m. *blasmé* (W) – *blasmeç* (Z) 17.3, *blasmé* (Z) 43.7. La conservazione della vocale pretonica nell'inf.

blasemer è un tratto it., come notato già da FIEBIG 1938, p. 122, e va ricondotta in particolare agli esiti sett. *blasemar*, *blasemare*, che condividono la conservazione del nesso *bl-* (fenomeni invece quasi completamente separati nella ricca documentazione di CELLA 2003, pp. 340-343), anche se il primo si ritrova anche in diversi testi it. sett. (cfr. *TLIO*, s.v. *biasimare*, cui si aggiunga *blasemar* nei *Memoriali bolognesi*, 29, 4, in ORLANDO 2005, p. 47).

[blecier] v. tr. ‘ferire’: part. pass. m. *bleciez* 72.7.

bles s.f. pl. ‘campi di cereali, raccolti, messi’: *bles* 13.10.

boc(h)e s.f. ‘bocca’: sing. *boche* 2.40 (W), 11.21, 15.30, 75.23, 82.31 (Z), 32 (W), 85.2, 91.16 (W), 30 (W), 35 (W), *boce* (Z) 2.40; pl. *boches* 75.30 (Z).

boen 1) agg. ‘buono’: m. sing. r. *boens* (W) – *buen* (Z) 2.28, 6.60, 18.10, 20.76, 22.126, 24.47, 25.14, *boens* 6.20 (W), 20.18 (W), 25.13 (W), 42.3 (W), *boens* 82.87 (W), *buen* 20.71 (Z), 55.1 (Z), 82.85 (Z), *boen* 10.6, *boen* (W) – *buen* (Z) 3.2, 40.9, *bons* (W) – *buen* (Z) 79.36, 80.158, *buens* 54.1 (Z), *bein* 42.10 (Z), **buen* 25.13 (Z); m. sing. obl. *boen* (W) – *buen* (Z) 6.19, 7.35, 23.3, 25.27, 82, 41.11, 50.4, 59.15, 75.70, 81.20, 82.28, 77, 86.22, 88.12, 90.15, *boen* 7.22 (W), 20.58 (W), 22.102 (W), 24.18 (W), 42.10 (W), 80.140 (W), 82.16 (W), 91.26 (W), *boens* (W) – *buen* (Z) 22.48, 24.23, 32.2, *bon* 36.2 (Z), 80.182 (W), *buen* 24.43 (Z), 80.182 (Z), *boens* 20.58 (Z), *buens* 66.48 (Z), *buans* 82.16 (Z); m. pl. r. *boen* 25.105 (W), *boens* 53.5 (W), *buens* 53.5 (Z); pl. obl. *buen* (W) – *buens* (Z) 39.5, 50.12, 78.45, 81.65, *buen* (Z) – *boins* (W) 22.94, *buen* (W) – *buans* (Z) 78.67, *boens* 24.43 (W); f. sing. *bone* 46.6 (W), 66.48 (W), 81.10 (Z), *boene* (W) – *buene* (Z) 29.19, 34.3, *boene* 32.45 (W), 80.188 (W), *buene* 46.6 (Z), f. pl. *boenes* 5.19 (W), 10.5 (W), 6 (W), 76.17 (W), *buenes* 76.17 (Z), *bones* 5.19 (Z); m. o f. pl. *bon* 1.12 (Z), *boenes* 53.2 (W);

2) s.m. ‘buono, persona buona’: pl. r. *boen* (W) – *boens* (Z) 20.80, *buens* 81.50 (Z); pl. obl. *boen* (W) – *buens* (Z) 22.64, 26.57, 51.12, 16, 78.2, *boen* 4.55 (W), 19.23 (W), 91.39 (Z), *boens* 19.23 (Z), 25.38 (W), *bons* 4.55 (Z), *buens* 25.38 (Z).

boi(v)re v. tr. ‘bere, abbeverarsi di’: inf. *boire* (Z) – *boivre* (W) 21.17, 22.22, 57, 40.8, *boivre* 32.37, *boire* 9.6 (W), *boivre* (W) – **boivre* (Z), 18.15, 48.18, *boires* (Z) – *boivre* (W) 21.45, **boivre* 9.6 (Z); 3^a ind. perf. *but* 26.13 (W); 6^a ind. perf. *burent* 4.36 (W); 3^a cong. pr. *boive* 6.70 (W), 81.92 (W), *bieve* 81.92 (Z); part. pass. *beu* 20.39, 26.13 (Z), 15 (Z).

bon → **boen**

bonaventure s.f. ‘buona ventura’: nel colophon di W.

bonement avv. ‘in modo buono’ (Z) 79.10: cfr. Gdf. VIII-Compl. 339c-340a.

bonté, bontez s.f. ‘bontà’: *bonté* 5.46, 15.18, 20.18 (Z), 22.124 (W), 53.21 (Z), 75.3, 79.29, 31 (Z), 91.56 (W), *bonté* (Z) – *bontez* (W) 66.42, 80.15, **bonté* 22.125 (Z).

borgois s.m. ‘borghese’: sing. r. *borgois* 19.1, 78.0 (W), 80.99, 119; f. *borgoise* 79.14, 45 (W), 80.0 (W), 10 (Z), 21 (Z), *borgeisse* 80.28 (W), 31, *borgeisse* (Z) – *borgeisse* (W) 80.43, 44, *borgeisse* 80.10 (W), *borgeisse* (W) – *borgeisse* (Z) 80.67, 113, *borgese* 79.0 (W), 11 (W), *borgeisse* (W) – *borgoisse* (Z) 80.96, *borgeisses* 80.21; f. pl. *borgoises* 79.11 (Z), 80.52 (W), *borgeises* 80.52 (Z).

bors s.m. pl. ‘borghi’: *bors* 35.25 (W), 39.28.

borses s.f. pl. ‘borse’: *borses* 57.22 (Z), 58.12 (Z), 13 (Z); cfr. *aumosneres*.

boisoignes → **besoing**

botoner v. intr. ‘sbocciare’: inf. *botoner* 22.123.

braç s.m. pl. ‘braccia’ *braç* (Z) – *braz* (W) 59.28, 66.35. Secondo FIEBIG 1938, p. 122, il significato è invece quello figurato di ‘Ármel’, ‘manche’, ‘maniche’, ma la prima occorrenza traduce letteralmente il latino *brachia* della fonte, in cui il significato è quello proprio di ‘braccia’.

braison s.m. o f. ‘grido’: *braison* 78.19 (Z); cfr. la nota al testo e FEWI, 490b).

braz → **braç**

brebis s.f. pl. ‘pecore’: *brebis* 10.7 (Z).

breemainz → **breument**

breumant, -ment, briemant, -ment avv. ‘presto, in breve, in poco tempo, per poco tempo’: *breument* (W) – *briemant* (Z) 56.6, 59.13, 33, 81.48, 82.48, *breument* (W) – *briement* (Z) 24.27, 25.42, *breument* 41.16 (W), 75.39 (W), *breumant* 52.29 (W), **breemainz* 41.16 (Z); a parte l’ultima forma, la stessa alternanza formale si ritrova anche nell’*Antéchrist* dell’Arsenal (cfr. WALBERG 1928, p. 56); per *breumant* in ambito fr.-it., cfr. inoltre le occorrenze nel *Moamin* e nel *Ghaatrif* (cfr. TERNELD 1945, pp. 42 e 320).

broil s.m. ‘brolo, giardino cintato’ 60.6 (Z). Forma attestata in afr. accanto a *bruil*, *brueil* (T.-L. I, 1171-1172, FEW I, 555b), ma anche in testi fr.-it. e ait. sett.: cfr. HOLTUS 1979, p. 241, e GDLI, II, 391: «voce d’area settentrionale».

bro(i)tes s.f. pl. ‘trappole per gli uccelli’: *broites* (W) – *brotés* (Z) 32.65; variante non altrimenti attestata dell’afr. *brei*, *broi* (Gdf. I, 739b, T.-L. I, 1162, con vari esempi di *prendre l’oiseil au broi*),

motivabile comunque in base all'etimo gotico o francone *BRID, *BRET (REW 1294, FEW XV/1, 271a), da cui derivano anche l'aprov. *bret* (PD, 54: «piège à prendre les oiseaux») e l'ait. sett. *breda* (DEI I, 594), il cui significato di 'asse, tavoletta' è comunque appropriato, poiché la trappola «aus zwei wie die Flügel einer Doppeltür zusammenklappbaren Brettern besteht» (FIEBIG 1938, p. 123).

bruitoise, bruitouse agg. f. 'rumorosa, che suscita clamore': **bruitoise* (Z) – *bruitouse* (W) 5.18. In base a una schematica opposizione a *droite*, FIEBIG 1938, p. 123 propone di tradurre «*krumm, schief* in moralischem Sinne», ma la *voie* è *bruitoise* (-ouse) proprio in quanto 'schief'. L'agg. non è registrato dai dizionari afr., nemmeno in *DHLF*, 300b, che pure registra «plusieurs dérivés» del sost. *bruit*. La desinenza -oise di Z è anomala, ma non è necessariamente riconducibile a un errore paleografico (oi per ou): potrebbe infatti trattarsi anche di un dittongamento improprio a partire da o, come nel caso di *gloriois* nel prologo marciano del *Gui de Nanteuil* (cfr. BERTOLINI 1986, p. 102; cfr. anche DI NINNI 1992, p. 65); cfr. il § 7.1 dell'introduzione.

brums, bruns agg. pl. obl. 'bruni, scuri': *brums* (Z) – *bruns* (W) 66.18.

buan(s), buen → **boen**

buchons s.m. pl. r. 'vasi': *buchons* 57.18 (Z); si riporta il significato più pertinente in rapporto al contesto, fermo restando quanto detto nella nota al testo (cfr. Gdf. I, 750, FEW XV/1, 201ab, e XXIII, 39a).

burent, but → **boivre**

ca¹ avv. di luogo 'qui', occorre in correlazione con altri avverbi, spesso in riferimento ad altri *loci* del testo: *ca desus* 'qui sopra': *ca* 5.31 (W), 6.40 (W), *ca* (W) – *ça* (Z) 10.18, 61.6, 81.74, *za* 5.31 (Z); *ca en arr(i)er* 'qui indietro': *ca* (W) – *ça* (Z) 12.19, 53.24, 81.69, 82.4; *ca en avant* 'più avanti': *ca* 33.6 (W), *ça* 33.6 (Z); di tempo: *d'or en ca* 'da allora in poi': *ca* 20.48 (W), 30.57 (W), *ca* (W) – *ça* (Z) 36.15, 37.4; b) 'fin qui, finora': *ca* 30.57 (W).

ca² → **que**

ça¹ → **ca**¹

ça² → **ja**

çamerere → **chamberriere**

camp s.m. 'campo': sing. obl. *camp* 30.63; pl. obl. *camps* (Z) – *chauns* (W) 13.13.

caçon → **chanc(h)on**

[**çandrer**] v. tr. 'generare': part. pass. passivo f. *çandree* 4.33 (Z); cfr. [**engendrer**], **ençandremant**.

[**cangier**] → [**changer**]

cans → **chant**

cant → **chant**

[**cainter**] → **chanter**

çant → **jent 1)**

çantil, çantilç → **gantil**

çantilisa, çantilise → **gantilece**

çantisme → **centisme**

capitels s.m. pl. r. 'capitelli': *capitels* (Z) – *chapitex* (W) 66.34.

car congiunz. 'perché, che': • ha valore per lo più causale o causale-finale all'interno di locuzioni come *a ce car, por ce car*: *car* 2.43 (W), 4.48 (W), 5.17 (W), 19 (W), 21 (W), 23 (W), 25 (W), 36 (W), 42 (W), 47 (W), 6.30 (W), 63 (W), 7.20 (W), 8.37 (W), 9.9 (W), 10.22 (W), 14.10 (W), 22 (W), 34 (W), 39 (W), 15.6 (W), 16.8 (W), 31 (W), 18.2 (W), 20 (W), 31, 20.12 (W), 69 (W), 22.7, 41 (W), 23.13 (W), 24.4 (W), 26.23 (W), 28.7 (W), 52 (W), 29.10 (W), 30.46 (W), 33.3 (W), 6 (W), 39.15 (W), 40.29 (W), 45 (W), 43.40 (W), 50.14 (W), 56.5 (W), 63.5 (W), 75.40 (W), 78.60 (W), 82.73 (W), 83.15 (W), 34 (W), 84.4 (W), 87.6 (W), 90.45 (W), 91.41 (W), *qar* 43.4 (W), 48.27 (W), 52.6 (W), 49 (W), 57.9 (W), 78.22 (W), 80.20 (W), 103 (Z), 82.48 (W); • ha valore dichiarativo e può essere usata anche per introdurre il secondo termine di paragone: *car* 2.1 (W), 4.4 (W), 8 (W), 16.22 (W), 19.33 (W), 20.46 (W), 28.60 (W), 39.26 (W), 40.34 (W), 46.1 (W), 63.10 (W), 71.3 (W), 82.34 (W), *qar* 52.28 (W), 56.1 (W), 82.69 (W); • infine ha valore consecutivo: *car* 81.3 (W), 91.18 (W).

carbonos → **charbon**

çardin → **jardin**

carjeç agg. 'carico, pieno': sing. m. *carjeç* 4.30 (Z).

casun, çascune → **chascun**

caselines → **c(h)aselines**

caste → **chaste**

castels → **chastel**

castemant avv. ‘castamente’: *castemant* (Z) – *chastement* (W) 23.7.

castiemant → **chastiemant**

caucer → **chaucier**

cauvels → **chevoil(z)**

çe¹ → **ge**

çe² → **ce**

cedre s. ‘cedro’: sing. obl. *cedre* (W) – **cedre* (Z) 66.36. Il genere non è ricavabile dal contesto; in afr. è per lo più maschile anche se talora femm. (T.-L. II, 84), mentre solo maschile in ait. (GDLI II, 942bc).

çeganç s.m. ‘gigante’: sing. r. *çeganç* (Z) – *geanz* (W) 28.26.

ceintures → **centures**

[ceir] → **cheir**

cel² → **ciel**

celebrere, celebr(i)er(s) v. tr. ‘celebrare’: inf. *celebrer* (W) – *celebrier* (Z) 13.20, 24.43, *celebrer* (W) – *celebriers* (Z) 22.79, *celebrere* (Z) – *celebrier* (W) 37.16, *celebrer* 57.8 (Z); part. pass. m. *celebrez* 41.10 (W), 57.8 (W), *celebree* 41.10 (Z), *celebré* 57.8 (Z¹, cfr. la nota al testo). Da notare all’inf. le forme con estensione irregolare del dittongo *-ie-*, attestata anche in anglo-norm. (cfr. FEW II, 573b, e AND, s.v. *celebrer*).

celer v. tr. ‘celare, nascondere’: inf. *celer* 57.14, 59.35 (W), 65.6 (W), *celier* (Z) 59.35, *celers* (Z) 65.6.

celerere s.f. ‘cantiniera, custode’, in senso metaforico (cfr. T.-L. II, 99): 82.57 (W), 91.0 (W), 4 (W).

celerers s.m. ‘cantiniere, custode’: sing. r. *celerers* 39.18 (W) < CELLERARIUS (REW 1803); per il significato metaforico, cfr. il passo delle *Lettere* di Santa Caterina da Siena citato in GDLI II, 953: «perocché voi sete il celleraio di questo sangue [di Cristo] e che ne tenete le chiavi».

celes → **cel¹**

celestial agg. ‘celesti, celestiale’ (W) 91.38; latinismo attestato in afr. (T.-L. II, 100).

celi → **cel¹**

celier → **celer**

celle, cels¹ → **cel¹**

cels² → **ciel**

celui → **cel¹**

cent agg. num. card. ‘cento’: *cent* 30.45 (W), 30.45 (Z), 32.9 (associato a *trois*), *cent* 63.10, 83.31; in senso est. ‘molto’ *cent* 16.20.

çent → **jent 1)**

çentilise → **gantilece**

centisme agg. num. ord. ‘centesimo’: *centisme* (W) – *çantisme* (Z) 28.17. «Neubildung nach *cent* und *décime*» attestata in afr. (EWFS, 202b; cfr. anche FEW II, 585a).

centures s.f. pl. ‘cinture’: *centures* 57.22 (W), 58.11, 13, *ceintures* 57.22 (Z). La prevalenza della forma senza dittongo iniziale va probabilmente ricondotta all’influsso italiano (cfr. REW 1922, GAVI III/2, 264-265, e TLIO, s.v. *cintura*, con esiti in *ce-* o *çe-* in testi it. sett.); cfr. inoltre le altre occorrenze fr.-it. di *centure* registrate da BERTOLINI 1986, p. 91.

[cercher] → **[chercher]**

cereç → **estre**

cerf, cers s.m. ‘cervo’: pl. r. *cerf* (W) – *cers* (Z) 22.53.

cert, certes avv. ‘certo, certamente’: nelle locuzioni *a certes* (W) 52.3, 68.1, *por cert* (Z) 52.3, *por certes* (Z) 68.1. FIEBIG 1938 stampa *acertes* (pp. 55 e 64) e solleva quindi (p. 119) il capzioso problema dell’assenza della forma agglutinata nei dizionari, che registrano altresì le locuzioni (Gdf. II, 24b, T.-L. II, 135, Greimas, p. 97) sulla base della prassi adottata dalla maggior parte degli editori.

certaines agg. f. pl. ‘certe, sicure’ 73.5 (W).

ces¹ → **cel¹**

ces² → **cest**

ces³ → **ceser**

ceser v. intr. ‘cessare, smettere, rinunciare a’: inf. *ceser* 80.168; 1^a ind. pr. *ces* 78.59 (W); 1^a ind. fut. *cesserai* 79.49, 80.175.

çesir → **gesir**

ceu → **cheir**

cevaça, cevalça, cevalcer → **chevauchier**

cevalerie → **chevalerie**

cevalers → **chevaler**

cevauc(h)ier, cevaucôit → **chevauchier**

cevauls → **cheval**

[**cever**] v. tr. ‘scavare’: 3^a ind. pr. *ceve* (Z) – *cheive* (W) 6.24.

chace s.f. ‘caccia’ 25.35 (Q); cfr. la nota al testo.

chac(i)er v. tr. ‘cacciare, scacciare, menare’: inf. *chacer* 78.21, *chacier* 18.22; 3^a ind. perf. *chaca* 30.62 (W); part. pass. *chachié* 29.33 (W); cfr. [**deschacier**], [**enchaçer**].

chaces → **chauces**

chaend → **cheir**

chaerre s.f. ‘banco’: sing. *chaerre* 86.15 (W).

chaimant s.m. ‘caduta’: *chaimant* (W) – *cheimant* (Z) 28.32; varianti dell’afr. *chaement*, *chaiement*, *cheement* (Gdf. II, 32bc, T.-L. II, 341, FEW II, 26a) dovuta verosimilmente all’influsso dell’it. *cadimento*.

chaiscun → **chascun 2**

chaitis → **cheitif**

chaitivement avv. ‘vilmente’: *chaitivement* (W) – *cheitivement* (Z) 48.9.

chalar s.m. (W) e f. (Z) ‘ardore’: *chalar* 66.2. In Gdf. IX, 30a, e T.-L. II, 187, è solo femminile, per cui la divergenza tra i due mss. va imputata a un italianismo di W, riconosciuto già da FIEBIG 1938, p. 123; il sost. occorre sia masch. che femm. anche nel *Moamin* (cfr. TJERNELD 1945, p. 323).

chalt s.m. ‘ardore, in senso sessuale’: sing. r. *chalt* 48.11; sing. obl. *chalt* (Z) – *chaut* (W) 90.6. Per il significato, evidente dati il contesto e – nel caso della prima occorrenza – la fonte, cfr. FIEBIG 1938, p. 123, T.-L. II, 335.

chamberriere s.f. ‘cameriera’: *chamberriere* (W) – *chamereire* (Z) 30.43, *çamerere* 23.18 (Z); pl. *chamberieres* 73.16 (W).

chambre s.f. ‘camera’: *chambre* (W) – *chanbre* (Z) 23.13, *chambre* 23.14 (W), 90.17; pl. *chambres* (W) – *chanbres* (Z) 31.10.

chamereire → **chamberriere**

champaigne s.f. ‘campagna’: sing. *champaigne* 32.27.

chanbre → **chambre**

chanc(h)on s.f. ‘canzone’: sing. *chanchon* (W) – *cançon* (Z) 7.8; pl. *chancon* (W) – **chançons* (Z), *cançones* (Z) 57.16, 23; da notare la prima forma, in quanto piccardo-normanna (FEW II, 235a).

[**changer, chanjer**] v. ● tr. ‘cambiare, scambiare’: 3^a ind. pr. *chanja* 14.17 (Z, cfr. la nota al testo); 6^a ind. pr. *changent* 14.17 (W); ● intr. ‘cambiare, passare da uno stato a un altro’: part. pass. m. pl. *changié* (W), *cangieç* (Z) 18.20.

chans, chant¹ s.m. ‘canto, cantico’: sing. r. *cant* (Z) – *chant* (W) 22.37, *cans* (Z) – *chanz* (W) 90.25; pl. obl. *chans* (Z) – *chanz* (W) 90.25. Per le occorrenze di 90.25, cfr. l’indice dei nomi, s.v. **Cans des Chans**.

chant² → **quant**

chanz → **chant¹**

chanter, chantier 1 v. tr. e ass. ‘cantare’: inf. *chanter* (W) – *chantier* (Z) 7.2 (ass.), 8 (tr.), 22.35 (tr.), 60.8 (tr.); ger. *chantant* 13.22 (W, tr.); part. pass. passivo m. *chanté* (Z) – *chantez* (W) 22.37.

2 inf. sost. s.m. ‘canto’: *chanter* 22.40 (W), 80.128 (Z, cfr. la nota al testo), *chantier* 22.40 (Z).

chapetenes s.m. ‘capitano, capo, signore’: sing. obl. *chapetenes* (Z) – *chapotaine* (W) 38.18; pl. r. *chataines* 38.0 (W), *chatainnes* (W) – *chateines* (Z) 38.20; da notare le prime due forme per la conservazione della sillaba controtonica, che pur essendo attestata anche in afr. (Gdf. II, 115c, T.-L. II, 36, FEW II, 255b) va considerata un italianismo per via del vocalismo, soprattutto nel caso di W, in cui si verifica l’incrocio con l’it. *capo*, come nell’avicent. *capotanio* registrato da BORTOLAN 1894, p. 59, e nel TLIO, s.v. *capitano*.

chapitex → **capitels**

chapotaine → **chapetenes**

char s.f. ‘carne’: sing. *char* 8.13, 43.82 (W), 43.7 (W).

charbon s.m. ‘carbone’: sing. obl. *charbon* (W) – pl. obl. **carbonos* 38.3 (Z), nel sintagma *metre a c.*, che «allude evidentemente ad una distruzione totale per incendio» (BERETTA 1995, p. 420); la forma *carbonos* è doppiamente anomala: per la conservazione di una vocale postonica e per l’assimilazione di quest’ultima alla tonica.

charitez s.f. ‘carità, amore’: sing. *charitez* 42.5 (W).

charjer v. tr. ‘impiegare, adoperare, applicare’: inf. *charjer* 8.1 (W), 17.1. In entrambe le occorrenze l’oggetto è astratto (*san, droit/dreit*) e il contesto è didattico-pragmatico, per cui il significato migliore corrisponde alla quinta accezione di T.-L. II, 263 – ove è riportato un esempio affine: «et kierke toute ta sienche | por ton cors metre a penitence» (*Barlaam et Josaphat*, v. 2209) –

piuttosto che alla prima, ripresa da FIEBIG 1938, p. 124: «belasten, tragen», che propone dubitativamente anche «erkennen», del tutto inadatto alla seconda occorrenza.

charrues s.f. pl. obl. 'aratri': *charrues* (W) – *chaurues* (Z) 13.15.

chars s.m. pl. obl. 'carri, cocchi': *chars* 13.14.

chascun 1 agg. indef. 'ciascuno, ogni': m. sing. r. *chascun* (Z) – *chascuns* (W) 48.3, 57.14, 80.46, *chascuns* 74.10 (W), 81.60 (W); sing. obl. *chascun* 18.14 (W), 30.24, 41.36 (W), 43.17, 21, 43, 78.46, 80.48, 83.20, *chascuns* 73.3, *cascon* 18.14 (Z); f. sing. *chascune* 23.4 (W), 33.12 (W), 43.44, 55.1, 80.159 (Z), *chascun* (W) – *cheascune* (Z) 13.16, *qascune* 23.4 (Z), *çascune* 33.12 (Z).

2) pron. indef. 'ciascuno, ognuno, chiunque': m. sing. r. *chascun* (Z) – *chascuns* (W) 29.7, 38, 39.7, 41.5, 42.29, 45.1, 87.15, *chascun* 11.23 (W), 39.41 (Z), 53.27, 81.60 (Z), 91.37 (W), *chascuns* 22.112 (W), 79.24 (W), 39.38 (W), *chascun* (W) – *chascuns* (Z) 29.64, 30.17, *qascun* 11.23 (Z), 22.112 (Z), *cascon* 63.1 (Z), 79.24 (Z); sing. obl. *chascun* 6.57 (W), 22.63, 87 (Z), 90, 28.14 (W), 30.20, 39.25, 41.36, 73.7 (W), 84.3, 90.32 (W), *chascuns* 22.87 (W), *chascun* 28.14 (Z), *cascon* 73.7 (Z); f. sing. *chascune* 27.14, *chascune*, 80.159 (W); la forma *chascune* occorre anche nel *Moamin* (TJERNELD 1945, pp. 141 e 253, che però non discute il fenomeno nella trattazione linguistica).

chaseliens agg. 'casalingo, proprio di chi sta a casa': m. sing. r. *chaseliens* 8.17 (W); f. pl. *caselines* (Z) – *chaselines* (W) 23.20; FIEBIG 1938, p. 124, osserva correttamente che *chaseliens* non è attestato in francese, ma lo fa derivare dall'it. *casalingo*, sulla scorta di MUSSAFIA 1862, p. 551, postulando un cambio di suffisso, mentre appare più economico partire dal mediolatino *casalinus* «villae habitator» (DU CANGE II, 199b; cfr. CALABRESI 1969, p. 20) e postulare un dittongamento irregolare (cfr. il § 7 dell'introduzione), tanto più in base alla forma femminile, che Fiebig non prende in considerazione.

[**chaser**] v. tr. 'investire, dotare dell'investitura': part. pass. passivo pl. *chasé* 10.1 (W); cfr. Gdf. II, 83c, T.-L. II, 297, FEW II, 450a, e la nota al testo.

chaste agg. 'casto': sing. r. *chastes* 7.36 (W), *chaste* 8.17 (Z), *caste* 24.11 (W); pl. r. *chaste* 10.1 (Ω).

chasté → **chast(it)é**

chastel s.m. 'castello': sing. obl. *chastel* (Z) – *chasteu* (W) 18.33; pl. r. *chastiaus* 2.44 (W), *chastels* 2.44 (Z), 35.24 (Z), *chaustiau* 39.28 (W), *chaustiaus* 35.24 (Z); *castels* 39.28 (Z).

chastement → **castemant**

chasteu, cha(u)stiau(s) → **chastel**

chastiemant, chastiement s.m. 'istruzione, insegnamento': sing. obl. *castiemant* (Z) – *chastiemant* (W) 6.30, *chastiement* 89.0 (W).

chastier v. tr. 'ammonire': inf. *chastier* 10.31; in W regge *autrui*, per cui cfr. **autre**.

chast(it)é s.f. 'castità, pudicizia': sing. *chasté* 23.35 (W), *chastité* 11.34 (Z); in afr. quando il sost. è trisillabo la vocale protonica è sempre *e* (T.-L. II, 303-306, FEW II, 478b), per cui la seconda forma risente dell'influsso dell'it. *castità*, ancor più marcato in *castité* del ms. B dell'*Huon d'Auvergne* (MEREGAZZI 1935, p. 22, v. 4548).

chatain(n)es, chateines → **chapetenes**

chater v. tr. 'comprare': inf. *chater* 86.7 (Z); cfr. **achater**.

chaucer → **chaucier**

chauces s.f. pl. obl. 'calzoni': *chauces* 19.11, 25.59 (Z), *chaces* 25.59 (W).

chaucier v. ass. 'calzare, vestire': *chaucier* 9.7 (W), 40.8 (W), *caucer* 9.7 (Z) *chaucer* 40.8 (Z); part. pass. con valore agg. *chaucés* (Z) – *chauciez* (W) 19.15, *chaucé* (Z) – *chaucié* (W) 32.64 (in entrambi i casi retto da *aler*).

chauderes s.f. pl. obl. 'caldaie' (recipienti metallici per bollire e cuocere i cibi): *chauderes* 32.37; l'esito in *-ere* si ritrova anche nel *Milione*: *chaudere* (cfr. RONCHI 1982, p. 491).

chaurues → **charrues**

chaus → **cel**¹

chaut → **chalt**

chavels → **chevoil(z)**

cheascune → **chascun 2)**

chef → **chief 3)**

cheimant → **chaimant**

cheitif agg. 'povero, meschino, infelice': sing. r. *chaitis* (W) – **cheitis* (Z) 79.15; sing. obl. *cheitif* 39.12 (W), pl. obl. *cheitis* 2.48 (Z), 8.22 (Z), *cheitif* 8.22 (W); f. sing. *cheitive* 39.12 (Z).

cheir v. intr. 'cadere': inf. *cheir* 63.6; 3^a ind. perf. *chei* 4.37 (W); 3^a cong. imperf. *cheist* (W) – *ceist* (Z) 43.16; ger. *chaant* (W) – *chaend* (Z) 6.24; part. pass. m. pl. *ceu* (W) – *ceuç* (Z¹) 20.15, *cheuç* 52.50 (Z); la forma dell'inf. è anomala e non figura tra le molte registrate da Gdf. II, 33b, e IX,

68a, T.-L. II, 348, anche se occorre in *FEW* II, 24ab, come variante piccarda (cfr. anche DEES 1987, pp. 264 e 590) e poi come forma mfr.; può comunque trattarsi di una riduzione vocalica rispetto a *cheoir*; in ambito fr.-it. occorre anche nell'*Aliscans* (HOLTUS 1985, p. 247), nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 389) e nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 257).

cheitis, cheitive → **cheitif**

cheitivement → **chaitivement**

[**cheiver**] → [**cever**]

chemin s.m. 'cammino, via, strada': sing. obl. *chemin* 5.55 (W); pl. obl. *chemin* (W) – *chemins* (Z) 32.28, 35. L'ultima occorrenza è all'interno del sintagma *les chemin coranz*, che significa 'vie molto battute, frequentate, principali', come ha già notato FIEBIG 1938, p. 124, segnalando che tale significato non è riportato nei dizionari afr.; tuttavia non risultano nemmeno attestazioni ait. delle locuzioni *cammino*, *via*, *strada corrente*, la più antica delle quali risale all'Ariosto (*GDLI* III, 818: *strada, via corrente*: «più diritta, più battuta, la via maestra»).

[**chercher**] v. tr. 'cercare, perlustrare, scorrere alla ricerca di qualcosa': 2^a ind. pr. *cherches* 53.37; part. pass. m. *cherché* 90.21 (Z), f. pl. *cerchee* 90.21 (W).

cherir v. tr. 'cercare, chiedere, supplicare, volere', 'amare, aver caro': inf. *cherir* 20.67, 80 (W), 39.42, 51.12, *cherir* (W) – *qerir* (Z) 21.4, 22.124, *qerir* 23.1 (Z), 52.3 (Z), 53.15 (Z), 19 (Z), 74.7 (Z), 79.24 (Z), 80.72 (Z), *querir* 52.3 (W), 88.6 (Z), *querrir* 53.15 (W), 79.24 (W), 88.6 (W), *qerrir* 53.19 (W), *cheris* 20.80 (Z), 23.1 (W), **cherir* 6.29 (Z); 1^a ind. pr. *quier* 79.29; 2^a ind. perf. *queris* (Z) – *querris* (W) 84.2; 1^a ind. *qeroie* (Z) – *querroie* (W) 80.120; ger. *querant* 9.14 (W), 43.23 (W), *qerent* 9.14 (Z), *qerant* 43.24 (Z); part. pass. m. *cheri* 41.10 (Z), 80.47 (W), *qeri* 56.5 (Z), *queriz* 41.10 (W), f. *cheries* 80.108; si segnalano qui anche i part. pass. *querru* 56.5 (W), *qeru* (Z) – *queruz* (W) 80.52, *querruz* 80.164 (W) appartenenti alla forma debole [**querre**].

cheuç → **cheir**

cheuvochoit → **chevauc(h)ier**

cheval s.m. 'cavallo': sing. obl. *cheval* 32.52; pl. r. *chevals* (Z) – *chevaux* (W) 88.4, *chevaus* (Z) – *chevax* (W) 21.16, pl. obl. *chevaux* 22.23 (W), 29.29 (W), *chevals* 22.23 (Z), *chevaus* 29.29 (Z), **cevauls* 25.26 (Z).

chevalchera → **chevauc(h)ier**

chevaler s.m. 'cavaliere': sing. r. *chevalers* 22.1 (W), 81, 23.18 (Z), 30.0 (W), 28, 32 (Z), 36.1, 90.3, *chevaler* (W) – *chevalers* (Z) 19.12, 21.40, 22.59, *chevaler* 21.3 (W), 75.58, *cevalers* 33.1 (Z); sing. obl. *chevaler* (W) – *chevalers* (Z) 22.48, 25.54, 30.48, *chevalers* 22.44 (Z), 34.5, 35.8 (Z), *chevaler* 58.6, 88.2 (Z), *chivaler* 22.44 (W), *cevaler* 35.8 (W); pl. r. *chevalers* 21.22 (Z), 22.80, 25.56 (Z), 81.50 (Z), *chevaler* 25.56 (W), 102 (W); pl. obl. *chevalers* 18.4, 7, 25, 22.9, 13, 22, 36, 23.39, 33.13, *chevaler* (W) – *chevalers* (Z) 22.18, 25.40, 32.4, 9, 22, *chevaler* 21.0 (W), 58.0 (W), **chevalers* 12.12 (Z). In entrambi i mss. occorre quasi esclusivamente nell'abbreviazione *ch'r(s)*, per il cui scioglimento cfr. il § 8 dell'introduzione.

chevalerie s.f. 'cavalleria, ordine della cavalleria': sing. *chevalerie* 18.19 (Z), 29, 22.5 (Z), 8 (Z), 54, 30.46, *chivalerie* 18.19 (W), 25.3 (W), *chevaleirie* 21.1 (W), 22.5 (W), 8 (W), *chevallarie* 21.1 (Z), *chevallerie* 25.3 (Z), *cevalerie* 30.53 (Z); pl. *chevauleries* 30.53 (W).

chevalers → **chevaler**

chevallarie → **chevalerie**

chevals → **cheval**

chevauc(h)ier v. • tr. 'cavalcare': inf. *cevauchier* (Z) – *chevauchier* (W) 22.31; 3^a ind. imperf. *chevauchoit* (W) – *cheuvochoit* (Z) 22.16; • intr. 'andare, avanzare, montare a cavallo', in senso est. 'militare': inf. *cevauchier* (Z) – *chevauchier* (W) 25.26, *cevaucier* (Z) – *chevauchier* (W) 25.28, 35, *chevauchier* 48.20 (W), 88.2 (W), *chevaucier* 48.20 (Z), 80.70, *cevalcer* (Z) – *chevacier* (W) 25.33; 3^a ind. imperf. *cevaucit* 20.43 (Z); 6^a ind. imperf. *chevauchient* 20.43 (W); 3^a ind. perf. *chevaucha* 33.8 (W), 34.1 (W), *cevaça* 33.8 (Z), *cevalça* 34.1 (Z); 3^a ind. fut. *chevalchera* 18.34, *chevauchera* 80.70.

chevaus, cheva(u)x → **cheval**

chevels → **chevoil(z)**

chevoil(z) s.m. pl. obl. 'capelli': *chevoil* 4.24 (W), 7.30 (W), *chevoilz* 59.22 (W), 66.14 (W), *chevels* 7.30 (Z), 59.22 (Z), *cauvels* 4.24 (Z), *chavels* 66.14 (Z); il mancato dittongamento, verosimilmente riconducibile all'influsso it., è frequente in ambito fr.-it.: cfr. BERTOLINI 1986, p. 91, che registra la forma *cavuels* di Z secondo l'impropria messa a testo di De Grandis.

chieés, chief s.m. 1) 'capo, testa': sing. r. *chief* 66.17 (Z); sing. obl. *chief* 8.22, 23.40 (W), 41 (W), 59.38 (W), *chiés* 23.40 (Z), 66.17 (W), 91.21 (W); pl. obl. *chief* 23.7 (W), *chiés* 23.41 (Z), *chieés* 59.38 (Z);

2) 'capo, guida': sing. r. *chief* 12.12 (W), 23.17 (W), 37.1 (W), *chef* (Z) – *chiés* (W) 36.15, 37.3;

- 3) 'fine, conclusione', nella locuz. prep. di tempo *en chiés de ...* 'in capo a ...' **25.104 (W)**.
- chien(s)** s.m. 'cane': sing. r. *chien* (Z) – *chiens* (W) **19.44, 56**; pl. r. *chien* (W) – *chiens* (Z) **50.10, 87.22**; pl. obl. *chien* (W) – *ciens* (Z) **25.35**.
- chiés¹** → **chieés, chief**
- chiés²** s.m. 'casa', occorre soltanto nella locuz. prep. di luogo *en chiés de* **7.19 (W)**, **23 (W)**, **16.28 (W)**, oppure, senza *en* davanti, *chiés d'* **22.44 (W)**; l'associazione alla prep. *de* è un italianismo, poiché, come ha notato FIEBIG 1938, pp. 124-125, il costrutto afr. è invece *chiés a* (T.-L. II, 402).
- cho(u)se** s.f. 'cosa': sing. *chouse* **1.4, 5.13 (W)**, **6.18 (Z)**, **14.4, 30.34, 39.12 (Z)**, **41.8, 42.2 (W)**, **43.88 (W)**, **51.24, 69.3, 73.6, 78.29, 80.13, 81.35, 83.27, 90.46 (W)**, **91.14 (W)**, **57 (W)**, *chose* **6.57 (W)**, **8.37 (Z)**, **15.14 (Z)**, **40.42 (Z)**, **43.86 (W)**, **53.22 (Z)**, **60.16 (W)**, **78.5 (Z)**, **80.160, chose (W) – chouse (Z) 6.21, 7.15, 8.19, 19.35, 25.96, chouse (W) – chosse (Z) 75.7, 69, 78.72, chouse (W) – couse (Z) 18.22, 22.72, 38.1, chose (W) – chosse (Z) 51.10, 90.3, chose (Z) – chouse (W) 76.25, 80.79, couse 60.16 (Z), chosse 75.2 (Z), chousse 90.46 (Z)**; pl. *choses* (W) – *chouses* (Z) **1.1, 4.50, choses (Z) – chouses (W) 2.18, 53.25, 57.11, chouses 4.39 (W)**, **5.9, 22, 6.44 (W)**, **7.27 (W)**, **8.2, 7, 10, 22.107, 25.108 (W)**, **43.75, 62.24, choses 9.12 (Z)**, **13.15 (Z)**, **53.26 (W)**, **chouses* **4.39 (Z)**, *chose* **53.26 (Z)**; la forma *chouse* è attestata in ambito fr.-it. in particolare nel *Moamin* e nel *Ghaatrif*, ove c'è comunque una notevole varietà di forme per questo sost., la più frequente delle quali è invece *chonse*, assente nei due mss.: cfr. TJERNELD 1945, pp. 38 e 49, che per *chouse* rimanda a testi piccardi; cfr. inoltre LIMENTANI 1973, p. CCXIX, e DI NINNI 1992, p. 456, tenendo presente che la grafia *cou-* è comunque registrata anche dal TLIO, s.v. *cosa*.
- ci** → **iq(u)i**
- ciel** s.m. 'cielo': sing. r. *ciel* **4.35**; sing. obl. *ciel* **4.34 (W)**, **15.21 (Z)**, **44.10, cel 4.34 (Z)**, **15.21 (W)**; *cels* (Z) – *ecieus* (W) **39.19**; l'ultima forma è anomala per la presenza della *e-* prostetica, che si può spiegare tanto come ipercorrettismo quanto come risultato della confusione con la variante prostetica del dimostrativo *cel* (*ecel*), attestata al v. 12987 dell'*Entrée d'Espagne*: cfr. BERETTA 1995, p. 425, che discute il caso analogo di *ecest* di V⁴, riportando altri esempi.
- ciens** → **chien(s)**
- cil, cile, cils** → **cel¹**
- cinc** agg. num. card. 'cinque': *cinc* **5.31 (W)**, **30.20, 40.6 (W)**, **51.2, 56.1 (W)**, *cinç* **40.6 (Z)**, **cinc* **56.1 (Z)**.
- cinç** → **cinc**
- cinquante** agg. num. card. 'cinquanta': **cinquante 48.8**. La conservazione di *-qu-* non è sufficiente ad accostare la forma all'it. *cinquanta*, trattandosi molto probabilmente di un latinismo grafico, peraltro diffuso anche in afr.
- cist** → **cest**
- cité** s.f. 'città': sing. *cité* **29.33, 30.2, 56, 61, 64 (Z)**, cfr. la nota al testo), **34.2, 35.10, 38.6 (Z)**; pl. *cité* (W) – *citeç* (Z) **28.46, 29.15, 35.24, 39.27**.
- claives** s.m. pl. obl. 'spade': *claives* (Z) – *glaiives* (W) **4.31**; in afr. sono attestate entrambe le forme (FEW IV, 144b), per cui non è necessario postulare un'interferenza o una variante francesizzante dell'it. *clava*, che, pur essendo parimenti un'arma, non si adatta agli agg. seguenti *agu(ç)* e *trenchanz/trençant*.
- clamer, [clamier]** v. • tr. 'chiamare, richiedere, invocare': 1^a ind. pr. *clam* **83.23 (W)**, **91.48 (W)**; part. pass. sing. m. *clamé* (Z) – *clamez* (W) **37.17, clamé (W) – *clameiç (Z) 59.27**; • intr. pron. 'lamentarsi': inf. *clamer* **23.4 (W)**.
- clarté** s.f. 'chiarezza': *clarté* **66.23 (W)**.
- claver** s.m. 'custode, portiere' **39.18 (Z)**. Allotropo di *clavier* attestato anche in afr. (Gdf. II, 150a 'porte-clefs, portier', con citazioni del sintagma *clavier de paradis* o all'opposto di Satana come *clavier d'enfer*), affine a *clacelier, clavelier* (T.-L. II, 469, con citazione del v. 455 del *Girart de Roussillon*: «Du reaume du ciel lo fist son clavelier»), cfr. anche TLIO, s.v. *chiavero* 'colui che apre le porte (del Paradiso)', attestato in Jacopo della Lana. In ambito fr.-it. HOLTUS 1979, p. 254, documenta invece l'astratto *cleveire* s.f. 'office de portier' (*Entrée d'Espagne*, vv. 9289-90: «Sir Diex, par cele grace qe donais a Saint Piere l qe dou Saint Pareis lui donais la cleveire»).
- clavere** s.f. 'custode, portiera': **clavere* **82.57 (Z)**; cfr. **claver**; TLIO, s.v. *chiavera* 'colei che apre le porte (del Paradiso)' nelle *Laude cortonesi*, GAVI III/2, 176.
- clercie** s.f. 'clero, insieme dei chierici': *clercie* (W) – **clergie* (Z) **10.11, clergie (Z) – *clercie (W) 12.18, clercie (W) – clergie (Z) 22.80**; tanto le forme in *-cie* di W quanto quella trisillabica di Z sono dovute all'influsso dell'ait. *ch(i)ericia, -isia, -ixia* (GAVI III/2, 194-195); cfr. il caso di *clerexie* nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, pp. 258-259).
- clere** → **clers²**
- clergie, clericie** → **clercie**

clers¹ s.m. ‘chierico’: sing. r. *clers* 7.1, 12; sing. obl. *clers* 7.0 (W); pl. r. *clers* 47.2; pl. obl. *clers* 47.2. Da notare l’estensione della forma senza velare con -s finale anche al sing. obl.

clers² agg. ● ‘chiaro’: sing. r. m. *clers* 80.46 (W); ● f. pl. ‘rare’ *clere* (Z) – *clers* (W) 80.44. Come hanno già notato MUSSAFIA 1862, p. 549, n. 1, e FIEBIG 1938, p. 125, questo secondo significato costituisce un tratto it. sett.: cfr. anche MUSSAFIA 1873a, p. 43, cui si richiama opportunamente TJERNELD 1945, p. 328, commentando l’avv. *cleremant* ‘rarement’ del *Moamin*.

[climer] → **cliner**

cliner v. tr. ‘sottomettere, piegare’: inf. *cliner* 39.22 (Z), 80.65; 1^a ind. pr. *clim* 83.23 (Z); cfr. **ancliner**.

cloche s.f. ‘campana’: sing. *cloche* 71.4, 72.5; pl. *cloches* 9.12 (W).

[clore] v. tr. ‘chiudere’: part. pass. *clos* 72.10 (W).

co → **con**

coardise s.f. ‘codardia, viltà’: sing. *coardise* 45.12. Da notare invece *coardie*, *coardia* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 433), con l’avvertenza che il dileguo di *s* è attestato anche in afr.

cobles s.f. pl. ‘cobbolo’: *cobles* 57.16 (W), 23. Si tratta probabilmente di «composizioni a stanza unica» (LIMENTANI 1973, p. 381), poiché – come nelle *Estoires de Venise* – il termine occorre sempre a fianco a ‘canzoni’ (→ **c(h)anc(h)on**).

codes s.m. pl. ‘cubiti’ 28.8 (W).

coi → **quoi**

coite → **cote**

çoieusement → **joieusement**

coinfés agg. ‘confessato, purificato’: m. sing. r. *coinfés* (Z) – *confés* (W) 14.41.

çoir → **joir**

col s.m. ‘collo’: sing. r. *col* 4.29; sing. obl. *col* 14.9 (Z), 66.26, 77.4, *coll* 14.9 (W); per il significato dell’espressione *avoir l’ello col(l) lons*, cfr. il commento al capitolo 14.

cola → **com 1**

coll → **col**

colon(gn)es s.f. pl. ‘colonne’: *colones* (Z) – *colongnes* (W) 31.67. La grafia di W testimonia una palatalizzazione della nasale che si ritrova nell’amilan. *colonia* (con *ni* per *ñ*) di Bonvesin e più in generale in altri testi alomb.: cfr. MUSSAFIA 1868, p. 257, SALVIONI 1892, p. 396, MARRI 1977, p. 67.

color s.m. e f. ‘colore’: sing. r. *color* 52.40 (W), 80.13 (m. W, f. Z), 29 (m. W, f. Z); sing. obl. *color* 80.26 (m.); pl. obl. *colours* 4.23 (W). Come ha notato FIEBIG 1938, p. 125, tale sost. non è mai masch. in afr., per cui si tratta di un italianismo.

[colorir] v. tr. ‘colorare’: part. pass. con funzione di agg. f. sing. *colorie* 52.41; pl. *colories* 66.15; cfr. il § 7.1 dell’introduzione.

cols s.m. pl. obl. ‘colpi’: *cols* (Z) – *cous* (W) 2.49.

coltel s.m. ‘coltello’: sing. obl. *coltel* (Z) – *cortel* (W) 1.4. «Quasi tutti i dialetti dell’alta Italia hanno in questa voce la *r* in luogo dell’*l*» (MUSSAFIA 1864a, p. 219), per cui la forma di W è giustamente considerata it. sett. da FIEBIG 1938, pp. 99 e 127, che rimanda agli esempi fr.-it. di MEYER-LÜBKE 1885, pp. 618 e 629, THOMAS 1913, II, p. 372 (da integrare ora con BERTOLINI 1986, p. 93, BERETTA 1995, p. 443, e WUNDERLI 2007, p. 264), e propende più per un venetismo, in opposizione al lombardo *kurtel*, ma TLIO, s.v. *coltello*, registra *cortel(o/i)* in Uguccone da Lodi, in Pietro da Bescapè e nella parafrasi pavese, oltre che nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* e in Giacomino da Verona.

com¹ ● avv. ‘come’, occorre con valore soprattutto modale e comparativo, ma talora anche temporale e in un’occorrenza causale (59.25): *com* (W) – *cum* (Z) 1.4, 2.28, 36, 38, 50, 3.2, 5.55, 6.3, 6, 10, 23, 7.31, 8.11, 10.6, 11.3, 22, 12.2, 17, 20, 16.4, 30, 17.17, 18.3, 19.27, 20.7, 11, 27, 81, 21.10, 20, 24, 25, 38, 43, 47, 49, ecc., *com* 3.0 (W), 4.43, 5.10 (W), 6.9 (W), 40 (W), 41 (W), 72 (W), 7.7 (W), 20 (W), 21.20, ecc., *cum* 1.4 (Z), *cun* 6.78 (Z), 19.23 (Z), *cume* 87.21 (Z); ● congiunz. concessiva ‘benché’: 48.8, 80.93.

com² prep. ‘con’: *com* (W) – *con* (Z) 7.19, *com* 7.24 (W), *co* 8.31 (Z), ecc.; prep. art. *cola* 75.0 (W); italianismo; cfr. MEYER-LÜBKE 1885, pp. 612-613, e 1886, p. 53, MUSSAFIA 1864, p. XIII, FIEBIG 1938, p. 125, GDLI III, 449, HOLTUS 1979, pp. 258-259.

comancemanç, -çemant → **comencement**

comancier → **comencier**

comand → **comant**²

comandemanç, -ant, -anz, -ent, -enz s.m. ‘comando, ordine, esortazione’: sing. obl. *comandemanç* 25.44 (Z), 47 (Z), 70.9 (Z), *comandement* 25.52 (W), 70.9 (W), *comandemenz* 43.58 (W), 44.5 (W), *comandemanç* 25.52 (Z), 44.5 (Z); pl. r. *comandemenz* 45.0 (W); pl. obl. *comandement* (W)

– *comandemanç* (Z) 6.8, 48.33, 70.8, *comandemanç* (Z) – *comandemenz* (W) 44.5, 45.3, *comandemanz* 5.27, *comandemenz* 81.102 (W), 82.86 (W), *comandemanç* 82.84 (Z), *commandemanç* 81.102 (Z).

comander v. tr. ‘comandare, esortare, richiedere’: inf. *comander* 23.31, 66.51, 54; 3^a ind. pr. *comanda* 48.10 (Z: si tratta di un evidente italianismo; cfr. la nota al testo); 3^a ind. perf. *comanda* 26.46 (W), 43.61, *comendeit* 26.46 (W); 5^a imp. *comandez* (Z) – *comandez* (W) 70.7; part. pass. m. sing. *comandez* 20.30 (W), m. pl. *comandé* (W) – *comandez* (Z) 42.25, f. pl. *comandees* 24.26, 30 (W), **comandees* 24.30 (Z).

comant¹ → **coment**

comant², **comanz** s.m. ‘comando, ordine, esortazione’: sing. obl. *comant* 6.65 (W), 28.22, *comand* 6.65 (Z); pl. obl. *comant* 25.47 (W), *comanz* 25.44 (W).

combatre v. • tr. ‘combattere, attaccare’: inf. *combatre* 3.8 (W), 30.24 (W), *conbatre* 3.8 (Z), **conbatre* 30.24 (Z); • intr. ‘combattere, battersi con, contro’: 3^a ind. perf. *combaté* (W) – *conbaté* (Z) 30.61; 5^a cong. pr. *conbateç* 80.39 (Z); FIEBIG 1938, p. 126, registra la desinenza del perf. come italianismo, ma potrebbe trattarsi anche della semplificazione del dittongo *-ie-* rispetto alla forma regolare afr. *comatié*, fenomeno che occorre anche nel cong. pr. rispetto alla forma regolare *conbateiz* senza che vi sia influsso italiano.

come → **com**

comencement s.m. ‘inizio, esordio, origine’: sing. obl. *comencemant* (Z) – *comencement* (W) 13.2, 25.4, 12, 26.9, 27.20, 78.66, *començemant* (Z) – *comencement* (W) 16.5, 22.5, 27.17, 78.68, 79.22, *comencemant* 7.11 (W), 20.1 (W), *comencement* (W) 25.14 (W), 30.6 (W), 32.2 (W), 91.23 (W), *començamant* 20.1 (W), 32.2 (Z), *començemant* 7.11 (Z), *començement* 25.14 (Z); pl. obl. *comencement* 2.20 (W), 26 (W) *comancemanç* 2.20 (Z), *comançemant* 2.26 (Z).

comencier v. tr. ‘cominciare, imprendere’: intr. ‘sorgere’: inf. *comancier* (Z) – *comencier* (W) 5.52, 15.2; 3^a ind. pr. *comançe* (Z) – *comence* (W) 15.23, 48.12, 52.8, *comance* (Z) – *comence* (W) 52.22, 62.14; 6^a ind. pr. *comencent* 6.53 (W), 52.22 (W), 54.7 (W), *començent* 54.7 (Z), **començent* 6.53 (Z); 3^a ind. perf. *comenca* (W) – *comença* (Z) 28.58, 30.57, *comenca* 28.9 (W), **comença* 20.48 (Z, cfr. la nota al testo); 6^a ind. perf. *comencerent* 32.5; 3 cong. pr. *comence* (W) – *comença* (Z) 63.3; part. pass. f. *comencie* (W) – *comancee* (Z) 15.18, 21, *comencie* (W) – *comencee* (Z) 22.8, *comencie* (W) – **comancee* (Z) 15.6.

[**comender**] → **comander**

coment avv. ‘come’: *coment* 20.0 (W), 17 (Z), 22.0 (W), 28.0 (W), 29.0 (W), 30.0 (W), 31.0 (W), 32.0 (W), 33.0 (W), 34.0 (W), 35.0 (W), 36.0 (W), 37.0 (W), 38.0 (W), 40.0 (W), 48.0 (W), 49.0 (W), 50.0 (W), 55.0 (W), 63.0 (W), 65.0 (W), 82.0 (W), *comant* 6.62, 20.17 (W), 27 (Z), 26.9, 43.4 (W), 35, 51.1 (Z), 55.5, 57.9 (W), *comant* (Z) – *coment* (W) 2.4, 22.7, 28.15, **comant* 57.9 (Z); cfr. **com**²

[**commençer**] → **comencier**

compaignes s.f. pl. ‘schiere’: *compaignes* (W) – *compaignes* (Z) 66.1, 77.14.

compaignon s.m. ‘compagno’: sing. obl. *compaignon* (W) – *compaignons* (Z) 19.14; pl. obl. *compaignon* (W) – *compaignons* (Z) 8.23.

complimant, -ment s.m. ‘complimento, conclusione, appagamento’: sing. obl. *complimant* (Z) – *compliment* (W) 86.2, *complimant* 77.2 (Z).

complir v. tr. ‘compiere’: inf. *complir* (W) – *conplir* (Z) 43.79; part. pass. passivo *conpliç* nel colophon di Z.

comun s.m. ‘comunità, popolo, municipio’: sing. obl. *comun* 7.16, 19, 23, 16.28; occorre sempre nella locuzione *en chiés* (nel primo caso *maison*) *de c.*, per cui → **chiés**.

con → **com**²

conbatre → **combatre**

[**conceder**] v. tr. ‘concedere’: 3^a ind. perf. *concut* 32.52 (W), 55 (Z), 59 (W), 63 (W), *cuncut* 32.55 (W), part. pass. m. sing. *conceu* 32.59 (Z), 63 (Z), 81.73 (Z), 86.2; pl. *conceu* (W) – *conceuç* (Z) 20.52, 59; tale verbo non è attestato in afr., ma soltanto in mfr. (Gdf. IX, 143b, FEW II, 998b-999a, che contesta DELF, p. 147, secondo cui la prima attestazione fr. risalirebbe invece al XIII secolo) ed è quindi dovuto all’influsso it., come provano le forme del part., derivanti dall’ait. *conceduto* (GDLI III, 454c-455b, TLIO, s.v. *concedere*), e attestate con questo significato anche in ambito fr.-it. (cfr. STENDARDO 1941, I, p. 4, e II, p. 393); la loro totale corrispondenza alle forme corrispettive del verbo afr. *concevoir* ‘concepire’ (cfr. qui **recevir, recevoir**) deve aver determinato una confusione tra i due verbi, ciò che spiega l’impiego del perf. di quest’ultimo con il significato di quello in esame: cfr. MUSSAFIA 1862, p. 550, FIEBIG 1938, pp. XXXVIII e 126 (dove lemmatizza tuttavia *concevoir*).

conceu, -uç → [**conceder**]

concile s.m. ‘concilio, assemblea’: sing. obl. **38.9**.

conclusion(s) s.f. ‘conclusione, risultato, effetto’: sing. r. *conclusions* **1.10 (W)**, **90.0 (W)**, *conclusion* **1.10 (Z)**.

concut → **[conceder]**

[condener] v. tr. ‘condannare’: 5^a ind. pr. *condeneç* (**Z**) – *condenez* (**W**) **80.129**. La semplificazione del nesso consonantico *-mn-* del latino CONDEMNARE, sempre conservato e spesso accresciuto dall’aggiunta della consonante epentetica *p* negli esempi afr. riportati da Gdf. IX, 147a, T.-L. II 662, e *FEW* II, 1017a, e al massimo dissimilato in *condenner* in anglo-norm. (*AND*, s.v. *condempner*), va probabilmente ricondotta a esiti ait. sett. (*GAVI* III/3, 91-93); cfr. il part. pass. *condaneç* della *Passion* fr.-it. del ms. **V**⁶ (BERTOLINI 1986, p. 93).

condicion, condition s.f. ‘accordo, patto, legame, relazione’: sing. obl. *condicion* **22.32**, **32.13 (W)**, **17 (Z)**, **53**, *condition* **22.20**, *condicion* (**W**) – *condition* (**Z**) **32.57**, **61**; tutte e sei le occorrenze rientrano nel sintagma *estre en aucune c. ou lo pouple*, che evidentemente traduce una locuzione idiomatica latina, ciò che spiega il significato in questione, derivante dal lat. CONDICERE ‘stabilire di comune accordo’ e quindi affine a quello di *factum* piuttosto che a quello di *status* del latino medievale *condicio* (*LIMAL*, 96); dato il contesto delle occorrenze non sembra invece condivisibile l’interpretazione ‘condizione di dipendenza, subordinazione’ proposta da FIEBIG 1938, p. 126, che pure trova conferma in alcuni usi ait. sett. del sost. (cfr. MARRI 1977, p. 69: ‘servitù, condizione servile’, con rinvio a DU CANGE, *conditio* ‘obnoxiatio, tributum’).

condu(i)r v. tr. ‘condurre’: inf. *conduir* (**W**) – **condur* (**Z**) **40.27**. Da notare in entrambi i mss. la caduta di *-e*, mentre in **Z** la semplificazione del dittongo *-ui-* in *-u-* per influsso it.; *condur* occorre del resto anche in altri testi fr.-it.: cfr. ROSELLINI 1980, p. 236, DI NINNI 1992, p. 454, BERETTA 1995, p. 437.

confanon s.m. ‘gonfalone’: sing. obl. *confanon* **58.3 (Z)**; pl. obl. *confanons* (**W**) **58.3**. Forma attestata in afr. (T.-L. IV, 435, accanto a *gonfanon*), e nell’amilan. di Bonvesin (MARRI 1977, p. 70), a fronte dell’esito prevalentemente dissimilato *confalon* dei testi fr.-it. (HOLTUS 1979, pp. 259-260).

[confermer] v. tr. ‘confermare’: 1^a ind. pr. *conferme* **90.51**.

confés → **coinfés**

confort(e) s.m. ‘conforto, aiuto, incoraggiamento, soddisfazione’: sing. r. *confort* **12.10 (Z)**, **16.10**, **25.31 (W)**; sing. obl. *confort* **5.3**, **16.32 (W)**, **75.71**, **81.20**, **82.13 (W)**, **91.25 (W)**, *conforte* **16.32 (Z)**; da notare quest’ultima forma per l’epitesi di *-e*.

conforter v. tr. ‘confortare, aiutare, incoraggiare, soddisfare’: inf. *conforter* **8.32 (Z)**, **82.15 (W)**, *conforter* (**W**) – *confortier* (**Z**) **16.9**, **39.11**; part. pass. *conforté* (**Z**) – *confortez* (**W**) **78.2**. La forma *confortier*, caratterizzata dall’estensione irregolare del dittongo in sede tonica, si ritrova anche in altri testi fr.-it., come la *Passion* di Niccolò da Verona, v. 596 (DI NINNI 1992, p. 410), il *Boèce* e il *Roman d’Hector et Hercule* del ms. BNF fr. 821 (MEYER 1886, pp. 374 e 390).

conforteres s.m. ‘conforto’: sing. r. *conforteres* **81.58 (W)**.

confortier → **conforter**

confusion s.f. ‘confusione’: sing. *confusion* **24.49**.

congié, congieç, congier s.m. ‘permesso, licenza, congedo’: sing. *congié* **23.21**, **49 (W)**, **25.76 (W)**, **78**, **74.5**, **12**, **15**, **21 (Z)**, **24 (Z)**, **81.6**, **82.41**, *congier* **25.76 (Z)**, **congieç* **23.49 (Z)**; la forma *congier*, per cui cfr. il § 7.2 dell’introduzione, occorre anche nell’*Aliscans* fr.-it., in cui potrebbe comunque essere spiegata come errore o ipercorrettismo d’anticipo: «cil vont enssemble por congier demander» (HOLTUS 1985, p. 138, v. 4812).

conjongemant s.m. ‘congiunzione, messaggio’ **60.24 (W)**.

conmandemañç → **comandemañç**

[conbrer] v. tr. ‘impedire’: 3^a ind. pr. *conbre* **49.1 (Z)**; cfr. **[encombrer]**.

conoisemant, -issiment s.m. ‘conoscenza’: sing. r. *conoissiment* **69.0 (W)**; sing. obl. *conoissiment* **54.7**, **91.26 (W)**, *conoisemant* **54.7 (Z)**. In **W** occorre soltanto con il suffisso *-ment*, per cui FIEBIG 1938, p. 126, è impreciso nel lemmatizzare *conoissimant*.

cono(i)stre v. tr. ‘conoscere, sapere, riconoscere’ (● in senso biblico – secondo la fonte latina, attestato comunque in T.-L. II, 706 – nell’occorrenza di **43.75**): inf. *conoistre* **6.75 (W)**, **78**, **14.25 (Z)**, **15.13**, **18.1 (W)**, **22.60**, **69 (W)**, **97**, **25.7**, **11**, **32.22**, **55.5**, **59.3 (W)**, **69.1**, **75.44**, **82.90**, **89.10 (W)**, *conostre* **14.25 (W)**, **18.1 (Z)**, **80.68 (Z)**, **conostre* **89.10 (Z)**, *conoistres* **14.25 (Z¹)**; 1^a ind. pr. *conois* **75.14**; 3^a ind. pr. *conoise* **60.2 (W)**, *conois* (**Z**) – *conoist* (**W**) **16.14**, **24.37**, *conois* **60.2 (Z)**, **88.10 (Z)**; 5^a ind. pr. *conoiseç* (**Z**) – *conoissiez* (**W**) **75.17**, **63**, **80.124**; 6^a ind. pr. *conoissent* **6.50 (W)**, **9.17 (W)**, **23.32 (W)**, **75.40 (W)**, **88.7**, *conoisent* (**Z**) – *conoissent* (**W**) **43.75**, **87.13**, *conoiscent* **23.32 (Z)**, *conoisent* **59.3 (Z)**, **conoisent* **6.50 (Z)**, **conoissent* **75.40 (Z)**; 3^a ind. perf. *conuist* **26.42 (W)**, **32.45 (W)**, *conuist* **43.38 (Z)**, *conut* **32.52 (Z)**, **43.38 (W)**, **conuist* **32.45 (Z)**; 6^a ind. fut. *coneistront* (**W**) – *conoistrant* (**Z**) **4.55**; 2^a cong. pr. *conoise* (**Z**) – *conoises* (**W**) **5.32**; 3^a

cong. pr. *conoisse* 64.3 (W), *conoise* 64.3 (Z), 67.5 (W); 6^a cong. pr. *conoissent* 67.5 (Z); 5^a cond. *conoisereic* (Z) – *conoistroiz* (W) 75.19; part. pass. *coneu* 25.12, *coneu* (Z) – *coneu* (W) 52.30, 78.85, 80.77, f. *coneu* 57.25 (W); le forme in *conos-* sono sporadicamente attestate in afr. (cfr. DEES 1987, pp. 592-597), ma in questo caso è più economico spiegarle in base all'influsso dell'it. *conoscere* (cfr. i riscontri fr.-it. di STENDARDO 1941, II, p. 393, e BERETTA 1995, p. 438), evidente invece a livello desinenziale nella 3^a ind. pr. *conoise* (W), nella 6^a ind. fut. *conoistrant* (Z), mentre a livello tematico nella 5^a cond. *conoisereic* (Z); le forme dittongate della 3^a ind. perf., non registrate da LANLY 1995, p. 222, sono comunque motivabili etimologicamente e sono attestate in afr. e in particolare in anglo-norm. (cfr. DEES 1987, pp. 594-596), oltre che frequenti nei testi fr.-it.: cfr. BERTOLINI 1986, p. 93.

compagnier, -gnier v. tr. 'accompagnare, fare compagnia a': inf. *compaigner* 42.12 (Z), *compaignier* 42.18 (Z); la seconda occorrenza è una ripetizione grafica della prima (cfr. la nota testuale).

compaign- → **compaign-**

complexir v. intr. 'dare soddisfazione, piacere': inf. *complexir* 21.7 (Z). Gdf. IX, 140b registra solo *complaire* 'donner satisfaction' e solo a partire da Eustache Deschamps, mentre per un'occorrenza precedente, basata su una ripresa della fonte latina, riporta il significato 'prendre son plaisir' (II 208a; cfr. anche EWFS, 248b, FEW II, 978a, DMF, s.v. *complaire*), per cui deve trattarsi di una formazione basata su → **pleisir, plesir**, probabilmente sotto l'influsso dell'it. *compiacere* (GAVI III/2, 451-452, TLIO, s.v. *compiacere*); cfr. *complisir* nella *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 245, v. 1434).

compli- → **compli-**

conq(u)ere, conquerre v. tr. 'conquistare, sconfiggere': inf. *conquere* 5.22, 20.6 (W), 21.30, 52.27 (Z), *conquerre* 52.27 (W), **conqere* 20.6 (Z); 3^a ind. perf. *conquist* 33.11 (W), 40.11; *conquistrent* 40.32 (W), **conquistreinc* 33.11 (Z); part. pass. m. sing. *conquis* 75.61, pl. *conquis* 20.45, f. *conquise* 35.17.

[**conquister**] v. tr. 'conquistare': 3^a ind. perf. *conquista* 40.17 (W); 6^a ind. perf. *conquisterent* 40.32 (Z); 6^a cong. imperf. *conquisteissent* 20.47 (W); variante dell'afr. *conquister* (Gdf. II, 246c, T.-L. II, 712, FEW II, 1058b), caratterizzata dalla conservazione di *-i-* per influsso dell'it. *conquistare* e frequente nei testi fr.-it.: cfr. MEYER-LÜBKE 1886, p. 372, HOLTUS 1979, pp. 261-262, WUNDERLI 2007, p. 262.

conquistreinc → **conq(u)ere, conquerre**

conseil → **consoil**

conseil(li)er, conseiller, conseler v. tr. 'consigliare, stabilire, decidere, aiutare': inf. *conseiller* 8.18, 20, 16.6, *conseillers* 17.5, *conseillier* 8.3 (W), 38.10 (W), *conseiler* 8.3 (Z), *conseler* 38.10 (Z); 1^a ind. pr. *consoil* 73.11 (Z); 3^a ind. perf. *conseilla* 20.9; 3^a ind. perf. *conseillerent* (Z) – *conseillerent* (W) 38.11; 3^a cong. imperf. *conseileist* (Z) – *conseillast* (W) 80.141.

consil → **consoil**¹

consoil¹ s.m. 'consiglio, guida, supporto': sing. r. *consoil* 12.10 (W), 80.159 (W); sing. obl. *consoil* 17.6, 30.16, 80.157 (WZ¹), 161, 164, *conseil* (Z) – *consoil* (W) 20.16, 29.4, *conseil* (W) – *consoil* (Z) 8.29, *consil* 80.157 (Z); l'ultima forma è evidentemente dovuta all'influsso dell'it. *consiglio* e in ambito fr.-it. occorre anche in Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 454) e nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 262); cfr. inoltre *consio* di V⁴ (BERETTA 1995, p. 438); per il significato 'grace, guidance, help' in contesto religioso, cfr. *AND*, s.v. *consoil*.

consoil² → **conseil(li)er, conseiller, conseler**

[**constreindre**] v. tr. 'costringere, spingere': 3^a ind. pr. *constreinc* (Z) – *constreing* (W) 63.13, 80.82, *constreing* (W) – **constrenç* (Z) 79.25; 3^a ind. imperf. *constrançeit* (Z) – *constreçoit* (W) 28.12; 3^a cong. pr. *constreince* (Z) – *constreingne* (W) 79.50; part. pass. *constreiz* (W) – *constreuç* (Z) 78.56; come ha notato FIEBIG 1938, p. 126, alle forme afr. si alterna in W l'influsso dell'ait. sett. *constrenzer* (cfr. MARRI 1977, p. 196), che è invece generalizzato in Z; da notare inoltre la forma del part. pass. *constreiz* (W) per il dittongamento irregolare, analogico rispetto al tema delle altre occorrenze, mentre *constreuç* (Z) per la desinenza analogica rispetto ai participi in -UTUM.

constums, constuns → **costum(e)**

[**consumer**] v. tr. 'consumare': part. pass. passivo f. sing. *consume* 32.68, 40.30.

conteis(s)e → **contoise**

conter v. tr. ● 'raccontare, recitare, enumerare': inf. *conter* (W) – *contier* (Z) 59.13, 33, 81.48, *conter* 91.40 (W); ● 'recitare' ger. *cuntant* 13.22 (Z). Da notare all'inf. la sistematica opposizione tra la forma regolare di W e quella con estensione irregolare del dittongo *-ie-* di Z; *contier* si ritrova anche in altri testi fr.-it. (DI NINNI 1992, p. 455), ma occorre anche in anglo-norm. (*AND* s.v. *conter*). Va inoltre notato che nel testo il verbo occorre sempre in sintagmi negativi retti dal verbo **pooir**, il primo e il terzo impersonali, i primi tre seguiti dall'avv. **breument**.

contes → **cuens**

contes s.m. 'racconto', nel senso di 'libro': sing. r. *contes* 26.1 (W).

conteses → **contoise**

contier → **conter**

contoise s.f. 'contessa': sing. *contoise* 78.0 (W), 80.115 (W), *conteise* 80.115 (Z); pl. *contoises* 78.49 (W), 54 (W), *conteisses* 78.49 (Z), *conteses* 78.50 (Z), *conteises* 78.54 (Z).

[**contorber**] v. tr. 'turbare': 3^a ind. pr. *contorbe* (Z) – *conturbe* (W) 78.15. L'opposizione tra *o* e *u* in sede tonica è frequente in afr. (T.-L. II, 776, a partire dal verbo di base: FEW XIII/2, 420b-421a), senza bisogno di pensare a influenze italiane.

[**contraier**] v. intr. 'essere contrario a': 3^a ind. pr. *contraire* 16.29 (Z). L'esito etimologico dal lat. CONTRARIAT è soppiantato in afr. dalla forma *contrarie*, analogica sull'inf. *contrarier* < CONTRARIARE (T.-L. II, 784-785, FEW II, 1121a, quest'ultimo solo con sporadici esempi dialettali moderni di *contrailler*); ciò conferma l'ipotesi avanzata nella nota al testo circa il valore originario di tale forma – quello del s.m. **contreire** – senza naturalmente impedire di postulare che essa sia stata interpretata come verbo dal copista di Z.

contraies → **contreire**

contraiz s.m. pl. obl. 'storpi' 12.15 (W). Per occorrenze simili a quella in questione, che giustificano – qualora ve ne fosse bisogno – quanto detto nella nota al testo, cfr. Gdf. II, 268c-269a, e T.-L. II, 781-782; mentre per l'opposizione etimologica con la lezione di Z, cfr. rispettivamente REW 2188 e 2190.

contrastier → **contrest(i)er**

contre prep. 'contro': *contre* 2.38 (Z), 3.7, 4.52 (bis), 5.11, 30.49, 38.16, 40.27, 52.14 (W), 53.9, 75.24, 80.37, 39 (Z), 132, 82.80, **contre* 52.14 (Z); 'verso (qualcosa), in direzione a, in rapporto a': *contre* 6.56, 49.6, 66.22 (W); 'verso (qualcuno), nei confronti di': *contre* 19.44, 22.101, 23.3, 24.39, 25.16 (Z), 50, 26.38 (Z), 47.6, 50.9, 52.34, 59.11 (Z), 68.9, 71.2, 75.64, 78.60 (Z), 79.9 (Z), 35 (Z), 80.66, 123 (Z), 82.56 (Z), 90.49; 'al cospetto di': *contre* 28.11 (W); 'piuttosto di': *contre* 91.51 (Z).

[**contredire**] v. tr. 'interdire': part. pass. passivo *contredit* 78.48.

contree s.f. 'regione, paese, contrada': sing. *contree* 28.5, 21, 29.18, 28, 32, 34, 34.13 (W), 60.18, 82.13 e nel colophon di Z; pl. *contrees* 33.20, 21 (Z).

contreire s.m. 'contrario': sing. obl. *contreire* 14.14; pl. obl. *contraies* 12.15 (Z, cfr. la nota al testo); cfr. l'agg. **contraire**.

contrest(i)er v. • tr. 'opporre, presentare contro': *contrestier* (Z) – *contrester* (W) 78.64; v. • intr. 'opporsi, fare opposizione' (con la prep. *a*): inf. *contrastier* (Z) 2.49, 76.16, *contrestier* 76.16 (W). Secondo FIEBIG 1938, p. 127, si tratta di un italianismo o di un provenzalismo (*contrastar*) attestato in fr.-it. (cfr. MEYER-LÜBKE 1886 p. 378), ma in realtà esso occorre anche in afr., tanto come transitivo quanto come intransitivo (Gdf. II, 279a, T.-L. II, 805, e FEW II, 1122b).

[**contrister**] v. tr. 'rattristare, affliggere, umiliare': part. pass. f. *contristee* 20.28.

[**conturber**] → [**contorber**]

conuist, conuit → **conoistre**

[**conveger**] v. tr. 'inviare, mandare': 3^a ind. perf. *convega* (Z) – *convoia* (W) 43.12.

convegnevole agg. 'conveniente': sing. r. *cumvegnevols* 48.24 (Z), *convegnevole* 78.71 (Z), *covegnevole* 80.10 (Z); variante di **covenable** non attestata in afr., dovuta all'influsso dell'it. *convenevole*, che è tale da comportare in due occorrenze su tre anche la conservazione della vocale finale, sostituita dalla -s morfematica afr. soltanto nella prima occorrenza.

convenable → **covenable**

[**convenir**] → **covenir**

conversation s.f. 'vita, dimora, residenza': sing. *conversation* 4.20, ove è retto dal verbo *a* (**avoir**) e pertanto tradotto 'vive'. Per il significato, cfr. FIEBIG 1938, p. 127, che rimanda opportunamente al mediolat. *conversatio* (NIERMEYER 1976, p. 271).

convers(i)er v. intr. 'vivere, intrattenere relazioni': inf. *converser* (W) – *conversier* (Z) 14.37. L'estensione irregolare del dittongo -*ie*- soltanto in Z induce a pensare che W abbia riprodotto più fedelmente la lezione di Ω.

conviant, convienent → **covenir**

[**convoier**] → [**conveger**]

cor¹ → **cuer**

cor² → **cors**¹

corage, coraje s.m. 'volontà, disposizione del cuore': sing. obl. *coraje* 25.22, 81.97 (W), *corage* 59.14 (W), 81.97 (Z), *corajes* 59.14 (Z).

coranz agg. pl. obl. ‘correnti’, nel senso di ‘comuni, diffusi’: *coranz* (W) – *corens* (Z) 32.35, nel sintagma *chemins coranz/corens* ‘vie principali’, per cui cfr. **chemins**.

corde s.f. ‘corda’: sing. *corde* 72.6; pl. *cordes* 9.12 (W).

corens → **coranz**

corn → **jor**

cornes s.f. pl. ‘corni, flauti’ 57.21 (Z). In afr. sono attestati sia il maschile *corn* che il femminile *corne* (T.-L. II, 839-841 e 870-872): i significati riportati sono quelli più probabili in base al contesto; cfr. comunque la nota al testo.

corone s.f. ‘corona’: sing. *corone* 7.32, 22.16, 28.33, 35.0 (W), 4, 5, 13, 19, 53.38; pl. *corones* 57.21 (W); secondo FIEBIG 1938, p. 127, nella prima occorrenza il sost. significa invece ‘tonsura’ (cfr. Gdf. II 310a, e T.-L. II, 888), ma, come indicato nel commento, esso traduce *corona* del v. 47 del *Facetus*, in cui in precedenza occorre il sintagma *tonsura capitis* che Enanchet rende con *chevoil/chevels tondu(ç) a la reonde* due righe sopra (7.30).

coroné, coroner v. tr. ‘coronare’: inf. *coroné* (W) – *coroner* (Z) 79.6; part. pass. *coroné* 72.2 (Z), 75.8 (Z), *coronez* 75.8 (W).

[**corre**] v. intr. ‘correre’: 3^a ind. imperf. *coroit* (Z) – *corroiz* (W) 43.45; ger. *corant* (W) – *curant* (Z) 43.45. BRUNS 1889, p. 36, assegna erroneamente a questo verbo la forma *courir* (*covrir*) 24.23 (W).

cors¹ s.m. indecl. ‘corpo, persona’: *cors* 2.23, 37, 4.23, 11.2, 3, 4, 5, 12 (Z), 14, 16, 17.20, 20.26, 28, 76, 22.42, 23.7, 26 (W), 24.14, 30.18, 26 (W), 30.38 (W), 39.5, 22, 40.15 (W), 42.9, 21, 23, 26, 29 (W), 34, 39, 43.25 (W), 43.83 (W), 48.27, 52.4, 33, 45, 52, 53.6, 19 (W), 29, 57.19 (Z), 59.30, 66.30, 33, 39, 78.35, 80.58, 190 (Z) 191, 81.36, 63 (W), 82.7, 55, 87.23, 89.8, 90.51, *cor* 30.38 (Z), **cors* 81.63 (Z).

cors² → **cuer**

cort¹ s.f. ‘corte’: sing. *cort* 18.0 (W), 1, 2, 18, 21, 21.48, 22.0 (W), 2, 30, 60.

cort² agg. ‘corto’ 66.27 (W). Allotropo afr. di *court*, forse non disgiunto dall’influsso dell’it. *corto*: nei testi fr.-it. occorre *cort* (DININNI 1992, p. 456).

cortel → **coltel**

cortesia, corte(i)sie → **cortoisie**

cortois agg. ‘cortese’: m. sing. *cortois* 2.32, 14.18, 18.24 (W), 19.0 (W), 22.48, 25.13, 36.4, 52.31 (W), 76.3, 80.100; f. sing. *cortoise* 80.21.

cortoisie s.f. ‘cortesia’: *cortoisie* 5.0 (W), 19.3 (W), 24.34 (W), 41 (W), 25.110 (W), 51.5 (W), 26 (W), 54.0 (W), 1 (W), 4 (W), 7 (W), 79.28 (W), 81.55 (W), 91.55 (W), *cortisie* (Z) – *cortoisie* (W) 5.15, 38, 44, 52, 18.3, 6, 21.6, 22.11, 12, 73, 78, 80, 82, 23.33, 24.37, 39, 25.11, 56, 26.35, 39.33, 45.4, 51.15, 74.13, 17, 78.72, 79, 79.31, 80.35, 81, *cortesia* 19.3 (Z), *cortisie* 24.31 (W); pl. *cortiesies* 81.55 (Z). Le forme non dittongate sono evidentemente dovute all’influsso dell’it. *cortesia*: cfr. BABBÌ 1984, p. 243.

cosine s.f. ‘cucina’: sing. *cosine* 22.57. Corrisponde al fr. *cuisine*: l’unica occorrenza di *cosine* registrata da T.-L. II, 1141, e FEW II, 1167b, corrisponde al v. 201 del *Joufrois de Poitiers*, il cui ms. unico, al di là delle più diverse localizzazioni di cui è stato oggetto, presenta innegabilmente molti tratti linguistici comuni ai testi fr.-it., in particolare alcuni di quelli attribuiti all’autore e tutti quelli attribuiti al copista da FAY-GRISBY 1972, pp. 29-61. La forma *cosine* occorre anche nella rubrica preposta alla lassa CLXV della *Geste Francor*, di contro a *cusina*, *cusine* del testo (ROSELLINI 1986, pp. 385-386), e nell’*Aliscans* fr.-it., accanto a *cusine*, *coysine*, *cusina* e *cugine* (HOLTUS 1985, p. 250). *cuxina* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 448). La forma va senz’altro ricondotta all’influsso it. sett.: cfr. *cusina*, *cuxina* in Bonvesin, *coxina* in Anon. genov. (GAVI III/, 4, 371-373).

cosir v. ass. ‘cucire’: inf. *cosir* 23.11; variante dell’afr. *cosdre*, *coudre*, *coutre* (T.-L. II, 924-926, FEW II, 1088a), dovuta a influsso ait. sett. (*cosir* in MUSSAFIA 1864a, p. 219); si ritrova in fr.-it. anche in V¹³ (ROSELLINI 1986, p. 799), accanto a *cuissir* del *Moamin* (TJERNELD 1945, p. 335), e *coisir* della *Passion* di V⁶ (BERTOLINI 1986, p. 93).

cost s.m. ‘costo, spesa’: sing. obl. *cost* 57.20 (Z), 24 (W), 26 (Z). A differenza di Gdf. IX, 230c-231a, e FEW II/2, 1081b, T.-L. II, 929, non registra solo *coust* ma anche *cost* in afr., che può essere stata favorito dalla convergenza con l’it. *costo*.

cofter → **joster**

costum(e) s.m. e f. ‘uso, usanza, costume, abitudine, consuetudine, comportamento’: sing. r. *costums* 19.10, 75.29 (Z), 82.19 (Z), *constuns* 54.1 (Z, m.); sing. obl. *costum* 7.32 (W, m.), *costume* 25.48 (W, f.), 82.19 (W); pl. r. *costums* 25.105 (W, m.), 53.5 (W, m.), *costumes* 53.5 (Z); pl. obl. *costums* 1.12 (W), 7.32 (Z), 25.48 (Z), 40.1 (m.), 50.12 (m.), 51.11 (Z), 53.30, 38 (Z), 75.29 (W), 75.64, 78.45 (m.), 80.26, 82.2, 11 (W), 25, *costumes* 1.12 (Z), *custums* 51.4 (Z), *coustums* 52.31

(Z), *constums* 82.11 (Z); come ha notato FIEBIG 1938, p. 127, la prevalenza di forme masch. è da considerare un italianismo, poiché sono tarde quelle afr., mentre soltanto un'occorrenza può dirsi sicuramente femm. (25.48 di W), dato che la desinenza *-e* non è di per sé sufficiente a stabilire il genere (in Z è infatti spesso associata ad agg. masch.), come prova il fatto che *costume* sia, per influsso it., masch. in V⁴ (cfr. BERETTA 1995, p. 443).

costumé, costumee → **costumez**

costumez agg. m. 'educato, cortese': m. *costumez* 53.11 (W), f. *costumé* 53.11 (Z), *costumee* 53.16.

cote s.f. 'veste, tunica': *cote* 32.59, *coite* (W) – **cote* (Z) 32.65; pl. *cotes* 9.12 (Z2), 21.20.

cotidiemant, -dianement, -dienemant avv. 'quotidianamente': *cotidiemant* 6.22 (Z), *cotidianemant* (W) – *cotidienemant* (Z) 11.8.

cous → **cols**

couse → **cho(u)se**

coustums → **costum(e)**

covegnevole → **convegnevole**

coveiteuses agg. f. pl. 'cupide, avida, desiderosa': *coveiteuses* 57.25.

covenable agg. 'conveniente': sing. r. *covenable* 48.24 (W), 75.53 (W), 78.71 (W), 48.24 (Z), *convenable* 80.10 (W); cfr. **convegnevole**

covenir v. intr. 'convenire, addirsi, essere adatto, necessario, opportuno': 3^a ind. pr. *coviant* (Z) – *covient* (W) 2.31, 50, 4.17, 50, 5.8, 7.31, 8.27, 9.10, 14.8, 18, 32, 22.3, 85, 89, 23.45, 51, 24.5, 25.24, 53, 41.12, 45.9, 52.6, 35, 40, 81.91, *covient* 2.33 (W), 17.1, 19.16 (Z), 18, 21.28 (W), 49 (W), 22.70 (W), 23.8, 25 (W), 31 (W), 44.0 (W), 48.2 (Z; cfr. la nota al testo), 57.0 (W), 78.53 (W), 83.1 (W), 15 (W), *convient* (Z) – *covient* (W) 5.6, 7.28, 19.12, 23.23, *coviant* (Z) – *covient* (W) 22.60, 45.2, *coviant* 19.16 (W), 57.15 (Z), 58.1 (Z), *conviant* 19.8 (Z), *convient* 23.16 (Z), *covent* 21.49 (Z); 3^a per 6^a ind. pr. *convient* 3.7 (Z); 6^a ind. pr. *covient* 3.7 (W), 19.8 (W), 48.2 (W; cfr. la nota al testo), 52.48 (W), 57.15 (W), 18 (W), 20 (W), 58.1 (W), 80.72 (Z), 83.15 (Z), *coveignent* 21.38 (W), *covieignent* 78.72 (W), *convient* 83.1 (Z), **covient* 52.48 (Z); 3^a cong. pr. *conviegne* (Z) – *coviegne* (W) 79.51; 6^a cong. pr. *covieignent* 18.16 (W); da notare le forme in *-gn-* alla 6^a ind. pr., che risentono dell'influsso dell'ait. sett. co(n)vegnir (STUSSI 1965, p. 204, TLIO, s.v. *convenire*);

2) s.m. (inf. sost.) 'convenienza': *covenir* 75.53 (Z).

cover- → **covrir**

covrir v. tr. 'coprire, celare, nascondere': inf. *covrir* 19.22 (W), 24.23 (W), **covrir* 24.23 (Z); part. pass. m. sing. r. *covers* 19.6 (Z), f. pl. *covertes* 32.36.

[**creanter**] v. ● tr. 'accettare, gradire': 6^a ind. perf. *creanterent* 28.44; i significati indicati contemperano l'uso transitivo di W e quello assoluto di Z: nel primo caso si può interpretare anche 'approvare, concedere'; ● intr. pron. 'impegnarsi': 3^a ind. pr. *creante* 55.15 (Z); per la diatesi medio-riflessiva, cfr. Gdf. II, 362a, FEW II, 1304a) e per es. «se la pucele en itel guise l le veut endroit soi creanter» (MARTIN 1872, p. 139, vv. 5122-5123).

creation s.f. 'nascita': sing. *creation* 20.14 (W).

creatures s.f. pl. 'creature' 43.41.

creenter s.m. 'garante, custode': sing. r. *creenter* 45.10; per il significato, cfr. FIEBIG 1938, p. 127, FEW II, 1298b, GDLI III, 943, GAVI, III/2, 265-266, TLIO, s.v. *credenziera*, con riferimento all'occorrenza nel sonetto dell'Amico di Dante citato nel commento del capitolo 45: «conoscitore e custode dei segreti (specif. amorosi)».

[**creer**] v. tr. 'creare': part. pass. passivo m. *créé* 2.14 (Z), 20.5 (W), *creez* 2.14 (W), *creeç* (W) – *créés* (Z) 20.18, *creeç* 20.5 (Z).

[**creire**] v. tr. 'credere': 1^a ind. pr. *croi* 66.46, 70.4, 81.5; 2^a ind. pr. *crois* 68.5, 73.1 (W), *creis* 73.1 (Z); 3^a ind. pr. *croit* 52.2; 5^a ind. pr. *creeç* (Z) – *creez* (W) 76.43, 80.20, *creez* 83.16 (W), 91.44 (W); 6^a ind. pr. *croient* 6.42 (Z); 3^a ind. imperf. *creoit* 90.6; 3^a cong. imperf. *creist* (W) – *creust* (Z) 56.6; ger. *creçant* (Z) – *crezant* (W) 26.39; da notare l'anomala forma *creist* (W), che sembrerebbe dovuta a un dittongamento irregolare, sempre che non dipenda invece da mero un errore paleografico.

creistre v. ● tr. 'accrescere, ampliare, aumentare': inf. *creistre* 20.20, 75.3, 43.76 (Z), *croistre* 43.76 (W); 3^a cong. pr. *creisse* 78.89; part. pass. passivo f. *cre sue* 20.49; ● intr. 'crescere': inf. *creistre* (Z) – *croistre* (W) 7.12; 3^a ind. perf. *crut* 30.55 (W), 35.27 (W), *cresee* 30.55 (Z, cfr. la nota al testo: la forma è comunque interpretabile come perf. analogico sul tipo *combaté*, con *-e* epitetica), *cre si* 35.27 (Z); 3^a cong. pr. *creisse* (W) – *croise* (Z) 59.31; 5^a imp. (o cong. pr. esortativo?) *creseiz* 43.80 (W); part. pass. m. pl. *cre su* 6.46 (W), 29.1 (W), *cre suç* 29.1 (Z); da notare, oltre a *cresee*, la forma anomala del perf. forte *cre si*, interpretabile come forma analogica ripresa dalla coniugazione in *-ir*.

creiver v. intr. ‘scoppiare’: inf. *creiver* (Z) – *crever* (W) 2.39.

cremereuç, -reus, -rex, -ro(u)s 1 s.m. ‘timoroso, pauroso, pavido, timido’: sing. r. *cremereuç* (Z) – *cremerous* (W) 26.46; pl. r. *cremerous* (W) 26.6, 55 (W), 39.38 (W), *cremereus* 26.5 (Z), 26.55 (Z), *cremeros* 26.5 (W), **cremereus* 26.7 (Z);

2) agg. ● con lo stesso significato: sing. f. *cremereuse* 82.33; ● ‘temibile, spaventoso, formidabile, orribile’: *cremereus* (Z) – *cremerex* (W) 4.21; dal punto di vista formale si registra l’anomalia rispetto ai corrispettivi afr. *cremetereus* e *cremeteus* (Gdf. II, 364a, T.-L. II, 1025, FEW XIII/2, 238a), interpretabile tanto come contrazione del primo quanto come incrocio tra i due con prevalenza della desinenza *-reus* (dato l’alto numero di occorrenze non si può pensare a un banale errore paleografico); dal punto di vista semantico è invece notevole l’ambivalenza dell’agg., che non risulta attestata in afr. e appare comunque motivabile come un caso di metonimia.

cremuç → **criembre**

crestienes agg. f. pl. ‘cristiane’: *crestienes* 73.5 (Z); forma regolarmente afr., a differenza di quelle registrate nell’indice dei nomi, s.v. **Cristien(s)**.

crever → **creiver**

crevise s.f. ‘granchio’: *crevise* 80.128 (W); variante aferetica del più comune *escrevi(s)ce*, attestata in afr. (FEW XVI, 382b, T.-L. III, 998); da notare l’uscita in *-se*, poiché la riduzione a *-s-* del digramma *-sc-* caratterizza piuttosto la forma masch. *crevis* (Gdf. II 372a, GdfL, 112, e T.-L. II, 1048).

crians s.m. pl. obl. ‘capelli’: *crians* 23.7 (Z); variante, non altrimenti attestata, dell’afr. *crin* (FEW II, 1342b) con dittongamento irregolare.

criembre v. tr. ‘temere’: inf. *criembre* 6.7; 1^a ind. pr. *criem* 80.143, 81.31 (W), *crien* 81.31 (Z); 3^a ind. pr. *crient* 76.9; 6^a ind. pr. *criement* 24.46 (W), 81.43; part. pass. *cremuç* (Z) – *cremuz* (W) 29.30. La sintassi *criembre que nol/ne*, comunque attestata in afr. (cfr. T.-L. II, 1054), segue evidentemente il modello latino della fonte.

[**crier**] v. intr. ‘gridare’: 3^a ind. imperf. *crioit* 43.54. L’occorrenza in entrambi i mss. della forma regolare afr. è significativa a fronte della frequente conservazione della dentale sonora dovuta a influsso it. in alcuni testi fr.-it. registrata da HOLTUS 1979, p. 267.

cris agg. m. pl. ‘sudici’ 50.9 (Z); cfr. la nota al testo.

crystal s.m. ‘cristallo’: sing. r. *crystal* 66.38.

[**croire**] → [**creire**]

croistre → **creistre**

cuens, cuenz s.m. ‘conte’: sing. r. *cuens* 78.50 (W), 80.0 (W), *cuenz* 79.13 (W); pl. r. *contes* 33.0 (W), 19.

cuer s.m. ‘cuore’: sing. r. *cuer* (Z) – *cuers* (W) 6.26, 11.20, 78.37, 80.28, 82, 191, 81.3, 7, 92, 90.19, *cuer* 62.13, 82.32 (W), *cuers* 91.16 (W); sing. obl. *cuer* 4.16, 18, 41 (W), 6.33, 69 (W), 77, 8.34 (W), 19.2, 20.59 (W), 26.36 (W), 36.2, 39.0 (W), 4 (W), 18, 30, 31, 40 (W), 42.30, 37, 43.1 (W), 53.23, 54.6, 59.6, 59.14 (W), 63.2, 70.2 (W), 72.10 (Z), 73.20, 75.49, 58, 78.2, 7, 42, 47 (W), 79.3, 80.24, 57, 141, 81.14 (Z), 24 (Z), 80, 97, 82.25, 44, 68 (W), 77, 88, 86.2, 89.9 (Z), 90.16, 91.21 (W), 52 (W), 53 (W), *cuers* 20.59 (Z), 22.102 (W), 59.14 (Z), 81.24 (W), 91.12 (W), *cuer* (W) – *cor* (Z) 3.9, 33.5, 90.12, *cor* 82.89 (Z), *cors* 70.2 (Z), 72.10 (W), *coer* 89.9 (W); pl. obl. *cuer* (W) – *cuers* (Z) 4.41, 17.17, 54.1, 81.41, 82.60, *cuers* 20.9, *cuer* 6.47 (W), 59.34 (W), *cors* 59.34 (Z), *cuers* (W) – **cuer* (Z) 90.13.

cuer → **juer**

cui → **qui**

[**cuidar**] v. tr. ‘pensare, credere’: 3^a ind. pr. *cuide* 51.18; ger. *cuidant* 68.2, 82.78 (W).

cum, cume → **com**

cumstrançemant s.m. ‘costrizione, pressione’: sing. r. *cumstrançemant* 60.24 (Z); cfr. [**constreindre**].

cumvegnevols → **convegnevole**

cun → **com**

cuncut → [**conceder**]

[**cunter**] → **conter**

curant → [**corre**]

cure s.f. ‘cura, assiduità, preoccupazione, necessità, bisogno’: sing. *cure* 5.42, 15.8, 83.14, 87.10.

curer v. intr. ‘preoccuparsi di’: inf. *curer* (*por*) 5.42 (Z); 1^a ind. pr. *cur* (*d’*) 81.34 (Z); ● inf. sost. ‘cura’: *curer* 39.4 (Z), per cui cfr. però la nota al testo.

custums → **costums**

da → **de**

damaje → **damage**

dame s.f. ‘dama, signora’: sing. *dame* 21.17 (Z), 26, 22.49 (Z), 23.15, 23, 24.25 (W), 25.54 (Z), 63, 30.43 (Z), 36.6, 58.1 (Z), 67.2 (W), 3 (W), 73.12 (Z), 86.11, 89.35, 37, 40, 43 (W), **dame* 24.25 (Z), 80.113 (Z); pl. *dames* 23.0 (W), 1, 25.84, 55.10, 57.3, 58.1 (W), 67.2 (Z), 3 (Z); cfr. **fame**.

damoyseles s.f. pl. ‘damigelle’: 24.0 (W), 1, 25.84 (W), 57.20 (W), 58.11 (W); cfr. **pucelle**.

dampnacions, danation s.f. ‘dannazione, perdizione’: *dampnacions* (W) – *danation* (Z) 24.6.

dantre 1) prep. ‘tra’: *dentre* 15.17 (W, bis), *dantre* 15.17 (Z); come prep. costituisce un italianismo, come notato già da FIEBIG 1938, p. 128, e HOLTUS 1979, p. 274;

2) avv. ‘dentro’: *dantre* 57.7 (Z), 13 (Z), 82.34 (Z); cfr. **dedenz 2)**.

darç s.m. ‘dardo’: sing. obl. *darz* (W) – pl. obl. *darç* (Z) 80.152.

dar(r)er avv. di tempo ‘dopo, dietro, più tardi’: *darer* (Z) – *darrer* (W) 22.41.

darz → **darç**

daumage → **domage**

davant → **devant**

deç s.m. pl. obl. ‘dadi’: *deç* (Z) – *dez* (W) 14.37.

dece, deçe → [devoir]

deceu(z) → **decevre**

decevre v. tr. ‘ingannare’: inf. *decevre* 52.33 (Z), 62.21 (Z); part. pass. m. *deceu* 5.33 (Z), 14.29, 38, *deceuz* 5.33 (W).

deciple s.m. ‘discepolo, allievo’: sing. r. *deciples* (W) – *desiple* (Z) 6.60; sing. obl. *deciple* 6.21, 28.35 (Z); pl. obl. *deciple* (W) – **deciples* (Z) 22.110; le forme con la sibilante derivano verosimilmente dall’influsso dell’ait. sett. *desipolo* (GAVI IV/3, 96-98); cfr. i riscontri fr.-it. in BERTOLINI 1986, p. 96, DI NINNI 1992, pp. 460-461, e BERETTA 1995, p. 458.

declin s.m. ‘rovina, distruzione’: sing. obl. 35.28.

[**decliner**] v. intr. ‘deviare, sviare’: 6^a ind. pr. *declinont* (W) – *declimont* (Z) 53.35.

dedenç, dedenz 1) prep. ‘nel’: *dedenz* 6.33 (W), 53.6 (W, ma cfr. la nota al testo), 59.5 (W), *dedenç* 59.5 (Z);

2) avv. ‘dentro’: *dedenz* 57.7 (W), 13 (W), 82.34 (W); cfr. **dantre 2)**.

deduit → **desduit**

defandemant s.m. ‘difesa’: sing. r. *defandemant* 80.146 (Z).

defandre, defendre → **desfandre**

defense s.f. ‘difesa, resistenza’: sing. *defense* 18.35 (Z).

defension s.f. ‘difesa, resistenza’: sing. *defension* 18.35 (W).

deff(i)andre, deffendre → **desfandre**

[**definir**] v. tr. ‘definire, finire’: 3^a cong. pr. *definie* 64.4 (W, ma in origine part. pass. femm.: cfr. la nota al testo); cfr. **fenir**.

degnité(s) → **dignité**

degré s.m. ‘grado, stato’: sing. obl. *degré* 19.9, 40.34 (Z), 74.14 (W), 79.45, 80.71 (Z), *degreç* 40.34 (W).

degreç → **degré**

deiable → **diable**

deieç → [devoir]

deignest → **digné, dign(i)er**

deistrier → **destrier**

deit, deivant, deivent, deivient → [devoir]

deivine agg. f. ‘divina’: *deivinee* (Z) – *divine* (W) 76.16; la prima forma, doppiamente anomala, non risulta altrimenti attestata.

[**dejnerer**] v. intr. ‘degenerare’: ger. *dejnerant* (Z) – *desgeneranz* (W) 53.36; forme non altrimenti attestate, corrispondenti al fr. *dégénérer* < DEGENERARE, attestato peraltro soltanto dalla metà del XIV sec. (FEW III, 31a; DHLF, 568a), come pure l’it. *degenerare* (GAVI IV/1, 299): come in altri casi, la precocità cronologica dipende da una ripresa letterale del modello latino. La forma di Z è anomala per la sincope della seconda *e*, su cui cadrebbe l’accento secondario, mentre quella di W non va confusa con *desgendrer* v. tr. ‘mal engendrer’, attestato in fr. solo dal XVI sec. (FEW IV, 98a) e dipende quindi da una sovrapposizione del prefisso negativo *des-* su quello etimologico *de-*, indicante allontanamento, favorita dal significato negativo del verbo.

del → **de**

deletance s.f. ‘diletto, piacere, gioia’: sing. *deletance* 20.19; Gdf. II, 485c, registra soltanto *delitance* in afr.; l’esito *dele-* è comune in ait., anche sett. (cfr. GAVI IV/2, 244-246).

deleter → **deliter**

delit¹ s.m. ‘diletto, piacere, gioia’: sing. r. *delit* 14.21, 22.27, 24.16, 25.99, 77.11, sing. obl. *delit* 25.25.

delit² s.m. ‘delitto, errore, fallo’: sing. obl. *delit* 40.28.
delitable agg. ‘che piace, dilettevole’: *delitable* 42.2 (W).
deliter v. rifl. ‘dilettarsi, provare piacere’: inf. *deliter* 7.8, 25.23, *deleter* (W) – *deliter* (Z) 8.6.
Entrambe le forme sono registrate in afr. (Gdf. II, 486a).
delivrer v. tr. ‘liberare’: inf. *delivrer* 20.54.
deluive s.m. ‘diluvio’: sing. r. *deluive* 29.5; sing. obl. *deluive* 28.17.
demainçe → **diumanche**
demand(i)er v. tr. ‘domandare, chiedere’: inf. *demand* 4.5, 74.13, 80.66, *demand* (W) – *demandier* (Z) 4.12, 44.3; 1^a ind. pr. *demant* 78.28, 80.99 (W), 102 (Z); 2^a ind. pr. *demandes* (W) – *demant* (Z) 73.17; 3^a ind. pr. *demande* 41.0 (W), 53.1, 85.0 (W); 3^a ind. perf. *demanda* 22.45, 49, 90.9; 2^a cong. pr. *demandes* 84.4 (W, con desinenza anomala, metaplasmo di coniugazione dalla seconda); 2^a imp. *demande* 40.45, 73.14 (in W potrebbe però essere anche 2^a cong. pr.), 84.4 (Z); part. pres. *demandant* 57.8, 73.2, *demandé* (Z) – *demandez* (W) 49.8, 78.69.
demeiner, demener, demenier v. tr. ‘condurre, muovere, trascorrere, impiegare’: inf. *demener* 6.54, 48.10 (W), 53.13 (W), *demeiner* 48.10 (Z), *demenier* 53.13 (Z); 3^a ind. pr. *demeine* (W) – *demoine* (Z) 52.25; 6^a ind. pr. *demoient* 59.23; 3^a ind. perf. *demena* 35.2 (W); 6 ind. perf. *demenerent* (W) – *demeneiren* (Z) 43.68; 6^a cong. pr. *demeinent* 53.17.
demi (en d. de, de d. de) locuz. prep. ‘in mezzo a, nel mezzo di, nel’: *en demi de* 22.52, 29.34, *de demi de* 91.21 (W).
[demoiner] → demener
demonstrance s.f. ‘dimostrazione, rivelazione’: sing. *demonstrance* 60.1 (W), *demonstrance* 61.7 (Z).
demonstre(e)mant s.m. ‘cenno’: sing. r. *demonstremant* 59.2, *demonstremant* (W) – *demostremant* (Z) 59.16, 32, 34, 60.11, 62.23, *demonstremanz* (W) – *demostremant* (Z) 59.4, *demonstremenz* (W) – *demostremant* (Z) 90.2, *demostremant* 59.17 (Z), *demonstremant* 59.37 (W), *demonstreemant* 59.37 (Z), *demonstremant* 61.7 (W). Da notare la forma *demonstreemant* di Z, in cui il suffisso nominale sembra essere stato confuso con quello degli avverbi formati a partire da un part. pass. femm.
demonstreor s.m. ‘indice’: sing. r. *demonstreor* 59.20 (W); pl. r. *demostreors* 59.20 (Z).
[demonstrer] → demostrer
demorance, demorange s.f. ‘dimora, sosta, permanenza’: sing. *demorance* 13.12, 23.45 (W), *demorange* 23.45 (Z); piuttosto che a un incrocio tra i suffissi nominali *-ance* e *-age*, quest’ultima forma appare riconducibile all’intercambiabilità tra i grafemi *ç/z* e *g*, già riscontrata nel caso di **arzant**.
demorer v. intr. ‘dimorare, abitare, rimanere’: inf. *demorer* 16.25; 2^a ind. pr. *demores* 19.10 (W); 3^a ind. pr. *demore* 25.43; 6^a ind. pr. *demorent* 9.10 (W).
demonstrance → **demonstrance**
demostremance s.f. ‘dimostrazione, rivelazione’: sing. *demostremance* 60.1 (Z); forma non attestata, interpretabile come incrocio tra *demostrem(ent)* e *demonstrance*; cfr. **demonstrance**.
demonstremant → **demonstremant**
demostreors → **demonstreor**
demostrer v. ● tr. ‘dimostrare, mostrare, rivelare’: 3^a ind. pr. *demonstre* (W) – *demostre* (Z) 60.20, 61.8, *demonstre* 62.24 (W), 67.5 (W), *demostre* 60.19 (Z); 6^a ind. pr. *demonstrent* (W) – *demostrent* (Z) 59.18, 78.30, **demostrent* 62.24 (Z); part. pass. f. *demonstree* (W) – *demostree* (Z) 60.15; ● intr. ‘dimostrarsi, mostrarsi’: inf. *demostrer* 78.17 (Z); *demostre* 60.19 (Z), 78.17 (W).
[denfandre] → desfandre, desfendre
denç → **denz**
dentre → **dantre 1)**
denz s.m. pl. ‘denti’ *denz* (W) – *denç* (Z) 3.26, *denz* 65.25 (W).
departir v. intr. pron. ‘andare, andarsene, partirsene’: 3^a ind. perf. *departi* 28.40, 29.17; 6^a ind. perf. *departirent* 27.4 (W), 29.14, 35.22 (W), 43.11 (W), **departirent* 27.4 (Z); cfr. **partir**.
[depecier, -cier] v. intr. pron. ‘spezzarsi, rompersi’: 3^a ind. pr. *depiece* (W) – *depieçe* (Z) 71.6; cfr. **despecoier**.
deport s.m. ‘diporto, diletto, piacere’: sing. obl. 42.30, 50.4, 52.24, 88.12.
[deprier] → deproier
deproier v. tr. ‘pregare’: inf. *deproier* 78.59 (W); 3^a cong. pr. *deprie* (Z) – *deproie* (W) 90.44; part. pass. f. *deproiee* 90.41 (W); cfr. **prier**.
deraison s.f. ‘torto, irragionevolezza’: sing. *deraison* 5.35 (Z); cfr. la nota al testo.
derasnemant s.m. ‘discorso’: sing. obl. *derasnement* (Z) – *desrainement* (W) 73.18.
dereine agg. f. ‘ultima’: *dereine* (Z) – *derreainne* (W) 38.21; ricca e particolarmente sfaccettata dal punto di vista delle varianti grafiche è l’attestazione nei testi fr.-it. e ait. sett. di forme affini a

- quelle in esame (cfr. in generale i riscontri allegati da BERETTA 1995, pp. 468-469), cui vanno aggiunte quelle della *vida* di Gaucelm Faidit secondo i mss. prov. N²P segnalate e discusse da NOTO 2004, pp. 590-591 (cfr. BOUTIÈRE - SCHUTZ 1964², p. 183), anche se va notato – e forse è stato finora sottovalutato – che ciò vale anche per l'afr. (Gdf. II, 526c-527a, 528bc, FEW III, 48b)
- [deriver]** v. intr. e intr. pron., 'derivare, originare', in senso grammaticale: 3^a ind. pr. *derive* 5.35 (intr. pron.), 41 (intr. pron.), 28.55 (W, intr. pron.), 66 (Z, intr. pron.), 30.10 (intr. pron.), 32 (intr. pron. in W, intr. in Z), 70 (W, intr. pron.), 34.12 (intr. pron.), 62.8 (intr. pron.); 6^a ind. pr. *derivent* 28.53 (W, intr. pron.), 32.25 (intr. pron.).
- derreainne** → **dereine**
- dersert** → **desert(i)er**
- des** → **de**
- des que** congiunz. 'dacché, poiché, dal momento che' 4.5 (W), 15 (W), 75.45 (W), 78.52 (W), 54 (W), 57 (W), 80.164 (W), 82.67 (W).
- desamor** s.f. 'disamore': sing. *desamor* 59.7 (W), 81.70, 73, 75, 87.14. Il genere può in realtà essere stabilito solo nella terza occorrenza e solo per quanto riguarda W, in cui *desamor* è preceduto dall'art. *la*, per cui la registrazione del sostantivo come femminile non deve essere considerata in contro-tendenza rispetto ai sostantivi in *-or* maschili.
- desamoree** agg. f. 'disamorata, che ha smesso d'amare' 81.0 (W).
- [desandrer]** → **[descendre]**
- [desbandir]** v. tr. 'concedere': part. pass. *desbandiç* (Z) – *desbandiz* (W) 22.21, *desbandit* (Z) – *desbandiz* (W) 32.66.
- [descacher]** → **[deschacier]**
- [descendre]** v. intr. 'discendere': 3^a ind. fut. *desandra* (Z) – *descendra* (W) 28.37; part. pr. *descendant* 91.10 (W); per la semplificazione del nesso *-sc-* in *-s-* in questo verbo, cfr. gli esempi ait. di SPIESS 1974, p. 14, e quelli fr.-it. di STENDARDO 1941, II, p. 400, e Di NINNI 1992, pp. 459 e 461.
- [deschacier, -chatier]** v. tr. 'cacciare, scacciare': part. pass. m. sing. *descaché* (Z) 29.33; m. pl. *deschacié* (W) – *deschacieç* (Z) 43.6, *deschacié* (W) – *deschatieng* (Z) 42.24; cfr. **chac(i)er**, **[enchaçer]**.
- desclarir** v. tr. 'schiarire': inf. *desclarir* 72.9; variante dell'afr. *de(s)clairier* (Gdf. II, 445a, T.-L. II, 1506, FEW II, 744b) dovuta verosimilmente all'influsso dell'it. *schiarire* (GAVI XVI/2, 84-85, e XVI/4, 65-66) o piuttosto dell'ait. sett. e in particolare avenez. (*de*)*sclarir* (STUSSI 1965, p. 208), come prova anche la *a* protonica in luogo del dittongo *ai*, comune alle occorrenze fr.-it. di *esclarir* e *sclarir* in Niccolò da Verona; pertanto è meno economica l'ipotesi di un incrocio tra *desclairier* e *de(s)claircir* (Gdf. II, 445b, T.-L. II, 1253).
- desconfit** part. pass. del v. *desconfire* con funzione predicativo-aggettivale 'sconfitto' 30.63 (W). Dato il contesto militare, il significato del verbo sembra più adatto di quelli riportati da FIEBIG 1938, p. 129, sulla base di T.-L. II, 1519 'verzweifelt, ratlos'.
- desconfort** s.m. 'sconforto': sing. r. *desconfort* 25.31 (Z); cfr. **confort**.
- descorvert** → **descovert**
- [descovenir]** v. intr. 'sconvenire': 3^a ind. pr. *descoviant* 21.28 (Z); cfr. **covenir**.
- descovert** agg. – dal part. pass. del verbo *descovrir* – 'svestito': sing. r. *descovert* 20.38 (W), 26.34 (W), 40, *descorvert* 20.38 (Z).
- descovrir** v. • tr. 'scoprire, mostrare, manifestare, rendere visibile': inf. *descovrir* (W) – **descovrer* (Z) 24.24; la forma di Z è anomala per l'apertura vocalica, che non ha riscontri in afr. (Gdf. II, 570c, e IX, 326c-327b, T.-L. II, 1543-1546, FEW II, 1142b), tranne che nell'anglo-norm. *keverer*, variante di *covrir*; • rifl. 'scoprirsi, togliersi di dosso le vesti': 3^a ind. perf. *descovri* 26.15.
- desduit** s.m. 'diletto, piacere': sing. r. *deduit* (W) – *desduit* (Z) 52.51, 80.110; sing. obl. *desduit* 80.148, *deduit* (W) – *desduit* (Z) 52.51, 80.73, 81.77.
- deseineur** → **desenor**
- desenor** s.m. 'disonore, atto disonesto': *desenor* 7.5 (Z), 14.11, 34, 17.20, 21.29, 25.31 (W), 26.28 (W), 44.6, *deshonor* 7.5 (W), **deseineur* 26.28 (Z); le forme dissimilate sono comuni in fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 348), per quanto siano comunque «di amplissima diffusione» (STUSSI 1965, p. 209, che rinvia a FEW IV, 466), mentre non risultano casi afr. in cui tale sost. sia femm. (T.-L. II, 1664; cfr. FIEBIG 1938, p. 129, che in proposito critica Gdf. IX, 340, che ammette tale possibilità ma riporta soltanto esempi femm.).
- desert 1)** s.m. 'deserto': sing. obl. *desert* 4.20, 37 (W), 41.
- 2)** part. pass. di **desert(i)er**
- deserteor** agg. pl. obl. 'distruttori, devastatori, sterminatori', riferito agli angeli (gli angeli sterminatori): *deserteor* (W) – *deserteors* (Z) 29.17; come ha notato FIEBIG 1938, p. 129, non ci

sono attestazioni afr. di questo agg. (cfr. anche *FEW* III, 52b, che lo registra soltanto in mfr.), che è comunque raro anche in ait. (cfr. *TLIO*, s.v. *diserturi*, attestazione unica siciliana).

desert(i)er v. tr. 'distruggere, devastare, massacrare': inf. *deserter* (W) – *desertier* (Z) 29.31; part. pass. *desert* (W) – *dersert* (Z) 4.35, pl. *desert* (W) – *deserz* (Z) 4.42, f. *desertee* 29.16, 35.11 (W).

desesperacion s.f. 'disperazione': sing. *desesperacion* 73.11 (Z); variante non altrimenti attestata di **desperacion**, che è la forma di W, interpretabile come ipercorrettismo (*des* + *esperacion*); per la sua genesi, cfr. la nota al testo.

desesperé, -ez agg. 'disperato, privo di speranza': m. sing. r. *desesperez* (W) – **densesperé* (Z) 75.73; per la forma di Z cfr. la nota al testo.

desfandre, desfendre v. tr. 'difendere, vietare', rifl. 'difendersi': *desfandre* 5.20, *defendre* (Z) – *desfandre* (W) 2.42, 44, *defendre* (W) – *deffiandre* (Z) 2.34, *desfendre* (W) – *deffandre* (Z) 9.18, *desfendre* 17.11 (W), *deffandre* (Z) – *desfandre* (W) 17.19, *desfendre* 25.110 (W), *defandre* (Z) – *deffandre* (W) 30.53, *defandre* (Z) – *desfandre* (W) 80.83; 3^a ind. pr. *defant* (Z) – *desfant* (W) 80.135 (ove l'ogg. è *sa entree* e quindi il significato equivale a 'vietare'); part. pass. *defendu* (W) – *denfandu* (Z) 4.47, *deffendu* 25.53 (W).

desformé(e) agg. – dal part. pass. del v. *desformer* – f. 'deforme, brutta': *desformé* (Z) – *desformee* (W) 75.48.

[**desgenerer**] → [**dejnerer**]

deshonor → **desenor**

desiple → **deciple**

desir s.m. 'desiderio': sing. r. *desir* 48.5, 50.0 (W), 1 (W); sing. obl. *desir* 17.12 (Z), 43.82 (W), 44.6, 8, 48.10 (Z), 77.20, 80.180, 90.11; pl. obl. *desirs* 48.10 (W).

desirables agg. pl. r. 'desiderosi': *desirables* 50.2 (W); il suffisso *-ables* costituisce per W una marca aggettivale anche al di là del valore etimologico e come tale si sovrappone o sostituisce quelli originari (cfr. il § 7.3 dell'introduzione), entrando in questo caso in conflitto con la forma in *-able* effettivamente presente in afr., che significa invece 'desiderabile'; cfr. **desireus**

[**desirer**] v. tr. 'desiderare': 1^a ind. pr. *desir* 75.69, 79.4 (W), 80.62, 156, 91.57 (W), *desire* 79.4 (Z); 3^a ind. pr. *desire* 5.2, 42.34, 81.3; 6^a ind. pr. *desirent* 50.6 (W), 62.26, *desiront* 50.6 (Z); 1^a ind. perf. *desirai* 75.69 (Z; cfr. la nota al testo); 1^a ind. fut. *desirerai* 75.69 (W); 5^a ind. fut. *desirareç* 80.180 (Z); 3^a cong. pr. *desire* (Z) – **desire* (W) 60.21; 5^a cond. *desireroiz* 80.180 (W); part. pass. *desiré* (Z) – *desirez* (W) 75.68, 79.1, 80.62, 82.27; ger. *desirant* 83.21 (Z; cfr. la nota al testo).

desireus, desirous agg. 'desideroso': sing. r. *desireus* (Z) – *desirous* (W) 82.6; pl. r. *desireus* 50.2 (Z); cfr. **desirables**.

[**deslier**] v. tr. 'slegare, sciogliere': 5^a cong. pr. *desliez* 80.2; part. pass. *deslié* (Z) – *desliez* (W) 77.2.

[**desnaturer**] v. intr. 'degenerare, imbastardire': part. pass. pl. m. *desnaturés* (W) – **desnatureç* (Z) 50.11.

[**desomentir**] v. intr. 'venir meno, mancare, scemare, diminuire': 3^a ind. imperf. *desomentoit* 66.13 (W); 3^a ind. perf. *desomenti* 66.13 (Z). Verbo non attestato in afr., ma solo in ait. sett., come indicato già da FIEBIG 1938, p. 129, che lo ricollega a *somentar, somentir, dessomentir*, rinviando a MUSSAFIA 1868, § 133, p. 284; cfr. inoltre REW 7799 (*SEMARE), MARRI 1977, p. 86, GAVI, XVI/2, pp. 30-32, che registra le forme it. sett. *desomentir, desomentar* < lat. volg. DIS + *SEMARE.

despandre v. tr. 'spendere': inf. *despandre* 32.33, 89.6, *despendre* 9.15 (W), 21.31 (W), *despandre* (Z) – *despendre* (W) 9.13; 3^a ind. imperf. *despendoit* 34.10; 6^a ind. imperf. *despendoient* 32.41.

despecoier v. tr. 'infrangere, violare, trasgredire': inf. *despecoier* 6.7 (W), 44.4, *despocoier* 6.7 (Z); variante di [**depecier, -çier**] con concrezione di *o* davanti al dittongo *ie*, probabilmente per influsso di *pecoier, peçoier* (*FEW* VIII, 333b), che determina la pronuncia velare anziché palatale della *c* precedente, attestata anche in *pecoier* dell'*Aspremont* fr.-it.: cfr. MEYER-LÜBKE 1886, p. 35, vv. 361 e 367; secondo Fiebig 1938, p. XXXVII, non ci sono attestazioni afr. del composto, ma già BARBAZAN 1808, I, p. 437, registra *despeçoier*; la concrezione di *o* determina inoltre in Z un'assimilazione regressiva; cfr. anche **especoier**.

despendre → **despandre**

despense s.f. 'prezzo': sing. *despense* 14.12 (W).

desperacion s.f. 'disperazione': *desperacion* 73.11 (W); cfr. **desesperacion**

despire v. tr. 'disprezzare, disdegnare': inf. *despire* 51.23 (W).

despleié, -ee agg. 'spiegata, dispiegata' *despleié* (Z) – *despleiee* (W) 18.34.

[**despleisir, -ixir**] v. intr. 'dispiacere': 3^a ind. pr. *despleit* (W) – *despleixt* (Z) 81.21.

despocoier → **despecoier**

desprandre v. tr. 'sciogliere': inf. *desprandre* 21.31 (Z); cfr. la nota al testo.

derainement → **derasnemant**

destaillier v. ass. 'tagliare': inf. *destaillier* 25.68 (W); cfr. **tail(I)er**.

destandre v. tr. ‘prolungare, ampliare’: inf. *destandre* 17.11 (Z); cfr. la nota al testo.

destendemant s.m. ‘distensione, atto del distendersi’: sing. r. *destendemant* 42.2 (W); deverbale formato a partire dal verbo precedente, che non risulta attestato in afr. (cfr. FIEBIG 1938, p. 129, FEW III, 327a).

destorbemant s.m. ‘tormento, fastidio’ 2.38, 53.10, in entrambi i casi nel sintagma *feire aucune d.*

destre 1) agg. ● ‘destro’: m. *destre* 74.24; ● ‘retto, onesto’: f. *destre* 80.115 (Z); cfr. la nota al testo); 2) s.f. ‘mano destra’: sing. *destre* 57.11 (in Z potrebbe essere considerato anche agg. riferito a *main* sottinteso; cfr. comunque la nota al testo).

[destreindre] v. tr. ‘stringere’: 3^a ind. pr. *destreing* 54.1 (W), 79.9 (W), *destrenç* 79.9 (Z); da notare nella desinenza di Z il passaggio dalla nasale palatale all’affricata alveolare, tipicamente it. sett.: cfr. MARRI 1977, p. 196.

destreit s.m. ‘dominio’: sing. obl. *destreit* (W) – *destroit* (Z) 30.14.

[destreindre] → **[destreindre]**

destrier s.m. ‘destriero’: sing. obl. *destrier* 25.27, *deistrier* (W) – *destrier* (Z) 30.41; pl. obl. *destriers* (W) – *destrier* (Z) 22.17.

destroit → **destreit**

destrucion s.f. ‘distruzione’: sing. *destrucion* 32.6.

destrueor s.m. ‘distuttore’: sing. r. *destrueor* (Z) – *destruerres* (W) 12.9.

destruere → **destruir(e)**

destruerres → **destrueor**

destruimant s.m. ‘distruzione’: sing. r. *destruimant* 81.59 (W); variante dell’afr. *destruiment* (T.-L. II, 1805) con riduzione del dittongo *-ie-* in *-i-* per influsso dei sost. it. in *-imento*.

destru(i)r(e) v. tr. ‘distruggere’: inf. *destruir* (W) – *destrur* (Z) 21.10, *destruere* (Z) – *destruir* (W) 38.4, *destruir* (W) – *destruire* (Z) 82.72; 6^a ind. imperf. *destruissoient* (W) – *destruoient* (Z) 20.44; part. pass. f. *destrute* (Z) – *destruite* (W) 35.11; per la forma *destrur* in ambito fr.-it., cfr. ROSELLINI 1980, p. 236, *Entree d’Espagne*, v. 11220.

destumant s.m. ‘spegnimento’ 81.59 (Z); cfr. REW 3110 e la nota al testo.

desus avv. ‘sopra’ 5.32, 6.40 (W), 10.18, 61.6, 81.74, sempre preceduto da *ca* (*ça*) con riferimento interno all’opera ‘qui sopra’.

desvier v. tr. ‘deviare, abbandonare’: inf. *desvier* 53.8; part. pass. *desvié* 78.52 (Z), 80.133 (Z), *desviez* (W) 78.52, *deviez* 80.133 (W); la diatesi transitiva di questo verbo è attestata già in afr. (T.-L. II, 1820), diversamente da quanto sostiene FIEBIG 1938, p. 130, postulando un influsso italiano, che è comunque presente nella riduzione vocalica di *desvoier* in *desvier*.

[desviser] → **deviser**

det → **[devoir]**

deu → **de**

deus → **doex**

deust, deuvreit → **[devoir]**

devant 1) prep. ‘davanti a’: *devant* 7.35, 8.15 (W), 19.52, 54, 22.36, 88, 90 (W), 92 (W), 23.28, 38, 24.49, 25.69 (Z), 85, 28.10 (W), 30.15, 32.10 (W), 32.10, 44.11 (Z), *davant* 8.15 (Z), 32.10 (Z), 74.17 (Z); 2) avv. ‘davanti’: *devant* 7.12, 19.45, 25.88 (W), *davant* 25.88 (Z).

deveç → **[devoir]**

devehemant s.m. ‘difesa’: *devehemant* 80.146 (W).

[devenir] v. intr. ‘divenire’: 3^a ind. pr. *devient* 8.13 (W), 61.1, *deviant* 8.13 (Z); 3^a ind. perf. *devint* 35.21 (Z); part. pass. m. pl. *devenu* 20.10 (W); cfr. **venir**.

devent → **[devoir]**

devenu, deviant, devient → **[devenir]**

deviez → **desvier**

devint → **[devenir]**

deviser v. tr. ● ‘dividere, separare, distribuire’: inf. *deviser* 5.14 (W), 9.9; 6^a ind. pr. *devisent* 33.11 (Z, cfr. la nota al testo); 3^a ind. perf. *devisa* 33.11 (W); part. pass. f. sing. *devisée* 6.40 (W), pl. *devisées* 2.2, 30.52; ● ‘distinguere’: 3^a ind. imperf. *devisoit* 53.31 (Z); 3^a ind. perf. *devisa* 53.31 (W); ● ‘esporre, spiegare’: part. pass. f. sing. *devisée* (W) – *desvisée* (Z) 78.58.

devision → **division**

devocion s.f. ‘devozione’: sing. *devocion* 13.21.

[devoir] v. tr. ‘dovere’: 1^a ind. pr. *doi* 76.19, 80.163, *do* 80.94; 2^a ind. pr. *dois* (Z) – *doiz* (W) 5.17, 29, 30, 47, 14.2, 6, 23, 24, 26, 30, 42, 47, 19.8, 12, 15, 17, 23, 38, 41, 47.1, 52.42, 75.52, 76.21, 88.5, *doiz* 5.19 (W), 21 (W), 23 (W), 25 (W), 19.4 (W), 20.17 (W), *doit* 46.1; 3^a ind. pr. *doit* 3.3 (W), 5.12 (Z), 36, 42, 6.5, 10, 12, 16, 19, 21, 27, 29, 60, 61, 74 (bis), 75, 7.1, 6, 8, 13, 16, 8.1, 2, 6, 9,

14, 16, 19.4 (Z), 25.49, ecc., *det* 3.3 (Z), *dot* 49.4 (Z), *deit* 82.3 (Z), **doit* 5.12 (W); 4^a ind. pr. *devons* 40.25; 5^a ind. pr. *deveç* (Z) – *devez* (W) 75.44, 80.90, 167, *devez* 80.71 (W); 6^a ind. pr. *deivent* 1.20 (Z), 9.1, 4, 7, 8, 9, 13 (W), 15 (W), 10.1, 9, 13, 16 (Z), 17, 22, 25, 11.1 (Z), 2, 5 (W), 10, ecc., *deivant* (Z) – *deivent* (W) 23.6, 12, 24.24, 38, *doivent* 10.16 (W), 11.1 (W), 5 (Z), 23.46 (W), *deivent* (W) – *deivent* (Z) 23.1, *doient* 1.20 (W), *devent* 9.13 (Z), 18.13 (Z); 3^a ind. imperf. *devoit* 28.33; 6^a ind. imperf. *devoient* 24.15 (W); 3^a cong. pr. *doie* 43.79 (W), 44.9 (W), 70.5, 82.51 (W), 91.54 (W), *deie* 18.11 (W), *doige* 44.9 (Z), *deçe* 18.11 (Z), *dece* 21.39 (Z); 5^a cong. pr. *deieç* 81.103 (Z); 6^a cong. pr. *doient* 59.1 (W), 3 (W); 1^a cong. imperf. *deusse* 80.172 (W); 3^a cong. imperf. *deust* 20.31, 33.15, 34.5, 82.78 (Z), *deusse* 82.78 (W); 5^a cong. imperf. *deussiez* 91.45 (W); 3^a cond. *deuroit* 15.11, 90.15, 53 (W), *deuvreit* 90.53 (Z); 4^a cond. *devromes* (Z) – *devrons* (Z) 20.4; 6^a cond. *devroient* 6.68 (W), 69 (W), 12.17, 40.15, *devrent* 6.68 (Z); da notare la desinenza *-omes* di Z alla 4^a cond.

devr- → [devoir]

dez → **deç**

di¹ → **dire**

di² → **de**

di³ s.m. ‘di, giorno’: nel colophon di W.

diable s.m. ‘diavolo’: sing. r. *diable* (Z) – *deiables* (W) 22.105; sing. obl. *diable* 17.20, 81.71 (Z), *deiable* 20.66 (W), 81.71 (W); pl. r. *deiables* 31.11 (W); pl. obl. *diables* 20.66 (Z); le forme in *deia-* sono notevoli rispetto alle più comuni in *dia-* o *dea-*; comunque Gdf., IX, 375ab, e T.-L. II, 1900, e FEW III, 65b, n. 1, registrano anche *daiable*, con rinvio a TILANDER 1924, p. 47: *daiable* «forme exceptionnelle de *diable*», mentre DEES 1987, pp. 176 e 563, registra in diverse regioni anche *deiable*.

diç → **dit**

dien(t) → **dire**

diferance s.f. ‘differenza, diversità’: sing. *diferance* (Z) – *difference* (W) 53.32.

[**dificher**] → **edificher**

digne agg. ‘degno’: m. sing. r. *digne* 11.25, 25.78, 75.10 (W), 79.33, 80.177 (W), *digne* (Z) – *dignes* (W) 72.1, 78.36, 80.68, **digne* 80.177 (Z); f. sing. *digne* 79.19, 80.121.

digné, dign(i)er v. rifl. ‘degnarsi’: *digner* (Z) – *dignier* (W) 22.117, *digné* (Z) – *digner* (W) 53.38; 3^a cong. pr. *digne* 58.8 (Z), 66.54 (Z); 5^a cong. pr. *deigniez* (W) – *digneeç* (Z) 66.50; 3^a cong. imperf. *degnast* (W) – *deignest* (Z) 78.60.

dignité, digniteç s.f. ‘dignità, onore’: sing. obl. *dignité* 12.8 (Z), 33.3 (Z), 5, 40.12, 78.46 (W), 51 (W), *dinité* 12.8 (W), *degnité* 33.3 (W), *digniteç* 78.51 (Z), *digniter* 78.46 (Z); pl. obl. *degnités* 38.15 (Z), *digniteç* 39.42 (Z); le forme in *de-* risentono dell’influsso dell’it. *degno*: cfr. FIEBIG 1938, p. 128; mentre l’aggiunta irregolare di *-r* in *digniter* potrebbe dipendere dall’influsso della desinenza dell’inf. precedente *doner*.

diist → **dir, dire**

dilecion s.f. ‘amore’, in senso devoto, riferito a Dio: sing. *dilecion* 42.5 (W); da notare la semplificazione del nesso consonantico etimologico *-ct-*, che in afr. sembra dare luogo casomai a una *c* geminata: cfr. Gdf. II, 483c, e IX, 383b, T.-L. II, 1929-1930, FEW III, 79b.

dinité → **dignité**

dir, dire v. tr. ‘dire, sostenere, esporre’, quindi occasionalmente anche ‘scrivere’, intr. ‘parlare’: inf. *dire* 4.6, 5.13, 40, 18.2, 26, 22.74 (W), 24.40 (W), 25.45, 71 (W), 74, 39.3, 9, 47.3 (W), 57.1 (Z), 60.3 (W), 74.31, 75.30, 78.78 (W), 83.5, 91.13 (W), 16 (W), 30 (W), *dire* (W) – *dir* (Z) 11.21, 25.77, 39.12, 73.16, 74.29, 75.39, 81.4, 82.3, *dir* 27.17 (Z), **dir* 25.72 (Z); 1^a ind. pres. *di* 2.12, 43, 4.8, 6.62, 11.17, 20.32, 48.21, 24 (W), 52.47 (W), 73.11 (W), 77.17, 80.112, 189 (W), *die* 48.24 (Z, cfr. la nota al testo), **di* 78.33 (W); 3^a ind. pres. *dit* 1.1, 2.0, 4.43, 5.30 (W), 6.9 (W), 20.11 (W), 23.14 (W), 24.45 (W), 25.20, 74 (W), 26.1 (W), 82.21, 32, 84.0 (W), **dit* 20.11 (Z), 25.75 (Z); 5^a ind. pres. *dites* 20.22 (W) 76.5, 80.20 (Z), 45, 81.31, 65; 6^a ind. pr. *dient* 30.4, 7, 40.26, *dien* 80.46 (Z); 2^a ind. perf. *dis* 67.2 (Z); 3^a ind. perf. *dist* 8.40, 45 (W), 22.46, 49, 50 (Z), 24.7, 28.34, 35.16, 42.5 (Z), 43.30, 58, 43.79, 90.10 (W); 6^a ind. perf. *distreint* (Z) – *distrent* (W) 32.10; 1^a ind. fut. *dirai* 2.4, 33 (W), 22.7, 43.4 (W), 66.40 (Z), 80.10, 81.34, 90, 82.18, *dirai* (W) – *diray* (Z) 26.9, 28.16 (Z), *dirò* 66.40 (W); 5^a ind. fut. *dirés* 20.22 (Z, ma cfr. la nota al testo), 80.135 (Z); 6^a ind. fut. *diront* 19.31; 5^a cong. pr. *diez* 80.135 (W), 82.12 (W), *dites* 82.12 (Z); 6^a cong. pr. *dient* 3.10; 3^a cong. imperf. *diist* 82.31, 90.18 (Z), 19 (W); 3^a cond. *diroit* 75.23; 2^a imp. *di* 67.3; ger. *dissant* (W) – *disanç* (Z) 43.50, 55, 69.4, *disant* 51.20 (W), 52.37 (W), 83.21 (W), *disant* (W) – *disanç* (Z) 15.4, 26.37, *disant* (W) – *disent* (Z) 17.11, 40.22, *disant* (Z) – *dissant* (W) 42.36, *dissant* 53.9 (W), *dient* 51.20 (Z); part. pass. m. *dit* 5.31, 57 (Z), 6.57 (W), 15.23 (Z), 19.8, 20.34 (Z), 22.36, 26.45 (W), 28.13, 23, 30.28, 32, 39 (W), 64, 31.15, 32.70, 39.1, 52.46, 55.12,

59.15 (W), 16 (Z), 17 (Z), 19 (W), 62.16 (W), 19 (Z), 22, 67.2 (W), 70.3, 72.4, 75.13 (W), 23, 44, 52, 56, 76.0 (W), 10 (W), 78.65, 80.20 (W), 27, 41, 43, 51, 94, 95, 130, 179, 81.72, 74, 82.39, 63, 68 (W), 88.3, 9, 90.1 (Z), 33 (Z), *dit 30.39 (Z), 59.19 (Z), 75.13 (Z), diti 26.45 (Z), f. dite 20.34 (W), 52.17, 61.7 e nel colophon di W; l'infinito *dir* è frequente, accanto a *dire*, nei testi fr.-it.: cfr. WRIGHT 1944, p. 73, MASSART 1964, p. 440, BERTOLINI 1986, p. 96, BERETTA 1995, p. 463; da notare inoltre al futuro lo schietto italianismo *dirò* (W), che occorre anche in altri testi fr.-it. (cfr. BERTOLINI 1986, p. 96, BERETTA 1995, p. 463), e *dirés* con caduta di dentale (anche nel *Milione* fr.-it.: cfr. CAPUSSO 1980, p. 72); poi il cong. pr. *dites* (Z), analogico sull'ind. pr.; infine il part. pass. *diti* (Z), doppiamente anomalo, da un lato per la conservazione della vocale finale, evidente italianismo, attestato anche in altri testi fr.-it. (cfr. ancora BERTOLINI 1986, p. 96, BERETTA 1995, p. 463), dall'altro perché tale vocale è una *-i* anziché una *-o* e comporta quindi verosimilmente una concordanza con il pl. *ses filç* di 26.44 anziché con *ciò* che è stato effettivamente *detto*.

direit → **droit**

dirés, diroit, diront → **dir, dire**

dis¹ → **dir, dire**

dis² agg. num. card. 'dieci' 28.7 (W), 27 (Z), 32.26 (W), 48.22 (in relazione a huit)

disanç, disant → **dir, dire**

discorde s.f. 'discordia': sing. *discorde* 81.49. Variante dell'afr. *descordie* (Gdf. II, 567a; T.-L. II, 1534) con conservazione di *i* in sillaba atona iniziale, che può essere tanto italianismo quanto latinismo, ed *-e* anziché *-ie*, attestata al v. 988 della *Passion* di Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, pp. 421 e 461); cfr. comunque FEW III, 92a, che registra l'afr. *discorde* dal XIII sec.: «daraus entlehnt fr. *discorde* (seit 12. jh.), hie und da durch einfluss von DISCORDARE 1 afr. *descorde*».

disent → **dir, dire**

disme 1) s.f. 'decima' (parte), nel senso di 'imposta': sing. *disme* 10.23; pl. *dismes* 10.20, 38.12, *disme* (W) – *dismes* (Z) 38.18; **2)** agg. f. 'decima' 21.33.

disoit, dist, distrent, dit¹ → **dir, dire**

dit² s.m. 'detto, parola': sing. obl. *dit* 22.88; pl. obl. *diç* (Z) – *diz* (W) 79.41, 82.46.

dite, dites, diti → **dir, dire**

diuanche s.f. 'domenica': sing. *diuanche* (W) – *demainçe* (Z) 13.17, *dumanche* (Z) – **diumanche* (W) 73.13; le forme in *diu-* di W si spiegano a partire da *DIUM DOMINICUM, variante assimilata di DIEM DOMINICUM (REW 2738), mentre nella prima occorrenza di Z si verifica una riduzione del dittongo iniziale (*ie* > *e*), attestata già in afr., sia pure nelle varianti *demaine*, *demoine*, *demainne* della forma semplificata *diemaine*, derivante da *DIADIMANIA, *DIADOMENICA o da *DIAMANA, analogico rispetto a SEPTIMANA > *semaine* (cfr. Gdf. II, 710ab, T.-L. II, 1913-1914, FEW, III, 129a, VAN DAEHLE 1939, p. 122, GREIMAS 1979, p. 192, che registrano anche forme afr. di *diomanche* e *diomaine*); la seconda è invece riconducibile alla tendenza di Z a chiudere in *u* la *o* atona in sillaba iniziale (cfr. il § 7.1 dell'introduzione), per cui in tal caso si deve presupporre all'origine una forma con *do-* dovuta all'influsso dell'it. *domenica*.

divers agg. pl. obl. 'diversi': *divers* 4.28, 48.30 (W).

divine → **deivine**

division s.f. 'divisione': sing. *division* 29.6 (W), *devisioun* 29.6 (Z), *devisioun* 29.13 (Z).

diz → **dit**

do¹ → **de**

do² → **[devoir]**

doç → **douz**

doce → **doze**

doctrine → **dotrine**

does, doex agg. num. ord. 'due': *dos* 43.67 (W), 66.20 (W), 21 (W), *doex* 66.33 (W), 36 (W), *dox* 8.23 (W), 66.35 (W), 91.24 (W), *dous* 8.23 (Z), 66.35 (Z), 36 (Z), *dui* 43.8 (W), 75.62 (W), 87.18 (W), *deus* 32.26 (Z), 66.20 (Z), 21 (Z), 33 (Z), 75.62 (Z), **dous* 66.31 (Z); f. obl. *doex* (W) – *dous* (Z) 4.50, 32.65, *doex* 22.76 (W), 47.1 (W), *deus* (Z) – *dox* (W) 21.19, *dos* 22.76 (Z), *does* 66.31 (W), **dous* 47.1 (Z).

doi¹ → **[devoir]**

doi², doiç s.m. 'dito': sing. r. *doi* 57.12 (*petit doi* • 'mignolo'); sing. obl. *doi* 57.6; pl. r. *dois* 66.37; pl. obl. *doiç* (Z) – *doiz* (W) 59.19.

doie, doient, doige → **[devoir]**

doil s.m. 'dolore': sing. obl. *doil* 5.5; tra le molte varianti registrate da Gdf. IX, 418b, FEW III, 121a, e DEES 1987, p. 563, non si rinvia la forma in esame, che sembra interpretabile come una semplificazione di *doeil* o *dueil*.

doint¹ → **doner**

doint² → **dont**

dois¹, **doit** → [devoir]

dois², **doiz** → **doi**²

doivent → [devoir]

dol → **de**

dolanse s.f. ‘dolore’: sing. *dolanse* **62.11 (Z)**. Tale forma risulta attestata soltanto in mfr. (cfr. Gdf. IX, 403b, *FEW* III, 118a) e si può interpretare come una semplificazione di *doleance*.

dolantise s.f. ‘dolore’: sing. *dolantise* **62.11 (W)**; forma non attestata, che FIEBIG 1938, p. 130, riconduce opportunamente all’aggettivo di origine participiale *dolent* (*dolant*) e alla modalità di costruzione tipica dei testi fr.-it. secondo SCHNEIDER 1911, pp. 17-18: per la vitalità del suffisso *-ise* nell’*Entrée d’Espagne*, cfr. HOLTUS 1979, pp. 100, 117, 160).

dolentisie s.f. ‘dolore’: sing. *dolentisie* **26.23 (Z)**; variante della forma precedente, costruita con il suffisso *-isie* al posto di *-ise*.

dolor s.m. e f. ‘dolore’: sing. obl. *dolor* **13.10 (W)**, **43.31, 48** (in entrambi i casi m. in **W**, f. in **Z**), **60, 62.11 (Z, m.)**, **77.12**; pl. obl. *dolor* (**W**) – *dolors* (**Z**) **48.15 (f.)**, **63.10, dolors 52.26, 81.38**; per *dolor* masch. in ambito fr.-it., cfr. BERETTA 1995, p. 465.

domage, domaje s.m. ‘danno’: sing. obl. *domage* **10.9, 13.9 (W)**, **14.34 (W)**, **24.48 (W)**, **43.34 (W)**, *domaje* **13.9 (Z)**, *daumage* **14.34 (Z)**, *damaje* **24.48 (Z)**. La forma *daumage* non risulta attestata in afr. (cfr. *FEW* III, 10b-11b), mentre è diffusa in fr.-it., essendo dovuta all’influsso dell’ait. sett. *dalmagio* (*DEI* II, 1205b; cfr. BERETTA 1995, p. 466).

dom(est)eche s.m. ‘domestico’: sing. obl. *domeche* (**W**¹) – *domesteche* (**W**) **22.100**; la seconda forma è il prodotto di un intervento marginale e si sovrappone pertanto alla prima: questa è la ragione della desinenza anomala rispetto all’afr. *domestique* (T.-L. II, 2001-2002).

dominor, dominaris paradigma breve del v. lat. ‘dominare, regnare’ **28.52 (W)**.

dominus s.m. lat. ‘signore’ **28.51 (W)**.

don¹ s.m. ‘dono, regalo’: sing. obl. *don* **13.19, 86.5**; pl. obl. *donç* (**Z**) – *dons* (**W**) **78.14, 15**.

don² avv. ‘allora, dunque, perciò, per cui’: *don* **1.11, 2.0, 29, 41, 49, 53, 4.3, 27, 37 (W)**, **40, 45, 5.5, 29, 52, 6.5, 12, 33, 7.6, 22, 11.2, 23, 12.6, 14.14, 47, 15.10, 17.4, 18, 18.5, 30, 19.7, 36, 20.15, 32, 77, 21.3 (W)**, **22.38, 109, 25.106 (W)**, **26.15, 31, 40, 51, 28.25, 34, 45, 29.30, 30.4, 9, 54, 69, 31.11, 32.7, 30, 33, 42, 44, 33.11, 34.13, 35.10, 18, 22, 38.5, 40.12, 14, 31, 42.12, 17, 29, ecc., dun 34.13 (Z)**, **48.16 (W)**, *don* (**Z**) – *dont* (**W**) **8.16, 20.3, 24.7, 25.15, 41.13, 43.73, 80.130, 81.30, don (W) – dont (Z) 32.6, 44, dont 15.22 (Z), doint 81.50 (Z), dondes 31.11 (Z)**.

don³ → **doner**

donç → **don**¹

dondes → **don**²

donegier 1) v. intr. ‘corteggiare le donne’: inf. *donegier* **82.0 (W)**, **3, 83.2**; variante dell’afr. *donnoier*, *domnoyer* soggetta all’influsso dell’it. *donneggiare*, che a sua volta deriva dall’aprov. *domnejar* (*REW* 2733; cfr. FIEBIG 1938, p. 140), per cui l’etimologia *DOMINICARE indicata da BRUNS 1889, pp. 45 e 51, non è esatta e va corretta in *DOMINIDIARE; cfr. *TLIO*, s. v. *donneare* registra anche *doneiare*, comunque solo «in testi toscani e toscanizzati», mentre «è incerto se appartenga a questa voce anche *deniava*» nella *Cronica deli imperadori avenez.* (CERUTI 1878, p. 189; cfr. ASCOLI 1878, p. 279); *GAVI* IV/4, 310.

2) s.m. (inf. sost.) ‘corteggiamento’: sing. r. *donegier* **83.0 (W)**, sing. obl. *donegier* **74.0 (W)**.

doner v. tr. ‘dare, concedere’: inf. *doner* **7.35, 8.8, 10.23, 18.12 (W)**, **19.55, 20.53, 21.32, 22.57, 70 (W)**, **22.117, 23.48, 25.100 (Z)**, **32.37, 33.4, 78.45, 72, 85, 79.21, 80.8, 111 (W)**, **86.19, 88.11, *doner 25.100 (W)**; 3^a ind. pr. *done* **19.49, 50 (Z)**, **51.8 (W)**, **17 (W)**, **78.18, 66**; 6^a ind. pr. *donent* **66.39 (W)**; 3^a ind. perf. *dona* **22.29, 28.20, 30.39, 34.10, 37.9 (W)**, **38.17, 39.16, dona (W) – doneit (Z) 26.11, 43, 37.8, dona (W) – donet (Z) 42.17**; 6^a ind. perf. *donerent* (**W**) – **donerent* (**Z**) **22.38**; 3^a ind. fut. *donera* (**Z**) – *dorra* (**W**) **25.47**; 6^a ind. fut. *donerent* (**Z**) – *dunront* (**W**) **11.8**; 3^a cong. pr. *doint* **19.48, 50 (W)**, **25.17 (W)**, **78.4 (W)** e nel colophon di **W**, *don* **25.17 (Z)**; 5^a cong. pr. *doneç* (**Z**) – *donez* (**W**) **75.66, 79.10, doneç 78.90 (Z)**; 3^a cong. imperf. *donast* **38.13 (W)**, **75.9 (W)**, *donest* **38.13 (Z)**, *doneist* **78.4 (Z)**; part. pass. *doné* **8.12, 19.52 (W)**, **54, 53.11, doné (Z) – donez (W) 2.51, 56.10, f. donee 1.21, 2.17, 15.9, 38.22 (W)**, **78.75, doné 38.22 (Z)**, f. pl. *donees* **41.2**; da notare la conservazione della sillaba centrale *-ne-* nel futuro di **Z**, dovuta probabilmente all’influsso italiano (cfr. comunque il § 7.3 dell’introduzione).

[**donoter**] v. tr. ‘notare’: part. pass. passivo f. pl. *donotees* **16.18 (Z)**; forma non altrimenti attestata, risultante da un’assimilazione regressiva, analoga a quella di *bosoignes*, sempre che non si tratti di un mero errore paleografico; cfr. **noter**.

donq(u)es congiunz. ‘allora, dunque, pertanto’: *donqes* (**Z**) – *donques* (**W**) **22.81, 39.30, 45.1, 80.30, donques 48.1, 53.10 (W)**, **78.51 (W)**, **80.71 (W)**.

dont → **don**

dos¹ → **des**

dos² → **doex**

dot → [**devoir**]

dotrime, doctrine s.f. ‘dottrina, insegnamento’: sing. *dotrine* 1.8 (W), 13, 2.26, 5.6 (Z), 9 (W), 53, 6.0 (W), 18 (W), 22, 29, 32, 64, 70 (W), 7.0 (W), 7, 8.0 (W), 9.0 (W), 10.0 (W), 11.0 (W), 12.0 (W), 13.0 (W), 13.1 (W), 14.0 (W), 15.0 (W), 35, 16.0 (W), 17.0 (W), 18.0 (W), 4, 19.0 (W), 19, 20.0 (W), 21.0 (W), 23.0 (W), 24.0 (W), 25.0 (W), 40.4, 35, 40 (W), 41.0 (W), 3 (Z), 4 (Z), 7 (W), 12, 48.2, 53.13, 37, 67.0 (W), 74.0 (W), 78.79, 80.76, 81.12 (Z), 81, 82.4, 84.3, 85.7, 88.3, 6, 89.1 (W), 90.0 (W), 31 e nel colophon di Z, *doctrine* 41.3 (W), *dotrime* 1.8 (Z); pl. *dotrines* 18.9 (W); Gdf. II, 733b, e IX, 402a, T.-L. II, 1981, FEW, III, 112, registrano soltanto la forma culta *doctrine* in afr., per cui la quasi totale riduzione del nesso *-ct-* a *-t-* è da ricondurre verosimilmente all’influsso it.: la forma *dotrine* occorre anche nell’*Antéchrist* fr.-it. del ms. Arsenal 3645 (WALBERG 1928, p. 56).

dotriner v. tr. ‘istruire, insegnare’: inf. sost. *dotriner* 6.18 (Z); 3^a ind. pass. pross. (a) *dotrineç* (Z) – *dotrinez* (W) 85.2; cfr. quanto detto qui sopra per **dotrine**.

dou → **de**

douç, douce → **douz**

doucece s.f. ‘dolcezza’: sing. *doucece* 5.24 (W), 50, 8.31 (Z), 32 (W), 35 (W), 12.7, 14.5 (W), 23.19 (W), 25 (W), 24.13 (W), 42.16, 42.7 (Z), 42.37 (W), 43.2, 43.72, 75.6, 78.8, 81.60, 86.12, 88.8. Forma non altrimenti attestata in afr., che registra soltanto *douceur, douçor* e *douceté* (FEW III, 175ab), ma presente invece in fr.-it., precisamente nei *Conti di antichi cavalieri*: «car doucece d’amor en ost est sainte contre ses enemis» (DEL MONTE 1972, p. 103), per influsso dell’it. *dolcezza*.

doucemant, doucement avv. ‘dolcemente’: *doucement* 90.8, 41 (W), 91.18 (W), *doucemant* 90.41 (Z).

douces, doucisme → **douz**

doucor, douçor s.f. ‘dolcezza’: sing. *doucor* (W) – *douçor* (Z) 24.15, 42.22, *doucor* 22.122, *douçor* 42.37 (Z); la forma senza cediglia è registrata da DEES 1987, p. 582; cfr. **doucece**.

dourier → **durer**

dous → **doex**

[**douter**] v. tr. ‘temere, dubitare di’: 3^a ind. pr *dout* 52.19 (Z); cfr. T.-L. II, 2043 e la nota al testo.

douz agg. ‘dolce’: *douz* 2.14, 4.1 (W), 8.15 (W), 31 (W), 9.19 (W), 20.22 (W), 37.15 (W), 40.47 (W), 43.10 (W), 43.71 (W), 74 (W), 56.8 (W), 73.8 (W), 78.87 (W), 91.6 (W), *douç* (Z) – *douz* (W) 4.11, 54, 5.7, 27, 6.36, 8.40, 43, 11.7, 15, 12.5, 13.19, 18.31, 20.1, 62, 22.109, 128, 25.17, 28.11, 37.6, 40.38, 42.4, 9, 43.3, 43.55, 44.1, 78.11, 81, 80.165, 89.1, 4, 90.39 e nel colophon di W, *douç* 8.32 (Z), 43.56 (Z), 59 (Z), 43.69 (Z), 44.11 (Z), 80.147 (Z), *doç* 4.1 (Z), **douç* 8.48 (Z), 56.8 (Z); pl. *douz* 91.32 (W); f. *douce* 24.13 (Z), 25.18, 40.48 (W), 77.16, 78.29 (W), 80.142, 90.43 (W), 91.15 (W), 20 (W), 35 (W), 38 (W), **douce* 78.29 (Z); pl. *douces* 5.23, 37.13, 68.3; superl. f. *doucisme* 91.4 (W).

dox → **doex**

doze num. ‘dodici’: *doze* 32.26 (W), 48.18 (W), *doce* 48.18 (Z).

dragon s.m. ‘dragone’: sing. r. *dragron* (W) – *dragon* (Z) 10.11, 20.8, *dragons* (W) – *dragon* (Z) 80.139; sing. obl. *dragon* 4.21, 15.22, 18.33.

dragron → **dragon**

dras s.m. pl. ‘vesti, panni, abiti’: r. *dras* 7.33, 9.11; obl. *dras* 8.22, 16.31, 19.8, 25.61.

dreicier v. tr. ‘raddrizzare’, in senso fig. ‘riportare sulla retta strada’: inf. *dreicier* (W) – *droicer* (Z) 80.133. In W regge *autrui*, per cui → **autre**.

dreit, dreit- → **droit, droit-**

dreture s.f. ‘rettitudine’: sing. *dreture* (Z) – *droiture* (W) 17.16; per la riduzione del dittongo nella prima forma, cfr. il riscontro fr.-it. *driture* nell’*Antéchrist* dell’Arsenal (WALBERG 1928, p. 57).

droiç → **droit**

droicer → **dreicier**

droit 1) s.m. ‘diritto, giustizia, giusto’: sing. r. *droit* 21.11, 30.23 (Z), 34, 40.32, 80.8; sing. obl. *droit* 11.23 (Z), 17.1 (W), 21.3, 25.8, 30.23 (W), 58, 32.18 (Z), 34.6 (W), 40.32 (Z), 83.83, *dreit* 17.1 (Z), inoltre nella locuzione avverbiale *a droit* ‘a ragione’ 3.10, 5.11 (W), 12.18, 28.50, 48.20, 64.6, 78.24;

2) agg. ‘giusto, dritto, adatto’: sing. r. m. *droit* 21.7, 30.63 (W), 48.1 (W), 66.23, 80.50, 65 (W), 80.159, 82.51, 91.53 (W), *droiç* 48.1 (Z), *direit* 80.65 (Z); f. *droite* 5.18, 24.31 (W), 48.29 (W), 75.74, *drote* 48.29 (Z); la forma *direit* risente dell’influsso dell’it. *diritto*;

3) avv. 'giustamente': *droit* 5.50.

droite → **droit 2)**

droitemant, -ment avv. 'giustamente, rettamente': *droitement* 9.3, 17.5 (W), 22.76 (Z), *dreitemant* 17.5 (Z), 24.8 (Z), *droitemant* 24.8 (W).

droiture → **dreture**

drote → **droit 2)**

dubitançe, dubitançe s.f. 'dubbio': sing. *dubitançe* (W) – *dubitançe* (Z) 80.3; variante dell'afr. *doutançe* attestata soltanto in mfr. (Gdf. II, 778c, DMF, s.v. *dubitançe*), dovuta all'influsso dell'ait. *dubitanza*, presente in tutta Italia, anche in testi ait. sett. (cfr. TLIO, s.v. *dubitanza*); cfr. inoltre le attestazioni fr.-it. di *dubitançe* in Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 462) e di *dubitançe* nella *Geste Francor* e nella *Guerra d'Attila* (ROSELLINI 1986, p. 804, STENDARDO 1941, II, p. 404).

duc → **dux**

ducentoismes agg. num. ord. 'duecentesimo': *ducentoismes* nel colophon di W; FEW II, 584b, registra la forma *centoime* in area borgognona nel 1300.

duco, ducis paradigma breve del v. lat. 'condurre, comandare' 28.56 (W), 66-67 (Z).

dui → **doex**

[**duire**] v. tr. condurre, portare': 3^a ind. pr. *du* 6.65 (Z).

dumanche → **diumanche**

dun → **don**

dure agg. f. 'dura' 6.25.

durece s.f. 'costanza, fermezza': sing. *durece* 30.33.

durer v. intr. 'durare, resistere': inf. *durer* 2.49 (W), 49.8, 52.7, 79.46, 80.162 (W), 81.66 (W), *dourier* 81.66 (Z); 3^a ind. pr. *dure* 80.162 (Z)

dus → [**duire**]

dux 'capo, comandante': sing. r. *dux* 28.0 (W), 37, 48, 54 (W), 55 (W), 67 (Z); pl. obl. *duc* (W) – *dux* (Z) 28.63, 29.2.

e¹, et congiunz. 'e, ma': in W occorre quasi soltanto la forma *et* (1059 volte) e solo sporadicamente *e* (9 volte, per lo più davanti a un articolo enclitico); il rapporto è invece più equilibrato in Z, in cui *et* (614 occorrenze) prevale comunque su *e* (381 occorrenze): *et* 1.13 (W), 15 (W), 2.0, 3, 32, 33, 3.6, 4.31, 5.16, 28, 33, 37, 39, 40 (bis), ecc.; *e* (Z) – *et* (W) 1.3, 6, 8, 10, 16, 17, 19, 2.4, 9 (bis), 11, 14, 15, 18, 19, 22, 23, 25, 26, 3.5, 6, 9, 4.6, 10, 11, 12, 24, 26, 28, ecc.; *e* 1.6, 2.29 (W), 8.13, 24.23 (W), 30.30, 42.30 (bis in W), 43.1 (W), 80.159 (W), ecc.

e² → **en**

ebree agg. f. 'ebrea' 29.12 (W).

ec(h)apitre(s) s.m. pl. obl. 'capitoli', nel senso di 'norme, giuramenti, promesse': *ecapitre* (W) – *echapitres* (Z) 30.21; variante non altrimenti attestata dell'afr. *chapitre* con *e-* prostetica superflua dovuta a ipercorrettismo, come nel lemma seguente.

ecieus → **ciel**

edificher v. tr. 'costruire': inf. *edificher* (Z) – *hedifiheer* (W) 37.19; 3^a ind. perf. *edificha* (Z) – *ediffiha* 28.3; 6^a ind. perf. *hedifiherent* (W) – **difichere* (Z) 29.3; part. pass. f. sing. *difichee* 35.25 (Z), *edificee* 37.14 (Z), *hediffee* 35.25 (W), 37.14 (W), f. pl. *edificés* (Z) – *edifiehes* (W) 28.47; ger. *edificent* (Z) – *hedifihanz* (W) 29.15, *edifichent* (Z) – *edifihant* (W) 35.24; da notare l'opposizione costante tra le forme di Z con conservazione della palatale intervocalica, non attestata in afr. e considerabile come resa francese della velare italiana di *edificare*, e quelle di W, che ne sono invece prive, anche se talora caratterizzate dal grafema *h* in corrispondenza di essa; per la variante aferetica, cfr. l'avenez. *dificar* (STUSSI 1965, p. 210).

eforcier, effortier → **esforcier**

effors s.m. 'impeto, sforzo': *effors* (Z) – *esforz* (W) 20.44.

eglise s.f. 'chiesa, tempio': sing. *glise* 10.15; pl. *eglises* 37.20, *glises* 38.13; la forma aferetica è attestata anche in afr. (DEES 1987, pp. 183 e 564), ma la sua frequenza in ambito fr.-it. è da considerare un italianismo (cfr. HOLTUS 1979, p. 341); cfr. inoltre l'indice dei nomi, s.v. **Eglise**, -**sie**.

eidiers, eidier → **aider**

eigue → **aigue**

eimans → **oimant**

[**eimer**] → [**amer**]

eissamant avv. 'insieme': *eissamant* (W) – *ensement* 32.34 (Z) 32.34; FIEBIG 1938, p. 131, interpreta la forma di W come derivato di IPSA MENTE e quindi come provenzalismo; al di là del fatto che dalla stessa base etimologica deriva anche il pur raro afr. *esement* (FEW IV, 807a), il contesto non

si adatta al significato 'von selbst' (da sé, di moto proprio) indicato da Fiebig, come conferma la lezione di **Z**, di cui quella di **W** è interpretabile come una variante con caduta della nasale e concrezione di *i*, due fenomeni che si possono spiegare congiuntamente alla luce dell'alternanza tra *eiss-* ed *ens-* nelle voci del verbo **issir**; la *-a* protonica di **W** è evidentemente un italianismo.

eise → **issir**

[**eissir**] → **issir**

eistor → **ostor(s)**

ejé s.f. 'età': sing. *ejé* **21.37 (W)**; la lezione del ms. può essere conservata, in quanto interpretabile come esito di AETATICUM (afr. *aage, eage*: cfr. Gdf. III 6c), come indicato da BRUNS 1889, p. 23, e FIEBIG 1938, pp. 130-131; cfr. la nota al testo ed **eté**.

elas interiezione 'ahimè': *elas* (**Z**) – *halas* (**W**) **40.25**.

em → **en**

emander → **amender**

[**emer**] → **amer**

empereres → **enperer(es)**

[**emperier**] → [**enper(i)er**]

empire s.m. 'impero': *empire* (**W**) – *enpeire* (**Z**) **38.20**.

empornité s.f. 'impertinenza' **71.1 (Ω)**, cfr. la nota al testo).

en³ → **estre**

[**enardre**] v. rifl. 'infiammarsi, accendersi', in senso fig.: 3^a cong. imperf. *enardist* **91.28 (W)**.

enaprés avv. di tempo 'poi' **34.6 (Z)**; stampo la parola composta anziché *en après* perché il *titulus* è posto su *e* e altrimenti varrebbe per *est*; cfr. **après 1**)

enbelir v. tr. 'abbellire': inf. *enbelir* **81.64 (Z)**; cfr. **adorner**.

ençandremant s.m. 'nascita': sing. obl. *ençandremant* (**Z**) – *engendremenz* (**W**) **26.8**.

encarnacion s.f. 'incarnazione': sing. *encarnacion* **91.5 (W)**.

[**encer**] v. tr. 'inserire, innestare': part. pass. f. pl. *encé* (**Z**) – *entee* **66.35 (W)**; rispetto all'etimo IMPUTARE (*FEW* IV, 611a-612a) la forma di **Z** si spiega come esito palatale di *-tie-* con dittongo irregolare, sempre che non si tratti di un mero scambio paleografico tra *t* e *c*.

[**enchaçer**] v. tr. 'scacciare': 3^a ind. imperf. *enchaçoit* **30.62 (Z)**; cfr. **chac(i)er**, [**deschacier**].

enchargiez agg. 'carico, pieno' **4.30 (W)**; cfr. **carjeç**

encl- → **ancl-**

[**encombrer, encombrer**] v. tr. 'impedire': 3^a ind. pr. *encombre* **48.0 (W)**, **6 (W, bis)**, **49.0 (W)**, **50.0 (W)**, **1 (W)**, *ancombre* **49.1 (W)**, *encombre* **49.6 (Z)**, *ancombre* **50.1 (Z)**. Da notare perché «Formen mit erhaltenem *-c-* wie im Gallorom. sind im Fr.-It. seltener» (*HOLTUS* 1979, p. 294); cfr. [**conbrer**].

[**encomençer**] v. tr. 'cominciare': 3^a ind. perf. *encomença* **28.9 (Z)**.

encontre prep. 'contro' **2.49 (W)**.

encor, encore(s) avv. 'ancora, inoltre': *encor* **20.50**, **30.59**, *encore* **69.3**, *ancore* (**W**) – *encores* (**Z**) **2.43**.

encoronar v. tr. 'incoronare, investire della dignità regale': inf. *encoronar* **36.8 (W)**; part. pass. *encoroné* **29.27 (Z)**, **30.1 (W)**, *encoronez* **29.27 (W)**, **30.69 (W)**, *ancoroné* **30.1 (Z)**, *ancoronez* **72.2 (W)**. Composto di **coronar** attestato quasi soltanto in testi fr.-it. accanto al più frequente *acoronar* e dovuto all'influsso dell'it. *incoronare*: cfr. Gdf. III, 118a, T.-L. III, 253, *FEW* II, 1209b e 1211a, n.7, che offre la stessa spiegazione per l'*hapax* apr. *encoronar* e l'occorrenza di *encouronner* in Ronsard, *HOLTUS* 1979, pp. 186-187, e 1985, p. LV, BERTOLINI 1986, p. 98.

endice s.m. 'indizio': sing. r. *endice* **59.2**, **60.0 (W)**, **1**, **10**, **13**, **14**, **16 (Z)**, *endices* **60.16 (W)**, **62.19 (Z)**, **23**; sing. obl. *endice* **90.18**; pl. r. *andices* (**Z**) – *endices* (**W**) **60.22**.

endicion s.f. 'indizione': nel colophon di **W**.

[**endopler**] v. tr. 'duplicare, raddoppiare': 3^a ind. imperf. *endoploit* **66.29 (W)**; la conservazione del gruppo consonantico *-pl-* è anomala rispetto all'afr., in cui esso evolve costantemente in *-bl-*, mentre è frequente nei testi fr.-it., come si ricava dalla casistica relativa ai derivati di *double, dople* di *HOLTUS* 1979, pp. 282-283, cui va aggiunta l'occorrenza del composto in questione nel part. pass. f. *enduplee* di **V⁴** (BERETTA 1995, p. 477); rispetto alla discussione di *Holtus* va inoltre precisato che le forme in *-pl-* più che dall'influsso diretto dell'it. *doppio* dipendono forse da quello delle forme ait. sett. «con conservazione del nesso con *l* latineggiante» assieme all'occlusiva bilabiale sorda (*GAVI* IV/4, 325-326).

endore(i)z → **andor(i)eç**

[**endormir**] v. tr. 'addormentare': part. pass. m. *endormiz* (**W**) – **endormiç* (**Z**) **26.13**, f. *endormi* (**W**) – *endormie* (**Z**) **43.17**.

enduriç, enduriz agg. ‘robusto, forte’, in senso fig. ‘adulto’: *enduriç* (Z) – *enduriz* (W) 6.15. Per il significato morale oltre che fisico, cfr. Gdf. III 136bc.

enemis s.m. pl. obl. ‘nemici’: *enemis* 5.11 (W), 14.17, 39.44.

enfanc, enfans, enfant s.m. ‘ragazzo, bambino’: sing. r. *enfant* 6.0 (W), 1, 13, 13.7 (Z), 48.19, 21 (Z), *enfanz* 48.21 (W), *enfens* 13.7 (W); sing. obl. *enfant* 5.54; pl. r. *enfanc* (Z) – *enfanz* (W) 6.41; pl. obl. *enfanc* 17.9 (Z), 56.11 (Z), *enfans* (Z) – *enfanz* (W) 28.62; il significato prevalente è il primo, come dimostra l’aggiunta dell’agg. *petit* per precisare il secondo (6.0, 1, 28.62).

enfanter v. ass. ‘partorire’: inf. *enfanter* 43.63 (W); cfr. **parturier**.

enfanz → **enfant**

enfermeté, -mité s.f. ‘malattia’: sing. *enfermeté* 62.19 (W), *enfermité* 2.8 (Z); da notare la forma di Z per la conservazione della *i* protonica, più aderente al lat. oltre che all’it., per quanto Gdf. III, 146bc registri anche *enfermité*; cfr. *enfirmitiés* in Niccolò da Verona (DININNI 1992, p. 463).

enfanziment → **anfanzimant**

[enfler] → **[anfler]**

[enforc(i)er] v. tr. ‘rafforzare, intensificare, rendere più intenso’: part. pass. passivo f. sing. *enforcee* 80.25, con valore di agg. ‘artificiale’: f. sing. *enforcee* 80.15 (Z), *enforcé* (Z) – *enforcee* (W) 80.30; il significato delle forme con valore di agg. non è altrimenti attestato, come nota FIEBIG 1938, p. 131, ma è comunque plausibile in rapporto a quello del verbo, se si considera che rafforzare qualcosa comporta una sua alterazione e che le forme in questione hanno valore passivo, per cui tale alterazione non è spontanea.

enforçable agg. ‘artificiale’: f. sing. *enforçable* 80.15 (W); forma non altrimenti attestata in afr. (*FEW* III, 730a, la documenta soltanto in mfr., mentre T.-L. III, 2379, la aggiunge con rinvio a questo testo), formata a partire dal verbo registrato nel lemma precedente, cui si rimanda anche per il significato, con l’aggiunta del suffisso aggettivale *-able*, caratteristico di W.

[enfuir] v. intr. pron. ‘fuggirsene, scapparsene’: 3^a ind. perf. *enfui* 38.6.

engal(es) → **engual(s)**

[engandr(er)] → **[engendr(er)]**

engendremenz → **ençandremant**

[engendr(er)] v. tr. ‘generare’: 3^a ind. perf. *engendra* 28.1 (W), 2 (W), *ancandra* 28.1 (Z); part. pass. *engandré* 5.1 (Z), *engandrez* 4.33 (W), 14.7 (W), *engendrez* 5.1 (W), *engandreç* 14.7 (Z), pl. *engandré* 39.35 (W), f. *engendree* 4.21 (W).

engin s.m. ‘abilità, ingegno, intelligenza’: sing. r. *engin* (W) – **engins* (Z) 15.8; sing. obl. *engin* 6.69 (W), 22.27 (W), *enginç* 22.27 (Z).

enginer v. tr. ‘piegare’: inf. *enginer* 6.14 (Z); forma attestata in afr., accanto alla più comune *engignier* (cfr. Gdf. III, 170a, T.-L. III, 385-387, e in particolare *FEW* IV, 686a e 688b, n. 7, che registra *enginer* come mfr. precisando che «diese schreibweise gelegentlich auch schon im afr., wo aber wahrscheinlich doch *-iñ-* damit gemeint ist»).

[engracier, engratier] v. tr. ‘favorire, graziare, infondere la grazia’: part. pass. passivo m., talora con valore agg., ‘favorito, graziato, colui che ha ricevuto la grazia’: m. sing. *engraciez* 2.5 (W), 31.1 (W), 32.1 (W), *engracié* 31.1 (Z), 32.2 (Z), *engratié* 2.5 (Z), pl. *engraciez* (W) – *engratiç* (Z) 2.3; come ha notato FIEBIG 1938, p. 132, questo verbo, non attestato in afr., è un italianismo (it. *ingraziare* «disporre favorevolmente nei riguardi di qualcuno»: cfr. *GDLI* I, 225a, mentre il mfr. *engracier* significa ‘convertir’: cfr. *FEW* IV, 244b), attestato in ambito fr.-it. anche nel part. pass. *ingracié* al v. 901 del *Roman de Belris*: cfr. HOLTUS 1979, p. 344.

engrosser v. intr. ‘rimanere incinta, gravida’: inf. *engrosser* 56.11 (W).

engual agg. ‘uguale’: m. sing. r. *enguals* 43.45 (W), 63.7 (W), 75.11, *engales* 43.45 (Z), *engual* 63.7 (Z); sing. obl. *engual* 80.6, 30, 108, nella locuzione apreposizionale *engual (a)ovremant* ‘a parità di comportamento’, per cui cfr. la nota relativa alla prima occorrenza; pl. obl. *engals* (W) – *enguals* (Z) 66.37; 80.31; f. pl. *anguals* (Z) – *enguals* (W) 80.69; occorre anche con il significato di ‘altrettanto’ nella locuzione predicativa *enguals de* ‘altrettanto come’, non attestata in afr., ma, oltre che in aprov., come ha notato FIEBIG 1938, p. 132, anche in ait. sett., come per es. nell’avenez. «l’un engual de l’oltro» (MUSSAFIA 1868a, p. 114; cfr. inoltre *TLIO*, s.v. *eguale*) come ha notato BERETTA 1995, p. 519, le forme con epentesi nasali sono attestate anche in afr., ma per quanto riguarda l’ambito fr.-it. si deve notare la convergenza con l’ait. sett. *ingual* (cfr. ASCOLI 1873, pp. 222 e 398, *DEI* III, 2033b-2034a).

engualment avv. ‘ugualmente’: *engualment* 10.6 (W); cfr. il lemma precedente.

enguisse → **enq(u)erir**

enivrez agg. ‘ebbro’: m. sing. *enivrez* 6.72 (W).

enlore avv. temporale ‘allora’: *enlore* 66.13 (Z); cfr. **lors**²

enpire → **empire**

enperer(es) s.m. ‘imperatore’: sing. r. *empereres* (W) – *enperior* (Z) 36.9, *empereres* 36.13 (W), *inpereres* 36.0 (W); sing. obl. *amperier* (W) – *enperier* (Z) 20.60, *enperer* (Z) – *empereres* (W) 37.3; pl. obl. *amperiers* (W) – *enperiers* (Z) 20.49, 52.

[**enperier**] v. • tr. ‘comandare, ordinare’: part. pass. passivo m. *enperié* 36.13 (Z, cfr. la nota al testo); f. *emperiee* (Z) – *enperie* (W) 22.55; • intr. ‘comandare, esercitare il comando’: ger. *enperiant* 36.10 (W); variante dell’afr. *emperer* con dittongo irregolare.

enperiers, enperior → **enperer(es)**

[**enperiorer**] v. intr. ‘comandare, esercitare il comando’: ger. **enperiorant* 36.10 (Z); denominale non altrimenti attestato del sost. **enperer(es)**, e in particolare della prima occorrenza di Z, *enperior*, forse incrociata con il verbo afr. *emperer*, qui presente nella forma [enperier].

enprendre, enprendre v. tr. • ‘apprendere’: inf. *enprendre* 6.51 (W), 25.2, *enprendre* 25.4 (Z); 1^a ind. pr. *enprend* 15.4 (Z); 1^a ind. fut. *enprendrai* 15.4 (W); • ‘insegnare, istruire’: part. pass. *inpris* 80.104 (W); come ha notato FIEBIG 1938, p. 132, tale verbo non è attestato come variante di **aprendre** in afr., dove significa invece ‘intraprendere, cominciare’ (Gdf. III 71bc, T.-L. III 132-133), per cui si tratta di un italianismo, dovuto all’ait., in part. sett. (cfr. MUSSAFIA 1873, p. 257, MARRI 1977, p. 111-112), attestato anche in altri testi fr.-it. (cfr. MEYER-LÜBKE 1886, p. 375, STENDARDO 1941, II, p. 420, BERETTA 1995, p. 474).

[**enprisoner**] v. tr. ‘imprigionare’: part. pass. passivo m. sing. *enprisoné* (Z) – *enprisonnez* (W) 18.33.

enq(u)erir v. tr. ‘richiedere, cercare’ e intr. ‘informarsi’: inf. *enquerir* 6.29 (W, tr.), 14.30 (W, intr.), *enquerir* 14.30 (Z, intr.); part. pass. *enquis* 4.2 (Z), 13 (W), 15, *enqis* 4.2 (W), 13 (Z), f. *enqise* (Z) – *enquise* 78.54 (W), *enguise* 55.13 (Z), f. pl. *enquises* 24.3 (W), 21 (W), *anquises* 24.3 (Z), *enqises* 24.21 (Z); da notare la forma *enguise* per l’anomala sonorizzazione della labiovelare, forse dovuta all’influsso del sost. **guise**, per quanto essa possa derivare anche da un mero scambio paleografico tra *q* e *g*.

[**enquir**] v. tr. ‘richiedere, cercare’: 3^a ind. fut. *enquira* 89.19 (Z); forma non altrimenti attestata, interpretabile come incrocio tra il verbo precedente e la sua variante *enquerre*: cfr. comunque la nota al testo.

enrechir v. intr. ‘arricchire, diventare ricco’: inf. *enrechir* 89.19 (W).

enrer 1) prep. ‘dietro’: *enrer* 80.127; come ha notato FIEBIG 1938, p. 132, in afr. è soltanto avv. e non prep., per cui si tratta di un italianismo;

2) avv. → **arrer**

ens → **en¹**

ensamble avv. ‘insieme’: *ensamble* 22.19 (Z), 32.9, 32.21 (Z), 26 (Z), 42.22 (Z), 48.9 (Z), *enscemble* 32.21 (W), 43.8 (W), 82.23 (W), *ensemble* 17.14 (W), 81.66 (W), *ensamble* 22.19 (W), 48.9 (W), *ensamble* 17.14 (Z), *enscemble* 32.26 (W), *ansamble* 81.66 (Z).

ensamble → **ensamble**

ensangniee → **enseigné**

enscemble, enscemble → **ensamble**

enscusemant s.m. ‘accusa, incriminazione’: sing. obl. *enscusemant* 22.96 (W); FIEBIG 1938, p. 132, interpreta questa forma come deverbale di *escuser* (Gdf. III, 452c: *escuser* 2, con esempi da testi afr. orientali) con aggiunta it. sett. di *-n-* per influsso di *inculpare*, riportando l’occorrenza di *enc(l)user* in ambito fr.-it. (MEYER-LÜBKE 1886, p. 22; cfr. ora HOLTUS 1979, p. 290), senza tuttavia citare l’afr. *encusement* (Gdf. III, 126b, T.-L. III, 1032, FEW IV, 634b), per cui potrebbe trattarsi anche dell’incrocio tra due forme afr.; cfr. **aucussemant**.

ensegnee → **enseigné**

ensegne(i)mant, -ment s.m. ‘insegnamento, istruzione, educazione, sapere’: sing. obl. *enseignamant* (W) – **ansegnemant* (Z) 41.5, *ensegnement* (W) – *enseignemant* (Z) 79.33, *ensegnemant* (W) – **ensegnemant* (Z) 81.2, *ensegnement* 91.50 (W).

enseigné agg. ‘educato, istruito’: *enseigné* (Z) – *ensegniez* (W) 22.10; f. *ensangniee* (W) – *ensegnee* (Z) 80.89.

enseignemant, -ment → **enseignamant**

ensegniez → **enseigné**

enseingneor s.m. pl. r. ‘istruiti’: *enseingneor* 10.2 (W).

ensemble, ensamble → **ensamble**

ensement → **eissamant**

[**enserer**] v. tr. ‘rinchiudere’: part. pass. *enseré* 72.10 (Z).

ensi → **ausi**

enspiramenz s.m. ‘ispirazione’: sing. r. *enspiramenz* 91.3 (W).

enspiricement s.m. ‘ispirazione’: sing. r. 62.3 (Z); forma non attestata, interpretabile come incrocio tra *enspirac(ion)* ed *enspirement*; cfr. il caso simile di **demostremance**.

ensu, ensue → **issir**

entachié agg. pl. r. ‘intaccati, contaminati’: *entachié* **25.105 (W)**.

entailleç, entaleç agg. pl. ‘intagliati, lavorati’: *entailleç (W) – entaleç (Z) 25.60*.

entandre, entendre v. tr. ‘intendere, comprendere, ascoltare, sentire’: inf. *entandre (Z) – entendre (W) 24.19, 83.4, 90.26, 30, entandre (W) – entendre (Z) 4.17*; 3^a ind. pr. *entant 19.1 (Z)*; 2^a ind. fut. *entendras 2.36*; 5^a ind. fut. *attendereç (Z) – entendrez (W) 18.4*; 2^a imp. *entand (W) – entant 14.1 (Z), entend 19.1 (W)*; part. pass. *entenduz 76.1 (W), 80.117 (W), 82.5 (W), entendu 76.1 (Z), entendu 80.117 (Z), entandu 82.5 (Z)*.

[**entenebrer**] v. tr. ‘ottenebrare’: 3^a cong. pr. *entenebre 48.6 (Z)*; cfr. la nota al testo.

entente s.f. ● ‘impegno, sforzo, pensiero’: sing. *entente 77.7 (W), 80.176 (W), 179 (W), antente 86.19 (W)*; ● ‘fiducia’: *entente 42.15 (W)*. In tutte e cinque le occorrenze è oggi. di voci del v. **metre** ed è preceduto da un agg. poss. (cfr. il sintagma in T.-L. X, 580-581); cfr. **tente (Z)**. Per l’occorrenza di **42.15** si accoglie il significato indicato da FIEBIG 1938, p. 133, che non si ritrova nei dizionari (nemmeno in *EWFS*, 375a, ivi citato) e costituisce una sfumatura semantica dei più affini tra quelli attestati: ‘attenzione, cura, pensiero, desiderio’ (Gdf. III, 257b, T.-L. X, 580-582).

entention(s) s.f. ‘intenzione’: sing. r. *ententions (W) – entention (Z) 1.3, 5, 8, 9, 14*; sing. obl. *ententions (W) – entention (Z) 1.7, 10, entencion (W) – entention (Z) 79.2, *entention 20.14 (Z)*.

[**enter**] → [**encer**]

enterament, -remant avv. ‘interamente’: *enteremant (Z) – *enterament (W) 80.181*.

[**entermetre**] v. intr. senza pron. ‘mettersi, occuparsi, adoperarsi’: part. pass. *entermis (W) – intremis (Z) 16.11*.

entre prep. ‘tra’: *entr’ 29.14 (W), 34.7 (W), antre 29.7 (Z), 59.1 (Z), entre 29.14 (Z), *entre 34.7 (Z)*.

entree s.f. ‘entrata, ingresso’: sing. *entree 80.136*.

[**entreprendre**] v. tr. ‘biasimare, riprendere’: part. pass. passivo m. sing. *entrepris 5.34, 45, 19.4, antrepris (Z) – entrepris (W) 8.5, 16.13, 22.64, antrepricç (Z) – antrepris (W) 7.10*; il significato ‘in Verlegenheit gebracht’, ‘essere messo in imbarazzo’ riportato da FIEBIG 1938, p. 133, sulla scorta di Gdf. III, 296bc, non appare adatto al contesto: cfr. T.-L. III, 671-673.

entr(i)er v. intr. ‘entrare’: inf. *entrer 6.32, 74, 88.13, entrer (W) – entrier (Z) 80.134, 137*; 3^a ind. perf. *entra 28.22 (W), 32.4, 42.13, 60.5, antra 28.22 (Z)*; 6^a ind. perf. *entrent 31.12*; 3^a cong. pr. *entre (W) – *entre (Z) 10.12*; 3^a cong. imperf. *entrast (W) – antreist (Z) 10.8*; 5^a cong. imperf. *antreis (Z, 2^a per 5^a) – entrastes (W) 75.6*; quest’ultima forma è un evidente italianismo (it. *entraste*), mentre le due precedenti di Z sono notevoli per il dittongo in sillaba chiusa.

enure → **honor**

enveieus → **enveios**

[**enveillir**] v. intr. ‘invecchiare, diventare vecchio’: part. perf. *enveilli 76.6 (W)*.

enveios agg. pl. obl. ‘invidiosi’: *enveios (W) – *enveieus (Z) 53.15*; la conservazione della *o* tonica in W si può spiegare postulando l’influsso dell’it. *invidioso*, senza chiamare in causa l’aprov., come fa invece FIEBIG 1938, p. 133.

[**enveistir**] → [**investir**]

[**envenimer**] v. tr. ‘avvelenare’: part. pass. pl. *envenimeç (W) – *anvenineç (Z) 4.44*.

[**investir**] v. tr. ‘investire, conferire il possesso’: part. pass. passivo *enveisti (Z) – investiti (W) 34.14*.

envie s.f. ‘invidia’: sing. *envie 4.34, 44, 52*.

envier v. tr. ‘mandare’, ‘mandare via’ (?): part. pass. passivo m. *envié 12.21 (Z)*. Trattandosi di un intervento di Z², la semplificazione del dittongo *-oi-* andrà ricondotta all’it. *inviare* (cfr. **voie**¹), per quanto sia attestata anche in afr. (T.-L. III, 727-729). Il secondo significato indicato è un tentativo congetturale di interpretare il senso dell’intervento di Z² in base al contesto (cui non può adattarsi l’omografo *envier* < INVITARE); cfr. la nota al testo.

[**environer**] v. tr. ‘attorniare’: part. pass. m. *environé (Z) – f. environee (W) 77.4*.

epistre s.f. ‘lettera’: sing. *epistre 65.2, 67.1, 68.2, 70.0 (W), 72.0 (W), 91.0 (W), pistre 66.0 (W), 67.0 (W)*; per il plurale, cfr. l’indice dei nomi, s.v. **Epistres**; le due forme aferetiche di W sono riconducibili all’ait. sett. *pistola, pistore* (cfr. MARRI 1977, p. 154, *TLIO*, s.v. *epistola*).

er, era, ere → **estre**

erguais → **arguaiz**

eritage → **heritage**

eront → **estre**

errer v. intr. ‘andare, procedere’: inf. *errer 5.55, 6.12 (W), 23.24 (W), 38, herer 23.24 (Z)*; l’ultima forma, con *h-* non etimologica, occorre anche nella *Guerra d’Attila* (cfr. STENDARDO 1941, II, p. 418).

ert, erunt → **estre**

es¹ → **en**¹

es² → **estre**

esample, esanple s.m. ‘esempio’: sing. obl. *esample* 7.36 (W), 8.9, 11.8 (W), 18.12 (W), 28.56, *asample* 11.8 (Z), *esanple* 7.36 (Z).

[**escamper**] → [**esc(h)amper**]

escarç agg. pl. obl. ‘avidì’: *escarç* (Z) – *eschars* (W) 19.58.

escaufer, eschafer → **eschauffer**

[**esc(h)amper**] v. intr. ‘fuggire, scappare’: 6^a ind. pr. *eschampent* 52.50; 3^a ind. perf. *escampa* 30.63 (W).

eschars → **escarç**

eschauffer v. intr. pron. ‘accendersi, infiammarsi’, in senso fig.: inf. *eschauffer* 52.11, 43 (Z), *eschafer* 45.8 (W), *escaufer* 52.43 (W); 6^a ind. perf. *eschaufferent* (W) – *eschaufurent* (Z) 43.9; part. pass. con valore di agg. *escaufé* (Z) – *eschaufez* (W) 28.41.

eschernir v. tr. ‘schernire, dileggiare’: inf. *eschernir* 23.50.

eschiver v. tr. ‘schivare, evitare’: inf. *eschiver* 5.18 (W), 43 (W).

eschemir v. intr. ‘schermire, tirare di scherma’: inf. *eschemir* 25.36 – *scrimir* (Z) 25.36; cfr. la nota al testo.

escri(e)re, escript, escri(s)t → **escri(v)re**

escri(v)re v. tr. ‘scrivere’: inf. *escrire* (Z) – *escrivre* (W) 20.63, *escriere* 47.3 (Z), *scrivre* 91.41 (W); 3^a ind. perf. *escrist* 90.24, *escrist* (Z) – *escriz* (W) 30.67; part. pass. m. *escriz* 90.1 (W), 30 (W), 33 (W), 34 (W), *escrist* 90.30 (Z), *escript* 90.34 (Z), part. pass. passivo *escriz* 81.69 (W) e nel colophon di W, *scrit* 81.69 (Z), *escriç* nel colophon di Z; da notare l’italianismo *scrivre*, attestato anche in altri testi fr.-it. nel (CAPUSSO 1980, p. 104, DI NINNI 1992, p. 492), mentre la forma *escriere* è curiosa, perché si avvicina all’afr. *escrier* ‘gridare’ (cfr. comunque le rare attestazioni afr. in FEW XI, 331b); infine si segnalano le forme *escrist* ed *escriz* al perf., analoghe a quelle del part. pass., e almeno nel secondo influenzate da queste, anche se è improbabile che siano state originariamente tali (cfr. la nota al testo).

escu s.m. ‘scudo, difesa’: sing. r. *escu* (Z) – *escuz* (W) 30.49; sing. obl. *escu* 25.27, 75.58 (Z), *escuz* 75.58 (W). Secondo FIEBIG 1938, pp. 114 e 133, nell’ultima occorrenza il sost. significa invece ‘soldato, sentinella’, ma tale interpretazione non regge dal punto di vista sintattico, poiché i due stadi dell’evoluzione descritta nel passo in questione sono *chevaler* e *roilroy*, mentre se si considera che quest’ultimo è seguito dal sintagma *mult/mout possant* è più probabile che *da un escu(z)* costituisca una specificazione di *chevaler*, finalizzata a rimarcare la differenza tra i due stadi; d’altronde, anche la presenza dell’articolo indet. davanti a *escu(z)* non sembra convalidare l’ipotesi di Fiebig.

escuier(s) s.m. ‘scudiere’: sing. obl. *escuiers* 23.16 (Z), *escuier* (W) – *scuer* (Z) 30.42. Per la forma *scuer* nei testi fr.-it., cfr. STENDARDO 1941, II, p. 453, ROSELLINI 1986, p. 826, DI NINNI 1992, p. 492, BERETTA 1995, p. 483, WUNDERLI 2007, p. 312.

escvavasins s.m. ‘nipote del valvassore, figlio dell’**escvevas**’: sing. r. *escvavasins* (W) – *escvevasin* (Z) 32.55; diminutivo, non altrimenti attestato, del sost. registrato nel lemma seguente.

escvevas s.m. ‘figlio del valvassore che non mantiene lo statuto del padre’: sing. r. *escvevas* 32.51; sost. non altrimenti attestato, che FIEBIG 1938, p. 133, interpreta come derivato di *EX-VAVASSUM, proponendo analogamente per il diminutivo registrato qui sopra l’etimo *EX-VAVASSINUM; un importante supporto alla comprensione del termine e della sua origine è dato dall’attestazione del verbo lat. med. *disvasallare* ‘sciogliere dal vassallaggio’ in un documento padovano del 1178 (SELLA 1944, p. 211), mentre l’unico composto afr. formato a partire dal lat. *vavassor*, ovvero *rerevasso(u)r*, indica comunque un vassallo, anche se di grado inferiore (FEW XIV, 201b); inoltre è forse di un certo interesse che nel *Libro di varie storie* di Pucci, che ha una fonte in comune con il *Livre d’Enanchet* (cfr. il § 5.5 dell’introduzione), occorra la lezione *avansoro* (VARVARO 1957, p. 257), anch’essa in attestazione unica, che il *TLIO* interpreta come «variante di *valvassore* di origine non chiara» e che indicherà verosimilmente il vassallo di grado superiore, all’opposto di *rerevasso(u)r*: a questo proposito ciò che importa qui sottolineare è che la fonte latina del passo in questione potrebbe essere la stessa comune al *Livre d’Enanchet* ed essere quindi caratterizzata da una terminologia particolare relativa ai rapporti vassallatici. Per quanto riguarda invece l’aspetto formale, è da notare in primo luogo l’esito EX- > *esc-*, tanto più anomalo perché seguito da una consonante e quindi cacofonico; mentre il fatto che la fricativa labiodentale sonora nei mss. sia resa graficamente con la *u*, che Fiebig conserva stampando a testo *escuevas* ed *escuavasins*, non consente comunque di ridurre il problema all’alternanza grafica tra *-s-* e *-sc-*, perché quest’ultima si verifica evidentemente soltanto davanti a *i* ed *e*, oltre che ad *a* in quanto variante prenasale di *e* (cfr. il § 7.1 dell’introduzione). Si potrebbe invece ipotizzare un incrocio con un sost. in *esc-* indicante uno *status* sociale, come per es. **escuier(s)** riportato qui sopra oppure, con maggiore

probabilità, il lat. med. *escabinus, esquebinus* ‘scabino’ (NIERMEYER 1976, p. 941), da cui l’afr. *eschevin, esquevin, eskievin* (Gdf. IX, 514c, T.-L. III, 888), che potrebbe giustificare anche la forma con *u* messa a testo da Fiebig, altrimenti poco coerente in termini etimologici; a conferma della plausibilità di quest’ipotesi si consideri la variante ait. *schivino*, risultante verosimilmente dall’incrocio tra il regolare esito etimologico *scabino* o *scavino* e il termine *schiaivo*, che pure indica una condizione sociale nettamente inferiore (REW 7976, GDLI XVII, 723); a questo proposito vale inoltre la pena di notare la forma *eveschevins* nel ms. V² del *Tresor* di Brunetto Latini (VATTERONI 2007, p. 790, n. 8), che ZINELLI 2007, p. 20, n. 8, interpreta come «superposition de *evesque* a *eschevins*, l’*échevinat* étant une institution inconnue en Italie». È degno di nota infine il passaggio di *a* a *e* nella seconda sillaba, essendo quest’ultima atona, tanto più perché diversamente dalle occorrenze fr.-it. di *vevesor* in questo caso non si può parlare di assimilazione regressiva (cfr. HOLTUS 1979, p. 492).

escvevasin → **escuavasins**

[**esdigner**] v. rifl. ‘essere degno, mostrarsi, rivelarsi, rendersi degno’, oppure ‘degnarsi, acconsentire, accondiscendere’: 3^a ind. pr. *esdigne* 79.12, 14 (W); 6^a ind. pr. *esdignent* (W) – **esdignent* (Z) 23.43, 89.15; 3^a ind. fut. *esdignera* 80.184, *esdignerra* (W) – *esdisgnera* (Z) 78.91; 6^a ind. fut. *esdigneront* (W) – *esdignoront* (Z) 19.39; 3^a cong. pr. *esdigne* 25.82, 58.8 (W), 66.54 (W).

ese pron. di 3^a pers. f. sing. ‘essa’: *ese* 24.26 (Z); si tratta verosimilmente di una corruzione paleografica di *ele*, che può tuttavia essere conservata a testo come possibile italianismo.

eser → **estre**

esforcier v. intr. pron. ‘sforzarsi, adoperarsi, impegnarsi’: inf. *esforcier* 21.9 (W), 45, 22.101 (W), 25.80, *eforcier* 21.9 (Z), *effortier* 22.101 (Z); 4^a ind. pr. *esforcons* (W) – *esforçons* (Z) 52.27; 6^a ind. pr. *esforcent* 82.62.

esforz → **effors**

[**esg(u)aber**] v. tr. ‘deridere, ridere di, gabbare, beffare’: 3^a ind. perf. *esgaba* 20.37 (W), 26.44 (W); part. pass. *esguabez* 7.4 (W); ger. *esguabant* 6.54 (W), 26.18 (W), *esgabant* 26.18 (Z); FIEBIG 1938, pp. 133-134, sottolinea che la forma con il prefisso *es-* non è attestata in francese; T.-L. III, 2385-2386 aggiunge questo verbo proprio in base alle forme di questo testo; cfr. [**guaber**].

esgarder, esguard(i)er v. tr. ‘guardare’: inf. *esgarder* (W) – *esguarder* (Z) 17.14 (rifl. ‘guardarsi’), 24.33, *esgarder* (W) – *esguardier* (Z) 24.36; 6^a ind. pr. *esgardens* (W¹) – *esgardent* (W) – *esguardent* (Z) 59.25; ger. *esguardant* 7.34, 25.109 (W), 74.25.

[**esjoir**] v. intr. pron. ‘gioire, rallegrarsi’: 1^a ind. pr. *esjois* 79.18 (W); 3^a ind. perf. *esjoi* 22.53 (W), 42.12 (Z); cfr. **joir**.

esjoissier v. intr. ‘gioire’: inf. *esjoissier* 81.30 (W); forma non attestata in afr., che FIEBIG 1938, p. 134, è incline a collegare, anche se dubitativamente, a *esjuicier* (Gdf. III 474b, T.-L. III 1080), traducendo quindi «Anklage erheben gegen, Klagen vorbringen», senza tuttavia notare che questo significato non si adegua affatto al contesto, in cui l’*ome* smentisce il rifiuto d’amore professato dalla *fame*, che dovrebbe determinare l’impossibilità di *joir* (81.27), proprio perché la vede *esjoissier en tot ce que viaut amor*. I due verbi devono pertanto essere sinonimi, come del resto conferma l’occorrenza parallela di *joir* in Z, che dal punto di vista ecdotico potrebbe spiegarsi come la semplificazione di una *variatio*. Quanto alla formazione di *esjoissier*, si può pensare sia a una lenizione della dentale intervocalica senza dileguo, come nell’apr. *esjauzir* (FEW IV, 77a), sia a una retroformazione a partire dai sost. *esjoissance* e *esjoissement* o a un loro incrocio con *esjoier* (DEAF-J, 502-506).

eslire v. tr. ‘eleggere, scegliere’: inf. *eslire* 30.17 (W), 79.47, 80.138; 3^a ind. perf. *eslist* 30.17 (Z); part. pass. m. *esleu* (Z) – *esleuz* (W) 30.29, 35.3, 80.101, *esleuz* 79.26 (W), pl. *esleu* (W) – *esleuç* (Z) 30.31, con valore di s.m. pl. obl. ‘eletti’: *esleu* 43.78 (W), f. *esleue* 21.2.

[**eslongier**] v. rifl. ‘allontanarsi’: part. pass. m. pl. *eslongié* 40.21 (W).

esmerveiller v. intr. e intr. pron. ‘provare meraviglia, meravigliarsi’: inf. *esmerveiller* 80.37 (intr. in Z, intr. pron. in W). È notevole l’assenza della voce pronominale in Z, in quanto non attestata nei dizionari afr. (Gdf. III, 496c, e IX, 533c, T.-L. III, 1121-1122).

esparance → **esperance**

esparver s.m. ‘sparviero’: sing. obl. *esparver* 32.56; pl. r. *esparvers* (W) – **esparvers* (Z) 20.81.

especoier v. ● intr. pron. ‘rompersi, spezzarsi, scoppiare’: inf. *especoier* (Z) – *espochoier* (W) 43.54; ● tr. ‘violare, infrangere, trasgredire’: 2^a ind. perf. *especoias* 43.59 (W); variante non altrimenti attestata del verbo *especier* con concrezione di *o*, analoga a quella già notata nel lemma **despecoier**; l’assimilazione regressiva in questo caso si verifica in W anziché in Z; da notare inoltre la grafia *ch-* di W, che per quanto riguarda il verbo base *pechoier* FEW VIII, 333b, riconduce all’area piccarda.

espeisemant → **espeissemant**

espeisetes agg. f. pl. ‘un po’, leggermente spesse, tumide’: *espeisetes* 66.24, 91.34 (W).

espeissemant avv. ‘spesso’: *espeissemant* 60.17, *espeisemant* (Z) – *espesemant* (W) 24.10. Si tratta di un italianismo, come hanno notato MUSSAFIA 1862, p. 551, e FIEBIG 1938, p. 134, poiché in afr. l’avv. *espessement* mantiene il significato dell’agg. corrispondente e assume valore quantitativo (Gdf. III, 526c-527a; cfr. anche in ambito fr.-it. BERETTA 1995, p. 485), ma non ha mai quello temporale; tuttavia va ora precisato che – diversamente dal *Moamin* e dal *Ghaatrif*, in cui occorre sempre *espessement* (TJERNELD 1945, p. 347, che vi riconosce parimenti un «italianisme», come già TILANDER 1932, p. 92) – qui tre occorrenze su quattro presentano il dittongo *ei*, mantenendo cioè una patina afr., rispetto all’influenza semantica dell’it. *spessamente*. Analoga situazione nel ms. BNF 821: (*e*)*spoisement* ‘spesso’ (BABBI 1984, p. 234 e n. 87, e 1984, pp. 249 e 266). Il significato temporale si trova però anche in anglonormanno: cfr. AND, s.v.).

esperance s.f. ‘speranza’: sing. *esperance* 58.5 (W), 75.67 (W), 78.51, 61, 73, **esperance* 75.67 (Z), *sperance* 58.5 (Z); nel contesto fr.-it. quest’ultima forma occorre anche nelle opere di Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 495, anche nelle varianti *sperançe* e *speranze*) e nel ms. B dell’*Huon d’Auvergne* (MEREGAZZI 1935, p. 36, v. 6299).

esperit, esperiz s.m. ‘spirito, respiro’: sing. r. *esperit* (Z) – *esperiz* (W) 66.12; pl. r. *esperiz* (W) – *esperit* (Z) 62.12, 15; pl. obl. *esperit* 62.5 (Z), 6 (Z), 9 (Z), *esperit* 62.3 (Z), 4 (Z), *esperiz* 62.3 (W), *esperiz* 62.9 (Z); da notare le forme con conservazione etimologica di *i* protonica, probabilmente dovute all’influsso it. *spirito*.

espertemant avv. ‘abilmente, in modo esperto, idoneo’ 39.13 (Z).

espesemant → **espeissemant**

espices s.f. pl. ‘spezie’: *espices* (W) – **espices* 57.22, 58.12, *espices* 58.13 (Z); cfr. la nota relativa alla prima occorrenza.

esprit → **esperit**

espiritiblement avv. ‘in modo, dal punto di vista spirituale’: *espiritiblement* 39.13 (W).

espiritables agg. f. pl. ‘spirituali’: *espiritables* 8.8 (W); cfr. **spiritals**.

espiriz → **esperit**

[**exploitier**] v. tr. ‘compiere, eseguire, portare a termine’: part. pass. *espleuz* nel colophon di W.

espochoier → **especoier**

[**espoier**] v. tr. ‘appoggiare’: part. pass. con valore di agg. *espoiee* 43.15 (Z). Variante di → [**apoier**], con cambio di suffisso, documentata dal XIII sec. (cfr. GdfL, 208; FEW XXV, 43b).

esposecions → **esposicion**

[**esposer**] v. tr. ‘sposare’: part. pass. f. con valore di agg. ‘sposata’: *esposee* 77.0 (W), 3 (W), *esposee* 77.3 (Z).

esposicion s.f. ‘esposizione’: sing. r. *esposicion* (Z) – **esposecions* (W) 80.142.

esposee → [**esposer**]

espreissemant avv. ‘espressamente, in modo chiaro, esplicito’: *espreissemant* (W) – *espresemant* (Z) 60.13.

[**esprendre**] v. intr. ‘accendersi, essere acceso’: part. pass. *espris* 80.87 (W), 90.20.

espresemant → **espreissemant**

espris → [**esprendre**]

[**espurger**] v. tr. ● ‘purificare, rendere puro’: ger. *espurganz* 43.25 (W); ● rifl. ‘purificarsi, rendersi puro’: ger. *espurgent* 43.25 (Z).

[**essir**] → **issir**

est → **estre**

esta → **ester**

[**establiir**] → **stabliir**

estature s.f. ‘statura’: sing. *estature* 28.7 (W).

estatut s.m. ‘statuto, istituto’: sing. obl. *estatut* 20.50, 60 (Z); per la messa a testo di *l’estatut* (20.60 in Z), cfr. il § 8 dell’introduzione.

ester v. intr. ‘stare, rimanere’ (‘toccare, dovere’ in alcune occorrenze della 3^a ind. pr., ‘essere’ nelle forme dell’ind. imperf.): inf. *ester* 10.10 (Z), 26.24 (W), 34 (W), 35.23 (W); 3^a ind. pr. *sta* 10.7 (W), 19.46 (W), *esta* 10.7 (Z), 42.32 (Z); 6^a ind. pr. *estont* 9.10 (Z), 50.4, *stont* 10.24; per l’imperf. cfr. **estre**; 3^a ind. perf. *estut* 35.16 (W), 43.14 (W), *estuit* 29.19 (W), *stut* 29.19 (Z), *astut* 35.20 (W); 6^a ind. perf. *sturent* 43.9 (Z), 24 (Z), *esteront* (W) – *isteront* (Z) 33.22, *estarent* 43.9 (W), *esturent* 43.24 (W); ger. *estant* (W) – *stant* (Z) 42.35; da notare l’influsso it., oltre che nelle forme prive di *e-* prostetica, nella desinenza di *esta* (forma comunque attestata, anche se raramente, in afr.: cfr. LANLY 1995, p. 128), e di *isteront* (cfr. WUNDERLI 1999, pp. 143-144), mentre i casi di *esturent* e *sturent* sono interpretabili come forme analogiche su *furent*.

estes → **estre**

estex → **ostel**

estier(s) prep. ‘eccetto, tranne, fuorché, a prescindere da’: *estier* 6.36, 19.18, 25.41 (W), 47, 28.62, 30.12, 43.53 (W), 48.4, 17, 65.4 (W), 66.5 (W), 75.41, 76.11, 78.43, 82.34, *estiers* 65.4 (Z); forma non attestata in testi schiettamente afr. ma soltanto in aprov. (LR III, 217, SW III, 323-325) e ai margini del dominio d’oil, per es. nel *Guirart de Roussillon* (cfr. PFISTER 1970, p. 449) e nel *Joufroi de Poitiers*, che condivide molti dei fenomeni caratteristici dei testi fr.-it. (FAY - GRISBY 1972, p. 253), e inoltre in alcuni testi fr.-it. (cfr. THOMAS 1913, II, p. 382, WRIGHT 1944, p. 73).

estoie → **estre**

estoiles → **stoile**

estoit → **estre**

estont → **ester**

[**estovoir**] v. • intr. impers. ‘essere necessario, bisognare, dovere’: 3^a ind. pr. *estuet* 14.36 (Z), 83.33 (W), *estuit* 14.36 (W); • tr. ‘dovere’ (per la forma pers., cfr. JOHNSTON 1913): 5^a ind. pr. *estueieés* 83.33 (Z).

estre v. intr. ‘essere, sussistere, risiedere, trovarsi, costituire’ oppure ausiliare per i tempi composti dei v. intr. e delle forme passive: inf. *estre* 2.31, 6.41 (Z), 7.1, 10, 8.1 (Z), 2, 14, 16, 9.1, 10.1 (W), 4, 10, 11.1, 18, 12.1, 6, 12, 17 (W), 13.5, 7, 12, 14.18, 19, 21, 16.2, 4, 18.5, 13, 17, 19.1 (Z), 13 (W), 20.4 (W), 64, 70, 76, 21.24, 43, 22.126, 127, 23.19, 21, 24.3, 13, 16 (W), 20, 26, 25.22, 41, 43 (Z), 92, 93 (W), 98, 26.46, 28.9, 35.23 (Z), 40.7, 43.35, 81 (W), 88 (W), 45.9, 46.3, 48.22, 52.43, 59.1 (Z), 61.7, 62.22, (W), 66.3, 4, 73.1, 75.13, 36, 42, 76.11, 77.2, 78.24, 69, 79.1, 12, 42, 80.6, 12 (W), 22, 52, 68 (W), 96, 101, 105 (W), 115 (W), 186.10, 14, 21, 87.13, 90.47, 91.44 (Z), **estre* 80.115 (Z), *eser* 14.19 (W), *estres* 20.4 (Z); 1^a ind. pr. *sui* 4.45, 47, 48, 39.10, 42.6 (Z), 66.4, 52, 72.3 (W), 7, 75.51, 55 (W), 76.7, 77.3, 78.25, 32, 56, 79.19, 20, 80.1 (bis), 10 (Z), 81.84, 82.8, 10, 83.15, 32 (Z), 35 (Z), 36, 90.49, 91.14 (W); 2^a ind. pr. *es* 4.4, 14.32, 19.1 (W), 2 (W), 16 (W), 22, 78.24, 55, 82.60; 3^a ind. pr. *est* 1.2, 3, 4, 5 (W), 6, 7, 8, 9, 11, 21, 2.4, 5, 9, 17, 18, 35 (W), 41, 46, 51, 53, 3.6, 4.19, 22, 29, 38, 41, 44, 51, 5.0 (W), 4, 5, 10 (W), 14, 17, 19 (W), 21 (W), 23 (W), 25 (W), 26, 37, 38, 39, 43, 45, 48, 59, 50, 53, 6.3 (bis), 8, 10, 13, 15, 20, 28, 29 (Z), 39 (W), 44 (W), 58 (W), 59 (W), 72 (W), 73 (W), 80 (Z), 7.5, 7, 11, 17, 19, 21, 23, ecc.; 4^a ind. pr. *somes* 18.30, 20.15, 26.51, 40.22 (W), *sons* 40.22 (Z); 5^a ind. pr. *estes* 66.41, 46, 76.2, 6, 79.32, 33, 80.37, 92, 121, 149, 81.1, 8 (Z), 13 (Z), 83.8, 91.42 (W); 6^a ind. pr. *sont* 6.55 (Z), 19.37, 20.10, 13, 32, 57, 59, 80, 21.20, 22 (Z), 22.77, 83, 114, 24.15 (Z), 21, 25, 30, 25.2, 21, 50 (W), 26.4 (Z), 52, 54, 37.6 (W), 40.21 (W), 25, 44.3 (Z), 46.1, 48.15, 17 (Z), 50.2, 51.2 (Z), 24, 52.16, 47 (Z), 50, 53.33 (Z), 59.14, 20 (Z), 26, 65.3 (W), 66.36, 44, 45, 67.4, 73.4, 80.106, 117, 81.44, 46, 83.3, 87.5, 13, 20, 21, 22 (W), 90.27, 28, 91.24 (W), 36 (W), *sunt* 2.3, 4.42, 5.13, 6.17, 41 (W), 7.14 (Z), 9.11 (Z), 16, 17 (W), 11.22, 18.19, 27, 21.15 (Z), 22.65 (W), 25.104 (W), 26.55 (W), 34.19 (Z), 47.2 (Z), 56.1 (Z), *sont* (Z) – *sunt* (W) 2.48, 4.27, 42, 6.41, 8.41, 14.24, 26.3, 27.12, 29.9, 40.4, 50.9, 10, 11, 80.68, 87.1, *sont* (W) – *sunt* (Z) 2.2, 45, 22.2, 24.3, 26.5, 50.8, 60.22, 24, 61.5, *son* (W) – *sont* (Z) 6.38, 20.51, 78, 21.36, *son* 6.47 (W), 56.1 (W), *son* (Z) – *sont* (W) 26.52, 81.51, *soint* 32.23 (Z), **son* 81.51 (Z); 1^a ind. imperf. *estoie* (Z) – *istoie* (W) 66.3, *ere* 66.3 (Z); 3^a ind. imperf. *ert* (Z) – *estoit* (W) 22.19, 21, 27, 45, 46, 47, 54, 26.14, 31, 28.5, 29.12, 35, 30.18, 49, 59, 34.3, 36.1, 4, 43.22, 24, 90.19, *estoit* 22.42 (W), 28.7 (W), 21 (W), 34.14 (W), 38.6 (W), 43.14 (Z), e nel colophon di W, *ert* 20.38 (Z), 28.27 (Z) e nel colophon di Z, *era* 15.22 (Z), *ere* 22.42 (Z), *er* 38.6 (Z), *hert* nel colophon di Z, **estoit* 34.14 (Z); 6^a ind. imperf. *estoiient* 66.31 (W), 34 (W), *eront* 66.31 (Z), *erunt* 66.34 (Z); 1^a ind. perf. *fui* 4.9, 75.55 (Z), *fu* 72.3 (Z; per l’attestazione di questa forma apocopata in testi fr.-it., cfr. CAPUSSO 1980, p. 80, BERETTA 1995, p. 489, HOLTUS 1985, p. 256); 3^a ind. perf. *fu* 4.20 (W), 33, 5.37, 11.17, 13.2 (Z), 15.18, 20, 18.22, 20.17, 28, 29, 30 (W), 33, 36, 39, 40 (W), 21.2 (W), 22.4, 8, 10, 11, 24, 28, 33, 36, 37, 40 (Z), 41 (W), 24.6, 26.13, 35, 36 (Z), 41, 48, 28.6 (W), 8 (W), 47, 48 (Z), 63, 29.13, 16 (Z), 26, 30, 36, 37, 30.1, 18 (W), 21, 29, 44, 45, 56, 64, 69 (W), 32.1, 30, 47, 58 (Z), 59 (Z), 33.7, 34.8, 9, 13, 35.1, 3, 5, 10, 11, 12, 17, 18, 19 (bis), 20 (Z), 25, 36.7, 11, 12, 37.3, 11, 14, 17, 39.13, 15, 37 (W), 43.7, 8 (W), 39, 59 (Z), 65, 67 (W), 71, 60.8 (W), 10, 11, 66.6 (bis), 41, 90.37, 91.7 (W), *fui* 32.63 (Z, forma anomala, cfr. BERETTA 1995, p. 489, CAPUSSO 1980, p. 80); 6^a ind. perf. *furent* 27.21, 29.9, 30.30 (Z), 31, 52, 68 (W), 39.2, *furunt* (Z) – **furunt* (W) 29.1, 32.23, 33.17, 18, 38.19, 43.5, *furent* (W) – *furunt* (Z) 30.35, 40.2, 42.24, **furunt* 30.30 (W), 32.48 (W), 39.34 (W); 2^a ind. fut. *seras* 5.29, 45, 14.29, 19.32, 28.37, 41.10, 89.20 (W), *serais* 89.20 (Z); 3^a ind. fut. *sera* 5.37, 7.22 (W), 8.33, 11.17, 12.20, 14.45 (Z), 15.25, 16.20, 17.32, 21.47, 25.5, 8, 30, 32 (W), 28.38, 30.57 (Z), 36.16, 38.23, 43.60 (W), 47.9, 57.7 (W), 74.27, 78.63, 80.181, 81.98, 90.38, *saera* 43.60 (Z); 5^a ind. fut. *sereç* (Z) – *serez* (W) 80.153, 83.29, *cereç* 80.67 (Z); 6^a ind. fut. *seront* 6.46 (W), 7.26, 28.36, 73.12 (W), *serunt* 6.46 (Z); 1^a cong. pr. *soie* 3.10, 41.4 (Z), 80.10 (W), 176; 2^a cong. pr. *soies* (W) – *sois* (Z) 5.33, 14.28, 38, 40.3, 36, *soies* 19.5 (W), *sis* 25.75 (essendo attestato in entrambi i mss.,

potrebbe trattarsi di un latinismo riconducibile all'autore; altrimenti va considerato tra i casi di riduzione del dittongo *oi* in *i*: cfr. il § 7.1 dell'introduzione); 3^a cong. pr. *soit* 1.17, 4.7, 5.25 (W), 6.60, 70 (W), 7.3 (Z), 8.5, 11.15, 25, 14.3, 15.24, 28 (Z), 16.12, 19.5 (Z), 21.28, 29, 22.64, 129 (Z), 25.81, 40.43, 44.10, 50.15, 52.3, 53.26, 56.4 (W), 7, 9, 66.43, 75.20, 53, 76.25, 78.6, 20, 41, 79, 80.4, 7 (W), 59 (W), 65, 94, 104, 115 (Z), 124 (W), 126 (W), 138, 81.17 (Z), 93, 83.11, 85.1 (W), 90.38 (W), 41, 53 (W), *seit* 17.2 (Z), 22.129 (W), 56.4 (Z), *set* 40.10 (Z), **soit* 7.3 (W); 4^a cong. pr. *soins* 32.16 (Z), *soions* 53.26, *seions* 32.13 (W); *soieç* 80.105 (Z); 6^a cong. pr. *soient* 2.45, 12.16, 17.2 (W), 20.55 (W), 22.66 (W), 23.2 (W), 25.51 (W), 107 (W), 40.10 (Z), 52.38, 57.19, 59.36 (W), *seient* 59.36 (Z), *sint* 22.66 (W), **soient* 22.66 (Z), 3^a per 6^a *soit* 23.2 (Z), 24.25-26 (W); 1^a cong. imperf. *fose* 72.1, 76.3 (Z), *fos* 72.1 (W), 75.10 (W), 82.14 (W), *fuse* 72.1 (Z), *fosse* 76.3 (W), 82.14 (Z, da notare questa e le altre forme per l'estensione irregolare di -e); 2^a cong. imperf. *fus* 73.10; 3^a cong. imperf. *fust* 15.11 (Z), 22.32, 26.33, 28.48, 30.56, 32.53, 57, 61, 38.21, 43.16, 56.6, 75.8, 22, 76.24, 78.43, 80.119, 90.38, 91.13 (W), **fust* 67.2 (W); 6^a cong. imperf. *fossent* 20.20 (W), 47, 25.55, 66.16, *fusent* 20.20 (Z); 1^a cond. *seroie* 72.2, 76.4, 83.31 (W), *seroi* 83.31 (Z); 3^a cond. *seroit* 14.40, 75.8, 11, 80.142, 91.41 (W); l'assenza di forme del participio è dovuta al fatto che nei tempi composti occorre al suo posto quello di **avoir** (cfr. il § 7.3 dell'introduzione).

estrumant s.m. 'strumento': sing. obl. *estrumant* 75.27 (Z).

estude s.m. 'applicazione, attenzione, cura, impegno': sing. obl. *estude* 6.36 (W), 25.10, 39.8, 47.5, 75.53, 78.78. A parte la prima, le occorrenze rientrano tutte nel sintagma *metre son (ton) estude*, che corrisponde in due casi al verbo latino *studere* della fonte ed è riportata in T.-L. III, 1496, sotto il significato di 'Bemühen, Eifer, Sorgfalt': *son estude i vousist metre* (Gautier de Coincy).

estuet, estueieés, estuit → [estouvoir]

esvariez agg. pl. obl. 'svariati': *esvariez* 4.23 (W), 48.30 (W), *varieç* 48.30 (Z).

[**esveill(i)er**] v. tr. 'svegliare': part. pass. *esveillez* (W) – *esveillié* (Z) 26.33, *esveilliez* (W) – *esveillé* (Z) 26.41; rifl. 'svegliarsi': 3^a ind. pr. *esveille* 26.37.

et → e

eté s.f. 'età': sing. r. *eté* 48.0 (W), 76.8, *eté* (Z) – *etez* (W) 48.4, 6, 31; sing. obl. *eté* 6.42 (W), 62, 21.37 (Z), 25.52 (W), 48.29, 76.4.

etiphomor, etiphonor s.m. 'antifonario': sing. obl. *etiphomor* (Z) – *etiphonor* (W) 60.9; variante non altrimenti attestata dell'afr. *antifenier, antiphonier* (T.-L. I, 404-405, e III, 1518, ove è registrata la forma di Z), dovuta a un cambio di suffisso (-ORIUM in luogo di -ARIUM) e caratterizzata dalla caduta di -n- nella prima sillaba, motivabile in termini ait. sett., come ha notato FIEBIG 1938, p. 135.

euç, eue, eue, euz → avoir

eus → en¹

euse, eust, eustes → avoir

evangiles → indice dei nomi, s.v. **Evangiles**

evenemant → avenement

evesq(u)e s.m. 'vescovo': sing. r. *evesqes* 37.18 (Z); pl. r. *evesqes* 10.1 (Z), 37.7 (Z), *evesqe* 37.7 (W), *vesques* 10.1 (W), pl. obl. *evesques* 10.0 (W). La forma aferetica di W è un evidente tratto italiano, riscontrabile anche in altri testi fr.-it. (cfr. per es. BERETTA 1995, p. 644, STENDARDO 1941, II, p. 468); comunque, essendo isolata, è verosimilmente attribuita al copista.

[**exaucier**] v. tr. 'esaltare, innalzare': part. pass. passivo sing. m. *exaucié* 70.2, *exauciez* 82.25 (W), sing. f. *exaucie* 41.1.

[**exaucir**] v. tr. 'ascoltare': part. pass. passivo sing. f. *exaucise* (Z) 82.25; cfr. la nota al testo.

fa¹ → feire

fa² s.m. 'fa', quarta nota della scala musicale, 60.9.

faç, face¹ → feire

face² s.f. 'faccia, viso, volto': sing. *face* 52.4, 91.11 (W).

facent, faces → feire

faicon s.f. 'aspetto, figura, carattere': sing. obl. *faicon* 22.43; per l'esito velare, cfr. *facon* nel ms. fr.-it. V¹⁷ del *Roman de Troie* (DI FABRIZIO 2007, p. 233, v. 13794).

fa(il)limant s.m. 'errore, sbaglio': sing. obl. *faliment* (W) – *fallimant* (Z) 23.29, *falimant* (Z) – *faillimant* (W) 78.40.

fa(i)llir v. intr. 'sbagliare': inf. *faillir* (W) – *fallir* (Z) 24.4; inf. sost. 'errore' *faillir* 14.21 (Z).

faire → feire

fait → feit

faliment → fa(il)limant

fal(l)imant → **fa(il)limant**

fallir → **fa(i)llir**

fals agg. 'falso': sing. obl. *fals* 59.8 (Z); pl. r. *fax* 9.17 (W), *faus* 22.66. Nella seconda e terza occorrenza (secondo l'ordine di citazione) in dittologia con con 'traditori' (→ **traitrex**).

fame s.f. • 'donna': sing. *fame* 7.24 (W), 10.13, 16, 23.17 (Z), 18 (W), 24.5, 25.49 (W), 54 (W), 30.43 (W), 43.64, 88 (W), 44.6, 47.7, 55.2, 74.3 (W), 11 (W), 75.0 (W), 80.90 (W), 81.0 (W), 88.10 (W), *fame* (W) – *feme* (Z) 8.41 (bis), 45.7, 46.4, 48.7, 18, 50.6, 51.8, 53.18, 56.2, 59.10, 74.21, 75.12, 22, 48, 51, 78.12, 41, 71, 72, 79.11, 39, 80.5, 8, 31, 36, 41, 64, 93, 98, 110, 127, 132, 156, 168, 178, 81.19, 33, 79, 82.3, 14, 37, 47, 59, 83.13, 26, 86.8, 21, *feme* 7.19 (Z), 60.18 (Z), 81.8 (Z), 82.92 (Z), *famme* 7.19 (W), 29.37 (W), *famae* (latinismo grafico) 21.17 (W), 22.49 (W); pl. *fames* 23.10, 47, 28.62 (W), 43.75, 45.11, 50.13, 52.38 (Z), 46, 55.0 (W), 10, 56.0 (W), 57.0 (W), 62.20, 67.2, 75.47, 77.14, 80.56 (W), 87.0 (W), *fames* (W) – *femes* (Z) 52.35, 57.2, 59.18, 75.30, 78.82, 80.106, 117, 82.13, 61, 87.1, *fames* (Z) – *fammes* (W) 2.7, 22.115, **femes* 80.56 (Z); • 'moglie': sing. *fame* 21.26 (W), 22.51 (W), 25.49 (W), 30.42 (W), 43.30 (W), 45.6 (W), 9 (W). Questo significato è attestato in afr. (T.-L. III, 1701-1702), ma il fatto che a queste occorrenze corrispondano in modo sistematico forme di **mulier** in **Z** induce a pensare che si tratti di una costante banalizzazione di **W**: cfr. la nota a 45.9 e **dame**; cfr. inoltre **fermes**.

[fandre] v. rifl. 'spezzarsi': 3^a ind. pr. *fant* 71.5 (W), 72.5, *fent* 71.5 (Z).

faucon s.m. 'falco': sing. obl. 73.14 (Z).

faus → **fals**

fausemant avv. 'falsamente' 75.39 (Z).

fauseris s.f. 'falsaria': sing. *fauseris* 86.11. Forma femm. di *fauseor* (FEW III, 393b) non altrimenti attestata in afr.: sotto il lemma *fausserriz* di T.-L. III, 1659 è infatti registrata soltanto questa occorrenza. FIEBIG 1938, p. 135, segnala che in it. è invece attestato *falsatrice* e propone la derivazione da *FALSATRIX, ma più che a un influsso it. bisognerà pensare a quello lat., sia perché la forma traduce FALSIFICATRIX della fonte, la cui semplificazione potrebbe risalire già all'antigrafo latino dell'autore (FALSIFICATRIX > *FALSATRIX) o altrimenti essere spiegata con l'influenza della forma dell'inf. fr. *faus(s)er*, sia perché anche in it. la forma maschile corrispondente *falsatore* è considerata «voce dotta» da *GDLI*, V, 610, per quanto esso sia ben attestato, anche in testi settentrionali [...] anche nel significato specifico di 'falsario'» (CELLA 2003, p. 142). Da notare anche la conservazione della desinenza *-ris*, come anche in **pecheris**, a fronte dei numerosi casi in *-ressa* registrati in ambito veneto da ASCOLI 1888.

fax → **fals**

feblece s.f. 'debolezza': sing. *feblece* (Z) – *foiblece* (W) 48.13; entrambe le forme sono comuni in afr. (T.-L. III, 1679).

feint agg. 'timido, debole, leggero' 59.17 (Z).

feire v. tr. 'fare, compiere', con varie sfumature, tra cui in particolare 'creare' (66.12), 'costruire' (32.34), 'rendere' (2.29), oppure usato come verbo vicario (11.6, 19.57, 22.24, 82.85): inf. *feire* 2.37, 3.3, 10.17 (W), 22, 24, 25, 11.9 (W), 12.14 (bis W), 13.14 (W), 18, 16.30 (Z), 17.13, 21.21, 29, 35, 22.74 (W), 99, 104, 123, 24.40 (W), 25.15 (W), 23, 44, 67, 30.16, 50, 31.3, 8, 32.21, 34, 40.25, 43.11, 53.9 (Z), 60.11, 78.64, 78, 79.41, 80.156, 176, 81.101, 82.74, 83.25, 91.12 (W), *feire* (Z) – *ferre* (W) 4.6, 5.12, 40, 6.60, 22.98, 26.36, 60.3, *ferre* 13.14 (Z), 22.24 (Z), 30.23 (W), *fer* 8.30 (Z, ma cfr. la nota al testo, e inoltre BERETTA 1995, p. 490), *faire* 11.9 (Z), *ferre* 16.30 (W), *fierre* 25.15 (Z), **faire* 10.17 (Z); 1^a ind. pr. *faz* 72.4 (W), 91.9 (W), *faç* 72.4 (Z); 2^a ind. pr. *fas* (W) – *fes* (Z) 71.4, *fas* (W) – *fais* (Z) 75.25; 3^a ind. pr. *feit* 11.6, 12.19, 16.24, 22.94 (Z), 105, 108, 122 (W), 25.21 (W), 32.3, 43.52 (W), 51.20 (W), 21 (W), 23 (W), 52.0 (W), 53.0 (W), 54.0 (W), 76.7, 80.58 (Z), 80 (W), 81.37, 66, 72 (bis W), 80, 82.63 (W), *feit* (W) – *fet* (Z) 2.29, 19.45, 22.124, 23.14, 49.4, 51.12, 15, 52.1, 17, 53.24, 54.5, 60.16, 66.9, 71.4, 74.26, 79.15, 80.84, 86, 128, 82.7, 85, *fet* 2.52, 3.1, 5.4, 8.42 (W), 44 (W), 19.10 (Z), 22.94 (W), 43.53 (W), 90.10 (Z), *fa* 22.124 (Z), 57.7 (Z), **fet* 80.80 (Z); 5^a ind. pr. *feites* 76.6, 80.152; 6^a ind. pr. *font* 18.27 (W), 19.58, 20.12, 22.53, 122 (Z), 32.50 (Z), 40.18 (bis), 20, 21, 26, 51.20 (Z), 52.38 (Z), 59.32, 34, 36, 88.5, *funt* 18.27 (Z); 3^a ind. imperf. *fesoit* 26.26, 28 (Z), 31.5 (Z), *fasoit* 30.22 (Z), 31.5 (W), **fesoit* 26.22 (Z); 6^a ind. imperf. *faissoient* 30.22 (W), 32.23 (W), 43.42 (W), *fesoient* 40.23 (W), 43.42 (Z), *feoient* 32.33 (Z), *foient* 40.23 (Z); 1^a ind. perf. *fis* 91.22 (W); 3^a ind. perf. *fist* 8.42 (Z), 44 (Z), 20.2, 22.56, 57, 110, 26.11, 28 (W), 36, 30.1, 14, 15, 17 (W), 19, 31.2, 32.3, 33.10, 36.8, 9 (W), 37.19, 38.16, 19 (W), 39.18, 21, 40.10, 42.12, 43.20, 43.36, 51 (Z), 65, 60.3, 11, 14, 66.3, 75.2, 82.55 (W), 90.17, *foist* 38.19 (Z), *fit* 25.21 (Z), 43.53 (Z); 6^a ind. perf. *firent* 30.37 (W), 31.8, 32.20 (W), 34, 35.8 (W), *firen* 35.8 (Z); 1^a ind. fut. *ferai* 73.16, *farai* 73.18 (W); 3^a ind. fut. *fera* 8.35, 81.101 (W), *fara* 81.101 (Z); 1^a cong. pr. *face* 78.5; 2^a cong. pr. *faces* 4.48; 3^a cong. pr. *face* 11.24, 16.14, 73.2, 80.58 (W), 166, 81.63, 82.90, 90.47; 6^a cong. pr. *facent* 13.9, *faicent* 24.32

(W); 3^a cong. imperf. *feist* 10.9, 28.65, 83.28, 90.18 (Z), 19 (W), *feist* (W) – *fist* (Z) 25.89, 43.34; 1^a cond. *feroie* 82.16; 3^a cond. *feroit* 40.20 (W), 79.43, *faroit* 40.20 (Z); part. pass. m. *feit* 4.3 (W), 22 (W), 8.30 (W), 22.29, 82.74, 82, 83.25, 26, *feit* (W) – *fet* (Z) 1.11, 76.20, 23, *fet* 2.52, 4.38, f. *feite* 15.28 (W), 66.12, 80.160, *fete* 4.22 (Z); ger. *feçant* (Z) – *feissant* (W) 19.39, 42.36, *feicent* (Z) – *feissant* (W) 22.39, 30.13, *faissant* 27.16 (W), 53.9 (W), *feisant* – *feissant* (W) 13.19, *feisons* 27.16 (Z); da notare all'ind. pr. gli italianismi *fais* e soprattutto *fa* di Z, nonché sempre in quest'ultimo la forma *funt* con chiusura anomala di *o* in *u*, attestata in anglo-norm. (cfr. LANLY 1995, p. 237), forse dovuta all'influsso analogico di *sunt*; all'ind. imperf. sono invece notevoli le forme ridotte *feoient*, *foient* di Z; per altre forme anomale, cfr. il § 7.1 dell'introduzione.

[**feirir**] → **ferir**

feit s.m. 'fatto, azione, cosa, circostanza': sing. obl. *feit* (W) – *fet* (Z) 7.22, 27, 25.71, 43.64, 78.42, 83.14, *feit* 39.12 (W), 79.23, 82.16, *fait* (W) – *fet* (Z) 48.24, *fait* 19.5 (W); pl. obl. *feit* 6.71 (W), 22.88, 25.92 (W), 39.5, 43.27 (W), 48.30, 56.7, 68.8, 78.68 (W), 81.24 (W), 82.46, *feit* (W) – *fet* (Z) 24.48, 60.23, *fet* 2.25 (Z), *feuç* 25.92 (Z); da notare quest'ultima forma, interpretabile postulando un dittongo irregolare a partire da *feç*, a meno di non pensare a una dittografia a partire da *feič*.

feite → **feire**

felonie s.f. 'infedeltà, slealtà': sing. *felonie* 21.6.

feme → **fame**

[**fendre**] → [**fandre**]

fenestres s.f. pl. 'finestre': *fenestres* 24.10.

fenir v. tr. 'finire, definire': inf. *fenir* 17.15 (Z); 3^a cong. pr. *fine* 64.4 (Z, ma in origine part. pass. femm.: cfr. la nota al testo); part. pass. m. pl. *fenis* (Z) – *feniz* (W) 61.5; f. sing. *finee* 32.69 (Z), 40.30 (W), *fenie* 40.30 (Z).

feo → **feu**

feoient → **feire**

fer¹ s.m. 'ferro': sing. r. *fer* 1.4 (WZ¹), *fir* 1.4 (Z); sing. obl. *fer* 4.26; per la forma *fir*, cfr. il § 7.1 dell'introduzione.

fer², **fere** → **feire**

fereor s.m. pl. r. 'violenti': *fereor* 10.3 (W).

ferir v. • tr. 'ferire, colpire' 22.98, 23.15, 17 (Z); • rifl. 'rovesciarsi' (cfr. T.-L. III, 1736): 3^a ind. pr. *feirit* (Z) – *fiert* (W) 71.5.

ferme → **ferms**

fermece s.f. 'fermezza': sing. *fermece* 48.32; è da notare che secondo BARBIERI (L.) 2005, p. 123, si tratta di un «termine raro e tardo, attestato tra il XIV e il XVI secolo, di probabile origine provenzale».

fermemant avv. 'fermamente, risolutamente' 48.21 (Z), 66.47, 80.131 (Z), 169.

[**fermer**] v. tr. 'affermare, confermare': part. pass. *fermeç* 80.129 (Z); cfr. [**afermer**].

fermes s.f. pl. 'accordi': *fermes* 80.56 (Z, cfr. la nota al testo); potrebbe tuttavia trattarsi anche, più semplicemente, di una variante di *femes* con epentesi di *r* in posizione prenasale per analogia con *arme*¹.

ferms agg. 'costante, fermo, stabile': m. sing. r. *ferms* 81.57; sing. obl. 25.16 (W); pl. r. *ferms* 50.5; f. sing. *ferme* 58.5; pl. *fermes* 73.5.

feroi-, **ferre** → **feire**

fesent, **fet**, **fete** → **feire**, **feit**

feu s.m. 'fuoco': sing. obl. *feu* 2.41, 4.28, 32.37 (W), 59.21, 40, *feo* 32.37 (Z). L'ultima forma è degna di nota, poiché non risulta altrimenti attestata come esito del lat. FOCUM, né in afr. (FEW III, 651-652), né in ait. (TLIO, s.v. *fuoco*), bensì diversamente di FEUDUM, sia in ait. (DEI, 1618) che in fr.-it. (BERETTA 1995, p. 493); il contesto comunque non può dar luogo a equivoci, per cui la forma andrà spiegata come incrocio tra l'afr. *feu* e l'ait. *fo*.

feuç → **feit**

fieç s.m. 'feudo': sing. obl. *fieç* 38.13 (Z), 17 (Z), *fiez* 38.13 (W), *fihé* 38.17 (W).

fierre → **feire**

fiez → **fieç**

figure s.f. 'figura': sing. *figure* 61.6, 80.26 (Z).

fihé → **fieç**

fil s.m. 'figlio': sing. r. *fil* 3.3, 18.24 (W), 20.53 (Z), *fil* (Z) – *filz* (W) 3.11, 4.1, 84.1, *filz* 28.1 (W), 85.0 (W), 89.6 (W), *fil* (Z) – *fill* (W) 29.26, 31.54, *fil* (Z) – *fiuz* (W) 32.58, 62, 40.1, *filç* (Z) – *fiuz* (W) 89.1; sing. obl. *fil* 1.13, 16, 2.0, 29, 5.2, 20.37, 26.6 (W), 28.18 (Z), 29.21 (Z), 35, 31.50, 90.45, 52, 91.2 (W), *fill* 22.26 (W), 28.18 (W), 29.21 (W), *filç* 26.6 (Z), 31.2 (Z), 39.27 (Z) *filz*

31.2 (W), 39.27 (W); pl. r. *filç* (Z) – *filz* (W) 20.13, 27.6, 10, 15, *filç* (Z) – *fiuz* (W) 40.20, *filz* 40.0 (W), *fiuz* 32.48 (W); pl. obl. *filç* (Z) – *filz* (W) 21.19, 30, 26.43, 28.45, 61, 35.7, 40.6, *filç* (Z) – *fiuz* (W) 26.44, 47, 48, *filz* (Z) – *filz* (W) 28.57, *filz* 20.53 (W), 27.0 (W), *filç* (Z) – *fiuz* (W) 33.17, 35.14, *fiuz* 26.47 (W), 39.34 (W), 43.67 (W), *filz* 43.8 (W). La conservazione di forme regolari afr. è notevole a fronte dei diversi casi di *fiol*, *fiu*, *fiolo* nei testi fr.-it. registrati da BERTOLINI 1986, p. 101.

filç → **fil**

file → **fille**

fill → **fil**

fille s.f. ‘figlia, ragazza’: sing. *file* (Z) – *fille* (W) 80.4, 23; pl. *filles* 21.35, 23.11, 28, 36, 25.51, 55, 80.53, 83.0 (W), 1; per il secondo significato, oltre a Gdf. IX, 620, e T.-L. III 1853, cfr. PAULI 1919, pp. 93-94.

filles → **fille**

filz → **fil**

filz → **fil**

fin¹ s.f. ‘fine’: sing. *fin* 5.56, 6.56 (Z), 12.23, 15.20, 17.12 (Z), 20.25 (Z), 36.17 (W); in 17.12 (Z) all’interno del sintagma avverbiale *a fin*, dovuto all’influsso dell’it. *a fine* «finalmente, da ultimo, infine, al termine; in conclusione» (GDLI, V, 1028).

fin² agg. ‘fine, fino, puro’: sing. r. *fins* 91.46 (W); sing. obl. *fin* 34.11, 44.2, 52.48, 66.16, 82.89, 83.31.

[**finer**] → [**fenir**]

finison s.f. ‘fine’: sing. *finison* 36.17 (Z). Anche se attestata in afr. – non solo dal XIV sec. come riportato da FEW III, 557b, data l’occorrenza nel *Maugis d’Aigremont* (XIII sec.) citata da Gdf. IV, 11ab – secondo HOLTUS 1979, pp. 325-326 «*finison* schliesslich ist im Nordfr. nicht belegt, lediglich im Aokz., während es im Fr.-It. zu den Vertretern der geläufigen suffixalen Ableitungen auf *-eson* u.a. zu zählen ist»; cfr. **fin**¹.

fir → **fer**¹

firent, **fit** → **feire**

fiuz → **fil**

flagellum s.n. lat. ‘flagello’ 38.2, nella locuzione *flagellum Dei*, consueto appellativo di Attila. Da notare la conservazione della grafia latina a fronte di *fraiellum Dei*, *fraiel Deu* nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, I, p. 3, II, p. 7) e *flagielum Dei* nell’*Aquilon de Bavière*, in cui *-ll-* è anticipato in *Atilla* (WUNDERLI 1982, p. 794).

flecir v. tr. ‘piegare’: inf. *flecir* 6.14 (W).

floril, **florir** v. intr. ‘fiorire’: inf. *florir* 14.4, 22.123 (W), *floril* 22.123 (Z).

flum s.f. ‘fiume’: sing. *flum* 27.9, 10 (W), 15 (Z).

foege → **fuir**

foi s.f. ‘fede, fiducia’: sing. *foi* 9.17 (W), 11.11, 12.11, *foi* (W) – *foy* (Z) 30.21, 37.11, 38.10, 78.75.

foible agg. ‘debole’: sing. r. *foible* 80.76 (W); pl. obl. *foibles* 2.48.

foiblece → **feblece**

foiç, **foiee** s.f. ‘volta’: sing. *foiee* (W) – *foiç* (Z) 22.95, 43.18, 21, 52.42, *foiz* 52.42 (W); pl. *foiees* (W) – *foiç* (Z) 6.26, 21.19, 22.52, 54.3, 60.13, 62.20, 75.48, 80.44, *foiees* 10.27 (W), *foiç* (Z) – *foiz* (W) 14.17.

foient → **feire**

foir → **fuir**

fois(i)on s.f. ‘copia, abbondanza’: sing. *foision* (W) – *foison* (Z) 22.58. Come ha notato FIEBIG 1938, p. 135, la forma di W incrocia l’esito fr. (anticipazione e vocalizzazione di *yod*) con quello it. (sua conservazione rispetto al lat. FUSIONEM); all’opposto, si noti invece la semplificazione in *foson* nella *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 808).

foist → **feire**

foiz → **foiee**

fol, **foll**, **foux**, **fox** agg. ‘folle, sciocco, insensato, sconsiderato’: m. sing. r. *fol* 5.5 (Z), 19.31, 22.50 (Z), *fol* (Z) – *fox* (W) 6.74, 49.6, *foll* 22.50 (W), *foux* 5.5 (W); sing. obl. *fol* 6.31, 52.13; sing. f. *fole* 75.28, 78.51, 80.75 (Z), *fole* (W) – *folle* (Z) 23.16; da notare l’ultima forma in quanto italianismo.

folage → **fol(l)age**

fole → **fol**

folie s.f. ‘sconsideratezza, leggerezza, sventatezza, schiocchezza’: sing. *folie* 5.33, 47, 6.50, 14.35, 40 (W), 15.17 (W), 16.16, 19, 22.100, 24.23, 53.18, **folie* 15.17 (Z).

folier v. intr. pron. ‘comportarsi da folle’: inf. *folier* 10.31. La voce pronominale non è registrata da Gdf. IV, 51ab, e T.-L. III, 2006, anche se è sporadicamente presente in afr. (cfr. *FEW* III, 690a). La proposta di attribuire in questo caso al verbo una sfumatura semantica diversa dal significato consueto «verrückt sein» quale «sich lächerlich machen» (FIEBIG 1938, p. 135) non convince, perché almeno in parte sembra ridurre la portata della contraddizione tra la saggezza, propria di colui che ha il compito di *chastier altruilautres*, e la follia.

foll → **fol**

fol(l)age s.m. ‘follia’: sing. obl. *follage* (W) – *folage* (Z) 6.76.

folle → **fol**

fondement s.m. ‘fondamento’: sing. r. *fondement* 81.52 (W).

[fonder] v. tr. ‘fondare’: *funde* 81.52 (Z); 3^a ind. perf. *fonda* (W) – *funda* (Z) 29.33; part. pass. f. *fondee* 30.2.

font → **feire**

fontaine, fontainne, fonteine s.f. ‘fonte, fontana’: sing. *fontaine* (W) – *fonteine* (Z) 12.7, 14.51, 26.49, 42.3, 81.28, 54, *fontaine* (W) – **fonteine* (Z) 43.47, *fontaine* (W) – *funteine* (Z) 43.14, 81.37, 82.89, *fontaine* 4.37 (W), 81.52 (W), 91.4 (W), *fonteine* 86.3 e nel colophon di Z, *fontainne* (W) – *funteine* (Z) 42.6, 43.2, *fontaine* (W) – *fondeine* (Z)

for → **hor(s)**

forç¹ → **fort 2) e 3)**

forç² → **force**

force s.f. ‘forza’: sing. *force* 33.11, 36.7, 43.37, 39, 80.25 (W), *forç* 80.25 (Z); il dileguo della vocale finale nell’ultima forma occorre nello stesso sost. anche nei versi francesi di Fazio degli Uberti (cfr. PERUGI 1995, pp. 160 e 174).

forestiers agg. ‘straniero, forestiero’: sing. r. *forestiers* (W) – *forostier* (Z) 82.10; la forma di Z non risulta altrimenti attestata, ma appare comunque plausibile postulando un’assimilazione progressiva, il cui risultato viene a coincidere con quello delle assimilazioni regressive di *bosoignes* e *donotees*, sempre che non si tratti di un mero scambio paleografico a partire da una forma dovuta all’influsso dell’ait. *forastier, forastiero* (GDLI VI, 161-162).

[forfeire] v. intr. ‘mancare, venire meno, essere in colpa nei confronti di’: part. pass. *forfeit* 90.48.

forfeit s.m. ‘reato, colpa’: sing. obl. *forfeit* 14.39, 20.56 (W), 26.20 (W), 82.86 (Z); pl. obl. *forfeit* 2.27 (W), 8.4, 29, 11.19, 16.17 (Z), 23.6, *forfeic* 2.27 (Z), *forfeiz* 16.17 (W).

formant avv. ‘fortemente, violentemente, molto, con forza’: *formant* 4.45, 66.44 (Z), *fortement* 80.130 (W).

forme s.f. ‘aspetto, forma’: sing. *forme* 51.4 (Z), 8 (Z), 52.35, 39, 53.4, 19, 21 (Z), 25, 28, 91.48 (W).

[former] v. tr. ‘creare, formare’: 3^a ind. perf. *forma* 75.1; part. pass. m. *formé* (Z) – *formez* (W) 2.15, f. *formee* (W) – *formé* (Z) 66.47.

forostier → **forestiers**

fort 1) agg. ‘forte, robusto’: sing. obl. *fort* 6.73 (W), 28.6 (W), 14;

2) avv. ‘fortemente, intensamente, molto’: *fort* 2.35 (W), 46, 22.54 (Z), 43.55, 66.44 (W), 80.87, 90.10 (W), *forç* 10.27 (Z);

3) s.m. pl. obl. ‘forti’: *forç* (Z) – *fort* (W) 2.47.

forteces s.f. pl. ‘fortezze, fortificazioni’: *forteces* (Z) – *fortereces* (W) 35.25; la forma di Z è dovuta all’influsso dell’it. *fortezza*, poiché in afr. ha piuttosto il significato di ‘forza, solidità’ (Gdf. IV, 99bc, T.-L. III, 2159-2160): cfr. al riguardo HOLTUS 1979, p. 329, che registra diverse occorrenze fr.-it. di *fortece* come variante di *fort(e)reces*, in cui peraltro la conservazione della *e* protonica, pur attestata in afr., potrebbe risentire dell’influsso ait. sett.

fortement → **formant**

fortereces → **forteces**

fose, fosse, fossent → **estre**

foux, fox → **fol**

foy → **foi**

fradir → **froidir**

franc agg. ‘nobile, libero’: sing. r. *franc* 76.2, *franc* (Z) – *frans* (W) 78.41, 80.100; sing. obl. *franc* 39.39 (W), 78.46, 80.173, 81.99, 86.4.

franchise s.f. ‘nobiltà, liberalità, generosità’: sing. *franchise* 20.75, 26.36 (W), 32.51, 65, 34.31, 40.14, 53.23, 80.97, 91.52 (W).

frans → **franc**

frecablement avv. ‘immediatamente, repentinamente, urgentemente’: *frecablement* 73.15 (W); per questa forma e per l’agg. corrispondente registrato nel lemma successivo, FIEBIG 1938, pp. 135-136, propone una derivazione dal franco *frek* o piuttosto dal gotico *friks* (REW 3491 e 3521, *FEW*

- III, 803b e 807a: afr. *frique* e *frische*), accolta in *FEW*, XV/2, 172a, s.v. *friks*, e riporta quindi i significati ‘jung, kräftig, kühn’ (*FEW*, XV/2, 172a: ‘hardi’), che appaiono in realtà poco pertinenti nel contesto di questa occorrenza così come di quelle registrate nei due lemmi seguenti, anche in relazione alla fonte, che in corrispondenza di tali occorrenze riporta rispettivamente *currens*, *pristina* e *repentinus*; pertanto tali forme risalgono invece al lat. FRICARE o al suo intensivo *FRICTARE, da cui l’it. *fretta*, come provano inoltre le occorrenze fr.-it. dell’avv. *esfreçeemente*, *esfreçement* ‘in fretta’, probabile incrocio tra l’afr. *esfreëment* «e la diffusissima forma it. sett. *freça*» (BERETTA 1995, p. 484) e del verbo *afreçer* ‘affrettarsi, far premura’, il cui part. pass. *afreçé* (STENDARDO 1941, II, p. 373) è significativo perché essendo privo di cediglia corrisponde alle varianti **frecevolmant** e **frecevol** di **Z**, così come il sost. *frece* (DEL MONTE 1972, p. 103); cfr. inoltre MUSSAFIA 1873, p. 60, TOBLER 1884, p. 45, per (a)*freçar* ‘sich beeifern’, *freçosamentre* ‘eilig’ e *freçoso* ‘eilig, eilfertig’ nel *Cato* avenez, nonché ROHLFS 1966, § 291.
- frecables** agg. m. pl. obl. ‘immediati’, e quindi ‘primi nel tempo, anteriori’: *frecables* 52.15 (W); per l’etimologia, cfr. il lemma precedente, mentre per il significato si deve tenere conto che tale occorrenza traduce il latino *pristina* della fonte.
- frecevolmant** avv. ‘immediatamente, repentinamente, urgentemente’: *frecevolmant* 62.6 (Z), 73.15 (Z); variante di **frecablement**, caratterizzata dal suffisso aggettivale popolare *-evol* al posto di *-able*, per i quali cfr. ROHLFS 1969, § 1150.
- frecevol** agg. m. pl. obl. ‘immediati’, e quindi ‘primi nel tempo, anteriori’: *frecevol* 52.15 (Z); variante di **frecables**; cfr. i lemmi precedenti.
- [**freider**] → **froidir**
- frere** s.m. ‘fratello’: sing. r. *frere* 26.19, 28.58 (Z), 64 (Z); sing. obl. *frere* 26.6, 7 (W) e 50; pl. r. *frere* (W) – *freres* (Z) 20.4.
- fris** s.m. pl. ‘nastri, ornamenti’: *fris* 57.21; forma non altrimenti attestata in afr.: in T.-L. III, 2269-2270 è infatti registrata soltanto questa occorrenza, riconducibile, come ha notato FIEBIG 1938, p. 136, all’it. *fregio* (*REW* 3518), e in particolare alle forme ait. sett. *friso*, per cui cfr. MUSSAFIA 1873a, p. 60, MARRI 1977, p. 114, e GRIGNANI 1980, p. 120, oltre che alle forme *friseum*, *frisum*, *frisium*, *frixium*, *frixum* presenti attestati in documenti mediolatini di area emiliana e veneta, per cui cfr. SELLA 1937, p. 153, e 1944, p. 253; per il significato, cfr. inoltre MUZZARELLI 1999, p. 356: «ricamo, genericamente guarnizione, ma anche frangia».
- froidir** v. rifl. ‘raffreddarsi, diventare freddo’ (in senso fig. come **afreider**, in relazione a un sentimento, a una passione ‘placarsi, perdere d’intensità’): inf. *fradir* (Z) – *froidir* (W) 90.6; 6^a ind. fut. *freidoront* 19.42 (Z).
- front** s.m. ‘fronte’: sing. obl. *front* 66.17; il genere maschile è regolare in afr. e talora presente anche in ait. (*GDLI* VI, 383). Al contrario, nei testi fr.-it. è frequentemente femminile per influsso it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 331-332.
- fruit** s.m. ‘frutto’, nel senso fig. di ‘risultato vantaggioso’, ripreso letteralmente dalla fonte: 50.5, 78.11.
- fruit(i)er** v. • tr. ‘generare, partorire’: inf. *fruiter* (Z) – *fruitier* (W) 44.9; • intr. *fruiter* ‘fruttare, fare frutto’: inf. *fruiter* 22.123, 129 (Z), *fruitier* 22.129 (W).
- fu**, **fui**¹ → **estre**
- fui**² → **fuir**
- fuir** v. • tr. ‘schivare, evitare, rifuggire’: inf. *fuir* 5.18 (Z), 39 (W), 14.36, 15.3, 19.23 (W), 37, 21.5, 50.14, 87.15, **fuir* 19.23 (Z); 2^a ind. fut. *fuiras* 89.17; 2^a imp. *fui* 89.4, 11; • intr. ‘arrendersi, scappare (via)’ (riferito a cose): inf. *fuir* 21.26, 51.20, 88.6 (W), *foir* 88.6 (Z); 3^a ind. pr. *foege* 19.55; quest’ultima forma è notevole perché costituisce un infranciosamento del corrispettivo it. *fugge*, con dittongamento anomalo della vocale in *-oe-*; l’inf. *foir* è attestato anche in afr. (*Gdf.* IV 176c, IX, 672c, T.-L. III, 2237-2238, *FEW* III, 836ab), ma potrebbe anche essere connesso all’apertura ait. sett. di *u*: cfr. gli esempi fr.-it. di ROSELLINI 1986, p. 808, BERETTA 1995, p. 498.
- fums** s.m. pl. ‘fumi, esalazioni, vapori’: *fums* (Z) – *funs* (W) 3.29.
- [**funder**] → [**fonder**]
- funs** → **fums**
- funt** → **feire**
- funteine** → **fontaine**
- fur-**, **fus**, **fuse**, **fusent**, **fust**¹ → **estre**
- fust**² s.m. ‘fusto, legno’ 15.29 (W), 22.122 (W), 127 (W), 66.36 (W).
- ga** → **ja**

gaagner 1 v. tr. ‘guadagnare, ricavare’: inf. *gaagner* (Z) – *gahagnier* (W) 14.43; 2^a ind. pr. *gaagne* (Z) – *gahagne* (W) 14.33; 3^a ind. pr. *gaagne* (Z) – *gahaingne* (W) 14.10; part. pass. *gaagné* (Z) – *guahaingne* (W) 83.30;

2) s.m. *guagagner* 14.48 (Z); forma non altrimenti attestata con -g- intervocalica al posto di -h-, dovuta evidentemente a propagginazione.

[**gaber**] v. • tr. ‘deridere, schernire’: 6^a ind. pr. *gabent* 6.54 (Z); 3^a ind. perf. *gabé* 20.37 (Z); part. pass. m. *gabé* 7.4 (Z); • intr. ‘prendersi gioco, farsi beffe di’ (con la prep. *de*): 3^a ind. pr. **gabe* 26.44 (Z); 6^a ind. fut. *guaberont* (W) – *guabieront* (Z) 19.32; cfr. [**esg(u)aber**].

gahagnier → **gaagner**

gahaing s.m. ‘guadagno’: sing. r. *gaaing* (Z) – *guahang* (W) 16.24; sing obl. *gahaing* 14.48 (W).

gaire(s) → **guaires**

ganç, gant → **jent 1**

gantilese, -lise, -lisie → **gantilece**

gantil agg. e s.m. ‘nobile, gentile’: • s.m. *gentiuz* 39.37 (W); pl. r. *gentiuz* 26.52 (W), *jantilz* 26.4 (W), 5 (W), 40.7 (W), *gantilç* 26.4 (Z), 40.7 (Z), *çantilç* 26.5 (Z), 52 (Z), 80.17 (Z); pl. obl. *jantilz* 40.0 (W), 34 (W), *gantilç* 40.34 (Z), 53.34 (Z), *gentile* 53.35 (W); • agg. sing. r. *gantil* (Z) – *gentil* (W) 80.31, 38, 41, *gantil* 75.63 (Z), 80. 100 (Z), *gantil* (Z) – *gantilz* (W) 40.5, 80.97, *gantil* (Z) – *gentilz* (W) 74.2, 75.50, *gantil* 53.24 (Z), sing. obl. *çantil* 80.23 (Z); pl. obl. *çantilç* 80.17 (Z); da notare il pl. obl. *gentile* per la conservazione della vocale finale e l’assenza di -s morfematica, pertanto dovuto all’influsso it.

gantilece, -leise, -lese, -lice, -lise s.f. ‘nobiltà, gentilezza, generosità’: sing. *gantilece* (W) – *gantelise* (Z) 39.29, 30, 40.17, 53.22, 66.50, 75.57, 60, 78.47, 53, 59, 79.30, 80.6, 55, 122, 81.1, *gantilece* 36.2 (Z), 39.21 (W), 40 (W), 74.9 (W), 11 (W), 78.45 (W), 80.24 (W), 38 (W), 91.51 (W), 52 (W), *gantilece* 26.23 (W), 35 (W), 32.69 (W), 33.5 (W), 36.2 (W), 41.32 (W), *gantilise* 33.5 (Z), 38.21 (Z), 80.39 (Z), *jantilece* 39.0 (W), 53.32 (W), 75.64 (W), *gantilece* (W) – *gantilise* (Z) 40.11, 75.55, 78.37, *gantilece* (W) – *gantilise* (Z) 32.44, 70, *gantilece* (W) – *gantilise* (Z) 33.1, 39.17, *gantilece* (W) – *gantilise* (Z) 40.29, 80.65, *gantelise* 51.3 (Z), 7 (Z), *çantilise* 26.23 (Z), *çantilisa* 26.35 (Z), *gantilese* 39.21 (Z), *gantilise* 41.32 (Z), *gantelise* 32.69 (Z), *gantilice* 38.21 (W), *gantileise* 53.32 (Z), *çentilise* 80.24 (Z), *gantelisi* 32.46 (Z), **gantilise* 75.64 (Z); pl. *gantileces* 39.1, *gantelises* 78.45 (Z).

gantilz → **gantil**

garde s.f. ‘guardia, controllo’: sing. *garde* 52.18 (W) e nel colophon di W; cfr. *DEAF-G*, 151 e 154-155.

garder 1 v. tr. ‘guardare, conservare, proteggere, sorvegliare’: inf. *garder* 13.8 (W), 14.12 (Z), 30.36, 91.28 (W), *garder* (W) – *guarder* (Z) 23.29, 52.49, 75.16, 83.34, *garder* (Z) – *guarder* (W) 10.5, *guarders* 43.83 (W), *gardés* 13.8 (Z); 3^a ind. pr. *garde* (W) – **garde* (Z) 18.31; 1^a ind. perf. *gardai* (W) – *guarday* (Z) 66.1; 1^a ind. fut. *garderai* (W) – *guarderay* (Z) 83.28; 4^a ind. fut. *garderons* (W) – *garderont* (Z) 32.14; 5^a cong. pr. *gardez* 91.50 (W); part. pass. f. *gardee* 4.21 (Z);

2) s.m. (inf. sost.) ‘controllo’: sing. obl. *garder* 52.18 (Z).

gardin → **jardin**

garnimenz → **guarnimanc**

garnie part. pass. f. con valore aggettivale-predicativo ‘fornita, dotata’: *garnie* (W) – *guarnie* (Z) 81.1.

gast(i)er v. tr. ‘mandare in rovina, ridurre in cattivo stato’: inf. *gaster* (W) – *gastier* (Z) 22.82.

ge pron. pers. di 1^a pers. caso retto ‘io’: *ge* 2.1, 13, 28, 43, 3.1, 3, 10, 4.1, 3, 8 (bis), 9, 10 (bis), 13, 15, 32, 45 (W), 46, 47, 48, 5.5, 31, 52, 57 (Z), 6.40 (W), 8.43, 13.1, 15.4, 16.1, 20.33, 27.18 (W), 30.39 (W), 38.25, 39.1, 2, 10, 40.1, 35, 39 (W), 40 (W), 41.3, 4 (Z), 15, 42.6 (Z), 43.53, 47.3, 48.21, 24 (W), 51.1, 52.4, 29 (Z), 46 (W), 55.7 (bis), 57.1, 61.3, 66.3, 10, 17 (W), 28 (W), 40 (W), 43, 46, 49, 52 (Z), 68.7, 70.5 (bis), 6, 7, 8, 71.1, 3, 72.1 (bis), 3 (bis in W), 4, 7, 8, 9, 73.9, 11, 15, 75.4, 10 (W), 12, 14, 15, 18, 25, 43, 50, 53, 54, 62, 67, 69 (bis in W), 70, 74 (W), 76.1, 3, 7, 16, 18, 22, 23, 77.3, 8, 10, 13, 17, 18, 78.5, 6, 10, 25, 27 (bis), 32, 33, 51 (Z), 56 (W), 58, 61, 77, 85 (W), 87, 79.1, 2, 4, 18, 19, 20, 29, 39, 49, 80.1, 9, 10, 19, 40, 45, 49, 54, 55 (W), 62 (W), 87, 98 (W), 102 (Z), 112, 120, 123, 127, 133, 137, 143, 151 (W), 156, 157, 163, 165, 168, 169, 170 (W), 171 (bis), 172 (W), 174, 176, 183, 188 (W), 189, 81.4 (W), 5, 6 (W), 11 (Z), 16 (Z), 17 (Z), 22, 29, 31, 53, 72, 74, 79, 81, 83, 84, 86, 88, 90, 100 (W), 82.5, 8, 9, 10 (bis), 14, 15, 18, 24, 35, 37, 40, 42, 49, 50, 54, 69 (bis), 71, 76, 86, 83.8, 9, 13, 15, 22, 23, 27, 28, 29 (W), 30, 31, 32 (bis in Z), 34, 36, 84.1, 85.3, 5, 88.2, 89.1, 3, 90.1, 11, 20, 30, 31, 32, 42, 45, 48, 49, 91.9 (W), 10 (W), 14 (W), 20 (W, bis), 22 (W), 30 (W), 39 (W), 46 (W), 48 (W), 57 (W), *ge* (Z) – *je* (W) 4.49, 41.9, 52.46, 55.15, 76.1, 20, 79.20, 81.23, 34, 82.12, 28, 67, 90.34, *ge* (W) – *je* (Z) 3.8, 4.9, 26.39,

30.31, 70.5, 80.36, 60, 134, 88.9, *je* 59.33, 70.3, 73.18 (W), 80.188 (W), *ge* (W) – *çe* (Z) 13.3, 20.32, 25.77, 27.45, 49.7, 66.1, 82.16, *çe* 15.22 (Z), *g'* 76.4, **ge* 4.45 (Z).

geanz → **çeganç**

geis(s)ir → **gesir**

genç → **jent 2)**

generablement avv. ‘dal punto di vista generale, in generale’: *generablement* 42.1 (W); variante non altrimenti attestata dell’afr. *generalement* con sovrapposizione del suffisso -ABILEM ad -ALEM, interpretabile anche «comme forme hypercorrecte» (DEAF-G, 475).

generacion, generation s.f. ‘generazione, discendenza, specie’: sing. r. *generacions* (W) – *jeneracion* (Z) 20.3; sing. obl. *generation* 27.42 (W), 30.23 (W), 35.13, 53.20 (Z), *generacion* (W) – *jeneracion* (Z) 43.61, 53.33, *jeneracion* 30.23 (Z), 43.77 (Z), *generacions* 43.77 (W), *generacion* 53.20 (W); pl. r. *generations* 26.3, *generacion* 27.0 (W), 42 (Z) *generacions* (Z) – *generation* (W) 27.1; pl. obl. *generation* 22.2, *generacion* 26.0 (W), 32.46 (W), 47.0 (W), 1 (W), *generacions* 32.46 (Z), **generacions* 47.1 (Z).

genoilz s.m. pl. ‘ginocchia’ 19.21 (W).

gent → **jent 1)**

gentil → **gantil**

gentilece, -lise → **gantilece**

genz → **jent 2)**

geole s.f. ‘prigione’: sing. *geole* 20.55 (Z); cfr. **prison**.

geroier → **gueroier**

gesir v. intr. ‘giacere, sdraiarsi, stendersi’, per lo più in senso carnale ‘fare l’amore’, legato all’avverbio **ensemble**: inf. *gesir* 22.84 (Z), *geissir* 22.84 (W), *geisir* 48.8 (W), *çesir* (Z) – **geisir* (W) 22.115; 3^a ind. imperf. *gisoit* 10.12 (Z); 6^a ind. perf. *gurent* 43.7 (W); 3^a cong. pr. *geise* 10.12 (W); ger. *gissant* 42.22 (Z); la forma dell’inf. *geissir* non ha riscontri in afr.: SPALINGER 1955, pp. 30, 32 e 69, la registra soltanto nell’*Entrée d’Espagne* (v. 8217, cui accosta il v. 40 dell’appendice per il perf. *geisi*) e la considera dialettale; essa si ritrova comunque anche nel ms. **B** dell’*Huon d’Auvergne* (MEREGAZZI 1935, p. 50, v. 6501) ed è qui alla base del cong. *geise*, interpretabile comunque anche come scambio tra *-ie-* ed *-ei-*; la forma del ger. *gissant* è attestata in afr., anche se in misura considerevolmente minore rispetto a *gisant* (SPALINGER 1955, pp. 30-31); mentre è notevole quella del perf. *gurent* rispetto all’esito maggioritario afr. *jurent* e alle varianti *jeurent*, *giurent* (ivi, p. 43).

[**geter**] v. tr. ‘gettare’: 3^a ind. pr. *get* (Z) – *giet* (W) 2.39; 6^a ind. pr. *getent* (Z) – *gitent* (W) 4.28; 2^a cong. pr. *gete* (Z) – *gietes* (W) 73.13; la caduta di *-e* nella prima occorrenza potrebbe essere il prodotto di un’aplografia, dato che la parola seguente è *ele*, ma non si può escludere l’ipotesi di una forma analogica mutuata dalla seconda coniugazione (per es. da *met*, 3^a ind. pr. di **metre**); la chiusura in *git-* è attestata in molte varietà afr. (cfr. HEYN 1934, pp. 22-26, DEAF-J, 262-263), ma può essere ricondotta alla più generale alternanza tra vocali semplici e dittonghi (in questo caso puramente grafici).

geus s.m. pl. obl. ‘giochi’: *geus* (Z) – *giou* (W) 14.36; l’occorrenza di *g-* e in particolare di *gi-* non è necessariamente un tratto grafico italiano, essendo attestata anche in testi afr.: cfr. DEAF-J, 324-345.

gierres → **guieor**

[**gieter**] → [**geter**]

giou → **geus**

gisoit, gissant → **gesir**

[**giter**] → [**geter**]

glaives → **claives**

glise → **eglise**

glor(i)e, glorie s.f. ‘gloria’: sing. *glorie* 12.23, 14.47 (Z), *gloire* 14.47 (W), 91.9 (W), 20.24, *gloirie* 91.2 (W); pl. *gloires* (W) – *glories* (Z) 47.7, 49.3, 70.8.

glorieuses agg. f. pl. ‘gloriose’: *glorieuses* 77.14 (Z).

glorifi(c)h(i)er v. tr. ‘glorificare, onorare, rendere gloria a’: inf. *glorificher* (Z) – *glorifihier* (W) 2.19, *glorifier* 14.48 (W); da notare la conservazione di *-c-* in Z – anomala rispetto al fr., in cui solo dal XIV sec. occorre il latinismo *glorification* (DEAF-G, 871) – da ricondurre all’it. *glorificare*, sia pure verosimilmente con pronuncia palatale francese; cfr. comunque *glorificent* nella *Passion* fr.-it. del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, p. 74).

gnif s.m. ‘uomo di basso rango sociale’: sing. obl. *gnif* 32.59, 40.28 (Z); nella traduzione critica si mantiene la forma originale, data la difficoltà di trovare un corrispettivo adeguato al contesto, anche a causa della ricca serie di significati delle varie forme derivanti dallo stesso etimo, che è il

germ. *niff* ‘becco, naso’, da cui l’it. *niffo*, *niffolo*, *niffa* ‘muso, grugno, broncio’ e per estensione ‘ceffo, volto’, in particolare in senso spregiativo e quindi ‘volto sgraziato’; l’engadino e lomb. *nif* ‘naso, muso, faccia’; il prov. *nefa* «dicker Teil am Schnabel der Raumvögel»; l’afr. *nifler* ‘aspirer fortement par le nez’; la locuzione afr. *dire gniat de* per esprimere il disprezzo nei confronti di qualcuno; l’afr. *gnif* e *gnaf* «sorte d’interjection prob[ablement] imitant l’air tiré par le nez avec bruit»; il modenese *zberñeffla* o *sbergnéffla* ‘donna di poco rilievo, femminuccia’, composto a partire da *gnifla* o *gnéfla* ‘donna scontrosa’ come l’ait. *niffa* attestato in Cecco Angiolieri; il modenese *sbergnéff* ‘ardito, sfrontato’ e *sbergnufflón* ‘omaccio’; il piemontese *gnifa* ‘smorfia’; il monferrino *argnifée* ‘alzare il naso, il niffolo’, in senso di disprezzo; il valsuganotto *margnifo* ‘furbacchione’; il vicentino *bargnifo*, *bergnifo* ‘scaltro, avveduto’; il venez. *bargnifo*, *barnifo* ‘destro, scaltro, furbacchione’, il bellunese *smargnif* ‘volpino, furbo’; il polesano *bargnifo* ‘furbaccio’; il veronese *bargnifon*, *bernifon* ‘burlone’, *sbergnifo*, *sbergnifon* ‘buffone, sleale’; il piemontese ed emiliano *bargniff*, *bergniff* ‘diavolo’, ‘spia’ (cfr. Gdf. IV 297b; *REW* 5914; BERTONI 1914, pp. 130 e 176-178; T.-L. IV, 405; *AIS* IV, 665: 45-46, VI, 1092: 71 e 167, e VIII, 1617; *FEW* VII, 123a-125b; PELLEGRINI 1952, p. 201; PRATI 1960, p. 94, e 1968, p. 11; *GDLI*, XI, 437, BECCARIA 1995, pp. 122-123 e n. 14, e 138, *DEAF-G*, 915-916, ove questa occorrenza è citata e tradotta «homme d’un rang et d’une condition très inférieurs dans la hiérarchie de la société», ipotizzando che «le point commun avec la famille de NIFF- pourrait être *“personne méprisable, sans culture”»).

gnif megnif s.m. ‘uomo di basso rango sociale, inferiore a quello dello **gnif**’: sing. obl. *gnif megnif* 32.63, 40.28-29 (W); cfr. il lemma precedente e *DEAF-G*, 916, ove all’interrogativo «m. subst. en apposition ou adj.?» riguardante *megnif* segue la risposta «prob[ablement] composé de *mes-*, préf. à valeur péjorative, et de *gnif*».

gole s.f. ‘gola’ ed estensivamente ‘collo, seno’: sing. *gole* 43.15, 66.27 (W), *guole* 66.27 (Z); pl. *goles* 59.18; per quest’ultima occorrenza FIEBIG 1938, p. 138, traduce invece «kleine Stückchen aus Fell, die als Schmuck um den Hals getragen wurden», rinviando a *EWFS*, 497a, mentre FRAPPIER 1971, pp. 240-243, propone di interpretarlo come «un euphemisme courtois» indicante invece i ‘seni’; cfr. per il lat. *TLL*, VI/2, 2354, mentre per l’afr. *DEAF-G*, 959-960, che per quanto riguarda l’aspetto formale documenta anche in afr. l’opposizione tra forme dittongate e non.

gonçer v. intr. ‘prendere dimora, sistemarsi’: inf. *gonçer* 48.28 (Z); variante con sonorizzazione della velare iniziale, non altrimenti attestata, di *concer*, *conzer*, *cunzer*, attestato in diversi testi fr.-it. per influsso dell’it. *conciare* < *COMPTIARE, essendo l’afr. *concier* un italianismo: cfr. *FEW* II, 981-982, *DEI* II, 1046, *GAVI*, 26, *TLIO*, s.v. *conciare*, WUNDERLI 2007, pp. 261, 263 e 265.

gostemant s.m. ‘senso del gusto’: *gostemant* 5.16 (W), 21 (W), *guostemant* 5.16 (Z). La forma di **Z** non è altrimenti attestata e potrebbe dipendere da una metatesi nel dittongo: cfr. *FEW* IV, 341b-344a, *DEAF-G*, 1040, e il lemma seguente.

goster v. tr. ‘gustare’: *goster* (W) – *gouster* (Z) 5.22. La forma *gouster* è attestata in afr. (*DEAF-G*, 1038).

grace s.f. ‘grazia, licenza, permesso’: sing. *grace* 6.39, 8.12, 9.19 (W), 17.8, 25.77, 39.17, 40.47, 73.7, 75.9, 78.5, 86.3, 91.1 (W); pl. *graces* 2.1, 78.57, 91.10 (W).

gouster → **goster**

gragnor → **greignor**

graiife s.m. ‘stilo’: *graiife* (W) – *greife* (Z) 68.1, 70.4; entrambe le occorrenze rientrano nel sintagma (*a*)*ovrer lo graiife*, che traduce letteralmente il sintagma latino *fatigare stilum* ‘scrivere’ della fonte, in cui il termine è impiegato in senso figurato.

graignors, **graind(r)es** → **greignor**

graindrement avv. ‘maggiormente’: *graindrement* 80.34 (W); forma non altrimenti attestata, costruita a partire dal sing. r. anziché dall’obl. del comparativo di **greignor**; cfr. **greignormant**

grair v. tr. ‘ringraziare’: inf. *grair* 82.79 (W); forma non attestata in afr. e invece frequente nei testi fr.-it., per influsso dell’it. *gradire*, anche se nella maggior parte delle occorrenze mantiene i significati dei corrispettivi afr. *greer*, *greier*, *graiier*, *graer* ‘essere gradito, piacere’, oppure ‘approvare, consentire, accordare’ (Gdf. IV, 344; T.-L. IV, 605-607), mentre assume quello di ‘ringraziare’ – che nella forma ancor più italiana *gradir* si ritrova anche nel *Roland* di V⁷ e Châteauroux (DUGGAN 2005a, pp. 204, 484 e 810 ‘thank’) – solo al v. 65 dell’appendice all’*Entrée d’Espagne* (THOMAS 1913, II, pp. 289 e 387); cfr. FIEBIG 1938, p. 138; T.-L. IV, 524, HOLTUS 1979, pp. 343-344, che tuttavia non disambigua i significati, registrando erroneamente anche le forme citate sotto «agréer»; infine *DEAF-G*, 1291, che per l’occorrenza nel nostro testo propone il significato meno convincente di «accueillir favorablement».

gran, **granc**, **grand**, **grant**, **granz** agg. ‘grande’: *grant* 4.32, 5.5, 6.1, 7.5, 8.31 (Z), 32 (W), 10.22 (Z), 28, 12.4, 13.20, 14.11, 15, 20 (Z), 34 (W), 15.16, 16.32, 17.1, 18.35 (W), 19.26 (W), 28,

20.23, 29, 44, 22.58, 103, 24.3, 13, 44, 25.9, 15, 31, 61, 26.21 (Z), 25, 28.7 (W), 32.39, 42 (Z), 35.4, 20, 39.21, 45 (Z), 42.33 (W), 43.33, 47.9, 48.14, 51.8 (Z), 9, 11 (Z), 13, 18, 52.50, 53.3 (Z), 60.6 (Z), 10, 62.5 (Z), 12, 66.23 (Z), 28, 39, 71.1, 74.23 (W), 75.4, 76.8, 78.16, 79.20, 34, 43, 80.19, 162, 82.55 (Z), 88.1, 91.25 (W), 56, *grand* (W) – *grant* (Z) 2.30, 39.7, *gran* 42.33 (Z), *granz* 80.18 (W), **grant* 19.28 (Z); pl. *granz* 25.51 (W), 52.26 (W), 78.82 (W), 91.40 (W), *granc* 6.46 (Z), 78.82 (Z), 79.36 (Z), *grant* 79.36 (W); per il comparativo → **greignor**

gras agg. pl. r. ‘grassi’ 11.2.

gre s.m. ‘grado’ nel senso di ‘rango sociale’: sing. obl. *gre* 20.79 (W). I dizionari registrano soltanto il significato di ‘degré, marche d’escalier’ (Gdf. IV 343a), ‘Schritt, Stufe’ (T.-L. IV, 582), mentre quello di ‘soziale Rangstufe’ (ivi, 583) è altrimenti attestato soltanto nell’*Entrée d’Espagne*, v. 5903: «de plus aut gré que un ...» (THOMAS 1913, I, p. 216). Si tratta pertanto verosimilmente di un italianismo, come nota HOLTUS 1979, p. 344, che considera però la forma un *hapax legomenon* in ambito fr.-it. (così anche DEAF-G, 1302), in quanto assente dal glossario di Fiebig, anche se il significato di ‘social rank’ risulta attestato anche in anglo-norm. (AND, s.v. *gree*²); cfr. **degré**.

greceius agg. ‘gradito, propizio’: *greceius* 21.1 (Z); cfr. la nota al testo.

gregnor → **greignor**

gregnormant → **greignormant**

greife → **graife**

greignor agg. comparativo di **grant** ‘maggiore, superiore’: sing. r. *graindres* (W) – *greignor* (Z) 74.13, 17, 75.56, 78.50, 80.33, *graindes* 12.20 (W), 30.56 (W), *greignor* 12.20 (Z), *greignors* 28.52 (W), *gregnor* 30.56 (Z), *graindres* 74.10 (W); sing. obl. *greignor* (Z) – *greingnor* (W) 43.31, 80.25, *greignor* 33.1, *graignors* (Z) – *graindes* (W) 33.3, *greignors* 74.19 (W), *greignors* (W) – *grignor* (Z) 74.19; pl. r. *graindres* 24.32 (W), 39.45 (W); per la riduzione di *ei* a *i* in sillaba iniziale, abbastanza frequente nei testi fr.-it., cfr. HOLTUS 1979, pp. 344-345; mentre per quanto riguarda la forma *graindes* la caduta di *r* in sillaba finale sembra analoga a quella di *treites* dello stesso W e in questo caso potrebbe essere dovuta inoltre all’influsso dell’it. *grande*, per cui, anche in considerazione del fatto che occorre in tre occasioni, è sconsigliabile emendarla in *graindres* (cfr. inoltre il § 7.2 dell’introduzione).

greignormant avv. ‘soprattutto, maggiormente’: *greignormant* 12.21, 80.34 (Z), *gregnormant* (Z) – *greignormant* (W) 29.16, 59.16, *greignormant* (Z) – *greingnorment* (W) 57.8, 80.107, *greignormant* (Z) – *greingnorment* (W) 73.6, 80.116, *greingnorment* 80.51 (W); forma non attestata in afr., ma soltanto in ambito fr.-it., in questo testo e nel *Moamin* e nel *Ghaatrif*, costruita a partire dall’agg. precedente: cfr. TILANDER 1932, p. 137, TJERNELD 1945, p. 361, T.-L. IV, 513, FEW IV, 219a, DEAF-G, 1187.

greine s.f. ‘grana, tinta di colore rosso carminio’: sing. *greine* 91.33 (W). FIEBIG 1938, p. 138, e contesta la traduzione ‘cochenille ou kermès, employé à la teinture de l’écarlate’ di Gdf. IV, 331b, sostenendo che la cocciniglia «erst nach der Entdeckung Amerikas bekannt wurden», ma cfr. DEAF-G, 1158: «teinture rouge provenant de la cochenille (Coccus ilicis) séchée, indigène aussi bien en Provence et en Espagne que dans l’Orient et dont la forme ressemble à des grains» (il che spiega l’etimo); cfr. ivi, 1167-1168, per l’associazione topica alle labbra vermiglie (in particolare «levres grossetes, l et un petites vermeilletes, l plus que samit vermeil en graine», ai vv. 153-155 della *Philomena* di Chretien de Troyes, in POIRION 1994, p. 921), per cui T.-L. IV, 522 cita proprio questo passo.

greingn- → **greign-**

grief agg. ‘grave, forte’: sing. r. *grief* 80.51 (Z); sing. obl. m. *grief* 62.4; pl. obl. *grief* (W) – *grieves* (Z) 63.10.

grieves → **grief**

grignor → **greignor**

gros agg. sing. m. ‘grande, grosso, robusto’ 28.8 (W), 66.26; pl. 4.27, 6.47 (W), 79.18; sing. f. *grosse*, nel senso di ‘incinta’ 43.8 (W), per cui cfr. **engrosser**.

grottere s.f. ‘goccia’: sing. *grottere* 6.23 (W); forma non attestata in afr., interpretabile come incrocio tra l’it. *gronda*, *grondaia*, di significato affine, e l’afr. *gotiere*, appunto ‘grondaia’ (T.-L. IV, 472, DEAF-G, 1050-1051), anche se l’epentesi di *r* nella prima sillaba potrebbe interpretarsi anche come assimilazione regressiva rispetto a un eventuale influsso della variante *GLUTTIA del lat. GUTTA, dovuta forse all’influsso di *gluttiare* o piuttosto dell’onomatopeico *glu glu*, da cui il friul. *glotse* ‘goccia’ (REW 3929) e l’ait. sett., e in particolare veneto, *ghioccia*, *ghiozza*, *giozza* (cfr. ASCOLI 1873, p. 374, MUSSAFIA 1873a, p. 64, PRATI 1968, p. 78); la forma *grottere* registrata in FEW XXIII, 178b, e DEAF-G, 1051, è quella in esame, come prova la sua datazione al 1287, corrispondente alla data riportata nel colophon di W (cfr. il § 2.1 dell’introduzione).

grues s.f. pl. obl. ‘gru’: *grues* 79.16.

guaaing → **gahaing**

[guab(i)er] → **[gaber]**

guaerie → **gueroier**

guagagner → **gaagner 2)**

guahang → **gahaing**

guaires avv. ● ‘affatto’ (in enunciati negativi): *guaires* 24.12, *gaires* 6.44 (W), *gaire* 36.2 (Z); ● ‘molto’: *guer* 23.34 (Z). Da notare quest’ultima forma per la mancanza non tanto della *-s* avverbiale, la cui presenza non è costante nemmeno in afr., quanto della *-e* in sillaba finale, comune anche a *gair* nell’*Entrée d’Espagne*, v. 8204 (THOMAS 1913, II, p. 9 e 386), che è l’unico caso senza *-e* in sillaba finale registrato da T.-L. IV, 52-55, a differenza del FEW XVII, 469, che lo attesta anche in area norm., picc. e vall., ma non in testi letterari, mentre non ve n’è invece alcuna traccia in Gdf. IV, 373b, IX, 731c-732a, e X, 190a, DEAF-G, 56-58, che a 1573 cita invece il fr.-it. *guer* ‘guerrieri’ della *Geste Francor* (ROSELLINI 1980, pp. 760 e 810) che ovviamente non ha nulla a che vedere con il caso in questione, che va verosimilmente ricondotto alla tendenza ipercorrettrice alla caduta di *-e*.

guanz s.m. pl. ‘quanti’: *guanç* (Z) – *guanz* (W) 25.65, 57.22, *guanç* (Z) – **guanz* (W) 25.62.

guant → **juer**

guanz → **guanç**

gardeor s.m. ‘custode’: sing. r. *gardeor* 14.45 (Z), riferito a Dio (per esempi analoghi, cfr. T.-L. IV, 136).

guarder → **garder**

guarir v. ● tr. ‘guarire, risanare’: inf. *guarir* 16.10 (Z), 11, 15, 72.8; ● intr. ‘guarire, rimettersi in salute’: inf. *guarir* 16.10 (W). «En afr., la voyelle du radical est tout d’abord *-a-*; ce n’est que dans la deuxième moitié du 13^e s., dans les parlers de l’Est, qu’apparaissent les formes avec *-e-*» (DEAF-G, 266-267), per cui si tratta di convergenza di afr. e ait. sett.

guarnie → **garnie**

guarnimanç s.m. pl. ‘vesti, abiti’: obl. *guarnimanç* 16.31 (Z), 21.16 (Z), 22.23 (Z), 38 (Z), 30.41 (Z), 60.19 (Z), 77.6 (Z); *garnimenz* (W) – *guarnimant* (Z) 19.21, *guarnemanz* 21.16 (W), *guarnemanz* 60.19 (W); cfr. *vestimente*

gueer(e)don → **guer(r)e(r)don**

guer → **guaires**

[guer] → **juer**

guerdoner → **guer(r)e(r)doner**

gueredon → **guer(r)e(r)don**

gueredoner → **guer(r)e(r)doner**

[guerier, gueroignier] → **gueroier**

gueroier v. tr. ‘attaccare, colpire’: inf. *geroier* (Z) – *gueroier* (W) 32.5; 3^a ind. pr. *guerie* 2.34, *guaerie* (Z) – *guerrie* (W) 2.47; 6^a ind. imperf. *gueroient* (W) – **gueroignient* (Z) 30.12; part. pass. *gueroié* 3.5 (W), 4.45 (Z), 33.9 (W), *gueroié* 3.5 (Z), *gueroiez* 4.45 (W), *gueroieç* 33.9 (Z); le forme in *-rie* sono interpretabili sia come riduzione di *-roie* sia come varianti di *guerrer* con dittongo irregolare, eventualmente dovuto anche all’influsso di *guerroier*, maggioritario in afr. (cfr. T.-L. IV, 755, FEW XVII, 568a, AND s.v. *guerrer* e *guerroier*, DEAF-G, 1572-75); per quanto riguarda l’ambito fr.-it., cfr. l’alternanza tra *geroer* e *guirier* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 507); da notare infine l’anomala concrezione di *-gn-* nella desinenza dell’imperf. di Z, interpretabile forse come epentesi nasale rispetto a un eventuale *guerogient* originario: in tal senso l’integrazione della nasale desinenziale potrebbe indurre inoltre a espungere quella effettivamente presente nel ms., considerabile forse il prodotto di una metatesi, magari dovuta all’inserimento fuori posto di un *titulus*.

guerre s.f. ‘guerra’: sing. *guerre* 12.9, 15.16.

guer(r)e(r)don s.m. ‘ricompensa’: sing. obl. *gueredon* (Z) – *gueredon* (W) 19.30, *gueeredon* (Z) – *guerrerdon* (W) 25.83, *gueerdon* (Z) – *guerrerdon* (W) 80.182, *gueredon* (Z) – *guerrerdon* (W) 86.4; cfr. il lemma seguente.

guer(r)e(r)doner v. tr. ‘ricompensare, ricambiare, contraccambiare’: inf. *gueredoner* (Z) – *guerrerdoner* (W) 23.46, 25.98, 80.183, *guerdoner* (Z) – *guerrerdoner* (W) 76.12, *guerrerdoner* 82.79 (W); la sincope della vocale protonica è attestata in afr. (DEAF-G, 1582) e frequente in ambito fr.-it., nel quale occorre anche la variante con epentesi di *r* dopo la stessa vocale: cfr. HOLTUS 1979, pp. 337-338.

guerrie → **gueroier**

[guerroier] → **gueroier**

gugier → **juiger**

guieor, guieres s.m. ‘guida’: sing. r. *guieor* 8.14 (Z), 12.11 (Z), *guieres* 8.14 (W), *gierres* 12.11 (W); sing. obl. *guieors* 25.87 (W), *guieor* 25.90 (Z); non risultano forme afr. in *gi-* (FEW XVII, 471b-472b, DEAF-G, 1622-23), ma si veda il verbo corrispondente *gier* nell’*Aliscans* fr.-it. (HOLTUS 1985, p. 259); l’integrazione della *u* da parte di Fiebig è tanto più ingiustificata alla luce dei riscontri fr.-it. dello stesso fenomeno da lui stesso addotti (cfr. FIEBIG 1938, p. 100).

guiler v. tr. ‘ingannare, raggirare’ 52.33 (W), 62.21 (W), 82.61, 66.

guimples s.f. pl. obl. ‘fazzoletti, foulard’: *guimples* 58.6 (W), 59.24 (W), *guimple* 58.6 (Z), **guimples* 59.24 (Z). DEAF-G, 1638 riporta il significato simbolico del sostantivo «comme signe d’amour courtois» e a tal proposito cita anche la prima occorrenza del nostro testo.

guing s.m. ‘giugno’: *guing* nel colophon di W.

guiples → **guimple**

guise s.f. ‘guisa, modo’: sing. *guise* 3.8 (W), 6.34, 44 (W), 8.4, 21.13, 25.43, 41.15, 43.12, 51.19, 66.17, 81.28, 40, 82.43, 91.5 (W), *guisse* 3.8 (Z); pl. *guises* 45.11 (W), 51.2 (W), 81.47, *guinses* 45.11 (Z); la lezione *guisse* occorre anche nel ms. V² del *Tresor* (cfr. ZINELLI 2007, p. 33).

guinses → **guise**

guole → **gole**

guostemant → **gostemant**

guote s.f. ‘goccia’: sing. *guiote* 6.23 (Z). Variante di *gote*, *goute* attestata in afr. (DEAF-G, 1042); cfr. **grotere**.

gurent → **gesir**

[**habiter**] v. intr. ‘abitare, vivere’ oppure tr. ‘abitare’: 3^a ind. pr. *habite* 3.6, 4.40; 3^a per 6^a ind. imperf. *habitoit* 27.15 (Z, tr.); 6^a ind. imperf. *abitoient* (W) – *habitoient* (Z) 29.27; 6^a ind. perf. *abiterent* 27.15 (W, tr.); part. pass. f. *abitee* (W) – *habitee* (Z) 35.12.

hai interiez. ‘ahi’: *hai* (W) – *he* (Z) 14.1, 25.20, 43.55, 79.16, 82.59, 89.1, *hai* 20.22 (W), *he* 19.1 (W).

haianz → **avoir**

haine s.f. ‘odio’: sing. *haine* 81.103 (W); cfr. **air**.

hainz → **ainz**

hair → **air**

halas → **elas**

hardi(z) → **ardi**

has → **a**

haut 1 agg. ‘alto, nobile’: m. *aut* (W) 78.36, *haut* 63.4 (W), 66.17 (W), 78.35, 79.13 (W), 21 (W), 80.4, *ault* 66.17 (Z), *adult* 79.21 (Z); f. *aute* (Z) – *haute* (W) 80.5. Particolarmente degna di nota è la forma *adult* di Z: il significato, garantito dal contesto (la fonte non è qui dirimente), impedisce una correlazione con il lat. ADULTUS, essendone continuatori fedeli anche dal punto di vista semantico tutti i derivati romanzi (cfr. LEI I, 862-863), tra cui peraltro il fr. spicca per le attestazioni tardive (non prima del XVII sec., a fronte dell’apr. *adulto*, registrato già nel 1140 da FEW XXIV, 186b). Ciò nondimeno, la forma va conservata e viene inserita in questo lemma perché molto probabilmente deriva dalla forma *ault* – effettivamente presente in Z, come indicato qui sopra – con inserimento di *-d-* o in funzione anti-iato (cfr. GORRA 1893, p. 590) o piuttosto come ipercorrettismo rispetto alla tendenza al ripristino della dentale intervocalica (cfr. **adorer**). Altrimenti, si potrebbe pensare a una correlazione con l’amilan. *adolt* ‘alto’ < AD ALTUM (REW 387), attestato già in Bonvesin, anche se in questo caso la *o* è il prodotto della «velarizzazione di *a* tonica davanti ad *l* complicata» (MARRI 1977, p. 29, con rinvio a ROHLFS 1966, § 17: *al* > *au* > *o* con ripristino di *l*; cfr. anche GAVI XVIII/2, 256), per cui sarebbe difficile motivare una sua ulteriore chiusura in *u* (in tal caso *adult* richiederebbe una lemmatizzazione autonoma).

2 s.m. ‘alto, luogo elevato’: sing. obl. *haut* 6.24, *alt* 63.4 (Z); ‘persona nobile’: sing. obl. *aut* 80.84 (W), 85 (W). Da notare la prevalenza di forme con *h-* non etimologica.

he → **hai**

hedifiheer → **edificher**

[**heimer**] → **amer**

heir → **hoir**

henorer → **honorer**

henortemant, -ment s.m. ‘esortazione, incoraggiamento, sprone’: sing. r. e obl. *henortemant* 1.19, 74.27 (W), 82.26 (Z), *henortement* 82.26 (W). Da notare l’*h-* non etimologica, che in questo caso potrebbe essere anche il prodotto di una metatesi.

herbergier → **arberg(i)er**

henorteor s.m. ‘consigliere, sprone, colui che esorta’: sing. r. *henorteor* 81.58 (Z). Da notare l’*h-* non etimologica, forse dovuta a metatesi o anticipo rispetto a quella dell’elemento principale (*horteor*) del composto.

herbes s.f. pl. ‘erbe’: *herbes* 43.18.

herer → **errer**

heritage s.m. (e f.) ‘eredità’: *heritage* 2.30, 3.0 (W), 2, 4.5 (W), 4.17, 5.11, *herritage* 4.5 (Z), *eritage* 40.16. Gdf. IV, 463b, registra il sost. soltanto come masch., mentre T.-L. IV, 1443, propone dubitativamente tra parentesi la possibilità che esso sia anche femm.; nel testo è sempre masch., ma in 2.32 in entrambi i mss. occorre il pron. femm. *la* in riferimento al sintagma masch. *mon heritage* di 2.30, quasi sicuramente per influsso italiano.

hert → **estre**

heulç, heuz s.m. ‘occhio’: sing. obl. *oil* 79.26 (Z, cfr. la nota al testo); pl. *heuz* 4.25 (W), 15.30 (W), *hoilz* 66.20 (W), 91.24 (W), *heulç* 4.25 (Z), 66.20 (Z), *oilz* 59.10 (W), **heuls* 59.10 (Z), *heulç* 15.30 (Z).

hoi → **oir**

hoilz → **heuz**

hoir s.m. ‘erede’: sing. obl. *hoir* 2.28 (W), 84.0 (W), 89.0 (W), *heir* 2.28 (Z). A differenza di quanto avviene in altri testi fr.-it., qui non si registra la confusione tra «Erbe» e «Kind» notata da HOLTUS 1979, p. 347.

[**hoir**] → **oir**

hoit → **huit**

holocauste s.m. ‘sacrificio, offerta sacrificale’: sing. obl. 10.22 (W). È una delle tre occorrenze citate da T.-L. VI, 1070; cultismo.

hom(e) → **omes**

homecide → **homicide**²

homencide → **homicide**¹

homes → **omes**

homicide¹ s.m. ‘omicida’: *homicide* (W) – *homencide* (Z) 80.154; la conservazione della *i* protonica è attestata anche in afr. (Gdf. IX, 762, T.-L. VI, 1096, FEW IV, 453a), ma può essere stata favorita dalla convergenza con l’it., sempre che non si tratti di un latinismo; l’epentesi nasale in Z può avere una giustificazione etimologica, legata alla sovrapposizione del primo elemento del composto secondo l’aprov. *homen*.

homicide² s. ‘omicidio’: *homecide* (Z) – *homicide* (W) 80.157; il genere, che in afr. può essere sia masch. che femm. (T.-L. VI, 1096), non è ricavabile dal contesto; cfr. il lemma precedente.

honesteamant, -stement avv. ‘onestamente’: *honesteamant* (Z) – *honestement* (W) 7.34; la lezione di Z è anomala ma non diversamente interpretabile, poiché il contesto religioso del passo sconsiglia di scindere la lezione *honesteamant* di Z in *honeste amant* – interpretabile come predicativo – postulando un fraintendimento dell’avverbio da parte del copista; è pertanto più economico considerarla una variante linguistica di *honestement* (W e probabilmente anche Ω) dovuta a un incrocio in posizione protonica tra la forma fr. con *e* e quella it. con *a*.

[**honir**] v. tr. ‘offendere, disonorare, infamare’: part. pass. passivo f. *honie* (W) – *onie* (Z) 47.9.

honor s.m. ‘onore, dominio’: sing. r. *honor* 1.18 (W), 4.7, 5.25 (W), 18.28 (W), 22.129, 26.63, 80.114, 124 (W), 91.13 (W), *onor* 1.6, 18.28 (Z), *honor* (W) – *oneur* (Z) 40.19, 50.15, 78.20, 81.94, 98, 82.8, 83.12; sing. obl. *honor* 2.30, 6.76, 10.22 (Z), 12.2, 4, 19.28, 38, 28.54 (W), 32.43, 36.6, 14, 37.10 (W), 39.7 (W), 40.44 (W), 79.34, 80.145, 82.13 (Z), *honor* (W) – *onor* (Z) 4.53, 14.2, 16.32, 20.74, 22.39, 24.42, 31.11, 32.39, 35.5, 39.23, 40.36, *onor* 1.14 (Z), 18 (Z), 51.23 (Z), *onour* 1.14 (W), *honor* (W) – *oneur* (Z) 39.7, 21, 26, 40.3, 31, 74.19, 75.10, 78.86, 89.2, *onor* 7.6 (W), 13, 10.21, 22.34, 24.17, 31.4 (W), 35.15 (W) 47.8 (W), *oneur* 47.8 (Z), 81.13 (Z), *enure* 26.54 (Z, cfr. la nota al testo), *oneors* 31.4 (Z), *oneor* 35.15 (Z); pl. r. *honor* 25.108 (W); pl. obl. *honor* (W) – *oneur* (Z) 47.10, *onurs* 40.26 (Z); quest’ultima forma, attestata comunque in afr. e anglo-norm. (DEES 1987, pp. 565 e 582, AND, s.v. *honor*), occorre in ambito fr.-it. anche nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 436), mentre sono assolutamente anomale e, a quanto risulta, non altrimenti attestate le forme *oneor(s)* di Z con apertura di *u* in *o*, per cui si potrebbe pensare a un influsso analogico del suffisso *-eor* < -ATOREM (per es. **henorteor**); per quanto riguarda infine il genere, il masch. è attestato soltanto di rado in afr. (T.-L. IV, 1128, FEW IV, 466b), per cui si tratta molto probabilmente di influsso italiano: cfr. HOLTUS 1979, pp. 347-348.

honorable agg. ‘onorevole, che fa onore’ 16.29 (Ω); sost. ‘persona onorevole’ 16.29 (W); cfr. la nota al testo.

honoremant s.m. ‘onore’: **honoremant* 74.27 (Z); cfr. la nota al testo.

honorer v. tr. ‘onorare’: inf. *honorer* 6.27 (W), 19.21 (Z), 21.46 (W), 22.68, 87, 90 (Z), 25.58, *honorer* (W) – *onorer* (Z) 23.50, 25.19, 31.6, 45.11, 77.8, *henorer* 6.27 (Z), 82.15 (Z), *onorer* 81.17 (Z), *onorés* 21.46 (Z); part. pass. pl. *honorez* (W) – *onorieç* (Z) 25.22, *honoré* (W) – *onorieç* (Z) 40.14, f. *honoree* 80.116. Da notare l’occorrenza singola della forma dissimilata *henorer*, invero piuttosto comune nei testi fr.-it., oltre che in afr.: cfr. HOLTUS 1979, p. 348.

honte s.f. ‘onta, vergogna’: sing. *honte* (W) – *onte* (Z) 10.28, 22.103.

honter v. tr. ‘offendere, oltraggiare, disonorare’: inf. *honter* (W) – *onter* (Z) 22.113, 89.8, *honter* 22.90 (W); 3^a ind. perf. **honta* (W) – *ontet* (Z) 26.26; part. pass. f. *hontee* (W) – *ontee* (Z) 63.8.

hor → **hors**

hore → **or²**

hors 1) avv. ‘fuori’: *hors* 20.74, 23.45, 26.10, 28, 30.61, 38.6 (Z), 42.23 (Z), 24, 43.6, 18 (W), 43.62, 59.6 (W), 75.5 (W), 77.15, 81.84, 82.33, *hor* (W) – *hors* (Z) 8.27, 10.15, *hors* (W) – *ors* (Z) 23.9, 29.33, 53.5, *hor* (W) – *ors* (Z) 2.40, *for* 36.2 (Z); quest’ultima forma è attestata anche in afr. (T.-L. III, 2139-2144), ma in questo contesto potrebbe essere un italianismo: per le sue occorrenze fr.-it. nei composti *afor* e *defor*, cfr. BERTOLINI 1986, pp. 87 e 95.

host- → **ost-**

hublelmant, hublemant, hublement avv. ‘umilmente’: *hublelmant* 8.31 (Z), 47 (W), 78.4, 90.42 (Z), *hublelmant* (Z) – *ublement* (W) 8.25, 74.31, *hublement* 8.31 (W), *hublelmant* 8.47 (Z); da notare nell’ultima forma l’influsso della desinenza dell’it. *umilmente*, che determina la concrezione e quindi la ripetizione della *l* rispetto alla prima parte del composto.

huevres → **oeuvre**

hui avv. ‘oggi’: 72.2, 83.30 (Z).

huimés avv. ‘ormai’ 4.3.

huimilier → **humilier**

huit agg. num. card. ‘otto’: *huit* 4.9 (W), 43.26, 45.2, 48.22 (in associazione a *dis*), *hoit* 4.9 (Z). Diversamente da altri casi, in questo l’*h-* non etimologica è abbastanza attestata anche in afr. (Gdf. V, 589c-590a, T.-L. 29-30, FEW VII, 305a-308b).

humilier v. rifl. ‘sottomettersi, prostrarsi’: inf. *huimilier* (Z) – *humilier* (W) 14.3.

humilité, -itez s.f. ‘umiltà’: sing. r. *humilité* 4.51 (W), 5.49, 23.25 (W), *humilité* (Z) – *humilitez* (W) 4.52, 5.50; sing. obl. *umilité* 12.6, 16.34, *humilité* 43.3.

huvre(s) → **oeuvre**

i pron. di relazione ‘a lui’ (soltanto in W), che assume talora anche il valore di avv. di luogo ‘là, ci, vi’ (in entrambi i mss., ma comunque prevalentemente in W), talora ridondante: *i* 6.32 (W), 46 (W), 7.25 (W), 8.26 (W), 42 (W), 9.5 (W), 10.8 (W), 9 (W), 13 (W), 11.1 (Z), 14.29, 32 (W), 33 (W), 40 (W), 15.5 (W), 16.12 (W), 13 (W), 19.6 (W), 41 (W), 46 (W), 48 (W), 49 (W), 55 (W), 20.58, 21.7, 29 (W), 32 (W), 38 (W), 44 (W), 47 (W), 48, 22.20 (W), 29, 38 (W), 57, 84 (Z), 108 (W), 117 (W), 129 (W), 23.30 (W), 45 (W), 51 (W), 24.35 (W), 47, 49, 25.8, 17, 30, 43 (W), 55, 81, 87 (W), 89 (W), 97 (W), 108 (W), 26.10 (W), 16, 28 (W), 35, 28.19 (W), 21 (W), 29.6, 31 (W), 32.40 (W), 43 (W), 52 (W), 66 (W), 33.17, 34.9, 35.23, 37.6, 38.6 (W), 39.46 (W), 42.17 (W), 31, 43.32, 33, 34, 58, 71, 50.15, 52.5 (W), 49 (W), 51, 53.37, 55.12 (W), 13 (W), 56.9 (W), 57.15, 17 (W), 19, 23, 26 (W), 59.11, 60.6 (W), 7 (W), 8 (W), 11, 20, 21 (W), 63.4 (W), 64.1 (W), 3 (W), 65.2 (W), 6, 67.4 (W), 69.2 (W), 3, 74.18, 21, 27, 29 (W), 78.20 (W), 79.46, 80.24 (Z), 137, 190 (W), 81.44, 82.3, 21, 22, 32 (W), 83.7 (W), 20 (W), 89.16 (W).

ici → **iq(u)i**

idles s.f. ‘idolo’: sing. r. *idles* 31.14 (W), 32.3 (W), *ydole* 31.14 (Z), *idole* 32.3 (Z); pl. r. *ydles* 31.0 (W); pl. obl. *idles* 28.12 (W), *ydoles* 28.12 (Z). In afr. la forma più comune è *idle*, foneticamente regolare, mentre il cultismo *idole* risulta attestato soltanto nel XIII secolo (EWFS, 533a, DEAF-I, 17-19); in questo caso può trattarsi di un influsso tanto latino quanto italiano, che comunque, almeno nella prima occorrenza, non si estende anche al genere del sost., femm. come è più comune in afr.

iensuç → **issir**

iglise → indice dei nomi, s.v. **Eglise, -sie**

il, ill ● pron. di 3^a persona: m. ‘egli’ o neutro ‘esso’: sing. r. *il* 1.11, 14, 18 (Z), 2.0, 14, 16 (bis), 31, 33 (W), 41, 49, 3.0 (W), 1, 4.0 (W), 17, 31, 33, 37 (W), 38, 49, 5.1 (Z), 2, 3, 4, 5, 8, 12, 55, 6.2, 3, 6, 8, 10, 11, 12, ecc., *il* (W) – *ill* (Z) 26.20, 30.67, *il* (Z) – *ill* (W) 31.2, 75.29, *ill* 19.53; sing. obl. diretto *lui* 1.17 (W), 2.19, 6.79, 14.50, 16.11, 15, 21.41, 46, 22.113, 25.52 (W), 31.6, 32.5, 58.7, 89.10 (W), sing. obl. indiretto *lui* 2.24, 4.32 (W), 36 (W), 5.3, 37, 6.32, 7.35, 8.15 (Z), 28, 10.22, 14.45, 16.26, 19.54, 20.2, 4, 13, 72 (Z), 75, 21.43, 49 (W), 22.14, 22, 49, 55 (W), 61, 67, 83, 88, 89 (W), 91, 92 (W), 104, 111, 116, 25.20, 43, 45, 47, 49, 53 (W), 63 (W), 82, 26.21 (W), 38, 45,

28.11 (W), 27, 41, 53 (W), 30.12, 15, 60, 61, 32.50, 54, 62, 68 (Z), 39.24, 40.30, 42.12, 18 (Z), 44.4 (Z), 45.4 (W), 50.2, 3, 9 (Z), 52.14, 53.12, 59.9, 60.15, 74.17 (Z), 77.18, 78.39, 40, 80.80, 85 (W), 92, 144, 81.86, 91, 97, 86.19, 22 (W), 87.14, 89.6, 10 (Z), 91.27, *il* (Z) – *lui* (W) 26.18, 29.23, 30.51, 34.7, 43.42, 90.7, *li* (W) – *lui* (Z) 30.9, 42.37, 82.21, *il* 1.17 (Z), *li* (Z) – *lui* (W) 57.8; sing. dativo *lui* 21.49 (Z); pl. r. *il* 1.19, 2.13, 4.42, 6.38, 41, 20.59, 78 (Z), 21.20, 22.2 (W), 114, 24.15 (Z), 40.21 (W), 25 (W), 48.15 (W), 50.7 (W), 11, 52.16, 49, 59.25, 60.24, 81.44, 88.3, ecc., *ils* 26.56 (Z); pl. obl. *il* 1.18 (W), pl. obl. *aus* (W) – *lors* (Z) 5.46, 11.7, 20.54, 52.5, 57.17, 59.23, ecc., *aus* (W) – *il* (Z) 20.44, 68, 22.107, 23.9, 28.32, 43.27, ecc., *aus* 6.43 (W), 9.20 (W), 10.14 (W), 18.11 (W), 14 (W), 22.14 (W), 23.4 (W), 26 (W), 25.65 (W), ecc., *lui* 22.14 (Z), *li* 25.65 (W), *ax* 27.17 (W), pron. rifl. di 3^a persona ‘sé’: m. sing. obl. diretto *lui* 13.11 (W), 22.116 (W); obl. indiretto *lui* 8.30 (W), 16.13 (W), 19.14 (W), 52, 21.17 (W), 40 (W), 25.100 (W), 26.32 (W), 29.30 (W), 30.41, 39.11 (W), 63.8, 74.6 (W); cfr. *se*.

in → **en**¹

[incontrer] v. tr. ‘incontrare’: 3^a ind. pr. *incontre* 37.2 (Z); per la probabile genesi della lezione – su cui deve aver influito l’it. *incontrare* (l’af. ha infatti solo *en-*, mentre *in-* si trova anche in piccardo ma solo nella corrispondente prep.: cfr. FEW II, 1113, che riporta *in-* nel verbo anche nell’ant. bearnese e valdostano, che in questa sede però non interessano) – cfr. la nota al testo.

index s.m. lat. ‘dito indice’ 59.20.

inperer(es) → **enperer(es)**

insi → **ausi**

intremis → **[entermetre]**

inusable agg. ‘inservibile, inutilizzabile’: *inusable* 6.58 (W). Forma non registrata dai dizionari afr., che riportano solo il parziale sinonimo *inutele*, *inutile*, il contrario *usable* tra XIII e XIV sec. e l’avv. *usablement* già nel 1215: cfr. Gdf. VIII, 118c, T.-L. XI, 59, DHLF 2201b; quest’ultimo aggiunge inoltre che *usable*, caduto poi in disuso nei secoli successivi, è stato ripreso nell’XIX sec. ed è ora «beaucoup plus rare que son contraire *inusable* adj. (1838)»; comunque anche in it. la prima attestazione di *inusable* è soltanto moderna (XVII sec.): cfr. DELI², 1774, GDLI VIII, 386.

iq(u)i avv. ‘qui, ora’: *ci* 2.51, 4.0 (W), 48, 28.58 (Z), 32.38 (W), 41.0 (W), 75.0 (W), 77.0 (W), 78.0 (W), 3 (W), 79.0 (W), 80.0 (W), 190, 84.0 (W), *ci* (W) – *ici* (Z) 29.24, 75.32, 76.23, *iqi* (Z) – *iqui* (W) 16.27, 22.47, 85, 25.79, 28.47, 30.47, 32.35, 34.4, 35.16, 20, 38.8, 43.9, *iqui* 13.19 (W), 27.17, 28.24 (Z), 30.65, 37.16, 43.7 (W), 83.17 (W), *iqi* 19.53 (Z), 29.8 (Z), 11 (Z), 32.38 (Z), 34.2 (Z), 43.13 (Z), *iqui* (W) – *qi* (Z) 22.57, 29.21, 36.7, *ici* 20.6, 27.18, *qui* 83.17 (Z), **iqi* 13.19 (Z); cfr. *alués*.

ira, irai → **aler, aller**

ire s.f. ‘ira’: sing. *ire* 61.3.

[irer], irier v. tr. ‘far adirare’: inf. *irier* 21.31 (Z¹); 6^a ind. fut. *ireroient* 21.32 (Z).

isnelece s.f. ‘velocità’: sing. *isnelece* 43.38, 42.

isnellemant avv. ‘velocemente’: *isnellemant* (Z) – *isnellement* (W) 25.81. Il termine «deriva sicuramente dall’af. *isnel* e non dal ven. *snelo* che ha il significato particolare di ‘agile’, ‘destro’, diffuso in tutta l’Italia settentrionale» (SPIESS 1974, pp. 16-17).

isoit → **issir**

issir v. ● intr. ‘uscire’, ‘originare, discendere’: inf. *issir* 82.33; 3^a ind. perf. *isoit* 43.17; 3^a ind. perf. *issi* 26.10; 6^a ind. perf. *issirent* (W) – *issurent* (Z) 27.1, *isserunt* (Z) – *istront* (W) 28.39; part. pass. pl. *eissu* 26.5 (W), 51 (W), *essuç* 26.5 (Z), *issuç* 26.51 (Z), *ensu* (W) – *iensuç* (Z) 53.26; f. *issue* 20.3 (Z), 80.17 (W), *ensue* 20.3 (W), *eissue* 80.17 (Z); le poche forme con epentesi nasale sono dovute all’influsso dell’ait. sett. *ensir* e sono frequenti nei testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 300); da notare i perf. *issurent* e *isserunt* di Z, dovuti rispettivamente all’influsso del part. pass. in *-u* e della desinenza *-erunt*, variante di *-eront*, a sua volta dovuta all’influsso it. (cfr. WUNDERLI 1999, pp. 143-144), mentre *istront* (W), pur essendo un perf. forte, risente analogamente dell’influsso dell’uscita it. *-ono*; ● tr. ‘fare uscire’: 3^a ind. pr. *eise* 70.17 (Z, ma cfr. la nota al testo); per questo valore, cfr. T.-L. III, 1486, ove è riportato dubitativamente un esempio in cui l’ogg. è proprio *li oisiaus*; la forma anomala si spiega con l’influsso della corrispettiva it. *esce*.

isteront → **ester**

istoire, istoria, istoire s.f. ‘storia’: sing. *ystoire* 22.35 (W), 35.22 (W), *istorie* 22.28 (Z), 35 (Z), *istoire* 22.28 (W), *istoria* 35.22 (Z); pl. *istoires* (Z) – *ystoires* (W) 30.4, 90.21; le uscite in *-orie* e soprattutto in *-oria* sono dovute a influsso italiano (o latino), anche se per quanto riguarda il primo caso occorre comunque notare che in afr. accanto a *istoire* si trovano anche «des attestations en *-orie*, *-ore*, donc d’une apparence plus ‘savante’, et dont on ne peut s’attendre à ce qu’elles se laissent limiter à certains domaines dialectaux» (DEAF-I, 471).

itant avv. di tempo, correlato a *com*, ‘fintanto’ 4.46.

ivoire s.m. ‘avorio’: sing. r. *ivoire* 66.26.

ivre(s) agg. ‘ubriaco, ebbro’: sing. r. *ivre* 26.13 (W), *ivres* 6.71 (W).

ja avv. ‘già’: *ja* (W) – *ça* (Z) 75.58, 81.51, *ja* (W) – *ga* (Z) 22.54.

jambes s.f. pl. ‘gambe’ 25.29.

jant → **jent 1**

jantilece → **gantilece**

jantiliz → **gantil**

jardin s.m. ‘giardino, frutteto’: sing. r. *gardin* (Z) – *jardins* (W) 66.30; sing. obl. *jardin* 22.52, 129 (W), 60.6 (W), 73.14 (W), *gardin* 22.129 (Z), *çardin* 73.14 (Z); per la forma *çardin* in ambito fr.-it., cfr. DININNI 1992, p. 472, BERETTA 1995, p. 420.

jastent → **joster**

je → **ge**

jemé(s) agg. m. pl. ‘gemmati, ornati di gemme’: *jemé* (W) – *jemés* (Z) 66.20; cfr. FEW IV, 94a, T.-L. IV, 234-235.

jemes s.f. pl. ‘gemme’: *jemes* 4.26.

jeneracion → **generacion**

jent 1 s.f. ‘gente’: sing. *jent* 7.4 (W), 30.12, 15 (W), 31.5 (W), 32.5 (W), *gent* (Z) – *jent* (W) 1.15, 5.7, 8.6, 30.62, 33.9, *gant* (Z) – *jent* (W) 23.41, 34.5, 35.27, 75.32, 76.19, *gent* 29.3 (Z), 30.60 (Z), 35.7 (Z), *jenz* 29.29 (W), 30.60 (W), 32.19 (W), *jant* 18.13 (W), 26.0 (W), 27.2 (W), 30.15 (Z), *çant* 7.4 (Z), 17.4 (Z), 25.97 (Z), *ganç* 27.2 (Z), 29.29 (Z), *çent* 32.5 (Z) e nel colophon di Z; pl. *jenz* 17.4 (W), 29.3 (W), 35.7 (W), *çant* (Z) – *janz* (W) 26.3;

2) agg. ‘gentile, nobile’: *jent* 82.55; pl. *genç* (Z) – *genz* (W) 59.30.

joenes → **joune**

joia(u)x s.m. pl. ‘doni, regali’: *joiaux* 44.2 (W), 57.0 (W), 58.0 (W), *joiax* 44.2 (Z), 57.1. Il significato (T.-L. IV, 1691-92, DEAF-J, 345-348) è garantito dalla fonte in 44.2, dal contesto nelle altre tre occorrenze (tra i doni elencati vi sono anche, ma non solo, gioielli).

joie s.f. ● ‘gioia’: sing. *joie* 5.3, 7.22 (W), 19.27, 21.46, 42.13, 19 (Z), 29, 43.73, 50.4, 52.9, 53.14, 59.15, 62.11 (W), 76.21, 77.17, 19 (W), 79.7, 80.61, 73, 85 (W), 148, 191, 81.67, 77, 80, 90, 82.9, 22, 25, 91.0 (W) e nel colophon di W, *jose* 75.63 (Z, cfr. la nota al testo e inoltre qui sotto *jousemant*), **joie* 7.22 (Z); ● ‘dono’: sing. *joie* 58.2 (Z).

joieus agg. ‘felice, gioioso’: *joieus* 50.8 (Z), 81.7 (Z), *joious* 42.33 (W), 50.8 (W), *joieuus* 42.33 (Z), *joiox* 81.7 (W).

joieusement avv. ‘gioiosamente’: *joieusement* 5.38 (Z), 22.95 (Z), *joiousement* 16.22 (W), 18.14 (W), *joiousement* 22.95 (W), 26.18 (W), *jouseusement* 16.22 (Z), *jousemant* 18.14 (Z), **çojousemant* 26.18 (Z); la forma ridotta *jousemant* è attestata in afr. (DEAF-J, 436-437), oltre che nel *St. Modwenna* anglo-norm. (BAKER-BELL 1947, pp. 9 e 30, vv. 240 e 832), a differenza di *jousemant*, che potrebbe essere interpretato come incrocio tra *joieusement* e l’aprov. *jauzimen*, in cui la dentale intervocalica va incontro alla lenizione anziché al dileguo, per quanto si possa altrimenti pensare a una propagginazione della sillaba protonica *-se-*.

joieuus, joious, joiox → **joieus**

joieusement, joiousement → **joieusement**

joir v. intr. e intr. pron. ‘gioire, provare gioia, rallegrarsi’: inf. *joir* 5.4, 7 (W), 39.43 (W), 40.37 (W), 45.3, 48.4, 49.3 (W), 50.14, 52.48, 53.12, 75.28 (W), 64, 76.19, 78.70, 80.79, 147, 81.27, 80, 86, 91, 83.7, 88.8, 89.5, *çoir* 49.3 (Z), 75.28 (Z); 1^a ind. pr. *jois* 79.18 (Z); 3^a ind. perf. *joï* 22.53 (Z), 42.12 (W); per la forma *çoir* in ambito fr.-it., cfr. BERETTA 1995, p. 522.

jons, jonz agg. f. pl. ‘giunte’: *jonz* 79.49 (W), 91.49 (W), *jons* 79.49 (Z), in entrambi i casi nel sintagma *as main(s) j.*; cfr. DEAF-J, 442.

jour s.m. ‘giorno’: sing. obl. *jour* 8.16, 13.20, 17.3, 19.41 (W), 22.51, 26.11, 43.17, 21, 23, 43.32, 34, 66.10, 80.48, 82.83 (W), *çorn* 82.83 (Z); pl. obl. *jorç* 4.9 (Z), 23 (Z), 89.6 (Z), *jors* 4.9 (W), *jorz* 89.6 (W); da notare la forma *çorn* di Z, che assieme all’ancor più spiccato italianismo *çorno* occorre anche in V⁴ (BERETTA 1995, p. 442), nella *Pharsale* di Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 473); per la locuzione avv. *toz jors* ‘sempre’, cfr. DEAF-J, 564-566.

jornees s.f. pl. ‘giornate’ 30.3.

jors, jorz → **jour**

jose → **joie**

jousemant → **joieusement**

josteor(s) s.m. ‘combattente’, in senso fig. ‘amante’: sing. obl. *josteor* (Z) – *josteors* (W) 60.40. Per il significato metaforico cfr. FIEBIG 1938, p. 140.

joster v. intr. 'combattere', in senso fig. 'fare l'amore' (FIEBIG 1938, p. 140): inf. *çoster* (Z) – *joster* (W) 22.51; 6^a ind. pr. *jostent* (W) – *jastent* (Z) 87.11; 3^a cong. pr. *joste* 48.25; per l'uso del verbo *giostrare* in senso erotico in ait., cfr. *GDLI* VI, 826, GRETI 1992, p. 98; si conserva la forma *jastent* (Z), perché, nonostante possa derivare da un mero scambio paleografico, potrebbe anche essere il risultato di un incrocio con il verbo *haster* di significato analogo (T.-L. IV, 966-975).

joune agg. 'giovane': m. sing. r. *joune* (Z) – *jounes* (W) 6.13, 7.7, 19.22, *jounes* 6.11 (W), 58 (W), 14.1, 19.1 (W), *joven* 6.11 (Z); pl. r. *joenes* 6.38 (Z), *joune* 6.41 (W); f. sing. *joune* 6.42 (W), 60.4 (W), 76.8 (W), *joven* 76.8 (Z). Quest'ultima forma risente evidentemente dell'influsso it. ed è discretamente attestata in ambito fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 354-355.

jounete agg. f. 'giovinetta' 76.7 (W).

jousemant → **joieusement**

jovancelle agg. f. 'giovinetta' 76.7 (Z).

joven → **joune**

juer v. intr. 'giocare, scherzare': inf. *çuer* (Z) – *juer* (W) 23.8; ger. *juand* 23.34 (W), 46.4 (W), *juant* (W) – *guent* (Z) 19.26, *guant* 46.4 (Z); per queste ultime due forme, particolarmente notevoli, cfr. il § 7.2 dell'introduzione.

jugemant s.m. 'giudizio': *jugemant* (Z) – *juigement* (W) 17.3; l'*i-Nachschlag* in W si spiega con l'influsso del sost. corrispondente **juige** registrato qui sotto.

juger → **juiger**

juge, juige s.m. 'giudice': sing. r. *juiges* 12.21 (W), *juge* (Z) – *juges* (W) 59.7; pl. obl. *juige* 17.0 (W), *juges* (Z) – *juige* (W) 17.1, 19.19.

juigement → **jugemant**

juiger v. tr. 'giudicare': inf. *juger* 8.44 (Z), *gugier* (Z) – *juiger* (W) 64.3; 1^a ind. fut. *juigerai* 8.44 (W); part. pass. *juigiés* 12.20 (W), *jugeç* (Z) – *juigié* 17.2 (W).

juis(s)e s.m. 'giudizio': sing. obl. *juise* 17.3, 8.16 (W), *juisse* 8.16 (Z), in entrambi i casi specificazione del sostantivo *jour* 'giorno del giudizio'.

jurdicion s.f. 'potere, diritto': *jurdicion* (W) – *jurisdicion* (Z) 19.21, 22.15, *jurdicion* 32.46 (W), 74.9 (W). Rientrano nel significato di «pouvoir d'un juge» (Gdf. X, 54b) le prime tre occorrenze, che si riferiscono a uomini di corte (oltre agli stessi giudici, principi e valvassori), mentre nella quarta, riferita a *gantilece*, il senso è figurato. Entrambe le forme sono registrate da T.-L. IV, 1884-1885, come varianti minori della più frequente *juridicion*: se *jurisdi-* di Z non pone però problemi in quanto evidentemente modellata sul latino, *jurdi-* di W è registrata da T.-L. con un punto esclamativo e citazione, oltre che dal nostro testo, soltanto in Eustache Deschamps (cfr. anche FEW V, 83a).

jurer v. intr. 'giurare': inf. *jurere* 30.29; 3^a ind. perf. *jura* 30.33; part. pass. m. *juré* 22.71.

jurisdicion → **jurdicion**

jus avv. 'giù' 66.14.

jusq(u)e, jusq(u)' 1) congiunz. temporale 'finché', in un'occorrenza (78.54, Z) anche causale 'poiché': *jusque* 6.10 (Z), 41 (Z), 7.20 (Z), 21.22 (Z), 25.79 (Z), 27.2 (Z), 78.54 (Z), *jusque* (Z) – *jusqu'* (W) 4.42, 6.13, 38, 8.33, 49, 20.45, 25.82, 29.31, 36.12, 79.17, 81.36, *jusq'* 24.50 (Z), *jusqu'* 87.5 (W), *jusque* 7.7 (Z), 81.96 (Z), *jusque* (Z) – *jusque* (W) 35.7, *jusq'* (W) – *jusque* (Z) 20.62, **jusqu'* 87.5 (Z);

2) prep. 'fino': *jusq'* 6.56 (Z), 8.23, 36.16 (Z), 43.47, *jusqu'* 27.9, 10, 36.16 (W), 43.15 (Z), *jusque* 2.51, 76.23 (W), *jusque* (Z) – *jusque* (W) 4.48, 27.13, 29.11, *jusq'* (Z) – *jusque* (W) 15.20, 27.16, 28.23, *jusq'* (W) – *jusque* (Z) 5.56, 7.33, *jusq'* (W) – *jusque* (Z) 37.7, *jusq'* (Z) – *jusque* (W) 38.7, 43.13, *jusque* 10.19, *jusqa* 43.15 (W); da notare quest'ultima forma *jusqa* di W, che occorre nella variante *jusqua* nella *Geste Francor* ai vv. 168, 598 (*jusqua a*) e 1288 (ROSELLINI 1986, pp. 204, 216, 240), e in V⁴ (BERETTA 1995, p. 524: «le forme con -a hanno subito l'influsso dell'-a avverbale it.», con rinvio a ROHLFS 1969, § 889); per il significativo durativo di alcune di queste forme, cfr. MUSSAFIA 1862, p. 549, e FIEBIG 1938, pp. 140-142.

justisier¹ v. tr. 'giudicare, processare': inf. *justisier* 33.12.

justisier², **justisiers** s.m. pl. r. 'amministratore della giustizia': *justisier* (W) – *justisiers* (Z) 33.19.

la avv. di luogo 'là': *la* 1.18, 7.14, 14.23, 22.61 (W), 70 (W), 67.2 (W), 75.52 (W), 79.25, 80.83, 111 (W), 81.93, 83.29, 87.8 (W), 90.33.

labor s.m. 'lavoro': sing. obl. 52.1 (Z).

laboreor s.m. 'contadino' (per il significato cfr. il commento al capitolo 13): sing. r. *laboreor* (Z) – *laboreors* (W) 13.7; sing. obl. *laboreor* 13.0 (W); pl. r. *laboreors* 26.56 (W), 30.45, 32.7, 40 (Z), *laboreor* (W) – *laboreus* (Z) 13.5, 26.56 (Z), *laborreor* 32.40 (W); pl. obl. *laboreors* 32.28 (Z), 83.0 (W), 1 (Z), *laboreor* (W) – *laboreors* (Z) 32.12, 32, *laborreor* 83.1 (W); la forma *laboreus*

(Z) potrebbe essere dovuta a una confusione tra il sost. e l'agg. derivati dal sost. **labor** oppure riflettere il fenomeno fonetico dell'*amuïssement* della vibrante accennato al § 7.2 dell'introduzione, per cui non è il caso di integrare una *r* davanti alla *s*, presupponendo una banale mancata trascrizione o scioglimento di un compendio.

laborer(s), laborés → **laborier**

laboreus → **laboreor**

laborier 1 v. intr. 'lavorare': inf. *laborer* 22.43 (W), 32.7 (W), 89.15 (Z), *laborier* 19.32, 20.30, 22.43 (Z), 42.25 (W), *laborers* 32.7 (Z), *laborriers* 89.15 (W), *laborés* 42.25 (Z); 6^a ind. imperf. *laborient* (Z) – *laboroient* 10.21 (W); 6^a ind. fut. *laboreront* (Z) – *laborrerent* (W) 32.15; la desinenza di quest'ultima forma è anomala e dipende verosimilmente dall'influsso it. (-*eranno* > -*erent*);

2) s.m. (inf. sost.) 'lavoro, opera, fatica, azione': sing. r. *laborer* 73.1 (Z), 78.10 (Z), *laborier* 20.35, 78.10 (W); sing. obl. *laborrer* 52.1 (W), *laborer* 62.8 (Z); pl. obl. *laborier* 80.58 (Z), 81.42 (W), *laboriers* 81.42 (Z).

laborreor → **laboreor**

laborrer, laborriers → **laborier**

laç → **laz**

[laenguacier] → **[languancier]**

laialtetez s.f. 'lealtà' (?) 5.24 (Z); forma successiva a un intervento seriore, che in quanto tale va conservata come variante del copista, che può aver combinato il sost. **leiauté**, qui nella forma assimilata e priva di velarizzazione *laialté*, alla desinenza nominale -*tez*; cfr. la nota al testo.

laidure s.f. 'ripugnanza': sing. *laidure* 81.47 (Z).

laingue s.f. • 'lingua' in senso proprio, anche se estensibile a 'proprietà di linguaggio, parola' nella prima occorrenza e a 'parola' nella terza: sing. *laingue* (W) – *lengue* (Z) 2.17, *leingue* 82.31 (W); • 'lingua', nel senso di 'favella, lingua parlata, idioma': sing. *laingue* (W) – *leingue* (Z) 29.8, *laingue* (W) – *langu* (Z) 29.12; pl. *laingues* (W) – *langues* (Z) 23.40, 29.7, 9, *laingues* 29.0 (W), 31.16 (W); la forma *laingue* è attestata anche nell'*Entrée d'Espagne* (cfr. THOMAS 1913, II, p. 389); cfr. **langaje**.

lais s.m. pl. r. 'laici' 47.2.

laiser, laissier v. tr. 'lasciare' e rifl. 'lasciarsi', intr. 'rinunciare, recedere, astenersi': inf. *laiser* 23.12 (tr.), *laiser* (Z) – *laissier* (W) 2.22 (intr.), 11.11 (intr.), *laissier* (W) – *leiser* (Z) 27.18 (tr.), 39.27 (tr.), *leissier* 30.25 (W, intr.); 3^a ind. pr. *leise* 40.6 (Z, tr.), 60.12 (Z, tr.), 82.33 (Z, tr.), *laisse* 79.16 (W, tr.), 82.33 (W, tr.), *lait* 40.6 (W, tr.), *laist* (W), *leises* (Z) 79.17 (tr.); 6^a ind. pr. *laissent* (W) – *leisent* (Z, rifl.) 5.47; 3^a ind. perf. *leissa* 20.62 (W, rifl.), 29.34 (tr.), 60.12 (W, tr.), *leisa* (Z) – *leissa* (W) 12.2 (tr.), 28.20 (tr.), *laisa* 20.62 (Z, rifl.); 1^a ind. fut. *lairai* (W) – *leyrai* (Z) 29.24 (tr.); 3^a ind. fut. *lascera* (W) – *leissera* (Z) 21.34 (tr.); 5^a cong. pr. *leiseç* 75.72 (Z, tr.), 81.75 (Z, tr.), *laissiez* 75.72 (W, tr.), *laissez* 81.75 (W); 3^a cong. imperf. *leisest* (Z) – *leissast* (W) 82.72 (tr.); 2^a imp. *laisse* (W) – *leise* (Z) 89.14 (tr.); part. pass. m. sing. *laissez* (W) – *leisé* (Z) 81.70 (tr.), f. *laissé* (W) – *leisee* (Z) 43.47 (tr.); ger. *leisanç* 74.12 (Z, tr.: cfr. la nota al testo); da notare la forma *lascera* (W), che risente dell'influsso dell'it. *lasciare*, mentre per le forme *lai(s)t* e le forme contratte del fut., si tratta di varianti interne all'afr., derivanti dall'allotropo *laier* (cfr. LANLY 1995, p. 93).

lance s.f. 'lancia': sing. *lance* 25.27.

lancer(ç) v. tr. 'lanciare, tirare la lancia': inf. *lancer* (W) – *lancerç* (Z) 25.36; la forma di Z è notevole, perché assomma due anomalie: l'aggiunta di -s e poi la sua evoluzione in affricata anche in assenza di una dentale contigua (cfr. il § 7.2 dell'introduzione).

langaje s.f. 'lingua', nel senso di 'lingua parlata, idioma': sing. *langaje* 31.16 (Z); cfr. **laingue**

[languancier] v. intr. 'parlare, chiacchierare': 3^a ind. pr. *languieice* 7.25 (W); 3^a cong. pr. *laengueice* (W) – *lenguese* (Z) – *lengueisce* (Z1) 7.20; variante dell'afr. *langagier* (Gdf. IV 713b, T.-L. V, 138, FEW V, 361b) con esito consonantico it. sett. (cfr. MUSSAFIA 1868, §§ 68 e 77, FIEBIG 1938, p. 142), che SOLTERER 1995, p. 29, n. 35, interpreta invece come agg. f. riferito al sost. *fam(m)e* che precede tali forme in entrambe le occorrenze, rinvenendovi «the topos of the garrulous witless woman», ma la misoginia del passo in questione non sembra richiedere una connotazione precisa, che anzi sminuirebbe la sua universalità, mentre il contesto, facendo riferimento alle azioni prescritte al *clers*, induce piuttosto a interpretare queste forme come voci verbali.

langue(s) → **laingue**

lantín → **latin**

large agg. 'largo, generoso': sing. r. *larges* (W) – *large* (Z) 36.5.

largece s.f. 'liberalità, generosità': sing. *largece* 21.12, 22.4, 59, 69 (W), 45.5, 81.56 (W), *largesce* 21.4 (W); pl. **largeces* 81.56 (Z).

largemant avv. ‘pressappoco, a grandi linee’ **60.15**; traduce il latino *largo modo* della fonte, cioè ‘grosso modo’, ‘più o meno’, mentre FIEBIG 1938, p. 142, riporta il significato ‘wenigstens’, rinviando a Gdf. IV 724c ‘avec largeure, au large’, T.-L. V,177 ‘weit, weitherzig, nachtsichtig’.

larges → **large**

largesce → **largece**

largeté s.f. ‘liberalità, generosità’: sing. *largeté* **21.4 (Z)**; cfr. **largece**.

las → **elas**

[**lascer**] → **laissier**

latin s.m. ‘latino, lingua latina’: sing. obl. **5.35, 41, 28.56 (W), 67 (Z), 30.10, 29, 32 (W), 70 (W), 32.25, 70, 34.12, 59.20, 62.9, 90.26 (Z), lantin 90.26 (W)**.

laz s.m. pl. obl. ‘insidie, trappole’: *laç (Z) – laz (W) 52.49, 59.9, laz 73.10 (W)*; inoltre *leç 73.10* nell’antigrafo di **Z** (cfr. la nota al testo).

lé 1) s.m. ‘lato, fianco’: sing. obl. *lé 74.5 (W), 8 (W), 12 (W), 16 (W), 18 (Z), 22, 23, lei 25.85 (W), 74.12* (lezione originaria di **Z**: cfr. la nota al testo); il dittongo irregolare della forma *lei* è comunque attestato anche in afr. (Gdf. IV, 760a).

2) prep. ‘presso, vicino a’: *leç 73.10 (Z)*; cfr. la nota al testo).

leç¹ → **laz**

leç² → **lé 2)**

leece s.f. ‘letizia, gioia, piacere’: sing. *leece 3.9, 5.25 (Z), 7.22, 11.6 (W), 20.24, 42.8, 11, 18, 21, 28 (W), 30, 38, 44.11, 59.12, 62.12, 70.2, 80.85 (W), 162, 82.9, 91.12 (W)*.

legails → **leial 2)**

lege s.m. ‘sughero’: sing. obl. *lege 19.17 (W)*; variante non dittongata dell’afr. *liege* (T.-L. V, 411, FEW V, 291ab); cfr. FIEBIG 1938, p. 142.

legiereman, -ment avv. ‘facilmente’: *legiereman 52.29 (Z), legierement 80.161*.

legierre agg. f. ‘facile’: *legierre (W) – ligiere (Z) 21.26*; la forma di **Z** in *li-* non è attestata in afr., mentre è frequente nel contesto fr.-it. per influsso ait. sett.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 364-365, e 1985, p. LVII.

legnaçe, legnage → **lignage**

legne s.m. ‘legno’ **19.17 (Z)**. Forma attestata in afr., in cui prevale comunque *leigne*, per cui non si può escludere un influsso, o piuttosto la convergenza con l’it. *legno*, come anche in altri testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 358-359.

lei → **lé**

leial agg. ‘leale, onesto’: sing. r. *leial 2.29, 75.45, 75, leiaus (W) – leial (Z) 81.56*; sing. obl. *leiaul (W) – leial (Z) 75.50, 82.77, leial 2.29, leiaus (W) – liaus (Z) 20.59, leials 22.102 (W), leiaul 82.85 (W)*; s.m. pl. obl. *leiax (W) – legails (Z) 38.14*; da notare quest’ultima forma per la conservazione della velare intervocalica per influsso dell’it. *legale*.

leialmentre, leia(u)mant → **leiaument**

leiance s.f. ‘lealtà, onestà’: sing. *leiance 21.5 (Z)*; variante dell’afr. *liance* con dittongo iniziale, probabilmente dovuto all’influsso del sinonimo **leiauté**.

leiaulté → **leiauté**

leiaumen(t) avv. ‘onestamente, lealmente’: *leiaument 22.120, 63.1, leiamant (Z) – loialment (W) 14.42, leiaumant 82.91 (Z), leiaumen 22.70 (Z), leialmentre 82.91 (W)*; come ha già notato FIEBIG 1938, p. 142, il suffisso avverbale *-mentre* è dovuto all’influsso ait. sett.: cfr. ASCOLI 1873, pp. 397, 419 e 541, REW 5496.

leiauté, leiautez s.f. ‘lealtà, onestà’: sing. *leiauté 21.5 (W), 39.33, 91.53 (W), leiaulté 22.70 (W), leiautez 91.54 (W)*.

leid agg. ‘laido, brutto, ripugnante’: sing. r. m. *leid (W) – *leid (Z) 81.63*; sing. obl. m. *leid 23.37 (W), 24.13 (Z), leit 23.37 (Z)*; f. *leide 81.35 (Z), 36 (Z)*; pl. r. m. *leid 81.46 (Z)*; f. pl. *leides 57.10 (Z)*.

leingue → **laingue**

leiser → **laissier**

leisir s.m. ‘possibilità, occasione’: sing. obl. **48.26**.

leissier → **laissier**

leit → **leid**

lemant s.m. ‘legame, relazione’: *lemant 29.27 (Z)*; come indicato nella nota al testo, si tratta di una banalizzazione paleografica; dal punto di vista interpretativo è comunque più plausibile una riduzione del dittongo *-ie-* in *-e-* piuttosto che quella di *-oe-* in *-e-*: cfr. HOLTUS 1979, p. 365.

lengue → **laingue**

[**lengueser**] → [**languiecier**]

leon s.m. pl. obl. ‘leoni’: *leon (W) – leons (Z) 4.39*.

- letres** s.f. pl. ‘lettere’, ● nel senso proprio di ‘epistole’: *letres* 70.1 (W), 72.3, **leteres* 70.1 (Z); ● nel senso lato di ‘cultura’: 6.17, 25.5; da notare la forma *leteres* di Z per la conservazione della vocale centrale, dovuta all’influsso dell’it. *lettera*: essa occorre anche nel *Milione* fr.-it. (RONCHI 1982, p. 318) e senza la -s morfematica, quindi con un italianismo ancor più spiccato, anche in V⁴ (BERETTA 1995, p. 528); cfr. inoltre *letera* e *litere* nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, pp. 287 e 288).
- leu¹, leuç** s.m. ‘luogo’: sing. obl. *leu* 18.14 (W), 21.27, 23.21, 24.28, 25.85 (Z), 30.24, 40.43 (W), 62.16, 83.20, 90.16, *leuç* 18.14 (Z); nel sintagma *en leu de (dou)* ‘in luogo di, al posto di’ 16.28 (Z), 31.6, 90.35.
- leu²** agg. ‘facile’ 51.7 (Z), 21 (Z).
- leü** → **lire**
- leumant** avv. ‘lievemente’ 80.161 (Z).
- lev(i)er** v. ● intr. ‘levarsi, alzarsi’, con o senza pron.: inf. *lever* 13.11, 25.46, 54, *lever* (W) – *levier* (Z) 25.49, 56; 3^a ind. pr. *levie* (Z) – *lieve* (W) 25.46; ● tr. ‘alzare, sollevare’: ger. *levanz* (W) – *levent* (Z) 59.37; part. pass. m. *levé* (Z) – *levez* (W) 66.18, 29; da notare la forma *levie* (Z) per il dittongo nella desinenza anziché in sillaba tonica, riconducibile all’influsso dell’inf. anomalo *levier* piuttosto che a una semplice metatesi grafica.
- levres** s.f. pl. ‘labbra’: *levres* 66.24, 91.33 (W).
- liaus** → **leial**
- liberals, liberax** agg. pl. f. ‘liberali’: *liberals* (Z) – *liberax* (W) 30.66, riferito ad *ars* ‘arti liberali’.
- libres** → **livre**
- lié, lieç** → **liez**
- lieim, liens** s.m. ‘legame’: sing. r. *lieim* (Z) – *liens* (W) 77.1.
- liez** agg. ‘lieto’: sing. r. *liez* 72.3 (W), 83.32 (W), *lié* 72.3 (Z); pl. r. *lié* (W) – *lieç* (Z) 11.18; f. *lié* (Z) – *liee* (W) 76.4.
- ligiere** → **legierre**
- lignage** s.m. ‘origine, lignaggio’: sing. obl. *lignage* 80.7 (W), 18, *legnage* 78.65 (W), 80.7 (Z), *legnaçe* 74.14 (Z), **lignage* 74.20; per l’esito *le-*, non attestato in afr. e dovuto all’influsso dell’ait. *legnag(g)io* (GDLI IX, 65c-67a), cfr. gli esempi fr.-it. registrati da BERTOLINI 1986, p. 105, cui vanno aggiunti anche *legnaz* dell’*Entrée d’Espagne* (THOMAS 1913, II, p. 390), *legnaçe*, *legnage* dell’*Aliscans* fr.-it. (HOLTUS 1985, pp. 261-262) e *legnagie*, *legnaje* dell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 286).
- lilers** s.f. pl. ‘lire’: *lilers* 83.31 (Z); diversamente dalla lezione **livres** di W, la forma in esame non deriva dal sost. lat. LIBRAS (FEW V, 305b-308a) bensì dall’agg. corrispondente LIBRARIAS (di cui non sono attestati derivati diretti né in afr. né in ait.) ed è caratterizzata dalla caduta della fricativa labiodentale, come nell’it. *lire*, e inoltre dalla dissimilazione della vibrante in liquida, interpretabile anche come assimilazione alla liquida iniziale.
- lire** v. tr. ‘leggere’: inf. *lire* 7.2, 16.26; part. pass. m. *leü* 4.10; ger. *lisant* (Z) – *lisanz* (W) 58.17.
- livre** s.m. ‘libro’: sing. r. *livre* 28.59 (Z) e nel colophon di Z, *livres* nel colophon di W; sing. obl. *livre* 1.7, 28.59 (W), 47.3, 90.24; pl. obl. *livres* 9.11, *libres* 57.16 (Z); quest’ultima forma, non attestata in afr. ma soltanto in aprov. (FEW V, 296b-298a), è dovuta all’influsso dell’it. *libro*: cfr. *libre* in V⁴ (BERETTA 1995, p. 529) e nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 287); per l’occorrenza di 28.59, cfr. l’indice dei nomi, s.v. **Livre de(s) question(s) sor le (lo) Genesis**.
- livres¹** → **livre**
- livres²** s.f. pl. ‘lire’: *livres* 83.31 (W); cfr. **lilers**
- liz** s.m. pl. obl. ‘gigli’ 66.32 (W).
- loemant, loemanz** s.m. ‘lode, approvazione’: sing. obl. *loemant* 28.49, 29.27 (W), 30.40 (Z), 32.19 (Z), 38.19 (Z), 68.4, *loemanz* 30.40 (W), 38.19 (W).
- loer** v. tr. ‘lodare’: inf. *loer* 14.48, 76.12, 80.30; 1^a ind. pr. *lou* 80.45; part. pass. *loé* (Z) – *loez* (W) 80.12, f. *loee* 75.37, 80.6, 22, 96, 115 (W); ger. *loant* 83.18.
- lois** → **lox**
- lonçemant** → **longemant**
- loncs, longe** → **lons**
- longeçe** s.f. ‘altezza’: sing. *longeçe* 28.8 (W).
- longemant, longement** avv. ‘lungamente, a lungo’: *longemant* 29.20 (Z), 52.28 (W), 56.9, *longement* (W) – *longuemant* (Z) 22.41, 52.7, 76.17, *longemant* (Z) – *longement* (W) 21.40, 79.1, *longemant* (Z) – *longuement* (W) 82.41, 90.7, *longement* 82.6 (W), 27 (W), *longuement* 29.20 (W), *lonçemant* (Z) – *longuemant* (W) 53.12.
- longer** v. tr. ‘allungare’: inf. *longer* 79.7 (Z); variante aferetica di **alonger**, che non risulta attestata, a maggior ragione poiché quest’ultimo è un parasintetico; i casi fr.-it. di *longier* (*Entrée d’Espagne*,

v. 4781, *Geste Francor*, per cui cfr. ROSELLINI 1986, p. 238), corrispondono invece all' afr. *loignier* 'allontanare'.

longuemant, longuement → **longemant**

longevemant avv. di tempo 'a lungo, per lungo tempo': *longevemant* 82.6 (Z), 27 (Z); forma non attestata in afr., derivante dalla sovrapposizione dell'agg. it. *longevo* sul fr. *longue-*; cfr. **longemant**

lons agg. 'lungo, alto' (occorre in entrambi i casi, sia al sing. che pl.): *lons* 4.24, 26, 7.33, 8.27, 14.9, 20 (Z), 16.30, 33, 23.47 (W), 24.4, 28.7 (W), 27 (Z), 52.23 (W), 66.27 (W), 36, *loncs* 51.23 (Z¹, cfr. la nota al testo); f. *longe* 23.45 (W), 87.8, *lunge* 23.45 (Z).

lops s.m. 'lupo': sing. r. *lops* (Z) – *los* (W) 10.8.

los¹ → **lous, lox**

los² → **lops**

losenge s.f. 'lusinga': sing. *losenge* 75.25; tale sost. deriva dal franco LAUSINGA (*REW* 4947, *FEW* XVI, 452a), non dal composto LAUDES + EMIA, come invece indicato da BRUNS 1889, p. 30.

lous, lox s.m. e f. 'lode': sing. obl. *los* (Z) – *lox* (W) 2.21, 24, 4.1, 6.6, 12.15, 13.22, 20.21, 32.70 (f. in W), 75.34, 38, 81.88, *lox* 2.26 (W), 32.19 (W), 43.78 (W), 75.42 (W), 78.57 (W), *los* (Z) – *lous* (W) 2.12, *lois* 2.26 (Z); da notare il dittongo irregolare nelle ultime due forme, la prima delle quali, *lous*, è comunque attestata anche in afr. (Gdf. V, 34a-35b, *FEW* V, 209b), mentre la seconda occorre anche in altri testi fr.-it.: cfr. BERETTA 1995, p. 532, cui si rimanda anche per la questione relativa al genere, soltanto masch. in afr. e quindi soggetto all'influsso dell'it. *lode*.

luitein agg. m. pl. r. 'lontani': *luitein* (W) – *luteins* (Z) 52.38; entrambe le forme si discostano dalla norma afr. per la caduta di *n* davanti a *t* (Gdf. V, 21ab, e IX, 91c-92a, T.-L. V, 608-609, *FEW* V, 406ab, registrano solo *loin-*, *luin-*, solo di rado senza dittongo), come compreso già da FIEBIG 1938, pp. 142-143, che riconosce correttamente in questo tratto un influsso ait. sett., riportando esempi lombardi: cfr. l'avenez. *lutano* (RAJNA 1878a, p. 48), l'apadov. *luitan* e *luitano* (INEICHEN 1957, p. 88), e più in generale *lutan* «forma diffusa in area padana» (GRIGNANI 1980, p. 125), oltre agli esempi fr.-it. registrati da HOLTUS 1979, pp. 366-367, BABBI 1982, p. 142 e n. 56, e DI NINNI 1992, p. 475.

lumener v. tr. 'illuminare, rischiarare': inf. *lumener* 12.13 (Z); part. pass. passivo f. sing. *lumenee* 25.6 (Z); HOLTUS 1979, pp. 197-198 e 367, registra le forme *aluminer* e *luminer*, rare in afr. – soprattutto fino al XIV sec., a fronte del prevalente *lumer* (cfr. *FEW* V, 444ab) – e invece comuni in testi fr.-it., dovute all'influsso dell'it. *luminare*; HOLTUS 1985, pp. LVII, 260 e 262, attesta i part. pass. f. *lumenee* e *illumenee* nell'*Aliscans* fr.-it.; cfr. **alumer**.

lumere s.f. 'luce': sing. *lumere* 14.27 e nel colophon di Z.

lunge → **lons**

lusorieus → **luxur(i)os**

lusrrie → **luxur(i)e**

luteins → **luitein**

luxur(i)e s.f. 'lussuria': *lusrrie* (Z) – *luxure* (W) 86.20, 87.6, 11, 16, 23, 89.4, *luxure* 50.11 (W), 88.4 (W), *luxurie* 88.4 (Z). Entrambi gli esiti (-*re* e -*rie*) sono attestati in afr. (Gdf. X, 101b, T.-L. V, 743-744, *FEW* V, 480b).

luxur(i)os agg. pl. obl. • 'della lussuria' (riferito a cose): m. *lusorieus* (Z) – *luxuros* (W) 52.49; • 'lussuriosi' (riferito a persone): m. *luxorios* 88.0 (W); f. *luxurioses* 87.0 (W); la forma *luxuros*, non attestata in afr., occorre anche nel *Milione* fr.-it. (RONCHI 1982, p. 485) e si può spiegare con l'influsso di *luxure* senza -*i*- dopo la vibrante.

m'¹ → **me**

m'², ma → **mon**

mae(re)cine → **mecine**

maisemant avv. 'vilmente' 30.13 (Z); la grafia anomala dipende da un intervento seriore: cfr. la nota al testo.

main s.f. e m. 'mano': sing. *main* 57.6 (Z), 10 (Z), 78.75, 83.19, 33; pl. r. *mainç* (Z) – *mains* (W) 66.37 (m.); pl. obl. *mains* 5.26 (Z), 15.7, 43.36, 52.25 (Z), 59.38, 79.49 (m.), *mainç* (Z) – *mains* (W) 25.67, 57.13, 59.23, *main* 5.26 (W), 91.48 (W), *meins* 26.12 (Z); FIEBIG 1938, p. 143, si limita a registrare soltanto le occorrenze masch., minoritarie rispetto a quelle femm. e a quelle in cui non è possibile stabilire il genere.

mainç → **main**

maindres agg. 'minore': m. sing. r. *maindres* (W) – *menor* (Z) 26.19.

maineres s.f. pl. 'maniere': *maineres* 81.2 (Z); cfr. **guises**.

mains¹ → **main**

mains², **maint 1** agg. indef. ‘molti’: pl. r. *maint* 23.42, 31.7 (W), 62.18 (Z), 81.50 (W), *mant* 31.7 (Z), 81.52 (Z), *mains* 81.50 (Z); pl. obl. *maint* 2.52, 22.55 (W), 28.2 (W), 3 (W), 35.10, 48.27 (W), 59.31; f. pl. *maintes* 6.26, 7.25, 10.27 (W), 14.17, 15.17 (W), 22.106, 30.4, 48.15, 54.2, 60.13, 62.20, 24, 66.44, 75.47, 80.52, 53, 81.47, 87.1, 90.21, 25, *maint* 15.17 (Z); per la frequente riduzione di *maint* a *mant* nei testi fr.-it., cfr. BERTOLINI 1986, p. 106;

2) pron. indef. ‘molti’: pl. r. *maint* 50.2, 53.35 (W), 59.8, 62.18 (W);

3) avv. ‘molto’: *maintes* 10.27 (Z); cfr. la nota al testo.

maintenir → **mantenir**
maintes → **maint**

maison s.f. ‘casa, dimora, rifugio’: sing. *maison* 7.16, 18 (W), 21 (W), 16.25, 21.12 (Z), 18, 25 (Z), 37 (Z), 41 (Z), 43 (Z), 22.44 (Z), 81, 25.58 (W), 26.29 (W), 30.42, 37.14, *meison* 7.18 (Z), 8.27, 21.12 (W), 25 (W), 37 (W), 41 (W), 43 (W), 22.61, 25.49, 54, 57 (Z), 26.29 (Z), 38.3, **meison* 7.21 (Z); pl. *maison* (W) – *maisons* (Z) 22.76, *maison* (W) – **maisons* (Z) 32.34, *meison* (W) – *maisons* (Z) 23.46.

maisons → **maison**
maistre → **meistre**
maistré → **meistrer**

maistrerie s.f. ‘maestria, assennatezza’: sing. *maistrerie* 22.99 (W).

maitire → **matire**

malade s.m. ‘malato’ 8.18; la forma regolare afr. è da notare perché nelle *Estoires de Venise* e nel *Milione* accanto a essa occorre anche l’italianismo *amala(i)des* (cfr. LIMENTANI 1972, p. 377).

maladie s.f. ‘malattia’: sing. *maladie* 2.8 (W); cfr. **enfermité**.

malç → **mal**

maldire 1 ● v. tr. ‘maledire’: 3^a ind. perf. *malehit* (W) – *maleit* (Z) 26.42;

2) s.m. (inf. sost.): sing. obl. *maldire* (W) – *maudir* (Z) 14.10.

malsdissanç s.m. pl. obl. ‘maldicenti’: *malsdissanç* (Z) – *mausdissanz* (W) 65.6.

[male(h)ir] → **maldire**

maleur(o)us agg. ‘infelice, sfortunato’: m. sing. r. *maleurous* (W) – *maleurus* (Z) 79.17.

maliner v. intr. ‘agire male’ inf. *maliner* 21.31 (Z), variante di *malignier* (cfr. T.-L. V, 996, FEW VI, 104b); cfr. comunque la nota al testo.

[malmetre] v. tr. ‘guastare’ part. pass. passivo con valore aggettivale: *malmis* (W) – *maumis* (Z) 2.54, *malmis* (Z) – *maumis* (W) 81.51.

malparl(i)er v. ● tr. ‘diffamare, parlare male di’: 3^a cong. imperf. *malparlast* (W) – *maupeleist* (Z) 24.38; part. pass. passivo m. sing. *maparlé* (W) – *mauparler* (Z) 7.11, pl. *malparlieç* (Z) – *mauparlé* (W) 52.16, *malparleç* (Z) – *mauparlé* (W) 58.15, f. pl. *malparlees* (Z) – *mauparlees* (W) 59.36; part. pass. passivo con funzione di agg. ‘diffamato’: m. sing. r. *malparleç* (Z) – *mauparlez* (W) 52.9; ● intr. ‘sparlare, parlare volgarmente’: inf. *malparler* (W) – *malparlier* (Z) 22.83; è particolarmente degna di nota la diatesi transitiva, perché non attestata in afr. (T.-L. V, 1302) né in ait. (GDLI IX, 573); cfr. **parler**

mals → **mal**

maltre(i)re v. ● tr. ‘trattare, governare male’: inf. *maltreire* 21.31 (W); ● intr. ‘soffrire’: inf. *maltreire* 82.82 (W); cfr. **trere**, **trere**

manbr(i)er(s) → **membr(i)er**

manches s.f. pl. ‘maniche’: *manches* 58.11 (W). Per il significato, «il ne faut pas perdre de vue qu’au moyen âge, tout au moins aux XII^e et XIII^e siècles, la manche était une pièce de vêtement aussi mobile que le gant: une fois la cotte enfilée, on y “cousait” les manches; et le moment venu on les décousait; soit pour les avoir toujours nettes, soit pour en changer à plaisir et varier les couleurs» (PÉZARD 1959, pp. 576-577, che comunque ricorda anche che il lat. *manica* nel Medioevo poteva ancora indicare, come in età classica, il ‘guanto’: le occorrenze di *guanz* → **guanç** inducono però a distinguere i due significati).

manchesises s.f. pl. ‘manichette’: *manchesises* 58.11 (Z); forma non altrimenti attestata, interpretabile come diminutivo del lemma precedente con cambio di suffisso (-ises in luogo di -etes), probabilmente connesso all’influsso del sost. *mercheises* della r. seguente.

manchoignes → **mencogne**
mançoire, mançer → **mangier**

mançoignier v. tr. ‘dire menzogna’: inf. *mançoignier* 25.94 (Z, cfr. la nota al testo).

mençoignier agg. ‘bugiardo, menzognero’: sing. r. *mençoignier* 25.94 (W).

mandier v. tr. ‘mandare’: inf. *mandier* 65.7 (Z, cfr. la nota al testo).

manefester → **manifester**

manger, mangier 1 v. tr. ‘mangiare, nutrirsi di’: inf. *mangier* 9.6 (W), 18.15 (W), 19.47, 51 (Z) 53, 20.54, 21.17, 46, 22.22, 25.23 (W), 32.38 (W), *mengier* 19.51 (W), 22.58 (W), 24.17 (W), *manger* 9.6 (Z), *mançer* 22.58 (Z), *mançeira* 25.23 (Z), **mangier* 18.15 (Z), *mangnier* 32.38 (Z); 3^a ind. pr. *mangna* (Z) – *manjua* (W) 19.45; 3^a ind. imperf. *mangoit* (W) – **mançoit* (Z) 43.20; 2^a ind. perf. *mangeis* 43.58 (Z); 3^a ind. perf. *manga* (W) – *manget* (Z) 42.16; 3^a cong. pr. *mange* (W) 6.69; da notare le forme in *mangn-* (Z), dovute evidentemente all’influsso dell’it. sett. *magn(i)ar*, *magn(i)are* (GDLI IX, 461-462), che comporta anche la conservazione della -a nella 3^a ind. pr., anche in W; per *mangoit*, cfr. la discussione relativa a *sangnoregoit*.

2) s.m. (inf. sost.) ‘pasto, pranzo’: sing. obl. *mangier* 34.11; è probabile l’influsso it. (GDLI IX, 462).

[**mangner, -ngnier, manjuer**] → **mangier**

manife(i)st agg. ‘manifesto, palese’: *manifeist* (W) – *manifest* (Z) 75.31.

manifester v. tr. ‘rendere manifesto, palese’: inf. *manifester* 81.4, 90.14 (W), *manefester* 90.14 (Z); 1^a ind. pr. *manifest* 78.27; 3^a ind. pr. *manifeste* 26.2; in afr. sono attestate soltanto forme in *mani-* (FEW VI/1, 228a-229a, che a 228b cita l’esito ait. *mane-*).

manoir v. intr. ‘rimanere’: inf. *manoir* 29.5 (W), 70.11 (W); 3^a ind. imperf. *manoit* 20.38 (W); cfr. **pormanir, remanir**.

mant → **maint**

mantel s.m. pl. ‘mantelli’: obl. *mantel* 25.60, *mantels* (Z) – *mantiaus* (W) 59.29.

mantenir(s) v. tr. ‘mantenere, conservare, difendere, proteggere, provvedere a’: inf. *mantenir* 2.32, 3.2, 4.16, 5.10 (W), 8.11 (Z), 9.9 (W), 12.4, 17.10, 19.3, 21.2, 3 (W), 12, 15, 22.4, 59, 71, 76, 79, 113, 30.20, 38, 40 (W), 51, 54 (Z), 58, 32.17 (Z), 34.6, 37.4, 39.7, 16 (Z), 43.84 (W), 76.21, 81.82, *maintenir* 30.33 (W), 54 (W), 38.15, 39.16 (W), *maintenir* (Z) – *mantenir* (W) 12.2, 18, *mantenirs* 9.9 (Z), **mantenir* 30.33 (Z), 40 (Z); 3^a ind. pr. *mantient* (W) – *mantiant* (Z) 78.39, 81.64, 89.10, *mantient* 5.51 (W); 6^a ind. pr. *mantienent* 20.50; 3^a ind. imperf. *mantenoit* 30.48; 3^a ind. perf. *mantint* 5.51 (Z), 35.4; 3^a ind. fut. *manteira* (Z) – *mantendra* (W) 4.4; 6^a cong. imperf. *mantenissent* 38.14; part. pass. m. *mantenu* (W) – *mantenuç* (Z) 20.50; ger. *maintenant* 2.30, 75.60 (Z), 76.20, *maintenant* 75.60 (W); part. pr. *maintenant* 32.49 (W).

mantiaus → **mantel**

maors s.m. pl. obl. ‘maggiori, genitori o progenitori’: *maors* 31.7 (Z, cfr. la nota al testo); forma attestata sporadicamente anche in afr. (FEW VI/1, 55 e 60, n. 1), motivabile piuttosto in termini ait. sett. (cfr. MONACI 1912, p. 662) e fr.-it. (cfr. WUNDERLI 2007, p. 290).

[**maparler**] → **malparl(i)er**

marc, marche¹ s.m. e f. ‘marco, unità di misura di peso corrispondente ad otto onces’ e quindi ‘moneta’: *marc* (W) – *marche* (Z) 34.11; FIEBIG 1938, p. 143, riporta la definizione «ein halbes Pfund Silber oder Gold» (REW 5365), mentre nel testo è specificato che si tratta *de fin or*; la forma femm. di Z non è attestata in afr. ed è dovuta all’influsso dell’it. *marca*, attestato con questo significato già nel XIII sec. (cfr. GDLI IX, 765), diversamente da quanto riportato in REW 5364.

marche² s.f. ‘marca, distretto territoriale’: sing. *marche* (W) – **marche* (Z) 34.13.

marchis, marchix s.m. ‘marchese’: sing. r. *marchis* 34.8 (W), 12 (W), *marchix* (Z) 34.8; pl. r. *marchis* 34.0 (W).

marci → **merci**

mari(ç) s.m. ‘marito’: sing. obl. *mariç* 22.117 (Z), *mari* 77.3 (Z).

marier v. ● tr. ‘maritare, sposare a un uomo’: inf. *marier* 21.38; ● intr. ‘maritarsi, prendere marito’: inf. *marier* 22.118 (Z); part. pass. con valore di s.f. pl. ‘maritate, donne sposate’: *mariees* (W) – *mariés* (Z) 55.9; ● rifl. ‘maritarsi, prendere marito’: inf. *marier* 22.118 (W).

martirier(s) v. tr. ‘affliggere, angosciare, tormentare, costringere’: inf. *martirier* (W) – *martiriers* (Z) 42.25; part. pass. sing. m. *martirieç* (Z) – *martiriez* (W) 20.64, 48.16.

matin s.m. ‘mattino’: sing. obl. 52.44. Forma regolare afr., che si contrappone alla frequenza di *maitin* in diversi testi fr.-it., dovuta a influsso ait. sett.: cfr. BERETTA 1995, p. 534.

matinable, matinelle agg. f. ‘mattutina’: *matinable* (W) – *matinelle* (Z) 66.9. A differenza della forma di Z, quella di W non è attestata in afr., come ha notato FIEBIG 1938, p. 143, ricollegandola agli altri aggettivi con suffisso *-able* non etimologico, e costituisce «eine besondere Ableitung des Fr.-It.» (HOLTUS 1979, p. 369).

matire s.f. ‘materia’: sing. *matire* 1.2 (W), 3 (W), 6 (W), 7 (W), 8, 10, *maitire* 1.2 (Z), 3 (Z), 7 (Z), **matire* 1.6 (Z).

matrimoine s.m. ‘matrimonio’: sing. obl. *matrimoine* (W) – *matrimonie* (Z) 45.8; l’influsso dell’it. *matrimonio* agisce su entrambe le forme, non solo per la desinenza *-onie* di Z, ma soprattutto per la conservazione della *i* protonica, che passa generalmente a *e* in afr. (Gdf. V, 204a, T.-L. V, 1276, FEW VI, 499a).

mau → **mal**
maudir → **maldire**
maumis → [malmetre]
mauparler, [maupeler] → **malparl(i)er**
maus → **mal**
mausdissanz → **malsdissanz**
mauvais, **mauveis 1** agg. ‘cattivo, malvagio’: m. sing. *mauveis* 6.20 (W), 11.13 (Z), 15.21, 24.22 (Z), 25.92, 94 (W), 38.16, 82.84 (W), *mauveis* (Z) – *maveis* (W) 20.8, 28.14, *mauvais* (W) – *mauveis* (Z) 24.4, 22, 44, 90.49, *mauvés* 11.13 (W), 82.84 (Z), *maveis* (W) – *mavés* (Z) 10.11; m. pl. *mauveis* 14.38, 19.23, 20.78, 25.95 (Z), 52.11 (W), 89.11, *maveis* 52.11 (Z); f. sing. *mauveisse* 2.35 (W), *maveise* 2.35 (Z); f. pl. *mauveises* 5.21, 14.9 (Z), 25.91 (W), *mauveses* 14.9 (W), *mauveis* 14.20 (W).
 2) s.m. pl. ‘malvagi, cattivi’: *mauveis* 18.25, 19.5, 25.39, 26.55, 57 (W), 51.14, 17 (Z), *maveis* 26.57 (Z), 51.14 (W).
mauveisement, **mauveis(s)ement** avv. ‘malamente, vilmente, in modo perverso, in modo malvagio’: *mauveisement* 6.54 (W), 14.40 (Z), 87.12 (Z), *mauveissement* 33.10 (W), 87.12 (W), 89.7 (W), *mauveisement* 30.13 (W), 89.7 (Z), *mauvesement* 6.54 (Z), *mavesement* 33.10 (Z), **mauvesement* 30.63 (Z).
mauveisteés → **mauveistié**
mauvés → **mauveis**
mauvesemant → **mauveisemant**
mauvesteé, **mauveistié** s.f. ‘cattiveria, malvagità, malignità, perversità, scelleratezza, disonestà, viltà, infamia, cattiva azione’: sing. *mauveistié* 15.17, 20.10, 23.35 (Z), 32.4 (W), 76.18, 78.9, 82.59 (Z), 87.15 (W), *mauveistié* (W) – *maveistié* (Z) 40.39, 81.87, *maveistié* 42.11 (Z), *mauvesteé* 32.4 (Z), *mauveistiés* 82.59 (W), *mavasité* 87.15 (Z); pl. *mauveistiés* 20.8, 89.7 (W), 14 (W), *mauvesteés* 89.7 (Z), *mauveisteés* 89.14 (Z); la forma *mavasité* dipende evidentemente dall’influsso dell’it. *malvagità*.
mav- → **mauv-**
max → **mal**
mecine s.f. ‘medicina, rimedio’: sing. *mecine* (W) – *maerecine* (Z) – *maecine* (Z¹) 16.7; la forma di Z è notevole per quella che sembrerebbe una rotacizzazione della dentale intervocalica, tanto più perché la sillaba *-re-* è il prodotto di un intervento seriore, mentre la lezione originaria, a parte la grafia latineggiante *-ae-*, coincide con quella di W, che è l’esito più comune in afr. accanto alla forma culta *medecine* (Gdf. V, 210c, T.-L. IV, 1310); pertanto appare difficile ricondurre tale forma ai casi, peraltro pochi e periferici, di *mercine* attestati nel dominio d’*oïl* (ALF VII, 831, FEW VI/1, 599a), ma d’altro canto essa appare ancor più anomala dal punto di vista italiano, poiché il fenomeno in questione si riscontra piuttosto in area meridionale (cfr. ROHLFS 1966, § 216); l’*impasse* potrebbe comunque essere superata postulando altrimenti che l’integrazione della sillaba *-re-* sia dipesa dall’influsso analogico del sost. **mere** della riga seguente (16.8).
meesme → **meisme**
meesmemant avv. ‘allo stesso modo’: *meesmemant* 33.20 (Z), 34.7 (Z), *meismeemant* 10.29 (Z).
megnif → **gnif megnif**
meillor agg. comparativo ‘migliore’: m. sing. r. *meillor* 14.32 (W), 30.30 (Z), *melor* 14.32 (Z), *melors* 30.30 (W); sing. obl. *meudre* (Z) – *mieudres* (W) 80.171; f. sing. r. *meudre* (Z) – *mieudres* (W) 75.56, 80.105, *mieudres* 39.41 (W); f. sing. obl. *meudre* (Z) – *mieudre* (W) 39.3; f. pl. *meillors* (Z) – *mieudres* (W) 55.9.
mein avv. ‘meno’: *mein* 14.12 (W), 34.11, 57.10, nel sintagma *au mein* ‘almeno’ 13.17.
[**mein(n)er**] → **mener**
meins → **main**
meire → **mere**¹
meis → **mes**
meisme agg. ‘stesso’: sing. r. *meismes* 34.7 (W), 43.79 (W); sing. obl. *meisme* 4.34, 25.101 (Z), 78.17, *meismes* 16.13 (W), 25.101 (W), 29.8 (W), *meixme* 16.13 (Z); pl. r. *meisme* 44.3 (W), *meesme* 86.23 (Z); f. 10.29 (W); f. pl. *meismes* 22.118 (W), 55.9 (Z), *meisme* 55.9 (W).
meismeemant → **meesmemant**
meison → **maison**
meister → **mestier**
meisters, **meistre** s. ● m. ‘maestro’: sing. r. *meistre* 6.20 (W), 18.3 (W), 22.11; sing. obl. *meistre* 6.19, 23 (Z), 27, 31 (Z), 62, 64, 10.28, *maistre* 6.23 (W), *mestre* 6.31 (W), *meistres* (W) –

meisters (Z) 19.19; pl. r. *meistres* 18.3 (Z); • f. ‘maestra’: *meistre* 16.8 (W); cfr. la ricca documentazione fr.-it. di BERTOLINI 1986, p. 106, in cui *meisters* di Z rappresenta un *hapax*.

meister v. tr. ‘educare, istruire’: inf. *meister* 2.21; part. pass. passivo *maistré* (Z) – *meistrez* (W) 4.9.

meistres → **meistre**

meit → **metre**

meixme → **meisme**

melor(s) → **meillor**

membrance → **menbrance**

membre → **membr(i)er**

membres → **menbres**

membr(i)er v. tr. ‘ricordare’: inf. *membre* (W) – *menbrer* (Z) 5.29, 6.74, *membre* (W) – *menbrier* (Z) 16.1, 22.109, 114, 39.20, *menbrier* (W) – *menbrier* (Z) 18.9, 22.120, *menbrier* (W) – *manbrier* (Z) 22.65, *membre* (W) – *manbrers* (Z) 40.28, *manbrier* 24.23 (Z); 6^a ind. pr. *membrant* 91.39 (W); part. pass. *manbree* (Z) – *membree* (W) 16.20; ger. *menbrant* 75.35 (Z), 90.8 (Z), *membrant* 75.35 (W).

memoire, memorie s.f. ‘memoria’: sing. *memoire* (W) – **memorie* (Z) 62.10; in afr. sono attestate entrambe le forme (Gdf. X, 138b, FEW VI, 698a), ma la seconda è interpretabile anche come italianismo.

menbrance s.f. ‘ricordo’: sing. *menbrance* 81.20 (Z), 90.22.

menbrer → **membr(i)er**

menbres s.m. pl. r. • ‘membra, parti del corpo’: *menbres* (W) – *menbres* (Z) 25.92, 66.22; • ‘membri, componenti’: *menbres* (W) – *menbres* (Z) 20.11, 13, *menbres* 60.22 (Z, cfr. la nota al testo).

menbrier → **membr(i)er**

mencogne s.f. ‘menzogna’: sing. obl. *mencogne* 75.24 (W); pl. obl. *manchoignes* 75.24 (Z); non è necessario postulare la mancata trascrizione della cediglia, poiché la forma *mencogne* è attestata in afr. (FEW VI/1, 735a; cfr. anche DEES 1987, p. 566).

mençoignier → **mançoignier**

meneors s.m. ‘comandante’: sing. r. *meneors* 28.55 (W).

mener v. tr. ‘condurre, portare, sopportare, spingere’: inf. *mener* 23.28, 35.5, 51.19 (W), *menier* 51.19 (Z); 3^a ind. pr. *meine* 6.64, 48.15, 76.14, 81.39; 3^a ind. imperf. *menoit* 29.54 (W); 3^a ind. perf. *menia* 35.2 (Z); 6^a ind. perf. *menerent* (W) – *menereit* (Z) 28.64; ger. *menanz* 6.43 (W); part. pr. *meinant* (Z) – *meinnant* (W) 43.48; da notare la forma *menereit* di Z, interpretabile come un’incrocio tra la desinenza della 3^a e della 6^a persona, a meno che non si tratti di un mero errore di copia compiuto a partire da quest’ultima.

mengier → **manger, mangier**

menia, menier → **mener**

menor → **maindres**

mentir v. intr. ‘mentire’: inf. *mentir* 14.43, 30.27; part. pass. *menti* 42.38 (Z, cfr. la nota al testo).

menu(ç) agg. pl. obl. ‘piccoli’: *menu* (W) – *menuç* (Z) 66.25.

mer s.m. ‘mare’: sing. obl. *mer* 27.13, 28.23 (W), 87.19, *mere* 34.14, **mer* 28.23 (Z); pl. obl. *mer* 77.18. Le occorrenze soltanto masch. possono riflettere un influsso italiano, anche se rispetto alla sicurezza espressa in proposito da FIEBIG 1938, p. 143, va comunque detto che il sostantivo può essere masch. anche in afr.: cfr. T.-L. V, 1471-1477; più sicuro è l’influsso italiano riguardo alla forma *mere*, comunque isolata, come anche in V⁴ (BERETTA 1995, pp. 163, v. 2555, e 541 per *mere* che è però femminile; cfr. inoltre l’ulteriore riscontro fr.-it. in BABBI 1982, p. 141).

merchaanç, mercheanç, mercheant s.m. ‘mercante’: sing. obl. *mercheant* 14.0 (W), 27 (W), *merchaanç* 14.27 (Z); pl. r. *mercheanç* (Z) – *mercheant* (W) 13.6.

mercheis(s)es s.f. pl. ‘marchese’, f. di **marquis**: *mercheisses* 57.25, *mercheises* 58.12 (Z); come ha notato FIEBIG 1938, pp. 143-144, la forma non è attestata in afr. e può derivare soltanto, deformandolo, dall’it. *marchese*, non dal fr. *marchis*.

merc(h)ié s.m. ‘mercato’: sing. obl. *merchié* (W) – *mercié* (Z) 14.31; Le forme con *e* protonica sono attestate anche in afr., accanto a quelle maggioritarie in *mar-*; ciò nonostante BERETTA 1995, p. 542, ipotizza un «influsso dell’it. *mercato*» per le diverse occorrenze fr.-it. in *mer-*.

merchier v. intr. ‘commerciare, esercitare l’attività di mercante’: inf. *merchier* 14.30, 42.

merci s.f. ‘grazia, misericordia, pietà’: sing. *merci* 4.11, 47 (W), 6.36, 13.5, 7, 18.32, 25.18, 75, 40.48 (W), 42.38 (W), 43.28, 43.57, 75.65 (W), 72, 77.16, 81.57, 82.81, 90, 83.23, 91.5 (W) (W), 48 (W), *marci* 4.47 (Z).

mercié → **merchié**

mere¹ s.f. ‘madre’: sing. *mere* 1.3, 16.8 (Z), 29.36, 32.71, 36.16, 37.1 (W), 5, 39.35 (W), 43.12 (W), *meire* 14.6 (Z); quest’ultima forma è notevole, perché rara in afr. (T.-L. VI, 1509-1516, FEW VI/1, 467b-481a); essa è comunque maggioritaria nel *Florimont* (cfr. HILKA 1932, p. 596) ed è presente anche nel *Moamin* (cfr. TJERNELD 1945, p. 355).

mere² → **mer**

merir v. tr. ‘meritare, essere degno di avere’: inf. *merir* 7.3; sulla scorta di MUSSAFIA 1864, p. 235, e SEIFERT 1886, p. 46, FIEBIG 1938, p. 144, segnala correttamente che il verbo è attestato in ait. sett., ma omette il rinvio, negli altri casi canonico, a Gdf. (V, 258c), limitandosi a REW 5522, dove è comunque citato il fr. *merir*.

merite s.f. ‘merito’: sing. *merite* 78.83 (W), 90 (Z), **merite* 78.83 (Z); che tale sost. sia femm., come per lo più in afr. (Gdf. V, 260b, e X, 143a, T.-L., V, 1526), è significativo a fronte del fatto che occorre invece per lo più come masch. nei testi fr.-it. per influsso dell’it. *merito*: cfr. HOLTUS 1979, p. 375.

meriter v. tr. ● ‘ricompensare’: inf. *meriter* 82.79 (Z); ● ‘meritare, essere degno di avere’: 5^a cong. pr. *meritez* 78.90 (W); il verbo non è attestato in afr. e dipende dall’influsso dell’it. *meritare*: cfr. FIEBIG 1938, pp. 114-115 e 144, e qui sopra la voce **merir**.

merveille → **merveille**

merveillables agg. ‘mirabile, mirifico’: sing. r. *merveillables* 52.36 (W). Attributo riferito, secondo la fonte, a Ovidio; cfr. **merveillieus**.

merveille s.f. ‘meraviglia, ammirazione, stupore’: sing. *merveille* (Z) – *mervoille* (W) 66.6, 75.4, *merveille* (W) – *mervoille* (Z) 4.33, *merveille* – *mervoille* (W) 80.19, *merveille* (Z) – *mervoilles* (W) 71.1.

merveillemant s.m. ‘meraviglia, stupore’: sing. obl. *merveillemant* 66.13 (W).

merveillier v. intr. ‘meravigliare’: inf. *merveillier* (W) – *mervoiller* (Z) 66.43; ger. *mervelant* 66.13 (Z); quest’ultima forma, da notare per l’assenza della *i* che di norma contrassegna graficamente la pronuncia palatale della liquida, si trova anche nella *Geste Francor*, vv. 981, 3271 e 9429 (ROSELLINI 1986, pp. 227, 304 e 501).

merveillieus agg. ‘meraviglioso, mirabile’: sing. r. *merveillieus* 52.36 (Z); cfr. **merveillables**.

mervelant → **merveillier**

mervoille → **merveille**

mervoiller → **merveillier**

mes¹ 1) congiunz. avversativa ‘ma’, oppure coordinativa, in particolare a inizio periodo, ‘e’: *mes* 1.7, 2.13, 31, 42, 3.3, 4.7, 17, 20, 32, 46, 49, 5.3, 8, 6.16, 38, 41 (W), 60, 7.1, 12, 23, 8.6, 27, 44, 10.3 (W), 13.3 (Z), 14.13, 15, 15.1, 2, 23, 16.15, 18.19, 19.28, 51 (W), 20.7, 25, 56, 66, 22.1, 53 (Z), 58, 75, 23.1 (Z), 31 (Z), 24.32 (W), 34, 25.26, 39, 48, 68, 75, 82, 103 (W), 26.12, 41, 28.26, 40, 44, 58, 29.1, 5, 13, 20, 32, 30.10, 37 (W), 31.1, 32.3, 17 (Z), 33.2, 5, 35.1, 36.1, 38.1, 39.29, 39 (W), 40.4, 17, 39 (W), 41 (W), 41.12, 42.3 (W), 27 (W), 43.48, 81 (W), 44.1, 7 (Z), 47.1, 48.26, 49.9, 51.1, 16, 24, 52.40, 47, 53.18, 33, 36, 57.5, 59.1, 16 (Z), 33, 60.14, 24, 61.3, 6, 62.20, 64.1, 66.10, 67.1, 68.4, 71.3, 72.6, 73.3, 74.2, 12, 14, 17, 28, 75.9, 14, 25, 42, 76.6, 16, 78.20, 30, 47, 58, 77, 79.19, 32 (W), 42, 80.26, 98 (W), 99 (Z), 120, 133, 143, 149, 165, 170, 188 (W), 189 (Z), 81.21, 48, 61, 70, 83, 99, 82.9, 17, 32, 50, 67, 80, 83.17, 85.3, 86.8, 87.20, 90.17, 27, 91.29 (W), 41 (W), **mes* 42.27 (Z).

2) avv. ● di tempo ‘mai, più’: *mes* 15.4, 10 (W), 43.32, 59.6 (Z), 75.39, 80.175, 81.85 (Z), 86.5, *meis* 15.10 (Z), 30.27 (W); ● di quantità ‘più’: *mes* 39.23, 47.10, 81.85 (Z).

mes² → **metre**

message s.m. 1) ‘messaggero’: sing. r. *message* (Z) – *messages* (W) 80.1;

2) ‘messaggio’: sing. obl. *mesaçe* (Z) – *mesage* (W) 25.72.

mesasieïç, mesasiez → **meseisié**

mesaventure s.f. ‘sfortuna’: sing. *mesaventure* 10.30, 14.15.

meschine s.f. ‘ragazza, giovinetta’: sing. *meschine* 66.40. Forma regolare afr., che si contrappone all’ipercorrettismo *mesclin(e)*, frequente nei testi fr.-it., in cui comunque occorre anche *meschin(e)*: cfr. HOLTUS 1979, p. 376).

mescreances s.f. pl. ‘errori dottrinali, credenze errate’ 31.12 (W). Per il significato – da non ridurre al generico «incredulità» proposto da BERTOLINI 1986, p. 107, peraltro in modo poco appropriato al contesto dell’occorrenza cui fa riferimento – cfr. anche MESSELAAR 1963, p. 224: «manque d’adhésion à la doctrine enseignée par Jésus-Christ».

meseise s.m. ‘pena, povertà, bisogno’: *meseise* 9.19 (Z), *meseise* (Z) – *meseisse* (W) 25.62, 89.19, *meseisse* 2.8 (Z); pl. *meseisses* 9.19 (W).

meseisié agg. ‘povero, scarso’: *meseisié* (Z) – *messaissiez* (W) 39.11; pl. *mesasieïç* (Z) – *mesasiez* (W) 22.66.

meseisse → **meseise**

mesfait, mesfeit s.m. ‘colpa, misfatto’: sing. r. *mesfait* (W¹) – pl. r. *mesfeit* (Z) 19.5.

mesire s.m. ‘messere’: sing. r. *mesires* (W) – *mesire* (Z) 3.1, *mesire* 25.76.

[**mesprendre**] v. intr. ‘manca nei confronti di’: part. pass. *mespris* 43.26, 52.14. Nella prima occorrenza regge la prep. *a(u)*, nella seconda *contre*: a differenza della prima, quest’ultima non trova riscontro negli esempi riportati da Gdf. V 299c-300a e T.-L. V, 1665-1667.

mesprison s.f. ‘errore, colpa’: sing. *mesprison* 23.5.

messeissiez → **meseisié**

messeisse → **meseise**

mester, mestés, mestier s.m. ‘mestiere, lavoro, professione, bisogno’: sing. r. *mestier* 18.23 (Z), 22.99 (Z), *meister* 18.23 (W); sing. obl. *mestier* 9.13, 10.24 (W), 15.34 (W), 25.95 (Z), *mester* 10.24 (Z), 22.85 (Z), 25.95 (W), *mestés* 22.85 (W); nel sintagma *aver m.* ‘aver bisogno, occorrere’: la forma non dittongata *mester* occorre anche in afr. (FEW VI/3, 118b), ma è frequente in ambito fr.-it.: cfr. BERETTA 1995, p. 544.

mestre → **meistre**

mesure s.f. ‘misura, moderazione’: sing. *mesure* 5.0 (W), 15, 31 (Z), 43, 17.7, 18.6, 39.33, 79.31(W), 91.55 (W).

metalç, metaus s.m. pl. obl. ‘metalli’: *metalç* (Z) – *metaus* (W) 80.110.

metre v. tr. ‘mettere, porre, apporre, riporre, rivolgere, ridurre’: inf. *metre* 6.16, 19, 25.10, 25, 39.8, 47.5, 59.39, 63.4, 6, 65.2, 75.53; 3^a ind. pr. *met* 77.7 (W), 81.36 (W), 49, 86.18, *mete* 63.2, *meit* 81.36 (Z); 6^a ind. pr. *metent* 26.53; 1^a ind. perf. *mise* 90.35 (W, cfr. la nota al testo); 3^a ind. perf. *mist* 20.35, 22.28, 29.6, 29, 33.12, 34.4, 35.27, 38.3, 42.15, 20 (Z), *mese* 77.7 (Z); 1^a ind. fut. *metrai* 80.175; 5^a ind. fut. *metreç* (Z) – *metrez* (W) 80.178; 2^a cong. pr. *mete* (Z) – *metes* (W) 78.78; 2^a imp. *met* 67.4 (Z); part. pass. m. *mis* 8.34 (W), 20.6, 19, 29 (bis), 40.39 (W), 42.11, 90.45, f. *mise* 20.39, 78.82, *mes* 32.30, *misse* 90.35 (Z); da notare i perf. *mise* (W) e *mese* (Z), forse originati da errori intervenuti nel processo di copia, ma comunque interpretabili in base all’influsso delle corrispondenti forme deboli italiane (*misi, mise*); mentre il part. pass. femm. *mes* è chiaramente analogico rispetto a quello masch.

meuç → **mieuç**

meudre → **meillor**

meuz → **mieuç**

mi¹ s.m. ‘mi’, terza nota della scala musicale, 60.9.

mi² → **me**

mi³ s.m. ‘mezzo’, nella locuzione prep. *por mi* ‘in mezzo a, nel’: 2.37, 40, 4.22.

mie particella negativa rafforzativa 28.44, 40.18, 81.28, 86.14, sempre usata in correlazione a *pas* e alla precedente negazione.

mielç → **mieuç**

mien¹ → **mon**

mien² agg. ‘medio’: m. sing. obl. *mien* 26.6 (W); variante dell’afr. *meien, moyen*, non registrata tra le numerose forme di questo agg. riportate dai dizionari afr. (Gdf. IV, 357ab, T.-L., VI, 125, FEW VI/1, 578a-592a), ma attestata in anglo-norm. (AND, s.v. *moien*); per la plausibilità del fenomeno, cfr. inoltre il § 7.1 dell’introduzione.

mieuç → **mieuç**

mieudre(s) → **meillor**

mieuler → **mulier**

mieus, mieuz, miez avv. ‘meglio’: *mieuç* (Z) – *mieuç* (W) 6.14, 14.40, 18.12, 19.39, 20.64, 21.23, 23.38, 25.8, 63.7, 9, 65.5, 75.16, 61, 78.35, 79.21, 51, 80.45, 118, 138, *mieuç* 2.44 (W), 21.36 (W), 25.51 (Z), 40.46 (W), 60.7 (W), 66.25 (W), 80.98 (W), 167 (W), 81.61 (W), *meuz* (W) – *mieuç* (Z) 6.39, 7.13, 25.7, *meuz* 2.44 (Z), 6.46 (W), 38.10 (W), *meuç* (Z) – *mieuç* (W) 7.17, 25.34, *mieus* 21.36 (Z), *mielç* 25.58 (Z), *miuç* 38.10 (Z), *mieuç* (Z) – *miez* 53.16 (W); la varietà formale trova riscontro in quella afr. (T.-L. VI, 26-37), tranne che per *miuç*, essendo più tardi (XV sec.) gli esempi di *miu, mius* e *mix* registrati da Gdf. V, 325b-326b, e FEW VI/1, 668ab.

milç agg. num. card. ‘mille, mila’: r. *milç* (Z) – *milz* (W) 29.61, 30.31; obl. *milç* (Z) – *mille* (W) 30.29; quest’ultima forma è attestata anche in afr. (FEW VI/3, 89a-b).

milers → **millers**

miles s.m. lat. ‘cavaliere’ 30.28.

milier → **millers**

mille → **milç**

millers s.m. ‘migliaio’: sing. obl. *milers* (Z) – *millers* (W) 30.17; pl. obl. *milers* (Z) – *millers* (W) 30.16. La forma non dittongata, attestata soltanto dalla fine del XIV sec. in afr. (Gdf. X, 154b,

FEW VI/2, 90), è invece piuttosto comune nei testi fr.-it.: cfr. STENDARDO 1941, II, p. 432, DI NINNI 1992, p. 478, BERETTA 1995, p. 545.

milloismes agg. num. ord. sing. obl. ‘millesimo’: *milloismes* nel colophon di **W**; la forma *milloisme* si ritrova anche nel *colophon* del ms. Douce 196 del *Roman de Troie en prose*, copiato a Verona nel 1323 (CHESNEY 1942, p. 47).

milz → **milç**

mire s.m. ‘medico’: sing. r. *mires* 16.2 (**W**), *mire* 16.2 (**Z**), 81.59 (**Z**); sing. obl. *mire* 16.0 (**W**); pl. obl. *mires* 19.18.

mireor(s) s.m. ‘specchio’: sing. r. *mireor* 41.36, 81.14 (**Z**), 59 (**W**); sing. obl. *mireor* 17.15, 25.109 (**W**), 55.8, *mireor* (**Z**) – *mireors* (**W**) 43.42, 80.92.

misericorde, -cordie s.f. ‘misericordia’: sing. *misericorde* (**W**) – *misericordie* (**Z**) 12.8, 14.51, *misericorde* 81.58, 91.45 (**W**); Gdf. V 345b, e X, 158ab, *EWFS*, 624a, e T.-L. VI, 93-95, attestano soltanto *misericorde* in afr., mentre *FEW* VI/3, 170a, registra anche *misericordie*, sia pure in testi di carattere religioso, nei quali si tratterà verosimilmente di un latinismo, mentre in questo caso, data la divergenza rispetto a **W**, è più probabile che si tratti di un italianismo del copista di **Z**, come anche nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 293).

miuç → **mieuç**

mizane agg. femm. ‘mezzana, intermedia’ (?): *mizane*, nel colophon di **W**: per i dubbi circa l’effettivo significato e la derivazione dal lat. *MEDIANA*, cfr. il § 2.1, in particolare alle note 43 e 47.

mois s.m. pl. ‘mesi’: *mois* (**Z**) – *moys* (**W**) 43.26.

molt → **mout**

multiplier → **mouteplier**

mon agg. poss. ‘mio’: m. sing. r. *mon* 66.12, 77.11, 78.12, 80.92, 81.80, 83.13, *mes* (**W**) – *mon* (**Z**) 73.12, 81.3, 92, **mon* 80.190 (**Z**); sing. obl. *mon* 2.28 (**Z**), 30, 4.4, 16, 5.10, 66.52, 70.2, 4, 73.14, 75.17 (**Z**), 77.4, 78.2, 7, 79.3, 80.57, 81.7 (**Z**), 14 (**Z**), 24, 82.25, 88, 90.11, 91.21 (**W**), *mien* 78.89, 91.41 (**W**), *mes* 81.7 (**W**), 91.11 (**W**); pl. obl. *mes* 73.15 (**W**), 16 (**Z**), 78.3, 80.59, 82.79 (**W**); f. sing. *ma* 5.9 (**W**), 40.3, 48.2 (**W**), 68.4, 73.12, 75.17 (**W**), 73, 76.22, 78.20 (**Z**), 79, 79.2, 80.40, 151, 176, 81.20, 25, 82.57, 66, 85.6, 89.1 (**W**), 91.4 (**W**), *m’* 41.1, 70.2, 78.20 (**W**); da notare notare l’uso anomalo della forma tonica e quindi pronominale *mien* come agg.

monç → **monz**

mond → **monde**

mondanes agg. pl. f. ‘mondane, secolari’: *mondanes* (**W**) – *mondeines* (**Z**) 8.7.

monde s.m. ‘mondo’: sing. obl. *monde* 1.15, 2.2, 15, 4.46, 5.8, 6.2, 18, 77, 8.6 (**W**), 10, 10.30 (**W**), 11.13, 19, 23, 12.12, 14.2, 7, 46, 15.9, 13 (**Z**), 20, 17.4, 21, 18.35, 20.5, 33, 36, 42, 64, 67, 21.2 (**W**), 22.77, 111, 24.50 (**W**), 26.3, 27.4 (**Z**), 28.48, 52 (**W**), 29.10, 15, 33.2 (**W**), 35.6 (**W**), 14, 24, 28, 36.5, 7 (**W**), 11, 16, 37.1 (**W**), 5, 38.22 (**W**), 39.14, 43, 40.38, 41.9 (**W**), 42.27 (**W**), 43.39 (**Z**), 47.6 (**Z**), 8 (**W**), 49.7 (**W**), 72.2, 11, 75.7, 11, 20, 56, 78.29, 70, 79.4, 80.56, 63, 79, 88, 105, 137 (**W**, ove il significato è piuttosto quello di ‘stato, condizione’), 155 (**W**), 81.35, 67, 78 (**W**), 82.45, 56, 64, 78, 93 (**Z**), 89.5, 91.7 (**W**), 29 (**W**), 57 (**W**) e nei colophon di **W** e **Z**, *monde* 15.13 (**W**), 27.4 (**W**), 33.2 (**Z**), 43.39 (**W**), 43.78 (**Z**), **monde* 80.137 (**Z**), 49.7 (**Z**), *mond* 8.6 (**Z**).

mondeines → **mondanes**

monees s.f. pl. ‘monete’: *monees* 14.28; variante di *monieie*, *monioie*, sporadicamente attestata anche in afr. (Gdf. X, 169b, che peraltro registra un’occorrenza nelle *Assises de Jerusalem* di Filippo da Novara, e *FEW* VI/3, 74a), ma verosimilmente riconducibile all’influsso dell’ait. sett. *monea* (cfr. *GDLI* X, 797, CONTINI 1960, II, p. 650, BERTOLETTI 2005, p. 448), così come *monee* di Martin da Canal (LIMENTANI 1973, p. 000).

mons → **monz**

monster s.m. ‘monastero, convento’: sing. obl. *monster* (**W**) – **monster* (**Z**) 60.5.

monstrer v. tr. ‘mostrare’: inf. *monstrer* 59.29 (**W**), 74.6 (**W**), *monstrer* 59.29 (**Z**), *moustrer* 74.6 (**Z**); 3^a ind. pr. *monstre* 22.106, 42.31 (**W**), 80.89, 81.41 (**W**), *mostre* 19.48, 42.31 (**Z**), *moustre* 81.41 (**Z**); 3^a ind. fut. *monstrera* 52.45; 1^a cong. imperf. *monstrasse* (**W**) – *monstreise* (**Z**) 85.5; ger. *mostrant* 19.26 (**W**), 46 (**Z**), *monstrant* 19.46 (**W**), *monstrent* 19.26 (**Z**), *monstranz* 28.30 (**W**).

mont → **mout**

monter v. intr. ‘salire, innalzarsi’: inf. *monter* 63.4, 5, 79.45 (**W**), 80.54, *munter* 79.45 (**Z**); 3^a ind. pr. *monte* 79.46; 3^a ind. imperf. *montoit* 43.43.

monz s.m. pl. obl. ‘monti’: *monz* 27.8 (**W**), 77.18 (**W**), *mons* 77.18 (**Z**), **monç* 27.8 (**Z**).

mor → **amor**

morç → **mort**²

moree, morete s.f. ‘panno scuro’: sing. *moree* (**W**) – *morete* (**Z**) 25.61; forme non attestate in afr., riconducibili al lat. med. *moreta* «panno nero o paonazzo scuro» (SELLA 1937, p. 229; Bologna,

XIII sec.).

morir v. intr. 'morire': inf. *morir* 14.41; 3^a ind. pr. *moert* (W) – *muert* (Z) 39.27, 40.5; 3^a ind. perf. *morut* 29.21 (W), 34 (W), *morit* 29.21 (Z), *mori* 29.34 (Z); 1^a cong. pr. *moere* (W) – *muere* (Z) 70.6, 7; part. pass. sing. m. *mort* 91.7 (W), nel sintagma *fu mort* 'mori', per cui cfr. T.-L. VI, 278; mentre per il part. pass. usato con valore di agg. e s., cfr. **mort**²; da notare i perf. di Z, il primo dei quali mescola la forma it. alla desinenza afr., mentre la seconda è esplicitamente it.

mors¹ s.m. pl. r. 'morsi': *mors* (Z) – *morz* (W) 4.27; è notevole in W la -z segnacaso in assenza di una dentale etimologica: essa è verosimilmente dovuta all'influsso di **morz**¹.

mors² → **mort**²

mort¹ s.f. 'morte': sing. *mort* 6.4, 56 (W), 20.54, 21.23 (Z), 22.112, 29.26, 33.17 (W), 35.3, 37.6, 57.9, 75.74.

mort² 1) agg. 'morto': sing. r. *mort* 11.4 (Z), 6 (Z), *morz* 11.4 (W), 6 (W); pl. obl. *morç* (Z) – *morz* (W) 11.3.

2) s.m. pl. obl. 'morti' *morz* (W) – *mors* (Z¹) 31.7.

mortels, mortex agg. pl. 'mortali': *mortels* (Z) – *mortex* (W) 4.42.

morz¹ → **mort**²

morz² → **mors**¹

mostrer → **monstrer**

mot s.m. 'parola': sing. obl. 24.19 (W).

mou s.m. pl. obl. 'modi, condizioni': *mou* 59.32; forma estranea all'afr. e tipica invece dell'aprov., come notato da FIEBIG 1938, p. 144, che passando all'ambito fr.-it. riporta *mo* dal *Macaire* (cfr. ROSELLINI 1986, p. 815) e *mou* dalla *Passion* del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, p. 41, v. 591: «en ceste meisme mou», ove il sostantivo pare dunque femminile ma viene poco plausibilmente tradotto «word» nel glossario a p. 74), aggiungendo infine gli ait. sett. *moho*, *moo* di SEIFERT 1886, p. 47. Si aggiungano i rinvii più precisi a *mou* nel *Moamin* e nel *Ghaatrif* (TJERNELD 1945, pp. 40 e 377, che dal punto di vista fonetico apparenta la forma al prov. ma da quello sintattico, dato che nei due testi occorre *a mou de*, all'it. *a mo' di*; cfr. anche TILANDER 1932, p. 175) e *mous* 'gesto' nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 433).

moustrer → **monstrer**

mout avv. 'molto': *mout* 2.3, 29, 31, 35, 41, 45, 4.21, 29 (W), 31, 5.2, 4, 6.21 (W), 7.17 (Z), 10.4 (Z), 12.1, 14.46 (W), 15.16, 29 (Z), 22.27, 42, 47 (W), 54, 87, 25.8, 30, 26.35, 28.8 (W), 42, 29.19, 36, 30.37 (W), 43.32 (W), 49 (W), 51.9, 66.25 (W), 74.31, 75.16 (W), 33, 76.2, 4, 9, 79.19, 82.41, 90.5, 8, 91.31 (W), *mout* (Z) – *mult* (W) 4.24, 26, 5.29, 6.27, 29, 8.25, 16.10, 18.20, 20.48, 22.10, 23.1, 28.41, 29.30, 35.20, 43.46, 55, 43.69, 66.23, 75.48, 59, 77.6, 79.15, 80.36, 75, 142, 82.16, 90.4, *mult* 6.19 (Z), 8.32 (W), 14.15 (Z), 22.124 (W), 23.26 (W), 26.26, 28.6 (W), 29.19, 32.2 (Z), 19 (Z), 42.33, 43.69, 51.12 (W), 55.4 (W), 60.4 (W), 66.4 (W), 74.27 (W), 75.4 (W), 79.12 (W), *mout* (W) – *mult* (Z) 31.3, 34.2, 35.2, *molt* 22.124 (Z), *mul* 43.32 (Z), *mut* 51.12 (Z), *mont* 4.39 (Z), 7.1 (Z), **mout* 60.4, (Z), 79.12 (Z), **mult* 32.1 (W); mentre la forma principale è regolarmente afr., in *mult* e *molt* si registra una convergenza di afr. e ait. sett. (cfr. Gdf. V, 377a-378a, T.-L. VI, 360-366, DEES 1987, pp. 675-676, *GDLI* X, 745-749); per la forma *mul* di Z, cfr. i riscontri fr.-it. di HOLTUS 1985, p. 264, nonché BERETTA 1995, p. 547, che riguardo alla forma *mol* di V⁴ precisa che essa «si trova solo davanti a parola ad iniziale consonantica»; per *mont*, cfr. invece FEW VI/3, 211a, n. 1.

mouteplier, moutplier v. tr. 'moltiplicare, ampliare': inf. *mouteplier* 20.20 (W) 43.77, *multiplicer* 20.20 (Z), *moutplier* 43.77 (Z); 3^a ind. perf. *mouteplia* (W) – *moutplia* (Z) 35.27; 5^a imp. *moutpliez* 43.80 (W); part. pass. *mouteplie* (W) – *moutplieç* (Z) 29.5; come per l'avv. precedente in afr. sono attestate sia le forme in *moute-* sia quelle in *multi-*; è invece anomala la conservazione della consonante davanti alla vocale tonica, che in afr. si verifica soltanto nei derivati *multiplication* e *mouteplicement* (Gdf. V, 431b, e T.-L. VI, 367, FEW VI/3, 204b), mentre qui è motivabile come influsso dell'it. *moltiplicare*, con probabile palatalizzazione fr. della velare.

mouvemant s.m. sing. r. 'movimento': *mouvemant* 62.6 (Z).

moy → **moi**

moys → **mois**

muchoirs s.m. pl. r. 'fazzoletti' 57.18 (W); FIEBIG 1938, p. 144, rimanda a REW 5706, che registra però *mouchoir* soltanto come mfr., in accordo con Gdf. V, 426b, e X, 180bc, che cita esempi del XV sec. e più antichi solo per *mouscoirs*, anche se dalla stessa fonte (il glossario di Guillaume Briton del 1275) da cui T.-L. VI, 105, cita anche *moschoirs*, e FEW VI/3, 174a (mfr. *mouchoir* e varianti, a partire dal 1465); cfr. DMF, s.v. *mouchoir*².

muer v. • tr. ‘cambiare’: inf. *muer* 78.42; • intr. ‘fare a meno di’: inf. *muer* 83.22; entrambe le occorrenze rientrano nel sintagma *ni puis/ne pois m. de* ‘non posso fare a meno di’ (cfr. T.-L. VI, 407-408).

muiç agg. con valore di sost. m. pl. obl. ‘muti’: *muiç* (Z) – *muz* (W) 12.14. Da notare la forma di Z per il dittongo improprio, che in ambito fr.-it. si ritrova in *muit* in Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 478).

muil(i)er → **mulier**

mul → **mout**

mulier s.f. ‘moglie’: sing. *mulier* 25.49 (Z), 45.6 (Z), 9 (Z), *muiler* 22.51 (Z), 30.42 (Z), *mieuler* 21.26 (Z), *muilier* 43.30 (Z); la forma *muiler* occorre nella *Chanson d’Aspremont* di V⁴ (f. 17v: BORSARI 1984, p. 161) e anche nella *Pharsale* di Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 478), mentre *mieuler* non è altrimenti attestata (cfr. il § 7.1 dell’introduzione); cfr. **fame**.

muls s.m. pl. r. ‘muli, asini’ 88.5.

mult → **mout**

multipli(c)er → **mouteplier**

munde → **monde**

munter → **monter**

mut → **mout**

muz → **muiç**

naissimant, -ment s.m. ‘origine, nascita’: sing. r. *nassimant* 26.49, *naissimant* (W) – *nasimant* (Z) 42.4, 7, 80.144, 81.29, 37, *nasimant* (Z) – *nassiment* (W) 78.88, *nasimant* (Z) – *nassimant* (W) 79.26, 28, *nasimant* nel colophon di Z; sing. obl. *naissiment* (W) – *nasimant* (Z) 28.31, 53.20, *naissimant* 39.39 (W), *naissimant* (W) – *nasimant* (Z) 53.27, 34 (bis); da notare la generale conservazione della *i* protonica, in contrasto con la legge di Darmesteter: T.-L. VI, 486 registra infatti *naissement*, *nessement*, mentre l’unico esempio con *i* (*nasciment*) di Gdf. V, 466b è tratto da Niccolò Da Verona (cfr. DI NINNI 1992, p. 479, e inoltre STENDARDO 1941, II, p. 433).

naission → **nasion**

naisu → **nastre**

narines s.f. pl. ‘narici’: *narines* 4.28 (Z).

narres s.f. pl. ‘narici’: *narres* 4.28 (W); cfr. T.-L. VI, 501, TJERNELD 1945, p. 380, e il lemma precedente.

nascion → **nasion**

nasimant → **naissimant**

nasion s.f. ‘nascita, origine’: sing. obl. *nasion* 5.2, 54, 6.2, 78.34 (Z), 90.40 (Z), e nel colophon di Z, *nascion* (Z) – *nassion* (W) 39.14, 80.32, *nascion* (Z) – *nassions* (W), 80.42, *nassion* 78.25 (W), 34 (W), *naission* 90.40 (W).

nassimant, nassiment → **naissimant**

nassion(s) → **nasion**

nastre v. intr. ‘nascere’: inf. *nastre* 18.24 (W); 3^a ind. pr. *nais* (Z) – *naist* (W) 43.73, 59.11, 62.17, *nast* 42.15 (Z); 3^a ind. perf. *nasqui* 28.17 (W); 6^a ind. perf. *nasquirent* (W) – **nasquirent* (Z) 28.61; 3^a cong. imperf. *nasqist* (Z) – *nasquist* (W) 90.39; part. pass. m. sing. *nez* 6.3 (W), 62.1 (W), *naisu* 28.17 (Z), f. *né* (Z) – *nee* (W) 80.61; da notare la forma *naisu* del part. pass., piuttosto rara in afr., in cui è probabilmente attestata in aree contigue al dominio d’*oc* al posto di *nascu* (cfr. FOUCHÉ 1967, pp. 375-376, LANLY 1995, p. 248); in ambito fr.-it. essa è comunque attestata, nella forma *naissuz*, nella *Passion* del ms. BNF fr. 821: cfr. WRIGHT 1944, p. 23, secondo la quale tale forma potrebbe risalire all’autore per ragioni metriche; cfr. inoltre *nasue* nel ms. B dell’*Huon d’Auvergne* (MAINONE 1936, p. 26).

naturable agg. ‘naturale’: sing. r. *naturable* 48.11 (W), 80.14 (W), 15 (W), 29 (W); sing. obl. *naturable* 52.45 (W); pl. r. *naturables* 61.5 (W); forma attestata in afr. ma più rara rispetto a **naturel** (Gdf. V, 474c, T.-L. VI, 515 e 525-528), che occorre invece costantemente in Z.

naturablement avv. ‘naturalmente’: *naturablement* 20.78 (W), 66.35 (W).

nature s.f. ‘natura, condizione’: sing. *nature* 2.46, 44.7 (Z), 53.28, 66.11, 73.7, 76.14, 80.12; nella seconda, terza e ultima occorrenza all’interno del sintagma *segond/second n.*

naturel agg. ‘naturale’: sing. r. *naturel* 80.14 (Z), 15 (Z), 29 (Z), **naturel* 48.11 (Z); sing. obl. **naturel* 52.45 (Z); pl. r. *neturez* 61.5 (Z); cfr. **naturable**

naturemant, -eumant avv. ‘naturalmente’: *natureumant* 20.78 (Z), *naturemant* 66.35 (Z); cfr. **naturablement**.

né, nee, nez → **naistre**

neient, neienz → **niant**

nen → **no**

nenç → **niant** 2)

nenil avv. ‘nient’affatto’ **20.24**.

neq(u)edent congiunz. ‘nondimeno, tuttavia’: *neqedent* **80.94 (W)**, **81.6 (W)**, *nequedent* **80.106 (W)**, **83.33 (W)**. Fiebig stampa sempre *ne q(u)edent*.

ners s.m. pl. obl. ‘nervi’ **6.14**.

nés s.m. ‘naso’: sing. obl. *nés* **66.23**.

neturez → **naturel**

neus s.m. ● ‘nodo, problema’: sing. obl. *neus* (Z) – *nous* (W) **80.3**; ● ‘nocche, giunture delle dita’: pl. obl. *neus* (Z) – *nous* (W) **66.37**.

ni → **no**

niant, **nienz** 1) pron. indef. ‘niente’: *niant* **12.3 (Z)**, **22.104 (Z)**, **68.5 (Z)**, *neienz* **68.5 (W)**, **71.3 (W)**, *nienz* **12.3 (W)**, *neient* **22.104 (W)**;

2) avv. ● ‘niente’: *nenç* **23.34 (Z)**; ● ‘inutilmente, invano’: *por neienz* (W) – *por niant* (Z) **68.1**, **70.4**.

nigromance, **-mancie** s.f. ‘negromanzia’: sing. *nigromance* (Z) – *nigromancie* (W) **30.65**. La forma di W non è attestata in afr. ma soltanto in mfr. (Gdf. V 498b, e T.-L. VI, 660-663, registrano solo *nigromance*, *nigremance*; cfr. FEW VII, 79b, DMF, s.v. *nigromancie*), per cui si tratta molto probabilmente di un latinismo, come proposto da FIEBIG 1938, p. 145.

ni, **nno** → **no**

nnul → **nul**

no avv. di negazione ‘non’: *non* **2.18**, **5.39 (Z)**, **6.31**, **41 (Z)**, **59 (W)**, **10.2 (W, bis)**, **11.14**, **14.23**, **15.30**, **18.24**, *ne* **1.18**, *ni* **5.14 (W)**, **33**, **34**, **49 (W)**, **9.17 (W, bis)**, **13.10 (W)**, ecc., *ni* (W) – *ne* (Z) **6.50**, **7.3**, **16**, **14.28**, **15.30**, **32**, **21.8**, **18**, **26**, **27**, **22.92**, **96**, **104**, ecc., *ni* (W) – *no* (Z) **6.26**, **60**, **14.21**, **38**, **17.10**, **19.16**, **22.115**, ecc., *n’* **5.46**, **6.52 (W)**, **7.18**, **8.37**, **11.20**, **24**, **12.5**, **14.5 (W)**, **15.14**, **19**, **33 (W)**, **19.12**, **13 (W)**, **20.22**, **65**, **22.91 (W)**, **99**, **23.34 (W)**, **24.10 (W)**, ecc., *nen* **2.45 (W)**, **15.26 (Z)**, **87.12 (Z)**, *nno* **53.23 (Z)**, ecc.

noinain s.f. ‘monaca’: sing. r. *noinain* (Z) – *nonains* (W) **60.3**.

noise s.f. ‘rumore, strepito’, nel senso di ‘chiacchiere, voci diffuse’: sing. *noise* **79.43 (W)**; cfr. **rumor**.

noit s.f. ‘notte’: sing. *noit* (Z) – *nuit* (W) **82.82**. Entrambe le forme sono attestate in afr. (T.-L. VI, 896-904), ma la prima anche in ait. sett.: cfr. BERETTA 1995, p. 555.

nom s.m. ‘nome’: sing. r. *noms* **28.52 (W)**; sing. obl. *nom* **3.4**, **16.25**, **20.68 (W)**, **73 (Z)**, **29.22**, **43.78 (W)**, ma cfr. la nota al testo), **82.36 (W)**, *nome* **4.0 (W)**, *noms* **20.68 (Z)**; pl. obl. *noms* **18.2**, **65.2**. La forma *nome* non è attestata in afr. (FEW VII, 175b la registra solo in ant. gascone) ed è un italianismo, che in ambito fr.-it. si ritrova anche negli *Amaestramens* del ms. BNF fr. 821 (BABB 1984, p. 257); è significativo che tale forma occorra nella rubrica.

nombre s.m. ‘numero’: sing. r. *nombre* **43.78 (Ω)**; sing. obl. *nombre* **60.22 (W)**.

[**nomer**] v. tr. ‘nominare, chiamare’: 3^a ind. perf. *nom* **28.19**, **30.3**, **43.38 (W)**; part. pass. m. *nomé* **29.35 (Z)**, **37.18 (Z)**, **62.17 (Z)**, *nomez* **29.35 (W)**, f. *nomee* **4.19**, **29.37 (Z)**, **34.4 (W)**; ger. *nomanz* (W) – *noment* (Z) **27.14** (ma verosimilmente interpretato dal copista come una 6^a ind. pr.: cfr. la nota al testo).

non → **no**

nonains → **noinain**

norimans, **-manz** s.m. ‘nutrimento’: sing. r. *norimanz* **23.18 (W)**; pl. obl. *norimans* **52.26 (Z)**, ma cfr. la nota al testo).

norme s.f. ‘norma, regola’: sing. obl. *norme* **5.12 (Z)**; DE GRANDIS 1986, p. 177, traduce «regole» e sembra quindi considerarlo un pl. it. anziché un sing. fr.; cfr. la nota al testo.

[**nor(r)ir**] v. tr. ‘nutrire, allevare, mantenere’: 3^a ind. pr. *norris* (W) – *nuris* (Z) **48.13**; part. pass. m. *noriz* **39.36 (W)**, *norriz* (W) – *nuriç* (Z) **14.7**.

nos¹ pron. pers. di 4^a pers. ‘noi’: r. *nos* **17.11**, **32.13 (W)**, **14**, **15 (Z)**, **40.22**, **24**, **53.26**, obl. diretto tonico *nos* **32.11 (Z)**, obl. diretto proclitico *nos* **20.5**, **52.27 (W)**, obl. indiretto *nos* **6.78 (Z)**, **26.8 (Z)**, **32.11 (W)**, **53.39**, **90.28**, obl. indiretto proclitico *nos* **26.2**, **37.2 (W)**.

nos² → **nostre**

nosches s.f. pl. ‘collane’: *nosches* **57.18**.

nostre agg. poss. ‘nostro’: sing. obl. *nostre* **43.56 (W)**, **80.71 (Z)**, **91.8 (W)**, pl. *nos* ‘nostri’ **40.23**; cfr. **paternosters**.

noter v. tr. ‘notare, annotare, osservare, considerare, rammentare’: inf. *noter* **6.30**, **14.24**, **54.5**, **60.24**; 6^a cong. pr. *noten* (Z) – *notent* (W) **90.33**; 2^a imp. *note* **56.1**; part. pass. f. pl. *notees* **16.18 (W)**.

notice s.f. ‘notizia, conoscenza’: sing. *notice* **78.58**. In afr. la parola occorre soltanto a partire dalla seconda metà del XIV sec., peraltro all’inizio per lo più nella forma *note(s)ce* (Gdf. V 534a, seguito, tranne che per quest’ultimo particolare da *EWFS*, 650b, T.-L. VII, 839, *DHLF* 1333a; *FEW* VII, 200b, e *DMF*, s.v. *notice*, datano la prima occorrenza di *notice* al 1369), mentre risulta attestata già in precedenza in anglo-norm. (*AND*, s.v. *notice*). Come in altri casi, l’anteriorità cronologica – anche rispetto all’ait., dato che le occorrenze citate in *GDLI* XI, 580, appartengono al XIV sec. (a partire da Dante: cfr. *DELI* 1048) – si spiega con una ripresa letterale della fonte.

nous → **neus**

nue agg. f. ‘nuda’: *nue* (W) – **nue* (Z) **43.14**.

nues s.f. pl. ‘nubi, nuvole’ **41.1** (W); cfr. **nuvles**.

nuil → **nul**

nuir(e) v. intr. ‘nuocere’: *nuir* (W) – *nuire* (Z) **81.44**; 3^a ind. pr. *nuit* **6.53** (W).

nuit¹ → **nuir(e)**

nuit² → **noit**

[**nurir**] → [**norrir**]

nus → **nul**

nuvles s.f. pl. ‘nubi, nuvole’ **41.1** (Z); a differenza di **nues**, *nuvles* non è attestato in afr. e ha tutta l’apparenza di un incrocio tra l’afr. *nubles* e l’it. *nuvole* (l’unico esempio di *nuvol* riportato da Gdf. V, 548c, e T.-L. VI, 918, appartiene alla *Passion* di Clermont-Ferrand: cfr. AVALLE 1962, p. 528, v. 468); cfr. MUSSAFIA 1873a, p. 82.

ò → **avoir**

obe(d)ir v. intr. ‘obbedire’: inf. *obeir* **20.43** (W), **78.8**, **obeirs* **20.43** (Z), *obedir* **66.53** (W); part. pres. *obediant* **74.6**, **75.19**, 23; la conservazione della dentale intervocalica non è documentata in afr. (Gdf. V 551ac, X 217b-218a, T.-L. VI 937, *FEW* VII, 276b) e dipende sicuramente dall’influsso italiano: cfr. HOLTUS 1979, p. 384: «die Formen mit Erhaltung des intervokalen *-d-*, im Fr.-It. geläufig, sind zurückzuführen sich auf den Einfluss von it. *obbedire* (auch aokz. *obedir*); daneben können sich auch die adj. und nominalen Entsprechungen mit *-d-*, *obedient*»; si noti inoltre lo stadio intermedio *obehir* nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 435).

oblier v. tr. ‘dimenticare’: inf. *oblier* **2.52**, **8.7**, **10**, **21.6**, **24.22**, **39** (W), **52.8**, **74.2**, **82.55**; 3^a ind. pr. *oblie* **82.70**; 6^a ind. pr. *oblient* **50.7** (Z); part. pass. *oblié* **80.56** (Z), **88** (Z), f. *oblíee* **82.65**, **86** (W), *oblié* **82.86** (Z), f. pl. *oblíees* **24.20** (Z), **80.56** (W), **88** (W); ger. *oblianz* **50.7** (W).

oblieres agg. f. pl. ‘dimentiche, incuranti’: *oblieres* **24.20** (W); in afr. è attestato soltanto *oblious* (T.-L. VI, 955), mentre *oublieur* occorre soltanto in mfr., peraltro solo come sost. e mai come agg. (Gdf. V 664c, *FEW* VII 273a); l’ulteriore anomalia è data dalla divergenza rispetto ai femm. **fauseris** e **pecheris**, interpretabile comunque come interferenza della desinenza *-ressa*, frequente in ait. sett., in particolare veneto (cfr. ASCOLI 1888).

obre → **oeuvre**

ocean s.m. ‘oceano’: sing. obl. *ocean* **27.14** (W), **16** (W), *oceint* **27.14** (Z); la *-t* finale si ritrova anche nell’*hapax*, risalente al XIII sec., *occheant* registrato da Gdf. X, 222a, e *FEW* VII, 302b, oltre che nel *Mer Noceant* della *Passion* fr.-it. del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, p. 30, v. 151), mentre appare del tutto anomala la chiusura vocalica di *-ea-* in *-ei-*, forse mediata da una precedente assimilazione (*oceent*?).

ocheison s.m. ‘occasione, ragione, pretesto’: sing. *ocheison* **21.27**, **75.74**, **78.69**, **86.12**; pl. *ocheison* (W) – *ocheisons* (Z) **56.1**.

ocire v. tr. ‘uccidere’: inf. *ocire* **79.8**; 3^a ind. perf. *occistrent* (W) – *ocistrent* (Z) **35.9**; 5^a ind. fut. *ocireç* (Z) – *ocirez* (W) **80.152**.

od → **ou²**

odor s. ‘odore, profumo’: sing. obl. *odor* **91.36** (W). Il genere non è ricavabile dal contesto; in afr. può essere tanto maschile quanto femminile (T.-L. VI, 982-983).

odoremant s.m. ‘odore, senso dell’odore’ **5.16**, **23** (W).

odoror v. tr. ‘annusare, percepire con l’olfatto’: inf. *odoror* **5.24**.

odoreus agg. sing. pl. m. ‘odorosi, profumati’: *odoreus* (W) **66.32** – *ordreus* (Z) **66.32**; la forma di Z è riconducibile a *ordre*, variante di *odor* (T.-L. VI, 83, *FEW* VII, 405a).

oeuvre s.f. ‘opera, attività, faccenda’: sing. *oeuvre* (W) – *ovre* (Z) **1.5**, **15**, **10.29**, **32.45**, *oeuvre* **11.10** (W), **26.54** (W), **40.41** (W), **75.5** (W), **80.58** (W), **90.47** (W), *uevre* **77.3** (Z), **90.47** (Z), *obre* **43.78** (W, ma cfr. la nota al testo), *ovre* **62.8** (W), *huvre* **75.5** (Z); pl. *oevres* **10.4** (W), **20.13** (W), **23.11** (W), **26.8** (W), **81.85** (W), **86.17** (W), *ovres* **11.10** (Z), **37.7** (Z, cfr. la nota al testo), **81.27** (Z), **85** (Z), *huevres* (Z) – *oevres* (W) **20.14**, **81.75**, **83**, *huevres* (Z) – *ovres* (W) **65.5**, **81.53**, **97**,

huvres (Z) – *ovres* (W) 22.63, 50.3, *huvres* (Z) – *oèvres* (W) 23.11, 76.18, *huevres* 81.15 (Z), 88.11 (Z), **huevres* 20.13 (Z).

offrir v. tr. ‘offrire’: inf. *offrir* (W) – *ofrir* (Z) 13.19, 78.3; part. pass. *offert* 81.22 (W); ger. *offranz* 6.45 (W), 19.27 (W).

office s.m. ‘ufficio, dovere’: sing. obl. 10.14.

ofrir → **offrir**

oil → **heulç, heuz**

oil avv. di affermazione ‘sì’: *oil* 43.35.

oilz → **heuz**

oimant s.m. ‘udito, senso dell’udito’: sing. r. *oimant* 5.16 (W), 19 (W), *eimans* 5.16 (Z).

[oingner] v. rifl. ‘ungersi’: 3^a ind. pr. *oint* 52.32 (Z), *oinç* 52.37 (Z); 6^a ind. pr. *oingnent* 52.32 (W), 37 (W).

oir v. tr. ‘udire, sentire’: inf. *oir* 5.19, 7.23 (W), 26, 12.14 (W), 23.43 (W), 24.19 (Z), 39.43 (Z), 40.37 (Z), 46.5 (W), *oirs* 24.19 (W), **oir* 23.43 (Z); 3^a ind. pr. *out* (Z) – **oit* (W) 15.30; 3^a ind. fut. *oira* (Z) – *orra* (W) 7.25; 1^a ind. perf. *oi* 82.28; 5^a ind. fut. *orroiz* 18.16 (W), 22.73 (W), *oireç* (Z) – *orroiz* (W) 22.9, 33.6, *oreç* 22.73 (Z); part. pass. *oi* 10.18, 26, 12.19, 23.27 (W), 30.35, 32.1 (Z), 2 (W), 47, 49 (W), 33.8, 35.21, 38.2, 39.22, 34 (W), 53.24, 76.19, *oi* (W) – *oy* (Z) 26.41, 30.55, 50.13, *hoi* (Z) – *oi* (W) 25.66, 26.25; f. *oie* 60.12; da notare la forma *out* (Z) per il dittongo irregolare a partire da un probabile precedente monottongamento (*ot*) per influsso dell’it. *ode*; le forme di Z con conservazione di *i* nel futuro, attestate anche in altri testi fr.-it. (CAPUSSO 1980, p. 91, BERETTA 1995, p. 558), sembrano testimoniare una costruzione analitica del futuro rispetto all’assimilazione comune in afr. (cfr. LANLY 1995, p. 300) e presente anche in W.

oiselier v. intr. ‘cacciare gli uccelli’: *oiselier* (W) – *oxeler* (Z) 32.68.

oit → **avoir**

ombres s.m. pl. r. ‘spalle, omeri’: *ombres* (W) – *unbres* (Z) 66.32; come ha sottolineato FIEBIG 1938, pp. 145-146, si tratta di un italianismo (it. *omero*) adattato alla fonetica dell’afr., nel quale oltre a questa forma manca anche un derivato della base latina HUMERUS (REW 4232; il fr. *humérus* risale infatti al XVI sec.: cfr. DELF, p. 32); in ambito fr.-it. si segnalano le occorrenze di *humre* «épaule, se rapportant au chien» nel *Moamin* e nel *Ghaatrif* (TJERNELD 1945, p. 364, che in proposito parla di latinismo); rispetto a quest’ultima forma quelle in esame sono notevoli per la presenza della *b* eufonica, che le rende così omofone rispetto all’afr. *ombre* ‘ombra’, che è comunque assente nel testo.

ome s.m. ‘uomo’: sing. r. *ome* 14.11 (W), 20.27, 63.0 (W), 75.17, 29, 56, 77.10, 78.27, 56, 81, 79.24, 47, 80.19, 49, 75, 103, 139, 163, 173, 186, 81.11, 25, 54, 60 (W), 88, 82.24, 40, 44, 53, 76, 83.30, home 12.1, 36.5, 39.14, 40.6, 48.3, 74.1, 10 (W), 78.34, 90.13, *ome* (W) – *home* (Z) 5.36, 6.66, *ome* (Z) – *omme* (W) 15.7, 10, 28.28, 80.131, *om* 5.42 (W), 18.21, *home* 5.42 (Z), 22.10, 27, 42 (Z), 23.18 (W), *ome* (Z) – *omes* (W) 20.17, 34, *home* (Z) – *homes* (W) 21.47, *hom* 14.11 (Z), 22.47 (W), *homes* 19.13 (W), *home* (Z) – *omes* (W) 25.101, 46.2, *home* (Z) – *ome* (W) 53.24, 78.38, *omme* 43.87 (W), *om* 75.0 (W); sing. obl. *ome* 5.12, 22.60, 49.9, 53.31 (W), 78.46, 80.131 (W), *home* (Z) – *ome* (W) 6.26, 48.29, 49.1, 50.1, *home* 18.2, 21.8, 23.17, 33.4 (Z), 75.19 (W), 39 (W), 80.100 (Z), 86.8, 22, *ome* (Z) – *omme* (W) 15.10, 19.56, *home* (Z) – *omme* (W) 15.32, 16.10, 52.39, *omes* 23.34 (W), *om* 80.131 (Z); pl. r. *homes* 2.12, 18.1, 18, 20.10, 21.1, 22.115, 23.42, 28.61 (Z), 40.23, 81.50 (W), 87.19, *homme* 19.33 (W), *home* 21.0 (W), 28.61 (W); pl. obl. *homes* 2.2, 12.11 (Z), 16.21 (Z), 20.67 (Z), 31.7, 32.31, 52.47, 53.31 (Z), 73.4, *homme* 16.21 (W), 23.34 (Z), 28.10 (W), 12 (Z), *home* 18.0 (W), 28.12 (W), *home* (W) – *homes* (Z) 43.74, 50.12, 82.60.

omnipotanz, -potent agg. ‘onnipotente’: sing. obl. *omnipotanz* 91.6 (W), *omnipotent* 91.1 (W). Per *omni-*, cfr. MUSSAFIA 1868, p. 257: «Reminiscenz an lateinische Orthographie».

on² → **un**

ondes avv. relativo ‘onde, per cui’: *ondes* 8.40, 28.13, 30.28 (Z), 31.6, 14 (W), 32.69, 43.0 (W), 55.3, 59.26, 62.8 (W), 14, 22, 78.48, *unde* 30.28 (W)

oneor(s), oneur → **honor**

ongles s.f. pl. ‘unghie’ 66.38.

[onir] → **[honir]**

onor → **honor**

onorer, onorés, [onorier] → **honorer**

onq(u)es avv. ‘mai’ *onques* 4.9, 15.4 (W), 25.40 (W), 30.27 (W), 42.14 (W), 43.31 (W), 83.27, 87.7, 90.38 (W), *onqes* (Z) – *onques* (W) 16.27, 30.55, 53.8, 66.4, 41, 76.24, *onqes* 15.19 (W), 26.15 (Z), 29.12 (Z), *unqes* 15.19 (Z), 25.40 (Z), *unques* 90.38 (Z).

[onser] → **[oser]**

ont → **avoir**

onte → **honte**

onter → **honter**

onurs → **honor**

oportunité s.f. ‘opportunità’: sing. *oportunité*, 71.1 (cfr. la nota al testo); pl. obl. *oportunité* (W) – *oportunitèç* (Z) 52.19.

or¹ s.m. ‘oro’: sing. r. *or* 80.109; sing. obl. *or* 34.11, 57.21 (Z), 66.16, 77.6, 86.7.

or² avv. di tempo ‘ora’, in alcuni casi, associato a tempi passati, ‘allora’: oltre alle occorrenze di *or* nei sintagmi *d’or* (*de or*) *avant* e *d’or en avant* e *d’or en calça*, per cui cfr. **avant** e **ca**, occorre poi in altri sintagmi e locuzioni: *tot or(e)* ‘sempre’: *tot or* 17.16 (W), 18.11, 19.45 (W), 23.2-3 (Z), 24.49, *tot ore* 10.7 (W), 19.34, 45 (Z), 22.2-3 (W), 25.108 (W), 42.36, 82.29, *tot ors* 7.10 (Z), 17.16 (Z), *tout ore* 6.55 (W), 7.10 (W), 10.10 (W), *toç ore* 6.55 (Z), *toz ores* 6.71 (W), *totes ores* 10.10 (Z); *an/en cel ore* ‘allora’ (si registra qui tale locuzione per analogia al caso precedente, anche se in essa *ore* mantiene il suo valore primario di s.f. ‘ora’) 5.48 (Z), 6.16 (Z), 29.17 (Z), 32.8 (Z), 20 (Z), 35.13 (Z), 35.25 (Z), 43.29 (Z), 57 (Z), 65.6 (Z), *en cele hore* 5.48 (W); mentre da solo: *or* 13.3, 29.9, 38.7, 78.1 (W), 81.79 (Z), 82.30, 65, *ore* 18.19, 25.103 (W), 29.24 (Z), 39.2, 40.13, 43.60 (W), 60.14, 75.37, 76.5, 19, 78.1 (Z), 80.86, 81.77, 79 (W), 83.36 (W), 91.8 (W), *ores* 6.71 (W), 10.10 (Z), 57.1 (Z), *ors* 17.14 (Z), **ores* 10.7 (Z, cfr. la nota al testo).

orde(s) → **ort**

ordre s.m. ‘ordine, rango, grado’: sing. r. *ordre* 18.8, 21.1; sing. obl. *ordre* 7.28, 29 (Z), 8.11, 12.8, 21.29, 25.3, 38.4, 78.43, 65 (Z), 82, 79.27, 80.70; pl. *ordres* 7.32.

ordreus → **odoreus**

ordures s.f. pl. ‘sporcizia, sudiciume’: *ordures* 81.47 (W).

ore → **or**²

oreç → **oir**

oreil(l)es s.f. pl. ‘orecchie’: *oreilles* 4.18 (W), 15.29, 66.15 (W), *oreiles* 4.18 (Z), *oroiles* 66.15 (Z).

La forma in *oro-* è attestata in afr. (consiste nel normale adeguamento del dittongo di secondo grado *ei* a *oi*, in base all’evoluzione di *ei* di primo grado). Va notato piuttosto lo scempiamento grafico di *-ll-* in *-l-*.

oreison s.f. ‘preghiera, funzione religiosa’: sing. *oreison* 13.18, 22.78 (W), *oureison* 22.79 (W); pl. *oreison* (W) – *oreisons* (Z) 37.16, 47.4; per la seconda e la terza occorrenza, cfr. la nota al testo.

orent → **avoir**

ores → **or**²

orfanins s.m. pl. obl. ‘orfani’ 17.9 (W).

org(u)oil s.m. ‘orgoglio, superbia’: sing. obl. *orgoil* 29.6, 51.9, 18 (W), *orguoil* 51.18 (Z).

oroiles → **oreil(l)es**

ors¹ → **hors**

ors² → **or**²

ort, orz agg. ‘sporco, brutto’: sing. obl. *ort* 23.37 (W), *orz* 81.36 (W); pl. r. **orz* 81.46 (W); f. **orde* 81.35 (W, cfr. la nota al testo), f. pl. *ordes* 57.10 (W).

[**oscurer**] v. tr. ‘oscurare, spegnere’: part. pass. f. *oscuré* (Z) – *oscurée* (W) 77.12.

oscurité s.f. ‘oscurità’: sing. *oscurité* 50.5. La riduzione del nesso consonantico *-bs-* a *-s-* congiunta alla conservazione di *-i-* protonica è attestata sporadicamente in afr., in cui i due fenomeni tendono caso mai ad apparire separatamente (Gdf. V, 650c: *oscurté, obscurté*; T.-L. VI, 1333: *oscurté, o(b)scureté, obscurité*; FEW VII, 279b: *oscurté, oscureté, obscurtet*); in particolare, prima che in nfr., la forma *oscurité* si trova in norm. (ivi), mentre in anglo-norm. essa è soggetta all’estensione irregolare del dittongo *-ie-*: *oscuritie* (AND, s.v. *oscurté*). Non si può comunque tacere l’influsso dell’it. *oscurità*, considerata anche l’occorrenza dell’analogica forma *oscurité* nel *Moamin* (TJERNELD 1945, p. 386: è l’unico esempio del genere registrato in T.-L. VI, 1334) e nel Milione fr.-it. (RONCHI 1982, p. 641); cfr. inoltre *obscurité* nella Guerra d’Attila (STENDARDO 1941, II, p. 435).

[**oser**] v. tr. (con inf.) ‘osare’: 1^a ind. pr. *os* (Z) – *ox* (W) 90.11; 3^a ind. perf. *osa* 26.20 (W), 50 (W), **onset* 26.21 (Z), **oseit* 26.50 (Z); per l’epentesi nasale in forme fr.-it. di questo verbo, cfr. *onser* nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 136).

osiau s.m. ‘uccello’: sing. r. *oxiels* 43.41 (Z); sing. obl. *osiau* 73.14 (W), 79.35 (W), *oxel* 73.15 (Z), 79.35 (Z), *oxiel* 79.37 (Z); pl. obl. *osiauz* (W) – *oxeles* (Z) 75.27, *osiauz* (W) – *oxiels* (Z) 79.18, *osiaux* (W) – *oxiels* (Z) 25.36; da notare l’assenza del dittongo iniziale, presente, almeno in W, nel verbo corrispondente **oiselier**; le forme non dittongate, pur presenti in afr. (FEW XXV, 775b-776a), sono comunque minoritarie, così come nel *Moamin*: cfr. TJERNELD 1945, p. 384.

ost s. 'esercito': sing. obl. *ost* **48.20, 88.2**. In entrambi i casi occorre nel sintagma *en l'ost d'amor*, privo di altri riferimenti che consentano di stabilire il genere, che in afr. può essere tanto m. che f. (cfr. T.-L. VI, 1349-1351).

osta, osteit → **oster**

ostel s.m. 'casa, dimora, palazzo', in senso fig. 'ricettacolo': sing. r. *hostel* (**W**) – *ostel* (**Z**) **2.53**; sing. obl. *ostel* **8.49** (**Z**), **12.6** (**Z**), **80.2, 82.30** (**Z**), *estex* **12.6** (**W**), *hostel* **8.49** (**W**), *osteau* **82.30** (**W**); pl. obl. *ostés* **24.15** (**Z**), *osteus* **23.27** (**W**), *ostex* **24.15** (**W**); la forma *estex* pone qualche problema a FIEBIG 1938, pp. 134-135, che prova a ricondurla senza particolare successo dal punto di vista semantico a *estuet, estueil* (Gdf. III 662a) o a *esteu* (Gdf. III 611a), e solo alla fine a *ostel*, interpretandola tuttavia come una corruttela grafica di *ostex*, mentre può benissimo trattarsi del risultato di un'assimilazione regressiva.

oster v. tr. 'allontanare': *oster* **8.29** (**Z**), **10.14** (**W**), **oster* **8.29** (**W**), *hoster* **10.14** (**Z**); 3^a ind. perf. *osta* – *osteit* (**Z**) **26.28**. Da notare l'*h*- non etimologica in **Z**.

ostes¹ s.m. pl. obl. 'ospiti, stranieri, pellegrini': *ostes* **9.14**.

ostes², **osteus, ostex** → **ostel**

ostor(s) s.m. 'astore': sing. r. *astor* (**Z**) – *ostor* (**W**) **79.15**, *eistor* (**Z**) – *ostors* (**W**) **79.37**; rispetto alle forme di **W**, regolari in afr. (T.-L. VI, 1393-1394), la prima forma di **Z** è frequente in ambito fr.-it. e secondo HOLTUS 1979, p. 216, ciò dipende dall'influsso dell'it. *astore* (GDLI, I, 789), mentre la seconda, non altrimenti attestata, è anomala e potrebbe dipendere da una metatesi a partire da *estoir* (FEW XXIV, 72a) oppure da un dittongamento improprio rispetto a *estor*, altra forma tipicamente fr.-it. per il cambio di suffisso iniziale (cfr. HOLTUS 1979, p. 216).

ot → **avoir**

otantoismes agg. num. ord. 'ottantesimo': *otantoismes* nel colophon di **W**.

otilité → **utilité**

otoi(s)mes agg. num. ord. 'ottavo': *otoimes* (**Z**) – *otoismes* (**W**) **45.12**.

otriemant s.m. 'concessione': sing. r. *otriemant* **51.21**; sing. obl. *otriemant* **51.7**; cfr. qui sotto **otrier**.

otrier, [**otroier**] v. intr. 'concedere', tr. 'assecondare': inf. *otrier* **32.11, 51.22, 78.74**; 3^a ind. pr. *otrie* **55.2, 56.2, 86.9**; 5^a ind. pr. *otrieç* (**Z**) – *otriez* (**W**) **80.125**; 6^a ind. pr. *otrient* **56.0** (**W**); 3^a ind. perf. *otria* (**Z**) – *otroia* (**W**) **32.18**; 3^a cong. imperf. *otriast* (**W**) – *otrieist* (**Z**) **56.5**; part. pass. *otrié* **52.29**; ger. *otriant* **42.22** (**W**).

out → **oir**

oultre prep. 'oltre' **20.79** (**W**).

ouvrer → **aovrer**

oveilles s.f. pl. 'pecorelle': *oveilles* **10.7** (**W**).

ovre¹ → **oeuvre**

ovre² → **ovrir**

ovremant, ovrement → **aovremant**

ovreor s.m. ● 'lavoratore, autore': sing. r. *ovreres* **6.58** (**W**); pl. r. *ovreors* (**Z**) – **ovreres* (**W**) **13.6**; ● 'atto del lavorare, comporre, composizione': sing. obl. *ovreor* **68.2**.

ovré, ovrrer → **aovrer**

ovreres → **ovreor**

ovres → **oeuvre**

ovrir v. tr. 'aprire, rivelare': inf. *ovrir* **59.7, 60.23, 73.2, 19, 79.2, 81.6, 90.11**; 3^a ind. pr. *auvre* (**Z**) – *ovre* (**W**) **59.10**; 3^a ind. fut. *aovrira* (**W**) – *ovrira* (**Z**) **82.27**; le forme monotongate maggioritarie si spiegano con l'influsso dell'ait. *ovrir, ovrire* (GDLI XII, 302, TLIO, s.v. *aprire*).

oxel → **osiau**

oxeleor → **auselleres**

oxeler → **oiselier**

oxeles → **osiau**

oxiel(s) → **osiau**

oy → **oir**

paer v. tr. 'pagare, retribuire': inf. *paer* **22.93**; part. pass. con valore agg. 'soddisfatto, appagato': m. sing. *paez* **75.18** (**W**), **83.35** (**W**), *paé* **75.18** (**Z**), *paee* **83.35** (**Z**), f. sing. *paee* **82.50**, m. pl. *paé* **2.12**. Tranne *en sui bien p.* **83.35** (**Z**), per cui cfr. quanto segue, le occorrenze del part. pass. sono tutte rette da voci del v. **tenir**, con la differenza che il costrutto è *se tenir a p.* in **W** e *se tenir p.* in **Z**: differenza che non è risolvibile in termini morfologici – nell'opposizione tra forme composte e semplici attraverso un'eventuale messa a testo nel primo caso di forme agglutinate quali *apaéz, apaeé, apaé*, cui si oppone *m'en terroie a bien paee* **82.50** (**W**) – ma rivela una semplificazione sintattica di **Z** rispetto a **W**, peraltro connessa in due casi alla corruzione delle voci di **tenir** e in uno

(83.35) alla presenza di *sui* (cfr. le note al testo); per *se tenir a p.* in afr., cfr. T.-L. VII, 23, e in generale per la locuzione *se tenir a ...*, che a differenza di quanto avviene in aprov. può reggere sia il caso sia retto che l'obliquo, cfr. JENSEN 1990, §§ 12 e 879. Per quanto riguarda invece l'aspetto fonetico, la forma *paer* è notevole sia rispetto all'afr. *paier*, *paiier*, *payer* sia rispetto all'it. *pagare*; essa si ritrova soltanto nel *Secré de Secrez* anglonorm. di Pierre d'Abernun (BECKERLEGGI 1944, p. 90; cfr. Gdf. V, 688bc, FEW VII, 454a).

[**pailir**] v. intr. 'impallidire': 3^a ind. pr. *palist* (W) – *pailés* (Z) 61.1.

pail(ie) s.f. e m. 'palio, mantello fastoso': f. *paile* (Z) – m. *paille* (W) 26.31. In afr. è per lo più masch. e raramente femm. (T.-L. VII, 29-34), mentre è solo masch. in it. (GDLI XXI, 418c-419b).

pain s.m. 'pane' 8.13, 19.48.

paines → **peine**

pais, pa(i)z s.f. 'pace': sing. *pais* (Z) – *paiz* (W) 12.9, 30.54, *pais* (Z) – *pas* (W) 15.19, *paz* 21.2 (W).

Da notare le ultime due forme, per il mancato dittongamento, dovuto all'influsso dell'it. *pace*, piuttosto frequente nei testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, p. 395.

païs s.m. 'paese': sing. obl. *païs* 7.33, 19.10, 24.33 (W), 25.48, 106 (W), 82.0 (W), 1, 11, 19.

palafrois s.m. 'palafreno': sing. obl. *palefroi* (W) 22.31, 25.33; pl. obl. *palafrois* (Z) 22.17, 31, 25.33, *palefroi* (W) 22.17.

palais s.m. 'palazzo': sing. obl. *palais* 80.135, 147 (W).

palefroi → **palafrois**

pale(i)se agg. f. 'palese, pubblica': *paleise* 22.72, 30.34 (W), *palese* 30.34 (Z). La classificazione dell'agg. come italianismo da parte di FIEBIG 1938, p. 146, è troppo sbrigativa: in primo luogo perché, al contrario di quanto ivi sostenuto, esso è attestato in afr. (cfr. Gdf. V, 702c-703a, che allega citazioni documentarie e da testi di natura giuridica, tra cui comunque le *Assises de Jerusalem* di Filippo da Novara, T.-L. VII, 89, e FEW VII, 485b); quindi perché, come riconosce lo stesso Fiebig, si tratta di un calco del lat. *res publica*.

paler → **parler**

[**palir**] → [**pailer**]

palolent, palrol → **parler**

pance s.f. 'pancia, epa': sing. *pance* 25.24, nel sintagma *feire pance* 'ingrassare'.

[**pandre**] → [**pendre**]

panseç, panser¹ → **penser**

panser² → **pans(i)er**

pansesons → **penseison(s)**

pans(i)er s.m. 'pensiero': sing. obl. *pensier* 61.8 (Z), *panser* 75.15 (Z), *pansier* 75.18 (Z); T.-L. VII, 678, e FEW VIII, 194b, registrano *penser* come inf. sost., indicante cioè l'atto del pensare; il sost. indicante invece l'oggetto del pensare potrebbe essere invece un italianismo: cfr. *penser* e *pensier* in V⁴ e in Niccolò da Verona: cfr. BERETTA 1995, p. 572, e MASSART 1964, p. 445.

[**pantir**] v. intr. 'pentirsi': part. pass. con valore predicativo *panti* 8.33 (Z); il valore predicativo spiega l'assenza della particella rifl., comunque possibile in afr. (T.-L. VII, 685), senza bisogno di postulare un'aplografia nel ms. (*jusq̄ il sera panti* < **jusq̄ il se sera panti*); cfr. **repentir**.

pantison → **pentison**

paoir → **paor**

paor s.f. 'paura': sing. *paor* 2.23 (W), 11.11 (W), 12 (Z), 24, 14.44 (Z), 17.16 (W), 19.30, 22.92, 24.4 (W), 44, 25.15, 26.19, 20 (Z), 21 (W), 9, 56, 30.25 (W), 43.33 (W), *paor* (W) – *poor* (Z) 24.4, 43.33, 44.4, 51.13, 53.14, 56.10, 76.8, 79.20. 81.40, 83.6, 90.13, *poor* 6.3 (Z), 7 (Z), 81.45 (Z), *paur* 2.23 (Z), *peor* 6.3 (W), *paoir* 11.11 (Z), *paor* 17.16 (Z); la forma *paur* è «abbastanza frequente nei testi fr.-it.» ma oltre che come «incrocio tra le due voci», il fr. *peor/paor* (quest'ultimo anche it. sett.) e l'it. *paura* (BERETTA 1995, p. 570), potrebbe essere interpretata anche come un vero e proprio italianismo con dileguo della vocale finale, come in **forc²**; la forma *paoir* (Z) è ben più anomala e non risulta altrimenti attestata: piuttosto che come una corruzione di *paour*, forma attestata soltanto in mfr. (Gdf. X 266c-267a, FEW VIII, 86b), essa appare interpretabile come risultato del dittongamento irregolare di -o- in -oi- per influsso della lezione quasi omografa *peoir*, che è la forma di Z dell'inf. del verbo **pooir**.

par → **por¹**

paranç, parans, paranz s.m. pl. obl. 'genitori': *paranç* (Z) – *paranz* (W) 39.16, 52.20, 80.17, 81.49, 64, *paranz* 14.6 (W), 39.10 (W), *parans* 39.10 (Z).

parç → **part**

parcevoir v. intr. pron. 'accorgersi, percepire, rendersi conto di': inf. **parcevoir* 87.3 (Z); cfr. **apercevoir**.

pardicion s.f. 'perdizione': sing. *pardicion* (Z) – *perdicion* (W) 8.9.

pardon s.m. ‘perdono’: sing. obl. **83.24**.
[pardre] → **perdre**
pardurable agg. f. ‘eterna’: *pardurable* **14.47 (W)**, **20.24 (W)**; cfr. **perpetoel**.
pareilles s.f. pl. ‘compagne’ **22.53 (W)**.
paremanç, paremenz s.m. pl. r. ‘paramenti’: *paremanç (Z)* – *paremenz (W)* **9.11**.
parenté s.m. ‘parentado, famiglia, comunità’ **14.8**.
parer s.m. ‘parere, giudizio’ **91.32 (W)**; la mancata dittongazione è tanto più notevole, perché è in contrasto rispetto alle voci del verbo **[paroir]**.
parla, parlant, parlé, parleiç → **parler**
parlemant s.m. ‘discorso’: sing. obl. *parlemant* **72.8**.
parler 1 v. intr. e anche tr. ‘parlare, dire’: inf. *parler* **2.17, 5.49, 6.6, 11.14 (WZ¹, tr.)**, **12.14, 14.13 (tr.)**, **15.31, 16.17 (tr.)**, **24.2 (W)**, **8, 25.40 (W)**, **55.0 (W)**, **60.6, 74.28, 31, 81.11, 83.8, 90.15, parler (W) – *parlier (Z)* **22.83, 24.4, 52.5, parliers 24.2 (Z)**, *paler 25.40 (Z)*; 1^a ind. pr. *parol* **4.32 (Z)**, **6.40 (Z)**, **49.7, paroil 4.32 (W)**, *palrol 52.29 (Z)*; 2^a ind. pr. *paroles* **71.2**; 3^a ind. pr. *parole* **2.0, 5.30, 33, 14.13, 16.19 (tr.)**, **24.18 (tr.)**, **25.93, 28.59 (tr.)**, **52.36, 55.14, 59.5, 74.26, 28, 75.0 (W)**, **78.0 (W)**, **79.0 (W)**, **80.0 (W)**, **81.0 (W)**, **83.17, 84.0 (W)**; 5^a ind. pr. *parleç* **80.37**; 6^a ind. pr. *palolent (Z)* – *parolent (W)* **24.9**; 3^a ind. imperf. *parloit* **29.7, 10, 11**; 6^a ind. imperf. **parloient* **29.11 (Z)**; 1^a ind. perf. *parla* **42.6 (Z)**; 3^a ind. fut. *parleront* **57.16**; 5^a cong. pr. *parleiç* **81.10 (Z, tr.)**; 3^a cong. imperf. *parlast (W)* – **perleist (Z)* **24.38**; part. pass. *parlé (Z)* – *parlez (W)* **78.1**; ger. *parlanz* **31.13 (W)**, *parland (W)* – *parlant (Z)* **46.4**; il verbo può essere transitivo anche in afr. (T.-L. VII, 293-294); da notare le forme *paler* e *palolent* per l’assimilazione *-rl-* > *-(l)l-*, diffusa nei testi fr.-it. (cfr. CIGNI 1994, p. 374) e nel secondo caso dovuta all’influsso della *l* seguente.
2 s.m. (inf. sost.) ‘discorso’: sing. r. *parler* **14.20 (Z)**, **24.4 (W)**, **54.1 (Z)**, **80.159, parlier 24.4 (Z)**; sing. obl. *parler* **2.20, 51.15 (Z)**, **26 (Z)**, **52.19, parlier 51.5 (Z)**, **54.4 (Z)**.
parocienç s.m. pl. obl. ‘parrocchiani’: *parocienç (Z)* – *parrochiem (W)* **8.21**.
[paroir] v. intr. ‘apparire’: 3^a ind. imperf. *peroit* **26.16 (Z)**; 6^a ind. imperf. *paroiient* **66.19 (W)**; 3^a ind. perf. *parut* **26.16 (W)**.
parole s.f. ‘parola’: sing. *parole* **24.7, 74.13**; pl. *paroles* **6.30, 7.9, 25, 8.13, 14.10 (W)**, **20, 24, 16.17, 25.91, 37.13, 54.7 (Z)**, **55.15 (Z)**, **68.3, 75.33, 78.23, 30, 80.132, 187, 81.96, 82.22, 83.2, 90.25, parroles 14.10 (Z)**. Quest’ultima forma potrebbe dipendere da una mera dittografia, dovuta al passaggio alla nuova riga (par | roles); comunque, diversamente da altri casi simili, la conservo a testo perché attestata afr. (T.-L. VII, 328).
parpetoable agg. ‘perpetuo, eterno’: *parpetoable* **91.9 (W)**; cfr. **perpetoel**.
parpetoal, parpetoel → **perpetoel**
parrochiem → **parocienç**
parroles → **parole**
pars → **part**
parseguir v. tr. ● ‘seguire, cercare di ottenere’: inf. *parseguir* **5.7 (Z)**; ‘perseguire’: part. pass. passivo *porseu (W)* – *porseuç (Z)* **2.45**; cfr. **seguir**.
parsonne s.f. ‘persona’: sing. *parsonne* **22.101, 42.14 (W)**, **53.19 (Z)**, **75.40 (Z)**, *persone* **25.63 (Z)**.
part, parte s.f. ‘parte’: sing. *part* **21.34 (W)**, **32.12, 31 (Z)**, **33.12, 53.6 (Z)**, **36, 78.21 (Z)**, **91.18 (W)**, *parte* **21.34 (Z)**, *pars* **10.16 (Z)**, **32.31 (W)**, **41.11 (Z)**, **pars* **41.11 (W)**; pl. *part* **27.4 (W)**, *pars* **9.8 (Z)**, **27.4 (Z)**, *pars (Z)* – *parz (W)* **36.11, 38.12, 18, parç** **9.8 (W)**, **22.12 (Z)**, *parz* **22.12 (W)**; occorre inoltre nella locuzione *de part (W)* – *da *part (Z)* ‘da parte di’ **25.73**.
partie s.f. ‘parte’: **26.1 (W)**, **80.188 (W)**.
partir(s) v. ● tr. ‘dividere, separare, spartire’: inf. *partir* **5.14 (W)**, **9.7, 14.48, partirs 5.14 (Z)**; ● tr. ‘allontanare’: inf. **partir* **80.190 (Z)**; ● intr. ‘partire’: 6^a ind. perf. *partirent* **43.11 (Z)**; ● intr. pron. ‘partire, allontanarsi, andarsene’: 3^a ind. pr. *part* **19.53**; 6^a ind. perf. *partirent* **35.22 (Z)**; cfr. **departir**.
parturier v. intr. ‘partorire’: inf. *parturier* **43.63 (Z)**; variante non altrimenti attestata dell’afr. *parturir, partorir* (Gdf., VI, 14c, T.-L. VII, 395, FEW VII, 694a), caratterizzata dal dittongamento irregolare della vocale tonica, di cui non c’è traccia nemmeno nei testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 394); cfr. **enfantier**.
parver agg. m. sing. obl. ‘perverso, malvagio, empio’ **62.19 (W)**; FIEBIG 1938, p. 147, interpreta questa forma come infinito verbale, corrispondente all’afr. *porveer, porveoir* ‘riconoscere, scorgere’, con scambio di suffisso in sillaba iniziale (*por* > *par*, comune nei testi fr.-it.), e per supportare tale ipotesi allega anche un verso ovidiano contenente il sintagma *pervidet usa*, dato che la lezione di **W** è *por parver ux*; tuttavia, in corrispondenza di questo punto la fonte legge *ex prava consuetudine* (cfr. il commento), per cui in *parver* va riconosciuto un agg. L’affinità semantica, e anche fonica, tra *parver* e *prave* – riscontrabile anche nell’apparato del *Tresor* (cfr.**

T.-L. VII, 1697) – giustifica la prima forma senza bisogno di postulare la seconda come lezione originaria: d'altronde è molto più economico pensare a una caduta di *-s* (*parvers* > *parver*), motivabile anche come ipercorrettismo trattandosi di caso obliquo (mentre *par-* in sillaba iniziale non pone problemi: cfr. Gdf. X, 325b), piuttosto che a una corruzione di *prave*, che richiederebbe invece almeno due passaggi (metatesi *alr* e aggiunta di *-r* conseguente a un fraintendimento dell'agg., scambiato per verbo).

parz → **part**

pas¹ 1) s.m. 'passo, cammino': sing. obl. *pas* 23.22, 25.85, in entrambi i casi nella locuzione *aler au pas petit* (*petiç*) 'passo lento'; pl. obl. *pas* 59.39;

2) avv. rafforzativo della negazione (mai autonomo da essa): 6.35 (Z), 60, 7.8 (W), 28, 8.17 (Z), 10.16 (W), 11.1, 12, 12.4, 14.21, 37, 18.21, 32, 19.12, 30 (W), 41, 21.37, 22.19, 43, 97, 104, 113, 23.4 (W), 12, 32, 50, 24.16, 24, 29, 25.42, 46, 70, 85, 93, 96 (Z), 28.44, 32.7, 39.7, 9, 40.18, 39 (W), 47.3, 5, 48.19 (Z), 25, 52.35, 40, 53.18 (W), 60.12, 61.3, 63.3 (Z), 64.3, 65.2, 66.4, 6, 68.7 (W), 8 (Z), 72.3, 73.3, 4 (W), 74.15, 21, 75.24, 78.59, 64, 79.30, 42 (Z), 80.10, 90, 94, 120, 140, 156 (W), 163, 181, 81.21 (W), 23, 103, 82.42, 54, 69, 83.5, 14, 15, 86.10, 13, 19, 21, 87.21, 88.3, 5, 89.15, 90.15, 27.

pas² → **pais, pa(i)z**

pasions → **passion**

[**passer**] v. intr. 'passare, attraversare': 5^a ind. pr. *passez* (Z) – *passez* (W) 77.18; 3^a ind. imperf. *passeit* (Z) – *pasoit* (W) 43.44.

passion s.f. 'passione, affezione': sing. r. *pasions* 62.1 (W), *passion* 62.1 (Z), 4 (Z).

pastor s.m. 'pastore': sing. r. *pastors* (W) – *pastor* (Z) 10.6, 12.10; pl. r. *pastor* 38.11 (W); pl. obl. *pastor* 12.10, 38.11 (Z).

paternosters s.m. 'padrenostro, preghiera del Padre nostro': sing. obl. *paternosters* (Z) – *patrenostre* (W) 13.22, forse pl. in Z, nel quale l'esito *-nosters* potrebbe rappresentare un latinismo, anche se non si può escludere del tutto l'ipotesi di una metatesi, magari dovuta allo scioglimento di un compendio; cfr. **nostre, pere¹**.

patins s.m. pl. obl. 'scarpe, calzature con suola di legno': *patins* 19.17, 25.39 (W), *patinç* 25.39 (Z).

patrenostre → **paternosters**

paur → **paor**

pecé → **pechié**

peceor → **pecheor**

peceors → **pescheor**

[**pecer**] → **pechier**

peché → **pechié**

pecheor s.m. 'peccatore': sing. r. *peheor* (Z) – *pechierres* (W) 8.28; sing. obl. *pecheor* (Z) – *pechiere* (W) 8.48, *peceor* 8.33 (Z); pl. obl. *pecheors* 4.41 (Z), 8.4, 14.36 (Z), *pechierres* 4.41 (W); da notare la prima forma di Z per l'anomala grafia *-h-* in luogo di *-ch-*, comunque priva di valenza fonetica, non potendosi postulare un dileguo della velare sorda intervocalica italiana, poiché questa in origine è geminata.

pecheris • s.f. 'peccatrice', nel senso particolare di 'prostitute': sing. *pecheris* 86.15 (Z); pl. *pecheuroses* 14.36 (W); • agg. 'peccatrice': sing. *pecheris* 8.41 (Z), *pecheurose* 86.15 (W); in quest'ultima forma occorre riferito al sost. *chaerre* e quindi per metonimia indica il 'banco dei peccatori'; nell'occorrenza aggettivale di Z De Grandis stampa impropriamente *pechereis*, mentre il compendio per *r* è posto su vocale e non può quindi sciogliersi in un nesso di *r* + vocale (cfr. il § 8 dell'introduzione); da notare le forme di W tanto per il cambio di suffisso (*-ose* in luogo di *-eris*, ma con conservazione di *-er-*), non altrimenti attestato in afr. ma soltanto in anglo-norm. (AND, s.v. *pecherus*, che però è solo agg., come l'hapax afr. *pecherros* registrato da FEW VIII, 99b), quanto per il dittongamento irregolare in posizione protonica, verosimilmente dovuto a un anticipo rispetto a un'originaria uscita in *-euse*, all'opposto monotongata poi in *-ose*.

pechés s.m. 'peccato': sing. r. *peché* 11.6 (Z); sing. obl. *pechié* 11.5 (W), 6 (W), 23.9 (W), 26.50 (W), 90.18 (W), *pecié* 23.9 (Z), *pechier* 26.50 (Z), *pecé* 90.19 (Z); pl. obl. *pechié* (W) – *pechieç* (Z) 4.43, 9.34, 38, *pechieç* (Z) – *pechiez* (W) 8.30, *pechié* (W) – **pecé* (Z) 11.3, *pechés* 11.5 (Z)

pecheuroses → **pecheris**

pechié, pechieç → **pechés**

pechier¹ v. intr. 'peccare': inf. *pechier* 8.33 (Z), 39, 45 (bis), 46; 3^a ind. perf. *pecha* 20.27 (W), 34, *peichet* 20.34 (Z); 6^a ind. perf. *pecerent* (Z) – *pecherent* (W) 43.5.

pechier² → **pechés**

pechie(r)re(s) → **pecheor**

pecié → **pechés**

peheor → **pecheor**
[peicher] → **pechier**¹
peine s.f. ‘pena’: sing. *peine* 47.9, 52.51 (W), 88.1 (Z), *poine* 20.76, 52.51 (Z), 88.1 (W), sempre nella locuz. avv. a (*grant*) *peine*, *poine* ‘a stento, con difficoltà’; pl. ‘pene, dolori’ *peines* 11.21, 21.32 (W), 52.22, 26 (W), 81.38, *paines* 21.32 (Z), **peines* 52.26 (Z).
peire¹ → **pere**¹
peire² → **pier(r)e**
peirent → **pooir**
peis → **penser**
peison s.m. pl. obl. ‘pesci’: *peison* (W) – *peissons* (Z) 6.65.
pel(s) s.f. ‘pelle, buccia’: sing. obl. *pel* 26.14 (W), 32.60, *pels* 26.14 (Z).
pendanz → **prendre**
[prendre] v. intr. ‘pendere’: 3^a ind. imperf. *pendoient* (W) – **pandoient* (Z) 66.14.
penatance → **penitance**
penetant s.m. ‘penitente’: *penetant* (W) – *penitant* (Z) 90.48.
penitance, penitance s.f. ‘penitenza’: *penitance* (Z) – *penitence* (W) 8.37, 43.12, 20, **penitance* (Z) – *penitence* (W) 8.36, 43.12, 20, *penitance* 16.6 (W), *penitance* 16.6 (Z), 8 (Z), *penetance* 16.6 (W).
penitant → **penetant**
penitence → **penitance**
penon(s) s.m. pl. obl. ‘pennacchi’ oppure ‘insegne, banderuole’: *penon* (Z) – *penons* (W) 58.5.
pensaeisons → **penseison(s)**
pensee s.f. ‘pensiero’: sing. *pensee* 61.8 (W), 62.15 (W), 75.15 (W), 18 (W); pl. *pensees* 50.5 (W), 52.10 (W), 73.5 (W), 9 (W).
penseemant avv. ‘con il pensiero’ 8.40, 46; cfr. T.-L. VII, 678.
penseison(s) s.f. pl. ‘pensieri, riflessioni’: *penseison* 49.31 (W), *penseisons* 50.5 (Z), 52.10 (Z), 62.15 (Z), *pensaeisons* 49.31 (Z), **penseisons* 73.5 (Z), *pansesons* 73.9 (Z), *pensesons* 62.5 (Z); il sost. è attestato in afr. (Gdf. VI 86a), ma, come nota FIEBIG 1938, p. 147, soprattutto in ait. sett.; cfr. inoltre *pensaxon* in Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 483).
penser v. tr. ‘pensare’: inf. *penser* 48.32 (W), 63.2, 80.57, 86.5 (W), 91.16 (W), *panser* 11.21 (Z), 48.32 (Z), *pensier* 11.21 (W), 86.5 (Z); 1^a ind. pr. *peis* 81.16 (Z); 5^a ind. pr. *panser* 83.16 (Z); 3^a ind. fut. *pansera* (Z) – *pensara* (W) 7.21; ger. *pensant* 42.35, 91.12 (W), *pensanz* – *pensent* (Z) 19.32; si conserva la forma *peis*, interpretabile come risultato di un dittongamento irregolare a partire da una forma priva della nasale, come nell’aprov. *pessar*.
pensesons → **penseison(s)**
pensier¹ → **penser**
pensier² → **pans(i)er**
pentison s.f. ‘pentimento’: sing. obl. *pantison* (Z) – *pentison* (W) 43.11, 52.12, *pentison* 79.23; deverbale da *pentir* con suffisso -JONEM non registrato nei dizionari francesi; FIEBIG 1938, p. 147, rinvia a *repentison* di Gdf. VII 56c, che in proposito cita però un’occorrenza in Niccolò da Verona (cfr. DI NINNI 1992, p. 488): si tratta infatti di una forma dovuta all’influsso it., attestata in testi ait. sett. (in Bonvesin da la Riva e Uguccone da Lodi: cfr. MUSSAFIA 1868, p. 282, TOBLER 1884, p. 48, e SEIFERT 1886, p. 54), oltre che fr.-it. (*pentison* e *penteson* occorrono nella *Guerra d’Attila*: cfr. STENDARDO 1941, II, p. 439); essa è affine a **finison** e testimonia della vitalità del suffisso nominale -ison in ambito fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 159).
peoir → **pooir**
peor → **paor**
per → **por**¹
perde s.f. ‘perdita, svantaggio’: sing. *perde* 14.49. Forma attestata in afr., in cui comunque prevale *perte* (Gdf. X, 325a, T.-L. VII, 800), per cui non è da escludere l’influsso dell’ait. *perda* (GDLI XXI, 1107, cfr. anche CELLA 2003, p. 156); nei testi fr.-it. occorrono piuttosto le forme *perdea*, *perdee*, talora «con sostituzione dell’occlusiva dentale con l’affricata» registrate da BERETTA 1995, p. 573.
perdicion → **pardicion**
perdre v. tr. ‘perdere’: inf. *perdre* 14.35, 48.12 (W), 89.8 (W); 3^a ind. pr. *perde* 14.23, *perd* (W) – *pert* (Z) 14.40; 3^a ind. imperf. *pardroit* 47.7 (Z); 6^a ind. fut. *perdront* 47.7 (W); 3^a cong. pr. *perde* 64.6; 6^a cong. pr. *pardent* (Z) – *perdent* (W) 81.42; part. pass. *perdu* 18.29, 43.24 (W), *pardu* (Z) – *parduz* (W) 2.53, **perdu* 43.24 (Z).
perdric, perdriz s.f. ‘pernice’: sing. *perdric* (Z) – *perdriz* (W) 79.16. Forma regolare afr., registrata anche in ait. da TLIO, s.v. *pernice*, ma senza citazione testuale né localizzazione geografica.

pere¹ s.m. ‘padre’: sing. r. *pere* 2.29, 3.1, 5.16 (Z), 40.10, *pere* (Z) – *peres* (W) 5.1, 30.3, 73.12, *pere* (Z) – *pires* (W) 39.26; sing. obl. *pere* 3.3 (W), 18.23, 20.21 (Z), 38, 26.22 (Z), 24, 27 (W), 30 (W), 32, 27.22, 29.23, 31.5, 6, 39.35 (W), 40.14, 16, 43.74 (W), 90.45, 91.1 (W), 6 (W), *peire* 3.3 (Z); la forma *pires* è dovuta al dittongamento irregolare e la sua frequenza nei testi fr.-it. (cfr. MEYER-LÜBKE 1886, p. 377, MEYER 1904, p. 26, n. 5, THOMAS 1913, II, p. 397, DI NINNI 1992, p. 61) potrebbe inoltre essere dovuta all’influsso dell’antroponimo *Pierres*, per cui cfr. l’indice dei nomi, che occorre poco prima nello stesso capitolo (39.13); il dittongo opposto, attestato nel *Moamin* e nel *Florimont* (cfr. TJERNELD 1945, p. 355, HILKA 1932, p. 604), può invece spiegarsi a partire da *paire* (T.-L. VII, 49); cfr. anche **paternosters**

pere² → **pier(r)e**

pere³ agg. ‘pari’, nella locuzione avv. *ou pere* ‘allo stesso modo’: 43.87 (W).

peres → **pere**¹

perce s.f. ‘pigrizia, indugio’: sing. *perce* 2.52 (bis), 5.28 (W), 34, 15.24, 16.15, 21, 21.22, 22.75 (Z), 48.16.

peril s.m. ‘pericolo, rischio’: sing. r. *peril* 14.21 (Z); sing. obl. *peril* 22.112.

perileus, perilox agg. ‘pericoloso’: m. sing. r. *perileus* (Z) – *perilox* (W) 57.12; f. sing. obl. *perileuse* (Z) – *perilouse* (W) 20.55.

[**perleir**] → **parler**

pero congiunz. conclusivo-causale ‘perciò’: *pero qe* 5.36 (Z).

peroit → [**paroir**]

perpetoel agg. ‘perpetuo, eterno’: *perpetoel* 12.23 (Z), 14.47 (Z), *parpetoel* 20.24 (Z), *parpetoal* 12.23 (W); cfr. **parpetoable, pardurable**.

persone → **parsone**

pert → **perdre**

pes → **pis**

pescheor s.m. ‘pescatore’: sing. r. *pescheor* (Z) – **peceors* (W) 39.15.

pessons → **peison**

petiç, petit, petiz 1) agg. ‘piccolo’: sing. r. *petit* 6.1 (W), 57.12 (Z), *petiz* 57.12 (W); sing. obl. *petit* 6.0 (W), 23.22 (W), 25.85, 57.6, 20, 24, 26, 63.10 (W), 66.27 (Z), 79.35, *petiç* 23.22 (Z), *petiz* 66.27 (W); pl. r. *petiç* (Z) – *petit* (W) 6.42; pl. obl. *petiç* (Z) – *petit* (W) 17.9, 66.18, *petiç* (Z) – *petiz* (W) 23.6, 28.62, 66.31, 79.18; f. *petite* 78.61 (W), 91.31 (W), **petite* 78.61 (Z); 2) avv. ‘poco’ 14.43 (W).

peus, peusse, peust → **pooir**

phylos s.m. ‘filosofo’: sing. r. *phylos* 24.45 (W); tale forma può essere conservata a testo, postulando una contrazione, analoga a quella dell’ait. *phylozo* (TLIO, s.v. *filosofo*); cfr. comunque la nota al testo e l’indice dei nomi, s.v. **Phylo(s)**.

piç s.m. ‘petto’: *piç* (Z) – *piz* (W) 25.91, 66.29.

pié s.m. sing. obl. ‘piede’ • nel senso di ‘base’: *pié* 22.122 (Z), 127 (Z); • pl. obl. ‘piedi’: *pié* (W) – *pieç* (Z) 4.30, 10.7, 43.43, *pié* (W) – *piés* (Z) 15.31, *pieç* (Z) – *piez* (W) 23.38, 24.28, 74.18, 22.

piere → **pier(r)e**

pires¹ → **pere**¹

pires² → **pier(r)e**

pieç → **pié**

pier(r)e s.f. ‘pietra’: sing. *piere* 6.24 (W), 43.16, 57.7 (Z), *piere* 15.29 (W), 57.7 (W), *pire* 6.24 (Z), *pere* 15.29 (Z); pl. *pierres* (W) – **pires* (Z) 30.68, *pierres* (W) – *pires* (Z) 77.4; entrambe le forme non dittongate sono comunque attestate in afr. (Gdf. VI, 181a, FEW VIII, 313b-323a), ma per la prima, cfr. inoltre il § 7.1 dell’introduzione.

piés, piez → **pié**

pire → **pier(r)e**

pis avv. comp. ‘peggio’: *pis* 6.56 (W), 21.39 (W), 22.108, 39.46, 40.21, 80.70 (W), 81.48, 82.75, 89.16, *pes* 6.56 (Z); l’ultima forma è probabilmente un italianismo: cfr. le forme ait. *pèio, pèò, pèzo* e *peço* in *GDLI* XII, 933, anche se potrebbe trattarsi della riduzione a *e* tanto del dittongo discendente *ei* quanto di quello ascendente *ie* am partire dalle varianti afr. *peis, piez* di *pis* (FEW VIII, 154b-155b).

pistre → **epistre**

pitié s.f. ‘pictà’: sing. *pitié* 6.80 (W), 89.11 (W), 90.44 (W).

piz → **piç**

place s.f. ‘piazza’: sing. *place* 7.24 (W).

placeier v. intr. ‘reclamare, presentare un reclamo, una querela, fare una causa’: inf. *placeier* 16.28; forma non attestata in afr., che FIEBIG 1938, pp. 147-148, interpreta come denominale da *place* con

aggiunta del suffisso -IDIARE e traduce 'Platz nehmen, haben; sich aufhalten', rinviando al rifl. *plais(s)joier* registrato da Gdf. VI, 194c 'aller par un chemin détourné', e quindi implicitamente all'it. *piazzeggiare* 'stare in ozio, andare a zonzo' (GDLI XIII, 330), ma tale significato non risulta convincente, perché si adegua più al contesto precedente che a quello successivo, cui è invece sintatticamente legato; si tratta pertanto di una variante dell'afr. *plaidier, plaidoier* < *PLACITARE e PLACITUM + IDIARE 'Rechtsstreit fuehren' (EWFS, 708a), con conservazione della radice latina *plac-*, non riconducibile agli esiti it. *piatire, piateggiare* (GDLI XIII, 310-311 mentre *placitare*, attestato soltanto in età moderna, ha un significato diverso ('intimar con decreto': cfr. *ibidem*, 631 DEI IV, 2964); cfr. le forme *plaiçar, pladeçar, plaeçare* nei due testimoni del Rainaldo e Lesenegrino (Lomazzi 1972, che cita anche la forma *plaideçar* di Girardo Patecchio).

pla(i)ns → plein

plais-, plaix- → **pleisir, plesir**

[**planter**] v. tr. 'piantare': 3^a ind. perf. *planta* (W) – *plantet* (Z) 26.11; part. pass. *planté* 22.128.

plaisir → pleisir, plesir

[**plasmere**] v. tr. 'plasmare': part. pass. m. *plasmé* 42.10 (Z), *plasmiez* 42.10 (W); part. pass. passivo *plasmiez* 43.7 (W).

pleemant s.m. 'inclinazione, tensione': sing. r. *pleemant* 42.1 (W); variante dell'afr. *pleiement, ploiment* (Gdf. VI, 221c), non altrimenti attestata, risultante dalla riduzione del dittongo -ie- in -e-.

pleer v. rifl. 'piegarsi': inf. *pleer* 91.45 (W); variante di *pleier, ploier*, attestata anche in afr. (FEW IX, 65a), ma verosimilmente interpretabile come riduzione del dittongo -ie- in -e-, come nel sost. corrispondente registrato qui sopra.

plein agg. 'pieno, ricolmo': sing. r. *plein* 49.5 (Z), 81.57 (Z), *plains* 14.19 (W), 49.5 (W), *plans* 81.57 (W), **plein* 14.19 (Z); sing. obl. *plein* (Z) – *ploin* (W) 25.91; pl. r. *ploins* 91.25 (W); f. *ploine* 91.32 (W); per le forme anomale *plans* e *ploin*, cfr. il § 7.1 dell'introduzione.

pleirent → pleisir, plesir

pleisir, plesir 1 v. intr. 'piacere' e in un'occorrenza anche tr. 'gradire, accogliere con piacere' (T.-L. VII, 1048): inf. *pleisir* 11.15 (W), 14.13 (W), 15.11 (Z), 25 (Z), 25.93 (Z), 97 (Z), 57.19 (Z), 75.20, 78.6 (Z), 70.5, 80.59 (W), 81.18 (Z), *plesir* 14.13 (Z), 25.81 (Z), 97 (W), *pleixil* 11.15 (Z), *plasier* 21.7 (W), *pleissir* 78.6 (W), *pleixir* 80.59 (Z); 3^a ind. pr. *pleit* 20.62, 53.21 (Z), 57.23 (Z), 79.48, 81.9 (Z), 82.21; 6^a ind. pr. *pleisent* 52.51 (Z), 57.23 (W), *plisent* 6.46 (W), *pleissent* 52.51 (W); 6^a ind. perf. *pleirent* 20.9 (tr.); 3^a cong. pr. *pleise* 19.35, 22.128; 3^a cong. imperf. *pleist* 15.11 (W); part. pr. con valore di agg. 'piacevole, bello': sing. r. *pleisant* (W) – *plaixant* (Z) 22.121, 80.143, *pleisant* 30.30 (Z), *plaisant* 30.30 (W), 50.9 (W), *pleisenç* 50.9 (Z); sing. obl. *plaisent* (W) – *plexant* (Z) 42.31, *plaisent* 15.28 (Z), 79.36 (W) *plaisant* (W) – *plaixanç* (Z) 75.48, *plaisant* (W) – *plaixant* (Z) 90.4, *pleixenç* 79.36 (Z); pl. r. *pleisant* (W) – *plaixenç* (Z) 7.26; da notare il perf. *pleirent*, interpretabile come una riduzione di *pleisirent*, probabilmente per influsso analogico dei perf. forti continuatori dei tipi latini in -SI e -I (per es. *firent*), e opportunamente accostato da FIEBIG 1938, p. XXXVII, al caso di *tairent* in luogo di *taisirent* nell'*Entrée d'Espagne* (THOMAS 1913, I, p. CXVI), anch'esso invece continuatore del tipo latino in -UI.

2 s.m. (inf. sost.) 'piacere': sing. r. e obl. *pleisir* 22.98 (Z), 32.40, 63.10 (Z), 75.75, 82.35, *plesir* 25.45 (Z); pl. obl. *pleisir* (W) – *pleisirs* (Z) 82.62.

pleisors s.m. pl. 'i più, parecchi': obl. *pleisors* (W) – *pluisors* (Z) 15.25; da notare la forma di W per il dittongo *ei*, interpretabile verosimilmente a partire dalla variante con *e* al posto di *u*, attestata anche se di rado in afr. (FEW IX, 101b), mentre di più in anglo-norm. (AND, s.v. *plusur*), in alcuni testi fr.-it. (ROSELLINI 1986, pp. 349 al v. 4723, e 820, THOMAS 1913, II, p. 398) e ait. sett. (OLIVIERI 1927, p. 510, GDLI XIII, 681, CELLA 2003, p. 512), e forse non disgiunta dall'influsso del verbo registrato nel lemma precedente; nella forma di Z si nota invece l'epentesi di *r* per propagginazione.

pleissir, pleit, pleix-, ples-, plex- → **pleisir, plesir**

ploin → plein

plorer v. • intr. 'piangere': inf. *plorer* (W) – *plurer* (Z) 43.49; 1^a ind. pr. *plor* (W) – *plur* (Z) 77.10; 3^a ind. pr. *plure* 6.2; 1^a ind. fut. *plorerai* (W) – *plureray* (Z) 77.11; part. pass. *plorez* (W) – *pluré* (Z) 77.10; ger. *plurent* 43.27 (Z); • tr. 'espriare': inf. *plorer* (W) – *plurer* (Z) 8.38; ger. *ploranz* 43.27 (W). L'opposizione tra le forme in *plo-* di W e quelle in *plu-* di Z è sistematica; le seconde sono comunque attestate in afr. (FEW s.v. *plorare*).

plu → plus

pluisors → pleisors

plurer → plorer

poble → pouple

poec, poent → pooir

poer s.m. ‘potere’: sing. obl. *poer* 11.16 (Z), 66.52 (Z), *poir* 66.52 (W); la forma di Z risente evidentemente dell’influsso dell’it. *potere* e occorre anche, con valore verbale, nella Guerra d’Attila (STENDARDO 1941, II, p. 441); cfr. **poir**

poesse → **poir**

poesté s.f. ‘potere’: sing. *poesté* 11.14, 16 (W); cfr. **poer**.

poevre, poevrece → **povre, povrece**

poet, poez → **poir**

poi 1) agg. pl. r. ‘pochi’: *poi* 2.3, 12, 44 (Z), 48, *pois* 2.44 (W);

2) pron. indef. di quantità ‘poco’: *poi* 4.10 (W), 19.48, 24.8 (W), 12, 27 (W), 36, 25.85, 91 (W), 66.18 (W), 24, 29 (Z), 74.24, 83.5 (W), 91.34 (W);

3) avv. di quantità ‘poco’: *poi* 24.27 (W), 66.31 (Z), 79.46.

pois¹ → **poir**

pois² → **puis¹**

pois³ → **poi**

poient → **poir**

poine → **peine**

point 1) s.m. ‘punto’: *point* 7.6 (W), 15.18, 35.11;

2) avv. ‘punto, affatto, per nulla’ (in frasi negative): *point* 82.81, 86.16 (W).

poira, pois, poisent → **poir**

poissance → **posance**

poissant → **poir**

poisse → **poir**

pole → **pouple**

[**polir**] v. tr. con pron. ‘pulirsi’: 3^a ind. pr. *polist* (W) – *polis* (Z) 60.19.

pome s.f. ‘mela, pomo’: sing. *pome* 42.17, 43.22 (W, cfr. la nota al testo), 43.58 (Z); pl. *pomes* 66.31 (W).

pomer s.m. ‘melo, albero di mele’: sing. obl. *pomer* 22.121.

poor → **paor**

por s.m. ‘porro’: sing. obl. *por* 43.22 (Z).

pora, poras → **poir**

porç → **pors¹**

porchacier, -chatier v. tr. ‘cercare di ottenere’: inf. *porchacier* (W) – *porchatier* (Z) 40.31.

porece → **povrece**

poret → **poir**

porgetorie s.m. ‘purgatorio’: *porgetorie* (Z) – *purgetoire* (W) 11.22; da notare in Z l’apertura vocalica in sillaba iniziale, perché sconosciuta all’afr., che ha sempre *pur-* (Gdf. VI, 469c, e X, 449c, ove sono registrati al massimo la metatesi *pru-* e l’incrocio metonimico *peccatore*, T.-L. VII, 2096-2098, FEW IX, 615a); la forma è dovuta invece all’influsso dell’ait. sett. *porgare, porgatorio* (GDLI XIV, 1021-1027 e 1032).

porgier v. rifl. ‘purificarsi, rendersi puro’: inf. *porgier* (W) – *purger* (Z) 11.19; l’opposizione tra i due mss. è curiosamente inversa rispetto a quella registrata nel lemma precedente, le cui forme nel testo occorrono pure nello stesso periodo.

pormainableté s.f. ‘stabilità, costanza’: sing. *pormainableté* 49.28 (W).

pormaignance s.f. ‘stabilità, costanza’: sing. *pormaignance* 49.28 (Z).

pormanir v. intr. ‘permanere, rimanere’: inf. *pormanir* 14.14 (Z), 29.5 (Z), 48.30; 3^a ind. pr. *pormaint* 50.8 (W), 75.5 (W), 83.17 (W), *pormains* 50.8 (Z), *pormein* 83.17 (Z); 6^a ind. imperf. *pormanoient* (W) – **pormanoient* (Z) 66.33; 3^a ind. fut. *pormanra* 14.14 (W); 3^a cong. pr. *pormaigne* 2.11, 21.11, 90.52 (Z), *pormaigne* 90.52 (W); part. pass. f. *pormanue* 81.84; ger. *pormaignanz* 91.15 (W); da notare l’infinito in *-ir*, anomalo rispetto al regolare **manoir**, e dovuto, come **remanir**, all’influsso dell’ait. sett. *permanir* (cfr. MUSSAFIA 1868, p. 265, CONTINI 1960, p. 673), essendo davvero sporadiche le sue attestazioni afr. (FEW VIII, 249b).

poro- → **poir**

[**porprandre**] v. tr. ‘conquistare’, in senso fig.: 3^a ind. pr. *porprant* 87.17 (Z); cfr. **prendre**.

porroit → **poir**

pors¹ s.m. pl. obl. ‘porci’: *pors* 18.24 (W), 25.25 (W), *porç* 25.25 (Z).

pors² → **por¹**

porseu(ç) → **parseguir**

porseveranz part. pr. del v. *porseverer* con funzione di agg. pl. r. ‘perseveranti’ 10.3 (W).

port s.m. ‘porto’, in senso fig. (cfr. T.-L. VII, 1574): sing. r. *port* 90.44 (W).

porta s.f. ‘porta’: *porta* (Z) – *porte* (W) 80.146; la forma di Z è un evidente italianismo, attestato anche in altri testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1985, p. 266, BERETTA 1995, p. 583), e va pertanto distinta da quella identica riportata come primo esempio da T.-L. VII, 1579, s.v. *porte*, tratta dal v. 266 della *Passion* di Clermont-Ferrand: cfr. AVALLE 1962, pp. 495 e 522.

portant¹ → **porter**

portant² congiunz. ‘pertanto, perciò’ 52.14.

portanz → **porter**

porte¹ → **porta**

porte² → **porter**

porteit → **porter**

[portenir, purtenir] v. intr. ‘pertenerne’: 3^a ind. pr. *portient* 13.15 (Z, per 6^a ind. pr.), 61.4 (W), *portiant* 61.4 (Z); 6^a ind. pr. *portienent* (W) – *purtienent* (Z) 1.2; 3^a cong. pr. *portiegne* 13.15 (W).

porter v. tr. ‘portare’: inf. *porter* 7.30, 12.15 (Z), 57.4, 5, *porter* (W) – *portier* (Z) 19.17, 20, 25.30, 58, 64; 3^a ind. pr. *porte* 55.4, 74.19; 6^a ind. pr. *portent* 16.32; 6^a ind. imperf. *portoient* 32.43; 3^a ind. perf. *porta* 26.31 (W), 53.32, *porteit* 26.31 (Z); ger. *portant* (Z) – *portanz* (W) 31.10.

portiant, portient → **[portenir, purtenir]**

portier → **porter**

[porvenir] v. intr. ‘giungere, arrivare’: 3^a ind. pr. *porvient* 74.4 (W).

posance s.f. ‘potenza, potere, forza’: *posance* 2.27 (nel sintagma *a ta p.*, lett. ‘a tua forza’, ‘con forza’), 5.41 (W), 19.3 (W), *posance* (W) – *possance* (Z) 21.4, 26.54, *possance* 78.44, *possançe* 19.3 (Z), *poissance* 30.51 (W).

possance, possançe → **posance**

possant, possent → **pooir**

possession s.f. ‘proprietà’: sing. *possession* 89.14 (W); pl. *possessions* 37.9, 89.14 (Z).

[poubler] v. tr. ‘popolare’: part. pass. m. *poublé* (Z) – *pouplee* (W) 44.10, f. *poublé* (Z) – *pouplee* (W) 29.20.

poucelles → **pulcele**

poueses → **pooir**

pouple s.m. ‘popolo, gente’: sing. r. *pouple* (W) – *pueblo* (Z) 79.43; sing. obl. *pouple* (W) – *pueblo* (Z) 22.20, 23.42, 28.65, 32.61, *pouple* (W) – *puelle* (Z) 10.6, 10, *poble* (Z) – *pouple* (W) 32.53, 81.43, *pouple* 22.33 (W), 32.10 (W), 15 (W), 57 (W), *pole* 32.11 (Z), **pueblo* 22.33 (Z); rispetto all’alternanza tra *-pl-* e *-bl-*, attestata già in afr. (FEW IX, 178a), spiccano i casi di riduzione del nesso consonantico in *puelle* e *pole*, che presuppongono lo stadio intermedio *povolo*, attestato in ait. sett. (cfr. per es. MUSSAFIA 1868a, pp. 3 e 23, BORTOLAN 1893, p. 213, e in particolare GDLI XIII, 880-886, che registra anche la forma *puòlo*).

[poupler] → **[poubler]**

poussent → **pooir**

pouvres → **povre**

poverté s.f. ‘povertà, umiliazione’: sing. *poverté* 39.45 (Z), 40.27 (Z); pl. *povertęc* 81.46 (Z).

povre 1 agg. ‘povero’: sing. r. *poevres* 22.41 (W), 39.10 (W), *povres*, *puevre* 39.10 (Z), *povres* (W) – *puevre* (Z) 39.15, 78.32, *povre* 22.41 (Z), 39.16 (Z), *poevre* 89.20 (W), *povres* 19.2 (W); sing. obl. *poevre* 19.0 (W), *puevre* 22.93 (Z); pl. r. *poevre* (W) – *puevres* (Z) 22.65, 81.44; pl. obl. *poevres* 19.6 (W), 20.51 (W), 22.93 (W), *puevres* 19.58 (Z), 20.51 (Z), 25.96 (Z), *poevre* 25.96 (W), 19.6 (Z); f. pl. *poevres* (W) – *puevres* (Z) 23.47;

2) s.m. ‘povero’: sing. obl. *poevre* 19.58 (W); pl. obl. *povres* 9.14, 14.49, 16.21 (W), 17.7 (Z), 19.7 (Z), *pouvres* 9.15, 16.21 (Z), *povre* 17.7 (W), *poevres* 19.7 (W).

povrece s.f. ‘povertà’: sing. *povrece* 2.8 (W), 40.27 (W) *porece* 53.1 (Z, cfr. la nota al testo); pl. *poevrece* 39.45 (W), *poevreces* 81.46 (W); l’anomalo il dittongo in sillaba atona si spiega evidentemente con l’influsso dell’agg. corrispondente registrato qui sopra.

povres → **povre**

prandre → **prendre**

precieus, precio(u)s agg. ‘prezioso, pregiato, degno di pregio, rinomato’: sing. r. *precieus* 5.44 (W), 21.1 (W), 80.14 (W), *precieus* 58.10, *precios* 5.44 (Z), *precieus* 80.14 (Z); sing. obl. *precieus* (Z) – *precieus* (W) 38.4, 86.5, 90.52, *precieus* 8.11 (Z), 20.73 (Z), *precieus* 8.11 (W); f. *precieuse* (Z) – *precieuse* (W) 16.3, 75.5, 90.36, *precieusea* 32.45 (Z), f. pl. *precieuses* (Z) – *precieuses* (W) 77.5.

preç s.m. ‘pregio, stima, considerazione, rinomanza’: sing. r. *preç* (Z) – *prez* (W) 18.11, 24.47, 78.1; sing. obl. *preç* 24.43 (Z), 81.12 (Z), 82.89 (Z), *prez* 82.89 (W), *pres* 78.50 (Z, cfr. la nota al testo); pl. obl. *prez* 24.43 (W).

pregieres → **proiere**

preich(i)er(s) v. tr. e intr. ‘predicare’: inf. *preichiers* 9.2 (intr.), *preicher* (Z) – *preichier* (W) 11.10 (tr.); 6^a ind. pr. *preichent* 10.27 (tr.); 6^a ind. imperf. *preichoient* (W) – *preicoient* (Z) 37.12 (intr.); diversamente da quanto avviene in altri testi fr.-it., qui non si verificano casi di conservazione della dentale intervocalica: cfr. HOLTUS 1979, p. 407.

preier → **prier**

prelaites, preleites s.m. pl. ‘prelati’: *preleites* 9.0 (W), 1 (W), 38.9, *prelaites* 9.1 (Z).

prendre v. tr. ‘prendere, cominciare, considerare, conquistare’: inf. *prendre* 48.12 (Z), 52.15, 23, 61.4 (Z), 66.25 (W), *prendre* (W) – *prandre* (Z) 78.22, 80.174, 81.100, *prandre* 89.8 (Z); 3^a ind. pr. *prent* 79.37 (W), 87.17 (W), *prant* 46.2, 79.37 (Z); 6^a ind. pr. *prendont* 27.13 (Z, cfr. la nota al testo); 3^a ind. perf. *prist* 22.35, 26.30, 34.2, 36.6, 38.2, 43.49, 60.8, 66.2, 90.7; 5^a ind. perf. *prendist* 91.18 (W); 6^a ind. perf. *pristerent* (Z) – *pristrent* (W) 35.9; 3^a cong. pr. *prenda* 40.43 (W); 5^a cong. pr. *prendeç* (Z) – *predez* (W) 81.76; 6^a cong. imperf. **prendissent* 22.37 (Z); 1^a cond. *prendoie* (W) – *prendroie* (Z) 80.170; part. pr. pl. r. *pendanz* 27.13 (W); part. pass. m. *pris* 22.15; f. *prise* 82.20 (Z); sono da notare il cong. *prenda*, evidente italianismo, come anche le forme del perf. *prendist* e del cong. pr. *prendeç/predez* e del cong. imperf. *prendissent* con conservazione del tema dell’inf., considerata «a very common practice» da BOGDANOW 1963, p. 272 (per la prima, cfr. inoltre gli esempi ait. sett. «Vu çudei no me prendisti / ni nesuna fiada me tenisti» e «la nostra carne voi prendisti», rispettivamente in SALVIONI 1891, p. 463, vv. 1376-1377, e GABOTTO-ORSI 1891, p. 73, v. 31); il perf. *pristerent* (Z) con epentesi di *e* analogica rispetto alla coniugazione regolare dei verbi in *-re*, cui qui *prendre* fa eccezione per il perfetto forte continuatore del tipo latino in *-si* (cfr. RONCAGLIA 1971, p. 158); infine il part. pres. *pendanz* (W) con caduta di *-r-*, attestata in alcuni testi fr.-it. per il composto *apanre* e talora anche per *panre*, motivabile come dissimilazione regressiva (cfr. FIEBIG 1938, p. 147, HOLTUS 1979, p. 209), mentre il fenomeno opposto si registra invece in *prendoie*.

pres prep. ‘vicino a, davanti a, presso’: *pres* 1.15, 22.61 (Z), 83 (Z), 90 (Z), 24.27 (Z), 25.39 (Z), 81 (Z), 51.14, 60.5, 74.4 (W), 11, 15, 16, 17, 22 (bis), 23, 78.11, 50, 79.1, 82.20, 29, 87, 89.5 (Z), 90.4, 91.36 (W); cfr. HOLTUS 1979, p. 407, e **aprés**.

[presanter] v. tr. ‘presentare, mostrare’: 3^a ind. pr. *presante* 25.74 (Z); cfr. **[apresenter]**.

[presier] v. tr. ‘stimare’: part. pass. *presié* (Z) – *presiez* (W) 20.77.

presoners s.m. ‘prigioniero’: sing. r. *presoners* 91.17 (W). Variante dell’afr. *prisonnier*; occorre anche in altri testi fr.-it., per influsso dell’it. sett.: cfr. HOLTUS 1979, p. 408.

preu 1) s.m. ‘utilità, vantaggio, giovamento’: 1.6, 4.7 (Z), 14.11, 40.19;

2) agg. ‘prode, valoroso’: sing. r. *preu* (Z) – *preuz* (W) 2.31, 41, 36.4, *pros* 80.7 (W).

preudomes, preushomes s.m. obl. pl. ‘gentiluomini’: *preudomes* (W) – *preushomes* (Z) 38.13.

preuz → **preu 2)**

preveoir v. intr. ‘provvedere’: inf. *preveoir* (W) – *provoir* (Z) 9.4.

prevoire s.m. ‘prete’: sing. r. *prevoire* (Z) – *prevoires* (W) 8.1, 10.12; sing. obl. *prevoire* 8.0 (W), 47 (Z), *prevoires* 8.47 (W).

prez → **prec**

prier v. tr. ‘pregare, chiedere’: inf. *prier* (Z) – *proier* (W) 39.44, 46, 74.21, 79.49, *preier* 78.50 (Z); 1^a ind pr. *pri* (Z) – *proi* (W) 3.3, 41.3, 75.63, 72, 75, 78.87, 79.8, 80.123, 134, 157, 81.74, 83, 82.10, 89.3, 90.32, 42, *prie* (Z) – *proi* (W) 80.151, 81.6, *pri* 78.33 (Z), 81.100 (W), 17 (Z), *prie* 81.100 (Z); 3^a ind pr. *proie* 82.20 (W); 6^a ind pr. *proent* (Z) – *proient* (W) 17.5; 3^a ind perf. *pria* 28.27, 41 (Z), *proia* 28.41 (W); 1^a ind. fut. *prierai* (Z) – *proierai* (W) 80.165; 5^a imp. *prieç* (Z) – *proiez* (W) 43.55; part. pass. *proié* 41.8 (W), *pruié* 46.3 (Z, cfr. la nota al testo); f. *prieç* 41.8 (Z), 82.18 (Z) 90.41 (Z), *proiee* 82.18 (W); f. pl. *priees* (Z) – *proiees* (W) 87.4; ger. *proianz* 43.27 (W), 78.4 (W), *prient* 43.27 (Z), *priand* 78.4 (Z).

prigeres → **proiere**

prime s.f. ‘prima ora canonica, inizio’ 66.10 (Z); cfr. **prometemant** e la nota al testo.

primein agg. ‘primo’: sing. r. *primein* 51.3 (Z); forma ridotta di **primerain**, probabilmente connessa all’influsso di **primer**, attestata nella variante *primain* anche nell’*Entrée d’Espagne* (cfr. HOLTUS 1979, p. 409).

primer agg. ‘primo’: sing. r. *primer* 28.0 (W), 48 (Z); f. *primere* 13.3 (Z).

primerain • agg. ‘primo’ (in alcuni casi con funzione predicativo-avverbiale ‘per primo’, non sempre perfettamente distinguibile dall’avv. registrato qui di seguito: i dubbi riguardano i casi di 28.9, 16, 29, 30.9, 37.3, 74.3): sing. r. *primerains* (W) – *primerein* (Z) 28.47, 30.21, 37.3, 45.4, 46.3, *primerain* (W) – *primerein* (Z) 28.16, 29, *primerains* 22.37 (W), 30.9 (W), 35.15 (W), *primeroin* 6.8 (Z), *primerein* 42.19 (Z), *primerans* 6.8 (W), *primerin* 22.37 (Z), *primerien* 28.9 (Z), *primereine* 35.15 (Z); pl. r. *primerain* (W) – *primeren* (Z) 28.36; pl. obl. *primerain* (W) – *primereinç* (Z) 53.35; f. *primeraine* (W) – *primereine* (Z) 2.18, 20.33, 22.4, 24.6, 31.14, 35.5,

56.3, primeraïne 13.3 (W), 43.76 (W), 51.3 (W); la forma *primerin* è attestata soltanto in mfr. (*FEW IX*, 378b) e va ricondotta alla tipologia descritta nel § 7.1 dell'introduzione, così come *primeroïn, primerien* e il masch. *primereïne*. • avv. 'in primo luogo, all'inizio, per la prima volta': *primeraïns (W) – primereïn (Z) 55.2, 81.93, primerain (W) – primereïn (Z) 42.13, 74.3, 82.21*.

primerainement avv. 'in origine, in primo luogo, primariamente': *primerainement (W) – primereïnemant (Z) 53.31*.

primere → **primer**

primereïn, -reïnç, -reïne → **primerain**

primereïnemant → **primerainement**

primerement avv. 'in primo luogo, primariamente' **28.9 (W)**.

primeren, -rien, -rin, -roïn → **primerain**

prince(s) s.m. 'principe': sing. obl. *prince (W) – princes (Z) 11.13, 19.18, princes 20.61 (Z)*.

principable agg. sing. obl. 'principale': *principable 62.16 (W)*; variante del lemma seguente non attestata in afr.: cfr. il § 7.3 dell'introduzione.

principax, principel agg. 'principale': sing. r. *principax (W) – principel (Z) 78.68*; sing. obl. *principel 62.16 (Z)*; pl. obl. *principax (W) – principelç (Z) 45.2*; la conservazione della *a* tonica non crea problemi, perché per questo agg. l'alternanza vocalica in sede tonica è propria dell'afr. T.-L. VII, 1865-1868. cfr. **principable**.

pris → **prendre**

prison s.f. 'prigione': sing. obl. *prison 20.55 (W), 91.16 (W), prisons 91.16 (W)*.

[prisoner] v. tr. 'imprigionare': part. pass. passivo *prisonez 91.14 (W)*; secondo FIEBIG 1938, p. 148, tale occorrenza non ha tanto valore verbale quanto piuttosto quello nominale di 'prigioniero', ma tale ipotesi non convince, dato il contesto (*ge sui euz p. de vos*); cfr. **[enprisoner]**

pristerent → **prendre**

priveç, privez 1 s.m. pl. obl. 'domestici': *priveç 22.100 (Z)*;
2) agg. 'intimo, familiare, confidente': sing. r. *privez 46.3 (W)*.

proece s.f. 'virtù, valore' **26.1 (Z), 51.4 (Z), 11 (Z), 53.2 (Z), 30, 38 (Z), 58.9, 75.62, 65 (Z), 80.3 (W), 16, 29, 81.56 (W), pl. proeces 81.56 (Z)**.

[proer] → **prier**

[proferir] v. tr. 'offrire': part. pass. *profert 81.22 (Z)*.

profitable agg. 'utile, vantaggioso': sing. *profitable 4.7 (W), 5.26 (W), 28.54 (W)*; pl. *profitables 6.45 (W), 25.109 (W)*. A parte la terza occorrenza (in ordine di citazione), è sempre associato al sostantivo **honor**.

proier → **prier**

proiere s.f. 'preghiera': sing. *proiere 87.9*; pl. *pregieres (W) – prigeres (Z) 73.10*; le ultime due forme sono tipicamente fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 411-412.

promession s.f. 'promessa': *promession (W) – promision (Z) 22.94*.

prometemant s.m. 'promessa, annuncio' **66.10 (W)**, nel sintagma *p. dou jor*, che rende il latino *presagium diei* della fonte e si potrebbe eventualmente tradurre anche 'spuntare del giorno'.

[prometre, promietre] v. tr. 'promettere': 3^a ind. pr. *promet (W) – *promiet (Z) 42.31*; ger. *prometent 19.27*.

promision → **promession**

promossion s.f. 'avanzamento' **22.74 (Z)**.

prophete s.m. 'profeta': sing. r. *prophete 25.20 (Z)*.

proponimant s.m. 'proposito, intenzione': sing. r. *proponimant 78.63 (Z)*; sing. obl. *proponimant 78.89 (Z)*; forma non attestata in afr., dovuta evidentemente all'influsso dell'it. *proponimento*; nei testi fr.-it. occorre anche nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 304), mentre nella *Santa Caterina* del ms. Arsenal 3645 si ritrova *proponiment* (BREUER 1919, p. 285); cfr. il lemma seguente.

proposemant, -ment s.m. 'proposito, intenzione': sing. r. *proposemant 78.63 (W)*; sing. obl. *proposement 78.89 (W)*.

[proposer] v. intr. 'decidere, progettare, stabilire': part. pass. *proposé (W) – *proposé (Z) 81.23*.

pros → **preu 2)**

prosmer v. tr. 'avvicinare, accostare': inf. *prosmer 83.18 (Z)*; cfr. **aprochiers**.

[prover] v. tr. 'provare': part. pass. passivo *provee 76.11*; cfr. la nota al testo.

proverbes s.m. 'proverbio': sing. r. *proverbes 23.14 (W), 80.131 (W)*.

provoir → **preveoir**

[pruier] → **prier**

psaumiste s.m. 'salmista': sing. r. *salmiste 6.9 (W), psaumiste 25.20 (W)*; da notare la seconda forma per la conservazione culta del nesso consonantico iniziale associata alla velarizzazione popolare di

l: i due fenomeni non occorrono mai congiuntamente in afr. (Gdf. X, 442b, T.-L. IX, 211, e FEW IX, 499b, che registrano da un lato *psalmiste*, dall'altro *saumiste*); cfr. **prophete**.

puant agg. – dal part. pr. del v. *puer*, *puir* – ‘fetido, puzzolente’ 4.29.

pucel(l)e, **puçelle** → **pulcele**

pueblo, **puelle** → **pouple**

puent, **pues-**, **puess-**, **puet** → **pooir**

puevre, **puevres** → **poivre**

puis¹ 1) congiunz. associata a *q(u)e* • causale ‘poiché’: *puis q(u)e* 4.5 (Z), 15 (Z), 19.55, 20.5, 59, 68, 72, 21.1, 22.103, 39.15 (Z), 40 (W), 42 (Z), 41.8, 79.8, 15 (Z), 20, 32, 80.38, 76, 91, 149, 164, 81.11 (Z), 89 (Z), 82.24 (Z), 28, 87, 86.22 (Z), *pois q(u)e* (W) – *puis q(u)e* (Z) 4.2, *pois q(u)e* (Z) – *puis q(u)e* (W) 32.3, • temporale ‘dopo che’: *puis q(u)e* 4.9, 5.1, 8.12, 15.5, 16.11, 26.12, 29.1, 13, 20, 32, 30.1, 33.6, 35.1, 42.9, 69.2 (Z), 74.23, 75.55 (Z), 78.44;

2) avv. di tempo ‘poi, dopo’: *puis* 15.35 (Z), 22.40, 56, 23.38, 26.41 (Z), 35.12 (W), 38.1, 49.9, 70.8, 73.14 (Z), 16 (W), 27, 80.70 (Z), *pois* (Z) – *puis* (W) 74.5, 82.38;

3) prep. ‘dopo’: *puis* 21.33 (Z), 28.17, 29.26, 33.17 (W), 35.3, 48.6, 8, 75.67, 90.40, *pois* (Z) – *puis* (W) 37.5.

puis², **puisse** → **pooir**

pulcel(l)e s.f. ‘fanciulla, ragazza’: *pulcele* 67.3 (W), 76.0, 77.0 (W), 90.39 (W), *pulcele* (W) – *pulcelle* (Z) 23.14, 82.64, *pucele* (Z) – *pulcele* (W) 52.18, 66.40, 82.20, 40, 51, 90.4, 13, 35, 40, *puçelle* (Z) – *pulcele* (W) 80.4, 90.17, 37, *puçelle* 90.39 (Z); pl. *puceles* (Z) – *pulceles* (W) 25.84, 55.11, 66.2, *puçelles* (Z) – *pulceles* (W) 66.8, *puceles* 57.20 (Z), 67.3 (Z), *pouçelles* 24.1 (Z); l'ultima forma va ricollegata alla tipologia del dittongamento irregolare, ma potrebbe dipendere anche da un errore paleografico a partire da un eventuale *poncelles*, con epentesi nasale frequente in ambito fr.-it. per influsso dell'ait. sett. *ponzela*: cfr. HOLTUS 1979, p. 405, che in proposito parla di semplice dissimilazione consonantica, mentre è più probabile che l'epentesi nasale derivi dalla sovrapposizione del sost. affine *donzella*.

pur → **por**

puremant, **purement** avv. ‘puremente’: *puremant* (Z) – *purement* (W) 78.74.

purg- → **porg-**

[**purtenir**] → [**portenir**]

puse → **pooir**

putanaje s.m. ‘meretricio, prostituzione’: sing. obl. *putanaje* 24.46 (W); FIEBIG 1938, p. 149, osserva correttamente che questo sost., non attestato in afr., risente dell'influsso it. ma lo imputa a *puttaneggio* anziché, com'è più probabile per ragioni desinenziali, a *puttanaio*, che oltre al luogo indica anche l'atto stesso della prostituzione (GDLI XIV, 1068); non si tratta comunque di un *hapax* fr.-it., poiché nel ms. B dell'*Huon d'Auvergne* occorre *putanage* (cfr. STENGEL 1908a, p. 31, MAINONE 1911, p. 12).

qailleroil s.m. ‘fischietto per le quaglie, quagliere’: sing. obl. *qailleroil* 75.27 (W); lessema non attestato in afr., derivante dal lat. QUA(G)LIAROL(I)UM (DU CANGE VI, 591c-592a, con attestazioni in documenti latini dell'Italia settentrionale a partire dal XIV sec.), affine a *qualiator*, che occorre già negli Statuti di Lodi della prima metà del XIII sec. (BOSSHARD 1938, p. 220); cfr. inoltre l'ait. *quagliaruolo* e *quagliere* (GDLI XV, 36).

qan → **quant**²

qand → **quant**¹

qanque pron. rel. neutro ‘quanto’: 5.37 (Z); variante di **quant**².

qant → **quant**¹⁻²

qar → **car**

qart, **qarta**, **qarte** → **quart**

qascun, **qascune** → **chascun**

qatorce, **qatorze** agg. num. card. ‘quattordici’: *qatorze* 48.19 (W) e nel colophon di W, *quatorçe* (Z) – *qatorze* (W) 30.67, *qatorce* 48.19 (Z) e nel colophon.

qatre agg. num. card. ‘quattro’: *qatre* 22.2, 3, *quatre* 28.31, 32.26 (Z), *qatre* (Z) – *quatre* (W) 20.32, 22.62, 28.61, *qatre* (W) – *quatre* (Z) 22.51, 32.46, 40.6.

qer(r)ir → **cherir**

qen → **quant**²

qinze agg. num. card. ‘quindici’: *quinze* 25.104 (W), *qinze* (W) – *quinçe* (Z) 27.3.

quan → **quant**¹

quant¹ congiunz. di tempo ‘quando’: *quant* 2.37, 5.45, 6.2, 15, 45, 73 (W), 8.28 (W), 10.20, 28, 14.29, 30, 32, 19.28, 47, 50 (W), 20.34, 21.36, 22.5, 23.20, 26.41 (W), 49, 31.1, 37.9 (W), 42.5

(Z), 19 (Z), 51.21 (Z), 59.17, 60.14, 62.14, 66.1 (W), 75.1, 82.19, 87.4 (W), 91.23 (W), *qant* 6.47 (W), 20.37, 22.60, 25.73, 32.44, 35.23 (W), 43.16, 59.10, 60.15 (W), 17 (W), 61.1, 71.2, 73.12, 74.4 (W), 80.37, 83.17, 87.16, *qant* (Z) – *quant* (W) 5.30, 18.18, 19.43, 20.29, 22.82, 24.18, 26.10, 70.3, 75.4, 26, *qant* (W) – *quant* (Z) 22.25, 25.32, 39, 26.24, 39.26, 40.5, 59.22, 28, 60.20, 62.10, *chant* 8.28 (Z), 60.17 (Z), *quan* 60.15 (Z), 66.1 (Z), *qand* 35.23 (Z).

quant² avv. ‘quanto’: *quant* 5.37 (W), 11.18 (W), 15.13, 20.45 (W), 40.11, 43.39 (W), 57.26 (Z), 89.19, *qant* 43.39 (Z), 57.18, 26 (W), 78.54, *qan* 5.37 (Z), **quant* 20.45 (Z), *qen* 77.5 (Z, cfr. la nota al testo).

quart agg. num. ord. ‘quarto’: sing. m. *quart* 30.26, 45.7 (Z), 51.6 (Z), *qart* 45.7 (W), sing. f. *quarte* 20.51, 22.40 (W), 56.9 (Z), *qarte* 51.6 (W), 56.9 (W), *qarta* 22.40 (Z).

quat- → **qat-**
[querre], quer(r)ir → **cherir**
ques¹ → **quel**
ques² agg. ‘cieco’: m. sing. obl. *ques* 49.9 (W); per l’anomala grafia, cfr. il § 7.2 dell’introduzione.

question(s) s.f. pl. ‘questioni’: *question* (W) – *questions* (Z) 28.59; cfr. l’indice dei nomi, s.v. **Livre de(s) question(s) sor le (lo) Genesis**.

quier → **cherir**
quintomes → **quinto(is)mes, quinttomes**
quinçe → **qinze**

quindoisma agg. num. ord. f. ‘quindicesima’: *quindoisma* nel colophon di W; secondo FIEBIG 1938, p. 149, si tratta di un italianismo, ciò che in realtà può valere soltanto per la -a finale, mentre il dittongo rinvia alla serie analogica dei numerali, per cui cfr. il § 7.1 dell’introduzione.

quinte → **quintoismes**
quinto(is)mes, quinttomes agg. num. ord. ‘quinto’: *quintoismes* (W) – *quintomes* (Z) 30.27, 45.8, *quimtomes* (Z) – *quinttomes* (Z) 51.7, f. *quinte* 51.7 (W), 56.10 (Z), *quintoismes* 56.10 (W); la chiusura del dittongo irregolare *oi* in Z si può spiegare con l’influsso dell’it. *quinto*.

quinze → **qinze**

racine s.f. ‘radice’, in senso fig. ‘origine, principio’ < RADICINAM (REW 6995): *racine* 39.4, 79.26 (Z), **racine* 78.67 (Z), 88 (Z); cfr. **rahiz**.

racins s.m. pl. obl. ‘grappoli d’uva’: *racins* (Z) – *rasin* (W) 26.14.

radis(s)oit → **[redire]**

raencon s.f. ‘redenzione’: *raencon* 91.8 (W); cfr. FEW X, 176b.

rafuser → **refuser**

rahiz s.f. ‘radice’, in senso fig. ‘origine, principio’ < RADICEM (REW 7000): 78.67 (W), 88 (W); cfr. **racine**.

rainç¹⁻² → **rams**¹⁻²

raison s.f. ‘ragione, diritto, giustizia’: sing. r. *raison* 5.49, 21.9 (W), 48.26, 79.45 (Z), *raisons* 4.52 (W), 79.45 (W), *rayson* 21.9 (Z); sing. obl. *raison* 4.51 (Z), 5.35 (WZ¹), 49, 7.4, 10, 10.16, 12.17, 14.26 (Z), 43, 17.7, 18.16 (W), 19.5 (W), 21.4, 22.67, 78 (Z), 24.16 (W), 30.34 (W), 48, 34.6 (W), 37.5, 40.30, 62.19 (Z), 23, 63.5, 74.8 (W), 30 (Z), 77.8, 78.22 (Z), 25 (Z), 80.9, 71 (W), 74 (W), 95, 81.10 (Z), 90.53, *rason* 4.51 (W), 78.22 (W), 80.74 (Z), *raisons* 34.6 (Z), *reison* 19.5 (Z), 22.79 (Z), **raison* 5.35 (Z), **rason* 30.34 (Z); pl. obl. *rason* (W) – *raisons* (Z) 5.20, 17.7; al sing. occorre frequentemente nel sintagma avv. *deloula r.* ‘con/di/a diritto, giustamente’.

[ramantoer], ramentoer v. tr. ‘rammentare, ricordare’: inf. *ramentoer* (W) – *remantoer* (Z) 82.7; part. pass. *ramanteu* (Z) – *ramenteuz* (W) 39.24; f. pl. *ramentoees* (W) – *remantoees* (Z) 25.42, *ramantoés* (Z) – *ramentoés* (W) 87.14. Variante dell’afr. *ramentevoir, ramentever, ramentoivre* (Gdf. VI, 578b-579b, VII, 3b, e T.-L. VIII, 248) affine alle forme [*ramenter, rementer*] attestate nell’*Entrée d’Espagne*, ma a differenza di queste ultime – soggette all’influsso dell’it. *rammentare* (HOLTUS 1979, pp. 373-374, cui si rimanda anche per lo scambio *re- / ra-*) – va ricondotto all’it. sett. *mentoar* (cfr. per il genov. PARODI 1901, p. 67, per il lomb. SALVIONI 1896, p. 230), che deriva a sua volta dal fr. *mentevoir* e viene qui rirfrancesizzato – come in *mentoer* (*Geste Francor*, v. 12917: ROSELLINI 1986, pp. 43 e 616) – con l’aggiunta del prefisso iterativo *re-* (*ra-*).

rams¹ s.m. pl. ‘rami’: r. *rams* (W) – *rens* (Z) 22.127, *rams* 66.36 (W); obl. *ranz* (W) – *rainç* (Z) 22.121, *rams* 26.12 (W); il mancato dittongamento prenasale è dovuto all’influsso dell’it. *rami* ed è frequente in area fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, p. 416.

rams² s.m. ‘rame’: sing. obl. *rainç* (Z) – *rams* (W) 30.68; variante aferetica dell’afr. *arain* < ARAMEN < AERAMEN (FEW I, 45b, e XXIV, 227b-228a, che registra *rame* soltanto nel XIV sec., DHLF, 39b), dovuta all’influsso dell’it. *rame*, ancor più evidente in W per il mancato dittongamento davanti a nasale, come nell’omografo qui sopra; FIEBIG 1938, pp. 149-150, rinvia a Gdf. VI, 575a, per un

esempio afr. di *rame*, senza osservare che è tratto dal volgarizzamento della *Estoire de li Normant* di Amato di Montecassino composto in area napoletana (IV, 39 in DE BARTHOLOMAEIS 1935, p. 211); cfr. inoltre gli altri riscontri aferetici fr.-it. registrati da HOLTUS 1979, p. 417.

rancurables agg. pl. obl. ‘rancorosi, sospettosi’: *rancurables* 52.21 (W); variante non altrimenti attestata del lemma seguente, caratterizzata da uno scambio di suffisso (-ABILEM in luogo di -OSUM), forse costruita direttamente a partire dal sost. *rancure*.

rancureus agg. pl. obl. ‘rancorosi’ 52.21 (Z).

[**randre**] → **rendre**

randu s.f. ‘rendita, guadagno, profitto, utile’: sing. *randu* 14.26 (W); cfr. **rente**.

ranz → **rams**¹

[**raplenir**] → [**replenir**]

[**raporter**] → [**reporter**]

raquerue → [**requerir, requerre, requiare**]

rasin → **racins**

rason → **raison**

ratenir(s) → **retenir**

ratorner → **retorner**

[**rauseurer**] v. tr. ‘rimettere al sicuro’: part. pass. passivo f. *rauseuree* 33.7 (W). Forma non attestata; cfr. quanto detto per [**auseurer**]; cfr. anche [**restorer**].

rayson → **raison**

re¹ ‘re’, seconda nota della scala musicale, 60.9.

re² → **roi**

recevir, recevre v. tr. ‘ricevere, accettare’: inf. *recevre* 21.42, 48 (W), 25.100, 78.19 (W), 81.94, *recevir* 78.19 (Z); 3^a ind. pr. *reçoit* 25.98 (W), 52.24 (W), 79.26 (W), *reçoit* 25.98 (Z), *receit* 52.24 (Z); 6^a ind. pr. *recevent* 19.26 (W); 3^a ind. perf. *recut* 3.0 (W), 28.24 (W), *recuit* 28.24 (Z); 3^a cong. pr. *receve* 22.63; 5^a cong. pr. *receveç* (Z) – *recevez* (W) 80.59; 3^a cong. imperf. *receust* 22.112; 3^a per 6^a cond. *receveroit* 19.25 (Z); part. pass. m. *receu* 8.49, 18.13 (W), *receuç* 18.13 (Z), 19.44 (Z), pl. *receu* (W) – *receuç* (Z) 78.14; ger. *recevant* 25.101; l’inf. *recevre* senza dittongo in sede tonica (afr. *receivre, reçoivre*: cfr. FEW X, 145a) e le forme da esso derivanti risentono dell’influsso dell’it. *ricevere* e in particolare dell’ait. *recevere*, attestato anche in ambito fr.-it. (cfr. BERETTA 1995, p. 593); all’influenza it. risale anche la conservazione della vocale protonica nel cond. *receveroit*; anche la forma *recevir* è riconducibile all’influsso dell’it. *ricevere* (GDLI s.v. *ricevere*), rinvenibile anche nel fut. *recevirè* e nel part. *recevè* di V⁴ (BERETTA 1995, p. 593) e nel perf. *recevè* del Milione fr.-it. (CAPUSSO 1980, p. 100).

recheches → **richoise**

recheusemant → **resqueusemant**

rechoises → **richoise**

reclamer v. intr. pron. ‘lamentarsi’: inf. *reclamer* 23.4 (Z); cfr. **clamer**.

reçoit → **recevre**

[**reconoistre**] v. tr. ‘riconoscere’: 6^a ind. imperf. *reconosissent* 20.47 (Z).

reconter v. tr. ‘raccontare’: inf. *reconter* 14.22, 27.18; 3^a ind. pr. *reconte* 37.2 (W).

[**recovrer**] v. tr. ‘recuperare’: 3^a ind. fut. *recovrera* 47.10.

recuit → **recevre**

[**redire**] v. tr. ‘rispondere’: 3^a ind. imperf. *radissoit* 43.51 (W), *radissoit* 43.52 (Z); 3^a ind. perf. *redist* 90.12.

[**refere**] v. tr. ‘rifare’: 1^a ind. fut. *referai* 73.18 (Z); cfr. la nota al testo.

refuser, refusier v. tr. ‘rifiutare’: inf. *refuser* 56.4, 73.9, 78.13, (W), 81.26 (W), 89.18 (forma associata al verbo *avoir* in un futuro analitico), *refuser* (W) – *rafuser* (Z) 80.91, 82.54, *refuser* (W) – *refusier* (Z) 80.107; 3^a ind. pr. *refuse* 53.4, 78.15; 5^a ind. pr. *rafuseç* 78.31 (Z), 81.26 (Z), *refusez* 78.31 (W); 3^a cong. imperf. *rafuseist* (Z) – *refusast* (W) 82.73; part. pass. *rafusé* (Z) – *refusez* (W) 81.53, *rafusé* 81.45 (Z).

[**regarder**] v. tr. ‘guardare, ammirare’: 1^a ind. imperf. *regardoie* (W) – *regardoie* (Z) 66.11, 28; cfr. **garder**.

regemant s.m. ‘potere, governo’ 30.51 (Z); cfr. **poissance**.

region s.f. ‘regione’: sing. r. *regions* (W) – *region* (Z) 28.24; sing. obl. *region* 27.7.

[**regir**] v. tr. ‘reggere, regolare’: part. pass. passivo f. *regue* 73.7 (W).

regne → **reigne**

[**regner**] → **reignere**

regnes → **reigne**

rego, -gis paradigma breve del v. lat. ‘regnare, governare’ 30.70 (W).

regracier, regratier v. tr. ‘ringraziare’: inf. *regracier* (W) – *regratier* (Z) 14.50; cfr. **grair**.
[reguarder] → **[regarder]**
regue → **[regir]**
reiaumes s.m. pl. obl. ‘regni’ 75.62.
reigne s.m. ‘regno’: sing. r. *reingne* 35.0 (W), 15 (W), *regnes* (W) – *reigne* (Z) 44.10, *regne* 35.15 (Z); sing. obl. *reigne* 12.23, 20.7 (Z), 75.61 (Z), *regne* 39.18 (Z), 75.61 (W), *reingne* 35.0 (W), 39.18 (W); pl. obl. *regnes* (Z) – *reingne* (W) 28.31.
reignere v. intr. ‘regnare, comandare, esercitare il comando’: inf. *reignere* (Z) – *reingnier* (W) 28.57; 3^a ind. pr. *reigne* 12.22 (W), 91.8 (W), *roigne* 12.22 (Z); 3^a ind. imperf. *reignoit* 30.60 (W), *regnoit* 18.19, 30.60 (Z), *reingnoit* (W) – *regnoit* (Z) 28.29; 3^a ind. perf. *reigna* 28.15 (W), 30.9 (Z), *roigna* 28.15 (Z), *reingna* 30.9 (W); 6^a ind. fut. *reingneront* (W) – *regneront* (Z) 28.35; part. pass. passivo *regné* 73.7 (Z, cfr. la nota al testo).
reingne → **reigne**
reingnier → **reignere**
[reissir] v. intr. ‘riuscire’: 2^a ind. pr. *reis* 78.20 (Z, cfr. la nota al testo).
reison → **raison**
[relever] v. intr. pron. ‘liberarsi, sollevarsi’: 6^a ind. pr. *relievent* 52.50 (Z).
religion, relion s.f. ‘religione’: sing. *religion* 11.1 (W), 45.7, *relion* 11.0 (W), *religions* 11.1 (Z); da notare la forma *relion*, che rivela un sicuro influsso ait. sett. (cfr. MUSSAFIA 1868, p. 259, SEIFERT 1886, p. 62) ed è attestata anche in ambito fr.-it. (cfr. STENDARDO 1941, II, p. 447); è significativo che, come nel caso di *cola* e *nome*, l’italianismo occorra nella rubrica.
[reluire, reluisir] v. intr. ‘splendere’: 6^a ind. imperf. *reluissoient* (W) – *relusoient* (Z) 66.15; part. pr. con valore di agg. → **reluisant**
reluisant, reluisenç, reluisanç agg. ‘splendente’: sing. *reluisant* 53.2 (W); pl. *reluisanz* 59.26 (W), 66.21 (W), *reluisenç* 59.26 (Z), *reluisanç* 66.21 (Z).
remain → **remanir**
[remander] v. tr. ‘rispondere, rimandare’: 3^a ind. pr. *remande* 55.12, 69.2 (Z); part. pass. m. sing. *remandez* 69.2 (W).
remanir v. intr. ‘rimanere, stare’ e inoltre ‘essere’ come ausiliare nelle costruzioni passive: inf. *remanir* 78.11 (Z); 3^a ind. pr. *remain* 52.13 (W), 80.190 (W), *remain* 52.13 (Z), *remein* 80.190 (Z), *reimain* 19.51 (W); 3^a ind. perf. *remés* (Z) – *remest* (W) 4.35, 29.21, 36, *remés* (Z) – *remist* (W) 29.25, *remest* 29.16 (W); per la forma dell’inf. cfr. **pormanir** e HOLTUS 1979, pp. 423-424; mentre il perf. *remist*, passibile forse di incrocio con *mist* di **metre**, si tratta di una forma frequente nei testi fr.-it. (MEYER-LÜBKE 1886, pp. 380, WAHLE 1890, p. XXXII, THOMAS 1913, I, CXVI, WUNDERLI 2007, p. 267), considerata «eines der massgeblichsten Merkmale der frko-it. Literatur» da Fiebig 1938, p. XXXVIII, ma in realtà attestata già in afr. (cfr. DEES 1987, pp. 325 e 607, LANLY 1995, p. 180); come ha notato FIEBIG 1938, pp. XL e 150, rinviando a WAHLE 1890, p. 26, per dei casi analoghi in Niccolò da Verona, in 4.35 e 29.16 (W), il verbo è usato come ausiliare passivo, reggendo curiosamente in entrambi i casi forme del verbo **[deserter]**; si tratta di un uso raro, ma attestato in diverse lingue romanze, tra cui anche l’afr., come dimostra questo passo, sia pur relativo all’affine *rester*, di Maria di Francia: «la femme resteit apelee» (WARNCKE 1925, p. 186, v. 19).
remantoer → **ramentoer**
remein → **remanir**
remembrance s.f. ‘ricordo’: *remembrance* 81.20 (W), *remenbrance* 90.8 (W); cfr. **menbrance**.
remembrer v. tr. ‘ricordare’: inf. *remembrer* 24.23 (W); cfr. **membrer**.
remenbrance → **remembrance**
remes(t), remist → **remanir**
remor s.m. ‘rumore, voce’: sing. obl. *remor* 79.43 (Z); pl. obl. *remors* (Z) – *romour* (W) 52.12, *rimor* (W, originariamente *rumor*) – *rumors* (Z) 81.43; in afr. non è attestata la forma con *ro-* iniziale, che è probabilmente un italianismo (GDLI XVII, 243).
ren → **rien 1)**
rendre v. tr. ‘rendere, spargere’: inf. *rendre* 78.57; 1^a ind. pr. *rant* (Z) – *rend* (W) 2.13, 81.88, *rant* (Z) – *rent* (W) 4.1; 3^a ind. pr. *rend* 91.35 (W), 36 (W), *rande* (W) – **rant* (Z) 52.20; 2^a cong. pr. *rande* (Z) – *rendes* (W) 2.23.
reneier v. tr. ‘rinnegare’: inf. *reneier* 78.74.
[renoever] v. tr. ‘rinnovare’: 6^a cong. pr. *renoevent* (W) – *renovoient* (Z) 40.32; la desinenza di Z è anomala e risente evidentemente dell’influsso di quella dell’ind. imperf.
renom s.m. ‘fama’: sing. obl. *renom* 82.29, *renoms* 75.41 (Z).
renomée s.f. ‘fama, rinomanza’ 46.6, 52.11, 75.41 (W).

renovoient → [renoever]

rens → rams¹

rensoner v. intr. 'ragionare, discutere': inf. *rensoner* 24.17 (Z). Tale forma è il prodotto di un intervento seriore (cfr. la nota al testo), la cui interpretazione è per forza di cose congetturale: postulando una grafia fonetica nella vocale iniziale (*e* per *ai*) e un'epentesi nasale, si può pensare a una variante di *raisoner*, più adatta al contesto di una variante del composto *resoner* (T.-L. IX, 1027-1028), cioè per le stesse ragioni per le quali non ha senso stampare *ren soner* con *ren* variante di *rien*.

rente s.f. 'rendita' 9.5; cfr. **randu**.

reond, reont agg. 'rotondo': m. sing. *reont* 66.26, *reond* (Z) – *roont* (W) 66.17; f. *reonde* 7.30 (nel sintagma avv. *a la reonde* 'in modo circolare': cfr. T.-L. VIII, 860-861).

reparier v. intr. 'ritornare, rincasare': inf. *reparier* 23.44 (W); part. pass. *repariez* 35.1 (W).

repentir v. ● rifl. 'pentirsi': inf. *repentir* 80.161; ● intr. 'pentirsi': part. pass. con valore predicativo *repentiz* 8.33 (W); il valore predicativo spiega l'assenza della particella rifl., comunque possibile in afr. (T.-L. VIII, 892-893), senza bisogno di postulare un'aplografia nel ms. (*jusqu'il sera repentiz* < **jusqu'il se sera repentiz*); cfr. **pantir**.

[**replenir**] v. tr. 'riempire, colmare': 5^a imp. *replenez* 43.81 (W); part. pass. **repleni* (W) – **repleniz* (Z) 59.15, **repleniz* (W) – **respleni* (Z) 77.16, **rapleni* (Z) – **repleniz* (W) 82.9.

reponsier v. intr. 'riposare': inf. *reponsier* (Z) – *reposer* (W) 2.50; l'epentesi nasale è frequente in questo verbo in ambito fr.-it.: cfr. TERNELD 1945, pp. 49, 112, 113 e 401 e WUNDERLI 1982, p. 649, e 2007, p. 308.

reponsion → **responcion**

reportant s.m. 'offerente': sing. obl. 78.16; part. pres. sost. del verbo **reporter**, traduce il latino OFFERENTEM della fonte.

reportemant s.m. 'rapporto, riferimento, trasporto' 37.7 (W, cfr. la nota al testo e qui sotto la voce **repostemant**), 62.3 (Z, cfr. la nota al testo).

reporter v. tr. 'riportare, riferire, comportare': inf. *reporter* 75.38, 78.76; 6^a ind. pr. *reportent* 75.42; 6^a cong. pr. *raportent* (Z) – *reportent* (Z) 80.187; ger. *reportant* (W).

repos → **repos**

reposer → **reponsier**

repost agg. 'nascosto, segreto': sing. r. m. *repost* 19.6 (W), 52.7 (W); f. *reposte* 52.18 (W); cfr. **resqueus**.

repostemant, repostement avv. 'di nascosto, segretamente': *repostemant* 58.14 (W), 59.35 (W), *repostement* 75.33 (W); cfr. **resqueusemant**.

repos s.m. 'riposo, sosta, intervallo': sing. r. *repos* (W) – *repos* (Z) 2.51; sing. obl. *repos* 35.20; la forma *repos*, soltanto sporadicamente attestata in afr. (FEW X, 263b), trova riscontri in ambito fr.-it.: cfr. STENDARDO 1941, II, p. 448, e DI NINNI 1992, p. 488; cfr. **reposer**.

[**reprendre**] v. tr. 'biasimare', occorre senza ogg. espresso con il pron. *se* in funzione impers.: 3^a ind. pr. *se reprant* 'si biasima, è biasimato' 10.28-29. La traduzione «sich blamieren, sich hineinlegen» di FIEBIG 1938, p. 150, e la conseguente osservazione circa l'assenza della «refl. Gebrauch in dieser Bedeutung» in Gdf. X, 550bc – che infatti documenta solo *se reprendre a* 'revenir sur (qqchose) pour exécuter'; cfr. anche T.-L. VIII, 937 – rivela la mancata distinzione dei due poli opposti della *voix pronominale* (cfr. MOIGNET 1976, pp. 186 e 188) e quindi un fraintendimento del passo.

reprencion s.f. 'biasimo' 81.5 (W). Gdf. X, 550a, T.-L. VIII, 930, e FEW X, 275a, attestano in afr. solo *reprencion*, semplificato in *reprencion* solo in mfr. (ivi e DMF, s.v. *repréhension*): in questa come in altre occorrenze fr.-it. di *reprencion* (ROSELLINI 1986, p. 824, DI NINNI 1992, p. 488) si tratta di influsso it.: cfr. *reprencion* in Bonvesin de la Riva, *De Sathana cum Virgine*, vv. 398 e 403 (CONTINI 1941, p. 44)

[**represanter, representer**] v. tr. 'rendere, rappresentare, mostrare, raffigurare': 3^a ind. pr. *represante* (Z) – *represente* (W) 75.47; poiché il predicativo dell'oggetto di quest'unica occorrenza è *desformé(e)*, si può tradurre anche 'trasfigura'.

[**reprover**] v. tr. 'biasimare, disdegnare, disprezzare': part. pass. passivo *reprovee* 76.11 (Ω).

[**requerir, requerre, requiare**] v. tr. 'chiedere, domandare, cercare': 6^a ind. pr. *requierent* 78.23; 3^a ind. fut. *requerrai* (W) – *requerirai* (Z) 75.54; part. pass. m. sing. *requerru* 51.0 (W) 2 (W), *requeru* 51.2 (Z), *requerruz* (W) – *requiaru* (Z) 78.87, *requeru* 80.164 (Z), f. *requerue* 51.22 (Z), *requisite* 55.13 (W), *requerrue* 82.48 (W), *requiaru* 78.87 (Z), f. sing. *raquerue* 82.48 (Z).

res → **roi**

resacier, -tier v. tr. 'soddisfare, appagare, saziare': inf. *resacier* (W) – *resatier* (Z) 87.18, 23. L'opposizione grafico-fonetica tra i due mss. è la stessa di **regracier, regratier**.

rescusemant → **resqueusemant**

respit s.m. • ‘dilazione, indugio’: sing. obl. *respit* **38.17**, **79.42**, in entrambi i casi il sintagma negativo retti da **sanz** (nel primo *autre r.*, nel secondo *aucun r.*); • ‘proverbio’: sing. obl. *respit* **80.131** (Z); pl. obl. *respit* **75.35** (Z).

resplandir, resplendir v. intr. ‘risplendere’: inf. *resplandir* (Z) – *resplendir* (W) **52.34**, **53.25**, **66.48**, *resplandir* **77.13**, **91.22** (W); 6^a ind. imperf. *resplendoient* **66.22**; 2^a per 5^a ind. perf. *resplendis* **66.8** (Z); 5^a cong. imperf. *resplandissiez* **66.8** (W, con infisso incoativo); part. pr. con funzione di agg. ‘splendente’: *resplendant* **53.2** (Z), pl. *resplendanz* **66.20** (W), **38** (W), **91.24** (W), *resplendanz* **4.25** (W), *resplendent* **4.25** (Z), *resplandanz* **66.20** (Z), *resplandenz* **66.38** (Z).

[**resplenir**] → [**replenir**]

respondre v. intr. ‘rispondere’: inf. *respondre* **24.21**, **78.74**, **83.4**; 1^a ind. pr. *responde* **82.68** (Z); 3^a ind. pr. *respont* **8.43** (Z), **75.12**, **17**, **22**, **29**, **51**, **57**, **76.0**, **10**, **77.0** (W), **10**, **78.12**, **27**, **41**, **57**, **71**, **81**, **79.11**, **24**, **39**, **47**, **80.8**, **19**, **36**, **49**, **64**, **75**, **93**, **103**, **127**, **139**, **156**, **163**, **168**, **173**, **178**, **186**, **81.8** (Z), **11** (Z), **19**, **26**, **33**, **54**, **79**, **88**, **82.14**, **24**, **37**, **40**, **43**, **44**, **47**, **53**, **59**, **76**, **83.13**, **26**, **30**, **85.0** (W), *responde* **55.13**; 1^a ind. fut. *respondrai* **82.39** (W), **48**, **68** (W), *respondray* **82.39** (Z); ger. *respondant* **25.41**; per *responde* come 3^a ind. pr. cfr. il v. 2615 della *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 281) e più in generale BERTOLINI 1986, p. 113.

respons s.m. ‘risposta’: sing. obl. *respons* **79.10** (W). Forma regolare afr., che si conserva poco nei testi fr.-it., in cui è per lo più soggetta alla caduta di *-n-*: cfr. HOLTUS 1979, p. 428.

responsion s.f. ‘risposta’: sing. r. *responsions* **68.0** (W), **71.0** (W), **73.0** (W); sing. obl. *responsion* **79.10** (Z), *reponsion* **81.5** (Z). Quest’ultima forma è una variante della precedente, con caduta di *s* interna preconsonantica, attestata già in afr. in *reponse* a fianco del più comune *response* (BOURCIEZ 1967, § 157, *FEW* X, 312b); cfr. la relativa nota al testo.

resqueus agg. ‘nascosto’: m. sing. *resqueus* **52.7** (Z), f. sing. *resqueuse* **52.18** (Z); forma non attestata in afr., corrispondente a *rescos* della *Passion* fr.-it. del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, p. 73) e del *Moamin*, che TJERNELD 1945, p. 66, motiva con «l’influence soit du prov. *rescos* [...] soit des part. passés italiens en *-oso*»; in afr. *rescons* occorre infatti soltanto come sostantivo, mentre il part. pass. del verbo, passibile di uso aggettivale, è *rescondu* (Gdf. VII, 87c-88a, T.-L. VIII, 993, e *FEW* XXIV, 51a, che oppone la locuzione afr. *en rescon* ‘en secret’ a quella aprov. *en rescos*); in ambito fr.-it., cfr. *ascos* nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 379); cfr. **repost**, in cui per quanto detto va riconosciuta la lezione di **Ω**.

resqueusemant avv. ‘di nascosto, in segreto’ *resqueusemant* **31.9** (Z), **37.7** (Z), **75.33** (Z), *recheusemant* **58.14** (Z), *rescusemant* **59.35** (Z); come l’agg. precedente, da cui dipende, non è attestato in afr.; la forma in *recheu-* non pone problemi quanto all’assenza di *-s-*, essendo attestato *recondre* (Gdf. VII, 87c; più in generale per il fenomeno, cfr. BOURCIEZ 1967, § 157), mentre per la *-ch-* si tratta di un fenomeno di transgrafematizzazione (cfr. il § 7.2 dell’introduzione); cfr. **repostemant**, in cui, per quanto detto alla voce **resqueus**, molto probabilmente riconosciuta la lezione di **Ω**.

[**restorer**] v. tr. ‘restaurare’: part. pass. passivo f. *restoree* **33.7** (Z); cfr. [**rauseurer**].

retenir v. tr. ‘trattenere, ritenere, conservare, mantenere, considerare’: inf. *retenir* **14.9**, **20.31** (W), **42.26** (W), **78.17** (W), **79.22**, **81.18** (Z), **95** (W), **87.17** (W), *ratenir* **21.39** (W), **78.17** (Z), *ratenirs* **87.17** (Z), **retenire* **21.48** (Z), **ratenir* **81.95** (Z); 3^a ind. pr. *retient* **6.52** (W), **48.23** (W), **55.14** (W), **83.6** (W), *retiant* **55.14** (Z), *ratiant* **83.6** (Z), **retient* **48.23** (Z); 6^a ind. perf. *ratindrent* (Z) – *retindrent* (W) **22.39**; 5^a cong. pr. *ratenez* (Z) – *retenez* (W) **75.75**; da notare in entrambi i mss., ma soprattutto in Z, la sostituzione di *ra-* a *re-*, non attestata in afr. e registrata soltanto nell’*Entrée d’Espagne* da HOLTUS 1979, p. 429, che la ritiene dovuta all’influsso dell’it. *rattenere*.

retornemant, retornement s.m. ‘ritorno’: *retornemant* (Z) – *retornement* (W) **62.17**.

retorner v. intr. ‘ritornare’, eccezionalmente tr. ‘far tornare’: inf. *ratorner* (Z) – *retorner* (W) **8.25**, **29.24**, *retorner* **78.40** (W), **80.191**; 3^a ind. pr. *retorne* **20.54** (W), **30.63** (Z), **62.10**; 6^a ind. pr. *ratornent* (Z) – *retornent* (W) **62.15**; 3^a ind. perf. *retorna* **43.19**; 6^a ind. perf. *retornerent* **32.29** (tr.); 6^a cong. pr. *ratornent* **90.32** (W); 3^a cong. imperf. *retornast* (W) – *retornest* (Z) **29.5**; part. pass. *ratorné* **35.1** (Z).

retrer v. tr. ‘ritirare’: inf. *retrer* (W) – **retrer* (Z) **78.75**. La chiusura dell’originario *-ai-* in *-e-* in sede tonica è attestata in afr. (Gdf. VII, 153b); va piuttosto notata la caduta di *-e* finale, che occorre nello stesso verbo anche nella *Geste Francor* in ROSELLINI 1986, p. 824 (*retrar*).

reverance → **reverence**

reverdir v. tr. ‘rinnovare’: inf. *reverdir* **80.81**, **81.90**.

reverence s.f. ‘riverenza, rispetto, onore’: *reverance* (Z) – *reverence* (W) **31.8**, **32.43**, **74.19**, *reverence* **13.21** (W).

rianc, riand → **rire**

ric, rich, riche 1 agg. sing. r. 'ricco, ornato': *riche* (Z) – *riches* (W) 15.33, 19.13, 34.9, *ric* 19.2 (Z), 51.26 (Z), 54.1 (Z), *riches* 19.2 (W); sing. obl. *ric* 51.5 (Z), *rich* 51.15 (Z); pl. r. *riches* 16.31 (Z), 21.16 (W), 32.30, *riche* 16.31 (W), *rices* 21.16 (Z); sing. f. *riche* 15.29 (Z), 31.3, 66.12;
2) s.m. 'ricco': sing. obl. *riche* 16.23; pl. obl. *riche* (W) – *riches* (Z) 17.6, 19.23, *rices* (Z) – *riches* (W) 19.57.

ric(h)eces, richeis(s)es → **richoise**

richemant, richement avv. 'riccamente': *richemant* (Z) – *richement* (W) 77.6.

riches → **riche**

richoise s.f. 'ricchezza': *richoise* 51.6 (W), 17 (W); pl. *richeces* 39.28, *richeises* 51.6 (Z), 53.29 (Z), *rechoises* (W) – *richieses* (Z) 41.2, *riceces* 14.2 (Z), *richeisses* 51.17 (Z), *richoises* 53.29 (W), **recheches* 2.7 (Z).

rien 1 s.f. 'cosa': *rien* 72.11, 76.11, 80.62; nella prima occorrenza il significato si approssima comunque a quello avverbiale registrato qui sotto;

2) avv. 'niente, nulla': *rien* 19.51, 24.17 (W), 75.2 (W).

rient → **rire**

rimor → **remor**

rire v. intr. 'ridere': inf. *rire* 16.16, 23.8 (W), 24.12; 6^a ind. pr. *rient* 24.12; ger. *riand* 19.26 (W), 23.34 (W), *rianç* (Z) – *rianz* (W) 59.11, *rient* 19.26 (Z).

ris s.m. 'riso, risata': sing. obl. 59.38.

robeor(s) s.m. pl. obl. 'ladri': pl. obl. *robeor* 30.36, 53 (W), *robeors* 30.53 (Z).

[**rober**] v. ass. 'rubare': ger. *robanz* (W) – *robert* (Z) 30.13.

roi s.m. 're': sing. r. *rois* (W) – *roy* (Z) 22.6, 28.38, 30.39, 32.1, 44, 34.1, 35.1, *rois* 22.29 (W), 30.69 (W), 32.50 (W), 35.8, *roi* 4.38 (W), 22.25 (W), 29, *roi* (Z) – *rois* (W) 18.32, 33.8, 35.4, *roi* (W) – *roy* (Z) 22.25, 34.10, 75.59, *roy* 33.20 (Z), **re* 4.38 (Z); sing. obl. *roi* 6.4, 78 (W), 18.29, 22.109, 25.110 (W), 78.44, 50 (W), 89.9, 91.6 (W), *roi* (W) – *roy* (Z) 30.50, 32.10, 33.15, 34.14, 35.10, 38.16, *rois* 32.67 (W), *res* 78.50 (Z), *roy* nel colophon di Z; pl. obl. *rois* 36.8 (W); la forma *re* è un evidente italianismo, mentre *res* è un incrocio tra l'it. *re* e il fr. *rois*.

[**roigner**] → **reignere**

roine s.f. 'regina' 16.8, 90.43 (W).

rois → **roi**

romains agg. pl. obl. 'romani': *romains* 20.49.

romanz s.m. pl. r. 'romanzi': *romanz* (W) – *romeins* (Z) 57.15; il significato è assicurato dal contesto proprio con questo significato (in opposizione a canzoni e coblas): da notare il dittongo in sillaba chiusa, che occorre anche in altri testi fr.-it., probabilmente per influsso del lemma precedente e di **Romains, Romeins**, per cui cfr. l'indice dei nomi: cfr. *romaine, romains* nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 450), *romainz* nella *Passion* del ms. BNF fr. 821 (WRIGHT 1944, p. 75).

romour → **remor**

roncin(s), ronçin s.m. 'stallone': sing. obl. *roncins* 25.33 (W), 32.56 (W), *ronçin* 25.33 (Z), *roncin* 32.56 (Z).

roont → **reont**

ros agg. 'rosso': sing. r. *ros* 61.2; pl. obl. *ros* 20.82.

rosee s.f. 'rugiada' 81.89.

roses, roxes s.f. pl. 'rose': *roses* (W) – *roxes* (Z) 66.32.

roy → **roi**

rumor(s) → **remor**

sa¹ → **son¹**

sa² → **savoir**

sabaho s.m. 'sabato': nel colophon di W; come ha notato FIEBIG 1938, p. 151, tale forma risente dell'influsso ait. sett.: cfr. le occorrenze di *sabao* in *GAVI XVI/1*, 15, mentre l'-h- potrebbe testimoniare il residuo di una spirante interdentale, documentata in tale contesto in alomb. (cfr. ARCANGELI 1990, p. 15), piuttosto che un'effettiva aspirazione.

sablon s.m. 'sabbia': sing. obl. 68.6. Forma in cui convergono afr. (T.-L. IX, 11) e ait. sett. (GRIGNANI 1980, p. 132, *GAVI XVI/1*, 16-17).

saçant, sace, saces → **savoir**

saçe¹ → **sage¹**

saçe² → **savoir**

sachent, saches, sachieç, sacieç → **savoir**

saera → **estre**

sage¹ 1) agg. ‘saggio’: sing. r. *sage* (Z) – *sages* (W) 2.31, 5.29, 62, 53.7, *sage* (Z) – *sajes* (W) 49.2, 52.30, 53.3, *sages* 5.4 (W), 7.29 (W), 25.13 (W), 36.4 (W), *sage* 8.1 (Z), 90.45 (Z, cfr. la nota al testo) *saige* 5.4 (Z), *saje* 36.4 (Z), *sajes* (W) – *saçe* (Z) 80.21, *asaçe* 25.13 (Z); pl. r. *sages* 6.43 (Z), *saje* 10.1 (W); pl. obl. *sage* (W) – *sages* (Z) 52.6; f. *sage* 28.36, 53.10 (Z), 75.13, 76.43 (Z), *saje* 52.29 (W), 53.10 (W), 91.43 (W), *sajes* 76.43 (W), *saige* 52.29 (Z); f. pl. *sages* 75.30, 32 (Z), *sajes* 75.32 (W), 91.43 (W); l’anomala forma *asaçe* potrebbe dipendere da una confusione tra *sage* ‘saggio’ < *SAPJUS e (as)saggio < EXAGIUM;

2) s.m. ‘saggio, sapiente’: sing. r. *sage* (Z) – *sajes* (W) 53.13, 15; sing. obl. *sage* (Z) – *sages* (W) 16.1, *sage* (Z) – *saje* (W) 80.158; pl. r. *sages* 7.14, 59.34, *sage* (W) – *sages* (Z) 14.24; pl. obl. *sage* 40.2 (Z).

sage² s.f. ‘saia, stoffa grossolana, dozzinale’: *sage* (W) – *saje* (Z) 25.59. Rispetto a REW 7515 (SAGUM) e EWFS, 789b (SAGA, n. pl. di SAGUM), DHLF 1861a propone una spiegazione etimologica più precisa e più adatta a spiegare le forme qui riportate: dal lat. popolare *SAGIA, derivato da SAGA, n. pl. di SAGUM. La forma SAGIA in realtà è attestata in testi mediolatini dell’area del Triveneto: cfr. SELLA 1944, p. 495.

sage³ → **savoir**

sagemant, -ment → **sajemant, sajement**

sages → **sage¹**

sagnor → **sangnor**

sai → **savoir**

saige → **sage¹**

sail(ir) v. intr. ‘saltare’: inf. *sailir* (Z) – *saillir* (W) 25.36.

sainç → **saint**

sain(s) agg. ‘sano’: sing. r. *sains* (W) – *sain* (Z) 4.48.

saint agg. ‘santo, sacro’: sing. r. *saint* 12.1, 20.18 (W), 37.17, 39.13, 42.10 (W), 43.85 (W), *sanç* 20.18 (Z), *sainç* 42.10 (Z); sing. obl. *saint* 10.24, 12.3, 37.10, 15, 38.3 (Z), 91.3 (W), *seint* 38.3 (W); f. *sainte* 4.43, 7.15, 31, 8.2, 20, 24, 9.1 (W), 11.11, 12.11, 13 (Z), 13.1, 20.11, 28.13 (W), 30.21, 37.9 (W), 11, 38.10, 11 (W), 15, 43.80 (Z), 84 (W), 87 (W), 73.13 (W), 90.36 (Z), *sante* 12.13 (W), *seinte* 90.36 (W); da notare il mancato sviluppo palatale nella forma *sante*, cui ha probabilmente concorso l’influsso dell’it. *santa*, frequente in ambito fr.-it.: cfr. BERTOLINI 1986, p. 114.

[**saintir**] → **santir**

sairemant s.m. ‘sacramento, giuramento’ 43.84 (W).

saje¹, sajés → **sage¹**

saje² → **sage²**

sajemant, sajement avv. ‘saggiamente’: *sajemant* 4.2 (Z), 53.13 (W), *sagemant* 53.13 (Z), 78.84 (Z), *sagement* 4.2 (W), *sajement* 78.84 (W).

salmiste → **psaumiste**

salu(i)er v. tr. ‘salutare’: inf. *saluer* 23.32 (W), 39 (W), 24.29, 32 (W), 25.71, 85, 74.3, *saluier* 23.32 (Z), **saluier* 23.39 (Z); 3^a ind. pr. *salue* 24.35, 25.72; 3^a ind. perf. *salua* 22.44; ger. *saluant* 9.24 (Z).

salvacion, -tion s.f. ‘salvezza’: sing. r. *salvacion* (Z) – *salvacions* (W) 81.67; sing. obl. *salvacion* (W) – *salvation* (Z) 90.29.

salver v. tr. ‘conservare, difendere’: inf. *salver* 39.8 (Z).

san¹ s.m. ‘senno, saggezza’: *san* 2.5 (W), 5.0 (W), 14, 15, 28, 31, 35 (W), 38 (W), 44 (W), 51 (W), 6.45 (W), 8.1 (W), 14.33, 17.15, 18.6, 23.25 (W), 24.24, 39.33, 51.4 (W), 12 (W), 26, 52.31 (Z), 37 (Z, ma cfr. la nota al testo), 53.0 (W), 1 (W), 3 (Z), 38 (W), 75.31, 52, 79.27, 31, 80.35, 113 (W), 83.18, 91.55 (W), *sen* 2.5 (Z), 16.32, *sans* 5.51 (Z).

san² → **sanz¹**

sanc s.m. ‘sangue’: sing. obl. *sanc* 8.14, 40.22 (W), 43.82 (W).

sanc¹ → **sanz¹**

sanc² → **saint**

sangnor s.m. ‘signore’: sing. r. *sangnor* (W) – *seignor* (Z) 22.126, 28.47, 58.3, *sangnors* (W) – *seignor* (Z) 21.24, 82.85, *sangnor* (W) – *seignors* (Z) 20.70, *seignors* 20.71 (Z), *sagnor* 28.0 (W), *sangnor* 28.49 (W), *sangnors* 28.51 (W), *seignor* 32.18 (Z), **seignor* 20.73 (Z); sing. obl. *sangnor* (W) – *seignor* (Z) 18.30, 20.71, 69, 72, 28.44, *sangnor* 32.20 (W), *sangnors* (W) – *segnor* (Z) 22.125, 89.50; pl. r. *seignors* 20.66 (Z), *sangnor* 20.66 (W); pl. obl. *sangnors* 20.68 (W), *seignors* 20.68 (Z), 23.9 (Z), 22 (Z), 23.49 (Z), 89.12 (Z), *seignor* 23.2 (Z), *sangnor* 89.12 (Z); cfr. l’indice dei nomi, s.v. **Sangnor(s)**.

sangnoregier v. tr. ‘dominare, comandare’: inf. *sangnoregier* 28.42 (W), 29.29 (W), *segnorier* 29.29 (Z); 6^a ind. pr. *segnoreçent* 20.42 (Z); 3^a ind. imperf. *sangnoregoit* 28.50 (W); 6^a ind. imperf. *sangnorezevent* 20.42 (W); ger. *segnoregant* (Z) – *segnorezant* (W) 36.10; la forma *segnorier* (Z) potrebbe anche essere una variante dell’afr. *seignorer* (T.-L. IX 348) con dittongo irregolare nella desinenza, ma considerate le altre occorrenze appare più plausibile interpretarla come una riduzione di *segnoreier*, forma attestata in ambito fr.-it. (MEYER-LÜBKE 1886, p. 379, CAPUSSO 1980, p. 104) affine a quella in *-gier* in esame (per cui cfr. inoltre BABBI 1984, pp. 233 e 264), che riflette ancor più evidentemente l’influsso dell’it. *signoreggiare* e in particolare, per quanto riguarda il passaggio dell’affricata da palato-alveolare ad alveolare in alcune forme, dell’ait. sett. *segnorezar*, *segnoreçar* (GAVI XVI/4, 246), mentre è anomalo il caso di *sangnoregoit*, in cui l’incrocio tra la radice it. e la desinenza fr. dà luogo al digramma *-go-* che in entrambi i contesti grafici comporta la pronuncia velare della consonante, ma qui potrebbe subire l’influsso dell’alternanza tra *g* e *j* o tra *g* e *gi* anche se tale grafema non precede una vocale palatale; lo stesso vale del resto per *segnoregant*, dove la *a* è una mera variante di *e* in posizione prenasale; il dubbio tra la derivazione dell’inf. di **Z** dalla forma afr. o da quella fr.-it. si ripresenta in *segnoreçent* (Z), registrato come ind. pr. e quindi come forma fr.-it. per via della *ç* anche se, presupponendo un passaggio intermedio *segnoregent*, esso potrebbe essere stato in origine, e forse anche nell’originale **Q**, un imperf. (*segnoreient*), come richiesto dal contesto; l’influsso it. interessa inoltre la desinenza nell’imperf. *sangnorezevent* di **W**; infine si segnala che le attestazioni di forme in *-eier* da parte di Gdf. VII, 362, non smentiscono quanto detto sin qui, poiché appartengono a testi fr.-it. o mfr.

sangnorie, signorie s.f. ‘signoria’: sing. *sangnorie* (W) – *seignorie* (Z) 58.7, 77.16, *segnorie* 30.44 (W), 75.21 (Z), *sangnorie* 75.21 (W), *seignorie* 30.44 (Z); pl. *sangnories* (W) – *seignories* (Z) 27.20, 28.20.

sans¹ → **sanz**¹

sans² → **san**¹

sante → **saint**

santé s.f. ‘salute’ 2.7 (Z).

santiers → **senters**

santir v. tr. ‘sentire, avere coscienza di, provare’: inf. *santir* 5.37 (W), 11.5 (Z), *sentirs* 5.37 (Z), *sentir* 11.5 (W); 3^a ind. pr. *sent* 15.14 (Z); 3^a ind. perf. *sainti* (Z) – **santi* (W) 42.16; *santirent* 42.22 (Z); 3^a cong. imperf. *santist* 43.31; la forma *sent* è un evidente italianismo.

sanz¹ prep. ‘senza’: *sanç* (Z) – *sanz* (W) 12.23, 14.11, 15.24, 16.5, 15, 21, 18.35, 20.70 (bis), 21.13, 23.47, 25.52, 38.16, 39.6, 44, 40.38, 43.44, 45.5, 12, 51.22, 53.18, 57.4, 74.15, 75.70, 76.18, 78.9, 40, 80.80, 148, 81.5, 86, 82.46, 83, 87.8, *sanz* 4.48 (W), 5.27 (W), 6.35 (W), 12.23 (W), 20.18 (W), 21 (W), 43.81 (W), 45.4 (W), 60.22 (W), 74.12 (W), *sanç* 5.39 (Z), 20.25 (Z), 22.74 (Z), 24.13 (Z), 39.6 (Z), 42.10 (Z), 62.7 (Z), 74.12 (lezione originaria di Z), 82.85 (Z), *san* (Z) – *sanz* (W) 20.21, 21.21, 78.11, 79.41, *sanz* (W) – *senç* (Z) 14.42, *sans* 4.48 (Z), **sanç* 45.4 (Z).

sanz² s.m. pl. obl. ‘sensi’: *sanz* 5.31 (W).

sapience, sapience s.f. ‘sapienza, sapere’: *sapience* (W) – *sapiençe* (Z) 28.25.

sarpanz → **serpans**

sarvir → **servir**

sarvises → **servis(e)**

sas → **savoir**

satisfer v. intr. ‘soddisfare’: inf. *satisfer* 84.2.

sauvaçe, sauvage agg. ‘selvatico, selvaggio, ostile’: sing. r. *sauvaçe* 43.22, 43.34 (W), 82.80 (W), *sauvaçe* 82.80 (W); sing. obl. *savage* 22.100 (W); pl. obl. *sauvages* 22.100 (Z), 43.18.

sauvages → **sauvage**

sauveç → **savoir**

savage → **sauvage**

saver → **savoir**

savoir v. tr. ‘sapere, conoscere, essere a conoscenza di, essere capace di’: inf. *savoir* 4.18, 5.20 (W), 6.25, 48, 7.5 (W), 14.31, 15.10 (W), 11 (W), 12, 20.17 (W), 22.1, 3, 68 (W), 76, 25.31, 32, 39.8 (W), 41.13, 45.2, 46.1, 47.1, 55.1, 12, 59.1 (W), 80.78, 82.37, 88.6, *sevoir* 15.10 (Z), *saver* 48.3 (Z); 1^a ind. pr. *sai* 4.10, 43.53 (W), 76.1 (W), 82.11, 67, *sai* (W) – *say* (Z) 78.10, 82.24, *sa* 76.1 (Z), 90.45 (Z); 2^a ind. pr. *sas* 4.5, 6, 7.20, 20.16, *sés* (Z) – *sez* (W) 67.4; 3^a ind. pr. *set* 7.14 (Z), 15.3 (W), 14 (W), 27, 31 (W), *seit* 15.32, 19.56, *soit* 1.18 (Z), 7.14 (W), 22.45 (W), 27.42, 80.115 (W), *set* (W) – *soit* (Z) 15.31, 88.11, *sa* (Z) – *set* (W) 53.13, 80.69, *sa* 45.10 (Z); 5^a ind. pr. *saveç* (Z) – *savez* (W) 78.84, 80.11, 83.35, *savez* 18.23 (W); 6^a ind. pr. *sevent* (W) – *soient* (Z) 1.19, 18.26, 25.28, 29, 83.5, 88.8, *sevent* 1.18 (W), 6.48, 55 (W); 2^a ind. imperf. *savoies* 4.13; 3^a ind.

imperf. *savoit* 22.13 (W), 45 (Z), 60.7 (W), *savovoit* 22.13 (Z); 1^a ind. fut. *savrai* 75.15, 83.29 (W); 3^a ind. fut. *savra* 25.7; 5^a ind. fut. *savreç* (Z) – *savrez* (W) 81.96; 6^a ind. fut. *savront* 44.3; 1^a cong. pr. *sache* (W) – *sage* (Z) 80.138; 2^a cong. pr. *saces* 2.1 (Z), 6.54 (Z), *saches* 2.1 (W), 90.34 (Z); 3^a cong. pr. *sache* 8.3 (W), 65.4 (W), 82.2 (W), *sace* 8.3 (Z) *saçe* 82.2 (Z); 5^a cong. pr. *sachiez* 80.169 (W), 83.10 (W), *sacieç* (Z) – *sachez* (W) 27.19, *sachieç* 80.169 (Z), *sauveç* 83.10 (Z); 6^a cong. pr. *sachent* 9.2 (W), 65.4 (Z), 90.34 (W), *soient* 9.2 (Z); 3^a cong. imperf. *saust* (W) – *seust* (Z) 26.33; 6^a cong. imperf. *saussent* 30.25 (W), 83.4 (W), *saudent* 17.18 (W), **seussent* 83.4 (Z); 1^a cond. *savroie* 85.3; 3^a cond. *savroit* 18.21, 80.44; ger. *sachant* (W) – *saçant* (Z) 52.44; part. pass. *seu* 59.1 (Z), f. *seue* 76.26; da notare in particolare la forma *sas* alla 2^a ind. pr. (cfr. WALBERG 1928, p. XXXIX, BABBI 1984, p. 224) per la conservazione della *a* dovuta all'influsso italiano, ancor più evidente in *sa* di **Z** alla 3^a ind. pr., che occorre anche in altri testi fr.-it., così come *soit* (MAINONE 1936, p. 32, BOGDANOW 1963, p. 272, BERTOLINI 1980, p. 114, BERETTA 1995, p. 606).

say → **savoir**

scarlate s.f. 'scarlato, tessuto di lana pregiata': sing. obl. *scarlate* 25.61; variante dell'afr. *escarlate* (Gdf. III 354b, IX 507b), priva di *e-* prostetica per influsso it. e quindi accostabile all'ait. *scarlat(t)a*, variante minoritaria di *scarlat(t)o* (GDLI XVII, 857; GAVI XVI/1, 392-393); cfr. inoltre STUSSI 1965, p. 250, per la precisazione relativa al colore, non necessariamente rosso, almeno fino al XIV sec., per quanto in questo caso la dittologia oppositiva con **moree**, **morete** induca a interpretare il termine come 'panno scarlato' anche nel senso di 'rosso'.

scemblance s.f. 'sembianza, immagine, aspetto, atteggiamento': *scemblance* 2.15 (W), 3.6 (W), 6.59 (W), 31.9 (W), 80.26 (W), *semblance* 3.6 (Z), *scemblance* (W) – *senblance* (Z) 20.6, 28.18, 35.9, *scenblance* (W) – *senblance* (Z) 28.15, **semblance* 2.15 (Z).

scemblant → **semblant**

scenblance → **scemblance**

scenblant → **semblant**

scenptentrional agg. 'settentrionale': sing. m. *scenptentrional* 27.7 (W).

scentio → **sentio**

[**scheir**] v. intr. 'cadere, decadere': part. pass. pl. m. *sceuç* 20.15 (Z, cfr. la nota al testo); variante dell'afr. *descheoir*, caratterizzata dall'afèresi della sillaba iniziale, mentre per la desinenza, cfr. **cheir**.

science s.f. 'sapienza, conoscenza, esperienza': *science* (W) – *siance* (Z) 15.9, 17, 16.1, 22.31, 43.37, 38, 51.14, 66.46, 49, 78.83, 90.23, *science* (W) – *sience* (Z) 1.20, 6.9, 15, 28, 78, 15.15, 19.20, *science* (W) – *siançe* (Z) 16.20, *science* 5.44 (Z), 51.12 (Z); per la forma *siançe* in ambito fr.-it., cfr. STENDARDO 1941, II, p. 455, BERTOLINI 1986, p. 116, DI NINNI 1992, p. 493.

signe → **signe**

silence s.m. 'silenzio': sing. obl. *silence* 24.2; cfr. *silançe* nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 453).

scrimir → **escremir**.

scrit s.m. 'scritto, fonte scritta, libro': sing. r. *scrit* 37.2. Variante dell'afr. *escrit*, priva della *e-* prostetica per influsso it.; cfr. le altre occorrenze fr.-it. registrate da BERTOLINI 1986, p. 115.

Scritture → **indice dei nomi**, s.v. **Escritture**

scrivre → **escrivre**

scuer → **escuier(s)**

seant → **seoir**

secher v. tr. 'seccare, rendere secco': *secher* 87.19.

secoint, secon, seconde → **second 1)**

secont → **second 1)** e **2)**

secorre v. tr. 'soccorrere, aiutare': inf. *secorre* 43.63; 3^a cong. pr. *secorra* (W) – *secore* (Z) 43.56; in quest'ultima occorrenza la desinenza di **W** è evidentemente dovuta all'influsso italiano, come in *secora* in V⁴ (cfr. BERETTA 1995, p. 609).

secors s.m. 'soccorso, aiuto': sing. obl. 23.48, 24.47, 25.17, 80.177.

secreiç, secreiz 1) s.m. pl. obl. 'segreti': *secreiç* (Z) – *secreiz* (W) 55.6, 73.19, *secreiz* 65.0 (W);

2) agg. pl. obl. *secreiç* (Z) – *secreiz* (W) 48.32.

secunde → **second 1)**

seer → **seoir**

segils s.m. pl. 'sigilli': *segils* (Z) – *seiaus* (W) 65.3; la forma di **Z** risente evidentemente dell'influsso dell'it. *sigillo*, e in particolare dell'ait. sett. *segillo* (GDLI XVIII, 1087-1088, GAVI XVI/8, 355-358), che spiega anche la forma del verbo corrispondente *segeller* attestata nella *Guerra d'Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 453).

segle → **siegle**

segnor → **sangnor**

segnorece s.f. ‘signoria, potere’: sing. *segnorece* **28.42 (Z)**; potrebbe trattarsi anche di un infinito tronco del verbo seguente, che occorre in **W**, e in tal caso si dovrebbe stampare *segnorecé*, ma rispetto ad altri casi consimili (cfr. il § 7.2 dell’introduzione), in questo la maggiore estensione sillabica e il contesto inducono a ritenere più economico che il copista abbia interpretato la lezione come un sost., in particolare come variante di **sangnorie** con cambio di suffisso.

[**segnoreçer**, **segnoreger**] → **sangnoregier**

segnorie → **sangnorie**

segnorier → **sangnoregier**

segnors → **sangnor**

segond, **segont 1** agg. num. ord. ‘secondo’: m. sing. *segond* **6.28 (W)**, **30.22 (W)**, **45.5 (W)**, **46.4 (W)**, *segont* **45.5 (Z)**, **51.4 (Z)**, *segont* **6.28 (Z)**, *secon* **30.22 (Z)**, *secoint* **46.4 (Z)**; f. sing. *segonde* **2.20 (W)**, **43.82 (W)**, **51.4 (W)**, **70.0 (W)**, *seconde* (**Z**) – *segonde* (**W**) **13.4**, **20.36**, **22.24**, **56.5**, *secunde* **2.20 (Z)**; l’alternanza tra velare sorda e sonora è attestata in afr. (T.-L. IX, 300-302, *FEW* XI, 382b-387b), ma la prevalenza della seconda si può spiegare anche per influsso it.;

2) prep. ‘secondo, in relazione a, in quanto a’: *segont* **1.11 (Z)**, **12.8 (Z)**, **28.8 (W)**, **82.4**, **90.26 (Z)**, *segond* **1.11 (W)**, **12 (W)**, **18.16 (W)**, **25.106 (W)**, *secont* (**Z**) – *segond* (**W**) **7.32**, **8.4**, **48.4**, **53.28**, **80.12**, *secont* (**Z**) – *segont* (**W**) **39.14**, **44.7**, **80.73**, *segunt* **1.12 (Z)**, *secont* **19.15 (Z)**; per l’aspetto fonetico, cfr. quanto detto qui sopra in **1**).

segonde → **segond 1**)

seguir v. tr. ‘seguire’: inf. *seguir* (**Z**) – *suidre* (**W**) **78.7**; 3^a ind. pr. *siegue* **22.62 (Z)**; 1^a ind. fut. *seguirai* (**Z**) – *suidrai* (**W**) **77.19**; ger. *siguant* **5.54 (Z)**; cfr. la nota al testo); entrambe le forme sono anomale rispetto all’afr. *suivre* (Gdf. VII, 433b, e X, 679bc, T.-L. IX, 685-687): quelle di **Z** dipendono evidentemente dall’it. *seguire* e trovano riscontri in diversi testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 439, BERTOLINI 1986, p. 115, WUNDERLI 2007, p. 314), mentre quelle di **W** sono ricollegabili a una variante minoritaria di *suivre*, con *-d-* epentetica al posto della fricativa labiodentale originaria, attestata in area bretone e centro-orientale (*FEW* XI, 488a, e IX, 465: *poursuidre*), ma anche nell’apparato del trattato *Les quatre âges de l’homme* di Filippo da Novara (FRÉVILLE 1888, p. 61: a testo *siurre*), interpretabile come esito opposto a quello di *Paravis*.

segunt → **segond 2**)

sei → **se¹**

seiaus → **segils**

seient → **estre**

seignior, **seignor**, **seignors** → **sangnor**

seignorie → **sangnorie**

seint, **seinte** → **saint**

seions, **seit¹** → **estre**

seit² → **savoir**

seit³ → **seoir**

sejor s.m. pl. r. ‘soste’: *sejor* **8.27 (W)**.

selonc prep. ‘secondo’ **12.8 (W)**, **17.7**, **19.15 (W)**, **24.33 (W)**; cfr. **segond 2**).

semance → **semence**

semblable agg. ‘simile, somigliante’: sing. m. *semblable* **15.27 (W)**.

semblance → **scemblance**

semblant s.m. ‘aspetto, apparenza, sembianza, atteggiamento’: sing. *semblant* **19.49 (Z)**, **31.9 (Z)**, **52.13 (Z)**, **87.2**, *scemblant* **19.46 (W)**, **49 (W)**, *senblant* **19.46 (Z)**, **24.14 (Z)**, *scemblant* (**W**) – *senplant* (**Z**) **23.37**, *scenblant* **52.13 (W)**.

semence, **semence** s.f. ‘discendenza, stirpe’: sing. *semence* **20.39 (W)**, **22.119 (W)**, **26.43 (W)**, *semence* (**W**) – *somençe* (**Z**) **20.65**, **44.11**, *semence* (**W**) – *somençe* (**Z**) **22.123**, *semence* **20.39 (Z)**, *somençe* (**Z**) – *semence* (**W**) **27.19**, *somenç* **22.119 (Z)**; pl. *semances* (**Z**) – *semences* (**W**) **68.6**.

sem(en)er v. tr. ‘seminare’, in senso proprio: inf. *semer* (**W**) – *semener* (**Z**) **13.14**; la prima forma è la più comune in afr., mentre la seconda – registrata da Gdf. VII, 373ab, accanto alla variante *seminer*, ma non da T.-L. IX, 412, che riporta soltanto quest’ultima – per quanto sia regolare dal punto di vista della fonetica afr., vista la derivazione da SEMINARE (*REW* 7807, *FEW* XI, 433b, che pure registra soltanto *semer* in afr.), potrebbe anche essere dovuta all’influsso dell’it. *seminare*, e in particolare dell’ait. sett. *semenar* (*GAVI* XVI/3, 269-273, e XVI/7, 71-72, e inoltre STUSSI 1981, pp. 746 e 750, che, a proposito della prima attestazione di tale forma in un documento veronese del 1205, la ritiene «veneto-centrale più che veronese»), tanto più considerata l’opposizione a *semer*, a

meno che quest'ultima non sia essa stessa il prodotto di una mancata trascrizione o scioglimento di un *titulus*.

semenevol → **semevol**

semence → **semence, semence**

semevol agg. 'relativo alla discendenza, stirpe' e quindi 'familiare': sing. obl. *semevol* (W) – **semenevol* (Z) 53.34; tali forme, non altrimenti attestate né in afr. né in ait., rendono il lat. SEMENTIVAM della fonte e riproducono nella radice l'opposizione tra i due mss. già riscontrata nel verbo corrispondente **sem(en)er**, mentre hanno in comune il suffisso aggettivale *-evol*, che in ait. «non di rado [...] si è esteso ai verbi della coniugazione in *-a*, per i quali solo *-abilis* era legittimo; ciò che è stato condizionato in parte dal fatto che *-abilis* non ha sviluppato una forma popolare del suffisso» (ROHLFS 1969, § 1150), per cui si potrebbe parlare di una variante dell'afr. *seminable*, non registrato dai dizionari ma attestato in due documenti *champenois* – uno del 1258, l'altro del 1262 – all'interno del sintagma *terre seminale* 'terra adatta alla semina' (LONGNON 1901, pp. 265 e 272; le attestazioni dell'it. *seminabile* sono invece moderne: cfr. DEI 3450, GDLI XVIII, 575).

sempre(s) avv. 'sempre, subito': *sempres* 26.56 (W), 91.3 (W), *sempre* 36.13, *sempre* (Z) – *sempres* (W) 78.63, 81.40; la forma *sempre* è attestata anche in afr. (T.-L. IX 420-423), ma in questo contesto sembra dovuta piuttosto all'influsso dell'it. *sempre*: cfr. FIEBIG 1938, p. 152.

sen → **san**¹

senblance → **sceblance**

senblant → **semblant**

senç → **sanz**¹

senefiance, senefiance s.f. 'significato': sing. *senefiance* (W) – *senefiance* (Z) 6.1, *senefiance* (W) – *significançe* (Z) 16.33, *senefiance* (W) – **senifiance* (Z) 70.1; da notare la forma *significançe* (Z), poiché si tratta di uno schietto italianismo, come provano la conservazione della *i* atona in sillaba iniziale, del nesso *-gn-* e dell'occlusiva velare sorda, fenomeni che per lo stesso sost. occorrono anche in altri testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 449-450.

[**senefier**] v. tr. 'significare': 3^a ind. pr. *senefie* 23.24 (W), 58.4 (W), *signifie* 58.4 (Z); 6^a ind. pr. *senefiont* (W) – *signifiunt* (Z) 58.9. La conservazione della *i* atona in sillaba iniziale e del nesso *-gn-*, eccezionale nel corrispondente sostantivo registrato nel lemma precedente, è invece un tratto caratteristico di Z nelle due voci verbali; si tratta comunque di un italianismo del copista, data la costante ricorrenza di *sene-* in W.

senestre agg. f. sing. 'sinistra': *senestre* 57.6 (Z), 10 (Z). • s.f. 'mano sinistra': *senestre* 57.6 (W), 10 (W).

senifiance → **senefiance**

senplant → **semblant**

sent → **sentir**

sentance, sentence s.f. 'sentenza, questione': sing. *sentance* 64.4 (W), 80.40, 50 (W), *sentance* (Z) – *sentance* (W), 64.1, 80.187, **sentançe* 64.4 (Z), **sentance* 80.50 (Z); pl. *sentances* 64.0 (W), 85.5 (W), **sentançes* 85.5 (Z), **sentences* 75.36 (W); cfr. HOLTUS 1979, p. 443.

senters s.m. 'sentiero': sing. r. *senters* (W) – **santiers* (Z) 90.29; sing. obl. *santiers* (Z) – *senters* (W) 53.8.

sentio, sentis paradigma breve del v. lat. 'sentire': *sentio, sentis* (W) – *scentio, sentis* (Z) 5.36.

sentir(s) → **santir**

seoir v. intr. 'sedere, stare': inf. *seoir* 7.18, 8.27 (Z), 22.84 (W), 24.25, 27, 25.43 (W), 74.5, 17, 22 (Z), *seter* 74.7 (Z), 15 (Z), 16 (Z), *seer* 25.42 (W), **seoir* 22.84; 3^a ind. pr. *seit* 25.43; 3^a ind. imperf. *seoit* 90.3; ger. *seant* 43.15; da notare la conservazione della dentale in *seter*, attestata sporadicamente anche in afr. (Gdf. VII, 383b: *seteir*), ma qui dovuta all'influsso dell'it. sett. *as(s)etar*, come prova il mancato dittongamento, comune anche a *seer*, connesso probabilmente anche all'it. *sedere*, che spiega inoltre l'aferesi rispetto ad *assetare*: cfr. gli esempi fr.-it. di (*a*)*seter*, *se(d)er* in WRIGHT 1944, p. 72, BERTOLINI 1986, p. 88, BERETTA 1995, p. 609, WUNDERLI 2007, p. 243; da notare inoltre il dittongo irregolare nella 3^a ind. pr. *seit* al posto di *siet* (LANLY 1995, p. 162), attestato comunque in ambito fr.-it. (BERETTA 1995, p. 609); cfr. **aseoir**

septentrion s.m. 'setteentrione' 27.7 (Z); cfr. la nota al testo.

sera, serais, seras → **estre**

serç → **sers**

[**serer**] v. tr. 'chiudere, impedire': 3^a ind. pr. *sere* 52.19 (Z).

sereç → **estre**

serees s.f. pl. 'bandite, riserve (di caccia)': *serees* 32.67.

serf → **sers**

***sergians** → **serjanç, serjanz**

serjanç, serjanz s.m. ‘servo, servitore’: sing. r. *serjanz* 90.49 (W); pl. obl. *serjanç* 23.5 (Z), 73.16 (Z), *serjanz* 23.5 (W), *serjant* (W) 73.15, **sergians* 73.15 (Z).

sermon(s) s.m. ‘discorso’: sing. r. *sermon* (Z) – *sermons* (W) 85.1.

seroi, seroie, seroit, seront → **estre**

serors s.f. pl. ‘sorelle’: *serors* 20.4.

serpans, serpants, serpanz s.m. pl. obl. ‘serpenti’: *serpants* (Z) – *serpanz* (W) 4.30, *sarpanz* (W) – *serpans* (Z) 4.38.

sers s.m. ‘servo’: sing. r. *sers* 20.70, 22.103, 39.37 (W), 82.85, 90.49 (Z); sing. obl. *serç* (Z) – *serf* (W) 20.70, *sers* 20.72 (Z); pl. r. *serf* (W) – *sers* (Z) 12.16, 20.47, 26.4, *sers* 26.6, 54, *serf* 20.78 (W); pl. obl. *serf* (W) – *sers* (Z) 20.40, 22.96, 89.12, *sers* 22.125 (Z), 126 (W).

sert → **servir**

serunt → **estre**

servage s.m. ‘servitù, condizione servile’ 22.114 (W), 26.43 (W).

servance s.m. ‘servitù, schiavitù, condizione servile’: sing. *servance* 22.114 (Z); *servence* 20.79 (Z).

servece s.f. ‘servitù, schiavitù, condizione servile’: sing. *servece* 20.15 (Z), 18 (W), 21, 23, 25, 40, 48, 77 (W), 79 (W), *serveçe* 20.18 (Z); pl. *serveces* 20.0 (W), 15 (W, o sing. ?), 32, 58; forma non attestata in afr., interpretabile postulando un cambio di suffisso rispetto al sost. registrato nel lemma precedente, forse connesso all’influsso dell’afr. *servage*, piuttosto che come variante dell’afr. *service* ‘servizio’ (Gdf. VII, 669ab, T.-L. IX, 671-675, FEW XI, 544a-546b).

serveçe → **servece**

servence → **servance**

servior(s) s.m. ‘servitore, servo’: sing. r. *servior* 66.51 (Z), 75.76, 81.18 (Z), *serviors* 66.51 (W), 83.11 (W); variante dell’afr. *serveor*, *serveour* (Gdf. VII, 403a, T.-L. IX, 562-563, FEW XI, 564b) con conservazione di *i* protonica per influsso dell’it. *servitore* e in particolare dell’it. sett. *servior*, *serviore* (GAVI XVI/3, pp. 463-464), attestata anche in altri testi fr.-it., cui appartengono in realtà le occorrenze registrate nei dizionari afr.: cfr. HOLTUS 1979, p. 446, che non cita l’occorrenza di *servior* nella *Guerra d’Attila*, registrata da STENDARDO 1941, II, p. 455.

servir(s) 1 v. tr. ‘servire’, intr. ‘prestare servizio’: inf. *servir* 19.40, 41 (W), 20.23, 35, 21.21, 22.68, 25.65, 32.17 (Z), 39.44 (W), 46 (W), 40.24 (W), 43.63, 43.88 (W), 44.9, 80.175, 81.16 (Z), 102, 82.57 (W), 89.16, *servirs* 20.58, *sarvir* 82.57 (Z); 3^a ind. pr. *sert* 22.108, 52.9, 89.17; 3^a ind. imperf. *servoit* 30.50; 6^a ind. imperf. *servoient* 30.47; 2^a ind. fut. *serviras* 89.17; 3^a ind. fut. *servira* 22.95; 6^a cong. imperf. *servissent* 32.20 (W); part. pass. f. *servie* 80.96, 82.40, 43 (W), 77, *sarvie* 82.43 (Z), f. pl. *servies* 87.7.

2) s.m. sing. r. *servir* ‘atto del servire’ 82.87 (Z).

servis(e) s.m. ‘servigio, servizio, dominio’: sing. r. *servises* 82.87 (W); sing. obl. *servise* 19.25, 34, 33.15, 16, 34.6 (W), 78.90, 65 (W), 90.51, *servis* (Z) – *servise* (W) 19.38, 22.107, 81.22, *servis* 34.6 (Z), *servises* 81.65 (Z), 66 (W); pl. obl. *servises* 19.43, 20.60, 22.93, 23.47, 25.69, 63.9, 64.6, 68.7, 78.3, 13, 80.60, 184, 81.25, 27 (W), 81.66 (Z), 76, 94 (W), 82.80 (W), *sarvises* 81.94 (Z).

ses → **son¹**

sés¹ → **savoir**

sés² agg. num. card. ‘sei’: *sés* 27.1 (Z). La forma più comune in afr. è *sis*, ma tra le varianti, oltre a *seis*, *seix*, *seiz*, *sies*, sono attestate anche *sees*, *sex*, *ses* (Gdf. X, 678c, T.-L. IX, 680-681, FEW XI, 554a); per le forme *sés*, *sex* nei testi fr.-it., cfr. HOLTUS 1979, p. 441, e BERETTA 1995, p. 612.

sesoimes agg. num. ord. ‘sesto’: *sesoimes* (Z) – *sissoimes* (W) 45.9.

set¹ → **savoir**

set² agg. num. card. ‘sette’ 27.1 (W), 30.66, 67, 68.

setant(e) agg. num. card. ‘settanta’: *setant* (Z) – *setante* (W) 48.7.

seter → **seoir**

setilmant → **sotilment**

setoimes, setoimes, setomes agg. num. ord. ‘settimo’: sing. r. *setoimes* (Z) – *setoimes* (W) 45.10; sing. obl. *setoimes* nel colophon di W: f. *setoisme* (W) – *setomes* (Z) 32.12, 31.

seu, seue → **savoir**

sault → **[soleir]**

seur s.m. ‘sicuro (luogo sicuro)’: nella locuzione *a seur* 29.5, 32.29 (Z), *au seur* 32.8 (W), 15 (W), 29 (W).

seuramant, seuremant, seurement avv. ‘tranquillamente, in modo sicuro’: *seuremant* 4.7 (Z), 32.8 (Z), 15 (Z), 40.45 (Z), 81.4 (W), *seuramant* 40.45 (W), *seurement* 84.4 (W). Da notare la forma di W con *a* protonica, che va accostata ai casi di conservazione di *-a* finale per influsso it.

[seurer] v. tr. ‘assicurare, rendere sicuro’: ger. *seurent* 32.27 (Z); cfr. **[auseurer]**.

seussent, seust → **savoir**

seut → [soleir]

seve s.f. 'linfa, forza': *seve* 14.5 (Z).

sevent, sevoir → **savoir**

si¹ avv. 'così', occorre in espressioni comparative, seguito dall'avv. *com, cum*: *si* 1.4 (W), 2.35 (W), 3.0 (W), 2 (W), 5.10 (W), 6.39 (W), 7.31 (W), 21.38 (W), 48 (W), 22.8 (W), 50 (W), 88 (W), 23.7 (W), 50 (W), ecc.; come intensificatore davanti ad aggettivi o avverbi 'tanto, talmente': *si* 4.2 (W), 32.30 (W), 66.12 (W), 41 (W), 72.3 (Z), 78.84 (W), 79.20 (W), 87.5 (W), 91.18 (W), 25 (W); come elemento introduttivo di proposizioni consecutive o finali, correlato alla cong. *que*: 6.61 (W), 29.7 (W), 50.3, 81.63 (W), 87.3 (W), 91.36 (W); con funzione rafforzativa, per lo più anaforica, dopo la cong. *e(t)*: *si* 2.4, 11, 33 (W), 6.18, 40 (Z), 63, 11.17, 20.44 (Z), 21.21 (W), 22.3, 7, 44, 26.9, 28.20, 27, ecc.; con funzione cataforica (cfr. il § 7.4 dell'introduzione): *si* 2.18 (W), 5.38 (W); cfr. **ausi**

siance → **science**

siegle s.m. 'mondo, tempo': sing. obl. *siegle* 36.17 (W), 47.8 (Z), 82.92 (Z), *segle* 36.7 (W), 17 (Z); le forme con *-gl-* sono attestate in afr. accanto a *siecle* (T.-L. IX, 629) ma sono comunque generalizzate nei testi fr.-it. (cfr. BERTOLINI 1986, p. 115) per influsso dell'ait. sett. *segolo, siegolo* (GDLI XVIII, 411-413), che spiega inoltre l'assenza del dittongo nelle ultime due occorrenze; cfr. **monde**.

siegue → **seguir**

sience → **science**

signe s.m. 'segno': sing. r. *signe* 6.9 (Z), 28, 59.2, 62.23, *signe* (Z) – *signes* (W) 59.5, 61.1, *scigne* 6.9 (W), *signes* 61.0 (W); sing. obl. *signe* 61.3, 6; pl. r. *signe* 59.0 (W), *signes* 61.5; pl. obl. *signe* (W) – *signes* (Z) 59.4, 90.1.

[**signer**] v. tr. 'segnare': ger. *signant* 5.54 (W).

significance → **senefiance**

[**signifier**] → [senefier]

[**siguir**] → **seguir**

simplement avv. 'semplicemente' 23.41 (W).

sis¹ → **estre**

sis¹ → **son**¹

sissoimes → **sesoimes**

soç → **son**¹

soces(s)or(s) s.m. pl. r. 'successori': *socesors* (Z) – *socessor* (W) 39.24; entrambe le forme sono anomale rispetto all'afr. *successeur* (Gdf. X, 722b, T.-L. IX, 1055, FEW XII 379b) per il vocalismo, sia tonico (mancato dittongamento) che atono (apertura di *u* in *o*), fenomeni che considerati congiuntamente testimoniano a favore dell'influsso dell'ait. sett., e in particolare veneto, *sozesori* (GRIGNANI 1980, p. 134, GAVI XVI/8, 320).

soel, soelt, soet → [soleir]

sofraitos s.m. pl. r. 'bisognosi' 9.16 (Z).

soi → **se**

soie¹ → **estre**

soie² s.f. 'seta' 25.61.

soieç, soient¹ → **estre**

soient² → **savoir**

soins, soint, soions, sois, soit¹ → **estre**

soit² → **savoir**

sol¹ 1) agg. 'solo': *sol* 90.14 (bis), *soul* 87.23 (W), f. *sole* 23.13, 53.30, 60.12;

2) avv. 'soltanto': *sol* 72.8.

sol² s.m. 'sol', quinta nota della scala musicale, 60.9.

sola agg. lat. f. 'sola' 59.9 (bis), 10.

solace, solaç, solaz s.m. 'gioia, piacere, divertimento': sing. r. *solaç* (Z) – *solaz* (W) 48.17; sing. obl. *solaç* (Z) – *solaz* (W) 52.8, *solace* (Z) – *solaz* (W) 42.31, *solaz* 80.170 (W), 88.12 (W); pl. obl. *solaç* (Z) – *solaz* (W) 52.15, 76.9, *solaç* 80.170 (Z); l'unico esempio di *solace* riportato da Gdf. VII, 509b, e T.-L. IX, 787, è tratto dal *Milione* fr.-it.

sole → **sol**¹ 1)

soleil s.m. 'sole': sing. obl. *soleil* 28.24.

[**soleir**] v. intr. 'solere': 3^a ind. pr. *soelt* 52.10, 80.161 (W), *soet* (W) – *solt* (Z) 63.6, *seult* 79.46 (Z), 80.161 (Z), *seut* 60.18 (W), 79.46 (W), *soel* 60.18 (Z); 3^a ind. imperf. *soloit* 60.6; 3^a ind. imperf. *soloient* 18.17.

solemant, -ment, -menz avv. ‘solamente’: *solemant* 8.24 (W), 25.66 (Z), 43.21 (Z), 86.1 (Z), *solemant* (Z) – *soulemant* (W) 43.44, 46.5, 59.30, 77.19, 80.57, 82.34, 65, *solemant* (Z) – *soulement* (W) 24.36, 81.101, 86.3, *solement* 8.24 (Z), 23.41 (Z), *soulement* 91.44 (W), *solemenz* 25.66 (W).

sol(i)ers s.m. pl. ‘scarpe, calzari’: *solers* 7.33, 25.60 (W), *soliers* 25.60 (Z).

soloi-, solt → [soleir]

som → sum

somence, somenç, somençe → semence

somes → estre

son¹ 1) agg. poss. di 3^a pers. ‘suo’: m. sing. r. *son* 1.9, 4.29, 6.16 (Z), 18.7, 20.28, 23.17 (W), 18 (W), 24.16, 25.99, 26.19 (Z), 29.26, 30.49, 40.10, 52.44, 78.37, *son* (W) – *sun* (Z) 14.14, 22.27, 30.2; sing. obl. *son* 1.13, 16, 2.0, 21, 26, 29, 37, 53, 3.3, 6.5, 22, 31, 62, 64, 66, 69 (W), 77, 7.3, 28, 29 (Z), 8.14, 29 (W), 34 (W), 49, 10.5, 10, 21, 11.25, 12.8, 13.12, 16, 19, 22, 14.35, 49 (Z), 17.2, 15, 18.23, 29 (bis), 19.49, 20.16, 37, 53 (Z), 56 (W), 71 (Z), 21.11, 28, 31 (Z), 22.40, 73 (Z), 85, 89, 107, 24.22 (Z), 24, 42, 25.9, 10, 25, 44 (Z), 46 (Z), 69, 71, 72, 94, 26.6, 20 (W), 24, 27 (W), 30 (W), 32, 36, 50, 28.22, 49 (Z), 64, 30.38, 51 (Z), 32.40, 51, 58, 62, 66, 35.28, 36.2 (Z), 37.10 (W), 38.8, 11 (Z), 39.8, 17, 22, 27, 39 (W, bis), 40.14, 16 (Z), 42.30, 37, 43.10 (Z), 71 (Z), 76 (Z), 77 (W), 83 (W), 88 (W), 44.9, 47.5, 48.10 (Z), 51.19 (W), 22 (Z), 52.23, 33 (Z), 53.11, 17 (Z), 54.6, 55.14, 56.3, 57.6 (Z), 14, 58.2, 59.35, 61.8, 63.2, 66.36 (W), 74.5 (bis in W), 8 (W), 12 (W), 16 (W), 18 (Z), 22, 75.26 (Z), 34, 60, 76.11, 78.35, 42, 47 (W), 79.22, 80.70, 81.62 (W), 82.41, 85 (W), 84.0 (W), 86.9, 89.0 (W), 90.14, 16, 44, *son* (W) – *sun* (Z) 4.22, 6.27, 30, 8.22, 28.60, 29.23, 35, 30.14, 31.4, 32.54, *son* (W) – *suen* (Z) 16.24, 23.8, 33.16, 34.6, 43.26, *son* (Z) – *suen* (W) 39.30, *sun* 5.38 (Z), 75.31 (Z), *suen* 1.13, sing. obl. ; pl. obl. *son* 22.93 (W), 25.87 (W), 38.15 (Z), ecc. ; pl. obl. *son* 10.7 (Z); f. sing. *sa* 1.14, 20 (Z), 2.15, 19, 40, 4.19, 35, 36 (W), 5.2, 25 (Z), 40 (W), 54, 56, 6.2, 29, 32, 40 (W, bis), 50, 54, 56, 58 (W), 62, 64, 7.18, 21, 8.13, 27, 9.4, 10.10, 29, 11.10, 12.8, 18, 13.12, 18, 14.40 (W), 50, 15.34, 35, 16.3, 14, 21, 25, 29, 17.16, 18.31, 19.3 (Z), 20.0 (W), 5, 9, 39 (W), 21.4, 12, 17 (bis), 18, 25 (bis), 33 (Z), 36, 37, 41, 43 (Z), 22.30, 31, 35, 49, 51, 56, 61, 74 (Z), 119, 125, 23.23 (Z), 19 (W), 24.23, 25.5, 17 (W), 47 (W), 49, 50, 51 (W), 53, 54, 57, 62 (W), 26.16, 20 (W), 29 (Z), 35, 43 (W), 54, 27.19, 28.8 (W), 18 (Z), 25 (W), 29.2 (Z), 25, 36, 30.12, 15, 25 (W), 26 (Z), 36, 41, 42, 43, 51 (W), 54, 59, 61, 62, 31.5 (W), 16 (Z), 32.5, 6, 19 (W), 44, 45 (bis), 33.9, 17 (W), 35.3, 22, 26, 39.21, 40.35 (Z), 48 (W), 41.12, 42.15, 20 (W), 43.10 (Z), 56, 69 (Z), 72, 44.11, 48.4, 6, 13 (W), 31, 51.14, 19, 52.45, 53.13, 14, 25, 57.6 (W), 61.8 (W), 62.10, 11 (bis in W), 15, 66.22, 28, 71.5 (Z), 72.6 (W), 75.5, 31 (Z), 36 (Z), 59, 77.7, 78.75, 80.24, 42, 97, 136, 81.46 (Z), 89, 83.19, 86.3, 12, 19 (Z), 20, 87.16, 23, 88.3, 6, 90.40, 91.0 (W), *sa* (Z) – *soe* (W) 14.5, 28.15, 35.8, 87.15, 90.21, *soe* 14.49 (W), 82.90 (W), *sa* 25.17 (Z); la forma *soe* risente evidentemente dell’influsso dell’ait. sett. *soa* (GAVI XVI/8, 368-370, che analogamente occorre tuttavia ancora come pron. (ROHLFS 1968, § 428); cfr. MEYER-LÜBKE 1885, p. 613, e 1886, p. 50, WRIGHT 1944, p. 23.

2) pron. poss. di 3^a pers. ‘suo’: oltre a *son* nella forma *suent* 22.105 (Z); cfr. *sont* nel ms. V² del *Tresor* (ZINELLI 2007, p. 36).

son² → estre

son³ s.m. ‘sonno’: sing. obl. *son* (W) – *suent* (Z) 26.16. La forma *son* è rara in afr., in cui prevalgono *somme*, *som(m)e* (Gdf. VII, 464b, e X, 685bc, T.-L. IX, 813-814, FEW XII, 92b, che attesta comunque il sing. r. *sons* nel *Bestiaire d’amours*) e si può pertanto ricondurre all’influsso dell’it. *sonno*; la forma *suent* è doppiamente anomala, sia per il dittongo in sillaba chiusa (forse motivabile per confusione con *suen* di **son¹**) sia per la -t finale, per cui cfr. il § 7.2 dell’introduzione.

son⁴ s.m. ‘suono’: sing. r. *son* 62.7, 17.

suen → son¹

soner v. tr. ‘suonare’: inf. *soner* 22.86; 3^a ind. pr. *sone* 75.26.

sons, sont → estre

[soparcler] → [sopercler]

soperbe s.f. ‘orgoglio, superbia’: *soperbe* (W) – *superbe* (Z) 4.35, 45, 53. Da notare la costante opposizione tra l’esito *su-* di Z e quello in *so-* di W in sillaba iniziale, quest’ultimo assente in afr. (Gdf. VII, 593b, e X, 726c, T.-L. IX, 1075, e FEW XII 437a) e imputabile sicuramente a influsso ait. sett. (GAVI XVI/8, 411-416, con esempi lomb. e veneti, ma anche genovesi oltre che toscani e mediani).

[sopercler] v. tr. ‘sovrabbondare, avanzare, restare’: 6^a ind. pr. *soparclent* (Z) – *soperclent* (W) 9.5; si tratta di un italianismo, come ha notato FIEBIG 1938, p. 152, che rimanda all’it. *soperchiare*, *soverchiare* (REW 8460), senza tuttavia citare l’ait. sett. *soperclar* e il sost. derivato *soperclitade*

- (TOBLER 1883, p. 37, e 1888, p. 106; cfr. inoltre STUSSI 1965, p. 254, *GAVI XVI/5*, 203); il verbo è inoltre attestato anche in altri testi fr.-it., anche nella forma *soupercler* con dittongo irregolare in sillaba iniziale: cfr. STENDARDO 1941, II, p. 456, BABBI 1984, p. 266.
- sor** prep. ‘su, sopra’: *sor* 6.64, 9.3 (bis), 4, 10.10 (bis), 11.22, 20.42, 67, 81, 82, 22.110, 23.36, 26.31, 28.10, 57, 58, 59, 30.60, 32.4, 33.9, 34.14, 36.8 (W), 39.42 (Z), 41.1, 53.25, 59.23, 66.9, 30, 33, 74.2 (W), 79.11 (Z), 80.14, 15, 17, 42, 108, 109 (W), 111, 114, 116, 82.77, 86.15, 16, 91.27 (W), *sorz* 55.1 (W); per quest’ultima forma, cfr. BERETTA 1995, p. 619, che registra *sors* in V⁴.
- sorcilç, sorcius** s.f. pl. ‘sopracciglia’: *sorcius* (W) – **sorcilç* (Z) 66.18.
- sorcors** s.m. ‘soprabito, sopravveste’: sing. obl. *sorcors* 25.60 (W); cfr. **sovrecot**
- sordes** → **sorz**
- sores** • agg. f. pl. ‘rosse’: *sores* 32.21 (W), 24, *soures* 32.21 (Z), in associazione rispettivamente ai sost. **armeures** e **arme**² in un contesto in cui alcuni cavalieri intendono farsi riconoscere dagli altri; l’afr. *sor* copre in realtà un’ampia gamma di colori che va *grosso modo* dal rosso-bruno al giallo aureo (cfr. OTT 1899, p. 81, Gdf. VII, 477a, T.-L. IX, 851-852, *FEW* XII, 381b, anche per l’estensione dei campi semantici cui è riferito l’agg. in afr., molto maggiore rispetto a quella dell’it. *sauro*, *soro*, limitata all’ambito equino o della falconeria, per cui cfr. BEZZOLA 1925, pp. 158-160), ma dovendo indicare una tonalità precisa, anche in considerazione del fatto che i colori della simbologia araldica medievale «sono colori assoluti, concettuali, quasi immateriali» e che quindi «le loro sfumature non contano» (PASTOUREAU 2004, p. 204), si preferisce il rosso al giallo in base al verbo *sorer* ‘etre roux, tirer sur le roux’ (Gdf. VII, 481c), fermo restando che tali forme non possono essere interpretate come part. pass. pl. di quest’ultimo con valore di agg., poiché così diverrebbero ossitone (*sorés*) e farebbero quindi venire meno la molto probabile *interpretatio per syllabas* del sost. *va(u)vesor* (cfr. il commento al capitolo 32); lo stesso dicasi per un’eventuale quanto improbabile connessione con l’agg. it. *sorante*, derivante dal verbo *sorare*, che in araldica indica l’uccello che sta spiccando il volo (*GDLI* XIX, 475).
- sorest(i)er** v. intr. ‘dedicarsi a, attendere a’, ‘perseverare, perdurare, continuare a fare, resistere’: inf. *sorestier* (W) – *sovrestier* (Z) 6.22, 7.2, 6, 15.8, 16.12, 24.1, 25.1, 47.4, 55.3, *sorester* (W) – *sovrester* (Z) 6.38, *sorestier* 6.51 (W), *sorestier* (W) – *sovresteier* (Z) 15.5, *sorestier* (W) – *sovreister* (Z) 15.15, *sorestier* (W) – *souvrestier* (Z) 21.14; 3^a per 6^a ind. pr. *sorestoit* 75.38 (W); 6^a ind. pr. *sovrestont* 75.38 (Z); 1^a ind. fut. *soresterai* (W) – *sovresteray* (Z) 78.61; come ha notato FIEBIG 1938, p. 152, si tratta di un italianismo (*soprastare*, *sovrastare*, con i significati ait. riportati da GHINASSI 1965, p. 158, e *GAVI XVI/5*, 251 e 411-413, e *XVI/6*, 113-114; mentre MUIR 1985, p. 141, traduce erroneamente «excel», basandosi evidentemente sul significato it. moderno del verbo), poiché in afr. è attestato soltanto *surestre* (Gdf. VII, 602a); da notare la forma *sovresteier* (Z), interpretabile come risultato del singolare incrocio tra la forma normale *sovrester* e quella con dittongo irregolare *sovrestier*, maggioritaria nelle occorrenze del verbo.
- [**sorprendre**] v. tr. ‘sopraffare’: part. pass. passivo f. sing. *sorprise* 86.8; pl. *sorprises* 87.6.
- sorveoir** v. intr. ‘sorvegliare, controllare’: inf. *sorveoir* 10.8.
- sorz** agg. ‘sordo’: sing. r. *sorz* 7.23 (W); pl. obl. 12.14 (W); f. pl. *sordes* 24.20.
- sos** → **son**¹
- sospicion** s.f. ‘sospetto, diffidenza’: sing. *sospicion* 52.20 (Z), **sospicion* 52.17 (Z). Da notare l’esito *sos-* in sillaba iniziale, poiché in afr. si ha piuttosto *sus-* o *sous-* (Gdf. X, 732c, T.-L. IX, 1095, *FEW* XII, 474a), mentre *sos-* si trova nell’allotropo **suspecions** (Gdf. X, 703b, T.-L. IX, 954-955), che deriva da *SUSPĒCTIONEM*, «nicht unmittelbar aus lat. *SUSPICIONE*», come riportato invece in *REW* 8488 (*EWFS*, 819a; cfr. anche *FEW* XII, 469b-470a) e per questo è registrato separatamente: si può pensare tanto a un’interferenza tra le due forme quanto a un influsso dell’ait. *sospeccione* (*GAVI XVI/5*, 304-306).
- sospir** s.m. ‘sospiro’: sing. r. *sospirs* 62.0 (W), 22 (W), *sospir* 62.2 (Z), 4 (Z), 5 (Z), *sospir* (Z) – *sospirs* (W) 59.3, 62.1, 7, 18, 90.2; pl. r. *sospir* 62.19 (Z), *sospirs* 62.22 (Z).
- sospirer** v. intr. ‘sospirare’: inf. *sospirer* 90.8; 6^a ind. pr. *sospirent* 62.19 (W), 20; 3^a ind. imperf. *sospiroit* 90.10.
- sospirs** → **sospir**
- [**sostenir**] v. tr. ‘sostenere, sopportare’: 3^a ind. pr. *sostiant* (Z) – *sostient* (W) 43.30.
- sot 1** avv. ‘sotto’: *sot* (Z) – *soz* (W) 22.86 (nel sintagma avverbale *de sot – soz* ‘di sotto’); 2) prep. ‘sotto’: *sot* (Z) – *soz* (W) 74.20, 86.13; la forma di W è regolarmente afr. (Gdf. VII, 544ac, 562b, T.-L. IX, 1035-1038), mentre quella di Z riflette l’influsso dell’it. *sotto* o dell’ait. sett. *soto* ed è piuttosto comune nei testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, p. 456.
- sotil** agg. ‘sottile’: sing. r. *sotil* (Z) – *sotilz* (W) 22.27; sing. obl. *sotil* 6.68 (W); pl. r. m. *sotils* (Z) – *sotix* (W) 66.37; pl. f. **sotilç* (Z) – *soutiuz* (W) 83.2; da notare quest’ultima forma per il dittongo *ou* in sillaba chiusa (*SUBTILEM*), che tuttavia *FEW* XII, 365b, registra già in afr.

sotil(l)ance s.f. ‘sottigliezza’: *sotilance* (Z) – *sotillance* (W) 6.64, 67, **sotilance* (Z) – *sotillance* (W) 81.81. Entrambe le forme sono attestate in T.-L. IX, 988.

sotilment avv. ‘sottilmente’: *setilmant* (Z) – *sotilment* (W) 85.2. L’esito *setil-* di Z, praticamente sconosciuto all’afr. (Gdf. VII, 563ab-564b, con sporadici esempi dell’agg. *seu(l)til*, e X, 706b, T.-L. IX, 984-988, FEW XII, 365b-367b), è frequente in ait. sett., sia lomb. che veneto: cfr. REW 8399, MARRI 1977, p. 181, GAVI XVI/5, 363; in ambito fr.-it. cfr. *setilment* nella *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 827).

sotils, sotilz, sotix → **sotil**

[sotposer] v. tr. ‘sottoporre’: part perf. pass. pl. *sotponuç* (Z) – *sozponu* (W) 20.57; cfr. **sot**.

soudoier s.m. pl. obl. ‘soldati’ 38.15 (W). Forma regolare afr., priva però di *-s* segnacaso; nei testi fr.-it. occorrono invece per lo più *soudé, solder* (HOLTUS 1979, p. 457), anche se *soudoier* si trova ancora nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 457).

soufereox, souferrois agg. pl. obl. ‘solfurei, solforosi’: *soufereox* (W) – *souferrois* (Z) 4.29; da notare la *e* protonica, non altrimenti attestata né in afr. né in ait. e probabilmente dovuta a un’assimilazione regressiva della *e* del dittongo tonico, che in W si incrocia comunque con l’esito monotongato *-ox* dando luogo a *-eox-* al posto di *-eux-*, mentre in Z si verifica un dittongamento irregolare della *o*, analogo a quello riscontrato in **bruitoise**.

soul → **sol¹ 1)**

soulemant, soulement → **solemant**

soures → **sores**

soutiuz → **sotil**

sovre prep. ‘su, sopra’: *sovre* 80.109 (Z); evidente l’influsso dell’it. sett. sopra, attestato in gran parte dei testi fr.-it.; cfr. HOLTUS 1979, p. 458, e **sor**.

sovrecot s.f. ‘soprabito, sopravveste’: sing. *sovrecot* 25.60 (Z); cfr. **sorcors**

sovreister, sovresteier, -er, -ier → **sorest(i)er**

soutiuz → **sotil**

souvrestier → **sorest(i)er**

sovrain, sovrein agg. ‘supremo, superiore’: sing. r. *sovrains* 16.24 (W), *sovrein* 16.24 (Z), 37.19 (Z); sing. obl. *sovrain* (W) – *sovrein* (Z) 83.88, 89.9, 90.20; pl. r. *sovrain* 37.7 (W); f. *sovraïne* (W) – *sovreine* (Z) 6.17, 41.8, 75.7, 79.7, 80.42, 78, 113, 88.8, 90.37, *sovraïne* 8.35 (W), 16.7 (W), 43.73 (W), *sovraïne* 39.30 (W), **sovreine* 16.7 (Z); f. pl. *sovraines* (W) – *sovreins* (Z) 51.25.

soy → **se**

soz → **sot**

[sozposer] → **[sotposer]**

sperance → **esperance**

spiritals agg. f. pl. ‘spirituali’: *spiritals* 8.8 (Z); variante aferetica dell’afr. *espiritai*, attestata in ambito fr.-it. per influsso dell’it. *spirit(u)ale*: cfr. STENDARDO 1941, II, p. 458, DI NINNI 1992, p. 495; cfr. **espiritables**.

[splendier] v. intr. ‘splendere’: 3^a ind. imperf. *splendoit* 66.29 (Z).

splendor s.m. e f. ‘splendore’ 77.13 (f.), 91.10 (W, m.); latinismo frequente in afr. accanto alle forme popolari con prostesi e dittongamento *esplendor* e *splendeur*: cfr. T.-L. IX, 1039, in cui, come già da Gdf. X 740c, il sostantivo è registrato solo come femminile, per cui, come ha notato FIEBIG 1938, p. 153, il maschile di W è un italianismo.

sta → **ester**

stabilir v. tr. ‘stabilire, fondare, confermare’: inf. *stabilir* 2.28 (s. *heir/hoir* ‘nominare erede’); 3^a ind. pr. *establis* (W) – **establis* (Z) 80.131; 6^a ind. perf. *establirent* 20.46 (W); part. pass. *establiz* 10.19 (W), 78.7 (W), *stabli* 10.19 (Z), *establi* 78.7 (Z), f. *establie* (W) – *establiee* (Z) 22.6.

stanfort s.m. ‘stoffa di prima qualità, tessuto di lana preziosa’: sing. obl. *stanfort* 32.60. Variante aferetica dell’afr. *estanfort*, attestato dall’inizio del XIII sec. (Gdf. III, 599c), dovuta all’influsso del corrispettivo it. *stanforte* (*stranforte* in Bonvesin), che, come osserva MARRI 1977, pp. 193-194, ricorre dal XIII al XVI sec. con attestazioni parallele nei testi mediolatini (esempi duecenteschi emiliani e veneti in SELLA 1937, p. 339, e 1944, p. 550).

stant → **ester**

stat s.m. pl. obl. ‘stati, condizioni’: *stat* 2.25 (W).

stelle, stoile s.f. ‘stella’: sing. *stoile* (W) – **stelle* (Z) 66.9; pl. *estoiles* (W) – *estoiles* (Z) 66.21; la forma *stelle* (Z) è un evidente italianismo, attestato anche in altri testi fr.-it.: cfr. BERETTA 1995, p. 621, WUNDERLI 2007, p. 321.

stont, sturent, stut → **ester**

stre s.m. ‘discendenza’: sing. obl. *stre* 89.10 (Z, cfr. la nota al testo); forma interpretabile forse come variante aferetica ed epitetica dell’afr. *estrait* (T.-L. III, 1438) con grafia fonetica in sede tonica oppure, con minore perspicuità semantica, dell’afr. *estré* ‘strato, capezzale’ (T.-L., III, 1466).

suc(c)ession(s) s.f. ‘successione’: sing. obl. *successions* (W) – *sucession* (Z) 28.32; la -s di W non sorprende più di tanto in base alla tipologia descritta nel § 7.2 dell’introduzione, anche se in questo caso si potrebbe comunque giustificare interpretando diversamente il sost. come plurale iterativo: ‘la loro caduta per successioni’.

suen, suent¹ → **son**¹

suent² → **son**³

sui → **estre**

suidre → **seguir**

sum 1^a ind. pr. del v. lat. ‘essere’: *sum* 60.9 (W) e 10 (bis), *som* (Z) 60.9; la presenza della vocale *o* in quest’ultima forma è anomala e può dipendere dall’attrazione delle parole contigue *sol* e *sola*, così come dall’influsso dell’it. *son(o)*.

sun → **son**¹

sunt → **estre**

suon → **son**¹

suor s.m. ‘sudore’: sing. obl. *suor* 20.31. FIEBIG 1938, p. 153, nota che il sost. è registrato soltanto come femminile da Gdf. X, 726c, mentre T.-L. IX, 1072 contempla anche casi maschili: rientra nella tipologia descritta nel § 7.3 dell’introduzione; in ambito fr.-it., è sempre maschile negli esempi in cui si può ricavare il genere nella *Guerra d’Attila* (STENDARDO 1941, II, p. 461). La forma è pienamente afr. e comunque converge con quella ait. sett. (GAVI XVI/8, 335-337).

superbe → **soperbe**

sus 1) avv. ‘su’: *sus* 4.34 (Z), 15.21;

2) prep. ‘su’: *sus* nel colophon di W.

[**suslever**] v. tr. ‘sollevare’: ger. *suslevanz* (W) – *suslevent* (Z) 59.24.

suspecions s.f. ‘sospetto, diffidenza’: *suspecions* 52.20 (W); cfr. **sospicion**.

suspencions s.f. ‘sospensione, cessazione temporanea’: *suspencions* 52.17 (W); cfr. la nota al testo.

t¹ → **tu**

t², **ta** → **ton**

table s.f. ‘tavola’: sing. *table* 25.69 (W); pl. *tables* 32.36.

tail(l)er v. ass. ‘tagliare’: inf. *tailer* 23.11 (Z), *tailler* 25.68 (Z); cfr. **destaillier**

taisir → **teisir**

tal → **tel**

talon(s) s.m. pl. obl. ‘talloni’: *talon* (W) – *talons* (Z) 43.45.

tanç → **tant** 2)

tandreites → **tandretes**

tandremant avv. ‘teneramente’ 43.49 (W).

tandretes agg. pl. obl. ‘teneri’: *tandretes* (W) – **tandreites* (Z) 6.14.

tanpré → **tempré, tempreg**

tant 1) avv. ‘tanto’ 2.43, 50, 3.5, 4.8, 18.2, 19.41 (W), ecc.

2) agg. indef. ‘tanto’: m. pl. obl. *tanç* 81.52 (Z); f. sing. *tante* 30.44 (Z), 66.42 (W), 81.1; f. pl. *tanç* (Z) – *tanz* (W) 8.15, *tantes* 30.44.

tantost avv. ‘tanto presto’: 6.3 (W), 6 (W), 60.7 (W), 82.54 (W), 70 (W); cfr. **tost**.

tanue → **tenir**

targier 1) v. intr. ‘tardare, essere in ritardo’: inf. *targier* 23.48 (Z);

2) inf. sost. ‘ritardo, indugio’: *targier* 23.48 (W).

tax → **tel**

te → **tu**

té → **tel**

teches s.m. pl. obl. ‘doveri, compiti’: *teches* 10.5 (W), 25.105 (W), 106 (W), 53.2 (W), **teches* (Z) – *theches* (W) 23.30; quest’ultima forma, anomala per la presenza dell’-h- anche nella prima sillaba, dovuta probabilmente a un ipercorrettismo grafico d’anticipo, occorre anche nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 325) e nel ms. R del *Tresor* di Brunetto Latini, in cui non a caso è poi espunta (cfr. ZINELLI 2007, p. 32, n. 105).

teigne → **tenir**

te(i)sir 1) v. • tr. ‘tacere, non rivelare, rimanere in silenzio’: inf. *tesir* (Z) – *teisir* (W) 14.16, 23.5, *taisir* 5.39 (W), 24.39 (W), *teisir* 5.39 (Z); 1^a ind. pr. *tes* 78.59 (Z, cfr. la nota al testo); 3^a ind. pr. *teise* (W) – *teisie* (Z) 90.16; • intr. ‘tacere, stare in silenzio’: inf. *teisir* 24.22 (W), 74.24, 78.14

(W), *tesir* 78.14 (Z) – *teisir* (W), *tesier* 24.22 (Z); da notare l'ultima forma, che risente molto probabilmente dell'influsso dell'it. *tacere*.

2) s.m. (inf. sost.) 'tacere, silenzio': sing. r. *tesir* 50.1 (Z); cfr. la nota al testo.

[**teismonger**] → **tesmognier(s)**, **tesmoign(i)er**

temple s.m. 'tempio, chiesa': sing. obl. *temple* 9.10, *temple* (W) – *temple* (Z) 10.15, 23, 13.17.

temporablement avv. 'in modo, dal punto di vista mondano, secolare, in termini mondani, secolari': *temporablement* 20.61 (W), 27.21 (W), 47.6 (W), *temporablement* 39.19 (W), 90.27 (W), 31 (W), *temporablement* 24.34 (W), 36.3 (W); forme avverbiali non altrimenti attestate, risultanti dalla sovrapposizione della desinenza aggettivale *-able* < -ABILEM su -ALEM > afr. *-el*: cfr. il § 7.3 dell'introduzione e il lemma seguente; secondo FIEBIG 1938, p. 153, questo avv. avrebbe anche valore di agg., secondo una modalità riscontrabile in altri testi fr.-it. (cfr. SCHNEIDER 1911, p. 18), ma in realtà l'unica occorrenza che potrebbe ammettere questa ambivalenza (27.21) è comunque interpretabile come avverbio postulando un'ipallage.

temporeumant avv. 'in modo, dal punto di vista mondano, secolare, in termini mondani, secolari': *temporeumant* 20.61 (Z), 27.21 (Z), 47.6 (Z), *temporeumant* 39.19 (Z), 90.27 (Z), 31 (Z), *temporeement* 36.3 (Z); quest'ultima forma è notevole, perché l'assorbimento di *u*, attestato anche in afr. (Gdf. VII 667) consente l'interferenza del suffisso avverbiale di origine participiale *-eement* < -ATAMENTE.

tempré, **tempreç** agg. 'moderato, misurato, temperato, sobrio': sing. obl. *tempré* (W) – *tenpreé* (Z) 52.1, **tanpré* 63.10 (Z); pl. obl. *tempré* (W) – *tenpreç* (Z) 52.24. Pur comprendendo il significato, FIEBIG 1938, p. 153, stampa *tempre*, che in Gdf. VII, 667b è attestato solo come avv. 'tôt, de bonne heure', senza riconoscere che si tratta invece del part. pass. del verbo *temprer*, registrato ivi, 668ab: *tempré* «tempéré, modéré», anche «au sens moral».

tempreemant, **-ment** → **tenpreemant**

temprement s.m. 'moderazione, temperanza': *temprement* (W) – *tenpremant* (Z) 80.160.

tem(p)s → **tens**

tende → **tente**

tendres agg. m. pl. r. 'teneri', in senso fig. 'giovani': 6.38 (W).

tenebre(s) s.f. pl. 'tenebre': *tenebre* 49.6, *tenebres* 77.15.

tenir v. tr. 'tenere, considerare, occupare, mantenere, ottenere, tratteneere, reggere': inf. *tenir* 6.69 (W), 20.31 (Z), 36, 21.37, 39 (Z), 22.70 (W), 23.9, 25.29, 66, 33.14, 16; 1^a ind. pr. *tieng* 83.5 (W); 3^a ind. pr. *tiant* (Z) – *tient* (W) 4.31, 6.31, 22.104, *tient* 6.43 (W), 42.37 (W), 81.7, **tiant* 42.37 (Z); 6^a ind. pr. *tient* 2.12; 3^a ind. imperf. *tenoit* 22.18 (Z, cfr. la nota al testo), 77.15, 16; 6^a ind. imperf. *tenoient* 31.9, 32.36; 3^a ind. perf. *tint* 28.22 (W); 6^a ind. perf. *tindrent* 20.40 (Z, cfr. la nota al testo), 27.6, 11 (Z); 3^a cong. pr. *teigne* 19.15 (Z), 63.8 (W), *tiegne* 19.15 (W), 63.8 (Z); 1^a cond. *teroié* (W) – **teroié* (Z) 75.18 (W), *terroie* (W) – **teroié* (Z) 82.50; part. pass. m. sing. *tenu* 19.7 (W), 20.79 (W), 82.6 (Z), *tenuç* 19.7 (Z), *tenuz* 82.6 (W), f. *tanue* (Z) – *tenue* (W) 90.7.

temple → **temple**

temporeemant, **-eumant** → **temporablement**

tempreç → **tempré**

tenpreemant avv. 'moderatamente, sobriamente': *tenpreemant* (W) – *tenpreemant* (Z) 53.14, 59.27, *tenpreement* (W) – *tenpreemant* (Z) 9.7; cfr. **tempré**.

tenpreemant → **temprement**

tens s.m. 'tempo, momento': sing. (indeclinabile) *tens* 6.62, 10.19, 13.11, 15.34, 20.63 (Z), 22.7, 25, 23.8, 25.102 (W), 33.22 (W), 34.1 (W), 3, 37.8, 14, 38.6, 39.23, 48.29, 55.4, 73.3, 76.3, e nel colophon di W, *tems* (W) – *tens* (Z) 46.1 (pl.), 48.13, *temps* 46.0 (W, pl.), **tems* 33.22 (Z), **tens* 34.1 (Z).

tente s.f. 'impegno, sforzo': *tente* 77.7 (Z), 80.176 (Z), 179 (Z), 86.19 (Z), **tente* 42.15 (Z); in tutte e quattro le occorrenze è ogg. di voci del v. **metre** ed è preceduto da un agg. poss.; il significato del contesto impedisce una confusione con l'omografo *tente* 'tenda' (T.-L. X, 234), nonostante che a 42.20 (Z) nello stesso quadro sintattico occorra *tende*, lezione interpretabile come il prodotto di uno scambio paleografico (*d* per *t*, frequente in Z), che non viene corretto a testo perché la lezione è espunta, essendo inserita in una pericope ripetuta (cfr. la nota al testo). La sistematica incompiensione del sostantivo da parte di Z sconsiglia di integrare una nasale e mettere a testo *s'a<n>tente*; cfr. **entente**.

tenu, **tenuç**, **tenue**, **tenuz** → **tenir**

tere → **terre**

terien → **ter(r)ien**

terme, **termiens**, **termine** s.m. • 'termine, intervallo di tempo': sing. r. *termine* 74.1; sing. obl. *termine* 51.23 (WZ¹); forma attestata in afr. accanto a quelle sincopate *terme*, *termen*, *termne*

(Gdf. VII, 687c-688a, T.-L. X, 249-252, FEW XIII/1, 239b-243b), favorita in contesto fr.-it. dalla convergenza con l'it. *termine*: cfr. HOLTUS 1979, pp. 469-470, BERTOLINI 1986, p. 118. • 'termine di spazio, polo, cardine': pl. r. *terme* (W) – *termiens* (Z) 66.20; la forma di W è regolare (cfr. qui sopra), mentre quella di Z è probabilmente dovuta a un'estensione irregolare del dittongo *-ie-* (*-e- > -ie-*) di *termen*, conseguente a un'interpretazione del sostantivo come ossitono da parte del copista, probabile ma non sicuramente dimostrabile anche in altri testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, pp. 469-470), anche se si potrebbe altrimenti pensare a una metatesi a partire da *termein*, in cui il dittongo è esito regolare della *i* breve latina (Gdf. VII, 687c).

terminé agg. 'fissato, determinato, stabilito' (dal part. pass. del v. *terminer*): Gdf. VII, 688c, T.-L. X, 252-253; *terminé* 51.23 (Z²); cfr. la nota al testo.

terre s.f. 'terra': sing. *terre* 7.34, 8.17, 23, 13.5, 14.29, 28.10, 29.35, 30.36, 44 (Z), 46, 54, 43.81 (W), 58.3, 7 (W), *terre* (W) – *tere* (Z) 13.8, 19.15, 21.19, 32.6, **tere* 58.7 (Z); pl. *terres* 14.31, 27.12, 17, 30.44 (W), 52, 33.12 (W), **teres* 33.12 (Z).

ter(r)ien agg. 'terreno': *terien* (W) – *terrien* (Z) 36.15.

tes¹ → **ton**

tes² → **tel**

tesier, tesir → **te(i)sir**

tesmognemant s.m. pl. obl. 'testimonianze': *tesmognemant* 11.9 (Z); cfr. **tesmoing**.

tesmognier(s), tesmoign(i)er v. tr. 'testimoniare, manifestare, dimostrare': inf. *tesmoignier* 10.26 (W), 23.26 (W), 24.14 (W), *tesmognier* 7.29 (W), 8.11 (W), *tesmongnier* 5.9 (W), *tesmoigner* 7.29 (Z), *tesmogniers* 10.26 (Z), *tesmoingnier* 75.31 (W), **tesmognier* 5.9 (Z), **tesmongner* 75.31 (Z); 3^a ind. pr. *tesmoigne* 16.6 (Z), 24.11 (Z), *tesmoingne* 43.85 (W), 61.2 (W), 76.13 (W), *tesmoing* 16.6 (W), *tesmongne* 76.13 (Z), **teismonge* 61.2 (Z); 6^a ind. pr. **tesmoignent* 24.14 (Z); 3^a per 6^a ind. fut. *tesmognera* (Z) – *tesmoingnera* (W) 81.98; 3^a cong. pr. *tesmoigne* (W) – *tesmoigna* (Z) 16.3, *tesmoingne* (W) – **tesmonge* (Z) 22.116.

tesmoing s.m. • 'testimone': sing. r. *tesmoing* 5.44, 23.35, 24.11 (W), 25.14 (W), 58.10 (W), *tesmoing* 25.14 (Z), **tesmoing* 58.10 (Z); da notare la conservazione della *-t-* in *tesmoing*, dovuta probabilmente all'influsso dell'it. *testimone*, che è ancor più evidente nella forma *testimon* dell'*Aliscans* fr.-it., essendo associata a quella della vocale seguente (cfr. HOLTUS 1985, p. 271); • 'testimonianza': sing. obl. *tesmoing* 11.9 (W).

tesmoingnier, -ongn(i)er → **tesmoignier**

tesor s.m. 'tesoro': sing. r. *tesor* 79.4. La mancata epentesi di *r* rispetto all'afr. *tesor* è frequente nei testi fr.-it. per influsso dell'it. *tesoro*: cfr. HOLTUS 1979, p. 470, che tra parentesi cita anche, senza particolare necessità, l'apr. *tezor*, che è in realtà sporadico rispetto al regolare *tezaur* (al di là di tali forme, FEW XIII/1, 310b registra *tesor* solo nell'*Entrée d'Espagne*, mentre il fr. *thesor* ivi riportato è datato al XVI sec. e dipenderà probabilmente da influsso lat.); GAVI XVII/4, 78 registra anche un consistente numero di occorrenze di *tesor* in testi ait. sett.

testmoing → **tesmoing**

teu, tex¹ → **tel**

tex² → **ton**

theches → **teches**

thochemant → **tochemant**

thoc(h)ier → **tochier**

tiant, tiegne, tienent, tient → **tenir**

tierç agg. num. ord. 'terzo': m. *tierç* (Z) – *tierz* (W) 30.24, 45.6, 46.5, 80.146, *tierce* 26.7 (W), *tierç* 51.5 (Z); f. *tierce* 9.15, 20.40 (W), 22.33, 43.84 (W), 51.5 (W), 56.7, 72.0 (W), *tierce* (W) – *tierçe* (Z) 2.21, 10.30 (Z).

tierce, tierçe, tierz → **tierç**

tirer v. tr. 'tirare': inf. *tirer* 43.62 (Z); 3^a ind. pr. *tire* 72.6, 80.84 (Z), **tire* 79.34 (Z).

toç → **tot**¹

[**toçer**] → **tochier**

tochemant s.m. 'tatto, senso del tatto': sing. r. *tochemant* 5.17 (W), 24 (W), *thochemant* 5.17 (Z).

tochier v. tr. 'toccare': inf. *thochier* 5.25 (Z), 83.19 (Z), *tochiers* 83.19 (W), 23 (W), *thochier* 83.23 (Z), *tochier* 5.25 (W); part. pass. m. *tochié* (W) – f. *tocee* (Z) 83.32; per l'anomala presenza di *-h-* nella prima sillaba in Z, che in *theches* si verifica invece in W, cfr. i casi analoghi nei mss. R e V² del *Tresor* di Brunetto Latini registrati da ZINELLI 2007, p. 32, n. 105.

toe → **ton**

toi → **tu**

tolir v. tr. 'togliere, prendere, rubare, omettere': inf. *tolir* 10.14 (Z), 17.12 (W), 19.36, 22.85, 25.95, 96, **tolir* 10.14 (W); 1^a ind. pr. *toil* 61.3; 3^a ind. pr. *tol* 64.4 (Z; cfr. la nota al testo); 3^a cong.

imperf. *tolist* 36.12; 6^a cong. imperf. *tolissent* 28.43.

ton 1 agg. poss. di 2^a pers. ‘tuo’: m. sing. r. *ton* 14.21, 45, *tes* (W) – **ton* (Z) 89.13; sing. obl. *ton* 4.1 (Z¹), 14. 6 (Z), 8, 33, 19.9 (Z), 26, 73.14 (W), 19, 75.53, 78.78, 89.8, 18, *tuen* 19.9 (W), 73.14 (Z), 75.15 (Z); pl. r. *tes* 19.20, *tex* 25.21 (W); pl. obl. *tes* 2.24, 5.11 (W), 14.6 (W), 19.21 (W), 43, 68.7 (W), 78.13, 89.6; f. sing. *ta* 2.26, 27, 14.6 (Z), 19.3 (W), 43.30, 60, 52.44, 68.2 (W), 71.1, 75.15 (W), 76.19 (Z), 78.51, 89.8 (Z), *t’* 5.24 (W), 89.8 (W), *toe* 68.2 (Z), 75.54 (W); f. pl. *tes* 5.26, 48 (Z), 68.3, 6, 73.9, 78.22; da notare la forma tonica *tuen* usata come agg., mentre è soltanto pron. in afr. (cfr. **mien**), mentre il femm. *toe*, come già *soe* da *soa*, risente evidentemente dell’influsso dell’ait. sett. *toa*, che analogamente occorre tuttavia soltanto come pron. (ROHLFS 1968, § 428; FEW XII, 451b-452b, registra invece *toa* soltanto in aprov.);

2) pron. poss. di 2^a pers. ‘tuo’: sing. r. *tuen* (W) – **tuen* (Z) 73.17.

tondu(ç) agg. – dal part. pass. del v. *tondre* – pl. obl. ‘tonsurati, rasati’: *tondu* (W) – *tonduç* (Z) 7.30.

tor¹ s.f. ‘torre’: sing. r. *tors* (W) – *tor* (Z) 29.15; sing. obl. *tor* 29.3 e nel colophon di W (bis).

tor², torç → **tort**

tormanç, tormant, tormanz, tormenz s.m. ‘inquietudine, affanno, tormento’: sing. r. *tormant* 80.51 (Z); sing. obl. *tormant* (Z) – *tormenz* (W) 18.30, 20.29, *tormanz* 43.51 (W), 32.14 (W), 48.14 (W), *tormanç* 43.51 (Z), 48.14 (Z); pl. obl. *tormanç* 6.5 (Z), 52.24 (Z), *tormenz* 6.5 (W), *tormant* 52.24 (W).

torner v. • intr. ‘tornare, ritornare, volgere’: inf. *torner* 78.40 (Z), 82.56; 3^a ind. pr. *torne* 19.54 (Z); 6^a cong. pr. *torment* 90.32 (Z); 3^a cong. imperf. *tornast* (W) – *torneist* (Z) 82.35; 6^a cong. imperf. *tornassent* 43.72 (W); part. pass. *torné* (Z) – *tornez* (W) 77.11; • tr. ‘volgere, rivolgere’ (per lo più con *cuer* come oggi., in un solo caso *les amanz/amanzç*): 3^a ind. pr. *torne* 6.77, 52.12; part. pass. *torné* (Z) – *tornez* (W) 80.57, 82.88; cfr. **retorner**.

torneumanç s.m. ‘preparazione, abbigliamento, ornamento’: sing. obl. *torneumanç* 57.19 (Z); variante di **atornemant**, **atornement**, probabilmente incrociata con l’afr. *tournement*, *tournoiment*, ciò che potrebbe spiegare sia l’aferesi iniziale sia la concrezione di *u* davanti al suffisso *-manç*, interpretabile in tal senso come metatesi.

tornois s.m. pl. obl. ‘tornei, combattimenti’ 22.18 (W).

tort s.m. ‘torto’: sing. obl. *tort* 14.44, 17.11 (W), 21.9, 10, 22.98, 25.8, 28.51 (W), 28.65 (W), 30.24, 50, 64.5, 80.10 (W), *torç* 17.11 (Z), *tor* 28.65 (Z), 80.10 (Z¹); cfr. la nota al testo).

tortiç, tortiz agg. • ‘sinuoso’: pl. obl. *tortiç* (Z) – *tortiz* (W) 59.39; • ‘ritorto, lavorato’: sing. obl. *tortiç* (Z) – *tortiz* (W) 66.16.

torz → **tort**

tost avv. ‘presto, subito, rapidamente’: *tost* 6.3 (Z), 6 (Z), 8.26, 20.27, 23.44, 25.98, 43.46 (W), 52.23, 82.70 (Z), *tot* 43.46 (Z), 82.54 (Z); cfr. **tantost**.

tot¹ • pron. indef. ‘tutto’: m. sing. r. *tot* 2.9, 12.3, ecc.

tot² → **tost**

toy → **tu**

tout, touz, toz → **tot¹**

tractemant s.m. ‘trattazione, discussione, esposizione’: *tractemant* (W) – *tratement* (Z) 1.12; questo significato, attestato in ait. (GDLI XXI, 252), non si ritrova invece in afr., dove tale sost. ha un valore piuttosto giuridico o economico (‘deliberazione, convenzione, trattato’, ‘negoiazione, contrattazione; cfr. Gdf. VIII 6bc, e T.-L. X, 514), mentre la corrispondenza con *tractation* ‘manière de traiter un sujet (dans un écrit)’ è più tarda e si verifica soltanto in mfr. (FEW XIII, 141a, DHLF 2150b e 2146).

tra(h)ir v. tr. ‘attrarre, trarre’: inf. *trahir* (W) – *trair* (Z) 75.27; 6^a ind. pr. *traient* 53.34 (Z); 3^a ind. perf. *traist* 39.38 (W).

trait → **trere**

traitrex s.m. pl. r. ‘traditori’: *traitrex* 9.18 (W), *treisors* (Z) – *treites* (W) 22.67; la seconda forma è caratterizzata dalla spirantizzazione della dentale, forse influenzata dall’esito del sost. afr. corrispondente *traison* (in cui comunque *-ison* < -IGIONEM), che nel *Roland* di V⁴ occorre anche nella variante *traisor* per ragioni di rima (BERETTA 1995, p. 68, v. 959), e accostabile a *traizor* *traizor*, variante dell’aprov. *traidor* riportata dal ms. prov. H, di fattura veneta (BdT 461,231 in LEWENT 1936, p. 137, v. 4); mentre la terza, che come la prima declina al plurale la forma del sing. r., è caratterizzata dalla riduzione del nesso *-tr-* a *-t-*, comune per questo sost. in ambito fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 475, WUNDERLI 2007, p. 327).

trametre v. tr. ‘mandare, inviare, trasmettere, infondere, spargere’: inf. *trametre* 55.6, 58.2 (W), 14, 65.0 (W), 7 (W), 66.0 (W), 67.1, **trametre* 58.2 (Z); 6^a ind. pr. *trametent* 59.14 (W), 65.1; 3^a ind. perf. *tramist* 43.72, 91.0 (W); 3^a cong. pr. *tramete* 69.3; part. pass. m. sing. *tramis* 25.70, 74, 57.26, 66.49, 68.6, 80.1, 81.89, pl. *tramis* 30.35; f. sing. *tramise* 6.78, 64.2.

tratement → **tractemant**

treçèisme agg. num. ord. ‘tredicesimo’: *treçèisme* 28.19 (Z); cfr. la nota al testo;

treceors s.m. pl. r. ‘intrecci’: *treceors* 57.21.

treire → **trere**

treisors, treites → **traitrex**

trençant, trenchanz agg. – dal part. pres. del v. [**trenchier**] – pl. obl. ‘taglianti, affilate’: *trençant* (Z) – *trenchanz* (W) 4.32.

trente agg. num. card. ‘trenta’ 27.3.

[**trepas(s)er, -ier**] v. tr. ‘passare, superare, oltrepassare’: 3^a ind. pr. *trepasse* 22.88, 24.33 (W), 75.46 (W), *trepase* 75.46 (Z); 6^a ind. imperf. *trepassoient* (W) – *trepassoient* (Z) 32.38; part. pass. pl. *trepassié* (W) – *trepassieç* (Z) 8.38, *trepassiez* (W) – *trepaseç* (Z) 14.22; da notare la conservazione di *tre-* rispetto ai casi fr.-it. in *tra-*, per cui cfr. BERETTA 1995, p. 633.

trèr, trere v. tr. ‘tirare, portare, condurre, trarre, trascinare, catturare’: inf. *trere* 8.31 (W), 47 (W), 12.15 (W), 21.31 (W), 22.89 (W), 107, 31.13 (W), 79.40, *trèr* 43.62 (W), 82.82 (Z), *treire* 82.82 (W); 3^a ind. pr. *treit* 79.34 (W), 80.84 (W), 122; 6^a ind. imperf. *traroient* 21.32 (W); part. pass. m. sing. *trait* 53.27 (W), *treit* (Z) 53.27 (Z), 73.10; pl. *treit* 59.9.

tres avv. ‘assai, molto’ 10.4 (W), 17.12 (Z), 32.30 (W), 40.24, 66.12 (W), 79.33.

[**trespaser**] → [**trepas(s)er**]

trestoç, trestoïç 1) agg. ‘tutto’: pl. r. *trestoïç* 6.42 (Z), *trestoç* 40.4 (Z), *trestuit* 40.4 (W); pl. obl. *trestoç* 4.24 (Z), *trestoz* 4.24 (W), 32.21 (W), *trestot* 32.21 (Z); f. *trestoite* 91.32 (W);

2) pron. indef. pl. r. ‘tutti’ *trestuit* (W) – *trestoç* (Z) 10.22.

[**trestorner**] v. rifl. ‘rivolgersi, voltarsi’: 6^a cong. imperf. *trestornassent* 91.27 (W); non è adatto il significato ‘sich plötzlich wenden, richten’ riportato da FIEBIG 138, p. 154, che rinvia a Gdf. VIII, 63c, anziché a 64b ‘se détourner’.

trestoz, -tuit, -toite → **trestoç, trestoïç**

treu s.m. ‘tassa, tributo’ 20.63 (W).

treve s.f. ‘tregua’ 15.19. Forma attestata in afr. accanto agli allotropi *trieue, trieve, trive*, sui quali ha poi prevalso in età moderna (cfr. Gdf. X, 612b; FEW XVII, 361b; T.-L. X, 653; DHLF 2165b): la sua occorrenza in questo testo non andrà però disgiunta dall’ait. *treva* (GDLI XXI, 298, GAVI XVII/4, 375), attestato anche in ambito fr.-it. nella *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 831) e nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 328).

tribulacions, tribulation(s) s.f. ‘tormento, tribolazione, martirio’: sing. r. *tribulation* 28.26 (Z), 42.8 (Z), *tribulations* 28.26 (W), *tribulacions* 42.8 (W); sing. obl. *tribulations* 42.21, 23, *tribulation* 42.34.

tristece, tristice s.f. ‘tristezza’: *tristece* 20.26, 80.149, 89.13 (W), *tristice* 89.13 (Z). La forma *tristice*, con conservazione di *-i-* etimologica, non risulta attestata in afr. (Gdf. X 812a, T.-L. X, 665, FEW XIII/2, 302) e va pertanto considerata un latinismo, come del resto l’ait. *tristicia, tristizia* (GDLI XXI, 375, GAVI XVII/4, 446-448), di cui può forse aver subito l’influsso.

troies → **trois**¹

trois¹ agg. num. card. ‘tre’: *trois* 1.1, 2.17, 5.9, 9.8, 26.0 (W), 2, 51, 27.3, 4, 28.60, 63, 30.3, 32.9 (in relazione a cent), 38.12 (W), 18, 43.75 (W), 46.0 (W), 1, 51.24, *troies* 38.12 (Z); da notare quest’ultima forma per la desinenza *-es*, che non a caso occorre riferita a un sost. femm. (*pars*), benché in afr. la *-e* sia estranea alla declinazione di questo numerale e compaia soltanto nel sost. corrispondente *troie* «un ensemble de trois», con particolare riferimento al gioco dei dadi (cfr. MOIGNET 1976, pp. 49-50, FEW XIII/2, 247b): si tratta pertanto di un caso di analogia, basato comunque sulla declinazione degli agg. piuttosto che su tale sost.

trois² prep. ‘fino’ 76.23 (Z): *trois ici* ‘fin qui’; variante dell’afr. *troisqui*, con dittongamento di *o* dovuto probabilmente all’influsso del lemma precedente.

troiscentisme agg. num. ord. ‘trecentesimo’ 28.19 (W); cfr. **centisme**.

trop 1) avv. ‘troppo, molto’: *trop* 10.13 (W), 14.19 (Z), 16.16, 24.9, 25.11, 23, 63.5, 74.29, 78.52, 83.2, 91.41 (W);

2) agg. ‘troppo, eccessivo’: *trop* 48.5, 50.0 (W), 1; questa seconda funzione, che occorre sempre nel sintagma *trop desir* che traduce *nimia voluptas* della fonte, non è registrata dai dizionari afr. ed è verosimilmente dovuta all’influsso ait. (GDLI XXI, 411).

tropologie s.f. ‘discorso figurato, linguaggio allegorico’: *tropologie* 1.11 (W); a quanto è dato sapere, si tratta della prima attestazione fr., in precedenza datata all’ultimo decennio del XIII sec. per l’occorrenza nella *Bible Historiale* di Guiart Desmoulins da Gdf. X, 814b, e FEW XIII/2, 324a, di fatto smentiti già da AND², s.v. *tropologie*, che registra l’occorrenza nel *Manuel des pechiez* anglo-norm. (1270 ca.): dato lo statuto delle opere in questione, in tutti e tre i casi si tratterà di un calco dal latino.

trotiç, trotiz agg. ‘addestrato al trotto’: sing. obl. *trotiç* (Z) – *trotiz* (W) 25.34, 32.56; in entrambe le occorrenze è riferito a **roncin(s), ronçin**; forma non attestata in afr., che per questo agg. ha *trotier* e *trotant*, in origine part. pr. del v. *trotter* (T.-L. X, 690, con esempi di *cheval t.* e *roncin t.*, FEW XVII, 372a); in ait. è invece attestato l’agg. *trottato*, originariamente part. pass. del v. *trottare*, con il significato di ‘addestrato (al trotto)’ (GDLI XXI, 413). La forma in esame potrebbe pertanto essere il risultato di una francesizzazione dell’it. *trottato*, congiunta però a un metaplasmo di coniugazione (dal momento che FEW XVII, 372a registra un solo esempio di *trotir* in luogo di *trotter*, nel dialetto di Nantes, peraltro pron. con il significato di ‘s’en aller rapidement’), anche se non si può escludere un cambio di suffisso *-ier* > *-iç*, finalizzato all’accentuazione del valore semantico di part. pass. passivo (‘addestrato’ in luogo di un mero ‘da trotto’ o del part. pres. ‘che va al trotto’): comunque, anche questa seconda ipotesi, non sarà del tutto disgiunta dall’influsso dell’it. *trottato*.

troveor s.m. ‘inventore’: sing. r. *troveor* (Z) – *troverres* (W) 30.65.

trover v. tr. ‘trovare, riconoscere, inventare, dare origine’: inf. *trover* 16.27 (W), 41.6, 68.2, 85.4 (Z), 88.1; 1^a ind. pr. *trove* 83.27 (Z); 3^a ind. pr. *trove* 80.44 (W), 81.65 (W), *trueve* 80.44 (W), *truves* 81.65 (Z); 1^a ind. perf. *trovai* 83.27 (W); 3^a ind. perf. *trova* 26.17 (W), 23 (W), 28.25, 30.66, 43.38 (Z) 48, *troveit* 26.17 (Z); 2^a ind. fut. *troveras* 40.45, 53.37; 6^a ind. fut. *troveront* 87.8, 90.34; part. pass. m. *trové* (Z) – *trovez* (W) 53.7, 90.22, f. *trovee* 24.6, 48.27 (Z), 28, f. pl. *trovees* 29.9, 39.2.

troverres → **troveor**

[tru(e)ver] → **trover**

tu pron. pers. 2^a pers. sogg. *tu* 2.1, 23, 25, 26, 29, 36, 43, 50, 4.2, 3 (W), 4, 5, 6 (bis), 12, 13, 15, 16, 18, 49, 50, 5.17, 19 (W), 21 (W), 23 (W), 25 (W), 28, 29, 30, 32, 33, 45, 47, 56 (Z), 14.1, 2, 6, 18, 23, 25, 26 (bis), 28, 29, 30 (bis), 32, 33, 38, 42, 44, 46, 47, 19.1 (W), 2 (W), 4 (W), 7, 10 (bis in W), 15, 16 (bis in W), 22 (bis), 31, 32, 36, 37, 40, 42 (W), 20.17 (W), 25.75, 29.36, 40.2, 3, 35, 44 (W), 45, 46, 41.8, 10, 13, 43.58 (Z), 59 (W, bis), 47.1, 52.40, 41, 42, 53.36, 37, 67.1, 3, 68.1, 5 (bis), 8, 71.2, 3, 73.1, 10, 13, 17, 19, 75.13, 23, 25, 27, 51 (bis), 55, 76.19, 20, 78.20, 21 (bis in Z), 24, 54, 55, 78, 82.60, 84.1, 2, 3 (Z), 4, 88.5, 89.2, 3, 4, 17 (bis); *te* (dativo) 2.4, 11, 31, 33 (W, bis), 43, 50, 4.7, 8, 17 (Z), 49, 5.5, 6, 8, 25 (W), 30, 32, 52, 40 (Z), 63, 11.17, 13.2, 14.8, 18, 32, 19.8, 16, 20.32, 22.7, 26.9 (W), 41.12, 43.3 (W), 51.1, 52.45, 57.1, 71.3, 73.9, 16, 75.52, 78.79, *te* (oggetto) 2.27, 4.55, 8.43, 19.21 (Z), 24, 29 (W), 67.5, 73.18, 89.3, *te* (rifl.) 2.43 (W), 5.29, 14.2; obl. diretto *toi* 52.43 (W), *toy* 52.43 (Z); sing. obl. indiretto: *toi* 4.1, 5.20, 19.26 (Z), 27, 33, 35, 39, 41, 43, 40.42 (W), *toi* (W) – *toy* (Z) 14.3, 28.37; *t’* (dativo) 4.13, 5.31, 57 (Z), 13.1, 14.36, 40.1, 35, 41.9, 15, 89.1, *t’* (oggetto) 8.42, 14.6, 43 (Z), 19.27, 28, 20.34, 52.46 (W), 55.7, 12 (W), 9, 76.23, 78.51 (W), 84.1, 88.3, 18.

tuen → **ton 1) e 2)**

tuit, tuiz, tutes → **tot, tout, touz**

u → **ou²**

ublement → **hublemant**

uevre → **oeuvre**

uimeine → **uma(i)ne, umeine**

um → **un**

uma(i)ne, umeine agg. f. ‘umana’: *umeine* 20.3, 30.23 (Z), 53.33 (Z), *umaine* (W) – *umeine* (Z) 35.12, 43.77, *uimeine* 30.23 (W), *umane* 53.33 (W).

umilité → **humilité**

unbres → **ombres**

unde → **ondes**

une, unes → **un**

unità s.f. ‘unità’: *unità* 2.11, 5.51.

unq(u)es → **onq(u)es**

avoir → **avoir**

us¹ s.m. ‘uso, usanza, consuetudine, esperienza’: sing. r. *us* 6.25 (Z), 15.6 (Z), *ux* 15.6 (W); sing. obl. *us* (Z) – *ux* (W) 13.12, 15.6, 19.15, 23.30, *us* 19.9 (Z), *ux* 22.37 (W), 24.33 (W), 25.47 (W), 62.19 (W).

us² s.m. ‘porta, uscio’ 91.22 (W); forma attestata in afr. (T.-L. XI, 23-25); cfr. comunque BERETTA 1995, p. 637.

usage s.m. ‘uso, usanza, consuetudine, esperienza’: sing. r. *usage* 6.25 (W); pl. obl. *usage* 40.2 (W). Per quanto riguarda il genere, che non è ricavabile dal contesto delle due occorrenze, ci si rifà ai dizionari (Gdf. VIII, 119a, GREIMAS, 651, DHLF 2201b, mentre il solo VARVARO 1993, p. 321,

registra *usage* come femminile) e al fatto che i sostantivi in *-age* < *-ATICUM* sono solitamente maschili, in generale come nel testo (il caso di → **heritage** è particolare); cfr. **us**.

user v. ● tr. ‘usare, adoperare, mettere a profitto, provare’: inf. *user* **15.7**, **21.6**, **53.14**; 6^a ind. pr. *usent* **19.9** (W); 1^a ind. fut. *userai* **70.8**; part. pass. *usé* (W) – *useç* (Z) **75.32**, part. pass. passivo f. *usee* **57.10**; ● intr. ‘frequentare, stare, servirsi di’: inf. *user* **19.23**, **37**, **25.37**.

usurer v. intr. ‘prestare a usura, esercitare l’usura’: 5^a ind. fut. *usurerés* **30.26** (W); inf. *usurer* **30.26** (Z).

utel agg. ‘utile’ **6.21**. Forma non attestata in afr. (*utle*, *utile* in Gdf. VIII, 125c, e X, 825b; T.-L. XI, 68 e 70, mentre *FEW* XIV, 89b registra anche e in primo luogo *útele*, con attestazioni valloni e anglo-norm.), molto probabilmente dovuta – come indicato da FIEBIG 1938, p. 154 – all’influsso dell’ait. *utel*, per cui cfr. *GAVI* XIX/3, 283-284.

utilité s.f. ‘utilità’: *utilité* **1.3**, **6**, **8**, **9**, **16**, **16.17** (Z), *otilité* **16.17** (W). L’ultima forma non risulta attestata in afr. e – come ha notato FIEBIG 1938, p. 146 – è dovuta all’influsso it.: cfr. le forme con *o-* iniziale registrate in *GAVI* XIX/3, 313, 318 e 322-324, sia toscane che it. sett. (in part. venez.).

ux → **us**

va → **aler**, **aller**

vado, **vadis** paradigma breve del v. lat. ‘andare’: *vado*, *vadis* (W) – **vado*, *vadis* (Z) **32.25**.

vaileit → **valet**

vaillamant, **va(il)limant** s.m. ‘valore, costo’: sing. obl. *vaillimant* **57.20** (W), *valimant* **57.24** (Z), *vaillamant* **57.26** (W); l’accezione economica del significato è rara in afr., mentre è più frequente nei testi fr.-it. per influsso dell’it. *valimento*: cfr. HOLTUS 1979, pp. 485-486, WUNDERLI 2007, p. 329, *GDLI* XXI, 639, *GAVI* XIX/4, 321-322.

vaindre → **vandre**

vaintre → **vantre**²

vait → **aler**, **aller**

valeit, **valet**, **valez** s.m. ‘valletto, giovane signore, giovinetto’: sing. r. *valet* **25.4** (Z), **22** (W), **58** (W), *valeit* **25.22** (Z), *valez* **25.4** (W), **62** (W), *vasleiç* **25.59** (Z), **62** (Z); pl. r. *valet* (Z) – *vasleit* (W) **21.20**, *valeit* **25.106** (W); pl. obl. *vasleit* **25.1**, **95** (Z), *vaslet* **25.0** (W), *vaileit* **25.38** (Z); per i dittonghi anomali, cfr. comunque le forme *vaileit* e *valait* registrate da DEES 1987, p. 567.

valimant → **va(il)limant**

valoir v. intr. ‘valere, giovare, servire’: inf. *valoir* **48.3** (W), **91.56** (W); 3^a ind. pr. *vault* (Z) – *vaut* (W) **18.2**, **71.3**, **82.87**, *vault* (W) – *vialt* (Z) **55.3**, *vaut* **6.25** (Z); 6^a ind. fut. *vaudront* (Z) – **vaudront* (W) **21.23**; 3^a cond. *vaudroit* **52.53** (Z); part. pass. f. *vaillue* **78.80**: quest’ultima forma è impropriamente registrata come agg. con il significato di ‘utile’ da FIEBIG 1938, p. 154, mentre essa ha un valore pienamente verbale, come dimostra anche la fonte (*tibi profuisse*).

valor s.m. e f. ‘valore’: sing. obl. *valor* **21.11** (m.), **41.11** (m.), **66.49** (f. in W), **91.26** (W, m.). Nell’occorrenza di **66.49** il genere non è sicuramente determinabile in Z, dato il contrasto tra gli agg. *tote* e *buens*. FIEBIG 1938, p. 154, nota giustamente che il sostantivo in afr. è soltanto femminile (Gdf. X 828c, T.-L. XI, 105-106), per cui, come per altri astratti in *-or*, si tratta di un italianismo, non necessariamente imputabile all’autore; *valor* occorre al maschile anche in altri testi fr.-it. (cfr. HOLTUS 1979, p. 486, BERETTA 1995, p. 638), cui vanno aggiunte anche le *vidas* trobadoriche (cfr. FAVATI 1961, p. 515).

vanc- → **vantre**²

vandre v. tr. ‘vendere’: inf. *vandre* (Z) – *vendre* (W) **20.53**, *vaindre* **5.47** (Z, cfr. la nota al testo); 3^a ind. pr. *vand* (Z) – *vend* (W) **25.101**, *vande* (Z) – *vende* (W) **86.12**; 3^a cong. pr. *vande* **21.18**; part. pass. f. *vendue* **86.18** (W), **23** (W), *vandie* **86.18** (Z), *vandue* **86.23** (Z); la penultima forma, anomala e non altrimenti attestata, potrebbe derivare da un banale errore paleografico (aplografia di un tratto verticale), tuttavia viene conservata a testo, perché potrebbe anche essere il prodotto di uno scambio della desinenza participiale: *-ie* (forma ridotta piccarda) in luogo di *-ue*; un fenomeno simile si registra in **vehee**.

vangiles → indice dei nomi, s.v. **Evangiles**

vant¹ → **vantre**²

vant² → **venir**

vantre¹ s.m. ‘ventre’: sing. r. *vantre* (Z) – *ventre* (W) **43.54**.

vantre² v. tr. ‘vincere’: inf. *vantre* **4.51** (W), **5.47** (W), *vaintre* **4.51** (Z); 3^a ind. pr. *vance* **6.25** (W); 3^a ind. imperf. *vancoit* (W) – *venchoit* (Z) **43.39**; 2^a ind. fut. *venceras* (Z) – *ventras* (W) **4.53**; 4^a ind. fut. *vençrons* **17.12** (W); 3^a cong. pr. *vance* (Z) – *vanque* (W) **73.2**; part. pass. m. *venchu* (Z) – *vencu* (W) **22.26**, *vancu* (Z) – *vencuz* (W) **31.2**, f. *vancue* (Z) – *vencue* (W) **35.18**; l’alternanza tra forme in *-cre* e in *-tre* è comune in afr. (Gdf. VIII, 160c, *FEW* XIV, 463a, DEES 1987, p. 396);

FIEBIG 1938, p. 99, interpreta *vance* come cong. pr. con scambio tra *-qu-* e *-c-*, ma il contesto richiede invece un ind. pr. e in tal senso *vance* può essere interpretato come un incrocio tra l'afr. *vant* e l'it. *vince*; da notare quindi il futuro *venceras* (Z) per la conservazione della vocale mediana per influsso dell'it. *vincerai*, fenomeno che potrebbe essere stato originariamente comune anche a *vençrons* (W), notevole per la presenza della cediglia davanti a consonante, evidentemente dovuta all'influsso dell'ait. sett. *venzer* (cfr. per es. CONTINI 1941, p. 331).

varen agg. sing. f. 'mutevole, cangiante': *varen* 4.23 (Z); cfr. la nota al testo.

varieç → **esvariez**

vartuç → **vertu**

vasleç, vasle(i)t → **valet**

vaudroit, vaudront → **valoir**

vaue → **veoir**

vauvesor → **vauvessor, vavesor**

vauvesorie s.f. 'valvassorato, stato, carica di valvassore': *vauvesorie* (Z) – *vavesorie* (W) 33.2, 4.

vauvessor, vavesor s.m. 'valvassore': sing. r. *vavesor* 78.43 (Z), 48 (W), 52 (W), 79.0 (W), *vauvesor* 78.48 (Z), *vavesors* 32.43 (W), 78.43 (W), 52 (Z), *vauvessor* 32.43 (Z); pl. r. *vavator* 32.0 (W), *vauvesor* (Z) – *vavesor* 32.23 (W); pl. obl. *vauvessors* (Z) – *vavesor* (W) 33.7.

vavesorie → **vauvesorie**

veant, veanz, vedrons → **veoir**

veent → **veer**

veer v. tr. 'vietare, rifiutare, negare': inf. *veer* 73.16, 80.163 (W), *veher* 80.163 (Z); 6^a ind. pr. *veent* 87.5 (Z); part. pass. m. sing. *veez* 52.28 (W), 56.8 (W), con funzione di sost. 'ciò che è vietato' *veer* 52.28 (Z); da notare quest'ultima forma per la desinenza *-er* (cfr. il § 7.2 dell'introduzione), ma potrebbe trattarsi anche di una variante di *ver*, forma italiana di **voir**.

[**vegler**] v. intr. 'vegliare': ger. *veglant* (W) – *veiglant* (Z) 42.35; variante dell'afr. *veillier* (FEW XIV, 435b), dovuta all'influsso grafico dell'it. *vegliare*, e in particolare dell'ait. sett. *veglar, vegliar* (GAVI XIX/6, 278-281).

vegnant, vegneç → **venir**

vehee s.f. 'vista, facoltà della vista': *vehee* (Z) – *veue* (W) 82.66; la prima forma, anomala e non altrimenti attestata, deriva evidentemente da un cambio di desinenza participiale (il sost. deriva infatti dal part. pass. f. del verbo **veoir**), ovvero *-ee* in luogo di *-ue*, che risulta curioso, poiché teoricamente passibile di confusione con il part. pass. del verbo **veer**.

veher → **veer**

[**veigler**] → [**vegler**]

veigne → **venir**

veimant s.m. 'vista, senso della vista': sing. r. *veimant* 5.15, 17 (W). Forma non attestata in afr., in cui occorrono *voiment, voyment, veement*, come indicato sulla base di Gdf. VIII, 280c da FIEBIG 1938, p. 155, secondo il quale si tratta del prodotto di una sincope della *e* protonica di *veiment*, mentre è più probabile pensare a una forma più antica di *voyment* (*-oy-* < *-ei-*: *veiment* si ritrova nell'apparato del *Cumpoz* di Philippe de Thaun in MALL 1873, p. 159), forse non disgiunta dall'influenza dell'it. *vedimento* (GDLI XXI, 696; GAVI XIX/6, 234-235).

veiraemant → **voiremant, voirement**

veiraemant → **veraiemant**

veis(s)ent → **veoir**

veit¹ → **aler, aller**

veit² → **veoir**

veives → **veves**

venant → **venir**

venc- → **vantre²**

vendre → **vandre**

venemant → **avenement**

venimex agg. pl. 'velenosi': m. pl. r. *venimex* (W) – *venineus* (Z) 4.27; m. pl. obl. *venimex* (W) – *venineus* (Z) 4.30; f. pl. obl. *venimeuses* (W) – *venineuses* (Z) 4.39. Le forme con nasale bilabiale di W sono regolari in afr. in base all'etimo del sost. Da cui derivano (*VENIMEN: cfr. FEW XIV, 234b), ma degne comunque di nota per la mancata corrispondenza rispetto alle occorrenze di quest'ultimo, registrate nel lemma seguente.

venin s.m. 'veleno': sing. obl. *venin* 4.48 (Z); pl. obl. *venins* 4.28, 4.48 (W). Forma afr. che proprio nel corso del XIII sec. prevale su *venim*: cfr. FEW XIV, 234b, e DHLF 2225b, anche se la datazione della prima occorrenza di *venin* al 1240 ca. ivi indicata va rifiutata sulla base degli esempi anteriori riportati da T.-L. XI, 164, che consentono un'opportuna considerazione della

forma in esame come interna all'afr., senza necessità di collegamento alle peraltro più tarde forme *vinin*, *venen* registrate nei testi fr.-it. da HOLTUS 1979, p. 494.

venineus(es) → **venimex**

venir v. intr. 'venire, giungere, arrivare, andare', ma anche 'sorgere, avere origine' e 'avvenire, divenire, diventare, addivenire' (cfr. HOLTUS 1979, p. 488); occorre inoltre come ausiliare del passivo (cfr. il § 7.3 dell'introduzione; i casi sono indicati tra parentesi con aus.): inf. *venir* 7.13, 78.3, 80.61, 83.28; 3^a ind. pr. *viant* (Z) – *vient* (W) 8.28, 15.12, 21.41, 25.70 (aus.), 30.28 (aus.), 31.14 (aus.), 32.70 (aus.), 41.13, 43.73, 48.28 (aus.), 51.2 (aus.), 9 (aus.), 52.17 (aus.), 28 (aus.), 53.7 (aus.), 57.10 (aus.), 26 (aus.), 59.16 (aus.), 62.17 (aus.), 64.1, 78.34 (aus.), 80.11, 46 (aus.), 160 (aus.), 86.1, 2 (aus.), *vient* 1.18 (W), 19.6 (aus.), 7 (aus.), 21.48, 43.0, 51.0 (W, aus.), 57.11 (W, aus.), 60.15 (aus.), 78.47 (W, aus.), 80.24 (W), 47 (W, aus.), 81.55 (W), *viant* (Z) – *vien* (W) 28.13, 23, 78.48 (aus.), *viant* 78.1 (Z, aus.), *vien* 80.24 (Z) *vent* 6.57 (W, aus.), 39.46 (Z), 78.1 (W, aus.), *viènz* 80.47 (W, aus.), *vant* 22.61 (Z), **viant* 31.14 (Z); 3^a per 6^a ind. pr. *vient* 59.9 (Z), 26 (aus.); 5^a ind. pr. *vènez* 80.75 (W); 6^a ind. pr. *vienent* 16.18 (W), 20.79 (W), 22.90 (Z), 40.0 (W), **vienent* 20.79 (Z), 40.13 (Z), 59.9 (W), 20, 26 (Z); 5^a ind. fut. *verroiz* 80.67 (W); 6^a ind. perf. *vindrent* 20.0 (W), 22.0 (W), 27.11 (W), 28.0 (W), 29.0 (W), 30.0 (W), 31.0 (W), 32.0 (W), 9, 30 (W), 42, 33.0 (W), 34.0 (W), 38.0 (W), *vindront* 32.30 (Z); 6^a ind. imperf. *venoient* 25.103 (W); 3^a ind. perf. *vint* 28.26, 61 (W), 29.31, 30.60, 32.6, 35.21 (W), 36.0 (W), 6, 37.0 (W), 39.20, 43.29, 62.19 (Z); 3^a cong. pr. *viegne* (W) – *veigne* (Z) 20.77, 25.12, *viegne* 52.30, 73.6 (Z), 80.144, *veingne* 73.6 (W), *viange* 81.45 (Z), **viangie* 83.20 (Z); 5^a cong. pr. *vegneç* (Z) – *vènez* (W) 80.145; 6^a cong. pr. *viegnent* (W) – *viegnent* (Z) 24.42, 58.15, *veignent* 57.24 (W); part. pr. *venant* 42.30 (Z), **vegnant* 62.7 (Z), *vegnant* 32.71 (Z); part. pass. m. sing. *venuz* 30.5 (W), 7 (W), *venuç* (Z) – *venuz* (W) 25.75, 75.58, *venu* 30.7 (Z), pl. *venuç* 20.10 (Z); f. sing. *venue* (Z) – *venuee* (W) 80.16.

vens s.m. pl. obl. 'venti, correnti d'aria': *vens* (Z) – *venz* (W) 43.46.

vent → **venir**

ventre → **vantre**

venu, venuç, venue¹ → **venir**

venue¹ s.f. 'arrivo, venuta': *venue* 52.45.

venuee → **venir**

venz → **vens**

veoir v. tr. 'vedere, comprendere': inf. *veoir* 4.22 (W), 5.17, 6.11, 74, 19.25, 30 (W), 21.41, 46.5, 48.1, 49.3, 52.42, 54.5, 62.15, 77.19, 82.7, 30; 1^a ind. pres. *voi* 4.3, 15, 71.3, 75.25, 81.29, 91.20 (W), *voi* (W) – *voy* (Z) 79.39, 80.127, *voie* 80.189; 3^a ind. pr. *voit* 15.30, 19.52 (Z), 26.37 (W), *veit* 19.52 (W), *vout* 26.37 (Z); 5^a ind. pres. *veç* 81.70 (Z); cfr. la nota al testo; la forma è giustificabile postulando una riduzione analoga a quella di *creç*: cfr. anche WALBERG 1928, p. XXVI); 6^a ind. pres. *voient* 43.41 (Z), 50.7; 1^a ind. imperf. *veoie* 77.13; 6^a ind. imperf. *veoient* 66.7 (Z); 1^a ind. perf. *vi* 66.17 (W), 75.78, 82.54, 91.10 (W), 23 (W); 3^a ind. perf. *vit* 26.24, 28.29, 31.1, 32.44 (Z), 42.13; 2^a ind. fut. *veras* 19.40, 52.40; 4^a ind. fut. *vedrons* 17.12 (Z); 6^a ind. fut. *verunt* 2.26 (W); 6^a cong. imperf. *veissent* 17.18 (W), 26.29, *veisent* 17.18 (Z); ger. *veant* 22.34, 29.6, 31.12 (W), 42.30 (W), 60.4, 80.54 (Z), 81.14 (Z), *veanz* 80.54 (W); part. pass. *veu* (Z) – *veuz* (W) 26.34, 40, 55.8, 78.20, 34, 80.47, 67, *veuz* 42.14 (W), 80.48 (W), f. *veue* 56.4 (W), 80.75 (W), *vaue* 56.4 (Z), **voue* 66.41 (Z); nelle forme participiali dei capitoli 78 e 80, tutte passive, si traduce 'sembrare' in base alla fonte (cfr. il § 7.4 dell'introduzione e il commento dei relativi capitoli); da notare la conservazione del nesso consonantico *-dr-* nel fut. *vedrons*, dovuta all'influsso it. e attestata anche in altri testi fr.-it. (BERTOLINI 1986, p. 120, BERETTA 1995, p. 640).

ver prep. ● 'verso, nei confronti di': in senso positivo: *ver* 23.3 (W), 25.16 (W), 78.60 (W), 91.47 (W), *vers* 23.8 (Z), 25.16 (Z), *ves* 22.101 (W); in senso ostile 'contro': *ver* 2.38 (W), 19.41 (Z), 43 (W), *vers* 19.41 (W), 43 (Z); ● 'verso, in direzione di': *ver* 8.31, 26.38 (W), 79.9 (W), 35 (W), 80.123 (W), 82.56 (W), *vers* 54.3, 59.11; cfr. **contre**. Da notare la forma *ves*, non attestata in afr. ma solo in aprov. accanto a *vas* (FEW XIV, 312b).

verae → **voir 1)**

veraie → **verais**

veraiemant, veraieiment avv. 'veramente': *veraiemant* 11.18 (Z), 26.2 (Z), 78.10 (Z), 80.80 (Z), 82.69 (Z), 90.5 (Z), *veraieiment* 4.13 (Z), 34 (Z), 70.9 (Z), 77.17 (Z), *veiraiemant* 28.16 (Z¹); cfr. **voiremant, voirement**

verais agg. 'vero, autentico': *verais* 48.22, 59.7, 78.1, 88 (Z), 81.12 (Z), 86.1 (W), 90.9, 47 (Z), *veras* 12.22 (W), *verays* 86.1 (Z), *verrais* 90.47 (W); f. *veraie* 39.30 (Z), 80.27 (Z), 187. La forma *veras* di W si ritrova anche in altri testi fr.-it. ed è motivabile per influsso dell'it. *verace* (avenez. e avr. *verasio*): cfr. HOLTUS 1979, pp. 489-490; cfr. anche **voir**.

veras¹ → **veoir**

veras², **verays** → **verais**

vergogne, vergoigne s.f. ‘onta, vergogna’: *vergogne* (Z) – *vergoigne* (W) 17.15, 26.25, 30, 48.23, *vergoigne* (W) – *vergongne* (Z) 6.52, **vergogne* (Z) – *vergoigne* (W) 26.17, *vergoigne* 40.27 (W), *vergoigne* (W) – *vergongne* (Z) 61.2, *vergoigne* (W) – *vergugne* (Z) 78.16. La varietà di forme trova riscontro in afr. (Gdf. VIII, 191c, T.-L. XI, 268-270, FEW XIV, 280b). Da notare la forma *vergongne*, che occorre anche in altri testi fr.-it., quali la compilazione di Rustichello da Pisa (CIGNI 1994, p. 374), e la Guerra d’Attila (STENDARDO 1941, I, pp. 100, v. 429 e 171, v. 3858).

vergoingnables agg. pl. ‘timorosi, modesti, umili’: *vergoingnables* 9.16 (W). Forma rara, non attestata nei dizionari, tranne che – nella grafia *vergoignable* – da GdfL, 530, e riconducibile alla fortuna in W del suffisso aggettivale *-able*, per cui cfr. il § 7.3 dell’introduzione; per il significato, cfr. **vergougneus**.

[**vergoingner**] v. rifl. ‘vergognarsi’: 3^a ind. fut. *vergoingnera* (W) – *vergougnera* (Z) 26.39. La forma *vergougner* è attestata in norm. (FEW XIV, 281b). L’opposizione tra i due mss. non è solo formale ma riguarda anche la prep. con cui il verbo è costruito (*de* in W, *por* in Z).

vergong(n)e → **vergoigne**

vergougneus agg. pl. ‘timorosi, modesti, umili’ 9.16 (Z). Il significato non è qui tanto quello principale di ‘honteux’ quanto quello di ‘modeste, réservé’ (Gdf. X, 846a), ‘scheu, schüchtern’ (T.-L. XI, 271); cfr. **vergoingnables**.

[**vergougner**] → [**vergoingner**]

vergugne → **vergoigne**

veritable agg. ‘sincero, degno di fede’ (riferito a una persona): sing. r. m. *veritable* 14.19, 16.4, 67.5; f. ‘vera, autentica, reale’ (riferito a una cosa) *veritable* 80.27 (W).

verité s.f. ‘verità’: *verité* (W) – *verté* (Z) 72.9.

vermeilles, vermoil(Des) agg. f. pl. ‘rosse, vermiglie’: *vermeilles* (Z) – *vermoilles* (W) 66.24, *vermoilles* 91.33 (W).

vers¹ → **ver**

vers² → **voir**

verté → **verité**

vertu s.f. ‘virtù, forza, potenza’: sing. *vertu* 2.6, 19, 14.50, 62.13; pl. *vertuç* (Z) – *vertuz* (W) 16.9, *vartuç* (Z) – *vertuz* (W) 48.12. La forma *vartuç* di Z è unica nello spoglio fr.-it. di BERTOLINI 1986, p. 121; per il vocalismo atono è riconducibile all’ambito veneto: cfr. per es. BABBI 1995, p. 80.

vertuç, vertuz → **vertu**

ves¹ → **vers**

ves² → **vos**¹

vescu, vesqi, vesqi-, vesqu → **vivre**

vesques → **(e)vesq(u)e**

vesqui → **vivre**

vestimente s.f. pl. obl. ‘vesti, abiti’: *vestimente* 16.31 (W), 22.38 (W), 30.41 (W), 77.6 (W), *vestimentes* 25.107 (W); variante dell’afr. *vestment*, notevole non tanto per la *i* protonica – talora presente anche in afr. (Gdf. X, 851b), con grafia latineggiante in violazione della legge di Darmesteter – quanto per la *-e* finale, dovuta all’influsso dell’it. sett. *vestimente* (pl.); tale influsso trova una conferma nel genere, poiché *vestimente* è femminile sia in it. sett. (GDLI XXI, 818a) sia nell’unica occorrenza del testo in cui si possa riconoscere il genere – *vestimente aovrees* (77.6) – mentre in afr. è quasi esclusivamente masch. (Gdf. VIII, 217c, T.-L. XI, 361); cfr. **guarnimanç**

vestir v. tr. ‘vestire (qualcuno)’ e ass. ‘vestire’: inf. *vestir* 9.6 (ass.), 21.19 (tr.), 35 (tr.), 40.9 (ass.); 6^a ind. imperf. *vestoient* 22.19 (tr.); part. pass. f. *vestue* 77.5 (tr.); part. pass. m. con valore agg. ‘vestito, addobbato’: *vestu* 16.30, 19.8.

veu, veuç, veue¹ → **veoir**

veue² → **vehee**

veult, veus, veust, veut → **voler**², **voloir**

veves s.f. pl. ‘vedove’: *veves* 17.9, *veives* (W) – *veves* (Z) 55.8.

vi → **veoir**

vialt → **valoir**

viandes s.f. pl. ‘cibi, pietanze’ 6.68 (W).

viange, viangie, viant → **venir**

viauz → **viel**

victoire s.f. ‘vittoria’: *victoire* (W) – *victorie* (Z) 58.4. A differenza di **dotrine**, qui il nesso *-ct-* è conservato.

vie¹ s.f. ‘vita’ **6.54, 11.4, 11.6, 15.26, 34, 25.5, 30.26 (W), 27 (Z), 35.2, 43.69, 57.9, 75.68, 79.7, 10 (W), 80.151 (W), 81.25, 82.58, 91.4 (W), 38 (W), *vie 80.151 (Z).**

vie² → **voie**

viegne, *viegne → **venir**

viegnes s.f. pl. ‘vigneti’: *viegnes (W) – vignes (Z) 32.67*; da notare il dittongamento irregolare nella lezione di **W**, probabilmente dovuto a un’interferenza della forma verbale *viegne*, ma comunque attestato anche in afr. secondo GRANDSAIGNES D’HAUTERIVE 1947, p. 587.

viel s.m. ‘vecchio, anziano’: sing. r. *viel 76.6 (Z), 10 (Z), vieuz 76.10 (W)*; sing. obl. *viel 76.0*; pl. obl. *viauz (W) – viels (Z) 30.17*. In **W** non occorre mai la forma *veille* citata da Bruns, p. 40: si tratta invece di *esveillez* di **26.37**.

viel(1)ece s.f. ‘vecchiaia’: *vielece (Z) – vellece (W) 76.9, 22, vielece 76.10*.

vien, vien- → **venir**

vieuz → **viel**

vif s.f. ‘vite’: *vif 26.11*; variante di *vit* non attestata in afr., ma soltanto in mfr. (*FEW XIV, 559a*), per cui FIEBIG 1938, p. 155, postula un esito analogo a quello di *soif* < SETEM; cfr. comunque ASCOLI 1873, pp. 409, 414 e 419 per alcuni esiti con fricativa finale a partire da dentale intervocalica, sia pure sonora *brof* ‘brodo’, *nif* ‘nido’, tra cui vanno considerati anche l’engadino *nuf* ‘nodo’ (*REW 5948*) e *blef* ‘biada’ nel ms. **B** dell’*Huon d’Auvergne* (MEREGAZZI 1935, p. 36, v. 6307), riconducibile comunque a *biava* tipico dei dialetti ait. sett.

vignes → **viegnes**

vig(u)or s.m. ‘vigore, forza’: *vigor (W) – *viguor (Z) 59.30*. In afr. è attestato solo come femminile (Gdf. X, 856c, T.-L. XI, 455), mentre in diversi testi fr.-it. è maschile per influsso it.: cfr. FIEBIG 1938, p. 155, HOLTUS 1979, p. 494, DI NINNI 1992, p. 501, BERETTA 1995, p. 645.

vilain → **vileins 1)**

vilaine → **vileins 2)**

vilainement avv. ‘in modo villano’: *vilainement (W) – *vileinemant (Z) 22.84*.

vilainer → **vilenier**

vilanie → **vilenie**

vile → **ville**

vilein → **vileins 2)**

vileine → **vilaine 1)**

vileinie → **vilenie**

vileins 1) s.m. pl. obl. ‘villani, contadini’: *vileins 40.34 (Z), 88.0 (W), 1 (W), vilain 40.0 (W), 34*; f. *vilene 22.91 (Z, cfr. la nota al testo e il § 7.1 dell’introduzione), vileine 88.9 (Z)*.

2) agg. ‘villano, rustico’: m. sing. obl. *vilein 88.1 (Z; cfr. la nota a 88.2)*; f. sing. *vilaine 88.9 (W)*.

vilene → **vilenie**

vilener → **vilenier**

vilenie s.f. ‘villania’: *vilanie (W) – vilenie (Z) 16.5, 18.32, 21.6, vilenie 45.5, vilanie 5.39 (Z), vileinie 22.91 (W), 25.111 (W)*.

vileniemant → **vilainement**

vilener, vilenier, [vilenir] v. intr. ‘agire come un villano, in modo scortese’: inf. *vilenier 22.92 (Z), 25.16 (Z), vilainer 22.92 (W), vilener 25.16 (W)*; 3^a ind. pr. *vilenist 22.90 (W)*. L’inf. *vilenier* non è attestato da Gdf. VIII, 240c-241a (che riporta invece le varianti *vileneir, vilenir*) e T.-L. XI, 482-484, mentre *FEW XIV, 454b* ne riporta un solo esempio (Arras, 1290), in cui la diatesi verbale è peraltro transitiva.

ville s.f. ‘città, paese’: sing. *ville 22.30, 47 (W), vile (W) – ville (Z) 13.13*; pl. *villes 29.15, 35.25, 39.28*.

vin s.m. ‘vino’: sing. r. *vin 8.13*; sing. obl. *vin 6.73 (W), 20.38, 26.12*; pl. obl. *vins 6.68 (W)*.

vins → **vin**

vindrent, vindront → **venir**

vinolent agg. pl. r. ‘ebbri, dediti al vino’ **10.2 (W)**. Forma non attestata in afr., ma solo in mfr. (*FEW XIV, 480b*), a fronte delle occorrenze it. risalenti al XIV sec. (*GDLI XXI, 888*). Anche qui l’anteriorità cronologica dipende da una ripresa letterale della fonte (*vinolentum*).

vint agg. num. ord. ‘venti’: *vint 27.1*.

virges s.f. pl. ‘vergini’: *virges 24.45 (W)*; cfr. anche **Virge, Virgyen** nell’indice dei nomi.

virginité s.f. ‘verginità’ **24.46 (W)**.

viron (da, de) 1) avv. ‘intorno’: *da viron (Z) – de viron (W) 77.5, da viron 35.7-8*; 2) prep. ‘intorno a’: *da viron (Z) – de viron (W) 29.30*.

vis¹ s.m. ‘viso, faccia, volto’: sing. obl. *vis 26.38, 52.32, 38, 91.28 (W)*.

vis² agg. ‘vivo, vivente’: sing. r. *vis 12.22 (W), 21.25, 30.59, 89.10*.

vis³ → **vivre**

[**visiter**] v. tr. ‘visitare, recarsi a’: 6^a ind. fut. *visiteront* 73.12 (Z). Per l’uso di questo verbo in relazione a luoghi di culto, cfr. T.-L. XI, 565-566.

vit¹ → **veoir**

vit² → **vivre**

vivre v. intr. ‘vivere’: inf. *vivre* 14.41, 25.106 (W), 75.73, 78.29; 1^a ind. pr. *vis* 75.70, 91.20 (W); 3^a ind. pr. *vis* 12.22 (Z, cfr. la nota al testo), *vit* 91.8 (W); 6^a ind. imperf. *vivoient* 25.102 (W); 3^a ind. perf. *vesqi* (Z) – *vesqui* (W) 27.2, 29.26, 40.12, *vesqui* 35.3 (W); 6^a ind. perf. *vesquirent* (Z) – *vesquirent* (W) 43.70; 3^a ind. fut. *vivra* 25.6; 6^a ind. fut. *vivront* 10.17 (Z), 21.24, 24.50 (Z); 1^a cong. pr. *vive* 70.7; 3^a cong. imperf. *vesqist* (Z) – *vesquist* (W) 33.16; ger. *vivant* con valore sostantivale (nel sintagma *a son, sun vivant* ‘durante la sua vita’) 21.31 (Z), 28.61; part. pr. *vivant* 80.155 (Z); part. pass. *vesqu* 4.46 (W), 76.17, *vescu* 4.46 (Z).

voç → **vostre**

vodroie → **voloir**

voe agg. f. ‘vuota’: *voe* (W) – *voide* (Z) 23.14. La forma di Z è regolarmente afr., mentre quella di W – da non confondere con *væ*, registrata da FEW XIV, 589a in area nord-orientale, che corrisponde a *væ(-d)*, con dittongo originato dalla vocale tonica – è dovuta a influsso dell’it. *voò* (GDLI XXI, 1029b-1030b); in ambito fr.-it., cfr. *voes* e *vues* ‘vuote’ in Niccolò da Casola e Niccolò da Verona (STENDARDO 1941, II, p. 469; DI NINNI 1992, p. 501).

voglemant → **avoglement**

voi → **veoir**

voič s.f. ‘voce, parola’: *voič* 71.5 (Z); pl. *voič* (Z) – *voiz* (W) 23.43, 60.22. Forma regolare afr., a fronte dei frequenti esiti non dittongati di alcuni testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, pp. 498-499.

voide → **voe**

voie¹ s.f. ‘via, strada’: *voie* 1.17, 5.18, 59, 6.12, 13.1 (Z), 23.24, 25.88, 49.4, 90.28, *vie* 12.22 (Z), 13.3 (Z); pl. *voies* 73.4. La forma *vie* occorre anche in altri testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, p. 493, che la considera però troppo astrattamente una «Fr.-It. Mischform zu afr. *veie*, *voie* (das jedoch vereinzelt auch als *vie* auftritt) und it. *via*», mentre appare più economico parlare di riduzione del dittongo francese «per influsso dell’it. *via*» (HOLTUS 1985, p. LXI).

voie², **voient** → **veoir**

voir 1) agg. ‘vero’: m. sing. *voir* 5.1, 30.6 (W), 8, 62.18, 72.5, 75.14 (Z), 80.94, 130, 81.33, 82.28, 76, 90.1, *vers* 25.16 (Z, ma cfr. la nota al testo), **voir* 82.76 (Z); f. sing. *verae* 12.22 (Z); l’ultima forma masch. è un evidente italianismo, che trova scarsi riscontri nei testi fr.-it., in cui il dittongamento *-e- > -ei- > -oi-* è abbastanza rispettato e caso mai di qui semplificato in *-o-* (*vor*) piuttosto che in *-e-*: cfr. HOLTUS 1979, pp. 496-497, che registra la forma *vero* nel ms. T dell’*Huon d’Auvergne* e *vora* in V¹³ (mentre *veree* nell’*Entrée d’Espagne* è part. pass. di *verer*), BERETTA 1995, pp. 647-648; cfr. anche **verais**;

2) s.m. ‘vero, verità’: sing. obl. 4.14, 5.56 (Z), 14.25, 22.97, 26.42, 41.9, 15, 61.8, 78.33 (W), 80.99 (W), 102 (Z), 82.18, 67, 85.5 (W); nella locuzione avv. ‘davvero, in verità’: *a voir* 78.33 (Z), *por voir* 2.12, 4.22 (Z), 38.21, 80.189 (W), *des le voir* 28.30 (W).

voiremment, **voirement** avv. ‘veramente’: *voirement* 4.13 (W), 34 (W), 26.2 (W), 28.16 (W), 48.21 (W), 77.17 (W), 80.80 (W), 82.69 (W), 90.5 (W), *voiremment* 11.18 (W), *veiraemant* 28.16 (Z); cfr. **veraïemant**.

voit → **veoir**

voitiç agg. pl. ‘arcuati, ad arco, a volta’: obl. *voitiç* (Z) – *voutiz* 66.19 (W).

voiz → **voič**

volant → **voler**¹

[**voleir**] → **voler**², **voloir**

volent(i)er(s) → **volunt(i)er**

voler¹ v. intr. ‘volare’: inf. *voler* 79.38; part. pres. *volant* 79.39.

voler², **voloir** 1) v. tr. (costruito per lo più con l’inf.) ‘volere, desiderare’, mentre in due occorrenze è impers. ‘dovere’: inf. *voloir* 8.39, 44 (W), 75.30, 81.24, 89.6 (W), *voler* 8.44 (Z), 15.11 (Z); 1^a ind. pr. *voil* 2.1, 28, 3.1, 4.49, 5.6, 52, 8.44 (Z), 13.3 (W), 16.1, 25.77, 27.18, 39.2, 25, 47.3, 51.1, 52.4, 57.1, 68.8, 73.9, 78.77, 81.82, 82.37, 69, 71, 83.9, *voile* 13.3 (Z), 80.186 (Z); 2^a ind. pr. *veus* (Z) – *veuz* (W) 2.32, 4.18, 14.18, 26, 30, *veus* 4.50 (Z), 14.1 (Z), 67.1 (Z), 78.21 (Z), *veus* (Z) – *viaux* (W) 19.31, 41.12, 84.3, *vois* 4.50 (W), *voiz* 14.1 (W), *veust* (Z) – *viaux* (W) 40.45, *viaux* 67.1 (W); 3^a ind. pr. *veult* (Z) – *viaux* (W) 18.6, 28, 22.75, 32.68, 41.5, 43.54, 62, 45.1, 3, 55.5, 63.1, 5, 74.1 (impers.), 6, 7, 26, 78.12, 14, 80.34, 114, 81.30, 82.8, *veut* (Z) – *viaux* (W) 13.7, 15.7, 10, 15, 22.4, 59, 26.53, *viaux* 16.2 (W), 18.7 (W), 19.14 (W), 51.26 (W), 80.111 (W), 81.91 (W), *veult* (Z) – *veut* (W) 2.37, 7.1, 15.1, *veult* 58.1 (Z), 74.12 (Z), 81.60 (Z), *veut* 48.3 (Z), *vult* 83.7

(Z), **veut* 16.2 (Z); 5^a ind. pr. *voleç* (Z) – *volez* (W) 32.11, 70.6, 75.35, 80.77, 174, 81.100, *volez* 81.26 (W); 6^a ind. pr. *volent* 6.37 (Z), 42 (W), 51, 13.5, 19.25, 39.46 (W), 40.7 (W), 52.48, 54.2 (Z), 78.70 (W), 83.5 (W), **volent* 40.7 (Z), 81.91 (Z), *volens* 83.5 (Z); 3^a ind. imperf. *voloit* 22.43, 26.33 (Z), 28.50 (W), *voleit* 27.15 (Z); 6^a ind. imperf. *voloient* 6.37 (W), 20.43 (W), 27.15 (W), 30.49, 40.24, *voleient* 20.43 (Z); 6^a ind. imperf. *voler* 78.70 (Z); 2^a ind. fut. *voudras* 14.46, 40.46 (W), **voudras* 40.46 (Z); 3^a ind. fut. *voudra* 25.10; 6^a ind. fut. *voudront* 2.26 (Z), 19.30 (W), 85.6 (W); 3^a cong. pr. *voile* 48.7 (W), 70.3, *voille* 80.186 (W); 6^a cong. pr. *voilent* (W) – **volent* (Z) 76.14 (W); 1^a cong. imperf. *volois* (Z) – *vousisse* (W) 80.168; 3^a cong. imperf. *vousisse* 2.29, 26.33 (W), *vousist* 2.39, 26.33 (W), *viaust* 83.7 (W); 1^a cond. *voudroie* 75.12 (W), 80.176 (W), 81.35 (W), *vodroie* 75.12 (Z), *voudroge* 81.35 (Z), **voudroie* 80.171 (Z); 3^a cond. *voudroit* 6.26 (Z), 21.43, 52.53 (W), 82.31, *voldroit* 6.26 (W); 6^a cond. *voudroient* 20.80 (W, impers.), 85.6 (Z; De Grandis scioglie il *titulus* solo in *-n-* anziché in *-en-* e stampa *voudroint*) **voldroient* 20.80 (Z, impers.). La forma *voler* all'inf. è un evidente italianismo (in ambito gallo-rom. è documentata solo nell'antico delfinate da FEW XIV, 216b), mentre in 78.70 (Z) potrebbe essere interpretata come un perf. soggetto all'influsso dell'it. *vòllero* e quindi essere parossitona; sono poi da notare la forma *voile* come 1^a ind. pr. in Z, motivabile forse più come aggiunta irregolare di *-e* che non come forma analogica rispetto a quella del congiuntivo; le forme *vois* e *veust* come 2^a ind. pr. in Z, la prima dovuta all'influsso dell'it. *vuoi* e in part. dell'it. sett. *vòi*, la seconda caratterizzata dall'epitesi irregolare di *-t*, forse connessa all'effettiva presenza nella coniugazione di tale verbo di una forma siffatta, sia pure alla 3^a ind. perf.; la forma *vult* (Z), interpretabile come chiusura del dittongo, se non addirittura come latinismo; la forma *volens* come 6^a ind. pr. in Z, in cui la *-s* epitetica compensa la caduta di *-t*; infine la forma *viaust* come 3^a cong. imperf. in W, analogica rispetto alla 3^a ind. perf.

2) s.m. 'volere, volontà': *voloir* 23.3, 25.16 (W), 42.22 (W), 51.22, 54.6, 56.2, 59.15, 35, 66.53, 68.3, 78.6, 79.3, 22, 85.5 (Z), 90.14, *voler* 66.53 (Z); pl. *voloir* 56.0 (W). Per la forma *voler*, cfr. qui sopra 1).

volont(i)er, volunt(i)er avv. 'volentieri, generosamente': *volunter* 2.47 (W), 78.18 (Z), 79.37, 82.16 (Z), 85.3 (Z), *voluntier* 75.12 (W), *volonter* 75.12 (Z), 85.3 (W), *volontier* 21.44 (Z), 32.19 (Z), *volenter* 21.44 (W), 78.18 (W), *volentiers* 82.16 (W); cfr. il § 7.1 dell'introduzione, anche se la varietà formale trova comunque riscontro nella *scripta* letteraria afr. (cfr. DEES 1987, pp. 515 e 676).

vont → **aler, aller**

vos¹ pron. pers. di 5^a pers. 'voi': r. *vos* 3.4, 9, 10.18, 25, 12.19, 18.3 (Z), 23 (W), 20.22, 22.8, 72, 23.27 (W), 25.66, 26.24, 40, 27.19, 30.35, 39, 55, 32.1 (Z), 2 (W), 11, 47, 49 (W), 33.6, 8, 35.21, 37.2 (Z), 38.1, 39.22, 33, 41.2, 3, 43.50, 50.13, 53.23, 66.7, 11, 41, 46, 50, 70.3, 6, 72.4, 7, 75.6, 17, 19, 35, 42, 43, 62, 64, 71, 74, 76.2, 5 (bis), 6 (bis), 77.18, 78.31, 57, 62, 83, 90, 79.9, 32, 33, 39, 41, 47, 80.2, 11, 20 (bis), 27, 37, 38, 39 (Z), 40, 43, 45, 50, 59, 67, 71 (W), 73, 75, 77, 90, 91, 93, 95, 105, 117, 118, 123, 124 (Z), 125 (W), 129 (bis), 135, 145, 149, 152, (bis), 153, 164, 166, 173, 174, 178, 179 (bis), 181, 81.1, ecc.; obliquo diretto proclitico: *vos* 3.3, 5, 15.22 (Z), 26.9 (Z), 27.17, 28.16, 29.24, 39.1, 2, 66.1, 7 (Z), 10, 40, 47, 70.5, 72.9, 10, 75.1, 40, 62, 65, 67, 71, 77.17, 19, 78.28, 33, 56, 81, 85, 86, 79.8, 48, 50, 51, 80.1, 58 (W), 87, 89, 94, 98 (W), 120, 121, 123, 127, 134, 140, 151, 154, 157, 163, 166, 175, 188 (W), *v'* (Z) – *vos* (W) 26.45, 30.32, *ves* 82.18 (Z); obliquo diretto tonico: *vos* 32.17 (Z), 39.6 (Z), 41.4 (Z), 66.5 (W), 13, 72.7, 75.1, 36, 38, 41, 74, 76.8, 77.9, 78.3, 8, 11, 79.1, 9, 35, 80.37, 54, 56, 128, 150, 177, ecc.

vos² → **vostr', vostre**

vostr', vostre agg. poss. di 5^a pers. 'vostro': *vostre* 2.2, 10, 25.76, 76, 66.42, 50, 51 (Z), 53, 70.9, 75.8, 21, 41 (W), 45, 67 (W), 73 (W), 76, 76.4, 77.1, 78.1, 6, 59, 83, 90, 79.5, 10, 29, 40, 48 (W), 80.49, 55, 65, 91 (W), 122, 125, 141, 178, 180, 81.5, 12 (Z), 18 (Z), 81, 82.26, 28, 55, 67 (W), 88, 83.10, 21 (W), 24 (W), 33, 36, 85.1, 91.11 (W), 21 (W), 56 (W), *vostr'* 75.66 (Z), 80.91 (Z), 125 (Z), 83.21 (Z), 24 (Z), **vostre* 75.73 (Z), 78.1 (Z), *voç* 79.48 (Z); pl. *vostres* 70.1 (Z), 72.3 (Z), 78.7 (Z), 30 (Z), 183 (Z), 186 (Z), 81.15 (Z), *vos* 70.1 (W), 72.3 (W), 78.7 (W), 30 (W), 80.183 (W), 186 (W), ecc.; da notare l'assenza di *vestre* «abbastanza diffuso in fr.-it.» (BERETTA 1995, p. 650).

voe → **veoir**

vout → **veoir**

voutiz → **voitiç**

voy → **veoir**

vult → **voloir**

yd(o)le(s) → **idles**

ymage s.f. ‘figura, statua, simulacro’: sing. *ymage* **15.27**, **31.3**; pl. obl. *ymages* **31.8 (W)**, **31.8 (W)**, *ymejes* **31.8 (Z)**; l’ultima forma non risulta altrimenti attestata in afr., in cui la *a* tonica di norma si conserva per trasmissione dotta della parola (ciò vale anche per i testi fr.-it., in cui HOLTUS 1979, pp. 287-288, registra invece l’anomala *e-* iniziale nelle forme *emage*, *emaje*); *FEW* IV, 565b registra comunque *imèche* in Lorena, e *imai(d)ge* a Montbéliard, a partire dal quale, con successiva chiusura in *e* del dittongo *ai*, si potrebbe spiegare la forma in esame, sempre che non si tratti piuttosto di una palatalizzazione di *a* dovuta a ipercorrettismo; cfr. comunque l’engadino *imeña* (*REW* 4276).

ymejes → **ymage**

ystoire → **istoire**

za → **ca**

Indice dei nomi*

Abaalain → Bellus

Abel ‘Abele’, secondo figlio di Adamo ed Eva: *Abel* 43.68 (W).

Adam ‘Adamo’, progenitore biblico: *Adam* 20.2, 42.10, 43.4, 7, 12, 29, 61, 53.26.

Africe, Afrige ‘Africa’: *Africe* (W) – *Afrige* (Z) 27.5; FIEBIG 1938, p. 156, considera la lezione di W anomala perché non registrata da LANGLOIS 1904, p. 57; essa occorre comunque in FLUTRE 1962, p. 191; cfr. inoltre *Afriche* nella *Santa Caterina* fr.-it. (BREUER 1919, p. 280) e nella *Pharsale* di Niccolò da Verona (DI NINNI 1992, p. 429), e Afric(h)e nell’*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, p. 338).

Amain ‘Amano’, monte che separa la Siria dalla Cilicia, appartenente alla catena dell’Antitauro, prosecuzione del Tauro (→ **Tors**) nell’Anatolia orientale in direzione nord-est: *Amain* 27.8 (Z), 11.

Amarie ‘Almeria’, città spagnola: *Amarie* 27.8 (WZ¹); cfr. la nota al testo. Per la diffusione del toponimo nei romanzi e nell’epica, cfr. FLUTRE 1962, p. 200, MOISAN 1986, pp. 1032-1033.

Annanchet → Enanchet

Aq(u)ilon s.m. ‘Aquilone, Nord, Nord-Est’: sing. obl. *Aqilon* (Z) – *Aquilon* (W) 4.37. FIEBIG stampa *aqilon* e non registra pertanto il lemma tra gli *Ortsnamen*, mentre DE GRANDIS 1986, pur mettendo a testo *Aqilon* (p. 38), nel glossario lemmatizza *aqilon* con il significato di «aquiloni» (p. 147). La designazione del punto cardinale e delle regioni collocate in quella direzione attraverso il vento corrispettivo (aquilone, tramontana) è un uso classico e biblico passato al Medioevo: cfr. BURGIO 1998, pp. 814-815 e 827-828, che ha più in generale discusso il significato etnografico e simbolico del lemma, rinvenibile anche nella presente occorrenza: cfr. il commento.

Arath ‘Uruk’, antica città babilonese: *Arath* 28.4; cfr. FIEBIG 1938, p. 156.

Archath, Arechah ‘Akkad’: *Archath* (W) – *Arechah* (Z) 28.4.

Artors ‘Artù’ 27.7 (Z); come indicato nella nota al testo, si tratta di una banalizzazione: la forma è comunque attestata in afr.: cfr. FLUTRE 1962, pp. 20-21.

Asie, Asye ‘Asia’: *Asie* 27.5, *Asye* 27.15 (W).

Assur ‘Assur’, fondatore leggendario e dio nazionale degli Assiri: *Assur* 29.18.

Asirie, Asyrie ‘Assiria’: *Asyrie* 29.23, 31 (W), 33 (W), 30.5 (W), 31.15 (Z), *Asirie* 29.31 (Z), 30.1 (Z), *Syrie* 30.1 (W), 31.15 (W). Le forme aferetiche occorrono – separatamente nei due mss. – tre volte sulle undici totali; il contesto storico-geografico delle loro occorrenze assicura comunque la distinzione dalle voci omografe **Syrie**², **Sirie**²; si tratta del resto di una modalità frequente in afr. (cfr. FLUTRE 1962, pp. 299-300).

Atile ‘Attila’, re degli Unni: *Atile* 38.2.

Aufrate ‘Eufrate’, fiume della Mesopotamia: *Aufrate* (Z) – *Eufraute* (W) 27.16; la forma di Z dipende probabilmente dall’agglutinazione alla preposizione precedente e quindi dal passaggio da *de* a *da* (cfr. il glossario, s.v. **de**), ma vale la pena notare che essa occorre anche come variante della determinazione toponomastica del personaggio dell’epica afr. e fr.-it. *Girart de Fraite*, di provenienza borgognona, poiché in tale contesto *d’Aufrate* è talora sostituito proprio da *d’Eufraute* (cfr. MANDACH 1980, p. 246, MOISAN 1986, p. 1150-1151); la forma di W è notevole per la presenza del dittongo in sede tonica, interpretabile sia come ipercorrettismo di ripetizione sia alla luce della tipologia descritta nel § 7.1 dell’introduzione; essa occorre comunque anche nel *Milione* fr.-it. (*le flun d’Eufrautes* in RONCHI 1982, p. 328).

Auguste ‘Augusto’, nome degli imperatori romani: 36.14.

Auriant → Oriant, Orient

Avene ‘Avenna’, antico nome leggendario di Ravenna (non altrimenti attestato): *Avene* 38.7; cfr. il commento.

Baal, Baalin → Bellus

Babiloine, -oinne, -onie ‘Babilonia’, città della Mesopotamia: *Babiloine* 28.4, 29.25, 27 (Z), 30.11, *Babiloine* (W) – *Babilonie* (Z) 28.38, 46, 29.3, 35.6, *Babiloinne* 29.27 (W); per quest’ultima forma non è necessario postulare una dittografia dovuta a un *titulus* copiato e al contempo sciolto nell’antigrafo, poiché essa risulta più che attestata in testi afr.: cfr. FLUTRE 1962, p. 202, MOISAN 1986, pp. 1043-1044.

Beel, -çebut, -fegor, Bel → Bellus

Bellus, Belus ‘Belo’, re assiro e primo idolo, figlio di Nimrod e padre di Nino: *Belus* 28.38 (W), 30.5 (W), 31.4, 15, *Bellus* 28.38 (Z), 29.26; varianti riportate come alloglotte: *Abaalain* 31.17 (Z); *Bel*

* Per le modalità di classificazione e registrazione delle forme, cfr. la nota iniziale del glossario.

- 31.16; *Beel* 31.17; *Baal* 31.17; *Baalin* 30.17 (W); *Beelfegor* 31.18; *Beelzebut* (W), *Beelçebut* (Z) 30.18.
- Caims** ‘Caino’, primo figlio di Adamo ed Eva: *Caims* 43.67 (W); l’associazione al fratello *Abel* e il contesto impediscono la confusione con *Cam*, frequente in afr. (cfr. FLUTRE 1962, p. 39, MOISAN 1986, p. 283), come già in latino (cfr. FRIEDMAN 1981, p. 100).
- Cam** → **Cham**
- Cans des Chans** ‘Cantico dei Cantici’, ultimo libro dell’Antico Testamento: *Cans des Chans* (Z) – *Chanz des Chanz* (W) 90.25; cfr. il glossario, s.v. **chans, chant**¹.
- Caton** ‘Catone’: *Caton* (W) – *Chaton* (Z) 4.10; per il significato della citazione, cfr. il commento. Entrambe le forme sono documentate in afr. (FLUTRE 1962, p. 45, MOISAN 1986, p. 291) e anche in ambito fr.-it.: per es., nel volgarizzamento dei *Disticha Catonis* del ms. BNF fr. 821 esse occorrono a pochi versi di distanza: *Chaton* al v. 2, *Caton* al v. 8 (MEYER-LÜBKE 1886, p. 366).
- Cesar, Çesar** ‘Giulio Cesare’: *Cesar* 20.63, *Julius Cesar* 36.12 (W), 39.20, *Julius Çesar* 36.12 (Z). La conservazione della forma latina nel nome gentilizio è piuttosto rara secondo la documentazione di FLUTRE 1962, p. 46, e MOISAN 1986, p. 292, che registrano per lo più *Jules* o anche *Julien*, ma in questo caso si spiega con il fatto che il testo è un volgarizzamento.
- Çeadestres** ‘Zoroastro’, inventore della negromanzia e delle sette arti liberali: *Çeadestres* (Z) – *Zoadestres* (W) 30.64; da notare in entrambe le forme la sincope della sillaba *-ro-* e l’epentesi di *-de-*: la prima risulta comunque attestata (cfr. MONNERET DE VILLARD 1952, pp. 58-59, n. 4, che registra la forma *Zoastrum* in Uguccione da Pisa, interpretandola come un errore di lettura delle *Recognitiones* pseudo-clementine, scriveva: segnalando comunque che «la forma *Zoastres* si trova già nei mss. Lucca, Capitolare 490 e Berlino, Philipps 1829 (entrambi del sec. VIII) della Cronaca di Eusebio»), a differenza della seconda, che potrebbe invece dipendere dall’incrocio con l’agg. *destre*, forse non senza un intento paretimologico.
- Cham, Chan** ‘Cam’, figlio di Noè: *Cham* 20.37 (W), 65, 22.26, 26.6, 17, 20, 26, 42, 48, 27.2, 5, 11, 18, 28.1, 36, 45, 30.12, 58, 31.2, 35.7, *Chan* 20.37 (Z), *Cam* 29.57 (Z).
- Chanz des Chanz** → **Cans des Chans**
- Chaton** → **Caton**
- Chus** ‘Chus’, figlio di Cham, padre di Nimrod: *Chus* 28.1, 2 (W), *Cus* 28.2 (Z).
- Constantin** ‘Costantino’, imperatore romano: 37.8.
- Creator, Creeor** ‘Dio, il Creatore’: obl. *Creator* (W) – *Creeor* (Z) 6.7, 10.21, 13.23, 43.26, *Creator* 43.89 (W), 44.9 (W), 90.45 (W), *Creeor* 6.66 (Z), 43.71 (Z), 44.9 (Z), *Creaor* 90.45 (Z); la forma in *criator* registrata da FIEBIG 1938, p. 127, non occorre mai in W; le forme senza dentale risentono dell’influsso it. e sono attestate anche in altri testi fr.-it., in particolare in quelli trasmessi dal ms. BNF fr. 821: cfr. WRIGHT 1944, p. 73, BABBI 1984, p. 243.
- Crist** ‘Gesù Cristo’: *Jesu Crist* 12.16 (W), 22.109-110, 37.13, 38.5, 91.2 (W), 6-7 (W), *Crist* 37.15 (Z), 43.86 (W), *Jhesu Crist* 12.16 (Z).
- Cristien(s)** ‘Cristiani’: *Cristien* (W) – *Cristiens* (Z) 37.16, 38.7, *Cristiens* 37.12, 18 (Z); la conservazione della *i* protonica è riconducibile all’influsso dell’it. *Cristiani*; cfr. invece il glossario, s.v. **crestienes**
- Cus** → **Chus**
- Deo(u), Deu(s), Dex** ‘Dio’: r. *Dex* (W) – *Deu* (Z) 6.78, 20.1, 25.21, 16.10, 29.6, 39.17, 43.36, 66.47, 70.3, 75.1, 81.68 (bis), *Dex* 8.12 (W), 75.9 (W), 80.186 (W), 90.33 (W), *Deo* 8.12 (Z), *Deus* 90.33 (Z); obl. *Deu* 1.15, 4.37, 17.6 (W), 20.23, 73.13 (Z), 78.4, 79.49 (Z), *Deou* 17.6 (Z), *Dex* 79.49 (W); gen. lat. *Dei* 38.2 (nel sintagma *flagellum Dei*); la forma *Deo* dipende dall’influsso it. ed è frequente in ambito fr.-it. (cfr. ROSELLINI 1986, p. 839, BERETTA 1995, p. 455), mentre *Deou* sembra un incrocio di *Deo* e *Deu*.
- Ebron** ‘Hebron’, città della Cisgiordania: *Ebron* (Z) – *Enbron* (W) 43.6; l’epentesi nasale in W potrebbe dipendere da una propagginazione, dato che il toponimo è preceduto dalla prep. *en*; si tenga comunque presente che nell’*Entrée d’Espagne* occorre la forma *Nebron* (cfr. THOMAS 1913, II, p. 338).
- Eglise, -sie (sainte)** ‘Chiesa (santa)’: *Eglise* 7.15 (W), 31, 8.20, 25, 12.13, 13.2, 37.9 (W), 38.11 (W), 15, 43.85 (W), *Eglisie* 7.15 (Z), *Glise* 38.11 (Z), *Iglise* 43.87 (W), 73.13 (W); cfr. il glossario, s.v. **eglise**.
- Eliostra, Ellyostora** ‘Elioscora, regione del sole’, mare presso cui Jonitun inventa l’astronomia: *Eliostra* (Z) – *Ellyostora* (W) 28.23; cfr. la nota al testo.
- Enanchet** ‘Enanchet’, autore del testo: *Enanchet* 1.1, *Annanchet* 91.0 (W); per l’interpretazione di questo antroponimo, cfr. il § 3 dell’introduzione.
- Enbron** → **Ebron**
- Epistres** ‘Lettere degli Apostoli’: *Epistres* 9.4.

Escriture ‘Scrittura, Bibbia’: *Escriture* 4.42, 8.3, 9.2 (W), 20.12 (W), 26.2 (cfr. la nota), 28.13 (W), 43.80 (Z), **Escriture* 20.12 (Z), *Scripture* 9.2 (Z), 28.13 (Z); cfr. glossario, s.v. **escri(v)re** e **scrit**.

Etha(i)n ‘Eden’: *Ethan* (W) – *Ethain* (Z) 28.21; cfr. FIEBIG 1938, p. 157.

Eufraute → **Aufrate**

Europe ‘Europa’: *Europe* 27.6, 10.

Evangiles ‘Vangeli’: *Evangiles* (Z) – *Vangiles* (W) 9.3. L’afèresi di *e-* in W è un evidente italianismo (cfr. il § 7.1 dell’introduzione), che occorre in questa stessa parola anche in altri testi fr.-it.: cfr. HOLTUS 1979, p. 487.

Eve ‘Eva’, sposa di Adamo: 42.12, 18 (Z), 43.4, 8 (W), 13, 67 (W), senza distinzione tra caso retto e obliquo, diversamente da quanto avviene di norma in afr. (r. *Eve*, obl. *Evain*: cfr. FLUTRE 1962, p. 73, MOISAN 1986, p. 392): in ambito fr.-it. si riscontra la stessa situazione nelle *Prophécies de Merlin* (ALLEN PATON 1927, p. 368), ma non nell’*Aliscans* (HOLTUS 1985, p. 232).

Fillo → **Phylo**

Genesis ‘Genesi’, primo libro del Pentateuco: *Genesis* 28.60, 43.80 (W). La prima occorrenza all’interno del → **Livre de(s) question(s) sor le (lo) Genesis**.

Glise → **Eglise, -sie**

Grec(ois) → **Gres**

Grec(i)e ‘Grecia’: *Grece* (W) – *Grecie* (Z) 35.19; la seconda forma è attestata raramente in afr. (cfr. FLUTRE 1962, p. 248, MOISAN 1986, pp. 1183-1184), per cui è probabile un influsso it.

Gres ‘Greci’: r. *Grec* (W) – *Gres* (Z) 28.39; obl. *Grecois* (W) – *Gres* (Z) 35.18; la forma senza cediglia *Grecois* occorre negli *Amaestramens* fr.-it. del ms. BNF fr. 821 (BABBI 1984, p. 269) e, in seguito a una correzione, nel testo rolandiano di V⁴ (BERETTA 1995, p. 510).

Guadira ‘Cadice’, città spagnola: *Guadira* 27.10; per l’erronea definizione di *flum* in W, cfr. la nota al testo.

Iglise → **Eglise, -sie**

Indie ‘India’: *Indie* 35.14 (Z); cfr. la nota al testo; FLUTRE 1962, p. 254, e MOISAN 1986, p. 1199, registrano soltanto la forma *Inde*, mentre in ambito fr.-it. è attestata anche la variante in esame: cfr. WUNDERLI 2007, p. 370.

Japhet ‘Yafet’, figlio di Noè: *Japhet* 26.7, 19, 27, 45, 27.3, 5, 7, 28.39, 58. La conservazione del nesso *-ph-* è un altro esempio dell’aderenza grafica alla fonte nei nomi propri; FLUTRE 1962, p. 111, registra occorrenze tanto con *-ph-* quanto con *-f-*.

Jetrain ‘Joctan’, figlio di Eber (*Gen.* 10,25), principe dei figli di Sem: *Jetrain* 28.57 (W), 64 (W), *Jeitran* 28.64 (Z); la forma con la vocale *-e-* nella prima sillaba, soggetta a dittongo irregolare in Z, è ripresa dalla fonte ed è comunque una variante molto diffusa.

Jesu, Jhesu → **Crist**

Jetran → **Jeitran**

Jonitan, Jonitum, Jonitun → **Yonitun**

Julius → **Cesar**

Libano ‘Libano’: *Libano* (W) – **Libano* (Z) 27.12; da notare la conservazione della vocale finale, interpretabile come italianismo o latinismo, rispetto alla forma *Liban* registrata da FLUTRE 1962, p. 260.

Livre de(s) question(s) sor le (lo) Genesis ‘Libro di questioni sulla Genesi’ (*Quaestiones in Genesim* del *Liber antiquitatum Biblicarum*), opera dello pseudo-Filone: *Livre de question sor le Genesis* (W) – *Livre des questions sor lo Genesis* (Z) 28.59-60.

Marie ‘Vergine Maria’: *Marie* 90.36.

Medie ‘Media’, regione del Medio Oriente: *Medie* 35.14 (W); forma attestata in afr. (cfr. FLUTRE 1962, p. 268), ma comunque riconducibile ai casi di **Grec(i)e** e **Indie**.

Medieins, Medis ‘Medi’, abitanti della regione indicata nel lemma precedente: *Medieins* (W) – *Medis* (Z) 28.39; la forma di W è notevole per il tritongo *-iei-*, non altrimenti attestato in afr. (FLUTRE 1962, p. 268, e MOISAN 1986, p. 702, registrano soltanto *Mediens*); mentre la forma di Z è notevole, in quanto aggiunge alla forma it. *Medi* la *-s* morfematica del plurale.

Montels ‘Monticoli, Montecchi’, famiglia veronese: *Montels* nel colophon di Z; cfr. il § 2.1.2 dell’introduzione.

Neinroth, Nemrot(h), Nenroth, Nenrocht ‘Nimrod’, gigante biblico: *Nemroth* 28.3 (W), 6 (W), 14 (W), 26, 35 (W), 41 (W), 63 (W), 29.4 (W), 24 (W), *Nenroth* 28.2 (W), 29.4 (Z), *Neinroth* 28.35 (Z), 41 (Z), 63 (Z), *Nemrot* 29.24 (Z), *Nenrocht* 28.2 (Z), **Nemrot* 28.14 (Z).

Niniven ‘Ninive’, capitale assira: *Niniven* 22.6, 26 (Z), 30.3, 9 (W), 52, 32.29, 33.7, 35.2, 6, *Ninieun* 30.9 (Z, cfr. la nota al testo); da notare la costante conservazione della nasale finale, a fronte della forma *Ninive*, non solo it. ma frequente pure in afr. (MOISAN 1986, p. 1286).

- Ninus, Ninuis** ‘Nino’, leggendario re di Ninive: *Ninus* 22.6 (W), 25, 29.35, 30.1, 7 (W), 10 (W), 69 (W), 31.1, 32.1, *Ninuis* 30.7 (Z), *Nino* 30.10 (Z), genitivo lat. *Nini* 30.10 (W), *Ninis* 30.10 (Z); la conservazione della forma lat. *Ninus* è comune alle poche occorrenze dei romanzi afr. (FLUTRE 1962, p. 146); curiosamente proprio in 30.10, dove si riporta una forma latina Z riporta invece la forma *Nino*, probabilmente dovuta a influsso it.; la variante *Ninuis* va ricondotta alla tipologia descritta nel § 7.1 dell’introduzione, sempre che non derivi da un mero errore paleografico.
- Noe** ‘Noè’, patriarca biblico: *Noe* 20.37, 22.26 (W), 26.6, 8 (Z), 10, 27.0 (W), 28.1 (W), 18, 60, 31.2, 39.34 (W).
- Oc(c)ident, Ocedent** s.m. ‘Occidente’: sing. obl. *Ocedent* 27.16 (Z, cfr. la nota al testo), *Occident* (W) – *Occident* (Z) 43.13.
- Oriant, Orient** s.m. ‘Oriente’: sing. obl. *Auriant* 28.10 (Z; cfr. la nota al testo), *Oriant* (Z) – *Orient* (W) 43.19.
- Ovide** ‘Ovidio’: *Ovide* 52.37.
- Para(d)is, Paravis** ‘Paradiso’: *Paradis* (W) – *Paravis* (Z) 20.7, 19, 28, 34, 42.11, 24, 43.5, 24, 43.59, 47.8, 66.30, 70.8, 81.78, 88.13, *Paradis* 6.75 (W), 90.43 (W), e nel colophon di W, *Parais* 6.75 (Z), *Paravis* 42.23 (Z); le forme di W con conservazione della dentale intervocalica dipendono dall’influsso dell’it. *Paradiso*, mentre, a parte un caso di dileguo della stessa dentale, quelle di Z presentano al suo posto la fricativa labiodentale epentetica, diffusa sia in afr. che in ait. sett. (cfr. GORRA 1893, p. 564, T.-L. VII, 187-188, BONELLI - CONTINI 1935, p. 146, CIOCIOLA 1979, p. 74); cfr. inoltre *Paravis* al v. 240 della *Santa Caterina* fr.-it. (BREUER 1919, p. 211).
- Parsois** → **Pers**
- Pere** → **Piere, Pierres**
- Pers** ‘Persiani, Persi’: *Pers* 28.39, *Parsois* (Z) – *Persois* (W) 35.17.
- Perse** ‘Persia’: *Perse* (W) – **Perse* (Z) 35.18.
- Persois** → **Pers**
- Phylo(s)** ‘Filone Alessandrino’, filosofo ellenistico: *Phylo* (W) – *Fillo* (Z¹) 28.59; *Phylos* 24.45 (Ω, cfr. la nota al testo e il glossario, s.v. **phylos**).
- Pere**¹ ‘san Pietro’: r. *Pere* (Z) – *Pierres* (W) 39.13; obl. *Pere* (Z) – *Pierre* (W) 37.15, 38.3, *Pere* (Z) – *Piere* 12.3 (Z); la forma non dittongata di Z è attestata anche in afr. (FLUTRE 1962, pp. 155-156, MOISAN 1986, p. 780); cfr. comunque le occorrenze fr.-it. registrate, accanto alle forme dittongate, da ALLEN PATON 1927, p. 389, HOLTUS 1985, p. 237, DI NINNI 1992, p. 439, e WUNDERLI 2007, p. 395.
- Pere**² ‘Dio Padre’: *Pere* 43.74 (W), 90.45, 91.1 (W); cfr. il glossario, s.v. **pere**¹.
- Piere, Pierres** → **Pere**¹
- Pox (saint)** ‘san Paolo’: *Pox* 43.85 (W); la chiusura del dittongo *au* in *o* accomuna afr. (cfr. FLUTRE 1962, p. 152, MOISAN 1986, p. 790) e antico-veneto (cfr. STUSSI 1996, p. 540), ma il dileguo o la velarizzazione della *-l-* (*-x* può infatti valere tanto per *-s* quanto per *-us*) testimoniano a favore della prima possibilità, risolvendo l’ambiguità presente invece nelle forme fr.-it. *Pol* e *Pols* registrate da ALLEN PATON, 1927, p. 389, BERTOLINI 1976, p. 194, HOLTUS 1985, p. 237, mentre è evidentemente veneta la forma *Polo* della *Geste Francor* (ROSELLINI 1986, p. 845).
- Ravene** ‘Ravenna’: *Ravene* 38.8; cfr. MOISAN 1986, p. 1341, ROSELLINI 1986, p. 845, WUNDERLI 2007, p. 390.
- Retie** ‘Rezia’, regione storica alpina, poi provincia romana: 30.60 (Z); cfr. la nota al testo.
- Rofin** ‘Rufino’, copista del ms. W: nel colophon di W (§ 2.1.1 dell’introduzione).
- Roma(i)ns** ‘Romani’: *Romains* 20.41 (W), 28.40 (W), *Romans* 20.41 (Z), *Romeins* 28.40 (Z); la seconda forma, non dittongata, risente dell’influsso ait. e occorre anche in altri testi fr.-it. (cfr. THOMAS 1913, II, p. 348, DI NINNI 1992, p. 440); cfr. il glossario, alla voce **romains**
- Rome** ‘Roma’: *Rome* 35.26, 36.1 (W), 7, 15, 37.1 (W), 2 (Z), 20, 38.2.
- Romeins** → **Roma(i)ns**
- Romulus, -ulus** ‘Romolo’, fondatore di Roma: *Romulus* (Z) – *Romulus* (W) 35.26.
- Sangnor(s)** ‘Signore, Dio’: r. *Sangnor* (W) – *Seignor* (Z) 8.40, 20.2, 78.81, *Sangnors* (W) – *Seignor* (Z) 8.43, 18.31, 42.5, *Sangnor* (W) – *Seignors* (Z) 11.7, 42.9; obl. *Sangnor* (W) – *Seignor* (Z) 4.1, 11, 54, 5.7, 27, 6.79, 11.15, 12.5, 13.19, 20.62, 22.128, 28.11, 40.38, 43.56, 44.1, 78.87, 80.166, 89.4, 90.40, *Sangnor* 6.36 (W), 66 (W), 8.15 (W), 31 (W), 9.20 (W), 37.15 (W), 40.47 (W), 43.10 (W), 71 (W), 73.8 (W), 89.11 (W), 18 (W), *Seignor* 2.14, 8.48 (Z), 43.70 (Z), 44.12 (Z), *Sangnor* (W) – *Seignors* (Z) 37.6, 43.3, *Sangnors* (W) – *Seignor* (Z) 25.17, **Seignor* 6.36 (Z); cfr. Il glossario, s.v. **sangnor**.
- Sal(I)emon(s)** ‘Salomone’, re d’Israele, autore leggendario del **Cans des Chans**: r. *Salemons* (W) – *Sallemon* (Z) 90.23.
- Sanaar** → **Senaar, Senear**

Sarug ‘Sarug’, figlio di Assur: *Sarug* 29.22, 31.
Scritture → **Escriture**
Secilie ‘Sicilia’: *Secilie* (W) – **Secilie* (Z) 27.8; cfr. la nota al testo.
Seignor(s) → **Sangnor(s)**
Sem, Sen ‘Sem’: *Sem* 26.5 (W), 23, 44, 47 (W), 27.1, 5, 15, 28.38, 43 (Z), 58, 30.22, 35.14, *Sen* 26.5 (Z).
Semiramis ‘Semiramide’, regina di Babilonia, madre di Nino: *Semiramis* 29.37.
Semoth 28.43 (W); cfr. la nota al testo e **Sem**.
Senaar, Senear ‘Shinear’, denominazione biblica della regione di Babilonia: *Senaar* 28.5 (W), 29.18, 34.2 (W), *Sanaar* 28.5 (Z), *Senear* 34.2 (Z).
Signor → **Sangnor(s)**
Silvestre (saint) ‘Silvestro’, papa: *Silvestre* 37.10, 17.
Suffune ‘Suffene’, figlio di Yafet: *Suffune* 28.58 (W), 64 (W); cfr. la nota al testo relativa alla prima occorrenza.
Sirie¹, Syrie¹ → **Asirie, Asyrie**
Sirie², Syrie² ‘Siria’: *Sirie* (Z) – *Syrie* (W) 27.9, 11. Il contesto storico-geografico delle due occorrenze assicura la distinzione dalle voci omografe riportate qui sopra: la Siria rientra infatti nei territori dei figli di Cam, mentre i figli di Sem abitarono l’Asia a partire dall’Eufrate (27.15-16), confine che divide la Siria a ovest dall’Assiria a Est.
T(h)anain ‘Don’: *Tanain* (Z) – *Thanain* (W) 27.9. L’indicazione del fiume Don come confine tra Asia ed Europa è tradizionale nel Medioevo e risale alle fonti geografiche greco-latine: cfr. BURGIO 1998, p. 815.
Thalane ‘Chalanne, Chalne’, antica città babilonese: 28.4.
Tors ‘Tauro’, catena montuosa del Caucaso: 27.7 (W e Z¹); BRUNS 1889, p. 33, vi riconosce invece impropriamente «der Städtname Tyrus».
Tracie ‘Tracia’, regione della Grecia: *Tracie* 30.60 (W), 64 (W); FLUTRE 1962, p. 306, e MOISAN 1986, p. 1431, registrano solo occorrenze in *-ce*; la conservazione di *-i-* andrà considerata un latinismo grafico: cfr. **Grec(i)e**.
Troie ‘Troia’, città della Troade: *Troie* 35.20.
Vangiles → **Evangiles**
Virge, Virgyen ‘Maria Vergine’: *Virge* (W) – *Virgyen* (Z) 90.36; la forma di Z è notevole per la presenza del dittongo nella seconda sillaba anziché nella prima (per es. *Vierge*), dovuta verosimilmente a una metatesi, anche se non si può escludere l’ipotesi di uno spostamento dell’accento, come nel prov. *Vergéna* (RONCAGLIA 1965b, p. 46).
Yonitun ‘Jonitun’, quarto figlio di Noè: *Yonitun* 28.19 (W), 35.16 (WZ¹), *Jonitan* (Z) – *Jonitun* (Z¹) 28.19, *Yonitan* 35.16 (Z), *Jonitum* 35.21 (Z).
Zoadestres → **Çeadebres**

Bibliografia

AAWB

«Abhandlungen der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin».

ABARDO 1984

Rudy ABARDO, *Il «Dante» di Antonio Pucci*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze, Le Lettere, 1984 («Quaderni della Società Dantesca Italiana», 2), pp. 3-31.

ABBRUZZETTI 2002

Véronique ABBRUZZETTI, *La codification de l'art épistolaire au Moyen Âge. Un exemple italien: Boncompagno da Signa*, in *Epistulae Antiquae II. Actes du II^e Colloque International "Le genre épistolaire antique et ses prolongements européens"* (Université François-Rabelais, Tours, 28-30 septembre 2000), éditées par Léon Nadjo et Elisabeth Gavoille, Louvain-Paris, Peeters, 2002, pp. 367-377.

AEBISCHER 1928

Paul AEBISCHER, *Ce qui reste d'un manuscrit perdu de l'Entrée d'Espagne*, in *AR*, XII (1928), pp. 233-264.

AGI

«Archivio Glottologico Italiano».

AGRIMI - CRISCIANI 1993

Jole AGRIMI - Chiara CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. *Antichità e Medioevo*, a cura di Mirko D. Grmek, Roma-Bari, Laterza, 1993; 2007^t, pp. 217-259.

AHDLMA

«Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge».

AIV

«Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», già «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti».

ALESSIO 1979

Gian Carlo ALESSIO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in *IMU*, XXII (1979), pp. 123-169.

ALESSIO 1983

Bene Florentini *Candelabrum*, edidit Gian Carlo ALESSIO, Padova, Antenore, 1983 («Thesaurus Mundi Bibliotheca Scriptorum Latinorum Mediae et recentiores aetatis», 23).

ALESSIO 1995

Gian Carlo ALESSIO, *Edizioni medievali*, in *SLeME 1*, vol. III, *La ricezione del testo*, pp. 29-58.

ALESSIO 2001

Gian Carlo ALESSIO, *La produzione latina fra Due e Trecento*, in *StoLI*, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, pp. 201-221.

ALLEN 1917

Hope Emily ALLEN, *The Manuel des Pechiez and The Scholastic Prologue*, in *RR*, 8 (1917), 434-62.

ALMA

«Archivum Latinitatis Medii Aevi».

AMAP

«Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», già «Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova».

AND

Anglo-Norman Dictionary, edited by William Rothwell (1963-1992), † Louise W. Stone (1947-1973), † T. B. W. Reid (1973-1981), with the assistance of Dafydd Evans (F-Q), Stewart Gregory (R-Z), David A. Trotter (R-Z), † Paul Staniforth (R-S), London, The Modern Humanities Research Association in conjunction with the Anglo-Norman Text Society, 1992; si cita *The Anglo-Norman Dictionary*, second edition, edited by David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub - Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009, on-line al sito <<http://www.anglo-norman.net/gate>>.

ANDREWS 1977

Antonio da Tempo, *Summa artis rithimici vulgaris dictaminis*, edizione critica a cura di Richard ANDREWS, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977 («Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua», 136).

ANTONELLI 1982

Roberto ANTONELLI, *L'ordine domenicano e la letteratura dell'Italia pretridentina*, in *LIE*, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, pp. 681-728.

ANTONELLI 1987

Roberto ANTONELLI, *Storia e geografia, tempo e spazio nell'indagine letteraria*, in *LIE*, *Storia e Geografia*, vol. I. *L'età medievale*, pp. 5-26.

ANTONELLI 1996

Roberto ANTONELLI, 'Antiqui' – 'ancessor', in *Ensi firent li ancessor. Mélanges de philologie médiévale offerts à Marc-René Jung*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, vol. I, pp. 185-198.

APPEL 1917

Carl APPEL, recensione di BERTONI 1915, in «*Deutsche Literaturzeitung*», XXXVII (1917), coll. 859-864.

AR

«Archivum Romanicum».

ArchiMediOn

Archivio Medievale di Onomastica, a cura di Alda ROSSEBASTIANO, Università degli Studi di Torino, <http://hal9000.cisi.unito.it/wf/CENTRI_E_L/ArchiMediO/index.htm>

ARMSTRONG et alii 1937

The Medieval French Roman d'Alexandre, vol. II. *Version of Alexander of Paris*, text edited by Edward Cook ARMSTRONG, D. L. BUFFUM, Bateman EDWARDS, L. F. H. LOWE, Princeton, University Press, 1937 («Elliott Monographs», 37).

ARNALDI 1963

Girolamo ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1963 («Studi Storici», 48-50); rist. anast. con postfazione di Marino Zabbia, ivi, 1998.

ARNALDI 1976

Girolamo ARNALDI, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *SCV*, I, pp. 350-386.

ARNALDI 1993

Girolamo ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *SLeME I*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, pp. 463-513.

ARNOULD 1939

Emile Jules ARNOULD, *On two Anglo-Norman Prologues*, in *MLR*, XXXIV (1939), pp. 248-51.

ARTIFONI 2002

Enrico ARTIFONI, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Atti Signa*, pp. 23-36.

ASCOLI 1873

Graziadio Isaia ASCOLI, *Saggi ladini*, in *AGI*, I (1873), pp. 1-556.

ASCOLI 1878

Graziadio Isaia ASCOLI, *Annotazioni dialettologiche alla 'Cronica deli imperadori romani'*, *AGI*, III (1878), pp. 244-284.

ASCOLI 1888

Graziadio Isaia ASCOLI, *Di -tr-īssa che prende il posto di -tr-īce*, in *AGI*, X (1886-1888), pp. 256-260.

ASOR ROSA 1995

La scrittura e la storia. Problemi di storiografia letteraria, a cura di Alberto ASOR ROSA, Firenze, La Nuova Italia, 1995 («Biblioteca di cultura», 196).

ASPERTI 1995

Stefano ASPERTI, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti "provenzali" e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.

Atti Bad Homburg

Testi, cotesti e contesti del franco-italiano, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989.

Atti Basilea

A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009 («Archivio Romanzo», 14).

Atti Bergamo 2000

Testo medievale e traduzione, Atti del Convegno, Bergamo 27-28 ottobre 2000, a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari, Bergamo, Bergamo University Press - Edizioni Sestante, 2001 («Traduzione Letteraria», 1).

Atti Bergamo 2001

Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie, Atti del Convegno, Bergamo 12-13 ottobre 2001, a cura di Maria Grazia Cammarota e Maria Vittoria Molinari, Bergamo, Bergamo University Press - Edizioni Sestante, 2002 («Traduzione Letteraria», 2).

Atti Bologna 1960

Studi e problemi di critica testuale, Atti del Convegno di Filologia Italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1961.

Atti Bologna 1995

Federico II e Bologna, Atti del Convegno, Bologna, 18 marzo 1995, a cura di G. Susini, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 1996 («Documenti e studi», XXVII).

Atti Bologna 2005

«*La traduzione è una forma*». *Trasmissione e sopravvivenza dei testi romanzi medievali*, Atti del Convegno (Bologna, 1-2 dicembre 2005), con altri contributi di Filologia romanza, a cura di Giuseppina Brunetti e Gabriele Giannini, Bologna, Pàtron, 2007 (= «Quaderni di Filologia Romanza», 19).

Atti Catania-Ragusa

Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali, V Colloquio internazionale, VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Catania-Ragusa, 24-27

settembre 2003, atti a cura di Giovanna Carbonaro, Mirella Cassarino, Eliana Creazzo e Gaetano Lalomia, indici a cura di Giovanna Carbonaro ed Eliana Creazzo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006 («Medioevo Romano e Orientale. Colloqui», 8).

Atti Firenze

La critica del testo mediolatino, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), a cura di Claudio Leonardi, Spoleto, Cisam, 1994.

Atti Fisciano - Vietri sul Mare - Napoli

I Moderni ausili all'Ecdotica, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano - Vietri sul Mare - Napoli, 27-31 ottobre 1990), a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994 («Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione Atti, Convegni, Miscellanee», 39).

Atti La Mendola

Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella Respublica Christiana dei secoli IX-XIII, Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio, La Mendola, 24-28 agosto 1998, Atti del Convegno di, Milano, Vita e pensiero, 2001.

Atti Lecce

La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro, Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice 1985 («Biblioteca di "Filologia e Critica"», I).

Atti Messina

La filologia romanza e i codici, Atti del convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Messina, 19-22 dicembre 1991, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina, Sicania, 1993, 2 voll.

Atti Milano

Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei sec. XIII e XIV, Atti del Convegno di Milano, 4-5 febbraio 2005, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Atti Monselice-Padova

La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca, Atti del Convegno Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, a cura di Furio Brugnolo e Zeno Lorenzo Verlatto, Padova, Il Poligrafo, 2006 («Carrubio», 5).

Atti Napoli

Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974, a cura di Alberto Varvaro, Napoli - Amsterdam, Macchiaroli - Benjamins, 1976.

Atti Padova 1997

L'antichità nella cultura europea del Medio Evo – L'antiquité dans la culture européenne du Moyen Age, Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua, 27.09. - 01.10.1997, herausgegeben von Rosanna Brusegan und Alessandro Zironi, unter Mitwirkung von Anne Berthelot und Danielle Buschinger, Greifswald, Reineke-Verlag, 1998 («Greifswalder Beiträge zum Mittelalter», 62).

Atti Padova 2006

Generi, testi, filologia, Atti del Convegno in memoria di Alberto Limentani a vent'anni dalla morte, Padova 28-29 aprile 2006, a cura di Furio Brugnolo, Roma, Salerno Editrice, 2006 [«Medioevo Romano», XXX, fasc. I].

Atti Padova-Venezia

Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes, Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982, Modena, Mucchi, 1984, 2 voll.

Atti Pavia

La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV, Atti del 2° Simposio franco-italiano (Pavia, 11-14 settembre 1994), a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Atti Roma 1983

Il «minore» nella storiografia letteraria, Convegno Internazionale, Roma, 10-12 marzo 1983, a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo Editore, 1984 («Classici Italiani Minori», Studi, 14).

Atti Roma 1995

Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto, Atti del Convegno, Roma, 25-27 maggio 1995, a cura di Anna Ferrari, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998 («Incontri di studio», 2).

Atti Romano d'Ezzelino

Nuovi studi ezzeliniani, Atti del Convegno Internazionale «I da Romano e la Marca gioiosa», Romano d'Ezzelino, 27-30 settembre 1989, a cura di Giorgio Cracco, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, 2 voll. («Nuovi Studi Storici», 21).

Atti San Gimignano

L'enciclopedia medievale, Atti del Convegno di San Gimignano (8-10 ottobre 1992), a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 1994 («Memoria del tempo», 1).

Atti San Miniato

Le Italie del Tardo Medioevo, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1990 («Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo San Miniato. Collana di Studi e Ricerche» 3).

Atti Signa

Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa, Atti del primo Convegno Nazionale (Signa, 23-24 febbraio 2001), a cura di Massimo Baldini, Signa, R. Allegri e Fratelli, 2002.

Atti Todi

Mito e storia nella tradizione cavalleresca, Atti del XLII Convegno Storico Internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2005, Spoleto, Cisam, 2006 («Atti dei Convegni del Centro italiano di Studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale», n.s., 19).

Atti Udine

Plurilinguismo letterario, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

Atti Venezia 2004

I trovatori nel Veneto e a Venezia, atti del Convegno internazionale, Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin, presentazione di Francesco Zambon, Roma-Padova, Antenore, 2008 («Medioevo e Umanesimo», 3).

Atti Venezia 2005

I viaggi del 'Milione'. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni, Convegno internazionale (Venezia 5-8 ottobre 2005), atti a cura di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, 2008 («Marco Polo – 750 anni», 5).

Atti Vico Equense

Medioevo romanzo e orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente, IV Colloquio internazionale, Vico Equense, 26-29 ottobre 2000, atti a cura di G. Carbonaro, E. Creazzo, N.L. Tornesello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 («Medioevo Romanzo e Orientale. Colloqui», 7).

Atti Würzburg

Mittelalterbilder aus neuer Perspektive. Diskussionsanstösse zu «amor courtois», Subjektivität in der Dichtung und Strategien des Erzählens, Würzburger Kolloquium 1984, herausgegeben von Ernstpeter Ruhe und Rudolf Behrens, München, Fink, 1985 («Beiträge zur romanischen Philologie», 14).

Atti Zagreb

Kulturno Poviestni Zbornik zagrebačke nadbiskupije u spomen 850. godišnjice osnutka I. Dio (= Collectio dissertationum de almo episcopatu Zagrabiensi in memoriam foundationis eiusdem A. D. MXCIV, pars I.), Zagreb, Izdanje Hrvastskog Izdavačkog Bibliografskog Zavoda, 1944.

AUERBACH 1952

Eric AUERBACH, *Philologie der Weltliteratur*, in *Weltliteratur. Festgabe für Fritz Strich zum siebzigsten Geburtstag*, Bern, Francke, 1952, pp. 39-50; trad. it. con testo originale a fronte *Philologie der Weltliteratur – Filologia della letteratura mondiale*, Castel Maggiore, Book Editore, 2006 («Hermaion. Collezione di letteratura critica, arte e arti», 1), da cui si cita.

AVALLE 1965

Sponsus. Dramma delle vergini prudenti e delle vergini stolte, testo letterario a cura d'Arco Silvio AVALLE, testo musicale a cura di R. Monterosso, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965 («Documenti di filologia», 9), pp. 3-77, ora con il titolo *Lo «Sponsus»* in AVALLE 2002, pp. 613-677, da cui si cita.

AVALLE 1967

d'Arco Silvio AVALLE, *Lingua e letteratura francese dei primi secoli*, introduzione a *Monumenti prefranciacani. Il sermone di Valenciennes e il Sant Lethgier*. Appunti raccolti da R. Rosani ed integrati da d'Arco Silvio AVALLE, Torino, Giappichelli, 1967 («Fonti e caratteri della tradizione letteraria francese delle origini», VI), pp. 9-43; quindi in AVALLE 2002, pp. 223-248, da cui si cita.

AVALLE 1977

D'Arco Silvio AVALLE, *Ai luoghi di delizia pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977.

AVALLE 1985

d'Arco Silvio AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *Atti Lecce*, pp. 363-382; quindi in AVALLE 2002, pp. 155-173, da cui si cita.

AVALLE 1992

Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini, a cura di d'Arco Silvio AVALLE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992 («Documenti di filologia», 25).

AVALLE 1993

d'Arco Silvio AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993 («Piccola Biblioteca Einaudi», 572).

AVALLE 2002

d'Arco Silvio AVALLE, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Tavarnuzze - Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002.

AVESANI 1965

Rino AVESANI, «*Leggesi che cinque sono le chiavi della sapienza*», in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini* [«Rivista di Cultura classica e medioevale», VII (1965)], pp. 62-73.

AVESANI 1965a

Rino AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, in *SM*, terza serie, VI (1965), fasc. 2, pp. 455-488.

AVESANI 1967

Rino AVESANI, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche. Contributo alla tradizione del "Geta", degli "Auctores octo", dei "libri minores" e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967 («Note e discussioni erudite», 11).

AVr

«Atti e Memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona».

AZZETTA 1992

Luca AZZETTA, *Un'antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione da Tito Livio: il Vaticano Barb. Lat. 4086*, in *IMU*, XXXV (1992), pp. 31-85.

AZZETTA 1993

Luca AZZETTA, *Tradizione latina e volgarizzamento della prima Deca di Tito Livio*, in *IMU*, XXXVI (1993), pp. 175-197.

BABBI 1982

Anna Maria BABBI, *Appunti sulla lingua della «Storia di Landomata» (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms. 821 del fondo francese)*, in QLL, VII (1982), pp. 125-144.

BABBI 1984

Anna Maria BABBI, *Il testo franco-italiano degli «Amaestramens» di Aristotele a Alessandro (Parigi, B. N., ms. 821 del fondo francese)*, in QLL, IX (1984), pp. 201-269.

BABBI 1995

«*Consolatio Philosophiae*». *Una versione veneta (Verona, Biblioteca Civica, ms. 212)*, a cura di Anna Maria BABBI, Milano, Franco Angeli, 1995.

BABBI 1999

Anna Maria BABBI, «*Felix qui potuit*»: *i volgarizzamenti francesi della Consolatio (III, 12)*, in *Le Metamorfosi di Orfeo*, Atti del Convegno Internazionale, Verona, 28-30 maggio 1998, a cura di Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 1999 («Medioevi», Studi 3), pp. 289-305.

BABBI 2000

«*La complainte de la tribulation et de la consolation de la philosophie*» de Bonaventure de Demena (cc. 41va-42ra), a cura di Anna Maria BABBI, in *L'«Orphée» de Boèce au Moyen Age: traductions françaises et commentaires latines, textes réunis par J. Keith Atkinson et A. M. Babbi*, Verona, Fiorini, 2000 («Medioevi», Testi 2), pp. 93-98.

BABBI 2001

Anna Maria BABBI, *Dal volgarizzamento franco italiano alla traduzione veneta: il caso della «Consolatio Philosophiae»*, in Atti Pavia, pp. 143-150.

BABBI 2002

«*La complainte de la tribulation et de la consolation de la philosophie*» de Bonaventure de Demena (cc. 47va-48ra), a cura di Anna Maria BABBI, in *Rinascite di Ercole*, Atti del Convegno Internazionale, Verona, 29 maggio - 1 giugno 2002, a cura di Anna Maria BABBI, Verona, Fiorini, 2002 («Medioevi», Studi 5), pp. 441-446.

BADEL 1980

Pierre-Yves BADEL, *Le Roman de la Rose au XIV^e siècle. Étude de la réception de l'œuvre*, Genève, Droz, 1980 («Publications Romanes et Françaises», 153).

BAETHGEN 1926

Friedrich BAETHGEN, *Rota Veneris*, in «*Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte*», V (1926), pp. 37-62; quindi in *Mediaevalia. Aufsätze. Nachrufe. Besprechungen* von F.B., Stuttgart, Hiersemann, 1960, Teil II, pp. 363-384 («*Schriften der Monumenta Germaniae historica (Deutsches Institut für Erforschung des Mittelalters)*», 17/II), da cui si cita.

BAETHGEN 1927

Friedrich BAETHGEN, **Magister Boncompagno**, *Rota Veneris. Ein Liebesbriefsteller des 13. Jahrhunderts*, Roma, Regenberg, 1927.

BAFFI 2003

Sandro BAFFI, *Martino da Canale: motivations politiques et choix linguistiques*, in LIVI 2003, pp. 35-46.

BAGNI 1984

Paolo BAGNI, *Grammatica e retorica nella cultura medievale*, in «*Rhetorica*», II (1984), pp. 267-280.

BAKER - BELL 1947

St. Modwenna, edition begun by A.T. BAKER and completed by Alexander BELL, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1947 («*Anglo-Norman Texts*», VII).

BAI

Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XIV, a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi e di Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Giovanna Frosini, con la consulenza di Claudio Leonardi, Antonella Degl'Innocenti e con la collaborazione di Luchina Branciani, Patricia Frosini, Paolo Mariani, Silvia Nocentini, Domenico Cinalli, Raffaella Pelosini, Fabio Zinelli, Myriam Chopin, Tommaso di Carpegna, prefazione di Claudio Leonardi, André Vauchez, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini, 2003 («Archivio Romanzo», 4), 2 voll.

BALCKE 1912

Curt BALCKE, *Der anorganische Nasallaut im französischen*, Halle a.S., Niemeyer, 1912 («Beihefte zur ZrPh», 39).

BALDASSARRI 1976

Guido BALDASSARRI, «Prologo» e «Accessus ad auctores» nella Rettorica di B. Latini, in SPCT, XII (1976), pp. 102-116.

BALDELLI 1961

Ignazio BALDELLI, *Un glossarietto francese-veneto del Trecento*, in «Studi Linguistici italiani», II (1961), pp. 155-162, poi in Id., *Conti, glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano, 1988 («Collana di Linguistica e Critica letteraria», 3), pp. 159-168.

BALDINGER 1964

Kurt BALDINGER, recensione di PUTANEC 1962, in ZrPh, LXXX (1964), pp. 530-531.

BALDUINO 1979

Armando BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1979; 1995², da cui si cita.

BALLESTRIN 2009

Nicola BALLESTRIN, *Una storia d'Attila anonima in prosa franco-italiana del XIII secolo*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea, relatore G. Lachin, a.a. 2008-2009.

BALOGH 1928

József BALOGH, «*Rex a recte regendo*», in «Speculum», III (1928), pp. 580-582.

BANDINI 1990

Fernando BANDINI, *Latino e volgare nella cultura vicentina del Tre e Quattrocento*, in *Storia di Vicenza*, III/2, *L'età della Repubblica Veneta*, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 1-13.

BARBAZAN 1808

Fabliaux et contes des poètes français des XI^e, XII^e, XIII^e, XIV^e et XV^e siècles, tirés des meilleurs auteurs, publiés par [Étienne] BARBAZAN, augmentée et revue sur les Manuscrits de la Bibliothèque Impériale, par M. Meon [...], Paris, Crapelet, 1808, 4 voll., rist. anastatica in 2 voll. Genève, Slatkine, 1976.

BARBERO 1987

Alessandro BARBERO, *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*, Bologna, Cappelli, 1987 («Studi e testi della Storia medioevale», 12/13).

BARBERO - FRUGONI 1998

Alessandro BARBERO - Chiara FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1994 («Manuali Laterza»); seconda edizione riveduta e ampliata, 1998; 2001^f («Economica Laterza», 224), da cui si cita.

BARBI 1925

Michele BARBI, *A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante*, in «Studi Danteschi», X (1925), pp. 5-42; quindi in Id., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1937)*, Firenze, Sansoni, 1941, pp. 227-304, da cui si cita.

BARBIERI 1996

Alvaro BARBIERI, *Quale Milione? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in SMV, XLII (1996), pp. 9-46; quindi in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*,

presentazione di Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 2004 («Medioevi», Studi, 6), pp. 47-91, da cui si cita.

BARBIERI 2002

Alvaro BARBIERI, *Autorialità e anonimato nella letteratura francese medievale: considerazioni preliminari e appunti di metodo (con particolare riguardo alla produzione trovierica)*, in ID. - Francesca GAMBINO - Alessandra FAVERO, *L'eclissi dell'artefice. Sondaggi sull'anonimato nei canzonieri medievali romanzi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002 («Scrittura e scrittori», 17), pp. 35-84.

BARBIERI 2004

Alvaro BARBIERI, *La lirica trobadorica nella Marca veronese-trevigiana e l'affresco cortese di Bassano*, in *La pittura nel Veneto. Le origini*, a cura di F. Flores d'Arcais, Milano, Electa-Regione del Veneto, 2004, pp. 327-342.

BARBIERI 2006

Alvaro BARBIERI, *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del Devisement dou monde alla luce degli studi recenti*, in Atti Catania-Ragusa, pp. 23-42.

BARBIERI 2007a

Alvaro BARBIERI, *Tradurre prose francesi primo-duecentesche*, in Atti Bologna 2005, pp. 177-193.

BARBIERI 2007b

Alvaro BARBIERI, *Tradurre testi medievali galloromanzi*, in «Stilistica e metrica italiana», VII (2007), pp. 388-395.

BARDELL 2002

La Cort d'amor. A critical edition, edited by Matthew BARDELL, Oxford, Legenda, 2002.

BARLÉ 1902

Janko BARLÉ, *O zdravstvu starog Zagreba*, in «Liečnički Vijesnik», XIII (1902), pp. 1-73.

BARRÉ - PAYEN 1974

Louis Carolus BARRÉ - Jean-Charles PAYEN (edd.), *Le Dit du Concile de Lyon (ms. Zagreb MR 92)*, in *1274. Année charnière. Mutations et continuités*, Actes du Congrès de Lyon-Paris, 30 septembre-5 octobre 1974, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1977 («Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique»; 558), pp. 917-966.

BARTHES 1966

Roland BARTHES, *Critique et vérité*, Paris, Editions du Seuil, 1966; trad. it. *Critica e verità*, Torino, Einaudi, 1985 («Piccola Biblioteca Einaudi», 455), da cui si cita.

BARTHES 1977

Roland BARTHES, *Fragments d'un discours amoureux*, Paris, Editions du Seuil, 1977; trad. it. *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979; 2001^r («Einaudi Tascabili. Saggi», 837), da cui si cita.

DE BARTHOLOMAEIS 1931

Poesie provenzali storiche relative all'Italia, a cura di Vincenzo DE BARTHOLOMAEIS, Roma, Tipografia del Senato, 1931, 2 voll. («Fonti per la Storia d'Italia», 71-72).

DE BARTHOLOMAEIS 1935

Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese, a cura di Vincenzo DE BARTHOLOMAEIS, Roma, Tipografia del Senato, 1935 («Fonti per la Storia d'Italia», 76).

BARTHOLOMAEUS ANGLICUS

Bartholomaeus Anglicus, *De rerum proprietatibus*, Frankfurt a. M., Minerva G.M.B.H., 1964; ripr. facs. dell'ed. Francofurti, Apud Wolfgangum Richter, 1601.

BARTOLUCCI 1983

Lidia BARTOLUCCI Chiecchi, *Un nuovo nome per l'autore dell'Aquilon de Bavière*, in MR, VIII (1981-1983), pp. 217-223.

BARTOLUCCI 1989

Lidia BARTOLUCCI Chiecchi, *Qualche nota paleografica su Enanchet (ms. 2585 di Vienna e ms. MR 92 di Zagabria)*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 196-201.

BARTOLUCCI 2006

Lidia BARTOLUCCI, recensione di HOLTUS - WUNDERLI 2005, in *QLL*, XXXI (2006), pp. 261-264.

BASILE 2007

Aurelio Prudenzi Clemente, *Psychomachia. La lotta dei vizi e delle virtù*, a cura di Bruno BASILE, Roma, Carocci, 2007 («Biblioteca Medievale», 112).

BATANY 1970

Jean BATANY, *Tayon de Saragosse et la nomenclature sociale de Grégoire le Grand*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi. Bulletin du Cange», XXXVII (1970), pp. 173-192; quindi in BATANY 1992, pp. 127-146, da cui si cita.

BATANY 1973

Jean BATANY, *Approches du «Roman de la Rose». Ensemble de l'œuvre et vers 8227 à 12456*, Paris, Bordas, 1973.

BATANY 1973a

Jean BATANY, *Le vocabulaire des catégories sociales chez quelques moralistes françaises vers 1200*, in *Ordres et classes*, colloque d'histoire sociale (Mouton, 1973), Paris-La Haye, EHESS, pp. 59-72, quindi in BATANY 1992, pp. 159-172, da cui si cita.

BATANY 1973b

Jean BATANY, *Un prédicateur sémiologue: l'apostrophe au roi du «Roman de Carité»*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil, professeur à la Sorbonne par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1973, pp. 105-113.

BATANY 1978

Jean BATANY, *Du bellator au chevalier dans le schéma des «trois ordres» (étude sémantique)*, in *Actes du 101^e Congrès National des Sociétés Savantes, section de philologie et d'histoires jusqu'à 1610*, Lille 1976, Paris, Bibliothèque National, 1978, pp. 23-34, quindi in BATANY 1992, pp. 147-158, da cui si cita.

BATANY 1978a

Jean BATANY, *Normes, types et individus: la présentation des modèles sociaux au XII^e siècle*, in *Littérature et société au Moyen Âge*, Actes du Colloque de 1978, a cura di D. Buschinger, Amiens, Centre d'Études Médiévales, 1978, pp. 177-200, quindi in BATANY 1992, pp. 209-228, da cui si cita.

BATANY 1979

Jean BATANY, *Rhétorique et status sociaux dans les «Praeloquia» de Rathier de Vérone*, in *Colloque sur la Rhetorique. Calliope I*, édité par R. Chevallier, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», 1979, pp. 221-238.

BATANY 1984

Jean BATANY, *Les estats au féminin: un problème de vocabulaire social du XII^e au XV^e siècle*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Alice Planche*, «Annales de la Faculté des Lettres de Nice», Les Belles Lettres, 1984, t. I, pp. 51-59; quindi in BATANY 1992, pp. 191-200, da cui si cita.

BATANY 1986

Jean BATANY, *Le vocabulaire des fonctions sociales et ecclésiastiques chez Grégoire le Grand*, in *Grégoire le Grand*, Actes du colloque international (Chantilly, 1982), a cura di J. Fontaine, Paris, CNRS, 1986, pp. 171-180; quindi in BATANY 1992, pp. 117-126, da cui si cita.

BATANY 1988

Jean BATANY, *Pour une approche «pragmatique» des «moralités»*, in *Le Théâtre et la cité dans l'Europe médiévale*, Actes du colloque de Perpignan, 1986, publiés par Edelgard E. Dubrick et Jean-Claude

Aubailly, Stuttgart, Heinz, 1988 («Fifteenth Century Studies», 13), pp. 163-175; quindi in BATANY 1992, pp. 61-73, da cui si cita.

BATANY 1992

Jean BATANY, *Approches langagières de la société médiévale*, Caen, Paradigme, 1992 («Varia», 2).

BATANY 2006

Jean BATANY, *Du “chevalier” au “noble” dans le schéma des “trois ordres” (XIV^e-XV^e siècles)*, in “*Qui tant savoit d’engin et d’art*”. *Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, textes réunis et publiés par Claudio Galderisi et Jean Maurice, Poitiers, Université de Poitiers-Centre d’Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 2006 («Civilisation Médiévale», XVI), pp. 537-548.

BATTAGLIA 1929

Il Boezio e l’Arrighetto nelle versioni del Trecento, introduzione e note di Salvatore BATTAGLIA, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1929.

BATTAGLIA 1947

Andrea Cappellano, *Trattato d’amore* [*Andree Cappellani regii Francorum ‘De amore’ libri tres*], testo latino del sec. XII con due traduzioni toscane inedite del sec. XIV, a cura di Salvatore BATTAGLIA 1947, Roma, Perrella 1947.

BATTAGLIA RICCI 1992

Lucia BATTAGLIA RICCI, *Milione di Marco Polo*, in *LIE. Le opere*, I. *Dalle Origini al Cinquecento*, pp. 85-105.

BAUMGARTNER 1998

Emmanuèle BAUMGARTNER, *Le choix de la prose*, in «*Cahiers de recherches médiévales*», V (1998), pp. 7-13.

BdT

Alfred PILLET, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry CARSTENS, Halle a. S., Niemeyer 1933 («*Schriften der Königsberg gelehrten Gesellschaft*», Sonderreihe, 3).

BEC 1977

Anthologie de la prose occitane du Moyen Âge (XII-XV siècles), textes avec traductions, une introduction et des notes par Pierre BEC, vol. I: *Vidas et razos, chroniques et lettres, prose narrative*, Avignon, Aubanel, 1977.

BECCARIA 2000

Gian Luigi BECCARIA, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, nuova edizione riveduta, Torino, Einaudi, 2000 («Einaudi Tascabili. Saggi», 722).

BELLETTI 1993

Gian Carlo BELLETTI, *Osservazioni in margine alla letteratura sugli stati del mondo*, in ID., *Saggi di sociologia del testo medievale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1993, pp. 9-54.

BELLETTI 1998

Etienne de Fougère, *Il libro degli stati del mondo (I modi di essere dei tipi sociali)*, a cura di Gian Carlo BELLETTI, Milano-Trento 1998 («Biblioteca Medievale», 12).

BELLOMO 2000

Saverio BELLOMO, «*Fiori*», «*fiorite*» e «*fioretti*»: *la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione*, in «*La parola del testo*», IV (2000), pp. 217-231.

BELTRAMI 1994

Pietro G. BELTRAMI, *Appunti su vicende del Tresor: composizione, letture, riscritture*, in *Atti San Gimignano*, pp. 311-328.

BELTRAMI 2002

Pietro G. BELTRAMI, *Italiani e francesi nel Tresor: qualche appunto sulla politica*, in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario. I. L'italiano in Europa*, Atti del XXI Convegno interuniversitario di Bressanone (2-4 luglio 1993), a cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, Roma, Il Calamo 2002 («Lingue, culture e testi», 4/1), pp. 25-40.

BELTRAMI 2004

Pietro G. BELTRAMI, *Note sulla traduzione dei testi poetici medievali in lingua d'oc e in lingua d'oïl*, in *NRLI*, VII (2004) [ma 2005], pp. 9-43.

BELTRAMI 2005

Pietro G. BELTRAMI, *A che serve un'edizione critica?*, «Per leggere» IX (2005), pp. 153-168.

BELTRAMI 2007

Pietro G. BELTRAMI, *Introduzione*, in *BELTRAMI et alii 2007*, pp. VII-XXVI.

BELTRAMI et alii 2007

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. BELTRAMI, Paolo SQUILLACIOTI, Plinio TORRI e Sergio VATTERONI, Einaudi, Torino, 2007 («I Millenni»).

BENEDETTI 1990

Roberto BENEDETTI, *Appunti su libri francesi di materia bretone in Friuli*, in *Liebe und Aventure im Artusroman des Mittelalters*, a cura di P. Schulze e M. Dallapiazza, Göppingen, Kummerle, 1990, pp. 185-192.

BENEDETTI 1998

Le Roman d'Alexandre. Riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493, a cura di Roberto BENEDETTI, Udine, Vattori, 1998.

BENEDETTI 1998a

Roberto BENEDETTI, *Codice, allocuzione e volti di un mito*, in *BENEDETTI 1998*, pp. 29-53.

BENEDETTI 1999

Roberto BENEDETTI, *Romanica Fragmenta. Frammenti inediti provenzali e francoitaliani a Padova e a Udine*, tesi di dottorato in Filologia romanza e italiana, supervisore Furio Brugnolo, Università degli Studi di Padova, a. a. 1998-99.

BENEDETTI 2004

Roberto BENEDETTI, *Frammenti arturiani. Percorsi e nuove individuazioni: l'Estoire del Saint Graal*, in *CdT*, VII (2004), pp. 257-293.

BENEDETTI - ZAMPONI 1995

Roberto BENEDETTI - Stefano ZAMPONI, *Frammenti del Guiron le Courtois nell'archivio capitolare di Pistoia*, in «Lettere Italiane», XLVII (1995), pp. 423-435.

BENEDETTO 1932

Il libro di messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione, dove si raccontano le Meraviglie del Mondo, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da Luigi Foscolo BENEDETTO, Milano-Roma, Treves, 1932.

BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982

Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, Fribourg, Editions Universitaires, 6 voll. («Spicilegii Friburgensis subsidia», 2-7): I (1965), II (1967), III (1973), IV (1976), V (1979), VI (1982).

BENJAMIN 1923

Walther BENJAMIN, *Die Aufgabe des Übersetzer*; trad. it. *Il compito del traduttore*, in *ID.*, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, con un saggio di Fabrizio Desideri, Torino, Einaudi, 1962; 1995 («Einaudi Tascabili. Saggi», 271) pp. 39-52.

BENUCCI 2002

Antonio Pucci, *Bruto di Bertagna*, a cura di Elisabetta BENUCCI, in *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, a cura di Elisabetta BENUCCI, Roberta MANETTI, Franco ZABAGLI, introduzione di Domenico De Robertis, Roma, Salerno Editrice, 2002 («I novellieri italiani», 17), vol. I, pp. 107-127.

BERETTA 1985a

Carlo BERETTA, *Il codice V4 della Chanson de Roland: dall'assonanza alla rima*, in MR, X (1985), pp. 189-224.

BERETTA 1985b

Carlo BERETTA, *Per la localizzazione del testo rolandiano di V4*, in MR, X (1985), pp. 225-248.

BERETTA 1995

Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225), edizione interpretativa a cura di Carlo BERETTA, Pavia, Università degli Studi, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1995 («Testi», 2).

BERETTA 2000

Bonvesin da la Riva, *Expositiones Catonis*, Saggio di ricostruzione critica, a cura di Carlo BERETTA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000 («Centro di Cultura Medievale», X).

BERETTA 2001

Carlo BERETTA, *Sulle fonti (vere e presunte) del «Libro» di Ugucione da Lodi*, in Atti Pavia, pp. 69-94.

BERETTA 2001a

Carlo BERETTA, *La letteratura franco-italiana o franco-veneta*, in Mostra Bassano, pp. 181-182 e 189.

BERETTA 2008

Carlo BERETTA, *Les manuscrits franco-vénitiens (V₄ et V₇)*, in *Les manuscrits de la Chanson de Roland. Une nouvelle édition complète des textes français et franco-vénitiens* (recensione di DUGGAN et alii 2005), in MR, XXXII (2008), pp. 149-176.

BERETTA SPAMPINATO 1990

Margherita BERETTA SPAMPINATO, *Deloc, Daniele, s. v.*, in DBI, vol. XXXVIII (1990), pp. 190-192.

BERETTA SPAMPINATO 1997

Margherita BERETTA SPAMPINATO, *Filippo da Novara, s. v.*, in DBI, vol. XLVII (1997), pp. 750-754.

BÉRIOU 2000

Nicole BÉRIOU, *Les sermons latins après 1200*, in KIENZLE 2000, pp. 363-447.

BERLIOZ et alii 1994

Jacques BERLIOZ, *Identifier sources et citations*, avec la collaboration de Joseph Avril, Louis-Jacques Bataillon, Nicole Bériou, Laurence Bobis-Sahel, Gilbert Dahan, Gérard Giordanengo, Bertrand-Georges Guyot, Eric Palazzo, Turnhout, Brepols, 1994 («L'atelier du Médiéviste», 1).

BERMAN 1984

Antoine BERMAN, *L'épreuve de l'étranger: culture et traduction dans l'Allemagne romantique: Herder, Goethe, Schlegel, Novalis, Humboldt, Schleiermacher, Hölderlin*, Paris, Gallimard, 1984; trad. it. *La prova dell'estraneo: cultura e traduzione nella Germania romantica: Herder, Goethe, Schlegel, Novalis, Humboldt, Schleiermacher, Hölderlin*, a cura di Gino Giometti, Macerata, Quodlibet, 1997, da cui si cita.

BERMAN 1999

Antoine BERMAN, *La traduction et la lettre, ou l'Auberge du lointain*, Paris, éditions du Seuil, 1999; trad. it. *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*, a cura di Gino Giometti, Macerata, Quodlibet, 2003, da cui si cita.

BERNARDI 2006

Marco BERNARDI, *La (s)fortuna del De amore*, in LECCO 2006, pp. 3-36.

BERTINI 2006

Ferruccio BERTINI, *Equivoci e doppi sensi nel De amore di Andrea Cappellano*, in LECCO 2006, pp. 37-56.

BERTOLETTI 2005

Nello BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario Storico dei Dialetti Veneti», VI).

BERTOLINI 1976

Estoire d'Atile en Ytaire. Testo in lingua francese del XIV secolo, a cura di Virginio BERTOLINI, Povegliano (Verona), Editrice Gutenberg, 1976 («Collana "Gutenberg" di Testi e Studi», 1).

BERTOLINI 1976a

Virginio BERTOLINI, *La morte di Attila in un codice francese e in un codice latino*, in QLL, I (1976), pp. 233-242.

BERTOLINI 1980

Virginio BERTOLINI, *A proposito degli 'explicit' dell'Antéchrist e del Livre d'Enanchet: la contrada dei Montecchi*, in AVr, s. VI, XXXI (1979/80), pp. 193-213.

BERTOLINI 1980a

Virginio BERTOLINI, *Una nuova testimonianza dell' 'Estoire d'Atile en Ytaire'*, Povegliano (Verona), Editrice Gutenberg, 1980 («Collana "Gutenberg" di Testi e Studi», 3).

BERTOLINI 1983

Virginio BERTOLINI, *La "tor que vient dite Mizane" (cod. 2585, Bibl. Nazion. di Vienna)*, in AVr, s. VI, XXXIV (1982/83), pp. 291-312.

BERTOLINI 1986

Virginio BERTOLINI, *La Passion de Venise, codice marciano francese VI (= 226)*, Verona, Bi & Gi Editori Verona, 1986.

BERTOLINI 1987

Virginio BERTOLINI, *I Montecchi: ulteriore documentazione*, in AVr, s. VI, XXXVIII (1986/87), pp. 431-438.

BERTOLINI 1988

Virginio BERTOLINI, *Boccaccio e Verona Scaligera*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988), a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, pp. 511-514.

BERTOLINI 1989

Niccolò da Verona, *La Passion (cod. marc. franc. app. 39. = 272)*, a cura di Virginio BERTOLINI, Verona, Libreria universitaria editrice, 1989.

BERTOLINI 1989a

Virginio BERTOLINI, *Preliminari a un'edizione degli "Inventari" della Biblioteca gonzaghesca del 1407*, in QLL, XIV (1989), pp. 67-73.

BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1984

Valeria BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *A propos de Marco Polo et de son livre: quelques suggestions de travail*, in Atti Padova-Venezia, pp. 795-801.

BERTONI 1908

Giulio BERTONI, *Nota sulla letteratura franco-italiana a proposito della Vita in rima di S. Maria Egiziaca*, in GSLI, LI (1908), pp. 207-215, poi in BERTONI 1921, pp. 207-240, da cui si cita.

BERTONI 1910

Giulio BERTONI, *Il Duecento (Storia letteraria d'Italia, vol. II)*, Milano, Vallardi, 1910; 1930²; 1939³.

BERTONI 1912

Giulio BERTONI, *Il testo francese dei "Conti di antichi cavalieri"*, in GSLI, LIX (1912), pp. 69-84.

BERTONI 1912a

Giulio BERTONI, *Intorno ai "Carmina burana"*, in ZrPh, XXXVI (1912), pp. 42-46.

BERTONI 1914

Giulio BERTONI, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, Formiggini, 1914; rist. anast. Bologna, Forni, 1980.

BERTONI 1915

Giulio BERTONI, *I trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena, Orlandini, 1915; rist. anast. Roma, Somu, 1967.

BERTONI 1917

Giulio BERTONI, *Poesie musicali francesi nel cod. estense lat. n. 568*, in AR, I (1917), pp. 21-57.

BERTONI 1921

Giulio BERTONI, *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921.

BERTONI 1921a

Giulio BERTONI, *Le lettere franco-italiane di Faramon e Meliadus*, in BERTONI 1921, pp. 183-206.

BERTONI 1921b

Giulio BERTONI, *San Francesco cavaliere*, in BERTONI 1921, pp. 111-119.

BERTONI 1930²

vedi BERTONI 1910.

BERTONI 1939

Giulio BERTONI, recensione di FIEBIG 1938, in GSLI, CXIII (1939), pp. 142-143.

BERTONI 1939³

vedi BERTONI 1910.

BERTONI 1941

Giulio BERTONI, *Una «Passione di Cristo» franco-italiana*, in «Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche», serie VII, vol. II (1941), pp. 419-421.

BETTARINI BRUNI 1984

Anna BETTARINI BRUNI, *Intorno ai Cantari di Antonio Pucci*, in *I Cantari. Struttura e tradizione*, Atti del Convegno internazionale di Montréal, 19-20 marzo 1981, a cura di Michelangelo Picone e M. Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki 1984 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», Serie 1, «Storia, letteratura, paleografia», 186), pp. 143-160.

BIANCHI 2000

Luca BIANCHI, *From Jacques Lefèvre d'Étaples to Giulio Landi. Uses of the dialogue in Renaissance Aristotelianism*, in *Humanism and Early Modern Philosophy*, edited by Jill Kraye and M.W.F. Stone, London-New York, Routledge, 2000, pp. 41-54.

Biblia sacra iuxta vulgatam versionem, adiuvantibus Bonifatio FISCHER, Iohanne GRIBOMONT *et aliis*, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robertus WEBER, editionem quartam emendatam cum sociis Bonifatio FISCHER *et aliis*, praeparavit Roger GRYSON, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994⁴.

BILLANOVICH 1989

Guido BILLANOVICH, *Lovato Lovati: l'epistola a Bellino, gli echi da Catullo*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXII (1989), pp. 101-153.

BILLY 2006

Pierre-Henry BILLY, *La transmission du nom en France aux XIème-XIVème siècles*, in «Nouvelle Revue d'Onomastique», XLV-XLVI (2005-2006), pp. 43-58.

BISANTI 2002

Armando BISANTI, *Il Novus Avianus di Alessandro Neckam nel quadro delle riscritture mediolatine di Aviano*, in «Maia», LIV (2002), pp. 295-350.

BISANTI 2004

Armando BISANTI, *Appunti sulla fortuna mediolatina e romanza dei Novi Aviani*, in «Maia», LVI (2004), pp. 127-138.

BISSON 2002

Sebastiano BISSON, *I manoscritti di epopea carolingia a Venezia*, in *L'épopée romane*, Actes du XV^e Congrès International Rencesvals, Poitiers, 21-27 août 2000, Poitiers, Centre d'Études supérieures de civilisation médiévale, 2002, tome II, pp. 741-748.

BISCHOFF 1979

Bernhard BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländische Mittelalters*, Berlin, Schmidt, 1979; 1986² («Grundlagen der Germanistik», 24); si cita da *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di Gilda P. Mantovani e Stefano Zamponi, Padova, Antenore, 1992 («Medioevo e Umanesimo», 81).

BLOCH 1939

Marc BLOCH, *La société féodale*, Paris, Michel, 1939; trad. it. *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949; 1999^r («Piccola Biblioteca Einaudi», 12).

BLUMENFELD-KOSINSKI 1981

Renate BLUMENFELD-KOSINSKI, *Moralization and History: Verse and Prose in the Histoire ancienne jusqu'à César* (in *B. N. f. fr. 20125*), in *ZrPh*, XCVII (1981), pp. 41-46.

BOAS 1952

Disticha Catonis, recensuit et apparatus critico instruxit Marcus BOAS, opus post Marci Boas mortem edendum curavit Henricus Johannes Botschuyver, Amstelodami, North-Holland Publishing Company, 1952.

BOECKH 1877

August BOECKH, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, Leipzig, Teubner, 1877; trad. it. *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, Napoli, Guida 1987, da cui si cita.

BOGAERT 1988

Pierre-Maurice BOGAERT, *La Bible latine des origines au moyen âge. Aperçu historique, état des questions*, in «Revue théologique de Louvain», XIX (1988), pp. 137-159 e 276-314.

BOGDANOW 1963

Fanni BOGDANOW, *A New Fragment of the Tournament of Sorelois*, in *RPh*, XVI (1962-1963), pp. 268-281.

BOIVIN 2006

Jeanne-Marie BOIVIN, *Naissance de la fable en français: l'Isopet de Lyon et l'Isopet I – Avionnet*, Paris, Champion 2006 («Essais sur le Moyen Age», 33).

BOLOGNA 1982

Corrado BOLOGNA, *L'ordine francescano e la letteratura dell'Italia pretridentina*, in *LIE*, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, pp. 729-797.

BOLOGNA 1983

Corrado BOLOGNA, *Il modello francescano di cultura e la letteratura volgare delle origini*, in «Storia della città» (Atti del Convegno *I Francescani in Emilia*, Piacenza, 17-19 febbraio 1983), XXVI-XXVII

(1983), pp. 65-90.

BOLOGNA 1987

Corrado BOLOGNA, *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Duecento e La letteratura dell'Italia settentrionale nel Trecento*, in *LIE, Storia e geografia*, I. *L'età medievale*, pp. 101-188 e 511-600.

BOLOGNA 1990

Corrado BOLOGNA, *Lo sparviero, l'allodola e la quaglia (Sulle "fonti" cortesi di Andrea Cappellano*, in «L'Immagine riflessa», XIII (1990), pp. 113-157.

BONARDI 1908

Rolandini Patavini *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane aa. 1200 cc.-1262*, a cura di Antonio Bonardi, precedono il testo la serie dei vescovi di Padova; la serie dei vescovi di Altino; seguono in appendice: la redazione degli *Annali Patavini*; la serie dei vescovi di Padova edita dal Muratori; le redazioni degli *Annali patavini*; il *Liber regiminum Paduae*, Città di Castello, Lapi, 1905-1908 (*RIS*², VIII/1).

BONELLI - CONTINI 1935

Antichi testi bresciani, editi da Giuseppe BONELLI e commentati da Gianfranco CONTINI, in ID, XI (1935), pp. 115-151.

BONI 1954

Marco BONI, *Sordello. Le poesie*, nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario, Bologna, Palmaverde, 1954 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari», 1).

BONI 1961

Marco BONI, *Ricerche di "fonti" e critica testuale*, in Atti Bologna 1960, pp. 93-101.

BONNARDOT 1872

F. BONNARDOT, *Document en Patois lorrain relatif à la guerre entre le comte de Bar et le duc de Lorraine (1377-1378)*, in Rom., I (1872), pp. 328-351.

BONNASSIE 1999

Pierre BONNASSIE, *Libertà e schiavitù*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 604-618.

BORGHI CEDRINI 1981

Cultura provenzale e cultura valdese nei Mettra Ceneche ("versi di Seneca") del ms. Dd XV 33 (Bibl. Univ. di Cambridge), a cura di Luciana BORGHI CEDRINI, Torino, Giappichelli, 1981.

BORGHI CEDRINI 2004

Union Académique Internationale - Unione Accademica Nazionale, «*Intavulare*». Tavole di canzonieri romanzi (serie coordinata da Anna Ferrari), I. Canzonieri Provenzali, 5. *Oxford, Bodleian Library: S (Douce 269)*, a cura di Luciana BORGHI CEDRINI, Modena, Mucchi, 2004.

BORSARI 1984

Anna Valeria BORSARI, *La leggenda d'Aspramonte in Italia e l'«Aspramonte» in prosa del ms. Add. 10808 del British Museum*, in *Critica testuale ed esegesi del testo. Studi in onore di Marco Boni*, Bologna, Patron, 1984 («Biblioteca di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna», 1), pp. 143-194.

BORST 1957-1963

Arno BORST, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Stuttgart, Hiersemann, 1957-1963, 4 voll. in 6 tomi: I (1957), II/1 (1958), II/2 (1959), III/1 (1960), III/2 (1961), IV (1963).

BORST 1973

Arno BORST, *Lebensformen im Mittelalter*, Frankfurt a. M.-Berlin, Ullstein, 1973; trad. it. *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli, Guida, 1988 («Saggi», 11), da cui si cita.

BORTOLAMI 1994

Sante BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in GREHAM. *L'espace italien*, I, pp. 343-380.

BORTOLAMI - CABERLIN 2005

Il «Liber iurium» del Comune di Monselice (secoli XII-XIV), a cura di Sante BORTOLAMI e Luigi CABERLIN, con un saggio introduttivo di Sante BORTOLAMI e una nota di Attilio BARTOLI LANGELI, Roma, Viella, 2005 («Fonti per la Storia della Terraferma Veneta», 21).

BORTOLAN 1894

Domenico BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza, Tipografia San Giuseppe, 1894, rist. anastatica Bologna, Forni, 1969.

BOSSHARD 1938

Hans BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su Statuti e altre Carte Medievali della Lombardia e della Svizzera Italiana*, Firenze, Olschki, 1938 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», serie II, 23).

BOSSUAT 1926

Robert BOSSUAT, *Drouart la Vache, traducteur d'André le Chapelain (1290)*, Paris, Champion, 1926.

BOSSUAT 1926a

Li livres d'amours de Drouart la Vache, texte établi d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque de l' Arsenal par Robert BOSSUAT, Paris, Champion, 1926.

BOTTEGHI 1916

Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae, (aa. 1200-1270), a cura di Luigi Alfredo BOTTEGHI, Città di Castello, Lapi, 1916 (*RIS*², VIII/3).

BOUCHERIE 1870

Anatole BOUCHERIE, *La Passion du Christ. Poème écrit en dialecte franco-vénitien du XIV^e siècle*, in RLR, I (1870), pp. 18-39, 108-117, 208-231.

BOURGAIN - GUYOTJEANNIN 2001

Pascale BOURGAIN - Olivier GUYOTJEANNIN, *Conseils généraux*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2001 (*Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, coordinateurs Pascale BOURGAIN - Olivier GUYOTJEANNIN, fascicule I).

BOURGAIN - VIELLIARD 2002

Pascale BOURGAIN - Françoise VIELLIARD, *Textes littéraires*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2002 (*Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, coordinateurs Pascale BOURGAIN - Olivier GUYOTJEANNIN, fascicule III).

BOUTET 1999

Dominique BOUTET, *Formes littéraires et conscience historique aux origines de la littérature française (1100-1250)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.

BOUTIÈRE - SCHUTZ 1964²

Jean BOUTIÈRE - Alexander Hermann SCHUTZ, *Biographies des Troubadours. Textes Provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, 2^e édition refondue, augmentée d'une traduction française, d'un appendice, d'un lexique, d'un glossaire et d'un index des termes concernant le «trobar» par Jean BOUTIÈRE avec la collaboration de Irenée-Marcel CLUZEL, Paris, Nizet, 1964; 1973^{2f} («Les classiques d'oc», 1).

BOWDEN 1979

Betsy BOWDEN, *The Art of Courtly Copulation*, in «Medievalia et Humanistica», IX (1979), pp. 67-85.

BRAMBILLA AGENO 1975

Franca BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1975 («Medioevo e Umanesimo», 22); seconda edizione riveduta e ampliata, ivi, 1984, da cui si cita.

BRAGHIROLI - MEYER - PARIS 1880

Willelmo BRAGHIROLI - Paul MEYER - Gaston PARIS, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, in Rom., IX (1880), pp. 497-514.

BRAMÓN 1987

Dolors BRAMÓN, *Algunas noticias árabomusulmanas en torno a la leyenda del basilisco*, in «Al-Qantara», VIII (1987) pp. 475-479.

BRANDT 1944

La Concurrence entre soi et lui, eux, elle(s). Étude de syntaxe historique française par Gustav BRANDT, Lund, Ohlssons, 1944 («Études romanes de Lund», VIII).

BRAUNSTEIN 1999

Philippe BRAUNSTEIN, *Artigiani*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 65-73.

BREUER 1919

Eine altfranzösische Fassung der Johanneslegende von Anton HUBER – *Eine gereimte altfranzösische-veronesische Fassung der Legende der Heiligen Katharina von Alexandrien*, mit Einleitung, sprachlicher Untersuchung, Namenverzeichnis und Glossar nach Wendelin Foersters Abschrift der einzigen Pariser Arsenalhandschrift kritisch zum ersten Male herausgegeben von Hermann BREUER, Halle a.S., Niemeyer, 1919 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», LIII).

BRIOSCHI 1986

Franco BRIOSCHI, *Piccola apologia della storia letteraria*, in *Fare storia della letteratura*, a cura di Ottavio Cecchi ed Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 59-83.

BRUGGER 1936

Ernst BRUGGER, *Die Komposition der "Prophecies Merlin" des Maistre Richart d'Irlande und die Verfasserfrage*, in AR, XX (1936), pp. 359-448.

BRUGNOLO 1974-1977

Il Canzoniere di Nicolo de' Rossi, a cura di Furio BRUGNOLO, presentazione di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1974-1977, 2 voll. («Medioevo e Umanesimo», 16 e 30), I (1974): *Introduzione, testo e glossario*, 1974; II (1977): *Lingua, tecnica, cultura poetica*.

BRUGNOLO 1976

Furio BRUGNOLO, *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in SCV, II, pp. 369-439.

BRUGNOLO 1983

Furio BRUGNOLO, *Plurilinguismo e lirica medievale da Raimbaut de Vaqueiras a Dante*, Roma, Bulzoni, 1983 («Seminario Romano», 2).

BRUGNOLO 1996

Furio BRUGNOLO, *Ritornando sulla canzone di Auliver e su altre liriche di età caminese. Precisazioni e proposte*, in QV, XXIV (1996), pp. 9-25.

BRUGNOLO 1999

Furio BRUGNOLO, *Il "Roman d'Alexandre" in un prezioso codice duecentesco, forse di origine padovana*, in «Padova e il suo territorio», XIV, fasc. 78, marzo-aprile 1999, pp. 12-15.

BRUGNOLO 2001

Furio BRUGNOLO, *La poesia del Trecento*, in StoLi, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, pp. 223-270.

BRUGNOLO - PERON 1999

Furio BRUGNOLO - Gianfelice PERON, *Monumenti e testimonianze della cultura volgare padovana del Medioevo (secoli XII-XIII)*, in Mostra Padova, pp. 551-558.

BRUGNOLO - VERLATO 2006

Furio BRUGNOLO - Zeno Lorenzo VERLATO, *Antonio da Tempo e la lingua tusca*, in *Atti Monselice-Padova*, pp. 257-300.

BRUNETTI 2000

Giuseppina BRUNETTI, *Il frammento inedito «Resplendente stella de albur» di Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen, Niemeyer, 2000 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 304).

BRUNETTI 2003

Giuseppina BRUNETTI, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in *Bologna nel Medio Evo*, Atti del colloquio (Bologna, 28-29 ottobre 2002), in QFR, XVII (2003), pp. 125-164.

BRUNETTI 2005

Giuseppina BRUNETTI, *La Chanson d'Aspremont e l'Italia: note sulla genesi e ricezione del testo*, in CdT, VIII/2 (2005), pp. 643-668.

BRUNETTI - GIANNINI 2007

Giuseppina BRUNETTI - Gabriele GIANNINI, *Introduzione* a Atti Bologna 2005, pp. 11-14.

BRUNI 1978

Francesco BRUNI, *Semantica della sottigliezza. Note sulla distribuzione della cultura nel Basso Medioevo*, in SM, terza serie, XIX (1978), pp. 1-36; quindi in BRUNI 1991, pp. 91-133, da cui si cita.

BRUNI 1980

Francesco BRUNI, *Modelli in contrasto e modelli settoriali nella cultura medievale (a proposito di "Modelli e antimodelli nella cultura medievale" di Maria Corti con una critica della categoria del carnevalesco)*, in SC, XIV (1980); quindi in BRUNI 1991, pp. 135-201, da cui si cita.

BRUNI 1987

Francesco BRUNI, *Boncompagno da Signa, Guido delle Colonne, Jean de Meung: metamorfosi dei classici nel Duecento*, in MR, XII (1987), pp. 103-128; quindi in BRUNI 1991, pp. 43-70, da cui si cita.

BRUNI 1990

Storia della civiltà letteraria italiana, diretta da Giorgio Bàrberi Squarotti, vol. I, *Dalle Origini al Trecento*, a cura di Giorgio BÀRBERI SQUAROTTI - Francesco BRUNI - Ugo DOTTI, Torino, Utet, 1990, pp. 1-442, 515-787, 839-936.

BRUNI 1990a

Francesco BRUNI, *Fra Lombardi, Tusci e Apuli: osservazioni sulle aree linguistico-culturali*, in Atti San Miniato, pp. 227-256; quindi in BRUNI 1991, pp. 11-41, da cui si cita.

BRUNI 1991

Francesco BRUNI, *Testi e chierici del Medioevo*, Genova, Marietti, 1991.

BRUNO 1993

Laura Regina BRUNO, *Ensenhamen e cortesia*, in *Atti del II congresso internazionale dell'AIEO* (Torino, 31 agosto - 5 settembre 1987), a cura di G. GASCA QUEIRAZZA, Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche - Università di Torino, 1993, vol. I, pp. 307-325.

BRUNS 1889

Laut- und Formenlehre des «Livre d'Ananchet» in der hs. 2585 der k. k. Hofbibliothek zu Wien, Inauguraldissertation zur Erlangung der Doctorwürde bei der Philosophischen Facultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Bonn, eingereicht und mit den beigefügten Thesen vertheidigt von Max BRUNS, Halberstadt, Meyer, 1889.

BSATF

«Bulletin de la Société des Anciens Textes Français».

BUBENIČEK 1998

Venceslas BUBENIČEK, *À propos des textes français copiés en Italie: le cas du roman de Guiron le courtois*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani-Università di Palermo, 18-24 settembre 1995, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VI, pp. 59-67.

BULTOT 1967

Robert BULTOT, *La Chartula et l'enseignement du mépris du monde dans les écoles et les universités médiévales*, in *SM*, terza serie, VIII (1967), pp. 787-834.

BURGIO 1998

Eugenio BURGIO, *In partibus aquilonis. Coordinate etnografico-simboliche di un lemma nella mappa medievale del mondo*, in *CdT*, I (1998), pp. 809-869.

BURGIO 2002

Eugenio BURGIO, *Tradurre dall'antico francese: osservazioni a margine di un'esperienza recente*, in *Atti Bergamo 2001*, pp. 73-96.

BURGIO 2003

Eugenio BURGIO, *Il pubblico della letteratura religiosa nella Francia Settentrionale*, in *SLeME 2*, vol. III, *La ricezione del testo*, pp. 53-78.

BURGIO 2004

Eugenio BURGIO, *I volgarizzamenti oitanici della Bibbia nel XIII secolo (un bilancio sullo stato delle ricerche)*, in *CdT*, VII (2004), pp. 1-40.

BURGIO - EUSEBI 2008

Eugenio BURGIO - MARIO EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione*, in *Atti Venezia 2005*, pp. 17-48.

BURGIO - MASCHERPA 2007

Eugenio BURGIO - Giuseppe MASCHERPA, *"Milione" latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Atti Udine*, pp. 119-158.

BURKE 1987

Peter BURKE, *Introduction a The social history of language*, edited by Peter Burke and Roy Porter, Cambridge, Cambridge university, 1987 («Cambridge Studies in oral and literate culture», 12), pp. 1-20; trad. it. *La storia sociale della lingua*, in ID., *Lingua, società e storia*, Bari, Laterza, 1990 («Quadrante», 37), pp. 3-31, da cui si cita.

BURIDANT 1983

Claude BURIDANT, *Translatio medievalis. Théorie et pratique de la traduction médiévale*, in «Travaux de Linguistique et de Littérature», XXI (1983), pp. 81-136.

BUSBY 2002

Keith BUSBY, *Codex and context. Reading Old French verse narrative in manuscript*, Amsterdam - New York, Rodopi, 2002 («Faux Titre. Études de langues et littérature françaises», 221).

BUSDRAIGHI 2006

Paola BUSDRAGHI, *I Praecepta amoris di Andrea Cappellano. Problemi di tradizione manoscritta*, in *LECCO 2006*, pp. 57-65.

CALABRESI 1969

Ilio CALABRESI, *Casalino*, in *LN*, XXX (1969), pp. 19-20.

CALVI 1772-1782

ANGIOLGABRIELLO DI S. MARIA [Paolo CALVI], *Biblioteca e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, Vicenza, Vendramini Mosca, 1772-1782; 6 voll.: I (1772), II (1773), III (1775), IV (1778), V (1779), VI (1782).

CAMPLANI 2003

Atanasio di Alessandria, *Lettere festali* – Anonimo, *Indice delle lettere festali*, introduzione, traduzione e note di Alberto CAMPLANI, Milano, Paoline, 2003 («Letture cristiane del primo millennio», 34).

CANFORA 2002

Luciano CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002 («La memoria», 552).

CANOVA - MANTESE 1979

Andrea CANOVA - Giovanni MANTESE, *I castelli medioevali del Vicentino*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1979.

CAPPELLI 1949

Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e nei codici specialmente nel Medioevo, quarta edizione, a cura di Adriano CAPPELLI, Milano, Hoepli, 1949.

CAPPELLI 1998

Adriano CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, settima edizione riveduta, corretta e ampliata a cura di Marino Viganò, Milano, Hoepli, 1998.

CAPPI 2005

Davide CAPPI, *Per una nuova edizione de L'Intelligenza*, in «Filologia Italiana», II (2005), pp. 49-103.

CAPRETTINI 1993

Gidino da Sommacampagna, *Trattato e arte deli rithimi volgari*, riproduzione fotografica del cod. CCCXLIV della Biblioteca Capitolare di Verona, testo critico a cura di Gian Paolo CAPRETTINI, introduzione e commentario di Gabriella MILAN, con una prefazione di Gian Paolo MARCHI e una nota musicologica di Enrico PAGNUZZI, Consorzio per la Gestione del Sistema bibliotecario di Villafranca di Verona - Comune di Sommacampagna, Vago di Lavagno (Verona), La Grafica, 1993.

CAPUSSO 1980

Maria Grazia CAPUSSO, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo, I. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari», nuova serie, V).

CAPUSSO 2007

Maria Grazia CAPUSSO, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV convergenze letterarie e linguistiche*, in Atti Udine, pp. 159-204.

CAPUSSO 2008

Maria Grazia CAPUSSO, *La mescidanza linguistica del Milione franco-italiano*, in Atti Venezia 2005, pp. 263-283.

CARAPEZZA 2004

Francesco CARAPEZZA, *Il canzoniere occitano G (Ambrosiano R 71 sup.)*, Napoli, Liguori, 2004 («Romanica Neapolitana», 34).

CARERI 1986

Maria CARERI, *Interpunzione, manoscritti e testo. Esempi da canzonieri provenzali*, in CN, XLVI (1986), pp. 23-41.

CARERI 1992

Maria CARERI, *L'interpunzione nella tradizione manoscritta delle biografie trobadoriche*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 maggio 1988, a cura di E. Cresti, N. Maraschio, L. Toschi, Roma, Bulzoni, pp. 23-38.

CARERI 2008

Maria CARERI, *La punteggiatura in Francia. Manoscritti provenzali e francesi dalle origini alla fine del XIII secolo*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 213-232.

CARILE 1973

Antonio CARILE, *Una «Vita di Attila» a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi, Venezia, 11-14 giugno 1970, a cura di Vittore Branca, Firenze, Olschki, 1973, pp. 369-396.

CARLESSO 1966

Giuliana CARLESSO, *La versione Sud del «Roman de Troie en prose» e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, in AIV, CXXIV (1965-1966), pp. 519-560.

CARMODY 1936

Francis J. CARMODY, *Latin Sources of Brunetto Latini's World History*, in «Speculum», XI (1936), pp. 359-370.

CARRAI 1995

Stefano CARRAI, *Sulla prima traduzione metrica dal francese*, in RLI, XIII (1995), pp. 9-23.

CASINI 1880

Tommaso CASINI, *Un testo franco-veneto della leggenda di S. Maria Egiziana*, in GFR, III (1880), pp. 89-103.

CASTAGNETTI 1988

Andrea CASTAGNETTI, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV) sulle tracce di G. B. Verci*, Atti del convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988, pp. 11-22.

CASTELLANI 1956

Arrigo CASTELLANI, *Nomi fiorentini del Dugento*, in ZrPh, LXXII (1956), pp. 54-87, quindi in CASTELLANI 1980, vol. I, pp. 465-507, da cui si cita.

CASTELLANI 1972

Arrigo CASTELLANI, *Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento (date estreme: 1241-1272; inizio: 1261)*, in SFI, XXX (1972), pp. 5-58, quindi in CASTELLANI 1980, tomo II, pp. 455-513, da cui si cita.

CASTELLANI 1980

Arrigo CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.

CASTELLANI 1985

Arrigo CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in Atti Lecce, pp. 229-254.

CAZAL 1998

Yvonne CAZAL, *Les voix du peuple, verbum Dei. Le bilinguisme latin, langue vulgaire au Moyen Âge*, Genève, Droz, 1998 («Publications Romanes et Françaises», 223).

CDLM

Codice diplomatico della Lombardia medievale, progettazione a cura di Michele ANSANI, Università degli Studi di Pavia, 2000-2008, <<http://cdlm.unipv.it>>.

CdT

«Critica del Testo».

CECCHINI *et alii* 2004

Ugucione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo CECCHINI e di Guido ARBIZZONI, Settimo LANCIOTTI, Giorgio NONNI, Maria Grazia SASSI, Alba TONTINI, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, 2 voll. («Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini», 11, serie I, 6).

CELLA 2003

Roberta CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

CELLA 2003a

Roberta CELLA, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura, con qualche implicazione letteraria)*, in *NRLI*, VI (2003), pp. 367-408.

CERULLI 1949

Enrico CERULLI, *Il Libro della scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1949 («Studi e Testi», 150).

CERULLI 1969

Enrico CERULLI, *Bonaventura da Siena, s.v.*, in *DBI*, vol. XI (1969), pp. 640-642.

CESERANI 1996

Remo CESERANI, *Storicizzare*, in *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, a cura di Mario Lavagetto, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 79-102.

CESSI 1929

Roberto CESSI, *Nova Aquileia*, in *AIV*, LXXXVIII (1928-1929), pp. 543-594; quindi in *ID.*, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, Morano, 1951 (Collana storica, 4), pp. 99-148, da cui si cita.

CEVA 1965

Bianca CEVA, *Brunetto Latini. L'uomo e l'opera*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.

CHAYTOR 1945

Henry J. CHAYTOR, *From Script to Print. An Introduction to Medieval Vernacular Literature*, Heffer, Cambridge, 1945 (London, Sidgwick & Jackson, 1966); trad. it. *Dal manoscritto alla stampa. La letteratura volgare del medioevo*, a cura di Walter Meliga, Roma, Donzelli, 2008, da cui si cita.

CHAZAN 1999

Mireille CHAZAN, *L'Empire et l'histoire universelle de Sigebert de Gembloux à Jean de Saint-Victor (XII^e-XIV^e siècle)*, Paris, Champion, 1999.

CHERCHI 1998

Paolo CHERCHI, *Onomastica e critica testuale. Il caso della Piazza Universale di Tomaso Garzoni*, in *CdT*, I/2 (1998), pp. 629-652.

CHESNEY 1942

Kathleen CHESNEY, *A neglected Prose Version of the Roman de Troie*, in «*Medium Aevum*», XI (1942), pp. 46-67.

CHIESA 1998

Paolo CHIESA, *Sulla tradizione indiretta di testi mediolatini*, in *Atti Roma 1995*, pp. 103-120.

CHIESA 2001

Paolo CHIESA, *Storia romana e libri di storia romana*, in *Atti La Mendola*, pp. 231-258.

CHIUPPANI 1915

Giovanni CHIUPPANI, *Storia di una scuola di grammatica dal Medio Evo fino al Seicento (Bassano)*, in «*Nuovo Archivio veneto*», n.s. anno XV, tomo XXIX, parte II, 1915, pp. 253-304.

CIAN

Vittorio CIAN, *Lettere d'amore e segretari galanti nel tempo antico: appunti storici e florilegio*, Pisa 1905.

CICCUTO 1994

Marcello CICCUTO, *Le meraviglie d'Oriente nelle enciclopedie illustrate del Medioevo*, in *Atti San Gimignano*, pp. 79-116.

CIGNI 1993

Fabrizio CIGNI, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in *Atti Messina*, vol. II, pp. 419-441.

CIGNI 1994

Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fabrizio CIGNI, premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.

CIGNI 2000

Fabrizio CIGNI, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale*, in *Fra toscانيتà e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, Atti dell'incontro di studio Halle-Wittenberg, Martin-Luther-Universität, Institut für Romanistik, maggio 1996, a cura di E. Werner e S. Schwarze, Tübingen-Basel 2000, pp. 71-108.

CIGNI 2004

Fabrizio CIGNI, *Per la storia del "Guiron le Courtois" in Italia*, in *CdT*, VII/1 (2004), pp. 295-316.

CIGNI 2005

Fabrizio CIGNI, *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque Municipale, n. 1008)*, in *SMV*, LI (2005), pp. 59-129.

CIGNI 2006

Fabrizio CIGNI, *Copisti prigionieri (Genova, XIII secolo)*, in *Miscellanea Bertolucci Pizzorusso*, vol. I, pp. 425-439.

CIGNI 2006a

Fabrizio CIGNI, *Mappa redazionale del "Guiron le Courtois" diffuso in Italia*, in *Atti Milano*, pp. 85-117.

CIGNI 2007

Fabrizio CIGNI, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *«Le loro prigionie»: scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 maggio 2005, a cura di Anna Maria Babbi e Tobia Zanon, Verona, Fiorini, 2007 (*«Medioevi. Studi»*, 10), pp. 35-59.

CIGNI 2008

Fabrizio CIGNI, *'Prima' del Devisement dou monde. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della Compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in *Atti Venezia 2005*, pp. 219-231.

CINGOLANI 1987

Stefano Maria CINGOLANI, *Innovazione e parodia nel Marciiano XIII (Geste Francor)*, in *RJ*, XXXVIII (1987), pp. 61-77.

CIOCIOLA 1979

Claudio CIOCIOLA, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, in *«Studi di Filologia Italiana»*, XXXVII (1979), pp. 33-87.

CIOCIOLA 1985

Claudio CIOCIOLA, *Reliquie di un'antica pastorella anglo-normanna in un «bastardello» toscano del Quattrocento*, in *SM*, terza serie, XXVI (1985), pp. 721-780.

CIPOLLA - PELLEGRINI 1902

Carlo CIPOLLA - Flaminio PELLEGRINI, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, in *«Bullettino dell'Istituto storico italiano»*, XIV (1902), pp. 1-206.

CLOUGH 1972

Cecil H. CLOUGH, *The Library of the Gonzaga of Mantua*, in *«Librarium»*, XV (1972), pp. 50-63.

CN

«Cultura neolatina».

COCCIA 2000

Michele COCCIA, *La sopravvivenza del nome Seneca nella lingua e nei dialetti italiani*, in *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998, a cura di Piergiorgio Parroni, Roma, Salerno Editrice, 2000 («Biblioteca di "Filologia e critica"», VI), pp. 111-121.

COCCINO 1983

Marco COCCINO, *Accessus ad auctores*, in Aa. Vv., *Per una storia del costume educativo (età classica e Medioevo)*, «Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXIII (1983), pp. 173-185.

COLETTI 1983

Vittorio COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare*, Genova, Marietti, 1983 («Collana di Saggistica», 6).

COLLINS 1993

A Commentary on the Book of Daniel, by John J. COLLINS, Minneapolis, Fortress Press, 1993 («Hermeneia»).

COLLODO 1973

Silvana COLLODO, *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedioevale*, in AIV, CXXXI (1972-1973), pp. 531-567.

CONGAR 1968

Yves CONGAR, *Les laïcs et l'ecclésiologie des «ordines» chez les théologiens des XI^e et XII^e siècles*, in *I laici nella «societas christiana» dei secoli XI e XII*, Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano, Vita e Pensiero, 1968 («Miscellanea del Centro di Studi Medioevali», 5), pp. 83-117.

CONSTANS 1904-1912

Le Roman de Troie par Benoit de Sainte-Maure, publiés d'après tous les manuscrits connus, par Leopold CONSTANS, Paris, Didot, 6 voll. («Société des Anciens Textes Français», 51): I (1904), II (1906), III (1907), IV (1908), V (1909), VI (1912).

CONTI 1998

Alessandro CONTI, *Il codice Correr del Roman d'Alexandre e il primo stile della miniatura bolognese*, in BENEDETTI 1998, pp. 55-67.

CONTINI 1941

Le opere volgari di Bonvesin da la Riva, a cura di Gianfranco CONTINI, Roma, Società filologica romana, 1941.

CONTINI 1960

Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll. («La letteratura italiana. Storia e testi», 2).

CONTINI 1963

Gianfranco CONTINI, *Poesie francesi dalla Pavia viscontea*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Torino, S.E.I., 1963, pp. 61-80; quindi in CONTINI 2007, pp. 1061-1085, da cui si cita.

CONTINI 1964

Gianfranco CONTINI, *La canzone della «Mort Charlemagne»*, in *Miscellanea Delbouille*, vol. I, pp. 105-126; quindi in CONTINI 2007, pp. 1111-1134, da cui si cita.

CONTINI 1970

Gianfranco CONTINI, *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza*, in *Actele celui de-al 12.-lea Congres international de linguistica si filologie romanica*, Alexandru Rosetti Sanda Reinheimer-Ripeanu, București, Editura Academiei Republicii Socialiste Romania, 1970, vol. I, *Rapoarte*, pp. 47-65; quindi in CONTINI 1986, pp. 149-173, da cui si cita.

CONTINI 1977

Gianfranco CONTINI, *Filologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana,

vol. II, 1977, pp. 954-972, quindi, con l'aggiunta della *Postilla 1985*, in CONTINI 1986, pp. 3-66, da cui si cita.

CONTINI 1979

Gianfranco CONTINI, recensione di HOLTUS 1979, in «Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, IX (1979), pp. 1931-1937; quindi con il titolo *Sull'«Entrée d'Espagne»* in CONTINI 2007, pp. 1135-1143, da cui si cita.

CONTINI 1986

Gianfranco CONTINI, *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986; poi Torino, Einaudi, 1990; 1992², da cui si cita.

CONTINI 1986a

Gianfranco CONTINI, recensione di HOLTUS 1985, in SM, terza serie, XXVI (1986), pp. 189-192; quindi con il titolo *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»* in CONTINI 2007, pp. 1145-1148, da cui si cita.

CONTINI 2007

Gianfranco CONTINI, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007 («Archivio Romanzo», 11).

COOK 2005

The Venice 4 Version, edited by Robert F. COOK, in DUGGAN *et alii* 2005, vol. I, part II.

COOPER 1992

Jean Campbell COOPER, *Dictionnaire of Symbolic and Mythological Animals*, London, Thorsons, 1992; trad. it. *Dizionario degli animali simbolici e mitici*, Vicenza, Neri Pozza, 1997, da cui si cita.

CORSI 1952

Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe CORSI, Bari, Laterza, 1952 («Scrittori d'Italia», 206).

CORSI 1970

Poesie musicali del Trecento, a cura di Giuseppe CORSI, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1970 («Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua», 131).

CORTI 1959

Maria CORTI, *Le fonti del 'Fiore di virtù' e la teoria della 'nobiltà' nel Duecento*, in GSLI, CXXXVI (1959), pp. 1-82.

CORTI 1960

Maria CORTI, *La lingua del «Lapidario Estense» (con una premessa sulle fonti)*, in AGI, XLV (1960), pp. 97-126.

CORTI 1969

Maria CORTI, *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969 («Critica e filologia», 4); ediz. accresciuta *Nuovi metodi e fantasmi*, ivi 2001.

CORTI 1978

Maria CORTI, *Ideologie e strutture semiotiche nei «Sermones ad status» del secolo XIII*, in EAD., *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche*, Torino, Einaudi, 1978 («Einaudi Paperbacks», 90), pp. 221-242.

CORTI 1978a

Maria CORTI, *Modelli e antimodelli nella cultura medievale*, in SC, XII (1978), pp. 3-30.

CORTI 1983

Maria CORTI, *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Torino, Einaudi, 1983 («Einaudi Paperbacks», 147), poi in EAD., *Scritti su Cavalcanti e Dante. La felicità mentale Percorsi*

dell'invenzione e altri saggi, Torino, Einaudi, 2003 («Biblioteca Einaudi», 149), pp. 3-175, da cui si cita.

CORTI 1995

Maria CORTI, *Il binomio intertestualità e fonti: funzioni della storia nel sistema letterario*, in ASOR ROSA 1995, pp. 115-130.

CORTIJO OCAÑA 2002

Boncompagno da Signa, *El Tratado del amor carnal o Rueda de Venus. Motivos literarios en la tradición sentimental y celestinesca* (ss. XIII-XV), Edición, traducción y notas de Antonio CORTIJO OCAÑA, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 2002 («Anejos de RILCE», 43).

COSTA et alii 1979

S. Antonii Patavini O. Min. doctoris evangelici Sermones dominicales et festivi, ad fidem codicum recogniti curantibus Beniamino COSTA, Leonardo FRASSON, Ioanne LUISETTO, coadiuvante Paulo MARANGON, Padova, Messaggero, 1979.

COSTA 1981

Beniamino COSTA, *Le fonti dei «Sermones» di Sant'Antonio*, in «Il Santo», XXI (1981), pp. 17-27.

CREIGHTON 1944

Anticlaudian. *A thirteenth century french adaptation of the Anticlaudianus of Alain de Lille by Ellebaut*, edited for the first time with introduction, commentary and glossary by Andrew J. CREIGHTON, Washington, The Catholic University of America Press, 1944.

CREMONESI 1951

Carla CREMONESI, *Noterella di fonetica franco-italiana: oi, ai*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», LXXXIV (1951), pp. 17-20.

CREMONESI 1983

Carla CREMONESI, *Note di franco-veneto, I. Franco-veneto, franco-italiano, franco-lombardo, II. L'oste: un motivo ricorrente*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. I, pp. 5-21.

CRESCINI 1896

Vincenzo CRESCINI, *Di una data importante nella storia dell'epopea franco-veneta*, in AIV, s. VII, VII (1895-96), pp. 1150-74; quindi in ID., *Románica Fragmenta*, scritti scelti dall'autore, pubblicati a cura dell'Università di Padova, del Reale Istituto Veneto, dei colleghi, amici e discepoli, Torino, Chiantore, 1932, pp. 328-350, da cui si cita.

CRESCINI 1897

Vincenzo CRESCINI, *Il provenzale in caricatura*, in AMAP, XIII (1897), pp. 123-138.

CRESCINI 1898

Vincenzo CRESCINI, *Di maestro Tuisio e di maestro Ferrari*, in AMAP, XIV (1898), pp. 29-33.

CRESPO 1982

Roberto CRESPO, recensione di ROCHER 1977, in SM, terza serie, XXIII (1982), pp. 502-504.

CROIZY-NAQUET 2000

Catherine CROIZY-NAQUET, *Écrire l'histoire: le choix du vers ou de la prose au XIIIe siècle*, in «Médiévales», XXXVIII (2000), pp. 71-86.

CURTIUS 1948

Ernst Robert CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Verlag, 1948; trad. it. *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992 («Classici», 1), da cui si cita.

D'ACUNTI 1994

Gianluca D'ACUNTI, *I nomi di persona*, in SLIE, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 795-857.

D'AGOSTINO 1995

Alfonso D'AGOSTINO, *Itinerari e forme della prosa*, in *StoLI*, vol. I, *Dalle Origini a Dante*, pp. 527-630.

D'AGOSTINO 2001

Alfonso D'AGOSTINO, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in *StoLI*, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, pp. 91-135.

DALY 1957

Saralyn R. DALY, *Petrus Comestor, master of history*, in «*Speculum*», XXXII (1957), pp. 62-73.

DAL ZOTTO 1997

Carla DAL ZOTTO, *Welsher e hocus pocus. Dal denotato al connotato nella rappresentazione della diversità etnica e religiosa*, in «*Studi Nordici*», IV (1997), pp. 21-36.

DARDANO 1999

Maurizio DARDANO, *La prosa del Duecento*, in *SGLI*, vol. I, *Il Medioevo. Le origini e il Duecento*, pp. 271-324.

DAW

«Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse».

DBF

Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 1. *Il Medioevo*, a cura di Cesare Scalco, Udine, Forum, 2006, 2 voll. con paginazione continua.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1962-.

DEAF

Dictionnaire étymologique de l'ancien français: Band G, par Kurt BALDINGER avec la collaboration de Jean-Denis GENDRON et Georges STRAKA, Québec, Les Presses de l'Université Laval - Tübingen, Niemeyer - Paris, Klincksieck, 1974-1995; Index G, bearbeitet von Martina FIETZ-BECK, Tübingen, Niemeyer, 1997; Band H, sous la direction philologique de Frankwalt MÖHREN, Tübingen, Niemeyer - Paris, Klincksieck, 1997-2000; Index H, bearbeitet von Sabine TITTEL, Tübingen, Niemeyer, 2000; Band I, sous la direction de Frankwalt MÖHREN, ivi, 2001-2003; fasc. J 1-3, ivi, 2004-2006; *Complément bibliographique*, redigé par Frankwalt MÖHREN, Québec, Les Presses de l'Université Laval - Tübingen, Niemeyer - Paris, Klincksieck, 1974; redigiert von Frankwalt Möhren, Tübingen, Niemeyer, 1993²; ivi, 2007³ (on-line al sito www.deaf-page.de/bibl_neu.htm).

DE BLASI - VARVARO 1987

Nicola DE BLASI - Alberto VARVARO, *Il regno angioino. La Sicilia indipendente*, in *LIE. Storia e geografia*, vol. I. *L'età medievale*, pp. 457-488.

DE BOER *et alii* 1915-1938

Ovide Moralisé: Poème de commencement du quatorzième siècle, publié d'après tous les manuscrits connus par Cornelius DE BOER, Martina G. DE BOER, and Jeannette Th. M. VAN 'T SANT, 5 vols. *Verhandelingen der Koninklijke akademie van wetenschappen te Amsterdam: Afdeling letterkunde*, Nieuwe reeks, deel 15, 21, 30, 37, 43. Amsterdam, Müller, 1915-1938: I (1915), II (1920), III (1931), IV (1936), V (1938).

DE CESARE 1961

Raffaele DE CESARE, scheda di FIEBIG 1960, in «*Studi Francesi*», V (1961), p. 521 [la scheda è anonima; viene dunque attribuita al curatore della sezione medievale della rivista].

DE CONCA 2006

Massimiliano DE CONCA, *Andrea Cappellano e la trattatistica amorosa in volgare del XIII secolo: motivi sociali, storici e culturali*, in *LECCO* 2006, pp. 67-94.

DEES 1987

Anthonij DEES, *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*, avec le concours

de Marcel Dekker, Onno Huber et Karin van Reenen-Stein, Tübingen, Niemeyer, 1987 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 212).

DE FELICE 1978

Emidio DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978; 1982³.

DE FELICE 1989

Emidio DE FELICE, *La problematica dell'onomastica personale italiana e romanza*, in *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves (Trier), 1986, publiés par Dieter Kremer, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV, pp. 498-506.

DE GRANDIS 1986

Ginea DE GRANDIS, *Il "Livre d'Enanchet" secondo il codice MR92 della Biblioteca Universitaria di Zagabria*, tesi di laurea, Università di Verona, a.a. 1985-86, relatore Virginio Bertolini.

DE GUBERNATIS 1878

Angelo DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi natalizi in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano 1878.

DEI

Carlo BATTISTI - Giovanni ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 5 voll., 1950-1957.

DELCORNO BRANCA 1998

Daniela DELCORNO BRANCA, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998 («Memoria del tempo», 11).

DELCORNO BRANCA 2004

Daniela DELCORNO BRANCA, *La tradizione italiana della Mort Artu*, in CdT, VII/1 (2004), pp. 317-339.

DELLA GIOVANNA 1896

Idebrando DELLA GIOVANNA, *Francesco d'Assisi giullare e le "Laudes creaturarum"*, in GSLI, XXV (1896), pp. 1-92.

DEL MONTE 1972

Conti di antichi cavalieri, a cura di Alberto DEL MONTE, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.

DEL POPOLO 2001

Concetto DEL POPOLO, *Un paragrafo di critica testuale: «emendatio ex fonte»*, in STPC, LXIII (2001), pp. 5-28.

DE LAUDE 1999

Silvia DE LAUDE, *Due note sui Carmina Burana*, in «Paragone Letteratura», III s., L (1999), nn. 24-25-26, pp. 94-106.

DE LAUDE 1999

Silvia DE LAUDE, *Artù, re dei morti, e Andrea Cappellano*, in «Paragone Letteratura», III s., LI (2000), pp. 102-116.

DELLE DONNE 1999

Fulvio DELLE DONNE, *Una disputa sulla nobiltà alla corte di Federico II di Svevia*, in MR, XXIII (1999), pp. 3-20.

DELORT 1972

Robert DELORT, *La vie au Moyen Age*, Lausanne, Edita, 1972; trad. it. *La vita quotidiana nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1997 («Economica Laterza», 110), da cui si cita.

DEL ZOTTO 1997

Carla DEL ZOTTO, *"Welsher" e "hocus pocus". Dal denotato al connotato nella rappresentazione della diversità etnica e religiosa*, in «Studi Nordici», IV (1997), pp. 21-36.

DEL ZOTTO 2000

Carla DEL ZOTTO, *Plurilinguismo e mecenatismo. La corte di Volchero (Wolfer von Erla), vescovo di Passau e patriarca di Aquileia*, in *Documenti letterari del plurilinguismo*, a cura di Vincenzo Orioles, Roma, Il Calamo, 2000 («Lingue, Culture e Testi», 2), pp. 249-265.

DE MARCO 1958

Maria DE MARCO, *Il romanzo barberiniano della guerra di Troia*, in «Aevum», XXXII (1958), pp. 51-70.

DE VISSER-VAN TERWISGA 1995-1999

Histoire ancienne jusqu'a César (Estoires Rogier), édition partielle par Marijke DE VISSER-VAN TERWISGA, Orléans, Paradigme, 2 voll.: I (1995); II (1999).

DE VISSER-VAN TERWISGA 1998

Marijke DE VISSER-VAN TERWISGA, *La représentation de l'antiquité dans l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Atti Padova 1997*, pp. 315-322.

DE MAURO 1999

Tullio DE MAURO, *Grande Dizionario Italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999, 7 voll.

DEMBOWSKI 1981

Peter Florian DEMBOWSKI, *Intertextualité et critique des textes*, in «Littérature», XLI (1981), pp. 17-29.

DEMBOWSKI 1986

Peter Florian DEMBOWSKI, *Learned Latin Treatises in French: Inspiration, Plagiarism and Translation*, in «Viator. Medieval and Renaissance Studies», XVII (1986), pp. 255-269.

DEMBOWSKI 1986a

Peter Florian DEMBOWSKI, *Mesura dans la poésie lyrique de l'ancien provençal*, in *Studia Occitanica in memoriam Paul Remy*, edited by Hans-Erich Keller in collaboration with Jean-Marie D'Heur, Guy R. Mermier, Marc Vuijsteke, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1986, vol. II, pp. 269-280.

DEMBOWSKI 1989

Peter Florian DEMBOWSKI, *Two Old French recastings/translations of Andrea Capellanus's De amore*, in *Medieval Translators and Their Craft*, Kalamazoo, Western Michigan University, 1989 («Studies in Medieval Culture», XXV), pp. 185-212.

DEMBOWSKI 2006

Peter Florian DEMBOWSKI, *What is Critical in Critical Editions? The Case of Bilingual Editions*, in *Miscellanea Pickens*, pp. 169-181.

DE ROBERTIS 1996

Domenico DE ROBERTIS, *Dati sull'attribuzione a Dante del discordo trilingue Aï faux ris*, in *Studi di filologia medievale offerti a D'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996, pp. 125-145.

DE ROBERTIS 2002

Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 tomi.

DEROLEZ 2003

Albert DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

DEYERMOND 1961

Alan David DEYERMOND, *The Text-Book Mishandled: Andreas Capellanus and the Opening Scene of La Celestina*, in «Neophilologus», XLV (1961), pp. 218-221.

DHLF

Dictionnaire historique de la langue française [...], sous la direction de Alain REY, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1993, 2 voll.

DI BENEDETTO 1984

Arnaldo DI BENEDETTO, *Considerazioni sui «minori»*, in Atti Roma 1983, pp. 155-162.

DIDEROT 1751

Denis DIDEROT, *Bibliothèque, s.v.*, in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, par une société de gens de lettres, mise en ordre & publié par M. Diderot [...] & quant à la Partie Mathématique par M. D'Alembert [...], tome second, Paris, Briasson - David - Le Breton - Durand, 1751, pp. 228-240 (la voce non è firmata e in quanto tale attribuibile a Diderot: cfr. *ibidem*, p. 872).

DI FABRIZIO 2007

ANNA MARIA DI FABRIZIO, *Ricerche sul testo e la lingua della versione del Roman de Troie del codice marciano fr. XVII*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea, relatore Furio Brugnolo, a.a. 2006-2007.

DI GIROLAMO - PACCAGNELLA 1982

La parola ritrovata. Fonti e analisi letteraria, a cura di Costanzo DI GIROLAMO e Ivano PACCAGNELLA, Palermo, Sellerio, 1982.

DI NINNI 1992

Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a cura di Franca Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992 («Medioevo Veneto»).

DIONISOTTI 1951

Carlo DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, in «Italian Studies», VI (1951), pp. 70-93; quindi in DIONISOTTI 1967, pp. 25-54, da cui si cita.

DIONISOTTI 1967

Carlo DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967 e 1999 («Piccola Biblioteca Einaudi», 18).

DIONISOTTI 1967a

Carlo DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in IMU, I (1958), pp. 427-431; ristampato come premessa del saggio omonimo in DIONISOTTI 1967, pp. 125-178, da cui si cita.

DISANTO 2001

Thomasin von Zirklære, *Der Welsche Gast*, a cura di Raffaele DISANTO, Trieste, Parnaso, 2001.

DMF²

Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500), direction scientifique Robert Martin, Nancy, Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, 2007, on-line al sito <<http://www.atilf.fr/dmf>>.

DONATI 1988

Claudio DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

DOTTI 2007

Ugo DOTTI, *Introduzione e Note a Francesco Petrarca, Gli uomini illustri. Vita di Giulio Cesare*, Torino, Einaudi, 2007 («I Millenni»), pp. 5-36 e 631-747.

D'OVIDIO 1897-1910

Francesco D'OVIDIO, *Noterelle ermeneutiche. II, Doctor proenzalium*, in RCLI, II (1897), pp. 244-245; quindi, ampliato, con il titolo *Il doctor proenzalium*, in ID., *Versificazione italiana e arte poetica medioevale*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 410-423; quindi in ID., *Versificazione romanza: poetica e poesia medioevale*, Napoli, Guida, 1932 («Opere di Francesco D'Ovidio», 9), vol. II, pp. 201-215, da cui si cita.

DRONKE 1976

Peter DRONKE, *Pseudo-Ovid, Facetus and the Arts of Love*, in MLJ, XI (1976), pp. 126-131; quindi in DRONKE 1991, con invariata numerazione delle pp., da cui si cita.

DRONKE 1979

Peter DRONKE, *A Note on 'Pamphilus'*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLII (1979), pp. 225-230; quindi in DRONKE 1991, con invariata numerazione delle pp., da cui si cita.

DRONKE 1986

Peter DRONKE, *Dante and Medieval Latin Traditions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986; trad. it. *Dante e le tradizioni latine medievali*, Bologna, Il Mulino, 1990, da cui si cita.

DRONKE 1991

Peter DRONKE, *Latin and vernacular poets of the Middle Ages*, Ashgate, Variorum, 1991 («Collected studies series», 352).

DRONKE 1994

Peter DRONKE, *Andreas Cappellanus*, in JML, IV (1994), pp. 51-63, poi in Id., *Sources of Inspirations. Studies in Literary Transformations, 400-1500*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997 («Raccolta di Studi e Testi», 196), pp. 101-116.

DRONKE 2002

Peter DRONKE, *Il secolo XII*, in *Letteratura latina medievale (secoli XV-XV). Un manuale*, a cura di Claudio Leonardi et alii, Tavarnuzze - Impruneta, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2002 («Millennio Medievale», 31, «Strumenti», 2).

DTI

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, a cura di Giuliano GASCA QUEIRAZZA, Carla MARCATO, Giovan Battista PELLEGRINI, Giulia PETRACCO SICARDI, Alda ROSSEBASTIANO, Torino, Utet, 1990.

DUBY 1971

Georges DUBY, *La diffusione dei modelli culturali nella società feudale*, in ID., *Terra e nobiltà nel Medioevo*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1971, pp. 211-219.

DUBY 1978

Georges DUBY, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard, 1978; trad. it. *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1980; 1998^f («Biblioteca storica Laterza»), da cui si cita.

DU CANGE

Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis conditum a Carolo Du Fresne Domino DU CANGE auctum a Monachis Ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii Adelunghi, Aliorum, Suisque digessit G. A. L. HENSCHEL sequuntur Glossarium Gallicum, Tabulae, Indices auctorum et rerum, Dissertationes, Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold FAVRE, Niort, Favre, 10 voll. + indice, 1883-1887; rist. anast. Bologna, Forni, 1981-1982.

DUGGAN et alii 2005

La Chanson de Roland – The Song of Roland. The French Corpus, Joseph J. DUGGAN general editor, Karen Akiyama, Ian Short, Robert F. Cook, Joseph J. Duggan, Annalee C. Rejhon, Wolfgang Van Emden †, William W. Kibler editors, Brepols, Turnhout, 2005, 3 voll.

DUGGAN 2005a

The Châteauroux-Venise 7 Version, edited by Joseph J. DUGGAN, in DUGGAN et alii 2005, vol. II, part III.

DUPIN 1931

Henri DUPIN, *La courtoisie au moyen âge d'après les textes du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, Picard, 1931; rist. anast. Genève, Slatkine, 1973.

DWYER 1974

Richard A. DWYER, *Bonaventura da Demena, Sicilian Translator of Boethius*, in «French Studies», XXVIII (1974), pp. 129-133.

ED

Enciclopedia Dantesca, diretta da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, 5 voll.

EDBURY 2003

John of Ibelin, *Le Livre des Assises*, edited by Peter W. EDBURY, Leiden, Brill, 2003 («The Medieval Mediterranean», 50).

EGAN 1983

Margarita EGAN, *Commentary, vita poetae and vida. Latin and Old Provençal "Lives of Poets"*, in RPh, XXXVII (1983), pp. 36-48.

EGIDI 1905-1927

I documenti d'amore di Francesco da Barberino secondo i mss. originali, a cura di Francesco EGIDI, Roma, Società Filologica Romana, 4 voll.: I (1905), II (1912), III (1924), IV (1927).

EHRISMANN 1927

Gustav EHRISMANN, *Phaset*, in ZfdA, LXIV (1927), pp. 302-306.

ELIAS 1969

Norbert ELIAS, *Über den Prozess der Zivilisation. I. Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Obersichten des Abendlandes*, Frankfurt, Suhrkamp, 1936, 1969²; trad. it., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino, 1982; 2009^f («Biblioteca Paperbacks», 2).

ELLIOTT 1977

Alison Goddard ELLIOTT, *'The Facetus', or 'The Art of of Courty Living'*, in «Allegorica», II (1977), pp. 27-57.

ENGELS 1970

Joseph ENGELS, *Les noms de quelques manuels scolaires médiévaux*, in «Neophilologus», LIV (1970), pp. 105-112.

ESPOSITO 1984

Enzo ESPOSITO, *Presentazione*, in Atti Roma 1983, pp. 7-12.

EUSEBI 1969

Mario EUSEBI, *La più antica traduzione francese delle Lettere morali di Seneca e i suoi derivati*, in Rom., XCI (1969), pp. 1-47.

FABIJANEC 2004

Sabine Florence FABIJANEC, *Društvena i kulturna uloga Zadarskog trgovca u XIV. i XV. stoljeću (Le rôle social et culturel des marchands zadarois aux XIV^e et XV^e siècles)*, in «Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», XXII (2004), pp. 55-120.

FANCEV 1922

Franjo FANCEV, *Zagrebacki starofrancuski kodeksi*, Zagreb, Nacionalna Sveučilišna Biblioteka, ms. R 6428; ivi *Notice sur un manuscrit français conservé a Zagreb*, trad. franc. di André Vaillant, da cui si cita (altrimenti con rinvio a SPETIA 1993a).

FASSANELLI - MORLINO 2008

Rachele FASSANELLI - Luca MORLINO, recensione di HOLTUS - WUNDERLI 2005, inm ZrPh, CXXIV (2008), pp. 550-558.

FASSÒ 1999

Andrea FASSÒ, *L'ideologia tripartita*, in SLeME 2, vol. I, *La produzione del testo*, tomo I, pp. 83-114.

FAULHABER 1977

Charles B. FAULHABER, *The Hawk in Melibea's Garden*, in «Hispanic Review», XLV (1977), pp. 435-450.

FAVATI 1961

Le biografie trobadoriche. Testi provenzali dei secc. XIII e XIV, edizione critica a cura di Guido FAVATI, Bologna, Palmaverde, 1961 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari», III).

FAY - GRISBY 1972

Joufroi de Poitiers. Roman d'aventures du XIII^e siècle, édition critique par Percival Bradshaw FAY (†) et John L. GRISBY, Genève, Droz, 1972 («Textes Littéraires Français», 183).

FERRARI 1992

Barbara FERRARI, *Un frammento inedito del trattato Les quatre ages de l'homme di Filippo da Novara*, in SMV, XXXVIII (1992), pp. 9-30.

FERRARI 2001

Fulvio FERRARI, *Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensura*, in Atti Bergamo 2000, pp. 59-72.

FERY HUE 1994

Françoise FERY HUE, *André le Chapelain, s. v.*, in *Dictionnaire des Lettres Françaises. Le Moyen Age*, édition entièrement revue et mise à jour sous la direction de Geneviève Hasenohr et Michel Zink, Paris, Fayard, 1994, pp. 59-62.

FEW

Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen sprachsatzes von Walther von WARTBURG, 26 voll., Bonn, Klopp, 1928-1931, poi Leipzig, Teubner, 1932-1940, Basel, Zbinden, 1944-; *Index*, 2 voll., Paris, Champion, 2003.

FF

Fontes Franciscani, a cura di Enrico MENESTÒ e Stefano BRUFANI, e di Giuseppe CREMASCOLI, Emore PAOLI, Luigi PELLEGRINI, Stanislao DA CAMPAGNOLA, Apparati di Giovanni M. BOCCALI, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1995 («Medioevo Francese. Testi», 2).

FIEBIG 1938

Das "Livre d'Enanchet" nach der einzigen Handschrift 2585 der Wiener Nationalbibliothek, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin von Werner FIEBIG aus Berlin, Jena - Leipzig, Gronau - Agricola, 1938 («Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie», 8.3/4).

FIEBIG 1960

Werner FIEBIG, *Das "Livre d'Enanchet". Zur Frage der Namensdeutung und zu seinen Quellen*, in ZfSL, LXX (1960), pp. 182-198.

FIEBIG 1968

Werner FIEBIG, *"Le concile de Lyon de 1274". Anmerkungen zu einem altfranzösischen Bericht aus dem 13. Jahrhundert*, in *Verba et vocabula. Ernst Gamillscheg zum 80. Geburtstag*, herausgegeben von Helmut Stimm und Julius Wilhelm, München, Fink, 1968, pp. 207-219.

FINAMORE 1894

Tradizioni popolari abruzzesi, raccolte da Gennaro FINAMORE, Torino-Palermo, Clausen, 1894 (*Curiosità popolari tradizionali*, pubblicate per cura di Giuseppe Pitrè, vol. XIII); rist. anast. Bologna, Forni, 1966.

FIGLIANO 1986

Gerardo Maurisio, *Cronaca ezzeliniana (anni 1183-1237)*, introduzione, traduzione e note di Flavio FIGLIANO, prefazione di Girolamo Arnaldi, Vicenza, Neri Pozza 1986 («Testi inediti o rari», 4).

FIGLIANO 2004

Rolandino [da Padova], *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di Flavio FIGLIANO, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2004.

FLASCH 2004

Kurt FLASCH, *Eva und Adam. Wandlungen eines Mythos*, München, Beck, 2004; trad. it. *Eva e Adamo. Metamorfosi di un mito*, Bologna, Il Mulino, 2007 («Intersezioni», 318), da cui si cita.

FLINT 1983

Valerie Irene Jane FLINT (ed.), *Honorius Augustodunensis Imago Mundi*, in AHDLM, XLIX (1983), pp. 1-153.

FLORI 1986

Jean FLORI, *L'essor de la chevalerie. XI^e-XII^e siècles*, préface de Léopold Gênicot, Genève, Droz, 1986 («Travaux d'histoire êthico-politique», XLVI).

FLORI 1999

Jean FLORI, *Cavalleria*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 165-179.

FLUTRE 1932

Louis-Fernand FLUTRE, *Li Fait des Romains dans les littêratures française et italienne du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris, Hachette, 1932.

FLUTRE 1933

Louis-Fernand FLUTRE, *Les manuscrits des Faits des Romains*, Paris, Hachette, 1933.

FLUTRE 1962

Louis-Fernand FLUTRE, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du Moyen Âge êcrits en français ou en provençal et actuellement publiês ou analysês*, Poitiers, Centre d'Êtudes Supêrieures de Civilisation Mêdiêvale, 1962.

FM

«Filologia mediolatina».

FOERSTER 1879

Wendelin FOERSTER, *Galloitalische predigten*, in «Romanische Studien», IV (1879), pp. 1-92.

FOLENA 1957

Gianfranco FOLENA, *Sordo come una campana*, in LN, XVIII (1957), p. 41.

FOLENA 1961

Gianfranco FOLENA, *Filologia testuale e storia linguistica*, in Atti Bologna 1960, pp. 17-34; quindi in FOLENA 2002, pp. 59-77, da cui si cita.

FOLENA 1964

Gianfranco FOLENA, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 141-158; quindi in FOLENA 1990, pp. 377-394, da cui si cita.

FOLENA 1971

Gianfranco FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in AIV, CXXIX (1971), pp. 445-484; quindi in FOLENA 1990, pp. 175-209, da cui si cita.

FOLENA 1973

Gianfranco FOLENA, «*Textus testis*»: caso e necessità nelle origini romanze, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 483-507; quindi in FOLENA 2002, pp. 3-26, da cui si cita.

FOLENA 1976

Gianfranco FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in SCV, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 453-562; quindi in FOLENA 1990, pp. 1-137, da cui si cita.

FOLENA 1976a

Gianfranco FOLENA, *La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel Levante*, in Atti Napoli, pp. 399-406; quindi in FOLENA 1990, pp. 269-286, da cui si cita.

FOLENA 1983

Gianfranco FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983 («Einaudi Paperbacks», 139).

FOLENA 1990

Gianfranco FOLENA, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma 1990 («Filologia veneta. Testi e studi», 1).

FOLENA 1991

Gianfranco FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991 («Piccola Biblioteca Einaudi», 605).

FOLENA 2002

Gianfranco FOLENA, *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, a cura di Daniela Goldin Folena e Gianfelice Peron, Torino, Bollati Boringhieri, 2002 («Nuova Cultura», 86).

FOLIGNO 1906

Cesare FOLIGNO, *Epistole inedite di Lovato de' Lovati e d'altri a lui*, in SM, prima serie, II (1906), pp. 37-58.

FONTANINI 1737

Giusto FONTANINI, *Dell'eloquenza italiana*, Venezia, Zane, 1737.

FORMENTIN 2002

Vittorio FORMENTIN, *Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali*, in *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2002 («Filologia Veneta», 6), pp. 25-40.

FORMISANO 1978

Luciano FORMISANO, *Per il testo della «Battaglia di Gamenario»*, in «Studi Piemontesi», VII (1978), pp. 341-351.

FORMISANO 1984

Luciano FORMISANO, *Chronique et chanson de geste en Piémont au XIV^e siècle: La bataille de Gamenario*, in Atti Padova-Venezia, pp. 689-702.

FORMISANO 1996

Luciano FORMISANO, *Aspetti della cultura letteraria a Bologna al tempo di Federico II*, in Atti Bologna 1994, pp. 107-138.

FORMISANO 2002

Luciano FORMISANO, *Nuove lingue e nuove culture e L'Italia e l'Europa nei primi secoli*, in *StoLi*, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, pp. 45-73, 78-80 e 81-109.

FORMISANO - LEE 1993

Luciano FORMISANO - Charmaine LEE, *Il «francese di Napoli» in opere di autori italiani dell'età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Atti del Convegno, Fisciano, 23-26 ottobre 1990, a cura di Paolo Trovato, con una bibliografia delle edizioni dei testi meridionali antichi (1860-1914) a cura di Lida Maria Gonelli, Roma, Bonacci, 1993 («I volgari d'Italia», 1), pp. 133-162.

FORNI 1980

Alberto FORNI, *Giacomo da Vitry, predicatore e «sociologo»*, in «La cultura», XVIII (1980), pp. 34-89.

FÖRSTER 1912

Max FÖRSTER, *Wochentags-Geburtsprognosen*, in ID., *Beiträge zur mittelalterlichen Volkskunde VII.*, in ASL, 128 (1912), pp. 285-308: pp. 296-308.

FORTE 1938

Mario FORTE, *L'«Enanchet» e la «Rota Veneris»*, in AR, XXII (1938), pp. 392-398.

FOUCHÉ 1952-1969

Pierre FOUCHÉ, *Phonetique historique du français*, Paris, Klincksieck, 3 voll. con numerazione continua: vol. I. *Introduction*, 1952; II. *Les voyelles*, 1958, 2^e édition revue et corrigée 1969 (da cui si cita); III. *Les consonnes et index général*, 1966.

FOUCHÉ 1967

Pierre FOUCHÉ, *Le verbe français. Etude morphologique*, nouvelle édition entièrement refondue et augmentée, Paris, Klincksieck, 1967.

FR

«Filologia Romanza».

FRANCESCHINI 1972

Ezio FRANCESCHINI, *Un maestro milanese del Duecento: Bonvesin da la Riva e la sua "Vita scholastica"*, in *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio*, Milano, Vita e Pensiero - Pubblicazioni della Università Cattolica, 1972 («Scienze Filologiche e Letteratura», I), vol. I, pp. 43-53.

FRANOLIĆ 1975

Branko FRANOLIĆ, *L'influence de la langue française en Croatie d'après les mots empruntés. Aspect socio-historique*, Paris, Nouvelles Editions Latines, 1975.

FRAPPIER 1971

Jean FRAPPIER, *Notes lexicologiques: I. «Gole», II. «Amor courtois»*, in *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière (1899-1967)*, édités par Irénée Cluzel et François Pirot, Liège, Soledis, 1971, vol. I, pp. 233-252.

FRÉVILLE 1888

Les quatre ages de l'homme, traité moral de Philippe de Navarre publié pour la première fois d'après les manuscrits de Paris, de Londres et de Metz par Marcel de FRÉVILLE, Paris, Didot, 1888 («Société des anciens textes français», 28).

FREZZA 2006

Roberta FREZZA, *I ternari trilingui di Matteo Correggiaio. Nuova edizione e commento*, in *Atti Monselice-Padova*, pp. 301-342.

FRIEDMAN 1981

John Block FRIEDMAN, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Cambridge (Massachusetts) - London, Harvard University Press, 1981.

FROVA 1973

Carla FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1973 («Documenti della storia», 5).

FROVA 1994

Carla FROVA, *Scuole e università*, in *SLeME 1.*, vol. II, *La circolazione del testo*, pp. 331-360.

GABOTTO - ORSI 1891

Laudi del Piemonte, raccolte e pubblicate dai dottori Ferdinando GABOTTO e Delfino ORSI, Bologna, Romagnoli, 1891 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII», 238), vol. I (unico uscito).

GAFFURI 1993

Bartolomeo da Breganze O.P., *I Sermones de Beata Virgine (1266)*, introduzione ed edizione critica di Laura GAFFURI, Padova, Antenore, 1993 («Fonti per la Storia della Terraferma Veneta», 7).

GALLO 1978

Franco Alberto GALLO, *Bilinguismo poetico e bilinguismo musicale nel madrigale trecentesco*, in *L'Ars*

Nova Italiana del Trecento, vol. IV, a cura di Agostino Ziino, Certaldo, Centro Studi sull'Ars Nova Italiana del Trecento, 1978, pp. 237-243.

GALLO 1991

Franco Alberto GALLO, *La polifonia nel Medioevo*, Torino, Edt, 1991 (*Storia della musica*, a cura della Società Italiana di Musicologia, vol. 3).

GAMBINO 1999

Francesca GAMBINO, "Epica biblica": spunti per la definizione di un genere medievale, in «La parola del testo», III (1999), pp. 7-43.

GAMBINO 2007

I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889), a cura di Francesca GAMBINO, con una presentazione di Furio Brugnolo, Roma-Padova, Antenore, 2007 («Medioevo e Rinascimento Veneto», 2).

GAMILLSCHEG 1922

Ernst GAMILLSCHEG, *Wetzstein und Kumpf im Galloromanischen*, in AR, VI (1922), pp. 1-104.

GAMILLSCHEG 1923

Ernst GAMILLSCHEG, recensione di ROHLFS 1922, in ZRPh, 43 (1923), pp. 722-731.

GANDINO 1999

Germana GANDINO, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato*, in «Quaderni Storici», CII (1999), pp. 617-658; quindi in EAD., *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto Medioevo*, Napoli, Liguori, 2004 («Nuovo Medioevo», 73), pp. 141-187, da cui si cita.

GANSZYNIEC 1925

Ryszard GANSZYNIEC, *Polskie listy miłosne dawnych czasów*, Lwów, Skład główny księgarnia zakładu nar im Osolinskich, 1925.

GARBINI 1990

Paolo GARBINI, *Sulla «Vita scholastica» di Bonvesin da la Riva*, in SM, terza serie, XXXI (1990), pp. 705-737.

GARBINI 1996

Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, a cura di Paolo GARBINI, Roma, Salerno Editrice, 1996 («Minima», 53).

GARBINI 1999

Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona. Liber de obsidione Ancone*, Roma, Viella 1999 (I libri di Viella, 19).

GARBINI 2004

Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii. Un manuale duecentesco sulla vecchiaia*, edizione critica e traduzione a cura di Paolo GARBINI, Firenze, Sismel -Edizioni del Galluzzo, 2004 («Edizione nazionale dei testi mediolatini», 10)

GARGAN 1978

Luciano GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova, Antenore, 1978 («Studi sul Petrarca», 5).

GAROSI 1981

Aldo GAROSI, *Aldobrandino da Siena medico in Francia nel sec. XIII nella storia del costume e dell'igiene medievali*, Milano, Signorelli, 1981.

GARZONE 2001

Giuliana GARZONE, *Quale teoria per la traduzione del testo medievale?*, in Atti Bergamo 2000, pp. 33-57.

GASCA QUEIRAZZA 1954

La Chanson de Roland nel testo assonanzato franco-italiano, edita e tradotta da Giuliano GASCA QUEIRAZZA S.J., Torino, Rosenberg & Sellier, 1954 («L'Orifiamma», 1).

GASCA QUEIRAZZA 1989

Giuliano GASCA QUEIRAZZA, *A trenta anni dall'edizione di V^A. Riflessioni su questioni di metodo e revisione dei risultati*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 115-127.

GASPERONI - MAFFEI 1996

Marianne GASPERONI - Sabina MAFFEI, *Considerazioni sul manoscritto f. fr. 688 della Biblioteca Nazionale di Parigi: l'Ystoire Romane e l'Ystoire de li Longobart di Paolo Diacono*, in «*Francofonia*», XXX (1996), pp. 53-80.

GAUCHAT 1901

Louis GAUCHAT, *Sono avuto*, in *Scritti vari di filologia in onore di Ernesto Monaci*, Roma, Forzani, 1901, pp. 61-65.

GAUDENZI 1892

Boncompagni Rhetorica Novissima, prodiit curante Augusto GAUDENTIO, in *Bibliotheca Iuridica Medii Aevi. Scripta anecdota glossatorum [...]*, Bononiae, in aedibus Petri Virano olim fratrum Treves, MDCCCLXXXII, vol. II, pp. 251-297.

GAVI

Glossario degli antichi volgari italiani, a cura di Giorgio COLUSSI, voll. I-IV (A-D), Helsinki, Helsinki University Press, 1983-1994; voll. XVI-XX (S-veneziano, rifacimento A-B, bibliografia e repertorio 1983-2006), Helsinki, Helsinki University Press, poi Foligno, Editoriale Umbra, 1990-2006.

Gdf.

Frédéric GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg 1881-1902.

GdfL

Frédéric GODEFROY, *Lexique de l'ancien français* [1901], publié par les soins de MM. J. Bonnard et Am. Salmon, Paris, Champion, 1980.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, iniziato da Salvatore BATTAGLIA, continuato e concluso da Giorgio BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

GÉNICOT 1999

Léopold GÉNICOT, *Nobiltà*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 816-828.

GERO 1980

Stephen GERO, *The Legend of the Fourth Son of Noah*, in «*Harvard Theological Review*», 73 (1980), pp. 321-330.

GEYER 1933

Peter Abaelards *Philosophische Schriften. II. Die Logica "Nostrorum Petitioni Sociorum"*. *Die Glossen zu Porphyrius*, hrsg. Bernhard GEYER, Verlag der Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung, Münster, 1933 («*Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters*», 21/4).

GFR

«*Giornale di filologia romanza*».

GHINASSI 1965

Ghino GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in SFI, XIII (1965), pp. 19-172.

GIANNINI 2003

Gabriele GIANNINI, *Prologhi e opzioni autoriali di lettura: il Florimont di Aimon de Varennes*, in «Francofonia», XLV (2003), pp. 131-162.

GIANNINI 2006

Gabriele GIANNINI, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il Cligès riccardiano*, in Atti Milano, pp. 119-158.

GIANNINI 2008

Gabriele GIANNINI, *Un estratto inedito del Tresor*, in Rom., CXXVI (2008), pp. 121-144.

GIEBEN 1967

Servus GIEBEN, *Robert Grosseteste and Medieval Courtesy-Books*, in «Vivarium», V (1967), pp. 47-74.

GIEBER 1978

La Vie Saint Jean-Baptiste, edited and published for the first time according to MSS B.N. fr. R379 and B.N. nouv. acq. fr. 7515 by Robert L. GIEBER, Tübingen, Niemeyer, 1978 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie» Bd.164).

GINZBERG 1909-1925

Louis GINZBERG, *The Legend of the Jews*, Philadelphia, Jewish Publication Society Of America, 1909-1925, 5 voll.; trad. it. *Le leggende degli ebrei*, a cura di Elena Loewenthal, Milano, Adelphi, 1995-2003, 4 voll. («Biblioteca Adelphi», 314, 346, 379, 440), vol. I, *Dalla Creazione al Diluvio*, 1995.

GINZBURG 1976

Carlo GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976 («Biblioteca Einaudi», 71).

GIOLA 2006

Marco GIOLA, *Tra cultura scolastica e divulgazione enciclopedica: un volgarizzamento del Trésor in compilazioni tardomedievali*, in RLI, XXIV (2006), pp. 21-49.

GIOVANARDI 1994

Claudio GIOVANARDI, *Il bilinguismo italiano-latino del Medioevo e del Rinascimento*, in SLIE, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 435-467.

GIOVINI 2006

Marco GIOVINI, *Dalla Rota Fortunae (o Ixionis) alla Rota Veneris di Boncompagno da Signa: appunti preliminari sul "manuale del seduttore epistolografo"*, in «Maia», LVIII (2006), pp. 75-90.

GIUNTA 2002

Claudio GIUNTA, *La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani*, in SFI, LX (2002), pp. 5-34.

GLESSGEN 2001

Martin-Dietrich GLESSGEN, *La traduzione arabo-latina del 'Moamin' eseguita per Federico II: tra filologia testuale e storia*, in MR, XXV (2001), pp. 63-81.

GLIER 1971

Ingeborg GLIER, *Artes amandi: Untersuchung zu Geschichte, Überlieferung und Typologie der deutschen Minnereden*, München, Beck, 1971 («Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters», 34).

GLIXELLI 1921

Stefan GLIXELLI, *Les contenances de tables*, in Rom., XLVII (1921), pp. 1-40.

GLORIA 1879-1881

Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183), a cura di Andrea GLORIA, Venezia, Regia Deputazione veneta di storia patria («Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputazione veneta di storia patria», serie 1, Documenti, 4), 2 voll.: I (1879), II (1881).

GLORIA 1873

Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285, a cura di Andrea GLORIA, Padova, Sacchetto 1873.

GLORIA 1884

Andrea GLORIA, *Volgare illustre nel 1100 e Proverbi volgari del 1200*, in AIV, III (1884), pp. 75-120.

GOETZ 1935

Mary Paul GOETZ, *The Concept of Nobility in German Didactic Literature of the Thirteenth Century*, Washington, The Catholic University of American Studies, 1935.

GOEZ 1958

Werner GOEZ, *Translatio imperii. Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtesdenkens und der politischen Theorien im Mittelalters und in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Mohr, 1958.

GOLDIN 1982

Daniela GOLDIN, *Trasposizioni e interferenze di fonti nel Medioevo latino*, in DI GIROLAMO - PACCAGNELLA 1982, pp. 48-64.

GOLDIN 1986

Daniela GOLDIN, *I detti, le sentenze e i florilegi medievali*, in *La lingua scorciata. Detto, motto, aforisma*, Atti del XIV Convegno Interuniversitario di Bressanone, 12-14 luglio 1986 [= «Quaderni di retorica e poetica», II (1986)], pp. 21-32.

GOLDIN 1988

Daniela GOLDIN, *B come Boncompagno. Tradizione e invenzione in Boncompagno da Signa*, Padova, Centro Stampa Palazzo Maldura, 1988.

GOLDIN 1989

Daniela GOLDIN, *Momenti della vita di corte nel Boncompagnus di Boncompagno da Signa*, in *Miscellanea Roncaglia*, pp. 597-622.

GOLDIN 2002

Daniela GOLDIN Folena, *Il punto su Boncompagno da Signa*, in *Atti Signa*, pp. 9-22.

GONELLI 1986-1990

Carteggio D'Ancona-Novati, a cura di Lida Maria GONELLI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986-1990, 4 voll. («Carteggio D'Ancona», 7-10): I (1986), II (1987), III (1988), IV (1990).

GORNI 1976

Guglielmo GORNI, *Lippo amico*, in SFI, XXXIV (1976), pp. 27-44; quindi in GORNI 1981, pp. 71-98, da cui si cita.

GORNI 1978

Guglielmo GORNI, «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (*sul canone del Dolce Stil Novo*), in SFI, XXXVI (1978), pp. 21-37; quindi con il titolo *Lippo contro Lapo. Sul canone del Dolce Stil Novo* in GORNI 1981, pp. 99-124, da cui si cita.

GORNI 1981

Guglielmo GORNI, *Il nodo della lingua e il verbo d'amore. Studi su Dante e altri duecentisti*, Firenze, Olschki, 1981 (Saggi di «Lettere Italiane», XXIX).

GORNI 1989

Guglielmo GORNI, *Paralipomeni a Lippo*, in SFI, XLVII (1989), pp. 11-29.

GORRA 1893

Egidio GORRA, *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, in SFR, 6 (1893), pp. 465-597.

GOSSEN 1970

Charles Théodore GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1970.

GRAF 1893

Arturo GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1893, 2 voll.; rist. a cura di Clara Allasia e Walter Meliga, introduzione di Marziano Guglielminetti, saggi critici di Enrico Artifoni e Clara Allasia, Torino - Milano, Paravia - Bruno Mondadori, 2002, da cui si cita.

GRAF 1923

Arturo GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo, con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, Torino, Chiantore, 1923.

GRANDSAIGNES D'HAUTERIVE 1947

Robert GRANDSAIGNES D'HAUTERIVE, *Dictionnaire d'ancien française*, Paris, Larousse, 1947.

GREHAM

Groupe de recherche européen sur l'histoire de l'anthroponymie médiévale: Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, études réunies et publiées par Monique Bourin et Pascal Chareille, Tours, Publications de l'Université de Tours, 1991-2002, 5 tomi: I (1991); II, *Persistances du nom unique* (1992), 2 voll.; III, *Enquêtes généalogiques et données prosopographiques* (1995); IV, *Discours sur le nom: normes, usages, imaginaire (V^e-XVI^e siècles)* (1997); V, *Intégration et exclusion sociales: lectures anthroponymiques* (2002), 2 voll.; *L'espace italien*, sous la direction de J.-M. Martin et François Menant, 2 voll.: I, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CVI (1994), pp. 313-736; II, *ivi*, CVII (1995), pp. 333-633.

GREIMAS 1979

Algirdas GREIMAS, *Dictionnaire de l'ancien français jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, Paris, Larousse, 1979.

GRESTI 1992

Sonetti anonimi del Vaticano Latino 3793, a cura di Paolo GRESTI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1992 («Quaderni degli Studi di Filologia Italiana», 10).

GRIGNANI 1980

Maria Antonietta GRIGNANI, «*Navigatio sancti Brendani*»: glossario per la tradizione veneta dei *volgarizzamenti*, in «Studi di Lessicografia italiana», II (1980), pp. 101-138.

GRÖBER 1902

Gustav GRÖBER, *Französische Litteratur*, in *Grundriss der romanischen Philologie*, herausgegeben von Gustav GRÖBER, Strassburg, Trubner, vol. II/1, pp. 433-1247.

GROULT 1950

Pierre GROULT, *La Divine Comédie et l'Eschiele Mahomet*, in «Les Lettres romanes», IV (1950), pp. 137-149.

GSLI

«Giornale storico della letteratura italiana».

GUENÉE 1980

Bernard GUENÉE, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier Montaigne, 1980; trad. it. *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991, da cui si cita.

GUENÉE 1986

Bernard GUENÉE, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia, 3-5 ottobre 1983, a cura di C. Leonardi e G. Orlandi, Firenze - Perugia, La Nuova Italia - Regione dell'Umbria, 1986, pp. 57-76.

GUESSARD 1866

Macaire, chanson de geste publiée d'après le ms. unique de Venise, avec un essai de restitution en regard du texte [...] par F. GUESSARD, Paris, Franck, 1866.

GUICHOT Y SIERRA 1884

Alejandro GUICHOT Y SIERRA, *El basilisco. Datos y materiales recogidos y ordenados para el estudio del mito*, in «Biblioteca de las tradiciones populares españolas», III (1884), pp. 5-83.

GUIDA 1996

Saverio GUIDA, *Primi approcci a Uc de Saint Circ*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.

GUIDA 1996a

Saverio GUIDA, *Uc de Saint Circ 'biografo'*, in «Studi Testuali», IV (1996), pp. 67-98.

GUIDA 1999

Saverio GUIDA, *Le 'biografie' trobadoriche: prove di agnizione autoriale*, in *Studi provenzali 98/99*, a sua cura, L' Aquila, Japadre, 1999 («Quaderni di Romanica Vulgaria», 16-17), pp. 141-198.

GUIDA 2000

Saverio GUIDA, *Le biografie provenzali di Sordello*, in CN, LX (2000), pp. 89-123.

GUIDA 2005

Saverio GUIDA, *Dall'Occitania alla Padania: l'Enoio*, in SMV, LI (2005), pp. 131-166.

GUIDA 2008

Saverio GUIDA, *Esperienza trobadorica e realtà veneta*, in Atti Venezia 2004, pp. 135-170.

HALFORD 1981

Mary E. Bess HALFORD, *The Apocryphal 'Vita Adae et Evae': Some Comments on the Manuscript Traditions*, in NM, LXXXII (1981), pp. 417-427.

HABINGER 1908

Chronicon Paduanum, edito per la prima volta con alcune annotazioni di Teresa HABINGER, Udine, Tipografia del Patronato, 1908.

HÄRTEL 1994

Reinhard HÄRTEL, «Autodenominazione» e «allogenominazione» nei secoli centrali del Medioevo (*Aquileia, sec. XII e XIII*), in GREHAM. *L'espace italien*, I, pp. 331-341.

HÄRTEL 2006

Reinhard HÄRTEL, *Folchero da Erla, patriarca di Aquileia*, in DBF, pp. 324-333.

HASKINS 1914

Charles Homer HASKINS, *Nimrod the Astronomer*, in «Romanic Review», V (1914), pp. 203-212, quindi in ID., *Studies in the History of Mediaeval Science*, New York, Ungar, 1924, 1960³, pp. 336-345, da cui si cita.

HASKINS 1927

Charles Homer HASKINS, *The Renaissance of the 12th Century*, Cleveland-New York, The World Publishing Company 1927; trad. it. *La rinascita del XII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972, da cui si cita.

HASKINS 1929

Charles Homer HASKINS, *Studies in Mediaeval Culture*, New York, Ungar, 1929.

HATHAWAY 1989

Neil HATHAWAY, «*Compilatio*»: *From Plagiarism to Compiling*, in «Viator. Medieval and Renaissance Studies», XX (1989) pp. 19-44.

HAUSMANN 1992

Friedrich HAUSMANN, *Gottfried von Viterbo. Kapellan und Notar, Magister, Geschichtsschreiber und Dichter*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des Staufischen Kaisers*, herausgegeben Alfred Haverkamp, Sigmaringen, Thorbecke, 1992, pp. 603-621.

HEINZ 2003

Matthias HEINZ, *Creatività e interferenza nel lessico di Niccolò da Verona*, in *Donum grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*, herausgegeben von Hans-Ingo Radatz und Rainer Schlösser, Tübingen, Niemeyer, 2003, pp. 131-143.

HEINZELMANN 2004

Martin HEINZELMANN, *Le Psautier de Grégoire de Tours*, in *Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, textes réunis par S. Gouguenheim, M. Gouillet et O. Kammerer, Paris, Picard, 2004, pp. 771-786.

HELM 1913

Die Chronik des Hieronymus Hieronymi Chronicon, herausgegeben im Auftrage der Kirchenvater-Commission der Königl. preussischen Akademie der Wissenschaften von Rudolf HELM, Leipzig, Hinrichssche Buchhandlung, 1913.

HELMRATH 2001

Johannes HELMRATH, *Partikularsynoden und Synodalstatuten des späteren Mittelalters im europäischen Vergleich. Vorüberlegungen zu einem möglichen Projekt*, in *Das europäische Mittelalter im Spannungsbogen des Vergleichs. Zwanzig internationale Beiträge zu Praxis, Problemen und Perspektiven der historischen Komparatistik*, herausgegeben von Michael Borgolte (Europa im Mittelalter. Abhandlungen und Beiträge zur historischen Komparatistik 1) Berlin, Akademie, 2001, pp. 135-170.

HENRI 1951

Albert HENRI, *Les noms des jours de la semaine en ancien français*, in «Romania», LXXII (1951), pp. 1-30.

HENTSCH 1903

Alice A. HENTSCH, *De la littérature didactique di moyen âge s'adressant spécialement aux femmes*, Cahors, 1903; rist. anast. Genève, Slatkine, 1975.

HERRE 1997

Franz HERRE, *Prinz Eugen. Europas heimlicher Herrscher*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1997; trad. it. *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, Milano, Garzanti, 2001, da cui si cita.

HESKETH 1996-2000

La lumere as lais by Pierre d'Abernon of Fetcham, edited by Glynn HESKETH, London, Anglo-Norman Text Society - Birbeck College, 3 voll. (Anglo-Norman Text Society, 54-58): I (1996), II (1998), III (2000).

HEYN 1934

Der Wandel von vortonigem e > i im Altfranzösischen, Inauguraldissertation zur Erlangung der Doctorwürde einer Hohen Philosophischen Facultät der Thüringischen Landesuniversität Jena, vorgelegt von Ernst HEYN, Leipzig, Noske, 1934.

HIESTAND 1989

Rudolf HIESTAND, *Aspetti politici e sociali dell'Italia settentrionale dalla morte di Federico II alla metà del '300*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 27-47.

HILKA 1932

Aimon von Varennes, *Florimont*, ein altfranzösischer Abenteuerroman zum erstenmal mit Einleitung, Anmerkungen, Namenverzeichnis und Glossar unter Benutzung der von Alfred Risop gesammelten handschriftlichen Materialien herausgegeben von Alfons HILKA, Halle a.S. Niemeyer, 1932 («Gesellschaft für Romanische Literatur», 49).

HILKA 1937

Alfons HILKA, recensione di WALBERG 1928, in *ZrPh*, LVII (1937), pp. 665-666.

HILKA - SÖDERHJELM 1911

Die Disciplina clericalis des Petrus Alfonsi. Das älteste Novellenbuch des Mittelalters, nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von Alfons HILKA und Werner SÖDERHJELM, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1911 («Sammlung mittellateinischer Texte», I).

HILLER 1993

Helmut HILLER, *Lexikon des Aberglaubens*, München, Suddeutscher Verlag GmbH, 1993, trad. it. *Dizionario della superstizione*, Padova, Muzzio, 1993.

HILTZ 1980

Sharon Lynne HILTZ, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite. An Edition*, Ann Arbor, University of Pennsylvania, PhD Dissertation, 1980; © 2000, on-line in <<http://freespace.virgin.net/angus.graham/Albertano.htm>>.

HLF

Histoire littéraire de la France. Ouvrage commencé par des religieux de la Congrégation de Saint-Maur, et continué par des membres de l'Institut, Paris, Didot, 1733-1974, 41 voll.

HOFER 1940

Stefan HOFER, recensione di FIEBIG 1938, in *ZrPh*, LX (1940), pp. 308-310.

HOLMBERG 1929

Das Moraliun dogma philosophorum des Guillaume des Conches, lateinisch, altfranzösisch und mittelniederfränkisch herausgegeben von John HOLMBERG, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1929 («Arbeten utgivna med understöd av Vilhelm Ekmans Universitetsfond, Uppsala», 37).

HOLTUS 1979

Günther HOLTUS, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 170).

HOLTUS 1979a

Günther HOLTUS, *Approches méthodiques d'une description linguistique du franco-italien*, in *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1979, vol. II, pp. 854-875.

HOLTUS 1984

Günther HOLTUS, *Aspects linguistiques du franco-italien*, in *Atti Padova-Venezia*, pp. 802-806.

HOLTUS 1985

La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcianus fr. VIII [= 252], Testo con introduzione, note e glossario, a cura di Günther HOLTUS, Tübingen, Niemeyer, 1985 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 205).

HOLTUS 1985a

Günther HOLTUS, *Lessico franco-italiano = lessico francese e/o lessico italiano?*, in *MR*, X (1985), pp. 249-256.

HOLTUS 1988

Günther HOLTUS, *Che cos'è il franco-italiano?*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. X, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, pp. 7-60.

HOLTUS 1989

Günther HOLTUS, *Lo stato attuale delle ricerche sul franco-italiano*, in *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di Günther Holtus, Michele Metzeltin e Max Pfister, Tübingen, Narr, 1989, pp. 209-219.

HOLTUS 1991

Günther HOLTUS, «*Propter sui faciliorem ac delectabiliorem vulgaritatem*»: Zur Verbeitung der «*lingua d'oïl*» in Italien, in *Sive Padi Ripis Athesim seu propter amoenum. Festschrift für G. B. Pellegrini*, Hamburg, Buske, 1991, pp. 115-128.

HOLTUS 1997

Günther HOLTUS, *Autor, Schreiber und Text im Franko-Italienisch*, in *Literatur: Geschichte und Verstehen. Festschrift für Ulrich Mölk*, herausgegeben von Heinrich Hudde und Udo Schöning in Verbindung mit Friedrich Wolfzettel, Heidelberg, Winter, 1997 («*Studia Romanica*», 87), pp. 331-339.

HOLTUS 1998

Günther HOLTUS, *Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch / Le franco-italien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von Günther Holtus, Micheal Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. VII, 1998, pp. 705-756.

HOLTUS - KRAUSS - WUNDERLI 1989

Günther HOLTUS - Henning KRAUSS - Peter WUNDERLI, premessa a Atti Bad Homburg, pp. 1-2.

HOLTUS - WUNDERLI 2005

Günther HOLTUS - Peter WUNDERLI, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005 (*GRLMA*, vol. III. *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10).

HOUBEN 2001

Herbert HOUBEN, *La componente romana nell'ideologia imperiale da Ottone I a Federico II*, in Atti La Mendola, pp. 27-47.

HUIZINGA 1919

Johan HUIZINGA, *Herfsttij der Middeleeuwen. Studie over levens- en gedachtenvormen der veertiende en vijftiende eeuw in Frankrijk en de Nederlanden*, Harlem, 1919; trad. it. *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1940, da cui si cita.

HUNT 1948

Richard William HUNT, *The Introduction to the Artes in the Twelfth Century*, in *Studia mediaevalia in honorem admodum Reverendi Patris Raymundi Josephi Martin*, Burges, De Tempel, 1948, pp. 85-112; poi in Id., *The History of Grammar in the Middle Ages*, collected papers, edited with an introduction, a select bibliography, and indices by G. L. Bursill-Hall, Amsterdam, Benjamins, 1980 («Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science», III - «Studies in the History of Linguistics», 5), pp. 117-144, da cui si cita.

HUYGENS 1970²

Accessus ad auctores - Bernard d'Utrecht - Conrad d'Hirschau, Dialogus super auctores, édition critique entièrement revue et augmentée par Robert Burchard Constantijn HUYGENS, Leiden, Brill, 1970².

HUYGENS 1993

Guitberti abbatis Sanctae Mariae Novigenti, Quo Ordine sermo fieri debeat, De Bucella Iudae data et de Veritate Domini corporis, De sanctis et eorum pigneribus, édition critique par Robert Burhcard Constantijn HUYGENS, Tvrnholti, Brepols, 1993 («Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis», 127).

HYDE 1966

John Kenneth HYDE, *Padua in the age of Dante*, Manchester, Manchester University Press - New York, Barnes & Noble, 1966; trad. it. *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste, Lint, 1985, da cui si cita.

ID

«L'Italia Dialettale. Rivista di dialettologia italiana».

IMU

«Italia Medioevale e Umanistica».

INEICHEN 1957

Gustav INEICHEN, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in *ZrPh*, LXXIII (1957), pp. 38-123.

INEICHEN 1987

Gustav INEICHEN, *Fra lingua, linguistica e storia*, in «Fondamenti», VII (1987), pp. 9-25, poi in INEICHEN 1999, pp. 169-184, da cui si cita.

INEICHEN 1968

Gustav INEICHEN, *L'autorité de 'Moamin'*, in *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag*, hrsg. von Kurt Baldinger, Tübingen, Niemeyer, 1968, pp. 421-430.

INEICHEN 1989

Gustav INEICHEN, *La mescolanza di forme linguistiche nel Milione di Marco Polo*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 65-74, poi in INEICHEN 1999, pp. 92-104, da cui si cita.

INEICHEN 1999

Gustav INEICHEN, *Typologie und Sprachvergleich im Romanischen. Aufsätze 1973-1998*, herausgegeben von Volker Noll, Heidelberg, Winter, 1999 («*Studia Romanica*», 97).

INFURNA 1998

Marco INFURNA, *Roman d'Alexandre: riassunto della redazione contenuta nel manoscritto di Venezia*, in BENEDETTI 1998, pp. 69-76.

INFURNA 1999

Marco INFURNA, recensione di DELCORNO BRANCA 1998, in *MR*, XXIII (1999), 312-314.

INFURNA 2003

Marco INFURNA, *Un nuovo frammento franco-italiano della Chanson d'Aspremont*, in *MR*, XXVI (2003), pp. 69-81.

INFURNA 2003

Marco INFURNA, *La letteratura franco-veneta*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, diretto da Pietro Boitani, Mario Mancini, Alberto Vàrvaro, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 405-430.

INFURNA 2006

Marco INFURNA, *Rolando dall'eremita: su un verso dell'Entrée d'Espagne*, in *Atti Padova 2006*, pp. 167-175.

INFURNA 2007

Marco INFURNA, premessa alla ristampa anastatica di THOMAS 1913, pp. V-XII.

INFURNA 2007a

Marco INFURNA, *I romanzi del Graal in Italia*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa. Ripensare la storia della cavalleria*, Atti del I Convegno Internazionale (San Gimignano, Sala Tamagni, 3-4 giugno 2006), a cura di Franco Cardini e Isabella Gagliardi, 2007, pp. 229-240.

IOGNA-PRAT 1999

Dominique IOGNA-PRAT, *Ordine/i*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 839-854.

JACOBY 1984

David JACOBY, *La littérature française dans les états latins de la Méditerranée orientale à l'époque des croisades: diffusion et création*, in *Atti Padova-Venezia*, vol. II, pp. 617-646.

JAEGER 1985

C. Stephen JAEGER, *The Origins of Courtliness. Civilizing trends and the formation of courtly Ideas, 939-1210*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1985.

JAKOBSON 1959

Roman JAKOBSON, *On Linguistic Aspects of Translation*, in *On translation*, edited by R. A. Brower, Harvard, Harvard University Press, 1959, pp. 232-239; trad. it. *Aspetti linguistici della traduzione*, in ID., *Saggi di linguistica generale*, cura e introduzione di Luigi Heilmann, Milano, Feltrinelli, 1966; 2002 («*Saggi. Universale Economica Feltrinelli*», 1693), pp. 56-64, da cui si cita.

JEANROY 1889

Alfred JEANROY, *Les origines de la poésie lyrique en France au moyen âge*, in ID., *Les origines de la poésie lyrique en France au Moyen âge. Études de littérature françaises et comparée, suivies de textes*

inedites, Paris, Hachette, 1889, pp. 233-273; trad. it. *La lirica francese in Italia nel periodo delle origini*, a cura di G. Rossi, Firenze, 1897, da cui si cita.

JEANROY 1896

Alfred JEANROY, *Les chansons françaises inedites du manuscrit de Modene*, in RLR, XXXIX (1896), pp. 241-268.

JEANROY 1930

Alfred JEANROY, recensione di BERTONI 1930², in Rom., LVI (1930), pp. 599-600.

JEANROY 1934

Alfred JEANROY, *La poésie lyrique des troubadours*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1934, 2 voll.

JENSEN 1990

Frede JENSEN, *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer, 1990 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 232).

JIREČEK 1903

Constantin JIREČEK, *Eine slavische Alexandergeschichte in Zara 1389*, in «Archiv für Slavische Philologie», XXV (1903), pp. 157-158.

JML

«Journal of Medieval Latin».

JOHNSTON 1913

Oliver M. JOHNSTON, *Old French estovoir*, in RR, IV (1913), p. 479.

JONGKEES 1967

Adriaan Gerard JONGKEES, «*Translatio Studii*»: *les avatars d'un thème médiéval*, in *Miscellanea mediaevalia in memoriam Jan Friederik Niermeyer*, Groningen, Wolters, 1967, pp. 41-51.

JONES 1977

The Cort d'Amor. A Thirteenth-Century Allegorical Art of Love, by Lowanne E. JONES, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1977 («University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures», 185).

JORDAN 1911

Leo JORDAN, *Physiognomische Abhandlungen. Die Theorie der Physiognomik im Mittelalter*, in RF, XXIX (1911), pp. 680-720.

JOSLIN 1986

The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the Histoire ancienne in a Text from Saint-Jean d'Acre, edited by Mary Coker JOSLIN, Lafayette, University of Mississippi Press, 1986 («Romance Monographs», 45).

JUNG 1996

Marc-René JUNG, *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel, Francke, 1996 («Romanica Helvetica», 114).

KARL 1934

Louis KARL, *Eugène de Savoie mécène et bibliophile*, in «La Bibliofilia», 36 (1934), p. 18-21.

KARNEIN 1981

Alfred KARNEIN, *La réception du De amore d'André le chapelain au XII^e siècle*, in Rom., CII (1981), pp. 324-351 e 501-542; ripreso, con alcune modifiche, in KARNEIN 1985, pp. 108-195 (si citano entrambi, a seconda dei casi).

KARNEIN 1985

Alfred KARNEIN, *De amore in volkssprachlicher Literatur Untersuchungen zur Andreas Capellanus-Rezeption in Mittelalter und Renaissance*, Heidelberg, Winter, 1985 («Germanisch-romanische

Monatsschrift. Beihefte», 4).

KARNEIN 1985a

Alfred KARNEIN, *Andreas, Boncompagno und andere: oder das Problem, eine Textreihe zu konstituieren*, in *Atti Würzburg*, pp. 31-42.

KENNEDY 1970

Elsbeth KENNEDY, *The scribe as editor*, in *Mélanges de langue et de littérature du moyen âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970 («Publications romanes et françaises», 112), vol. I, pp. 523-531.

KIENZLE 2000

The Sermon, directed by Beverly Mayne KIENZLE, Turnhout, Brepols, 2000 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 81-83).

KLINCK 1970

Roswitha KLINCK, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Fink, 1970 («Medium Aevum», 17).

KLOPSCH 1967

Paul KLOPSCH, *Anonymität und Selbstnennung mittellateinischer Autoren*, in *MLJ*, IV (1967), pp. 9-25.

KOBLE 2001

Nathalie KOBLE, *Entre science et fiction: le prologue des «Prophecies de Merlin en prose»*, in «Bien dire et bien apprendre», XIX (2001), pp. 123-138.

KOENIG 1973

Daniel KOENIG, *Sen/sens et savoir et leurs synonymes dans quelques romans courtois du 12. et du début du 13. siècle*, Berne-Frankfurt a.M., Lang, 1973 («Europäische Hochschulschriften», 13 - «Französische Sprache und Literatur», 22).

KÖHLER 1964

Erich KÖHLER, *Observations historiques et sociologiques sur la poésie des troubadours*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», VII (1964), pp. 27-51; trad. it. con i titoli *La piccola nobiltà e l'origine della poesia trobadorica* e *Sulla struttura della canzone*, in KÖHLER 1976, pp. 1-18 e 19-37, da cui si cita.

KÖHLER 1960

Erich KÖHLER, *Zur Diskussion der Adelsfrage bei den Trobadors*, in *Medium Aevum vivum. Festschrift für Walther Bulst*, Heidelberg, Winter, 1960, pp. 161-178; trad. it. *I trovatori e il problema della nobiltà*, in KÖHLER 1976, pp. 139-162, da cui si cita.

KÖHLER 1976

Erich KÖHLER, *Sociologia della 'fin' amor'. Saggi trobadorici*, a cura di Mario Mancini, Padova, Liviana, 1976 («Ydioma Trifarium. Saggi», 14).

KOLSKY 1991

Stephen KOLSKY, *Mario Equicola. The real courtier*, Genève, Droz, 1991 («Travaux d'Humanisme et Renaissance», 246).

KONTZI 1958

Reinhold KONTZI, *Der Ausdruck der Passividee im älteren Italienischen*, Tübingen, Niemeyer, 1958 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 99).

KORDECKI 1997

Leslie KORDECKI, *Losing the Monster and Recovering the Non-Human in Fable(d) Subjectivity*, in *Animals and the Symbolic in Mediaeval Art and Literature*, edited by Luuk A.J.R. Houwen, Groningen, Egbert Forsten, 1997, pp. 25-37.

KRAUSS 1980

Henning KRAUSS, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, a

cura di Andrea Fassò, Padova, Liviana, 1980 («Ydioma Tripharium», 6).

KRÜGER 1976

Karl Heinrich KRÜGER, *Die Universalchroniken*, Turnhout, Brepols, 1976 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 16).

KUKOLJA 1978

Božena KUKOLJA, *Die Metropolitanbibliothek in Zagreb*, in «Biblos», XXVII (1978), pp. 1-4.

LABANCA 1902

Baldassarre LABANCA, *Del nome papa nelle chiese cristiane di Oriente ed Occidente*, in *Actes du douzième Congrès international des orientalistes* (Roma, 4-15 ottobre 1899), Firenze, Società tipografica fiorentina, 1902, vol. III/2: *Mythologie et religions, linguistique: Grèce et Orient*, pp. 47-101.

LACHIN 2004

Giosuè LACHIN, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004 («Subsidia al Corpus des troubadours», n. s. 4; «Studi, testi e manuali», n. s. 6).

LACHIN 2008

Giosuè LACHIN, *Introduzione. Il primo canzoniere*, in *Atti Venezia 2004*, pp. XIII-CV.

LACHMANN 1850

Caroli LACHMANNI in *T. Lucretii Cari de rerum natura libros commentarius*, Berolini, ex Typis et impensis Georgii Reimeri, 1850.

LANDOUZY - PÉPIN 1911

Le Régime du Corps de Maître Aldebrandin de Sienne, texte français du XIII^e siècle, publié par la première fois d'après les manuscrits de la Bibliothèque National et de la Bibliothèque de l'Arsenal par les docteurs Louis LANDOUZY et Roger PÉPIN avec Variantes, Glossaire et reproduction de miniatures, préface de M. Antoine Thomas, Paris, Champion, 1911; rist. anast. Genève, Slatkine, 1978.

LÅNGFORS 1928

Arthur LÅNGFORS, *Li Romans du vergier et de l'arbre d'amors* (Paris, Bibliothèque National, fonds français, 847), in *NM*, XXIX (1928), pp. 3-33.

LANGLOIS 1891

Ernest LANGLOIS, *Origines et sources du Roman de La Rose*, Paris, Thorin, 1891 («Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome», 58).

LANGLOIS 1926-1928

Charles Victor LANGLOIS, *La vie en France au Moyen Âge de la fin du XII^e au milieu du XIV^e siècle*, Paris, Hachette, 1926-1928, 4 voll.; rist. anast. Genève, Slatkine, 1970.

LANGOSCH 1976

Karl LANGOSCH, *Der "Facetus, Moribus et vita,, und seine Pseudo-Ovidiana*, in *MLJ*, XI (1976), pp. 132-142.

LANLY 1995

André LANLY, *Morphologie historique des verbs français. Notions générales, conjugaisons régulières, verbes irréguliers*, Paris, Champion, 1995 («Unichamp», 45).

LAPUCCI 2006

Carlo LAPUCCI, *Dizionario dei proverbi italiani. con saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia*, Firenze, Le Monnier, 2006; rist. Milano, Mondadori, 2007, da cui si cita.

LARSEN 2000

Pär LARSEN, *Ciascun'alma presa*, vv. 1-4, in *SMV*, XLVI (2000), pp. 85-119.

LASCHI 1905

Rodolfo LASCHI, *Pene e carceri nella storia di Verona*, in *AIV*, LXIV/2 (1904-1905), pp. 13-93.

LAZZERINI 1998

Lucia LAZZERINI, *Mouvement langagier, hapax, mostri e chimere*, in *Atti Roma 1995*, pp. 241-257.

LAZZERINI 2003

Lucia LAZZERINI, *Osservazioni testuali in margine al discordo trilingue "Ai faus ris"*, in «*Studi danteschi*», LXVIII (2003), pp. 139-165.

LECCO 2004

Margherita LECCO, *Bruto di Bertagna e Andrea Cappellano. Analisi delle fonti e considerazioni comparative su un Cantare del XIV secolo*, in «*Forum Italicum*», XXXVIII (2004), pp. 545-561.

LECCO 2006

Studi sul De amore di Andrea Cappellano e sulla sua posterità volgare, a cura di Margherita LECCO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006 [= «*L'Immagine Riflessa*», XV (2006), n. 2].

LECCO 2006a

Margherita LECCO, *I racconti che precedono le regulae amoris (De amore I, 15 e II, 8)*, in LECCO 2006, pp. 95-115.

LE CLERC 1862

Victor LE CLERC, *De la littérature française en Europe au XIV^e siècle*, in *Histoire littéraire de la France*, ouvrage commencé par des Religieux Bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur et continué par des membres de l'Institut (Académie des Inscriptions et Belles-Lettres), tome XXIV, Paris, Didot, 1862, pp. 496-602.

LECOY 1964

François LECOY, recensione di PUTANEC 1962, in *Rom.*, LXXXV (1964), pp. 127-131.

LECOY 1965-1970

Guillaume de Lorris et **Jean de Meun**, *Le Roman de la Rose*, publié par Felix LECOY, Paris, Champion, 3 voll., I: 1965, II: 1966, III: 1970 («*Classiques Françaises du Moyen Âge*», 92, 95, 98).

LEGA 1905

Gino LEGA, *Il Canzoniere Vaticano Barberiniano Latino 3953 (già Barb. XLV. 47)*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1905 («*Collezione di opere inedite o rare*», 90).

LEGA 1906

Gino LEGA, *Il così detto "Trattato della maniera di servire"*, in *GSLI*, XLVIII (1906), pp. 297-367.

LE GOFF 1964

Jacques LE GOFF, *Métier et profession d'après les manuels de confesseurs au Moyen Âge*, in «*Miscellanea mediaevalia*», III (1964), pp. 44-60; trad. it. *Mestiere e professione secondo i manuali dei confessori nel Medioevo*, in LE GOFF 1977, pp. 133-152, da cui si cita.

LE GOFF 1967

Jacques LE GOFF, *Culture cléricale et traditions folkloriques dans la civilisation mérovingienne*, in «*Annales ESC*», XXI (1967), pp. 780-791; trad. it. *Cultura clericale e tradizioni folkloriche nella civiltà merovingia*, in LE GOFF 1977, pp. 193-207, da cui si cita.

LE GOFF 1968

Jacques LE GOFF, *Note sur société tripartite, idéologie monarchique et renouveau économique dans la Chrétienté du XI^e au XIII^e siècle*, in *L'Europe aux IX^e-XI^e siècles: aux origines des Etats nationaux*, Actes du Colloque international sur les Origines des Etats européens aux IX^e-XI^e siècles, Varsovie et Poznan du 7 au 13 septembre 1965, publiés sous la direction de Tadeusz Manteuffel et Aleksander Gieysztor, Varsovie, Państwowe wydawnictwo naukowe – Institut d'Histoire de l'Académie polonaise des sciences, 1968, pp. 63-72; trad. it. *Società tripartita, ideologia monarchica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo IX al secolo XII*, in LE GOFF 1977, pp. 41-51, da cui si cita.

LE GOFF 1970

Jacques LE GOFF, *Culture ecclésiastique et culture folklorique au Moyen Âge, saint Marcel de Paris et le dragon*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. de Rosa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1970, vol. II, pp. 51-90; trad. it. *Cultura ecclesiastica e cultura folklorica nel Medioevo: san Marcello di Parigi e il drago*, in LE GOFF 1977, pp. 209-255, da cui si cita.

LE GOFF 1977

Jacques LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977; 2000^f («Biblioteca Einaudi», 84), da cui si cita.

LE GOFF - SCHMITT 1999

Jacques LE GOFF e Jean-Claude SCHMITT, *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris, Fayard, 1999; *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di Jacques LE GOFF e Jean-Claude SCHMITT, edizione italiana e bibliografie ragionate a cura di Giuseppe Sergi, con la collaborazione di Patrizia Cancian, Luigi Provero e Massimo Vallerani, Torino, Einaudi, 2003, 2 voll., da cui si cita.

LE GRAND D'AUSSY 1799

Pierre Jean Baptiste LE GRAND D'AUSSY, *Notice de quelques ouvrages intitulés 'Doctrinal'*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres Bibliothèques», 5, VII (1798-1799), pp. 512-541.

LEICHT 1950

Pier Silverio LEICHT, *Noterelle friulane al "Poema d'Attila" di Nicolò da Casole*, in «Ce fastu», XXVI (1950), pp. 29-35.

LENTINI 1980

San Benedetto, *La Regola*, testo, versione e commento a cura di Anselmo LENTINI, Montecassino, Pisani, 1980.

LEONARDI (C.) 1994

Claudio LEONARDI, *La filologia mediolatina*, in Atti Firenze, pp. 11-27.

LEONARDI (C.) 2003

Claudio LEONARDI, *La tradizione antica e il Medioevo*, in *StoLI*, vol. XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da Paolo Orvieto, pp. 49-79.

LEONARDI (L.) 2007

Lino LEONARDI, *Teoria del testo mediolatino e teoria del testo romanzo: appunti per un confronto*, in FM, XIV (2007), pp. 18-41.

LEONE 1957

Alfonso LEONE, *Sordo come una campana*, in LN, XVIII (1957), p. 112.

LEPAGE 1979

Yvan G. LEPAGE, *Les versions françaises médiévales du récit apocryphe de la formation d'Adam*, in Rom., C (1979), pp. 145-164.

LEPSCHY 2001

Giulio LEPSCHY, *Mother Tongues and Literary Languages*, in MLR, XCVI/4 (2001), pp. XXXIII-XLIX; trad. it. *Madre lingua e lingua letteraria*, in ID., *Parole, parole, parole e altri saggi di linguistica*, Bologna, Il Mulino, 2007 («Collezione di Testi e Studi»), pp. 11-40.

LEWENT 1936

Kurt LEWENT, *Abseits von hohen Minnesang (BGr. 234,17)*, in SM, IX (1936), pp. 122-149.

LEWENT 1963

Kurt LEWENT, *The Catalan Troubadour Cerveri and his contemporary, the joglar Guillem de Cervera*, in «Speculum», 38 (1963), pp. 461-472.

LIE

Letteratura Italiana, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982-2000 (19 voll. in 20 tomi).

LIL

La letteratura italiana. Storia e testi, direttore Carlo MUSCETTA, Bari, Laterza, 1970-1980, 10 voll. in 20 tomi.

LIMAL

Union Académique Internationale – Unione Accademica Nazionale, Franciscus ARNALDI - Paschalis SMIRAGLIA, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex. - saec. XI in.)*, editio altera, aucta addendis quae confecerunt I. CELENTANO, A. DE PRISCO, A.V. NAZZARO, I. POLARA, P. SMIRAGLIA, M. TURRIANI, Tarnuzze – Impruneta, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001 («Millennio Medievale», 29).

LIMENTANI 1972

Martino da Canale, *Les estoires de Venise, cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di Alberto LIMENTANI, Firenze, Olschki, 1972 («Civiltà veneziana. Fonti e testi», III/3).

LIMENTANI 1976

Alberto LIMENTANI, *Franco-veneto e latino*, in *Atti Napoli*, vol. II, pp. 505-514; quindi in LIMENTANI 1992, pp. 203-213, da cui si cita.

LIMENTANI 1976a

Alberto LIMENTANI, *L'epica in «lengue de France»: L'«Entrée d'Espagne» e Niccolò da Verona*, in *SCV*, vol. II, *Il Trecento*, pp. 338-368; quindi in LIMENTANI 1992, pp. 3-44, da cui si cita.

LIMENTANI 1977

Alberto LIMENTANI, *L'eccezione narrativa. La Provenza medievale e l'arte del racconto*, Torino, Einaudi, 1977 («Nuova biblioteca scientifica Einaudi», 60).

LIMENTANI 1981

Alberto LIMENTANI, *Cultura provenzale e francese a Venezia nei secoli XIII e XIV*, in *Componenti storico-artistiche e culturali a Venezia nei secoli XIII e XIV*, a cura di Michelangelo Muraro; prefazione di Sergio Perosa, Venezia, Ateneo veneto, 1981, pp. 64-74; quindi in LIMENTANI 1992, pp. 333-357, da cui si cita.

LIMENTANI 1986

Alberto LIMENTANI, *Gli intarsi latini nell'«Attila» di Nicola da Casola*, in *Actes du XVII Congrès international de linguistique et philologie romanes (Aix-en-Provence, 29 août - 3 septembre 1983)*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1986, vol. VIII, *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes*, pp. 249-263; quindi in LIMENTANI 1992, pp. 214-225, da cui si cita.

LIMENTANI 1992

Alberto LIMENTANI, *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, a cura di Marco Infurna e Francesco Zambon, Padova, Antenore, 1992 («Medioevo e Umanesimo», 80).

LIPPOLD 1976

Paolo Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di Adolf LIPPOLD, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1976, 2001⁴, 2 voll.

LIVI 2003

De Marco Polo à Savinio. Ecrivains italiens en langue française, études réunies par François Livi, préface de Christian Bec, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003.

LN

«Lingua Nostra».

LOBRICHON 1992

Guy LOBRICHON, *Gli usi della Bibbia*, in *SLeME 1*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo I, pp. 523-562.

LOBRICHON 1993

Guy LOBRICHON, *L'esegesi biblica. Storia di un genere letterario*, in *SLeME 1*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, pp. 355-381.

LO CASCIO 1967

Renzo LO CASCIO, *Le nozioni di cortesia e nobiltà dai Siciliani a Dante*, in *Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1967, pp. 113-184.

LÖFSTEDT 2002

Bengt LÖFSTEDT, *Andreas Capellanus aus sprachlicher Sicht*, in «Latomus», LXI (2002), pp. 438-442.

LOMAZZI 1972

Anna LOMAZZI, *Rainaldo e Lesegrino*, presentazione di Gianfranco Folena, Firenze, Olschki, 1972 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum», serie I, 116).

LOMAZZI 1974

Anna LOMAZZI, *Francoveneta, Letteratura*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, Torino, Utet, vol. II, pp. 125-132.

LOMAZZI 1976

Anna LOMAZZI, *Primi monumenti del volgare*, in *SCV*, vol. I, *Dalle origini al Trecento*, pp. 602-632.

LONDERO 1954

Pietro LONDERO, *Penetrazione e diffusione del germanesimo in Friuli nei secoli XII-XIII*, in «Ce fastu», XXX (1954), pp. 120-124.

LONGNON 1901

Documents relatifs au Comté de Champagne et de Brie (1172-1361), publiés par Auguste LONGNON, Paris, Imprimerie National, 1901.

LONGOBARDI 1987

Monica LONGOBARDI, *Un frammento della Queste della Post-Vulgata nell'Archivio di Stato di Bologna*, in *SMV*, XXXIII (1987), pp. 5-24.

LONGOBARDI 1988a

Monica LONGOBARDI, *Nuovi frammenti del 'Guiron le Courtois'*, in *SMV*, XXXIV (1988), pp. 5-25.

LONGOBARDI 1988b

Monica LONGOBARDI, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, in *CN*, XLVIII (1988), pp. 143-148.

LONGOBARDI 1989a

Monica LONGOBARDI, *Frammenti di codici in antico-francese dalla Biblioteca Comunale di Imola*, in *Miscellanea Roncaglia*, pp. 727-759.

LONGOBARDI 1989b

Monica LONGOBARDI, *Altri recuperi d'Archivio: 'Les Prophécies de Merlin'*, in *SMV*, XXXV (1989), pp. 73-140.

LONGOBARDI 1992a

Monica LONGOBARDI, *Recupero di codici romanzati dall'Archivio di Stato di Bologna*, in *Rom.*, CXIII (1992), pp. 349-372.

LONGOBARDI 1992b

Monica LONGOBARDI, *Due frammenti del 'Guiron le Courtois'*, in *SMV*, XXXVIII (1992), 101-118.

LONGOBARDI 1992c

Monica LONGOBARDI, *Nuovi frammenti della Post-Vulgata: La 'Suite du Merlin', La Continuazione della 'Suite du Merlin', 'La Queste' e 'La Mort Artu' (con l'intrusione del 'Guiron')*, in *SMV*, XXXVIII (1992), pp. 119-155.

LONGOBARDI 1993a

Monica LONGOBARDI, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: secondo bilancio*, in *Atti Messina*, pp. 405-418.

LONGOBARDI 1993b

Monica LONGOBARDI, *Dall'Archivio di Stato di Bologna alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: resti del 'Tristan en prose' e de 'Les Prophécies de Merlin,'* in *SMV*, XXXIX (1993), pp. 57-103.

LONGOBARDI 1994

Monica LONGOBARDI, *Nuovi frammenti dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *CN*, LIV (1994), pp. 213-261.

LONGOBARDI 1994-1995

Monica LONGOBARDI, *Ancora nove frammenti della 'Vulgata': l'Estoire du Graal, il Lancelot, la Queste*, in «Giornale italiano di filologia», XLVI (1994), pp. 197-228, e XLVII (1995), pp. 101-129.

LONGOBARDI 1996

Monica LONGOBARDI, *'Gyron le Courtois'. Restauri e nuovi affioramenti*, in *SMV*, XLII (1996), pp. 129-168.

LONGOBARDI 2001

Monica LONGOBARDI, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Bilancio definitivo*, in *Atti Pavia*, pp. 17-38.

LONGOBARDI 2002

Monica LONGOBARDI, *Scartafacci romanzi*, in *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di M. Perani e C. Ruini, Ravenna, Longo, 2002, pp. 213-248.

LOSCHIAVO 1996

Summa codicis Berolinensis. Studio ed edizione di una composizione a mosaico, a cura di Luca LOSCHIAVO, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1996 («Ius commune. Sonderhefte»; 89).

LR

Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine [...] par François-Juste-Marie RAYNOUARD, Paris, Silvestre, 1838-1845, 6 voll.

LTL

Lexicon totius latinitatis ab Aegidio FORCELLINI, lucubratum deinde a Iosepho FURLANETTO, emendatum et auctum nunc vero curantibus Francisco CORRADINI et Iosepho PERIN, emendatus et auctius melioremque in formam redactum, Patavii, typis Seminarii, 1940.

LUPERINI 1997

Romano LUPERINI, *La questione del canone e la storia letteraria come ri-costruzione*, in «Allegoria», IX, 26 (1997), pp. 5-13.

LURATI 1980

Ottavio LURATI, *Il cognome lombardo Bonalumi e la tradizione dei nomi augurali*, in «Beiträge zur Namenforschung», XV (1980), pp. 361-366.

LUSCOMBE 1985

David LUSCOMBE, *Peter Comestor*, in *Miscellanea Smalley*, pp. 109-129.

LUZIO - RENIER 1899-1903

Alessandro LUZIO - Rodolfo RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, in *GSLI*, XXXIII (1899), pp. 1-62; XXXIV (1900), pp. 1-97; XXXV (1900), pp. 193-257; XXXVI (1900), pp. 325-349; XXXVII (1901), pp. 201-245; XXXVIII (1901), pp. 41-70; XXXIX (1902), pp. 193-251; XL (1902), pp. 289-344; XLII (1903), pp. 75-111; quindi in volume, a cura di Simone Albonico, introduzione di Giovanni Agosti, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, da cui si cita.

MAFFIA SCARIATI 2001

Irene MAFFIA SCARIATI, *Tra l'Amico di Dante e il «primo amico»*, in CdT, IV (2001), pp. 263-303.

MAFFIA SCARIATI 2001a

Irene MAFFIA SCARIATI, «*Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi...»: su un'intricata questione attributiva*, in SPCT, LXIV (2001), pp. 5-61.

MAFFIA SCARIATI 2002

La corona di casistica amorosa e le canzoni del cosiddetto "Amico di Dante", a cura di Irene MAFFIA SCARIATI, Roma-Padova, 2002 («Scrittori Italiani commentati», 7).

MAFFIA SCARIATI 2004

Irene MAFFIA SCARIATI, *Da Lunardo a Pucci: Tresor e ars dictandi nella lirica dei primi secoli*, in SMV, L (2004), pp. 153-184.

MAFFIA SCARIATI 2004a

Irene MAFFIA SCARIATI, *Ser Pepo, ser Brunetto e magister Boncompagnus: il testo travestito*, in LN, LXV, 3-4 (2004), pp. 65-72.

MAGGIONI 1994

Giovanni Paolo MAGGIONI, *L'uso delle fonti in sede di recensio nella filologia mediolatina. Riflessioni su di un'esperienza*, in FM, I (1994), pp. 37-44.

MAIERÙ 1978

Alfonso MAIERÙ, *Tecniche d'insegnamento*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del Convegno, 11-14 ottobre 1976, Todi, Accademia Tudertina, 1978 («Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale dell'Università di Perugia», 17), pp. 307-352.

MAINONE 1911

Laut- und Formenlehre in der Berliner franko-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne (Erster Teil: Reimprüfung und Lautlehre), Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde der Philosophischen Facultät der Königlichen Universität Greifswald, vorgelegt von Friedrich MAINONE aus Köln a. Rh., Berlin, Schade, 1911.

MAINONE 1936

Friedrich MAINONE, *Formenlehre und Syntax in der Berliner franko-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne*, Leipzig, Noske, 1936 («Leipziger Romanistische Studien», 13).

MALATO 1989

Enrico MALATO, *Amor cortese e amor cristiano da Andrea Cappellano a Dante*, in Id., *Lo fedele consiglio de la ragione*, Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. 126-227.

MALATO 1994

Enrico MALATO, *Edizione in fac-simile, edizione diplomatica, edizione critica*, in «Filologia e critica» XVI (1991), pp. 3-19; quindi in Atti Fisciano - Vietri sul Mare - Napoli, pp. 249-264, da cui si cita.

MALL 1873

Li Cumpoz de Philippe de Thau. Der Computus des Philipp de Thau, mit einer Einleitung herausgegeben von Eduard MALL, Strassburg, Trübner, 1873.

MALKIEL 1938

Das substantivierte Adjektiv im französischen, zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin von Yakow MALKIEL, Berlin, Speer & Schmdit, 1938.

MALKIEL 1973

Yakow MALKIEL, *Ernst Gamillscheg (1887-1971) and the Berlin School of Romance Linguistics (1925-1945)*, in RPh, XXVII (1973), pp. 172-189.

MALTA 2007

Francesco Petrarca, *De viris illustribus*, II. *Adam-Hercules*, a cura di Caterina MALTA, Firenze, Le Lettere, 2007 («Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca», III/2).

MANCINI 1981

Mario MANCINI, *Moralistik, Didaktik und Allegorie in der Romania*, in *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, herausgegeben von Klaus von See, vol. VII, *Euröpaisches Hochmittelalter*, von Henning Krauss, Wiesbaden, Athenaion, 1981, pp. 357-396.

MANDACH 1961-1993

André de Mandach, *Naissance et développement de la Chanson de geste en Europe*, Genève, Droz, 1961-1993, 6 voll. («Publications romanes et française», LXIX, LXXVII, CXXXIV, CLVI, CLXXVII, CCIII), 1961 (I. *La geste de Charlemagne et de Rolland*), 1963 (II. *Chronique de Turpin*), 1975 (III. *Chanson d'Aspremont*), 1980 (IV. *Chanson d'Aspremont*), 1987 (V. *La geste de Fierabras*), 1993 (VI. *Chanson de Roland*),

MANDACH 1989

André DE MANDACH, *Sur les traces de la cheville ouvrière de l'«Entrée d'Espagne»: Giovanni da Nono*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 48-64.

MANIACI 1998

Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Milano, Istituto centrale per la patologia del libro - Editrice Bibliografica, 1998.

MANINCHEDDA 2004

Paolo MANINCHEDDA, *Filologie e democrazia*, in *Testi e tradizioni. Le prospettive delle filologie*, Atti del seminario, Alghero, 7 giugno 2003, a sua cura, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 7-15.

MANINCHEDDA 2005

Paolo MANINCHEDDA, *Un ibrido della laicità. Le Leys d'amors*, in *CdT*, VIII/1 (2005), pp. 351-361.

MANN 1973

Jill MANN, *Chaucer and Medieval Estates Satire. The Literature of Social Classes and the General Prologue to the Canterbury Tales*, Cambridge, at the University Press, 1973.

MANN 1993

Jill MANN, *La favolistica*, in *SLeME 1*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, pp. 171-195.

MANSELLI 1963

Raoul MANSELLI, *Ezzelino da Romano nella politica italiana del sec. XIII*, in *Studi ezzeliniani*, Atti del Convegno internazionale «Gli Ezzelini nella storia e nella poesia», Bassano del Grappa, 15-16 maggio 1960, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963 («Studi Storici», 45-47), pp. 35-79.

MANTESE 1953

Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, vol. II. *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza, Istituto San Gaetano, 1953.

MARANGON 1977

Paolo MARANGON, *La «Quadriga» e i «Proverbi» di maestro Arsegino. Cultura e scuole a Padova prima del 1222*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», IX-X (1976-1977), pp. 1-41.

MARANINI 1970

Lorenza MARANINI, «Cavalleria» e «cavalieri» nel mondo di Chrétien de Troyes, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Age et de la Renaissance offerts à Jean Frappier professeur à la Sorbonne par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Droz, 1970 («Publications romanes et françaises», 112), vol. II, pp. 737-755.

MARAZZINI 1988

Claudio MARAZZINI, *L.A. Muratori e la tradizione storico-filologica nella linguistica italiana del Settecento*, introduzione a MURATORI 1988, pp. 9-32.

MARCHESINI 1887

E. MARCHESINI, *Note filologiche*, in SFR, II (1887), pp. 1-30.

MARTI 1960

Mario MARTI, *Aldobrandino da Siena*, s. v., in *DBI*, vol. II, 1960, p. 115.

MARTIN 1872

Fergus, Roman von Guillaume le Clerc de Normandie, herausgegeben von Ernst MARTIN, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1872.

MARTIN 1885-1896

Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal, par Henry MARTIN, Paris, Plon, 7 voll.: I (1885), II (1886), III (1887), IV (1888), V (1889), VI (1892), VII (1896).

MARKOV 1944

Antun MARKOV, *Katalog metropolitanskih riedkosti*, in *Kulturno Poviestni Zbornik zagrebačke nadbiskupije u spomen 850. godišnjice osnutka I. Dio – Collectio dissertationum de almo episcopatu Zagrabiensi in memoriam foundationis eiusdem A. D. MXCIV, pars I.*, Zagreb, Izdanje Hrvatskog Izdavačkog Bibliografskog Zavoda, 1944, pp. 505-550.

MARGUERON 1990

Guittone d'Arezzo, *Lettere*, edizione critica a cura di Claude MARGUERON, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1990 («Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua», 145).

MARKOV 1944

Antun MARKOV, *Katalog metropolitanskih riedkosti*, in *Acti Zagreb*, pp. 505-550.

MARRANI 2003

Giuseppe MARRANI, *Il cosiddetto "Amico di Dante" e la nuova edizione commentata delle sue rime*, in «L'Alighieri», XLIV (2003), pp. 105-116.

MARRI 1977

Fabio MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977 («Storia della lingua italiana e dialettologia», 4).

MARTI 1984

Mario MARTI, *Il «minore» come crocevia di cultura*, in *Acti Roma* 1983, pp. 131-153.

MASAI 1950

François MASAI, *Principes et conventions de l'édition diplomatique*, in «Scriptorium», IV (1950), pp. 177-193.

MASSART 1964

Robert MASSART, *Contribution à l'étude du vocabulaire de Nicolas de Vérone*, in *Miscellanea Delbouille*, vol. I, pp. 421-450.

MAZAL 1986

Otto MAZAL, *Die Handschriften des Prinzen Eugen von Savoyen*, in *Bibliotheca Eugeniiana: die Sammlungen des Prinzen von Savoyen*, Ausstellung der Österreichischen Nationalbibliothek und der Graphischen Sammlung Albertina, Prunksaal, 15. Mai - 31. oktober 1986, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1986, pp. 111-129.

MEDIN 1928

Le rime di Francesco di Vannozzo, a cura di Antonio MEDIN, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928.

MELANI 1988

Silvio MELANI, *A proposito dei cosiddetti Mémoires attribuiti a Filippo da Novara*, XXXIV (1988), pp.

97-127.

MELANI 1994

Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente (1223-1242)*, a cura di Silvio MELANI, Napoli, Liguori, 1994.

MELIGA 2008

Walter MELIGA, *Prefazione* alla trad. it. di CHAYTOR 1945, pp. VII-VIII.

MÉNARD 2001

Philippe MÉNARD, *Le "Prophéties de Merlin" e la Marca Trevigiana nel XIII secolo*, in Mostra Bassano, pp. 233-235.

MÉNARD 2006

Philippe MENARD, *Les Prophéties de Merlin et l'Italie au XIIIe siècle*, in *Miscellanea Pickens*, pp. 431-444.

MENEGHETTI 1992

Maria Luisa MENEGHETTI, *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino, Einaudi, 1992 («Saggi», 759).

MENEGHETTI 1992a

Maria Luisa MENEGHETTI, *Scrivere in carcere nel Medioevo*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 185-199.

MENEGHETTI 2006a

Maria Luisa MENEGHETTI, *Martin da Canal e la cultura veneziana del XIII secolo*, in *Atti Padova 2006*, pp. 111-130.

MENEGHETTI 2006b

Maria Luisa MENEGHETTI, *Alessandro e famiglia. La circolazione dei romanzi di materia greca nell'Italia della prima metà del XIII secolo*, in *Atti Todi*, pp. 347-362.

MENESTÒ 1994

Enrico MENESTÒ, *La 'recensio'*, in *Atti Firenze*, pp. 61-77.

MENGALDO 1973

Pier Vincenzo MENGALDO, *oil*, s. v., in *ED*, vol. IV, quindi con il titolo *La letteratura d'oil nel «De Vulgari Eloquentia»* in MENGALDO 1978, pp. 294-303, da cui si cita.

MENGALDO 1978

Pier Vincenzo MENGALDO, *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978 («Saggi di varia umanità», 21).

MENGALDO 1978a

Pier Vincenzo MENGALDO, *Appunti sul canto XXVI del «Paradiso»*, in MENGALDO 1978a, pp. 223-246.

MENGALDO 1979

Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Pier Vincenzo MENGALDO, in **ID.**, *Opere minori*, tomo II, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bruno Nardi, Arsenio Frugoni, Giorgio Brugnoli, Enzo Cecchini, Francesco Mazzoni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 («La letteratura italiana. Storia e Testi», V/2), pp. 3-237.

MEREGAZZI 1935

Luisa A. MEREGAZZI, *L'episodio del prete Gianni nell'Ugo d'Alvernia*, in *SR*, XXVI (1935), pp. 5-69.

MERLINO 1929

Camillo Pacal MERLINO, *The French Studies of Mario Equicola (1470-1525)*, in «University of California Publications of Modern Philology», XIV (1929), pp. 1-22.

MERLINO 1931

Camillo Pacal MERLINO, *A Little Code of Manners Drawn from Mario Equicola*, in «Philological Quarterly», X (1931) pp. 82-84.

MERONI 1966

Mostra dei codici gonzagheschi. La biblioteca dei Gonzaga da Luigi I ad Isabella, Biblioteca Comunale, 18 settembre - 10 ottobre, catalogo a cura di Ubaldo MERONI, Mantova, Ente Provinciale per il Turismo, 1966.

MESSELAAR 1963

Le vocabulaire des idées dans le 'Tresor' de Brunet Latin, par Petres Andrianus MESSELAAR, Assen, Van Gorcum & Comp., 1963.

MEYER 1867

Paul MEYER, *Recherches sur l'épopée française*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», s. VI, t. III (1867), pp. 304-342.

MEYER 1875

Paul MEYER, *Fragment d'un poème sur les états du monde (Mélanges de poésie anglo-normande, XI)*, in Rom., IV (1875), pp. 385-395.

MEYER 1879

Paul MEYER, *Les manuscrits français de Cambridge. I. Saint John's College*, in Rom., VIII (1879), pp. 305-342.

MEYER 1885

Paul MEYER, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in Rom., XIV (1885), pp. 1-81.

MEYER 1886

Paul MEYER, *Les manuscrits français de Cambridge. II. Bibliothèque de l'Université*, in Rom., XV (1886), pp. 236-357.

MEYER 1888

Paul MEYER, *Notice du ms. 770 de la Bibliothèque municipale de Lyon renfermant un recueil de vies de saints en prose française*, in BSATF, XIV (1888), pp. 79-95.

MEYER 1897

Paul MEYER, *Notice du ms. 1008 de la Bibliothèque de Tours*, in BSATF, XXIII (1897), pp. 39-74.

MEYER 1902

Paul MEYER, *Notice d'un ms. de la Bibliothèque d'Este à Modène (Légendes des Saints en français)*, in BSATF, XXVIII (1902), pp. 68-96.

MEYER 1904

Paul MEYER, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen-Âge*, in Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904, vol. IV. *Storia delle Letterature*, pp. 61-104.

MEYER - PARIS 1881

Paul MEYER - Gaston PARIS, *Deux manuscrits Gonzague*, in Rom., X (1881), pp. 232-233.

MEYER 1878

Vita Adae et Evae, herausgegeben und erläutert von Wilhelm MEYER aus Speyer, in «Abhandlungen der Philosophisch-philologischen Classe der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften», XIV/3 (1878), pp. 185-250.

MEYER-LÜBKE 1885-1886

Wilhelm MEYER [-LÜBKE], *Franko-italienische Studien. I. Anseis von Carthago*, in *ZrPh*, IX (1885), pp. 597-640; *II. Aspremont*, in *ZrPh*, X (1886), pp. 22-55; *III. Das Lied von Hector und Hercules*, *ibidem*, pp. 363-410.

MICCOLI 1974

Giovanni MICCOLI, *La storia religiosa*, in *SIE*, vol. II, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, tomo I, pp. 429-1079.

MINERVINI 1995

Laura MINERVINI, *Tradizioni linguistiche e culturali negli Stati latini d'Oriente*, in *Medioevo romanzo e orientale. Oralità, scrittura, modelli narrativi*, II Colloquio Internazionale, Napoli, 17-19 febbraio 1994, Atti a cura di Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, pp. 155-172.

MINERVINI 1996

Laura MINERVINI, *La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *MR*, XX (1996), pp. 231-301.

MINERVINI 2001

Laura MINERVINI, *Outremer*, in *SLeME 2*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo II, pp. 611-648.

MINERVINI 2003

Laura MINERVINI, *Le «Gestes des Chiprois», macrotesto storico dell'Oriente Latino*, in *Atti Vico Equense*, pp. 269-277.

MINERVINI 2006

Laura MINERVINI, *Il francese negli Stati Crociati: testi e contesti*, in *CdT*, IX (2006), pp. 853-870.

MINERVINI V. 2003

Vincenzo MINERVINI, *Capire e farsi capire nella narrativa catalana (XIV-XV secolo)*, in *Atti Vico Equense*, pp. 3-13.

MINNIS 1979

Alastair J. MINNIS, *Late-Medieval Discussions of Compilatio and the Role of the Compiler*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», *CI* (1979), pp. 385-421.

MINNIS 1988

Alastair J. MINNIS, *Medieval Theory of Authorship. Scholastic Literary Attitudes in the Later Middle Ages*, Aldershot, Scolar Press, 1988.

MINNIS 2006

Alastair J. MINNIS, *Nolens auctor sed compiler reputari. The Late-Medieval Discourse of compilation*, in *La méthode critique au Moyen Âge*, éd. M. Chazan et G. Dahan, Turnhout, Brepols, 2006 («Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge»), pp. 47-63.

Miscellanea Bertolucci Pizzorusso

Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, 2006 (ma: marzo 2007).

Miscellanea Crescini

Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini, Cividale, Stagni, 1927.

Miscellanea Delbouille

Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille, 2 voll., Gembloux, Duculot, 1964.

Miscellanea Monteverdi

Studi in onore di Angelo Monteverdi, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959.

Miscellanea Pickens

“*De sens rassis*”. *Essays in honor of Rupert T. Pickens*, edited by Keith Busby, Bernard Guidot, and Logan E. Whalen, Amsterdam - New York, Rodopi, 2005 («Faux titre»; 259).

Miscellanea Roncaglia

Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea, Modena, Mucchi, 1989.

Miscellanea Smalley

The Bible in the Medieval World. Essays in Memory of Beryl Smalley, edited by Katherine Walsh and Diana Wood, Oxford, Blackwell [for Ecclesiastical History Society], 1985.

MLJ

«Mittellateinische Jahrbuch».

MLR

«Modern Language Review».

MOHL 1933

Ruth MOHL, *The Three Estates in Medieval and Renaissance Literature*, New York, Columbia University Press, 1933.

MÖHREN 1977

Frankwalt MÖHREN, ‘*Huon d’Auvergne*’ / ‘*Ugo d’Alvernia*’: *objet de la lexicographie française ou italienne?*, in MR, IV (1977), pp. 312-325.

MOISAN 1986

André MOISAN, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz, 1986, 3 voll. in 5 tomi («Publications Romanes et Françaises», 173).

MOISELLO 1993

Luisa MOISELLO, *Echi ciceroniani in un poema latino del XII secolo*, in «Maia», XLV (1993), pp. 63-71.

MOLINARI 2002

Maria Vittoria MOLINARI, *Edizione e traduzione: la funzione del traduttore-filologo*, in Atti Bergamo 2001, pp. 9-21.

MOMIGLIANO 1980

Arnaldo MOMIGLIANO, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, in «Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei», LIII (1980), pp. 157-162; quindi in ID., *La storiografia greca*, Torino, Einaudi, 1982 («Piccola Biblioteca Einaudi»), pp. 293-301.

MONACI 1889

Ernesto MONACI, *La Rota Veneris, dettami d’amore di Boncompagno da Firenze, maestro di grammatica in Bologna al principio del secolo XIII*, in «Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», V (1889), pp. 68-77.

MONFRIN 1951

Jacques MONFRIN, *Les sources arabes de la Divine Comédie et la traduction française du Livre de l’ascension de Mahomet*, in «Bibliothèque de l’Ecole des Chartes», CIX (1951), pp. 277-290.

MONFRIN 1958

Jacques MONFRIN, *Fragments de la Chanson d’Aspremont conservés en Italie*, in Rom. LXXIX (1958), pp. 237-252 e 376-388.

MONFRIN 1962

Jacques MONFRIN, *Le roman de Belris*, in Rom., LXXXIII (1962), pp. 493-519.

MONFRIN 1964

Jacques MONFRIN, *Humanisme et traductions au Moyen Âge e Les traducteurs et leur publique en France au Moyen Âge*, in *L' Humanisme médiéval dans les littératures romanes du XII^e au XIV^e siècle*, colloque organisé par le Centre de Philologie et de Littératures romanes de l'Université de Strasbourg du 29 Janvier au 2 Février 1962, actes publiés par Anthime Fourier, Paris, Klincksieck, 1964, pp. 217-246 e 247-262.

MONFRIN 1989

Jacques MONFRIN, *Le roman de Belris, Le bel Inconnu, Carduino*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 161-176.

MONNERET DE VILLARD 1953

Ugo MONNERET DE VILLARD, *Leggende orientali sui magi evangelici*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952 («Studi e Testi», 163).

MONSON 1981

Don Alfred MONSON, *Les "ensenhamens" occitans. Essai de définition et de délimitation du genre*, Paris, Klincksieck, 1981.

MONSON 1988

Don Alfred MONSON, *Andreas Capellanus and the Problem of Irony*, in «*Speculum*», LXIII (1988), pp. 539-572.

MONTEVERDI 1933

Angelo MONTEVERDI, *Due canzoncine trecentesche*, in *SM*, s. II, VI (1933), pp. 29-44.

MONTEVERDI 1952

Angelo MONTEVERDI, *Il problema del Duecento* (1952), in *ID. Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 3-18.

MONTEVERDI 1961

Angelo MONTEVERDI, *Bilinguismo letterario*, in *Actas do IX Congresso internacional de linguistica românica*, Universidade de Lisboa, 31 de Marco - 4 de Abril 1959, Lisboa, Centro de Estudos Filológicos, 1961, vol. II (= «Boletim de Filologia», XIX, 1960), pp. 87-93.

MORAWSKI 1917

Pamphile et Galatée par Jean Bras-de-Fer de Dammartin-en-Goële, poème français inédit du XIV^e siècle, édition critique précédée de recherches sur le *Pamphilus* latin, thèse pour le Doctorat d'Université présentée a la Faculté des Lettres de l'Université de Paris par Joseph de MORAWSKI, Paris, Champion, 1917.

MORAWSKI 1923

Joseph de MORAWSKI, *Le Facet en françoys. Édition critique des cinq traductions des deux Facetus latins avec introduction, notes et glossaire*, Poznań, 1923 («Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk. Prace Komisji Filologicznej», tom II, zeszyt 1).

MOREL-FATIO 1886

Alfred MOREL-FATIO, *Mélanges de littérature catalane. III. Le Livre de courtoisie*, in *Rom.*, XV (1886), pp. 192-235.

MORESCHINI 1994

Severino Boezio, *La consolazione della filosofia*, a cura di Claudio MORESCHINI, Torino, Utet, 1994; 2006^f («Classici del pensiero», 28).

MORENZONI 1994

Franco MORENZONI, *Epistolografia e artes dictandi*, in *SLeME 1.*, II, *La circolazione del testo*, pp. 443-464.

MOREY 1993

James H. MOREY, *Peter Comestor, Biblical Paraphrase, and the Medieval Popular Bible*, in «*Speculum*», LXVIII (1993), pp. 6-35.

MORREALE 1959

Margherita MORREALE, *Apuntes para la historia de la traducción en la Edad Media*, in «Revista de literatura», XV (1959), pp. 3-10.

MOSETTI CASARETTO 1997

Teodulo, *Ecloga. Il canto della verità e della menzogna*, a cura di Francesco MOSETTI CASARETTO, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1997 («Per Verba. Testi mediolatini con traduzione», 5).

Mostra Bassano

Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II, a cura di C. Bertelli e G. Marcadella, Milano, Skira, 2001.

Mostra Padova

La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento, catalogo a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Canova Mariani, Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999.

MOZLEY 1929

John Henry MOZLEY, *The «Vita Adae et Evae»*, in «Journal of Theological Studies», XXX (1929), pp. 121-149.

MUIR 1985

Lynette R. MUIR, *Literature and Society in Medieval France. The Mirror and the Image 1100-1500*, London, MacMillan, 1985.

MULERTT 1939

Werner MULERTT, recensione di FIEBIG 1938, in «Deutsche Literaturzeitung», LX (1939), coll. 1129-1130.

MULERTT 1940

Werner MULERTT, *Enanchet, Annanchet*, in ZfSL, LXIII (1940), pp. 75-76.

MURATORI 1988

Ludovico Antonio MURATORI, *Dell'origine della lingua italiana. Dissertazione XXXII sopra le Antichità Italiane* [1751], a cura di Claudio MARAZZINI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988 («Filologia, linguistica, semiologia. Serie piccola», 2), pp. 9-32.

MURDOCH 1975

Brian O. MURDOCH, *Das Deutsche Adambuch und die Adamlegenden des Mittelalters*, in *Deutsche Literatur des Späten Mittelalters*, Hamburger Colloquium 1973, herausgegeben von Wolfgang Harms und L. Peter Johnson, Berlin, Schmidt, 1975, pp. 209-224.

MURDOCH 2003

Brian O. MURDOCH, *The Medieval Popular Bible: Expansions of Genesis in the Middle Ages*, Woodbridge, Brewer, 2003.

MURPHY 1980

James J. MURPHY, *The Teaching of Latin as a second Language in the 12th Century*, in «Historiographica Linguistica», VII (1980), pp. 159-174; quindi in Id., *Latin Rhetoric and Education in the Middle Ages and Renaissance*, Ashgate, Variorum, 2005, con invariata numerazione delle pagine.

MURRAY 1978

Alexander MURRAY, *Reason and Society in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1978; trad. it. *Ragione e società nel Medioevo*, Roma, Editori Riuniti, 1986, da cui si cita.

MUSSAFIA 1862

Adolfo MUSSAFIA, *Beiträge zur Geschichte der romanischen Sprachen. II. Über Bonvesin dalla Riva und eine altfranzösische Handschrift der k. k. Hofbibliothek*, in SAW, XXXIX (1862), pp. 539-553.

MUSSAFIA 1864

Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften, herausgegeben von Adolfo MUSSAFIA, vol.

I: *La Prise de Pampelune*, vol II: *Macaire*, Wien, Gerold, 1864.

MUSSAFIA 1864a

Adolfo MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, in SAW, XLVI (1864), pp. 113-225; l'introduzione è ristampata in MUSSAFIA 1983, pp. 221-246, da cui si cita.

MUSSAFIA 1868

Adolfo MUSSAFIA, *Darstellung der altmailändischen Mundart nach Bonvesin's Schriften*, in SAW, LIX (1868), pp. 5-40; quindi in MUSSAFIA 1983, pp. 247-284, da cui si cita.

MUSSAFIA 1870

Adolfo MUSSAFIA, *Sulla leggenda del legno della Croce*, in SAW, LXIII (1870), pp. 165-216.

MUSSAFIA 1873

Adolfo MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende. I. Ueber eine altveronesische Version Katherinenlegende*, in SAW, LXXV (1873), pp. 227-302.

MUSSAFIA 1873a

Adolfo MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*, in DAW, XXII (1873), pp. 103-228; si cita dall'estratto con numerazione autonoma ristampato anastaticamente «mit den hier zum erstenmal gedruckten vollständigen Indices von Dr. Fritz Gysling, Vorwort von Prof. Dr. Carlo Tagliavini», Bologna, Forni, 1964.

MUSSAFIA 1881

Adolfo MUSSAFIA, comunicazione ai redattori, in MEYER - PARIS 1881.

MUSSAFIA 1887

Adolfo MUSSAFIA, *Corrections au Livre de courtoisie* [recensione di MOREL-FATIO 1886], in Rom., XVI (1887), pp. 106-114.

MUSSAFIA 1983

Adolfo MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983 («Medioevo e Umanesimo», 50).

MUZZARELLI 1999

Maria Giuseppina MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino 1999 («Storica Paperbacks», 35).

NARDI 1961

Bruno NARDI, *Osservazioni sul medievale «accessus ad auctores» in rapporto all'epistola a Cangrande*, in Atti Bologna 1960, pp. 273-305.

NARDI 1984

Domenico NARDI, *Ancora sul 'ius vendendi' del 'pater familias' nella legislazione di Costantino*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli, Jovene, 1984, vol. V, pp. 2287-2308.

NATHAN 1909

Amicitia di maestro Boncompagno da Signa, a cura di Sarina NATHAN, Roma, Società Filologica Romana, 1909 (Miscellanea di letteratura del Medioevo, III).

NAVONE 1998

Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di Paola NAVONE, Tavarnuzze - Impruneta - Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1998 («Per Verba. Testi mediolatini con traduzione», 11).

NEGRI 1816

Francesco NEGRI, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Alvisopoli, 1816.

NEGRI 2003

Antonella NEGRI, *L'architettura testuale della «Geste Francor» fra recupero epico e scarto novellistico*,

in Atti Vico Equense, pp. 279-293.

NEILSON 1899

The Origins and Sources of the "Court of Love" by William Allan NEILSON, New York, Russell & Russell, 1899 («Harvard Studies and Notes in Philology and Literature», 6); rist. anast. 1967.

NICCOLI 1979

Ottavia NICCOLI, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino, Einaudi, 1979.

NICOLAS 1994

Anonimo genovese, *Rime e ritmi latini*, edizione critica a cura di Jean NICOLAS, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1994 («Collezione di opere inedite o rare», 149).

NM

«Neuphilologische Mitteilungen».

NOBILI 2003

Claudia Sebastiana NOBILI, *Salimbene da Parma tra narrativa e predicazione*, in *Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di studi (Bologna, 15-17 novembre 2001), a cura di Ginetta Auzzas, Giovanni Baffetti, Carlo Delcorno, Firenze, Olschki, 2003 («Biblioteca di "Lettere Italiane". Studi e testi», 60), pp. 301-314.

NOBLE 2007

La Bible d'Acre. Genèse et Exode, édition critique d'après les manuscrits BNF nouv. acq. fr. 1404 et Arsenal 5211 par Pierre NOBLE, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007.

NOTO 2003

Union Académique Internationale - Unione Accademica Nazionale, «*Intavulare*». Tavole di canzonieri romanzi (serie coordinata da Anna Ferrari), I. Canzonieri Provenzali, 4. *Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana: P (plut. 41. 42)*, a cura di Giuseppe NOTO, Modena, Mucchi, 2003.

NOTO 2003a

Giuseppe NOTO, *Le biografie trobadoriche contenute nel canzoniere P: perché un'edizione documentaria*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*, Actes du Septième Congrès International de l'Association International d'Études Occitanes, Reggio Calabria -Messina, 7-13 juillet 2002, publiés par Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella, Roma, Viella, 2003, vol. I, pp. 579-592.

NOTO 2006

Giuseppe NOTO, *Ricezione e reinterpretazione della lirica trobadorica in Italia: la Vida di Guillem de la Tor*, in *Miscellanea Bertolucci Pizzorusso*, vol. II, pp. 1105-1137.

NOVATI 1885

Francesco NOVATI, *Nuovi studi su Albertino Mussato*, in *GSLI*, VI (1885), pp. 178-200.

NOVATI 1890

Francesco NOVATI, *I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti*, in *Rom.*, XIX (1890), pp. 161-200, da cui si cita perché la ristampa in NOVATI 1905, pp. 255-326, cui si rimanda solo per il cappello introduttivo aggiunto, è priva dell'indice finale.

NOVATI 1891

Francesco NOVATI, recensione di RAJNA 1891, in «*Le Moyen Âge*», IV (1891), pp. 184-186.

NOVATI 1897

Francesco NOVATI, *Se a Vicenza sui primi del secolo decimoquarto siasi impartito un pubblico insegnamento di provenzale*, in «*Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*», serie II, XXX (1897), pp. 211-221.

NOVATI 1898

Francesco NOVATI, *Poesie musicali francesi del sec. XIV e XV tratte da manoscritti italiani*, in Rom., XXVII (1898), pp. 138-144.

NOVATI 1905

Francesco NOVATI, *Attraverso il Medio Evo*, Bari, Laterza, 1905.

NRLI

«Nuova Rivista di Letteratura italiana».

OLDONI 1976

Massimo OLDONI, *Riflessioni mediolatine*, in «Quaderni Medievali», II (1976), pp. 114-124.

OLDONI 1999

Massimo OLDONI, *Culture del Medioevo. Dotta, popolare, orale*, Roma, Donzelli, 1999 («Universale Donzelli», 27).

OLDONI 2001

Massimo OLDONI, *Roma in enciclopedisti e non fra XII e XIV secolo*, in Atti La Mendola, pp. 259-276.

OLIVA 2006

Gianni OLIVA, *Centri e periferie. Particolari di geo-storia letteraria*, Venezia, Marsilio, 2006.

OLIVIERI 1923

Dante OLIVIERI, *I cognomi della Venezia Euganea. Saggio di uno studio storico etimologico*, in *Onomastica*, Genève, Olschki, 1923 («Biblioteca dell' Archivum Romanicum», 6), pp. 113-272.

OLIVIERI 1927

Dante OLIVIERI, *La lingua di varî testi veneti del «Milione»*, in *Miscellanea Crescini*, pp. 501-522.

ORLANDI 1981

Giovanni ORLANDI, *Problemi di ecdotica alto-medievale*, in *La cultura in Italia tra tardo antico e alto Medioevo*, Atti del Convegno, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 12-16 novembre 1979, a cura di Manlio Simonetti con la collaborazione di Giuseppina Simonetti Abbolito e Alessandro Fo, Roma, Herde, 1981, pp. 333-356.

ORLANDI 1995

Giovanni ORLANDI, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in FM, II (1995), pp. 1-42.

ORLANDO 2005

Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna, edizione critica a cura di Sandro ORLANDO con la consulenza di Giorgio MARCON, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2005 («Collezione di Opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i Testi di Lingua», 161).

ORTALLI 1995

Gherardo ORTALLI, *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II, *L'età del comune*, a cura di Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 761-781.

ORTIZ 1948

Ramiro ORTIZ, *Francesco da Barberino e la letteratura didattica neolatina*, Roma, Signorelli, 1948.

OTT 1899

André OTT, *Étude sur les couleurs en vieux français*, Paris, Bouillon, 1899.

PABST 1952

Walter PABST, *Dante und die literarische Vielsprachigkeit der Südliche Romania*, in RJ, V (1952), pp. 161-181; quindi in *Themen und Texte. Gesammelte Studien zur romanistischen und zur vergleichenden Literaturwissenschaft* von Walter PABST, mit einem Geleitwort von Helmut Hatzfeld zum 70. Geburtstag, herausgegeben von Eberhard Leube und Ludwig Schrader, Berlin, Schmidt, 1977, pp. 49-72, da cui si

cita.

PACCAGNELLA 1983

Ivano PACCAGNELLA, *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in *LIE*, vol. II, *Produzione e consumo*, pp. 103-167.

PACCAGNELLA 1988

Ivano PACCAGNELLA, «*Insir fuora de la so buona lengua*». *Il bergamasco di Ruzzante*, in *Ruzzante*, Padova, Editoriale Programma, 1988 («*Filologia veneta*», 1), pp. 107-212.

PAGAN 2007

Grégoire Le Grand, *Le Pastoralet, traduction médiévale française de la Regula Pastoralis*, édition critique du manuscrit 868 de la Bibliothèque municipale de Lyon, édition en vis-à-vis du manuscrit Cotton Vitellius F VII de la British Library de Londres, publié par Martine PAGAN, Paris, Champion, 2007 («*Classiques Françaises du Moyen Âge*», 154).

PAGLIARI 1997

Irma PAGLIARI, *La biblioteca della corte Gonzaga. Un itinerario di ricerca storica e un progetto multimediale per ricostruire la collezione di codici dei signori di Mantova*, in «*Civiltà Mantovana*», XXXII, 105 (1997), pp. 33-44.

PAGLIARI 2002

Irma PAGLIARI, «*Una libreria che in Italia non v'era una simile ne' anco a Roma*». *La biblioteca dei Gonzaga*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, Mantova, Palazzo Te - Palazzo Ducale, 2 settembre - 8 dicembre 2002, a cura di Raffaella Morselli, Milano, Skira, 2002, pp. 111-125.

PALERMI 2004

Maria Laura PALERMI, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, in *CdT*, VII/1 (2004), pp. 213-256.

PALERMO 1965

Joseph PALERMO, *La langue franco-italienne du roman d'Hector et Hercules*, in *Actes du Xe Congrès international de linguistique et philologie romane*, Paris, 1965, vol. II, pp. 687-695.

PALERMO 1972

Le roman d'Hector et Hercule, chant épyque en octosyllabes italo-français, édité d'après le manuscrit français 821 de la Bibliothèque Nationale de Paris avec les variantes des autres manuscrits connus par Joseph PALERMO, Genève, Droz, 1972 («*Textes Littéraires Français*», 190).

PALM 1977

Lars PALM, *La construction li filz le rei et les constructions concurrents avec a et de étudiées dans des œuvres littéraires de la seconde moitié du XII^e siècle et du premier quart du XIII^e siècle*, Uppsala, Almqvist-Wiksell, 1977 («*Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Romanica Upsaliensia*», 17).

PALUMBO 1962

Pietro PALUMBO, *La questione della Reprobatio amoris nel trattato di Andrea Cappellano*, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1962, 3 voll. («*Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*», 7), vol. II, pp. 429-446.

PANCHERI 1996

Alessandro PANCHERI, *Schede e notizie da una nuova ricognizione metrica dei 'trovatori italiani'*, in «*Anticomoderno*», II (1996), pp. 287-291.

PARDUCCI 1928

Amos PARDUCCI, *Costumi ornati. Studi sugli insegnamenti di cortigiania medievali*, Bologna, Zanichelli, 1928.

PARKES 1976

Malcom B. PARKES, *The Influence of the Concepts of Ordinatio and Compilatio on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays William Hunt*, Oxford, at the Clarendon Press,

1976, pp. 115-141.

PARIS 1865

Gaston PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, reproduction de l'édition de 1865 augmentée de notes nouvelles par l'auteur et par Paul Meyer et d'une table alphabétique des matières, Paris, Bouillon, 1905; rist. anast. Genève, Slatkine, 1974.

PARIS 1881

Gaston PARIS, *Macé de la Charité, auteur d'une bible en vers français*, in *HLF*, t. XXVIII (1881), pp. 208-221.

PARIS 1883

Gaston PARIS, *Études sur les romans de la Table Ronde. Lancelot du Lac. II. Le "Conte de la Charrette"*, in *Rom.*, XII (1883), pp. 459-534.

PARIS 1890

Gaston PARIS, *Philippe de Novare*, in *Rom.*, XIX (1890), pp. 99-102.

PARIS (P.) 1873

Paulin PARIS, *Chansons de geste. Suite du quatorzième siècle*, in *HLF*, t. XXVI (1873), pp. 1-387.

PARODI 1887

Ernesto Giacomo PARODI, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, in *SFR*, II (1887), pp. 97-368.

PARODI 1898-1901

Ernesto Giacomo PARODI, *Studj Liguri. § 1. Le carte latine, § 2. Il dialetto nei primi secoli*, in *AGI*, XIV (1898), pp. 1-110, XV (1901), pp. 1-82.

PARRY 1990

Andreas Capellanus, *The Art of Courtly Love*, translated and edited by John Jay PARRY, New York, Columbia University Press, 1989.

PASERO 1965

Niccolò PASERO, *Sulle fonti del primo libro delle Leys d'amors*, in *SR*, XXXIV (1965), pp. 125-185.

PASQUINI 1970

Emilio PASQUINI, *La letteratura didattica e allegorica*, in *LIL*, vol. I, *Il Duecento. Dalle Origini a Dante*, tomo II, pp. 1-111.

PASTORE STOCCHI 1980

Manlio PASTORE STOCCHI, *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 6° Centenario della morte, Treviso, 31 agosto - 3 settembre 1979, Treviso, Comitato manifestazioni Tomaso da Modena, 1980, pp. 201-217.

PASTOUREAU 2004

Michel PASTOUREAU, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris, Édition du Seuil, 2004; trad. it. *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, da cui si cita.

PATON 1926-1927

Les prophécies de Merlin, edited from ms. 593 in the Bibliothèque municipale of Rennes by Lucy Allen PATON, New York, Heath and Company, London - Oxford, University Press, 1926-1927, 2 voll.: I. *Introduction and Text* (1926), II. *Studies in the contents* (1927).

PatRom

Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane/Patronymica Romanica (PatRom), publié pour le collectif *PatRom* par Ana Maria Cano Gonzales, Jean Germain et Dieter Kremer: *Présentation d'un projet*, Tübingen, Niemeyer, 1997 («*Patronymica Romanica*», 9); 1.1. *Introductions, Cahier des normes*

réductionnelles, Morphologie, Bibliographies, ivi, 2007; 2.1. *L'homme et les parties du corps humain (première partie)*, ivi, 2004.

PAULI 1919

Ivan PAULI, 'Enfant', 'garçon', 'fille' dans les langues romanes, étudiés particulièrement dans les dialectes gallo-romans et italiens. *Essai de lexicologie comparée*, Lund, Lindstedts, 1919.

PAYEN 1985

Jean-Charles PAYEN, *Un enshamen trop précoce: l'art d'aimer d'André le Chapelain*, in *Atti Würzburg*, pp. 43-58.

PELAEZ 1905

Mario PELAEZ, recensione di MEYER 1904, in *RBLI*, XIII (1905), pp. 42-44.

PELLEGRINI (C.) 1948

Carlo PELLEGRINI, *Relazioni tra la letteratura italiana e la letteratura francese*, in *Letterature comparate*, a cura di Antonio Viscardi, Milano, Marzorati, 1948 («Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana», IV), pp. 41-99.

PELLEGRINI (G. B.) 1952

Giovan Battista PELLEGRINI, *Note etimologiche venete e ladine*, in «Atti dell'Accademia Toscana di Scienze, Lettere "La Colombaria"», XVII (1952), pp. 167-187, poi accorpato a PELLEGRINI 1965 con il titolo *Etimologie venete* in PELLEGRINI 1977, pp. 177-204, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1956

Giovan Battista PELLEGRINI, *Franco-veneto e veneto antico*, in «Filologia romanza», III (1956), pp. 122-140, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 125-146, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1957

Giovan Battista PELLEGRINI, *Di un venetismo alpino delle «Vidas» del codice H*, in «Archivio per l'Alto Adige», LI (1957), pp. 253-262, poi in PELLEGRINI 1977, pp. 111-119, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1958

Giovan Battista PELLEGRINI, *Arum. zmuticare, lad. dolom. smudié, ven. sett. smodegar*, in *Omagiu lui Iorgu Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, Bucarest, Academia Republicii Populare Romine, 1958, pp. 667-670, poi, con un *post scriptum*, in PELLEGRINI 1977, pp. 119-123, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1963

Giovan Battista PELLEGRINI, *Appunti su alcuni italianismi (venetismi) delle biografie trobadoriche*, in *AIV*, CXXI (1962-1963), pp. 442-466, poi con il titolo *A proposito dell'edizione di G. Favati*, in PELLEGRINI 1977, pp. 89-111, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1965

Giovan Battista PELLEGRINI, *Postille etimologiche venete*, in *Omagiu lui Alexandru Rosetti*, Bucarest, 1965, pp. 63-68, poi accorpato a PELLEGRINI 1952 con il titolo *Etimologie venete* in PELLEGRINI 1977, pp. 177-204, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1971

Giovan Battista PELLEGRINI, *Osservazioni linguistiche alle poesie inedite di B. Cavassico*, *AIV*, CXXXIX (1970-1971), pp. 389-413, ora in PELLEGRINI 1977, pp. 312-335, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1977

Giovan Battista PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari», n. s. I).

PELLEGRINI (G. B.) 1980

Giovan Battista PELLEGRINI, recensione di HOLTUS 1979, in *SMV*, XXXVII (1980), pp. 260-263.

PELLEGRINI (G. B.) 1981

Giovan Battista PELLEGRINI, *Nomi e cognomi veneti*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, vol. III, pp. 1-34; quindi in PELLEGRINI 1991, pp. 251-277, da cui si cita.

PELLEGRINI (G. B.) 1987

Giovan Battista PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, Clesp, 1987.

PELLEGRINI (G. B.) 1991

Giovan Battista PELLEGRINI, *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromanzi e romanzi*, Padova, Editoriale Programma 1990 («Filologia veneta. Testi e studi», 2).

PELLEGRINI (S.) 1961

Silvio PELLEGRINI, *Per il testo delle «razos» relative a Bertran de Born*, in SMV, IX (1961), pp. 1-9.

PELLIZZARI 1907

Achille PELLIZZARI, recensione di LEGA 1906, in RBLI, XV (1907), pp. 205-222.

PERON 1980

Gianfelice PERON, *Il dibattito sull'amore dopo Andrea Cappellano: "Meraugis de Portlesgues" e "Galeran de Bretagne"*, in CN, XL (1980), pp. 103-121.

PERON 1981

Gianfelice PERON, *Immagini e stile della poesia trovadorica nel Veneto (1212-1257)*, in *S. Antonio 1231-1981: il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Catalogo della mostra, Sala della Ragione, Sale dei chiostri del Santo, giugno-novembre 1981, a cura di Giovanni Gorini, Padova, Signum, pp. 348-362.

PERON 1985

Gianfelice PERON, *Temi e motivi politico-religiosi nella poesia trovadorica in Italia nella prima metà del Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, pp. 255-299.

PERON 1989

Gianfelice PERON, *Cultura e pubblico del Boèce franco-italiano (Paris, B. N., ms. fr. 821)*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 143-160.

PERON 1991

Gianfelice PERON, *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*, in *Storia di Treviso*, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, Venezia, Marsilio, pp. 487-544.

PERON 1991a

Gianfelice PERON, *Trovatori e politica nella Marca Trevigiana*, in *Il Medioevo nella Marca: trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, Atti del convegno, Treviso 28-29 settembre 1990, a cura di Maria Luisa Meneghetti e Francesco Zambon, Treviso, Edizioni Premio Comisso, 1991, pp. 11-44.

PERON 1992

Gianfelice PERON, *Una congiura del silenzio: testi letterari e fine dei da Romano*, in *Atti Romano d'Ezzelino*, vol. II, pp. 523-536.

PERON 1998

Gianfelice PERON, *Il frammento di Treviso del Roman d'Alexandre*, in BENEDETTI 1998, pp. 87-94.

PERON 2004

Gianfelice PERON, *Traduzioni e auctoritas di Federico II*, in *Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica*, 31-32-33, 2004, pp. 292-300.

PERON 2005

Gianfelice PERON, *Lingua e cultura d'oil in Petrarca*, in *Le lingue del Petrarca*, Atti del Convegno (Udine, 27-28 maggio 2003), a cura di Antonio Daniele, Forum, Udine, 2005, pp. 11-32.

PERUGI 1978

Le canzoni di Arnaut Daniel, edizione critica a cura di Maurizio PERUGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, 2 voll. («Documenti di filologia», 22).

PERUGI 1995

Maurizio PERUGI, *Saggi di linguistica trovadorica. Saggi su “Guiraut de Roussillon”, Marcabruno, Bernart de Ventadorn, Raimbaut d'Aurenga, Arnaut Daniel e sull'uso letterario di oc e oil nel trecento italiano*, Tübingen, Stauffenburg, 1995.

PERUGI 1999

Maurizio PERUGI, *Come lavorava un autore: strumenti e tradizioni formali*, in *SLeME 2*, vol. I, *La produzione del testo*, tomo 1, pp. 459-491.

PETRUCCI 1983

Armando PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *LIE*, vol. II, *Produzione e consumo*, pp. 499-524.

PETRUCCI 1988

Armando PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *LIE. Storia e geografia*, vol. II, *L'età moderna*, pp. 1193-1292.

PETTORELLI 1998-1999

Jean-Pierre PETTORELLI, *La Vie latine d'Adam et Eve*, in *ALMA*, LVI (1998), pp. 5-104, e LVII (1999), pp. 5-52.

PETTORELLI 1999a

Jean-Pierre PETTORELLI, *La vie latine d'Adam et Eve. Analyse de la tradition manuscrite*, in «Apocrypha», X (1999), pp. 195-296.

PÉZARD 1959

André PÉZARD, *Manche et mancia*, in *Miscellanea Monteverdi*, vol. II, pp. 571-593.

PFISTER 1970

Max PFISTER, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 122).

PFISTER 2002

Max PFISTER, *L'area gallo-romanza*, in *SLeME 2*, vol. II, *La circolazione del testo*, pp. 13-96.

PHILIPON 1912

E. PHILIPON, *Les parlers du duché de Bourgogne aux XIII^e et XIV^e siècles*, in *Rom.*, XLI (1912), pp. 541-600.

PICCAT 2005

Marco PICCAT, *Motivi ed echi della tradizione jacoepa nella letteratura franco-veneta*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Santiago e l'Italia*, Perugia, 23-26 maggio 2002, a cura di Paolo Caucci von Saucken, Perugia, Edizioni Compostellane, 2005, pp. 501-530.

PIGHI 1966

Giovanni Battista PIGHI, *Questione de lingua veronese*, Verona, Vita Veronese, 1966.

PINI 1953

Virgilio PINI, *Scheda per Boncompagno*, in *Dai dettatori al Novecento. Studi in ricordo di Carlo Calcaterra nel primo anniversario della sua morte*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1953, pp. 58-68.

PINI 1968

Boncompagno da Signa, *Testi riguardanti la vita degli studenti a Bologna nel secolo XIII (dal Boncompagnus, liber I)*, a cura di Virgilio PINI, Bologna, Grafiche Mondo, 1968 («Bibliotheca di Quadrivium. Testi per esercitazioni accademiche», 6).

PINI 1969

Virgilio PINI, *Boncompagno da Signa*, s. v., in *DBI*, vol. XI (1969), pp. 720-724.

PIOLETTI 1998

Antonio PIOLETTI, *Pluralità dell'antico nelle culture europee del Medioevo*, in *Atti Padova 1997*, pp. 149-156.

PITTALUGA 1980

Pamphilus, a cura di Stefano PITTALUGA, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. III, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1980, pp. 11-137.

PITTALUGA 2006

Stefano PITTALUGA, *Andrea Cappellano e la letteratura d'amore del XII secolo*, in *LECCO 2006*, pp. 117-127.

PL

Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, accurante J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum, 1844-1864, 221 voll. [Brepols, Turnhout, 1865-1963¹].

POLARA 2002

Giovanni POLARA, *La tradizione medievale*, in *StoLi*, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, pp. 5-43.

POMPEATI 1944

Arturo POMPEATI, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Utet, 1944-1950, 4 voll., vol. I, *Il Medioevo*, 1944.

POPE 1945

Mildred Katharine POPE, recensione di WRIGHT 1944, in *MLR*, XL (1945), p. 226.

POPE 1952

From Latin to Modern French with especial Consideration of Anglo-Norman. Phonology and Morphology by Mildred Katharine POPE, Manchester, Manchester University Press, (1934¹) 1952² («Publications of the University of Manchester», 229, French Series, VI).

PRATI 1931

Angelico PRATI, *Composti imperativi quali casati e soprannomi*, in «Revue de linguistique Romane», VII (1931), pp. 250-264.

PRATI 1960

Angelico PRATI, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960 («Civiltà Veneziana. Dizionari dialettali», 1).

PRATI 1968

Angelico PRATI, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968 («Civiltà Veneziana. Dizionari dialettali», 4).

PUNZI 1991

Arianna PUNZI, *La circolazione della materia troiana nell'Europa del '200: da Darete Frigio al Roman de Troie en prose*, in «Messana», VI (1991), pp. 69-108.

PUNZI 2004

Arianna PUNZI, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. Lat. 3953)*, in *CdT*, VII/1 (2004), pp. 163-211.

PURKART 1978

Josef PURKART, *Boncompagno of Signa and the Rhetoric of Love*, in *Medieval Eloquence. Studies in the Theory of Medieval Rhetoric*, edited by James J. Murphy, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978, pp. 319-331.

PURKART 1984

Josef PURKART, *Spurious Love Letters in the Manuscripts of Boncompagno's Rota Veneris*, in «Manuscripta», XXVIII (1984), pp. 45-55.

PUTANEC 1948

Valentin PUTANEC, *Un second manuscrit du "Livre d'Enanchet"*, in Rom., LXX (1948), pp. 74-83.

PUTANEC 1953

Valentin PUTANEC, *Zagrebački starofrancuski rukopis djela "Régime du corps" Aldobrandina Sienskoga*, in RJAZU, 295 (1953), pp. 67-79.

PUTANEC 1955

Valentin PUTANEC, *Zagrebački rukopis starofrancuskog djela "Moralités des philosophes"*, in RJAZU, 304 (1955), pp. 37-61.

PUTANEC 1955a

Valentin PUTANEC, *Rukopisni zbornik MR 92 Zagrebačke Metropolitane*, in RJAZU, 304 (1955), pp. 63-79.

PUTANEC 1957

Valentin PUTANEC, *Enanchet = Seneca. Prilog proučavanju starofrancuskog djela 'Livre d'Enanchet'*, in «Filologija», I (1957), pp. 203-214.

PUTANEC 1962

Valentin PUTANEC, *Starofrancuska satira o lyonskom koncilu 1274, prema zagrebačkom kodeksu MR 92 – Un sirventes en ancien français sur le concile de Lyon de 1274 (d'après le code [sic] zagrébois MR 92, texte et commentaire)*, in RJAZU, 324 (1962), pp. 275-378.

QFR

«Quaderni di Filologia Romanza».

QLL

«Quaderni di Lingue e Letterature».

QUAGLIO 1970

Antonio Enzo QUAGLIO, *Retorica, prosa e narrativa del Duecento*, in LIL, vol. I. *Il Duecento. Dalle Origini a Dante*, tomo secondo, pp. 255-428.

QUAIN 1945

Edwin A. QUAIN, *The medieval Accessus ad Auctores*, in «Traditio. Studies in Ancient and Medieval History, Thought and Religion», III (1945), pp. 215-264.

QV

«Quaderni veneti».

RAIMONDI 2007

Ezio RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna, Il Mulino, 2007.

RAJNA 1873

Pio RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, in Rom., II (1873), pp. 49-58.

RAJNA 1878

Pio RAJNA, *Estratti di una raccolta di favole*, in GFR, I (1878), pp. 13-42.

RAJNA 1878a-1881

Pio RAJNA, *Una versione in ottava rima del Libro dei sette savi*, in Rom., VII (1878), pp. 22-51 e 369-406; X (1881), pp. 1-35.

RAJNA 1890

Pio RAJNA, *Le corti d'amore*, Milano, Hoepli, 1890, ora in RAJNA 1998, vol. III, pp. 1357-1402, da cui si cita.

RAJNA 1891

Pio RAJNA, *Tre studi per la storia del libro di Andrea Cappellano in Italia*, in SFR, V (1891), pp. 193-272, ora in RAJNA 1998, vol. III, pp. 1403-1479, da cui si cita.

RAJNA 1900

Pio RAJNA, *Le fonti dell'Orlando furioso*, ristampa della seconda edizione 1900 accresciuta d'inediti, a cura e con presentazione di Francesco Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1975.

RAJNA 1925

Pio RAJNA, *Proemio*, in *La Geste Francor di Venezia (codice marciano XIII della serie francese)*, facsimile in fototipia pubblicato sotto gli auspicii del Ministero della Pubblica Istruzione per cura della Direzione della Biblioteca Marciana, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1925, pp. 3-34 (nell'Avvertenza preposta al *Proemio* si legge che quest'ultimo risale in realtà al 1914).

RAJNA 1998

Pio RAJNA, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di Guido Lucchini, premessa di Francesco Mazzoni, introduzione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 1998, 3 voll. («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna» II/1).

RAPELLI 2007

Giovanni RAPELLI, *I cognomi del territorio veronese*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2007.

RAPISARDA - CROCE 2006

Stefano RAPISARDA - Orazio CROCE, *Cinque paradigmi per il De amore*, in LECCO 2006, pp. 129-148.

RAPISARDA 2008

Stefano RAPISARDA, "Genitivo" *apreposizionale in volgare siciliano (e in altre lingue romanze medievali)*, in MR, XXXII (2008), pp. 350-376.

RAVÀ 1916

Béatrix RAVÀ, *Venise dans la littérature française depuis les origines jusqu'à la mort de Henri IV avec un recueil de textes dont plusieurs rares et inédits*, Paris, Champion, 1916.

RAYNAUD - LEMAITRE 1914

Le roman de Renart le Contrefait, publié par Gaston RAYNAUD et Henri LEMAITRE, Paris, Champion, 1914, 2 voll.; rist. anastatica Genève, Slatkine, 1975.

RBLI

«Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana».

RCLI

«Rassegna Critica della letteratura italiana».

RENDA - OPERTI - TURRI 1959

Umberto RENDA, Piero OPERTI, *Dizionario storico della letteratura italiana*, nuova edizione riveduta e aggiornata sul testo originale di Vittorio TURRI, Paravia, Torino, 1959⁴.

RENO - DULAC 2001

Christine de Pizan, *Le livre de l'advison Christine*, édition critique par Christine RENO et Liliane DULAC, Paris, Champion, 2001 («Études christiniennes», 4).

RENUCCI 1974

Paul RENUCCI, *La cultura*, in SIE, vol. II. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, pp. 1081-1466.

RENZI 1968

Lorenzo RENZI, *Stratificazione provenzale-franco-veneta nella «Canzone dei desideri» marciata*, in AIV, CCXVI (1967-68), pp. 39-68.

RENZI 1970

Lorenzo RENZI, *Per la lingua dell'Entrée d'Espagne*, in CN, XXX (1970), pp. 59-87.

RENZI 1976

Lorenzo RENZI, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in SCV, vol. I, *Dalle Origini al Trecento*, pp. 563-589.

RENZI 1976a

Lorenzo RENZI, *I primi volgarizzamenti: il Cato e il Panfilo del codice Saibante-Hamilton*, in LOMAZZI 1976, pp. 629-632.

RENZI 1983

Lorenzo RENZI, *Adolfo Mussafia*, introduzione a MUSSAFIA 1983, pp. IX-XXV.

REYNOLDS 1965

L. Annaei Senecae Ad Lucilium epistulae morales, recognovit et adnotatione critica instruxit Leighton Durham REYNOLDS, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1965 («Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis»), 2 voll.

REW

Romanisches Etymologisches Wörterbuch von Wilhelm MEYER-LÜBKE, 3. Vollständig neubearbeitete Auflage, Heidelberg, Winter, 1935 («Sammlung Romanischer Elementar- und Handbücher», III/3).

RF

«Romanische Forschungen».

ROHDE 1883

Paul ROHDE, *Die Quellen der Romanischen Weltchronik*, in SUCHIER 1883, pp. 589-638.

RICCI 1999

La redazione manoscritta del Libro de natura de Amore di Mario Equicola, a cura di Laura RICCI, Roma, Bulzoni, 1999 («Biblioteca del Cinquecento», 89).

RICOLFI 1933

Alfonso RICOLFI, *Studi sui "fedeli d'amore"*, vol. I. *Le "corti d'Amore" in Francia ed i loro riflessi in Italia*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1933 («Biblioteca della "Nuova Rivista Storica"», 11).

RIGG 1977

Arthur George RIGG, *Goliath and other Pseudonyms*, in SM, terza serie, XVIII (1977), pp. 65-109.

RIOU 1972

Yves-François RIOU, *Quelques aspects de la tradition manuscrite des Carmina d'Eugène de Tolède: du Liber Catonianus aux Auctores octo morales*, in «Revue d'Histoire des Textes», II (1972), pp. 11-44.

RIPPE 2003

Gérard RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle). Société et pouvoirs*, Rome, École Française de Rome, 2003 («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 317).

RIS²

Rerum Italicarum Scriptores, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosue CARDUCCI e Vittorio FIORINI, Città di Castello, Lapi; poi Bologna, Zanichelli, 1900-1960, 24 voll.

RJ

«Romanistisches Jahrbuch».

RJAZU

«Rad JAZU, Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti».

RLI

«Rivista di Letteratura Italiana».

RLR

«Revue des Langues Romanes».

ROBERTSON MELLOR 1984

Geoffrey ROBERTSON MELLOR, *L'identità du franco-italien. Problèmes de transcription*, in Atti Padova-Venezia, vol. II, pp. 786-788.

ROBIN 1932

Percy Ansell ROBIN, *Animal Lore in English literature*, London, Folcroft Press, 1970

ROCHER 1977

Daniel ROCHER, *Thomasin Von Zerklaere: der Wälscher Gast (1215-1216)*, these présentée devant l'Université de Paris IV le 13 mars 1976, Lille, Atelier Reproduction des theses, Université de Lille III, Paris, Champion 1977.

ROCKINGER 1863

Briefsteller und formelbücher des eilften bis vierzehnten jahrhunderts, herausgegeben von Ludwig ROCKINGER, in «Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte», IX/I (1863); rist. anast. New York, Burt Franklin, 1961.

ROHLFS 1922

Gerhard ROHLFS, *Das Romanische Habeo-Futurum und Konditionalis*, in AR, VI, 1922, pp. 105-154.

ROHLFS 1959

Gerhard ROHLFS, *Italia e Longobardia*, in *Raccolta di studi linguistici in onore di G. D. Serra*, Napoli, 1959, pp. 343-344, poi riveduto, con alcune aggiunte, in ID., *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972 («Manuali di filologia e storia»), pp. 3-5, da cui si cita.

ROHLFS 1966-1969

Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.: I. *Fonetica*, 1966; II. *Morfologia* 1968; III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969 («Piccola Biblioteca Einaudi»), 148-150; trad. it. interamente riveduta e aggiornata dall'autore dell'edizione tedesca *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954).

Rom.

«Romania».

ROMAGNOLI 1991

Daniela ROMAGNOLI, *Cortesia nella città: un modello complesso. Note sull'etica medievale delle buone maniere*, in *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Daniela Romagnoli, con un saggio introduttivo di Jacques Le Goff, Milano, Guerini e Associati, 1991, pp. 21-70.

ROMANINI 2007

Fabio ROMANINI, *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Treviso, Fondazione Cassamarca – Angelo Colla Editore, 2007, pp. 381-405.

RONCAGLIA 1965

Aurelio RONCAGLIA, *Le origini*, in *SLIG*, vol. I, *Le Origini e il Duecento*, pp. 1-269; quindi in RONCAGLIA 2006, pp. 1-214, da cui si cita.

RONCAGLIA 1965a

Aurelio RONCAGLIA, *La letteratura franco-veneta*, in *SLIG*, vol. II, *Il Trecento*, pp. 725-759.

RONCAGLIA 1965b

Aurelio RONCAGLIA, *La lingua dei trovatori*, Roma, Ateneo, 1965 («Officina romanica», 2); rist. anast. Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1995.

RONCAGLIA 1971

Aurelio RONCAGLIA, *La lingua d'oil. Avviamento allo studio del francese antico*, Roma, Ateneo, 1971 («Officina romanica», 19); rist. anast. Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1993.

RONCAGLIA 1973

Aurelio RONCAGLIA, *Civiltà cortese e civiltà borghese nel Medio Evo*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 269-286.

RONCAGLIA 1982

Aurelio RONCAGLIA, *Le corti medievali*, in *LIE*, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, pp. 33-147.

RONCAGLIA 1993

Aurelio RONCAGLIA, *L'immagine paleografico-visiva dell'antecedente perduto e l'immagine intellettuale della struttura originaria, strumenti di critica del testo*, in *Atti Messina 1993*, pp. 15-28.

RONCAGLIA 1988

Aurelio RONCAGLIA, *Lingue nazionali e koiné latina*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, diretta da Massimo Firpo e Nicola Tranfaglia, vol. I, *Il Medioevo*, tomo I, *I quadri generali*, pp. 529-558; quindi in RONCAGLIA 2006, pp. 215-248, da cui si cita.

RONCAGLIA 2006

Aurelio RONCAGLIA, *Le origini della lingua e della letteratura italiana*, introduzione di Anna Ferrari, Torino, Utet, 2006 («Gli imprescindibili»).

RONCHI 1982

Marco Polo, *Milione - Le Divisament dou monde. Il Milione nella redazione toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella RONCHI, introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1982 («I Meridiani»).

RONCONI 1994

Francesco Novello e la riconquista di Padova (1390). Poemetto storico carrarese edito dall'esemplare Vaticano, a cura di Giorgio RONCONI, Padova, La Garangola, 1994.

RON FERNÁNDEZ 2004

Xabier RON FERNANDEZ, *Les degrés du services amoureux existent-ils dans la lyrique occitane? Visions et révisions sur un lieu commun de la lyrique des troubadours*, in *RLR*, CVIII (2004).

ROQUES 1926

Mario ROQUES, *Établissement de règles pratiques pour l'édition des anciens textes français et provençaux*, in *Rom.*, LII (1926), pp. 243-249.

ROQUES 1928

Mario ROQUES, *Le chansonnier français de Zagreb*, in *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à Alfred Jeanroy par ses élèves et ses amis*, Paris 1928, pp. 509-520.

ROQUES 1928a

Mario ROQUES, lettera a Franjo Fancev, Zagreb, Nacionalna Sveučilišna Biblioteka, ms. R 6428; cfr. FANCEV 1922.

ROQUES 1938

Mario ROQUES, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia. Le livre de Melibée et de Prudence par Renaud de Louhens*, in *HLF*, t. XXXVII (1938), pp. 488-506.

ROSELLINI 1977-1980

Aldo ROSELLINI, *Il cosiddetto francoveneto: retrospettive e prospettive*, in «Filologia moderna», II (1977), pp. 219-303, e IV (1980), pp. 221-261.

ROSELLINI 1984

Aldo ROSELLINI, *Iterazione sinonimica nel Codice XIII del Fondo francese della Marciana*, in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, Editrice La Scuola, 1984, pp. 421-437.

ROSELLINI 1986

La «Geste Francor» di Venezia. Edizione integrale del codice XIII del fondo francese della Marciana, con introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo ROSELLINI, Brescia, La Scuola 1986 («Pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica. Saggi e Monografie», 6).

ROSSEBASTIANO - PAPA 2005

Alda ROSSEBASTIANO - Elena PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005, 2 voll.

ROSSI 1927

Vittorio ROSSI, *I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento*, in *Miscellanea Crescini*, pp. 87-100.

ROSSO UBIGLI 1989

Apocalisse di Mosè e Vita di Adamo ed Eva, a cura di Liliana ROSSO UBIGLI, in *Apocrifi dell'antico testamento*, a cura di Paolo Sacchi, Torino, Utet, 1989, vol. II, pp. 379-475.

ROY 1985

Bruno ROY, *À la recherche des lecteurs médiévaux du «De Amore» d'André le Chapelain*, in «Revue de l'Université de Ottawa», LV (1985), pp. 45-73; quindi, con il titolo *Un art d'aimer: pour qui?*, in ROY 1992, pp. 47-73, da cui si cita.

ROY 1985a

Bruno ROY, *André le Chapelain, ou l'obscénité rendue courtoise*, in *Acti Würzburg*, pp. 59-74; quindi, con il titolo *L'obscénité rendue courtoise*, in ROY 1992, pp. 75-87, da cui si cita.

ROY 1992

Bruno ROY, *Une culture de l'équivoque*, Montréal - Paris, Les Presses de l'Université de Montréal - Champion-Slatkine, 1992.

ROY 1998

Bruno ROY, *André le Chapelain et la misogynie. Réflexions à propos d'un nouveau manuscrit du De amore*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'Etudes Médiévales, 1998 («Textes et études du Moyen Age», 10/2), pp. 777-790.

ROY - FERZOCCO 1993

Bruno ROY - George FERZOCCO, *La redécouverte d'un manuscrit du De amore d' André le Chapelain*, in *JML*, III (1993), pp. 135-148.

RPh

«Romance Philology».

RR

«Romanic Review».

RÜCKERT 1852

Der Walsche Gast des Thomasin von Zirclaria, zum ersten Male herausgegeben mit Sprachlichen und geschichtlichen Anmerkungen von Dr Heinrich RÜCKERT, Quedlinburg - Leipzig, Basse, 1852 («Bibliothek der gesammten deutschen National-Literatur von ältesten bis auf die neuere Zeit»).

RUGGIERI 1961

Ruggero M. RUGGIERI, *Origine, struttura, caratteri del franco-veneto*, in «Orbis», X (1961), pp. 20-30.

RUGGIERI 1966

Ruggero M. RUGGIERI, *Temi e aspetti della letteratura francoveneta*, in *Dante e la cultura veneta* (Atti del Convegno di Studi, Venezia-Padova-Verona, 30 marzo - 5 aprile 1966), Firenze 1966, pp. 143-156.

RUGGIERI 1971

Ruggero M. RUGGIERI, *Influsso francese e letteratura epico-cavalleresca in Italia*, in ID., *Capitoli di storia linguistica e letteraria italiana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971, pp. 69-111.

RUGGIERI 1984

Ruggero M. RUGGIERI, *Convenzioni e convinzioni relative al «minore»: per una verifica di certe categorie letterarie e artistiche*, in *Atti Roma 1983*, pp. 107-130.

RUHE 1970

Ernstpeter RUHE, *Enanchet – “semplice compilatore” ?*, in *NM*, LXXI (1970), pp. 1-28.

RUHE 1970a

Ernstpeter RUHE, *Besprechung zu Entretien sur la Renaissance du XIIe siècle*, sous la direction de Maurice de Gandillac et Edouard Jeuneau, Paris-La Haye, Mouton, 1968, in *RF*, LXXXII (1970), pp. 161-164.

RUHE 1975

Ernstpeter RUHE, *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefers*, München, Fink, 1975 («Beiträge zur Romanischen Philologie des Mittelalters», 10).

RUHE 1984

Ernstpeter RUHE, *La peur de la transgression. A propos du Livre d'Enanchet et du Bestiaire d'amours*, in *Amour, mariage et transgressions au Moyen Age*, Actes du colloque des 24-27 mars 1983, a cura di Danielle Buschinger e André Crépin, Göppingen, Kümmerle, 1984 («Göppinger Arbeiten zur Germanistik», 420), pp. 317-324.

RUHE 2000

Sydrac le philosophe. Le livre de la fontaine de toutes sciences, Edition des enzyklopädischen Lehrdialogs aus dem XIII. Jahrhundert, herausgegeben von Ernstpeter RUHE, Wiesbaden, Reichert, 2000 («Wissensliteratur im Mittelalter. Schriften des Sonderforschungsbereichs 226 Würzburg/Eichstätt», 34).

RUSSO 1999

Vittorio RUSSO, *La poesia del Duecento*, in *SGLI*, vol. I, *Il Medioevo. Le origini e il Duecento*, pp. 325-481.

SABATINI 1975

Francesco SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.

SALVIONI 1890

Carlo SALVIONI, recensione di Leone DONATI, *Fonetica, morfologia e lessico della Raccolta d'esempi in antico veneziano*, Dissertazione linguistica presentata alla Facoltà di Filosofia di Zurigo, Halle, Karras, 1889, in *GSLI*, XV (1890), pp. 257-272.

SALVIONI 1891

Carlo SALVIONI, *Il “Sermone” di Pietro da Barsegapè riveduto sul cod. e nuovamente edito con una Appendice di documenti dialettali antichi*, *ZrPh*, XV (1891), pp. 429-492.

SALVIONI 1892-1896

Carlo SALVIONI, *Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda del ‘Neminem laedi nisi a se ipso’ di S. Giovanni Grisostomo e alle «Antiche scritture lombarde»*, in *AGI*, XII (1892), pp. 375-440; XIV (1896), pp. 201-268.

SAMBIN - BELLONI 2004

Paolo SAMBIN - Gino BELLONI, *Per la fortuna dei Disticha Catonis in Italia: un nuovo volgarizzamento*, in «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle Origini all'Ottocento: edizioni, strumenti, lessicografia*, Atti dell'incontro di studio, Venezia, 27-29 maggio 2002, a cura di Riccardo Drusi, Daria Perocco e Piernario

Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 67-98.

SANFILIPPO 1999

Mario SANFILIPPO, *Roma*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 980-996.

SANSONE 1953

Giuseppe Edoardo SANSONE, *Gli insegnamenti di cortesia in lingua d'oc e d'oïl*, Bari, Adriatica, 1953.

SANSONE 1977

Giuseppe Edoardo SANSONE, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari, Adriatica, 1977 («Biblioteca di Filologia romanza», 29).

SANSONETTI 1952

Vincenza SANSONETTI, *Le pubbliche scuole in Vicenza durante il Medioevo e l'Umanesimo*, in «Aevum», XXVI (1952), pp. 156-179.

SANTORO 1965

Caterina SANTORO, *La biblioteca dei Gonzaga e cinque suoi codici nella Trivulziana di Milano*, in *Arte, pensiero e cultura a Mantova nel primo Rinascimento in rapporto con la Toscana e con il Veneto*, Atti del VI Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze-Venezia-Mantova, 27 settembre-1° ottobre 1961, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 87-94.

SAROLLI 1973

Gian Roberto SAROLLI, *Nembrot*, s.v., in *ED*, vol. IV, pp. 34-35.

SAROLLI 1976

Gian Roberto SAROLLI, *Semiramide*, s.v., in *ED*, vol. V, pp. 151-152.

SAVIO 1999

Monumenta onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.), a cura di Giulio SAVIO, Roma, Il cigno Galileo Galilei, 1999.

SAW

«Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu Wien, philosophisch-historische Klasse».

SBERLATI 1991

Francesco SBERLATI, *Periferia geografica ed ibridismo linguistico: la Padania nel XIV secolo*, in «Schede umanistiche», I (1991), pp. 9-56.

SBERLATI 1992

Francesco SBERLATI, *Plurilinguismo e sperimentalismo nella Padania del Trecento*, in «Schede umanistiche», II (1992), pp. 81-125.

SC

«Strumenti critici».

SCAGLIONE 1963

Aldo SCAGLIONE, *Nature and Love in the late Middle Ages. An Essay on the Cultural Context of the 'Decameron'*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1963.

SCALIA 1966

Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di Giuseppe SCALIA, 2 voll., Bari, Laterza, 1966 («Scrittori d'Italia», 232-233).

SCALIA 1998-1999

Salimbene de Adam, *Cronica*, tomus I, a. 1169-1249, edidit Giuseppe SCALIA, Turnholti, Brepols, 1998 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», CXXV); tomus II, a. 1250-1287, edidit Giuseppe SCALIA, Turnholti, Brepols, 1999 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», CXXV A).

SCARTOZZINI 1996

Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII), a cura di Franco SCARTOZZINI, saggi introduttivi di Gian Maria VARANINI, Padova, Antenore, 1996 (Fonti per la Storia della Terraferma Veneta, 10).

SCATTERGOOD 2006

John SCATTERGOOD, "The Unequal Scales of Love": Love and Social Class in Andreas Capellanus' *De Amore and Some Other Texts*, in *Writings on Love in the English Middle Ages*, edited by Helen Cooney, New York, Palmgrave Macmillan, 2006 («Studies in Arthurian and Courtly Cultures Series»), pp. 63-79.

SCHALLER 1966

Dieter SCHALLER, *Probleme der Überlieferung und Verfasserschaft lateinischer Liebesbriefe des hohen Mittelalters*, in MLJ, III (1966), pp. 25-36.

SCHERILLO 1897

Michele SCHERILLO, recensione di NOVATI 1897, in RCLI, II (1897), pp. 28-31.

SCHMIDT 2000

Paul Gerhardt SCHMIDT, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Il problema della personalità dell'autore nella filologia mediolatina*, in FM, VI-VII (1999-2000), pp. 1-8.

SCHMITT 1999

Jean-Claude SCHMITT, *Cherici e laici*, in LE GOFF - SCHMITT 1999, pp. 197-212.

SCHNEIDER 1911

Die Sprache des Nicolas von Verona, Inauguraldissertation zur Erlangung der Doctorwürde einer Hohen Philosophischen Facultät der Großherzoglich Badischen Ruprecht-Karls-Universität in Heidelberg vorgelegt von Hermann SCHNEIDER aus Augsburg, Greifswald, Adler, 1911.

SCHNELL

Rüdiger SCHNELL, *Facetus, Pseudo-ars amatoria und die mittelhochdeutsche Minnedidaktik*, in ZfdA, CIV (1975), pp. 244-247.

SCHNEYER 1969-1990

Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350, von Johannes Baptist SCHNEYER, Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1969-1990 («Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters», XLIII): I (1969), II (1970), III (1971), IV (1972), V (1974), VI (1975), VII (1976), VIII (1978), IX (1980), X (1989), XI (1990).

SCHON 1960

Peter M. SCHON, *Studien zum Stil der frühen französischen Prosa*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1960 («Analecta Romanica», 8).

SCHULTZ-GORA 1928

Oskar SCHULTZ-GORA, «*Auques, auquets*» = 'sehr', in ZrPh, XLVIII (1928), pp. 120-122.

SCHULZE-BELLI 2006

Paola SCHULZE-BELLI, *Tommasino da Cerclaria, poeta*, in DBF, s. v., pp. 827-837.

SCHULZE-BUSACKER 1998

Elisabeth SCHULZE-BUSACKER, *Les débuts de la littérature didactique anglo-normande*, in *Atti del XXI Congresso di Linguistica e filologia romanza*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo, 18-24 settembre 1995, a cura di Giovanni Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VI, pp. 803-815.

SCHULZE-BUSACKER 2002

Elisabeth SCHULZE-BUSACKER, *La littérature didactique à l'usage des laïcs aux XIIIe et XIIIe siècles*, in *Le petit peuple dans la société médiévale. Terminologies, perceptions, réalités*, Actes du Congrès international tenu à l'Université de Montréal, 18-23 octobre 1999, réunis par Pierre Boglioni, Robert Delort et Claude Gauvard, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002 («Histoire ancienne et médiévale», 71), pp. 633-645.

SCHULZE-BUSACKER 2003

Elisabeth SCHULZE-BUSACKER, *Sordello*, Ensenhamen d'onor, in «Rivista di Studi Testuali», V (2003), pp. 99-109.

SCOLARI 1989

Antonio SCOLARI, *I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione)*, SFI, XLVII (1989), pp. 31-99.

SCRIVANO 1984

Riccardo SCRIVANO, *Generi minori e storiografia letteraria*, in Atti Roma 1983, pp. 327-333.

SCV

Storia della cultura veneta, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1986, 6 voll.

SeC

«Scrittura e Civiltà».

SEGRE 1953

Cesare SEGRE, *Jean de Meun e Bono Giamboni traduttori di Vegezio. Saggio sui volgarizzamenti in Francia e in Italia*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LXXXVII (1952-1953), II, pp. 119-153; quindi in SEGRE 1963, pp. 271-300, da cui si cita.

SEGRE 1953a

Cesare SEGRE, *Introduzione a Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare SEGRE, Torino, Utet, 1953 («Classici italiani», 5); quindi, con il titolo *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in SEGRE 1963, pp. 49-78, da cui si cita.

SEGRE 1963

Cesare SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963 («Critica e filologia», 1).

SEGRE 1968

Cesare SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *GRLMA*, VI/1, pp. 58-145.

SEGRE 1982

Cesare SEGRE, *Intertestuale/interdiscorsivo. Appunti per una fenomenologia delle fonti*, DI GIROLAMO - PACCAGNELLA 1982, pp. 15-28.

SEGRE 1989

Cesare SEGRE, *Presentazione (con riflessioni sul franco-veneto)*, in ID. - Carlo BERETTA, *Il codice V⁴ della Chanson de Roland*, in Atti Bad Homburg, pp. 128-142: pp. 128-130.

SEGRE 1991

Cesare SEGRE, *Metodologia dell'edizione dei testi*, in *Due lezioni di ecdotica*; quindi in ID., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di Alberto Conte, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, pp. 41-54, da cui si cita.

SEGRE 1995

Cesare SEGRE, *La letteratura franco-veneta*, in *StoLI*, vol. I, *Dalle Origini a Dante*, pp. 631-647.

SEGRE 2001

Cesare SEGRE, *Premessa*, in Atti Pavia, pp. VII-X.

SEIFERT 1886

Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva, von Adolf SEIFERT, Berlin, Weber, 1886.

SELLA 1937

Pietro SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 («Studi

e Testi», 74).

SELLA 1944

Pietro SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi, Città del Vaticano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 («Studi e Testi», 109).

SERRA 1954-1965

Giandomenico SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli, Liguori, 3 voll., 1954-1965, vol. I (1954), vol. II (1958), vol. III (1965).

SERVENTI DI GIORDANO 2006

Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di Silvia SERVENTI DI GIORDANO, Bologna, Il Mulino, 2006.

SETTERBERG-JØRGENSEN 1950

Andare, venire et tornare. Verbes copules et auxiliaires dans la langue italienne, par Birgit SETTERBERG-JØRGENSEN, Aarhus, Universitetsforlaget i Aarhus, 1950.

SETTIA 1988

Aldo A. SETTIA, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzione delle torri private urbane nell'Italia centrosetentrionale*, in Aa. Vv., *Paesaggi urbani dell'Italia Padana*, Bologna, Cappelli, 1988 («Studi e Testi di Storia Medioevale», 15), pp. 155-171.

SFI

«Studi di filologia italiana».

SFR

«Studi di Filologia romanza».

SGLI

Storia generale della letteratura italiana, diretta da Nino Borsellino e Walter Pedullà, Milano, Federico Motta Editore, 1999-2000, 12 voll.

SINCLAIR 1995

Corset by Rober le Chapelain. A rhymed Commentary on the Seven Sacraments, edited by K.V. SINCLAIR, London, Anglo-Norman Text Society - Birbeck College, 1995 («Anglo-Norman Texts», 52).

SLIE

Storia della lingua italiana, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, 3 voll.

SIGNORINI 1995

Maddalena SIGNORINI, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, in SeC, XIX (1995), pp. 123-197.

SILVESTRE 1957

Hubert SILVESTRE, *Le schéma «moderne» des «accessus»*, in «Latomus», XVI (1957), pp. 684-689.

SIMONE 2006

Sara SIMONE, *Studio per l'edizione critica del Facetus in distici elegiaci*, tesi di laurea, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 2005-2006, relatore Rino Avesani (*non vidi*).

SLeME 1

Lo Spazio Letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo Latino, dir. Guglielmo CAVALLO, Claudio LEONARDI, Enrico MENESTÒ, Roma, Salerno Editrice, 1992-1998, 5 voll. in 6 tomi.

SLeME 2

Lo Spazio Letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo Volgare, dir. Pietro BOITANI, Mario MANCINI, Alberto VÄRVARO, Roma, Salerno Editrice, 1999-2004, 5 voll. in 6 tomi.

SLIG

Storia della letteratura italiana, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano-Garzanti, 1965-1969, 9 voll.

SM

«Studi Medievali».

SMALLEY 1952

Beryl SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford, Blackwell, 1952; trad. it. *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972, da cui si cita.

SMALLEY 1974

Beryl SMALLEY, *Historians in the Middle Ages*, London, Thames and Hudson, 1974; trad. it. *Storici nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979 («Nuovo Medioevo», 8), da cui si cita.

SMV

«Studi Mediolatini e Volgari».

SOLIMANO 2005

Fedro e Aviano, *Favole*, a cura di Giannina SOLIMANO, Torino, Utet, 2005; 2008^r («Classici latini», 56).

SOLTERER 1995

Helen SOLTERER, *The Master and Minerva. Disputing Women in French Medieval Culture*, Berkeley - Los Angeles - Oxford, University of California Press, 1995.

SORANZO 1914

Gerardi Maurisii *Cronica Dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (aa. 1183-1237)*, a cura di Giovanni SORANZO, Città di Castello, Lapi, 1914 (*RIS*², VIII/4).

SPALINGER 1955

Edeltraut SPALINGER, *Absterben von Jacere im Galloromanischen*, Bern, Francke, 1955 («Romanica Helvetica», 51).

SPECHT 1977

René SPECHT, *Cavalleria francese alla corte di Persia: l'episodio dell'«Entrée d'Espagne» ritrovato nel frammento reggiano*, in AIV, CXXXV (1976-77), pp. 489-506.

SPECHT 1978

René SPECHT, *Il frammento reggiano dell'«Entrée d'Espagne». Raffronto filologico col codice marciano francese XXI (= 257)*, in AIV, CXXXVI (1977-78), pp. 407-424.

SPECHT 1982

René SPECHT, *Recherches sur Nicolas de Vérone*, Berne-Frankfurt a.M., Lang, 1982 («Europäische Hochschulschriften», 13 - «Französische Sprache und Literatur», 78).

SPECHT 1984

René SPECHT, *La tradition manuscrite de l'«Entrée d'Espagne». Observations sur le fragment de Châtillon*, in Atti Padova-Venezia, pp. 749-58.

SPERONI 1994

Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, edizione critica a cura di Giambattista SPERONI, Pavia, Università degli studi, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1994 («Testi», 1).

SPETIA 1993

Lucilla SPETIA, *Il ms. MR 92 della Biblioteca Metropolitana di Zagabria visto da vicino*, in Atti Messina, vol. I, pp. 235-272.

SPETIA 1993a

Lucilla SPETIA, *Le recueil MR 92 de Zagreb et son histoire*, in CN, LIII (1993), pp. 151-195.

SPETIA 1994

Lucilla SPETIA, *Un nuovo frammento dell'«Epistola Aristotelis ad Alexandrum»*, in SM, terza serie, XXXV (1994), pp. 405-434.

SPETIA 1996

Lucilla SPETIA, *Riccardo cuor di Leone tra oc e oil* (BdT 420,2), in CN, LVI (1996), pp. 101-155.

SPETIA 1997

«Intavolare». Tables de chansonniers romans, II. Chansonniers français (série coordonnée par Madeleine Tyssens), 2. H (Modena, Biblioteca Estense), Z^a (Bibliothèque Métropolitane de Zagreb), par Lucilla SPETIA, Liège, Université de Liège, 1997 («Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres. Documenta et instrumenta», 2).

SPETIA 1999

Lucilla SPETIA, *Codice miscellaneo di testi francesi e mediolatini. Zagreb, Metropolitanbibliothek, MR 92* (scheda), in Mostra Padova, pp. 564-565.

SPIEGEL 1993

Gabrielle M. SPIEGEL, *Romancing the Past. The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth-Century France*, Berkeley - Los Angeles - Oxford, University of California Press, 1993.

SPIESS 1974

Federico SPIESS, *Le traduzioni interne nel Codice Marciano XIII*, in Atti Napoli, vol. V, pp. 13-25.

SQUILLACIOTI 2007

Tresor, Libro I, cura e traduzione di Paolo SQUILLACIOTI, in BELTRAMI *et alii* 2007, pp. 3-327.

STEFANINI 1962

Jean STEFANINI, *La voix pronominale en ancien et en moyen français*, Aix-en-Provence, Ophrys, 1962 (Publications des Annales de la Faculté des Lettres de Aix-en-Provence, Nouvelle Série, 31).

STELLA 1994

Angelo STELLA, *Piemonte*, in SLIE, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 75-105.

STELLING-MICHAUD 1974

Sven STELLING-MICHAUD, *La storia delle università nel Medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'università*, a cura di Girolamo Arnaldi, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 153-217.

STEMPEL 1972

Wolf-Dieter STEMPEL, *Die Anfänge der romanischen Prosa im XIII. Jahrhundert*, in GRLMA, vol. I, *Généralités*, pp. 585-602.

STENDARDO 1941

Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena, testo, introduzione, note e glossario a cura di Guido STENDARDO, prefazione di Giulio Bertoni, Modena, Società Tipografica Modenese, 1941 («Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma. Studi e Testi»), 2 voll.

STENGEL 1879

Edmund STENGEL, *Die ältesten Anleitungsschriften zur Erlernung der französischen Sprache*, in ZFSL, I (1879), pp. 1-40.

STENGEL 1908a

Edmund STENGEL, *Huon's aus Auvergne Höllenfahrt nach der Berliner und Paduaner Hss.*, Greifswald, Kunike, 1908.

STENGEL 1908b

Edmund STENGEL, *Eine weitere Textstelle aus der franco-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne nach der Berliner und der Turiner Handschrift*, in *Festschrift zum 13. Allgemeinen*

Neuphilologentage, herausgegeben von Robert Philippsthal, Hannover, Meyer, 1908, pp. 35-49.

STENGEL 1910

Edmund STENGEL, *Huons von Auvergne Keuschheitsprobe, Episode aus der franco-venezianischen Chanson de geste von Huon d'Auvergne nach den drei erhaltenen Fassungen, der Berliner, Turiner und Paduaner*, in *Mélanges de philologie romane et d'histoire littéraire offerts à Maurice Wilmotte*, Paris, 1910, 2 voll., rist. anastatica in un vol. Genève, Slatkine, 1972, vol. II, pp. 685-713.

STENGEL 1911

Edmund STENGEL, *Karl Martels Entführung in die Hölle und Wilhelm Capets Wahl zu seinem Nachfolger. Stelle aus der Chanson von Huon d'Auvergne nach der Berliner Hs.*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, 1911, pp. 873-891.

STENGEL 1912

Edmund STENGEL, *Huons aus Auvergne Suche nach dem Hölleneingang*, Greifswald, Hartmann, 1912.

STENGEL 1927

Edmund STENGEL, *Roms Befreiung durch Huon d'Auvergne und dessen Tod*, in *Miscellanea Crescini*, pp. 267-290.

STEVENS 1973

John E. STEVENS, *Medieval Romance: themes and approaches*, London, Hutchinson, 1973.

STIPIŠIĆ 1967

Jakov STIPIŠIĆ, *Inventar zadarskog trgovca Mihovila iz Arhiva sv. Marije i njegovo značenje za kulturnu povijest Zadra*, in «Zadarska revija», XVI (1967), pp. 184-192.

STIPIŠIĆ 1967a

Jakov STIPIŠIĆ, «*Lingua francigena*» u kulturnoj sferi našeg srednjeg vijeka, in «Mogućnosti», 1967, n. 1-2, pp. 166-170.

STIPIŠIĆ 1984

Jakov STIPIŠIĆ, *Prvi poznati dodir s Danteom u Hrvata (Il primo contatto diretto dei Croati con Dante)*, in *Dante i slavenski svijet – Dante e il mondo slavo*, Radovi Međunarodnog Simpozija – Atti del Convegno Internazionale, Dubrovnik, 26-29.X.1981, priredio Frano Čale, Zagreb, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, 1984, 2 voll., vol. II, pp. 629-637.

STIPIŠIĆ 2000

Inventar dobara Mihovila suknara pokojnog Petra iz godine 1385, prepisao i priredio Jakov STIPIŠIĆ – *Inventarium bonorum Michovilli drapparii condam Petri anno MCCCLXXXV confectum*, transcripsit et digessit Jacobus STIPIŠIĆ, Zadar (Jaderae), Stalna izložba crkvene umjetnosti u Zadru, 2000.

StoLI

Storia della letteratura italiana, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1995-2004, 14 voll.

STORELLI 2006

Xavier STORELLI, *La chevalerie comme catégorie achronique dans l'historiographie anglo-normande du XII^e siècle*, in *Atti Todi*, pp. 91-137.

STUSSI 1965

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo STUSSI, Pisa, Nistri - Lischi, 1965 («*Studi di Lettere, Storia e Filosofia* pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa», XXXIV).

STUSSI 1981

Alfredo STUSSI, *Il più antico testo veronese in volgare*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, vol. II («*Medioevo e Umanesimo*», 45), pp. 743-751

STUSSI 1994

Alfredo STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994 (in precedenza

Avviamento agli studi di filologia italiana, ivi, 1983, e *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, ivi, 1988).

STUSSI 1994a

Alfredo STUSSI, *Mussafia e Giuliari*, in *Lingua et Traditio. Geschichte der Sprachwissenschaft und der neueren Philologien. Festschrift für Hans Helmut Christmann zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Richard Baum, Klaus Böckle, Franz Josef Hausmann, Franz Lebsanft, Tübingen, Narr, 1994, pp. 367-374.

STUSSI 1996

Alfredo STUSSI, *La lettera in volgare veronese di prete Guidotto (1297)*, con una *Nota paleografica* di Armando Petrucci, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli amici pisani*, a cura di Lucio Lugnani, Marco Santagata, Alfredo Stussi, Pisa, Pacini Fazzi, 1996, pp. 535-543.

STUSSI 1997

Alfredo STUSSI, *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in «*Visibile parlare*». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, a cura di Claudio Ciociola, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 149-175.

STUSSI 2001

Alfredo STUSSI, *Tracce*, Roma, Bulzoni, 2001 («*Humanistica*», 23).

SUCHIER 1883

Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache, zum ersten Male herausgegeben von Hermann SUCHIER, mit einer Untersuchung von Paul Rohde über die Quellen der Romanischen Weltchronik, Halle, Niemeyer, 1883, vol. I (unico uscito).

SUCHIER 1928

Wolfram SUCHIER, *Prinz Eugen als Bibliophile*, Weimar, Hempe, 1928.

STPC

«*Studi e problemi di critica testuale*».

SUPINO MARTINI 1993

Paola SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in *SeC*, XVII (1993), pp. 43-101.

SUPINO MARTINI 1995

Paola SUPINO MARTINI, *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle Origini all'avvento della stampa*, Atti del Seminario di Erice, X Colloquio del Comité International de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di Emma Condello e Giuseppe De Gregorio, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995 («*Biblioteca del "Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria"*», 14), pp. 3-33.

SUTTER 1894

Carl SUTTER, *Aus Leben und Schriften des Magisters Boncompagno. Ein Beitrag zur italienischen Kulturgeschichte im dreizehnten Jahrhundert*, Freiburg im Breisgau-Leipzig, Mohr, 1894.

SWIGGERS 2000

Pierre SWIGGERS, *Le Tresor de Brunetto Latini et l'usage du français*, in *Schreiben in einer anderen Sprache. Zur Internationalität romanischer Sprachen und Literaturen*, Romanistisches Kolloquium XIII, hrsg. Wolfgang Dahmen, Günter Holtus, Johannes Kramer, Michael Metzeltin, Wolfgang Schweickard, Otto Winkelmann, Tübingen, Narr, 2000 («*Tübinger Beiträge zur Linguistik*», 448), pp. 65-84.

SYLWAN 2005

Petri Comestoris Scolastica Historia. Liber Genesis, edidit Agneta SYLWAN, Turnhout, Brepols, 2005 («*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*», CXCI).

TASSONI 1964

Giovanni TASSONI, *Tradizioni popolari del Mantovano*, Firenze, Olschki, 1964.

TATEO 1990

Francesco TATEO, *Geografia della cultura letteraria*, in *Atti San Miniato*, pp. 257-273.

TAVANI 1969

Giuseppe TAVANI, *Poesia del Duecento nella Penisola Iberica. Problemi della lirica galego-portoghese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969 («Officina Romanica», 12).

TCV

Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum; ed. Academia Caesarea Vindobonensis, Wien, Gerold, 1864-1899, 10 voll.

TERRACINI 1934

Benvenuto Aron TERRACINI, recensione di Lynn THORNDIKE, *A Medieval Sauce-Book*, in «*Speculum*», IX (1934), pp. 183-190, in AGI, XXVI (1934), pp. 261-262.

TERRACINI 1956

Benvenuto TERRACINI, *Analisi del concetto di lingua letteraria*, in CN, XVI (1956), pp. 9-30.

THALLER 1944

Lujo THALLER, *Sredovječni medicinski rukopisi zagrebačke stolne crkve*, in *Atti Zagreb*, pp. 572-596.

THIEL 1968

Eric Joseph THIEL, *Mittellateinische Nachdichtungen von Ovids «Ars amatoria» und «Remedia amoris»*, in MLJ, V (1968), pp. 115-180.

THIEL 1970

Eric Joseph THIEL, *Beiträge zu den Ovid-Nachdichtungen «Pseudo-Ars amatoria» und «Pseudo-Remedia amoris»*, in MLJ, VI (1970), pp. 132-148.

THIEL 1973

Eric Joseph THIEL, *Neue Handschriften der mittellateinischen Nachdichtungen von Ovids «Ars amatoria» und «Remedia amoris» und Nachträge*, in MLJ, IX (1973), pp. 248-268.

THOMAS 1906

Antoine THOMAS, *L'identité du médecin Aldebrandin de Sienne*, in Rom., XXXV (1906), pp. 454-456.

THOMAS 1911

Antoine THOMAS, *Préface a LANDOUZY - PÉPIN 1911*, pp. LXXIII-LXXVIII.

THOMAS 1911a

Antoine THOMAS, *Le Liber Galteri du Trésor des Chartes*, in Rom., XL (1911), pp. 20-21.

THOMAS 1912

Antoine THOMAS, *Bonaventure de Demena traducteur du De consolatione de Boèce*, in Rom., XLI (1912), pp. 615-616.

THOMAS 1913

L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine THOMAS, Paris, Didot, 1913, 2 voll. («Société des Anciens Textes Français», 61-62); ristampa anastatica con una premessa di Marco INFURNA, Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca Mantovana», 7).

THOMASSET 1982

Claude THOMASSET, *Commentaire du dialogue de Placides et Timéo. Une vision du monde à la fin du XIII^e siècle*, Genève, Droz, 1982 («Publications Romanes et Françaises», 161).

TILANDER 1924

Gunnar TILANDER, *Lexique du Roman de Renart*, Göteborg, Elanders boktryckeri, 1924 («Göteborgs Högskolas Årsskrift», XXX/4).

TILANDER 1932

Gunnar TILANDER, *Glanures lexicographiques*, Lund, 1932.

TIRABOSCHI 1774

Girolamo TIRABOSCHI, recensione di CALVI 1772, in «Continuazione del Nuovo Giornale de' letterati d'Italia», VIII (1774), pp. 1-26 [la recensione è anonima; per l'attribuzione a Tiraboschi, cfr. *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, vol. III, 1773-1790, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante e Andrea Cristiani, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 93, n. 5567].

TIRABOSCHI 1873

Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, compilato da Antonio TIRABOSCHI, Bergamo, Bolis, 1873, 3 voll. rist. anast. Bologna, Forni, 1967.

TJERNELD 1945

Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse. Editon princeps de la version franco-italienne par Håkan TJERNELD, Stockholm, Fritze - Paris, Thiébaud, 1945 («Studia Romanica Holmiensia», 1).

T.-L.

Altfranzösisches Wörterbuch, Adolf TOBLERS nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von Erhard LOMMATZSCH, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, Berlin - Wiesbaden-Stuttgart, Steiner, 1925-2002, 11 voll.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, direttore Pietro G. Beltrami, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, Firenze presso l'Accademia della Crusca, 1998-, on-line al sito <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.

TPMA

Thesaurus proverbiorum Medii Aevi (TPMA). Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters, begründet von Samuel SINGER, herausgegeben vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaft, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2002, 13 voll.

TOBLER 1883

Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dyonisius Cato von Adolf TOBLER, aus den AAWB vom Jahre 1883, Berlin, Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften, 1883.

TOBLER 1884

Das Buch des Uquçon da Laodho von Adolf TOBLER, aus den AAWB vom Jahre 1884, Berlin, Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften, 1884.

TOBLER 1888

Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte (cod. Berl. Hamilt. 390), edito e illustrato da Adolf Tobler, AGI, X (1886-1888), pp. 177-255.

TOBLER 1898

Adolf TOBLER, *Tandoret?*, in ZrPh, XXII (1898), pp. 92-94.

TODESCO 1938

Il Diatessaron Veneto, a cura di Venanzio TODESCO, in *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, pubblicati a cura di Venanzio TODESCO, Alberto VACCARI, † Marco VATTASSO, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938 («Studi e Testi», 81), pp. 1-171.

TOMASIN 1999

Lorenzo TOMASIN, *Il Capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, in ID, LX (1997-99), pp. 25-103.

TOMASIN 2000

Lorenzo TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale*, in «Studi Linguistici italiani», XXVI (V della III serie), 2000, pp. 130-148.

TOMASIN 2006

Lorenzo TOMASIN, *A margine dei Testi padovani del Trecento. Note d'antroponimia*, in Atti Monselice-Padova, pp. 85-101.

TOMASONI 1994

Piera TOMASONI, *Veneto*, in SLIE, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 212-240.

TORRETTA 1904-1905

Laura TORRETTA, *Il «Wälscher Gast» di Tommasino di Cerclaria e la poesia didattica del secolo XIII*, in SM, prima serie, I (1904-1905), pp. 24-76 e 620-642.

TOSCHI 1957

Paolo TOSCHI, *Lei ci crede? Appunti sulle superstizioni*, Roma, Eri, 1957.

TRACHSLER 2007

Richard TRACHSLER, *Ristichello, Rusticien e Rusta pisa*, in Atti Bologna 2005, pp. 107-123.

TRÉNEL 1904

Jacques TRÉNEL, *L'Ancien Testament et la langue française au moyen âge (VIII^e-XV^e siècle). Études sur le rôle de l'élément biblique dans l'histoire de la langue des origines à la fin du XV^e siècle*, Paris, 1904; rist. anast. Genève, Slatkine, 1968.

TRIFONE 1994

Pietro TRIFONE, *Uno spunto foscoliano: la lingua itineraria*, in *Chi l'avrebbe detto. Arte, poesia e letteratura per Alfredo Giuliani*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 308-316; quindi, con alcune addizioni e con il titolo *L'italiano errante dei viaggiatori*, in ID., *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2007 («Saggi», 682), pp. 37-49, da cui si cita.

TROMBETTI BUDRIESI 1996

Anna Laura TROMBETTI BUDRIESI, *La figura di re Enzo*, in Atti Bologna 1994, pp. 203-240.

TROMBETTI BUDRIESI 2001

Anna Laura TROMBETTI BUDRIESI, *Una città e il suo "re": storia e leggenda*, in *Bologna, re Enzo e il suo mito*, a cura di Antonio Ivan Pini - Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 2001 («Documenti e Studi», XXX), pp. 19-48.

TROMBETTI BUDRIESI 2002

Anna Laura TROMBETTI BUDRIESI, *Re Enzo e Bologna. L'Impero e i Comuni*, in QFR, XVII (2002), pp. 45-66.

TROMP 2002

Johannes TROMP, *The textual history of the Life of Adam and Eve in the Light of a newly discovered latin text-form*, in «Journal for the Study of Judaism», XXXIII (2002), pp. 28-41.

TROJEL 1892

Andreae Capellani Regii Francorum *De Amore libri tres*, recensuit Emil TROJEL, Hauniae, Gad, 1892.

TUNBERG 1986

Terence O. TUNBERG, *What is Boncompagno's 'Newest Rhetoric'?*, in «Traditio», XLII (1986), pp. 299-344.

TURRINI *et alii* 1995

Capire l'antifona. *Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, a cura di Giovanna TURRINI, Claudia ALBERTI, Giampiero ZANCI, Maria Luisa SANTULLO, Bologna, Zanichelli, 1995.

TYSENS 1988

Madeleine TYSENS, *La tradition manuscrite et ses problèmes*, in *L'épopée*, sous la direction de Jean Victorio, avec la collaboration de Jean-Charles Payen, Brepols, Turnhout, 1988 («Typologie des sources du Moyen Âge Occidental», 49), pp. 229-250.

UELTSCHI 1993

Karin UELTSCHI, *La didactique de la chair. Approches et enjeux d'un discours en français au Moyen Age*, Genève, Droz, 1993 («Publications Romanes et Françaises», 204).

UGOLINI 1942

Francesco A. UGOLINI, *Testi antichi italiani*, Torino, Chiantore, 1942.

UNTERKIRCHER 1957

Franz UNTERKIRCHER, *Inventar der illuminierten Handschriften, Inkunabeln und Frühdrucke der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1400*, Teil I. *Die abendländischen Handschriften*, Wien, Prachner, 1957.

UNTERKIRCHER 1969

Franz UNTERKIRCHER, *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich*, Band I. *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1400*, Teil 1. *Text*, Wien, Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1969.

VALASTRO CANALE 2004

Isidoro [di Siviglia], *Etimologie o origini*, a cura di Angelo VALASTRO CANALE, Torino, Utet, 2004; 2006^f («Classici latini», 36).

VAN DAELE 1939

Hilaire VAN DAELE, *Petit Dictionnaire de l'Ancien Français*, Paris, Garnier, 1939.

VAN DEN ABEELE 1994

Baudouin VAN DEN ABEELE, *Il «De arte venandi cum avibus» e i trattati di falconeria*, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 395-409.

VAN HOECKE 2004

Willy VAN HOECKE, *Problèmes de traducteurs. La négation 'partielle' du latin au français*, in *Pratiques de Traductions au Moyen Age*, Actes du Colloque de l'Université de Copenhague, 25 et 26 octobre 2002, edited by Peter Andersen, Copenhagen, Museum Tusculanum Press - University of Copenhagen, 2004, pp. 130-146.

VAN MOOS 2003

Peter VAN MOOS, *Die Epistolae duorum amantium und die säkuläre Religion der Liebe. Methodenkritische Vorüberlegungen zu einem einmaligen Werk mittellateinischer Briefliteratur*, in SM, terza serie, XLIV (2003), pp. 1-115.

VANVOLSEM 2003

Serge VANVOLSEM, *Brunetto Latini, lingua di cultura e lingua dell'emigrazione*, in LIVI 2003, pp. 21-33.

VARANINI 1983

Gian Maria VARANINI, *Tracce documentarie di fortificazioni nel centro di Verona (sec. XIII)*, in «Museum Patavinum», I (1983), pp. 129-139.

VARANINI 1986

Gian Maria VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1986, pp. 1-25.

VARANINI 1988

Gian Maria VARANINI, *Torri e Casetorri a Verona in età comunale. Assetto urbano e classe dirigente*, in Aa. Vv., *Paesaggi urbani dell'Italia Padana*, Bologna, Cappelli, 1988 («Studi e Testi di Storia Medioevale», 15), pp. 173-249.

VARANINI 1992

Gian Maria VARANINI, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, in *Atti Romano d'Ezzelino*, vol. I, pp. 115-160.

VARANINI 2001

Gian Maria VARANINI, *Goffredo da Viterbo, s. v.*, in *DBI*, vol. LVII (2001), pp. 549-553.

VARANINI 1994

Giorgio VARANINI, *La metodica editoriale di François Masai e le lettere italiane*, in *Atti Fisciano - Vietri sul Mare - Napoli*, pp. 155-177.

VARVARO 1957

Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto VARVARO, Palermo, presso l'Accademia, 1957 (estratto da «Atti di Scienze, Lettere ed Arti dell'Accademia di Palermo», s. IV, vol. XVI, parte II, 1955-56 [ma 1957]).

VARVARO 1957a

Alberto VARVARO, *Il 'Libro di varie storie' di A. Pucci*, in *FR*, IV (1957), pp. 49-87.

VARVARO 1957b

Alberto VARVARO, *Antonio Pucci e le fonti del 'Libro di varie storie'*, in *FR*, IV (1957), pp. 148-175 e 362-388.

VARVARO 1970

Alberto VARVARO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLV (1970), pp. 73-117, poi in VARVARO 2004, pp. 567-612, da cui si cita.

VARVARO 1973

Alberto VARVARO, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, in *RPh*, XXVI (1972-1973), pp. 16-51 e 509-531; quindi in *Id.*, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 9-77, da cui si cita.

VARVARO 1993

Alberto VARVARO, *Avviamento alla filologia francese medievale*, Roma, Carocci, 1993; 3^a ristampa 1998 («Università», 55).

VARVARO 1995

Alberto VARVARO, *Storia delle letterature medievali o della letteratura medievale? Considerazioni su spazi tempi e ambiti della storiografia letteraria*, in *ASOR ROSA* 1995, pp. 131-142, quindi in VARVARO 2004, pp. 245-255, da cui si cita.

VARVARO 1998a

Alberto VARVARO, *Elogio della copia*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e di Filologia Romanza*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani-Università di Palermo, 18-24 settembre 1995, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VI, pp. 785-796, poi in VARVARO 2004, pp. 623-635, da cui si cita.

VARVARO 1999

Alberto VARVARO, *Il testo letterario*, in *SLeME* 2, vol. I, *La produzione del testo*, tomo 1, pp. 387-422.

VARVARO 2003

Alberto VARVARO, *La diffusione della lingua e della cultura italiana tra XIII e XV secolo*, in *L'Italia fuori d'Italia. Tradizione e presenza della lingua e della cultura italiana nel mondo*, Atti del Convegno di Roma, 7-10 ottobre 2002, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 75-102.

VARVARO 2004

Alberto VARVARO, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004.

VATTERONI 2007

Tresor, Libro III, cura e traduzione di Sergio VATTERONI, in BELTRAMI *et alii* 2007, pp. 633-857.

VEBLEN 1899

Thorstein VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class*, London, McMillan, 1899; trad. it. *La teoria della classe agiata. Studio economico sulle istituzioni*, premessa di Franco Ferrarotti, introduzione di Francesca Lidia Viano, prefazione di Charles Wright Mills, Torino, Einaudi, 1949; 2007 («Piccola Biblioteca Einaudi», n.s., 370).

VENDRYÈS 1921

Jospeh VENDRYÈS, *Le langage: introduction linguistique a l'histoire*, Paris, La Renaissance du Livre, 1921 («L'evolution de l'humanité», 3).

VERGER 1997

Jacques VERGER, *Les genses de savoir dans l'Europe de la fin du Moyen Age*, Paris, Presses Universitaires de France, 1997; trad. it. *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1999, da cui si cita.

VERLATO 2002

Zeno Lorenzo VERLATO, *L'inedita redazione veronese di un Contrasto tra Cristo e il diavolo (XIV secolo)*, in QV, XXXVI (2002), pp. 9-43.

VIDMANOVÁ-SCHIMDOVÁ 1969

Quinque Claves Sapientiae incerti avtoris Rvdivm Doctrina Bonvicini de Ripa Vita Scolastica, recensvit Anežka VIDMANOVÁ-SCHIMDOVÁ, Leipzig, Teubner, 1969 («Bibliotheca Scriptorvm Graecorvm et Romanorvm Tevbneriana»).

VIDOSSÌ 1956

Giuseppe VIDOSSÌ, *L'Italia dialettale fino a Dante e Letteratura franco-italiana*, in VISCARDI *et alii* 1956, pp. XXXIII-LXXI e 1053-1219.

VINAY 1951

Gustavo VINAY, *Il "De amore" di Andrea Cappellano nel quadro della letteratura amorosa e della rinascita del secolo XII*, in SM, seconda serie, XVII (1951), pp. 203-276.

VIOLANTE 1953a

Cinzio VIOLANTE, *Motivi e caratteri della Cronica di Salimbene*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere», serie II, XXII (1953), pp. 3-49; quindi in VIOLANTE 1995, pp. 13-80, da cui si cita.

VIOLANTE 1953b

Cinzio VIOLANTE, *Le Noie cremonesi nel loro ambiente culturale e sociale*, in «Cultura neolatina», XIII (1953), pp. 35-55; quindi in VIOLANTE 1995, pp. 81-108.

VIOLANTE 1995

Cinzio VIOLANTE, *La «cortesia» chiericale e borghese nel Duecento*, Firenze, Olschki, 1995 («Saggi di "Lettere Italiane"», 49).

VISCARDI 1932

Antonio VISCARDI, *Saggio sulla letteratura religiosa del medio evo romanzo*, Padova, Cedam, 1932 («R. Università di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia», III).

VISCARDI 1940

Antonio VISCARDI, *Un epitaffio francese a Vicenza (sec. XIII)*, in AR, XXIV (1940), pp. 285-300.

VISCARDI 1941

Antonio VISCARDI, *Letteratura franco-italiana*, Modena, Società tipografica modenese, 1941 («Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma. Testi e manuali», 21).

VISCARDI 1956

Antonio VISCARDI, *Introduzione*, in VISCARDI *et alii* 1956, pp. XI-XXX.

VISCARDI *et alii* 1956

Le Origini. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani, a cura di Antonio Viscardi, Bruno e Tilde Nardi, Giuseppe Vidossi, Felice Arese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956 («La letteratura italiana», 1).

VISCARDI 1959

Antonio VISCARDI, *Lettura degli auctores moderni nelle scuole medievali di grammatica*, in *Miscellanea Monteverdi*, vol. II, pp. 867-873.

VISCARDI 1969

Antonio VISCARDI, *Il «De amore» di Andrea Cappellano e l'amore cortese*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia, 1969, vol. II, pp. 1043-1060.

VISING 1899

Johan VISING, *L'amuissement de l'r finale en français*, in *Rom.*, XXVIII (1899), pp. 579-597 (con risposta di Herman Anderson alle pp. 592-595, e replica di Vising alle pp. 596-597).

VOLTOLINA 1990

Giulietta VOLTOLINA, *Un trattato medievale di «ars dictandi». Le «V Tabulae salutationum» di Boncompagno da Signa*, Casamari, Edizioni Casamari, 1990.

VOSSLER 1913

Carl VOSSLER, *Frankreichs Kultur im Spiegel seiner Sprachentwicklung. Geschichte der französische Schriftsprache von den Anfängen bis zur klassischen Neuzeit*, Heidelberg, Winter, 1913 («Sammlung romanischer Elementar- und Handbücher», 4. Reihe, Altertumskunde, Kulturgeschichte, 1), zweite neubearbeitete Auflage, ivi, 1929; trad. it. *Civiltà e lingua di Francia: storia del francese letterario dagli inizi fino ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1948 («Biblioteca di cultura moderna», 453), da cui si cita.

VR

«Vox Romanica».

WAITZ 1872

Gotifredi Viterbensis Opera, herausgegeben von Georg WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum, Scriptores*, XXII, Hannover, 1872, pp. 1-338.

WALBERG 1925

Emmanuel WALBERG, *Zum Text des altfranzösisch-veronischen Katharinenlebens*, in *ZrPh*, XLV (1925), pp. 327-337.

WALBERG 1928

Deux versions inédites de la légende de l'Antéchrist en vers français du XIII^e siècle, publiées par Emmanuel WALBERG, Lund, Gleerup, 1928.

WALPOLE 1979

An anonymous Old French translation of the Pseudo-Turpin Chronicle. A critical edition of the text contained in Bibliothèque Nationale MSS fr. 2137 and 17203 and incorporated by Philippe Mouskés in his "Chronique rimée", edited by Ronald N. WALPOLE, Cambridge, 1979 («Medieval Academy Books», 89).

WALSH 1982

Andreas Capellanus, *On Love*, edited with an English translation by Patrick Gerard WALSH, London, Duckworth, 1982.

WALTER 1969

Ingeborg WALTER, *Bonacolsi, s. v. (Bardellone, Filippo, Guido, Pinamonte, Rainaldo detto Passerino, Tagino)*, in *DBI*, vol. XI (1969), pp. 469-483.

WALTHER 1963-1969

Proverbia sententiae Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und. Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung, herausgegeben von Hans WALTHER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1969, 6 voll.: I (1963), II (1964), III (1965), IV (1966), V (1967), VI (1969).

WARD 1989

A Critical Edition of Thomas III, Marquis of Saluzzo's Le livre du Chevalier Errant, by Marvin James WARD, Chapel Hill, UMI Dissertation Services, 1989, 3 voll.

WEBER 1994

Loren J. WEBER, *The historical Importance of Godfrey of Viterbo*, in «*Viator. Medieval and Renaissance Studies*», XXV (1994), pp. 153-195.

WEERENBECK 1941

Bernardus Hermanus Josephus WEERENBECK, recensione di FIEBIG 1938, in «*Museum Maandblad voor Philologie en Geschiedenis*», XLVIII (1941), coll. 132-134.

WEHR 1992

Barbara WEHR, *Anc. occ. Bernartz de Ventadorn si fo de Limozin: encore un italianisme dans les biographies des troubadours*, in *Contacts de langues, de civilisations et intertextualité*, III^e Congrès de l'Association International d'Études Occitanes, Montpellier, 20-26 août 1990, communications recueillies par Gérard GOUIRAN, Montpellier, Publications du Centre d'Études Occitanes de l'Université Paul Valéry, 1992, pp. 1185-1199.

WEISS 1949

Roberto WEISS, *Geremia da Montagnone*, in ID., *Il primo secolo dell'Umanesimo. Studi e testi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949 («*Storia e letteratura*», 27), pp. 15-50.

WELLEK - WARREN 1942

René WELLEK - Austin WARREN, *Theory of Literature*, New York, Harcourt, Brace & World 1942; trad. it. *Teoria della letteratura*, Bologna, Il Mulino, 1956, da cui si cita.

WERNER 1937

Jacob WERNER, *Fons et origo (et similia)*, in «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*», XII (1937), p. 40.

WESTERBERGH 1956

Chronicon salernitanum. A critical edition with studies on literary and historical sources and on language by Ulla WESTERBERGH, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1956 («*Acta Universitatis Stockholmiensis - Studia Latina Stockholmiensia*», 3).

WETTSTEIN 1945

Jacques WETTSTEIN, «*Mezura*». *L'idéal des troubadours. Son essence et ses aspects*, Zurich 1945 (Genève, Slatkine, 1974').

WIGHT 1998

Medieval Diplomatic and the 'Ars dictandi'. Editions and translations, ed. Steven M. WIGHT, © Los Angeles, 1998, in *Scrineum. Saggi e materiali online di scienze del documento e del libro medievali*, Università degli Studi di Pavia, <<http://dobb.unipv.it/scrineum/wight/index.htm>>.

WILSON 1998

Stephen WILSON, *The Means of Naming. A social and cultural history of personal naming in western Europe*, London, UCL Press, 1998.

WITTGENSTEIN 1953

Ludwig WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen*, 1953; trad. it. *Ricerche filosofiche*, a cura di Mario Trinchero, Torino, Einaudi, 1967; 1999^f («*Piccola Biblioteca Einaudi*», 438) da cui si cita.

WOLF 1864

Ferdinand WOLF, *Über einige altfranzösische Doctrinen und Allegorien von der Minne nach Handschriften der k. k. Hofbibliothek*, in DAW, XIII (1864), pp. 135-192.

WRIGHT 1944

Ystoire de la passion. B. N. MS fr. 821, edited by Edith Armstrong WRIGHT, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1944 («Johns Hopkins Studies in Romance Literatures and Languages», XLV).

WUNDERLI 1965

'*Le livre de l'Eschiele Mahomet*'. *Die Französische Fassung einer alfonsinischen Übersetzung*, herausgegeben von Peter WUNDERLI, Bern, Francke, 1968 («Romanica Helvetica», 77).

WUNDERLI 1968

Le livre de l'Eschiele Mahomet. Die Französische Fassung einer alfonsinischen Übersetzung, herausgegeben von Peter WUNDERLI, Bern, Francke, 1968 («Romanica Helvetica», 77).

WUNDERLI 1982-2007

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, introduction, édition et commentaire par Peter WUNDERLI, Tübingen, Niemeyer, 1982-2007 («Beihefte für Zeitschrift für Romanische Philologie», 188-189 e 337), 3 voll.: I-II (1982), III (2007).

WUNDERLI 2003

Peter WUNDERLI, *Franko-Italienisch: ein sprach- und literaturgeschichtliches Kuriosum*, in VR, LXIII (2003), pp. 1-27.

WUNDERLI 2005

Peter WUNDERLI, *Die franko-italienische Literatur: literarische memoria und sozio-kultureller Kontext*, 470. Sitzung am 26. Januar 2005 in Düsseldorf, Paderborn - München - Wien - Zürich, Schöningh, 2005 (Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge G 399)

WUNDERLI 2006

Peter WUNDERLI, *Das Franko-Italienische: eine literarische Mischsprache und ihre Charakteristika* (480. Sitzung am 15. Februar 2006 in Düsseldorf), Paderborn - München - Wien - Zürich, Schöningh, 2006 (Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften, Vorträge G 406).

WUNDERLI 2006a

Peter WUNDERLI, *Franko-Italienische Studien ohne Romanische Philologie?*, in *Was kann eine vergleichende romanische Sprachwissenschaft heute (noch) leisten?*, Romanistisches Kolloquium XX, herausgegeben von Wolfgang Dahmen *et alii*, Tübingen, Narr, 2006 («Tübinger Beiträge zur Linguistik», 491), pp. 361-389.

WUNDERLI - HOLTUS 1989

Peter WUNDERLI - Günther HOLTUS, *La "renaissance" des études franco-italiennes. Rétrospective et prospective*, in *Atti Bad Homburg*, pp. 3-23.

ZABBIA 2001

Marino ZABBIA, *Giovanni da Nono, s. v.*, in *DBI*, vol. LVI (2001), pp. 114-117.

ZAMBON 1987

Francesco ZAMBON, *La «materia di Francia» nella letteratura franco-veneta*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I paladini di Francia nelle tradizioni italiane. Una proposta storico-antropologica*, a cura di Anna Imelde Galletti e Roberto Roda, Padova, Interbooks, 1987, pp. 53-64.

ZAMBON 1987a

Richart de Fournival, *Il bestiario d'amore e la risposta al bestiario*, a cura di Francesco ZAMBON, Parma, Pratiche, 1987 («Biblioteca Medievale», 1).

ZAMBON 1993

Francesco ZAMBON, *La letteratura allegorica e didattica. Tradizione mediolatina e tradizione romanza*, in *Manuale di Letteratura Italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo, vol. I, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 465-491.

ZAMBON 1994

Francesco ZAMBON, *La letteratura allegorica e didattica*, in *La letteratura romanza medievale. Una storia per generi*, a cura di C. Di Girolamo, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 249-278.

ZAMBON 2001

Francesco ZAMBON, *L'alfabeto simbolico degli animali*, Milano-Trento, Luni, 2001 («Biblioteca Medievale. Saggi», 8).

ZAMBON 2007-2008

Trattati d'amore cristiani del XII secolo, a cura di Francesco ZAMBON, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2007-2008, 2 voll.: I (2007), II (2008).

ZAMUNER 2005

Ilaria ZAMUNER, *Spigolature linguistiche dal canzoniere provenzale L (BAV, Vat. Lat. 3206)*, in SMV, LI (2005), pp. 167-211.

ZANICHELLI 1997

Giuseppa Z. ZANICHELLI, *Miniatura a Mantova nell'età dei Bonacolsi e dei primi Gonzaga*, in «Artes», V (1997), pp. 36-71.

ZARKER MORGAN 1989

Leslie ZARKER MORGAN, *Text and non-text: for a Standard Lemmatization of Franco-Italian*, in Atti Bad Homburg, pp. 209-222.

ZARKER MORGAN 2003

Leslie ZARKER MORGAN, *The Passion of Ynide: Ynide's Defense in Huon d'Auvergne (Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 337) (I)*, in MR, XXVII (2003), pp. 67-86.

ZARKER MORGAN 2004

Leslie ZARKER MORGAN, *Nida and Carlo Martello: The Padua Manuscript of Huon d'Auvergne (Ms. 32 of the Biblioteca del Seminario Vescovile, Folios 45^R-49^V)*, in «Olifant», XXIII/2 (2004), pp. 65-114.

ZARKER MORGAN 2005

Leslie ZARKER MORGAN, *Ynide and Charles Martel. Turin, Biblioteca Nazionale N III 19, Folios 72r-89r (I)*, in MR, XXIX (2005), pp. 433-454.

ZAUNER 1923

Adolf ZAUNER, *Zum Verstummen der Auslautkonsonanten in Französischen*, in «Leuvense-Bijdragen», XV (1923), pp. 77-90.

ZECCHINI 2007

Giuseppe ZECCHINI, *Attila*, Palermo, Sellerio, 2007.

ZIER 2000

Mark A. ZIER, *Sermons of the Twelfth Century Schoolmasters and Canons*, in KIENZLE 2000, pp. 325-362.

ZIINO 2000

Facet (RIALC 0.137), edizione a cura di Francesca ZIINO, in *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana*, coordinato da Costanzo Di Girolamo, Università di Napoli, 2000, on-line al sito <<http://www.riale.unina.it/0.137.htm>>.

ZINELLI 2007

Fabio ZINELLI, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Véronne, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livre dou Tresor'*, in MR, XXXI (2007),

pp. 7-69.

ZINELLI 2008

Fabio ZINELLI, *Tradizione mediterranea e tradizione italiana del 'Livre dou Tresor'*, in Atti Basilea, pp. 35-89.

ZINGARELLI 1897

Nicola ZINGARELLI, recensione di CRESCINI 1897, in RCLI, II (1897), pp. 140-141.

ZINGARELLI 1932

Nicola ZINGARELLI, *Letteratura franco-italiana nei secoli XIII e XIV*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», vol. IV (1932), pp. 139-156; quindi in ID., *Scritti di varia letteratura raccolti a cura degli amici in occasione del suo commiato dalla scuola*, Milano, Hoepli, 1935, pp. 450-468, da cui si cita.

ZINGERLE 1911

Wolfram von ZINGERLE, *Über eine altfranzösische Handschrift zu Innsbruck*, in RF, XI (1911), pp. 289-309.

ZINK 1976

Michel ZINK, *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion, 1976 («Nouvelle Bibliothèque du Moyen Age», 4).

ZINK 1986

Gaston ZINK, *Phonétique historique du français*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986.

ZfdA

«Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur».

ZfSL

«Zeitschrift für französische Sprache und Literatur».

ZrPh

«Zeitschrift für Romanische Philologie».

ZULIANI 1978

Fulvio ZULIANI, *La città comunale*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di Lionello Puppi, Verona, Banca Popolare di Verona, 1978, pp. 171-208.

ZUMTHOR 1960

Paul ZUMTHOR, *Un problème d'esthétique médiévale: l'utilisation poétique du bilinguisme*, in «Le moyen Âge», LXVI (1960), pp. 301-336 e 561-594.

ZUMTHOR 1997

Paul ZUMTHOR, *Babel, ou L'inachèvement*, Paris, Editions du Seuil, 1997; trad. it. *Babele. Dell'incompiutezza*, Bologna, Il Mulino, 1998, da cui si cita.

Indice

Introduzione	1
1. Un testo e il suo contesto	»
2. La tradizione manoscritta	11
2.1. W	»
2.2. Z	19
2.3. La presunta notizia di un terzo testimone	26
3. L'autore e il titolo	28
4. Struttura, contenuto, forma, genere e statuto	37
5. Le fonti	46
5.1. Il <i>De amore</i> di Andrea Cappellano	48
5.2. La <i>Rota Veneris</i> e il <i>Boncompagnus</i> di Boncompagno da Signa	51
5.3. Il <i>Facetus "Moribus et vita"</i>	54
5.4. La Bibbia e l' <i>Historia scholastica</i> di Pietro Comestore	55
5.5. Altre fonti presunte e presumibili	57
6. Coordinate storico-geografiche	62
7. La lingua	69
7.1. Vocalismo	76
7.2. Consonantismo	83
7.3. Morfologia	89
7.4. Sintassi	92
8. Criteri di edizione e traduzione	97
Edizione interpretativa sinottica, traduzione critica e apparato	113
Commento	269
Tavole di concordanza	503
Glossario	509
Indice dei nomi propri	635
Bibliografia	641